This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

8

1837
ARTES VERITAS SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

~~11~~

~~LXXX.B.6.2.~~

MEMORIE RECONDITE

Dall'Anno 1634. fino al 1640.

DI

VITTORIO SIRI.

IN LIONE

Appresso ANISSON, e POSUEL.

M. DC. LXXIX.

CON PRIVILEGIO DEL RE CRISTIANISSIMO

Ital. st.
Rohrach
7-27-28
17345.

MEMORIE RECONDITE
Dall'Anno 1634. sino al 1640.
DI
VITTORIO SIRI.

DICEFERATI, e letti i dispacci del Re, il Duca di Crequy addimandò L'audienza che ottenne a capo di due giorni quali spesero in leggere, e Considerare le lettere del Cardinale Bichi. Il Duca preambolò dall'ossequio, & affetto del Re al Papa, e dalla sua pietà, e riverenza alla Sta Sede. Entrò poi nel negotio il cui buon riuscimento attendevasi d'all'equità, e virtù del Papa, e dal suo desiderio di prevenire i mali che potevano arrivare a' Regni Cattolici, e particolarmente confidava il Re nella sua affettione alla Francia; instando che deputasse tre ò quattro Prelati Francesi del numero di quelli che nominasse il Re persone di probità, e non sospette per conoscere, giudicare, e decidere se il maritaggio di Monsieur colla Principessa Margherita di Lorena era valido ò nò, à fine di fare in appresso quello che convenisse; e così levare alla Francia la materia vn giorno di funesta scissura sù la successione della Corona con tanto pregiudiciò ancora della Chiesa, e de' Cattolici. Si estese sopra tutte le ragioni della sua istruttione con mostra nel Papa di grande impatienza d'interromperlo; onde appena finito rispose Urbano come strabigliava che'l Re Cristianissimo gli facesse domandare vna cosa della quale il Cardinale Bichi s'era esplicato con Servien, e coll'istesso Cardinale di Richelieu nō essere in potere della Stà S. di accordare can addurne tante, e si irrepugnabili ragioni che li pareva che ciò dovesse bastare. Disse in seguela che'l Re non era capace d'essere domandatore in Audienza data à Crequy dal Papa.

quella causa;che bisognava che vna delle due parti maritate si lamentasse,il che solamente non seguiva,anzi, era manifesto ch'erano molto d'accordo;e quando anco Monsieur si constituisse domandatore la Principessa Margherita non essendo Francese non saria tenuta à rispondere davanti giudici Francesi.Che bisognava che l'vno e l'altra fossero antecedētemente citati, e dopo ciò non essendo punto commessi in Francia, ma in Lorena toccava al Vescovo del luogo di conoscere in prima istanza se fosse tra persone private. Ma tra Principi la conoscenza ne appartenesse al Papa il quale volesse ben' far apparire il suo paterno affetto al Re in tutte le cose ove lo potesse legitimamente ; ma che in questo vi andava della coscienza della quale doveva rendere conto à Dio ; e per tanto non potesse concedere li quatro Vescovi per conoscere, giudicare, e decidere di questo negotio. Replicò il Duca che 'l Re essendo padre, e tutore del Duca d'Orleans per le leggi fondamentali del suo Regno che era pupillo, et herede presuntivo della Corona era parte capace per lamentarsi, e domandare in quella attione: Che Monsieur non haveva potuto legitima, & validamente concludere senza il consenso del Re.Che se Monsieur non fosse nell'vnghie de' nemici della Francia se ne lamenterebbe egli altamente tanto più che i requisiti necessarij non vi si rincontravano che lo dimostravano chiaramente clandestino.Che ciò essendo si pregiudiciale alla Francia, il Re saria vn giorno molto biasimato di non havere prevenuto il pericolo della sua rouina nella quale lo lascierebbe con le diverse pretensioni alla successione Reale se non vi apportasse rimedio in tempo.E che ve'andava della sua coscienza se lasciava scorrere ciò.Ch'essendo il Re tutore di Monsieur secondo le forme del giure fosse in debito di provedere al bene del suo pupillo, e molto più dello Stato. Che la Principessa Margherita si guarderebbe bene dal lamentarsi essendo la più gran fortuna che da lei si potesse sperare, di venire sposa di Monsieur,e di potere aspirare à essere Regina di Francia. Quanto al citare le parti non si mancherebbe di farlo quando fosse fabricato il processo, e si sarebbe in ordine per giudicarlo. Che intanto la dilatione che la Stà S.volesse apportarui causerebbe molto male, e sodisferebbe poco il Re. Che in vna si vrgente necessità come questa non

Replica del Duca di Crequy.

non bisognasse passare per le lunghezze della giustitia di Roma, tanto più che sù l'incertezza della validità di questo matrimonio Monsieur, e la Principessa Margherita versano in Stato periglioso delle loro anime. Quanto alla terza difficoltà che la Principessa non era Francese, e ch'ella non doveva rispondere davanti giudici Francesi, s'ella pretendeva l'honore d'esser moglie di Monsieur herede del Regno, ella non douesse rifiutare i Giudici Francesi i quali essendo nominati dal Papa non potevano essere sospetti per rinviare il giudicio in Lorena. Ciò non dovevasi; gli Ordinarij essendo i loro principali complici. Che se S. S^tà voleva darsi la pena di decidere questo affare il Re se ne contentasse perche confidava nella sua equità più che in quella de' Prelati Francesi; ma che sapeva bene che non voleva addossarsi vn tal fascio stante particolarmente le traverse che vi riceverebbe da gli Spagnvoli nemici mortali del riposo della Francia, & di quello del Papa stesso servendosi di questa occasione per inquietarlo. Lo pregò in fine Crequy di considerare se essendo l'arbitro della Christianità, e trattandosi di pronunciare tra 'l Re, & vn Regno offeso come quello di Francia contra persone particolari che con attione violenta, & ingiusta volessero procurare la sua rouina; non era S. S^tà in debito di prouedere più tosto alla salute de' domandatori che di favorire gli altri nelle loro praue intentioni contra la Francia. Il Papa alterato da quelle ragioni si alzò tutto commosso, e disse che non ci era gusto di trattare con vn huomo di spadà, non intelligente delle materie, e che bisognava trattarne con persone dotte. Il Duca li replicò ch' egli serviva vn Re di tenera coscienza che per tutti li Regni del Mondo non vorrebbe fare vna domanda ingiusta. Che s'era consultato con persone intelligentissime, e di buona coscienza avanti d'inviarli quel corriero. E poi non bisognava essere Dottore per trattare d'vna faccenda ordinaria la cui giustitia era euidente. E sperava che Dio li darebbe assai spirito, & intelligenza, per intendere, e sostenere con vive ragioni contra qualsivoglia che quanto egli domandava non li poteva essere ragionevolmente disdetto. Il Papa à questa replica infiammato tutto, e con le lagrime à gli occhi disse; questi Ambasciadori in fine mi vogliono far morire. Il Duca soggiunse che S. S^tà li farebbe torto di comprenderlo in quel numero essendo venuto à Roma per prestarli

l'obbedienza del primo Re, e del figlio primogenito che la S^tà S. haveva tanto desiderato. Che in diece mesi ch'egli era à Roma non fosse comparso davanti di lui che per servirlo; ed era stato occupato più tosto à gli affari della S^ta Sede che à quelli del Re. E però gli era duro ch'essendo venuto vna sola volta verso la Stà S. à porgerle per parte del Re vna domanda si giusta, ella li parlasse di quella maniera, e si mostrasse si poco risoluta ad accordargliela. Lo scusasse però se le diceva che per tutto questo il Re non lascierebbe imperfetto quello affare troppo importante al suo Regno; e se la S^tà S. persisteva in quell' humore saria costretto il Re secondo le forme legitime del suo Stato di mantenere il suo diritto nella migliore maniera che potesse con questa sodisfatione per lui d'havere fatto conoscere à tutta la Cristianità coll'atto di riverenza, e d'humiltà che veniva di prestare da sua parte alla S^tà S. ch'egli haveva fornito in verso di lei à tutto ciò che potevasi desiderare dal primogenito della Chiesa; non havendo omessa alcuna dimostratione d'equità per estinguere il fuoco della discordia che i suoi nemici volevano accendere nel suo Regno in metendo scissura nella sua famiglia Reale, & in turbando l'ordine stabilito per conservare la successione Reale nel suo intero. Che se la S^tà S. ricusava d'assisterlo in ciò vi agirebbe coll'autorità, e colla potenza, che in vn' attione di quella importanza le leggi della Francia li concedevano sopra l'herede presuntivo. Il Papa all'hora addolcitosi alquanto replicò che s'egli voleva nominerebbe il Cardinale Ginetti, e tre Prelati per giudicare s'egli doveva esaudire la sua domanda. Il Duca li disse che i suoi ordini erano di non accettare altri Giudici in Roma che la S^tà S. E il Papa soggiunse che non ben capiva tutto quello che gli haveva esposto; che però glièlo desse per iscrito. Il Duca se ne schermì dicendo di non tenere commessione di scrivere, ma solamente di trattare à voce di questo affare con S. S^tà ò co' Signori suoi nipoti. Il Papa mostrò che non havevano questi à ingerirsi di tale materia. Nondimeno non voleva rifiutarli di nominare Maraldi, Donati, &..... per informarli acciò potessero portarli la sua domanda ne' termini. Il Duca disse che se si compiaceva di fargli trovare nelle stanze del Cardinale Barberini direbbe loro le medesime cose; e se movessero qualche difficoltà si prometteva che se bene huomo di spada, e non Dottore di metterli in sacco,

Non vogliono in Roma giudici se non il Papa.

sacco, con che prese commiato, e di là andò all'audienza del Cardinale Barberini che gli haveva assegnato quella hora; e nondimeno contra il suo solito se n'era andato alla Minerva il che seppe agrissimo à Crequy, e n'alzò gran romore passandosene dal Cardinale Antonio che gli promise di seruire il Re in tutto quello potesse, bramando di haverne il modo in quella occorrenza per palesare il suo affetto, ma che non potesse cosa alcuna. Appena ritornato à casa il Duca, fù Mazzarini à trovarlo per parte del Cardinale Barberini per fare sue scuse se non havesse potuto rincontrarsi à vederlo all' hora promessa; ma se voleva la mattina seguente darsi la pena di visitarlo lo vedrebbe. Promise Crequy di farlo dopo havere rinovato le sue querele per il difetto dell' audienza.

Il giorno à canto fù Crequy à recitare à Barberini le medesime cose esposte al Papa, e riconobbe che 'l Cardinale propendeva à sostenere affatto la validità del matrimonio dicendo che quãto al Ratto che quando si giudicasse per le leggi della Frãcia che li figlivoli non sarebbono habili à succedere, non sarebbono per questo men legitimi figlivoli, & il maritaggio niẽte men valido. Il Duca replicò ch'esso Cardinale non era ben' informato delle leggi di Frãcia le quali erano si precise che quando vna Regina legitima, e riconosciuta tale da tutto il Regno partorisce bisognava che vi fossero presenti i Principi del sangue per testimoniare che il parto, & il figlivolo non è supposto, e però considerasse quello che arriverebbe di vno maritaggio disputato, e d'vna fẽmina che partorirebbe fuori di Francia alla quale saria facile di supporre de' figlivoli. Barberini interpellò Crequy ove si trovasse tal legge? e che forse era distesa sotto la legge Salica che non si trovava? Il Duca replicò che correvano sopra mille e dugento anni ch'ella era inviolabilmente osservata. Il Cardinale rispose, si colla forza, e colla spada? Il Duca ridisse che questa non era stata mai tanto tagliente quanto era in pugno di Luigi 13. e che si accorgeva bene ch'esso Cardinale auogadava la causa della Principessa Margherita il cui maritaggio non era si valido come pensava. Soggiunse Barberini che 'l Cardinale di Lorena era Uescovo. Crequy disse che non era *in sacris*. A che replicò Barberini che li Cardinali quantunque non *in sacris* potevano commettere, ma non conferire il matrimonio. Il Duca disse che vno de' principali complici del Ratto non lo poteva; e

Audienza che Barberini dà à Crequy.

Legge della Francia.

che 'l Re lo verificava. Disse Barberini che 'l Re poteva lamentarsi d'esso per il Ratto; ma che la permissione data da lui al Monaco era valevole; con che terminòssi il colloquio soggiungendo Barberini che impiegarebbe ogni sua possa à servire il Re. Che pure haveva ottenuto dal Papa che oltre a' sudetti tre Deputati, Mazzarini tanto partiale della Francia v' interverrebbe per quarto. Scrisse il Duca al Re che Barberini era di già tutto Spagnuolo; e distornava il Papa al dare sodisfatione al Re come per sua inclinatione haurebbe fatto. Che mai il Re riceverebbe contentamento da Roma finche Barberini vi predominasse col governo, se non nelle bagattele. Ch'esso era fortemente allacciato all' Elettore di Baviera; e per riflesso alla casa di Lorena. Che pur' era picco contra la Francia particolarmente per il suo rifiuto di condescendere à riconoscere la preminenza della Prefettura, et à non cedere l'Ambasciadore al Prefetto suo fratello. Che sarebbe cosa d'infinita vergogna per la Francia il vedersi à Roma vno Italiano portare cinta al fianco la spada e precedere l'Ambasciadore del Re Cristianissimo il che non bisognasse giamai soffrire. Barberini havendo promesso d'inviare il giorno seguente li Deputati à casa del Duca per ascoltare le sue ragioni non vi si condussero che à capo di tre giorni, contentandosi di mandarvi Maraldi solo, il quale concluse il suo dicorso con dire ch' era vna faccenda di sì gran conseguenza che richiedevasi lunghezza di tempo per pensarvi; e che s'erano spesi tre anni à travagliare intorno alla dissolutione del matrimonio d'Enrico 4. con Margherita di Uallois, et alla ribeneditione del medesimo Re; che però se ne richiederebbe bene altrettanto à questo. Crequy rimostrò che non v' haveva alcuna comparatione tra l'vno, e l'altro affare; che 'l maritaggio d'Enrico era buono, e la sua dissolutione nulla pressava; per conseguenza che la sua assolutione ricercava tempo per isperimentare se la sua conversione era sincera. Ma in questo la speditione era necessaria per che se la Principessa facesse figlivoli saria materia di funeste turbulenze. Almeno douesse il Papa diffendere à Monsieur di cohabitare insieme. Ma il Papa li disse che se ne guarderebbe bene; e promise di rivedere Crequy trà due giorni, ma ne attese ben' otto senza veruna risposta si che spedì al Re Giuliers Intendente della sua casa colla contezza della serie della sua negotiatione con pensiero di partire

Sospetto à Crequy.

in

in brieve di Roma alla volta di Venetia ou' era di già stato udito la Saludie, e seco la Republica come pure con Thuillerie s'era scusata civilmente dall'entrare nella lega proposta dal Re, et in nuovi garbugli conoscendo pur troppo che da questi passi divisavasi di condurla à francare il salto in qualche nuova rottura con Casa d'Austria fuor d'ogni proposito e d'ogni bisogno, se non quanto che l'inquietudine Francese non comportando à quella natione di dimorare lungamente in riposo cercava di buscarsi consorti nella guerra che premeditava contra Casa d'Austria. Si scusò sù l'erario da lei esausto coll'eccessive spese; e che trovavasi sù l'orlo d'entrare in guerra aperta col Papa per Cò di Goro à causa delle continue novità de Preti. Che pure oltre alla gran spesa che facevano nell' intrattenimento della guernigione di Mantova bolliva un gran litigio che poteva produrre una rottura tra lei, & il Duca di Savoia per conto di preminenze, e titoli, il cui fratello Principe Tomaso, e Luogotenente generale della sua armata abbandonata d'improviso la Savoia à indotta del Presidente Costa mosse celeramente alla volta di Fiandra. Doveva egli andare in Francia per interessi della sua casa, ma dubitando non si scoprissero i suoi negotiati colla Corona di Spagna, e non ve l'arrestassero, prese consiglio di prevenire il desiderio del Duca, e d'eseguire il suo disegno. Per cautione della sua fedeltà inviò à Milano la moglie co' figlivoli. Nel partire scrisse al Duca una lettera lamentandosi che gli havesse tolta la carica della cavalleria che gli era di molto profitto per darla à D. Felice suo fratello naturale. Che i thesorieri Ducali lo trattavano male nelle Terre di suo appannaggio. Che si fosse lungo tempo indugiato à concedere il baldacchino à sua moglie non ostante che senza difficoltà l'havesse permesso alla Duchessa di Nemurs. Che ricusavasi di dare alla Dama d'honore di sua moglie la preferenza sopra le figlie di Madama; riconosciuti tutti questi per pretesti da palliare le vere cause della sua ritirata consistenti nella disinclinatione di detto Principe al Duca suo fratello; e di Madama di Carignano sua moglie à Madama di Savoia. E che veggendo essi forte incomodato il Duca dal male d'asma, e che i Medici l'assicuravano che non viverebbe più di due anni pensavano se morisse di farsi Duca col l'appoggio della Corona di Spagna del quale il Presidente Costa gli accertava, allegando molte altre

Risposta della Republica alla Saludie.

Ritirata in Fiandra del Principe Tomaso.

cose

cose che si ometttono per rispetto, tuttoche publicate da' due fratelli Mauritio, e Tomaso dopo la morte del Duca Vittorio Amadeo ne' loro Manifesti. Bramava il Duca che 'l Cardinale di Savoia si traducesse in Corte Cristianissima per assicurare il Re che non era consentiente nè consapevole di quella euasione di Tomaso; e che vi dimorasse per pegno della sua fedeltà. Ma il detto Cardinale precipuo orditore di quelle trame portava animo alienissimo da ciò; e parlava anzi di condursi à Roma. E per tanto il Duca spedì in Corte Cristianissima con protesti di nessuna complicità ò participatione in quella attione dubitando non si rivolgessero contro di lui i sospetti, e gli sdegni; e non si servisse dell' occasione il Cardinale di Richelieu per gli allargamenti della Francia dalla banda del Pò come della banda del Reno per malmenare del pari la Casa di Savoia come quella di Lorena, sapendo il mal talento che contro di amendue nutriva egualmente la fierezza di quel Ministro; onde si diede à fortificare Torino nell'istesso tempo che offeriva sicurezze al Re della sua fede che cominciando in Francia à essere sospetta s'erano fatti lamenti grandi al Conte di S. Mauritio suo Ambasciadore nella gelosissima materia di Pinarolo, che l'Duca havesse negotiato segretissimamente col Cardinale Infante, e con la Corte di Spagna cose tendenti à vnione con loro per cercare modi di mettere i Francesi fuori di quella Piazza, e d'Italia; e tornare di nuovo à turbare le cose d'essa. Non si venne à conclusione alcuna col detto Ambasciadore per il resto del pagamento di Pinarolo che dal medesimo addimandavasi trovãdosi molte scappatoie hor sù la qualità de gli scudi, intesi da vna parte d'oro effettivi, e dall' altra di moneta; hor su'l modo di fare gli sborsi ò più speditì ò più lenti volendo stare à vedere ove andrebbono à parare le negotiationi del Duca prima di dargli denari de' quali si potesse servire contra la Corona. L'Ambasciadore che se n'era accorto dichiarava che se fra brievi giorni non pagavano se ne partirebbe egli in ogni modo.

Sospetti cõtra il Duca di Savoia.

Non era entrato in Parigi il detto Conte per non potere spuntare il trattamento Regio volendosi da' Francesi stare sù l'vltimo appuntamento generale presosi da loro; che però spedì corriero à Torino per sapere come dovesse governarsi che fù che se non poteva spuntare l'onore delle guardie armate entrasse

Difficoltà nel ricevimento del Conte.

in

in Parigi come persona privata; e come tale riverisse il Re, e negotiasse co' Ministri; desse voce d'essere solamente per la Corte d'Inghilterra stato spedito con Ambasciata straordinaria; & vi s'incaminasse ancora subito che sbrigato si saria da quella di Francia: L'Ambasciata sudetta veniva pretestata di corrispődēza à quella che l'anno avanti il Re della Gran-Brettagna fece passare à Torino coll'Ambasciadore Vveston. Questa risolutione si prese da Vittorio-Amadeo per mantenersi nel possesso del trattamento Regio conseguito dall'altro suo Ambasciadore; nè voleva almeno esser' egli il primo riformato; ma stare vn pò à vedere in che modo, e per chi si farebbe il regolamento di quei trattamenti; & in tanto il Conte di S. Mauritio impiegava tutti li suoi conati per conseguire il sudetto onore aiutandosi colle lettere di Madama sua padrona, e colle molte adherenze che tiene la Casa di Savoia in Corte Cristianissima senza omettere mille regali ricchissimi che facea alle Dame de' Ministri se bene con poco frutto. Voleva come persona privata inchinare il Re; ma gli fù risposto che come Ambasciadore il Re l'havrebbe ammesso; come privato nò; poiche mentre voleva egli stare su' puntigli non sarebbe stato condignità della M. S. che fosse apparso ch' ella non rigettasse del tutto la di lui pretensione. Fù più volte dal Padre Giuseppe, e da' Segretarij di Stato Bottiglier, e Servien, e dá medesimi anch' egli rivisitato. Il suo negotio più principale fù il domandare il resto del prezzo di Pinarolo; ma voleva le quietanze sotto certe conditioni che davano ò per dir meglio ingrossavano i sospetti che'l Duca mirasse al modo di poter tornare padrone di quella Piazza; e per tanto dalla parte de' Francesi, e perche Savoia voleva contante, e non assegnationi da non riscuotersi mai, si lasciava come prima in pendente la cosa. Questa materia di Pinarolo della quale Richelieu era sopra ogn' imaginatione gelosissimo diede suggetto di farsi al sudetto Ambasciadore incognito mille lamenti, che'l Duca suo Signore havesse negotiato egli stesso prima, e poi per via di persone mandate segretamente col Cardinale Infante, e colla Corte di Spagna cose tendenti à vnione trà loro per cercare modi di scarnare i Francesi di Pinarolo, e d'Italia; e riturbare le cose d'essa. A che havendo il Conte resistito gagliardamente, e cercato d'imprimere in Corte opinioni volte al bene d'Italia, &

Suo precipuo negotio.

aliene dal variare del suo padrone si passò da' Regij Ministri à domandarne qualche caparra con desiderarsi vn' altra Piazza di passo almeno per via di deposito come Cavours, e'l territorio suo per comodo di Pinarolo. Ma l'esempio d'altri aggiunto alla naturale auversione d'ogn' vno à spogliarsi del suo, fece mal sentire nella Corte di Savoia, e rigettare tale proposițione.

Delle incontrate spinosità ne' suoi negotiati mandò al Duca suo Signore distinta notitia il Conte di S. Mauritio per regolarla alla norma de' suoi ordini senza voler prendersi alcuno arbitrio in faccenda sì dilicata, e di tanta rilevanza. Guari non tardarono questi à comparirli, e di gradimento alla sua prudenza d'haver fatto alto su'l primo intoppo scontrato, del quale si fossero ben librate le pericolose sue conseguenze in ordine alla riputatione sua troppo avanti impegnata se acquiescesse alla risolutione de' Francesi; e per converso apprendendo che col rappellamento d'esso Conte non s'inagrissero gli animi. Vari espedienti nel suo Consiglio si fossero antemessi, e ponderati, e per il migliore presosi quello di dar' agio a' Regij Ministri di far matura consideratione à quello che per parte di Madama saria posto in tavola per terminare l'affare con reciproca sodisfatione. A' tal fine si stimasse à proposito di commettergli vn' Ambasceria straordinaria in Inghilterra; e per effettuarla con quella maggior sodisfatione che fia possibile per il Re intendeva che à S. M., & al Cardinale di Richelieu ne desse parte avanti la sua partenza. Et ad vn tempo Madama tratterebbe à Torino coll' Ambasciadore di Plessy di qualche accommodamento come da se, cioè, che per questa sola volta si contentasse il Re di continuare il Regio trattamento alla persona del Conte di S. Mauritio al quale oggetto ella consegnava ample memorie al detto Ambasciadore per trasmetterle, come haveva promesso di fare al Re. In caso che rauvisasse qualche dispositione à farsegli il preteso onore, darsi per inteso che fra' procinti della sua mossa da Torino se gli fosse incaricata quella ambasceria in Inghilterra per eseguirla quando l'opportunità se ne presentasse. Ma se persistessero nella ripulsa visitare à Ruel ò in altro luogo fuor di Parigi, & in qualità privata, e non d'Ambasciadore, e senza cerimonie, il Cardinale di Richelieu, il che non repugnerebbe al carattere d'Ambasciadore in Inghilterra come sovente si era veduto praticare, & in questi vltimi tempi da' Signori di Brassac,

Istruttione.

Brassac, e d'Avò Ambasciadori di Francia à Roma, & à Venezia che à Torino non comparvero che come persone private. In detta visita significare al Cardinale che à S. A. R. spiacesse infinitamente quel cattivo incontro; e li giovava di promettersi dall'affetto che le mostrava particolarmente sopra quelle pendenze che disporrebbe il Re alla continuatione del favore che le haveva fatto sperare; che come riconosceva da lui l'honore che gli havevano fatto nella persona del Conte di Druent, così attendevasi dalla sua buona volontà che l'obligarebbe ancora à conservare la sua riputatione, la quale troppo avanti saria impegnata ove non si prendesse alcun temperamento. Che oltre à quello che'l Duca douesse alla sua nascita, l'honore che haveva d'essere cognato del Re l'obligasse à mantenersi con ogni mezo il favore che S. M. li facea in quella qualità. Che mostrerebbe di non prezzare assai l'honore che'l Cardinale gli havea procurato, se la perdita del medesimo non lo toccasse su'l vivo. Che quando non sarebbe che questa consideratione la stima in cui haveva tutto ciò che gli veniva per sua parte lo movesse à bramarne la conservatione. 'A tal fine per dare più agio à disporre il Re à qualche ripiego dicevole alla riputatione del Duca che non l'agognava che per servire più utilmente S. M. haveva creduto di prevertire l'ordine delle sue commessioni; e doue à capo di qualche mese dovea cogliere il destro di passare in Inghilterra con complimento à quel Re; con restituirli la visita ricevuta; e congratularsi della nascita del Duca d'Iorch, vi si tradurrebbe presentemente à fidanza che questo picciolo viaggio darebbe più campo al Re, & à lui Cardinale di cercar modo che'l Duca non scapitasse di riputatione col rifiuto d'vn'honore che non si saria da lui giamai accettato se non fosse stato per più lettere del suo Ambasciadore Conte di Druent assicurato che'l Re attribuisse ciò all' honore d'essere suo cognato; e che questa sola consideratione levava ogni conseguenza per gli altri. Che se bene il suo Ambasciadore havesse parlato di quello che s'era fatto all' Ambasciadore di Fiorenza, non dovesse già il Duca contentarsi di essere pareggiato alla casa de' Medici; e molto meno godendo l'honore d'essere sì stretto parente di S. M. Insistere sù l'esempio di Fiorenza del quale si servono; e conchiudere che se Fiorẽza non haveva mandato altro Ambasciadore in Francia dopo quello che vi ricevette l'honore delle

Cavaliere Gondi.

guardie anzi haveva trattato tutti li suoi affari per vn Residente ch' era hora quel medesimo che fù Ambasciadore quando ricevette quell' honore, non si potrebbe prendere à mal grado che similmente il Duca tenesse vn gentil'huomo appresso S.M. per i suoi affari in caso ch' ella persistesse nella medesima risolutione; il che nondimeno non potea il Duca persuadersi tanto per l'affetto che si era compiacciuto testificare à quella casa, che perche il Duca procurerebbe d'obligarvi il Re per ogni sorte di dovere; e che confidava nella buona volontà che' l Cardinale gli havea sempre appalesata. Che in continuatione di questa confidenza teneva ordine dal Duca di parlarli di tutti li suoi interessi, il che doveva fare secondo le precedenti Istruttioni. In caso finalmente che continuasse il Cardinale nella negativa concertare la forma che dovea tenere per inchinare il Re, come persona di privata conditione, pregandolo di far gradire da S. M. tal ripiego presosi per conservarsi nell' opinione del Mondo l'honore che se gli era voluto fare. Non lasciarsi vedere per Parigi se non incognito, & in mostra tutti li giorni di partire.

L'Istruttione originale era senza veruna data, ma la precedente che fù consegnata nel muovere il Conte di S. Mauritio verso la Francia era segnata solamente dell' anno 1633. nella quale domãdavansi le sodisfationi che al Duca erano dovute in virtù de' Trattati fati col Re; & in particolare per il pagamento reale al Duca di Mantova di cinquecento mila scudi in consonanza del Trattato di Cherasco de' 6. Aprile 1631. il quale fin' hora passasse per ineseguito. E perche il Cardinale rispose al Conte di Druent ch' era vn mostrare diffidenza della parola, e promessa del Re il repetere sì sovente la medesima istanza, potesse replicare ch' era servigio del Re, e del Duca il sortire il più tosto da ciò; e far vedere à tutti i Principi le buona fede, e sincerità nell' adempimento di detto Trattato. Che se il Duca di Mantova portava avanti il suo consentimento, cadesse facile al Re il rimedio col deposito in Lione di quella partita in mano di mercanti à nome del Duca col qual mezo il Re vscirebbe di tal obligo, & il Duca da quello in cui era posto verso il Duca di Mantova che più non potrà giustamente dolersi che non era punto sodisfatto. Che si compiaceria ancora di comandare assolutamente che' l Duca fosse pagato di censessanta otto mila quattrocento scudi d'oro per il sopra più di Pinarolo come per

Contenenza della prima Istruttione.

il

il Trattato; e di non permettere il differirsi maggiormente il valutamento delle rendite di Pinarolo; e l'aggiustamento de' confini.

E non ostante che'l Duca habbia fatto constare le sue ragioni per la sodisfatione di quanto gli era dovuto di resto per conto della guerra di Genova; nondimeno li Regij Ministri pretendevano di ridurre à cento mila scudi quello che riviene à più di ottocento mila scudi; e però rimaneva il Rè supplicato di ordinare il pagamento di già stabilito di dugento mila scudi.

Se al Conte di S. Mauritio si parlasse dell' accomodamento de' Venitiani, rispondere che'l Duca accetterà volẽtieri l'espediente che si propone, purche segua ne' termini di parità, e non altrimenti; non trattandosi più che'l Duca faccia alcuna preventione dal canto suo, poi che havendolo fatto nell' occasione della nascita del Principe di Piemonte, la Republica non vi corrispose come si era fatto sperare al Duca. Della parità con Venetia.

Se il Conte di Soissons havesse qualche pretensione ò di dar meno di quello che fino adesso haveva fatto al Duca; & al Duca suo padre; overo di ricevere più dal Duca che per anco non haveva fatto nè da' predecessori, risponderà il Conte che'l Duca non haveva giamai trattato con lui altrimenti di quello egli faceva col Principe di Condè; e che'l fù Duca suo padre praticava col suo. E contentandosi che si continui d'all vna, e l'altra parte in quello che si era osservato sino al presente, potrebbe presentarli la lettera che se li consegnava. Del trattamento con Soissons.

Dar parte al Rè, & à Ministri dell' intentioni del Duca d'assumere il titolo *di Altezza Reale* conforme alle ragioni contenute nel Manifesto che gli è stato consignato aggiungendovi che l'Imperadore medesimo sopra vn semplice auviso che ne hebbe ò per la gelosia di Venetia, ò altro non havesse sentito dispiacere ch' esso Duca prendesse tal titolo; anzi se si fosse voluto fare qualche istanza ne havria ottenuto vna più ampia dichiaratione. Il Papa altresi vedute l'Arme colla Corona Reale disse che poiche i Venitiani lo facevano che non l'havevano mai presa con ragione, il Duca ancora lo viasse.

Con tali fila diedesi il Conte di S. Mauritio à tessere la tela delle sue negotiationi nella quale s'intrecciavano vari gruppi senza poter capire à qual disegno, e che quando più bisogno tenevano de' loro amici, più all' hora li maltrattassero. Non potevano Suo disp. al Duca di Savoia de' 27. Gennaio 1634.

sevano ben' accertare le loro imprese che non si assicurassero prima interamente del Duca di Savoia. E questo era il bianco che feriva l'intentione del Padre Giosefo con portare qualche propositione al Duca per la quale l'imbarcassero alla guerra in Italia nel tempo che farebbono altrove i fatti loro colla loro solita politica di somministrarli assistenze più tosto per far diversioni, che conquiste. Bottiglier rispose à Salvatoris che li parlava à disegno del disgusto ch'era per risentire il Duca del cattivo trattamento che riceveva, che per verità era vn negotio fastidioso al quale nõ vedeva alcun rimedio dalla bãda del Rè, poiche era vna risolutione ch'era stata presa nel Consiglio quando quell' honore si accordò al Conte di Druent il quale haveva torto di non essersi detto da lui al Duca, & al Conte di S. Mauritio che veniva in Francia, affinche non entrasse in simile pretensione. Gli vfici di detto Conte ricevevano sempre le medesime risposte che' l Re non cambierebbe proponimento; e gli affari anzi s'inasprivano il che imputavasi principalmente alla dimora in Piemonte del Maresciallo di Toiras nel qual senso ne parlava il Cardinale Bichi imbeccato. L'esperienza sovente mostrasse che v'erano delle persone sì violenti nelle loro passioni che dichiaravansi nemiche non solo di coloro che odiavano, ma ancora di tutti gli altri che loro pareva che impedissero l'effetto della loro prava volontà. Per la conoscenza che' l Conte haveva delle massime del Cardinale di Richelieu curiosamente dalla sua attentione appostate, haveva egli sempre osservato che in tutti li negotij tanto grandi che piccioli voleva prendere sempre tutti li possibili vantaggi ancorche nulla necessarij; e quando haveva formato vna risolutione etiandio nelle cose che affettionava, non si rilasciava giamai nella minima parte; e più tosto voleva commettere l'evento all' hazzardo, che assicurarlo con vn cangio. Voleva essere così assoluto sopra ogni conditione di persone, che nè meno la perdonava mai à coloro che contraponevano fievolissima resistenza à suoi beneplaciti. Bottiglier disse positivamẽte al Signor di S. Tomaso che' l Rè non ammetterebbe all' audienza il Conte di S. Mauritio, se non riassumesse la qualità d' Ambasciadore; e che credeva che' l medesimo farebbe il Cardinale. Si auvisò il Conte di non più addirizzarsi à Bottiglier; e procurava d'introdursi per altra via appresso il Cardinale; onde inviò Dunam à Ruel per pregare Frà Giosefo

Guerra de' Francesi in Italia per diversione.

Disp.° del Conte di S. Mauritio al Duca de 4. Febbraio 1634.

Disp.° de' 17. Febbraio 1634. del Conte al Duca. Massima di Richelieu.

Disp.° del Conte al Duca de 21. Febbraio 1634. Non si vuol dare audienza al Conte in qualità privata.

Giosefo d'impetrarli l'audienza del Cardinale, e fargliene sapere l'hora, credendo che per auventura non saprebbe la risposta di Bottiglier; ò che in ogni caso egli gli accorderebbe vna conferenza seco, se non potesse ottenergliela dal Cardinale. Per tre giorni continui fù cercato senza raggiungerlo, perche mangiava in vn luogo, dormiva in vn'altro, e quando si sapeva, e che vi si andava era digià partito, hora passando alla Bastiglia di cui il fratello era Governatore, hora al Borgo S. Iacopo, à quello di S. Honorato, al Calvario, & altrove; alla fine lo trovarono à Ruel senza poter tirarne alcun construtto; il che roborò nell' Ambasciadore l' opinione che volessero che si soffrissero i loro mali trattamenti senza contradirli; governandosi con tale violenza che non riguardavano più lungi delle loro passioni nell' auvenimento de gli affari. Temevano la tregua d'Olanda, e nondimeno minacciavano gli Olandesi. Havevano paura della pace d' Alemagna; e disobligavano li Suetesi, come fecero li giorni addietro quando vollero impadronirsi di Filisburg. E non ostante tutte queste violenze, & il dispregio in cui havevano tutte l'altre Potenze venivano à capo di tutto ciò che intraprendevano. Nelle risposte di Bottiglier, e di Frà Giosefo al Conte di S. Tomaso sù l'espediente di svestirsi dal Conte di S. Mauritio la qualità Ambasciatoria in Corte Cristianissima, sostennero sempre che offenderebbesi il Rè; e le seguele non ne potessero essere buone. E se bene non dovevansi temere tutte le loro parole che spesso non si pesavano troppo; consideravasi nondimeno che concedendo pur' assai allà fortuna, & alla loro passione, erano capaci di agire contra il loro proprio interesse. Mantenendosi immobili nel decreto di non ammettere il detto Conte se non in qualità d'Ambasciadore, troppo vi scapitasse di riputatione il Duca in non prendere sopra ciò alcun partito. Non determinavasi egli ad alcun mezo termine per non errare, se forse non trovasse il Duca à proposito ch' egli andasse all' audienza del Rè à Sciantilly ò à Versaglia dove non vanno li reggimenti delle guardie; con che cessarebbe la difficoltà. Il Cardinale Bichi li disse che fondavansi li Ministri vnicamente sù l'essersi dichiarato al Conte di Druent che ricevevasi à conditione che saria per vna sola volta. Che'l soggiorno di Toiras in Piemonte, e l'abboccamento del Duca col Cardinale Infante havevano generato sospetti vehementi.

Fù il Padre Giosefo à visitare il Conte, e lo rinvenne col Nuntio straordinario che accorgendosi che havevano negotio insieme si ritirò. All'hora il Conte li testificò la confidenza singolare che'l Duca prendeva nel suo affetto per portare i suoi interessi appresso il Rè, & appresso il Cardinale. Che gli haveva à recare vna lettera del Duca; ma che quando la scrisse l'haveva honorato di vn carattere che più non possedeva; e gl'impediva di presentargliela. Il Cappuccino ringratiò con molta sommessione il Duca dell'honore che li facea, e replicò sorridendo; talmente, Signore, voi non siete più Ambasciadore? Li disse il Conte che'l Duca havendo conosciuto dal trattamento che se gli volea fare in quella Corte che non meritava tal'honore, l'havesse rivocato; si che non trattava che come persona privata nella quale qualità nondimeno tenesse ordine di procacciarsi l'honore d'inchinare il Rè per parte del Duca; visitare il Cardinale, & i Ministri. Mostrò discontento Frà Giosefo di vederlo abbracciare risolutioni capaci d'alterare la buona intelligenza tra'l Rè, & il Duca sù l punto che gl'interessi comuni dovevano più strettamente vnirli. Che divisavansi di fare aperture sì grandi al Duca che à torto si arrestarebbe à quelle piccole cerimonie smarrendo le cose essentiali; & in questo thema si diffuse. Li replicò il Conte che reamente interpretavansi l'intentioni del Duca. Che non dovevasi giudicare che allignasse nel suo petto alcun'alteratione. Ch'era vero che haveva ricercato la continuatione dell'honore fattogli dal Rè per mostrarli la stima grande che facea delle sue gratie particolarmente le ottenute col mezo del Cardinale come quella. Che'l Duca non potea comportarvisi con più dolcezza, civiltà, e rispetto che coll'obbedire à voleri del Rè, è dispegnare nell'istesso tempo la sua riputatione coll'espediente di torgli la qualità d'Ambasciadore; e di pregare il Rè d'approvare che'l Duca tenesse in auvenire presso S.M. vn Residente ò Agente per ricevere i suoi comandamenti. Replicò il Frate che'l Rè non havea porto occasione al Duca d'vsarne di quella maniera. Ch'egli riputava il Conte di Druent per gentil'huomo honorato, & incapace di dire la cosa differentemente da cio che s'era passato. Ch'egli era stato quello che haveva di questa materia più negotiato col Cardinale, e col Druent. Che mai se gli era promesso quell'honore che per vna volta com'era stato accordato al Gran Duca al cui

Disp.° del Conte al Duca del 1. Marzo 1634.

Colloquio del Conte col Padre Giosefo.

esempio

esempio esso l'haveva domandato. Gliè lo giurò su'l suo habito, sù la sua anima, & in fede di religioso. Li replicò il Conte ch' egli era sicurissimo che'l Conte di Druent non haveva pensato à vguagliare il Duca di Savoia al Duca di Fiorenza. Ch'era dotato di troppo spirito per trattare in quella maniera la riputatione del suo padrone. E che stimava il Cardinale sì amico del Duca che se fosse incorso in tal fallo gliè l'havrebbe dato à conoscere, e non l'havria tollerato. Ma la condotta in quella negotiatione del Conte di Druent mostrava il contrario; poiche havendo ricercato quell' honore col mezo del Cardinale volle lui solo addossarsi di farglielo ottenere, perche se gliè ne professasse tutta l'obligatione in che nõ affrõtò che vna difficoltà, cioè, che li Duchi di Fiorenza, e di Baviera si metterebbono nella stessa pretensione. Si figurò di poterla sormontare con dire che tale trattamento saria accordato al Duca in riguardo dell' essere cognato del Rè. Questo chiaramente dimostrasse che non era dunque per vna volta come il Padre dicea, poiche in tal caso non si saria temuto che'l Duca di Fiorenza havesse preteso il medesimo che per avanti di già haveva ottenuto, e sù l'esempio del quale regolavansi.

In questa lunga contestatione accorgendosi il Conte che'l Padre Giosefo risentiva qualche ritocco di febbre finì con dire che bramava l'honore di riverire il Rè, & il Cardinale per trattare con essi del servigio del Duca correspettivo à quello della Francia in adempimento de' trattati, e per l'impresa di Genova; e poi passare in Inghilterra. Li rispose che saria ben stato suo desiderio che'l Duca havesse cambiato di risolutione la quale non poteva produrre se non pernitiosi effetti; e ch'era vn dimostrare manifestamente risentimento, & vendetta contra il Rè per vn disgusto fantasticato. Che questo era il medesimo come se'l Duca dicesse al Re; poiche V. M. hà levato all' Ambasciadore che le hò inviato l'honore ch' ella si era compiacciuta di farmi nella persona del suo predecessore; li levo altresi nel medesimo tempo che si trova appresso di lei la qualità d'Ambasciadore à fine di renderle men'honore. Che non potevasi impedire al Duca di mandare de gli Ambasciadori ove li paresse in Inghilterra, & altrove; ma ne anco al Rè di schivare di ricevere del dispregio; e che per verità non voleva celarli ch' egli haveva veduto il Cardinale avanti di condursi alla sua

Si pretende il Rè offeso dal spogliarsi il Conte della qualità Ambasciatoria.

casa il quale gli haveva detto come spiaceva al Rè quell' incontro; e che l'havria veduto, & accolto con ogni gusto possibile se li fosse stato consentito con sua riputatione. Che'l Cardinale per il suo particolare ne risentiva vn sensibilissimo dispiacere havendo sempre fatto stima della persona del Conte; ma essendo il primo Ministro del Rè saria paruto al Mondo che inveggendolo approvasse la risolutione del Duca pregiudiciale alla riputatione di S. M. Ridisse il Conte che sembrava che la riputatione del Duca di Fiorenza fosse assai più considerata di quella del Duca di Savoia; poiche non s'era preso à male in lui vn'attione che restava rejetta provenendo dal suo padrone; auvegnache dopo ricevuto il trattamento del quale hora era questione, e su'l rifiuto di continuarglielo teneva presso di se per trattare i suoi affari come persona privata, quella stessa persona che haveva per avanti portato lo stesso carattere d'Ambasciadore. Il Padre Giosefo li replicò che v'era gran sguaglio, e differenza. Che detta persona non haveva dipoi sfoderato vna simile pretensione; e che quando era venuta à Parigi era partito da Fiorenza in qualità d'Agente. Che se fosse venuto da Torino alcuno con pari titolo non si saria preso in mala parte, ma che non potevasi à meno di darsi per offeso che si fosse cambiata la Commessione ad esso Conte dopo il suo arrivo in quelle contrade. Rispose il Conte che trovavasi egli in estremo sorpreso della sottile interpretatione che davasi all'espediente presosi dal Duca per salvare la propria riputatione. Ch'egli conosceva bene da ciò che quando havevasi qualche apertura per nascondere il sincero affetto del Duca nel servigio del Rè non si perdeva. Gli protestò il Padre Giosefo che'l Rè non haveva alcuna cattiva sodisfatione del Duca anzi lodavasi della sua sincerità dopo la loro riconciliatione. Soggiunse il Conte che gli era almeno di qualche consolatione nella sua disgratia il ricevere tal sicurezza di sua bocca; ma restasse confuso che si sgradissero gli espedienti che'l Duca per compiacere al Rè, e sodisfare alla propria riputatione prendeva. Che li parea che s'essi ne havevano de' migliori dovessero proporli. Rispose il Frate che si guardarebbono bene di pensarvi; poiche non ve n'era occasione; e che il Duca non potesse offendersi che se li rifiutasse vn trattamento del quale s'era convenuto di non accordarseli che vna volta nella partenza del Signor di Druent.

Che

Che per rimovere ogni scrupulo si notificarebbe à tutti li Ministri de' Principi stranieri in Parigi, e se ne scriverebbe ancora à loro padroni per informarli come la cosa si fosse passata. Li disse il Conte che li parea assai che'l Duca soffrisse l'esecutione della sentenza fulminata contro di lui, senza aggiungervi la mortificatione di publicarla nelle Corti straniere; ma poiche non suggerivasi al Duca espediente migliore di quello ch' esso haveva trovato, l'effettuerebbe à fidanza che nè il Rè nè il Cardinale lo disapprovarebbono; e che s'egli fosse privo dell' honore di vederli, almeno farebbe intendere a' Ministri che'l Duca gliè l'havesse comandato cominciando da lui stesso. Passò poi al ragionamento dell'imprese contenute nel Trattato segreto rappresentandoli che s'era ne' termini dell'esecutione. Il Padre li replicò che credeva che'l Duca fosse pronto à tirarne sodisfatione per via d'accomodamento. Li negò il Conte che nulla vi fosse di risoluto; e che quando ciò fosse sapeva che s'erano trovati opportuni li Trattati per le ragioni che gliè n'addusse. A che rispose il Padre Giosefo ch'era vero che'l Rè non gli havea trovati mali; e ch'era stato detto che non impedirebbono punto le intraprese. Cercò il Conte d'internarsi in quella materia, e per tanto lo strinse forte, onde il Padre Giosefo li replicò che bisognava dunque cominciare ben tosto, e per lo meno nel mese di Giugno. Che l'assicurava che'l Rè atterrebbe quanto haveva promesso; e che ne parlerebbe dal canto suo; ma bisognava ch'esso Conte nè trattasse con Bottiglier. E nel resto che'l Rè assisterebbe il Duca in tutti li suoi interessi contra il Principe Tomaso suo fratello, e contra gli Spagnuoli. Li parlò il Conte dell' esecutione del Trattato di Pinarolo senza risponderseli che in termini generali. Che lo pregava d'addolcire l'animo del Duca se fosse asperso di qualche aggrezza; e distornarlo dal pensiero di non inviare alla Corte di Francia se non vn' Agente, perchè non potrebbe il Rè prendere confidenza nel Duca se lo credesse scontento. Che tali scemi fossero pericolosi; e che quando li cuori de' Principi cominciavano à esacerbarsi, cadeva difficile chè non trascorressero all' estremità. Che gli protestava di non scorgere che tutto affetto dal canto del Rè per il bene del Duca al quale toccava di secondare vna sì buona volontà; & al Conte come à suo Ministro di prepararvelo co' suoi officij. Che sperava che se non poteva distornarlo

da quello viaggio trapporterebbe almeno à Parigi la qualità che prendesse di là dal Mare.

Disp.° del Conte al Duca de' 3. Marzo 1634. Suo colloquio con Bottiglier.

Videsi poi il Conte con Bottiglier che lo ricevette con tutti gli honori che si vsano à gli Ambasciadori; e li disse che non potea credere che'l Conte di Druent volesse tacere la conditione colla quale se gli era accordato quell' honore. Ch'era stato lui che haveva maneggiato quella faccenda; e che non bisognava se non leggere la scrittura ch' esso ne diede per prova indubitata di quanto diceva. Li replicò il Conte che in tutta la negotiatione di Druent scorgevasi che haveva ottenuto quell' honore assolutamente; e che alla risposta esibita in iscritto da lui stesso non potevasi dare altro senso che dire che tal honore durerebbe quanto durasse il maritaggio di Madama ch'era stato il motivo d'accordarlo. A capo d'vna lunga contesa concluse che non capiva la ragione perche sì fortemente s'insistesse in quella pretensione, poiche era vn trattamento che non praticavasi che colle Teste coronate; e che'l Duca non godendo la qualità di Rè non doveva ostinarsi in quella pretensione. Che sapeva bene ch'esso allegarebbe i Venitiani; ma sapesse ancora che non era sola la Francia che gli agguagliava a' Rè ne' trattamenti. Replicò il Conte che potevansi trattare i Venitiani come più piacesse; ma che questo non togliesse che' la Casa di Savoia in altri tempi non gli havesse preceduti in ogni luogo. Che se gl' infortunij sopravenutile le havevano impedito di mantenersi in quel possesso verrebbe forse vn tempo più favorevole per ricuperare quello che l'era stato vsurpato. Soggiunse Bottiglier che come humilissimo servitore del Duca vorrebbe poterlo servire in ciò, & in ogn' altra cosa; e che il Rè vi contribuirebbe etiandio volentieri; ma di tirarsi nella sua Corte de' disordini che la conseguenza vi potea produrre, la prudenza non gliè lo dettasse. Che quando gli altri Potentati si disporrebbono à qualche cosa, il Rè dal canto suo passerebbe ancora più avanti. Ma vedersi che gli Spagnuoli nel tempo che'l Duca, & i suoi predecessori erano loro più congiunti, faceano coprire gli Ambasciadori di Venetia, e tenersi scoperti quelli di Savoia. Che'l Papa gli haveva eccettuati come le Teste coronate nel Breve publicato pe'l titolo d'Eminenza che i Principi sovrani deono dare à Cardinali. Ch'egli haveva veduto in Corte dell' Imperadore l'Ambasciadore di Fiorenza assistere

alle cerimonie, e quello di Savoia non intervenirvi; cosa ben più strana, e della quale non si era alzato tanto romore. Rispose il Conte che'l trattamento che facevasi al Duca in Corte Cattolica, era ben più honorevole che se havessero fatto coprire il suo Ambasciadore, poiche trattavasi in ciò come Principe del sangue, e della sua casa capace della successione. Che tutti quelli del sangue di Spagna erano trattati di quella maniera etiandio il fù Arciduca Alberto. Quanto à Roma ch' esso era mal'informato. Che il Duca era stato altresì eccettuato nel Breve allegato. Bottiglier gli oppose che ciò era seguito sopra l'istanze che dipoi se n'erano fate; e non già nel Breve medesimo come li Venitiani. Il Conte venne poi all' esempio addotto della Corte dell' Imperadore; e disse che se non l'havesse assicurato d'essersi da lui veduto quanto allegava dell' Ambasciadore di Fiorenza, gliè lo negarebbe formalmente. Che nondimeno sapeva bene che vn' Ambasciadore poteva essersi lasciato pregiudicare per vna volta, e forse in tempo di Carlo-Emanuel che s'era aiutato della Francia, e d'altri Principi à tormentare l'Imperadore. Che in tanto era egli ben certo che l'Imperadore, & il Rè di Spagna trattavano per lettere il Duca, & il suo predecessore egualmente alle Corone, e più honorevolmente che i Venitiani, poiche l'vno, e l'altro dava al Duca, & à suo padre dell' *Altezza, e del Serenissimo*. Parlò poi dell'adempimento de' Trattati, e ne ritrasse le medesime risposte del Padre Giosefo.

A Reaumont ove stava il Cardinale hebbe da lui audienza il Conte per opera del Padre Giosefo. Lo incontrò sù la porta della sua camera, e presolo per la mano il condusse nella stretta del suo letto, e fù fatto sedere benche riluttante in vna sedia co' bracciali. Rispose a' complimenti del Conte per parte del Duca ne' termini più civili, & obliganti. Mostrò di risentire nel vivo quel suo cattivo incontro; e nel resto che se il Rè non fosse sicurissimo dell'affetto del Duca havrebbe occasione di credere che pensasse à cambiar casacca in pretendere vna novità che non se li potea consentire in queste congiunture. Che'l Rè havesse assai fatto conoscere la sua buona volontà nella persona del Conte di Druent ch'era troppo huomo d'honore per non confessare che non se gli era accordato che per vna sola volta il trattamento di cui pretendevasi la continuatione. Non mancò il Conte di replicare; ma Richelieu come gli era in vsan-

Disp.° del Conte al Duca de' 4. Aprile 1634. Suo colloquio col Cardinale.

za non li diede tempo di diffonderſi. Chiamò il Marcheſe di San Sciamont, il Padre Gioſefo, & il Segretario di Stato Bottiglier ch' erano nella camera, e diſſe loro che biſognava che l'aiutaſſero à combattere il Conte di S. Mauritio; e ripetè loro che la loro diſputa non dava alcuna impreſſione al Rè contraria alla ſicurezza che haveva dell' affetto del Duca. Che qualſivoglia coſa ſi diceſſe ò poteſſe il Duca fare ſi era riſoluto di non perderlo, ma conſervarlo accuratamente come vn Principe il più coraggioſo, & il più giudicioſo di quanti conoſceſſe: che gli volavano veramente da tutti i lati ragguagli che'l Duca fortificava delle ſue Piazze quelle che faceano frontiera alla Francia, e non allo Stato di Milano come Torino, e Mõmeliano. Che armava ſino à ſette òvero ottomila fanti, e dumila cavalli. Che faceva negotiare ſovente col Cardinale Infante. Ch'era ancora su'l punto d'inviare all'Imperadore. Che tutto ciò dava ſoggetto di diſcorrere che la novella pretenſione da lui ſpoſata non era che vn preteſto per ſepararſi dalla Francia; ma che'l Rè non lo crederebbe giamai; e non foſſe per diminuire la fervente ſua volontà di fare in breve intrapreſe grandi per aggrandire il Duca. Non potè il Conte ſtar ſaldo à queſti taſti, ma ſi miſe in foga rappreſentando quanto dal Duca eraſi operato in ſervigio del Rè, e che non erano sì diſcoſti che ſi poteſſero ignorare le ſue attioni: Che nulla faceväſi à Torino che non ſi foſſe cominciato avanti il matrimonio di Madama; nè à Mommeliano che di riſtaurarne le rovine. Le truppe foſſero le medeſime che ſtavano di guernigione nelle Piazze frontiere de gli Spagnuoli i cui Capi, e ſoldati erano Franceſi. Che in vece di alleggiare il Duca dell' eceſſiva ſpeſa alla quale era ſtato coſtretto per guarẽtirſi dalle ſorpreſe de gli Spagnuoli de' quali s'era ſopratirato l'odio in conſideratione della Francia gliè le tramutavano in delitto. Il Cardinale che fin dal principio havea ſempre impalmata la mano del Conte ſtrignendogliela all' hora più forte li fece mille proteſti ch' altro non haveva fatto che ridirgli quanto s'era detto, e ſcritto ſovente ſenza mai preſtarſi credenza. Chè havevanſi tante ſicurezze della ſincera affettione del Duca che nulla ſi crederebbe mai di lui contra il ſervigio del Rè; ma che biſognava ch' eſſo Conte prendeſſe in buona parte quanto ſe gli eſprimeva confidentemente. Il Marcheſe di S. Sciamont volle ripigliare il diſcorſo, & il Padre Gioſefo proſeguirlo

seguirlo per persuadere il Conte à ripudiare la sua pretensione; ma esso rispose loro vn pò bruscamente il che porse soggetto al Cardinale di dirgli ch'egli voleva metergli tutti male con lui. Che S. Sciamont l'era di già à causa di Miolans; e gli altri lo sarebbono parimente avanti di segregarsi. Che voleva che non amasse altri che lui. Li replicò il Conte che non sapeva se li serbarebbe la parola. Che in tanto accettava molto volentieri il partito, ma per lasciar da parte le burle havrebbe forse vn' altra Parte che lui, ed era Madama di Savoia come la più interessata nella facenda, poiche à sua consideratione s'era accordato il trattamento al Conte di Druent; e che dovevasi continuaro à suoi successori. Rispose il Cardinale che s'egli osasse formerebbe bene vn' altra querimonia che Madama non li mostrava più nelle sue lettere la medesima confidenza di prima. Non sapeva, replicò il Conte, il soggeto che ne poteva havere; se fosse comparso davanti di lui col carettere del quale lo haveva honorato il Duca l'havrebbe più particolarmente assicurato in presentandoli vna lettera di Madama, ch'ella non cambiava punto methodo in suo riguardo. Il Cardinale sopra ciò fece mille protesti del zelo, & attaccamento suo nel servigio di Madama. Che venisse vna volta à vedere il Rè; & vedrebbe se le si farebbono de gli honori trascendenti il medesimo suo desiderio. Che voleva che il Padre Giosefo le andasse incontra à ginocchio. Il Rè l'havesse sempre amata sopra tutte l'altre sue sorelle; e godrebbe grandemente di vederla. Che dunque non si perdesse il tempo in bagattele destinato à gran cose. Rispose il Conte che'l Duca non desiderava se non di compiacere al Rè, purche potesse salvare la sua riputatione; e che per dimostrarlo haveva anteposto à Parigi, & à Torino diverse propositioni. Disse il Cardinale ch'era vero che si era proposto d'inviare il Principe Tomaso; ma che in ciò voleva far conoscere al Duca quanto il Rè l'amasse, e quanto egli stesso fosse suo servitore. Che non giudicava ciò à proposito, percioche nella pendenza di quella differenza non potria fare à quel Principe gli honori, e le carezze che'l Re gli farebbe in vn' altro tempo nel quale lo vedrebbe di buon cuore. Che s'egli non fosse servitore del Duca non li parlerebbe di quella maniera; e lo pregava etiandio di darghene questo auviso.

Trovo ne' seguenti dispacci il Conte nomato sempre il Marchese

Disp.° de' 4. Aprile 1634. del Conte al Duca.

Del valore de' scudi pagabili dal Rè à Savoia.

chese di S. Mauritio, e per tanto conformandoci a' medesimi diremo come fù à casa di Bullion Sopraintendente delle Finanze ove si trovarono Bottiglier, & il Padre Giosefo altercandosi lungamente su'l valore de gli scudi che'l Re doveva pagare per il Trattato segreto di Cherasco per il soprapiù delle rendite di Pinarolo; li Regij Ministri sostenendo che dovevano intendersi di tre lire la pezza; e ne offerivano cento mila à buon conto. Al contrario pretendeva il Marchese di San Mauritio che gli scudi dovessero essere d'oro come canta chiaramente il Trattato; e presentò vna quitanza ove gli scudi esprimevansi d'oro in oro, di che gli altri si dolsero dicendo che aggiungevasi alle parole del Trattato quella-in oro-che non vi si leggevá punto. Replicò loro il Marchese che quello nondimeno era il senzo del Trattato, poiche Servien che lo stipulò haveva esso medesimo dirizzato la quitanza come ne mostrò loro la minuta di carattere di quel Ministro che riconobbero molto bene, ancorche soggiungessero che non erano tenuti ad attribuirli; poiche non poteva pregiudicare à gl' interessi del Rè. Propose il Padre Giosefo per temperamento che si riducesse in scudi di tre lire quello che Pinarolo valeva di più dell' Albegiano; e si pagasse questo soprapiù in scudi del medesimo valore; e che à buon conto il Duca prendesse quei cento mila scudi. Aggiunsero gli altri Ministri che'l Rè li dava liberalmente. Che in giustitia nulla doveva, Che li Commessarij ch'erano su' luoghi per il valutamento l'assicuravano di quella maniera. Replicò il Marchese che se volevasi eseguire il Trattato di buona fede, non si troverebbono tante cavillationi; e si pagarebbe prima di valutarsi la somma di censettanta mila scudi d'oro al suo padrone come portava il Trattato.

Disp.° del Marchese di S. Mauritio de' 23. Aprile 1634. al Duca.

Audienza del Marchese sù la ritirata del Principe Tomaso.

Si condusse il Marchese all'audienza di Richelieu per dargli parte della subitanea ritirata fuor de gli Stati del Duca del Principe Tomaso con tanto suo più sensibile dispiacere quanto che il fratello in separandosi da lui voleva slontanarsi dal servigio della Francia al quale egli procurava d'allacciarlo col suo esempio. Che l Duca non haveva voluto prendere alcuna risolutione sù vn' affare di quella importanza se non dopo ricevuto li comandi del Rè, & i favorevoli consigli d'esso Cardinale à cui li domandava à suo nome. Fece subito il freddo il Cardinale; e rispose che'l Duca era vn Principe sì giudicioso che' apparteneva

neva à lui di consigliare gli altri, e non di ricevere consigli. Che per verità il Rè ne teneva bisogno sopra i sospetti che poteva generare nella sua mente la ritirata del Principe Tomaso ch' essendo suo pensionario s'era nondimeno comportato seco con molta incivilità. Che doveva rinuntiarli la sua pensione, e ringratiarnelo. Che' l Rè non l'havrebbe preso à male; nè che havesse preso partito; e che si fosse accostato à chi gli facea più vantaggio. Rispose il Marchese che quel mancamento di rispetto in riguardo del Rè era quello che più feriva il Duca, & vn' effetto de' cattivi consigli che s'erano instillati nel Principe Tomaso; imputando il tutto alla malitia del Presidente Costa Genovese, e grande auviluppatore. Replicò il Cardinale che ben si ascoltarebbono tutte quelle ragioni, ma non si lascierebbe di considerare molte altre cose. E sopra ciò ripetè quello che altre volte haveva detto delle fortificationi di Mommeliano, e di Torino; delle nuove pretensioni de' trattamenti, e delle difficultà sù l'esecutione del Trattato di Pinarolo; à che aggiunse le circustanze del viaggio fatto da Cize in Fiandra poco avanti la sortita del Principe Tomaso che poteva essere vn' effetto della sua negotiatione, e de' consigli dell' Abbate Scaglia. S. Mauritio mostrò di restar sorpreso che rimanesse alcuna ombra sopra tutti quei punti de' quali l'haveva chiarito; e fermandosi al viaggio di Cize come al più importante li significò che non poteva già ignorare qual ne fosse stato il motivo, poiche l'haveva approvato. Che Cize s'era interamente regolato alla norma del Consiglio dell' Agente di Francia à Brusselles; e che al suo ritorno à Parigi havesse fatto dirizzare vna Consulta da' più periti Auvocati del Parlamento intorno a' diritti che' l Duca pretendeva alla successione della fù Infanta. Ritornando poi su' l thema del Principe Tomaso cavò di tasca la lettera querimoniosa che haveva scritto al Duca nel partire, affinche il Cardinale meglio vedesse l'ingiustitia del suo procedere. In effetti condannò tutte le pretensioni della Principessa di Carignano; biasimò il suo humore, e la sua condotta in riguardo di Madama di Savoia.

Gli Spagnuoli per esasperare le amarezze trà la Francia, e Savoia publicavano che' l Duca se la intendeva con loro per riscvotere Pinarolo; e l'Ambasciadore di Spagna ne parlò in quei termini al Cardinale Bichi il quale auvertì il Marchese di S. Disp.° de 5. Maggio 1634. Disp.° de 9. Giugno 1634.

Mauritio che i Venitiani presentavano cattivi vfici al Duca come che caminasse di concerto con Tomaso.

Sopra il romore de' negotiati del Marchese di S. Mauritio il Padre Ravaschiero Carmelitano scalzo venuto da Genova pregò il Rè, & i Ministri di non volere appoggiare il Duca di Savoia, & assicurarsi dell' ossequentissima divotione di quel Senato. Venne pur da Genova Sabran per aggiustare il fatto del Consolo Francese stabilito da lui in quella Città intorno al quale vertivano due difficoltà; l'vna con quella Republica che non voleva vn Francese nationale per Consolo de' Francesi, ma vn Genovese conforme à che s'era praticato per l'addietro; l'altra colla Segretaria Regia di Stato pretēdendo che à lei, e non al Ministro che risiede per il Rè su' luoghi si appartenesse, e fosse di sua regaglia la nominatione de' Consoli Francesi ne' paesi forestieri. Se bene il Marchese di S. Mauritio tuttavia continuasse incognito à premere nel conseguimento del trattamento Regio, non avanzava guari nelle sue speranze; ancorche si ristrignesse à domandarlo per quella volta sola; e senza passare per all' hora in Inghilterra si fermò in quella di Francia senza altro titolo che di gentil'huomo che trattava i negotij del Duca suo Signore. Non intermetteva per questo le sue diligenze per venire al punto propostosi per qualche via offerendo d'essercitare l'ambasciata mediante certi termini di mezo come se non li si volesse dare del tutto il trattamento simile à quello de' Regij Ambasciadori almeno se ne concedesse vno per differentiare il suo padrone da gli altri Principi d'Italia. Ma anche di questo riportò il rifiuto per non dichiararlo obliquamente con qualche superiorità sopra gli altri Ambasciadori di Principi non Rè. E ributtato in fine del non poter spuntare le guardie armate si risolvette all' entrante d'ottobre di spiegare l'ambasciata nel modo che poteva, cioe a dire, col solito antico modo senza le guardie in arme sù la Piazza, & introdotto da vn Maresciallo di Francia alla prima audienza.

Genovesi difficili nel fatto del Consolo.

Negli Olandesi altresi si svegliò il prurito precoce di trattamento con honoranze Reali quantunque la loro Republica ne fosse embrionata tanto di recente, che putiva tuttavia la sua bocca come fiatosa della ribellione; e non veniva riconosciuta da' suoi stessi amici, e Collegati per libera, e Sovrana se non

Pretensioni de gli Ambasciadori Olandesi.

per

per via d'vna ſparuta imagine; e d'vna ſimilitudine equivocoſa. Per miniare con qualche colore la loro pretenſione allegavano che nell' Iſola di Iava dell' Indie Orientali ſoli poſſedevano acquiſti ſotto il nome di Batavia che ſi fregiano del titolo di Regno; e non ſono miga dipendenze dal Regno di Bantan. Supposto ciò per vero, che da molti ſi controverte, ne ſurge il dubbio ſe per ragione del poſſeſſo di qualche Regno nell' altro Emisfero quel Potentato poſſeditore che tiene la ſede del ſuo Dominio in Europa poſſa quivi innalzare il ſuo ſtallo, e preeminenza frà Principi, e Stati della medeſima, non miſurandoli col principale; ma ſmiſurando con quell' acceſſoriale? La grandezza, fortuna, e dovitia per le quali gli Olandeſi grandigiano nell' Indie Orientali ſono concatenate, & auvinte al deſtino di quella parte del Belgio che godono, e non per converſo; ſi che ſe il Rè Luigi 14. compiva la conquiſta di quelle Provincie come ne fù sù l'orlo, fatatamente ſubordinata alla preoccupatione delle cateratte di Muiden; certo era che quanto fruivano gli Stati delle Provincie Vnite in quelle Indie ſaria repente caduto in grembo, & in Signoria della Corona Criſtianiſſima; ò per lo meno ſaria trapaſſato ſotto altri padroni; ò ſi ſaria ſmembrato, ſperperato, e diſperſo col negotio de' loro mercanti fuggiaſchi in altre ſcale, e Piazze di traffico. Se dunque coll' acceſſoriale in altra parte del Mondo, e non col principale compaſſaſſero i Principi la loro dignità, maeſtà, e prerogativa de' titoli, perche gli Spagnuoli sì burbanzoſi, tronfi, & vani omeſſero di gridare il loro Rè Imperadore dell' America, ò del Mondo nuovo in tempo che neſſun' altra natione vi haveva per anco introdotto, e fermato il piede? auvegnache quel loro diſcoprimento novello componeva vna delle quattro parti del Mondo; e conteneva Stati, e Regni ampliſſimi nella loro ſteſa; dovitioſi d'ogni bene; & in ſpecialità di teſori, e d'oro, & argento immenſo trasfuſi per il vehicolo de gli Spagnuoli al rimanente dell' Vniverſo che n'è transricchito; nel medeſimo tempo che per mal governo eſſi ne ſono impoveriti; e per tanto non ſaria ſtato vna larva d'Imperadore, & vn vano titolo, e di ſolo deſiderio; ma onde ſaria montato à tale potenza che ſe li fornivano li modi d'inſuggettire ben preſto l'Europa ſe quei theſori non ſi foſſero ſpregati in bagattele, ma ſi foſſero maneggiati colla debita economia in diſegni magnanimi, e prudenti. La dove la

Ove fondata.

Batavia niente altro concede à gli Olandesi che l'opportunità di commerciare, e mercateggiare in quelle contrade.

Il maggior titolo è quello per la Ducea di Gueldre.

Per altro i loro Stati in Europa librandosi per i vetusti lor titoli si scuopre che' l più insigne è quello del Ducato di Gueldre che nelle Diete, e matricole dell' Imperio non occupava che de' deretani, e più humili luoghi, come testifica vno Scritto al quale fù dato corso l'anno 1671. per il quale asserivasi che à gli Ambasciadori del Duca di Neoburg dovevasi luogo più honorevole sopra gli Ambasciadori delle Provincie Vnite, come che i detti Duchi si fossero soprapposti sempre à quelli de' Duchi di Gueldre. Quella riputatione ancora, e fama di potenza, e di peritia nelle belliche faccende che gli Olandesi s'erano acquistata nel corso d'vna guerra diuturna mediante le destre delle più agguerrite nationi d'Europa, e col polso dell' assistenza della Francia, e dell' Inghilterra contra la potenza della Corona di Spagna disgiunta con tutti li suoi Stati, per spatij, e Mari immensi nel corso di poche campagne; quando è stata costretta di lottare contra l'invitta forza della Francia s'è scoperta frale, languida, inope, e balenante; si che al grido, & al brillante delle sue armi, e delle sue richezze nulla hà corrisposto il massiccio, & il sodo della sua possa; abbandonatosi anzi da lei il Mare in cui più valeva, onde tutti li puntelli, & appoggi della robustissima Germania, del Rè Dano, e poi dell' Inghilterra non l'hanno potuta guarentire dal cadere in grandi angustie; e di vedersi in piega, e su' l margine di quell' abisso che stava per inghiottirla se non redimevasi dal pericolo col sagrificio di coloro che per salvarla s'erano posti in lubrico del proprio sprofondamento. Su' l fondamento arenoso della loro grandezza erano dunque montati alla pretensione di seguire dietro immediatamente alla Republica di Venetia, e di godere le medesime preeminenze, il che non è per anco succeduto, poiche à loro Ambasciadori rimangono disdette, ò controverse in Corte Cristianissima le guardie armate che con vibrantissimi vfici si sono affaticati d'ottenere; in vano giovandosi ò del caso ò del loro studioso disegno li tre Ambasciadori Barone di Ghent, Van-Beuniguen, e D'Ahuibert nel 1661. overo 1662. accompagnati dal Maresciallo Fabert di cogliere il destro di condursi all' audienza del Rè sù le vndici hore della mattina al montar la guardia che fanno le Compagnie quando impugnano

Quanto degradati coll' vltima guerra, e pace.

Non ponno spuntare Regij trattamenti.

l'armi;

l'armi; si mettono in fila; e battono il tamburo per poter ritrarne vna favorevole apparenza, & indutti one che quella militar cerimonia seguisse per honorare il loro ingresso nel Louvre; cosa alienissima dalla mente Reale da cui immediatamente si spiccano gli ordini à gl' Introduttori de gli Ambasciadori intorno alla forma del ricevimento di ciascuno di loro. Senza domandarsi nè haversi da lui le dette guardie l'Ambasciadore Van-Beuniguen nell'anno 1668. avanti di condursi alla sua prima vdienza vdì intonarsegli l'antifona che se li si dava per accompagnarlo il Maresciallo, Duca della Fertè non si havesse à tirarsi à conseguenza del pretendersi in futuro da gli Olandesi in tal funtione vn Duca, perche ciò succedeva per non essersi imbattuto all' hora in Parigi alcun Maresciallo di Francia non Duca; si ch'era partito quello di necessità, e non d'elettione. Hor nell' anno 1669. li tre Ambasciadori delle Provincie Vnite sfoderarono la pretensione di dette guardie non potendo sostenere d'essere posposti à Savoiardi; & allegavano certo Registro, e lettere de' detti tre Ambiasciadori per riprova del possesso di tale honoranza nel sudetto anno del 1661. contradetto, & impugnato come falso dá Regij Ministri, e che quegli Ambasciadori si fossero fatto di festa e ricaduti nel lubrico fallo di tanti altri in ciurmare, cioè, i loro Principi, e superiori di nuovi vantaggi riportati; onde ci è occorso vna volta d'vdire in simile argomento vn Senatore Venitiano dire che se fossero veri li rapporti che dá loro Rappresentatori si trasmettono in Senato delle nuove preeminenze cotidianamente acquistate sopra le vecchie, non solo sarebbono montati sopra qualunque altra rappresentanza, ma si sariano soprapposti à Dio medesimo; della cui empia, & irriverente hiperbole si valse à esagerare la svergognataggine delle loro adulationi.

Stile de gli Ambasciadori.

La pretensione ne gli Olandesi di caminare immediatamente dopo i Venitiani quasi che con ciò sagrificassero alla Dea Modestia, e si contenessero ne' cancelli della moderatione si riconosce la più sformata, e fastigiosa che possa discoccarsi da essi; imperoche non è come la loro Democratica quella Republica, ma Aristocratica composta d'antichissime, e nobilissime famiglie in numero straordinario che oltre alle primarie dignità della patria, & à fregi delle vittorie, e delle conquiste si segnalano con parentadi Regij. Che non conta di natali, e di Souranità

solo trentadue anni come l'Olandese, ma sopra tredici secoli, onde và superbamente boriosa di poter fin d'adesso vantarsi d'essere durata sopra qualunque Poliarchia di cui rimanga qualche ricordanza; ricca d'vn inveterato Dominio contenente più Regni non nell' Indie, e di solo negotio, ma in Europa ò nelle regioni limitrofe che aggiungono polso alle loro forze navali. E sì stimabile appresso gl' Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, & à maggiori Monarchi della Terra, che non si sono sdegnati di mettersela allato, e quasi pareggiarsela. Il voler marchiare immediatamente dietro à Venetia come pretendono in virtù d'vna promessa che asseriscono ricevuta da Enrico 4. di pareggiarli alla stessa; ma non lice praticarsi senza porsi il piede davanti à gli Elettori, à vn Duca di Savoia, & à vn Gran-Duca di Toscana a' quali saria incomportabile che l'vltimo Stato Sovrano d'Europa sì arrogasse la sovrastanza con chi inviava Ambascierie già valicano cinquecento anni. Che però all' entrate solenni d'Ambasciadori à Parigi li Savoiardi hanno virilmente sostenuto il proprio decoro nella messione delle carrozze. E' però verità che quando ferveva il bisogno della loro vnione, & opera mandavasi dal Rè à proprij Ambasciadori à Munster, & altre Corti di non spareggiare gli Ambasciadori d'Olanda da quelli delle Teste coronate, e molto meno da' Savioardi; ancorche non per anco colla pace di Spagna redenti dal vassallaggio, e riconosciuti Sovrani, e liberi; onde appare per i nostri Mercurij che nell' anno 1645. ingiunse il Rè al Signor d'Estrades d'annuntiare a' Signori Stati il favoritissimo decreto maturatosi di pareggiarli alle teste Coronate, esprimendosi nella lettera di detto Estrades de' 17. Febbraio nominatamente i Venitiani, del cui sublime honore furono messi in possesso nell' anno seguente 1646. à Munster da' Plenipotentiarij Francesi; & il loro esempio imitato da quelli di Spagna; e con qualche intervallo, e stento da gl' Imperiali. Ma sguaglio, e differenza si fà da' Francesi trá trattamenti che in Corti estranee vsano i loro Ambasciadori à gli altri di Principi amici, & à quelli che'l Rè stesso pratica in sua Corte co' medesimi, si che non lice l'illatione da gli vni à gli altri. Fortificavano gli Olandesi la loro pretensione coll' vltimo Stato ch'era sì recente che non poteva fuggire dalla memoria, cioè, di Beverning accolto nel Campo di Uvetter colle guardie armate, e condotto da Rhodes Grammastro

Difficoltà nella pretendenza de gli Olandesi.

Sguaglio di trattamenti.

maestro delle cerimonie al cospetto del Rè, il che non si costuma che con Ambasciadori di teste coronate. E per tanto letti, & esaminati i loro titoli, e documenti à qualunque altra consideratione & argomento in opposito è prevalsa nel Rè la fede, e l'osservatione della Regia sua parola e di quelle del padre, e dell' Avo, decretando le preminenze à medesimi quanto alle guardie in arme; ma con disuguaglianza sempre al trattamento de' veneti in molte cose essentiali. Ma il Conte di S. Mauritio (per ripigliare l'intermesso racconto) veggendosi ridotto all'antico trattamento senza le guardie su'l Piazzale procurò d'havere al meno vn Duca che l'introducesse, ma non potendo ottenere senon il Maresciallo al solito tentò poi che almeno per farsi qualche differenza tra Savoia, e gli altri Principi d'Italia sottintendendo tutti, fuorche Uenetia in possesso del Regio honore, il Maresciallo di Francia restasse solamente per gli Ambiasciadori di Savoia, & a gli altri si desse vn personaggio inferiore che sarebbe stato in Cavaliere dello Spirito Santo. Ma gli fù risposto che le vsanze di quella Corte non si alterarebbono mai, senon per cause proprie di lei, e pero non stesse a pensare ad altro.

Le giustificationi del Duca per conto del Principe Tomaso portarono fino l'offerte da parte di Madama di Savoia che: l Principino si manderebbe in Savoia; ma ad allevarsi da' Francesi; e pregarebbe il Cardinale di Savoia à venire in Corte Cristianissima per vn tempo. Ma non si gradirono queste esibitioni, e si sarebbe più volentieri voluto per sicurezza Trino in deposito, & altri luoghi che assicurassero il passo Frà Torino, e Casale in pagando le tappe per ogni bisogno del Rè. Ma nè anco il Duca inclinava à dar Piazze nella quale pratica gl' Italiani caminavano con molta più riserva de gli Alemani che ne vsavano con molta franchezza, e liberalità inverso i Francesi, come s'era veduto vsarne delle sue dall' Elettore di Treveri, e da molti altri di quei Principi niente meno che da Suetesi che le vendevano per qualche somme di contanti. Più renitenti apparivano alla consegna di Philisburg tuttoche promessa, onde fù inviato il Sig. di Gournai al Cancelliere Oxestern à Francfort per esortarlo à consentire che l Rè ponesse guernigione in quella Piazza, poiche l' Elettore di Treveri dava intentione che vi sarebbe accolta. Rispose il Cancelliere che non lo poteva Importanza di Philisburg.

senza

ſenza il conſenſo de' Principi e Città de' quattro Circoli Confederati; e che ne terrebbe loro propoſito ſubito che ſi ragunaſſero. Abborriva che i Franceſi entraſſero in queſta Piazza temendo la lor' oppoſitione al ſuo diſegno di farſi Elettore ò Amminiſtratore di Mogonza perche di quella maniera ſi saria trovato chiuſo trà le Piazze d'Erbreſtein, e Philiſburg. Anche li Conti Palatini, il Duca di Virtemberg, il Marcheſe di Bada, & altri combattevano il deſiderio de' Franceſi come anco Spira, Francfort, Norimberga, e Straſburg per che con quella Piazza sarebbono ſtati tutti tenuti in iſcacco. Queſta contradittione non ritenne il Rè Criſtianiſſimo dal far' avanzare il Viſconte d'Arpagiù con venticinque cornette di cavalleria, e due reggimenti di fanteria per entrare in Philiſburg ove ſi poteſſe valicare il Reno, ma la difficoltà più nodoſa era di farvi trapelare qualcheduno per trattare con quei di dentro, poiche li Sueteſi havevano eretto vn Forte sù la ſponda di detto fiume; e gli aſſediati parlamentavano con Schimberg Colonnello di Suetia per renderſi. Tutti i Principi dell' Imperio quando videro il Mareſciallo della Force accoſtarſi à Philiſburg, & vſare ogn' induſtria per ſottometterla al Rè ſe ne ombrarono forte temendo che ſe vna volta cadeſſe in ſuo potere non ſpartiſſe co' Sueteſi buona parte dell' Alemagna. Per diſgombrare da' petti loro vna ſi cocente geloſia il Mareſciallo rimenò l'armata preſſo Haguenau trattando col Conte di Salmos per mettervi guernigione Franceſe à titolo di protegere i ſuoi beni, i Canonici, & i Cattolici. Fù la Piazza poſta nelle mani del Rè con promeſſa di reſtituirla nella pace generale di Germania. Et in tanto Philisburg ſi rendette al Ringrave per i Sueteſi; imperoche Bamberger che n'era il Comandante à nome dell' Elettore di Treveri amò meglio di conſegnarlo loro che al ſuo padrone che ne haveva di già trattato col Rè Criſtianiſſimo, & voleva deporlo nelle ſue mani; e le truppe Franceſi s'erano accoſtate per entrarvi di guernigione. Stava sì confitto il deſiderio ne' Franceſi di poſſedere queſta Piazza che ne nacque della ruggine, e mala intelligenza tra loro & i Sueteſi; ſi che l'Oxeſtern hebbe à dire che nella proſſima Dieta di Francfort diſvelerebbe a' Principi, e Stati Proteſtanti gli ordegni de' Franceſi i quali prendevano grande animo à diſprezzare li Sueteſi dalle corriſpondenze che coltivavano col Valleſtain mirando à vna lega co' ſoli Tedeſchi per

Reſo a' Sueteſi.

per restaurare la libertà Germanica; e trovarvi anco taglio di volgere la maggior parte della Germania contra Casa d'Austria. Per la seconda volta il Vallestain col mezo del Kinski ripigliò il filo de' suoi maneggi colla Francia dirizzando il detto Kinski la seguente lettera al Sig^r di Feuquieres.

Ecc^mo: Sig^re:

Senza dubbio si ricorderà V. E. dell'ultimo discorso anzi dell'ultima risolutione che si degnò di tener meco, e di comandarmi nel partire da Dresda. Io non hò mancato d'impiegare tutte le mie diligenze in servigio del Rè, e del mio Signore in detto negotio; e coll'aiuto di Dio hò tanto avanzato, e promosso presso quella persona principale che si è risoluta di conformarsi in tutto al desiderio di V.E., e ne gli articoli da me proposti. Non riman dunque altro se non che V.E si compiaccia di dar ordine con Plenipotenza per confermare, e ratificare tal Trattato. A tal fine hò spedito questo gentil'huomo à posta per farnela consapevole, e il rimettere il restante al prudente giudicio, & à quanto risolverà V. E. alla quale baccio le mani. Il fatto consiste tutto nella celerità, e prontezza. Aspetterò dunque la risposta di V.E. senza dilatione. Lettera di Kinski à Feuquieres.

La risposta del Sig^r: di Feuquieres fù di questo suono.

MONSIEUR.

Non saprei à bastanza rendervi humillissime gratie della cura che vi siete compiaciuto di prendere per l'affare del quale vi hò supplicato nel partire da Dresda apprendendo per quella della quale mi havete fatto l'honore di scrivermi che la vostra condotta è ne' migliori termini che io possa desiderare. Parto di quà frà otto giorni per incaminarmi alla volta d'Erfort ove subito giunto non mancherò di farvi sapere delle mie nuove col mezo d'un gentil'huomo espresso che io premunirò delle cose necessarie per fermare il detto affare. Toccherà à voi se vi piace di darne raggnaglio al vostro amico; affinche faccia trovare appresso di voi ò in tal altro luogo che voi nominarete al detto gentil'huomo con sicurezza, qualchedunc per sua parte à fine d'andare verso di lui. In tanto mi prometto che non obliarete alcuna diligenza à mantenerlo in questa buona risolutione nella quale mi mandate d'haverlo lasciato; assicurandolo da mia parte che resterò sempre ne' termini de' quali siamo conve- Risposta di Feuquieres.

anti voi, e me ove troverebbe altrettanta certezza che voi nella credenza che lo supplicava di prendere ch' egli voleva essere tutta sua vita.

Esperimentato Feuquieres de' moti, & humori irregolari del Vallestain scrisse al Rè che non sapeva che dire sopra quella lettera del Conte Kinski à causa delle solite furberie del Duca di Frid-lant, ancorche egli non facesse trasparire nè à lui nè al detto Conte alcuno vapore di diffidenza; e si proponesse di proseguire l'incominciato lavoro coll' accortezza necessaria, perche dubitava sempre non si conducesse colle solite sue arti, e che veggendosi egli alla vigilia di vedere dibassata la sua potẽza, & autorità per via de gli Spagnuoli i quali nõ lo potevano patire così assoluto, & independente nel maneggio della guerra, e della pace, e però in occulto tramavano di levargliene l'arbitrio, niun' altro pensiero gli andasse per la mente che di guardarsi da loro; tenersi sù la sua guardia, e far loro conoscere che non più fosse in humore & in dispositione di ciecamente vbbidire come l'altra volta a' cenni di Cesare, ò per dir meglio à gl' insani appetiti del Conte d'Ognate, e d'altri Ministri di Spagna che abusavano della sua bontà, e n'estorquevano ingiustissimi ordini dalle sue più giuste intentioni, come di recente dimostrava la guerra di Mantova; anzi ben lungi di compiacerli col volontario dispoglio del Generalato, e coll' abdicatione ò scemo della sua autorità farebbe loro provare i danni, e gli effetti dell' haverselo provocato contra; & in effetti non volle egli assediare Ratisbona nè dividere il suo esercito. E picco, e pregno d'acerbità che havessero fatto venire in Alemagna il Duca di Feria con vn' armata per ispiantarlo lui, e col polso di quelle truppe reintegrare in quelle parti l'autorità, e 'l predominio della potenza Spagnvola; e sdegnando che se le mettesse allato vn Capitano indegno di questo nome, & incapace non che di comandare eserciti; ma di pareggiare giamai ne' pregi militari il minimo de' Colonnelli dell' armate Alemane, non volle aiutarlo d'alcuna cosa; e godette di vedere dissipata quell' armata, e 'l Feria stesso huomo d'intrighi, di raggiri, e di Corte morto di dispiacere con lasciare al Conte Cerbellone la commessione di comandare quelle reliquie che restavano nella Baviera.

Nell' affare del Vallestain cautela di Feuquieres.

A' tre di Febbraio il Rè Cristianissimo mandò à Feuquieres che se il Trattato con Fridland non potesse riuscire secondo li

due

due proietti prendesse soggetto di dichiararsi dalla querela che 'l Consiglio dell' Imperadore fosse despoticamente governato da' Ministri di Spagna, Protestare che la Francia era risoluta d'impiegare tutte le sue forze per stabilire vna buona pace nell' Imperio; e conoscendo ciò impraticabile fino à tanto non vi fossero gli Spagnuoli sforsati; e che i Principi d'Alemagna non accettassero la mediatione del Rè, offeriva la sua opera Franca e sincera, e quella de suoi Confederati à tal' effetto rappresentando che tãto più fossero posti in bisogno di lui quanto ch'egli era Rè potente, e Cattolico, il che doveva fare per mantenere il suo credito presso i Cattolici, e non passasse dal bianco al nero. Nè si havesse à rifiutar l'intervento del Rè di Danimarca per costrignere l'Imperadore à condescendere ad vna Dieta libera; ma bisognasse per avanti che Frid-land si fosse dichiarato per timore delle sue frodi. Esporre all' Oxestern, & a' Principi, e Città dell' Imperio co' quali occorreva di trattare che 'l Rè non meditasse che 'l ben publico & il progresso de gli affari per li quali s'era confederato con loro. Far loro comprendere i danni, che i sospetti, le gelosie, e le scissure potevano causare; e che venisse mandato egli principalmente per la prossima Dieta, e per mostrare publicamente la parte che 'l Rè pretendeva ne' loro interessi, e nella loro franchezza; & vnire gli animi che gli artificij de gli Spagnuoli e le partialità particolari potessero dividere, e raffreddare nelle loro buone intentioni. Che l' Rè non si contentava solo d'impiegare de' disegni, e delle parole, ma di fare vna gran spesa per ritenere gli Olandesi dell'intreguarsi con gli Spagnuoli i quali sarebbono entrati colle loro forze in Alemagna; l'armata del Marescialllo della Force havendogli pur' arrestati nel Lucemburg. Che non si lasciasse di cercare gli espedienti convenevoli per istabilire vna buona pace; e fosse pronto d'eseguire quelli che furono proposti dal Cancelliere alla cui esperienza tanto attribuivasi che però esso Feuquieres tenesse mandamento di secondare quanto si proponesse da lui per giusto, e consentaneo alle buone intentioni delle quali era informato. Ma se i Confederati volessero impegnare il Rè à contribuire qualche somma notabile di denari scusarsi sù le gran spese che sosteneva in quella colleganza il frutto della quale era la guarentigia alla quale egli s'era obligato per la sicurtà della pace generale; e non restare vincolato à non potere

Istruttione del Rè à Feuquieres.

conchiudere alcuno accordo con Casa d'Austria che di comune consenso de' suoi Confederati; il che poneva in necessità il Rè di tenere à sue spese in vari luoghi più di cinquanta mila huomini senza aggravare i suoi vicini.

Del negotio col Sassone.

Per conto dell'Elettore di Sassonia il Rè commetteva à Feuquieres di non ributtarsi del suo procedere niente più che farebbe di vn' ammalato ch'egli volesse guarire da vna pericolosa letargia; e che se trovava apertura di farlo entrare in qualche migliore intelligenza col Rè per i suoi proprij interessi ò per quelli del publico non lo negligesse punto sopra tutto per ismantellare dal suo petto la credenza che volesse egli aggrandirsi in Alemagna. Che se conservava, e protegeva l'Elettore di Treveri era à sua domanda, e con promessa di renderli le Piazze depositate nelle mani della M.S. Che sentisse piacere che l'Elettore bramasse la pace dell' Imperio; & il desiderio che 'l Rè haveva ch'esso Elettore concorresse con gli altri Principi del suo partito à vn tanto bene, non procedesse che dall' opinione inzuppata da S.M. che 'l solo mezo d'ottenere, e consolidare la quiete consisteva in non disgiungersi anzi d'vnirsi in vna guarentigia reciproca. Che 'l Rè divisasse di spedire vn' Ambasciata al Rè di Danimarca per testificarli che approvava il reciproco concorso de' Principi interessati nella pace dell' Imperio; e la dispositione che in lui traspariva di contribuirvi giusta sua possa co' loro buoni pareri, il che servirebbe per penetrare il fondo de' sentimenti dell' Elettore, e volgerli à quello che fosse più vtile. Per conto poi delle dissentioni che potrebbono surgere trà l'Elettore & il Cancelliere; vi si comportasse Feuquieres in sorte che nè l'vno nè l'altro se ne potesse offendere, ma cercare di riunirli in qualche termine ragionevole ò almeno far vedere ch'egli vi haveva speso ogni sua possibilità; intorno à che considerasse che fosse meglio di conservarsi in buona intelligenza col Cancelliere che coll' Elettore, le apparenze essendo maggiori col primo per la poca sicurtà che v'era nell' altro.

Negotio col Brandeburgese.

Quanto all' Elettore di Brandeburg havesse egli inviato al Rè l'Atto d'adgiuntione delle sue armi à quelle de' quattro Circoli vniti; e per tanto Feuquieres raddoppiasse pure i suoi offitij per confermarlo nell' affetto del Rè, e del bene comune affidandolo della continovata benivoglienza del Rè, alla sua persona. Con Svarzemberg, & altri Ministri dell' Elettore prati-

care quegli atti di regia munificenza, e di promesse che valer poteano all'acquisito de gli animi loro, & à interessarli nelle fortune della Francia; assicurandoli del pagamento delle loro pensioni. E se potevasi guadagnare Bostrif favorito dell' Elettore con vna honesta pensione promettergliela. Per conto di Philisburg spiegare al Cancelliere, & a' Confederati oltre all' altre ragioni à lui note che 'l Rè haveva fatto avanzare le sue truppe verso il Castello di Magdeubourg per impedire non venisse soccorso dalla guernigione d'Haguenau, e da quella di Saverna. Che vi poteva far' entrare le sue truppe; ma nō l'haveva voluto fare sù la fidanza che i Suetesi glièlo metterebbono nelle mani. Hora desideravasene l'effetto senza attendere la Dieta di Francfort. In caso di renitenza dicesse Feuquieres senza minacce che lo pregava di souvenirsi del torto che facevano al Rè, & à se stessi; affinche non imputassero che à loro gli eventi sinistri del loro cattivo procedere fatto palese. Conferisse all' intento che 'l Cancelliere sapesse che non ignorava il Rè quanto succedeva, e che non lo soffriva per nescienza nè per debolezza, ma per prudenza, e per bene de' suoi amici da' quali non dubitava non fosse riconosciuto particolarmente dalla Regina, e da' Reggenti della Corona di Suetia colla quale intendeva il Rè di conservare vna inviolabile amicitia; e si prometteva che non gradirebbono che in seguela di vn Trattato fatto col Rè Gustavo, ricevesse S. M. il dispiacere che le apporterebbe, il rifiuto di non restituirle vna Piazza il cui deposito le apparteneva. Per haver Filisburg.

Quanto à gli affari generali non lascierebbe di proseguirli secondo le istruttioni confermando i Principi, e le Città nell' opinione che 'l Rè non habbia altro scopo che 'l loro bene comune, e parlerebbe degnamente della Corona, e dell' armi di Suetia lodandosi de' Capi secondo l'occasioni, e cercando colla gelosia del Rannier, Nicolai, & altri di ridurre l'Oxestern à qualche moderatione intorno à che considerasse se si corresse pericolo à toccarlo sino al punto che si volgesse à ricercare l'Imperadore; ò di lasciarli prendere tal credito, & autorità che potesse disporre di tutto, & vendere la causa comune quando volesse, il che havevasi à temere dal suo humore, onde seco si comporterebbe in sorte Feuquieres secondo lo giudicasse il meglio per ridurlo alla ragione, e sostituire altro in suo luogo.

In fine per Filisburg. non rilassarsi punto della pretensione. Che se domandassero nel consegnare la Piazza qualche conditione, Feuquieres informato dell' intentioni del Rè giudicherebbe su'l luogo quello che più convenisse; e concludere; purche non fosse cosa repugnante alla dignità del Rè, & al vantaggio de' suoi affari. Far approvare dal Cancelliere la messione di vn' Ambasciadore alla Regina di Suetia per publica confermatione della colleganza, e della sodisfatione che ricevevasi dell' Oxestern, come anco per prolungare la tregva ò fare la pace tra le Corone di Suetia, e di Polonia. Che se l'Oxestern non faceva gran caso di questo offitio e di trattare; Feuquieres li direbbe che l'Ambasciadore in Suetia mostrerebbe almeno l offerta che 'l Rè faceva de' suoi impieghi perciò a' Suetesi a' quali la diversione d'vna guerra Polacca, massime se si accordassero co' Moscoviti, nuocerebbe forte a' loro affari in Alemagna, e li direbbe che passava pure in Danimarca à fine di rappresentare à quel Rè in danni che risentirebbe dal fare vna guerra separata nell' Imperio; ma dovesse restare nell' vnione de gli altri Principi, e de' Suetesi; altrimenti la Casa d'Austria lo rovinerebbe. Se Oxestern voleva far credere vna pronta inclinatione à vna pace, rappresentarli che 'l Rè non n'era alieno; e procurare di attignerne i mezi, e le conditioni essendo certo che la nuova allianza, e l'interesse della conservatione per la guarentigia del Rè non li permettevano di trattarne altrimenti, che colla sua participatione, e consenso, e ch'esso non poteva attendersi che della vergogna, e di perdere tutto l'occupato in Alemagna, la Prussia, e la Livonia se si contentava di qualche Città che l'Imperadore li lasciasse à cambio della rinuntia a' Trattati stipulati colla Francia, e con gli altri suoi Confederati; e dipoi lasciare la Suetia in preda all' Imperadore, & a' Polacchi. Feuquieres lo scorgerebbe à conoscere che 'l Rè non era per lasciarsi menare pe 'l naso da' suoi artificij, e che non si voleva la pace che di buon grado senza esservi tirato dalle fintioni, e minacce. Inviò pure à Feuquieres vna piena potenza di trattare, concludere, e firmare tutti i Trattati che giudicasse espedienti per pervenire all' intento di S. M. ch'era il bene dell' Imperio in generale; la manutentione della libertà, e franchezza de gli Elettori, Principi, Signori, Stati, e Comunità dell' Imperio; e particolarmente per cercare di pervenire alla sedatione delle presenti turbulenze

Piena potenza di Feuquieres.

bulenze che agitavano l'Alemagna di lunga mano con vna buona, stabile, e sicura pace con ordine, e potere di trattare per il sopradetto fine co' detti Principi, Signori, e Comunità tanto in generale, & adunati in corpo, che separatamente con ciascuno di loro ò con molti d'essi.

Il Rè giudicasse particolarmente molto à proposito che l'Oxestern, & i Confederati consentissero vna neutralità trà loro e l'Elettore di Colonia per tutte le Terre che dipendono da lui ò almeno per il suo Arcivescovato, & di tutto quello possiede di quà del Reno à fine di levarne l'vso à gli Spagnuoli specialmente à causa del passo del Reno. Che se ve li trovava disposti, si servisse del suo potere, e ne mandasse le conditioni al Rè, affinche potesse considerare se havesse da impegnarsi alla guarentigia. Feuquieres sapesse quanto stesse à cuore al Rè che le cose che gli erano state promesse in favore della Republica Cattolica sieno accomplite per l'interesse della sua coscienza, del suo honore, e del ben publico; e per ciò ne porgerebbe vive istanze con farne loro comprendere l'importanza. E se si parlasse à Feuquieres di passare qualche Trattato tra 'l Rè, & li Duchi di Virtemberg Eberard, e Giulio per Montbelliard, rispondere che il Rè prendeva volentieri la Città in sua protettione, la Contea, e le Terre dipendenti secondo l'Atto soscrittone da S. M. l'anno passato co' Deputati di Montbelliard nel mese di Settembre scorso nel Campo davanti Nansy facendosi forti d'essere autorizzati da' detti Duchi: Il Rè havendo dunque conservato quel paese dalla rovina che non li poteva mancare dall'armata del Duca di Feria quando venne per soccorrere Nansy: continuerebbe à conservarlo; e farebbe valere gli arresti emanati nel Parlamento di Grenoble in favore di detti Conti di Montbelliard per tutte le vie convenevoli.

Trattatione col l'Elettore di Colonia.

Nel medesimo tempo fù spedita vna Regia Istruttione à Rorte Residente del Rè Cristianissimo presso l'Elettore di Brandeburg perche l'accertasse della sincera amicitia del Rè, e della sodisfatione ricevuta dell' Atto d'adgiuntione di lui al Trattato d'Hailbrun preso per vn nuovo pegno della sua coscienza, e per vn mezo congruo à vnire più fortemente i loro comuni Confederati alla scambievole conservatione della loro libertà. Che non s'era mancato di provedere a' bisogni de' suoi Confederati assaliti, e sbaldanziti per la sconfitta di Slesia facendo

Istruttione al sig.r di Rorte.

cendo avanzare alla volta d'Alsatia vn' armata di trenta mila huomini effettivi, il che arrestò ì progressi del Duca di Feria che convenne ritirarsi in Alsatia ove saria dimorato, & havrebbe trovato il Duca di Lorena in grado da potere congiuntamente fare vna poderosa diversione a' Protestanti. Che 'l Rè gl' inviava la sua ratificatione per l'Elettore circa la sua adgiuntione al Trattato d'Hailbrun, e Francfort.

Disegni vasti dell' Oxestern.

Affacendevasi il Cancelliere Oxestern per arrivare à farsi Elettore di Mogonza, e Vescovo di Vormatia, & à questo effetto haveva guadagnato colla sua prodigalità il Conte di Nassau Sarbruk, & i due Ringravi, havendo dato Datchestein, e Moetzein al Ringravio Otto; Ruffac, Tan, e la Contea di Ferret al Conte Luigi; e s'era acquistato il suffragio de' Marchesi di Durlac, e d'Holac. Ma in segreto li Confederati lo traversavano; e divisavano di fargli rendere cōto dell' amministratione, delle contributioni, e de' disordini commessi da' soldati per falta di politia. I Francesi tutta via stimavano di non haversi à scontentare l'Oxestern; ma mantenerlo nella sua carica di Direttore de' quatro Circoli Vniti quando però la Corona di Suetia non volesse surrogare altro soggetto il quale non saria mai stato si ben' introdotto come lui, nel qual caso desideravano che si sapesse c'hessi vi concorrevano. Il solletico per la dignità d'Elettore d'Imperio parimente pruriva il Cardinale di Richelieu benche meglio dell' Oxestern lo celasse, cominciando dalla Coadiutoria di Spira per la quale fù Gornay inviato dal Rè à Treveri con commessione fra l'altre cose di procurarla, & imbrigarla da parte del Rè per il Cardinale di Richelieu; e che se li conferisse la dignità di Gran Prevosto nell' Arcivescovato di Treveri. Che 'l Rè ne havrebbe grado al Capitolo & a l'Elettore mettendo avanti il profitto che ne ridonderebbe loro, & à quei Stati che ne sarebbono più rispettati. Ma veggendo egli il Duca di Vaimar nella stima popolare temeva se abbandonasse il partito che i suoi popoli assistiti da' Principi vicini si rivoltassero contro di lui in prò del medesimo Vaimar. In oltre Arnheim Generale delle sue armi essendo creatura del Vallestain, & havendo di già gabbato l'Imperadore à stento era per fidarsi, e per consigliare l'Elettore all' accordo. Tutto operavasi in tanto à sviare l'Elettore di Sassonia. Quello ch'era più efficace per muoverlo era che in hoggi l'Imperadore si trovava

nelle mani de gli Spagnuoli;& i suoi Ministri erano mancipij del Cōte d'Ognate il quale teneva in Viēna vna cassa militare del Rè di Spagna di qualche milione d'oro di cōtāti da pagare truppe,& Vficiali, e da stipendiare buona parte della Corte Cesarea, oltre alle provisioni che si distribuivano a' Principi dell' Imperio.

Il Conte veggendo che Vallestain solo facea contrapeso all' autorità del Rè di Spagna nel Consiglio di Cesare, fissò tutte le sue attentioni à sbassarlo, e rovinarlo; di maniera che à gli stimoli dell' ambitione di coronarsi Rè accoppiandosi altri agutissimi d'vna rabbiosa vendetta contra gli Spagnuoli tutto metteva in opera per disfogare l'vna, e sedare l'ingordo appetito dell' altra. E l'Ognate dal canto suo acerbo nemico de gli Alemanni aguzzava l'ingegno per provocare l'Imperadore per natura clementissimo ma incauto, e facile da essere aggirato colle sottilissime arti Spagnuole contra il Vallestain, onde disfavorito e mal trattato scappasse in qualche risolutione che desse colore alla sua oppressione. E tanto più mostravasi Ognate invelenito contro di lui, quanto che haveva rifiutato al Cardinale Infante che se ne voleva passare d'Italia in Alemagna ben' accompagnato, vn rinforzo di quattro milla cavalli. La forzosa necessità che si era havuta del suo impiego nella guerra costrinse e l'Imperadore, e gli Spagnuoli ad accordarli conditioni esorbitanti. Questa illimitata autorità concessali; la sua potenza; le douitie da lui acquistate, l'aura inespressibile de gli eserciti; le attioni esimie, & eroiche da lui fate incitavano contro di lui l'invidia de' Cortigiani, & de' Capitani maggiori dell' Imperadore; oltre l'auversione naturale ch'egli non punto dissimulava à gli Spagnuoli ch'erano in Corte Cesarea, nocquero grandemente alle sue fortune. Ricolmo il petto di Ferdinando d'accuse, e di sospetti contra il Vallestain, prese risolutione d'inviare il Rè d'Vngheria suo figlivolo all'armata per comandarla contra la parola à voce, e per iscritto ingaggiata al Duca, che quando l'intese ne montò sù le furie, e si diede à strignere pratiche segrete con gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburg; e poi si burla di loro, & invia le loro lettere all' Imperadore per prova della sua immutabile fedeltà. Ma da' suoi amici ch' erano i più intimi presso la persona dell' Imperadore certificato che con quelle dimostrationi non placava le gelosie nè disgomberava le diffidenze; che anzi l'Imperadore stava saldissimo nella messione del Rè

Insidie del Conte d'Ognate contra il Duca di Fridland.

d'Vngheria, si rivolse à compire i segreti maneggi orditi per via del Conte Kinski colla Francia, & à guadagnarsi tutta l'armata. Il Kinski haveva ricevuto di quei giorni vna favoritissima lettera del Rè Cristianissimo in questo tenore.

Lettera del Rè Cristianissimo al Kinski.

Havendo inteso dal Sig. di Feuquieres mio Ambasciadore straordinario in Alemagna gli attestati dell'affetto che voi gli havete dati sù qualche occorrenza, hò ben voluto farvi sapere colla presente che ve ne professo sommo grado; di chè hò dato al Sig. di Feuquieres comandamento di spiegarvene le particolarità; e quanto m'impieghi volentieri in tutto quello vi concerne.

Arnaut.

Per condurre più occultamente che fosse possibile quegli ordegni, Feuquieres spedì Arnò suo parente come men'osservato per essere presso di lui senza carica à conferire col Kinski per condurre quella opera sì importante à compimento. In questo colloquio si rivangarono quasi le medesime cose discusse per avanti. E prima domandavano i Francesi che Vallestain si obligasse à rompere coll' Imperadore in aperto cominciando dall'occupatione della Boemia, e d'altri Stati patrimoniali di Casa d'Austria. 2.° Promettere di tenere in piede per il medesimo effetto quattordici in quindici mila huomini effettivi tanto cavalleria, che fanteria. 3.° dopo che la guerra sarebbe dichiarata non potria far pace ò tregua coll' Imperadore, & altri Principi di Casa d'Austria, che di consenso di S. M., e senza che i suoi interessi, e le differenze coll' Imperadore, & altri Principi di Casa d'Austria, e de' suoi Confederati sopra le concernenze dell' Imperio non sieno compresi, e decisi in detto Trattato se si facesse, 4.° supposto ciò il Rè prometterebbe di fornirli vn milione di lire ogn' anno pagabili in due termini fino à tanto la guerra durasse; e per questo anno se li darebbono cinquecento mila lire contanti immantenente dopo la sua dichiaratione. 5. Farà che i suoi Confederati nell' Imperio si vniranno alla difesa del detto Duca di Frid-land, e s'impiegheranno col Rè per fare che ottenga il libero, e pacifico godimento d'altrettanti Stati in Alemagna, quanti sono quelli che ne hà posseduto per avanti. 6.° Il Rè non farà alcuno Trattato coll' Imperadore senza comprendervi, e deciderui gl' interessi del Duca di Fridland congiuntamente co' suoi. E farà co' suoi Confederati che si prometta la medesima cosa al detto Duca sotto la conditione precedente di vincolarsi dal canto loro à non trattare coll' Im-

Colloquio trà Arnò, & il Kinski.

peradore senza comprendervi, e deciderui gl' interessi suoi. Quanto al tempo per vnirsi espressamente con gli altri Confederati della Francia; di qual sorte; in qual luogo, e tempo debbano congiungere le lor' armi; de gli attacchi; l'ordine de' comandi, e simili se ne rimettevano al Duca, non dubitando non si obligbi à mantenere la Religione Cattolica in tutti i luoghi di sua ditione ò possanza; e farsene mentione nel Trattato. Promettevasi che 'l Rè impiegherebbe ogni sua possa per portarlo alle dignità, & à gli Stati dimandati; e che poteva attenderne l'effetto da vn Principe che legavasi seco con nodo insolubile per la conservatione della Religione, e della libertà, & in contraposto de' pravi disegni di Casa d'Austria. Questo proietto, ove contrariasse quello dell' anno passato, si offerisse di accomodarlo à gusto del Duca. E la promessa per conto del Regno di Boemia per renderla tanto più autentica, & effettiva si dovesse fermare col concorso di tutti gli associati de' quali il Rè facevasi forte per l'approvatione. Ma rappresentavasi quanto sarebbe caduto pericoloso al Duca dal cominciare questo affare dalla comunicatione di sì importante segreto à tante persone. Che però cadesse più sicuro il cominciare dalla dichiaratione, e dall' effetto di questa sua pretensione, e fondarla in cosa nota, e giusta che 'l Regno fosse elettivo; e fosse stato da Casa d'Austria vsurpato contra gl' instituti del medesimo. Del resto il Rè senza indugio approverebbe, e fiancheggierebbe tale attione con dargliene sicurezza per iscritto quando sentirebbe che si fosse su' l punto di farsi quella publicatione. Che se per qualche rispetto imprevisto non paresse convenevole nè possibile che 'l Duca publicamente si dichiarasse contra l'Imperadore, e nondimeno scoprisse in lui vna sincera volontà di concorrere alle buone intentioni del Rè; si sarebbe trattato, e convenuto con lui nelle seguenti conditioni. Il Duca di Frid-land per spalleggiare le rotte intentioni del Rè circa la Religione, e la franchezza dell' Imperio presentemente, & in futuro impiegasse ogni suo potere; affinche si trattasse in vna Dieta libera de' mezi più confacevoli à terminare le turbulenze della Germania, e v' intervenissero gli Ambasciadori del Rè Cristianissimo in qualità di Mediatori colla dignità, e preminenza dovuta loro. 2.° Non consentirebbe ad alcuno Trattato se gl' interessi del Rè, e de' suoi Confederati in Germania non vi erano compre-

Conditioni sotto le quali stipulasi col Frid-land.

 si,

si, e decisi al cui effetto adoprerebbe ogni sua forza, & industria, 3.° Dopo la data del Trattato non potrà attaccare in alcuna maniera gli Stati che 'l Rè possede ò sono sotto la sua protettione nè immediatamente, nè col mezo de suoi Confederati fin che duri il presente Trattato; come pure il Rè non potria attaccare il Duca di Frid-land nè le sue proprie truppe per lui ò per i suoi; il tutto per dar luogo à disporre le cose in vna prossima Dieta, e concludere le cose per vna buona, e stabile pace, 4.° Non impiegherebbe le truppe che comandava per assistere quelle del Rè di Spagna, supponendo che l'Aldringhen dipenda da Frid-land ò per l'autorità del supremo suo comando ò per altre considerationi, 5.° parimente il Rè si obligherà verso il Duca di Frid-land di fargli havere per il Trattato altrettanti Stati di quelli possedeva avanti; e d'eseguire il contenuto nella bozza del primo Trattato in caso che venisse molestato dall'Imperadore, e rompesse seco. 6.° prometteva il Rè di dargli presentemente cento mila scudi dopo che per iscritto si saria obligato all'adempimento del Trattato in questa seconda maniera.

Dubbij ne' Francesi.

Consideravasi da' Ministri del Rè Cristianissimo che 'l pericolo che incontravasi nel secondo projetto consisteva in ciò che Vallestain prendesse soggetto di alienare li Confederati dalla Francia, dando loro ad intendere che 'l Rè trattasse à parte con loro. A che potevasi rispondere che non si trattava che per loro beneficio; e che ciò non tendesse punto à concludere la pace coll'Imperadore; ma per preordinare i mezi à far lor' ottenere vna pace più vantaggiosa. L'altro pericolo era che 'l Vallestain si giovasse di questa occasione per fare che l'Imperadore in promettendo al Rè quanto sopra in termini generali; poiche cadeva ogni verisimilitudine che lo facesse in particolare, avanti il Trattato generale non rimanesse vincolato alla Francia in qualche sorte, & in tanto si servisse di tale apertura per far' vedere a' Confederati che la Francia trattava con lui de' suoi interessi per il ministerio di Vallestain. Se voleva Kinski che si concludesse il Trattato col Rè senza comunicarlo nell'istesso tempo all'Oxestern, Arnò li rappresentava importante l'inserirvi questa clausola: *Che 'l Rè, & il Duca di Frid-land rimangono d'accordo che 'l Cancelliere Oxestern, & i Confederati d'Hailbrun, come pure gli Elettori, e Città Protestanti saranno invitati*

à

à entrare nel Trattato con disegno di comprendervi li detti Confederati come gli articoli contenuti in esso lo mostravano chiaramente. Per spalleggiare l'intraprese del Duca di Frid-land il Rè manterrebbe nell' Alsatia vna possente armata se lo desiderasse.

E Kinski, & Arnò portarono a' loro principali la notitia delle conferenze havute insieme, e de' loro risultati la quale tanto più infervorò il Vallestain à promuovere le pratiche di già cominciate per acquistarsi la benevoglienza, & il seguito delle armate Cesaree. Tastò à parte le dispositioni de' Colonnelli, & Uficiali; e scorte favorevoli à non abbandonarlo gli adunò per rimostrar loro che sedotta la bontà, e la facilità dell' Imperadore da' maligni vfici de' Ministri Spagnuoli, e d'altri suoi malevoli à degradarlo dal comando, di già s'era predeterminato à mandare all' armata per reggerla il Rè d'Ungheria suo figlivolo. Che quanto à se non sentisse alcuna repugnanza à vna spontanea abdicatione dal capitanare gli eserciti già satio di nuove fatiche, e di nuove glorie, e pieno d'acciacchi, e di disgusti in vedere tuttavia i cortigiani regolare alla norma delle loro passioni, & interessi particolari le mercedi, & i castighi di chi militava sotto gli stendardi Cesarei; e rimeritare le geste più segnalate de gli huomini prodi con indegne retributioni d'invidia, di malignità, e persecutioni; & vsurparsi tutti i premij dovuti al merito, & al valore; solo gli rincrescesse nella sua ritirata à vita privata di vedere pericolante l'interesse de' suoi amici, e che havendo speso, & impiegato i loro beni nelle levate, & altre spese in servigio di Cesare sù la fede, e parola di lui fossero per vedersi frustrati non solo del dovuto guiderdone, ma del rimborso de' loro avanzi. Questo loro discapito, e la depressione di tanti suoi amici li ferisse il cuore, sapendo bene che colla sua depositione fossero per rimanere vuote d'effetto le sue promesse. Ma egli non sapesse à questo male altro rimedio che la patienza quale conveniva à huomini sì forti. Interposero essi all' hora le loro supplicationi perche non gli abbandonasse nel loro maggior huopo. Che darebbono parte all' Imperadore del danno che gliene risulterebbe ove ripudiasse esso Duca di Frid-land in tanta vrgenza il Generalato delle sue armi. Et in tanto lo pregarono di non ritirarsi dal protegere l'interesse di vn' esercito che gli era sì divoto; e per dargli qualche caparra della fermezza del lor' affetto, e servigio sbozzarono

Pratiche del Vallestain.

zarono la seguente scrittura segnata da quaranta due Colonnelli.

Scrittura data da' Colonnelli dell' armata al Vallestain.

Si fà sapere in virtù delle presenti che havendo noi infrascritti uniti Generali, ufficiali, & altri Cavalieri de' reggimenti havuto certa notitia qualmente il Serenissimo Principe, e Signore il Sig.r Duca di Mekelburg, Fridland, Grosglan, Vallestain, & ce: per occasione di diverse male sodisfationi ricevute, e calunniose ingiurie attribuitegli, e macchinationi orditesegli contra, come anco denegatoli il necessario sostenimento dell' armata habbia costante, & asseverantemente stabilito di quitare L'armi; e ritirarsi; e Noi considerando che mediante tale risolutione fatta da S. A. non solo il servigio di S. M. Cesarea, il ben publico, l'armata Imperiale, lo Stato della Chiesa Romana; e la salute della Germania di certo andrebbero in precipitio, e totalmente per terra, & in particolare anco noi tutti uniti, e ciascheduno separatamente come quegli che impiegate insieme cordialmente colla vita tutte le nostre fortune sopra la parola di Principe habbiamo sempre riposto l'unica nostra speranza nella gratiosa attestatione di S. A. de' nostri servitij, colla fiducia di futura ricompensa, e di qualche rimuneratione nella qual guisa quando havessero da essere spogliati del patrocinio, e sempre sperimentata gloriosa soprintendenza di S. A. venissero à cadere in ultima rovina, & esterminio di che non potiamo figurarci altra speranza in particolare; mentre noi per tacere diversi esempij in questa materia facciamo riflessione alla sola istruttione Cesarea, & al contenuto d'essa prodotta quì dal Sig.r di Questemberg; Ciò intendemmo con animo non solo maravigliatissimo, ma ancora non senza ragione. E per isfuggire la di Noi, e di tutta l'armata infallibile, e totale dissipatione, e distruttione, habbiamo fatto rappresentare humilmente à S. A. col mezo del Sig.r Mareschiallo Illò, e quattro Colonnelli cioè, Morvalt, Bredà, Lorè, & Hendersamb la necessità, la miseria, la rovina che dall' imminente sua rassegnatione sovrasta à noi tutti, & a' nostri poveri soldati; e fattolo piegare, e ricercare figlialmente ch'essendo vera quella risolutione non dovesse lasciarci in questa guisa, ma assisterci più oltre colla sua gratia, prudenza, protettione, e paterna cura. Onde S. A. finalmente per gl' incessanti nostri ricorsi, e supplicationi, e per li rilevanti motivi riverentemente addottigli si è ritirata dalla predetta rassegnatione che ancora per qualche tempo, e sino che vegga quali mezi per sostentamento dell' armata sieno ordinati; & si è risoluto

[illegible] di stare appresso di Noi, e non lasciarsi da noi nè dall' armata senza nostra espressa prosaputa, e volontà. Così anco Noi all' incontro unitamente, e ciascheduno separatamente in costantissima, e validissima forma, e ragione, & in luogo di giuramento corporale con ciò ci obligbiamo di restare in tal caso honorata, e fedelmente con S. A.; di non separare, e spartire, nè lasciarsi spartire in alcuna maniera; e particolarmente di promovere insieme con S. A. con ogni possibilità tutto quello che concerne la conservatione della sua persona, e l'utile dell' armata; e medesimamente per quella profondere senza risparmio ogni havere, e non perdonare nè anco all' ultima goccia di sangue. Come ancora Noi in caso che l'uno, e l'altro del nostro corpo vi volessero contravenire ò separarsi unitamente tutti, e ciascheduno separatamente siamo, & vogliamo essere tenuti obligati di perseguitare come infedele, e dishonorato quello ò quelli tali, & anco di vendicarsi contra i loro haveri, beni, & vita. Per mantenimento di tutto questo honorata, realmente e senza pregiudicio habbiamo per maggiore corroboratione data la mano, sottoscritta, giurata e sigillata la presente. In Bilzen le 12. Gennaio 1634.

Così reciprocandosi le promesse del Generale à sostegno delle fortune de' suoi Uficiali, e per l'ottenimento di quelle sodisfationi, e ricompense ch'erano promesse, e dovute loro; e di questi per mantenere nel supremo comandamento dell' armate il Generale senza permettere si facesse loro alcuno torto lusingavasi ogn' vno di loro di havere bastantemente proveduto alle cose loro; ma pochi de gli Uficiali erano consapevoli che tant' oltre si freneticasse dall' ambitione del loro Duce che ne volesse allo Scettro il che fù la sua rovina, imperoche disotterrate le sue macchinationi, e gridato rubelle di Cesare si ritirarono moltissimi di loro dal seguirlo fra' precipitij. Con tal vincolo di promesse, e d'interessi riputandosi coll' adherenze dell' esercito il Uallestain sicuro, & in grado di francare il salto fece che 'l Conte Kinski spedisse vn gentil'huomo con lettera in sua credenza all' Ambasciadore Feuquieres quale assicurò à bocca che 'l Duca di Frid-land era determinatissimo à mettere l'estrema linea a' trattati; e che non attendeva se non colui che gli si era promesso spedirsegli per il quale portava vn passaporto volendo soscrivere tutto ciò ch'esso Ambasciadore haveva accordato l'anno passato. Che quello che l'haveva impedito

Quello che fece dire à Feuquieres il Kinski.

di eseguii

d'eſeguire il ſuo diſegno fin del preterito meſe d'Agoſto era che non haveva trovato i ſuoi Colonnelli diſpoſti à fare quanto da lui deſideravaſi; ma hora gli haveſſe fatti giurare di ſeguirlo, & impugnare l'armi inverſo, e contra tutti per ſuo ſervigio; e per tanto era riſoluto il Duca à portarne egli ſteſſo la nouvella all' Imperadore ſino à Uienna di ciò, e di farſi coronare Rè di Boemia; e perſeguitare la Caſa d'Auſtria ſino all' Inferno. Che Galaſſo haveva giurato di ſeguitarlo per via dell' Aldringuen; e l'iſteſſo s'era adoperato dal Picolomini. Haveſſe in oltre fatto vna levata di cento cornette, & altrettante compagnie di fanteria di trecento huomini ciaſcuna. Sopra queſta rimoſtranza Feuquieres ordinò al Sig.r della Boderie di partire in compagnia del detto gentil'huomo; e lo munì di ampio potere di trattare, colle iſtruttioni, e cifre opportune. Ma avanti arrivaſſero in Boemia ſucceſſe la peripitia che ſi andrà hora narrando.

Prima che giungeſſe in Corte Ceſarea la notitia della prefata ſcrittura d'vnione, e giura tra l' Generale, e gli Uficiali s'erano andate ſeminando dal Conte d'Ognate, e da' malevoli del Uallestain (che non erano pochi) mille ombre, e mille pungentiſſimi ſoſpetti ne' cuori de' Miniſtri più che in quello dell' Imperadore non ſuſcettibile di concetti così contrarij all' impreſſione che haveva della fedeltà, e ſervigio del Duca di Frid-land; e tutte le accuſe che contro di lui veniſſero dalla banda dell' Ognate, e di gli Spagnuoli le riputava attoſſicate d'inimicitia, d'odio, e lividore. Indarno martellavano le ſue orecchie per renderglielo ſoſpetto di tradigione, e fellonia che haveſſe rilaſciato libero il Conte della Torre ribelle Boemo, e nemico acerbiſſimo di Caſa d'Auſtria; e conſentito alla fuga del Colonnello Tubald Sueteſe. E quando producevanſi ſcritture paſſate trà gli Elettori di Saſſonia, e di Brandeburg col Ualleſtain nulla colpivano al confronto delle lettere de' medeſimi Elettori ſcritte al Ualleſtain, e da lui traſmeſſe ſubito à Uienna; onde eſcludevaſi ogni ſuſpicione di reato; e non aprivaſi ancora alcuna breccia nel petto di Ferdinando, onde ſi arrendeſſe alle iſtigationi di qualche violenta riſolutione contra il Duca. Furono da lui li ſuoi vficiali, e Colonnelli lautamente banchettati in Pilzen, e tra eſſi ſedeva à lieta menſa il Piccolomini che fingeva d'eſſere ne' ſuoi intereſſi per meglio ſcoprirli. Riſonando la

Fermo Fernando nella buona opinione del Valleſtain.

sala de gli allegri inviti nel suggere le tazze de' più dilicati liquori ebrio ne divenne alla fine F. Ottavio Piccolomini; si che quasi fuor di senno tratta la spada, e coll' altra mano impugnato vn gran bilicone di vino brindò alla salute dell' Imperadore. I convitati che per anco non havevano fatta dichiaratione d'animo hostile contra Cesare se bene corrisposero all' invito, nondimeno ne rimasero con istupore il quale non trascorse ad altro risentimento ò prevedimento, perche creduto vno de' più fidi amici del Duca Generale se condannavasi il giudicio assolvevasi la volontà. Uolò subito a' Principi di Toscana Francesco, e Mattias fratelli del GranDuca Ferdinando che alloggiavano in vna casa dirimpetto, l'auviso dell' inconsulto brindisi del Piccolomini; e forte temendo che 'l vino alienandolo affatto da' sensi non li cavasse dal cuore i segreti di quanto si andava tramando contra il Duca, e di essere essi nipoti dell' Imperadore tagliati bocconi coll' istesso Piccolomini rattamente però si auvisarono di trarlo da questa mensa inviando vn loro gentil'huomo à rappellarlo, perche vno d'essi Principi sovrapreso da vna furiosa colica versava in pericolo di morte; conche di tal sorte si provide all' imminente disordine non lasciato più ritornare al banchetto. Questo non bastò a' detti Principi ma per porsi in sicuro veggendo viè più ringagliardire, & inferocire la ribellione alla quale temevano d'essere immolati vittime si auvisarono d'indurre, & impegnare il Conte Massimiliano Uallestain nipote del Duca di Frid-land à chiederli di poter menare in quei giorni di Carnevale quei Principi à Praga per dar loro il passatempo di qualche corsa all' anello, & di qualche mascherata. Lo compiacque nell' istanza il Duca; onde non frapposto alcuno indugio mossero à quella volta quando ne' boschi vdito vn gran calpestio di cavalli entrarono in sospetto ben' vehemente che 'l Duca havesse teso loro qualche imboscata; si che si stimarono per all' hora irremissibilmente perduti. Ma non n'hebbero che la paura, non corso punto per l'imaginatione del Uallestain vn simile pensiero, trattati anzi sempre da lui con molta cortesia. Giunti à Praga, e lieti di trovarsi fuor dell' vnghie del Duca di Frid-land spedirono sù cavalli delle poste Lorenzo Guicciardini all' Imperadore che stava all' hora in vna sua casa fuor di Uienna al diporto delle cacce per presentarli lettere loro, e del Piccolomini in sua credenza come colui

Banchetto nel quale Piccolomini per poco non iscoprisse il suo animo.

I Principi di Toscana si ritirano à Praga.

ch'era instrutissimo di tutti gl' intrighi, e monipolij del Campo, e di quanto erasi tramato fra 'l Generale, e gli Uficiali; come anco delle pratiche del primo co' Protestanti nemici dichiarati di Casa d'Austria. Hebbe più d'vn colloquio di parecchi hore coll' Imperadore; e come Lorenzo era di fervidissimo ingegno, & eloquente, persuaso inoltre della infallibilità del suo argomento tutta l'efficaccia impiegò in provare col trito racconto della congiura che Frid-land tramava di porre il suo bastone di Generale su 'l diadema Cesareo; e che se rattamẽte non vccidevasi lo scorpione sù la piaga ogn' altra cura, e rimedio si havessero à deplorare per disperati. Si mantenne lungamente Ferdinando immobile nella credenza che Frid-land non si fosse rivolto a' suoi danni; ma combattuto da tanti inditij, prove, & auvisi in contrario che gli volavano da tanti lati fù scossa in fine la sua costanza, e si arrese alle gagliarde persuasioni del Guicciardini. Sotto profondo segretto furono dunque dispensati gli ordini necessarij per torre al Generale l'vbbidienza dell' armata, e rivoltargliela contra con spedirsi patenti al Galasso di comandarla. Al Piccolomini trasmessa commessione di portarsi con dumila cavalli, e mille dragoni à Pilzen per entrare in quel luogo in sembiante d'amico, & insidiare alla vita del Duca se potesse; ond' egli fece avanzare à quella parte il reggimento del Deodati. Incaricavasì al Galasso, & all' Aldringuer di trattenere le genti del Vaimar, & al Coloredo di tenere à bada quelle dell' Arnheim, acciò non si vnissero al Vallestain che Piccolomini con ogni sua possa doveva assalire tanto più incauto, quanto che il Duca lo riputava trá suoi più fidi: onde l'haveva inviato al Galasso, & all' Aldringuer per invitargli al Campo à fine di cattivarsegli colle rimunerationi. Fidavasi egli tanto del Piccolomini perche gli Astrologi li dicevano che la sua genitura consonava alla sua. Ma egli scoperse tutto il suo disegno à quei due Capi; e gli ammonì di non accostarsi à Pilzen. Fù arrestato à Vienna nella propria casa il Generale della cavalleria Sciafemberg; & inviato celeramente D. Baldassar Maradas à Praga per torre quella ritirata al Vallestain. Publicossi poi vn' editto che prometteva il perdono à tutti coloro che s'erano soscritti à Pilzen d'vbbidire al Generale. Molti non potendo smentire il proprio carattere confessarono d'havere segnata la Scrittura senza prava intentione, & à solo oggetto di trattenere l'esercito

Si depone segretamente il Vallestain.

to dall'ammutinarsi. Di buona parte di quello operavasi dall' Imperadore pervenne qualche non fosco barlume al Vallestain, perche apriva gli scrigni de' segreti di lui colla chiave d'oro; si che informato de' vehementi sospetti che agitavano la mente dell' Imperadore; che dava gli ordini per ispogliarlo dell' autorità, & anco della vita, stimò più sicura la sua persona in vna Piazza forte che nel Campo con ritirarsi in Egra di cui era Governatore il Gordone Scozzese Luogotenente Colonnello del reggimento del Terzica e di povero soldato ch'era prima sollevato à segnalato grado di fortuna dalla munificenza del Duca di cui professavasi obligatissima creatura. Di già segretissimamente il Galasso haveva fatto sapere al medesimo Gordone, & ad altri Uficiali de' reggimenti Irlandesi del Terzica cognato del Uallestain li comandamenti di Cesare circa la persona del Generale; si che il Lesle Scozzese & il Butler Irlandese promisero fedeltà à Cesare, e di eseguire ciecamente il beneplacito dominante. L'ordine notificato poi all' armata Cesarea col quale degradavasi il Duca di Frid-land era di questo tenore.

Che si ritira in Egra.

Io Mattias Conte di Galasso &c. Tenente Generale, e Mastro di Campo generale di S. M. Cesarea.

Editto del Galasso.

Sia notorio à tutti, & à qualsivoglia Mastro di Campo Generale, Sergente maggiore di battaglia, Colonnelli, Tenenti Colonnelli, Sergenti maggiori, Capitani di cavalli, Capitani di fanteria, Tenenti, Alfieri, & in generale à tutti, e di più à tutti gli Vficiali di qualsivoglia conditione; e di più à tutti i soldati di cavalleria, e fanteria; ch' essendosi poche settimane sono in questa parte, e nella Città di Pilzen sotto un pretesto falso una buona parte de gli Officiali Generali, Colonnelli, e Governatori di Reggimenti lasciati trasportare à firmare certa Scrittura d'obligatione che loro s'era dato ad intendere per maggior ben loro, che hora si è visto manifestamente essere in pregiudicio della M. Cesarea, e del suo Imperiale servigio, e questo si è conosciuto con inganno, e tradimento per tirare tutti gli Officiali honorati, Cavalieri, e soldati à questo sotto pretesto d'honore; S. M. Cesarea m' hà dato podestà di poter manifestare la presente, perche tutti quelli che si sono lasciati trasportare à fermare la presente li perdona, & riceverà in gratia sua mētre però non obbediscano ad altri ordini che li miei, &

quelli del Sig.^r Generale Conte di Maradas, e del Sig.^r Mastro di Campo generale, li Conti d'Aldringuer, e Piccolomini; e del Sig.^r Tenente di Mastro di Campo generale Barone di Svitz; e che per questa causa non venghino à perdere l'honore facendo stima della gratia di S. M. Cesarea però che non piglino nè obbediscano in niuna maniera agli ordini che li saranno dati per il Duca di Frid-land, Mastro di Campo Generale Illò, nè del Conte Terzica; e di più da quelli che dipenderanno dalli soprascritti, nè che à quelli si porti alcuno rispetto; e sopra questo mi confido che ogn'uno correrà al giuramento che havrà prestato di S. M. Cesarea; e che guarderanno al suo honore, e riputatione, & à quello che gli obliga il suo dovere e che più presto moriranno che mancare à ciò. Data in Gresin li 15. Febbraio 1634.

MATTIAS GALASSO.

Così Cesare assolse la sua armata dal giuramento di fedeltà prestato al Duca di Frid-land; comandò che obbedisse à Galasso; e perdonò à quelli che havevano adherito al detto Duca fuorche al Conte Terzica suo cognato, al Conte Kinski, al Colonnello Illò, & altri. Per serbare sotto impenetrabile segreto l'esecutione de gli ordini s'erano à tutti passi poste guardie affinche non ne trapelasse la notitia al Duca, il quale dal non ricevere lettere di Vienna, e dalla caligine in cui era di quello si operasse altrove prima che partisse di Pilzen entrato in gran sospetto, e diffidenza spedì al Duca di Vaimar perche se gli accostasse, e poi entrò in Egra credendovisi sicurissimo sino all'arrivo di detto Vaimar ò dell'Arnheim, perche si persuadeva che il Comandante, e la guernigione fossero à sua divotione. Vaimar non si fida del Vallestain. Dall'animo sagacissimo del Vaimar furono presi in mala parte gl'inviti del Frid-land solito à menare le genti à gabbo, dal sospetto indotto alla credenza che questa volta cercasse di tracoglierlo incauto. Ma in fine da tredici corrieri consecutivi rappellato à Egra mosse da Ratisbona con tutta la sua armata à quella volta con tutte quelle cautele però nella marchia che come lo mettevano à coperto dalle sorprese così ne rendevano più pigro il passo; e che non giungesse opportuno al bisogno urgentissimo del Duca. I Protestanti a' quali era arrivato il fumo de' Trattati segreti, & à parte intavolati dalla Francia con lui s'erano ingelositi forte dell'intentioni di quella Corona, e raffreddati alquāto in procacciare una gran fortuna al Vallestain; si che

avanti che questi gli stendessero le braccia rimase il dì de' 25. di Febbraio 1634. oppresso in Egra. I principali congiuratori furono il detto Gordon Governatore del luogo, & il Butler Irlandese da esso pur' aggrandito, & alzato al grado d'vno de' Colonnelli della sua armata ne' quali sopra ogn'altro confidava, e però tanto più volentieri si mise nelle loro mani. Costoro invitarono à cena il Terzica, il Kinski, Illò, & Neuman; e nel più bello del banchetto, e dell' andare attorno le tazze del vino fatti entrare molti huomini armati, e violando insieme le leggi dell' hospitalità, e del convito si auventarono contro di loro funestando il luogo, & il banchetto coll' horrore del sangue, e colla strage de' convitati. All' Illò solamente fù concesso il morire da soldato valorosamente diffendendo la sua pelle con sgridare gli aggressori d'ingrati, traditori, & indegni del nome di soldati; ma finalmẽte dalla moltitudine di più colpi trafitto cadde con gli altri estinto. Sbrigati da questa carnificina inviarono i congiurati immediatamente alla Piazza della Città molta gente armata per impedire alle truppe del Duca ogni moto, e di là se ne passarono alla casa ove stava alloggiato, e saliti alla porta della sua camera l'atterrarono al cui romore desto il Duca, e sbalzato di letto si accostò alla finestra, ma trovatala troppo alta si rivoltò à gli aggressori che lo percossero di più colpi, & vccisero borbottando nello spirare alcune parole che furono interpretate che raccomandava alla giustitia di Cesare le sue ragioni, e la sua innocenza; e però alcuni l'allegano per esempio prodigioso della sconoscenza d'vn servitore, e della soverchia credulità del padrone; non havendo l'Imperadore trovato che solo questo huomo che li sostenesse il Diadema homai cadutoli di capo à terra; ma che l'altro voleva per se raccogliere. Nacque Alberto di Vallestain gentil huomo principale della Boemia, allevato dal padre nell' heresia di Luthero che poi abiurò per farsi Cattolico coll' occasione d'essere rimasto illeso dalla caduta d'vna finestra sù la quale s'era addormito. Fù nel 1617. paggio del Marchese di Burgav figlio dell' Arciduca Ferdinando d'Inspruk. Col Ringravio passato in Francia semplice cavallo leggiero nella sua campagnia di dugento maestri. Viaggiò per l'Inghilterra, e l'Italia fermandosi lungamente in Padova ove studiò, e si dilettò forte dell' astrologia. Fù in Ungheria cornetta del Conte della Torre, e di poi Capitano di fanteria, e

I suoi più fidi trucidati.

Vccisione del Vallestain.

nel fine del 1618. hebbe duoi reggimenti l'vno di cavalleria l'altro di fanteria al servigio de gli Stati di Moravia rivoltati contra l'Imperadore. Gli abbandonò per venire al servigio di Cesare; & à sue spese levati trecento cavalieri fù ad offerire all' Arciduca Ferdinando il suo servigio nella guerra di Gradisca ove si acquistò fama straordinaria. Nel principio delle turbulenze della Boemia, e prima che scoppiassero in aperte hostilità i principali fattiosi entrati in arme, e senza permissione nel gabinetto dell' Imperadore, e con tale insolenza portate le loro propositioni che 'l Conte della Torre posta la mano sù la guardia della sua spada temerariamente vantossi che quella otterrebbe le loro domande se le disdicessero.

Sua vita.

Fra quella cõfusione, e terrore nella quale era la Corte sopravẽne à caso Vallestain con vna truppa di gẽte scielta ch'era stata da lui levata, e che voleva mostrare à Cesare; di che presero tãto spavento i seditiosi credendosi traditi, e perduti che si prostrarono a' piedi di Ferdinando implorando la sua clemenza. E questo successo messe il Vallestain in tanta gratia dell' Imperadore che sempre gli era stato accettissimo fino à questo vltimo punto. Si maritò nella figlia di Carlo d'Arach primiero Consigliere, e favorito di Ferdinando col cui credito, e coll' imprestanza fatta all' Imperadore di grossa somma di contante nelle sue maggiori vrgenze fù fatto Sergente maggiore di battaglia, & oltre alle corazze hebbe due reggimenti di fanteria; e dopo la battaglia di Praga fù lasciato dal Conte di Buquoy Governatore d'essa Città. Levò tre nuovi reggimenti, e costrinse il paese alle contributioni dalle quali munse gran copia d'oro. Comperò molti beni confiscati in Boemia nel cui Regno si formò vna entrata di quattrocento mila risdalli con che fece vna colta di sopra quindici mila soldati à sue spese per soccorrere il Tilly contra il Rè di Danimarca, e soggiogò li vescovadi di Magdebourg, & Alberstat. Dopo di ciò fatto Generale dell' armata Imperiale, & il Conte di Collalto sotto di lui Marescciallo di Campo il quale venuto seco in querela ben tosto si separò da lui, sconfisse il Conte di Mansfeld sù l'Elba nella bassa Sassonia che haveva fra l'altre truppe quattro mila agguerriti Olandesi, e lo scacciò di poi dell' Alemagna della quale per tanti anni era stato lo spauracchio. Sbarragliò, & vinse Bethlem Gabor, e tagliò à pezzi li Giannizzeri venuti in suo soccorso. Pacificate

le

le Provincie hereditarie si rivolse cõtra il Rè di Danimarca; e sottomesse il Mekelburg, l'Holstein, & la Iutland; calando sopra Stralzund che non potè debellare, perche li faltarono li modi di chiuderli i souvenimenti continui dalla banda del mare. In appresso dichiarato Generalissimo per mare, e per terra l'Imperadore l'anno del 1629. l'investì del Ducato di Mekelburg apprezzato di quattrocento mila risdalli d'annua rendita; & in oltre cavava altri quattrocento mila risdalli di contributione. E perche l'Imperadore profittasse delle sue vittorie, e sù la debolezza de' suoi nemici potesse stabilmente fondare la grandezza della sua Casa relegò Tilly nell'imprese contra i rivoltati di Frisia; ma in effetti perche l'Imperadore non havesse più per camerata, e competitore l'Elettore di Baviera; e restasse egli assoluto dispon itore delle faccende belliche. E per meglio domare colla povertà quelle nationi feroci, e libere, e coll'auvalamento de' Grandi in vece di licentiare quella prodigiosa moltitudine di soldati carichi di palme trionfali hora ch'erano inutili fece nuove levate, & accrebbe il numero de gli Uficiali; si che tutta l'Alemagna si trovò inondata di quelle truppe i cui Uficiali vivevano con tanto lusso che alla profusione non potevasi supplire che colla rapina, e colla violenza senza risparmiare il neutrale, e l'amico; onde si augumentò à dimisura l'odio di tutti li popoli della Germania contra Vallestain autore della lor' oppressione, e di tanti mali che soffrivano. E però tutti applaudettero, e favorirono l'ingresso in Germania del Rè Gustavo follemente imaginandosi che venisse à scuotere da' loro colli quel giogo di servitù, e non à raddoppiarglielo più duro, e più insopportabile sotto vn tale pretesto. Morti Gustavo, il Tilly, e Pappenheim che seco potevano giostrare ne' pregi militari, e che conoscevansi capacissimi à formarli vn gran contrapeso à gli ordegni della sua ambitione, imaginandosi di non potere trovare più contrasto, e d'impunemente aspirare à fabricarsi vna fortuna splendidissima col cumulo grandissimo d'oro, e col seguito de gli eserciti, cominciò à tramare adherenze, e colleganze per impadronirsi della Corona di Boemia, e lasciato Ferdinando nella sua neghittenza oscuro, screditato, e col semplice nome d'Imperadore, rivestirsi egli della potenza, e dell'autorità Imperiale. Ma come era per natura fisso, e profondo nelle sue meditationi li passavano davanti

la

la mente le difficoltà dell' impresa; la recente catastrofe del Palatino; quãto cadesse operoso l'attacarla con Casa d'Austria corredata di tante forze, e di tante allianze, & amicitie; quanto scabroso l'vsurpare la dominatione à vn Principe legitimo; il sollevare i popoli che dell' vbbidiẽza dovuta al sovrano formano vn punto di Religione; il pericolo del vedersi abbandonato da' seguaci su 'l primo sinistro ò sdrucciolo che gli arrivasse; ò su 'l primo intoppo che affrontasse; il rischio che correvasi in confidare vn tale segreto; l'infedeltà ordinaria a' spiriti fattiosi, l'infamià, & i supplicij ove non riuscisse; ò il continuo batticuore di qualche boccone ò assassinamento, cose tutte che spaventandolo lo facevano ondeggiare in vn mare di perplessità se d'avanzare arditamente i passi ò con più sicurezza retrocedere; si che tal volta strigneva le pratiche; fermava le vnioni; & altra fiata le rigettava, e se ne serviva contro di loro per dissipare l'ombre fino à tanto che scoperto, e convenendogli precipitosamente risolversi diede di petto in vna morte ignominiosa.

Suo modo di vivere.

Visse egli con regia magnificenza, e con modesta simplicità. Teneva dodici Conti ò Baroni dell' Imperio per gentil'huomini della sua camera. Tra' suoi precipui Vficiali annoverava vn Cavallerizzo maggiore; vn Maggiordomo maggiore; & vn gran Marescíallo. Contavansi mille, e dugento guardie à livrea; sessanta alabardieri; dugento lancieri; dugento pistollieri; dugento carabine; dugento moschettieri à cavallo; dugento Croati; trenta sei carrozze; da cento venti carrette; in fine la sua Corte era di sopra semila cavalli; & il suo denaro contante di più milioni di risdalli. Huomo d'ottimo senso, e giudicio, ascoltante ogn' vno con patienza; non mica maligno; grande economo; prode della persona; peritissimo della guerra; che vestiva sempre semplicemente, e d'vna stessa maniera con colletto di Dante, giuppone di tela, calzoni di camelotto, liberale, e profuso all' vltimo segno; si che contavasi che havesse distribuito in presenti più di tre milioni d'oro che gli acquistavano l'amore de' soldati, che l'estrema sua severità non li toglieva. In tutto il corso di sua vita non provò altra disfortuna ò adversità che quella della sua degradatione dal Generalato nel 1630. per la gelosia presane da gli Elettori, ma con tanta dovitia di beni, e con sì sonora riputatione che facile gli fù d'inghiottire questo calice d'amaritudine. E ben si appose che que-

sta

sua disgratia non saria durevole, perche i buoni Piloti si adoperano nelle gran tempeste si che sconquassato l'Imperio fù da Cesare rappellato al comando, e rinfrancò le deplorate fortune di Casa d'Austria. Morì in età di cinquanta anni tormentato dalle gotte. E se bene nel corso di sua vita stimato prudentissimo parve che in questo vltimo suo scorcio la felicità l'accecasse in non sapere prendere le precautioni necessarie alla sua conservatione. Tale lo biasimò dopo la sua morte che l' havria lodato se fosse vissuto; e più ancora se havesse regnato. Non lasciò figlivoli maschi. Sua moglie, e sua figlia redarono la sua rea, e non buona fortuna, perche l'Imperadore dispose in favor d'altri i suoi beni. Il Duca di Sasso-Lavembourg havendo spedito trombetta al Uallestain per chiederli passaporto, onde potesse andare à conferir seco in Egra sù i punti della pacificatione trà l'Imperadore, e l'Elettore di Sassonia, il Gordone li mandò vna risposta contrafatta del Vallestain come l'attendeva si che ignaro di quei successi appena pose il piede nella Città che fù arrestato, e condotto à Vienna. Volevano pure gl' Imperiali cogliere nelle nasse il Duca di Vaimar quasi nella medesima maniera; ma egli astuto volteggiò nè mosse alla volta d'Egra che colla scorta di dumila scelti cavalli; e per camino intesa la peripitia del Vallestain mosse in dietro.

Sasso-Lavemburg fatto prigione.

A Cassel per abboccarsi col Langravio s'era condotto l'Ambasciadore Feuquieres che rinvenne in vn folto ombramento delle intentioni della Francia; e quasi disposto à mal ricevere il suo Rappresentatore à suggestione dell' Oxestern, e del suo partito che gli haveva inciso nella mente l'opinione che se si vnisse colla Francia colpirebbe di gelosia tutti gli Alemani; & il Rè Cristianissimo si servirebbe di lui per l'esecutione de' suoi disegni in Alemagna; e lo costrignerebbe alla neutralità colla Lega Cattolica. Il detto Oxestern gli haveva promesso otto mila huomini ch'egli faceva levare in Inghilterra; e di poderosamente aiutarlo à occupare Colonia. E per tanto la prima propositione posta in tavola dal Langravio fù di chiedere à Feuquieres vn prestito dal Rè di buona somma di denaro per riparare all' vrgenti sue necessità. Ma si scusò Feuquieres quanto al denaro; e gli offerse vn Brevetto della carica di Luogotenente generale dell' armate Alemanne che fossero al soldo della Francia à esempio di suo padre, e di suo Avo con pensione di diece

Negotiati di Feuquieres colla Langravia.

H mila

mila scudi l'āno che fù da lui di buona voglia accettato; e prestò il solito giuramento con publica dimostratione d'allegrezza esibendo al Rè Cristianissimo di condurli quattro mila cavalli se voleva attaccare la Fiādra, e di servirsene ne' suoi disegni d'Alemagna consentendo alla neutralità. E nel fine del mese di Marzo fattasi l'apertura d'vna Dieta à Francfort vi si transferì Feuquieres aringando in publico, & in privato. Vi propose l'Oxestern di aggregare i Principi, e Stati dell' alta, e bassa Sassonia e quelli della Uestfalia alla confederatione d'Hailbrun, ch'esso Cancelliere ne fosse il Direttore; affinche colla loro vnione si mantenessero più potenti nella tutela della propria libertà. Domandò per se l'Elettorato Mogontino, & il Vescovato di Vormatia intoppando in difficultà durissime dalla banda de' Principi, e Stati vicini per immortalare quella guerra se perfidiassero li Suetesi in non restituirli nella pace. Feuquieres esortò il Rè à mandare vn' ambasciata in Suetia per imbrigliare il Cancelliere, perche dubitava non si lamentassero della sua condotta. Che non potevasi parlare della neutralità del Bavero senza vrtare strepitosamente nella gelosia de' Protestanti, e spingerli à qualche estremità pericolosa. Che bisognava humiliare l'Oxestern che riusciva insopportabile volendo tiranneggiare il Consiglio nel quale pur divisava d'introdurre Vaimar come Duca di Franconia; e l'Horn come Grammastro dell'Ordine Theutonico. Era di parere il Rè che bisognasse suffrire qualche impertinenza, e mala creanza dell' Oxestern; e tenerlo in briglia senza perderlo. Non lasciarlo solo Direttore; ma dargli per consorte l'Elettore Brandeburgese. Alla Dieta il Cancelliere tenne vn ragionamento di tre hore sopra più articoli contenuti nelle lettere convocatorie; e particolarmente si estese intorno a' mezi da mantenere la guerra per pervenire ad vna pace permanente. E che esibitosi il Rè di Danimarca per la mediatione della medesima, si dovesse invitarlo à spedire i suoi Ambasciadori alla Dieta non ostante la' renitenza che ne mostrava per non rendersi sospetto all' Imperadore di partialità. Domandò pure il Cancelliere per la Corona di Suetia che immolatasi la vita del Rè Gustavo vittima alla libertà Germanica; e tutte le forze del suo Regno impiegatesi à mettere i Protestanti d'Alemagna in grado di vacare con sicurezza al culto divino, meritasse vno sforso sì grande, & vn sangue si pretioso versato per loro vna condegna

Dieta di Francfort.

condegna ricompensa alla quale tanto più volentieri inclinava la Dietà, quanto che si figurava che guiderdonata vna volta la Corona di Suetia non riterrebe più presso di loro tanta podestà, e lo diffenderebbe con più polso, e più costanza; e per tanto le veniva disegnata la sua ricompensa nella Prussia, e di dare all' Elettore Brundeburgese à ricambio nella Pomerania li Vescovati di Magdebourg, e d'Halberstat à che era tanto più facilmente per condescendere se il matrimonio di suo figlivolo con sua figlia herede della Corona di Suetia si concludesse. Passava vna stretta intelligenza tra' Suetesi, & il Duca di Rohan nulla gradevole a' Francesi.

Gelosa altresi diveniva a' Suetesi la riputatione dell' Elettore di Sassonia che prese vn notabile incremento colla vittoria che 'l suo esercito riportò contra quello dell' Imperadore il giorno de' 13. di Maggio dopo vn' ostinata pugna di tre hore ne' contorni di Lignitz; l' Elettorale guidato dall' Harneim; & il Cesareo dal Coloredo che vi perdette la campagna, & il bagaglio con vn qualche mille huomini morti salvandosi il rimanente sotto l'ombra delle mura di Lignitz; con che i Sassoni espugnarono Francfort all' Odera il giorno de' tre di Giugno che si rese con cõditioni honorevoli. Et in tanto vscito di Uienna il Rè d'Vngheria, e preso il comando generale dell' armata Imperiale si congiunse colle truppe dell' Elettore di Baviera calando sopra la Città di Ratisbona, nella quale il Duca di Vaimar con lungo giro in vista de' nemici entrò, & vi lasciò vn grosso rinforzo, si che la guernigione era più forte di semila huomini; e poscia nè vscì portandosi presso Ingolstat per attendervi l'Horn, & vnitamente spingersi in suo soccorso. In vista del loro nuovo, e qualificatissimo Generale con formidabile apparato d'artiglierie, e di forze si accinsero gl' Imperiali ad abbattere le difese & ad avanzare gli approcci violentemente premendo la Piazza la quale ben fornita alla difesa francamente li ricevette non solo; ma spesso vscendo quei di dentro lasciavano al Campo sanguinolenti vestigi del loro ardimento con che costretti d'avanzarsi à palmo à palmo lenti, e sempre combattuti erano i loro progressi; si che vi scontrarono vna resistenza che mai havevano imaginato. Ma impotenti in fine à resistere à vna tanta, e sì formidabile prepotenza che gl' incalzava gagliardamente, e non comparando i promessi soccorsi al

Vittoria de' Sassoni contra gl' Imperiali.

al divertimento del pericolo per essersi l'Horn per camino applicato all'acquisto di Landshut che ottenne, e con morte dell' Aldringuer nell'ingresso d'esso per soccorrerlo pianto da tutti per il suo estremo valore si rendettero à patti di buona guerra à capo di due mesi di difesa per non sapere come ributtare i replicati assalti si che ne sortirono solamente mille cinquecento soldati di semila ch'erano prima, e non l'havrebbono ancora fatto sì tosto se la polvere non fosse loro mancata calculandosi periti de gli assediatori intorno à diece mila. Questo acquisto come alzò à grandissima riputatione l'arme Imperiali e Bavere, così stordì straordinariamente il partito Suetese, e Protestante che abbandonò affatto la Baviera; e proseguendosi da gl' Imperiali la punta della loro vittoria costrinsero molte altre Città lungo il Danubio à spalancare le loro porte, e debellata la Piazza di Donavert molte altre ammonite della loro fortuna cessero alla necessità di rendersi loro; onde à capo di tante fatiche mossero per andare à rinfrescarsi nell' vberoso paese del Virtemberg, e di passo circondarono d'assedio Norlinga; & Vaimar, e l'Horn raccolte insieme tutte le loro truppe li seguitarono risoluti benche di gran lunga inferiori di difendere Vberlinga, & il paese di Virtemberg.

Morte dell' Aldringuer.

Presa di Ratisbona, e d'altre Piazze.

Per veloce corriero era stato spedito dà Feuquieres in Corte Cristianissima l'annuntio della catastrophe atteggiatasi in Egra. Quando il Rè vdì dal corriero il violentato occaso del Duca di Frid-land disse à quanti erano presenti à vdirne il racconto dalla bocca del corriero, che augurava il medesimo infelice successo à tutti i traditori de' Principi. Ma quando à Ruel fù riferito al Cardinale ciò che s'era detto dal Rè gli spiacque infinitamente, e disse che ben poteva S. M. rattemperarsi dal profferire in publico quei suoi sentimenti. Fù dal Cardinale risentito nel più vivo il colpo della morte del Vallestain; e si notarono in lui vn gran rintronamento, e stordimento di ciò che in vn momento annichilava le grandissime speranze fondatesi sopra la sua ribellione; si che si cominciò subito à pensare a' modi di rientrare nella passata confidenza co' Suetesi che s'erano per avanti da lui vn pò negletti, perche le corrispondenze col medesimo Vallestain li davano grande animo à disprezzarli, & à mirare à vna lega co' soli Tedeschi più trattabili per restaurare la libertà Germanica; e trovarvi ancor taglio di potersi parlare

Effetti in Corte Cristianissima dell' auviso della morte del Vallestain.

dii

di restituire per tutto la Religione Cattolica à fine di purgarsi da' cattivi nomi che gli Austriaci imponevano a' Francesi. Frà la nuova à Parigi che fù gratissima della rivolta dichiarata del Vallestain, e quella dispiaciutissima della sua morte portate ambedue da corrieri espressi, due soli giorni s'interposero d'intervallo. E per essersi nella prima corso subito alla stampa per divolgarla, fù nella seconda come necessario di fare il medesimo, se non altro per diminuire l'opinione del danno di detta morte con esagerarvisi i dissipamenti, & i disordini delle forze Imperiali. Temevasi assai che questa morte non facesse mutar faccia alle cose di Germania, sospendere à gli Olandesi la conclusione intera del loro Trattato colla Francia, e scaldeggiare la lega che imbastivasi trà' Cantoni Suizzeri Protestanti, & i Suetesi la quale cadeva molto gelosa alla Francia, e che fosse per tornar male all' antica de' medesimi Suetesi con la Corona. Il non haver mandato essi al Rè Ambasciadori come havevano fatto i Cantoni Cattolici à pregare d'interpositione per l'acconcio delle differenze che verivano trà loro; il vedersi che i medesimi heretici havevano continue negotiationi col Maresciallo Horn, e che questi mirava non solo à Costanza, ma à congiungere forse le sue forze con quelle che i Suizzeri sudetti havevano levate, e messe insieme non piacevano al Cardinale, perche si difficultavano le imprese da lui disegnate d'Argentina, & altre in Alsatia, e suoi vicinati; e perche correvano risico i passi dell' Elvetia, e della Rhetia desiderati da' Francesi ò in poter proprio ò almeno in divotione sicura come prima per rispetto delle cose d'Italia di cadere in mano à coloro che di presente amici poco sicuri potevano diventare anco presto alieni del tutto, per non dire nimici scoperti.

Qualche freddezza mostrò il Rè al Cardinale à causa dell' Arcivescovo di Bordeos à più lucida intelligenza della quale convien' esordirne il racconto dalla querela ch'egli hebbe l'anno avanti del 1633. col Duca di Pernone Governatore della Città, e della Guienna. Era l'Arcivescovo succeduto al Cardinale di Sourdis suo fratello dopo la morte di lui à quella Chiesa; d'ingegno fervido, e querelosò più che pacato qual si conviene ad uno Ecclesiastico del suo grado. E come godeva il favore, e l'appoggio del Cardinale Duca, e che Pernone co' favoriti regnanti non viveva in buona corrispondenza, fù da lui creduto *Querela trà Pernone, e l'Arcivescovo di Bordeos.*

che inveleniſſe co' ſuoi rapporti, e ſiniſtri vfici l'auverſione che nutriva contro di lui, ſi che ò la certezza ò il ſoſpetto di ciò incitaſſe lo ſpirito altiero, fiero, e ſdegnoſo del Duca, intollerante d'ogni offeſa, e proclive alle vendette à cercare l'occaſioni di fargli provare il diſpregio in cui l'haveva; onde ſopra varij incidenti di preminenze, e di giuriſditione nacque fra loro qualche diſparere, e conteſa mentre l' Arciveſcovo ſcaldeggiato dal Miniſtro ch'era l'Ogni coſa della Francia non voleva cederli d'vn pelo, tanto più che in ciò ſapeva d'indovinare la vena di chi dominava. Il primo ſcoppio della loro ruggine ſeguì nella Piazza del mercato del peſce, ove il Duca godendo certo diritto di rifiutare l'ingreſſo in eſſa à chi li pareva, e d'obligare à comperarlo come il comune del popolo à traverſo de' cancelli, non ſolo n'eſcluſe coloro che ſi preſentarono per farne la proviſione per la tavola dell' Arciveſcovo, ma ſapevole che d'altre bande ne venivano portati all' Arciveſcovo, poſe alcune ſue guardie all' imboccature per impedirlo, che maltrattarono i domeſtici dell' Arciveſcovo i cui clamori contra tale violenza ſi vdirono ſubito grandiſſimi; e chieſta man forte a' Giurati per propulſarla, ſi proteſtò di ritirarſi con tutto il Clero ſe non provedeva alla ſua ſicurezza; e fece formare proceſſo alle livree del Duca il quale per iſpaventarlo mandò il Luogotenente delle ſue guardie per parlargli nel Piazzale del Palagio Archiepiſcopale al ritorno che faceva dalla Città. L'Arciveſcovo havendo per tema di qualche affronto ordinato al cocchiero di toccare à tutta briglia, il Luogotenente ſudetto col cappello alla mano pregandolo che l'aſcoltaſſe commiſe ad alcuni del ſuo ſeguito di dare di piglio alle redini de' cavalli, onde l'Arciveſcovo vſcito di carrozza ſi diede à gridare che ſe gli faceva violenza, e s'inſaccò nella ſua caſa. Se ne riſe il Duca godendo d'havere conſeguito il ſuo intento di mettergli paura. Ma l'Arciveſcovo l'iſteſſo giorno de' 29. d'Ottobre ragunato il Clero della Città, & informatolo dell' emergente l'intereſsò nella ſua offeſa deliberando vna Deputatione al Duca per ammonirlo del ſuo ecceſſo; e le cenſure Eccleſiaſtiche furono ſubito fulminate; & il giorno del Tuſſanti furono il Luogotenente e le guardie nominatamente ſcomunicati come autori dell' attentato; & il Duca compreſovi tacitamente. Il Cardinale auvertito del diſordine preſe il fatto, e la cauſa dell' Arciveſcovo come
ſe

se fosse sua propria; e poi spedì à Bordeos l'Intendente Villemontee perche travagliasse à quello accomodamento. Dal Duca congregati in sua casa parecchi Theologi per consultare intorno alla validità della detta scomunica quasi tutti opinarono che fosse senzá fondamento, onde ne compilarono vna scrittura in numero di trenta Dottori per cessare lo scandalo, e lo scrupolo che nelle coscienze più tenere del popolo generar poteva la scomunica sostenuta dall' Arcivescovo, il quale offeso dalla vigliaccheria di quei Dottori nell' abbandonamento che faceano della causa di Dio, e della propria, intimò vna nuova congrega del Clero in sua camera per fargli retrattare, e per punirli dell' essersi sottomessi alla possanza laicale. Per guarentirsi dal castigo ricorsero gli altri alla protettione del Duca il quale con sua Ordinanza difese qualunque rauno straordinario nell' Arcivescovato ò altrove senza sua permissione eccetto de gli Ecclesiastici soliti à intervenire alla Congregatione dell' Arcivescovo per servigio della Diocesi. E perche questo fù creduto rimedio non bastante il Duca imbroccò le imboccature, e le vicinità delle porte dell' Arcivescovato di birri per impedire che alcuno di quei Dottori mettesse il piede in quel luogo; si che appena auvertito l'Arcivescovo vestì subito i suoi habiti Pontificali, & in comitiva di alquanti Ecclesiastici, e de' suoi domestici tutti vscì à piede nelle strade gridando che mirassero come non vi restava più alcuna libertà per la Chiesa; e se bene à misura che marchiava, & entrava in vari Conventi la calca del popolo che lo seguiva, e correva alla novità dello spettacolo si facesse maggiore, non proruppe à seditione; onde l'Arcivescovo se ne ritornò à casa. Trovavasi il Duca nel Convento de' Capuccini all' altra estremità della Città; e tardi per ciò fù auvertito che l'Arcivescovo si affaticava di sedurre la Città à rivolta; si che al primo annuntio che gliène venne da due Presidenti, balzato in carrozza se ne volò alla Piazza dell' Arcivescovato fra la folla del popolo, ove abbrancato per vn braccio l'Arcivescovo. L'interpellò con quale autorità eccitasse nel suo governo quella confusione? L'Arcivescovo l'interrupe esclamando batte, batte tiranno; che le tue percosse mi saranno fiori, e rose; tu sei scomunicato? In quel bollore per due ò tre volte il Duca avanzò la mano, e gliè l' appoggiò contra lo stomaco; nè per tutto ciò l'Arcivescovo restando dall' ingiurie con tenersi coperto

Da qualche Dottori dichiarata nulla.

perto

perto', il Duca alzò la canna che haveva alla mano, e ne toccò l'ala del capello dell' Arcivescovo che fece saltargli di capo, e cadere à terra con dirgli che non sapeva quanto esso li doveva; e che senza il rispetto del suo carattere gliè l'apprenderebbe bene. Ma frammezzati dal Conte di Maillè, e dal Commendatore della Illiere, non si trascorse più oltre in quel gran bollore ritirandosi ciascuno a' proprij habituri. E l'Arcivescovo entrato in Chiesa fulminò la scomunica contra il Duca, e contra quelli di sua comitiva, mettendo l'Interdetto à tutte le Chiese di Bordeos, & a' quella di Cadillac casa villesca di magnifica struttura del Duca che con grave errore non curò di spedire in Corte la noticia del successo di cui hebbe le prime impressioni dal l'Arcivescovo, e furono sì gagliarde che sēza la cōsideratione del Cardinale della Valetta intimo amico di Richelieu, si sarebbe da questi interessato nel carattere, e nella sua creatura spinto il Rè à fare vn segnalato esēpio di giustitia e di pietà nella persona di Pernone ch'egli odiava. Il Parlamento di Bordeos prese parte nell' offesa cōtra il suo Arcivescovo & informò cōtra il Duca Governatore della Provincia dalla quale il Rè li comandò di sortire relegandolo alla sua casa di Plassac, ove vbbidì esattamente alla Scomunica con lodevole sommessione. Spedì di là il suo Segretario à Roma per chiedere al Papa la sua assolutione la quale ottenne non plenaria, ma ad *reincidentiam*, e fù commessa al Cardinale Bichi tuttavia Nuntio in Francia. Li convenne per placare il Cardinale di Richelieu sacrificare il governo di Metz avanti di ricevere l'assolutione; e s'imparentò anche col detto Cardinale mediante il maritaggio del Duca della Ualetta suo figlivolo colla primogenita del Marchese di Ponte-chasteau parente stretta di Richelieu, che fù il fermaglio dell' accommodamento del Duca. Aggiustate le conditioni, e le forme dell' assolutione Pernone accompagnato dal Duca della Valetta suo figlivolo, e da molte persone qualificate si trasferì à Contras nella cui Chiesa l'Arcivescovo co' suoi Ecclesiastici l'attendeva davanti il quale sù vn cuscino di velluto si mise ginocchione, & alla presenza di cinque Consiglieri del Parlamento di Bordeos ordinati dal Rè ad assistere à quella cerimonia ricevette l'assolutione; e poi andò à visitare l'Arcivescovo per ringratiarlo, che li restituì il complimento, ma non già la buona intelligenza frà loro. Il Rè lo reintegrò nelle sue cariche,

Sua assolutione.

che, e nel governo di Guienna. E l'Arcivescovo passatosene alla Corte hebbe ordine dal Rè di appartarsene; & volle assolutamente si eseguisse, non ostante tutto il favore del Cardinale al quale convenne questa volta cedere, e fù all' hora che apparve qualche vestigio di raffreddamento nel Rè verso di lui di che molti si commossero ò per timore, ò per contento. Ma guari non andò à vedersi che nel Rè non si era rallentato l'affetto, e la stima verso di lui; ma continuando nell' vno, e nell' altra si vide in fine che volle provedere alla sicurtà della sua persona, e che crescesse di guardia sù quei tanti pericoli che correva per le continue macchinationi, contra la sua vita, e sù la consideratione del caso auvenuto al Vallestain, il quale haveva vn pò aggravato la mente del Ministro benche nessuna proportione corresse ne' termini loro; il Cardinale essendo come fedele protetto dal suo padrone; e l'altro come perfido dato al meritato castigo dal suo. Questo accrescimento di guardie era di trecento moschettieri à cavallo; si che haveva due compagnie di guardacorpo, oltre quelle de' cavalli leggieri, e d' huomini d' arme per la campagna.

Disp.° del Gondi al GranDuca de gli xi. Aprile 1634.

Guardie rinforzate per il Cardinale.

Sù le novità d'Alemagna fù spedito dal Rè all' Ambasciadore Charnasè in Olanda per rinforzare gli offitij à gli Stati Generali che pareva stessero saldi à non volere altro compasso per le loro attioni che quello de' loro stessi interessi, mentre la Francia non si dichiarasse alla scoperta contra Spagna. Adrian Pau, & altri d'autorità nella Provincia d'Olanda Armeniani di fattione traversavano i desiderij de' Francesi, e promovevano quelli de gli Spagnuoli per vna tregua; ma Charnasè colle sue infiammate istanze, e molto più con vna patientissima tolleranza pur gl' indusse à presentarli alcune propositioni per trattare col Rè Cristianissimo. Che promettevano di continuare ad attaccare i loro nemici per mare, e per terra con tutte le loro forze, nè conchiudere con essi alcuna sospensione d'arme, pace, nè tregua per tutto quell' anno si veramente che in caso che i loro nemici offerissero buone, e favorevoli conditioni nelle quali li Signori Stati trovassero la loro sicurtà le potessero accettare, e concludere, e restituirebbono al Rè in denari contanti quello che havesse fornito in virtù delle presenti.

Proietto dato da gli Olandesi alla Francia.

2. I detti Signori concludendo co' loro nemici pace ò tregua non lo faranno senza saputa, parere, e comunicatione di S.M.

& vi comprenderanno, e faranno decidere (per quanto sarà loro possibile) gl'interessi, e differenze del Rè con quello di Spagna sopravenute dopo l'vltima pace fatta tra 'l fù Rè Enrico 4. &c.

3. E perche i detti Signori Stati havevano quasi sostenuta soli tutta la guerra, il Rè concederebbe loro dentro vn anno da cominciare il primo giorno di Gennaio due milioni di lire, oltre al milione promesso pagabili di tre in tre mesi per portioni eguali.

4. Dentro due mesi pagherebbe i decorsi de' quali si farebbe pronta liquidatione come pure di ciò ch'era dovuto a' loro sudditi per ragione di vascelli.

5. I detti Signori Stati essendo entrati in pace ò in tregua co' loro nemici, e questi ò la Casa d'Austria venendo ad assalire con guerra aperta il Rè Cristianissimo, & i suoi Stati che possederebbe propriamente il giorno dalla data delle presenti, i detti Signori Stati l'assisterebbono della somma di .... o di vascelli à sua optione.

6. Il Rè prometteva di mallevare il Trattato di pace ò di tregua, ò s'obligava in caso ch'essi nemici rompessero la tregua ò i detti Signori Stati fossero invasi da essi; ò da quelli di Casa d'Austria sotto qualsisia pretesto nelle Terre, e paesi che possederano il giorno del Trattato, di assisterli.

7. Se i detti Signori Stati vengono à vn' accomodamento co' loro nemici il Rè, & essi assisteranno i Protestanti d'Alemagna fino à tanto la guerra durasse; e particolarmente il Rè fornirà loro la somma di N. N., & gli Stati quella di N. N. ò in denari ò in soldati ad elettione di colui che porgerà l'assistenza.

8. Questo Trattato durerà tre anni da cominciare dal primo giorno di Gennaio.

9. Questo Trattato non pregiudicherà à quello ch' è stato per avanti fatto.

10. Ma se S.M. amava meglio rompere colla Corona di Spagna che di dare li sopradetti due milioni, li detti Signori Stati si oblligheranno di non trattare co' nemici senza il consentimento del Rè com' egli s'obligherà reciprocamente al medesimo.

11. Circa lo spartimento delle conquiste che si faranno su 'l nemico il Rè ne havrebbe ragionevole contentamento. Tali fossero

fossero le conditioni alle quali potessero condescendere, fra le quali che consentivano di non trattare per sei mesi di pace ò tregua, e nulla concludere d'vn' anno.

Il Rè fece risposta à queste propositioni con inviare dal canto suo vn projetto di suo gusto in molti capi differenti da loro, e perciò condescendeva à fornire loro li due milioni di lire ogn' anno per li tre anni che la guerra durerebbe. E se non poteva altrimenti dava facoltà à Charnasse di passare vn' articolo di questa maniera. E in caso che i soli interessi della Corona impedissero la tregua, consentiva il Rè d'entrare congiuntamente co' detti Stati in rottura, e guerra aperta contra gli Spagnuoli, convenẽdo in tal caso co' detti Stati in ragionevole spartimento delle conquiste; e perche i Signori Stati havevano quasi soli sostenuta la guerra il Rè darebbe loro et ce: Instavasi ancora perseverantemente dal Rè per il libero esercitio della Religione Cattolica ne' luoghi che conquistassero, ma non puote spuntarlo: Teneva ordine Charnasse d'evitare di fermare l'articolo proposto da gli Olandesi, che 'l Rè presentemente entrasse in rottura contra gli Spagnuoli senza nuovo ordine di S.M. e senza comprendervi i suoi interessi. E s'essi domandavano che si esplicassero detti interessi che haveva il Rè con Spagna avanti d'obligarsi à non fare la tregua ò la pace senza che i detti interessi vi fossero inclusi e decisi, teneva ordine di dire che consistevano principalmente che la pace stipulata in Italia su 'l suggetto della successione di Mãtova restasse nel suo intero secondo gli articoli convenuti tra l'Imperadore, e le due Corone di Francia, e di Spagna. Che 'l Rè non potesse essere molestato nella pacifica possessione dell'acquisto di Pinarolo, e sue dipendenze, & altri luoghi che hora possedeva. Che i Grigioni fossero mantenuti nel libero possesso, e godimento della sovranità sù la Valtellina conforme al trattato di Monzone. Che 'l Rè di Spagna non assisterebbe il Duca di Lorena contra la fede de' Trattati stipulati seco. Far' inserire i detti articoli nel Trattato di pace ò di tregua, se gli Olandesi meglio non amavano d'inserirvi vna clausola generale, che gl' interessi del Rè sarebbono compresi, e decisi nella tregua ò nella pace se facevasi.

Risposta del Rè alle propositioni d'Olanda.

Riuscì per tanto à Charnasse di tirare gli Olandesi in negotiatione, e di scapezzare quella che sì à lungo vegliava tra loro, e gli Spagnuoli per vna tregua alla quale con più senno dell'

altre lavorava la Provincia d'Olanda; & andare disponendo ancora gli animi loro à vn Trattato di Lega difensiva, & offensiva contra la Spagna che poscia fù segnato tra'l Rè, e gli Olandesi per il tempo di sette anni il giorno de' 15. d'Aprile. Il loro disegno era che 'l Rè entrasse in rottura con la Corona di Spagna mediante che tutto promettevano, altrimenti volevano essere in libertà di trattare la tregua ò la pace col Rè di Spagna, e non volevano cessare le loro conferenze co' Fiamenghi; nè obligarsi à non concludere pace nè tregua, nè anco à romperla quando sarebbe conclusa. Popoli assai fini, e sottili ne' loro Trattati, poiche ritornano sempre a' loro primi principij; e da qualsivoglia lato vengano volti ricascano sempre in piede. E per tanto che la Francia convenisse ò nò de' suoi interessi con Spagna se non rompeva seco, non volevano che ciò impedisse il loro Trattato, ma in caso che 'l Rè sopra vno ò più articoli de' suoi interessi entrasse in rottura, ricusavano d'obligarsi à cessare le loro conferenze con gli Spagnuoli, & à non concludere pace ò tregua, ò à romperla se conclusa; ch'era vn' accordare tutte le domande al Rè; purche rompesse. Charnasè li contentò con la promessa lasciata loro per iscritto che si tratterebbe nel loro paese. Il Barone d'Oxestern aiutò questa pratica; e pregò gli Olandesi di qualche souvenimento pecuniario alla Corona di Suetia; e d'inviare i loro Deputati alla Dieta di Francfort. Ottenne quanto volle; ma non così in Inghilterra ove passò non volendo quel Rè entrare in guerra con Casa d'Austria, nè à tal prezzo comperare la reintegratione del nipote. E per non trattar seco rifiutò il Rè di trattarlo d'Ambasciadore; come colui che non teneva podestà che dal Direttore Oxestern suo padre di qualità nulla idonea à creare de gli Ambasciadori à teste coronate, onde partì mal sodisfatto. Intesosi poi dal Rè Cattolico il prefatto Trattato concluso tra 'l Rè Cristianissimo, & gli Olandesi, comandò li 18. di Giugno a' suoi Deputati di rivenire dall' Haya per havere con esso gli Olãdesi chiusa la porta alla negotiatione. Veniva molto in acconcio a' comuni disegni della Francia, e de gli Olandesi questa nuova Lega in congiuntura che le novità de' Magnati di Fiandra macchinatori contra il Rè di Spagna facevano sperare vna rivolta generale della Fiandra. De' 13. di Marzo il Marchese d'Aitona Governatore per il Rè Cattolico de' Paesi-Bassi fece condanna-

Trattato tra 'l Rè, & gli Olandesi.

Grandi di Fiãdra macchinatori di novità.

re

re à morte per Arresto il Conte Enrico di Bergh; e condurre prigione nel Castello d'Anversa il Principe di Brabanzon. Ma gli strapparono dall' vnghie il Principe d'Espinoy, & il Duca di Bournonville che si ritirarono in Francia. E per non ispaventare il resto de' congiurati di gran qualità, fece il detto Aitona sotto li 19. d'Aprile vn' altra dichiaratione che senza vna più accurata perquisitione, il Rè Cattolico riputava tutto il rimanente per suoi sudditi fedeli; fuorche i retenti ò condannati fino all' hora. Dal Rè di Spagna co' suoi dispacci de' 4.7. & 21. Marzo s'era trasmesso l'ordine all' Aitona d'arrestare i Principi d'Espinoy e Brabanzon dopo essersene consultato col Presidente Rose, & altri del Consiglio per tagliare la strada alla rivolta da essi premeditata, & impedire che altri ancora non s'imbarcassero nella ribellione. Et il detto Rè s'era risoluto di chiamare à se il Duca d'Arscot; e se rivelava quelli ch'erano della congiuratione non tenerlo prigione; ma solamente appostare i suoi passi, ma se rifiutava di fare vna confessione ingenua in tal caso ristrignerlo in carcere sopra i gran sospetti che havevansi di lui; e perdonavasi al Conte d'Egmont se ritornava. Nulla dettosi dunque in Madrid al Rè Cattolico della congiuratione dal Duca d'Arscot, fù inviato prigione à due leghe di là; il cui auviso capitato in Fiandra mosse il Principe d'Espinoy come s' è detto à procacciarsi lo scampo in Francia, implorandovi la protettione del Rè contra la persecutione de gli Spagnuoli, e con protesti di non essere mai passato per la sua mente il pensiero di rivoltarsi contra la Corona di Spagna. Figurava la Fiandra in istato che non ne poteva più, poiche gli Olandesi la tormentavano incessantemente coll' armi; ne andavano occupando le Piazze; le levavano la libertà, e la religione; e la spoggliavano del commercio; e peggio di loro ancora la trattavano gli Spagnuoli che l'espillavano, e ne succhiavano sino l'vltime goccie di sangue; & in vece d'impiegare i loro beni, & i denari che ne mungevano per proteggerli, e diffenderli, & in servigio del loro Rè, li convertivano ne proprij comodi. Che però supplicavano il Rè, d'aiutarli in quella loro pessima pendenza con speranza che se il Cõte Enrico di Bergh si congiungesse con loro potrebbono formare vn piccolo corpo d'armata per impadronirsi di qualche Piazza che darebbe modo a' loro parenti, amici, e sudditi ch'erano nell' armata di Spagna di afforzarlo. Et

Scoperta la congiura.

in questa conformità diedero poco tempo dopo il corso à vn Manifesto tendente all' espulsione de gli Spagnuoli dal paese di Fiandra con vnirsi insieme frà loro; strignere la pace con gli Olandesi; & vivere sotto l'obbedienza del Rè di Francia li cui Ministri, benche si dessero per sodisfatti assai de' negotiati in Italia del Sig.r della Saludie in sustanza nondimeno conoscevano che non apportavano loro molto frutto. Da Fiorenza non ne riportò che offerte amorevoli di quel GranDuca che cercarebbe d'vnire frà loro i Principi Italiani per sodisfare al desiderio del Rè, e del Cardinale. Ma questi non si stendevano però à comprendervi gli Stati che possedevano gli Spagnuoli in Italia; perche in tal caso l'vnione sarebbe venuta à rimbalzare à danno della Corona Cristianissima. Ma quando questa havesse à comprendersi nella Lega, disse il Padre Gioseffo al Gondi, che 'l Rè credendo che à maggior quiete dell' Italia conferisse l'ammettervi gli predetti Stati de gli Spagnuoli non se ne sarebbe discostato, e non l'havria disapprovato sì veramente che gli Stati che S.M. possedeva, e protegeva in Italia altresì vi s'includessero; con che il patto principale fosse che tutti restassero contrarij à quella parte che volesse tentare cose nuove in pregiudicio d'alcuno de' Confederati; perche il Rè in somma non domandasse altro in Italia se non che vi si conservasse la quiete, e la libertà. Concluse in fine che fosse bene d'attendere per adesso à cercare l'vnione fra' Principi Italiani soli; e ch' essi si assicurassero pure che la Francia ò compresa ò non compresa dichiaratamente nella vnione, sarebbe stata sempre in effetto dalla loro con ogni prontezza. Che 'l Rè travaglierebbe con ogni applicatione per l'accordo tra 'l Papa, & i Venitiani, e per condurre loro, e gli altri alla sudetta vnione. Ma dovesse il GranDuca affaticarsene ancor' egli come vicino, & interessato nel bene comune, non parendo ragione che si havesse à lasciare ogni peso, & ogni cura alla Corona Cristianissima. Il fine de' Francesi era d'assicurarsi per tal via il possesso di Casale, e di Pinarolo, se gli Spagnuoli vi condescendessero come non pareva credibile.

De' negotiati della Saludie in Italia.

Disp.o del Gondi al GranDuca de' 26. Aprile 1634.

Lega d'Italia che si và divisando.

Dal Cardinale Bichi venne mandato à chiamare il Residente Gondi per dirgli in modo di confidenza che dal Cardinale Duca se gli fosse detto che quello Alfeston giustitiato à Metz come machinatore contra la di lui vita havesse confessato che

nel

nel banco de' Mali d'Anversa si trovassero depositati sessanta mila scudi da sborsarsi à chi facesse il colpo; e che si fosse stato tanto dietro al Padre Chantelouve considerato capo della congiura ch'esso in fine per giustificarsi, e cercar gratia da questa banda havesse dichiarato che 'l deposito sudetto fosse stato fatto dal Fabbroni colla borsa del GranDuca. E che il Cardinale di Richelieu sù questo si dolse del GranDuca straordinariamente; e dicesse ancora ch' essendo auvisato che il medesimo Fabbroni fosse partito di nascosto di Fiandra per andare à provedere assassini, potesse il Cardinale perciò molto sospettare ch' ei fosse venuto à cercarne in Italia nel dominio del GranDuca con sua approvatione. Ma che lui Bichi come buon' vassallo, e servitore del GranDuca adducesse tante ragioni per levare tali sospetti di testa di detto Cardinale, e certificarlo della nobiltà de' pensieri, della schiettezza d'animo, dell' obsequio verso la Corona Cristianissima, e la persona del suo supremo Ministro, e la ragione di Stato in quei tempi del GranDuca, che in fine ne fosse rimasto appagato, e sodisfatto tanto che in vltimo li confessasse d'haver egli tranquillato l'animo suo; e li dicesse insino che veramente il concetto che teneva della prudenza di quel Principe havesse repugnato molto à sudetti sospetti, onde si fermasse à credere che fosse stata vna malitia di Chantelouve per mettere male colla Francia il GranDuca. Di che esso Cardinale Bichi come d'vn servitio riuscitoli di rendere al GranDuca era restato quieto, e nella solita confidente, e buona opinione di detto GranDuca havesse desiderato col mezo d'esso Gondi di dargliene parte sotto il sigillo del segreto. Gonobbe subito il Gondi dove andava l'arte Pretina di tale offitio ch' era à mettere il Padre Chantelouve in diffidenza alla Regina Madre, credendo per auventura che si correrebbe à farnela consapevole, & anche si cercasse se si potesse scoprire da lui qualche notitia dell' andata, e dove del Fabbroni; e donde fossero venuti detti denari nel banco de' Mali. Ma celò questo suo conoscimento parendoli che cosi richiedesse il tempo; e disse quelle parole che potevano quadrare per ringratiare in nome del padrone il Cardinale Bichi; & accertarlo che si sarebbe trovato verace estimatore in tutto quello s'era da lui detto à Richelieu. E perche à ogni poco si correva risico di sì fatti svappri; e delle conseguenze per fermarne il corso, stimava il Gondi mezo congruo

Birba di Bichi, e Richelieu.

gruo il mandarsegli di Firenze vna lettera per la quale se li commettesse de ringratiar Bichi con mentione dell' indubitabile fede che si doveva havere alle sue parole, & alla magnanimità del GranDuca, oltre la consideratione della pietà Cristiana.

Si divisa di mandare il Gondi alla Regina Madre.

Il Segretario di Stato Bottiglier espresse parimente al Gondi che si disegnava di dirgli che saria stato gradito che andasse in Fiandra à fare l'invito alla Regina Madre in nome del GranDuca di andarsene per vn tempo à Fiorenza nel qual caso le sarebbe restituito tutto il suo, e con larghezza ancora d'altri segni dell'affetto del Rè verso di lei à misura ch'ella si mostrasse veramente rimessa nella volontà di lui; e desse occasione di potersi assicurare dell' animo d'essa; il che fino all' hora non si fosse potuto fare per essersi continuo scoperti, e scoprirsi tuttavia fatti discrepanti dalle parole. Il Padre Giosefo nell' istesso tempo pigliando il ragionamento disse, che non era mente del Rè di privare la Regina sua madre del soggiorno della Francia per sempre nè consiglio del Cardinale Duca; ma ch'essendo di mestieri vn pò di tempo di mezo fra' grandissimi casi passati, e l'oblivione, e certezza d'essa si andasse pensando di cercare di cavarla di mano à gli Spagnuoli; e di farla persuadere à trasferirsi sotto clima più grato per passarvi quel tempo necessario à purgare sì grandi diffidenze; e fra tanto poter' anchessa Regina vscire delle miserie in che si trovava, alle quali non era modo di souvenire, mentre ella nel luogo dove stava havesse potuto convertire in vso dannoso al Regno ogni sussidio che le venisse dal medesimo. Che in Toscana havrebbe potuto ricevere dal GranDuca consigli buoni, e prudenti, & esservi catechizzata; il perche oltre il potervisi in tanto mandare de' tesori à occhi chiusi si sarebbe fra non molto potuto prendere sicurezza tale della sua volontà da poterla richiamare in Francia, e ricondurcerla anche in trionfo. Parole per verità di magnifica ostentatione. Rispose il Gondi che attenderebbe quello li direbbe il Cardinale Duca, credendo che mentre si fosse reso tutto il suo alla Regina, il GranDuca saria stato della medesima volontà di servire al Rè, e cooperare al ben publico di Cristianità, ma ch'egli non haveva più la ricoperta del viaggio d'Olanda. I due Ministri li dissero che poteva fingere in qualche modo d'haverla, ò pigliare alcun' altro ripiego col Cardinale. Era di parere il Gondi che mai fosse la Regina Madre per risolversi d'allontanarsi tanto

dalla

dalla Francia che saria in vn certo modo nella sua età vn dirle à Dio per affatto; nè fosse d'haversi più come l' anno passato quella speranza che forse con tale occasione si potesse introdurre qualche altra negotiatione per il suo ritorno nel Regno, poiche ella havendo vltimamente mandato carta bianca ch'era tutto quello che mai si poteva pretendere, e non essendosi voluto attendervi, adesso era tutto tempo perso il pensare di far colpo col solo invito di trasferirsi à Fiorenza nel quale anche era per richiamarsi d'offesa. E dubitava anche fosse tempo perso in credere ch' ella di nuovo andasse in Inghilterra dove potendo era per traslatarsi più tosto che di tradursi in Toscana per andare in casa d'vna sua figlivola, e poco lontana dalla Francia. Li continui sospetti, e timori di macchinationi contra la vita del Cardinale che la vicinanza de' paesi faceva più gagliardi erano quelli che operavano in hoggi il ritornare nel desiderio del tentativo della gita in Toscana della Regina; e massimamente che s'ella trapassava in Inghilterra la vicinità si confermerebbe per affatto, e la presenza colà di lei vi potesse anche essere più pericolosa, se quel Rè dava orecchio à gl' inviti di Spagna d'vnirsi in oppositione de gli aggrandimenti di questa Corona, imperoche quando il Rè d'Inghilterra havesse voluto era in sua balìa di dichiararsi vnito col Rè Cattolico per non haver' essi in fine potuto più tollerare di vedere vna Regina lor suocera, e nella persona di lei la dignità Reale ridotta à tanto misero, e basso stato.

Parere del Gondi.

Sospetti crucciosi del Cardinale.

Credevasi che di corto si fosse per vedere l'arrivo del Duca d'Orleans in Francia che si trattava con fervore, ed era la pratica di già molto avanzata, quando il giorno de' 3. di Maggio à due hore di notte in Brusselles occorse vn' accidente à Pilorano che fece discorrere, e dubitare non si lasciasse da gli Spagnuoli la libertà al detto Duca di potersene vscire di Brusselles senza il consenso della Madre, e forse de' medesimi Spagnuoli a' quali non era per piacere l'accordarsi di Monsieur solo. Il caso seguì di questa sorte. Il mercoledi sera sù la scala del proprio palazzo dell' Infanta dove il Duca habitava, fù tirato à Pilorano vn colpo di carabina che non lo ferì se non leggiermente nella guancia diritta nella quale rimase la palla sì poco penetrata nella carne che nel tirare i suoi cappelli entrati con essa cadde a' suoi piedi. Era la carabina carica di venti palle;

Pilorano e due altri feriti.

K ma

ma con polvere non à sufficienza per cacciarle con impeto che fù la salute di lui, e d'altri gentil'huomini che l'accompagnavano tra' quali Vaupot ferito pur nella guancia, e con intacco della mascella, ma leggiermente anch'egli; e Rossiglion suo cognato percosso pericolosamente alla testa. Il feritore per vna porta di dietro si salvò ove stava vn' huomo à cavallo che ne redinava vn'altro voto su'l quale balzò in sella, e senza perseguito s'involarono; tutti correndo al ferito; à guardare la carabina che con la casacca il feritore lasciò addietro. Non si seppe nè si rinvenne mai all'hora chi fosse l'huomo che commise vna sì gran temerità, ma dipoi s'è detto per certo che fù Clauzel notissimo per il Trattato da lui stipulato in Spagna per il Duca di Rohan. I servitori del Duca d'Orleans ne accusarono hora gli Spagnuoli, & hor la Regina Madre ò almeno il Padre Chantelouve addossando à tutti che loro dispiacesse di vero che Pilorano consigliava il padrone all'accordarsi col Rè, e però si fossero indotti à procurarli la morte. Si sdegnò fieramente di questo fatto il Duca; & accompagnato dal Principe Tomaso di Savoia, e da tutti i suoi proprij con tutta la sua guardia, andò à dolersene col Marchese d'Aitona, & à chiederli giustitia per far cercare colui che s'era scappato. Il Marchese rispose che 'l Rè suo Signore intendeva ch'esso Duca godesse in Brusselles la medesima autorità di S. M. però che mandasse esso delle sue proprie guardie à cercare per tutto; che giustitia sarebbe stata fatta se si trovavano i fuggiti ò alcuno de' complici loro. Le porte dunque della Città si serrarono subito à petitione del Duca, e stettero così il giorno intero seguente facendosi cerca per tutto, ma non trovarono i principali, e solamente furono presi in vilipendio, disse la gente, della Regina due Normandi fratelli soliti d'andare assai spesso à casa del Padre Chantelouve; ma questi si giustificarono molto bene d'essere persone che badavano a' fatti loro. Andò il Duca anco dalla Madre della quale non si dolse direttamente, ma parlò di maniera contra il Padre Chantelouve incolpandolo dell'attentato contra Pilorano, che trascorse in parole di poco rispetto, fino col dirle ch'era vero che Pilorano lo persuadeva all'accordarsi col Rè; e che l'accordo suo già ne fosse fatto, e presto egli sarebbe in Francia. A che rispose la Regina molto compostamente con prudenza; e non lasciò per questo di fare all'hora, e di-

Clauzel autore della ferita.

Romore che ne leva Monsieur.

poi

poi buon' viso al figlio. Gran fortuna di Pilorano di scappare tanto pericolo. E gran disgratia della Regina Madre tuttoche non colpevole in quanto che credendosi in ogni modo che da lei ò da' suoi fosse ciò derivato, ò se venuto da gli Spagnuoli fosse seguito con participatione di lei, ne auveniva ch' ella si trovasse in conditione d' havere li Favoriti dell' vno, e dell' altro figlivolo per contrarij, e diffidenti à proportione di persone tementi della vita, e che dovevano guardarsi da lei; si che se prima ella haveva per conto d'vno delle difficoltà col Rè, adesso per conto d'vn altro fosse per haverne anche col Duca; e dall'vno, e dall' altro figlivolo per riceverne però congiuntamente in auvenire più presto il rifiuto che la concessione delle mani loro per ricondurla à casa. Per questa cagione e per le querele frequenti quella Città ove prima vivevasi pacatamente, e con dolcezza, era divenuta in hoggi con hospiti sì inquieti e fastidiosi vn bosco da bacano piena di scompigli, di romori, e di pericoli con brama ardentissima di vederneli fuori, e restituiti alla patria. E però tanto per questo capo che per l'arrestamento in Spagna del Duca d'Arescot; per la ritirata in Francia del Duca di Bornonville, del Principe d'Espinoy, del Conte d' Egmont, e d'altri Signori Fiamminghi la Fiandra era sozzopra. Ma Aitona si mostrava oculato, e di valore in tutte le cose. Alli 8. di Maggio giunse in Brusselles la Principessa di Phalsbourg arrisicatasi di passare sconosciuta fin là dalla Franca-Contea, quando intese che si fosse alle strette per l'accordo di Monsieur con qualche pericolo della sicurezza del matrimonio della sorella à fine di mettervi quel compenso che potesse. Haveva traversata la Francia, e stata alla devotione della Madonna di Liece assicurata nel suo travestimento che alcuni dissero che fosse di pellegrina, e nel suo poco accompagnamento che non la lasciava conoscere per Principessa. Dispiacque assai in Francia tal passata. Nel medesimo tempo che 'l Duca d'Orleans trattava la riconciliatione col Rè lo legava più strettamente Pilorano à Spagna contra S. M. segnando il Duca il giorno de' 12. Maggio 1634. vn Trattato col Marchese d'Aitona à nome del Rè Cattolico in virtù del quale prometteva di non ascoltare alcuno accordo col Rè per due anni, e mezo che finivano coll' anno 1636. senza la participatione, e consenso del Rè Cattolico; e l'vno, e l'altro non calerebbe ad alcuno

Svantaggioso alla Regina Madre.

Inquietudine Francese.

Trattato tra Spagna, & il Duca d' Orleans.

Trattato che di consenso de gl' interessati; il Rè Cattolico dimorando giudice, & arbitro delle conditioni che dovevano essere giudicate ragionevoli. E 'l Rè di Spagna gli prometteva in caso di rottura dodici mila fanti, e tremila cavalli, e che semila de' primi, e mille de' secondi sarebbono Francesi, e pronti per il mese di Settembre. Quindici mila scudi il mese si fornivano per il mantenimento di Monsieur, e di Madama. Et vna persona qualificata si tratterrebbe presso di lui per assistere alla sua persona.

Niun' altro scopo si propose Orleans in questo suo Trattato col Rè Cattolico che di valersene di palliamento à nascondere all' accurata attentione de' Ministri Spagnuoli, & Arciducali quello ch' egli in occulto maneggiava in Francia, e con tal sonnifero addormentarli in guisa che non si ombrassero della sua intentione di fuggirsene, e restituirsi à casa sua per tema di non essere in tal caso traccolto, & arrestato. Spinse in Francia vn tal Veneza sua guardia carico di sue lettere per coloro che seco intrattenevano pratica del suo ritorno. Il Cardinale lo fece far prigione, processare, & impiccare per meglio celare all' attentissima investigatione de gli Spagnuoli quei segreti maneggi.

Rottura tra la Regina, & Orleans.

Vna intera rottura ne seguì dipoi fra la Regina Madre, & il Duca d'Orleans à segno che questi più non la visitava, e proibì altresì à Madama di vederla. L'vltima cagione di ciò fù per i due soldati fatti dal Duca imprigionare per suspecione d'essere stati l'vno lo sparatore della carabina contra Pilorano; e l'altro il complice benche poi rilassati, & assolti per innocenti. Questi huomini riputati per del Padre Chantelouve, in effetto mangiavano il pane della Regina alla quale come il Duca andò per farne scusa come anco delle male parole che 'l Sig.r di Lanoy disse alla Masure Luogotenente delle guardie d'essa Regina, rispose ella forte che ogn' vno sentisse, che ingiurie di quella sorte non si sodisfacevano con semplici parole. Ch'ella non teneva assassini in casa; nè essere sua vsanza di fare assassinare persona. E quando havesse voluto far castigare Pilorano delle sue insolenze l'havrebbe fatto fare à nome palese di lei; & in publico luogo; e ne sarebbe venuta à capo. Che si ricordasse il Duca ch'ella era sua madre, e Regina, e non nata per comportare indegnità. Monsieur le fece vna gran riverenza, e se n'andò; e da ciò ne succedettero disordini. Il Duca d' Elbeuf il giorno seguente

guente ito à trovare Monsieur mentre desinava li disse forte,& in publico che intendeva farsi far ragione da' nemici à quelli della Casa sua di Lorena, e di lui stesso per i mali consigli di Pilorano. A che replicò Monsieur ch'egli non era cagione del male di lui Duca d'Elbeuf; poiche era esso vscito di Francia prima di lui, e non per conto suo. E quanto al Duca di Lorena egli si fosse da per se stesso disastrato; e più tosto egli Monsieur si potesse dolere del Duca di Lorena che haveva fatto i suoi accordi senza comprendervi gli altri; & havesse anco fallito alle sue promesse; e lasciatolo come nella ragna quando passò in Linguadoca. In fine Elbeuf disse d'havere inteso ch'esso Duca d'Orleans havesse fatto il suo accordo col Rè; e che se à sorte ve l'haveva fatto comprendere lo facesse per gratia levare del Trattato, perche non intendeva di tornare mai in Francia che colla Regina Madre. Diversi altri propositi passarono frà loro che terminarono in trattarlo Monsieur con parole di disprezzo; onde si ritirò Elbeuf dalla sua presenza. Dopo di ciò Coudray Montpensier sfidò à duello Elbeuf; e questi fece dire all'altro che gli havrebbe fatto dare delle bastonate per insegnarli à volersi agguagliare à vn Principe; ma che se Pilorano si voleva battere con lui, ben si saria abbassato per venirne all'atto seco. Si rappatumò di poi Elbeuf in qualche maniera col Duca d'Orleans, ma vn gran rancume fù frà le due case della Regina, e del Duca, e de' loro partiali; e tutto per riputarsi che Chantelouve nemico di Pilorano per prima fosse stato quello che havesse voluto fare ammazzare l'altro con gran biasimo dell'vno, e dell'altro egualmente tassati di poca prudenza per l'arroganza dell'vno, e per l'insolenza dell'altro per le quali correvano ne' precipitij, e niente meno erano per ridurre in mal grado i loro padroni. Passata poi in Anversa la Regina per visitare vn certo corpo di Santa il Duca d'Elbeuf andò seco, e di là mandò à sfidare Pilorano per battersi à quattro per parte, & vscì anco immediatamente in campagna co' suoi secondi; ma la cosa venuta à notitia del Duca d'Orleans non lasciò vscire Pilorano, ma fermatolo li diede guardie che lo tennero sequestrato, & impedito d'andare à duellare. Et al Padre Chantelouve la Regina diede buona guardia de' suoi soldati, e suoi gentil'huomini per protegerlo contra ogni violenza, imperoche havendo per prima vsato molte diligenze per persuadere à Pilorano che la carabi-

Garbugli e querele tra' Francesi.

nata non gli fosse stata fatta tirare da lui, e questi stato sempre pertinace nel credere il contrario; onde Chantelouve li mandò à dire che credesse quello che volesse; perche gli era indifferente nè si curare d'amicitia ò d'inimicitia d'vna persona che non haveva nè in istima nè in conto veruno; e per tanto la prudenza domandava il guardarlo da qualche brutto scherzo. Monsieur mostrava grandissimo sdegno contra Elbeuf, e contra la parte chi ei seguitava fino à dire che quel suo sfidamento à Pilorano si addirizzava à lui stesso; e che la cosa si terminerebbe come frà vn figlivolo di Francia, & vn Duca d'Elbeuf al quale Gastone haveva operato che gli Spagnuoli mostrassero desiderio ch'ei non tornasse à Brusselles. Ma la Regina volle che vi si restituisse, e lo fece alloggiare nel proprio palazzo di lei; & arrestare medesimamente sotto l'autorità sua, accioche non potesse andare à battersi con nessuno; si che gran confusioni bollivano fra' Francesi di Brusselles non ostante le diligenze del Principe Tomaso, e dell' Aitona al cercar di rimettere frà loro la pace. Il cartello del Duca d'Elbeuf mandato à Pilorano, dicea così. Havendomi voi falsamente imputato l'Atto che hà mancato à cagionarvi la morte hò eletto vn mezo sicuro, & onorevole per darvela di mia mano nel luogo dove questo gentil'huomo vi dirà; & haurò tre gentil'huomini meco; onde potrete venire con altrettanti amici vostri. Il campo era scelto à meza strada frà Anversa, e Brusselles. Il giorno doveva essere quello de' 28. di Maggio. I nomi de' tre del Duca erano Uoisinet, Chambert, e Chevillon fra' quali vno era scudiero della Principessa di Phalsburg. Con Pilorano venivano Montresor, Lanoy, & Coudray Montpensier. Si andava intrattenendo il Duca di Lerma per raggiustare questa inimicitia, e vedere se da questa si potesse aprir strada d'arrivare al rappacificamento della Regina, e del Duca, e la Principessa di Phalsburg con lode sua vniversalissima in molta sua riputatione procedeva in quelle differenze con gran coraggio, e con non minore accortezza, e prudenza secondo che per la via ò del rigore, ò della dolcezza si dovevano ò potevano incaminare per terminarle vna volta ò per vn verso ò per l'altro. Oltre gli scompigli ch'erano fra' Francesi à Brusselles non mancarono persone che per metterli in diffidenze, e peso maggiore à gli Spagnuoli vsarono delle inventioni per dare à credere che Pilorano havesse delle intelligenze secrete co'

Grandi

Grandi Fiamminghi mal contenti de gli Spagnuoli i quali non mostrarono di far conto di simili voci. La detta Principessa di Phalsburg tra' rimproveri fatti al Duca della rovina della Casa di Lorena la quale non potesse quasi sperare di rimettersi per altra via di quella della sussistenza del matrimonio di lui con sua sorella; e frà le minacce sopra tutto fatte à Pilorano che adheriva nell' animo al discioglimento di detto matrimonio per poter, egli godere delle gran cose che se gli promettevano dalla banda della Francia, in gran parte aiutò alla rottura dell' accordo che si maneggiava col detto Duca. Non lasciava egli però di fare proporre molti dubbij allo stanziare lungamente il Duca in Fiandra; sì perche egli si moriva di voglia di tornare in Francia come anco perche Pilorano si vedeva mal sicuro della vita in Fiandra, onde non ostante il Trattato stipulato con gli Spagnuoli per meglio insonnacchiarli, e che non si dessero guardia quando volesse vscire da' loro artigli, non restava d'aiutarsi appresso il padrone per trarnelo di là quanto prima potesse. E però noto al Cardinale il suo desiderio di rappicare il trattato d'accomodamento, rimandò in Fiandra l'Abbate Delbene più per sodisfare alle brame de' popoli, che perche in ristretto vero desiderasse il Duca in Francia nella sua scompositione, mantenendosi delle opinioni in alcuni spiriti che necessitavano à tirare innanzi così le cose à prò di chi ne riceveva gl' intenti suoi. E tanto vero pareva oggi desiderarsi questo ritorno del Duca quanto ch'egli era sempre in grandissima mala intelligenza colla Madre, & i servitori dell' vna, e del altro si perseguitavano fino contra la vita; onde potevano andarsi distruggendo l'vno, e l'altro frà loro che à tutti i loro auversarij Richeliani porgevano materia di riso, e di fare il loro givoco come se fossero pagati per questo. Ma Pilorano ch'era forse nel pericolo maggiore non ostante che caminasse con scorta datagli dal padrone di cinquanta persone, e de' proprij della guardia di lui tal volta conosceva, e diffidava de' fini del Cardinale; e temeva anche nel vedere che l' Duca non voleva abbandonare la moglie che 'l poco buon' animo di lei non li nuocesse alla fine. E però coll' aggiustamento, e trattato con gli Spagnuoli volle assicurarsi da quella parte se bene questi non mancando di buone cognitioni della portata del Duca non facessero capitale se non di quello vedevano, e toccavano con mano; tanto più che astutamente cercavasi di dare à divedere

Pratiche per il ritorno in Francia di Monsieur.

Sconcerti trà le famiglie della Regina, e del Duca.

divedere dalla banda del Cardinale che havevasi sempre sicura la facoltà del ritorno come dell' esilio di Gastone. Dopo il suo Trattato con Spagna tutti correvano à lui, & ad accarezzare Pilorano; niuno più andava à corteggiare la Regina Madre alla quale anche ciò dispiaceva per questo che tacitamente veniva ad addossarsi à lei ò à Chantelouve almeno l'archibugiata tirata al detto Pilorano; e così à sottoporre il Padre alle vendette del medesimo. Le cose s' inasprivano ogni dì più; auvegnache il Sig.[r] di Fontaine Fargis parente del Conte di Fargis persone amendue della Corte havendo sfidato à duello il Sig.[r] d'Hurtaut gentil'huomo della Regina Madre, e partigiano di Chantelouve, & essendo rimasto morto il detto la Fontaine li dispareri trà le due Corti, e di grado in grado fra la Regina, & il Duca ricaddero in maggiore sconcerto che mai. E nelle dissensioni frà Elbeuf, e Pilorano ricevette altresì vn sensibile dispiacere la Regina; attesoche spiato il tempo ch'ella fosse fuor di casa senz' altro rispetto di lei fù mandato vn' Auditore à portare vna lettera à Elbeuf che Lerma per ordine d'Aitona gli scriveva, e lo pregava d'vscire per qualche tempo della Città, perche così richiedesse il buon servigio del Rè Cattolico. Ricusò Elbeuf di ricevere la lettera allegando che per essere servitore della Regina, & in casa sua non havrebbe ardito senza prima sentire la sua mente d'eseguire tal' ordine. Auvertitane ella, e ritornata à casa disse che infrapponendosi in quel fatto il nome del Rè suo genero, e volendo ella mostrarle ogni rispettoso ossequio deliberava ch' Elbeuf ricevesse la lettera; e li comandò di pigliarla; ma che voleva ben dire all' Auditore che 'l Marchese d'Aitona non tenesse autorità di mandare à fare comandamenti in casa di lei, che però il Duca d'Elbeuf non ne sortirebbe; ed ella manderebbe in Spagna à sapere dal Rè stesso qual fosse la volontà sua per farla eseguire più puntualmente; e d'effetto poi sotto questo nome se forse per altro in secreto vi spedì per mare Roches confidente di Chantelouve. Et il giorno medesimo, perche Monsieur menò seco per la Città Pilorano; la Regina volle che anco il Duca d'Elbeuf vscisse di casa con lei nell' istesso modo.

Giunto poi à Brusselles li 23. di Maggio quel Delbene colle risposte del Rè, li disse Pilorano che non consiglierebbe mai Monsieur di rimettere la Principessa Margherita nelle mani del

Rè;

Rè; ne segnare la Procura per la delegatione de' Giudici. Il Rè frà le conditioni del ritorno del Duca d'Orleans accordava per la persona del Duca, e per i suoi vn' amplissima abolitione à quelli del suo seguito sol che al Marchese della Vieville, al Vescovo d'Alby, al Coigneux, & à Monsigot. Che Monsieur potrebbe dimorare nel governo d'Auvergna che il Rè li concedeva; ò in quello del Borbonese che dava à Pilorano; e nel Principato di Dombes, ò in Châlons ò Bellagarda à sua divotione. Che riceverebbe quattrocento mila lire à Brusselles, e trecento mila al suo introito in Francia. Godrebbe i suoi beni, e pensioni al primo giorno dell' anno. Havrebbe cento cavalli leggieri, e cento huomini d'arme levati, e pagati dal Rè; e le truppe del Rè non approssimarebbono di quindici leghe ove fosse la dimora del Duca senza dargliene parte. Che li admetteva tutte le petitioni fuorche quella di Bellagarda; & all' incontro non richiedeva dal Duca se non vna informatione netta, e sincera com' era seguito il suo maritaggio volendo il Rè consentire alla nullità ò validità d'esso secondo che sarebbe pronuntiato da' Commessarij Pontificij conforme à gli vsi, & instituti del Regno. Venivano ponderate le ragioni che muover dovevano Monsieur al ritorno. Che per Bellagarda pesati gl' inconvenienti che potevano arrivare alla persona del Duca, & alla sua prole se la Principessa Margherita dispettata di vedere il suo maritaggio annullato ò rivocato in dubbio concorresse ad vn parto supposto ò ad altra simile inventione che i loro vicini studierebbono per isconquassare il Regno con turbar la successione di Monsieur, dovesse tal consideratione spaventarlo, e rimenarla in vna delle sue case coll' honore, e trattamento dovuto alla sua persona ma con appostarsene di maniera i suoi passi che non potesse fuggire dal Regno pendente l'indecisione del maritaggio; che se il Duca si arrendesse a' loro conforti senza ostinarsi à certe formalità superflue, & volesse eseguire questo disegno per le vie più soavi, questo obligarebbe il Rè à confidare maggiormente in Monsieur, & à prendere men guardia alle sue attioni, & à largheggiare con esso; e di presente concederebbe il governo di Bellagarda à Pilorano nello stato ch' era. Pilorano rispose che sarebbesi da lui sentito piacere che Monsieur accettasse quelle propositioni, e se ne ritornasse in Francia; ma non portava già credenza che Monsieur vi si risolvesse

Negotiati de' Fratelli Delbene per il ritorno di Monsieur.

Stretto il Duca al ripudio.

solvesse particolarmente quanto al mettere Madama in potere del Rè, e ch'egli non ce lo consiglierebbe punto. Che non darebbe mai procura acquiescendo solo à ricevere de' Giudici. E Gastone disse à Delbene che non metterebbe mai Madama nelle mani del Rè, perche forse non gliè la renderebbe se fosse sententiato valido il matrimonio. Che in fine la serenità della sua coscienza gli era più cara di qualsivoglia cosa del Mondo. Delbene disse che lo pregava di cõsiderare che non v'era alcuno suscettibile del concetto che 'l Papa, & il Rè si volessero accordare à dannarsi insieme. Che 'l Rè non l'importunava dalcuna cosa che col concorso dell' autorità Pontificia bastante à tranquillare la sua coscienza. Che se ne ritornasse in Corte, e supplicasse il Rè di concederli conditioni più ragionevoli. Pilorano disse che Monsieur acquiesceva ad havere de' Giudici, ma non gli voleva domandare. E Delbene soggiunse che la Procura non era ordinata à chiederli; mà à consentirli; e che l'affare era si importante che meritava tutte le cautele, altrimenti poteva dire Monsieur di non havere saputo ni consentito ciò; e bisognasse dar mano a' mezi ordinarij per ottenerla nulla pregiudiciali al dirito della causa. Delbene disse che teneva mandamento da S. M. di dirgli che non voleva astrignerlo à menar seco Madama se temeva non gliè la rendesse, quando il matrimonio si pronuntiasse valido; ma si contentasse di lasciare in suo arbitrio di venire ò no in Francia. Che colle conditioni colle quali s'invitava à condurla non entrava alcuno timore; anzi s'ella amava Monsieur, e lo Stato era giusto che rimovesse le apprensioni de' torbidi che poteano occorrere al Regno. Quanto alla coscienza allegata da Monsieur fosse vna scusa senza fondamento, perche era in sicurtà, quando rimettevasi alla decisione del Papa, e della Chiesa. Che non poteva negare di non havere sovraoffeso il Rè; e nondimeno nel momento che s'era da lui mostrato di ricorrere alla sua gratia gli havesse aperto il Regno, i tesori, & il cuore. Che pensasse dunque à quello faceva, perche fino all' hora s'era accommodato il Rè alle sue lunghezze, & apprehensioni havendo fatto il suo possibile per rassicurarlo, e disgombrare i timori che le sole falte di lui poteano imprimergli, e non per alcuno fallimento di parola dal canto del Rè che haveva provata sempre inviolabile, ed hora li rinovava più positiva, e precisa che mai accompagnata da tante sicurezze.

ſicurezze. Ch'eſſo Monſieur trattava col Rè come ſe haveſſe ſeco ſpartito il Regno, e la ſovranità. Ma doveſſe ſapere ch'eſſo era come il minimo de' ſuoi ſudditi in riguardo del Rè; e che nella ſommeſſione a' ſuoi beneplaciti doveva eſſere ancora qualche coſa di meno de gli altri; perche la ſua perſona era anche la più capace di dare geloſia apprendendoſi per ordinario che coloro che ci ſeguono immediatamente non ci marchino su' calcagni; e non mica coloro che ſono diſcoſti cento paſſi; che però voleva ragione che col Rè procedeſſe con più circoſpettione. Che vn' altro concetto gli ſtampavano ancora nell' animo che 'l Rè, e la Francia non poteſſero paſſarſi di lui; e che per rihaverlo ſe gli accorderebbono conditioni più vantaggioſe ſe ſi deſſe vn pò di patienza. Che tutto ciò era vero sù 'l preſuppoſto che voleſſe teſtificare al Rè ſegni di diſplicenza d' haverlo offeſo, & alla Francia l'amore ch'era obligato; ma tutt' altramente operando ne ſeguiſſe anco tutt'altro effetto. Il Duca non li riſpoſe determinatamente. E però Delbene ſi accommiatò da lui ritirando la parola del Rè ſopra l'eſibitioni che gli haveva portate à nome della M.S. hora che intendeva ch'eſſo non era più libero, ma legato con gli Spagnuoli nemici della Francia, e però reſoſi indegno delle gratie che gli haveva conceſſe. Che due enormi fallanze s'erano da lui commeſſe; l'vna di maritarſi contra il volere del Rè, & imparentatoſi con vn Principe capitale nemico del Regno, che il Rè era ſtato coſtretto di deſolare coll'armi; l'altra che quando il Rè era nella migliore diſpoſitione di perdonarli, aggravava il ſuo mancamento con vna ſopraſoma mille volte peggiore del primo errore ch'era di collegarſi col Rè di Spagna con che legava le mani al Rè, e chiudeva la bocca al Cardinale fervoroſiſſimo del ſuo accomodamento fino à coſtituirſene mallevadore preſſo il Rè. Il Duca negò il fatto della ſua Lega con Spagna; e diſſe ch'era ingannato; e li domandò chi gliè l'haveſſe detto? Quei medeſimi, riſpoſe Delbene che l'havevano ſpinto à fermarla per perderlo irritando con ciò il Rè, et inagrendo gli animi per renderli irreconciliabili. Che ſi ſouveniſſe che 'l Rè non lo voleva coſtrignere à rimenare Madama; ma ſolamente che non menandola in Francia, non li confiderebbe Bellagarda. Lettione per i fratelli del Rè.

Reſtituendoſi Delbene in Corte Criſtianiſſima col rapportamento del riſultato de' ſuoi negotiati à Bruſſelles, ſi tenne davanti

Voto del Cardinale di Richelieu.

vanti il Rè il Consiglio ristretto nel quale in tale argomento parlò colla solita energia il Cardinale di Richelieu; che per guarentire il Rè da' cattivi disegni di Monsieur non iscorgevasi secondo tutte l'apparenze che due mezi sicuri; l'vno che dipendeva dalla benedittione del Cielo; l'altro della prudenza del Rè. Il primo consisteva nella nascita d'vn figlio maschio al Rè ch' essendo la speranza della successione doveva ancora per ragione torre il disegno di farla vacare. Il secondo di fare vna sì stretta, e sì manifesta vnione di coloro ch'erano assicurati al Rè che i buoni spiriti ch'erano presso Monsieur giudicassero chiaramente che se facevano vacare la sua successione con male arti, troverebbono de' vendicatori accerrimi d'vn tale delitto; e che havessero à dubitare se potrebbono etiandio conseguirla senza contrasto, e disputa quando verrebbe à vacare per le vie ordinarie. Imperoche se Monsieur credesse che dopo la morte del Rè la successione li potesse essere controversa robustamente, non era per dar luogo giamai à desiderare la morte di S.M. anzi era per attendere più tosto quella di coloro che temesse dopo di lui. Questo espediente ch'era l'vnico per guarentire il Rè era solo anche incapace di salvare lo Stato da' pernitiosi disegni de gli Spagnuoli, e de' cattivi Francesi i quali accadendo la morte del Rè non potriano vn giorno costrignere Monsieur à far con essi le conditioni che volessero, poiche havrebbe vn contrapeso che li terrebbe luogo di scusa; & in tal caso le creature del Rè appoggiate al buono diritto di Monsieur, sarebbono capaci di mantenerlo contra gli Spagnuoli; & in operando bene troverebbono la propria sicurtà.

Ratificatione del Trattato caduta in mano de' Francesi.

Ben presto in Corte Cristianissima non si fù più in dubbio del Trattato stipulato dal Duca d'Orleans col Rè di Spagna; poiche la regia ratificatione in originale parvenne in mano del Cardinale inviata per mare da S. Sebastiano à Doncherchen; si che colui che n'era il portatore perseguitato da legni Olandesi ruppe per burasca alla costa di Cales, il cui Sergente maggiore gli prese i dispacci, & vi si rinvenne vna Plenipotenza al Marchese d'Aitona per dichiarare la guerra à chi volesse per servigio del suo padrone. Di più il Duca d'Orleans scrisse à Roma che per conto del suo maritaggio non intendeva di riferirsene à gli Ecclesiastici di Francia che tutto operavano per timore ò per isperanza. Che 'l Cardinale di Richelieu il quale non mirava

che

che à confondere, & intorbidare la successione s' era legato con tutti gli heretici che sarebbono i soli che profittarebbono di quella sconcordia quando egli buono Cattolico s'era maritato in vna Principessa Cattolichissima. Che 'l Rè obseduto dal Cardinale non ascoltava le sue ragioni. Diede questa commessione à vn tal Passart il quale impossente al viaggio per mancanza di denaro tardò assaissimo à movere à quella volta; e cadde nelle mani del Rè condotto alla Capella il giorno de' due di Settembre, e di là alla Bastiglia. Accertato dunque il Rè della detta Lega di Monsieur con gli Spagnuoli spedì in Inghilterra, acciò quel Rè non vi prendesse parte; e fece disarmare le Città della Lorena mettendovì l'armata in guernigione. Rinforzò con nuove levate le sue truppe. E con lettere circolari ragguagliò à tutta la Francia la detta Lega; affinche vegliassero contra l'intraprese. Alla Duchessa di Guisa che dava ombra fù ordinato il dì 6. d' Agosto d'andare à trovare il suo marito in Italia dentro il Mese di Settembre.

Buona parte d'huomini di senno confermavasi nell' opinione che le mire del Duca d'Orleans fossero sempre volte al suo ritorno in Francia; e che 'l suo accommodarsi con gli Spagnuoli non fosse che vn proporsi per vna spronata al Cardinale; e frattanto assicurare Pilorano. L'Abbate Delbene nondimeno diceva che se si voleva lasciare al Duca la sua moglie accetterebbe nel resto l'accordo, e si contenterebbe anco di qualche cosa di meno di quello che se gli era fatto sperare. Per tanto giudicavasi sempre da molti che quell' accordo del Duca con gli Spagnuoli fosse poco schietto, e men durevole; & in riguardo di esso, & in riguardo de gli Spagnuoli che conoscendo il suo temperamento fossero discesi à quelle conventioni stipulate seco per havere giusto soggetto di ritenerlo, quando non le volesse effettuare; e quella specialmente del non fare accordo con Francia prima di sopra due anni. Il vedersi anco dormire il processo per conto del matrimonio; e 'l non si fare altro strepito ò dichiaratione contro di lui non ostante la sua Lega soscritta con Spagna; facevano credere che si covasse qualche cosa in segreto fra' due fratelli, ò almeno che dalla banda del Cardinale si cercasse di darle ad intendere per disaccreditare il Duca che al finire di Giugno si riconciliò colla Madre preparatevi assai bene le cose da ogni banda coll' occasione del Giubileo dal Padre Suffren

Riconciliatione tra la Regina Madre, & il Duca.

Suffren. Et vn caso auvenuto di vna nuova rissa nella Corte del Duca diede soggetto di condurla più presto all' effetto, poiche essendo succeduto vno sfoderaméto di molte spade nell' istesso Palazzo regio dov' egli habitava; onde le porte ne furono serrate subito per impedire non vscissero fuori ad ammazzarsi coloro ch'erano venuti al detto atto; la Regina Madre all' auviso del romore, e del chiudemento delle dette porte mandò volando ad intendere nuove del figlio, & ad offerirli con quel più che fosse potuto dipendere da lei tutta la sua Corte per servirlo in tutto ciò fosse stato di bisogno. Di che molt' obligato riconoscendosi alla Regina il Duca disposto per altro all' accomodamento, andò poco dopo personalmente à ringratiarla, & à riconciliarsi seco; donde poi passò con termini di molta sommessione à scusarsi delle cose passate; à supplicarla di perdonarli; & ad accertarsi per l'auvenire d'ogni sua più riverente, e figliale dispositione d'animo, e d'ogn' intera osservanza verso di lei, la quale corrispose in sorte presente il detto Padre Suffren che solo si trovò à quell' atto nel gabinetto di lei, che il Duca ne rimase à pieno sodisfatto. Il giorno dopo egli fece che Madama ricominciasse le sue visite alla Regina. Et il Duca d'Elbeuf rappacificate insieme le due Corti più non hesitò à trattare con Pilorano; & in conseguenza à liberamente ripigliare à correggiare, e servire il Duca. Ma non proposto ò non ammesso ancora il Padre Chantelouve à quello rappatumamento, faceva, dubitare sempre di nuovi soggetti di dispiaceri à ogni minima occasione.

Querela di Vieupont, e Besanzone. Hebbe origine la rissa accennata da fatto particolare, ma di qualità, e che fece del romore. Vieupont, e Besanzon amendue servitori del Duca discorrendo insieme della pace non fattasi del padrone, il primo trascorse à tassarne il Rè con parole di molto disprezzo, e di grave ingiuria. Besanzon rivelò ciò à vn tale Iaquinot primo valetto di camera del Rè che tenuto per partiale della Regina Madre hebbe ordine di ritirarsi di Corte, e la fù poi à trovare in Fiandra. Costui vedendo la bella occasione di palesare vna fedele affettione verso il suo padrone coraggiosamente risolvette di battersi con Vieupont, quale però egli sfidò nel mandarli vna mentita sopra le note apposte da lui al Rè; e gli faceva intendere che à solo à solo colla spada in mano gli havrebbe mantenuto che'l Rè era Principe di paraggio,

gio, e bontà; e che 'l suddito in qualunque privatione di gratia in che si trova del suo Signore, & in qualunque accidente non deve per questo perderli mai il rispetto. Vieupont andò al luogo assegnato, ma con vn compagno mentre l'altro secondo la disfida l'aspettava solo; onde à capo di varie repliche si rassegnò il duello al giorno seguente per à due à due; giache il compagno non voleva acconsentire d'esserne escluso. La Regina che seppe la cosa fece fermare Iaquinot, e darli guardie; e mentre si pensava all' accordo Vieupont tirò, come si disse di sopra, la spada contra Besanzon con animo d'ammazzarlo per levarsi dinanzi il testimonio di quello ch' egli haveva detto del Rè. Ma ferito, e non morto Besanzon, e vedendo Vieupont la sua attione sempre più brutta se ne fuggì ò nascose per opera di Pilorano suo amico che li diede denari. Entrò nel Rè tanto gradimento di quel fatto di Besanzone che lo fece visitare à Brusselles dal suo Residente, e dargli vn aiuto di costa di denari; e lo fece à suo nome, e spese medicare, oltre al far dire al Marchese d'Aitona che lo prendeva in sua protettione. La maggior parte de' servitori del Duca, & i principali fuor di Pilorano, e Fargis l'abbandonavano, fino il suo Capitano della guardia, & il Conte di Brion ch'era assai favorito, e se n'erano venuti in Francia dove se n'andavano fuggiaschi; avvegnache fattasi difficoltà di dar loro salvo condotto non osavano di comparire à Parigi ove sin dell' vltimo giorno d'Aprile era entrata Nicola Duchessa di Lorena, e moglie di Carlo Duca di Lorena riscontrata per ordine del Rè da vna mano di Principesse, e grandissimo numero di Dame; e da molti Signori ancora con gran codazzo di carrozze. Fù condotta nel suo hostello di Lorena riccamente addobbato di mobili di Corte, e trattata à spese del Rè; e servita pure da' suoi Offitiali in gran numero. La guardia de' Suizzeri del Rè alla porta; accompagnata per Parigi, e condotta con tre carroze havendo innanzi alla sua quella dello Scudiero. Fù visitata da tutte le Principesse, Dame della Corte e da molti Principi, e Signori. Dalla figlia di Monsieur tuttoche fanciullina non le fù in casa sua data la mano; di che si dolse non havendo patteggiato avanti; perche non credeva che vna Principessa sovrana incontrasse in ciò alcuno dubbio, non che difficoltà. Dovendo però passare in Corte fù aggiustato il cerimoniale che con le Principesse del sangue havesse la Duchessa à trattare

Arrivo della Duchessa di Lorena à Parigi.

Cerimoniale Francese.

del

del pari come s'era fatto in Parigi dove ciascuna diede la precedenza in casa sua alla visitante nel ricevimento, & accompagnamento, stile di eguali; e di Voi quanto al titolo secondo il proprio della lingua Francese. In Corte appresso la Regina; e negli altri luoghi terzi quella che per giornata si trovasse la prima nel medesimo luogo precederebbe all' altre fra la Duchesse, e le dette Principesse. Per la ragione sudetta quando le medesime Duchessa ò Principesse del sangue sarebbono colla Regina, la prima arrivata seguiterebbe la Regina immediatamente nel caminare per palazzo, ò giardini, & havrebbe il secondo luogo in carrozza. E tutto questo caminava coll' esempio d'altre Duchesse, e Duchi di Lorena, e di Savoia. Ma con Madamigella figlia del Duca d'Orleans per la quale non ci era esempio di altre figlivole di fratello di Rè, non potè la Duchessa di Lorena spuntare la parità essendo in Corte stato approvato, e stabilito ch'essa Madamigella si considerasse come figlivola di Francia, titolo fino all' hora solito a' soli figlivoli di Rè; e che però ella non havesse à dare la precedenza in casa sua alla Duchessa, nè riceverla, nè accompagnarla se non fino alla porta della camera, cioè, dentro nel riceverla; e fuori nell' accompagnarla. E che quando la Duchessa sarebbe visitata da Madamigella oltre al darle la precedenza havesse à riceverla à meza scala, & accompagnarla fino alla carrozza; il che fù eseguito senza replica.

La Duchessa di Lorena in Corte.

A' 30. di Maggio la detta Duchessa giunse à Fontanablò ove il Rè in forma di portarsi à caccia, ma professatamente fù con la Regina in carrozza seco, e con tutta la Corte à riscontrarla à meza lega distante dal luogo sudetto. La Duchessa à quaranta passi dalla carrozza del Rè scese dalla sua caminando à piede alla volta delle loro Maestà colle sue Dame venute seco di Lorena, e colla sua Corte. Il Rè scese ancor' egli dalla sua; caminò da diece passi verso la Duchessa; e la salutò secondo il costume di Francia. La Duchessa fece il suo complimento accompagnato di qualche lagrima di che tutta la Corte mostrò e compassione, & approvatione. Il Rè rispose con segni di molta humanità, e data la mano alla Duchessa la volle condurre verso la Regina che già era à terra scesa di carrozza alla quale bacciò la veste; e la Regina con inchino molto cortese le accostò il volto, e si baciarono reciprocamente. Mentre la Duchessa faceva i suoi complimenti colla Regina, e ch'ella per onorare la Duchessa volle

che

che le principali Dame ch'erano con lei baciassero la veste alla Duchessa che presentò anch' ella à tutte poi il bacio in faccia come la Regina haveva vsato à lei; il Rè salutò pure col bacio due Dame principali venute colla Duchessa, e tutte l'altre sue Damigelle. Fatti tutti questi complimenti rimontarono in carrozza con questo ordine; la Regina nel primo luogo; la Duchessa nel secondo dopo vna lunga resistenza; il Rè nel terzo, e poi le Duchesse che vi poterono entrare; e poi scesero all' appartamento della Regina ove si tenne il cerchio.

Si scoperse che la detta Duchessa prima di partire di Nansy havesse fatto innanzi a' notai vna protesta che trovandosi astretta à eseguire l'ordine del Rè di venirsene à Parigi, tutto quello che in qualunque maniera ella ci fusse per fare non havesse mai à potere pregiudicare in conto alcuno alla Casa di Lorena; ma si dovesse riputare per nullo, & invalido, e come fatto per forza; di che in Corte poi si dolsero seco sotto nome che l'atto non dispiacesse; ma che con esso havesse ella voluto in vn certo modo dimostrare che 'l Rè fosse per volerle vsare violenza. Sopra l'arrivo, & hospitio in Casa del GranDuca à Fiorenza del Duca Nicolò Francesco di Lorena, e della moglie il Gondi passò vficio di ragguaglio in tutte le sue circustanze di quel viaggio al Cardinale Duca il quale li rispose con molta placidità ch'essendosi quei Principi precipitati tutti per il loro mal governo nel grado di quella infelicità che li metteva in necessità d'implorare gli offitij della commiseratione altrui, non poteva se non essere lodata la pietà di chi havesse porto qualche sollievo alle calamità delle persone loro. Ch'essendosi voltati verso il GranDuca ben si conosceva che non poteva negar loro il ricovero, e l'hospitalità. Non creder' egli che ciò potesse dispiacere al Rè per la consideratione del caso in se; per quello della parentela tra loro; per dovera credere interamente che 'l GranDuca non gli havesse chiamati; e finalmente per andarsi i medesimi Principi à posare in vna casa della quale viveva in hoggi il Rè con tanta sodisfatione, e con tanta opinione del suo buon governo che considerebbesi sempre che non potessero vscirne à Principi rifugiativi se non consigli, & aiuti conformi alla prudenza, & al rispetto conveniente verso la Corona. Che stabilito bene questo punto non solamente li confermava l'opinione sua sopradetta quanto al senso del Rè; ma credeva anco

Vficio del Gondi sopra la stanza de' Principi Loreni à Fiorenza.

M di

di potergliclo come dire anticipatamente da parte di S. M. alla quale tutta volta non havrebbe mãcato di dar conto di quanto havesse sentito da lui, e di farle conoscere la qualità del termine del GranDuca pieno di divotione, e d'osservanza. Che la venuta de' detti Principi li saria stata di peso per la spesa al GranDuca. Ma la Duchessa Nicola disse al Gondi che confidava nella magnanimità, e bontà del Granduca ch'egli havrebbe non solamente perdonato l'incommodo ch'erano astretti ad arrecarli; ma compatito più che ordinariamente al caso d'vna infelicità di Principi che haveva pochi esempi. Non dubitar' ella però che il GranDuca non fosse per dare sempre volentieri in occorrenze simili aiuto, e conforto a' Principi de' più alieni, non che à loro che tenevano sì stretta attegnenza di sangue seco. Confidare ancora in quell' amore certo, e noto della loro zia il quale poteva far loro sperare in sì auversa fortuna e compassione, e patrocinio, e per li due rifugiatisi in Toscana specialmente, che però le domandava perdono della briga che potevano arrecare alla persona, e casa del GranDuca; e dell' oggetto di saggredevole che s'era portato sino à vista de' suoi proprij occhi de' disaûventurati auvenimenti della loro casa comune. Parlava ella con tanto termine di rispetto verso il marito, e con tanti segni di portare solamente nel cuore quel che poteva richiedere il bene, & il restauramento della loro Casa, che distruggeva l'opinione de gli adulatori fra' quali li Ministri de' Principi forestieri, che poco ella si curasse, e del marito e dello Stato; mentre le bastava di vivere comodamente sotto la protettione della Corona. Ma il tempo manifestò scarsissimo il detto intrattenimento, e con obligo di stare fuori di casa sua; e che gli Stati della Lorena si tenevano dalla Francia più sotto la pretensione di conquisto che sotto il titolo di deposito; amministrandosi da' Ministri Regij à esclusione de' Ducali interamente l'entrate di quei Ducati quali accrebbero d'assai più che non erano prima. Per la Lorena fù affisso vn' Editto del Duca per il quale comandava à tutti i suoi sudditi di non obbedire a' Francesi il comando de' quali notava non haver' altra ragione se non d'vsurpatione; nè altro methodo che di tirannia. Gran strepito ne fecero i Ministri Regij, e sottili ricerche per gastigare gli affigitori. Et in Corte si prese fiero sdegno non tanto dell' atto come delle parole, ordinandosi subito al Parlamento di rimette-

Sentimento della Duchessa Nicola.

re la mano al processo criminale che dormiva contra il Duca come Vasallo della Corona, tanto per il preteso ratto di Monsieur, che per le fellonie commesse. E per ciò fù significato all' Hostel di Lorena vn' altro aggiornamento personale senza riguardo veruno che vi habitasse la persona della Duchessa, la quale fù à dolersi tutta in lachrime col Cardinale del disprezzo vsatosele dal Parlamento; & à cercare di placare il Ministro verso il marito. La Piazza della Motha resasi li 26. di Luglio all' armi del Rè, più non restava alcuno ricetto al Duca ne' suoi Stati, la cui conquista cadendo gelosa in estremo à gli Spagnuoli, si andavano apparecchiando lentamente alla guerra.

Nel partire il Duca Carlo da Besanzone non havendo che fare della sua carrozza à sei cavalli per passare li Monti nel suo viaggio verso Milano nè sapendo dove altrove poterla mandare, l'inviò alla Duchessa Nicola sua moglie à Parigi perche se ne servisse. Era questa vna molto nobile, e buona carrozzina da campagna stata al detto Duca donata dall' Elettore di Baviera; & i cavalli erano sei bellissimi corsieri. Fù sequestrata, e poi rilasciata. E la Duchessa per mostrare di non l'havere fatta venire, e massime col fine che s'era sospettato di scapparsene via; e palesare anche il suo ossequio al Cardinale, fù consigliata à farne vn regalo al medesimo com' eseguì senza dimora. Ma il Cardinale non volle accettare se non la carrozza, e rimandò i cavalli con belle parole; di che la Duchessa rimase mortificata parendole d'essere trattata da Principessa che non havesse più modo da fare regali di quella qualità. Che se la Casa di Lorena risentiva l'infortunio del vedersi sì gravemente calcata, & oppressa da' Francesi; niente minore era il suo disconforto che quella d'Austria per la quale tanto s'era adoperato, & alle cui fortune s'era sagrificata affatto non si sbracciasse in suo sollievo. Ma come dalla gratitudine non solamente, ma dal suo interesse proprio veniva chiamato à tutto mettere in opera à suo prò, bisognava concludere che se non lo faceva non fosse già perche non ne conoscesse la convenevolezza, e seriamente non lo volesse; ma il difetto procedesse da mera impotenza di supplire in tanti luoghi, e contra potentissimi, e fortunatissimi nemici. Quel denaro che raccogliere riusciva loro tutto destinavasi al pagamento delle proprie armate. Al Marchese d'Aitona rimessero ottocento mila scudi per far testa all' armi d'Olanda; e per

Carrozzino del Duca Carlo mandato alla moglie.

Provisioni di Spagna.

via del Presidente Rosa si andava imbastendo vna Lega con gli Elettori di Colonia, di Mogonza, col Duca di Neoburg, & altri della quale si facesse Capo vn confidente di quella Corona, & vna borsa ancora per pagare i soldati. Al Cardinale Infante speditosi ordine di trasferirsi di Milano in Fiandra; & à questo effetto accompagnarlo d'vn armata. Traversando la Valtellina haveva da venire in Baviera, e quivi aggregare à se le reliquie dell' armata del Duca di Feria; si che con quello che riceverebbe da altre bande componesse vn' esercito di quindici mila fanti, & quattro mila cavalli. Di là valicare il Danubio à Ingolstat, & entrare nella Franconia; e tragettati il Meno, & il Reno penetrare in Fiandra. Al Principe Tomaso appoggiare in cura la condotta dell' armata che si levava sotto il nome di Monsieur di dieci mila fanti, e dumila cavalli. L'istesso Principe levare mille huomini in Piemonte, e Savoia; & il Marchese d'Aitona staccare dalla sua armata di Fiandra dumila cavalli; si che il tutto montasse à venti mila fanti, e sopra semila cavalli. Si promettevano pur assai à loro stile de' malcontenti della Francia, & in specie del Conte di Soissons, Duchi di Pernone, e di Rohan, e Maresciallo di Toiras. Divisavano di formare più grandi armate, vna al Duca di Lorena; l'altra al Principe Tomaso; vna al Duca d'Orleans; l'altra alla Regina Madre che l' Duca d'Elbeuf condur doveva per entrare in Francia à titolo del sollievo de' popoli; di reintegrare la nobiltà ne' suoi beni, e franchigie, e le Città ne' loro privilegi; ma in effetti per dibassare l'autorità Reale, e scacciare li Ministri. Ma in tutti questi proietti, & ordini restava fermo quello nel Rè Cattolico di non punto rompere colla Francia, nè farvi campeggiare il suo nome; ma imbarcare l'Imperadore, li Duchi di Savoia, e di Lorena, il Duca d'Orleans, e la Regina Madre, e li Magnati di Francia à intraprendere essi hostilmente contra il Rè Cristianissimo. Progetti questi al solito de' Ministri Spagnuoli magnifici, e vistosi; ma al solito ancora nella loro esecutione lentissimi, egri, e languenti, che sperimentati tali quasi sempre dal Cardinale non auvolgevano punto l'animo suo in alcuna molesta sollecitudine.

Più l'impensieriva il mal animo di Monsieur, e della Regina Madre, & assai più di questa che dell' altro, non mai fermo nelle sue risolutioni e che preso ne' suoi interessi, e guadagnato il suo

suo Privato, la riconciliatione con esso lui non era più opera di pregio; la dove la Regina Madre era ne' suoi affetti saldissima, e quasi inespugnabile. A lei dunque dirizzavansi le più gagliarde batterie per vedere se riuscisse di crollarla. E per tanto appellato alla sua audienza il Cavaliere Gondi li disse che credeva opportuno il suo viaggio in Fiandra, imperoche quando la Regina Madre non accettasse d'andare à Fiorenza, non fosse se non bene che sapesse che quella strada le stesse aperta. Voleva il Cardinale sentire quello ch'ella dicesse, e pensasse; e forse anche dar martello à Monsieur che si entrasse dalla banda del Rè in trattato con essa. Quanto al ritorno della Regina Madre in Francia non erano le cose per raggiustarsi fino à che Richelieu non vedesse sicurezza, e per la vita sua, e per la sua Privanza. Doveva il Gondi prima andare in Olanda per coprire ch'ei si movesse per impulso del Cardinale. Fece dunque il viaggio. Parlò alla Regina Madre esagerando particolarmente i sensi del GranDuca intorno alle afflittioni di lei delle quali si fosse poi tanto maggiormente mosso à compatirla quando sentì che anco dalla parte di Monsieur ella ricevesse travaglio. Passò all' offerte che 'l GranDuca le faceva con ogni sincera cordialità, & à presentarle la lettera stessa del medesimo GranDuca con soggiungere quanto li paresse opportuno à poterla far restare persuasa che per quella via si potessero incontrare i modi di rinovare di presente la sua quiete, e da far poi più facile la sinceratione delle cose; e più certo in conseguenza il suo ritorno in Francia. Parve quella alla Regina vna grandissima esibitione massime che le giunse fuor d'ogni suo imaginamento. Mostrò nondimeno di riconoscersene molt. obligata al GranDuca fino à dire che le mostrasse più amorevole, e più generosa dispositione d'animo che non facevano i figli, & i generi de' quali gli vni la stratiavano; e gli altri parte non la volevano soccorrere punto; e parte si straccavano di haverlo intrapreso. Che questa fosse la prima consolatione venutale in quei suoi immensi travagli; e consolatione grande per vedere che nella sua Casa sarebbe stato affetto, e magnanimità bastante per non abbandonare vna sua Principessa afflitta d'vna persecutione à torto: Concluso che per essere negotio questo di sommo momento trattandosi dell'allontanarla dalla Francia, e dalle sue prime speranze havrebbe pensato vn poco à quello che si sarebbe

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 30. Giugno 1634.

Viaggio à Brusselles del Gondi.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 29. Luglio 1634.

Suo colloquio colla Regina.

douvta risolvere per rispondervi. Da varie interrogationi, e discorsi tentò ella di scoprire se la Francia potesse havere ò procurato ò saputo questa sua commessione. Li comandò ancora di non comunicare tal negotio con alcuno de' suoi servitori, accennando che i loro interessi servendo ad essi di guida più che 'l buon servitio di lei, voleva da per se indirizzare, e risolvere questo fatto. E dal Gondi interpellata come si havrebbe havuto à governare col Padre Chantelouve, e con gli altri Ministri, e così col Fabbroni; ella disse che poteva dir loro d'essere venuto à riverirla per semplice complimento coll' occasione di passare in Olanda. Di la à vn poco mutò dicendo che ne poteva conferire col detto Padre, e col Fabbroni. Ma in vltimo poi si ristrinse col Fabbroni solo come in quello che tenuto facilmente da lei per informato delle cose di Fiorenza, disegnava forse di tenerne discorso con lui del quale disse che per essere Fiorentino non havrebbe havuto in abborrimento tale proposta; e che fidavasi confidentemente di esso ch'ei non l'havrebbe rivelata. Che del Padre Chantelouve cominciasse ad accorgersi che non in tutte le cose procedesse da huomo schietto, capace, e prudente. Da ciò, e da altri discorsi, e riscontri parve al Gondi di poter giudicare che detto Padre fosse assai scaduto di concetto presso la Regina; e per ciò prese egli ardire di toccare vn pò pò di cenno di quanto buona cosa sarebbe stata, per lei che di buona hora contentasse la Francia nel far ritirare dal suo servitio questo huomo, che gia principiava à conoscere non opportuno à servirla. Ma la Regina haveva de' concetti di non mostrarsi volubile appresso il Mondo, e poco amorevole verso i servitori; e disse ancora che l'havere attorno persone tutte di non eccellente capacità la deviasse dal pensare per hora à novità; e fuor del Padre Chantelouve, del Abbate di S. Germano, e del Fabbroni non tenesse in sua Corte persona da potere discorrere. S. Germano fosse dotto, ma senza giudicio. Et il Fabbroni era quello con chi più assicuratamente la Regina si sfogava nel ragionare delle sue cose; ma non sapeva il Gondi se l'essere in Chantelouve l'autorità; e l' essere Fabbroni forestiero ò altro faceva ch' egli non passasse fin là più sù che à vna semplice confidenza della Regina che veramente era intera, e piena etiandio fuor delle cose, & occasioni Astrologiche. Fra le materie mal pensate, e peggio eseguite da Chantelouve, era d'havere cercato

di

di nascoso della Regina di raggiustarsi con Pilorano; e fare anche altre pratiche con gli Spagnuoli; e tutto per levare l'occasione alla Regina del mandare ad effetto l'intenso suo desiderio di levarsi di là da che egli non poteva sperare di tornare in Francia se non vi sopravenissero delle novità; e che lo stare in Fiandra non era allontanarsi molto dalla Francia.

Alla seconda udienza rimesse la Regina di dare risposta al Gondi al suo ritorno d'Olanda; e che in tanto assicurasse il Gran-Duca che se per hora non havesse accettato l'invito, nè anche l'havesse rifiutato. Si dolse confidentemente del Marchese d'Aitona in più cose; e che i pagamenti andassero tanto lenti che all'hora ella si trovasse in estrema miseria, e necessità etiandio delle cose per la sua persona. Che nondimeno quando havesse à risolversi ad andare à Fiorenza non lo vorrebbe mai fare senza trattare prima con gli Spagnuoli per non si mostrare ingrata al Rè, & alla Regina di Spagna del sostento che le davano; ricordevole ancora de' favori grandi, e cordiali dell' Infanta defonta, la perdita della quale deplorava frà le sue maggiori disgratie presenti. Quanto al suo ritorno in Francia in tanto scomponimento, acerbità, & asprezza di cose, non era lontana dal conoscerlo affatto disperato; e che 'l Cardinale non comporterebbe mai il suo ritorno se potesse continuare à disporre à suo modo. E se pur mai si risolvesse non vorrebbe interpositione di veruno, ma che la cosa venisse da lui solo; affinche da lui stesso, e non da altri ella l'havesse à riconoscere; il perche diede alla propositione del Gondi orecchio. Quanto al levarsi dattorno le persone non grate alla Francia, e cominciare dal Padre Chantelouve à dare in tanto qualche inditio di quella dispositione senza aspettare di venirne al capitolare, e disporsi anco à confessare d'essere stata mal consigliata, quì si trovava il duro perche diceva che non si disdirebbe mai, e più presto si ridurrebbe à miserie maggiori; ma che ingaggierebbe bene la sua parola di perdonare; e che 'l Cardinale sapeva ch'ella atteneva le promesse; e questa l'accomplirebbe di buon cuore. Che se non fosse stata tradita le sue cose sarebbono in altro grado, ma che Pilorano l'haveva rovinata; auvegnache da quella parte era stata principalmente messa sù contra il Cardinale con giuramenti solennissimi di mai abbandonarla; e poi in capo à poco esso Pilorano scoprisse tutto al Cardinale per raccomodarsi esso

Sua seconda audienza.

Rovinata la Regina da Pilorano.

fe.co.

ſeco la prima volta innanzi che Monſieur partiſſe di Parigi; & in appreſſo haveſſe ſempre faticato, & operato contro di lei per annichilarla; acciò non poteſſe mai riſentirſi contro di lui di sì atroci ingiurie. E foſſe vna delle ragioni queſto ſdegno con Pilorano che la portava à riconciliarſi col Cardinale ch'era almeno huomo di ſpirito, e qualità grande nell' eſſer ſuo nel valore, e nel miniſterio, & anche in qualche parte ſcuſabile delle perſecutioni fattele per haver' ella voluto atterrarlo. La rinvenne il Gondi nel reſto in iſtato miſeriſſimo in ogni conto da muovere à compaſſione i cuori di macigno.

Quale aſſiſtenza de gli Spagnuoli alla Regina Madre.

Ritornato poi il Gondi d'Olanda à Bruſſelles rinvenne la Regina nel grado del non accettare nè anco rifiutare per adeſſo l'offerta del GranDuca. Che gran paſſo ſarebbe quello dell' allontanarſi tanto dalla Francia, e dalle ſue ſperanze; e foſſe ſenza apparenza di poterlo rifare indietro, conſiderata la ſua età per ogni pò di lunghezze andaſſero le coſe come alle grandi bene ſpeſſo ſi vede auvenire. Concluſe però in ringratiamenti molto pieni; e ſpeciali, & in dire d'eſſere per farne vn capitale ſicuro per quando mai la ſua diſdetta la metteſſe in sì vrgente neceſſità. Queſta fù la ſuſtanza della riſpoſta che à voce diede al Gondi; e per lettera al GranDuca. Del reſto era in proponimento da non diſpiacere ne nuocere alla Francia; di raſſegnarſi liberamente a' beneplaciti del Rè con imporſi ſilentio ſopra il paſſato. Ma nel reſto non ſi penſaſſe di cavare da lei nè atti di retrattatione delle coſe affermate, nè contra il matrimonio di Monſieur; perche più preſto ſi ridurrebbe à patire ancora eſtremità maggiori. Che non parlerebbe in tanto nè comporterebbe che in Corte ſua ſi parlaſſe male del Cardinale, nè del governo di Francia. Che non laſcierebbe più ſcrivere libri. Sopra che il Gondi le rappreſentò quello che i buoni Franceſi dicevano del danno che le havevano fatto i libelli mediante lo ſdegno concitatone in quella Corte contro di lei; e quanto affermavano ch'ella ſenza altre riſpoſte ſarebbe ſempre aſſai baſtantemente giuſtificata, e ſgravata appreſſo i diſappaſſionati, & il maggior numero.

Diſp.^o del Gondi al GranDuca de' 15. Settembre 1634.

Riſpoſta della Regina.

Riſolutione della Regina Madre.

Quanto al Padre Chantelouve sù quello ch'ella medeſima diſſe di toccarlo hoggi con mano per ſoggetto poco atto à gareggiare con Richelieu, e debole in tutto in ſe, e troppo appiccato a' ſuoi proprij intereſſi, havendo il Gondi preſa occaſione di

Del Padre Chantelouve.

di significarle riverentemente che s' ella per tempo lo licentiasse dal suo servigio potrebbe e far cosa grata in Francia, e mostrare di fare vn' atto volontario; onde auverrebbono forse de' raddolcimenti, e facilitamenti, rispondeva che lo farebbe se sottomano le fosse punto punto fatto conoscere che fosse per bastare ò giovare; ma che senza cenno di ciò non voleva fare come a' mesi addietro di esporsi à dar gusto, e ricevere mortificatione d'essere rifiutata, e lasciata stare in ogni modo. Il medesimo intendeva di S. Germano. E quanto al Fabbroni pensasse di trovare qualche termine di mezo, perche non andasse in precipitio per haverla servito; e riuscirebbe forse con farlo dimorare appresso i parenti della moglie in Piccardia, & in somma lontano da lei per qualche tempo; perche egli non era tanto nell' odio in Francia quanto i primi due. Disse il Gondi quanto al punto del non volersi formatamente disdire, che si poteva forse cercare ripieghi con soggiungere che molti auvisi, e consigli statile dati, si fossero poi da lei conosciuti per artificiosi, e cattivi. Ma non ammetteva ella questo pensiero; e nel Cardinale di Richelieu scoprivasi vn duro infrangibile. Quanto alle sicurezze non ne parlava rimettendosi liberamente al Rè, perche conosceva che tutte erano sottoposte alla potenza del Cardinale; e che la maggiore sicurezza sua consistesse nell' amore del Rè, e nel merito del proprio suo buon governo. E nel resto non voleva nè sperava accomodamento che col mezo del Cardinale che voleva lo tenesse, e riconoscesse da lui solo. La Regina fece con qualche variatione la risposta per prima data che se non accetterebbe, non rifiuterebbe nè anche l'offerta del GranDuca nella seconda vdienza de' 3. poiche havendo comandato di farsi la lettera in quel senso la mattina seguente quando il Fabbroni glièla portò à firmare, ella lettala, e rilettala non volle in fine sottoscriversi à quel non ricusare; ma disse che non poteva accettare per essere ella ne gli Stati del Rè Cattolico; & volere in fine aspettare quivi l'esito che havrebbe Dio ordinato alle cose di lei. Anche dopo haverli detto in generale che si guardasse nelle interrogationi che li sarebbono fate in Corte à non avanzare cosa che le potesse pregiudicare di quelle che gli haveva detto confidentemente; l'incaricò poi in speciale fino à richiamarlo indietro per replicarglielo, che sopra tutto si guardasse forse per non causare disauvantaggio alla negotiatione

E del Fabbroni.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 23. Settembre 1634.

Saldezza della Regina.

Suo cangio. ne delle cose di lei à tempo, e luogo, col dar animo al Cardinale à stare più sù la sua, ch'ella havesse voglia di raggiustarsi nè che 'l paese di Fiandra le fosse venuto à fastidio. Questa mutatione potè forse procedere in lei dalla riflessione fatta per più sicuro per lei che non solamente à gli Spagnuoli, ma a' Francesi ancora non havesse mai per caso alcuno à poter tornare à gli orecchi ch'ella fosse restata fra 'l non accettare, e 'l non ricusare l'offerte del Gran Duca, nel timore forse venutole che e gli vni, e gli altri si potessero, benche per diverse ragioni; trovare concordanti à cercare di metterla nella necessità estrema dell'accettare d'andarsene à Fiorenza. A che parve grandemente influissero le buone nuove capitate della vittoria di Norlinga, e delle due attioni del Marchese d'Aitona circa Bredà, e Mastric; onde concepisse speranza d'vn' equilibrio che portasse facilmente la pace generale nella quale ella, e Monsieur fossero compresi. Hebbe ella timore ò sospetto che gli Spagnuoli si stancassero della sua spesa come fatta per sola generosità del Rè Cattolico, poiche da lei non potevano mai aspettare ricompense essentiali come da Monsieur; overo per far piacere à Pilorano che poteva loro rispetto à Monsieur essere più vtile, eglino non si lasciassero andare à qualche più rigoroso trattamento verso di lei che per questo mosse la specie del prefato auvertimento. Disse perciò ch'ella non acconsentirebbe mai alle cose d'essentiali pregiuditij de' figlivoli, così ne gl' interessi del matrimonio di Monsieur, come in quei del Rè ancora; & in questi 'l haveva dimostrato nel rifiuto fatto di soscrivere la Lega d'esso Monsieur con Spagna a' danni della Francia; con tutto che il Marchese d'Aitona, e'l Principe Tomaso havessero vsato ogni persuasione, & ogni arte per astrignervela, fino con farle vsare de' trattamenti men' amorevoli, e men rispettosi che non si convenivano à lei, & alla mente del Rè Cattolico nelle particolarità de gli ossequij; e più in quelle de' suoi bisogni che si lasciavano fino scorrere delle sei settimane per volta à souvenirli con gli sborsi accordatisile.

Non potè mai accorgersi il Gondi da' discorsi della Regina d'alcun suo pensiero à pretendere souvenimenti pecuniarij dal Gran Duca. Quanto li parve solamente che potesse accostarsi à qualche sorte di motivo, fù ch'ella parlando vna volta delle sue gioie prestate già al Duca d'Orleans suo figlio perche le impe-

gnasse sù l monte di pietà di Brusselles come fece per pochissima cosa rispetto al loro gran valore, passò nel filo del discorso à dire d'havere da ritirarle, & essere sottoposta perche non fossero vendute à vil prezzo à pagare à esso monte d'impietà (cosi ella lo nomò) dodici per cento conforme alle costitutioni ordinarie di quello. Non diede ella nè meno segno alcuno d'haver ombra che trà la Corte di Francia, e quella di Toscana fosse stata intelligenza quanto al viaggio del Gondi; anzi coll' haverli parlato tanto confidentemente, e coll' essere anche restata servita di voler che liberamente le dicesse quanto havesse raccolto frà desiderosi d'ogni suo bene, li palesò sempre vn' animo egualmente aperto, e benigno. Ammesse fino ch'esso Gondi sotto l'autorità del nome del GranDuca pigliasse ardire di parlarle del Padre Chantelouve; e di rappresentarle ancora due altri punti che tutti li suoi buoni servitori dicevano; l'vno che quantunque li fosse stato vietato di mandare à Parigi gente à posta, havrebbe potuto in ogni modo scrivere, con gli Ordinarij al Rè per mostrare vn certo affetto, & ossequio verso la M.S.; overo mandare à chiamare in Brusselles il Residente di Francia alle volte per passare il medesimo vficio in voce; perche se bene nè le lettere nè le parlate al Residente verrebbero forse à notitia d'esso Rè, non resterebbero per questo tali offitij di mettere frattanto in torto chi li soffocasse, e di valere vn dì molto à lei nel rauviarsi à suo tempo le cose filo à filo, di che essa Regina significò in vltimo di restare ben' impressionata, e disse che vi havrebbe fatto sopra riflessione; se bene questo voleva dire consigliarsene col Padre Chantelouve, che senza dubbio era per distornela come da concetto non nato da lui, nè à lui complente. L'altro fù intorno à Pilorano col quale, e massimamente esso all' hora ò vera ò fintamente facendola ricercare di perdono per molti mezi, li medesimi buoni servitori della Regina erano di opinione ch'ella mostrasse d'inclinare à sdomenticare il passato; auvegnache se Dio disponesse del Rè ch'era sempre in delicata sanità, ella si saria trovata all' hora nel medesimo grado dove si trovava adesso col Cardinale, e forse peggiore in quanto Pilorano era più incapace di ragione, e men' obligato alla Regina che non era detto Cardinale. Di che nè anco palesò acerbezza la Regina; ma non restò placidamente di dire essere cosa ben' insopportabile à vna pari sua quella d'havere veduto

vn'homuccio ordinario osare fino in sua propria presenza d'vsare impertinenti, & insolenti termini espressamente per mortificarla, come sù l'opera ella ne raccontò diversi. In fine la qualità delle sue audienze, e de' suoi ragionamenti fù piena di tanta benignità, & apertura sincera d'animo, che non si passarono mai senza torrenti di lachrime che sgorgavano da' suoi occhi; cosa miseranda certo, e compassionevole à vedersi in Principessa sì grande nell'occasioni che portavano li discorsi delle sue estreme calamità. E la Selvaggia che haveva havuto ordine di serrare la porta di camera, ed era ritirata in vn gabinetto à canto potè dare buona testimonianza delle predette lachrime.

Dà parte il Gōdi a' Ministri de' suoi negotiati à Brusselles.

Con questa conclusione de' suoi negotiati si restituì à Parigi il Gondi; & à Bottiglier il primo diede contezza del suo viaggio in Fiandra con insinuare buone opinioni della Regina Madre, come di quella della sua costante e continua remissione nel Rè; del non voler permettere che nella sua Corte si parlasse del governo di quella di Francia, e cose simili senza entrar mai in dire che morisse di voglia di tornare à casa per non vscire de' termini della sua proibitione in ciò. Che l'offerta del GranDuca era stata sentita dalla Regina con animo posato, e con sentimento di molta gratitudine rispetto alla buona intentione di lui; ma nel resto confidando ella sempre molto nella figliale affettione del Rè, e nella retta intentione del medesimo, e sperando ancora assai che 'l Cardinale alla fine le renderebbe ben per bene, non accettata essa offerta in conto alcuno, ma ne ringratiava con parole cortesissime solamente, e semplicemente il GranDuca come quella che viveva sempre in speranza tanto vicina della terminatione de' suoi travagli, che le pareva miglior espediente l'aspettarne gli effetti da presso, che da lontano.

Disp.° del Gondi al GrānDuca de' 10. Ottobre 1634.

Audienza del Gondi da Bottiglier.

Fù sentito da Bottiglier, ma con non molta fissa applicatione come che non si havessero molto pronte nell'animo le cose d'essa Regina, e non si aspettasse facilmente altra sorte di risposta; quanto all'offerta ch'essi per avventura havevano più voluto far tentare che speratone colpo fuori forse d'vn certo loro creduto portare la Regina all'abbassamento del coraggio, sia ò ch'ella potesse argomentare dall'esibitione del GranDuca vna disperatione nel Mondo delle sue cose; ò che pure ella potesse credere dispositione, e mira espressa del Cardinale à quel segno, e per ciò vn concerto per promossa diligenza dal canto

della

della Corte di detta offerta. Nel sustantiale Bottiglier mostrò di tenere che 'l Rè, & il Cardinale restarebbono sodisfatti del suo negotiato, e della maniera colla quale s'era cercato dal Gondi di celare l'intelligenza dal canto loro. E quanto à quello che concerneva la Regina disse che tutto era bello, e buono quello ch'esso Gondi riferiva; ma che gli effetti havessero à verificare le parole. Che si affacciasse al Cardinale, perche era in desiderio di sentirlo. La mattina poi de' 17. Ottobre espose il risultato del suo viaggio in Fiandra al Cardinale che intese con mostra d'indifferenza la dispositione, e la risolutione nella quale era la Regina Madre; e gran sodisfatione della maniera del negotiatosi da esso Gondi. Disse che nel resto fino à tanto se le vedrebbe attorno il Padre Chantelouve huomo convinto d'havere voluto far'assassinare esso Cardinale più volte, ed essere in altri conti huomo perverso, non si potrebbe mai prendere confidenza in lei; ch'era la medesima canzona di sempre. Lo rimesse à vn' altra audienza à favellarli nel medesimo argomento.

Più venturoso successo hebbe la negotiatione di quelli Delbene col Duca d'Orleans, il quale adherendo alle persuasioni di Pilorano nulla curante l'honore del Padrone, e tutto inteso solamente alle proprie convenienze, e d'vscire di pericolo, e d'imbarazzo, inviò Delbene nel mese di Settembre al Rè per trattare della sua riconciliatione; promettendo maraviglie in auvenire della sua costanza, fede, & opera. Domandava che si approvasse il suo matrimonio per acquistarsi vn perfetto riposo di coscienza; e dare questo gusto à tutta la Francia che la prole sua in auvenire fosse fuor di pericolo d'essere travagliata. Consentirono il Rè, & il Duca che di buona fede si giudicasse della sua validità ò invalidità dà' Giudici che ne deciderebbono come praticavasi con tutti gli altri sudditi del Regno in tal caso secondo le leggi del Regno. Li permetteva di dimorare in Auvergna, Borbonese, ò Dombes; & il Duca di comportarsi in fratello, e buon suddito. Perdono, & abolitione per i suoi servitori di qualsivoglia qualità; che se li darebbe otto giorni dopo entrati in Francia ne' quali sarebbono trattati come se l'havessero havuta, à conditione che quelli ch'erano in Francia senza perdono se ne ritornerebbono in Corte; & quelli ch'erano ne' paesi remoti sei settimane appresso. Rimesso il Duca in tutti i suoi appannaggi, & altro; sborsategli quattrocento mila lire

Negotiato di quelli Delbene per la riconciliatione di Monsieur.

Conditioni dell' accordo.

per pagare i debiti di Bruſſelles; e trecento mila quindici giorni dopo per rimettere il ſuo equipaggio. Li conceſſe il Rè l'Auvergna in vece dell'Orleaneſe, e Blois à conditione di accettare dentro quindici giorni, e di ritirarſi in Francia dentro tre ſettimane dal giorno della data dello Scritto che fù il 2. d'Ottobre che Delbene doveva preſentarli. A Pilorano il governo del Borboneſe, Capitaneria di Moulin, e la Ducea d'Eſguillon. Colmo di gioia, e di ſtupore fù il cuore del Duca d'Orleans all'annuntio del ſuo aggiuſtamento col Rè; ma molto più incomparabilmente quello di Pilorano in vederſi Duca, e Pari, & honorato della parentela col Cardinale prendendo queſto nodo maritale di lui con vna ſua cugina per vna ſicurtà immancabile dell'adempimento delle coſe promeſſe; e che con la ſpalla del Duca d'Orleans corregnerebbe ſeco; e ne ſpartirebbe ſeco il ſupremo comando del Regno. Lodavano à Cielo entrambo Bottiglier, & il Padre Gioſefo che haveſſero perfettamente ben ſervito Monſieur in quella negotiatione. Impatienti dunque di ripatriare colſero il tempo che l'Aitona era andato ad abboccarſi à Treveri col Duca di Neoburg per fuggirſene di Fiandra la Domenica 8. di Ottobre ſortendo di Bruſſelles ſotto nome d'andare à caccia ſenza dire Addio non ſolamente à gli Spagnuoli; ma nè alla moglie, nè alla Madre; e con Pilorano, Fargis, e ſei altri de' ſuoi sù veloci cavalli, miſurò con gran diligenza quel camino di venticinque leghe che li convenne paſſare fino alla Capella prima Terra, e Fortezza di Francia, ove giunto ſi fermò à riposare, e ſpedì al Rè quello Delbene con lettere per S. M. e per il Cardinale portanti l'auviſo della ſua venuta, e domandanti l'ordine di quello che haveſſe da fare. Alli xi. d'Ottobre partì poi alla volta di Soiſſons inviando à Bruſſelles à fare ſcuſe del ſuo pronto partire; e ſcriſſe alla Regina Madre di prendere cura di Margherita ſua moglie. Il Cardinale moſtrò animò ſodisfatto di queſto auvenimento, perche in ſomma quell' havere à venire il Duca in Francia come nemico, & appoggiato da gli Spagnuoli dava gran diſturbo non meno à lui che alle coſe del Regno nelle congiunture che correvano, per le rivolte delle quali ſi temeva ogni poco di credito che vi haveſſe il Duca; perche il numero de' malcontenti grandemente havrebbe fatto pigliare ſempre ogni occaſione per ogni pò di vento proſpero che foſſe ſpirato per il medeſimo Duca, il quale

Fuga in Francia del Duca d'Orleans.

alli

alli 21. d'Ottobre giunse à S. Germano con Pilorano, Fargis e gli altri suoi più intimi servitori; e sceso di sù i cavalli corritori sopra quali era venuto salì subito alle stanze del Rè riscontrato à nome suo dal Sig.r di S. Simone primo Cavallerizzo, e favorito di S. M. di già preparata à ricevere in publico, e con gravità molto seria la riverenza, e la sommessione del fratello per dare à divedere la dignità Reale sodisfatta. Havendoli dunque fatto humilissima riverenza fino à terra accompagnò quell' atto con vn molto aggiustato complimento nel quale proferendo scolpitamente fino le parole del chiedere perdono, supplicò il Rè di riceverlo in gratia, e d'assicurarsi per sempre della sua ossequiosissima volontà, e fedele servitù. Alle quali parole il Rè aprendo le braccia, e 'l cuore, disse, non parliamo più del passato che già vi hò perdonato, ma d'abbracciarci da buoni fratelli, come fecero fino per tre volte. In gratia del Duca perdonò poi il Rè à Pilorano, & à gli altri de' quali accettò benignamente le humiliationi. Venne il Cardinale di Richelieu da Ruel accompagnato da molta nobiltà per riverire come fece il Duca in presenza del Rè con riverentissimo, e bellissimo complimento in espressione dell' immenso suo dispiacere che l'assenza sua gli havesse sempre causato di non lo poter servire; e dell' infinito suo contento di vedersene hora restituire la facoltà mediante il tanto suo bramato ritorno in Francia nella gratia del Rè. Et il Duca corrisposto con belle parole intorno al gran sentimento di non s'essere disingannato prima; e che in auvenire havrebbe creduto i suoi consigli, abbracciò il Cardinale. Alli 22. d'Ottobre fù à vedere il Cardinale à Ruel, e si spettorò seco votando il suo sacco tutto con narrarli quanto di più segreto sapeva. Lo tenne seco il Cardinale à vno splendidissimo convito, e per honorarlo maggiormente al Duca solo fù data seggiola; e li Cardinali, & in conseguenza poi tutti gli altri Magnati sedettero sopra semplici sediletti di velluto senza bracciali, e senza spalliera; & à due posate à dirimpetto & à vna à canto al Duca non era alcuno; e fù servito di vivande, e da gentil'huomini separatamente da gli altri. Et al lavar delle mani il Cardinale di Richelieu volle porgere, e pors'egli al Duca la salvietta; come pure allo scendere suo di carrozza havea fatto deporre à tutte le sue guardie l'armi, almeno l' esteriori in asta, & à fuoco che per ordinario stavano à custodia della casa, e persona del Cardinale

Orleans si presenta, & humilia al Rè.

dinale per mostrarli maggiore rispetto, & intera confidenza di questa sua rappacificatione. E per non tralasciare frà gli honori li gusti dopo le musiche di voci, finito il pranzo si misero al giuoco di cui il Duca dilettavasi sommamente, e guadagnò al Cardinale della Valletta, & ad altri (imperoche Richelieu non giucò) da semila dobble. Monsieur, & il Cardinale chiusi in camera conferirono insieme gran pezzo per le sincerationi, & affermationi di buona volontà richieste dal caso, e da quella occasione. Et alli 23. d'Ottobre il Duca se n'andò à Limurs sua Contea à cinque leghe da Parigi. Finiti li complimenti si entrò nella materia negotiosa, e fù ripremuto su 'l punto della nullità del matrimonio. Pilorano a' primi giorni palesò ottima volontà di cooperarvi. Furono mandati Dottori, e Sorbonisti per acchetarli la coscienza. Mostrò Pilorano di rimanere convinto della loro dottrina; ma che il Duca non era bastantemente illuminato; e non potesse egli forzarvelo. Non ce ne volle di vantaggio per prenderlo à sospetto, e condannarlo per leggiero, e simolato. Ciò non ostante si mantenne fermo il Cardinale nella risolutione di sposarli la sua nipote cugina Madamigella di Pont-Chateau: ma che non si consumasse adesso il matrimonio; il che diede alla gente, vaga di parlare delle cose future, materia di varij discorsi, e pronostichi per il detto Pilorano. Se n'andò poi il Duca à Orleans ove i suoi Ministri toccarono da quei del Rè cinquecento mila lire à conto de' decorsi delle sue passate entrate. Dopo i denari furono mandati Bottiglier, & il Padre Giosefo per dirgli da parte del Rè che dopo haver' eseguito S. M. quanto haveva promesso à lui, & à Pilorano, desiderava di vedere chiaro nel negotio del maritaggio à fine di cominciare ciò ch'era necessario per la dissolutione publica, essendo risoluta di giamai approvare questo maritaggio, nè di pressare il Duca à rimaritarsi. Che credeva che suo fratello vi s'indurrebbe come quegli che ci haveva più d'ogn' altro interesse, non potendo dimorare con honore, e sicurtà nello stato ch'era; ma che non farebbe cosa alcuna che non vi concorresse, e non se li richiarassero i dubbij che gl' ingombravano la mente intorno alla validità d'esso, scegliendo tali Dottori Francesi che gl' ingarbassero; poiche non era giusto che anteponesse l'opinione de' Dottori Spagnuoli, & ignoranti de' costumi, e delle leggi del Regno. Pressarono Pilorano che strignesse il Duca. Fece egli risposta

Bottiglier, & il Padre Giosefo con Monsieur sopra il suo matrimonio.

che

che non valicavano che due giorni che gli haveva rappresentato in viva ſpecie il pericolo nel quale verſava di dimorare in quell'affinità di Lorena nemica in ogni tempo della Corona; e che quei Principi vorrebbono governare ſe mai veniſſe ad eſſere Rè, & haveſſe figlivoli di quella Principeſſa; e forſe poteſſero inſidiare alla vita di eſſo Duca; affinche ella reſtaſſe Reggente, e moderaſſe le briglie del reggimento della Francia come in tempo di Franceſco, Carlo, & Henrico 3. Che 'l Padre Gontran Generale dell' Oratorio, e ſuo confeſſore vi ſi adoperaſſe forte. Non ſi ſodisfaceva di queſte ragioni il Cardinale colle quali Pilorano ſi ſcuſava d'indurre il padrone al diſcioglimento del matrimonio; e però ſtimando poco ſincero il ſuo procedere ne appoſtava tutti i paſſi. A Gaſtone poi rinovarono in tale propoſito gagliardiſſime l'iſtanze ſcuſandoſi egli sù i debiti riguardi di coſcienza, e d'honore, e delle conſeguenze pericoloſe alla tranquillità del Regno. Se li mandarono dunque nuovamente Dottori in Theologia per cattivare il ſuo intelletto in numero di ſette, tre di Sorbona Preti ſecolari, tre Gieſuiti fra' quali il Confeſſore del Rè; & il Generale de' Padri dell' Oratorio. S'introducevano i Gieſuiti interamente dipendenti dalla dottrina di Roma per maggiore dimoſtratione del procedere ſchietto in queſto fatto. Molte furono le conferenze, & varij gli aſſalti dati al Duca immoto nella riſpoſta che 'l ſuo matrimonio era buono; e che ſe ſi voleva fondare la ſua validità sù quel che 'l Parlamento haveva ſentito, cioè, ch'egli vi foſſe ſtato sforzato da' Duchi di Lorena in caſa loro, ei dichiarava che ben lungi da ciò haveſſe egli ſteſſo fatto domandar loro la Principeſſa Margherita per eſſere vna virtuoſiſſima Dama, la quale gli accordarono ſenza parere di poter fare altrimenti per eſſer' egli quello ch'era; onde poteva dirſi più toſto ch'egli haveſſe ò rapito ò violentato le volontà loro che non penſavano ſe non à farla Monaca. E ſtretto da' Dottori diſſe ancora che farebbe ſempre quel che 'l Rè vorrebbe, quando deſideraſſe che viveſſe ſeparato dalla moglie; ma che ſe ſi penſaſſe à dargliene vn' altra, mai vi acconſentirebbe. I Dottori per tre hore ſudarono in aringhe per catechizzarlo. Ma egli rifiutò coſtantemente di ſcrivere al Rè d'eſſere à baſtanza chiarito della nullità del ſuo matrimonio, e che lo credeva tale. Pilorano anch'egli dolevaſi che ſi falliſſe

Fermo Mõſieur nel matrimonio.

alla promessa fatta d'accomplire il maritaggio di lui dentro otto giorni da contarsi da quello del suo ingresso in Francia. Fù recato di tutto ciò l'auviso al Cardinale il quale fece spedire l'Abbate Delbene dal Rè al Duca à Blois per accertarlo ch'egli era contento del suo procedere; e bramava che Pilorano venisse à Parigi à sposarvi la nipote del Cardinale. Partì Delbene li 15. di Novembre per Blois e riempì di strabocchevole allegrezza il cuore del Duca, vdendo che se bene rifiutava di dirizzare al Rè la lettera domandatagli, non si lasciasse di appagarlo nel più acceso suo desiderio. E quello che li dava più sicurezza dell' amicitia del Cardinale, era il detto matrimonio; onde stimavasi egregiamente servito da Bottiglier, e dal Padre Giosefo col disnebbiare affatto d'ogni sospetto la mente di Pilorano naturalmente assai timido, e che di già pensava à ritirarsi in Inghilterra. Venne dunque il Duca in Corte, e fù li 19. di Novembre regalato splendidamente à Ruel; e di là il Cardinale lo menò al Rè à S. Germano per concludere tutto, onde il dì 27. di Novembre registrata in Parlamento la dichiaratione del Rè per il di lui ristabilimento in gratia di S.M., e ne' beni del Duca; e per l'abolitione, e perdono de' suoi seguaci tra' quali i Vescovi complici della ribellione di Linguadoca. E si fecero ancora le nozze di Pilorano, e nel medesimo punto, e luogo quelle ancora del Duca della Valetta, e del Conte di Guiche tutti e tre sposi delle nipoti cugine del Cardinale. Pilorano hebbe il Ducato d'Esguillon comperato a' buon mercato per secento mila lire dalla Principessa Maria; e se li diedero altre mercedi; si che oltre al diventare Duca e Pari di Francia, intrò in possesso di presso secento mila scudi di facoltà in vn momento. Alli 16. di Dicembre fù poi ricevuto in Parlamento accompagnato dal Conte di Soissons; e da diversi Duchi, & altri Signori in numero grandissimo.

Nozze delle nipoti di Richelieu.

Il primo posto di credito presso Pilorano lo godeva all' hora Godrè Montpensier che geloso che quello del Bene menatore del Trattato del suo accomodamento non lo scavalcasse, principiò à intagliare nella mente di Pilorano che serrasse l'accordo, e conducesse Orleans in Francia, in che non isconterò molta fatica; perche da se vi propendeva ambitioso di comparire cospicuo in Corte. Il Cardinale che ne seppe il prurito vi fece sopra mercantia sotto vari colori tardando à prestarvi il consenso, che pur

diede

diede à conditione di ripudiare quelle ſicurezze colle quali intendeva di cautelare la propria perſona. Ridottoſi dunque il Duca inerme in Corte, e per conſeguenza nell' vnghie di Richelieu, fù ſubito Pilorano con calcatiſſime iſtanze premuto che perſuadeſſe il Duca al ripudio del ſuo matrimonio colla Loreneſe, rimoſtrandoſegli che cingendo eſſo la ſpada non ſapeſſe pretendere nel favore di Monſieur ſe non d'eſſere Duca, e Pari; Mareſciallo di Francia; comandar armate; e transricchire in dovitie. Che queſte coſe tutte ſe li darebbono ſe conduceſſe il ſuo padrone ad inchinarſi in ciò al Regio beneplacito. Si burlò Pilorano di tali iſtanze, e ne traduſſe in beffe il Cardinale che n'era il proponitore. Di nuovo queſti li ſignificò che trovandoſi alla ſua perſona, e caſa sì ſtrettamente annodato, voleva anco ſtrignerſi ſeco in intima confidenza, il che non ſi poteſſe eſeguire fino à tanto riteneſſe preſſo di ſe Codrè-Montpenſier che gl' inſpirava penſieri ſtortiſſimi. In vece Pilorano di ſupplire à compiacimenti del Miniſtro aſſegnò ſtanze, & appartamento al detto Godrè preſſo le ſue; e ſi reſe irreconciliabile al Cardinale che alla fine lo perdette.

Sovente ſcriveva il Duca à Madama conſolandola, e confermandole ſempre la coſtante fede di lui. Alla lettera ſcritta da lui all' Aitona di ringratiamento dell' hoſpitalità ricevuta, e di ſcuſa sù la neceſſità di partire inſalutatamente, venne riſpoſta contenente ch'eſſo Duca non doveva celare à quel modo, nè affrettare con tanto pericolo della ſua ſalute la partenza ſua; poiche dal Rè ſuo Signore teneva ordine di fargli ſempre aprire le porte delle Città, & accompagnarlo fino a' confini qualunque volta li foſſe tornato bene di variare di proponimento; onde ſarebbe potuto andarſene in lettiga quando coſi li foſſe paruto. E nel reſto ſi ſarebbe rallegrato ſempre quando il raggiuſtamento di lui col Rè ſuo fratello li riuſciſſe proſpero in tutte quelle coſe dove più doveſſe premere per contento proprio, e tranquillità del Criſtianeſmo come dal Rè Cattolico ſe gli era augurato ſempre; e perciò cercato di demoſtrarglielo per ogni più efficace mezo, & in ogni occaſione. Il Cardinale non auvezzo à mollare quando vna volta afferrava qualche coſa, non ſolo perſeverava immutabilmente nel propoſito di diſſolvere il matrimonio del Duca d'Orleans; ma di metterſi in impegni irretrattabili di ciò col perſeguitare fino

Riſpoſta dell' Aitona à Monſieur.

all' intero suo sprofondamento la Casa del Duca di Lorena colla quale il Duca à causa di detto matrimonio stava congiunto, & interessato, e per honore, e per convenienze nel suo sostentamento. E perciò fù mandato non solamente à esecutare l'Arresto contra il Duca Carlo nel Ducato di Bar; & à formare vn nuovo Consiglio à Nansy; ma à pigliare ancora l'attuale possesso del medesimo Ducato, e d'vna gran mano di Piazze in quello di Lorena pretese alienate da' tre Vescovati di Metz, Thoul, & Verdun; & à mettere di più il restante libero della Lorena in sequestro per la pretensione delle spese, e de' danni; & in ogni parte dell'vno, e dell' altro Ducato à far fare il giuramento di fedeltà alla Corona da' Magnati, e da tutti gli Ordini de gli Stati. Nell' arresto prementovato furono fate due osservationi; l'vna che Bar fosse stato incorporato alla Corona per la fellonia dichiarata del Duca Carlo, come se quel Ducato fosse stato suo quando in Francia s'era sempre preteso che fosse della Duchessa sua moglie, à segno che da lei sola si voleva l'omaggio; onde in questa spoliatione venivasi à riconoscere la successione de' maschi ò l'incorporatione saria stata difettuosa; l'altra che in quel perdono nel chiedimento del quale il Duca era condannato venisse trattato interamente da vassallo; e poi nel modo del procedersi contra la Lorena rimanesse riconosciuto per sovrano. Per l'amministratione della giustitia fù poi stabilito in Nansy à nome del Rè vn nuovo supremo Consiglio; e nelle aringherie fate nell' apertura, e stabilimento d'esso si parlò de' Lorenesi, oltre i Barresi con nome di nuovi sudditi della Corona di Francia; e di smembratione di quello Stato di Lorena stata di gia fatta di quello di Francia, e conservato poi da vn certo tempo in quà per vsurpatione, & violenza. Furono anco inarborate in diversi luoghi della Città le Armi del Rè; e frà gli altri segni di possesso preso, e di sovranità ordinatesi le orationi per il Rè ne' Divini offitij per tutte le Chiese. Gli altri Magistrati, e Tribunali ordinarij del paese sottoposti à detto Consiglio; & i ricusanti di prestare nuovi giuramenti di fedeltà al Rè deposti, e poi cacciati del paese. Furono dati ordini per la demolitione in quello Stato de' Castelli ò Rocche di Pontamousson; Remiremont Castel sù la Mosella, Forport, Hambeurg, Fouquemon, Saralbe, Zarquemi-

Arresto cõtra il Duca di Lorena.

ne,

ne, Vaudrevange, Turquestin, Blamont, Sarbourg, Lixein, S.^t Diè, e Luneville. E se bene i censori malevoli al Cardinale spargessero che ciò facesse per perpetuare la memoria del gastigo di quei Principi, e della vendetta asprissima contro di loro; davasi tuttavia più comunemente cagione più mite di ciò, cioè, perche non si volevano in quelle parti (dove i popoli in somma non potevano dissimulare il loro affetto radicato verso i loro antichi Principi) luoghi da poter servire di ritirate a' nemici, & ad infestatori delle campagne; onde ne havesse il Rè à essere obligato di tenere maggior numero di soldati nel paese con più grave carico d'esso, e maggior spesa di S. M. Che pure immensa era già quella che si faceva per il mantenimento della Lorena, dell' Alsatia, dell' Arcivescovato di Treveri, e del Vescovato di Spira nelle quali Provincie calcolavasi che 'l Rè fra' presidij, e gli eserciti pagasse da ottanta mila soldati. E perche il Generalato della Lega Cattolica di Alemagna in persona del Duca di Lorena non piaceva, si diedero ordini à Feuquieres di protestare a' Principi Cattolici della medesima Alemagna, che si riputerebbe con loro rotta ogni amicitia mentre non revocassero dal comando delle loro armi vn Principe nemico dichiarato della Corona contra la quale faceva mostra di volersene servire per la causa propria di lui. Cause del rigore.

Comparendo il Papa allo stato lagrimevole de' Principi di Lorena tanto benemeriti della Chiesa Cattolica, e della santa Sede stimò suo debito di spedire vn Nuntio in Francia per placare quegli sdegni contro di loro; e procurare a' medesimi qualche sollievo. Ne veniva à ciò importunato tutti i giorni da gli Spagnuoli colle doglienze di troppa tiepidità nel sollievo d'vna Casa tanto Cattolica, & in sì brutta maniera cacciata di Stato; quando la S.^{tà} S. haveva inviato tanti, e Nuntij e Legati per il Duca di Mantova che nulla haveva perduto del suo paese. A che si fece risposta da Vrbano che Mantova senza haver' offeso era stato invaso; e per contrario Lorena haveva sempre disobligato il Rè Cristianissimo. Determinossi nondimeno di contentarli, & insieme fornire al debito suo pastorale con inviare in Francia per Nuntio straordinario qualche Prelato con ordine di trattare la pace, e fare tutti gli officij possibili à favore di Lorena. Dal GranDuca

fù proposto Monsig.r Mazzarini come persona non solamente della destrezza, & habilità richiesta, ma accettissima al Cardinale Duca, e per tanto riputata acconcia al fine per il quale si mandava, ma forse la troppa confidenza che havevasi in Corte Cristianissima della sua obligata partialità à gl' interessi della Corona, e del suo primo Ministro; e le convenienze del non dispiacere al medesimo, e non guastare i fatti suoi; anzi di maggiormente aiutarli per tal via, il rendeva strumento men' acconcio, & adatto d'vno incognito, e purgato d'ogn' altro affetto che' di quello per il quale veniva mandato; l'esperienza mostrando con Bichi, Bagni, & altri Nuntij in Corte Cristianissima, ed' altri nella Cattolica, quanto più legati con vincoli strettissimi a' Ministri dominatori tanto più riusciti, anzi Nuntij de' medesimi che della Sede Apostolica; e promuovere le loro sodisfationi non quelle del proprio padrone.

Mazzarini inviato Nũtio in Francia per l'affare di Lorena.

Per habilitare Mazzarini alle Nuntiature fù dichiarato Vicelegato d'Avignone dal Papa con ordine d'allestirsi à vna spedita partenza à quella volta. Fù la sera de' 22. Maggio à infenocchiare l'Ambasciadore della novella d'vna Lega che maneggiavasi à suo dire dall' Arcivescovo di Pisa in Roma in seguela dell' accommodamento tra' l Papa, & i Venitiani che vi si mostravano disposti. Li disse ancora che andava il Papa divisando d'inviarlo in Corte Cristianissima in qualità di Nuntio straordinario; impiego che null' affettava egli per tema non lo caricassero d'affari spinosi; e lo pregò di premandarne segreto ragguaglio à Bottiglier. Andava spargendo che di voler mandarlo in Francia per gli affari imbrogliatissimi della Lorena era vn precipitarlo; perche tale commessione in Corte Cristianissima non saria troppo goduta; onde ogni sua possibilità si fosse posta in vso per esentarsene; ma veggendo il caso irremediabile pregava l'Ambasciadore di dirne qualche parola à Barberini coll' occasione d'altre faccende come l'altro fece invettivando agramente contra il cattivo procedere de' Duchi di Lorena che costrigneva il Rè à domare la loro protervia in traversare in ogni lato gli affari della Francia; e fomentare l'allontanamento del Duca d'Orleans con impedire etiamdio la sua riconciliatione; che però superfluo cadesse il voler tastare la mente del Rè col mezo della messione in

Disp.° di Noailles à Bottiglier de' 23. Maggio 1634. Mazzarini Vicelegato d'Avignone.

Disp.° di Noailles à Bottiglier de' 9. di Luglio 1634. Disegnasi di mandarlo in Francia.

Corte

Corte Cristianissima di Monsignor Mazzarini, quando agevole era il prenuntio che atteso i cattivi diportamenti de' Lorenesi tal negotiatione riuscirebbe sgradevole, & infruttuosa; e saria vn hazzardare, e forse fargli perdere il suo credito, e la confidenza che collocavasi nella sua persona, la quale in altra occorrenza importante potesse vtilmente servire à prò ancora del Papa. Li rispose Barberini che quando s'era trattato della messione di Mazzarini in Francia era stato per travagliare alla pace generale, & in conseguenza all' affare di Lorena che n' era vno de' principali articoli. Angoscioso mostravasi Mazzarini di vedere il Papa predeterminato à spingerlo in Francia per dubbio di non esservi mirato di buon' occhio; e dava forma industriosa co' soliti artificij che ciò seguisse suo malgrado, non essendo in sua balìa di schermirsene senza risolversi à vna ritirata à vita privata. Che obbedirebbe dunque à S. S.[tà] ma con protesto di non mai appartarsi dalle obligationi che professava al Rè; e di far risulgere in tutte l'occasioni l' infinita sua devotione à quel Reale servigio. Ch'era vero che li sarebbe stato più proficuo in Roma che in Avignone; ma non iscorgendo alcun modo per sottrahersi à tale impiego ogni più lungo ragionamento sù questo suggetto cadesse superfluo, oltre che predeterminato il Papa alla speditione di Francia per disgrossarvi gli affari di Lorena, & molti altri metteva à meglio che seguisse, anzi per via di persona fidata che d'ignota. Che se fosse negotio piano, agevole, e di profitto Barberini v' invierebbe vna sua creatura per riportare l'honore di quel successo, benche stimasse assai in apparenza l'ingegno vivacissimo, & il merito di Mazzarini. Discorrendo il Papa coll' Ambasciadore delle sue differenze co' Venitiani, disse che darebbe ordine à Mazzarini di porgerne qualche officio al Rè Cristianissimo e l'Ambasciadore li rispose che credeva s'inviasse in Francia per altre faccende che per quelle della Lorena, imperoche per queste estinte apparivano le speranze d'vn buon riuscimento con tutta la sua qualità di Nuntio straordinario. A che soggiunse il Papa che non vestirebbe mica simile qualità non volendo rendere di tanto rimbombo quella negotiatione; e che bastasse quella di Vicelegato d'Avignone per quello che havrebbe à fare.

Indarno si procura d' impedirlo.

Non

Disp.° di Noailles à Bottiglier del p.mo d' Agosto 1634.

Dichiarato Nũtio Straordinario.

Non si mantenne Vrbano lunga stagione fermo in quel proposito; perche fece publicare Mazzarini per Nuntio straordinario in Francia con incarico espresso d'ingropparvi gli affari di Lorena. Pregò l'Ambasciadore d'auvertirne il Rè con far parata dell' estremo suo rammarico in non haver potuto cansare tale commessione preveduta da lui assai scagliosa, e sgradevole. Che in quel momento solamente haveva appresso il suo viaggio in Francia con carattere di Nuntio straordinario per trattarvi in primo luogo della pace generale, & in seguela delle faccende Lorenesi. E non potutosi da se evitare l'impiego assicurava il Cardinale di Richelieu che non si trovasse alcuno nel Mondo con più rassignatione crocefisso a' suoi arbitrij, & al suo servigio particolare; ne più disposto ad inchinarsi à tutti li suoi beneplaciti. Significò à Noailles il Segretario di Stato Bottiglier che se la speditione in Francia di Mazzarini non si proponesse altro obbietto che le bisogne della Lorena non fosse per havere prospero successo come niente dubitava non si attendessero cosa di buono à Roma. Non la riputasse nè meno necessaria per la pace generale; perche il Rè non tenesse bisogno in ciò di stimolo, se per auventura dalla banda de gli Spagnuoli non fosse discoccata alcuna nuova apertura al Rè per via del Papa.

Suo disp.° delli xi. Agosto 1634.

Istanze dell' Ambasciadore Cattolico al Papa.

Tre istanze porse al Papa l'Ambasciadore Cattolico; la prima della messione d'vn Legato per la pace generale. La seconda di qualche somma di contanti per la guerra d'Alemagna contra gli eretici. La terra l'vso della sua autorità per le faccende della Lorena. Alla prima li fù risposto che non scorgevansi per anco disposte le cose alla pace; nè à quel luogo si havesse ad inviare il Legato. E che quanto al denaro non ne haveva. Per gli affari di Lorena s'inviasse in Francia Monsignor Mazzarini co' recapiti, & incarico de gli offitij necessarij. Non inclinavasi à Roma per luogo del Congresso della pace generale, perche a' Protestanti sarebbe caduto troppo sospetto. E per tanto davasi ordine à Noailles di ascoltare tutte le propositioni che gli venissero fatte d'vna pace generale con darne auviso al Rè senza punto impegnarsi à cosa alcuna; & in Corte quando vi comparisse Mazzarini si sentirebbe sopra tutto ciò che tenesse commessione d'esporre, quale poteva rassidare per parte del Rè che vi saria veduto di buon' occhio, perseverandosi

Disp.° di Bottiglier à Noailles de' 30. Agosto 1634.

Ordini à Noailles.

severandosi nella stima che sempre s'era fatta della sua persona. Bramava il Cardinale Barberini di tirarsi à Roma la negotiatione della pace generale, ma con esigua speranza che li riuscisse à causa della diversità delle Religioni che professavano gl' interessati. E però ordinavasi à Noailles che quando Barberini lo metterebbe sù tal ragionamento, li dicesse sempre che li faltava il pieno potere sopra tal faccenda; e nel rimanente il Rè più d'ogn' altro Principe del Mondo sospirasse la concordia per il cui progresso havesse spedito ordini precisi al Conte de Barrò suo Ambasciadore in Spagna, & alla Charbonniere suo Residente all' Imperadore; ma nell' vna, e l'altra Corte vi si scoprisse poca inclinatione querelando la Francia che per vn Trattato si fosse obligata à gli Olandesi di non trattare di pace per lo spatio di otto mesi con Casa d'Austria; onde non potevasi credere sincera la negotiatione che si diceva d'imbastire per la Concordia. Non negavasi il fatto da' Francesi, ma dicevasi che quando fù stipulato il mentionato Trattato, gli affari erano in stato ch'era impossibile di convenire sì tosto delle conditioni necessarie per vna pace; e dall' altra banda il Rè volendola generale per lui, e per i suoi Confederati tra' quali annoveravansi gli Olandesi, poteva col loro Consenso derogare al detto Trattato; e negotiare la pace alla quale con suo Breve de' 16. d'Agosto il Papa invitò il Rè Cristianissimo, esortandolo à mandare à Roma personaggio con ampla podestà di concluderla. Vi aggiunse però l'alternativa, ò in qualsivoglia altro luogo che'l Rè giudicasse opportuno. Pretendevano li Francesi d'essere stati auvertiti d'Alemagna che li Ministri di Spagna in Corte di Vienna alieni da gli accordi si fossero auvisati di fare spedire corriero espresso à Roma con offerte di trattare la pace davanti il Papa, imaginandosi d'allacciarselo coll' attribuirli simile honore, e senza impegnarsi à cosa alcuna, sapevoli che non era possibile.

Disp.° de' 12. Settembre 1634.

Non voleva la Francia per luogo del Congresso Roma.

Era venuto Richelieu in vno ingordo appetito d'vno Elettorato dell' Imperio per la sua persona al quale s'instradava per via della Coadiutoria del Vescovato di Spira che colla pecunia vnqua caduta in fallo in Alemagna haveva simoniacamente imbrigata dall' Elettore di Treveri; & impetrato da lui di spedire vn suo Canonico à Roma per procurarne le provisioni come suo proprio affare, e spontaneo chieditore senza che com-

Da Richelieu golato vn Elettorato dell' Imperio.

pariſſe in Scena Richelieu contento di muovere il Rè come per vn' intereſſe della ſua Corona ad ordinare à Noailles che fiancheggiaſſe l'iſtanza del ſudetto Canonico; e di paſſare col Papa, e con Barberini gli vfici conferenti all' intento. La prima fiata che l'Ambaſciadore ne tenne propoſito col Papa ne riportò vna negativa aſſoluta; che non foſſe coſa fattibile, e che ſaria vna traſgreſſione a' Concordati d'Alemagna. Che i Franceſi in fine pur aſſai ſgradirebbono ſe vedeſſero darſi loro de gli Alemani per governarli; & occupare i primi ſeggi, e dignità del loro Regno. Nè valſe all' Ambaſciadore il dire che i ſuoi Rè non havevano giamai oſſervata quella formalità di non tollerare foreſtieri nelle principali cariche del paeſe, eſſendoſi veduti Mareſcialli di Francia, & in gran conſideratione in Corte de gli Alemani. E per tanto vn affare sì fertile di beni non haveva à reſtare impedito per conſiderationi sì lievi.

Il Papa riluttante.

Diſp.° di Noailles à Bottiglier de' 12. Settembre 1634.

Negoriati per la Coadiutoria di Spira à Richelieu.

In altra vdienza ſu'l medeſimo argomento l'Ambaſciadore diſpianò al Papa le ragioni moventi l'Elettore di Treveri à domandare il Cardinale di Richelieu per Coadiutore, e conſiſtevano in non ſcorgere altro modo da ſalvare la Religione Cattolica, e tante migliaia d'anime che perivano. Le quali col mezo di vn Coadiutore che alla potenza accoppiava la volontà di rimediarvi ſi poteano redimere; e che tutto il Capitolo di Spira ne aggradiva la poſtulatione come in altri tempi, & in minore pericolo della fede haveva preſtato il ſuo conſenſo à poſtulare il Cardinale di Lorena. Ch'egli attentamente haveſſe letto li Concordati d'Alemagna ſenza rinvenirvi vna parola contraria alla domanda che gli facea à nome dell' Elettore. E che gli Statuti, & vſi di vn Capitolo particolare non dovevano haver luogo quando foſſero contrarij à quanto ſi deſiderava, maſſimamente intervenendovi l'autorità Papale. Lo rimeſſe il Papa al Datario il quale diſſe all' Ambaſciadore che le gagliarde oppoſitioni che à quella Coadiutoria formava il Reſidente Ceſareo, li moſtravano l'impoſſibilità di contentare le due Parti. Che nondimeno ne parlerebbe nella congregatione de' Cardinali, e Prelati. Inſiſtette l'Ambaſciadore acciò il Papa approvaſſe l'elettione fattaſi del Cardinale di Richelieu, ò permetteſſe vna novella ragunanza del Capitolo per procedere ad vna ſeconda elettione; ma ſe li fece riſpoſta che per anco non haveſſe il Papa ammeſſa nè reietta l'elettione del

Cardinale

Cardinale di Richelieu. E che l' Elettore di Treveri non era posto in bisogno della permissione Pontificia per adunare il suo Capitolo, stando subordinato ciò all' arbitraria dispositione del suo Vescovo; ma che saria stato à proposito di scierre vn luogo neutro per farne la convocatione, poiche d'andare à Treveri vi rilutterebbono li Canonici non essendo lor Chiesa; & in Spira non crederebbono che fosse sicurtà bastante à causa de' Suetesi; e per tanto fosse necessario vn terzo luogo non sospetto al Capitolo. L'Ambasciadore disse che non vedeva più luogo alcuno più acconcio di Treveri, poiche l'Arcivescovo era loro Vescovo, & essendo il Capo della loro Chiesa non scorgevasi alcuna ragione per escluderlo, e non andarvi. E per levare ogni ombra, e diffidenza offeriva loro il detto Arcivescovo vn salvo condotto à fine d'entrarvi, dimorarvi, & vscirne à libito. Il Datario credeva prematuro questo maneggio; perche prevalendo l'armi dell' Imperadore come ve n' era grande apparenza, Richelieu non vorrebe lui stesso il Vescovato di Spira, quando bene il Papa vi consentisse. E per converso se li Suetesi galleggiassero sarebbe sempre à tempo di palarne, quando credesse gli affari più schiariti. L'Imperadore scrisse à Mothman suo Agente in Roma di non mai consentire alla detta Coadiutoria per Richelieu; e che più tosto perderebbe l'Imperio che di permetterglielene il godimento. Per tutto questo non ributtavasi punto Noailles dal proseguire ne' suoi più nervosi vfici per venire à capo d'impetrare il favore di Roma al Cardinale.

Hebbe l'Ambasciadore à Roma due incontri ceduti à suo vantaggio; il primo fù con Barclay il quale stato tre mesi dopo l'auvento d'esso Ambasciadore (partito Crequy) senza visitarlo fù ad accomplire à questo dovere in hora che stava occupatissimo alla speditione in Francia d'vn suo corriero, che però gli fece dire che per quel giorno non lo poteva vedere. Picco Barclay del rifiuto, & alla dimane trovatosi nell' anticamera di Barberini frà Prelati che davano molto incenso all' Ambasciadore sferrò in parole contumeliose contro di lui senza veruno rispetto del Rè che doveva guardare nella persona del suo rappresentatore. Rapportate à Noailles se ne commosse, & il figlio che l'osservò si mise in cuore di risentirsene; e per tanto scontratolo nelle strade di Roma, il costrinse sortire della sua

Disp.e di Noailles à Bottiglier de' 26. Settembre 1634.

Incontro dell' Ambasciadore con Barclay.

carroza, e dopo haverlo maltrattato ghermì dalle mani d'vno staffiero vn bastone per finire di mortificarlo. Ma esclamando egli d'essere domestico del Papa, il che fù confermato da vn Prelato che stava nella sua carrozza, si trattenne il giovane Noailles dall' insultarlo; e solamente li disse che buona ventura era la sua dell' essere servitore del Papa; poiche senza questo gli havrebbe fatto toccare di buone bastonate. Fù subito il Cardinale Antonio à casa dell' Ambasciadore per offrirli ogni sua assistenza; & il Cardinale Barberini inviò à visitarlo, e dire che per rispetto di lui non haveva più voluto vedere Barclay. Lo pregò poi di perdonare alla sua pazzia, e che lo condurrebbe seco acciò in sua presenza li desse ogni sodisfatione come seguì, imaginandosi che in auvenire meglio si comporterebbe seco. Ma continuando nel suo humore burbero, Plessis li fece dire che se non comparisse a' corteggi non se ne troverebbe bene, perche se ne darebbe auviso in Corte. La sua risposta fù ch'egli non era Francese, e non teneva dalla Francia cosa alcuna; la sua Badia essendo in Lorena. E l'Ambasciadore concludeva da ciò che dunque la pensione del Rè fosse mal impiegata; poiche affatto se la scordava.

E col Residente di Baviera.

L'altro occorse col Residente dell' Elettore di Baviera che nelle strade di Roma non si fermò davanti l'Ambasciadore, il quale se bene potesse bene ignorare che l'havesse fatto à disegno; poiche pareva fosse eseguito per isfuggire l'imbarazzo d'vn cantone di strada, non lasciò di fargli dire che se mai più fallisse al suo dovere ne riceverebbe disgusto. Rimase per tanto in accordo di fermarsi. Pretendeva dell' *Illustrissimo*; e però convennero che fino à tanto l'Ambasciadore ricevesse i suoi ordini di Francia lo tratterebbe *di lei* solamente.

Ambasciata del Duca di Crequy.

Partito di Roma per la via di Lombardia si condusse in qualità d' Ambasciadore straordinario del Rè Cristianissimo à Venetia il Duca di Crequy nel passaggio suo per Mantova non ricevendo l'onore del più degno luogo dal Duca Carlo ne' proprij Stati tutto che rimesso, e conservato in essi col denaro, e con gli eserciti del Rè; e che di sopra più fosse nato, e continuasse tuttavia ad essere suddito della M. S. per gli Stati che possedeva in Francia. Odoardo Duca di Parma all' incontro lo ricevette con profusissime significationi di stima, e d' honori cedendoli la mano. Dalla Republica fù accolto pure con

dimo

dimostrationi di tutto il decoro convenevole à vn personaggio nel quale lo smalto del suo gran valore facea risalire il pregio del suo carattere Ambasciatorio. Dopo le visite & audienze offitiose si applicò con Thuillerie Ambasciatore ordinario allo studio de gli argomenti per rassettare l'intemperie delle differenze publiche che vertivano tra' l' Papa, e la Republica, tanto per ragione de' confini, che per l'espulsione del Consolo Veneto d'Ancona, e per altre contingenze. Quanto al primo per ben capirne la disputa sarebbe necessario l'inspettione de' luoghi ò per lo meno vna pianta fedele de' medesimi, & vn' inserto de gli atti, e ragioni delle Parti che comporrebbono vna bibbia di volume. In difetto di ciò basterà di sommariamente riferirne il fatto consistente in vna vecchia querela fin dal tempo de' Duchi di Ferrara rinovata l'anno 1613. il Papa, e la Republica nominando Commessarij che si tradussero su' l luogo per terminare quella differenza. I loro Mandati, e Poteri li ristrinsero à limitare li confini d'Arriano, e Loreo che sono due Terre appartenenti l'vna à Ferrara, l'altra à Venetia; il che si rimarca per istruire il Lettore che non trattavasi di regolare i confini di amendue gli Stati, ma li soli di dette due Terre. I commessarij Ecclesiastici dopo havere preteso certi terreni nuovamenti scoperti colla ritirata del Mare, si dichiararono in questi termini, che per tralasciare hora parte delle loro pretensioni, e facilitare l'accomodamento si desistevano dalla loro prima propositione. Ma nuove difficoltà sopravenute fecero dissolvere il Congresso vivendosi trà le Parti dall'anno 1613. sino al 1631. come prima facevasi con reciprochi rancori, e lamenti che s' inagrirono per il taglio di legna, e fieni, e per il pascolo de' bestiami ne' luoghi litigiosi; facendosi pur tal volta de' prigioni nel voler ciascuno esercitare qualche atto di giurisditione. Nel 1631. lo scoppio in Roma de' disgusti per le pretensioni tra' l Veneto Ambasciadore, & il Principe Prefetto portò il Cardinale Palotta Legato di Ferrara à far lavorare tre argini su' l Pò ne' luoghi contentiosi, della cui novità formalizzatasene la Republica, inviò genti armate à distruggere quei lavori come seguì di duoi interamente, rimanendo in piede il terzo per la virile oppositione fatta da gli Ecclesiastici. I Venitiani fermi in proseguire il loro disegno si trincerarono, e fortificarono in quelle attenenze; il simile adoperarono,

Controversia de' confini tra' l Papa, e la Republica.

rono gli Ecclesiastici fra' l periodo di quei lavori scaramucciandosi tra le Parti con parecchi morti, e prigioni che l'intramessa del Rè fece mettere in libertà; e convenire in vna Sospensione d'armi come anco in vna elettione di Commessari per comporre amichevolmente quelle discrepanze. Ma nella prima conferenza ruppero tra loro e si separarono; perche gli Ecclesiastici non mettevano in tavola che la stessa propositione fatta l'anno 1613; & i Venitiani mantennero che non era questione di ciò, come fù riconosciuto in detto anno da' Commessari. A tre riducevansi le precipue ragioni de' Papalini. La prima che i luoghi che la Republica voleva esimere, & affrancare dalla loro commessione appartenevano indubitatamente alla Chiesa. La seconda che saria assurdo che la loro facoltà non si stendesse fin là; attesoche li detti Forti per cui ragione s'era presa la via de' Commessarij erano fabricati sù le terre novelle delle quali pretendeva la Republica che non si aprisse bocca. La terza che' l consentimento de' Commessarij l'anno 1613. non poteva pregiudicare; conciosiache non lo prestarono pura, e semplicemente, ma per facilitare l'accordo il quale non essendo seguito, e la loro negotiatione rimasta senza effetto li diritti delle Parti si serbavano interi. E che così fosse li termini de' quali si servirono assai lo dimostravano. *Per tralasciar hora*, ma non già abbandonare affatto.

Sospensione d'arme tra le Parti.

Oppositamente difendevano li Venitiani; primo che quelle terre lasciate dal Mare erano indubitatamente di loro dominio, come il Mar stesso che le copriva; secondo che gli Ecclesiastici volevano eccedere il loro potere; attesoche nè essi, nè li Commessarij Veneti tenevano facoltà di piantare i confini se non tra Arriano, e Loreo li quali niente di comune havevano co' terreni nuovi; terzo che i loro predecessori del 1613. sù la medesima contesa, e colla stessa facoltà havevano riconosciuto ciò che questi in hoggi negavano. Ne serviva il dire che l'effeto per il quale si rilasciarono non n'era seguito; conciosiache havendo voluto stipulare repente che tutto ciò che sarebbe detto ò scritto non potria pregiudicare alle Parti in caso che l'affare non si terminasse, li Veneti Commessarij rifiutarono ciò con vibranti ragioni che gli Ecclesiastici consentirono, non solo di trattare senza la sopramentovata clausola; ma dichiararono che dopo esservi stata apposta, s'era convenuto di levarla.

Ragioni de' Venitiani.

Tale

Tale era il fatto,e tali erano le ragioni delle quali risultava la difficoltà nõ solo,ma l'impossibilità di terminare quella faccẽda nel merito della causa; poiche le Parti non rimanevano tampoco d'accordo, di che fosse quistione. Oltre che per trattare à fondo bisognava venire à vn gruppo di scagliose arduità, e dove i principij erano controversi da entrambo come la giurisdittione del Golfo a' Venitiani, e le Capitulationi di Giulio à gli Ecclesiastici capaci di arrenare il corso della trattatione. E però à Francesi pareva che mettesse à meglio il cercare vn temperamento di scambievole sodisfatione per il quale salvando li diritti, e la riputatione delle Parti, si rimettessero le cose nello stato ch'erano avanti quelle vltime torbidezze. Hor quello che s'era fatto di nuovo erano l'argine, e li duoi Forti; e le truppe spinte à quelle frontiere; e per tanto domandare à nome del Rè la continuatione della negotiatione e che infrattanto senza pregiudicio de' diritti delle Parti l'argine, & i Forti si demolissero, e le truppe si ritirassero.

Difficoltà dell' accordo.

Nella prima vdienza che Crequy hebbe dopo esposta la necessità dell' accomodamento, propose per mezo da conseguirlo che si tirasse vna linea la quale cominciando donde finirebbe quella che spartiva i vecchi terreni passasse tra' due Forti continuando sino al mare. E perche si poteano in questa proposta affrontare varie difficoltà delle quali seguendosi lo stile della Republica di discuterle in pieno Senato non era per venirsene mai à capo,chiese Commessarij però per discuterle, e risolverle. Fù esaudita la domanda de' Commessarij, e nominati il Procuratore Soranzo, e Battista Nani, ma reietta la proposta linea à causa dell' essersi parlato di continuarla *sino al mare*. Si adunarono per tanto il giorno seguente nel celebre Convento di S. Giorgio Maggiore; e per dileguare l'ombre in cambio delle parole *sino al mare* furono sostituite l'altre *la detta linea restando sempre per il resto fino à tanto che durerebbe la sua terra*. Alle quali ancora à capo di lunghe contentioni, e sù l'orlo di rompere furono aggiunte *l'vltimo punto della detta linea non potendo giammai essere nel mare, benche ne dovesse seguire il recesso*. Questo addolcì al quanto l'amaro de' Commessarij, ma non gli acquetò del tutto; e gli Ambasciadori non potero cavar altro da essi, se non che riferirebbono esattamente al Senato quanto s'era dedotto. Con tal mezo mettevasi la bocca di Pò di

Proposta alla Republica del Duca di Crequy.

Commessarij dati dalla Republica.

Goro

Goro dalla banda del Ferrarese, & auvanzavasi ne' nuovi terreni; e non parlandosi del Mare non pregiudicavasi al giure che vi pretendeva. E non essendo mente della Republica di rovesciare il Pò della Donzella sù le Terre della Chiesa, nè del Papa il gittàre il Pò di Goro sù lo Stato Venitiano, vedevasi l'affare dell' accomodamento in grado di mettervi l'vltima linea.

Consolo Veneto cacciato d'Ancona.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 28. Ottobre 1634.

Ma nuovo accidente tutto sconvolse, e mandò à niente la fatica de gli Ambasciadori del Rè Cristianissimo, e de' Commessarij della Republica. Il Governatore d'Ancona cacciò da quella Città il Consolo de' Venitiani Paolo Vberti con tanta indegnatione, e smania della Republica la quale se lo recò ad enorme affronto, che per poco non si precipitasse à vna intera rottura col Papa. E l' vna, e l' altra Parte in questo fatto restava appuntata da gli huomini di senno; imperoche nè i Venitiani dovevano eleggere à quella carica persona sgradevole à Roma; nè il detto Governatore trascorrere ad vn' estremo rigore, quando non li mancavano modi più soavi de' quali giovandosi ne saria stato il Papa del pari ben servito. Proponeva Thuillerie per mezo termine d'acconciare il guasto, il ritorno dell' Vberti à Ancona come v'era avanti, cioè à dire senza fare la carica di Consolo, poiche fino all' hora non ne haveva fatta la funtione; e starvi come persona privata, tanto più che da lui non s'era mai offeso il Papa, & era vissuto quietamente in Ancona. E per essere stato dalla Republica eletto à Consolo sì rigidamente trattato. Era fratello d'vn' altro Vberti Consolo in Ancona per cui Crequy, e Thuillerie s'erano impiegati con fervore. Affermava assertivamente la Republica di non havere mai saputo che' l detto Vberti fosse disgrato à Roma, poiche di lui in venti anni mai s'era havuto vn solo richiamo; e pertanto pregna d'acerbità interdisse al Nuntio l' audienza, & al suo Ambasciadore in Roma comandò di non affacciarsi à Palazzo. Al ragguaglio che pervenne à Noailles di questo disacconcio dalla penna di Thuillerie, rattamente si condusse à Castel Gandolfo dov' era il Papa, & ottenne da lui, e da Barberini à capo d' vna bollente contestatione che Celio Bichi sarebbe dall' Ambasciadore di Venetia per assicurarlo da parte di S. S.^ta^ che mente sua non era stata d'offendere li Venitiani nell' espulsione dell' Vberti, non datosi à conoscere che come persona

Interdetta al Nuntio Vitelli l'audienza.

Suo Disp.° delli 8. di Novembre 1634.

sona di privata conditione in Ancona senza fare apparire alcuna provisione della Republica che gl' impartisse la facoltà di esercitare la carica di Consolo. Non si appagò il Veneto Ambasciadore di questa dichiaratione, poiche teneva ordine di non vedere il Papa che il Consolo non fosse reintegrato; e così il Nuntio Vitelli di non comparire al Collegio. E per tanto se ne ritornò Noailles al Papa con nuova istanza perche tollerasse che'l detto Vberti, si restituisse à Ancona per due ò tre settimane nel quale interstitio di tempo sperava la compositione de' confini. Lo compiacque il Papa nella sua domanda, à conditione che la Republica si chiamerebbe contenta di tale sodisfatione; e che spirati li quindici giorni l' Vberti vscirebbe d'Ancona per più non rientrarvi. Quando fù portata questa parola all' Ambasciadore di Venetia per ordine di quello di Francia, rispose che non teneva ordine da' suoi Superiori di ricevere alcuna sodisfatione. Che quel più che potesse fare sarebbe di dargliene auviso, & attendere sopra ciò le sue risolutioni avanti d'impegnarsi in alcuna cosa. Espose Thuillerie in Collegio à quanto rilassavasi il Papa nulla gradito dalla Republica; auvegnache il privato ritorno à Ancona dell' Vberti non riparava l'offesa fatta alla Republica nella persona di lui come Consolo, come appare dalla seguente risposta del Senato. Scusa del Papa. Non gradita.

Che con pari chiarezza, e sincerità nel negotio del Consolo Vberti già s'erano espressi con esso Ambasciadore, che però non sapessero che aggiungere à quello che gli era stato abbondantemente detto. Le dichiarationi verbali non correggono l'errore, nè le parole sono sufficienti per reintegrare quello à che con fatti s'è derogato. Il Consolo nella persona dell' Vberti fù espulso; il restituirlo in qualità privata à nulla poter servire, mentre come tale v'era sempre liberamente vissuto; anzi autenticava maggiormente che per la carica la persona era stata scacciata. Questo che immediatamente tocca alla Republica la quale nè gli affari de' semplici privati non s'ingerisce, giustamente haverla mossa à pigliare qualche risolutione, in che pure più al proprio consueto che all' altrui provocationi mirando procede colla solita moderatione. Apparirebbe nondimeno sempre la lor' ottima intentione mentre con effetti palesi, & equivalenti redintegrando l'operato cospicuamente con fatti, fosse loro aperto il modo d'esercitarla. Parte del Senato.

Riceuta questa risposta Thuillerie per rimenarli alla concordia propose che pura, e semplicemente l' Vberti ritornasse in Ancona senza dire se in qualità publica ò privata, e poi quando vi sarebbe trattarsi del Consolato; il cui partito fù rigettato con questa risposta.

Vficio del Senato de' 19. Novembre 1634.

Della ben fondata ragione del sentimento della Republica per il fatto d' Ancona, e dell' altre tanto della buona dispositione di lei come de gli espedienti che salvino la dignità, e l'interesse già seco si fossero espressi, nè altro occorreva loro dire non presosi da loro dell' incontro dell' Vberti nè del suo ritorno alcun pensiero come di privato, il tacer della quale espressione non farebbe già l'effetto diverso. Restava loro però à desiderare ne' loro ben disposti affetti che con modi più proprij, & adequati s' incontrasse la conveniente sodisfattione de gl' animi, e la dovuta redintegratione della dignità della Republica.

Noailles di tutto illuminato ne parlò à Celio Bichi per participarlo à Barberini, da cui per il medesimo vehicolo fù fatto consapevole che il Papa ne verrebbe più tosto all' estremità, & à vna rottura aperta co' Venitiani, che di soffrire giamai il ritorno dell' Vberti in Ancona come Consolo; il che fatto arrivare à notitia dell' Ambasciadore Veneto, disse che non haveva dunque più à fare in Roma cosa alcuna se non à dare ordine a' suoi affari per ripatriare. L'Ambasciadore pregò il Papa di soprasedere, e null' alterare per qualche brieve tempo, lasciando le cose nello stato ch' erano senza rappellare il suo Nuntio da Venetia, che prima non ne havesse informato il Rè; il che facilmente ottenne.

Fermo Vrbano contra il ritorno dell' Vberti.

Disp.° di Noailles à Thuillerie de' 25. di Novembre 1634.

E Thuillerie per mezo termine dell' accomodamento suggerì di fare ritornare l' Vberti ad Ancona senza esplicare se come Consolo ò come privato; e giunto colà andasse à visitare il Governatore, & esibite sotto il di lui sguardo le sue patenti del Consolato si accettarebbono, & à capo di tre, ò quattro giorni che havria fatto le funtioni della sua carica li saria dalla Republica sostituito vn altro. Pareva che le Parti si accostassero se il Papa lasciava andare l' Vberti ad Ancona senza veruna previa conditione; e la Republica passasse vn complimento col Nuntio con ammetterlo all' audienza come avanti. Per superare questa vltima difficoltà fù Thuillerie in Collegio il gior-

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 3. Dicembre 1634.

Mezi termini.

no

no de' 15. di Dicembre deducendovi tutte le ragioni per persuaderli alla concordia; e che vna faccenda di sì poca conseguenza essendo sù l'orlo di rassettarsi non doveva rimanere imperfetta, e sconclusa tanto più che ne sconciava d'altre assai più importanti, e del cui acconcio sì vive, e prossime ne fossero le speranze. Rinvenne assai ben disposta la Republica; ma ferma nel suo proponimento di non consentire che s'imponesse legge all' Vberti d'vscire d'Ancona dopo che vi si sarebbe restituito. E per verità non comprendeva Thuillerie perche indurasse Vrbano in volere che ne sortisse l' Vberti, havendovelo comportato sino à tanto che vestì la qualità di Consolo; e questa consideratione fortificava la Republica nel suo sentimento per non volere che' l cattivo trattamento che riceveva l' Vberti fosse pura, e semplicemente per causa sua. Disse in Collegio Thuillerie che se il Papa prometteva il ritorno dell' Vberti nulla conditionato, stimasse à proposito che in revocādo la parte presasi di non ammettere il Nuntio all' audienza discendessero à fargli vn complimento nel richiamarlo in Collegio; atteso il senso che mostrava il Papa di sì brusca deliberatione. E poiche in seguela dell' istanze dell' Ambasciadore Noailles, il Papa haveva inviato Monsignor Bichi dall' Ambasciadore Veneto, ragione volesse che in seguela delle sue la Republica inviasse à visitare il Nuntio, e passar seco questo atto di civiltà. Li rispose repente il Doge che gran sguaglio si rauvisava trà l'vno, e l'altro caso, poiche la Republica all' hora era offesa; & il Papa adesso non ne haveva alcuno suggeto. Replicò Thuillerie che le offese dipendevano dall' intentioni di coloro che pretendevasi l'havessero commesse; e che' l Papa essendosi dichiarato di non essergli punto andato per l'animo d'offendere la Republica, se ne dovesse ella appagare, tanto più che' l Governatore d'Ancona non haveva trattato l' Vberti che come vna privata persona, e non come vn Ministro publico, essendosene dichiarato nell' espellerlo da quella Città. E per tanto rimanendo la Republica senza offesa, e le cose rimettendosi nel lor ordine col mezo del ritorno dell' Vberti, ella non doveva riluttare à rendere al Nuntio qualche civiltà prima d'introdurlo all' audienza. Il Doge replicò che si pondererebbe la sua istanza, e poi se li sarebbe risposta come seguì di questa continenza.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 16. Dicembre 1634.

Thuillerie esorta la Republica all' accomodamento.

Parte del Senato de' 18. di Dicembre 1634.

Che'l loro Ambasciadore in Roma haveva udito le proposte che gli erano state fatte per sodisfare la Republica, e redintegrarla di quello ch'era stato indebitamente, e fuora d'ogni ragione operato contra il loro Consolo in Ancona. Havevano ancora procurato d'incontrare col mezo del suo segretario l'ultime per farle capitare à Venetia in tutto, e per tutto conformi alle commessioni che teneva; e non li permettevano di fare alcuna propositione. Ne' limiti perciò che gli erano prescritti osservavano che s'era contenuto, nè dal canto loro si poteva in effetto far di vantaggio che attendere giusta sodisfatione di quello che contra ogni dovere erasi operato in loro pregiudicio. Le proposte che producevano contrario effetto non admettevano risposta; & il negotio in essenza era gravissimo e d'importanti conseguenze per la parte non solo che toccava il loro interesse; ma per quella maggiormente che vi concorreva la loro riputatione. Questa tuttavia che haveva violentemente provocato il loro giusto sentimento nel darne segno; non gli haveva però fatti uscire da quella moderatione ch'è propria della Republica, se fosse l'apparenza di questa debita altrettanto quanto modificata dimostratione, ogni volta che sieno redintegrati, e sodisfatti come conveniva, e co' soliti termini d'affetto, e di stima sarebbe all' hora veduto Monsignor Nuntio come s'era fatto sempre per l'addietro. Altro non consentire la qualità del negotio, nè altro restava se non che ottima essendo la dispositione della Republica, e concertandosi tale se le aprisse il modo di potere colle maniere consuete esercitarla, come farebbono ogni volta che loro fosse data la dovuta sodisfattione.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 23. di Dicẽbre 1634.

Non disperava tuttavia Thuillerie di spuntare l'intento, e condescendevasi dal Papa al ritorno in Ancona dell' Uberti senza conditione. E stupiva del Cardinale Barberini che volesse obligare la Republica à mettere, e tenere un suo Consolo in Ancona, poiche era una cosa che dipendeva assolutamente dal proprio arbitrio; e ch'era cosa che li parea inutile di trattarsi all' hora; imperoche reintegrata una volta la buona intelligenza trà le Parti, sarebbe sempre libero al Papa quando la Republica volesse nominare qualched'uno al Consolato d'Ancona di farle dire che colui non li piaceva; la dove Barberini auvolgeva l'affare in più intricate arduità nel volere astringere

Thuillerie non approva il procedere di Roma.

la

la Republica à nominare per Consolo vn Anconitano, quando ella era per astenersi più tosto dal nominare alcuno.

Andava ruminando Thuillerie di valersi d'vn altro temperamento, si che il Papa concedesse all' interpositione del Rè che Vberti ritornasse pura, e semplicemente in Ancona; e che la Republica accordasse alla medesima interpositione di dar ordine al suo Ambasciadore di portarsi all' audienze, & essa ad ammetterssi il Nuntio, ma bisognava che l' ritorno dell' Vberti precedesse; e ciò vna volta stabilito promettevasi di spremerne qualche piccolo complimento; se pure non rimettessero volentieri il tutto nelle mani del Rè.

In tanto giunse Mazzarini à Parigi, cioè, il giorno de' 17. di Novembre con titolo di Nuntio straordinario, e di Vice-Legato d'Avignone ch'egli diceva essersegli procurato dal Cardinale Barberini per levarlo dal fianco del Cardinale Antonio; perche gl' imprimeva viè più nell' animo l'affetto per la Francia, e lo menava ove più gli era in piacere. Ed egli volentieri accettò questa sua messione in Francia à fidanza che li servirebbe di scalino per salire al Cardinalato. Parlò de gli affari di Lorena per iscoprire che cadevano affatto le speranze di quella restitutione, il Rè dicendogli che havrebbe reso quello Stato, e' l doppio più quando fosse rifatto de' danni, e sodisfatto delle ingiurie; e che Casa d'Austria, e la Corona di Spagna in particolare cominciasse à rendere ancor' ella quello che riteneva ad altri con manco ragione. Mostravasi solo compassione del Duca Francesco, ma però senza attacco di veruna buona speranza nè anco in materia de' sussidij; però Mazzarini vedeva quel negotio spinosissimo, e da non si potere cimentare se non in vna pace generale. Disse che voleva egli nondimeno mettere alla prova se col sagrificarsi la moglie di Monsieur ch'era stata la vera cagione di tanto male alla sua Casa, si potesse risarcire la medesima Casa de' danni patiti; volendo egli inferire con questo sacrificio lo scioglimento del suo matrimonio quale egli soleva chiamare pretioso matrimonio. Ma era questa vna cosa lunga, e malagevole; e la Francia tenendo la Lorena non era per disfarsi facilmente di questo Ducato; nè voleva il matrimonio.

Non riuviene dispositione.

Gratissimo cadde al Rè l'auviso che sotto nome del Duca di Guisa gli fece dare il GranDuca del disegno de gli

D. del Gondi al GranDuca de' 14. d'Ottobre 1634.

Spagnuoli di qualche sbarco nell' Isole della Provenza, perche n'era in caligine affatto; e quell' angolo del suo Regno essendo inerme, vi havrebbono potuto fare vna pericolosa impressione. Il Gondi dopo haverne passato l'vficio col Rè, ne parlò anche col Cardinale, il quale da questo discorso subito travalicò all' altro della Regina Madre. Et il Gondi dicendoli che vedevasi in lei interamente vn' animo senza più alcuna specie di asprezza, e con lagrime à gli occhi in grande abbondanza quando le parlò à Brusselles, il Cardinale li rispose che conosceva la Regina Madre meglio di chi che fosse. Che le parole di lei nel giorno della rottura palesavano bene la qualità della sua natura mentre disse in presenza del Rè, e non ostante i prieghi d'esso, e le grandi sommessioni di lui Cardinale ch'ella era, & voleva essere implacabile; parole che cavarono di bocca al Rè ch'ella haveva vn cuore molto crudele. Che nondimeno si sarebbe egli contentato di cavare il coltello di mano al furioso; e conservare la medesima mano, e 'l braccio d'essa; per mano e braccio del furioso interpretando egli la Regina; e per coltello Chantelouve il quale se la Regina per dar segno veramente d'animo senza fiele, e senza veleno in luogo di proteggere, l'havesse esposto al gastigo in Francia come convinto di tre congiure fatte contra la persona di lui Cardinale, provate per le confessioni di tre stati giustitiati che havevano à mandarle à effetto, e fra' quali disse essere vno stato preso sopra vn cavallo della propria stalla d'essa Regina, si saria all' hora potuto trovar modo per riconciliarla al Rè. Passò à far mentione di S. Germano per i suoi scritti che qualificò esecrandi, & al Fabbroni (à conto del quale non parlò d'Astrologia come cosa forse che in tempo della placidità esercitava ancora in sodisfatione delle curiosità d'esso Cardinale come della Regina) diede epiteti d'auvelenatore, e di ragunatore di assassini. Ch'egli havesse tre testimonij che manterrebbono al Fabbroni ch'egli havesse detto loro d'havere havuto le rimesse de' Mali mercanti di Anversa d'ordine del GranDuca per fare ammazzare esso Cardinale; non che in lui restasse più ombra di sospetto veruno del GranDuca della candidezza del cui animo viveva informatissimo, e sicurissimo; ma non si assicurava già che quei denari i quali senza guardar di far torto, & offesa al GranDuca, il Fabbroni si vantava d'haver ricevuto da

Colloquio trà Richelieu, & il Gondi su 'l fatto della Regina Madre.

Aggrava il Fabbroni.

da esso non li potessero essere venuti d'altrove; e quando non gli havesse nè anco d'altrove, esser' egli sempre degno del gastigo per l'animo havuto à tale atto; e per havere tentato di guadagnare gli assassini con quelle promesse; & essersi anco vantato di tenere altri huomini così fatti à sua posta nel suo paese. Che l' havere tutti tre macchinato contra la persona, e buona fama di lui Cardinale non era la loro maggior colpa; ma quella d'havere operato contra la volontà, e contra l'attuale buon servitio del Rè; onde venivano rei di lesa maestà; e ch'egli si rimetteva nel GranDuca se quando i suoi sudditi l' havessero offeso di quella sorte, esso non gli volesse havere nelle mani come voleva il Rè. Che se la Regina poteva risolvervisi, e mostrare con tale attione d'essere pentita d'havere fino all' hora creduto, e protetto nemici, e ribelli del Rè, havrebbe egli sottoscritto col suo sangue che 'l Rè l' havrebbe richiamata appresso di se, e fatta servire, e rispettare come prima. Essere ben' vero che le inimicitie fra' Principi grandi quantunque parenti fossero di maggiore difficoltà à raggiustarsi che frà le persone private per i pericoli maggiori, e più importanti intorno alle vite loro, e per la minore sicurezza delle paci; ma che nondimeno si sarebbe adoperato caldamente appresso il Rè, quando l'havesse scorto fisso in tali sospetti. Entrò poi à parlare del Medico della Regina prigione nella Bastiglia che la medesima anco havesse voluto credere nelle sue malattie con tutto che fosse vn' ignorante, & vn huomo perfido; e di lui disse similmente tutti gl' improperij che si potevano. Ma quel che più parve da notare fù che 'l Cardinale disse che havevano tre lettere lunghe ch'esso haveva scritto dalla Bastiglia; e se bene di carattere contrafatto, da potersi nondimeno fare riconoscere da' periti per le quali frà l'altre cose diceva che havesse bisogno di consolationi; e però se li mandasse qualche favore con alcuna sua corona per divotione; il che il Cardinale malignamente interpretava con induttione strana à voler far pensare cosa che non haveva punto dell' apparente per qualunque verso si esaminasse; e che dimostrava l'interna dispositione lividissima dell' animo suo. E poi proseguendo il suo primo ragionamento disse che la Regina Madre non haveva havuto, e non haveva travagli che da lui Cardinale non le fossero tutti pronostica-

Contra Vautier.

ti presente il Rè il dì sudetto della rottura; & in altri prima; e che dallo stato suo presente miserabile à quello felicissimo dove ella s'era trovata dopo le prime sue turbulenze, potesse ella giudicare da chi meglio fosse stata servita, e consigliata ò da lui, ò dal Padre Chantelouve. E che potesse guardar anche come andassero le cose del Rè, dipoi che per sua bontà era restato servito di credere à lui Cardinale, il quale finì questo suo discorso pieno di amarezze molto grandi, ma porto però con maniere in apparenza piene di civiltà. Non restò già il Gondi di replicare qualche cosa più per non mostrare che li fosse caduto l'animo per lo spavento di quello che haveva sentito, che per scintilla veruna di speranza di profittare in cosa alcuna. E nel particolare del rifiuto della Regina d'andare à Fiorenza, il Cardinale come vn rezzo passò dicendo solamente che si havesse caro ch' ella tornasse in Francia, ma che prima bisognava sodisfare al Rè; e ch'ella desse segni certi del placamento del suo animo. Questo discorso di tant' acerbezza mostrava quanto lontane dalla maturatione erano le cose della Regina Madre. E se non era immaturatione questa delle cose della Regina Madre, fosse diffidenza del Cardinale il quale per non perdere forse i suoi vantaggi che li dava, e poteva dare ancor più la dimostratione del rigore per far poi venir meglio le pendenze a' suoi divisati segni, non volle aprirsi in cosa alcuna di raddolcimento pur minimo con che egli credesse poter essere per ogni minimo rispetto servitore dipendente, e partiale della Regina.

Acerbità de gli animi della Regina, & del Cardinale.

La mattina poi de' 22. d'Ottobre il Gondi hebbe la sua vdienza dal Rè, il quale li disse che dopo l'auviso di Fiorenza era stato auvertito ancora da sette ò otto bande del disegno de gli Spagnuoli sopra la Provenza ò sue Isole; però che sperava che non gli havrebbono fatto nè gran male nè gran paura, e che ne assicurasse pure il GranDuca da chi riconosceva molta amorevolezza nel fatto di quell' auvertimento; e che ne li conserverebbe gratitudine con prontezza di buona corrispondenza in ogni occorrenza sua. Non si entrò punto dal Rè nel viaggio à Brusselles del Gondi, nè in alcuna concernenza della Regina sua Madre, la quale senza dubbio se si fosse potuta risolvere ad allontanare da se le persone non grate al Cardinale, si sarebbe guadagnato merito, e tempo per poi quando

Audienza data dal Rè al Gondi.

matture

mature mai le cose si venisse à trattare di dette persone le quali quando fossero vna volta lontane da lei non si sarebbbono potuto tanto assolutamente domandare alla Regina che le desse nelle forze della giustitia di Francia. Ma ella non sentiva se non per le parole, e per le corrispondenze del Padre Chantelouve le cose di Francia, e le opinioni delle persone. Et il Bottiglier disse al Gondi che mentre la Regina havesse il Padre Chantelouve attorno non si potesse mai arrisicarsi con lei confidenza alcuna; non parlò di quel dare nelle mani de' Francesi il detto Padre. Preparandosi il Cardinale à propulsare gli sforzi che apparecchiavano gli Spagnuoli contra la Francia, meditava di rinversarli addosso di loro, e di far rivoltare la Fiandra ò sorprendervi le Piazze; & a questo effetto haveva inviato il Sig.^r^ de Bois à condurre quei segreti maneggi che tuttavia intratteneva co' Magnati della caballa del Duca d'Arescot. Intelligenza de' Francesi co' Fiamminghi.

Riferì il sudetto al Cardinale che l'intrapresa di Landresì sarebbe sicura, e pronta quando si volesse cimentarla. Che 'l Marchese d'Aitona haveva rinforzato Bapaume. Che quanto à Namur il Luogotenente del Duca d'Arescot che v'era dentro non volle rassegnare la Piazza che al detto Duca; e se havesse veduto vn' armata de' Magnati di Fiandra in grado d'attaccarla non si sarebbe fatto tirare le orecchie ad aprirle le porte. Il Rè affrettò le sue reclute, e fece levare cinque nuovi reggimenti; Et alli 26. & 27. d'Agosto tenne vn Consiglio di tutti li Ministri i quali di piana concordia opinarono che non si havesse d'attendere d'essere invasi, e che li portassero via qualche Piazza, ma prevenirli con qualche intrapresa à nome de' Magnati Fiamminghi i quali istantissimamente ne lo pressavano. Per converso gli Spagnuoli sollecitavano il Rè d'Inghilterra à vna congiuntione di consigli, e d'arme con loro per via d'vna stretta collegatione la quale si proponesse per oggetto di abbassare la grandezza della Francia la quale si allargava in Lorena, & in Alemagna. E perche seppero che i disegni della Francia, e de gli Olandesi si fissavano nell'attacco del tratto maritimo di Fiandra, e della Piazza di Doncherchen particolarmente, promettevano gli Spagnuoli all' Inghilterra denaro per armare vascelli Inglesi. Ma questi si dolevano di vedere chiacchiere, e non denari de gli Spagnuoli; e domandavano che la Spagna operasse che l'Imperadore reintegrasse

in pristino il Palatino quanto à gli Stati; perche per la dignità Elettorale se ne rimettevano alla buona fede dell' Imperadore, e del Rè di Spagna. Rispose loro Nicolaldè Agente di Spagna che 'l suo Rè desiderava che la Lega che faceva con loro fosse indipendente, e non suggetta alle risolutioni dell' Imperadore col quale potesse il Rè d'Inghilterra se così gli era in piacere convenirne in entrando nella Lega generale che 'l Rè Cattolico, e gli altri Principi desideravano di stipular seco. Il Gran Tesoriere che tutto reggeva insistette perseverantemente sù la revocatione del bando Imperiale. Vdita in Francia la dispositione del Rè d'Inghilterra à vn Trattato in Spagna spedì al Sig.r di Poigny della casa di Ramboüillet suo Ambasciadore à Londra commessione di significare al Rè della Gran-Brettagna, come havesse saputo di certa scienza che gli Spagnuoli pretendevano in seguela del Trattato di S. M. con gli Olandesi spargere gelosia, e cattiva intelligenza tra essa, e l' Inghilterra, che se vi porgesse orecchio saria vn contravenire alla pace, & all' vnione sì ben saldata fra loro. Che conosceva l'artificio de gli Spagnuoli di servirsi di questo mezo per impegnare in sorte esso Rè con loro di spingerlo ne' loro pravi disegni contra la Francia, la quale facendo sì gran stima della sua amicitia desiderava di rimuovere ogni occasione che la potessero turbare. A tal' effetto havesse il Rè giudicato à proposito di schiarirsi col detto Rè sopra il contenuto del Trattato che gli Spagnuoli gli proponevano, l'vno de' quali era che loro fornirebbe de' vascelli; e ch'essi li pagarebbono per attaccare i loro comuni nemici; sopra che gli Ambasciadori di Spagna fondavano la loro speranza; e che se bene il disegno del Rè non fosse che di stabilire vna Lega difensiva, si troverebbe auvolto in vna lunga guerra contra gli Olandesi, & anco contra i Francesi pretendendo di ributtare l'invasione de' medesimi Olandesi con attaccare la Francia. Rappresentare al Rè che se facessero colle fattioni, e caballe che v' intrattenevano del male alla Francia non andrebbe digiuna la Corona d'Inghilterra dal provare i cattivi effetti, continuando in essa le loro caballe assai poderose. Procurare di temperare l'auversione de gl' Inglesi à gli Olandesi esibendosi il Rè di comporre le loro differenze, non già perche in segreto egli desiderasse che fossero troppo buoni amici; ma perche bastava che lo fossero in grado di non

Istruttione al Sig.r di Poigny.

vnirsi

vnirsi con gli Spagnuoli; e per qualche teme profitto nel commercio non contravenissero alla precipua ragione di Stato ch'era d'havere sempre gli Spagnuoli più sospetti de gli Olandesi à causa della loro gran potenza, e per il non intermesso disegno sopra l'Inghilterra, attendendo solamente l'opportunità di mandarlo ad effetto. La maniera poi per introdurre il Rè d'Inghilterra nel Trattato tra la Francia, & Olanda fosse che in auvenimento che gli Spagnuoli assalissero per mare gli Stati del Rè d'Inghilterra ò il basso Palatinato, ò colle proprie forze ò con quelle dell' Imperadore, il Rè e gli Olandesi fossero obligati di difenderlo, e comprenderlo nel Trattato fatto trà essi; nel qual caso il detto Rè prometterebbe di non attaccare diretta è indirettamente gli Stati, Piazze ò Luoghi posseduti dal Rè Cristianissimo ò da gli Olandesi; e di non prestare alcun' assistenza à coloro che gli volevano invadere; permettendo pure levate moderate ne gli Stati del Rè d'Inghilterra per servigio della Francia, e de gli Olandesi, e negandolo à gli Spagnuoli, come similmente i loro vascelli contra la Francia, & Olandesi. Che'l Rè d'Inghilterra godrebbe in ciò vn segnalato vantaggio; perche se gli prometteva di difendere i suoi Stati, e quelli de' Confederati, e parenti; ed esso non prometteva di difendere la Francia, e gli Olandesi, ma solamente di non invaderli. Non fù operoso à Poigny d'indurre il Rè d'Inghilterra a' compiacimenti del Rè Cristianissimo; di ritirarlo dalla negotiatione di Lega con gli Spagnuoli; e d'entrare in vna nuova colla Francia, & Olandesi per suo instinto inclinato a' Francesi, & incitatovi da' conforti della Regina suo moglie che haveva vn grande ascendente sopra il suo genio alla quale Poigny espose il disegno che gli Spagnuoli ruminavano di tirare il Rè suo marito in vna Lega captiosa senza particolareggiarli; e le male conseguenze per il detto Rè, per lei, e per i suoi figlivoli. Che sentirebbesi vn disgusto perpetuo s'ella per non havere in simile occorrenza fatto apparire l'affetto che portava al Rè suo fratello, & alla sua patria, permettesse Dio ch'ella stessa rimanesse priva dell' assistenza che all' occasioni ne poteva ricevere. Nel resto il favoreggiare gli Spagnuoli nell' intendimento di mettere scissura trà due persone che le erano sì care, era vn fornire loro il modo di continuare la loro cattiva volontà contra la Francia che mai s'estonguirebbe. Che

Suo vficio colla Regina.

si ricordasse con quale prudenza la Regina Elizabetta si guarentisse da' disegni di Spagna che le ne voleva più per essere d'inclinatione Francese che per altro rispetto. Come il Gran-Tesoriere era nemico della spesa, e della guerra destramente insinuarli, che intendimento de gli Spagnuoli era di gettare il Rè suo padrone in quei due inconvenienti sotto ombra di souvenirlo presentemente di qualche somma di denari de' quali scarseggiavano forte, e tenevano necessità di spendere in altre parti; & in tanto procuravano di metterlo alle mani colla Francia, e con Olandesi; e suscitare i Puritani contra il Rè, e contra esso GranTesoriere à causa dell' odio che portavano alla natione Spagnuola; e formare fattioni nella sua Corte. Che però il loro vero interesse, e la ragione di Stato gli allacciasse alla Francia. Destramente toccarli che se non voleva proseguire in essere stromento da mantenere la buona intelligenza ch'egli haveva mostrato di voler far continuare, saprebbono i Francesi aiutarsi d'altri mezi.

E col Gran-Tesoriero.

Poigny presentò poi vno sbozzo d'articoli del Trattato di Lega tra 'l Rè di Francia, il Rè d'Inghilterra, e le Provincie Vnite per il quale comprendevasi nel primo Trattato fra 'l Rè Cristianissimo, e gli Olandesi il Rè Britanico come loro buono vicino, & antico confederato; & in caso volesse entrarvi convenirebbono insiéme delle seguenti conditioni. Che si obligarebbono à mantenere il Palatino ne' diritti del Palatinato; fuorche quello riguardava la dignità Elettorale, che se ne rimettevano al Collegio Elettorale, & all' Imperadore & al Trattato che si farebbe d'vna pace generale in Alemagna, si obligassero di non fare la pace coll' Imperadore, ò col Rè di Spagna, che dal primo non fosse rimosso il bando Imperiale contra il Palatino. Promettere di difenderlo contra tutti coloro che in auvenire lo molestassero nel godimento de' suoi Stati. Se gli Stati del Rè d'Inghilterra fossero assaliti in sequela di questo Trattato, ò à causa dell' assistenza che porgesse al Palatino, ò per altra causa; la Francia e gli Olandesi non potrebbono assistere i loro nemici, anzi lo difenderebbono à loro spese colle truppe che sarebbono convenute. Reciprocavasi il medesimo dal Rè d'Inghilterra per la Francia, e per gli Olandesi. Se il Rè Cristianissimo fosse costretto di prevenire, e ributtare la violenza di coloro che volessero invadere i suoi Stati, non potria il

Proietto del Trattato.

Rè

Rè d'Inghilterra assistere i suoi nemici con denari ò vascelli quando lo stato delle cose sue non consentisse che vnisse le sue armi à quelle di Francia. Del resto il Rè Brittanico manterrebbesi neutro in riguardo de gli Olandesi, i quali non impedirebbono d'alcuna maniera la libertà del commercio a' sudditi del Rè d'Inghilterra con chi che sia.

Alli 12. d'Agosto Knut vno de gli Ambasciadori d'Olanda partì di Parigi sù cavalli delle poste per conferire col Principe d'Oranges sopra la bozza del novello Trattato per sapere se l'approverebbe. Doveva prima vederlo di nascoso; & approvandolo comparire in publico per far deputare sette Senatori per esaminarlo, e ritrarne il loro consenso ch'era la forma osservata da essi ne gli affari segreti. Portava pur seco vn'altro proietto di trattato per quella campagna, per il quale promettevano d'attaccare Namur ò altre Piazze, quando non si potesse assediare Doncherchen per essersene da gli Spagnuoli sventato il disegno. Questo vltimo Trattato fù con tanto segreto maneggiato à Parigi che gli Ambasciadori, e Residente di Spagna, Inghilterra, & altri credettero che gli Olandesi mal sodisfatti della Francia se la volessero cogliere senza congedo, come che 'l Rè si fosse burlato di loro con mantenerli in guerra, essa facendo le pace.

Più fisso ancora sù gli affari d'Alemagna tenevasi lo sguardo da' Francesi come di maggiore pericolo, e momento. Con pigro passo caminavasi alla Dieta di Francfort; ancorche l'Oxestern ne stimolasse forte i Confederati & Feuquieres cominciava à disperare d'ottenere sodisfatione per Filisburg, nè che volessero à ricambio concedere al Rè altre Piazze tenendosi più fermi quando videro il Trattato trà Spagna, & il Duca d'Orleans, assicurandosi che produrrebbe la rottura tanto da essi procurata trà la Francia, e la Casa d'Austria; e di questo modo il Rè Cristianissimo terrebbe più bisogno di loro ch'essi del Rè. Promettevano alcuni che subito succedesse tal rottura si acciuffasse per i capegli l'occasione di raccomodarsi coll'Imperadore, non ostante i Trattati fatti colla Francia per non preterire la congiuntura de' loro vantaggi, imaginando che la guerra non si potesse estinguere in Alemagna senza portarla in Francia ò altrove. Si valeva principalmente l'Oxestern del Marchese di Bada, e de' Rhingravij per impedire non si risolvessero li De-

Sentimento de gli Alemani.

parati à contentare il Rè Christianissimo nella concernenza di Philisburg persuadendo loro che se i Francesi tenessero tutte quelle Piazze gl'incomoderebbero ancor più di quello faceva la Casa d'Austria. Fù ben formato vn Trattato con Feuquieres per opporsi al passaggio in Fiandra del Cardinale Infante da Costanza fino à Colonia, persuasi che meditassero gli Spagnuoli d'assalire la Francia. A Feuquieres fù de' 30. Maggio trasmessa Istruttione di proseguire nelle vibranti sue istanze per ottenere Philisburg; e che se bisognasse dar denari al Maresciallo Horn per riceverne Benfeld gli offeriva vn regalo di venti mila scudi. Maneggiasse l'Oxestern con tenerlo sempre in briglia, la segnalata vittoria de' Polacchi contra i Moscoviti operando che la Suetia fosse posta in bisogno della Francia. Alla proposta del Duca di Vaimar di fare il Rè Imperadore, rispondere che dal Rè non si ambisse tal dignità se non fosse per il bene della Cristianità, e de' Confederati nulla pretendendo in proprietà. Palesare à Vaimar affetto, & amicitia; e spronarlo alla neutralità con Colonia. Approvavasi la proposta del Langravio di stabilire vna Lega tra 'l Rè, e lui, & i quattro Circoli superiori per guardia del Reno dalla banda della Francia. Conservare al Rè la benevolenza, & vnione de' Principi, e Città d'Alemagna mostrando loro che havrebbono sempre bisogno della Francia, massimamente se l'Imperadore dopo la pace gli assalisse. Che l'Oxestern mirava à conservare l'Alsatia per trattare poi coll' Imperadore in vna pace, e ricavarne à cambio delle Piazze su 'l Baltico.

Istruttione del Rè à Feuquieres.

Il Rè rappellò dalla Rhetia il Duca di Rohan sotto colore d'informarsi di quelle pendenze; ma principalmente per causa dell' abborrimento in cui lo presero i Cantoni Cattolici; e molto più per la gelosia delle sue strette corrispondenze con gli heretici. Fù inviato il Sig.r di Peny in Spagna con ordini al Conte di Barrò di disporre le bisogne à vn' accomodamento per via del Nuntio al quale il Cardinale Bichi ne scrisse; affinche convenendo insieme le due Corone ne' loro interessi particolari potessero con più polso indurre i Collegati alla pace. Si doveva praticare il medesimo coll' Imperadore; & ove quelle diligenze andassero vote d'effetto, divisavasi di prepararsi per non rimanere al di sotto nell' invasione che meditavano gli Spagnuoli della Francia verso il mese di Settembre, come s'era scoperto

Rohan rappellato dalla Rhetia.

Barrault.

per

per le lettere intercette del Marchese d'Aitona alla Corte Cattolica che induceva il pensiero della preventione, e di rompere con gli Spagnuoli. A tal' effetto andavasi disponendo vn' armamento di ottanta mila fanti, & otto mila cavalli bastando per questo d'accrescere le compagnie delle guardie à dugento huomini l'vna, & l'altre à cento venti con proponimento di formare vn' armata in Fiandra di quindici mila fanti, e di tre mila cavalli. Per l'Italia altrettanto eccetto di cavalleria. Per la Linguadoca diece mila fanti, e mille cavalli. Per la Lorena, & Alsatia altrettanto di fanteria, e più di cavalleria; & il rimanente ove occorresse il bisogno. Alli 22. di Giugno fù dunque incaminato il Sig.r di Cles al Sig.r della Charbonniere Residente del Rè appresso l'Imperadore con vna Istruttione contenente in sustanza che se bene i diportamenti de gli Spagnuoli, & i loro disegni cattivi contra la Francia potessero portarli sospetto dell' intentioni dell' Imperadore per cagione della sua intima congiuntione col Rè di Spagna; havesse tuttavia il Rè giudicato per fare vedere alla Cristianità il suo zelo sincero di annodarsi in buona intelligenza coll' Imperadore, & anco coll' istesso Rè Cattolico, di non trascurare alcun' argomento valevole per aiutare la conclusione di vna pace generale colla comprensione de' suoi Confederati, onde havesse porto orecchio alle nuove propositioni di concordia del Nuntio Cardinale Bichi in nome del Pontefice. Che si ricordasse come il Cardinale Rocci haveva inteso da' precipui Ministri della Corte di Vienna che Pinarolo, e Moyenvic non ritarderebbono la pace; e non ritraherebbono l'Imperadore dal sodisfare il Rè nelle sue giuste pretensioni. E perche i termini generali de' quali s'erano serviti per sì lungo tratto di tempo li Nuntij non producevano cosa di buono; il Cardinale Bichi havesse ottenuto dal Rè che se il Cardinale Rocci trovasse l'Imperadore disposto ad entrare in vna sincera apertura di mezi acconci à vna scambievole sodisfattione tra loro, accertato così da Rocci ne imbastisse la negotiatione senza riducere nulla per iscritto per torre il sospetto in questo esordio che si meditasse di giovarsene à spargere nebbia di sospetti, e di diffidenze ne' Confederati. Presentar dunque à Rocci la lettera di Bichi, & accertarne dà lui promessa giurata di non comunicare per iscritto à chi che sia quello che conferirebbono insieme; ne scriverlo à Roma fino à tanto non

Istruttione di negotio coll' Imperadore.

conclu-

conduceſſero à periodo di porvi l'vltima mano; e così di non parlarne all'Imperadore, & a' Miniſtri che deputerebbe à digerirne il Trattato. Dopo di che ſi aprirebbe ſeco delle coſe ſeguenti. Che intendeva di trattare, e comporſi congiuntamente col Rè di Spagna ſe volevano; ma ſe induraſſero in pretendenze, e conditioni eſorbitanti, deſideraſſe il Rè di ſapere ſe l' Imperadore voleva terminare le ſue differenze colla Francia; e dargli ſicurezze che non aſſiſterebbono diretta nè indirettamente il Rè di Spagna, poiche il Rè prometterebbe il medeſimo in riguardo dell' Imperadore dopo la concluſione della pace d'Imperio. Che non era mente del Rè d'intervenire alla Dieta Imperiale in qualità d'arbitro, ma di mediatore impiegando i ſuoi offitij preſſo i ſuoi Confederati per condurli à vn ragionevole temperamento. E ſe Rocci riſpondeva che per la Lega il Rè era parte co' Proteſtanti aiutandoli coll' autorità, con truppe, e con denari, replicare che importaſſe molto più che v' interveniſſe come mezano, che come nemico. Che 'l Rè di Danimarca vſava di quella qualità. Il Rè vi meritaſſe più parte tanto per l'identità della Religione che profeſſava, che per l'affetto paleſato poco avanti all' Imperadore nella ſua elettione, e durante la guerra di Boemia la cui memoria non doveva cancellarſi co' diſpiaceri che pretendeva ricevuti dopo. Inſinuare all' Imperadore, & a' Miniſtri d' evitare gli artificij, e le ſuggeſtioni de gli Ambaſciadori di Spagna che davano à divedere di non nutrire nel cuore altre intentioni che di continuare la guerra, e ſagrificare il ripoſo dell' imperio, e la grandezza della loro natione; e che riceverebbono altrettanto vantaggio à coltivare vna ſincera corriſpondenza con la Francia, quanto di pericolo per piacere à gli Spagnuoli il gettarſi in nuovi turbamenti. Se l'Imperadore ſi lamentava di molte clauſole contenute nel nuovo Trattato tra 'l Rè, & gli Olandeſi, e ſpecialmente che prometteſſe d'impiegarſi preſſo i Confederati d' Alemagna acciò di otto meſi non trattaſſero coll' Imperadore, e non conchiudeſſero d'vn' anno; dire che gli Olandeſi l'havevano deſiderato di quella ſorte; ma che 'l Rè non ſi era obligato di accomplirlo nè per lui, nè per i ſuoi Alliati in riguardo dell' Imperadore. E quanto alla Spagna ſi foſſe preſo queſto termine per diſcutere con agio le conditioni di vn Trattato di pace tra gl' intereſſati. Se l'Imperadore ſi doleva dell' articolo

Conditioni colle quali il Rè intende di trattare.

nono,

nono, perche conteneva che se l'Imperadore assaliva gli Olandesi, e rompesse con loro il Rè farebbe il medesimo; dire che se gli Olandesi aggredissero l'Imperadore, il Rè non fosse in debito d'assisterli; e che essendo in arbitrio dell' Imperadore di non attaccarli poteva impedire non rompesse il Rè con lui per tal conto; questo articolo non contenendo che vna semplice malleVaria reciproca tra 'l Rè, e gli Olandesi per la manutentione delle cose delle quali erano convenuti per difendersi, e non per offendere.

Due cose principalmente raccomandava il Rè alla Charbonniera; di non dare nulla per iscritto à chi che sia, evitando tutte le dimostrationi atte à dare ad intendere che 'l Rè cercasse la pace, e la volesse senza saputa de' suoi Confederati, cadendo fuor di dubbio che gli Spagnuoli non dessero simile interpretatione alla riprova di franchezza, & al desiderio della publica quiete che non poteva il Rè rifiutare all' istanze del Papa per bocca de' suoi Nuntij non per trattare formalmente; ma per chiarirsi de' mezi idonei à pervenirvi. L'altro di procurare di scoprire se nell' Imperadore, e suo Consiglio allignasse vera propensione all' accordo colla Francia secondo il projetto seguente, ò se si servissero di quella apertura sinistramente per dar ombra a' Confederati del Rè. Non haver sovente colloquio immediato co' Ministri dell' Imperadore per tema non si publicasse il negotio; ma lasciare agire Rocci con auvertirlo di farlo con riserva e senza romore; altrimenti scapezzerebbe la negotiatione. Cautele per la Charbonniera.

Proietto della pace tra l'Imperadore & il Rè Cristianissimo.

PRometterà l'Imperadore di non opporsi presentemente, nè in auvenire al Trattato fatto tra 'l Rè, & il Duca di Savoia sopra il cambio di Pinarolo; e non prestare soccorso à quelli che volessero molestare il Rè in questo scambio. Promettere di non molestare direttà nè indirettamente le persone, Città, Piazze, e Terre che sono ne' Vescovati di Metz, Thoul, e Verdun, nè gli Stati del Rè Cristianissimo per questa causa; anzi lasciare le cose come di presente erano.

Prometterà il Rè di fare co' Grigioni che i Forti che sono hora

nella Rhetia sieno spianati; e ritirerà tutte le truppe che sono à suo soldo fuor della Rhetia compresavi la Valtellina; con usare ogni diligenza per l'adempimento del Trattato di Monzone.

Che se l'Imperadore diceva di non essersi ingerito nel sudetto Trattato, prometterà almeno di non assistere gli Spagnuoli nè i Valtellini, nè i Grigioni diretta ò indirettamente in quell' affare.

Rimetterà il Rè nelle mani del' Elettore di Treveri senza farvi alcuna difficoltà le Piazze del suo Arcivescovato, ove tiene guernigione per la difesa di detto Elettore, nel medesimo tempo che per il cessamento delle presenti turbulenze nell' imperio non ce ne sarà più bisogno; e ritirerà pur le sue genti d'Haguenau, Saverna, & Mont-Beliard, e sue dipendenze. L'Imperadore si contenterà di adunare una Dieta libera d'Imperio per pacificarvi tutte le turbulenze che di presente l'inquietano senza pregiudicio della dignità Imperiale, e della sicurtà di tutti i Principi che vi sono interessati.

Intervenirà il Rè in questa Dieta col mezo de' suoi Ambasciadori promettendo di fare ogni sua opera appresso i suoi amici, e Confederati; perche tutto si componga con gusto dell' Imperadore, e di tutte le Parti.

La pace conchiusa l'Imperadore non attaccherà nè molesterà diretta nè indirettamente il Rè nè i suoi Confederati, la Francia, e generalmente i luoghi, e Stati che possiede; nè assisterà d'alcuna sorte con gente, denari, e munitioni quelli che lo volessero fare. L'istesso farà il Rè in riguardo dell' Imperadore, suoi Collegati, Imperio, e Stati che possiede.

Che i sudetti articoli havrebbono luogo dal giorno che la pacificatione delle turbulenze sarebbe fermata, e soscritta in libera Dieta. Et in tanto li detti articoli segnati dall' Imperadore, e dal Rè sarebbono posti nelle mani de' Nuntij residenti nelle loro Corti.

Quanto al Duca di Lorena havendo il Rè riceuuto tante ingiurie, e danni da esso sì che sembrava che non ne potesse prendere sufficientemente reparatione, non era maraviglia se cercasse di disarmarlo della facoltà di continuare le sue offese ch'erano tali che non cessava di suscitare Monsieur, e di turbare la calma del Regno contra la fede de' Trattati. Quando il Palatino fù posto al bando Imperiale non havesse oltraggiato maggiormente l'Imperadore di quello haveva il Duca fatto il Rè volutogli levare il suo honore, & la quiete del suo Regno. Quando per il diritto della guerra

guerra la Francia haveva perduto lo Stato di Milano, la Fiandra, & il Regno di Napoli, e tanti altri Stati fosse seguito con minore ragione di quello che 'l Rè haveva contra il Duca, il che l'indusse à credere che ciò saria ponderato dall' Imperadore. Nel rimanente il Rè preferendo il bene comune a' suoi interessi particolari dentro i termini dell' honore, e giustitia se l'Imperadore ributtava le buone intentioni del Rè, il quale niente altro li domandava se non di confermarlo nel libero possesso delle cose che godeva per un si lungo tratto di tempo come li tre Vescovati legitimamente acquistati, e Pinarolo. E che sieno dichiarati per Trattati espressi com' erano prima i diritti de' Grigioni sù la Valtellina. E per tanto meriterebbe scusa davanti Dio, e gli huomini quando ricorresse a' mezi di guarentirsi da gli effetti di animosità irreconciliabile che in tal caso dimostrerebbe l'Imperadore contro di lui se rifiutasse conditioni sì eque. Che se parlava del Trattato di Ratisbona, il Rè era pronto d'osservarlo nella forma convenuta à Cherasco.

Nella medesima sustanza fù scritto dal Rè Cristianissimo al suo Ambasciadore in Corte Cattolica Conte di Barrò al quale il Sig.r di Peny recò il dispiaccio, cioè, che i pernitiosi disegni de gli Spagnuoli contro di lui li facevano conoscere quanto fossero lontani dalla pace; e ch' anzi portavano le cose all' estremità. Si giudicasse tuttavia à proposito di non trascurare alcuno argomento per restaurare la pace generale; e però si fosse aperto l'orecchio alle propositioni d'accomodamento antemesse dal Cardinale Bichi à nome del Papa. Le medesime gli erano ingiunte di non dare nulla per iscritto come in quello per Charbonniera. Sapere dal Conte Duca se voleva fornire il primo più espedienti per aggiustarsi lasciando le lamentationi, le punture, e l' esagerationi solite de gli Spagnuoli, perche queste non andavano al punto. Che se voleva parlare il primo consentisse Barrò che l' Nuntio Campeggi proponesse le cose seguenti. I principali interessi de' due Rè, e de' loro Collegati consistevavo ne' Trattati di Monzone, e Cherasco; poiche per quello di Ratisbona il Rè di Spagna non v' era intervenuto. Quanto à Monzone l'Ambasciadore di Spagna residente in Francia havendo fatto chiedere al Rè per iscritto le sue intentioni per rispondervi secondo il potere che ne teneva, S.M. fece dare dal Cardinale Bichi al detto Ambasciadore i punti più im-

Istruttioni del Rè al Conte di Barrò de' 23. Giugno 1634.

portanti in termini ſemplici, e chiari ſenza ritrarne giamai riſpoſta. Pregare per tanto il Conte Duca che dichiaraſſe in queſto argomento quanto giudicava à propoſito per iſcavare ſe ciò conſonava all' intentioni del Rè pronto à ritirare le ſue truppe dalla Rhetia, e conſentire alla demolitione de' Forti nel medeſimo momento che 'l Trattato ſi ſarebbe eſeguito di buona fede tra le Parti coll' intervento delle due Corone che dovevano convenire che ciò ſeguiſſe ſecondo il Trattato. Per quello di Cheraſco il Rè l' haveſſe accomplito dal canto ſuo reſtituendo Pinarolo al Duca di Savoia; il che non gli haveſſe levato la facoltà di diſporre d'vn ſuo bene per via d'vn legitimo contratto. Se gli Spagnuoli ſi doleſſero che in Caſale vi foſſe guernigione Franceſe, la ritirerebbe convenendo con gli Spagnuoli de' mezi ragionevoli per aſſicurare in Italia li Confederati delle due Corone contra coloro che gli voleſſero moleſtare; e per queſto effetto il Rè entrerebbe di buona fede col Rè Cattolico in vna Lega difenſiva co' Principi d'Italia per la conſervatione de gli Stati che vi tenevano. Quanto all' Imperadore non heſiterebbe il Rè à rimettere le Piazze che s'erano date ſotto la ſua protettione, quando per vna pace generale ceſſaſſe il biſogno di guardarle.

Dell' affare di Lorena.

Per conto del Duca di Lorena il Rè Cattolico non eſſendo intervenuto in queſto affare, non poteſſe con ragione diſapprovare che 'l Rè havendo ricevuto dal Duca torti ſì ſenſibili, haveſſe preſo da eſſo le ſicurezze convenevoli, e per vna reparatione troppo inferiore all' ingiuria. Che colla medeſima ragione il Rè poteſſe intereſſarſi ne gli Stati vſurpati da gli Spagnuoli ſotto vari preteſti come di Monaco, Piombino, Correggio, Baſſo Palatino, Rimbery, Giuliers, & altri. Che in fine queſta faccenda ſi poteſſe trattare in vna pace generale; & il Rè ſi terrebbe dentro i limiti della giuſtitia, e della ragione.

E de' Confederati.

Quanto a' Confederati s'impiegherebbe il Rè di buona maniera per vn buono accomodamento, & à queſto effetto concorderebbe del Luogo per la conferenza; ma per avanti le due Corone doveſſero aprirſi delle loro intentioni per diſporvi gli altri. Che ſe il Rè di Spagna rifiutava l'interventione del Rè la quale era ſì neceſſaria, & eſibita con tanta ſincerità, ſaria vna riprova dell' odio irreconciliabile de gli Spagnuoli contra i Franceſi e loro Confederati, il che ſervirebbe di giuſtificatione

tione Che ſe il Conte Duca proponeva che non potevaſi trattare colla Francia ſe non ſi ſeparava da' nemici dell' Imperadore, e del Rè di Spagna; biſognava riſpondere che 'l Rè non voleſſe violare la ſua fede publica a' ſuoi Collegati per preſervare la Francia delle intrapreſe di Spagna. Guardar bene che 'l Conte Duca artificioſamente non faccia traſparire di voler' entrare in negotiatione; & in tanto prepararſi alla guerra con far ſpargere che la Francia era quella che gabbava. Havere riſpoſta dentro il meſe d'Agoſto per tenerſi in apparecchio, & vedere à che parerebbono gli Alemani & Olandeſi; affinche ſi ſerviſſe il Rè delle occaſioni della pace ò della guerra. Che ſe ſi veniva alla guerra ſarebbe vna grande ſodisfatione alla coſcienza del Rè, & alla riputatione della Francia, che il Mondo vedeſſe che all' hora ch'era informata de' pravi diſegni de gli Spagnuoli contra la Francia, egli propendeva viè più alla pace co' modi più ſinceri, & honorevoli alla Spagna. Che ſe il Conte Duca allegava che 'l Rè per il ſuo nuovo Trattato con Olandeſi ſi obligava à non parlare d'accomodamento per otto meſi; Barrò riſponderebbe che 'l Rè non haveva già fatto queſto Trattato per far continuare la guerra, ma per preſervarſi da gli Spagnuoli in caſo adheriſſero a' conſigli de' malcontenti; ò per haver altresì facoltà preſſo gli Olandeſi di renderſi mediatore tra loro e Spagna coll' eſempio di ſuo padre.

Eſporre le ragioni perche più non trattavaſi con D. Criſtoval Benavides Ambaſciadore Cattolico per non eſſerſi, cioè, da vn' anno in quà potuto cavare da lui vna riſpoſta deciſiva; anzi nè meno vna parola non oſtante che ſi foſſe dato per iſcritto à lui il ſentimento del Rè ſopra Pinarolo, e la Valtellina; prendendo di più per furberie, & inganni tutte le più ſincere aperture; oltre che riputava per impoſſibile la pace; e n'addoſſava la falta a' Franceſi. Sopra tutto vegliare Barrò che 'l Conte Duca co' ſuoi artificij non perſuada a' ſuoi Confederati che la Francia vuol trattare ſenza loro; coſa alieniſſima dall' animo del Rè che non era per farlo per qualſivoglia coſa del Mondo; ma ſolo deſiderava di chiarirſi con Spagna per poter poi più fondatamente trattare co' Confederati à fine d'havere la pace ſicura, e generale. Ricevuta riſpoſta di queſte aperture ſe gl' invierebbe permiſſione di ritornare in Francia per

essere spirato il tempo della sua ambasciata; Peny potendo dimorare à Madrid, finche s'inviasse il successore Ambasciadore.

Disgusti trà la Corte, e l'Ambasciadore Cattolico.

Col prementovato Ambasciadore di Spagna Benavides si accrebero poi à segno le male sodisfationi tra la Corte, e lui che ne rimase come interdetto per dispositione de' Ministri, e parte per propria di lui; e la cagione ne fù che vertiva vna lite al Consiglio di Stato per conto del naufragio di due Caracche Spagnuole à gli anni addietro succeduto sù la costa di Medoc ò di Guienna, delle ricchezze del quale naufragio in gran parte ripescate, e così delle artiglierie l'Ambasciadore in nome del suo Rè a' detentori ch'egli verificava haveva mosso domanda conforme all' Arresto gia stato dato à favore di Spagna per la restitutione di tutto quello che si poteva ricuperare. Le prove, dicea egli, n'erano chiare; e'l fatto di giustitia indubitato. Ma perche vn tal Lopez Morisco già de' cacciati di Spagna huomo spiritoso, e lesto favorito all' hora assai dal Cardinale di Richelieu, il quale Lopez havendo intrapreso la ricuperatione delle cose naufragate per consenso del Marchese di Mirabel Ambasciadore di Spagna antecessore à questo, si trovava in oggi vn gran ricco, ed era opinione che havesse anche fatto parte à molti del suo bottino non senza opinione che havesse anco ritrovato la cassa de' diamanti; costui appoggiato più che non era l'Ambasciadore s'era aiutato in modo che gli era riuscito che l' Auvocato della parte contraria in questa causa intimidito s'era ritirato da essa, nè s'erano trovati altri che volessero subintrare; onde l' Ambasciadore ricorse al Guardasigilli per dolersene, e per domandare ragione. E da questa materia di giustitia essendo eglino poi nel discorso entrati in quello di Stato, il Guardasigilli riferì al Cardinale che l' Ambasciadore l' havesse maltrattato, e datogli anche de gli epiteti oltraggiosi. In quel momento l'Ambasciadore mandò à chiedere vn' audienza al Cardinale il quale appunto nel fervore dello sdegno gliela disdisse, e fece dirne la cagione con molto risentimento. Negò l'Ambasciadore d'haver detto le parole oltraggiose delle quali il Guardasigilli l'accusava; ma non fù ricevuta la negativa. Riscaldandosi la cosa la Regina hebbe ordine dal Rè di mandare à dire all' Ambasciadore, come fece, di non andare à Palazzo à vederla che prima non havesse dato sodisfatione al Cardinale,

se

se bene la stessa Regina in segreto mandasse à far sue scuse con esso Ambasciadore sù l'ordine del Rè. E gli rispose al mandato della Regina che non solo l'havrebbe vbbidita di non andare più à sue audienze; ma che come Ministro del Rè suo Signore in virtù dell'autorità di S. M. Cattolica comandava à se medesimo di non andare più nè anco à quelle del Rè fino ad altro comandamento suo al quale havrebbe dato conto per corriero espresso, come fece, del caso, e cercato di sapere se havesse approvato che si fosse levato del tutto di Francia; e si fermò in casa sequestrato così da' negotij, e da ogni sorte di visite dal canto suo, ricevendo solamente quelle che à lui erano fate. Si trovava sì pieno di tanti mali humori in quell' aria che non poteva più patire di viverci. Dall' aggregato di tante amarezze trà le Parti prenuntiavasi non lontana la rottura trà le due Corone giudicata dal Cardinale conferente al mantenimento della sua Privanza, e grandezza, scoprendo tal volta qualche vacillamento nel Rè per conto della medesima; e per tanto conosceva che la sua sussistenza non dipendesse se non dalla necessità solamente nella quale trovavasi il Rè della sua opera per svilupparsi da' presenti impacci delle cose di Cristianità con honore, & vantaggio. Andava tuttavia prolungando il Cardinale à impegnare il Rè in vna rottura dichiarata per cogliere l'opportunità di qualche accidente che gliène fornisse vn pretesto spetioso, e plausibile, & in tanto preparare i provedimenti necessarij à vna sì grande attione; e per meglio gettare la polvere ne gli occhi à tutto il Mondo; onde non scoprisse il suo disegno per perpetuare la guerra, e cercare di mettere nel torto i suoi auversarij, haveva imbastito le due preaccennate negotiationi à Vienna, & à Madrid. Li pareva però favorevole l'occasione della guerra per l'intelligenza che coltivava co' Fiamminghi malcontenti; e per la dispositione ne gli Olandesi di guerreggiare dal canto loro il Rè di Spagna. In Italia deboli gli Spagnuoli quando il Cardinale Infante ne sarebbe vscito colle truppe. Il Duca di Savoia, & il Duca di Parma fervorosi d'invadere lo Stato di Milano. E Venetia non auversa all'espulsione de gli Spagnuoli. Ogni piccola armata nella Franca-Contea capace di metterla in molta distretta. Dalla banda di Spagna con poche truppe la Linguadoca, e la Ghienna capaci di difendersi, & anche pensava da quella banda à fare

Rottura trà le Corone confederate alla Privanza di Richelieu.

Considerationi del Cardinale per la pace, e per la guerra.

re conquiste. La pendenza pure de gli affari d'all' hora fastidiosissima; si che parea che quasi non potesse star peggio che di versare in quella maniera perplessa senza determinarsi nè alla pace nè alla guerra, e con consumarsi in spese eccessive le quali non erano alla lunga per durare senza succhiarsene alcuno profitto che di lasciar correre; ma con pericolo che 'l satiamento della guerra non spingesse finalmente gli Alemani alla pace, e che tutta la Casa d'Austria cadesse sopra le braccia della Francia; il sito delle sue Provincie aperto in vari luoghi; l' odio acerbissimo de gli Spagnuoli; e la speranza di trovarvi de' malcontenti incitando i medesimi Spagnuoli à volgervi i loro disegni più tosto che contra gli Olandesi, li quali erano per godere di vedersi scaricati del più gran peso della guerra. A che potevasi aggiungere che li Duchi di Savoia, e di Lorena, e forse quello di Baviera erano per concorrere volentieri à spessire le nubi; e che l' Inghilterra non falterebbe di contribuirvi. Di più se il Rè venisse à morte pendente la rottura lo Stato corresse pericolo; & anco quando la guerra aperta andasse in lunga fosse per immalenconichirsene; e la sua sanità per patirne. Che lui Cardinale altresì se morisse non vi saria stato vn Ministro assai forte, e ridottato per sostenere quel fascio; anzi il dissidio si saria posto tra' loro. La Regina Madre sarebbe voluta ritornare in Francia; & i Principi, & i Magnati non havrebbono temuto il Rè; si che concludeva che non dovevasi per bizzarria ò per capriccio assalire gli Spagnuoli; ma ben tenersi sù le sue guardie, e facendoli infestare, e stancare da gli Alemani, & Olandesi ridurli à vna pace ragionevole; e smorzare in essi l'ambitione di dominare il Mondo, e d'opprimere i Confederati della Francia. Et in tanto prepararsi vigorosamente; affinche se' passassero à vna aperta rottura si potessero ributtare, e riassalirli con più robustezza. Mettendo meglio nondimeno d'assicurare gli affari con vna pace generale nella quale tutti gli Alemani fossero compresi con guarentigia reciproca per diece anni se la Casa d'Austria rompesse per evitare l' hazzardo dell' armi, & il timore che i loro Confederati facessero la pace senza la Francia, e per tanto si fossero presi gli espedienti d'inviare à Vienna, & à Madrid più conformi alla pietà del Rè, e più sicuri; poiche i Nuntij del Papa vi s'impiegavano, e la promovevano.

Quando

Quando il Conte di Barrò si lamentò col Conte Duca del Trattato fattosi dal Rè di Spagna con Monsieur li fù risposto che 'l Rè Cristianissimo ne haveva stipulato vno con gli Olandesi per invadere la Fiandra; e che haveva occupato gli Stati al Duca di Lorena. Ciò non ostante si fosse dal suo Rè destinato il Duca di Medina Celi per andare in Francia Ambasciadore straordinario, e di là passare in Fiandra per vedere di riconciliare insieme la Regina Madre, e Monsieur. Ma gli Ambasciadori d'Olanda Knut, e Pau conclusero vn Trattato à Ruel li 27. d'Ottobre per la rottura di guerra contra Spagna; e per lo spartimento della Fiandra; nè vi fù che l'articolo della Religione che intrecciò vn nodo nella sua conclusione percioche il Cardinale giurò che non consegnerebbe loro la ratificatione del Rè se non l'accordassero in tutte le Città, e paesi conquistati da essi sopra il Rè di Spagna. Nella Dieta di Francfort Feuquieres Ambasciadore straordinario del Rè maneggiò con tanta destrezza li Suetesi, e Protestanti che ne spuntò la ratificatione del Trattato tra 'l Rè, e loro nel quale i due Circoli di Sassonia furono compresi. Fece istanza perche si mettesse in deposito nelle mani del Rè Filisburg in conformità del Trattato di neutralità trà la Suetia, e l'Elettore di Treveri della cui osservatione il Rè era mallevadore; & à questo effetto se li doveva dare in deposito Filisburg. Convennero pure in accordo di questo articolo segreto. *Il Sig.r Ambasciadore straordinario è convenuto co' Signori Direttore, Principi, e Stati che 'l Governatore generale la cui qualità, e conditione non erano particolarmente espresse per il primo articolo sarebbe vn Principe Alemano Confederato à scelta del Rè. In fede di che i sopradetti hanno soscritto, e segnato la presente dichiaratione. A Francfort li 26. d'Agosto* 1634.

Spagnuoli giustificano le trame contra la Francia da gli aiuti che questa porgeva à gli Olandesi.

Articolo segreto.

Feuquieres fù costretto di consentire che fosse il Duca di Virtemberg il Governatore di Filisburg perche Leffler suo Cancelliero operò più d'ogn' altro che si terminasse l'affare à tale oggetto; e che 'l detto Duca era intervenuto alla Dieta per dire che non si era messo nella Lega d' Haibrun che per piacere, e servire al Rè; e che non vi dimorerebbe punto à causa della lontananza, ma il Marchese di Bada vi risederebbe. Conoscevasi il Langravio d'Hassia più adattato à quel governo, ma sarebbbono stati li Confederati colpiti da tanta gelosia che

non sarebbono mai calati ad evacuare la Piazza. Ma per conto delle conditioni che vi si apponevano quando si sarebbe dentro si osservarebbono secondo che si volesse.

Santenza contra i Vescovi ribelli.

Alla tela del processo contra i Vescovi rubelli s'era in tanto lavorato da' Commessarij Pontificij, i quali sententiarono i Vescovi di Lodeve, e di S. Pons à passare alle loro diocesi à farvi le loro caricche. Il solo Vescovo d'Alby rimase condannato. Le accuse contro di lui erano atroci, e di vn gran numero di persone. Fù convinto non solo per partecipe della ribellione, ma d'esserne stato la causa havendo tirato come per violenza, e colla forza delle sue persuasioni il Duca di Memoransì nel precipitio, & appellato Monsieur in Linguadoca; fatta levata di soldatesche; e rivoltata la sua Città Episcopale; come anco puntato il cannone contra le truppe. Lo degradarono di tutto il carattere Episcopale, e sacerdotale, e d'ogni privilegio Clericale; e lo condannarono etiandio à passare tutta sua vita in vn Monastero al pane del dolore, & all' acqua delle lachrime. Il Vescovo di Leon ch'era stato accusato di complicità nell' vscita dal Regno della Regina Madre fù accusato davanti li Commessarij, ma non condannato che l'anno seguente. Mentre D. Gio: di Meneses Capitano generale di Perpignano di notte tempo s'era avanzato à meza lega di Leucata per riconoscere i camini e le imboccature del Rossiglione à Leucata, e Narbona travestito senz' altra comitiva che d'vn paesano à piede che li mostrava i passi, fù arrestato da' Francesi il dì xi. di Settembre, e per ordine del Rè condotto nella Cittadella di Montpellier, prendendo da ciò nuova riprova del disegno, e della determinata volontà ne gli Spagnuoli d'assalire la Francia da più lati. A questo tendesse pure l'armamento navale fatto da gli Spagnuoli sì mal trattato dalla tempesta nel mare di Sardegna che delle trenta galere alcune naufragarono; e co' vascelli grossi poteano mettere à terra gente da sbarco intorno à diece mila. Temendosi per la Provenza furono dal Rè dispensati ordini al suo riparo. Dell' intentioni del Duca di Savoia dopo il passaggio del Principe Tomaso in Fiandra dense parimente ne' Francesi erano l'ombre che in segreto fosse Spagnuolo non si ammettendo che gli fosse giunta improvisa, e con dispiacere la risolutione del fratello; nè che il Duca conservasse sì buona volontà verso la Corona Cristianissima come di tutto haveva cercato

Disegni de gli Spagnuoli.

Creduto Spagnuolo Vittorio Amadeo.

cercato con gran sforzo di persuadere il Conte di S. Mauritio. La mandata à Milano della Principessa di Carignano non solamente ma de' figlivoli ancora prendevasi per vn pegno dovutosi dare in mano de gli Spagnuoli; e che Tomaso dovesse governare l'armi di Fiandra, e forse quegli Stati. Che l'accordo di Genova fosse stato pronunciato à Milano tanto à vantaggio di Savoia che quella Republica non l'havesse potuto ratificare; il che pigliavasi per argomento, e per frutti dell' vnione di Savoia con Spagna oltre quello che poteva concernere à Pinarolo per il quale credevasi che l'armi dell' vna, e l'altra Potenza l' havessero à fare tornare in mano al suo antico Signore, e poi infestare il Monferrato, e strignere Casale di nuovo mentre Francia occupata in Alemagna, & in Lorena si trovasse ancora senza i suoi posti d'Italia in suo potere. E per questi fini sospettavansi ordinati li grandi armamenti nello Stato di Milano de' quali si vivea con gelosia, e si facevano nuove levate in Delfinato, & altre Provincie di quei contorni per trovarsi in ordine à ogni bisogno. E per il fatto del Principe Tomaso si facea vn gran guardare addosso al Conte di Soissons, & al Duca di Longavilla come che per essere cognati potessero anche in segreto essere partiali, & in intelligenza seco. E però sotto li 17. di Luglio fù dal Rè spedito il Sig.r di Sabran in Italia acciò passando per Torino recasse al Conte di Plessis-Praslin suo Ambasciadore i suoi ordini di rappresentare al Duca che scorgeva il pericolo nel quale la ritirata del Principe Tomaso l'haveva posto di portare sospetto di lui alla Francia, auvegnache divisassero di già gli Spagnuoli d'invadère congiuntamente col detto Principe Tomaso gli Stati di Savoia per escluderne i figlivoli del Duca se venisse meno. Disegno questo che non poteva concepirsi senza che nel medesimo tempo non si formassero desiderij della morte del Duca il che non potesse essersi impossessato del cuore de gli Spagnuoli senza vn' estremo pericolo per lui la cui perdita reputavano conferente alle cose loro. La Principessa di Carignano Principessa del sangue Reale, e che amava il consortio di suo marito non si saria scostata dal suo fianco con ritirarsi ne gli Stati del Rè Cattolico senza vna certa speranza di rivedere il marito in Italia, e che'l Trattato de gli Spagnuoli col Duca d'Orleans, mirasse à far considerare in futuro più tosto gl' interessi di Tomaso che le convenienze

Istruttione à Sabran per Savoia.

nienze dell' altro. Che 'l Rè tanto per la forza delle parole del Duca che riputava inviolabili che per i suoi interessi credeva di sicuro ch'egli sarebbe inseparabile dalla sua Corona troppo vincolata al mantenimento de' suoi figlivoli. Che per palesare il Rè la sua buona volontà per il Duca non hesitava punto in accordare à esso, & a' Principi d'Italia se volevano strignere vna ferma colleganza seco diece mila fanti, & dumila cavalli pagati per tre anni à fine di spaleggiarli nella conquista del Ducato di Milano in vece di quella dello Stato di Genova senza voler' il Rè appropriarsi vn palmo di terra; di buon grado consentendo che si spartisse fra' Principi che concorressero all' impresa all' auvenante della loro contributione. Et il Rè fin di questa hora cedesse al Duca di Savoia la sua parte à conditione che messo in possesso della sua partigione dello Stato di Milano metterebbe nelle mani di S. M. non già la Savoia ò altro gran Stato à ricambio che in preterito se gli è chiesto, ma di far solamente rasare la Cittadella di Momegliano dopo essere in possesso di quella parte del Milanese che li sarebbe destinata; e di consegnare al Rè Cahours, Revel, e le Valli di dietro; partito al Duca molto più proficuo che nocivo auvegnache agevolava al Rè il modo di soccorrerlo à ogni suo huopo. Ma bisognasse ben guardare di non intraprendere, e stuzzicare gli Spagnuoli che con forze capaci di svellerli speditamente dallo Stato di Milano, altrimenti tutto quello si operasse non servirebbe che à stabilirveli maggiormente.

Domande fate à Savoia.

Per declinare questo inconveniente si havesse à cessare le differenze tra 'l Papa, la Republica di Venetia, & il Duca di Savoia intorno al cui rassettamento havrebbe il Rè faticato con assiduo studio à fine di tirare i Venitiani nel disegno della Francia nel quale dovevano entrare non solo per l'vtilità che loro ne proveniva del loro allargamento nello Stato di Milano, ma perche ne veniva in seguela la padronanza a' Grigioni della Valtellina in seguela di che la Francia condescenderebbe alla loro tanto bramata colleganza con quei popoli. Che 'l Rè s'inducesse à questo non per necessità ma per geniale inchinamento verso il Duca, e per Madama sua sorella, & i loro figlivoli pregandolo del segreto per la concernenza dell' invasione del Milanese. Che 'l Duca non solo impedisse al Principe Tomaso il far levate ne' suoi Stati, ma facesse vna guardia

Vnione di più Principi.

esatta

esatta per arrestare coloro che passassero per andarlo à trovare, e rifiutargli ogni assistenza, e corrispondenza seco, e co' suoi fino à tanto rimanesse com' era di presente allacciato à gli Spagnuoli. Che 'l Duca non s'imaginasse punto che questa propositione dello Stato di Milano si mettesse avanti per eludere quella di Genova scorgendolo à conoscere che tagliavasi dalla radice la sua controversia colla Republica di Genova quando se le levava l'appoggio di Spagna; e che l'operare tutt' altramente fosse imprudenza con dar luogo à gli Spagnuoli di cavarne due notabili vantaggi; l'vno de' quali sarebbe di far del male al Duca di Savoia col braccio de' Genovesi; l'altro d'insuggettirseli affatto. E quanto al GranDuca, & a' Duchi di Parma, e di Modana, & a' Cantoni Cattolici obligati alla difesa dello Stato di Milano speravasi se l'affare guidavasi con segretezza di apportarvi buon rimedio. Non parlare del pagamento di Pinarolo, & all' apertura che ne facesse il Duca dire che credeva che 'l Rè si mantenesse nell' vltima sua risolutione di appagarlo in questo.

Transferitosi poi Sabran à Parma assicurare quel Duca della perfetta amicitia del Rè. E quanto à gli affari dirgli la buona dispositione nella quale era il Rè di pensare seriamente à francheggiare l' Italia, & in essa i Principi confederati fra' quali il detto Duca che stimava singularmente. E per le dimande che le facesse del tempo, e della maniera dell' esecutione de' disegni significarli che non doveva essere differito per non perdere l'occasione dell' vscita d' Italia delle forze Spagnuole col Cardinale Infante, e della lor' occupatione in Alemagna. Capacitarlo che vna impresa di quella importanza non haveva à cominciarsi senza ben fondarla sù l'vnione di molti Principi capaci di mallevarsi l'vn l'altro; e che vi fosse luogo à credere che gli amici del Rè non fossero oppressi. Che se bene il Rè era possente la distanza de' luoghi non lasciava di ritardare assai l'effetto del suo soccorso se non era congiunto a' Principi della Provincia; & che 'l medesimo interesse obligava à vna mutua difesa; in che poteva conoscere l' affetto sincero del Rè che voleva provedere alla sicurtà de' suoi amici. Che se il Duca si mostrasse impatiente ò se Sabran penetrava che volesse rimettersi nella confidenza de gli Spagnuoli scorgorlo à comprenderlo che all' hora sì la sua perdita sarebbe si- Istruttione di Sabran per Parma.

cura essendo certo che se si era formato da essi il disegno di rovinarlo nella inclinatione generale che hanno di vsurpare gli Stati de' suoi vicini vi sarebbbono hora tanto più incitati per vendicarsi del pensiero havutosi di loro resistere richiamandosi di grave offesa il non crocifigersi alle loro cupidigie; e di sopra più scoperto che havesse tramata l'invasione del Milanese non gliè la perdonerebbe mai; e l'accomodamento che seguisse trà loro non li servirebbe che di tele levandoli la notitia del male che gli preparassero. E però havesse à dimorare fermo nella sua generosa risolutione che produrrebbe buoni effetti più tosto di quello pensava. E se il Duca pressava la guerra d'Italia dirgli che per verità le dispositioni n'erano grandi, e che si potrebbono accomplire presto; e per questo bisognava nasconderne il pensiero con più prudenza, e segreto; & in tanto tenersi sù le sue guardie. Scoprire qual ordine il Duca voleva tenere in quella impresa che potevasi condurre in due maniere ò per via d'vna Lega generale de' Principi d'Italia per liberare lo Stato di Milano dalla dominatione di Spagna conforme al Trattato soscritto da lui colla Saludie ò colle truppe di alquanti Principi più disposti à questo. Stimavasi il primo più sicuro, e più riuscibile; le forze di Spagna occupate in Alemagna, & in Fiandra facilitando a' Principi d'Italia il disegno della loro espulsione. Ma non si giudicasse fuor di proposito di appigliarsi al secondo, e di sapere quello che volesse fare il Duca di Savoia in caso che volesse il Duca di Parma assalire lo Stato di Milano; se vorrebbe congiungersi seco, e con quali truppe; come pure con quanta gente era di parere dovesse il Rè concorrervi auvegnache il Rè, e quello di Spagna occupati in tanti altri luoghi vn minor numero di truppe basterebbe per Italia che se tutte le forse delle due Corone si volgessero à questa parte il che renderebbe la guerra più difficile per difetto di viveri, e per la rovina del paese. Che eredevasi che bisognasse vn' armata di venti due mila fanti, e tre mila cavalli sotto il nome del Duca di Savoia nella quale il Duca di Parma non si trovasse in persona da principio in caso facesse difficoltà di riconoscerlo sino à tanto che si potessero formare duoi eserciti de' quali ne comanderebbe vno. Che'l Rè intrattenesse diece mila fanti, e mille cinque cento cavalli; Savoia otto mila fanti, e mille dugento cavalli; e Parma quattro mila fanti, e cinquecento

quecento cavalli. I Francesi non vi comparissero che come truppe ausiliarie per aiutare i Confederati, & assicurare la libertà d'Italia per far credere tanto più facilmente che 'l Rè non intendeva d'appropriarsi alcuna parte di quelle conquiste. E se il Duca ripremesse Sabran di fargli pagare la spesa di dugento huomini per la guernigione di Sabioneta, e di mille e cinquecento in Piacenza conforme al Trattato di Bachelier li direbbe le medesime cose dettegli dalla Saludie che non teneva ordine di passare l'articolo de' detti mille cinquecento huomini tanto più che nel primo Scritto de' 10. Aprile 1633. non ve se ne faceva mentione; nondimeno per il grande affetto che 'l Rè li portava si contentava di pagarli li tre mesi di Giugno, Luglio, & Agosto ne' quali haveva havuto suggetto di vivere con timore de gli Spagnuoli che dipoi essendo passati in Alemagna era cessato ogni pericolo. Ridurre in fine la sua pretensione à contentarsi di quaranta ò cinquanta mila scudi per l'anno passato; e per il presente tanto per rispetto della guernigione di Sabioneta che per quella di Piacenza. *Forze per invadere.*

Da Parma avanzatosi Sabran à Mantova porterebbe al Duca i medesimi attestati della benivolenza del Rè. Confortarlo à compire le fortificationi di Mantova, & à ben munirla; evitare le sorprese; & vegliare sù la fedeltà de' suoi Consiglieri. Invitarlo à mantenersi l'affetto, e l'amicitia della Principessa di Mantova osservando tuttavia le attioni di coloro che l'accostavano. Che 'l Rè non credeva che dovesse tardare più à longo di provedere alla sicurtà della sua persona, e Stati con vn maritaggio che gli sgombrasse il timore che incorrerebbe se il Principino morisse. Che disperata affatto la dispensa del Papa trà lui, e la Principessa sua nuora proverebbe ella vn gran disgusto di vedere vna matregna in casa. Ma la ragione della sua sicurtà presente, e futura dovesse prevalere alla consideratione del dissapore della Principessa alla quale non facevasi alcun torto lasciandola ne' suoi diritti particolarmente dopo tutti gli sforzi fattisi per ottenere la dispensa del suo maritaggio; e che il Duca non ne sposava vn' altra che per necessità. Di tutte quelle che si potessero riguardare per questo disegno paresse la Principessa di Parma la più convenevole à causa dell' età, della presente dispositione de gli affari de' due Duchi di Parma, e Mantova; e dell sito de' loro Stati. Risolvendorisi il Duca *Instruttione di Sabran per Mantova.*

di Mantova Sabran li direbbe di tenere ordine dal Rè di farne la propositione al Duca di Parma non havendogliene voluto parlare che dopo il suo gradimento; il che bisognasse custodire sotto impenetrabile segreto sino all' intera sua perfettione. Il Duca di Mantova dovesse considerare che questa parentela gli apportasse quella di Fiorenza; e li facilitasse il modo col tempo di congiungere Sabioneta à suoi Stati.

Principe di Monaco chiede la protettione del Rè.

Erano in frega i Principi d'Italia in questo tempo di ripudiare l'amicitia di Spagna, e sposare quella di Francia; che però fino il Principe di Monaco del Mese d'Aprile haveva spedito al Rè per chiederli la sua protettione sotto certe conditioni offerendo la sua Piazza, porto, e servigio verso, e contra tutti. Li fù fatta risposta che 'l Rè gli accorderebbe tanti beni quanti ne perdesse nel mutar casacca; e co' titoli di Duca, e Pari, Marchesato, e Cavalierato dell' Ordine di S. Spirito. Che s'impiegherebbe in suo prò secondo l'occorrenze come pure per maritare il figlio in Francia ò altrove conforme più desiderasse. Che non s'intaccarebbe la sua sovranità; anzi difenderebbe, e protegerebbe verso, e contra tutti la sua persona, figlivoli, sudditi, e successori à perpetuità; e lo farebbe comprendere in tutti i Trattati di pace. Confermerebbe tutti i privilegi conceduti da' Rè predecessori di S. M. particolarmente quelli del Porto nel quale à questo effetto intrattenirebbe alcuna delle sue galee. Farebbe ben pagare la guernigione Francese che saria necessaria alla conservatione di detto Signore al quale ella obbedirebbe. Ricompenserebbe suo zio bastardo di tre mila lire annue in beneficij Ecclesiastici. Et il Rè segnerebbe il tutto di sua mano; e nella forma più valida prometterebbe il tutto; e dopo la reale, & effettiva remissione della Piazza farebbe interinare il tutto nel Parlamento di Parigi. Fù nientedimeno differita l'esecutione di questa conventione qualche anno ancora à causa delle molte difficoltà che vi s'intrecciarono particolarmente in espellerne gli Spagnuoli che per qualche sospetto di tale sopramano vegliavano à tutti gli andamenti del Principe di Monaco. Così dopo havere i Francesi posto, e fermato il piede in Italia coll' acquisto di Pinarolo, e colla guernigione messa in Casale andavano sbrancando dall' amicitia de gli Spagnuoli i Principi d'essa, e li congiungevano alla loro ò dichiaratamente ò in segreto. E non riuscendo

cendo assai efficaci le loro diligenze per portare la partialità di Papa Vrbano per la Francia in vna colleganza seco per non perdere la qualità di Padre comune, e per non auvolgersi in inquietudini, pericoli, e spese con suo poco vtile studiavano di fare acquisto del secondo nipote; poiche il primo propendeva alla Spagna per dare vn contrapeso alla vehemente passione che facea trasparire il zio per gl' ingrandimenti della Corona Cristianissima. E per tanto la comprotettione della stessa Corona della quale il Cardinale Bentivoglio s'era dismesso volevasi dare al Cardinale Antonio colla permissione del Papa, e colla participatione di Barberini. Parea che 'l Papa vi resistesse acciò i suoi nipoti non parteggiassero per le Corone; onde se ne appannasse la fama del suo Pontificato se ne restasse notata la sua mezanità. Pretendevasi il Rè Cristianissimo ben fondato nella sua richiesta perche Barberini havesse ricevuto, & esercitata la protettione de' Regni d'Aragon, e Protogallo. Approvarono gli Spagnuoli che Barberini ripudiasse tale Protettione in futuro à fine di dare colore al rifiuto che il Papa faceva della Comprotettione di Francia per Antonio. Ma gli Ambasciadori Crequy, e Noailles vi si opponevano con allegare che Barberini l'haveva esercitata per il corso di sette anni; e per tanto ad oggetto di librare la bilancia ragion volesse che Antonio per altrettanto tempo esercitasse la funtione di Comprotettore di Francia avanti di rassegnarla. L'interesse di Spagna in ciò era di cavare vantaggio dalla discordia de' due fratelli si che se n'accorasse per il dispiacere il Papa, e ne fosse portato nell' avello. Temeva Barberini coll'autorità di quella carica, e coll'appoggio della Francia non eclisasse il fratello la sua autorità, e particolamente in Conclave non la spartisse seco tirando à se molte creature Barberiniane di lui poco contente si che venisse per tal via à farsi Capo di vn partito fra' Cardinali. Negava il Papa di havere prestato il suo consenso nell'accettamento della Comprotettione per Antonio. Per guadagnare la casa Barberina gli Spagnuoli promettevano à D. Taddeo il Principato di Salerno per dugento cinquanta mila scudi che diceano havesse prestato all'Imperadore à loro indotta, e di qualche pretesa spesa per loro in Valtellina. Di farlo anco Grande di Spagna. E che gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico cederebbono in auvenire il più degno luogo à esso D. Taddeo come

Imbarazzi per la Comprotettione di Francia nel Cardinale Antonio.

Prefetto di Roma. Propose il Papa in Concistoro le Chiese di Francia per non permettere ad Antonio d'esercitare la Comprotettione. Di che si dolsero agramente Crequy, e Noailles; e che 'l Papa non considerasse quanto si conveniva il grande honore che ne riveniva alla sua casa tanto apprezzato da altri nipoti di Pontefici. Ch'era pure l'vnico modo per rimettere in buona intelligenza le due Corone auvegnache i suoi nipoti essendosi dedicati alle medesime la S.^{ta} S. havrebbe con loro più confidenza, & autorità. Non rispondeva il Papa se non obliquamente che lo volevano far morire; e che i Francesi gli havevano levata la Valtellina, mantenendosi fermo nella ripulsa non ostante che gli Ambasciadori Francesi impedissero la propositione delle loro Chiese in Concistoro con fare che Bentivoglio più non s'ingerisse della Protettione.

Ma se in Corte di Roma non godevano le pretensioni, e gli affari di Francia vna intera prosperità più turbati apparivano ancora alla Porta per le stravaganze, e passioni de' suoi Ambasciadori. Era stato il Conte di Marcheville inviato con tale carattere à Costantinopoli, e con ordine di quitare alcuni debiti del Conte di Cesy suo antecessore. Ma per imprudenza ò per qualche profitto entrò egli cautione del nuovo Doganiero del Gransignore che rimosso dalla carica prima che spirasse il primo anno si trovò debitore di somma notabile al Gransignore che però i Turchi si addirizzarono all' Ambasciadore di Francia sua cautione; ed egli si rivolse a' mercanti Cristiani de' quali prendeva denari, e merci co' quali sodisfece à vna parte del debito; con che i Mercanti divennero suoi nemici, e schiamazzarono al Visir contro di lui; e si messe presto male ancora con gli altri Ambasciadori, e sopra tutti con Cesy che si tirò à contrario, e li mosse contra vna fiera persecutione. Venne anche in rottura col Capitano Bassà mandando gravi querele contro di lui al Sultano. Tutti li Visiri s'interessarono nell' offesa; e però gli furono fatti molti dispetti, & affronti, e fra gli altri quello d'impalarli il suo dragomano per qualche parola ardita che Marcheville gli fece dire al Visir. E stimando la casa dove habitava indegna di lui ne fece fabricare vna nuova con vna bellissima Cappella, e con cupola. Le nuove Chiese in Turchia son' odiose; e per tanto li Bassà se ne servirono per materia di fare al Conte vn' avania dando ad intendere al Sultano

Marcheville mal veduto alla Porta, e perche.

no

no che quella fabrica era destinata à convertirsi in Fortezza che però la mandò à spianare. Et il giorno de' 5. Maggio il Gransignore inviò d'Andrinopoli vn suo comandamento al Capitano Basciá perche facesse speditamente partire l'Ambasciadore, e lo rinviasse in Francia con tutta la sua famiglia; e surrogasse in suo luogo il Conte di Cesy vecchio Ambasciadore fino à tanto vi havesse il Rè proveduto. Di dire altresì à gli Ambasciadori d'Inghilterra, Venetia & Olanda, & all' istesso Cesy che quanto operava non era per offendere il Rè, ma per punire la petulanza, e la condotta spropositata del detto Marcheville il quale à tutti i momenti minacciava di far rompere le capitolationi; come anco s'era rifiutato da lui di rendere trenta sei mila piastre che li Deputati di Marseglia havevano poste in sua mano à fine di pagare i creditori a' quali dal traffico erano dovuti più di trenta mila lire. Quello che più contribuì al suo cacciamento fù il Cesy il quale non potendo vscire di Costantinopoli fino à tanto che i suoi creditori non fossero sodisfatti ò che i Mercanti si constituissero cautione sua perseguitò con tanta fierezza l'altro che si precipitarono alla rovina l'vno dell' altro con vn grandissimo scandalo di tutti, e colla rovina del commercio di Francia; imbattendosi etiandoi in pessima congiuntura che 'l Sultano insolentito tutti i giorni facea strozzare i suoi primai Vficiali, e ne voleva particolarmente a' Giannizzeri. Comparso dunque il comandamento del Gransignore il Governatore di Galatà mandò à chiamare Marcheville all' arsenale ove giunto lo fece senza dimora mettere in vn vascello Francese non guari di là discosto con ordine al Capitano di partire sotto pena della vita dentro lo spatio di meza hora havendo prima detto all' Ambasciadore che i disgusti dati da lui al Sultano, a' Basciá, & à tutte le nationi havessero costretto à trattarlo di quella sorte. Appellati poi tutti gli Ambasciadori diede loro ragguaglio di quell' attione, e suoi motivi; e ch'ella non riguardasse l'ambasciata ma la persona, onde il Sultano spedirebbe al Rè che sapeva non la prenderebbe à male. A Cesy trasmesse ordine similmente di prendere cura de gli affari di Francia fino à tanto comparissero colà i mandamenti di quello voleva si facesse. Con tal barbara insolenza si conculcano, e calpestano alla Porta senza verun riguardo del diritto delle genti gli Ambasciadori de' maggiori Monar- Rinviato in Francia.

narchi della Cristianità di cui non temono nè i risentimenti nè le forze sapendo che per lo più sono rivolte à rinsanguinarsi frà loro si che non potesse la Francia sdebitare la sua riputatione coll'armi hora che si trovavano impiegate nell' Alemagna, & in necessità di spedirvi nuovi eserciti per contraporli à quello che gli Spagnuoli vi spingevano d' Italia sotto il Cardinale Infante, il quale nel passare per la Valtellina vi si fece ricevere come suo Sig.r sovrano particolarmente à Sondrio ove fece il suo ingresso in questa qualità accompagnato da circa nove mila fanti, e mille cinquecento cavalli sotto il Marchese di Leganes suo Luogotente generale. Alli 19. & 21. di Luglio entrò egli nel Tirolo. Al romore di questa marchia li Suetesi formarono vn corpo d'armata di otto mila fanti, e tremila cavalli per gettarli nella Suevia e traversare il suo passaggio acciò non si cimentasse à far loro levare l'assedio de Reinfelden; & à rivettovagliare Brisac ch'era blocato con dodici compagnie di cavalleria per impedire à gli habitanti il ricolto: Alli 24. di Luglio si fermò à Rotemberg ove incorporò alla sua armata le reliquie di quella del Duca di Feria, & appuntò col Rè d'Vngheria la congiuntione delle loro armi per nettare la Baviera, e la Suetia de' Suetesi, e soccorrere Brisac; e poi accompagnare il Cardinale Infante al Reno per entrare di là nel Paese-Basso. A Braunau fù alloggiato, e trattato dall' Elettore di Baviera il giorno de' 14. d'Agosto; e fù à Monaco li 25. dove venne visitato dal Duca di Lorena che si avanzò à Norlinga per esercitare in quell' assedio la carica di Generale della Lega Cattolica. E perche fù affrettato il Cardinale Infante dal Rè d'Vngheria di affoltare il passo, poiche l'armate nemiche marchiavano alla sua volta partì egli con sopra quindici mila fanti; e da dumila cavalli gente tutta forbitissima, e comandata da prodi, & esperti Vficiali; e giunse sotto la Piazza il 2. di Settembre quale assalita da quel furioso torrente d'armi implorava à tutta voce gli aiuti che dal Duca di Vaimar, e dall' Horn se le apprestavano; e con venticinque mila huomini il giorno de' cinque di Settembre mossero per soccorrerla in dispetto di tredici mila cavalli, & venti mila fanti che l'attaccavano; imperoche gonfi per le passate vittorie; e teneri della loro riputatione assai scemata nel debellamento in faccia loro di Ratisbona, e di Donavert; e nulla prezzando le genti menate d' Italia dal Cardinale Infante

Mossa del Cardinale Infante per Alemagna.

Assedio di Norlinga.

fante come di nuove levate, & inesperte non vollero solamente indugiare pochi giorni ne' quali il Ringravio doveva con otto mila huomini vnirsi con loro; ma seguitando il parere più animoso del Vaimar, e non il più cauto dell' Horn. Sì accostarono alla montagnuola detta Arensperg propinqua alla Città assediata, & il giorno del mercoledì de' 6. di Settembre assalirono la gran guardia rinforzata d'alcuni reggimenti che à capo d'vna valorosa pugna nella quale fù vcciso combattendo con estremo valore il Gran-Priore Aldobrandini fù sbarragliata non senza effusione di sangue dal canto de' Suetesi che trapassarono l'Arensperg ove rannodarono le loro genti; e sopra vn' altra montagnuola assai vicina alla mano diritta coperta d'vn bosco saputo che vi stavano postati quattrocento moschettieri Spagnuoli sotto Francesco d'Escobar Sergente Maggiore del Conte di Fuenclara l'Horn gli fece attaccare da alcuni suoi battaglioni di moschetteria che furono bravamente respinti, e saettati; onde convenne à Vaimar per spostarli di là farvi marchiare il Generale maggiore Vitzdum con alcune brigate di fanteria. Persistendo l' Horn nel primo disegno saria stato suo desiderio di contentarsi di fortificarsi sù l' Arensberg, e di là aprirsi vn passaggio sicuro à Norlinga tanto più che 'l Cardinale Infante necessitato di tradursi in Fiandra non poteva mantenere che per pochi giorni la sua armata congiunta all' Imperiale; e che 'l cannone da quella eminenza predominando alla suggetta pianura ove stava accampato l'inimico l'havrebbe costretto à disloggiare. Prevalse nondimeno l'opinione contraria. Assaliti dunque vigorosamente i prefati moschettieri Spagnuoli dopo vna prode resistenza si trovarono forzati à cedere il posto con restarvi prigione il detto Maggiore, & vn Capitano nel mentre che l'armata dell' Infante s'impadronì di vn posto sù la medesima montagnuola contra la quale coll' ala dritta marchiò l' Horn il quale rinvenne l'infanteria dell' Infante sù quella collina coperta da tre trinceramenti. ò meze lune che col cannone ò moschetto la comandava tutta fino al pendio della medesima; si che li Suetesi non poteano comparire sù l'eminenza senza rimanere subito bersagliati; e meno ancora servirsi del loro cannone. L' Horn nientedimeno fece dare dalle sue brigade con molta risolutione che pettinarono due reggimenti del Uurmser ò sia Uuormes, e Salis con morte de' loro

Vaimar, & Horn in suo soccorso.

Battaglia di Norlinga.

Colonnelli, ma nel saltare dentro la prima meza luna si confusero, e snodarono si che vrtate da vn grosso di corazze non fù più possibile di rannodarle; onde gli Spagnuoli ricuperarono il posto che per essere importantissimo l'Horn vi spinse altre brigade fresche col Generale Maggiore Vuitzdum per riacquistarlo; & in tanto la cavalleria Suetese dell' ala manca si mise in confusione ritirandosi dietro l' Arensberg il che disfrancò forte le brigade che fecero vn nuovo sforzo contra le meze lune ove il reggimento ò sia Terzo Spagnuolo di D. Martino di Idiaquez si ostinò con più perseveranza de' primi nel suo sostentamento; e per contrario la fanteria dell' Horn non diede in questa occasione le solite prove di valore mollando, e cedendo. Fù spinto dal Duca di Vaimar in soccorso dell' ala diritta che piegava il Conte della Torre colla brigada del reggimento giallo, e del suo che impedì a' reggimenti Italiani di gettarsi nel bosco frà le due ali per assalire la Suetese di fianco; si che trà loro si accese vna lunga, e pertinacissima zuffa; e dalle due parti accorrendovi le cavallerie ne seguirono tra loro varie cariche, e ricariche. Ma à capo di sette hore di combatto fierissimo stanchi li Suetesi che come inferiori di numero non potevano essere rinfrescati come gli Austriaci cominciarono i Generali à pensare seriamente alla ritirata, ma si affacciavano alla loro mente tante difficoltà per disimpacciarsi de' nemici, e si manifesto il pericolo di ritirarsi di giorno che stimò miglior senno Vaimar d'ostinarsi sino all' estremo à mantenersi ciascuno nel suo posto fino à tanto sopravenisse la notte. Questo ancora si conobbe impossibile, perche appena era scoccata l'hora del mezodì, onde troppo intervallo frammezzava la notte nel quale in luogo si svantaggioso non potevano trattenersi scoperto bersaglio alle nemiche offese senza perirvi; e però mandò à dire Vaimar all' Horn ch'egli coll' Infanteria difenderebbe il bosco, e colla sua cavalleria terrebbe fermo fino à tanto esso Marescia llo havesse ritirato le sue truppe, e postele più di dietro. Andò dunque disponendo con buon' ordine, & eseguendo la ritirata ma incalzati li suoi battaglioni dell' ala sinistra, lassi della lungha fatica, da' squadroni freschi de gli Austriaci voltarono le spalle, & à corsa si ricovrarono all' ombra della propria vanguardia che scompigliarono si che l'Horn, & il Conte Cratz che vi accorsero per rimetterli furono auviluppati, e fatti prigioni.

Ritirata de' Suetesi.

gioni. Tutta l'armata all' hora de' Suetesi fù sbarragliata, e sconfitta; salvandosi colla fuga à Strasburg il Duca di Vaimar. De' vinti restarono da otto mila distesi su 'l Campo oltre a' prigioni, quattro mila de' quali si arrolarono sotto gli stendardi Imperiali. Rimasero attoniti li Suetesi del valore de gli Italiani, ma molto più de' fanti Spagnuoli non essendosi fino all' hora incontrati ne' grossi di queste nationi per farne l'assaggio. Sconfitta de' Suetesi.

Di quella vittoria fù riconosciuto per la più efficace cagione il Terzo Spagnuolo dell' Idiaquez contra il quale discoccati i più potenti, e terribili empiti di quella fino all' hora indomita forza dell' armi di Suetia non più crollò ò si mosse che se vn vasto scoglio fosse lambito leggiermente dall'acque, anzi con peritia, e ferocità discoccando contra i nemici nembi di palle che non andavano à vuoto ne immolarono moltissimi allor' odio. Con fierissima ostinatione il Terzo di Toralto, e quelli del Conte Panigorala, e di D. Carlo Guasco in questa pugna si comportarono hor sostenendo, hor ributando contra i nemici colpi, rompendo loro quasi in pugno le palme di tante loro preclare vittorie. Il vanto di vittoria sì grande se da molti fù preteso certamente il suo pregio in buona parte è dovto alla cavalleria Napoletana, & al Generale Gambacorta che in questo giorno con pari felicità, & valore s'alzarono vn' eccelso grido di guerra per le mirabili prove che vi diedero della loro intrepidità, coraggio, e peritia. Fregiò parimente il suo nome di sempiterna gloria il Duca di Lorena il quale horamai stucco d'essere colle sue truppe più lunga hora spettatore della battaglia senza insanguinarsi salì la collina con vna banda di gente sceltissima colla quale alla testa affrontò gli squadroni nemici con tal foga che li penetrò, e smagliò con strage da tutte le bande; e delle proprie mani riportò lo stendardo di Vaimar. Li Suetesi vi perdettero settanta pezzi d'artiglieria, e tutti li cavalli del bagaglio; e circa trecento frà stendardi, cornette, e bandiere. Dalla banda de gli Austriaci si contarono più di mille secento huomini morti, e frà più rimarcabili il Conte di Panigarola, il Colonnello Vvormes, il Sergente Maggiore D. Diego de Bustos, il Marchese de Rapalla, D. Pedro Arias, D. Alonso Noguerol Capitani di cavalli. Il Conte di Salmo morì qualche giorno dopo; e frà gl' Imperiali il Priore Aldobrandini, il Colonnello Silvio Piccolomini, & altri. Frà feriti furo-

Valore de gli Spagnuoli, e de gl' Italiani.

E del Duca Carlo.

no il Gambacorta, il Mastro di Campo Carlo Guasco, D. Tiberio Brancacio, D. Alvaro de Guinones Commessario generale della cavalleria di Napoli, & altri. Il Rè d'Vngheria, & il Cardinale Infante veduta la fuga del nemico andarono con tutti li Generali dell' armate alla fanfara delle trombette, e de' timbali à visitare il Campo di battaglia tutto coperto di cadaveri, e passarono à tutti gli squadroni, e battaglioni ringratiandoli d'essersi segnalati con estremo valore; e l'Infante abbracciò l' Idiaquez, e Toralto come autori d'vna sì pregiata vittoria. Et al ritorno al quartiero l'Infante veggendo il suo palagio pieno di soldati feriti ch'erano stati colà asportati per curarli non volle entrarvi per non incomodarli ma l'abbandonò loro ritirandosi in vna Casupla ove appena hebbe vna camera angusta per mangiare, e dormire, il rimanente non essendo che stalla, e lettame. L' Horn disse che in tante battaglia, e fattioni di guerra nelle quali s'era trovato non havesse giamai veduto combattere con tanta estimatione come in questa havevano mostrato gli Spagnuoli, e gl' Italiani che però non veniva più in maraviglia se il Rè di si guerriere nationi havea inarborato li trofei della sua grandezza, e dominatione fino ne' Regni, e nelle Provincie le più longinque. Al Rè di Spagna l'Infante suo fratello mandò cinquanta stendardi, e cornette. Et il Duca di Lorena le cornette da lui guadagnate all' Horn, & à Vaimar inviò al Duca d'Orleans suo cognato col mezo del Barone di Clinchamp che sconosciuto, e con esse celate traversò Parigi alla volta di Fiandra, il che seppe alla Corte molto male che in tempo non havesse sentore di questo passaggiero portatore di trofei tanto ardito di passare per il bel mezo di Parigi.

Progressi dell' armi Imperiali.

Non si fecero tirare l'orecchie dopo la battaglia quei di Norlinga à mandare fuora Deputati per rendersi alla mercè del Rè d'Vngheria che si compiacque di concedere l'vscita libera, e senz' armi alla guernigione a' soli Vficiali gratificando di portar la spada. Gl' Imperiali v'entrarono il giorno delli 8. di Settembre; & alli 9. il Rè coll' Infante. Deliberatosi poi che' l Rè col Duca Carlo colle loro armate marchiarebbono da vn lato del Necaro, e l'Infante Cardinale colla sua dall' altro non più di due ò tre hore frà loro discoste per darsi scambievolmente la mano, & entrare nel Ducato di Virtemberg posto al bando dell' Imperio molte di quelle Città furono senza sudore sottomesse,

messe, e saccheggiate frà le quali Heydenheim, il Duca havendo abbandonato il suo Stato per salvare la persona in Argentina. StuKart seguì l' esempio dell' altre. Ricusò l'Infante di condursi l'armata al soccorso di Brisac per non impegnarsi in vna lunga, & operosa impresa à causa dell' armi poderose della Francia che stavano pronte per traversare il suo disegno; e perche i Fiamminghi per la morte dell' Infanta Isabella Clara Eugenia incessantemente lo sollecitavano di trasferirsi in Fiandra non digiuna di cattivi humori per la rivolta, & intelligenze che molti de' suoi Magnati intrattevano nel paese al quale apportavano pure non lieve gelosia gli armamenti Francesi à quei confini. Si contentò dunque di spingere il Barone di Reynac Sergente Maggiore di battaglia con mille cavalli, e circa cinque mila fanti che somministrava dalle vicine guernigioni l'Arciduchessa Claudia, come anco il Cavaliere Giovanni Tomaso Bianco Napoletano per rivettovagliare Brisac. Questi ripresero con facilità tutta la Suevia evacuata da' Suetesi. Si saria desiderato dal Rè d'Vngheria che 'l Cardinale Infante colla sua armata dimorasse quell' inverno in Alemagna per aiutarlo à riscvotere le Piazze, e Provincie che in quella consternatione li Suetesi quasi senza contrasto lasciavano ritornare alla divotione ò Signoria dell' Imperadore. Ma scusatosi l'Infante sopra gli ordini di Spagna, e sopra gli affari niente men prementi per la Fiandra si licentiò dal detto Rè che li diede mille e dugento cavalli sotto Piccolomini oltre alli ottocento preparati in Franconia per accompagnarlo sino a' confini de' Paesi-Bassi alla cui volta mosse il giorno de' 27. di Settembre traversando il Meno 1634.
con occupare tutte le Piazze che s'incontravano su 'l suo camino. Godeva di vedere tutti li giorni corrieri che li recavano novelle di conquiste, & vittorie frutti tutti della sua di Norlinga si che Hailbrun si fosse composto con gl' Imperiali; che 'l Duca di Lorena havesse sconfitto in vna pugna di tre hore il Rhingravio; si che di circa sette milla huomini appena si salvassero dumila con lui. La Baviera rimase netta, e la Suevia di nemici non restando loro più che Augusta, & Vlma; la prima assediata dall' Elettore. Quasi tutta la Franconia, e le Riviere dell' Oein, & Yser libere; il Lec, il Danubio, il Necaro, e quasi tutto il Meno ripurgati; e li Suetesi continuamente fugati dal piè dell' Alpi sino di là del Meno con tanta perdità di

Città, e Provincie riscosse in sì corti intervalli senza restar più alla Suetia altra speranza di conservarsi nel alta Alemagna che nella sola assistenza della Francia. Senza imbattersi dunque in nimici alli 19. di Ottobre giunto in Colonia havendo traversato l' Alemagna con vn' armata di sedici mila fanti, tre mila, e cinquecento cavalli; & vn grande apparato d'artiglierie. Non guari discosto da Bonna il Duca di Neoburg fù in persona à riverirlo, e lo trattò di *Dilettione*. L'Elettore di Colonia l'attese al suo sbarco trattandosi del pari; e nella carrozza di detto Elettore l'Infante solo si assise al fondo, e di rimpetto à lui l'Elettore, restando alla portiera il Duca di Neoburg. Alli 20. l'Elettore Mogontino visitò l'Infante trattandosi egualmente; & al Vescovo d' Erbipoli diede della *Dilettione*. Da' due Elettori accompagnato sino sulla frontiera ove il Marchese d'Aitona, & il Principe Tomaso con comitiva di Signori Fiamminghi, e d'Vficiali d'armate furono à riverirlo vscendo dalla sua stanza per accogliere il Principe Tomaso. Li dumila cavalli del Rè d'Vngheria gli erano stati di già rinviati con vn rinforzo in tutto di nove mila fanti, e cinque mila cavalli sotto il comando del Conte Filippo di Mansfelt. Et alli 4. di Novembre fece à cavallo, & vestito in soldato la sua solenne entrata in Brusselles; spesi quattro mesi nel viaggio da Milano sino à questa Città ove scavalcò alla Chiesa di Santa Gudula, e dopo il canto del *Te Deum* si condusse al palagio della Regina Madre per visitarla che lo ricevette all' anticamera come prima costumava di fare all' Infanta Isabella, e conforme all' vso del paese lo salutò baciandolo. Madama, cioè, la Duchessa d'Orleans sorella del Duca di Lorena era presente, ma l'Infante Cardinale non la salutò riservando questo complimento in casa di lei perche volle che questa visita fosse tutta per la Regina la quale havendoli detto che si era ben fatto attendere ma che' l suo ritardamento era stato ben compensato con vna sì grande vittoria; e che veniva à resuscitarle l'allegrezza, e quanto ella haveva perduto nella morte dell' Infanta Isabella; il Cardinale le rispose à tutto galantemente, e congediatosi s'incavallò per andare à riposare nel suo palagio. Tutto il Mondo fù à felicitarlo del suo arrivo, e della vittoria da lui guadagnata à Norlinga, & à buon diritto percioche da questa sola sconfitta per poco che 'l partito Suetese non rimanesse sradicato, & estinto in Alemagna

gna; e lo sarebbe stato se non risolvevasi la Francia col pieno delle sue forze sostenerlo traballante, e poco meno che distrutto. Era giunta di questa sconfitta la novella il giorno de' 12. di Settembre in Parigi ove subito il Cardinale si transferì dopo essersi abboccato col Rè à Monseò à fine di consultare col Padre Iosefo quello che bisognava fare in vn sì grande accidente, e cangio di scena; & impedire che prostrati li Suetesi, & i Protestanti tutte le forze de' vincitori non si scagliassero contra la Francia tanto dalla banda dell' Alemagna che da quella di Fiandra nella Sciampagna, cioè, Piccardia; oltre all' essere da gli Spagnuoli minacciate la Linguadoca per terra, e la Provenza coll' armata di mare; e che il Duca di Savoia non poteva digerire la perdita di Pinarolo; e gl' Inglesi che da gli Spagnuoli venivano incitati à vna Lega con loro ma molto più aizzati dalla gelosia della prosperità della Francia non si dichiarassero à lui contrarij quando gli Olandesi non osavano di cimentare alcuna cosa se la Francia non entrava in vn' aperta rottura colla Spagna. Il giorno dunque de' 13. di Settembre il Cardinale, & il Padre Iosefo conferirono lungamente insieme di questa materia pesando gli vtili, & i danni de' partiti che si potevano abbracciare. Conobbero che con quella sconfitta sformatamente disfrancavasi tutta l'Alemagna; e che tanta maggiore era la loro paura quanto che i Protestanti non potevano ragunare le loro truppe, e formarne vn corpo d'armata considerabile si che appressandosi l'armata vittoriosa à Philisburg con discendere lungo il Necar il Governatore ch'era Alemano con tenue guernigione, e poche munitioni nõ si saria fatto troppo importunare à comporsi con loro. Era vero che i Protestanti poteano ancora mettere insieme venticinque in trenta mila huomini ma questo non era bastante senza l'aiuto della Francia che però l'Oxestern, & i Confederati supplicarono il Rè di far' avanzare la sua armata sino alla sponda del Reno tra Marburg, e Spira; e che à tal' effetto l'accomodarebbono di Filisburg consentendo che vi fabricasse vn ponte, & vn Forte di quà. Consideravano il Cardinale, & il Cappuccino l'opportunità dell' occasione che non bisognava trascurare; che l'armata del Rè non correva alcun pericolo anzi v' era apparenza di vn grande, e glorioso effetto senza cui li Confederati correvano manifesto rischio di rovinamento quando lo sforzo de' nemici sarebbe caduto addosso della Francia. Consulte de' Francesi sopra tal rotta.

 La

La mala intelligenza trà Francesi, e Suetesi parea che cresscesse aiutandosi li primi à staccare li Protestanti da gli altri; & oltre il Langravio d'Hassia già loro; il Duca di Virtemberg, & il Duca di Dueponti erano su'l far' essi ancora il passo. Ma come le corrispondenze che s'intrattenevano col Vallestain davano forse grande animo à Richelieu à disprezzare li Suetesi, & à mirare à vna Lega co' soli Todeschi à titolo di restaurare la libertà Germanica, e trovarvi ancor taglio di potersi parlare di restituire per tutto la Religione Cattolica à fine di purgarsi da' cattivi nomi passati; le medesime hora cessate per la morte d'esso potevano far variare di pensieri & a' Francesi, & a' Suetesi. Si dolevano questi che gli altri pigliavano in protettione tutti li nemici della loro Corona, e de' suoi Confederati in Germania si che più non occorresse che facessero guerra se non la facevano à gli stessi Francesi li quali davano buone parole, e col danaro, e colle loro intelligenze per tutto s'aiutavano specialmente nelle Diete per far perdere, e diminuire quelle amarezze de' Suetesi perche nella mutatione di scena che parea si attendesse colla morte del Vallestain cercavasi di far credere che più che mai la Francia bramasse di strignersi in amicitia colla Suetia non ostante che cotidianamente occupasse Piazze, e paesi pretesi da' Suetesi; scusando, e palliando nel miglior modo il negotio. La sconfitta poi de' Suetesi à Norlinga humiliò il lor' orgoglio si che per parte loro, e de' Protestanti Tedeschi comparvero à Parigi due Ambasciadori à raccomandarsi straordinariamente li quali furono ammessi all' audienza il giorno de' 21. Ottobre; ed erano quei medesimi che l'anno passato parlarono superbamente, e rifiutarono la concessione di Filisburg, onde ne furono rimandati poco sodisfatti. Ma questo anno offerivano d'osservare puntualmente le capitolationi passate frà la Corona di Francia, e quella di Suetia portanti che tutto l'occupato di quà dal Reno si havesse à mettere in mano del Rè Cristianissimo. I loro Capitani diffidando di poter difendere le Piazze dell' Alsatia contra l'essercito del Duca di Lorena senza aspettare l'esito di questa negotiatione le consignarono al Marescialло della Force per mettervi guernigioni Francese, Colmar; cioè, Scelestat, Dachestain, Ensisheim, Raistad, & altre di poco momento sì che non veniva à restare del partito Suetese se non Argentina, e

Benfeld

Fenfeld. Con questa sorte di mezi erano per cavare aiuti li Suetesi, e Protestanti; e però si pensava à dar modo al Langravio d'Hassia di fare vna levata di dodici mila soldati da militare di là dal Reno tutti Alemani, perche i Francesi pareva che in fine si risolvessero à tenergli tutti di quà in maggiore difesa de' paesi acquistati, e del proprio Regno; e la Force, Brezè, e Rohan dovevano essere i Capi de' Francesi solamente: E col Langravio d'Hassia essere assistente Feuquieres Ambasciadore del Rè in Alemagna. Non pareva che di tale provisione gli Ambasciadori de' Suetesi, e Protestanti si sodisfacessero, perche il Langravio essendo Maresciallo di Francia, & in oggi soldato del Rè segregato però dall' vnione con gli Protestanti, e Suetesi andavano suspicando che gli aiuti della Corona in man di detto Langravio mirassero solamente à gli vtili proprij di lei, e non della Lega anzi che le rovine di questa si potessero stimare acconcie alle fabriche della Francia com' era succeduto in Alsatia. Non piaceva altresì quel Generalato della Lega Cattolica d'Alemagna in persona del Duca di Lorena che però si dispensarono ordini à Ministri del Rè in Alemagna di protestare a' Principi Cattolici della medesima che si reputerebbe rotta con loro ogni amicitia mentre non revocassero dal comando delle loro armi vn Principe nimico dichiarato della Corona Cristianissima contra la quale faceva mostra di volersene servire per la causa propria di lui.

Votò poi nel Consiglio il Cardinale in questo tenore. Che per la battaglia di Norlinga credeva che non v' era cosa che potesse apportare più svantaggio à gli affari del Rè che di far apparire alcuna consternatione per quel sinistro successo; e se il partito fosse affatto rovinato tutta la potenza di Casa d'Austria piomberebbe addosso della Francia. Che 'l partito Protestante dopo vna si gran percossa non potesse sussistere senza essere sostenuto da vn presentaneo, e notabile soccorso di vna speranza più grande, e d'vn nome possente senza cui tutte le Città Imperiali si sbanderebbono; lo Sueco farebbe il suo accordo; e ciascuno penserebbe a' suoi affari per vie che renderebbono bentesto quel partito vn' ombra di ciò che prima era stato. Che quando anco la Francia non si dichiarasse in questa occasione la Casa d'Austria non saria men' amara, e

Voto del Cardinale nel Consiglio.

men' animata contro di lei, poiche stimerebbe che da niun' altra causa fosse stata rattenuta che dalla sua imprudenza, fralezza, e paura; Che la Francia non potesse fare la peggiore pensata che di ridursi à restar sola à lottare contra l'Imperadore, & il Rè di Spagna il ch'era per accadere infallibilmente s' ella non rammassava le reliquie di quel gran partito che haveva sì lungo tempo vessato Casa d'Austria col cui mezo il peggio che le potesse intravenire era la spesa della guerra d'Alemagna co' Principi che sarebbono della partita; altrimenti bisognava sostenerla nel cuore della Francia senza l'assistenza di quei Principi ne' cui Stati la guerra si pianterebbe per lungo tempo. Che bisognava dunque incoraggiarli; accumular denari, e levar gente per rinforzare l'armata ch'era sù quella frontiera; e che li Marescialli della Force, e di Brezè erano destinati à comandarla.

In questo tempo l'Elettore di Sassonia sgomentato della sconfitta de' Suetesi à Norlinga aperse la conferenza di Pirna tra' Deputati Imperiali, & i suoi per accordarsi in proprità il che sbalordì affatto li Confederati, e spinse l'Oxestern à ricorrere da dovero al Rè Cristianissimo non sapendo come più mantenersi senza il suo aiuto che implorarono con ardentissime istanze risoluto di attribuire alla sua autorità in futuro più di quello haveva fatto in preterito. Si giudicò dunque necessario di rilevarli per non esservi altro modo; e spedì ordine al Maresciallo della Force di marchiare in diligenza per opporsi al progresso de gl' Imperiali, e per tal via suffragare a' desiderij; & alle speranze de' Confederati di risorgere impedendo a' Principi, e Città di ricomporsi coll' Imperadore nel qual caso gl' Imperiali, e gli Spagnuoli di già cominciavano à minacciare d'entrare nella Lorena, e d'vnirsi colle truppe del Principe Tomaso, e dell' Aitona, e co' mal contenti del Regno i quali miravano il Rè senza figlivoli, e si studiavano di mutare il governo si che accadendo la morte del Rè ne fossero per derivare grandissimi turbamenti. Per formare vn novello corpo d'armata da campeggiare furono costretti li Suetesi di ritirare le loro guernigioni da diverse Piazze; e queste per non cadere in potere de' gli Austriaci, & in specie de gli Spagnuoli si ripararono sotto la protettione della Francia, come Manhein, Spira, Colmar, Scelestat, & altre dell' Alsatia. E

[Margin: Deliberasi d'aiutare cō tutta la lena li Suetesi, e Protestanti.]

[Margin: Memoria del Rè al Maresciallo della Force de' 25. Settēbre 1634.]

perche

perche à quella parte discorreva forte il romore che 'l Cardinale Infante fosse con quindici mila huomini per volgere i passi, il Rè fece sapere al Marescìallo della Force che lo scopo che doveva proporsi in questa occasione era d'opporsi al sudetto passaggio per quanto si potesse fare con sicurezza. Ma perche nel grado ch'erano gli Alemani all' hora se la Francia perdeva vna battaglia vn precipitoso trabocco havrebbono preso gli affari, mente del Rè era che se il Marescìallo intendeva che l' Infante Cardinale passasse à Brisac prendesse vn posto vantaggioso ove gli viveri non gli faltassero, e d'ove non potesse essere costretto à combattere suo malgrado senza vedervi per se vn vantaggio sicuro; poiche doveva proporsi per massima di conservare tutto ciò che s'era posto sotto la protettione del Rè, & impedire il passo della Mosella senza esporsi al pericolo di notabile percossa. Che se in operando ciò il Marescìallo potesse cogliere qualche vantaggio sopra i nemici, e dar loro vna stretta saria stimato assai per la gloria dell' armi del Rè, e per lo stato presente de gli affari. Auvertire a' Confederati l'approccio al Reno dell' esercito Regio. Fortificò il Rè per tanto quella sua armata d'Alemagna inviando à tutti li Confederati promessa sicura di protegerli, e più robustamente adesso che vrgente n'era il bisogno. E la Dieta di Francfort dopo la sconfitta di Norlinga maturò decreto d'ordinare al Governatore di Filisburg di porlo nelle mani del Rè di Francia. Leffler, e Streuf furono à trovare il Rè per parte della Suetia, de' Protestanti, e Confederati d'Alemagna per rappresentarli la pessima contingenza delle cose loro; e supplicarlo di soccorso possente. Con essi fù dunque concluso vn Trattato, e si accomiatarono il 7. di Novembre. Non volle il Rè compiacerli nella domanda di rompere in aperto contra Casa d'Austria ma convennero delle conditioni in caso di rottura; e che le Piazze di quà dal Reno sarebbono rimesse nelle sue mani per soccorrere con sicurtà li Confederati. Il Trattato fù stipulato il giorno del Tussanti. A Feuquieres fù rattamente spedito dal Rè vn dispaccio segnato de' 14. di Settembre 1634. per il quale se gl' imponeva d'innanimare l'Oxestern, & i Confederati acciò con maggiore fervore d'animo, & vnione di consigli ristorassero le languenti lor forze; offerendo dal canto suo vn soccorso di dodici mila fanti, e dumila cavalli sotto la diret-

Apparecchi de' Francesi.

Nuovo Trattato tra 'l Rè & i Confederati di Alemagna.

tione

tione ordinaria del detto Cancelliere per nulla cambiare dello stabilito fino all'hora purche nel Consiglio formato, e nell'armare assistessero i proprij Ministri Regij à fine di meglio mantenere in concordia, e provedere à tutto. Et ad oggeto di guarentirli da oppressione, & ottenere vna pace sicura entrerebbe egli in aperta rottura con gli Spagnuoli, e loro Confederati. Voleva che i Protestanti alliati concorressero con diciotto mila fanti, e diece mila cavalli à formare vna possente armata. Che i Deputati loro mettessero di presente in deposito del Rè Benfeld; e promettessero di assediare Brisac subito che far si potesse; e preso consegnarlo al Rè in deposito. Non far tregua nè pace che di comune consenso, e concorso. Che i Confederati consentissero ad vnirsi con gli Olandesi, e colla Francia. Entrassero nel trattato sbozzato per la Valtellina. Dare à Sassonia, & à Brandeburg ogni contentamento possibile. Che mediante il sudetto soccorso di dodici mila fanti, e dumila cavalli il Rè sarebbe sgravato del milione al quale era obligato in virtù del Trattato d'Hailbrun. Overo promettere il sudetto soccorso di gente per tre anni, e più purche il Rè non fosse obligato à pagare il milione annuo; overo porlo nelle mani di vn Tesoriero per pagare vna parte della medesima gente. Conservarsi la Religione Cattolica. Che 'l Rè non intendesse di servirsi delle Piazze che per invitarli à fare vna buona, e sicura pace. Fare vn potente sforzo da contraporre al torrente della prosperità Austriaca. Trattar la pace coll'armi alte; astenendosi tuttavia dal dare battaglia; e non mettendosi sotto à Piazza di lungo assedio; il pensiero del Rè essendo che bastasse per questa hora di scongiurare la tempesta; e rassicurare i Confederati; & in seguela profittare dell'occasione. Che la grande occupatione che dentro vn mese si darebbe in diversi luoghi à gli Spagnuoli basterebbe ad abbassare la loro fiducia, e potenza in Alemagna se i Confederati fornissero al proprio dovere. Cercare d'indurre i medesimi Confederati à promettere di mantenere la Francia nel possesso della Lorena com'era di presente; & in quello de' tre Vescovati, e di Pinarolo il tutto tanto durante la guerra che per vn Trattato di pace colla guarentigia reciproca.

Conditioni colle quali il Rè Cristianissimo offre il suo aiuto à Suetia & à Protestanti.

Con altro dispaccio pure de' 18. Settembre significò il Rè à Feuquieres come haveva ordinato al Marescialo della Force di

Disp.° del Rè à Feuquieres de' 18. Settembre 1634.

di marchiare al Reno con venticinque mila fanti, e quatro mila cavalli tra Coblenz, e Brisac per far testa all' armata Italiana, e combatterla se passasse in Alsatia. Che desiderava che i Confederati in caso detta armata travalicasse il Reno la facessero seguire da tre mila cavalli, e tre mila fanti per congiungersi all' arme Francesi; dar battaglia all' armata del Cardinale Infante avanti che si accozzasse à quella di Fiandra perche congiunte insieme farebbono assai male a' Confederati nel Basso Palatinato, Alsatia, e lungo il Reno.

A Feuquieres ingiunse similmente il Rè d'intervenire al congresso che'l Cancelliere di Suetia & i Confederati d'Hailbrun disegnavano quanto prima à Vormatia; e cercasse d'attignere ne' più cupi fondi de' loro cuori se volevano la pace coll' Imperadore senza comprendervi la Francia; ò pure se volevano accordarsi à parte, e rompere la confederatione d'Hailbrun; ò mettersi in postura di difendersi dall' Imperadore; e poi fare la pace; & in tal caso fidanzarli che la Francia apertamente romperebbe con Casa d'Austria alla quale darebbe tanto da sbattere che potriano li Confederati rallenarsi. Offerire a' medesimi Confederati semila fanti, e cento mila franchi; e che potrebbe per auventura egli attaccare la Valtellina. Procurare di guadagnare l'Elettore di Colonia il quale col Bavero suo fratello troppo non se la intendevano con Casa d'Austria, e dubitava non meditassero d'auvolgerlo nella comune rovina pretendendo di fare il Rè di Spagna Capo della Lega Cattolica obligata à intrattenere dodici mila fanti, e tre mila cavalli; e così levare alla Casa di Baviera quella carica in virtù della quale tutte le forze de' Cattolici teneva in suo potere, e se le appropriava per vsarne di poi à libito.

Gli Spagnuoli occupato Argentau sù la Mosa dove fabricarono vn Forte Reale, & vn ponte; e sotto tenendo Stevansvert davano gelosia che mirassero ad assediare, e serrare Mastric ancorche non si credesse che per adesso volessero impegnarsi tanto avanti mentre divisavano di porgere la mano al Cardinale Infante per il suo passo. Dalla banda della Francia non si pensava se non à tenere la mano à quella gran diversione ma nella solita maniera sotto il nome de' nemici già dichiarati di Casa d'Austria; l'vtilità, e' l comodo di fare la guerra in questa forma, e le dissensioni domestiche non persuadendo al-

trimenti. Il Marchese d'Aitona Governatore de' Paesi-Bassi à capo di qualche settimana levò tutti li dubbij, e discorsi con circondare d'assedio Mastric poderosa facendosi la sua armata di otto mila cavalli, e sedici mila fanti; fabricando Forti, e ponti per la comunicatione sù la Mosa sotto, e sopra quella Città ma non già con impegno di trincee. Gli Olandesi per isconciare questo assedio ò introdurre soccorso nella Piazza calarono sopra Bredà dove cominciarono ad aquarterarsi con diligenza ma gli Spagnuoli superiori di forze staccarono dall' armata cinque mila cavalli, e diece mila fanti, e marchiarono alla loro dirittura per combatterli; ma à cinque leghe vicini il Principe d'Oranges sciolse l' assedio, e si ritirò con qualche confusione per la fretta; & i più infingardi pagarono l'alloggio che per cinque giorni l'esercito haveva fatto in quelle parti. Ma il Conte Guglielmo di Nassau ch'era restato à Ruremonda con mille dugento cavalli, e tre mila fanti per introdurre in Mastric cinquecento carra di provianda della quale penuriava mosse à quella volta quando tre mila cavalli lasciati da Spagnuoli sotto la Piazza, e co' grossi presidij de' Forti vicini, e delle guernigioni copiose di Stevansvert, e Gueldres gl' impedirono l'effettuatione del suo pensiero, ritornandosene addietro senza tentar altro in pericolo d'essere assalito alla fronte, alle spalle, & a' fianchi dalle prefate forze. Le giravolte de' Francesi armati à quei confini recando gran gelosie prese consiglio l'Aitona di spingersi colla maggior parte dell' esercito à Namur per la quale lontananza i Mastricchesi vscivano fuori, & arrivavano fino à Liegi à provedersi di vettovaglie, foragi, e legne che introdussero nella Città sopra parecchi carri. Stava à Namur l' Aitona ordinando le cose per porgimento della mano di Fiandra al Cardinale Infante nel suo transito di Germania à quelle parti non perdendo di vista la continuatione del blocco di Mastric nella cui Città fù introdotto poi vn soccorso di quattrocento carri di vettovaglie che le furono di molto alleggiamento, e di buono augurio per il vicino loro vscimento da quelle angustie scorsi di già li pericoli dell' imminente sua caduta durante li quali si sentirono continui discorsi che la Francia proponesse se le rimettesse nelle mani come li Suetesi havevano adoperato delle loro Piazze.

Assedio di Mastric.

Settembre.

Aitona si mette in sito d'agevolare l'ingresso in Fiandra al Cardinale Infante.

Alle

Alle frontiere di Piccardia teneva il Rè vn nervo di sei in otto mila soldati sparsi in diversi alloggiamenti mirando ad ingelosire gli Spagnuoli in Fiandra à fine di diversione in favore de gli Olandesi; e massimamente dandosi fuora voce che potessero servire a' Magnati fuorosciti Fiamminghi; ò più veramente si destinassero à invigilare, e preparare oppositione al Principe Tomaso alle cui nuove leve vennero assegnati quartieri verso Avenes; e Namur. Si raccomandavano al Rè gli Olandesi per qualche somma di denaro ridotti al verde dopo sì lunghe guerre, e per gli assedij de gli anni preteriti ne' quali soli si vantavano che la spesa era montata à trenta mila scudi il giorno; indebitati à milioni, e milioni coll' vniversale paese loro, col banco publico d'Amsterdam, e colle compagnie dell' Indie dolenti, e pentiti forse anche per le prosperità Austriache di non havere stipulata la tregua ch'era loro offerta. Vna campagna porta loro più di dispendio che di profitto diece anni di traffico, e di negotio; onde si è veduto nell' odierno tempo che à capo di sole quattro campagne in quale basso stato, e sprofondamento sono stati messi dal Rè di Francia; che hà fatto conoscere la loro fralezza, e la loro impotenza à poter giostrare con vn Rè di Francia quando appena si sono potuti salvare dal naufragio imminente dell' intero loro spiantamento coll' aiuto, e fianco di tutta l'Alemagna, dell' Inghilterra, e de gli Stati del Rè Cattolico che hanno servito al loro di sbarra, e di antimuro costretti ad abbandonare il Mare ch'è loro di sommissimo momento, & in cui consiste la loro maggior forza, & vigorosità per supplire alle spese della guerra per terra che pur non trattavasi più in casa loro. E da ciò hanno potuto discernere lo sguaglio grandissimo che vi hà à reggere la guerra contra la Francia, ò contra la Spagna mentre questa da lungi non vede i vantaggi, e l'opportunità che l'altra su' l luogo subito apprende, e ne profitta dirigendosi il tutto per via di Ministri, e con grandissima lentezza, e riserva per la difficoltà incredibile in trovare il necessario denaro, & in raccogliere gente, e condurla da contrade sì longinque con tanto stento, e costo si che si ricercano anni ad ammassar' eserciti che s'impiegano nelle fattioni col dovuto riguardo, e risparmio per non potersi così di leggieri rifare se bene al loro scemo, e disfacimento assai più contribuisca l'improvida condotta de' medesimi

Olandesi esangui.

Loro potenza, e condotta diminuita di credito.

Spagnuoli negligentissimi nella loro conservatione, e mantenimento, e sempre intesi à far nuove levate senza ponderare l'oro infinito che queste divorano, e'l non poter giamai rendere così vtile servigio come le truppe esercitate. La Francia all' incontro con tutta la sua potenza vnita, e traspaventosa gli vrta, & incalza, e dal vicinissimo, dovitioso, e fertilissimo Regno trahe largamente tutti li comodi, e mezi per nutrire, fornire, & accrescere i suoi numerosi, e forbiti eserciti guidati da Capitani prodi, e periti, e dal Rè stesso in persona da contarsi per vn'armata con formidabile apparato d'artiglierie; mortari, & altro in sovrabbondanza per espugnatione di Piazze. Si raccomandavano dunque in questo tempo con efficacia tale che pareva quasi che la scoperta delle loro piaghe fosse vna specie di giustificata protesta se cominciassero à disporsi à pensare alle cose loro contra il tenore dell' vltimo Trattato stipulato colla Corona. Onde si rimandò loro vno de' due Ambasciadori straordinarij tendenti à dar buon animo, e buone promesse; e dipoi si cominciarono ad effettuarsi con dugentomila lire mandatesi d'aiuto straordinario con buoni assegnamenti per l'ordinario, e speranze d'ogn' altro vivo aiuto, e patrocinio; di che davansi à credere di tenere preciso bisogno per l'arrivo in Fiandra con vn' armata del Cardinale Infante.

Passa in Fiandra il Cardinale Infante.

Senza distornarsi coll' andare à Brisac dal suo diritto camino per Fiandra il Cardinale Infante infilò quello di Colonia donde partì il giorno de' 19. di Ottobre in carrozza co' due Elettori di Mogonza e Colonia e col Duca di Neoburg il quale lo condusse a' Giuliers ove si trattenne quattro giorni, & alli 26. d'Ottobre concluse vn Trattato co' detti due Elettori per il quale forniva loro quattro mila fanti, e dumila quattrocento cavalli diece pezzi di cannone, e sedici mila Talleri dovendo il Conte di Mansfeld comandare quel corpo di truppe destinato à passare nell'Hassia per aggiunger polso al Rè d'Vngheria d'impadronirsi di tutte le Piazze di là del Reno, & anco inviarvi il Principe Tomaso, e le truppe levate per iscaricare il paese di Fiandra; giache cadevano le apparenze di attaccare in quel verno Mastric, ò il Palatinato stante l'essere l'Infante troppo debole di forze; oltre che ciò spingerebbe l'Inghilterra à fermare vn Trattato con Francia, & Olanda per la difesa del Palatinato. Che se i Francesi soccorressero i Protestanti l'Infante

Trattato trà l'Infante & gli Elettori Mogontini, e Coloniense.

gettereb

getterebbe le truppe Spagnuole, & Italiane condotte seco tra Sambra, e Mosa, & altre nel Cambresì per diversione; & il Marchese d'Aitona poteva avanzarsi verso la Mosella, e fabricarvi vn ponte per ingelosire la Lorena, & il Palatinato. Si doleva de' Ministri del Rè d'Vngheria che non badavano che a' loro proprij interessi, e nulla à quelli di Spagna. Che dopo la battaglia di Norlinga della quale gl' istessi Imperiali ne attribuivano la vittoria alle truppe del Cardinale Infante non havevano voluto far loro alcuna parte de' viveri trovati in Norlinga; necessitando le genti Spagnuole, & Italiane à mangiare i cavalli morti nella battaglia si che in otto giorni haveva perduto di fame, e d'altri disagi da otto mila huomini de' suoi. Gl' Imperiali, e Baveri occupata la Città d' Haidelberga capitale del Palatinato stringevano il Castello con gli approcci, e colle batterie. Il Comandante che prometteva a' Confederati di mantenersi sei settimane temeva di non essere forzato da' suoi medesimi à rendersi. Da' Marescialli della Force, e Brezè considerata la conseguentia di quella perdita, poiche gl' Imperiali non sarebbono all' hora che à tre hore di Manheim per vn camino aperto; e che questa non poteva essere in sicuro che con vn' armata che la protegesse, e coprisse fino à tanto fosse risarcita, e munita; e all' hora ancora sarebbe convenuto intrattenervi vna guernigione di quattro mila huomini; che tal perdita apporterebbe vn gran discredito all' armi del Rè se in loro presenza seguisse; che dal suo soccorso prenderebbono coraggio li Suetesi; altrimenti Francfort, & Hanau versarebbono in pericolo; che questo acquisto rimbaldanzirebbe gl' Imperiali à intraprendere per tutto lungo il Reno deliberarono di far marchiare la loro armata da Landau, & andarono ad alloggiarsi presso di Manheim su'l Reno drizzandovi vn ponte. Ma Feuquieres di Mogonza tradottosi al Campo mostrò a' due Marescialli le Regie Istruttioni prohibenti il valico del Reno come che questo portasse seco la rottura. In oltre se i Confederati havessero veduto l'armata Francese valicare il Reno, e sola andare à prosciogliere l'assedio d'Haidelberga se ne sarebbono iti colla loro armata nella Veteravia come divisavano; lasciando che tutte le armi Imperiali, e Bavere si auventassero contra l'esercito Francese che si saria trovato ben' impacciato come ridotto in angusta parte, & in gran pericolo anco di perire

Trattamento fatto da gli Alemani à gli Spagnuoli, & Italiani.

di fame se i gorghi dell'acqua del Reno si portavano in collo il ponte di barche. Se ne passò Feuquieres à conferire coll' Oxestern, e con Vaimar perche si avanzasse l'armata Suetese in soccorso del Castello assediato d'Haidelberga quando quella del Rè passerebbe il Reno di concerto ò darebbe li semila fanti chiesti, & in tanto spedì al Rè per ritrarne la sua mente.

Imaginavano gl' Imperiali d'haver fatto vn gran colpo quando incontrarono l'armata di là dal Reno del Duca di Vaimar in haverla costretta à ripassarlo di quà à Mogonza imperoche per falta di viveri le sue truppe si sarebbono dissipate, & in conseguenza obligato li Francesi stessi à caricarlo à causa delle scorrerie che di già cominciavano à fare ne' loro quartieri con prendere al munitionero Francese cinquanta carrette di grano, e di farina cosa che incomodò la loro armata. Ma Feuquieres tanto si adoperò col Duca, e con la Dieta che ne passò caldissimi offitij col medesimo Duca che se non ripassava il Reno co' Francesi per soccorrere Haidelberga li levarebbono il comando dell'armi; e molti Colonnelli sì altamente si protestarono che l'abbandonerebbono che fù più tosto vn' effetto di necessità invincibile che di voluntario sentimento l'assenso che diede al rivalicamento del Reno che l'auvolse in estreme angustie, e tali in fine che se li videro cadere le lagrime da gli occhi imperoche egli diceva com'era travero che non haveva vn palmo di terra ancorche vscito da vna delle migliori Case d'Alemagna. Che non li restava che quella piccola armata per fare la sua fortuna; e che se ripassava il Reno per andare contra i nemici senza dubbio resterebbe sconfitto per essere assai più forti di lui anco compresi li semila fanti del Rè. Che in appresso li Confederati non essendo in grado di fornirli con che rifare vn'armata rimarrebbe egli il più sfortunato Principe della Terra. Feuquieres l'assicurò dell' affetto, & assistenza del Rè senza cui non si saria consentito al suo trapasso del fiume nel qual caso gl' Imperiali si sarieno renduti padroni di Francfort, Gustavembourg, & Hanau, & in seguela di tutte le Città di là del Rheno come Norimberg, Vlma, Augusta & altre che sarebbono state costrette di rendersi à discretione dell' Imperadore. Vaimar accattò parola da Feuquieres che s'egli fosse stato preso in battaglia il Rè non chiuderebbe la pace senza farlo rimettere in libertà, come haveva adoperato per vno de' suoi Generali;

Impicci di Vaimar.

[illegible]o ramma[illegible]ico.

Generali; e che se perdesse la sua armata il Rè ne l'accomodarebbe d'vn'altra. L'ordine del Rè capitò in questo mentre di varcare il Reno, e soccorrere Haidelberga attesa la sua conseguenza ma però di tutto eseguire congiuntamente coll'armi di Suetia; e che non si avanzasse più oltre del Bergstrad à fine che trovasse da vivere comodamente, & allegerisse i quartieri del Reno.

Così alli 23. di Dicembre 1634. Si lasciò indurre Vaimar à ripassare il Reno come fece con sette mila cavalli, e dumila fanti, e l'artigliera su'l ponte di Manheim, & sù vn'altro ponte del Necaro alloggiandosi nel Bergstrad. Valicarono nel medesimo tempo l'armate Francesi, & i due Marescialli si spinsero sotto Haidelberga pressando i nemici à ritirarsi. Feuquieres fù à trovarli, e disse à Brezè che bisognava vn poco pausare à fine di attendere Vaimar che dentro dodici hore si vnirebbe con loro, & all'hora si prenderebbono facilmente à compositione li semila huomini che restavano all'Imperadore ò li costrignerebbono à prendere partito con Vaimar; come anco s'impadronirebbono di venti quattro pezzi di cannone che salvavano; e di questa maniera l'armata dell'Imperadore non havrebbe di tutto l'inverno potuto tenere la campagna non restandoli altra infanteria; & à stento la rifarebbe; e così riducevasi ad abbandonare la Boemia. Ma il desiderio ne' Francesi di riportare la palma del soccorso d'Haidelberga impedì quella risolutione; onde gl'Imperiali ritirarono il loro cannone con tutto l'attiraglio. Oltre la brama di gloria ne' due Generali credevano che quel soccorso saria stato inutile se havessero ripassato il Reno in conformità de gli ordini del Rè; e come pensavano fare se i ghiacci non havessero frante le funi che legavano le barche del ponte di Manheim quando due reggimenti erano di già passati; e sarebbe bisognato rinviare la cavalleria ad invernare nella Lorena; e distribuire l'Infanteria tra Spira, Landau, Neustat, & altri luoghi; e così non ci saria stato più corpo d'armata; si che havrebbe sì forte incoraggiato i nemici che saria stato costretto Vaimar à ripassare vn'altra volta il Reno, e lasciare in abbandono Hanau, Francfort, e Gustavemburg con tutto quello era di là; e sarebbe corso pericolo Vaimar di rimanere tagliato à pezzi con li semila Francesi che non havriano potuto passare su l'ponte di Manheim soggetto

Ripassa il Reno.

ſoggetto alle fratture che cagionavano i ghiacci. Che vi foſſe più honore, e ſicurezza à rimanere nel Bergſtrad, & Armſtad eſſendo il paeſe più cibifero per nutrire l'armata, e più ſicuro à cauſa del fiume che laſciavaſi di dietro; il Necaro alla dritta; & il Meno alla manca; e davanti le montagne i cui valichi ſi potevano cuſtodire, oltre che i canali che venivano dalle ſurgenti fornivano l'acqua a' molini. Prometteva pur Vaimar di vendere il grano delle ſue contributioni con che riſpiarmavaſi quello dell' Alſatia; e con queſto facevaſi retrocedere l'inimico che non poteva ſuſſiſtere sì vicino; e davaſi animo al Langravio di Caſſel, & al Duca Guglielmo di Vaimar, à Bannier, & à Luneburg di fare in tanto qualche ſforzo; non credendoſi che l'inimico diviſaſſe d' impegnarſi nell' Alſatia à favore di Briſac per non ſerrarſi in quella Provincia donde à ſtento n'era per ritirare il piede.

Suo imbarazzo per la pace trà l'Imperadore, e Saſſonia.

Quando poi s'inteſe che l'accordo tra l' Imperadore, e l' Elettore di Saſſonia era concluſo, Vaimar rinforzò più fervide che mai le iſtanze per ripaſſare il Reno figurandoſi che Ceſare, & il Saſſone colla ſpada alla mano l' aſtrignerebbe ad abbracciare quell'accomodamento. Diceva di non vedere in Alemagna altra armata che la ſua idonea à ſervire il Rè. Che ſe i Franceſi l'abbandonavano egli ſi perderebbe ò ſaria coſtretto di trattare finche foſſe qualche poco conſiderabile; e così tutte le forze dell' Imperio ſi roveſciarebbono addoſſo della Francia; & il Rè ſi ſaria trovato ben impiciato. Che ſe conoſceſſe che l'armata Franceſe correſſe pericolo ò patiſſe diſagio ò per altro ſi trovaſſe preſſata, vorrebbe più toſto eſporſi à qualſivoglia hazzardo che di laſciarla d'vn paſſo; onde ſe l'armata Franceſe voleva trattenerſi nel Bergſtrad, & Armſtad per ingeloſire li nemici egli in tanto con nove mila cavalli, e ſemila fanti con cinque mila che gliène conduceva ſuo fratello, e li ſemila del Rè ſperava battere il nemico, e farlo ritirare che ſarebbe vn ſegnalato ſervigio al Rè, & a' Confederati. I due Mareſcialli li rappreſentarono il timore d'operare contra gli ordini del Rè al quale diedero auviſo del pericolo evidente che correvaſi ſe abbandonavano Vaimar che tutto il partito in conſeguenza non volgeſſe le ſpalle alla Francia. E però in attendendo le riſpoſte aſſicurarono il Duca della loro dimora nel Bergſtad; e che ſe comandaſſe di ripaſſare li darebbono tempo di diſporre de' ſuoi affari.

Traſmeſſo

Trasmesso dalla Dieta di Francfort l'ordine al Comandante di Filisburg di rassegnare la Piazza nelle mani de' Fräcesi, Feuquieres il giorno de' 4. d'Ottobre si comportò con tanta destrezza che se bene l'armata Imperiale fosse in quelle attenenze ottenne da Smitberg ch'era il Comandante che in attendendo il Ringravio Otto Governatore lungo il Reno de' Suetesi, e Protestanti, e ch'era incaricato di eseguire il deposito della Piazza di poter mettere i Francesi nel Ridotto trà la Piazza, & il Reno come seguì ritirando i pontoni, e barche alla ripa dalla banda del Palatinato; con che Feuquieres, & Arnò entrarono nella Piazza per incoraggiare quei di dentro contra gl' Imperiali i quali veggendo l'introduttione de' Francesi si ritirarono da quei contorni. Alli 7. d'Ottobre il Ringravio depose la Piazza nelle mani del Duca di Virtemberg il quale nelle mani di Feuquieres prestò il giuramento di fedeltà al Re per questo capo secondo il tenore del Trattato; & all' hora entrarono nella Piazza settecento Francesi con restarvi quattrocento Alemani di quelli che v'erano prima. Alli 10. d'Ottobre l'armata del Re trovandosi in quelle attenenze il Marešciallo della Force fù à vedere la Piazza, e poi se ne passò alla volta di Spira tenendosi lungo il Reno. A Feuquieres con suo dispaccio de' 24. Novembre ordinò il Re di assicurare per sua parte i Protestanti, & i Suetesi ch'egli entrerebbe presentemente in rottura aperta con Casa d'Austria purche l'Oxestern, & i Confederati de' quattro Circoli d'essero sicurezza à S.M. ò promettessero di nō prestare l'udito ad alcuna pace ò tregua che congiuntamente, e col sentimento espresso di S. M.; & osservare fedelmente quanto erano in obligo per la Lega d'Hailbrun ratificata à Francfort. Che con questo si faceva forte di spuntare da gli Olandesi che non ascolterebbono alcuno Trattato di tregua; & impiegarebbono le loro forze al medesimo effetto. Punto importante per le faccende d' Alemagna. Intendesse il Re come sopra entrare in rottura quando bene il Sassone havesse fermata la sua pace separata; e non volesse rientrare nel partito per inescarlo al quale bisognasse rinviare qualcheduno à conferir seco. Fù in Corte Cristianissima ricevuto l'auviso dell' ingresso de' Francesi in Filisburg con sentimenti di cordialissima allegrezza per essere il più importante acquisto che fare potesse la Corona di Francia fra quelle contingenze. Diedesi dal Re

Philisburg depositato nelle mani del Cristianissimo.

publica audienza all' ambasceria Elvetica la quale rappresentò i timori, & i pericoli ne' quali fluttuavano per i progressi dell' arme Imperiali che li circondavano d'ogn' intorno fortificando Costanza sù le loro Terre, & altre Piazze ancora; come anco la mala intelligenza che passava trà loro, & i Cantoni Cattolici collegatisi con la Corona di Spagna. Intorno à che domandarono prima se il Re voleva continuare la sua confederatione con gli altri Cantoni i quali non havevano trattato con Spagna. Secondo d'essere assistiti conforme alle promesse lasciate loro dal Sig.r di Lione in caso fossero costretti d'impugnar l'armi à difesa, e ne domandarono vna finale risolutione, 3.° che 'l Re s'interponesse per far loro rendere giustitia da' Cantoni Cattolici sopra l'affare di Keslein. 4.° che 'l Re prendesse in protettione Mulhausen luogo importante a' loro Cantoni, à Montbeliard, & all' Alsatia. 5.° d' essere pagati, e rimborsati de' denari prestati alla Francia, e satisfatti delle pensioni decorse per souvenire alle loro necessità. 6.° che due scolari di ciascun Cantone fossero allevati nell' Vniversità di Francia. 7.° che nulla s'innovasse per il Balliaggio di Gez; & i Ginevrini potessero godervi i beni che vi posseggono. 8. che nulla s'innovasse per conto delle impositioni su 'l sale.

Ambasceria Elvetica al Re.

Vscì Editto Regio generale per tutto il Regno contra i Predicanti de gli Vgonotti incapaci d'esercitare le loro cariche fra' Francesi, mediante il quale nella sola Normandia trentasette come forestieri venivano interdetti; e diversi anco cacciati dal paese di Foix incolpati d'intelligenza con Spagna. Sotto li quali pretesti essendosi gettati gli occhi addosso a' più dotti de' detti Predicanti pareva à gli Vgonotti in generale che si volesse à poco à poco distruggere la loro setta non che la loro libertà di coscienza passando à farne sensate rimostranze in Corte, e gran querimonie publiche le quali sarebbono forse state poco considerate in altri tempi ma ò per la novità d'Alemagna ò per altra cagione che non paresse ora tempo d'esasperar tal gente l'esecutione dell' Editto zoppicava à segno che sembrava sospesa. Andò per la mente de' Regij Ministri vn tal pensiero di ridurre tutti li Principi di case forestiere habituati nel Regno, e tutti li Principi bastardi della Casa di Francia à non godere più del nome, e prerogativa di Principe nè d'altra preminenza che quella che havesse dato loro il titolo di Duchi, e Parij,

Editto contra Vgonotti.

e Pari, e simili, nella cui qualità solamente si considerassero, e non in quella delle loro stirpi di Principi; e nella qualità di Duchi havessero poi luogo secondo l'anzianità delle loro Parrie, giusto in somma come auviene de' gentil' huomini arrivati all' essere Duchi onde questi tali sempre si chiamano gentil' huomini benche saliti à quella dignità Ducale. Che la riforma s'intendesse non solamente per tutti li Principi che v' erano della Casa di Lorena ma per quella ancora di Savoia; e di Mantova oltre alle case di Longavilla, Vandomo, & Angolemme bastarde di Francia. Ma per i Capi di queste si designava à vita loro lasciargli com' erano all' hora; e ne' figli solamente cominciare la riforma di che Longavilla in particolare la sentì molto male, e fù in gran parte causa rispetto alla sua parentela colla Casa di Soissons oltre altre considerationi che si mise in silentio il negotio per il quale gli altri di queste medesime case che fossero stati Marchesi ò Conti per tali semplicemente sarebbono passati. Et à Principi del sangue solamente sarebbono stati riservati come à figli della Corona il nome, e le prerogative di Principe. Il motivo di tal pensiero fù creduto à vn volersi mostrare vn' assoluta autorità in ogni cosa; ò vn volere sgravare il Regno delle grosse pensioni, & altri prouvedimenti che à Principi s'erano sempre vsati.

Pensiero per il regolamento de' Principi.

Publicossi nel mese di Settembre che' l Re passerebbe a' confini d'Alemagna per dare calore, & animo a' Protestanti, ma dipoi parve che prevalesse la dispositione al riposarsi, e più forse v' hebbero parte gli scrupoli di coscienza per qualche parlata del suo Confessore in proposito de' soccorsi à gli heretici; dell' esilio della madre; e dell' occupatione della Lorena. E questa credenza lungamente fù nutrita dall' essersi veduto starsene il Cardinale lontano dal Re sì che fin si disse che si pensasse à introdurre vn Vescovo per nuovo Confessore del medesimo Re; e che frà tanto si ordinassero consulte di Theologi in Sorbona sopra le dette materie per quiete di S.M. che si formassero di otto soli Dottori, e questi divisi per metà in opinione contraria; che la necessità di difesa in che supponevasi il Re messo da gli Spagnuoli, e della conservatione della tranquillità del suo Stato giustificavano le sue attioni da che si vide più vigorosamente che mai proseguire avanti nelle medesime, e che similmente più che mai il Re non mutava nè di confi-

Nuvoloso il Re verso Richelieu.

denza nè di dimostratione d'affetto verso i suoi divoti, e benemeriti Ministri. Si accostò anzi à Chilly dov' era il Cardinale per la maggior comodità di farsi servire da lui essendo andato à Santa Genoveva des bois per godervi anco di quelle caccie; e tall' hora arrivava fino à Chilly. Questa voce de' dubbij, e scrupoli nel Re à giudicio di molti saria stata bastante in ogn' altro men virtuoso di Richelieu à far porre ogni più fondata speranza della conservatione della propria autorità nelle guerre, e nelle turbulenze; & à repugnare però sempre più alla pace.

Soldato Lorenese convinto d'attentato contra la persona del Re.

Vn soldato Lorenese che s'era messo nel reggimento delle guardie del Re ò per pazzia, ò per ebrietà entrato à parlare di faccende di Stato con alcune sue camerate, & à lamentare la conditione del suo Principe, e del suo paese si lasciò vscire di bocca che vn pugnale, & vn moschetto havrebbero potuto far la ragione di chi haveva ridotto il Duca in quel grado trapassando fino à dire del Re che sarebbe stato facile coglierlo quando era à Versailles con poca gente. Costui accusato, e preso in vn istesso tempo fù condennato à morte rigorosa, e condotto al supplicio; ma di quivi poi ricondotto in prigione perche diceva ch' ei confesserebbe, e scoprirebbe molte cose frà le quali mescolava accuse contra vn Prete pur Lorenese, e fino contra il Duca Carlo. Si fece cercare per tutto il detto Prete su' segnali dell' effigie dati dal soldato affermante che gli haveva detto che se potevano scamparla il Duca Carlo gli haverebbe approvati del fatto, e ricompensati con gran larghezza. Credevasi che per prolungarsi la vita havesse trovata l'inventione del detto Prete. Era in casa del Cavaliere del Guet ben serrato, e con ceppi; e se li trovò vn coltello che haveva fatto lavorare su' l modello d'vn altro che diceva essergli stato dato dal Prete ma che in dormendo se gli era rotto in tasca. Disse ancora che in sogno li fosse parso d'esser' esortato à venire à questo parricidio; & vegliando ancora havesse veduto vna grande ombra della quale vscisse vna voce che l'incitava all' istesso. Era costui nativo del Ponte à mousson, calzolaio di professione ma fattosi soldato nel reggimento delle guardie otto giorni prima che si scoprisse il suo pensiero; e mostrava d'essere vno spirito debole. Con questo facevasi vedere al Re frà gli altri suoi pericoli predicatigli d'ordinario le male volontà speciali

ciali de' Lorenesi grandi, e piccioli, e' l bisogno però d'invigilare bene à tutto, e rimediare dove occorresse, e d'havere persone capaci, & affettionate à bastanza che vi s'impiegassero. Fù il soldato impiccato, & abbruciato; e quelle accuse che faceva contra il Prete chiaritesi inventioni per prolongarsi la vita.

Vacata per morte del Marchese di Rosny la carica di Grammastro dell' artiglieria di Francia ella fù conferita alla Milliarè proprio cugino del Cardinale che per prima ne faceva la fontione per modo di provisione quando il sudetto Marchese fù fatto ritirare dalla Corte. E per ricompensare in qualche maniera il vecchio Duca di Sully padre di Rosny se li diede vn bastone di Marescciallo di Francia. Milliarè Grāmastro dell' artiglieria di Francia.

Poca ò niuna dispositione in questo tempo mostravano le due Corone alla concordia; gli Spagnuoli per eludere le proposte che se ne intavolavano volevano che se ne trapportasse il Trattato à Roma per far piacere al Papa; ch'era vn burlarsi del Mondo sapevole quanto l'inodiassero; e che per fare vna pace ferma bisognava che fosse generale, e per conseguenza comprendervi Suetesi, Olandesi, e' Protestanti i quali non erano mai per disporsi à inviare loro Deputati à Roma. Faceva pure istanza il Papa che Cesare, e le due Corone trasmettessero le loro Plenipotenze a' proprij Ambasciadori à Roma per manipolare avanti di lui la pacificatione; e ciò à sommossa de gli Austriaci i quali sapendo che gli Olandesi, e Protestanti non attribuirebbono mai questa deferenza à Roma; & all' incontro condescendendovi essi imaginavano ò di attrahere il Papa dal canto loro, & alienarlo dalla Francia non volevano punto la pace se questa non abbandonava i suoi Confederati. Da questi andamenti de gli Austriaci ne induceva Richelieu che giamai si stipulerebbe vna pace durevole se non dopo vn' aperta rottura con Casa d'Austria. Considerava anco l'humore del Re che alla minima apprensione di qualche sinistro nel corso della guerra si abbandonava à vna malinconia pregiudicialissima alla sua sanità, cosa inevitabile se non rompevasi ò non si mantenesse fortemente armato onde la spesa vguagliava quella che si sarebbe fatta in vna rottura la quale se fosse stata durevole havrebbe impoverito il Regno; e non rimovevasi il pericolo ch'era quasi inevitabile che gli Spagnuoli attaccarebbono Poca dispositione alla pace nelle Corone.

la Francia subito che la fortuna arridesse loro con qualche prosperità particolarmente se l'arme Imperiali progressassero in Alemagna. Scorgeva molti Principi, e Magnati disgustati, e non manchevoli di possanza per tentare novità onde s'egli Cardinale morisse non si governerebbe il Reame con tanta autorità; e così proromperebbe la guerra civile fomentata da gli Spagnuoli, e da' vicini.

Dispacci di Spagna, e del Cardinale Infante intercetti.

Furono dal Cardinale intercetti li dispacci del Re di Spagna in risposta di quelli che à lui erano stati dirizzati dal Cardinale Infante co' ragguagli della vittoria di Norlinga. In questi gli ordinava di tenersi congiunto al Re d'Vngheria per battere, e sperperare tutte le truppe de' Protestanti ch' erano al tratto del Reno, & in primo luogo tradursi à Brisac, e dipoi auventarsi contra l'Elettore di Sassonia per costrignerlo alla pace, & invernare nella bassa Sassonia, nella Vestfalia, e nel paese di Treveri. E convocare la Dieta Elettorale per farvi eleggere à Re de' Romani il Re d'Vngheria; ma per prima pattovire con lui, & esibirli dodici mila fanti, e tremila cavalli intrattenuti col soldo di Spagna per lasciarli alla guardia della Suevia, Virtemberg, & Alsatia. Et il Re d'Vngheria prometterebbe dal canto suo d'aiutarlo contra l'Olanda, e contra la Francia. A questo dispaccio replicava il Cardinale Infante con amare querele contra li Ministri del Re d'Vngheria li quali non badavano che a' loro interessi con non curanza di quelli di Spagna, e con cercare di rovinare la sua armata affievolendola colla morte per fame di sette mila huomini onde l'havevano messo nell' impotenza di soccorrere Brisac, e però si era trovato costretto d'avanzarsi, e passare in Fiandra per cagione dell' acque, e dello scemo delle sue truppe. Ch'egli havesse concluso in Giuliers sotto li 26. d'Ottobre 1634. vn Trattato con gli Elettori di Mogonza, e Colonia, e co' Vescovi di Virtzburg, & Osnabrug per il quale forniva loro quattro mila fanti, e dumila quattro cento cavalli, dieci pezzi d'artigliera, e sedici mila Talleri da pagarsi in Colonia come pur si farebbe per il denaro che à parte si sborserebbe à gli Elettori. Che queste truppe invernarebbono nell' Hassia per dar calore al Re d'Vngheria d'impadronirsi di tutte le Piazze di là del Reno, & vi si potesse ancora inviare il Principe Tomaso colle truppe da lui levate à fine di sgravare il paese di Fiandra del quartiero d'inverno. Che 'l

Duca

Duca di Neoburg pendesse dalla banda della Francia; & vi volesse etiandio maritare il figliuolo il quale havesse fatto assicurare lui Cardinale Infante che se suo padre pensava ad ammogliarlo in Francia nella cadetta del Duca di Mantova si ritirerebbe di casa sua, & verrerebbe à Brusselles. Lo lodava molto, e prometteva di disporne; e che se si potesse riguadagnare il padre egli aggregarebbe le sue truppe al grosso destinato per Hassia. Ma Ape Segretario dell' Infante scriveva de' 14. di Novembre in Spagna che gli affari andavano più male assai di quello mandasse il suo padrone, poiche veniva accertato che i Francesi in numero di venti quattro mila huomini valicavano il Reno per andare ad attaccare il Re d'Vngheria ch'era debolissimo, imperoche con tutta la sua congiuntione alle truppe del Bavero, à quelle del Piccolomini in Franconia, & à quelle di Boemia non arrivava à comporre vn' armata di ventiquattro mila huomini ma in tal caso si procurerebbe di formare vna diversione tra Sambra, & Mosa per fare rappellare le truppe Francesi. Per il dispaccio ancora del Marchese di Castagneda Ambasciadore di Spagna à Vienna addirizzato al Re suo Signore fù il Re Cristianissimo meglio accertato della fiacchezza de gli Spagnuoli, imperoche lo ragguagliava che 'l Re d'Vngheria non haveva più di tremila huomini nel Virtemberg; & altrettanti Piccolomini nella Franconia; e che se le truppe di Boemia, e della Lega di Colonia non li soccorrevano erano in pessimo stato. Che poverissimi si trovavano di denari non havendone tampoco per nutrire la casa del Re d'Vngheria. Che le truppe Cesaree, e Bavere se la passavano tra loro con molta ruggine, & acerbità. Ch'era stato impossibile al Conte di Sclik d'acchettare il Duca di Baviera, e mantenerlo in buona vnione. Che 'l Duca di Lorena pretendeva al Generalato delle truppe Imperiali che non se gli voleva dare.

Trà l'Imperadore, & il Re di Spagna fù segretamente stipulata vna nuova Lega veggendo inevitabile la guerra dichiarata colla Francia dopo ch'ella in aperto impiegava le sue armate à favore de' Suetesi, e de' Protestanti hosteggiando congiunti insieme l'Alemagna. Promettevansi di perseguitare hostilmente tutti coloro che si opponessero all' Imperadore; & havessero occupato à lui ò a' suoi Confederati qualche cosa. Che l'Imperadore sarebbe capo della Lega la quale comincierebbe

Lega trà l'Imperadore & il Re di Spagna.

ili

il primo di Gennaio 1635. con facoltà di potere far la pace sè propitia se ne offerisse l'occasione. Mantenere in piede trenta mila fanti, e diece mila cavalli; oltre l'armate à parte dell' Imperadore, e del Re Cattolico. Questi intrattenirebbe il terzo, e l'Imperadore comanderebbe à tutti ò in sua absenza vna persona Reale. Se l'armata vscisse d'Alemagna sarebbe comandata da Duce commesso dal Re di Spagna. Ciò che contribuirebbono i Colleggati sarebbe oltre li trenta mila huomini; & vi entrarebbono di consenso dell' Imperadore, e de gli altri Collegati. Le contributioni sarebbono in denari, e genti. Se la guerra si facesse nello Stato d'alcuno de' Collegati saria assistito. Nascendo differenze si ricorrerebbe all' Imperadore. Nè si potrebbe trattare d'accordo che di comune consentimento. Oltre à questi articoli generali se ne segnarono alcuni altri più segreti per vna Lega tra' soli Principi di Casa d' Austria. Che in consideratione della gran perdita sostenuta dalla Corona di Spagna per far loro la guerra prima difensivamente, e poi di consenso offensiva. Quanto a' passi della Rhetia bisognando conservarli colla forza. L'Imperadore darebbe auviso à Spagna quando sarebbe tempo.

Conferenza trà Barrò, & il Conte Duca.

Non lasciavasi per tutto ciò di tanto più parlare di pace quanto i cuori erano più risoluti alla guerra; si che il Conte di Barrò ricevuto ordine d'havere ragionamento in presenza del Nuntio Campeggio col Conte Duca vi haveva dato principio sin dell' vndici di Settembre alla quale intervennero il Segretario Roncas, & il Sig.r di Peny versando intorno due punti, se si metterebbe per iscritto; e che il Re Cristianissimo non potesse di otto mesi trattare con alcuno. Quanto al primo parve a' Ministri Francesi d'accorgersi che 'l Conte Duca non proponevasi in ciò altro scopo che di far vedere a' Confederati della Francia ch' ella trattava senza di loro, e contra la data fede. A che si procurò di rimediare con dichiarare Barrò che non si conferiva per conchiudere all' hora non lo potendo nè non lo volendo fare il Re senza i suoi Confederati; ma solamente per discutere co' Regij Ministri di Spagna le pretensioni delle due Corone, e chiarirsene affinche quando si venisse à vn congresso generale non havessero più le due Corone se non à decidere gl' interessi de' loro Confederati. Si rimase alla fine in accordo, e che Roncas, e Peny scriverebbono, ma questi

Scritti

Scritti non farebbono segnati nè farebbono fede. Quanto all' altro punto disse Barrò che dovevano rimettersi alla parola del Re Cristianissimo. Che farebbe approvare da gli Olandesi il suo Trattato. Allegò quello che haveva stipulato con Monsieur onde non potessero trattare senza lui. Giurò più volte il Conte Duca che non si era fermato seco alcun Trattato, e non lo potrebbono mostrare; ch'era vna riprova della poca sincerità colla quale trattavano. E però Barrò rinfacciò loro la poca fede colla quale in quei negotij procedevano; poiche il suo Re teneva in mano la ratificatione originale del Re di Spagna di detto Trattato segnata di suo carattere. Alli 13. si fece la seconda conferenza nella quale oltre i sudetti v' intervennero il Conte di Castriglio, & il Marchese di Mirabel per meglio attignere le intentioni di Barrò interpellato se teneva Mandato amplo, & autentico. E poi trasvolati al punto del Trattato di Monzone circa la Valtellina sostenne il Conte Duca che l' primo articolo non era che vn preambolo al quale non bisognava arrestarsi; e così i Francesi accordassero la sovranità a' Valtellini nel loro paese, e non a' Grigioni a' quali davasi solamente qualche ricognitione in denari. A che rispose Barrò che non bisognava che leggere il Trattato fondato tutto principalmente su 'l primo articolo nel quale la sovranità specificavasi nominatamente a' Grigioni. E di poi v' era qualche eccettione per la Religione in ricompensa di che i Valtellini dovevano venticinque mila ducati; ma il diritto di sovranità, e l'esercitio della Religione restava a' Grigioni. Tutto il resto si passò in dispute dicendo gli Spagnuoli che non si farebbe nulla; e che 'l Cardinale non havrebbe inviata à Madrid la negotiatione se da dovero havesse risoluto di concludere qualche cosa di buono; & in ciò non andavano miga errati.

Celebre, & importante fù l' ambasciata straordinaria del Conte d' Avò alle tre Corone del Norte Danimarca, Suetia, e Polonia; e la sua Istruttione per il primo portava dopo i complimenti di confermare quel Re nella sicurezza dell' amicitia del Re suo padrone dal quale erasi mantenuta sempre costante la vetusta buona intelligenza trà le due loro Corone rinovellata da pochi anni in quà senza dar segni, & inditij che il Re havesse conceputo opinione di qualche raffreddamento di detto Re verso la Francia come molti s'erano fatti à credere per *Istruttione del Re à Avò per Danimarca.*

seminare zizzanie tra loro, e provecchiarsene. S'era doluto il Dano che per avanti impegnatosi à reggere vna gran guerra in Alemagna colla participatione della Francia fosse poi da lei abbandonato. Che parimente non fosse stato rimborsato sino al presente di qualche somma di denaro promessagli e spesa da lui in comperar'armi. E però valendosi gli Spagnuoli di tale disgusto imbrigavano i precipui suoi Ministri i quali per la naturale antipathia trà quelle nationi facilmente fomentavano, & inasprivano l'animo del Re nulla propenso alla Francia dopo l'inzuppata opinione che lo dispregiasse. E per tanto l'Imperadore, & il Bavero il rinvennero assai disposto à congiungersi con vna parte de' Protestanti come Sassonia; Holstein, & altri Principi, e Città della Bassa Sassonia adombrati della grandezza Suetese per bilanciarla, & impugnarla sotto colore di procurare la pace dell'Imperio, & à disegno di formare vn terzo partito de' Protestanti pacifici mezano trà gl'Imperiali, & i Protestanti adherenti à Suetia con proponimento di favorire altrettanto i primi che di esterminare i secondi. Si servisse dunque de gli argomenti per roborarlo nella risolutione di abbracciare il più sicuro partito ch'era senza dubbio quello di confidare nella Francia la quale non haveva altro interesse che quello della loro conservatione; e non solo non havesse il pensiero ma nè anco il potere di far lor male che sarebbe inevitabile nel troppo abbassamento della Suetia, e de' Protestanti; ò nel sopraccrescimento di Casa d'Austria, e della stessa Suetia. Riandare leggiermente le cose passate intorno a' discorsi della Piccardiera, poiche non v'era stato alcuno Trattato formale ma semplici proteste reciproche di buona volontà. Et il Re di Danimarca havesse fatto la pace coll'Imperadore senza darne parte alla Francia che durante la guerra trà l'Imperadore, e Danimarca era stata turbata dalla fattione di Spagna, e da' rivoltuosi che l'havevano impedita di palesare al detto Re gli effetti della sua amicitia. Per il denaro sborsato al detto Re addossavano la falta a' Ministri a' quali si fosse ordinato di presente di sodisfare.

Quanto a' Suetesi assicurarlo che'l Re non favorirebbe i loro interessi à pregiudicio de' suoi amici. Non far trasparire l'amarezza, e disgusto che haveva la Francia de' medesimi; e che'l Re non pretendeva da loro se non che cooperassero ad otte-

nere

nere dall' Imperadore vna pace ragionevole che non potevasi sperare per l'ascendente che gli Spagnuoli tenevano sopra il suo genio senza contrapor loro forze tali che fossero costretti di moderare i proprij disegni tendenti à impadronirsi dell' Imperio; & à opprimere i vicini. Çercare di accattare parola ò in voce ò in iscritto da lui di non separarsi da' Confederati d' Hailbrun, e da quelli che si vnirebbono alla Dieta di Francfort; e disporlo ad agire da dovero coll' Elettore di Sassonia, e con altri Principi al medesimo effetto; e di non trattare con gli vni senza gli altri. Che 'l Re non vi pretendeva la qualità d'arbitro ma di Commediatore col Re Dano insinuando ciò accortamente che paresse non se li domandare in ciò il suo auviso, & aiuto per far accettare l'interventione Gallica che li sarebbe di contento, & appoggio honorato in ogni evento di sì importante affare si che senza prenderne gelosia si movesse da se à scriverne all' Imperadore; e che havendo ingaggiata la sua parola li sarebbe vergogna di fallirvi. Domandare quali mezi credeva acconci à formare vn Trattato nel quale i principali interessati potessero accordarsi.

Dal Regno di Danimarca passar doveva Avò in Suetia per rimostrare à quella Reggenza che dopo essersi il Re confederato col Re Gustavo per opporsi a' disegni di Casa d'Austria d'opprimere la libertà publica; e rinovata la Lega col Cancelliere Oxestern le due Corone dovessero continuare in questo proponimento non solo per loro riputatione, e per prestare questo homaggio alla memoria del defonto Re di Suetia; ma per evitare ancora vn pericolo maggiore di quello nel quale versavano avanti questa Lega, e per conseguenza prepararsi a' rimedij gagliardi per reprimere l'odio, e la vendetta di Casa d'Austria contro di loro. Il più salubre antidoto era di far conoscere à tutti gl' interessati la continuatione di questo comune disegno delle due Corone, e dileguarne il sospetto. Bisognasse far apparire vna stretta corrispondenza, & indissolubile tra le due Corone per tor l'animo à coloro che desiderassero di seminare dissidio fra loro; ò che gli Alemani per dubbio della separatione delle medesime non le abbandonassero. Che sapevansi gli sforzi de gli Austriaci per pacificare tra loro Moscoviti, e Polacchi à fine di spingerli addosso della Suetia, e ritorle tutte le occupationi. Participare l'Istruttione trasmessasi Istruttione per la Suetia.

messasi à Feuquieres per la Dieta di Francfort; e scoprire i sentimenti della Suetia in caso che vi si facesse vna totale decisione de' principali dell' Imperio. Dire che la Francia non haveva altro interesse in riguardo dell' Imperio che di conservare quanto possedeva di lungo tempo incorporato alla Francia com' erano li tre Vescovati. E quanto all' altre Piazze prese in protettione fosse pronto il Re à renderle nel Trattato della pace generale. Proporre come da se che trascorrendo gli affari all' estremità, e l'Imperadore, & il Re di Spagna facendo il loro vltimo sforzo fosse ragionevole che 'l Re per aiutare i suoi Confederati tenesse vn' armata in Alsatia, e lungo il Reno ove gli Spagnuoli tenevano fitto il loro scopo principale; e così li Confederati riceverebbono vn gran soccorso, e l'Imperadore saria ben' impicciato potendo all' hora rimanere assalito nè suoi Stati hereditarij da' Suetesi, e Protestanti; & i Francesi mantenendo in loro balìa il paese lungo il Reno il che non poteva conseguire senza possedervi luoghi di sicurezza; e che fossero tali di quà dal Reno che fossero propinqui alla frontiera della Francia. Additar Mogonza, & Argentina; e se vedesse barlume di riuscibilità insistere perseverantemente per la messione de gli ordini all' Oxestern. Per forma di ragionamento interpellare quello che volessero fare per la Francia s'ella assalisse la Fiandra, ò l'Italia che saria vna possente diversione nel qual caso il meno che havrebbe la Francia fossero le Piazze lungo il Reno dell' Alsatia; e lungo la Mosella per meglio difendersi contra gli Spagnuoli; e chiudere loro i valichi d'entrare in Francia. Far' intendere che Brandeburg haveva sovente pregato il Re d'impiegarsi per la prorogatione della tregua tra Suetia, e Polonia, ò per vna pace totale. Che 'l nuovo Re di Polonia haveva porta la medesima istanza per Ambasciadore poco dopo la sua elettione il che fosse participato all' Oxestern per trasmetterla in Suetia avanti di farvi risposta. E perche la tregua fatta da Charnasè, e dall' Ambasciadore d'Inghilterra spirava tosto per prevenire i disegni de gli Austriaci di tirare in gara trà loro quelle due Corone si giudicasse necessario di dar tempo a' Suetesi di stabilire vna pace in Alemagna. Scovare il sentimento della Suetia stimandosi luogo congruo per conferirne Lubeca, Marienbourg ò Kinisberg. Se dicessero ch'era necessario attendere vn' Ambasciadore d'Inghilterra per assistere

La Francia si vale dell' opportunità per allargarsi.

ſtere al colloquio riſpondere che di già la Francia ne haveſſe porta quella iſtanza al Re d'Inghilterra.

Paſſato poi in Corte di Polonia ſignificaſſe al Re che ſopra gli vfici porti in Francia dall' Abbate mandato dal defonto Re ſuo padre Ambaſciadore in Francia; e dal Schousk ſuo Ambaſciadore ſtraordinario l'anno preterito d'impiegarſi preſſo la Suetia colla participatione dell' Inghilterra per la prorogatione della tregua ò per la pace con Suetia ne haveſſe fatto tenere à più riprese ragionamento col Cancelliere Oxeſtern per ritrarne la riſolutione di Suetia ſopra l'offerta della Mediatione, e per convenire del luogo, e tempo da inviare i Deputati ſenza riceverſi mai riſpoſta inviandolo à Suetia à fine che 'l Re di Polonia conoſceſſe che havendo ricercato la ſua interpoſitione in queſta occorrenza vi voleſſe procedere ſinceramente à fine di ſaperne il netto per poter' egli prendere le ſue miſure. Per rendere capace il Re di Polonia della gita d'eſſo Avò prima in Suetia che in Polonia li direbbe che in altra maniera il rimanente dell' anno ſi ſaria ſpeſo in viaggio; e che parea più importaſſe al detto Re nella pendenza della guerra Moſcovita, e del Turco che ſapeſſe i diſegni de' Sueteſi per non reſtare ſorpreſo, & in vn' iſteſſo tempo aſſalito da tutti. Riferirgli quanto havrebbe inteſo in Suetia circa la pace ò la tregua. Iſtruttione à Avò per Polonia.

Su'l luogo ſaprebbe Avò quello che haveſſe à fare. Credeva buon partito di prolungare la tregua per altri ſei anni quando non ſi poteſſe far meglio cadendo le apparenze che gli vni ò gli altri ſi voleſſero rilaſſare de' loro diritti. L'intentione particolare della Francia era d'evitare la rottura, e l'hoſtilità frà quei due Regni in ordine a' danni che ne foſſe per ricevere la Suetia ſotto la minorità d'vna giovane Regina con pericolo manifeſto d'vna gran revolutione ſe i Daneſi offeſi per le conquiſte di Provincie intere fate ſopra di loro dal defonto Re ſi portaſſero à ſommoſſa degli Auſtriaci à favoreggiare i Polacchi, contra i quali à ſtento difenderebbe la Livonia; ſenza contare le aſſiſtenze della Caſa d'Auſtria, & i diſſidij domeſtici à conto de' pretendenti al maritaggio della Regina herede. Le quali ragioni induceſſero credenza che i Sueteſi foſſero per bramare la continuatione della tregua che 'l defonto Re conſentì frà le ſue vittorie; e ſe formaſſero oſtacoli ſi ſtudiaſſe Avò di vincerli. Quanto a' Polacchi le dette due ambaſciate moſtraſſero la loro

inclinatione. Il loro paese aperto à' Turchi, Tartari, e Moscoviti, e tormentato da diverse sorte fosse per vedersi calcato da troppi nemici se li Suetesi li portassero contra la guerra, e li costrignerebbero di ricorrere à gli Alemani che disamavano; e professavano inhoggi i Polacchi che 'l Re non havesse associatione alcuna con Casa d'Austria. Il Re di Francia havere interesse che quel fortissimo antimuro della Cristianità di lungo tempo amico, e confederato della sua Corona non fosse assalito da tanti lati onde non potesse resistere, e divenisse preda de' suoi vicini. Doveva pur trattare Avò di maritare il Re di Polonia in Francia ò con la Principessa Maria Gonzaga ò con altra Dama.

Risposta del Re Cristianissimo ad Avò.

Avò rinvenne il Re di Danimarca fermo in non voler riducere cosa alcuna per iscritto; ma solamente che ingaggiava la sua parola di secondare le intentioni, e convenienze del Re Cristianissimo se si faceva pace generale in Alemagna; e che i suoi Ambasciadori operarebbono di concerto co' Francesi. Che si adoprerebbe per impedire Sassonia di fare vna pace separata ma in ciò procederebbe con destrezza per non dare di se sospetto all' Imperadore; e così rendersi incapace della mediatione. Che quanto alla persona del Re Dano non era tanto Imperialista ma ben à causa de' suoi Ministri.

L'Ambasciadore di Spagna cerca di tirare al servigio di Casa d'Austria Toyras.

Da Ferrara trasferitosi à Venetia Toiras fù subito l' Ambasciadore di Spagna Conte della Rocca à visitarlo, & accomplito all' offitiosità li disse come auvisandosi che potesse capitare in quel luogo ne havesse scritto molto tempo avanti al Re suo padrone si che gli fossero pervenuti di già i suoi ordini, e frà questi vno molto preciso di sapere da lui se inclinasse à portar l'armi per l'Imperadore in Alemagna ò per il Re di Spagna in Fiandra poiche nell' vno, e l'altro luogo v' incontrerebbe la sodisfatione confacevole alla sua qualità, & alla stima del suo merito. Che si guarderebbe bene dal tenerli proposito di cosa offendevole la sua riputatione conoscendo la sua generosità ma in ciò non trattandosi che di guerra contra heretici nelle quali il Re di Francia non haveva alcun suggetto di prendervi parte non poteva tal apertura non essergli se non honorevole. Il Maresciallo li rispose che professavasi pur assai obligato à quelli che li portavano offerte indicanti stima della sua persona, ma non ne potesse accettare alcuna che non si sapesse, e non si gradisse

disse dal Re suo padrone. Che bramerebbe con tutto il cuore che fossero ritornati i tempi delle crociate, e si coltivasse trà le due Corone vna sì buona, e sincera corrispondenza che di concerto ammassassero armate per simiglianti imprese perche recarebbesi à gran ventura di spendervi la sua vita con comune aggrado in mantenimento della fede. Quando Toiras restituì la visita all' Ambasciadore vdì da lui le medesime espressioni con aggiunta che compativa al suo infortunio che nel tempo che tutti gli huommini del suo pregio, & valore venivano impiegati, e ricercati rimanesse egli otioso. Toiras li disse che si stimerebbe obligato molto da lui se cambiasse discorso, e li parlasse delle Dame di Venetia. Ritornato poi à Venetia dalla festa del Santo di Padova ritornò la Rocca à visitarlo sotto colore di dirgli Addio, & entrò à dirgli come il Cardinale Infante li mandava carta bianca se voleva passar seco in Fiandra ò in Alemagna potendo domandare le conditioni che desiderasse perche li sarebbono accordate; e se voleva denari tenesse ordine di fargliene sborsare subito da' Mercanti. Mostrò il Maresciallo di venire in maraviglia di vn simile discorso dopo essersigli aperto intorno alle sue intentioni risisse in non abbracciar giamai altro partito che quello del Re suo Sovrano Signore. Si disgregarono senza più vedersi, e Toiras diede minuto conto à Thuillerie di tali colloquij acciò colla penna li facesse passare à notitia del Re, e del Cardinale.

Da quel medesimo argomento onde il Padre Iosefo diede principio alle sue Memorie di Stato manuscritte dell' anno 1635. esordirà la nostra narratione dell' emergenze di questo stesso tempo nel quale fù repressa la setta de gl' Illuminati scoperta in Francia l'anno avanti. Fù embrionato questo mostro di novità da alcuni Frati, e Suore di vn' Ordine altrettanto sguardevole per la pietà che per la sua austerezza; l' horribile sconciatura di copula sì sacrilega si generò prima nell' animo di duoi miserabili Frati che lassi dell' osservanza regolare abbandonarono in fine il Convento. Qualche tempo erano vissuti insieme nutrendo le loro prave opinioni, & intrattenendo le loro pratiche vergognose per publicare i loro errori con più franchezza, e men sospetto; come presto successe con cruccioso stupore di vedersi vn sì gran fuoco acceso da vna favilla coperta con poca cenere. E come la natura cessa di trasmettere il

1635. Setta de gl' Illuminati.

il nudrimento a' membri gangrenati si che bisogna per necessità reciderli; così gli spiriti morti alla gratia non ricevendo più influenza sono costretti d'vscirne; poiche non conservando più alcuno attaccamento col loro capo non ponno più sussistere. Così questi due Frati appostatorono alla fine, e si diedero à dogmatizzare in occulto, & al favore delle tenebre. Nelle conferenze particolari, e generali insegnavano, e persuadevano le loro falsità, e le comunicavano ancora ne' manuscritti, e crescendo l'audacia le fecero ancora stampare distribuendone gli esemplari à quelli della loro caballa con che i più zelanti fra loro propagavano la setta col multiplico de' discepoli. E però dentro brievi intervalli molti si trovarono ingannati, & auvolti nella stessa rete per essere la dottrina d'vn' apparisċenza brillante, e sublime scorporata da' libri più spirituali; & abbracciata da' più stimati nella contemplativa. Da più lati volarono al Padre Giosefo ch'era l'organo del Ministro, e del Ministerio del Cardinale di Richelieu gli auvisi di tale novità che li furono confermati da qualche Padri Capuccini, e che à Chartres particolarmente germinasse vna herba si velenosa, ne' giardini etiandio d'Ecclesiastici secolari, e regolari come anco in molte Parrocchie, e Conventi della Piccardia; e che alcuni Religiosi ergevansi in Apostoli per spargere questo loglio in vari Monasteri ove per essere cosa che solleticava il senso v'era avidamente accolta, si che in quella parte solamente si contassero più di sessanta mila anime contaminate. Fece diligenza il Padre Giosefo se Parigi n'era mondo, e rinvenne duoi religiosi del suo ordine, l'vno chiamato Rodolfo; l'altro di Troia persone di spirito che parevano divote, & in effetto erano hipocriti tristi che ingannavano la gente spacciando vna sì cattiva mercantia. Li fece prendere vna notte, e portare nella Bastiglia d'ordine del Re con vn terzo nativo di Chartres il quale serviva loro di segretario per la stampa de' loro libri che per fortuna furono trovati ne' loro alberghi. Dalla confessione di costoro si scopersero i malvagi loro disegni, e la dottrina pernitiosa, e le contrade, e le persone che n'erano infette essendo di già diffusa in vari lati della Francia. Informato di tutto il Cardinale, e quanto fosse per nuocere questo veleno se non s'estinguesse subito ne diede contezza al Re che fervente nel zelo per la Religione volle che vi si procedesse con ogni severità senza scriverfene

sene à Roma per evitare le lunghezze quando il male strigneva, ma ben dare della falce alla radice con mandare à informare per tutto, e sù le depositioni valide di legitimi testimonij carcerarsi tutti i principali dogmatizzanti. A questo effetto furono impiegati i giudici di Roye, e Mondedier ch'erano i luoghi più infetti, & essi i più informati, e zelatori si che ben presto il male fù scoperto, e grande, & applicato il rimedio veggendosi ben presto le carceri piene di quei settarij con spavento de' principali che si nascosero; e da' pulpiti li Cattolici predicando, e tonando contra la loro dottrina che se non sradicò tagliò almeno men basso l'herba d'vna sì pestilente dottrina. E per venirne à capo fù promulgato vn' arresto del Consiglio di Stato per fare accuratissima perquisitione de gli autori à fine d'impedire nuovi turbamenti nel Regno colle loro conventicole nelle quali divisavansi i modi di distornare i popoli dalla sincera credenza della Chiesa. Furono affissi monitorij in ogni lato per trovare i colpevoli; esaminati testimonij per tutta la Piccardia particolarmente che di questa pece era la più imbrattata. Appellavansi Guerrinetti principalmente i seguaci di questi errori dal nome di Pietro Guerrin Curato di S. Giorgio di Roye vno de' precipui loro Apostoli a' quali essendosi poi congiunti certi nuovi spirituali della stessa Provincia chiamati gl' Illuminati se ne confusero poscia i nomi e le sette, generalmente detti dipoi gl' Illuminati che si sparsero per le Provincie ancora di Fiandra. Fra gli altri spropositi credevano i seguenti. Che Dio haveva rivelato vna pratica di fede, e di vita sovraeminente à Frà Antonio Bucquet incognita, & inusitata à tutta la Cristianità. Che con tal methodo potevasi in poco tempo pervenire à vn simile o pari grado di perfettione, e di gloria de' Santi; e medesimamente della B. Vergine perche ella non era dotata che di virtù comuni; ma con tal pratica pervenivasi à tale vnione che tutte le nostre attioni erano deificate. Che pervenuti à tale vnione bisognava lasciar agire à Dio solo in noi senza produttione d'alcun' atto. Che tutti gli antichi Dottori della Chiesa non havevano mai saputo ciò che fosse devotione; che i Santi non havevano mai havuta vna sì sublime conoscenza nuovamente scoperta. Che S. Pietro era vn buon huomo; e S. Paolo haveva appena vdito parlare di devotione. Che non bisognava arrestarsi nè appoggiarsi sopra i Predicatori,

Si procura d'estinguerla.

Loro errori.

ri, e Religiosi perche erano ciechi che ne guidavano de gli altri. Che i Chiostri erano pieni di disastri per non havere lo spirito di devotione che acquistavasi facilmente con tal pratica. Che tutta la Cristianità era nella caligine, & ignoranza della vera pratica del *Credo*. Che non v'era alcuno Predicatore, Religioso, e Dottore che havesse lo spirito della vera devotione, e religione. Che per acquistare col loro methodo tale spirito bisognava restare tre mesi senza pensare ad alcuna cosa. Che bisognava evacuare il nostro, e renderlo puramente passivo senza veruna cooperatione per ricevere lo Spirito santo. Che bisognava vivere in Dio per la nuda fede; & quando volevasi servire Dio bisognava cessare d'operare, e lasciar agir Dio in noi, che così era sempre alla presenza di Dio la quale bastava per liberarci delle cattive habitudini. Che la contritione, l' humiltà, le penitenze, e le virtù non erano necessarie. Che senza ciò Dio compartiva le sue gratie. Che 'l timore della Divina giustitia, e dell' Inferno troppo torturavano lo spirito, & impedivano di pervenire alla perfettione alla quale conduceva questa pratica. Che non occorreva pensare al tempo passato nè al futuro ma al presente solamente. Quando pecchiamo non dobbiamo turbarci ma solo dire che facevasi quello potevasi. Ch'era cosa inutile il mirare nel Crocifisso, e nelle imagini anzi nel corpo del salvatore quando il Prete lo mostra all' altare; e quando si fà l'elevatione nascondersi dietro vn pilastro. Mentire ò dissimulare al suo Confessore non è peccato quando è per vn bene. Servirsi della duplicità, e fingere la sua credenza, e dottrina nel parlarsi a' Religiosi, & altri che non sono di quello spirito; e per discernersi si chiamavano tra loro gl' intimi. Lo spirito di Dio non comunicarsi a' Dottori. Non bramare nè bene nè male nè anco la virtù ma tenere tutto ciò per indifferente, e contentarsi di ciò che piaceva à Dio di concederci. Che S. Antonio appartandosi da questa regola hebbe torto di lamentarsi delle sue tribulationi. Fare tutto ciò che la coscienza dettava. Che quanto praticavasi nell' amore del Mondo poteva praticarsi nell' amore di Dio. Che Dio niente altro ama che se medesimo. Che tutti gli Ecclesiastici erravano in separare l'operatione dalla volontà di Dio. Per insegnare questi assiomi à gl' ignoranti non era bisogno di messione non occorrendo domandarla per fare l'opere di misericordia. Che questa dottrina

bisognava

bisognava fosse ricevuta da tutto il Mondo in diece anni; & all'hora non si havrebbe più che fare di Religiosi, Preti, e Curati. Lo spirito di questa pratica rendeva l'huomo libero, indifferente à tutto, contento, e con vivere in vna generale libertà di spirito. Comunemente dispregiavano tutti i Religiosi, Preti, e Dottori che non erano de' loro Intimi. Si tenevano insieme con giuramento, facendosi promettere ciò da coloro che ammettevano al segretto, & giurare fedeltà. Si adunavano Feste, & Domeniche in case particolari per insegnare la loro theorica. Autorizzavano le figlie di predicare, & insegnare; e d'esse principalmente si servivano alla propagatione della loro pratica; e le inviavano in varie parti à fondare le compagnie delle figlie devote. Havevano libri affettati à questo che comentavano. Havevano vn Credo di pratica che chiamavano il loro sole. Nella confessione nominavano i complici; & il Confessore interrogava sopra domande horribili, & oscene. Si burlavano delle penitenze; e discipline; & impedivano d'andare alla Messa; niun conto facendo de' digiuni etiandio quadragesimali come che affievolendo il corpo lo rendesse men idoneo alle orationi mentali. Che potevasi mentire colli superiori per evitare le pene. Convinti dunque di questi, e d'infiniti altri articoli scandalosi e falsi si procedette contro di loro per le vie ordinarie della giustitia, strangolandosi questo mostro in culla con che per quello concerneva questo fatto ripatriò la tranquillità in Francia, e potè il Cardinale senza questa distrattione volgere tutti i suoi pensieri à moderare le altre cose più importanti del Regno; bollendo trà lui, e l'Ambasciadore di Spagna tuttavia la querela per l'invettiva fatta da questi contra la sua persona al Guardasigilli Seguier come narrammo di sopra.

Era arrivato di Fiandra à Parigi di passaggio per Spagna il Marchese di Leganes al quale dal Cardinale fù fatto intendere come havrebbe desiderato di vederlo; e per indurlo ad andare à trovarlo gli fece offerire ogni trattamento d'honore, & in specie restitutione di visita. Il Marchese vi andò, e sentì dal Cardinale vn'agra querimonia che li fece dell' Ambasciadore di Spagna Benavides come che non contento d'havere sparlato di lui col Guardasigilli, e con altri onde era stato messo in necessità di negarli le audienze per atto di maggior odio, e di

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 2. Genaio 1635.

Invettiva di Richelieu cõtra l'Ambasciadore di Spagna.

maggiore disprezzo, e verso la persona sua, & verso quella Corona haveva sotto nome di volersi giustificare con esso lui voluto fin mettere in iscritto, e fattogli presentare vna confirmatione delle medesime invettive in luogo di scusa. E non li fosse nè anco bastato questo auvegnache trascorso più oltre havesse gravemente offeso il Re tassandolo fra l'altre cose che havesse violato le paci, e proceduto in tutto con mala fede. Questa essere ingiuria che veniva à restare fra Re, e Re à dichiararsi; ed essere però di momento tanto maggiore dell' oltraggio stato fatto à lui Cardinale che senza domandare sodisfatione di questo per il quale credeva d'havere il cōto suo à bastāza col non volere che l'Ambasciadore se gli affacciasse più innāzi haveva voluto in nome del Re dirgli che ne potessero nascere de gl' inconvenienti se non si operava che l' Ambasciadore si disdicesse pure per iscritto. Che quelli non erano i modi co' quali si dovevano cercare le riconciliationi frà le Corone, e massime in tempo dove la Francia non haveva da temere nessuno; e che nondimeno era sempre disposta à dare orecchio alle paci. Poco sopra il fatto dell' Ambasciadore li rispose Leganes mostrando di non essere informato; ma il Cardinale esibì sotto il suo sguardo la lettera che facea mentione delle cose passate concernenti à lui; e che portava la pretesa offerta al Re. Si che Leganes si messe alla fine à difendere l'Ambasciadore con interpretationi dolci fra lui, & esso Cardinale; & à sostenere in oltre con ogni buon termine che l'oltraggio preteso fatto al Re non fosse tale poiche sarebbe stato da provarsi con ragioni chiare che la Francia havesse fatto contra alle paci nelle cose dette dall' Ambasciadore, e da esso Marchese poi più minutamente dedotte. La conclusione di tutto ciò fù che 'l Cardinale mostrò che si sarebbe havuto caro d'havere vn'altro Ambasciadore più grato accioche si fosse potuto negotiare della pace tanto desiderabile da tutte le parti. E 'l Marchese disse che quanto al mutare l'Ambasciadore era cosa che havrebbe havuto à dipendere dal restare prima d'accordo che le pretese ingiurie fossero tali; e dal vedersi comunque poi si fosse la cosa s'esso Ambasciadore haveva operato con ordine del suo Re ò nò. Che quanto à lui replicava di non sapere conoscere le cose tanto aspre come le faceva il Cardinale; e quando tali non poter 'egli anco credere che l'Ambasciadore non havesse havuto buono in mano. Ma

che

che in ciò non li paresse ristrignersi il punto più chiaro delle differenze nate, e da nascere sempre maggiori se Dio non ci metteva là mano fra le Case d'Austria, e di Francia. Il Cardinale soggiunse che Spagna era stata la motrice di tutto. Non ne rimase d'accordo il Marchese. Ma in fine dicendo il medesimo Cardinale che la Francia sarebbe stata sempre pronta alla pace il Marchese soggiunse che alla medesima si sarebbe anco trovata sempre molto più volta la Spagna, e la Corona Imperiale; ma pace giusta col restituirsi tutto l'occupato; e ridursi in somma le cose a' termini del Trattato di Ratisbona, e di Cherasco. Ma il Cardinale in questo vscì di negotio entrando ne' complimenti, & in discorsi cavallereschi pieni di parole cortesi ma però senza mai derogare in niente al punto. Et il Marchese corrispondendo disse che se la pace non seguiva si sarebbero potute forse presto porgere buone occasioni da esercitare il coraggio d'esso Cardinale, e di tutta la natione Francese; e massime che Casa d'Austria essendo ancor' ella (come il Cardinale haveva detto della Francia) obligata à protegere gli amici suoi essa havrebbe havuto à starsene più salda in non se ne rimuovere in quanto gli amici di quella erano tutti Cattolici in che confessava che 'l peso era maggiore di quello che sosteneva la Francia, poiche questa non havendo à sua protettione se non heretici qualunque volta si fosse ricordata d'essere Cattolica, e di non potere protegere in coscienza gli heretici per il danno notabile alle cose della Religione, e del proprio Regno havrebbe ella potuto à suo beneplacito, e dovuto sottraersi da detto peso; e ch'egli voleva sperarlo in tempo d'vn Re tanto Cattolico, e pio; e del governo d'vn Cardinale il quale ribadì galante, e significantemente anch'egli riferendo sempre ogni cagione di scandalo, e di male alla Spagna. E con queste maniere di dolersi, di negotiare, e di pungersi con detti arguti, e come mezo in ischerzo passarono la visita, e la resa d'essa frà questi due personaggi.

Colloquio tra Richelieu, e Leganes.

Per vna pace generale il Nuntio straordinario Mazzarini offeriva l'interpositione Pontificia alla quale da' Francesi mostravasi inclinatione fino con scendere à questo particolare che non si domandasse se non che la pace si potesse fare con legami tali ch'egualmente nè la Francia, nè la Spagna havessero à potere ad ogni loro posta invadere, & occupare quello de' Prin-

Mazzarini si offre per la pace.

cipi minori. Ma nel venir poi alle pratiche strette che ciò dubitavasi de gli effetti se verificarebbbono vna si bella proposta massimamente che la Francia non dichiarandosi ancora à niente quanto à restitutioni poteva forse andarsi imaginando che l'acquistato fosse di già suo; e che il legame sudetto si havesse à intendere per quello che poteva succedere all' auvenire. Nondimeno non si perdeva d'animo Mazzarini copioso di ripieghi, e spedì al Nuntio in Corte Cesarea persona espressa per fare che smuovesse proposito di questa dispositione dalla banda della Francia; e per tastare se si gradisse ch' esso Mazzarini vi si trasferisse nella sua qualità di Nuntio straordinario per proporre i suoi proprij concetti à più gran facilitatione dell' attaccamento del negotio. Ma l' Ambasciadore di Spagna che si ricordava di Pinarolo, e teneva Mazzarini per Francese più che svisscerato nè credeva la facilità ch'esso promettreva; nè poneva confidenza pur minima nelle operationi di lui. E per ciò quando fù à dargli parte del suo disegno, & à fare offitio che volesse congiungere i suoi offitij per l' agevolezza dell' introduttione delle pratiche appresso l'Imperadore, & il Re Cattolico si contenne ne' termini generali onde Mazzarini li disse che si auvedeva essere vero quello che in Roma già gli era venuto all' orecchio, cioè, che Spagna l'havesse per partiale di Francia; ma che si voleva giustificare con esso Ambasciadore, e lo tentò con poco acquisto nondimeno, poiche lasciato senza risposte quel punto intorno al negotio disse che se la fertilità del suo ingegno poteva produrre in lui de' partiti, e delle agevolezze che non si concedevano alla sterilità di molti altri non doversi ributtare le sue esibitioni ma che tuttavia dovesse sapere che quanto nell' Imperadore, e nel Re Cattolico ardeva vn desiderio infinito della terminatione di tanti danni della religione, e di tante miserie de' popoli commessi à protegere da Dio à Principi, altrettanto fosse nelle Maestà loro vna stabilissima risolutione di non essere mai per venire à pace donde non havesse à risultare la sicurezza della Religione, & il restauramento de' danni de' Principi Cattolici che havevano patito ingiustamente; e che in quei due punti consistesse assai bastantemente quello nel quale ogni Principe haveva da premere del mantenimento della dignità, e dell' autorità legitima. Fece pur Mazzarini al Re le sue propositioni per le cose di Lorena; ma quanto

Non se ne fida l'Ambasciadore Cattolico.

Parole pompose ma per gli effetti vane.

quanto à restitutioni non gli fù dato orecchio ond'egli formò concetto che non fosse negotio proponibile se non in vna pace generale. E circa al venire della Duchessa à Parigi fù data ancora l'esclusione per più versi. Si maravigliarono altresì li Ministri ch'egli non havesse parlato se non del Duca Francesco mentre appariva assai chiaro che 'l Duca Carlo non stava più ne' termini del trasporto fatto, havendo egli cominciato à fare in suo nome diversi Atti come Duca di Lorena, & in specie alcuni Editti per i popoli di quello stato contro à quei della Corona Cristianissima la quale si dichiarò co' due Nuntij che se si havesse à entrare in trattamenti di pace generale la negotiatione se ne havesse à fare più tosto in Spagna che in Francia per non si volere più trattare col prefato Ambasciadore Cattolico. Ch'era pastura di parole senza fine vero di pace. E l' Ambasciadore era di parere che havendo egli portato vfici in Roma acciò dopo Bichi non si mandasse Mazzarini in Francia, nè fosse impiegato per negotiationi di pace generale havesse cooperato all' esclusione desso Ambasciadore per rendergli il cambio nella medesima materia; di che egli si rideva, e diceva che stimava d'haver più servito al suo Re coll' haver dato suggeto che per non negotiarsi seco, le faccende si rimandassero in Spagna onde nascesse alla Corte Cattolica riputatione, e vantagggio che se havesse cercato d'entrare in negotio con lui. Che à Mazzarini era bastato d'ottenere quella Nuntiatura straordinaria per procurarsi il Cardinalato; e che come il negotio di Lorena non era stato se non vna inventione sua coltivata da Richelieu per arrivare à quella Nuntiatura; così hora il parlarsi in Corte Cristianissima di pace generale, & volerla fare trattare da lontano non fosse se non vn' altra girandola per potersi fermare in questa Corte; dove auveniva ancora che Bolognetti Nuntio ordinario per timore che Mazzarini li corresse la berretta rossa viveva con gran disgusto, e con poca corrispondenza à fare che i negotij havessero à ritenere à Parigi Mazzarini; quello di Lorena per il quale era venuto solamente Nuntio essendo intrattabile per adesso; si che frà le poche corrispondenze nell' interno de' Nuntij, e frà la ruggine tra Mazzarini, e l' Ambasciadore Cattolico si vdivano di belle scene e nel serio, e nel suo contrario. Ma i Regij Ministri applaudevano, e facevano ogni carezza à Mazzarini al quale Bottigaier fece vn superbo

Dichiaratione de' Francesi cõtra l'Ambasciadore di Spagna.

Differenza tra' Nuntij & li Segretarij di Stato.

perbo banchetto al quale intervenne il Cardinale il che credettesi fatto non tanto per accarezzare Mazzarini quanto per trovar modo à far andar' esso Mazzarini il primo à casa di Bottiglier com' egli per la visita pretendeva da tutti li Ministri, e come il medesimo Mazzarini per compiacere inclinava ma non sapeva come poterlo fare spontaneamente mentre i suoi predecessori Nuntij non l'havevano voluto praticare, e nè anche l'Ambasciadore di Spagna sostenendo che toccava à Bottiglier à visitargli il primo.

Proposte de' Nuntij per la pace.

Veggendo dunque i Nuntij, e Mazzarini in particolare non inopportuno il fare offitij di pace proposero colla speditione di corrieri alle Corti Cesarea, e Cattolica che si volesse pensare à fare vna Deputatione di Commessarij da convenire tutti insieme in vn luogo terzo co' Ministri del Papa mediatori, e molti proposero ancora per il luogo la Città d' Avignone. Ma il Cardinale con tutto il suo dire d'essere propenso, e sempre pronto à gli accordi non mostrava d'essere per passare più avanti fino à tanto non si sentissero le risposte di Vienna, e di Madrid. Le negotiationi di Lorena smosse dal medesimo Mazzarini restavano attaccate ad vn tenue filo, e di speranza più che di negotio per qualche aiutarello per il Duca Francesco ma per auventura tendente al farlo tornare nella conditione aperta di cadetto. Ma generalmente non davasi adito alcuno à speranza di restituirsi nè tutta nè parte della Lorena; e si stava durissimo nelle concernenze di Casa d'Austria da che trahevasi argomento che non si parlasse da vero quando dicevasi di volere la pace; e la ragione ne fosse che la grandezza ch'era data dalla guerra potendo dalla pace essere destrutta; e però chi era arrivato per detto mezo à essa grandezza volesse per il medesimo ancora mantenervisi, e più pensare all' vtilità propria, & alla sicurezza in ogni conto che al comodo publico. Che quanto a' rispetti della pietà d'ogni sorte non mancavano colori ò veri ò apparenti da farne bella mostra quanto creder si poteva bastante. E ciò da molti adattandosi al Cardinale sostenevano che all' interesse di lui non compliva la quiete della Cristianità perche in essa il Re che cominciava à conoscere la potenza del Ministro si che fosse alla M. S. per cadere più malagevole il levargliela che non era stato il concedergliela potesse abbracciare risolutioni arrisicate ma nel tempo di guerra nò, nel quale durava

A Richelieu non cōpliva la pace.

la

la necessità del servigio di chi haveva retto, e reggeva tuttavia la mole di quel governo con tante braccia che si movevano tutte a' suoi cenni. E se il Re principiava à conoscere la smisurata potenza conferita da lui al Cardinale, e questi però serviva con qualche tremore al quale i copiosi inviluppi di quelle guerre potevano largamente farne havere. Altrimenti nella pace cadeva pericoloso e 'l riflesso del Re e 'l concorso che all' hora poteva più facilmente venirgli addosso di tutti li suoi grandi, e numerosi nemici. Credevasi però che in effetto la pace non si desiderasse dal Cardinale; e che Mazzarini se non per dispositione di Roma almeno per compiacere all' adorato suo Richelieu si contentasse di fare le dimostrationi di gran faccende quanto à propositioni di pace, e speditioni di corrieri, e nel resto li bastasse per le sue mire al Cardinalato di fare i fatti suoi si che scaltrito se nell' interesse publico non poteva far progresso almeno col disseminare mediante il nome del maneggio della pace vna opinione per il Mondo da piacere a' Ministri, e portar merito à se prolungare etiandio l'occasione del suo stantiare in Corte Cristianissima per arrivare a' suoi fini particolari. Cōcludevano per tanto i pronosticatori politici non per la pace ma per lunghissima guerra, e guerra in fine alla scoperta considerandosi massimamente che anco gli Spagnuoli secondo i loro apparati di guerra per tutto erano per studiarsi di ricuperare credito, e sustanza coll' armi prima di posarle. E per tanto dall' Ambasciadore di Spagna riputavansi le negotiationi di Mazzarini per la pace per baie stimando le cose più che mai involte nelle turbulenze maggiori, & vicine alla rottura dichiarata, e per vn gran tempo, il che l'induceva à fare imbagagliare le sue robe per cogliersela perche non poteva più negotiare per quello gli era occorso di disgusto col Cardinale, e che credeva ancora ch'era stato richiamato l'Ambasciadore Cristianissimo dalla Corte Cattolica i cui sudditi di qualche conditione ch'erano di Fiandra nell' andare per via di Parigi à Spagna passanti per Blois ove posava il Duca d'Orleans erano stati da lui voluti vedere, e festeggiare; & in particolare vi tenne come per forza due giorni il Marchese di Celada molto amico, e servitore suo; di che il Re, & i Ministri nell' esteriore non ne fremettero ma in segreto punto non piacque loro, e che non contento di parlar sempre bene de gli Spagnuoli come

Interesse del Cardinale nella duratione della guerra.

E di Mazzarini nel trattar di pace.

Carezze fate da Mōsieur à gli Spagnuoli che passavano per Blois.

faceva havesse voluto aggiungere anco le dimostrationi di che l' Ambasciadore Cattolico si diede tanto per sodisfatto che diceva che se bene s'era partito alla sfuggiascadi Fiandra se cento volte vi andasse, e cento se ne fuggisse altrettante sempre si sarebbe tornato à ricevervelo, e che così se ne discorresse in Spagna. Teneva il Duca pur fermo nel negotio del suo matrimonio dicendo d'essere in mano del Re il quale se havesse modo di disfarlo non potrebbe egli nè vorrebbe opporvisi; ma di querelarsi in giustitia d'essere stato violentato conforme all' Arresto del Parlamento, e che domandasse però la dissolutione di detto matrimonio non lo potesse fare perche sapeva il contrario in coscienza; e che in termine anco d'honore non lo poteva fare. Per levarlo dunque di Blois, & haverlo nell' vnghie quando si eseguisse il colpo che si tramava contra Pilorano si concertò vn balletto dalla Corte per il Carnevale nel quale amendue dovevano essere de' ballarini col Re stesso onde guari non tardarono à tradursi à Parigi accarezzati con istraordinarie carezze nell' istesso tempo che dirizzaronsi le batterie per espugnare la costanza del Duca nel fatto del matrimonio ma sempre in vano stando saldo che quanto à lui quella Principessa era sua legitima moglie, che le qualità sue erano angeliche in ogni conto, e superiori alle già tanto celebrate della sua prima moglie; non voler sentire parlare di scrivere cosa contra il matrimonio. Le mandò in Fiandra denari, vesti, livree per la famiglia, e due carrozze, & assegnatole cinque mila scudi il mese per la spesa.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 30. Gennaio 1635.

Imputandosi per tanto questa invincibile fermezza del Duca à Pilorano senz' appagarsi delle sue scuse che in tal pratica nulla potesse egli sù l' animo del padrone lo riputarono di maligna volontà etiandio contra la persona del Re, e che appassionasse di vedere Re il Duca d'Orleans aspirando per tal via al governo del Regno. Che intrattenesse corrispondenze con Vieuxpont nemico palese della persona del Re. Ch'egli coltivasse corrispondenze con la Casa di Lorena; & impedisse non si dissolvesse il matrimonio del Duca à fine d'appoggiarlo di quello Stato se venisse alla Corona. Presesi dunque la deliberatione del suo Arresto, & il giorno de' 14. di Febbraio furono raddoppiate al Louvre le guardie il che per poco che non ne sconciasse l'esecutione che custodivasi sotto impenetrabile segreto.

Di che accusato Pilorano.

greto imperoche come il Duca d'Orleãs entrava nel Louvre sù le due hore dopo mezo dì per provare il balleto vno de' suoi valetti di piede l'auvertì di prendere guardia à lui perche covavasi in Corte qualche disegno violento; nondimeno non lasciò egli per questo di salire le scale, e d'entrare nella camera del Re col quale s'intrattenne fino à tanto comparisse il Cardinale di Richelieu che s'era mandato à chiamare il quale disnava in casa del Guardasigilli Seguier ove il Marchese di Fargis, e Coudray Montpensier lo tennero à colloquio più d'vna hora; & egli li fece pranzar seco per impedire lo discoprimento del suo disegno, e di salvarsi colla fuga. Se ne passò dunque il Cardinale al Louvre col Soprintendente menando seco Fargis, e con lasciar buon' ordine che quando Coudray vorrebbe sortire dall' hostello del Guardasigilli l'arrestassero prigione come auvenne. Tutto era in pronto per danzarsi ma mancava Pilorano ch'era del balletto, & il soggetto della festa si che il Re, & il Cardinale n'erano in vna estrema agonia per essere di già trascorsa più di meza hora della prescritta alla danza dubitando non ne fosse stato auvertito in qualche maniera benche il segreto confidato à sì poca gente che al suo Favorito S. Simone pur dianzi fatto Duca e Pari non lo comunicò che in questo vltimo scorcio di tempo che Pilorano era atteso. L'haveva il Cardinale aiutato à salire à quella dignità per far' vedere che non riputavasi il favorito di Monsieur da più di quello del Re; e per havere appresso di lui creature, & invigilatori sicuri. Comparve Pilorano pur alla fine con giubilo di tutti per differenti motivi; e dopo essersi intrattenuto qualche poco à discorso col Re, col Cardinale, & altri Grandi il Re condusse Monsieur nel suo gabinetto che fù il segnale al Marchese di Gordes, & al Conte di Charost Capitani de' guardacorpo di arrestare conforme all' ordine del Re, l' vno il Duca di Pilorano, l'altro il Marchese di Fargis che rimase sbigottito ma non sì Pilorano che mostrò costanza, e disse che li parea strano quello trattamento perche sentivasi innocente. Auvertito il Re del ingabbiamento ne diede l'auviso à Monsieur con abbracciarlo teneramente assidandolo della sodisfatione che haveva della sua persona, e con rappresentarli l' horrenda ingratitudine del suo cattivo servitore dal quale non potesse in fine sperare d'essere pagato con migliore moneta di quella che la M. S. ne riceveva dopo tanti

Fatto prigione co' suoi seguaci,

benefatti che gli haveva compartiti. Il Duca d'Orleans che sù l'auviso datogli dal suo Valetto temeva per la sua propria persona non lasciò per tanto di dimostrare qualche risentimento della captura di Pilorano ma con protesto d'abbandonarlo se s'era mostrato indegno della gratia di S. M. Parlò nondimeno dipoi, e pregò in suo favore compatendo la sua miseria. Pilorano, e Fargis dormirono al Louvre; e la mattina seguente furono condotti prigioni à Vincenne, e Codrè Montpensier alla Bastiglia. Furono altresì arrestati come della medesima caballa Charnizè parente di Pilorano; Bezart suo segretario, e li due Senantes. Confessò dipoi il Duca d' Orleans al Cardinale ch'egli era stato in vn' estremo timore di non essere arrestato ma che quando lo vide entrare nella stanza del Re si dileguò tal paura dal suo petto giudicando che se havessero voluto fare vna simile esecutione non vi si sarebbe voluto trovare presente esso Cardinale; il quale assicurò parimente il Duca che 'l Re non si contentava de' contrasegni d'amicitia che gli haveva dati al suo ritorno in Francia ma desiderava ch'egli assistesse al Consiglio, & alla discussione de gli affari secondo la sua qualità. Stava tuttavia in apprensione il Duca di non essere ritenuto nel Louvre; e però interpellò il Cardinale se il Re li permetteva di ritirarsi à casa sua all' hostello di Guisa ove habitava? Li rispose affermativamente, & à suo piacimento; onde fù subito à vedere il Re nell' appartamento della Regina, e poi se n'andò con molto gusto che lo lasciassero libero; ritornandosene poi la sera al Louvre ove stette due hore per lo più col Re. E la notte furono mandati dal Re alcuni personaggi di giudicatura à interrogare Pilorano il cui esame sì pronto, & esatto principio di processo fece formare di lui sinistro giudicio. Vedendosi da per tutto preparare intorno alla Francia gran macchine di guerra le quali in qualche banda forse richiedevano l'oppositioni colla presenza del Re si pensò à voler' vivere sicuro del tutto del Duca d'Orleans; e che però non bastasse il vederlo senza appoggi, senza seguaci, e con poco credito ma si volle di più levarli d'attorno li mali spiriti che così spesso gli havevano messo in testa le scappate, e l'intraprese mal considerate. Fù trasmessa in giro a' Governatori delle Provincie del Regno, & a' Parlamenti vna lettera del Re in dichiaratione de' motivi per l'imprigionamento di Pilorano che diede colla sua sustanza

Conditione de' Principi del sangue quanto differente da quella di vn sovrano.

oſcura, & ambigua gran ſoggetto alla conſermatione dell' opinione che ne correva fra 'l popolo che credendo, cioè, il Cardinale di non potere più fidarſi di lui foſſe giudicato bene di aſſicurarſene, e paſſar forſe più oltre. Furono mandati à caſa di Mõſieur dal Re il Cardinale della Valetta e Bottiglier per complire ſeco etiandio à nome del Cardinale Duca in aſſicurarlo della di lui divotione, e deſiderio di ſervirlo dove poteſſe dentro a' termini del ſervigio del Re; e del molto ſuo diſpiacere che Pilorano haveſſe porto nuove occaſioni di farſi arreſtare. Circa di che non fù laſciato di notare ch'eſſo Cardinale Duca non ſi foſſe meſſo in atto d'andar' egli ſteſſo à paſſare tale offitio col Duca d'Orleans; e che i ſoſpetti l'haveſſero potuto ritenere di porre il piede in caſa ſua, e metterſi nelle ſue forze. Riſpoſe il Duca che haveva promeſſo d'eſſere in auvenire buon ſervitore del Re, & amico al Cardinale; e però volendo mantenere inviolabilmente la fede non ſolamente non havrebbe fatto oſtacolo veruno al gaſtigo di Pilorano quando foſſe ſtato colpevole di coſe nuove dopo il perdono ma havrebbe egli ſteſſo il primo domandato che la giuſtitia haveſſe il ſuo luogo. Non poter' egli nondimeno in veruna maniera credere che Pilorano foſſe incorſo in nuovi errori; e che ſe non ſi haveva per fondamento ſe non l'haver Pilorano comunicato di ſegreto con Vieuxpont ſi teneſſe pure che non macchine nè contra il Re nè contra lo Stato ma fole ſcioccherie d'amori di Fiandra foſſero ſtati i veri argomenti di quelle negotiationi. O' che ſe pure ſi voleva male à Pilorano per non haver datto tutte le ſodisfationi preteſe intorno alle coſe del matrimonio di lui foſſe da ſaperſi che nè in poteſtà di Pilorano nè d'huomo vivente era l'indurlo ad acconſentire à quelle coſe che ſapeva in coſcienza di non potere. Che non voleva celare queſto ſuo ſenſo confermando nel reſto quella obbedienza promeſſa di viverſene ſeparato dalla moglie fino à che così piaceſſe à Dio. Queſto parlar chiaro del Duca recava molta noia perche in ſomma voleva ſi ch'egli non haveſſe per moglie vna Principeſſa della Caſa di Lorena fatta nemica alla Francia, & al Cardinale; e deſideravaſi ancora di non eſſere nel coſpetto del Mondo ſbugiardati di quell' Arreſto di dichiaratione dell' invalidità della contrattatione di detto matrimonio. E per queſto alcuni credevano che ſi voleva far paura al Duca della ſalute di Pilorano

Incommutabile Monſieur nel matrimonio.

se non la ricomperava co' consensi pretesi sma fino all' hora s'era risposto costantemente da lui di non voler sentir parlare di prestare consensi al disfacimento per non dannare l'anima sua. Nel Nuntio Mazzarini traspariva no concetti d'approvatione quanto à lui che il Duca venisse à quanto si desiderava; e si sagrificasse per bene della casa di Lorena la Principessa per cagione della quale apparivano buona parte nati tutti li disastri della medesima casa di che non restavano di maravigliarsi diversi che non sapevano concordare questo dire d'vn Nuntio colla ragione di coscienza. Questo caso di Pilorano se per prima l'accomodamento della Regina Madre era molto lontano era per renderlo hora lontanissimo perche i nemici del Cardinale facendo risonare che si fosse rotta la fede dell' accordo del Duca era per confermarsi in essa ogni opinione di mala sicurezza ne' Trattati. Ed ella poteva vedere in tanto che se Pilorano l'haveva tradita, & offesa in tante maniere fosse hora vicino à ricevere il premio meritato dalla sua mala natura tanto nota à ciascuno che niuno lo compativa in quel suo disastro. Se ne passò il Duca à Blois assai sconsolato, & i suoi passi erano con accuratezza appostati acciò non se ne fuggisse vn' altra volta. Li fù dato vn Consiglio del quale era capo Bottiglier con titolo di Cancelliere. Componevasi dell' Abbate Delbene, di Goulas suo Segretario, e della Riviera suo Capellano poco amorevoli di Pilorano, e dipendenti dalla Corte: Nell' istesso tempo che 'l Cardinale provedeva alla propria sicurtà pensava à tentare tutti li modi di pervenire appresso il Duca d'Orleans nel credito medesimo, e nella benevolenza in che si trovava appresso il Re per tutto quello potesse seguire per il tempo auvenire à che il favore di Pilorano faceva ostacolo. Ma dal canto del Duca non vedendosi segni di principij all' intento del Cardinale ne bolliva tuttavia trà loro la diffidenza. Vennero poi a' Nuntij le risposte di Vienna intorno alla pace, e furono che si rendesse tutto l'occupato da' Francesi, e Suetesi in Alsatia; restituire il paese di Treveri; la parte posseduta nel Palatinato del Reno; & in somma tutto quello che 'l Re, & i suoi Confederati havevano tolto à Casa d'Austria, e suoi Confederati. Il Cardinale disse che si darebbbe più presto Parigi che rendere Pinarolo, e la Lorena.

Non trovata Ecclesiastica la condotta del Nuntio Mazzarini.

Qualche disparere nacque fra 'l Conte di Soissons, e la Contessa

tessa sua madre che ne montò in sdegno tanto fiero che passò fino à dire al figlivolo che le vscisse di casa perche in essa non haveva egli che fare essendo di lei propria. Nulladimeno esso Conte vsò in presenza della madre tanto rispetto, e riverenza che tosto si placò. Il suggetto fù per conto di rapporti stati fatti alla Contessa da Madamigella di Seneterre. Ma il Conte presili dal Sig.r di Seneterre fratello di lei andò à cercarlo in casa con animo di fargli qualche grave affronto. Il Cardinale amicissimo di Seneterre fù il giorno à canto à visitare in sua casa la Contessa di Soissons; e con bel modo raccomandò al Conte, e gli offerse ch'esso Seneterre si giustificarebbe; che voleva dire in buon linguaggio che l' haveva preso in protettione; il che operò che 'l Conte cedesse al rispetto del Cardinale, e più non parlasse di quella faccenda. Ma non si lasciò per questo di mandare vn pò fuor di Francia il Seneterre coll' occasione di vn' ambasciata straordinaria per Inghilterra. Il Conte si stimò in debito d'andare per questa occorrenza à trovare il Cardinale à casa sua cosa che non haveva mai voluto fare per l'addietro per causa della mano che non voleva ammettere secondo l'vso di Roma che 'l Cardinale in casa sua non havesse à dare à lui Principe, e del sangue Reale di Francia. Ma convenne à lui ancora questa volta piegare come gli altri sotto l'autorità del Ministro. Enrico 3.° tolse il possesso a' Cardinali di precedere a' Principi del sangue in odio del Cardinale di Guisa. Era in quel tempo Ambasciadore per il Re Cristianissimo in Inghilterra il Marchese di Pougny al quale fù spedito corriero con vna modello di Lega difensiva del quale quel Re fin del preterito mese d'Agosto prontava con nervose istanze la Francia fino à rifiutarle vna levata d'Irlandesi. Vi si condescesse dunque per ouviare à quello che Nicolalde Residente di Spagna prometteva per istaccare gl' Inglesi dall' amicitia di Francia; & impegnarli contra gli Olandesi à che apparisse gran dispositione à causa delle reciproche lor gelosie, e controversie per conto del traffico, e de' provecchi del mare con che imperceptibilmente gli alienavano dalla Francia; e si servivano dell' artificio di chiedere vn' armamento per tenere il Mar netto, e guardare i porti di Spagna, e di Fiandra onde havevano di già spuntato che 'l Re d' Inghilterra armasse venti grossi vascelli; e l'assicuravano gli Spagnuoli di dugento mila scudi per metterli in sua borsa, e suppli-

Ira del Conte di Soissons.

Soissons cede al Cardinale.

Ordini per impedire l'vnione dell' Inghilterra colla Spagna.

e supplire al bisogno vrgente nel quale si trovava per non poterne spremere da' suoi popoli per via de' Parlamenti i quali al Re, & a' Ministri cadevano gravi, e sospetti, perche conveniva eseguire quello ch'essi poi domandavano; e dal rifiuto, come tal volta dalla concessione ne nascevano grandi scombussolamenti. Frali tuttavia erano le speranze de' Ministri Spagnuoli d'vnire al Re Cattolico il Re d'Inghilterra, poiche quanto portava l'animo alieno da quella Corona tanto il geniale suo inchinamento alla Francia lo spingeva anzi à favorare le cose sue, & à non punto traversarne le prosperità; si che da quella parte sicuri li Francesi potevano con più vigore applicare alle faccende importantissime dell' Alemagna ove nell'assemblea di Vormatia faticava Feuquieres perche si procurasse che 'l Sassone non ratificasse il suo accordo coll' Imperadore ma preservasse nella Lega contro di lui, nè si separasse da' comuni consigli, & interessi con vn' accomodamento ontoso, e nocivo alla Francia, alla Suetia, & a' Confederati. Fù sentito con effetti diversi di che sperando in esso li suoi profitti particolari correvano ad abbracciarlo impotenti à proseguire il corso dell' armi; e di chi pesandone le male seguele desiderava di romperlo. A sommo stento ottenne Feuquieres che nel separarsi i Deputati s'intimasse vna nuova Dieta verso la fine del mese per deliberare con più maturità sopra quelle pendenze; & in tanto informare il Re di tutto per ritrarne i suoi sentimenti. Segnò nell' istesso tempo la ratificatione del Trattato di Parigi; ma i Conti, & i Deputati delle Città se ne scusarono per falta di podestà; ma dissero che speravano d'haverla per la prima Dieta. I suoi conati si dirizzavano à rauviare il Cancelliere perche ratificasse, e desse Benfeld al Re. Ch'era necessario guadagnar affatto Vaimar, Rhingravio Otto, e gli altri di maggior credito fra' soldati per assicurarsene in caso di qualche bisogno; armarsi poderosamente; e tenersi in istato d'impedire l'effetto di quel Trattato. Con questo partì Feuquieres per le poste per fare vna scorsa sino à Parigi, & informare il Re, & il Cardinale de gli affari all'hora veglianti in quelle parti.

Dieta di Vormatia pende à riconciliarsi coll' Imperadore.

La lentezza dell' Elettore di Sassonia alla conclusione della sua pace coll' Imperadore diede luogo alla messione di Beauregard al medesimo Elettore, e del Barone di Rortè al Brandeburgese; e che si mandassero al Bavero formenti, e promesse

d'aiuti sù i suoi pochi gusti coll' Imperadore per conto di Ratisbona, e d'altre cose pretese, e chieste da lui. Al primo fù consegnata Istruttione di tal tenore. Mantenere il Sassone nel partito; & impedirlo di concludere vna pace particolare coll' Imperadore; ò se l' haveva fermata che non la ratificasse così presto; ò se voleva ratificarla di non congiungere le sue forze à quelle dell' Imperadore per costrignere gli altri Principi, e Città Protestanti à entrare nel loro Trattato. Dirgli da parte del Re che fino à tanto haveva creduto di poter' assistere i suoi Confederati nell' Imperio senza impiegarvi le sue forze se n'era volentieri astenuto per non dare gelosia, e sospetti che gli Austriaci non havrebbono mancato di spargere delle sue rette intentioni; ma veggendo hora i loro affari ridotti al grado nel quale erano havrebbono potuto entrare in diffidenza che volesse abbandonarli, e lasciarli perire. E per questa ragione le sue truppe fossero entrate in Manheim acciò i nemici non se ne impadronissero col ponte di barche che saria stata la rovina de' Confederati; havendo dipoi porto l' agio, & il comodo a' Marescialli della Force, e di Brezè di far levare per la seconda volta l'assedio d'intorno Haidelberga la cui perdita era per portar seco in groppa quella di molte Piazze, e Provincie. Che al Re nulla più à cuore li fosse della pace d'Imperio, e della tranquillità del Cristianesmo. Approvasse l'attentione dell' Elettore nel ritranquillamento de 'torbidi d'Alemagna tanto per la consideratione della sua dignità Elettorale che per i suoi proprij interessi, e de gli altri Principi del suo partito. Le voci nondimeno che correvano del suo accordo coll' Imperadore fossero state da lui miscredute sù la notitia che haveva della sua prudenza che riflettendo alle cose passate non considerebbe la sicurtà della sua persona, de' suoi Stati, e de' suoi amici alla discretione de gli Spagnuoli che non ignorava predominare interamente al genio, & al Consiglio dell' Imperadore, e del Re d'Vngheria. Che 'l Re sapeva di certa scienza gli ordini trasmessi dal Re di Spagna a' duoi suoi Ambasciadori à Vienna Conte d'Ognate, e Marchese di Castagneda di dissipare à qualsivoglia prezzo le forze del partito Protestante, e specialmente quello d'esso Elettore con negotiationi, e trattati d'accordo e non temere di soprapromettere quello che non volevasi serbare. Et à questo fine su 'l finire del Settembre fosse tra l'Impera-

Istruttione à Beauregard per il Sassone de' 27. Gennaio 1635.

dore, & il Re di Spagna soscritta vna Lega per tre anni. Se lo conoscesse fermo in mantenere l'accordo coll' Imperadore dirgli che non per questo discontinuerebbe il Re di prestare l'aperta assistenza che di già haveva cominciata al detto Elettore sapendo la lubrica fede degli Austriaci non ostante prevedesse vna rottura aperta, e generale di lui con Casa d'Austria perche preferiva ad ogni sorte d'inconvenienti il desiderio che haveva di vedere stabilita vna buona pace nell' Imperio il che non era per succedere se non all' hora che vedrebbono gli Spagnuoli vna sì poderosa vnione di Principi contro di loro. E però fosse necessario che l'Elettore tenesse la sua armata in tal posto da dare gelosia all' Imperadore per costrignerlo ad attenere la sua parola essendo pur necessario che 'l partito Protestante prenda i suoi vantaggi per ottenere migliori conditioni. Ma se si potesse indurlo à scapezzare ò ritardare l'esecutione del Trattato dirgli come teneva facoltà amplissima di passare vn Trattato con lui per il quale il Re si obligarebbe à mantenere fino alla pace in Alemagna venti mila fanti, e tre mila cavalli per agire congiuntamente colle truppe de' Confederati come più si stimasse à proposito, e col parere dell' Elettore, e della Dieta ove si convenirebbe di tutto; e non farebbe nè pace nè tregua che congiuntamente, e coll' espresso consentimento dell' Elettore; e prometterebbe d'impiegare tutte le sue forze per guarentire, e mantenere contra tutti le cose promesse all' Elettore per il trattato di pace coll' Imperadore. E l' Elettore reciprocarebbe la sua promessa. Che se scuopre l'Elettore nulla propenso à entrare in Lega col Re, e suoi Confederati cercare di accattare parola da lui che non presserebbe i suoi Confederati ad accettare il suo Trattato; e concederebbe lor' agio di tenere la Dieta di tutti li Circoli; di mantenersi armato; e convenire col Re, e suoi Confederati d'vna mutua guarentigia in auvenire delle cose che sarebbono promesse; e di non consentire che si proceda all' elettione del Re de' Romani se non dopo la morte dell' Imperadore secondo la Bolla d'oro, almeno fin dopo la pace generale.

Istruttione à Rortè per il Brandeburgese della stessa data.

Rortè doveva pregare l'Elettore di Brandeburg per parte del Re che si compiacesse di fiancheggiare le rette sue intentioni per la pace publica presso il Sassone. Se lo vedesse disposto ad accettare il detto Trattato, e staccarsi dalla Confederatione d'Hailbrun

d'Hailbrun dedurgli gl' inconvenienti del mettersi alla mercè di Casa d'Austria, e restare abbandonato da' suoi veri amici; dove per converso grandissimi erano i suoi vantaggi dal persistere nell' vnione che costrignerebbe l'Imperadore alla pace con conditioni eque, e colla guarentigia di tutti. Che facilmente l'armata di Bannier lo poteva soccorrere, & in tanto il Re terrebbe ben' occupati i nemici al tratto del Reno. Che s'impiegherebbe il Re per accomodare gli affari dell' Elettore tanto presso i Suetesi che con gli Olandesi. Portarlo à consigliare il Sassone di starsene senza dichiararsi, e senza legarsi all' Imperadore per meglio agire verso gli altri Confederati per il bene comune; & impedire a' Confederati di soccombere in vn tratto.

Fra' periodi di questi disegni, e consigli de' Francesi l'armate Imperiali acquartierate nel Virtembenghese colle direttioni del Luogotenente Colonnello Baumbergher (stato Governatore di Filisburg per l'Elettore di Treveri ma che inarborò poi l'Aquila Imperiale quando il detto Elettore si messe sotto la protettione de' Francesi, e ne vscì poi per l'assedio de' Suetesi) accostatesi alla Piazza al favore d'vna oscurissima notte, e de' geli travalicarono il fosso; & appoggiate le scale alle mura entrarono in essa il giorno de' 24. di Gennaio con farvi prigione Amò Governatore, e la maggior parte de gli Vficiali, e del presidio. Fù facilitata la sorpresa da alquanti soldati introdotti in essa dal Baumbergher travestiti e con carrettoni che condussero dentro del vino i quali all' hora che gl' Imperiali erano pervenuti à piè de' bastioni ammazzarono il corpo di guardia, e facilitarono la scalata. Questa auversità che in quelle guerre era la prima occorsa alla Corona di Francia fù dal Re, e da' Ministri del governo disauvezzi a' casi sinistri sentita con immenso travaglio d'animo per l'importanza della Piazza, e per le gran richezze che v' erano consistenti in vn copioso arsenale d'artiglierie, e di munitioni, & in abbondantissimi magazzini di viveri, & in dugento mila scudi di denari per bisogno de gli eserciti, e della guernigione; ed era la Piazza costata quattrocento mila scudi per farsela dare da' Suetesi. E dove colle stampe s'era trionfato co' vanti d'essersi havuta la più forte Piazza di Germania; vn passo sicuro su 'l Reno; il cavezzone del Palatinato, e di tanti altri Stati; vn' arsenale; vn maggazzino; vna

Sorpresa di Filisburg per gl' Imperiali.

posata sicura di là dal Reno da potersene portare la guerra fino à gli vltimi confini della Germania ricevevasi adesso la mortificatione di quello che potevano vantarsi i nemici, e dire le persone indifferenti; e del danno di detta perdita in più conti. E quel ch'era peggio per la Corona gl' Imperiali entrando in tutti i vantaggi di quella Piazza potevano venire in facoltà di volgere verso la Francia quella guerra che dal Re disegnavasi di spingere nel cuore della Germania. Il Re sopportando impatientemente tal caso se n' andò il giorno dopo quello della nuova, abbandonato ogni studio del Balletto, à passarsela nella sua quiete di Versaglia dimostratione che nulla piacque al Cardinale il quale non havrebbe voluto che fosse apparito; ma non la potendo coprire altrimenti se n' andò ancor' egli à Ruel mostrando che nuovi pericoli de' soliti suoi mali domandassero per rimedio l'aria di campagna; e dando à divedere in maniera che si havesse à poter credere che 'l Re fosse ito in Villa mentre per havere voluto concedere detto rispiro d'aria à esso Cardinale i negotij sarebbono stati in vn certo modo in soprassedenza. Fra' mortificati bene per il sudetto caso fù il Padre Giosefo parente del Governatore Arnò, & intercessor suo coll' Ambasciadore Feuquieres cognato del medesimo Arnò per fargli ottenere detto governo. Nel resto quanto all' vniversale della Corte, e del popolo la perdita di Filisburg fù sentita con diversità di sensi che cagionava la diversità de gli affetti; a' partiali, e dipendenti di chi governava essendo doluta; à gli emuli, & invidiosi al solito de' favoriti, e Ministri dando occasione di ridere, e di fare delle pronosticationi secondo i loro appassionati desiderij. Per riparare alle male seguele in parte di tale iattura fù mandato ordine che si mettesse opera diligentissima di fortificare in sommo grado Manheim, e di farsi anco à Haidelberga quel che 'l sito potesse concedere di forte. E per favorire queste fortificationi hebbero mandamento la Force e Brezè di non si muovere del Bergstrat di là dal Reno; finite le quali dovevano poi impiegarsi à scacciare i nemici dal Virtemberg, e liberare insieme Vlma, & Augusta, altrimenti non potevasi mai sperare che gli affari d'Alemagna per i Confederati si rinfrancassero. Che Vaimar vnisse à quelle del Re le sue truppe lasciando nelle Piazze il men di gente che potessero di guernigione il che rimettevasi alla loro discretione, e prudenza. Non si giudicò

Come sentita in Francia.

che

che si formasse all'hora alcuno assedio ma solo di liberare le Piazze investite, e blocate affinche potessero rifornirsi; e di questo esortare li Confederati. E perche l'Oxestern, Vaimar, & i Confederati facessero minore difficoltà di prontamente concorrere ne' disegni del Re tanto in questa che in altre occorrenze ordinava loro d'infervorare Vaimar nella sua affettione, & assicurarlo che col ritorno di Feuquieres saria compiaciuto ne' suoi interessi. Non era però intendimento del Re d'impegnare la sua armata in Alemagna per maggior tempo di quello era necessario per rinfrancare quegli affari che credevasi di vn mese ò poco più; e però havessero à fare comprendere a' Confederati l'importanza di cooperare ad vn' attione sì vtile per loro; e che quello intraprendeva il Re trascendesse di molto l'obligo suo. Che la diligenza era necessaria per impedire a' nemici di prendere tante Piazze blocate da essi, e perche non rovinassero la campagna dando terrore à tutti in questa congiuntura della pace con Sassonia. Che se Vaimar rifiutasse assolutamente ò con affettate dilationi di congiungersi all' armate del Re, & volesse andare verso la Vetteravia ò la bassa Sassonia per disfare Mansfeld insistessero in tal caso li Generali nel trapasso del Reno se vedessero di non poter sussistere con piena sicurezza ov'erano fino à tanto non havessero dato auviso di ciò al Re per ricevere i suoi ordini. Dissipare l'ombre che divisasse il Re d'occupare le Piazze che si liberassero; & à questo effetto non vi lasciassero alcuna guernigione Francese ancorche lo domandassero ma si rimettessero in piena dispositione, e dominio de' loro Signori; mostrando che l'armi Francesi non si vibravano colà che in beneficio de' loro Confederati, e per impetrar loro vna pace vantaggiosa, e sicura non pretendendosi dal Re nè meno ciò che teneva.

Ordini per ricuperarne il danno.

Fù pure sollecitamente rinviato Feuquieres in Alemagna per che assistesse alla Dieta di Vormatia de' quattro Circoli per risolvervi i mezi da proseguire la guerra à fine d'ottenere vna pace sicura, e ragionevole. Esortare l'Oxestern à non scostarsi di Mogonza, e rallentarsi nella condotta de gli affari con offerirli l'assistenza del Re. Che si farebbe comprendere nel trattato di pace la ricompensa d'esso Oxestern per Mogonza nel suo particolare; e la ratificatione della Corona di Suetia colla guarentigia di quanto si promettesse colla pace la quale altrimenti

Istruttione à Feuquieres.

non poteva essere utile alla Suetia à causa del gran numero de' Principi vicini ch'ella disegnava di abbassare. Rimostrarli il torto che haveva di non attenere il Trattato di Parigi per conto di Benfeld. Che lo scopo del Re era di fare vna pace sicura il che non si potesse ottenere se ciascuno voleva fare à parte i fatti suoi; e se le Corone di Francia, e di Suetia non mantenevansi presentemente, & in futuro in stretta amicitia, e nella buona fede della loro colleganza à che la Francia non era per mancare; nè credeva che l'Oxestern volesse addossarsi vn sì gran biasimo appresso la Regina, & il Senato di Suetia, e di tutta la Cristianità in procacciare la sua sicurtà, & i suoi interessi privati coll' abbandonarsi alle vane promesse de' nemici, e separarsi dal Re, e da' suoi Confederati.

Per il Sassone.

Sù questo fondamento allontanare ogni Trattato particolare dell' Elettore di Sassonia; e per questo persuadere il Cancelliere se s'era in tempo à dargli ogni ragionevole sodisfatione, & invitarlo à spedire i suoi Deputati alla Dieta di Vormatia. E confortarlo à non disperare il Brandeburgese, sollecitare le nuove levate di Suetia; e dar' ordine à Bannier di fiancheggiare i disegni della Francia per il bene comune, e specialmente per nettare il Virtemberg di truppe nemiche.

Al Duca di Vaimar dire che 'l Re gradiva che comandasse li dodici mila Alemani pagati da S. M.; che godesse del Langraviato d'Alsatia quanto alle rendite che prima appartenevano à Casa d'Austria senza comprendervi i beni Ecclesiastici, e de' particolari; volendo etiandio che vi mantenga la Religione Cattolica libera secondo il Trattato di Parigi; e si riservava altresì le Piazze forti. E come il Re non gli attribuiva quel paese che in deposito sino alla pace, e per la guarentigia delle oppressioni dell' vno, e l'altro partito riservavasi la principale autorità ancora, che 'l Duca godrebbe solamente del detto Langraviato, e sue dipendenze sotto l'autorità della M. S.; promettendoli che in caso che per vn trattato di pace bisognasse restituire il detto Langraviato s'impiegherebbe giusta sua possa congiuntamente co' Confederati per fargliene havere la ricompensa.

S'era fatto dall' Imperadore protestare per iscritto alla Francia dal suo Residente di rottura di pace con essa mentre i suoi eserciti passassero il Reno. Il Re pure per iscritto fece risposta

che

che mentre l'Imperadore perseverasse à permettere il comandarsi all'armi dell' Imperio da' nemici di lui havrebbe esso data l'occasione di passare il Reno non già per fare la guerra à Cesare ma per andar dietro al proprio nemico. Ne auvenne in conseguenza del sudetto protesto che gl' Imperiali dichiararono ne' loro eserciti li Francesi che capiterebbono loro nelle mani nemici diretti, e però di buona presa; il che interpretavasi à rottura. Galasso pose in Filisburg vna guernigione di mille dugento huomini mandando in Elinguen nel Virtemberg Arnò prigione. E Gio: di Verth all'entrante di Febbraio s'impadronì di Spira fabricando vn Forte su 'l Reno per dare libero passaggio dalla detta Città al Virtemberg. A tal auviso li Generali Francesi fecero ripassare il Reno al Marchese della Force con trenta cornette di cavalleria, e sei reggimenti di fanteria; il rimanente dell' armata attendendo lo scongelamento per passare su 'l ponte di barche à Manheim, e così riprendere Spira; e però in tanto stimò à proposito d'avanzarsi à Landau, Veissembourg, & altri luoghi ancora nella bassa Alsatia che vacillava nella fede verso gl' Imperiali dopo che 'l Duca di Rohan era marchiato verso Colmar, e Seelestat con diece mila fanti, e mille cinquecento cavalli per assediare prontamente Bedfort, combattere il Duca di Lorena; e nettare il paese di truppe Imperiali; di là passando in Valtellina con sette mila fanti, e cinquecento cavalli a' quali si havevano à congiungere tre reggimenti Francesi ch'erano nella Rhetia, e due di Grigioni à fine d'impadronirsi de' luoghi, e passi della Valtellina, e fortificarvisi à segno che togliesse à gli Spagnuoli il modo di transitare d'Italia in Alemagna. Il Duca di Candales vi si doveva trovare per prendere il comando di quelle armi; & Rohan ritornarsene in Alsatia. Al Presidente Mellian Ambasciadore Cristianissimo a' Suizzeri fù dal Re spedito ordine d'ouviare che i cinque piccoli Cantoni non facessero levare per difesa del Milanese, e della Valtellina; e cercare di staccarli dalla Lega nuovamente contratta à Milano col Cardinale Infante a' quali cinque Cantoni il Re ricusò di darsegli denari, e le solite pensioni se non rivenivano alla Francia. Et a' Generali mandò il Re che se per il rigore della stagione, e per falta di viveri, e foraggi nulla potessero operare di là del Reno ne cacciare gl' Imperiali del Virtemberg ripassassero il fiume, & occupassero Spira con abbatterne

Spira presa da gl' Imperiali.

Ordini del Re.

le muraglie. Impediſſero ancora la conſtruttione del Forte dirimpetto Filiſburg, e col cannone fracaſſaſſero il ponte di barche per impedire le ſcorrerie, e fortificare la Città di Manheim. Terminate queſte attioni ſe n'andaſſero à rinfreſcare nel Lucemburg con inviare della cavalleria al Duca di Rohan per combattere il Duca di Lorena il quale forte di cinque mila cavalli la maggior parte Croatti, e moſchettieri à cavallo ſentendoſi ſtretto dal detto Duca di Rohan ſi ritirò la notte con diſordine laſciando il ſuo bagaglio, e carrozza; e ripaſsò ſu 'l ponte di Briſac il Reno. Dopo queſta attione Rohan andò penſando di marciare in Valtellina. Gli ordini del Re erano ch'egli abbandonaſſe ſegretamente l'Alſatia fingendo di ſortire dal paeſe, e di andare à vivere nella Contea di Montbelliard per timore che 'l nemico il quale poſſedeva il ponte di Rheinfelden non li tagliaſſe la ſtrada. Entrato nell' Helvetia doveva prendervi otto reggimenti che aſcendevano à più di ſemila huomini, e tre in quattro compagnie di cavalli, laſciando il rimanente dell' armata in luogo ſicuro. Inviare à Landè, & à Buglione Commeſſarij ne' Grigioni perche s'impadroniſſero della Riva, e del Forte di Fuentes. Dalla Contea di Montbelliard in Valtellina miſuravano diece giornate d'armata paſſando ſempre ſu' paeſi de' Cantoni Proteſtanti che godevano di tal tranſito per il lucro delle tappe. Erlac Suizzero del Cantone di Berna fù inviato dal Re Chriſtianiſſimo in Alemagna per ſorprendere qualche ponte ſu 'l Reno. Vdito da lui che 'l Duca di Lorena, e gl' Imperiali diſegnavano d'impadronirſi di tutto il Veſcovato di Baſilea, Contea di Montbelliard, e Franca-contea con che aprivanſi la porta de' Suizzeri, Lorena, e Francia propoſe di ſorprendere Rheinfeld ſopra Baſilea, e Lauffembourg, e ſpezzarne i ponti col cui mezo privava i nemici di tutti i ponti ſu 'l Reno tra Baſilea, e Coſtanza riducendoli al ponte di Briſac, & à quello di barche di Nomburg. Promiſe ancora di far' armare li Suizzeri Proteſtanti da quella banda.

Vala Rohan nella Valtellina.

Erano le faccende d'Alemagna nella loro criſi con dubbio non foſſe l'vltima, poiche chiunque de' due partiti Imperiali, e Proteſtante prevaleſſe à primavera era per dare le leggi all' altro. Hora amendue ſi bilanciavano, & amendue erano ſenza denari, e con eſiguo modo di trovarne; ſenza vettovaglie, laſſi della guerra, eccettuati gli Spagnuoli che incoraggiavano Ferdinando

Partiti bilanciati in Germania.

dinando

dinando promettendoli armate, e moneta. Le forze si pareggiavano auvegnache l'Imperadore, e la Lega Cattolica mantenevano in campagna da quaranta mila huomini. E Vaimar, Langravio, Luneburg, e Bannier altrettanti; e per conto di Città, e paese questi ne occupavano vna più ampla stesa. La pace però di Praga affievoliva la ragione e la causa di molti. Quelli ch'erano dispodestati de' loro Stati godevano di ricuperarli ancorche con poca sicurezza; altri Principi, e Città Imperiali che non succhiavano profitti dalle maggiori prosperità della guerra ansavano la pace per non rimanere oppressi dalle contributioni, e mantenimento delle guernigioni per propria sicurtà oltre che non scorgevasi che tutti li Confederati potessero cosa alcuna contribuire se il loro paese non liberavasi dalle mani de' nemici, cosa impossibile. Sopra che non cadeva agevole il prender consiglio mentre che se Suetesi, è Protestanti fossero stati rovinati ò se stipulavansi paci particolari era certissimo che tutte le forze d'Alemagna sarebbonsi rovesciate addosso della Francia perche non volendo l'Imperadore disarmare sarebbe costretto d'inviare le sue truppe à vivere nella Lorena, & in Francia. Queste considerationi, & il trattato con gli Olandesi di rottura contra Spagna essendo sicuro gl' indussero à concludere ch'era à proposito di pensare ad vna pace generale, e ragguagliarne i Protestanti con incitarli à prontare l'Imperadore per il tempo, e luogo d'vna Dieta generale; ma che per disgomberare da' petti loro lo spavento stampato in essi dalla pace di Praga bisognasse che fino à tanto l'Imperadore non era montato à quel polso di possa al quale à primavera colle levate che faceva era per salire l'armata del Re dimorasse in Alemagna vnita à quella di Vaimar; scacciesse, se far si poteva gl' Imperiali dal Virtemberg; e liberasse Vlma, Augusta, e Norimberga. Gli assicurò Feuquieres che se avanti la primavera conseguivasi questo non havrebbono potuto i nemici ritornare in quei quartieri, & in quelli della Franconia prima dell' autunno per falta di viveri; che i Protestanti augumenterebbono le loro levate per contraporseli; e che questo in fine fosse l'vnico espediente. Che la pace stipulandosi saria vantaggiosa, honorevole, e sicura. Che 'l Re rompendo in Fiandra saria costretta la Casa d'Austria di venire alla ragione; ma se le si concedesse agio di rinfrancarsi darebbe

assai da sbattere alla Francia. Per adattare questo consiglio all'adempimento del Trattato de gli Olandesi si trovavano intrigatissimi, poiche obligavansi ad intrattenere vn' armata di venticinque mila fanti, e cinque mila cavalli nel cominciamento di Marzo per entrare in Fiandra; & altrettanta gente gli Olandesi. Hora ponderatosi dal Cardinale la forza di tutte le sue truppe di cencinquanta mila fanti, dodici mila Alemani, & diece mila cavalli trovava che bisognava che quell' armata d'Alemagna, ò la maggior parte s'impiegasse in Fiandra; e nientedimeno guardare tutto il lungo del Reno, la Rhetia, e le frontiere di Sciampagna, e Piccardia. Spingere vn' esercito in Italia, altro in Provenza, & in Linguadoca; si che contavansi venticinque mila fanti, e cinque mila cavalli per Fiandra; sedici mila con Vaimar; venti mila di quà del Reno; semila in Valtellina; & il rimanente per l'Italia, Provenza, e Linguadoca, e dove si venisse assalito. Di questa maniera speravasi di dare da sbattere alla Casa d'Austria se lo Stato di Milano assalendosi in compagnia de' Duchi di Savoia, e di Parma restasse la Fiandra invasa da due poderose armate di Francia, e d'Olanda; e che li malcontenti vi cooperassero, & inspirassero spiriti ribellanti nel cuore di quei popoli. E nell' istesso tempo divisavasi di spingere col polso dell' armate del Re di Suetia, e de' Confederati l'arme Imperiali nella Boemia, Austria, e Baviera; e d'impadronirsi della Valtellina.

Forze, e disegni della Francia.

Il risultato della Dieta di Vormatia de' quattro Circoli fù di appalesare vna fervente volontà per le prosperità della causa comune, e per le sodisfationi del Re Cristianissimo, e nell' istesso tempo dimostrare la loro impotenza à causa della perdita de gli Stati fatta dalla maggior parte di loro; onde supplicarono il Re d'intrattenere la loro armata sotto il comando del Duca Bernardo di Vaimar eletto à Generalissimo dell' armi Confederate le quali componevano all' hora vn corpo di sette mila fanti, dumila cavalli, e dumila dragoni, de' più forbiti d'Alemagna, & con Vficiali di gran nomea, gente tutta di fortuna, i quali ove non rimanessero sodisfatti si sarebbono arrolati sotto gli stendardi Imperiali. Le truppe tutte de' Confederati sotto Vaimar, e Bannier montavano à circa sessanta mila huomini destinati à sortire in campagna à primavera con lusingarsi della credenza che spingerebbono gl' Imperiali fin

Resultato della Dieta di Vormatia.

dentro

dentro l'Austria se fossero assistiti dall' armi di Francia. E Guglielmo fratello di Bernardo Duca di Vaimar non prometteva meno di diece mila huomini. Perseverava altresi costante il Langravio d' Hassia nel partito; e prese risolutione di fare vn viaggio in Sassonia per indurre l'Elettore ad abiurare la sua pace particolare. Addimandò prima al Re cento mila lire per poter mantenere le sue truppe. E Vaimar inviò Bonica suo favorito, e precipuo Consigliere al detto Elettore per esortarlo à non separarsi da gli Vniti. I Capi Cesarei all' entrante di Marzo si adunarono in Aschaffemburg Galasso, Duca di Lorena Mansfeld, Piccolomini, e Gian di Verth. Si misero su 'l tappeto tre disegni; ò d'assediare in vn tratto Hannau, e Francfort; ò d'incalzare bruscamente il Duca di Vaimar, e disfarlo, ò di formare vn gran corpo d' armata per calare in Lòrena, e di là in Francia se potevano. Si propendeva all' vltimo, & al primo. Da gli habitanti di Spira era stata accettata vna guernigione Imperiale di tremila fanti, e secento cavalli comandati dal Conte di Gronsfeld, d'Artemberg, e Meternitz veggendo l'armata del Re lontana, & impedita dallo scongelamento à valicare il Reno. Fabricarono vn ponte sù la riviera per havere la comunicatione nel paese di Dourlac, & Virtemberghese ove tenevano invernate le maggiori forze. Li Marescialli della Force, e Brezè fecero anch'essi construere vn ponte su 'l Necaro, e su 'l Reno su 'l quale passò l'armata. E come non potevasi operare cosa di proposito se non impedivasi a' nemici la comunicatione del Reno, Brezè comandò al Colonnello Nebron, ad Espenan, e Moussolin di alloggiarsi tra Spira, e la riviera sostenuti dalla cavalleria, e fanteria Francese. Giudicarono il Forte eretto da gli Imperiali troppo alto per attaccarlo di forza havendo vna linea di comunicatione dalla Città sino al fiume; e che quando si acquitasse non si potesse mantenere per essere troppo accosto al suburbio fortificato si che non servirebbe che à far' ammazzare i più bravi. Questo li determinò à far gli approcci per trincea, poiche nulla havevasi à temere dalla banda del Reno, ritiratesi le barche nemiche dalla banda della Città. Entrarono i Francesi nell' Isola dirimpetto à Spira ove non si auvennero in alcuno; ruppero il ponte; e gettarono nell' acque le asse. Comparve Galasso sù l'orlo del fiume, e comunicava la sua armata con Spira il che indusse i Francesi à vno sforzo per

Divisamenti de' Capi Imperiali.

impadronirsi della fortificatione frà la Città, & il Reno sù la cui ripa era il Forte & vn prato spatioso. Lo sottomessero spe- ditamente con Spira il giorno de' 21. Marzo à patti di buona guerra. Per ordine del Re fù demolita Spira in vece di edificar- vi vna Cittadella. La festa, che fecero i Francesi della presa di Spira rimase in vn tratto turbata dalla sorpresa di Treveri, e dalla prigionia di quell' Elettore; e Cersontaine Liegese il quale haveva ajutato il Capitano Maillard à prendere Cirq fù il congegnatore ancora di questa sorpresa per la quale appa- recchiò petardi, & altri strumenti. Et il Conte d'Embden Go- vernatore del Lucemburg ch'era preposto all' impresa raccolse à questo effetto dumila fanti, e cinquecento cavalli cavati da Thionville, Cirq, & altre Piazze. Nascose l'Infanteria in barche coperte di tela come se fosse mercantia le quali arriva- rono à Treveri la notte de' 26. di Narzo. La sentinella haven- do domandato chi và là vdì risponderseglì ch'erano barche di sale, e scorrendo lungo la muraglia ov' è vna porta la petar- darono al cui romore corse colla maggior parte della guerni- gione il figlio di Bussy-Lamet che vi comandava in absenza del padre ito poco dianzi à Coblens. Penetrati nella Piazza gli Spagnuoli vi si combattè con pari valore, & ostinatione per due hore con incerto avvenimento ma come la guernigione non era che di milla huomini distratti in vari lati non potè im- pedire ad vna parte de' nemici di rattamente trarsi alla porta di Lucemburg, e di petardarla per la parte interiore per la quale il Conte d'Embden entrò con cinquecento cavalli che si ren- dettero padroni della Città; presero prigione Bussy con circa quattro in cinque-cento Francesi; e poi passati all' Arcivesco- vato fecero prigione l'Elettore trattato con parole contumelio- se; & i suoi denari, e mobili furono in faccia sua saccheggiati; e lui menato prigione di guerra con vn solo Capellano, due paggi, & vn valetto di Camera nel Lucemburg, e di là nel Ca- stello d'Anversa. Morirono in questa fattione da trecento per- sone frà le parti. Furono sospettati d'intelligenza gli habitanti. Al ragguaglio di tal successo fremettero i Francesi, e nel calo- re dello sdegno si diede fuori affrettamente dell' ordine per la partenza della Corte alla volta di Compiegne, e di S. Quintino che poi fù differita otto giorni. A tanta risolutione come que- sta di rompersi alla scoperta dovendosi da chi governava cami-

Spira ripresa da' Francesi.

Sorpresa di Treveri.

26. Marzo 1635.

Disp.° del Bondi al Gran Duca de' 10. Aprile 1635.

nare

sare con molto giustificato, e circospetto passo per ogni caso sinistro che auvenendone desse occasione à mutationi di momento fù risoluto prima che 'l Re partisse, e prima che la publicatione si facesse di quello era digerito in mente di proporre ogni cosa in vn gran Consiglio di guerra dove tutti li Principi del sangue, e molti altri Magnati intervenissero. E perciò vi fù chiamato il Duca d'Orleans, & anche il Principe di Condè.

Colla persona dell' Elettore di Treveri colorita la preconcepita rottura.

Frà tante ire nondimeno, tanti romori, e tanti apparati di guerra non si tralasciò il sembiante del dare orecchio à gli esortatori di pace dalle quali si vdivano molte voci mediante le pratiche mosse da' Nuntij per deputatione di Plenipotentieri d'abboccarsi con gli Austriaci in luogo terzo. Ma le propositioni de' detti Nuntij erano tanto poco innanzi con ciascuna delle parti che apparivano tuttavia ne' primi termini. Dalla banda de' Francesi dicevasi sempre che si fosse per abbracciare volentieri la pace ma sotto le conditioni del non haversi à rendere nè la Lorena nè Pinarolo, e mentre fosse vniversale conforme a' particolari fini, e desiderij, con tal pretesto cercandosi le rotture, & i sbandeggiamenti di tutte le paci particolari. E l'Ambasciadore di Spagna diceva che 'l suo Re non risponderebbe mai se non che desiderava pace ma giusta, e degna della sua grandezza, e potenza. E l'Imperadore sarebbe pronto più che volentieri alla pace ma che prima di mandare Plenipotentiari voleva sentire i sensi di Spagna; e per tutto caminare d'accordo seco, e così ancora con gli altri suoi Confederati. Era il detto Ambasciadore adirato forte con Papa Vrbano, e co' suoi Nuntij in generale, & invelenito particolarmente con Mazzarini con tutto si vedessero assai spesso, e spesso ancora burlassero insieme diffamandolo, e come dipendente dal Papa, e come Mazzarini semplicemente più Ministro della Corona di Francia, e delle passioni di Richelieu che della Sede Apostolica; e però facesse mostra di spedire il sopramentionato corriero à Vienna per la pace per havere occasione di farlo passare in Baviera à portare spacci come veramente portò à quel Duca, ma secondo l'Ambasciadore tendenti à insinuare nel medesimo Duca idee ond'egli havesse ad opporsi alla pace di Sassonia figurata per tanto pregiudiciale alla Religione Cattolica, e nella sua sussistenza tanto nociva à vna pace generale.

Tacciati il Papa, e Mazzarini dall' Ambasciadore di Spagna.

& in ogni caso non havesse à temere di disputare la parte Austriaca perche havrebbe trovato sempre non men nella Francese vera dispositione à favore d'ogni suo interesse di quello ch'egli hora vi si scorgesse vn compatimento de' dispiaceri d'esso Duca per Ratisbona, e de gli altri suoi fatti controversati dall' Imperadore. E però vn giorno discorrendo Mazzarini coll' Ambasciadore che sperava di ottenere dalla Divina bontà di condurre le Parti à fare la pace, e durabile, rispose in maniera di burlar seco; appunto come quella che concludeste in Italia per fino à tanto che i Francesi potessero fare i fatti loro; ed esso Mazzarini il suo che ne fù sì vtilizzato da Francia, e da Savoia imperoche forse anco adesso i medesimi Francesi potessero havere bisogno di vn pò di respiro come lui vn desiderio di buscare in quelle negotiationi il Capello rosso. Le dispositioni per tanto erano non alla pace ma à vna gran guerra, e di parare le cose in iscompigli sempre maggiori. Il fatto di Treveri dava l'vltima spinta a' sconcerti non volendo nè anco per ostentatione darsi gli orecchi ad accordi. La presa in particolare della persona di quell' Elettore faceva gran caso. E disse il Re ch'era à lui dispiaciuta sino al profondo dell'animo come havrebbe ben presto dato à conoscere; e così di non havere perduta la memoria che l'Elettore viveva sotto la sua protettione. E disperavasi di trattenere il vicino sgorgamento dell' armi con qualche sorte d'accordo dall' intendersi che l'Imperadore dopo vn gran complimento haveva rimandato il negotio al Re Cattolico; come questo Re nel medesimo tempo; e modo l'haveva ancor' egli rimandato all' Imperadore, inditio che volessero fare la prova di tante armi messe insieme questo anno onde cominciò Mazzarini à mottivare che se presto non si scorgesse maggiore propensione nelle parti potria forse andarsene ad aspettarla in Avignone ove i negotij della sua Vicelegatione lo chiamassero essendogli infinitamente dispiaciuto che tanto poco conto in Corte Cesarea si fosse fatto del suo corriero; e che la risposta dell' Imperadore se gli fosse inviata coll' Ordinario, e non per mano de' Ministri Pontificij alla medesima Corte i quali però licentiarono detto corriere che se ne ritornò à Parigi à giornate. E questo tiro spiacque ancora alla Corte di Francia à cui era addirizzato insiememente per mostrar di essa mediocre conto, e manco timore. E come s'era pur

L'Imperadore mostra contempto del Re, e de' Ministri Mediatori.

pur voluto al medesimo Mazzarini per la parte che toccava à lui mostrarsi da gli Austriaci poco conto in dichiaratione dell esser' egli tenuto per troppo partiale di Francia; dalla banda de' Francesi all'incontro per fare tanto maggiormente dispetto a' medesimi Austriaci se li raddoppiarono le carezze, e gli honori esteriori, poiche ogni giorno quasi il Cardinale lo mandò à chiamare per conversatione, e lo menò fuori seco à spasso il che diede occasione à vari discorsi, & à giudicare che tali ostentationi potessero sempre più auvalorare le opinioni ne gli Austriaci di detta partialità propria del Ministro oltre quella che supponevano nel padrone; e così far sempre più difficultosa la sua mediatione; e sospetto l'istesso Papa.

Mostre di favori di Richelieu à Mazzarini.

Hor l'ingiuria fattasi all'Elettore di Treveri servendo di stimolo al Re per vendicarla, e per rimetterlo in libertà fornì pure di brillante pretesto alla guerra aperta di già premeditata contra Casa d'Austria. E perche credevasi che gli Spagnuoli come nell' affare del Palatinato cercarebbono di menare per parole, e per la lunga si affrettarono gli apparecchiamenti per muovere la guerra. Si mandò all' Oxestern come anco alla Dieta di Vormatia per incoraggiare li Suetesi, & i Protestanti d'Alemagna à tener fermo, & à risolversi ad vno vigoroso attacco. Si disciolse e finì la detta Dieta all'entrante d'Aprile con questo risultato che i Confederati d'Hailbrun continuerebbono la confederatione, e l'armi difensive fino ad vna buona, & honorevole pace. Secondo per testificare che la volevano, richiedere il Re Dano di mandare ad effetto la sua mediatione; & invitarlo à dichiarare il tempo, & il luogo per la trattatione. Ratificarono il Trattato di Parigi. Fù accordata la neutralità al Duca di Neoburg. Furono assegnati due Deputati per l'adempimento de gli articoli. Per provedere l'armata delle cose necessarie si rimase in accordo che ciascuno de gli Stati contribuirebbe vna quota parte in certi termini. E già che l'Oxestern haveva giudicato necessario di fare vn viaggio in Francia, e nella Bassa Sassonia li sudetti Stati lo munirono di lettere à tal' effetto ordinando al Lãgravio Guglielmo d' Hassia, & Marchese Cristiano di assisterlo in quella negotiatione. In absenza del detto Cancelliere fù surrogato per Vicedirettore il Ringravio Otho. Nella pace souvenirsi de gli esiliati. Per incitare il Sassone à recedere dalla sua pace particolare di Pirna

Resultato della Dieta di Vormatia.

coll'

coll' Imperadore davasi facoltà al Cancelliere d'offerire all' Elettore sudetto Magdebourg, & Alberstat; & al Brandeburgese di contentarlo sù la Pomerania.

Auvicinandosi il tempo acconcio à campeggiare pensavasi in Francia à mandare vn' Araldo in Fiandra à domandare la liberatione dell' Elettore di Treveri per valersi della ripulsa ad accattare vn sì appariscente pretesto alla guerra, & alla mossa dell'armi. Ma quanto questo fosse per apparire frivolo à gli occhi del Mondo bastava il riscontro de' tempi ne' quali l'Elettore era stato in Treveri sorpreso il giorno de' 26. di Marzo; e nel giorno delli 8. di Febbraio precedente era stato in Parigi soscritto vn Trattato tra'l Re di Francia, & i Signori Stati Generali di Lega difensiva, & offensiva in virtù del quale s'erano vincolati à entrare hostilmente armati in Fiandra per fare la guerra al Re di Spagna con venticinque mila fanti, e cinque mila cavalli ciascuno dal canto suo dentro il prossimo mese di Marzo; e spartirebbonsi le conquiste che vi si facessero di questo modo trà loro che'l Lucembourg, Namur, l'Hannonia, l'Arthois, e la Fiandra restarebbono al Re; & il Marchesato del S.^to Imperio nel quale è Anversa, la Signoria di Malines, la Ducea di Brabante, Hulst, & il paese di Dam sarebbono de gli Olandesi; e per conseguenza ciò ch'era posteriore, & effetto non poteva essere cagione, e servire di priorità, e di pretesto à vna risolutione presa di già sopra altri capi, e pretesti enunciati nel prefatio di detto Trattato che si vede stampato nella raccolta de' Trattati di Confederatione. Soscritto il Trattato fù rimandato Charnasè all' Haya per concertare le operationi dell'armi congiunte insieme dove, e quando si havesse à fare la congiuntione ò dalla banda di Fiandra marchiando l'essercito Francese da Cales; e quello de gli Olandesi dall' Escluse il medesimo giorno per accozzarsi insieme verso Bixmuide; e marchiare dritto a' nemici per combatterli li quali in tal caso ò si terrebbono in corpo d'armata tra Gante, & Anversa per coprire le Piazze principali Gante, Anversa, Malines, Brusselles, e Lovanio; ò si accamparebbono sù la Lisa ò sù la Schelda ne' contorni di Cortray per coprire tutta la Fiandra, stimando che se li vedessero marchiare verso Gante ò Anversa vi sarebbono stati così presto come i Confederati calando sù l'vna delle due riviere. Nel primo posto cadesse operoso il forzarli à

Trattato tra il Re Cristianissimo e gli Olandesi.

Divisamenti per il modo d'operare dell'armate.

combatte

combattere à causa della Schelda larga in quel luogo; e che da molti canali restava interciso quel suolo. In tal caso però lasciavano tutta la costa, & il cuore di Fiandra aperto tirando verso Ipri, Lilla, Tornay. Se prendevano il secondo posto difficilmente poteano cansare la battaglia, perche la riviera era stretta, e non v'erano canali. Il secondo luogo da potere congiungersi era ne' contorni di Namur, e paese di Liege, l'armata del Re partendo da Rocroy, e gli Olandesi da Gueldres per arrivare nel medesimo tempo ne' contorni di Namur, e marchiare verso i nemici. Ma questa congiuntione poteva parere à gli Olandesi difficile à causa della lunghezza del camino, e dell' hazzardo al quale si esponevano d'essere astretti à vna pugna generale; ma vna volta fatta li nemici potevano men facilmente che dall' altra parte impedire d'andarli à combattere attesoche non v'era alcuna riviera sino à Gante, & Anversa. Quanto all' impiego dell' armate quando sarebbono annodate insieme riducevasi à due capi; l'vno di andare a' nemici in qualsivoglia luogo fossero, e dar loro battaglia; l'altra di attaccare qualche Piazza principale. Ma nell' esecutione del secondo occorrevano molti inconvenienti, e poco profitto che consisteva nell' acquisto d'vna sola Piazza capace di rovinare vna florida armata; e per tanto di necessità bisognava seguitare il primo; e costrignere gli auversarij à combattere in qualsivoglia luogo, il che secondo le apparenze non poteva succedere che con vantaggio havendo forze sì superiori, & vn Capitano sì rinomato. Che padroni della campagna lo sarebbono anche del paese, e delle Città non fortificate impedendosi le levate de' nemici. In questo dunque haveva Charnasè ad insistere; e che l'armata del Re marchierebbe sù la frontiera della Sciampagna. Trattò Charnasè con gli Stati i quali approvarono la congiuntione ma dissentivano quanto al luogo non desiderando di fare vn sì lungo camino come i Francesi, perche temevano di combattere, e lo volevano evitare; ma domandavano che i Francesi si avanzassero sino à Rochefort il diece di Maggio nel qual giorno precisamente la loro armata partirebbe di Nimega nè mancherebbe di condursi nelle pertinenze di Marche famine. Di tutto il Re diede contezza a' due Marescialli di Sciattiglione, e Brezè preposti al comando dell' armata acciò si trovassero li 28. d'Aprile à Messieres per rendersi

giustamente al luogo destinato il giorno de' 12. di Maggio. Il Re per duoi articoli segreti convenne con gli Stati Generali che 'l Prince d'Oranges non si servirebbe del potere conferitogli di comandare le due armate congiunte insieme se non in absenza di Monsieur fratello vnico di S. M. ò del Cardinale di Richelieu da' quali riceverebbe il motto quando sarieno in persona in dette armate; e che quello quando le due armate sarebbono congiunte che comanderebbe quella del Re darebbe il motto ad amendue fino à tanto sarieno congiunte.

Articolo segreto.

Quanto à gli assedij delle Piazze si discorse nel Consiglio de' Ministri, e Capi Francesi che si potesse fingere di penetrare nel cuore del paese con vna dell'armate; e coll'altra attaccare vna Piazza principale. Se quella d'Olanda fingeva l'ingresso, la Francese divisava d'assediare Thionville ò Arras, ma più sicuramente la prima à causa della gran distanza de' luoghi che darebbe il tempo, e l'agio a' Francesi di trincerarsi, e fortificarsi prima che gli Spagnuoli arrivassero. Se la Francese fingesse l'ingresso, gli Olandesi assediarebbono Anversa con la cui presa il rimanente del Brabante si acquisterebbe con manifesto pericolo de' Paesi-Bassi. Non fossero li Francesi sì auvezzi à gli assedij come gli Olandesi; & era da temersi che oltre alla perdita del tempo non si rattiepidisse in essi l'ardore, e non infoscassero la riputatione dell'armi del Re oltre al non haversi dalla banda della Francia Piazze di quella importanza ch'era Anversa se non Doncherchen ove se l'armata Olandese non fosse in quelle acque era da temersi non vi arrivassero gli Spagnuoli prima de' Francesi ò prima che questi si fossero trincerati, e gli obligassero à levarne l'assedio, e forse à combattere contra loro volontà onde pareva più vantaggioso l'incominciare d'Anversa. Dall' altro canto correvasi pericolo che gli Olandesi veggendosi padroni della Piazza la più importante de' Paesi-Bassi, per la quale quasi solo si sottoponevano alla continuatione d'vna guerra sì onerosa non divenissero negligenti nel resto, e si facessero tirare l'orecchio per proseguire il corso dell'armi, e secondare le buone intentioni del Re rendendosi disponitori, e padroni della pace, e della guerra. La seconda sorte d'attacco consistesse in fare li Francesi quello di Thionville; & gli Olandesi quello di Bredà, ò Steffansvert; fingendo i Francesi di poggiare verso l' Hannonia, e trincerarsi pri-

Divisamenti per gli attacchi.

ma che gli Spagnuoli capitassero. 3.° ò assediare Arras, & gli Olandesi Anversa; ma l'avvantaggio saria sempre inegualissimo; e la congiuntione in questi due attacchi impossibile. 4.° assediare Namur; e gli Olandesi il Forte presso Argentau à diece ò dodici leghe da Namur per vnirsi poscia, & agire di concerto in quel conquisto. La vicinità dell' armate, e l'importanza della conquista nel cuore, e come à cavaliere del resto del paese. Ma per andare à Namur l'inconveniente per i Francesi era di lasciarsi addietro molte Piazze fra le quali Charlemont atto ad impedire la comunicatione delle Piazze del Re sù la Mosa, e causare carestia al Campo. 5.° che gli Olandesi assediassero Damme, Bruges, ò Ostenda; & il Re attaccasse Doncherchen, e poi congiuntamente avanzarsi verso i nemici ò verso Bruges ò Gante, ò Ipri ò Lilla nel cuore del paese. Questo parere più agevole, più sicuro, & vantaggioso; Doncherchen preso non potesse più il Paese-Basso ricevere alcun soccorso per mare nè di Spagna nè d'Inghilterra.

Di tutto cio divisò Charnasè con gli Olandesi i quali bramavano assolutamente la congiuntione ma discordavano intorno alla facilità de' luoghi studiando la brevità de' camini perche temevano la prova dell' armi, e la pugna. Pur convennero d'avanzarsi li Francesi per li diece di Maggio à Rochefort; e che gli Olandesi partirebbono quel giorno da Nimega. Il Re acconsentì all' vnione, e che in tal caso il Principe d'Oranges darebbe il motto ad amendue l'armate in virtù del potere che dal Re li saria impartito; e di potere insieme il Principe d'Oranges, e li due Marescialli risolvere tuttocio che non cōtravenisse al Trattato del 1635. delli 8. di Febbraio. Tutta la gente saria effettiva di cinquanta mila fanti, e diece mila cavalli. Trovavasi ben' impicciato il Reale Consiglio nell' adempimento de' disegni premeditati sei mesi avanti, e particolarmente dopo il Trattato con gli Olandesi che gli obligava all' invasione de' Paesi-Bassi; & à mettere la mano ad altre imprese. Tutta la fanteria era levata che comprese le guernigioni montava à cento trenta due mila huomini effettivamente pagati à sei mostre; & gli Alemani à otto, e la metà del pane. Le due armate d'Alemagna si trovavano diradate sopra la metà specialmente quella de' Marescialli di Francia si che à causa de' gran freddi erano caduti infermi sopra diece mila huomini tutti in vn' attimo. Di ventiotto Forze della Francia.

reggimenti che havevano valicato il Reno non ne ripassarono dieci mila sani talmente che per comporre il numero effettivo, e divisato dell' armate trovavasi vno scemo notabile; e nondimeno il Re ne pagava tutto il numero completo che colla spesa dell' artiglieria montava à ventiotto milioni di lire. Per rimedio si pensò à levare dodici mila cavalli essendovene di già diece mila pagati colli cavalli brettoni. La cavalleria s' era meglio conservata; ma non haveva altresì nulla operato in Alemagna dal cui paese il Cardinale deliberò di cavare molti reggimenti di quella natione per comporre li venticinque mila fanti per Fiandra, ed vnirli all' armata comandata dal Maresciallo di Sciattiglione in Sciampagna ove si formò vn corpo verso S. Dezier. Così l'Alemagna rimase come nuda contra le possenti forze dell' Imperadore, Baviera, e Mansfelt che poteano con venticinque mila cavalli passare, e fare vna irruttione nella Lorena, & anche in Francia sperando particolarmente d'havere numero di Croati, e Polacchi che la Spagna faceva levare; e così rovinare i Confederati del Re à fine di potere con più franca mano colpire la Francia. Speravasi nondimeno che Vaimar tenendosi di quà dal Reno con venticinque mila soldati del Re sconcierebbe i loro disegni essendo per altro occupati gl' Imperiali contra il Langravio d'Hassia, e contra il Duca di Luneburg che havevano dell' armate. Questa mala postura era anche accresciuta dall' impotenza di fare la pace sicura, & honorevole poiche bisognava che fosse generale, e cò' suoi Confederati. E la Spagna non voleva vdire parola d'accordo se non si restituisse la Lorena, e Pinarolo; e che si lasciasse la Valtellina nello stato ch'era di presente, cioè, alla dispositione de gli Spagnuoli. Ma mantenendosi altresì la Francia senza rottura di diretto colla Casa d'Austria si rovinava apparentemente; il popolo impossente à portare l'eccessiva spesa che non sapeva il Re diminuire senza suo estremo pericolo, poiche subito che gli Spagnuoli l'havessero veduto senza poderose armate l' havrebbono attaccato da ogni lato senza rottura diretta ma sotto il nome della Lega d' Alemagna, de' Duchi di Lorena, e d' altri ritrovamenti. Questa consideratione spinse il Cardinale fra quei periodi d'affari sì complicati à fare vna vera rottura, & assalire con tutti li nervi la Casa d'Austria ad oggetto di ridurla à contentarsi del suo, & ad vna pace ragionevole. Imperoche dopo il mese

Pericolo dalla banda dell' Alemagna alla Francia.

Ragioni nel Cardinale per rompere la guerra al Re di Spagna.

mese di Maggio dell'anno precedente 1634. che si era ondeggiato frà le perplessità sù l'aspettativa del Trattato con Olandesi tutto era ito male per la Francia; non assistette ella a' suoi Confederati come poteva; che non si trovassero in grado di sostenere lo sforzo d'vna potenza sì grande; Vallestain s'era perduto; il Sassone dato cominciamento à trattare; e così non facevasi la guerra che per metà; il che veduto dall'Imperadore, e dal Re di Spagna impiegarono i loro sforzi à riprendere Ratisbona; il Cardinale Infante passato in Alemagna vi guadagnò la battaglia di Norlinga che sgomentò tutto il partito Protestante; si era loro promesso dell' Infanteria che fù fornita; in quella estremità la Force, e Brezè valicarono il Reno senza ordine per soccorrere Haidelberga, e non contenti di ciò si lamētarono che non tenessero ordini quando pensavano di cacciare gl' Imperiali sino nella Boemia, e nell' Austria. E quando pervennero loro gli ordini di marchiare nel Virtemberg, e scarnarne gl' Imperiali; i ghiacci, le nevi, le pioggie; & i camini sfondati con mille disagi ne sconciarono l'effetto. Così l'armata del Re di sopra ventisei mila fanti, e quattro mila cavalli; e quella di Vaimar di otto mila cavalli, e quattro mila fanti riuscirono disutili; e messesi le malattie col contagio nella fanteria molti, e molti ne perirono. Se à questi disordini si fosse accoppiata l'incertezza del Trattato d'Olanda; che non si venisse à capo della Lega; nè strignere coll' Inghilterra alcuno Trattato bisognasse confessare che gli affari veramente versassero in cattivo stato. Sù queste considerationi si rinfranca, e rallena l'animo del Cardinale, e risolve di mettere compenso à tutti; à Rohan comanda d'impadronirsi della Valtellina; si prepara l' armata all' invasione della Fiandra; à Feuquieres si commette di levare dodici mila Alemani che doveva comandare sotto Vaimar per tenersi sù la sponda del Reno; il Maresciallo della Force dovendo con vn corpo di quindici mila huomini campeggiare di quà da detto fiume; & ordina di serrarsi con Savoia, e Parma la Lega non senza speranza che Modana v'entrerebbe. La Casa d'Austria fondava i suoi disegni sù le forze Alemane colle quali havendo nettato la Suevia, il Virtemberg, la Franconia, e quasi tutto di là del Reno divisava di gettare in Francia vn gran corpo di cavalleria che del pari non trovava più da vivere in quelle Provincie all' hora che la vedessero occupata

Ne' nostri Mercurij leggonsi per la rottura trà le Corone altre cōsiderationi proprie di Richelieu.

Apparecchi di Richelieu.

altrove; e così scorrerne, e svaligiarne le sue Provincie confidando ad assai ne' loro Croati, e Dragoni. Dopo la presa di Ratisbona gl' Imperiali fecero perire le due armate d' Horn, & Vaimar onde ne conseguitò la sconfitta di Norlinga; il soccorso di Brisac; & il passaggio in Fiandra del Cardinale Infante che operò che la Lega di Colonia armasse Mansfeld, e così li Protestanti abbandonassero la Franconia, la Suevia, il Virtemberg, & il lungo del Reno in molti luoghi colla presa d'vn gran numero di Città, e di Fortezze il che indusse il Sassone alla pace; e questo indebolì il partito Protestante non solo in ciò che non impiegò più le sue forze contra l' Imperadore; ma perche l'armata di Bannier ch' era la più forte fù occupata alla conservatione di Magdeburg, & altro paese che 'l Sassone voleva soggiogare; dopo di che accadette la sorpresa di Philisburg, e di Spira che aprì il passo à gl' Imperiali. E quello che più incomodò fù il finimento della tregua tra Polonia, e Suetia nel mese di Giugno che costrinse li Suetesi à tenersi armati pendente il congresso; ridottata essendo all' hora la Polonia per le vittorie contra il Moscovita; e per havere costretto il Turco à vna vergognosa pace onde la Suetia da tutte le bande cavò le sue forze per ispingerle in Prussia à far loro contrasto sì che ritirò dall' Alemagna le truppe quando vi erano più necessarie, e che doveva inviarvene delle nuove. Tale era il discorso del Cardinale per indurne l'assoluta necessità di rompere in aperto con Casa d'Austria per tenerla ben' auvolta, & implicata onde non potesse opprimere li Confederati della Francia, e poscia auventarsi contro di lei col pieno delle sue forze, e porla in travagli, e pericolo massimamente se si svegliassero, e si riscaldassero quegli humori cattivi che non erano evacuati se bene non facessero all' hora alcun' alteratione.

Domandasi all' Infante il Trevirense.

Alli 21. d' Aprile comandò dunque il Re al Sig.r Damontot suo Residente à Brusselles di domandare al Cardinale Infante, all' Aitona, & al Presidente Rosa da sua parte la libertà dell' Elettore di Treveri, perche era in sua protettione che non potevano legitimamente ritenere essendo Principe sovrano che viveva nel suo paese in quiete ne facevasi loro punto la guerra, Che nulla havevano à riprendere nell' essersi riparato all' ombra del patrocinio del Re per non cadere nell' vnghie del Re di Suetia quando non era in grado l'Imperadore di proteggerlo come

come pareva necessario. Rispose l'Infante che fatta esaminare quella domanda dichiarava che non poteva nè intendeva di deliberarvi sopra à pregiudicio dell' Elettore che prima non ricevesse risposta da Cesare, e dal Re Cattolico sù l'auviso trasmesso loro dell' occorso à Treveri; il che fù interpretato per vna scapparoia Spagnuola più che vna risposta categorica per essere scorso assai tempo dopo la presa dell' Elettore dalla sua presa fino all' hora per sapere la mente di quei Principi. Ricevuta la risposta sudetta da Damontot inviò il Re vn' Araldo per intimare la guerra alla Corona di Spagna. Si addirizzò al Cardinale Infante in Brusselles alla cui presenza non vollero gli Spagnuoli introdurlo essendo stato colla sua cotta ò veste d'arme ricevuto come si costuma in casi simili, & introdotto nella Città dal Maire ò sià Maggiore d'essa in sua carrozza. Tenutosi vn Consiglio sopra questo emergente, e dopo essere stato il Cardinale Infante dalla Regina Madre se ne montò in carrozza, e sen' andò à Lovanio con far dire all' Araldo che seguitasse che l'vdirebbe colà. Ma l' Araldo prendendo ciò per rifiuto, e dicendo che dopo essergli stata in Brusselles promessa, e non data l'audienza il medesimo li sarebbe auvenuto altrove lesse innanzi al Palazzo Regio in presenza del popolo la sua commessione, e ne prese atto per iscritto gettando al medesimo popolo la detta commessione dopo letta. Ma nel medesimo istante vn' altro Araldo di Spagna colla cotta d'arme di Borgogna ch'era stato mandato ad assistere à quello di Francia fece comandamento all' istesso popolo sotto pena della vita di non raccogliere da terra, nè di recitare quella sommatione come non fatta nella debita, e degna forma. Dopo di che l' Araldo Francese se n' andò, e nell'vscire de' Paesi di Fiandra lasciò alle porte delle Chiese, e su' pilastri de' confini appiccata la copia della medesima sua commessione, e dell' Atto della publicatione fattane in Brusselles. Ma in Corte Cristianissima fù agramente ripreso che non havesse seguitato il Cardinale Infante; e cercato ò in casa ò fuori ò in Città ò in campagna di parlare à lui stesso. Così la tacita negatione fattasi da gli Spagnuoli della restitutione de la persona dell' Elettore di Treveri serviva con gusto à dare alla rottura con Spagna più honesto colore che non sarebbe stato à rompersi semplicemente in favore de' Suetesi, de' Protestanti, e di ribelli come s'era di già di quello inverno

Araldo al Cardinale Infante.

risoluto

risoluto. E serviva ancora à dar gusto nel farsi mostra di generosità, e di conto de' proprij amici. Ne' gran preparativi di Casa d'Austria, e nelle sue dichiarationi di volersi vendicare fù da Richelieu stimato convenevole alla dignità della Corona di Francia, e mezo per auventura acconcio à trovarne la pace generale più presto di mostrare il suo vigore per tagliare le speranze a' suoi auversarij di poterne venire à capo senza mettere di nuovo à gran repentaglio le cose proprie.

Motivi in Richelieu.

Rappellati gli Ambasciadori.

Di già s'era stato sollecito in rappellare dall' ambasciata di Spagna il Conte di Barrò partito fin del due di Gennaio da Madrid. Questo imponeva necessità all' Ambasciadore Cattolico di partire anch'egli, come fece, alla volta di Fiandra pieno di veleno contra la Corte Cristianissima, e di malissimo talento contra il Nuntio Mazzarini la cui opera era appresso di lui diffidentissima, & abborrentissima onde nè per il negotio, nè per i negotianti portava seco informationi da facilitare le cose. Mosse egli di Parigi alla volta di Brusselles li tre di Maggio senza vedere nè il Re, nè la Regina, nè il Cardinale, nè altro Ministro ma solamente fece le visite di licentia a' Nuntij, & Ambasciadori. Chiese bene le sue audienze per licentiarsi dalle loro Maestà, e dal Cardinale ma con esprimere la pretesa conditione che non si volesse farlo introdurre dal Conte di Brullon Introduttore ordinario col quale egli era in rotta da vn lungo tempo per la pretensione d'esso Conte messa con innovatione fuora d'havere la mano in casa dell' Ambasciadore da lui, il che gli era stata disdetta come cosa insolita, e con replicare all' argomento allegato da Brullon che se esso Ambasciadore era Ministro del Re di Spagna egli il fosse del Re di Francia che non militasse perche egli Ambasciadore era Ministro rappresentante; e Brullon Ministro servente. E Brullon recatosi il rifiuto, e l'altre parole à offesa fece arrivare discorsi tali à gli orecchi dell' Ambasciadore che questo restato offesone molto più disse che mai era per comportare di sentirsi parlare di Brullon nè di vederselo attorno per il Ministerio dell' introduttione. Auvennero poi le male sodisfationi, e le rotture già narrate innanzi fra l' Cardinale di Richelieu, e l' Ambasciadore onde quando questi nel semestre di Brullon havendo occasione di domandare audienza al Re cominciò à voler patteggiare che non se gli havesse à dare per mezo dell' introduttione di Brullon gli fù risposto

posto con rigore che non si volevano alterare gli ordini di Corte nè che si prescrivessero da lui che però eleggesse ò di passare per le mani de' Ministri soliti ò di sodisfarsi col non accettare per quel verso le audienze come protestava. L'Ambasciadore elesse questo vltimo partito. E nel semestre di Botrù che non haveva rotto seco per la pretensione della mano havendo sfuggito d'andare in casa dell' Ambasciadore, e fuori per tutto dovendola al medesimo andava esso ricevendo l'audienze. E questa volta per giustificarsi coll' ordine espresso havutone mostrò vna lettera del suo Re a' Ministri Francesi per mano del suo Segretario di chiedere l'audienza di licenza, ma non l'accettasse se havesse à essere introdotto per Brullon anzi partisse senza vedere nè il Re, nè la Regina, nè il Cardinale come auvenne. Dalla banda della Corte per mostrare ciò derivante da' soli puntigli dell' Ambasciadore, e non da rottura fra le Corone se gli fece per mano del Luogotenente de gl' Introduttori portare à casa il regalo d'argenti solito con tutto che si sapesse che non l'accetterebbe come non l'accettò con dire che havendoli il Re negato l'honore, e la gratia maggiore come sarebbe stato quello del concedergli modo, senza disubbidire al suo Re, di potersi affacciare alla Reale presenza di S.M. Cristianissima per farle l'vltime riverenze giudicava di non potere accettare le sue liberalità per non si mostrare più amico dell' interesse che della gloria, e non bastantemente cognoscitore di non doversene andare se non carico di dolore di non essere potuto partire col più ricco, e più honorevole regalo che da lui, e da ogni Cavaliere si sarebbe riputato quello della buona gratia del Re. Che però esso Luogotenente havesse per bene di riportarsi indietro quel presente ma che non volesse già restare di cercare nella lingua Francese tutte quelle parole più atte à esprimere con quanto senso d'obligatione havesse egli ricevuto quella dimostratione liberale del Re Cristianissimo, e con quanta riverenza ch'era tale che se il regalo fosse stato di qualità da poterlo mettere sopra la testa, e lasciarlo prima di renderlo non havrebbe mancato à farlo; e come pur faceva coll' animo. Nè valsero repliche del Luogotenente che bisognò che se lo riportasse indietro. Così finì quella ambasciata di Spagna della quale rimase nondimeno il Segretario come in Spagna era restato quello dell' Ambasciata Francese.

Partenza dell' Ambasciadore di Spagna disgustevole.

Se partì vn' Ambasciadore Spagnuolo ne venne vno Suetese che col suo nome, & autorità attraheva à se lo sguardo, e l'osservatione de' curiosi. Era questo il Cancelliere Oxestern il quale sotto nome d'essersi risoluto nella Dieta di Vormatia che havesse à passare personalmente in Pomerania, e Sassonia à fine di dissuadere questo Elettore della sua pace coll'Imperadore accioche non se ne difficoltasse la generale prese la via della Francia per passare per quella del mare sotto colore di non havere aperta quella di terra di Germania. Et havendo da Metz scritto al Re, & al Cardinale lettere di grandissimi complimenti tendenti à mostrare il suo fervente desiderio havuto sempre di riverire Principe sì grande, e glorioso, e Ministro sì degno, e singulare significava insieme che senza la molta fretta d'andare à procurare quel che di sopra tanto importante à gl' interessi communi sarebbe venuto sino à Parigi à complire alle sue obligationi, & insieme à dare minuto conto di molte cose di gran momento ne' fatti di Germania; ma che parendogli di dovere attendere al più vrgente, e credendo che così S. M. & esso Cardinale approverebbero ardiva di proporre, se fosse parso bene mandargli qualche personaggio confidente su l' suo camino in qualche luogo di Sciampagna ò di Piccardia col quale egli havesse potuto conferire? In Corte Cristianissima dove tutte le cose attenenti al Re & al Cardinale si sostenevano in altissimo punto, e dove si conosceva il fine d'Oxestern di non s'impegnare in quella Corte per essere più libero à trattare del negotio che ruminava in sua mente; e dove ancora gran punto d'emulatione fra lui, & il Cardinale traspariva, e di pretensione di superarsi l'vn l'altro nel saper andare a' suoi vantaggi ne' maneggi havutisi insieme fino à venirne à gli sdegni, & alle auversioni si ventilò accuratamente la risposta che si haveva à fargli. Si conobbe espediente il vederlo, e farlo venire in Corte per impegnarlo nell' esecutione del Trattato di Parigi, & à consegnare Benfeld al Re; come anco attignere l'vno de' suoi sensi intorno alla pace, & alla guerra di Germania; e de' mezi che stimava più acconci à questo; come le due Corone di Francia, e Suetia si comporterebbono tra loro in Alemagna in caso che i Confederati facessero la pace. Gli fù fatta dunque vna risposta di questo senso. Che 'l Re havrebbe sentito particolare contento di vederlo, & vdirlo sopra le cose di

Scrive l'Oxestern al Re & al Cardinale.

Risposta.

di tanto interesse frà la Corona di Francia, e quella di Suetia; & il Cardinale di potersi abboccare con personaggio di tanta nominata; ma non essere lo stile di quella Corte mandare à ricevere fuori d'essa i negotij che altri havesse bisogno ò desiderio di portarci; onde fino molti Principi sovrani proprij s'erano ben risoluti ad arrivare in essa Corte à trovarci il Re; che però havrebbe potuto anch' esso disporsi à questo se le cose che intendeva conferire l'havessero richiesto sicuro di ricevervi ogni buono trattamento, e d'essere spedito tanto di brieve che non ne sarebbbono state ritardate di troppo le sue negotiationi col Sassone. Il Cancelliere nel rispondere si mostrò pronto à tradursi in Corte ma con dare à conoscere sempre il suo animo repugnante sotto il colore delle pretensioni circa a' trattamenti che sotto mano fece sentire d'ambire assai esorbitanti, perche pretendeva d'essere trattato da Vicere di Suetia. Ma dal Re se gli accordò il trattamento eguale à quello de gli Ambasciadori Regij che parea molto à chi non era nè Vicere nè Ambasciadore, onde all' vltimo non lo potè ricusare. Fù comandato al Conte d' Aletz di farsegli incontro col Conte di Brullon; e negando egli di trattare il primo *d'Eccellenza* come Principe, l'altro li rese la pariglia qualificandolo di *Signoria* come lui. Lo condusse à Compiegne dov'era la Corte; e lo menò poi all' audienza del Re, e del Cardinale. Da principio ripugnava al Trattato di Parigi, e non lo voleva approvare ma presto fù pagato della medesima moneta, perche si appalesò non curanza di trattare; e se bene il Trattato di Parigi annichilava quello d'Hailbrun, e così non corresse alcuna obligatione trà la Francia, e la Suetia ciò fosse indifferente al Re; e questo lo messe alla ragione non insistendo più sù le propositioni impertinenti che Grotio prima del suo arrivo haveva intavolate. Per evitare che i Confederati non riconoscessero qualche freddezza fra queste due Corone onde si precipitassero ad accordi particolari coll' Imperadore anzi maggiormente s'inanimassero, & infervorassero nella causa comune segnarono il detto Oxestern, e Bottiglier alcuni pochi articoli in Compiegne il giorno de' 28. Aprile 1635. che confermavano li trattati precedenti tra le due Corone collegate, e di non fare pace nè tregua l'vna senza l'altra; e di soccorrere li loro Confederati d' Alemagna. Non si parlò delle Piazze d'Alsatia nè lungo il Reno restando in que-

Incontro fatto all' Oxestern.

Suo Trattato.

sta maniera ineffettuato il Trattato di Parigi. I trattamenti d' honore che se gli fecero consistevano in essere alloggiato, e spesato, fatto coprire in presenza del Re dal quale ricevette gran segni di stima, e di buona volontà; & havere ricevuto dal Cardinale restitutione di visite, honore non conferito da lui à molti. E ben vero che il medesimo Cardinale nel ricevere la visita dall' Oxestern non solamente non gli volle dare la mano in casa sua come non la dava à nessuno se non a' Cardinali secondo lo stile di Roma ma nè anche volle fare da ammalato ò da infingardo per starsene à letto com' esso Oxestern havrebbe voluto; e come il Cardinale haveva vsato altre volte con gli Ambasciadori d'Inghilterra che come eretici non volevano attribuire al Cardinalato. Ma Oxestern si aiutò col dire di non l'havere voluta guardare con vn Ministro di sì alto valore, e con vn personaggio il più celebre del secolo presente. Il Re nell' vltima vdienza si cavò vn diamante di dito di diece mila scudi per dargliela come cosa propria di S. M. e di sua mano; e poi li mandò per quelle de' soli Introduttori de' forestieri vna scatola d'oro gioiellata di quattro mila scudi col ritratto dentrovi di S. M. Di tutta la Corte, e poi di Parigi ove si trattenne alcuni giorni grandissimo fù il concorso à vedere con applauso non men che con curiosità questo sì nominato Cancelliere di Suetia. Promise di fare agire Bannier coll' armata Suetese; e d'indurre il Duca di Luneburg, & il Langravio d' Hassia à operare il medesimo affinche congiuntamente si alloggiassero colle loro truppe à Guermond ove surge il Meno per vrtare Piccolomini; e scarnare Galasso dal Virtemberg; e costrignere gl' Imperiali di ritirarsi verso il Danubio. Partì li 3. di Maggio da Parigi alla volta d'Olanda per di là trapassare nella bassa Sassonia.

Come trattato da Richelieu.

Era partito molto tempo prima pur da Parigi il Presidente Bellievre con titolo d'Ambasciadore straordinario del Re a' Principi d'Italia a' quali doveva proporre leghe, & vedere di cavare dichiarationi del vero animo loro ò per espressione delle loro parole ò per argomento della loro dimostratione. E perche il più importante affare che se gl' incaricava era col Duca di Savoia; in Parigi si sbozzarono alcune conventioni particolari tra'l Re, & il Duca che questi addimandava, & erano le seguenti. Il Duca di Savoia à cambio di ciò che poteva appartenere

Ambasciata in Italia del Presidente Bellievre.

nere al Re nello Stato di Milano cederà, e lascierà à S. M. Chaours, e le Terre dependenti sino à Pinarolo, Revel, Valli di Luzerna, S. Martino, Angrogna, & altre limitrofi alla Francia. Il Re darà al Duca di Mantova Cremona, & il Cremonese per vna parte di ciò che li può appartenere in quella conquista; e prenderà da lui à scambio il Monferrato che rimetterà al Duca di Savoia per sua parte; e quella di S. M. sarà di tutto il Lago Maggiore, e delle ripe sino all' vscita del Tesino; e la ripa di quà sino al suo ingresso nel Pò; l'Alessandrino che cederà al Duca di Savoia per le Terre di sopra specificate. Il Duca di Savoia demolirà Momegliano, & rileverà la Savoia dalla Francia godendo del dominio, de' diritti, e regalie. Ma al Duca non garbava ciò, e non ne voleva intendere fiato ancorche se li promettesse di farlo Re di Lombardia. E però si condescendeva che quando sarebbbono nelle sue mani Novara, Pavia, ò il Castello di Milano darebbe all' hora Chaours al Re. Che i cambij si facessero dopo le conquiste; e si mettessero guernigioni à proportione delle truppe fornite. Che si farebbe vna Lega particolare offensiva, e difensiva à perpetuità con mutua guarentigia tra la Francia, e Savoia. Non voleva che queste conventioni derogassero al Trattato di Cherasco. Accordava il Duca che se l'acquisto del Milanese si facesse il Trattato di Cherasco per quello concerneva la guerra di Genova dimorerebbe nullo; ma se non si faceva tal conquisto resterebbe nel suo intero. Domandava di poter fare delle levate in Francia. D'essere pienamente sodisfatto in quello gli era dovuto per il Trattato di Pinarolo. Che in caso si conquisti il Milanese se li dia il titolo di Re dell' alta Liguria; e possedendone le Terre cederebbe à S. M. i diritti, e titoli che hà su'l Regno di Cipri per disporne in favore de' Venitiani. Queste conventioni si discussero tra 'l Cardinale di Richelieu, il Nuntio straordinario Mazzarini, il Marchese di S. Mauritio Ambasciadore di Savoia, Bottiglier soprintendente, & il Padre Iosefo; & à capo di tre settimane convennero ne gli articoli generali; ma ricusarono di darne al Duca de' particolari dicendo che havrebbe la conquista del Re. Non si doveva più parlare che la Savoia rilevasse dal Re di Francia. Fù ricevuta l'esibitione del cambio del Monferrato poiche promise l'Ambasciadore del Duca che se si conquistasse lo Stato di Milano havrebbe Cremona col paese vicino à Lodi.

Schizzo di conventioni tra 'l Re, e Savoia.

 Si

Si spruzzò speranza à Savoia di farlo titolare Re di Liguria. Fù premunito il detto Bellievre della seguente Istruttione.

Istruttione al Presidente Bellievre.

Che la somma de' suoi maneggi consisteva in far risolvere i Principi di già proni à collegarsi col Re di obligarvisi per iscritto à certe conditioni à proporsi loro; e di prepararsi all' essecutione. Fondavasi detta Lega sù le giuste ragioni che dovevano muovere i detti Principi à prevenire i disegni, e le intraprese che gli Spagnuoli mulinavano contra la libertà d'Italia, e contra i loro Stati in particolare; à che havevano à tenersi pronti per l'entrante di Maggio. Le principali conditioni di questa Lega contenevansi nel sottinserto projetto che 'l Sig.r di Bellievre procurerebbe di far'accettare nella maniera ch'era disteso auvertendo il Re delle difficoltà che scontrasse. Andare à dirittura à Torino; e conferire il tutto al Sig.r di Plessis-Praslin per studiare insieme i modi di toccare la meta de' disegni del Re. Avanti di far' vedere al Duca il detto projetto proporli la Lega in generale, & invitarlo à formarne vna bozza d'articoli per scoprire i suoi sentimenti, e se sincere fossero le sue intentioni in quella impresa; auvegnache se proponesse le medesime conditioni il Re coll' aggradirle l'inducesse tanto più à desiderarle come parti della sua inventione. Che se facesse aperture poco apparenti, e lontane assai da quelle del projetto gli Ambasciadori destramente, e con ragioni irrepugnabili indurrebbono il Duca ad accettare quelle del Re. E perche la primavera prima fiorisce in Italia che in Francia spremerne presto la conclusione à fine di festinare le levate. Non mancherebbe il Duca di rappresentare che se il Re non dichiaravasi apertamente, e non armasse forte esso non oserebbe d'entrare nel partito; smantellerà Bellievre dalla sua mente vn simigliante dubbio con dirgli che 'l Re havendo molti altri luoghi più vantaggiosi per l'impiego delle proprie armi non havesse potuto hora risolversi à spingerle in Italia ove le sue intentioni poco dianzi erano state sì mal secondate senza l'intera confidenza che prendeva nel suo effetto, nella sua fede, e capacità per condurre vn simile disegno, il che faceva che S. M. si fosse predeterminata non solo à entrare in rottura da quella banda d'Italia con forze sufficienti ma ancora di poggiare questo disegno con grandi diversioni tanto in suo nome che de gli altri Confederati à fine di cooperare tutti al medesimo fine di assicurare

rare la libertà publica contra le perpetue invasioni de gli Spagnuoli havendo S. M. messo gli affari à tal punto che promettevasi di potere intrattenere il numero della soldatesca che bisognava per assistere i suoi Confederati. Quello che doveva tanto più inanimare il Duca à questa Lega era ch'egli vi occuperebbe vno stallo honorevole, e dalla quale si poteva attendere segnalatissimi profitti se dal canto suo faceva quello che poteva. Quanto al tempo del cominciare era evidente che la tardanza poteva essere pregiudicialissima onde doveva Bellievre festinarne la conclusione conferendo assai più il prevenire che l'essere prevenuto; e così procurare che tutto fosse pronto per la metà d'Aprile. Quanto alla maniera dell'attacco il Re attenderebbe il parere del Duca; ma credeva che se non v'erano delle intraprese ben fondate per conquistare Piazze di conseguenza fosse à proposito il congiungere insieme tutte le truppe de' Confederati per combattere l'armata nemica se la trovavano alla campagna supponendo che ciò seguisse con vantaggio; e che 'l nemico non potesse havere così presto forze tanto considerabili in numero, & in qualità, oltre che gli Spagnuoli sì di leggieri non si esporrebbono all'hazzardo d'vna battaglia non potendo sì tosto rifare vn'armata; e così mettere à ripentaglio lo Stato di Milano etiandio d'vna rivolta; ma era più simile al vero che si ritirarebbono nelle loro Piazze forti, e lascierebbono l'altre à discretione che abbracciarebbono il partito del vincitore tanto per timore che per essere disgustate de gli Spagnuoli il che affievolirebbe le loro levate, e contributioni, e dipoi si sarebbe in libertà d'attaccare qual Piazza piacesse. Rappresentare al Duca quanto importasse, e fosse necessario nell'imprendere vn affare di quella natura il sradicare ogni seme di discordia tra' Principi che influissero in quel comune disegno; e però lo pregava il Re d'intrattenere vna buona intelligenza col Duca di Mantova; e terminare amichevolmente le loro querele. Con Parma, e Modena ch'erano per entrare nella Lega credeva che 'l Duca viveva bene. Parologismi Richeliani.

Era da dubitare non fossero i Venitiani per congiungersi i primi à questo partito; e bisognava levar loro l'occasioni di disgusto, e d'auversione à entrarvi. E per tanto Bellievre farebbe istanza al Duca perche vsasse della sua consueta prudenza, e non volesse indurarsi sù vanità, & apparenze di grandezze

quando

quando col prospero auvenimento di quel disegno potevansi fabricarsi sodi fondamenti per i suoi allargamenti che l' vnione colla Republica poteva facilitare. Disporlo dunque à ricevere le lettere della Republica nella solita forma; & quanto alla competenza tra' loro Ambasciadori potevasi cansare trattando insieme col mezo dell' Ambasciadore di Francia. E per conto del Regno di Cipri la disputa, e la pretensione era troppo remota dall' apportare rottura poiche erano le Parti troppo lungi dal prenderne, e dall' aspirare al possesso. Esortarlo à sgomberare il timore tanto di presente che in futuro dal petto de' Genovesi anzi à imprimere in essi la credenza che volevasi liberarli dalla dominatione di Spagna quale alla fine non potevano evitare; e sarebbe di già succeduto senza la paura dell' arme Francesi. Far sperare à coloro che andavano creditori di grosse somme del Re di Spagna, e ne disperavano la riscossione che sarebbbono rifatti sù le conquiste; & al popolo doveva rimostrare che non doveva soffrire che alcuni pochi particolari partigiani di Spagna per i loro interessi dessero soggeto alla Lega d'andare ad attaccare la Republica s'ella favorisse la Spagna. Dire al Duca di Savoia che'l Re non dubitava non havesse sentito estremo dispiacere del cattivo procedere del Principe Tomaso ma ch'era necessario ch'egli desse à conoscere al Mondo con publiche, & effettive dimostrationi che tutte le intelligenze che gli Spagnuoli, & il detto Principe volevano dare ad intendere che coltivavano con esso Duca non havessero alcuno fondamento; & à tal' effetto impedire che 'l Principe Tomaso, & i suoi adherenti non ricevano alcun soccorso da gli Stati del Duca il quale si comportasse anzi verso il Re come il Re haveva fatto in riguardo di suo fratello ch'è stato vn mezo efficace per rimenarlo al suo dovere. Tre negotij restassero à digerirsi col Duca; l'vno dell' intero pagamento di quanto se li dovesse per conto di Pinarolo; il che domandasse che si venisse à conti, e che si valutassero le rendite di Pinarolo; e compensassero con quelle dell' Albezan. Il secondo era il punto dell' attacco di Genova il quale restava accomodato con gli articoli segreti che portava seco Bellievre. Terzo instava il Duca che 'l Re facesse contentare il Duca di Mantova di cinquecento mila scudi dovutigli per i beni allodiali che restassero nello spartimento delle Terre del Monferrato attribuite à Savoia in

De Genovesi.

Diffidenza à causa di Tomaso.

sovranità

ſovranità per il Trattato di Cheraſco del quale il Re è addoſſato. A che riſpondevaſi che ſi rinforzerebbono gli vſici con Mantova perche accetti quel pagamento al quale poteva eſſere indotto con quel diſegno di Lega. Scuſarſi dalla domanda di fare levate in Francia che n'era per havere biſogno per ſe quando al Duca non erano per faltare Italiani, e Suizzeri. Per meglio naſcondere il diſegno di queſta Lega à gli Spagnuoli Bellievre ſi fermerebbe poco à Torino; onde ſtrignerebbe il Duca à venire ad vna concluſione acciò poteſſe fare i ſuoi preparamenti. Dire publicamente che sù i nuovi moti de gli Spagnuoli in Italia il Re l'inviava per procurare il riposo; e terminare parimente la differenza tra'l Papa, e Venetia dopo eſſerne informato dal Mareſciallo di Crequy. Fare prontamente ſapere la riſolutione del Duca di Savoia; & inviargli gli ordini per gli altri Principi d'Italia.

Mà à più lucida informatione di sì importante maneggio s'inſeriranno quà le pezze più eſſentiali, e più ſegrete che corſero in eſſo inſieme col Trattato tra'l Re; & il Duca di Savoia che alla per fine ne rimaſe ſtipulato, e ſoſcritto da' due Ambaſciadori del Re Bellievre, Pleſſy-Pralin per vn lato à nome di S. M.; e per il Duca dall'altro.

Conventioni particolari tra'l Re, & il Signor Duca di Savoia.

SI è convenuto trà S. M., e S. A. per queſte preſenti Conventioni particolari che haveranno l'iſteſſa forza, e virtù del Trattato che ſi è ſtipulato queſto giorno.

P.° *Che per interpretare, & eſeguire l'articolo del detto Trattato nel quale ſi dice che non ritenendo S. M. alcuna parte ne gli acquiſti che ſi faranno nello Stato di Milano ſi riſerva di poter convenire del cambio in qualche Terre contigue a' ſuoi Stati per la parte che dovrà appartenerli nelle conquiſte comuni, tratterà la M. S. col Signor Duca di Mantova per cambiare con eſſo tutto il reſto del Monferrato che poſſede in Cremona, & in tutto il Cremoneſe tal che con la parte che potrebbe appartenere à S. M.; e con quella che ſarà dovuta al detto Signor Duca di Mantova in virtù delle truppe che contribuirà, e d'altri accomodamenti che ſi potranno far ſeco havrà egli non ſolo la Città di Cremona, & il*

Cremonese ma anco la Città, e Castello di Milano con le sue appartenenze; e Terre; & il tutto sarà congiunto con il Mantovano. E mediante la cessione che in seguela di ciò doverà il detto Signor Duca di Mantova fare al Re di quanto possede nel Monferrato, e di tutti i diritti che possono appartenerli in quello S M. transporterà al Signor Duca di Savoia tutto il detto Monferrato, e ciò che per tal causa li sarà stato ceduto, e rilasciato. Et in oltre il Re volendo testificare à S. A. che volentieri, & à contemplatione di Madama sua sorella vuole contribuire alla grandezza della sua casa, e lasciargli vn perpetuo monumento della sua benivolenza consente che tanto per il resto della parte del Re in dette conquiste quanto per quella che S. A. vi potrà pretendere in virtù del presente Trattato, & d'altri diritti à ella appartenenti li sia rimesso, e rilasciato tutto il Lago maggiore, e tutto ciò che si trova di quà da esso fino all' vscita del Tesino; e da detta vscita sino all' entrata sua nel Pò, sino al fiume Scrivia; e dalla sua imboccatura nel Pò sino à gli vltimi confini dello Stato di Milano secondo il corso di detto fiume.

E mediante l'attuale, e pacifico possesso di tutto il Monferrato, e delle sudette Piazze, e Terre dello Stato di Milano il Signor Duca di Savoia cederà, e rimetterà à S. M. la Città, e Fortezza di Cavours con le Terre, e territorij che sono da detto Cavours sino à Pinarolo secondo li confini, e limiti che se ne disegneranno. Di più li cederà la Città, e Castello di Revel con le Terre, e territorij che sono tra' l detto Cavours, e Revel sino à limiti di Francia come si segnaranno, il che comprenderà le Valli situate nella parte di dietro, cioè, la Valle del Pò intendendosi nel montare verso il Pò dal detto Revel sino à limiti di Francia di modo che resti intieramente al Re il camino che và per la detta Valle alle porte sino in Delfinato secondo li limiti che vi si faranno; tal che le Terre, & Villaggi che restano di là dal Pò dalla parte di Saluzzo, e fuori del sudetto camino non saranno punto compresi nel presente Trattato. In oltre li rimetterà le Valli, e Terre comprese trà quelle del Pò, e la Perusa che sono le Valli d' Angrogne; la Valle, e Contado di Lucerna col Forte di Mirabue sino al colle della Croce; come anco la Valle di S. Martino con tutte le loro Terre che più particolarmente saranno specificate tanto in riguardo delle dette Valli che per ciò che si trova trà Pinarolo, Cavours, e Revel. In oltre li rimetterà S. A. il camino che và per la montagna da Barges sino à Castel Delfino

come più regularmente sarà designato con i colli, e confini che saranno da S. A. specificati; come anco cederà al Re S. A. tutto ciò ch'ella potesse pretendere in virtù del Trattato segreto di Cherasco tanto per conto delle interpretationi di quello di Genova quanto per il soprapiù dell' estimatione di Pinarolo.

2.° *Le cessioni dall' vna, e l'altra parte si faranno dopo l'acquisto, e pacifico possesso delle Piazze conquistate; & in tanto vi si metteranno le guernigioni secondo che le dette Piazze si distribuiranno à proportione delle forze contribuite da' Principi confederati.*

3.° *Trà la Corona di Francia, & il Signor Duca di Savoia sarà stabilita particolar Lega offensiva, e defensiva à perpetuità con mutua guarentigia frà di loro, e frà loro successori à conto delle conquiste, e cessioni mentionate tanto in queste presenti conventioni come nel Trattato di Lega; e per tal soggetto saranno reciprocamente obligati S. M., e S. A. alle assistenze specificate ne gli articoli primo, e decimo del Trattato segreto della pace di Cherasco de' 31. Marzo 1631. al quale Trattato nè à quello de' cambij fatto l' istesso giorno del detto luogo non si derogherà con le presenti conventioni, e Trattato, anzi s'intenderanno confirmati tutti gli articoli in quelli contenuti; se però non si facesse qualche altra speciale conventione che possi derogarvi in qualche cosa.*

4.° *E perche per il detto Trattato di Cherasco s'obliga il Re di fornire à S. A. dodici mila fanti, e mille cavalli per gl' interpreti d'Italia dichiara l' A. S. che quanto al presente Trattato del conquisto di Milano si contenta che'l Re li dia dumila fanti che saranno pagati su'l fondo della sua armata da' Commessarij Regij, e sù gli ordini di S. A.*

5.° *Benche l'articolo decimottavo dell' Trattato generale porti che in caso che i Principi confederati accreschino le lor truppe più di quello che si è regolato debbiano anco augumentarsi le loro parti à proportione dell' accrescimento che faranno; nulladimeno dichiara il Re che per qualunque augumentatione di truppe ch'egli facesse non pretende di diminuire per ciò à S. A. la parte che se gliè accordata con le presenti conventioni particolari.*

Al primo.	*Primo.*
Ancorche credesse S. A. d'haver piena	Volendo S. M. testificare al Signor

pienamente sodisfatto a' desiderij di S. M. con soscrivere il Trattato nella forma che si è stimato da' suoi Ambasciadori esserli più convenevole senza far mentione d'alcun cambio, scorgendosi nulladimeno desiderare al presente S.M. di aggiungere al publica un Trattato particolare per il quale si convenghi in accordo de' partaggi, e cambij che si potranno fare in occasione d'acquisti; & volendo detta S. A. continuare nelle dimostrationi d'affetto che conserva per il suo servigio s'è immantenente conformato alle sue intentioni. E perche S. A. riceve auviso dal Marchese di S. Mauritio suo Ambasciadore in Francia essere stato egli assicurato dal Signor Cardinale di Richelieu che S. M. restava sodisfatta di detti partaggi, e cambij nella maniera che da S. A. erano stati designati, & inviati al Re da' Signori Ambasciadori di Francia perciò crede l' A. S. che persistendo S. M. nelle intentioni ch' ella gli hà fatto pervenire sopra ciò che dal suo Ambasciadore è stato giudicato non verrà contravenirvi, e si contenterà delle conditioni portegli nelle Memorie inviate senza aggiungervi le domande contenute in questo articolo per essere dette Memorie ragionevolissime.

Signor Duca di Savoia il desiderio che ferve in esso del suo accrescimento si è risoluto per non perderne la favorevole occasione che si presenta di non impiegar d'auvantaggio il tempo nell' istanze per havere da S.A. le cose che ragionevolmente poteva pretendere; perciò crede S. M. che rilassandosi à poco presso alle cose che li sono state offerte non sia per fare S.A. alcuna difficoltà di dare à S. M. il camino di Revel al Castello Delfino per Martinance, Brigherasco; &c. poich' è sì poco differente con quello che S.A. offre per Martinance; Sanfront, e la Madonna del Bosset; e che S. A. non vorrà per cosa di sì poco momento non accomodare S. M. che con tanta facilità si porta à quanto dal Signor Duca di Savoia si desidera.

Al secondo.

Essendo stato questo articolo formato nelle forme vsitate in simili occasioni desidera S.A. che si lasci ne' medesimi termini; nientedimeno volendo testificare la sincerità delle sue intentioni non gli dispiacerà che ne facci il Re presentemente vna dichiaratione ne' medesimi sensi che 'l Signor Cardinale di Richelieu se n'è esplicato con il Signor Marchese di S. Mauritio.

2.

Dopo la conclusione di questo punto al quale ardisco di sperare che non apporterà S.A. alcuna contraditione non se ne scontra altri che possi impedire la soscrittione del Trattato. Desidera solamente S.M. che si levi vna parola nell' articolo oue si legge. *E mediante l' attuale, e pacifico possesso &c.* essendo pensiero del Re che il termine *di pacifico* puol esser' esplicato in tanti sensi che nell' esecutione del Trattato si potrebbono rincontrare diversi sentimenti che senza dubbio causarebbono qualche alteratione, il che vuole S.M. evitare quanto sia possibile, e principalmente con S.A.

Essendosi dunque levata quella parola ambigua, e lasciato il restante nella maniera ch'è stato disteso si puole sotto al detto articolo aggiungersene vn' altro ne gl' istessi termini che da S.A. si è fatto notare, e per il quale si è tanto disputato. Questo è quello che porta che le cessioni si faranno dopo fatti gli acquisti, &c. il quale articolo puole talmente sodisfare à tutti i sospetti che dall' vna, e l'altra parte potessero nascere che non hà dubbio venendo particolarmente da

S. A. che non ſia ricevuto per vn mezo certiſſimo dell' accomodamento d'ogni coſa come ſi vuol credere haverne S. A. infallibilmente il diſegno.

3.

S. A. accetta la dichiaratione nella forma diſteſa in queſto articolo.

E perche S.A. hà dimoſtrato di deſiderare che ſi perſiſteſſe tuttavia nella forma dell' articolo apportandovi tuttavolta la dichiaratione che giudicarebbe S.M. neceſſaria; il Signor Ambaſciadore ha preſentato la ſeguente.

S.M. deſidera che laſciandoſi il termine di *pacifico* nell' articolo ſe ne facci vn' altro nel quale ſi dirà che s'intenderà eſſere S. A. pacifico poſſeſſore del detto partaggio quando attualmente ſe ne ſaranno ſcacciati gli Spagnuoli. Di più S.M. per atteſtatione della ſincerità delle ſue intentioni verſo il Signor Duca, & affinche habbia egli in tal' affare tutta la ſicurezza deſiderabile oltre l'eſſere ella obligata alla guarentigia di ciò ch' egli havrà in partaggio delle Terre che ſi acquiſteranno nel Milaneſe, conſente anco la M.S. in caſo che ne foſſe egli ſpodeſtato da gli Spagnuoli ò di parte di eſſe di renderli à proportione tutte ò parte delle Terre, Piazze, Valli, ò territorij che' l detto Signor Duca gli haverà cedute.

E come

E come S. A. hà molto à caro di compiacere il Re in tutto ciò che può contribuire à facilitare la conclusione de' trattati ch'egli desidera; così crede ella che S. M. resterà servita d'attestargli la buona sua volontà con la dichiaratione più precisa de' confini del partaggio che dovrà assortire. Perciò hà ella desiderato che all' articolo de' detti partaggi, e nel luogo ove leggesi che resterà à S. A. tutto l' Alessandrino, & altre Terre di là dal Pò sino al fiume Scrivia, e dalla sua imboccatura nel Pò sino à gli vltimi confini dello Stato di Milano secondo il corso del detto fiume, si aggiungesse; e tutto ciò che dipende dal detto Stato di Milano ò ch'è in potere de gli Spagnuoli di quà dal detto fiume sino al Mare. Questa clausola è necessaria per ben' esplicare le sudette parole tutto l'Alessandrino, & altre Terre di là dal Pò, *imperoche si ritrovano di là dal Pò, e di quà la Scrivia alcuni feudi tenuti da gli Spagnuoli quali sono generalmente compresi nella clausola;* & altre Terre di là dal Pò; *e particolarmente il Marchesato di Finale che confina col Piemonte, e Monferrato, e che gli Spagnuoli hanno vsurpato sopra la Casa di Savoia. E se pur è vero che ne' partaggi si hà havuto mira à quel che ciascuno de' Principi confederati possede in contiguità de gli Stati de gli Spagnuoli, confinando il Marchesato di Finale con gli Stati di S. A., e con le Terre del Monferrato che dovrebbono appartenerli non puole conseguentemente comprendersi in altro che nel suo partaggio; e non v'hà apparenza alcuna di lasciare in mano de gli Spagnuoli detto Marchesato mentre sarebbe vn lasciar loro vna libera entrata ne gli Stati di S. A. con la quale potrebbono sempre incomodarla; e poiche il disegno della Lega è di scacciare affatto gli Spagnuoli da tutto lo Stato di Milano è assolutamente necessario di levar loro anco il Finale che puole dar loro accesso al resto. Tuttavolta se temesse il Re che la presa del Finale possi ritardare l'esecutione de' cambij, e cessioni stabilite per il Trattato, dichiarerà S. A. che in caso che 'l detto Marchesato di Finale non fosse ancor ridotto in poter della Lega in tempo che tutti gli altri acquisti fossero fatti non si lascierà perciò di procedere à detti cambij, e cessioni restando nientedimeno il detto Finale compreso nel partaggio dell' A. S. secondo l'altre conditioni del Trattato.*

Risposte, e lor motivi sopra gli articoli dati da' Signori Ambasciadori.

Riducendosi l'vltimo projetto de' cambij presentatoci da' Signori Ambasciadori in tre punti, il primo, cioè, della riconoscenza di

Savoia

Savoia alla Francia; il secondo dello spianamento di Momeliano; & il terzo la domanda di tutte le Valli del Piemonte situate dalla Perusa sino alla Stura comprendendosi questa con le Valli di Barcelonetta, risponde S. A. che li due primi riescono di tanto pregiudicio alla sua riputatione, & al bene del suo Stato che in niun modo può consentirvi, poiche non puol'ella lasciare cosa più pretiosa a' Principi suoi figli honorati del pregio d'essere nipoti della M. S. che la più antica sovranità che dopo quella di Francia si vanti trà le Case de' Principi Cristiani la sola chiave, e sostegno della quale è la Piazza che vuol spianarsi.

E benche questa sovranità rilevi dall' Imperio; ben lungi dall' esserli ciò pregiudiciale li riesce affatto profittevole, poiche li concede luogo honorevolissimo ne' Circoli dell' Imperio; lo rende capace d'aspirare a' gradi più cospicui dell' Imperio; contribuisce alla sua conservatione quando anco havesse per contrario l'Imperadore, come in diverse occasioni si sono visti uniti i Principi dell' Imperio alla conservatione de' proprij Stati, e libertà; il che fecero anco molti di loro per S. A. quando gli Spagnuoli intrapresero contra i suoi Stati; quali vantaggi cessarebbono quando più non rilevasse la Savoia dall' Imperio, e riconoscesse li Re di Francia che potrebbono in auvenire cambiar d'affetto verso i successori di S. A., & opprimerli senza alcuna speranza per questi dell' assistenze dell' Imperio, nè de' Principi di Francia non godendo eglino i medesimi privilegi di quelli dell' Imperio.

Quanto al terzo punto come che in luogo de' grandi vantaggi che si sovente si sono fatti sperare à S. A. si tratta di spogliarlo di vna sì gran parte del suo antico, & hereditario patrimonio stima ella molto più profittevole al bene de' suoi Stati di prendere minor parte nelle conquiste proposte più tosto che di perdere de' sudditi antichi, affettionatissimi, e fedeli alla sua Casa per haverne de' nuovi de' quali non si sà ciò che se ne può promettere. E per tanto persistendo S. A. nelle prime propositioni cambierà le Valli di Lucerna, Bobio, Angrogna, S. Martino, e ciò che si trova di quà dal Pò dalla parte di Pinarolo dalla sua origine sino à Revel, e da Revel per la montagna sino à Pinarolo compresovi Cavours secondo i confini che prima ne saranno segnati; e cederà la ricompensa dovutali nello Stato di Genova, e le somme notabili che parimente li sono dovute per conto delle assistenze; come anco il soprapiù che gli è dovuto per l'estimatione di Pinarolo, & i diritti che gli appartengono sopra tutto lo

Stato

Stato di Milano come al più prossimo discendente, & herede di Valentina Visconti.

Il tutto s'intende mediante l'attuale, e pacifico possesso di tutte le Terre, e Piazze del Monferrato che S. M. darà à S A. in cambio di tutte le sudette cessioni oltre la parte che dovrà assortire à proportione delle forze che contribuirà, cioè, tutto ciò che giace di quà dal Lago maggiore, e dal Tesino con l'Alessandrino. Che se paresse al Re questa parte troppo vantaggiosa, e che per accomodare il Signor Duca di Parma se gli volesse dare parte dell' Alessandrino, abbandonerà più tosto S. A. questa pretensione che di rilassare cosa d'auvantaggio de' suoi Stati di ciò che si è detto quì di sopra. Nè può persuadersi S. A. che se fosse S. M. ben' informata del pregiudicio grande che gli apporterebbe la propositione che si avanza in questo terzo articolo volesse soffrire che si mettesse avanti; attesoche oltre le Piazze, & Valli sudette se gli domanda il resto delle Valli del Pò; le Valli di S. Pietro, di Vraita, di Maria, di Stura, e di Barcelonetta che hanno di lunghezza di paese più di trenta leghe, & in alcune parti hanno più di venti leghe di larghezza come può vedersi nella Carta con tirare una linea retta dalla Perusa al Settentrione sino all' Arva al mezo giorno; e da Pinarolo all' Oriente sino all' ultima Piazza della Valle di Barcelonetta al Ponente; si che tutto ciò che in hoggi possede il Signor Duca di Mantova nel Monferrato non è punto comparabile in alcun luogo in ampiezza di paese alla lunghezza, e larghezza di questo; e benche paia che Casale non habbia paragone à causa della sua Cittadella è però certissimo che con pochissima spesa si renderebbe Cavours molto più forte di Casale essendo difficile di trovare nè più forte nè più bella positura di quella oltre che bisogna considerare l'importanza delle forti auvenute delle Valli sudette sempre più stimate da' Principi sovrani d'una gran vastezza di campagne aperte. E quanto alla fertilità, benche alcune di queste Valli non habbino tanti grani, & vini che alcuni luoghi del Monferrato in ogni modo le Langhe che compongono una gran parte del Monferrato non sono punto più fertili. Et è certo che tutto il tratto di paese ch'è tra Torino, & Vercelli che senza alcun dubbio contiene più d'un terzo del Piemonte non è nè di sì gran vastezza, nè sì ricco, nè sì popolato; nè hà la metà delle buone Piazze, Borghi, & Villaggi che sono nel paese compreso in dette Valli; nè meno rende à S. A. la metà de' redditi Dominiali che li renderanno le dette Valli.

Qual apparenza dunque che sotto pretesto di vantaggi sì grandi che S. M. vuol fare à questa Casa sì interessata nel proprio suo sangue, e che può renderli servigi sì considerabili si vogli privarla della più gran parte de' suoi Stati in un tempo che dovrebbe sperare d'essere trattata più favorevolmente che in tempo del fù Re, il quale volendo nulladimeno fare le medesime intraprese che al presente si propongono concedeva à S. A. tutto lo Stato di Milano senza domandarli altra ricompensa che Pinarolo come si può vedere dal Trattato che se ne fece.

E nientedimeno S. A. per compiacere à S. M. benche fosse obligata la M. S. per il Trattato di Cherasco di renderli Pinarolo in caso che gl' interpreti di Genova non fossero eseguiti nel termine prefisso com' effettivamente non lo sono stato tuttavolta detta S. A. s'è accomodata liberamente à gli affari, & intentioni del Re benche non havesse alcuna sodisfatione del soprapiù che s'era in obligo di darli anticipatamente nè di molte altre cose che se gli erano promesse in seguela del medesimo Trattato. E sopra l'istanze portegli di cambiare le intraprese benche ciò riesca molto più pericoloso, e che perciò dovesse ella pretendere più poderose assistenze nulladimeno s'è ella disposta à quanto per tal conto hà piaciuto à S. M. esponendo i suoi Stati benche fortemente incomodati dalle guerre, e perdite passate à sopportare il più gran peso d'una guerra hazzardosa.

E che per testificare maggiormente il desiderio che tuttavia nutre S. A. di servire S. M. quando se li desse il contentamento che se gli rifiuta per l'allargamento de' confini di Pinarolo hà consentito alle prime propositioni che gliè ne furono fate si che per mezo del detto cambio il Re s'acquisterà Brigherasco che per l'importanza del suo sito potrebbe servir di Balloardo contra Pinarolo. Cavours ch'è senza dubbio una Fortezza inespugnabile, e la più forte del Piemonte; Ruel ch'è la seconda del Marchesato di Saluzzo; Barge ch'è una delle più grosse, e ricche Borgate del Piemonte; Lucerna ch'è un de' quattro più antichi Contadi del Piemonte con molti Borghi, & Villaggi che sono nelle Valli sopranominate.

Da ciò appare che S. A. non hà omesso cosa in che creda potere con sua riputatione servire S. M. la quale considerando i gran vantaggi ch'ella può tirare da questa guerra contra Casa d'Austria & in Borgogna, & in Lorena, in Fiandra, in Alemagna, & in Francia ancora per l'acquisto di ciò che vi possede il Signor Duca di

Mantova

Mantova che potrà rilasciare al Re col cambio della parte dovuta à S. M. nel Milanese quale cederà à detto Signor Duca; e per altro facendo riflessione S. M. à gli avvantaggi grandi fatti à gli Olandesi, al Signor Duca di Parma, & ad altri suoi Confederati à quali oltre la buona parte delle conquiste che propone loro dà anco grandi assistenze d'huomini, e denaro; troverà che per ogni sorte di ragione la conditione di S. A. in questa Lega è meno vantaggiosa di quella di tutti gli altri Confederati benche l'affettione sua al servigio di S. M. sorpassi quella di qualsivoglia altro; e che la qualità di Generale della quale il Re l'hà ornata; i servigi che può ella rendere con la propria persona; e la stretta parentela contratta seco li debbiano far sperare gratificationi molto più grandi de gli altri.

Risposta precisa del Duca di Savoia sù l'articolo della riconoscenza.

Havendo piaciuto al Re di far' intendere à S. A. per mezo de' suoi Ambasciadori ch'egli desiderava in seguela de' precedenti Trattati fatti seco di prevalersi delle presenti occasioni per ordire una nuova Lega, e procurarli gli avvantaggi specificati ne' detti Trattati mediante qualche riconoscenze, e cambij che in tal' occasione potrebbono farsi S. A. humilissimamente lo ringratia de gli honori che S. M. li compartisce nel participarli le sue intentioni; e persistendo tuttavia nelle offerte de' suoi humilissimi servigi l' assicura essere pronta di congiungere alle sue le proprie armi, e di contribuire ogni sua possa per l'intraprese che S. M. stimerà profittevoli al suo servigio. E benche in virtù de' detti Trattati non sarebbe obligata S. A. di congiungere le sue armi se non in caso che si cominciassero le imprese d'Italia da quelle di Genova, e mediante l'assistenze in essi promesse tuttavolta il desiderio che hà di compiacere S. M. in quanto li sia possibile fà che senza badare alla forma de' detti Trattati sarà pronta à servirla in qualunque luogo li sarà da S. M. ordinato; e non potendola S. M. assistere del mantenimento di tutte le truppe promessegli potrà ridurle alla metà, ò al terzo, ò à quella quantità che più li sarà in piacere nella forma ch'ella procederà con tutti gli altri Principi suoi Collegati à quali mai cederà S. A. in alcuna sorte di doveri, e rispetti verso la M. S.

La quale è anco humilissimamente supplicata di considerare che in riguardo dell' esaustezza de gli Stati ne' quali S. A. hà succeduto gli riesce impossibile di poter cavarne tutte le forze che S. M. deside-

ra per portare le sue armi fuor di quelli se non viene al presente assistita de' soccorsi sudetti, e di dumila huomini di reclute per i suoi reggimenti Francesi.

Come anco della sodisfatione douutali per il resto di Pinarolo, e per li decorsi à conto di Genova da lei destinati per l'intrattenimento delle truppe che douranno servire S. M.

Che se gli affari non permettessero al Re di dare à S. A. detta assistenza non lascierà ella perciò di servirlo à proprie spese con tremila fanti, e mille cavalli senza pretendere altro interesse che 'l solo honore di servire S. M.

E quanto alle riconoscenze; e cambij proposti come che si tratta del principale titolo della sua Casa il quale non può sottomettersi ad alcun nuovo Signore nè alienarsi senza consenso de' tre Stati di questa Corona, e de gl' interessati che hanno diritto d'opporvisi S. A. supplica humilmente, e con ogni debito honore, e riverenza S. M. di gradire che pacificamente lo goda, e nella medesima forma che l' hanno goduto tutti li suoi predecessori affinche possi ella lasciare à figliuoli quali si pregiano d'esser nipoti di S. M. il più nobile, & antico titolo della sua Casa nella medesima libertà che vi è stato per il spatio di secento anni, il che sperando dalla giustitia, e bontà d'vn sì gran Re si preparerà S. A. à sottomettersi à tutto il resto che S. M. desidera per il nuovo Trattato.

Trattato tra'l Re, S. A. R., & i Signori Duchi di Mantova, e di Parma de gli 11. di Luglio 1633.

Essendo manifesto à tutto il Mondo che per lungho tempo, & particolarmente dopo questi vltimi anni non hanno cessato gli Spagnuoli d'intraprendere sopra la commune libertà d'Italia servendosi della comodità de gli Stati che vi possedono per molestare i Principi loro vicini, & inquietarli nelle loro legitime possessioni S. M. trovandosi perciò in obligo d'opporsi à questo male per l'interesse che prende nel ben publico, e particolarmente in quello de' suoi Collegati hà procurato d'apportarvi li rimedij più dolci, e graditi che gliè stato possibile; molte volte preferendo la pace benche da gli Spagnuoli mal' osservata alle favorevoli occasioni che più volte si sono presentate di portare più avanti i felici progressi fatti dalle sue armi; & essendosi conosciuto che non v' hà altro rimedio per far godere all' Italia vn piacevole riposo, e ristabilirvi vna ferma, sicura, e durevole pace che di fare vna Lega per conquistare lo Stato di Milano, e levarlo di mano à coloro che ne abusano per opprimere i loro vicini

S. M.

S.M. volentieri contribuirà le sue forze per un sì giusto disegno, e consente d'intavolare, e concludere il presente Trattato con i Principi interessati, e notabilmente col Signor Duca di Savoia in conseguenza de' precedenti Trattati, e ciò sotto le seguenti conditioni.

1.° *Primieramente vi sarà Lega offensiva, e defensiva trà il Re, il Duca di Savoia, & i Principi quì sottonomati, & altri d'Italia che vorranno entrarvi in esecutione di che s'obligano di fare guerra aperta contra il Re di Spagna; & attaccare lo Stato di Milano per le vie, e nel tempo che si concerterà trà' Principi Confederati.*

2.° *Per il sudetto effetto il Re contribuirà dodici mila fanti, e mille cinquecento cavalli oltre diece mila fanti, e cinquecento cavalli che S.M. mantiene nella Valtellina. Promette che'l Signor Duca di Mantova entrerà in questa Lega, e contribuirà tremila fanti, e trecento cavalli; come anco il Signor Duca di Parma che vi contribuirà quattro mila fanti, e cinquecento cavalli il tutto à loro spese.*

3.° *Il Signor Duca di Savoia fornirà à sue spese semila fanti, e mille dugento cavalli e promette che'l Signor Duca di Modena entrerà in questa Lega, & vi contribuirà tre mila fanti, e trecento cavalli spesati.*

4.° *Il tutto s'intende fino alla fine della guerra senza che alcuno possi diminuire il sudetto numero. Et in caso che gli Alemani calassero in Italia con forze tali che giunte à quelle che gli Spagnuoli havessero nello Stato di Milano fossero capaci d'impedire le intraprese saranno obligati gli Alleati d'augumentare d'un quarto le loro truppe se si giudicherà necessario à proportione del numero sudetto.*

5.° *Le truppe sudette di S.M., e di S.A. saranno pronte à marciare per li 20. del presente mese.*

6.° *Quanto al cannone in riguardo delle difficultà di farlo portare su' monti i Confederati d'Italia ne provederanno i pezzi, & vetture ne' loro Stati, e S.M. (come gli altri Confederati) pagherà la sua parte di dette vetture, e delle munitioni che si consumeranno. A questo effetto si erigerà un fondo al quale li Confederati contribuiranno à proportione delle lor truppe per stabilire, e mantenere l'artiglieria. Si faranno stimare i pezzi d'artiglieria che li Confederati forniranno; e secondo l'estimatione ne sarà loro*

 fatto

fatto ragione di quelli che si perderanno ò guasteranno.

7.° *Entrando S.M. in questa guerra in suo proprio nome con gli Alleati ne haverà la principale direttione.*

8.° *Quando saranno insieme le truppe della Lega ò la più gran parte S. A. essendovi in persona comanderà in absenza di S. M., e sotto la sua autorità in virtù del potere che li sarà dato dal Re; & vi sarà assistito da un Capo Francese nominato da S. M. il quale haverà comandamento particolare sopra le truppe Francesi fornite da S.M. con il qual Capo si consiglierà S.A. per la condotta dell'armi, e de gli affari.*

In absenza del Signor Duca di Savoia il Capo Francese nominato da S.M. haverà il comando di tutta l'armata, & il Luogotenente di S.A. haverà comando speciale sù le truppe di Savoia ricevendo gli ordini dal Capo Francese il quale prenderà parere da detto Luogotenente per la condotta dell' armi.

9.° *Quando le truppe della Lega haveranno conquistato qualche Piazze finche si possi fare il partaggio dopo l'intiero conquisto vi si metterà guernigione, e si distribuiranno dette Piazze à proportione delle truppe contribuite da' detti Confederati.*

10.° *I detti Principi Confederati daranno libero passaggio ne' loro Stati, & aiuteranno le truppe della Lega de' viveri, e munitioni necessarie senza che alcuno d' essi per ciò sia obligato di mantenere più del numero di genti di guerra al quale sarà tenuto; il prezzo de' quali viveri si farà da' Comessarij rispettivamente deputati in tutte le armate quando saranno in campagna.*

11.° *Le conquiste fatte dall' armi di detta Lega saranno spartite tra' l Re, & i Confederati à proportione delle truppe che haveranno havute nella Lega.*

12.° *Dal giorno che sarà stato soscritto il presente Trattato, e che le truppe di S. M. con quelle de' Confederati havranno cominciato qualche atto d'hostilità non sarà più lecito ad alcuno Confederato di dare orecchio ad alcuno Trattato di pace ò di tregua co' detti Spagnuoli ò loro adherenti se non congiuntamente, e di comun consenso de' Confederati.*

13.° *I Confederati s'obligano di non attaccare alcun Principe ò Stato d'Italia nel tempo di questa Lega se non sono diretta ò indirettamente adherenti de gli Spagnuoli dando loro soccorso d'huomini, denaro, ò munitioni di guerra; e detto attacco non potrà farsi senza il comun consenso di tutti li Confederati.*

14.° Il

14.° *Il Re, & il Signor Duca di Savoia non saranno obligati d'intraprender cosa alcuna in virtù di questo presente Trattato fino à tanto li sudetti Confederati non habbino congiunte alle truppe della Lega semila fanti, e secento cavalli.*

15.° *La presente Lega durerà tre anni contando dal giorno che sarà soscritta, e col consentimento de' Confederati potrà continuarsi. Che se avanti ò pur due mesi dopo la dichiaratione della guerra qualche altri Stati ò Principi volessero entrare nella presente Lega vi saranno ricevuti con le medesime conditioni sopra nominate tanto per le contributioni, quanto per le conquiste.*

16.° *Se alcuno de' Confederati venisse à perdere qualcheduna delle sue Piazze prese dall'armi Spagnuole ò de' loro adherenti nel tempo che durerà questa Lega li Confederati saranno obligati di continuare la guerra sino al ricovramento di dette Piazze ò fino à tanto che habbino ottenuto una giusta sodisfatione per quelli che haveranno fatto tal perdita. Et in caso che dopo sciolta la Lega alcun Confederato fosse attaccato da' detti Spagnuoli in occasione del presente Trattato gli altri Confederati saranno tenuti di soccorrerlo con fornire la metà delle truppe che contribuiscono in questa presente Lega il più speditamente che sarà loro possibile, e due mesi al più tardi dopo la domanda che ne sarà fatta.*

17.° *Ancorche siasi limitato in questo Trattato il numero de' soldati da contribuirsi per obligatione di ciascheduno de' Confederati nondimeno si è convenuto che quelli che per facilitare & avanzare le conquiste vorranno contribuirne d'auvantaggio (il che sarà verificato da' Commessarij di ciascheduno de' Confederati che ogni due mesi faranno la rassegna) debbiano conseguire parte nelle conquiste à proportione delle aumentationi di truppe che haveranno fatto, e del tempo che havranno servito.*

18.° *Per mantenere una buona corrispondenza tra' Principi Confederati deputeranno Residenti gli uni verso gli altri per conferire di ciò che sarà necessario, e che riguarderà gl' interessi comuni della presente Lega.*

19.° *All' osservatione del contenuto quì sopra s'obliga il Signor Duca di Savoia, & il Signor di Bellievre Consigliere del Re ne' suoi Consigli Presidente nella sua Corte del Parlamento; & il Conte di Plessy-Pralin Marescialle de' suoi Campi, & armate; Ambasciadore straordinario & ordinario in virtù de' loro poteri de' quali ne sarà quì sotto inserta copia in nome di S. M. di chi promettono frà un mese*

mese di fornire la Ratificatione pura, e semplice in buona, e debita forma. Fatto, segnato, e sigillato à Rivoli in presenza di Madama Duchessa di Savoia l'vndecimo giorno di Luglio 1635.

Parma vogliosissimo d' attaccare lo Stato di Milano.

Del concluso à Torino fece il Re dar parte al Duca di Parma che spasimava di voglia di portare l'armi contra lo Stato di Milano, e l'affidò che quando le truppe della M.S. promesse di fornire in Italia in virtù della Lega non fossero bastanti all' intento della medesima vi farebbe calare forze maggiori oltre alle diversioni considerabili che altrove formerebbe à Casa d'Austria. Che per auventura i Venitiani, & il GranDuca sposerebbono il medesimo disegno ma che bisognava sempre cominciare, e che l' Ambasciadore Bellievre passerebbe ben tosto à trovarlo à Parma per concertare seco il tempo dell' intrapresa. Et in tanto serbasse di tutto ciò il segreto; e fin di presente prendere guardia à Sabioneta, e provederla del bisognevole à vna difesa acciò gli Spagnuoli non la sorprendessero. Cercare di persuadere il GranDuca, & il Duca di Modana à vna buona risolutione. Et il Re facesse mettere cinquanta mila scudi nelle mani de' Lumaga di Parigi per farglieli tenere. Il Duca spedì corriero in Corte Cristianissima con vn suo dispaccio nel quale era vna lettera che'l Cardinale Barberini gli haveva scritta per la quale l'auvertiva del disegno che ruminavano gli Spagnuoli d'attaccarlo ben tosto; e che le levate che facevano à Napoli, e Sicilia erano per questo. E per tanto il Duca pregava istantemente il Re di speditamente inviarli soccorso; e per infervorarlo tanto più à ciò gli esibiva lo Stato, le Piazze, e la persona risolutissimo di vivere, e morire divoto della Francia. Ma quando al Papa pervenne il sentore della Lega prevedendone le male seguele d'vna lunga guerra, e che inchiavato lo Stato di Parma nel Ducato di Milano, & i Francesi lontani ne rimarrebbe non solo scorso e depredato ma per isventura invaso, e sottomesso da gli Spagnuoli (in che la sede Apostolica ritenesse essentialissimo interesse in ordine alla malagevolezza di cavarglielo poi dall' vnghie) fece strignere il Duca à disvelarli in che consistessero l'offese ricevute dalla Corona di Spagna perche gliè ne otterrebbe vna plenaria sodisfatione, e riparatione. Il GranDuca anch' egli à cui non piaceva l'accendimento d'vn sì gran fuoco in Italia spese seco tutti gli vfici possibili per sollecitarlo ad accomodarsi con Spagna, e d'abbandonare il partito di Francia;

ma

ma pestavasi acqua in mortaio ch' anzi le altrui rimostranze tanto più l'induravano nel proposito di mettere la somma della sua fortuna à sbaraglio per sodisfare la sua inestinguibile passione di travagliare all' abbassamento, e rovina de gli Spagnuoli; & vendicarsi di qualche mala creanza che haveva sofferta da' loro Ministri nescij ò dispregianti il suo genio precipitoso; e per l'esaltamento all' incontro della Francia acciò si piantasse stabilmente la sua dominatione in Italia in che si figurava di trovare sicurtà, e fortuna; e per tanto di tutto diede contezza al Re, e l'assicurò che giamai ascolterebbe voce d'accordo ma si manterrebbe immutabile nell' osservatione del nuovo Trattato; & à tal effetto lo supplicava d'inviargli senza dimora gli promessi quattro mila fanti per congiungerli a' suoi à fine d'attaccare ò difendersi come portarebbono l'occorrenze da gli Spagnuoli. Li fece risposta il Re come inviava ordine al Maresciallo di Crequy di affrettare la marchia della sua armata come pure al Duca di Savoia di fare il simile della sua per assalire il Milanese, e porgere soccorso al Duca che lo dimandava; ò che congiungesse le sue truppe à quelle di S. M., e del Duca di Savoia; rimettendosi in ciò al Maresciallo sudetto; e che 'l Sig.r di Bellievre saria ben tosto à trovarlo. Fece poi testificare il Re al Duca di Savoia per bocca del Conte di Plessis-Praslin il suo gradimento del Trattato di Lega da lui soscritto per l'attacco del Milanese; e perche stimava che peccasse di pigritia, e non caminasse sinceramente tanto più veniva stretto all' esecutione per non dar tempo à gli Spagnuoli di preparare vna valida resistenza. Più che volentieri il Duca di Parma soscrisse la Lega domandando che quel Trattato che haveva fermato à parte col Re dimorasse nel suo intero. E nel resto ogn' attimo li parea vn secolo di condursi all' assalto di Milano sù vna sua erronea imaginatione di cacciarne con poca fatica, & alla prima cozzata gli Spagnuoli. Teneva in appresto molte barche su 'l Pò per la guardia delle artiglierie, e munitioni. Fuor di vna esterminata affettione per la Francia la relatione che delle qualità di questo Principe fece colla penna, & à voce in Corte il Presidente fù scarsissima, e stonante dalla buona opinione che in essa vi haveva stampata il Padre Giuseppe, e dipoi confermata per accomodarsi al suo gusto da tutti quei Ministri che spediti dal Re à Parma erano dipendenti da detto Padre rimostrando che tenuissimo

Fermezza d' Odoardo.

Parma, e Mantova soscrivono il Trattato.

mo servigio ne succhierebbe la Corona, e dalla sua potenza in se tenuissima, e dalla sua opera per l'esigua peritia, & esperienza sua nelle faccende del Mondo, e men' ancora delle militari pagando con falsa moneta di parole eloquenti, e d'vna prosuntione smoderata di se, e delle cose sue in vece di fatti sodi, e sostantievoli.

Disse il Duca di Mantova à Bellievre che le rimostranze, e conforti del Re presso di lui erano precisi comandamenti. Che farebbe quanto fosse in piacere del Re; entrerebbe nella Lega; e si dichiarerebbe se volesse; ma gli protestasse l'assoluta sua impotenza di accomplire alle sue promesse; si che altro non si avanzerebbe che d'essere d'impiccio alla stessa Lega colla necessità nella quale la metterebbe ò di soccorrerlo se per tal rispetto gli Spagnuoli l'assalissero ò di lasciarlo irremissibilmente perdere per servigio del Re nel conformarsi ciecamente a' suoi voleri di prestargli il proprio nome. Il Duca di Mantova anch' egli segnò il Trattato ma l'estrema sua inopia, e miseria li toglieva la possibilità d'adempirlo. Domandava qualche comando nell' armata della Lega come il più vecchio de' tre Duchi; recandosi à vergogna di comparirvi senza farvi alcuna cosa.

Se bene la negotiatione dell' accordo tra'l Papa, e la Republica incontrasse in ostacoli non così facili à superarsi per la durezza infrangibile delle Parti non lasciarono gli Ambasciadori Cristianissimi Noailles in Roma; e Thuillerie in Venetia di procurare in destra maniera di troncare il filo alle due veglianti differenze del Consolo in Ancona, e de' confini. Questi fù in Collegio con rimostranza di quale importanza fosse il dimorar sempre in quella cattiva intelligenza col Papa, & in continuare à scontentare il Re quando vedesse il poco caso che facevasi della sua intramessa. Propose di nuovo (in caso che l' Vberti potesse ritornare pura, e semplicemente à Ancona) se rimarrebbero in accordo di passare qualche complimento col Nuntio, che rispondesse à quello fatto da Bicchi al loro Ambasciadore? Il Senato rappellatolo in Collegio la mattina de' quindici Gennaio li fece leggere la seguente risposta. Che la Republica riconosceva con particolare gradimento l'affetto col quale il Re Cristianissimo si moveva all' interpositione per il negotio del suo Consolo in Ancona ricevendosene da essi per nuova, e cara confermatione anche gli ordini ch' esso Ambasciadore haveva rappre-

Vficio di Thuillerie concernente il Consolo.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 14. Gennaio 1635.

Vficio del Senato.

rappresentato d' havere vltimamente ricevuti di sollecitarne l' aggiustamento. La di lui prudenza ben conosceva quanto rilevasse questo affare a' loro interessi, specialmente à quello della publica dignità sempre che redintegrata rimanesse (come richiedeva il dovuto rispetto tra' Principi) convenendo che l' Vberti in Ancona colle loro patenti di Consolo debba esser ben ricevuto si farebbe dalla Republica assai conoscere quanto fosse grande la stima dell' interpositione de gli vfici della Maestà Cristianissima onde rimanesse facilitato l' intero aggiustamento del tutto. E Noailles propose al Papa che l' Vberti ritornasse in Ancona pura, e semplicemente come v'era avanti d'esserne cacciato senza esprimere la qualità nè il come. Il Papa senza accordarli nè disdirli la domanda li rispose che quando l'esaudisse non intendeva per tutto questo legarsi à soffrire ne' suoi Stati vna persona che non gli fosse accetta. Che voleva ch' esso Ambasciadore li mandasse vn viglietto di suo carattere per il quale in richiedendolo à nome del Re di quella gratia riconoscesse che alla S.^ta S. saria permesso di cacciarnelo à libito senza che li Venitiani potessero richiamarsene d'offesa. Per chiarezza maggiore aggiunse l'Ambasciadore questa clausola al ritorno dell' Vberti *come v'era, cioè, alli tre d'Ottobre, quando ne venne espulso*; con che le parti potevano satisfarsi da se, ò entrambo interpretare quella conditione à proprio vantaggio; pretendendo il Papa che non fosse in quel tempo che vna persona privata; e per contrario li Venitiani che fosse suo Consolo; si che il Papa potesse dire che ritornava in Ancona come privata persona; & i Venitiani come vn' Vficiale della Republica. Quando dunque credevasi il negotio incaminato al suo fine la Republica dichiarossi che voleva che ci andasse colle sue patenti, e le mostrasse al Governatore d' Ancona il quale cortesemente l' accogliesse se bene non v' esercitasse la carica fino à tanto non ne havesse dato parte al Papa il quale se continuasse ad essergli sgradevole ò non lo volesse soffrire nel suo Stato farebbono vedere li Venitiani quanto attribuissero all' intramessa del Re Cristianissimo con appagare ne' suoi desiderij il Papa. Parer meglio fondato nelle sue domande il Papa, poiche di quel tempo l' Vberti non teneva patenti onde non era che persona di conditione privata; e la Republica sosteneva che se bene non le havesse non fosse niente meno in suo riguardo persona publica,

Suo disp.° à Thuillerie de' 17. Gennaio 1635.

Partito di Noailles.

Disp.° di Noailles à Thuillerie de' 31. Gennaio 1635.

Controversia trà le Parti.

poiche era nominato dal gran Consiglio ch'era il solo capace di creare vn Consolo di maniera che il riceverlo con patenti ò com' era il giorno de' tre d'Ottobre era vna stessa cosa. Consentiva bene che quando l' Vberti sarebbe in Ancona si discutesse all' hora se dovesse ammettersi ò nò Consolo, il che dipendeva assolutamente dal Papa. Quanto al viglietto che'l Papa esigeva dall' Ambasciadore di poter scacciare l' Vberti d'Ancona pareva vna cautela inutile ò vn segno evidente di non curarsi dell' accommodamento. Inutile perche essendo padrone assoluto nel suo Stato lo caccierebbe à libito senza chiederne permissione à chi che sia ò che se ne potessero offendere. E se il Papa voleva cacciarnelo subito che l' interpositione di Francia ve l'haverebbe introdotto direbbe che non gustasse l'acconcio di quell' affare sapendo che la Republica non vi chinerebbe giamai l'orecchio. In sustanza non capisse che ci andasse dell' interesse del Papa poiche quanto faceva era ad istanza del Re come sovente adiviene che i Principi havendo sbandeggiato qualcuno da' loro Stati gli accordano la gratia in favore de' loro amici. Tra Bichi, e Noailles erasi convenuto che l' Vberti ritornerebbe à Ancona colle sue patenti; e la Republica nondimeno affermava che'l suo Ambasciadore non haveva fatto alcuna propositione; e che per il rimanente ella intendeva essere sodisfatta. Fù in Collegio Thuillerie sù gli ordini del Re di provare quell' accordo dicendo che stimavasi il più infortunato huomo del mondo che nella sua bocca l' interpositione del Re trovasse sì poco credito; e che per vn' affare di sì poca importanza non arrivasse à poterlo comporre tanto più che nulla di pregiudiciabile proponeva loro ch' anzi li pareva che per via delle sue propositioni conseguissero tutte le loro domande.

Ritornato poi Thuillerie li tre di Febbraio in Collegio impiegò tutti li suoi conati perche nella risposta fattagli per iscritto risecassero le parole *che Vberti si restituisse à Ancona colle patenti di Consolo*; e contentarsi di dire che *ritornasse* senza altra aggiunta. Niente potè guadagnare sù la loro saldezza, nè vedevasi l'interesse che vi haveva il Papa nelle cui mani stava di terminare l'affare col dire quando l' Vberti sarebbe in Ancona che non ce lo voleva per Consolo. Le Parti puntigliavano sù bagattele di niun momento. Dal canto de' Venitiani per palliare la risolutione vn pò brusca presa da essi nel difendere l'audienza

dienza al suo Ambasciadore. Per parte del Cardinale Infante comparve à Venetia il Conte Borromeo in qualità di suo Ambasciadore straordinario trattato come Ambasciadore di testa Coronata fuorche in ciò ch' egli non fù spesato. E fù cosa osservata da tutti con maraviglia che l'Ambasciadore di Spagna li cedesse sempre la mano in terzo luogo per muovere (per quanto si credeva) gli altri Ambasciadori, e Ministri à trattarlo d' Ambasciadore di testa Coronata. Ma questi si guardarono bene d'andare à visitarlo. Quello di Francia gli offerse ogni possibile honoranza non vulnerativa il lustro della sua Ambasciata che non fù accettata dal Conte della Rocca ch'era il mezano di tal pratica perita di morte subitanea.

Conte Borromeo Ambasciadore del Cardinale Infante, e suo trattamento.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 17. Febbraio 1635.

Attese le durezze delle Parti in volere la Republica che l' Vberti ritornasse à Ancona colle sue patenti di Consolo, & il Papa in non comportarlo in quella qualità, Noailles studiava vari ripieghi per farle convenire in qualche accordo. Il Papa in consideratione del Re consentiva all' Vberti di ritornare in Ancona; di presentarsi al Governatore che li sarebbe buona ciera; e mostrando le patenti ascolterebbe sopra di esse li sentimenti del Governatore. E l'Ambasciadore di Venetia Luigi Contareno prometteva di farvi condescendere li suoi Superiori. Quanto al tempo della dimora non la tollerava il Papa più diuturna di quindici giorni perche assolutamente non voleva questo huomo ne' suoi Stati. La risposta del Governatore se li mostrasse le patenti sarebbe che si desse ben guardia di valersene, & esercitare la sua carica sotto pena di castigo. Scrisse per tanto Noailles à Thuillerie di procurare destramente che la Republica rappellasse l' Vberti davanti li quindici giorni. l' Ambasciadore Veneto sù la risposta da farsi dal Governatore disse che purche fosse in termini non offendevoli la Republica non haveva che ridire. A Thuillerie fù per bocca del segretario Patavino fatta leggere la seguente Parte.

Espedienti.

Nel negotio del Consolo d'Ancona la Republica con tutti li modi, e con tutte le vie havesse fatto conoscere l'ottima sua dispositione, la prontezza della propria volontà à ricevere ne' termini debiti, e ragionevoli le convenienti sodisfattioni esprimendosi sempre chiaramente, e con intera sincerità à segno che non potevano al presente meno far altro che replicare quello che più volte era stato detto ad esso Ambasciadore. Che

Parte del Senato de' 17. Marzo 1635.

l' Vberti ritorni in Ancona; che si presenti al Governatore colle patenti di Consolo; e sia dal medesimo ben' veduto sicuri che attesa l' autorevole interpositione della Maestà Cristianissima il tutto havesse à passare con reciproca sodisfatione; e per quello che toccava à loro si farebbe conoscere quanto fosse grande la stima che facevano dell' interpositione medesima, e gli offitij della M. S. onde rimanesse facilitato l'intero aggiustamento del tutto.

Il Papa il giorno de' quindici d'Aprile mandò ordine à Bichi di scrivere al Nuntio Vitelli in Venetia di ritornare all' audienza subito che l' Ambasciadore Thuillerie l'assicurava che la Republica havesse comandata l'istessa cosa al suo Ambasciadore. Et infratanto l' Vberti se n' andrebbe à Ancona ove il Papa promise di lasciarlo sino alli quindici del mese di Maggio perche si havesse l' agio di rappellarlo senza che la S.^{tà} S. fosse in pena di castigarlo la seconda volta, essendosi sempre esplicato à Noailles che non soffrirebbe mai quell' huomo ne' suoi Stati; e che desiderava che gli ingaggiasse la parola che potrebbe scacciarnelo spirato quel tempo senza che i Venitiani se ne richiamassero d'offesa; il che dall' Ambasciadore gli era stato accordato perche non metteva niente in carta; e che conobbe di non malagevole ottenimento vna prolungatione se più tosto non ne fosse fuora. La Republica anch' essa inviò ordine al suo Ambasciadore di portarsi all' audienza del Papa il venerdi ventisette d'Aprile; e la sera de' ventidue Aprile partì l'Vberti per Ancona. A Thuillerie fù risposto col seguente vficio. Che gratissimo era loro riuscito l'impiego affettuoso del Signor di Noailles corrispondente à quello d' esso Ambasciadore nell' aggiustamento del negotio del ritorno del Consolo Vberti in Ancona nel quale havevano goduto d'intendere il particolare appuntamento da lui stabilito col Pontefice in conformità del già concertato. Arrivò appunto l'altro hieri da Bergamo in Venetia il medesimo Vberti onde gli havevano commesso che partisse immediate, e si riconducesse in Ancona ove colle loro patenti di Consolo si presentasse al Governatore dal quale restavano essi certi che saria ben' veduto in conformità del concertato. Con questa confidenza sicura scrivevano pur quel giorno all' Ambasciadore loro Contarini in Roma che dovesse venerdi prossimo ventisette del mese ripigliare l'audienza di S. S.^{tà} in confer

Disp.° di Noailles à Thuillerie de' 15. Aprile 1635. Partito per l'aggiustamento.

Vficio del Senato de' 22. Aprile 1635.

confermatione sincera della loro continuata riverente osservanza; & il medesimo potesse far quà Monsignor Reverendissimo Nuntio conforme à quello era stato rappresentato da esso Ambasciadore quale per tutto ciò ben chiaramente comprendeva la vera dispositione prontissima, e l'affetto ripieno di aperta sincerità con che dalla Republica si procedeva, e la stima grande nella quale teneva coll' interpositione della Maestà Cristianissima l'affetto, & opera de' suoi così degni Ministri, & Ambasciadori.

Gli ordini di Roma al Nuntio non furono così assolutamente vnisoni à gli auvisi premandati del loro appuntamento da Noailles che terrebbe mandamento, cioè, d'andare in Collegio il giorno prefisso; imperoche pretese egli d'esservi invitato dalla Republica; il che non era stato concertato. Per supplire à questo difetto l'Ambasciadore si auvisò di scrivere vn viglietto al Nuntio per il quale l' invitava à tradursi in Collegio affidandolo che vi sarebbe il ben ricevuto. Et il Nuntio con suo viglietto per iscritto gli promise d'andarvi di che il medesimo Ambasciadore afficurò la Republica. Ma peggio ancora seguì in Ancona alla recettione dell' Vberti come intese Thuillerie dal Collegio ove essendosi condotto il giovedi per congratularsi che con tanto gusto del Re tutte le cose si fossero sì ben passate; rimesse l'audienze; restituita la buona intelligenza; e per quello supponeva l' Vberti ben ricevuto in Ancona si che non restasse che à mettere l' vltima mano alla differenza per i confini, & à inviare vn'altro Consolo à Ancona per rappellare l' Vberti. Li rispose il Doge che per verità il Papa havesse dato loro piena sodisfatione ricevendo il loro Ambasciadore colla sua benignità, e cortesia ordinaria di che non potevano se non sommamente laudarsi, à che vi havevano corrispsto dal canto loro veggendo volentieri il Nuntio, e carezzandolo, ma quanto all' Vberti non fosse loro stata attenuta la parola, in luogo di vederlo di buon' occhio come s' era fatto sperare protestandosi il Governatore contro di lui, e minacciandolo. E perche l' Ambasciadore domandò la cosa per iscritto à fine di dolersene con più fondamento col Nuntio, & in Roma col Papa benche credesse che Vrbano non vi havesse alcuna parte ma quel rigore provenisse dal Governatore amaro di vedersi disdetto del suo fatto, fù il venerdi mattina chiamato in Collegio; e se li lesse la seguente parte.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 28. Aprile 1635.

Suo disp.° à Noailles de' 5. Maggio 1635.

Vberti non accolto.

Parte del Senato de' 5. Maggio 1635.

Il Consolo Vberti subito arrivato in Ancona si presentò à quel Governatore, e fattagli riverenza li disse ch' era stato dalla Republica eletto al Consolato in quel luogo per il quale effetto li presentava le sue patenti. Il Governatore le pigliò; le lesse; e finite rispose in questa maniera. Signor Vberti; Io non hò quest' ordine di admettervi in questa carica *anzi espressamente vi comando che in modo alcuno non dobbiate esercitarla acciò non mi diate occasione di proseguire più oltre contra la vostra persona di quello hò fatto per il passato*; *e tanto vi basti*. Sentito che hebbe la risposta fatta riverenza si licentiò. E tali furono le parole formali, e precise. Hor quanto sia stato diversificato il concertato esso Ambasciadore lo vedeva colla sua prudenza, e com' era stato mal' eseguito quello che al Signor di Noailles in Roma fù promesso da lui Ambasciadore quà confermato sempre. Non dubitavano però che informato il Conte da lui non fosse per conseguire quel rimedio ch'era debito al rispetto dell' interpositione della Maestà Cristianissima; alla parola data a' suoi Ministri; e che dovrebbe corrispondere al candore col quale dal canto loro si era proceduto, troppo stonante essendo, e da essere vdito con maraviglia che mentre da' Principi con tanta cortesia, e soavità reciprocamente si tratta sia da Ministro della S.^ta S. proceduto con modi così diversi, & improprij.

Parole dette all' Vberti.

Dispiacere che di ciò mostra Thuillerie.

Thuillerie quanto al senso trovava la risposta del Governatore nella maniera arrestata trà lui, e Noailles ma vestita con termini ben lontani da vn buono trattamento. E però disse loro che da vn canto sentiva dispiacere che non ricevessero intera sodisfatione; e dall' altro si rallegrava di vedere puntualmente adempito il promesso. Che se nelle parole del Governatore si rincontrava qualche asprezza non doveva alterare il senso del suo discorso nè in alcuna maniera mettere in dubbio presso di loro la buona volontà del Papa nè la puntualità di Noailles, e di lui mezani dell' accommodamento. Che se dunque il Governatore era colpevole solo di qualche zotichezza ciò non doveva impedire di seguitarsi il loro corso. Che per compire l'affare bisognava che dessero questo gusto al Papa di nominare vn' altro Consolo per Ancona, perche non voleva punto soffrire l' Vberti. Il Doge replicò che non s'erano lamentati del Papa di cui si davano per sodisfatti, come pure dell' opera del Conte di Noailles, e di lui, ma ben del Governatore, e con ragione; che

che la Republica l'assicurava ch'essi vi apporterebbono rimedio; e poi le cose caminarebbono per la loro strada. Disponevansi li Venitiani à ritirare l' Vberti d' Ancona ma lo volevano fare in maniera che apparisse che non vi fossero obligati per alcuno Trattato. E d'effetti à capo di pochi giorni s' vdì l' vscita d'Ancona del detto Vberti; e così vltimato il negotio del ricõponimento tra' l Papa, e la Republica per la querela del Consolo.

Rimaneva à sgrossarsi, e compirsi il negotio per i confini desiderando Roma che all' vltima propositione che Noailles le portò s' aggiungesse che li Pò di Goro, e della Donzella trapassando la linea proposta diventerebbono di colui sù l' terreno del quale ella possederebbe. Riaperte dunque le conferenze trà l'Ambasciadore, & i Veneti Commessarij resistettero questi all' aggiunta di detta clausola non rivocandosi in dubbio che (la linea vna volta accordata) tutto quello sarebbe di quà ò di là della medesima appartenirebbe à quelli che si troverebbono padroni dell' vno, ò dell' altro lato. E tante clausole fossero inutili; e le transattioni, & i contratti li più semplici erano men de gli altri suggetti ad interpretationi, e per conseguenza men fecondi di dispute. Thuillerie presentò loro questa propositione. Per aggiustare le differenze de' confini d'Arriano, e Loreo si propone dall' Ambasciadore di S. M. Cristianissima di tirare vna linea dalle tombe di Cartario luogo notato su' l disegno fino al canaletto de' Burchi vicino al Forte della Republica; & indi poi continuarla secondo il vento che sarà più à pieno dichiarato trà mezo il Pò della Donzellina, e quello di Goro tanto quanto durerà la terra seguitando i recessi ò alluvioni in maniera però che l' vltimo punto della linea resti sempre in terra caminando come di sopra; il che eseguito tutto quello sarà in là della linea verso il Pò di Goro resterà del Dominio Ecclesiastico; e medesimamente quello si troverà in quà della linea sarà del Dominio Veneto con questo patto *che tanto S. S.^tà quanto la Serenissima Republica debbano impedire à' loro sopradetti fiumi d'attraversare la detta linea essendo lecito all' vna, e l' altra delle Parti ripararsi su' l proprio terreno.* Alle quali precautioni s' aggiunge ancora che in caso l' vno ò l' altro de' Pò di Goro, ò Donzellina venissero à cavalcare la detta linea sarà, e diventerà proprio di quello sopra il terreno del quale passerà. In conseguenza dell' accordo si demoliranno li Forti.

Disp.^o di Thuillerie à Noailles de' 30. Giugno 1635.

Li 19. di Luglio 1635.

Propositione di Thuillerie.

Domanda del Papa.

Intendeva Roma che s'imponessero proibitioni alle Parti di far opere manufatte ne' fumi del Pò atte ad alterare il presente lor corso naturale nè mandarli nel territorio del vicino, ò variare ò accrescere ò divertire dalle bocchette in giù l'acque del corso che adesso tenevano. Non credeva Thuillerie che gli Ecclesiastici volessero levare a' Venitiani la libertà di lavorare al Pò di quà dalla linea. E se imponevasi loro la pena della perdita del Pò quando cavalcarebbe la linea perche voler castigarli prima d'havere fallato? Bastava che non gettassero il loro Pò sù le Terre del Ferrarese. Ma pretendevano altresì di poter riparare a' disordini che 'l fiume facesse dal canto loro. Sotto nome di terra venivano anco le alluvioni, incrementi, & interramenti da qualsivoglia causa procedessero sopra i quali presenti, e futuri doveva caminare la linea. Movevano difficoltà gli Ecclesiastici sopra quelle parole; *l' vltimo punto resti in terra* parendo loro che dovesse bastare a' Venitiani che la linea si dovesse tirare, e caminare sempre sopra la terra, incrementi, recessi, alluvioni perche così l' vltimo punto della linea non cadeva in mare senz' altre dichiarationi. Per allungare gli affari li Romani proponevano che si dirizzasse vn piano ò pianta d'accordo delle Parti avanti di passar oltre; cosa altrettanta operosa, e lunga per lo meno di quella del terminare il negotio diffinitivamente; e nello stato ch'erano le cose il detto piano era affatto inutile havendosi à decidere prima tutte l' altre difficoltà. Da Bichi s'era dato ad intendere al Papa che non hesitasse la Republica à cedere *Porto Viro* cosa non punto vera poiche pretendendo ella sino al Pò di Goro dunque pretendeva ancora *Porto Viro* il quale non era che vna ghiarra affatto inutile. Et il Papa non voleva lasciarglielo benche dalla banda della Donzella come ch' essendo vn antico Dominio della Chiesa non se li permettesse d' alienarlo. Consentiva bene che si progredisse nel digrossamento delle difficoltà infrattanto si dirizzasse la Carta. E nel medesimo tempo ostinandosi in voler che si parlasse delle bocche de' Fiumi rendeva interminabile questa discussione non essendo mai i Venitiani per dare appicco à questa novella propositione; e trattandosi di spartire i terreni senza toccare alla marina era superfluo d'entrare nella stipulatione delle bocche de' fiumi ch' entrano in mare. E fosse vn far torto al Papa se mostrava di dubitare del diritto che preten-

Difficoltà de gli Ecclesiastici.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de 25. Agosto 1635.

deva

deva su'l detto Mare almeno sù quello dentro la stesa del suo Stato imperoche dopo che di comune consentimento li terreni, e fiumi che si trovarebbono di là della linea sarebbero dichiarati del Dominio della Chiesa il volere stipulare le bocche de' detti fiumi era vn dubitare se il Mare nel quale si scaricavano era di qualcheduno altro che del Papa. In oltre stipulandosi che l'vno de' detti Fiumi traversando la linea sia, e divenga proprio di colui sù l terreno del quale passerebbe era vn tacito significare che la bocca del fiume era perduta per colui del quale abbandonava li terreni; attesoche saria disutile il dirlo se la bocca del fiume non intendevasi appartenere à colui à chi ella era; gli Ecclesiastici non domandando la detta clausola che per farla perdere a' Venitiani se il fiume cavalcava la detta linea.

Porto Viro non era il solo nodo che intrecciavasi in quella negotiatione, ma e le bocche, e la Carta, & altre che si preparavano nascondevano il suo pentimento d'havere consentito alla linea proposta da' Francesi reputandola à se svantaggiosa come quella che forniva il modo alla Republica di mettere dal canto suo Sacca di Goro. Alli vent'vno di Settembre gli Ambasciadori Thuillerie, e lo straordinario Presidente Bellievre poco dianzi giunto à Venetia per procurare che la Republica entrasse nella Lega del Re con Savoia, Parma, e Mantova conferirono à lungo co' prementovati Commessarij; e sopra la Carta o' pianta di comune accordo; e sopra *Porto Viro*. Della prima i Venitiani non vollero vdire ragionamento d'alcuna sorte se prima non spianassero tutte li difficoltà; e non si rimanesse in accordo di tutti gli articoli; la detta Carta essendo inutile ad ogn'altra cosa che à mettere in chiaro l'affare del quale havevano sufficientissimo lume. Quanto à *Porto Viro* assolutamente non volevano lasciarlo al Papa lamentandosi che distruggevansi tutte le propositioni ch'erano state messe in tavola. Che se induravasi il Papa à pretenderlo essi ancora si manterrebbono immobili à volere tutto sino à Mezogoro; e quando si cambiasse la faccia della negotiatione di già cominciata essi ancora si ritarebbono da capo alle loro prime pretensioni cotanto dibattute; risuscitando le difficoltà à sommo stento da' Ministri del Cristianissimo sopite.

Lungo colloquio col Nuntio Vitelli hebbero poi gli Ambasciadori nel medesimo argomento; e purche si abbandonasse

Modi in quell' accomodamento.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de 21. Settembre 1635.

Intorno alla pianta.

Et à Porto Viro.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de 20. d'Ottobre 1635.

Conferenza de' Francesi col Nuntio Vitelli.

Porto Viro al Papa imaginavano che'l negotio de' confini fosse per comporsi ne' punti seguenti. Tirare dal Canaletto de' Burchi vna linea retta frà li due Pò sinche durasse la terra. Che questá linea fosse ambulante sopra li futuri interramenti senza apporvi la clausola; *che l' vltimo punto resti in terra*. Che tutto quello sarebbe di quà dalla linea fosse della Sede Apostolica; e così della Republica tutto quello sarebbe di là dalla linea. Che'l Pò della Donzella colle sue ripe, e pertinentie fosse della Republica; & il Pò d' Arriano colle sue ripe, e pertinentie della Sede Apostolica. Che li fiumi trapassando la linea sieno di colui nel cui territorio entreranno. Si librarono accuratamente nel Congresso co' Commessarij questi articoli essendo di già partito Bellievre da Venetia; e trovarono strana, e deforme la multiplicità delle faccie di quel negotio; poca ò niun' apparenza che Vrbano nutrisse in seno sincero desiderio d'accomodarsi. Ripigliarono tutti li punti controversi; e tra questi, e la prima propositione informata da' Francesi rinvennero sguagli considerabilissimi; e sopra tutto per quello concerneva *Porto Viro*, e la parola *Pertinentie* della cui remotione Thuillerie spruzzò qualche speranza. Lo pregarono di procurare che'l Papa si rilasciasse su'l punto di *Porto Viro* che non gli era d'alcuna conseguenza altrimenti stimavano malagevole assai l' aggiustamento. Che'l detto *Porto Viro* apparteneva senza veruno hesitamento alla Republica; & il suo abbandonamento cedesse in tanto discapito della medesima che metteva à meglio che lasciasse seittanti di terreni poiche di là non vi haveva più di settanta passi al fiume che per natura sua variabile potrebbe nel volgersi al detto *Porto Viro* del pari perdersi per loro che saria vn distruggere quella clausóla esprimente che l' vno de' Pò sarebbe della Republica, e l' altro del Papa.

Difficoltà incontrate.

Disp.° di Thuillerie de' 25. Novẽbre 1635.

Morto fra tali periodi Domenico da Molino Senatore di credito, e stima straordinaria nella Republica i cui talenti nell' efficacia del dire, & i cui studij applicatissimi dell' arte di reggere popoli, e Stati volgeva volentieri all' auvallamento della Romana grandezza, & autorità si lusingavano gli Ecclesiastici, & i Francesi d'incontrare agevolamenti maggiori in quei maneggi del rappattumamento tra' l Papa, & i Venitiani fervidamente promossi da Noailles, e Thuillerie quando in vn' attimo si rattiepidirono le loro sollecitudini, e diligenze su' mandamenti

Disp.° di Thuillerie à Noailles de 15. Decembre 1635.

damenti venuti loro dal Re di procedervi pigramente del cui ordine, e suo vso non furono essi posti in bisogno perche Vrbano di humore poetico, e novitoso somministrò copiosa materia d'amarezze, e di giustificati pretesti di rottura alla Republica onde ne rimase reciso il filo dell' accordo à conto de' confini; e tirati per i capegli i Venitiani a' risentimenti. Se al leggersi in Senato le lettere ragguagliatrici della cancellata Iscrittione in Sala Regia sotto il Quadro rappresentante la gloriosissima difesa che dalla Republica s' imbracciò della Chiesa, e di Papa Alessandro terzo contra l' Imperadore Federico non si fossero incontrati tempi consiglianti imbrandimento d'armi a' Senatori di somma moderatione, e d' altrettanto senno per temperare l' ira, & il bollore che fremeva ne' petti di tutti contra Vrbano che à capo di più secoli con tanta lividezza, ingratitudine, & ingiustitia volesse defraudare la Republica del merito, e di memoria sì insegne; e rivocare in dubbio vn fatto tramandato dalle traditioni, ricordanze de gli Avi, e dall' Historie sino a' tempi hodierni. Imperoche fù proposto il rappellarsi il Segretario della Republica che commorava à Roma; e proibire all' Ambasciadore nomato per succedere al Contarini di partire; di mandarsi à ridomandare à Thuillerie la parola accattata per la sospensione d'arme trà essa, e Roma; e spingere le loro squadre armate à confini. Altri fecero auviso di sequestrare le rendite de' Barberini nel Veneto Dominio. In fine quanto potè andare per vna mente stranamente commossa, & agitata di pensiero violento tutto fù vdito dibattersi in tale occasione senza passarsi ad altro per all' hora se non à difendersi al Segretario della Republica in Roma lasciatovi dal Contarini nel suo partire di trattare alcuno negotio.

Ordine del Re di caminare lenti.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 22. di Dicembre 1635.

Novità fatta da Vrbano.

Colla cancellatione dell' Iscrittione in Sala Regia.

Ma comparso in Collegio il giorno de' venti otto Dicembre per affari del Re Cristianissimo l' Ambasciadore Thuillerie, & esortandoli à darsi vn pò di patienza su' l fatto della spegazzata Iscrittione il Doge interrompendolo li disse che quando non havesse chiesta vdienza la Republica l' havrebbe pregato di tradursi in quel luogo per vdire vna Parte presasi in Senato di tale sustanza: Che veggendo la Republica la poca propensione del Papa à gli accordi; che cotidianamente continouava à darne loro manifesti segni non volevano più ascoltarne la pratica. Che pretendevansi liberi dalla parola ingaggiatali; & in arbitrio

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 29. Dicembre 1635.

Deliberatione calda della Republica.

bitrio di fare quello che più fosse loro à grado. Nel rimanente si professassero obligati all' opera di lui, e dell' Ambasciadore Conte di Noailles nel rassettamento di quelle discrepanze; e ne renderebbono viva testimonianza al Re in abbracciare volentieri tutte le occasioni nelle quali potessero mostrare la loro gratitudine, e sodisfatione. Palesò dispiacere l' Ambasciadore di vederli trascorsi à quella estremità. Che per verità gran ragione havevano di sentire à male il vedersi orbati d'vn monumento in Roma di tanta loro honorevolezza, e speciosità, nondimeno vi si potessero trovare de' rimedij. Che gli pregava pertanto di concederli tempo di scriverne in Francia; & intanto non recedere dalle fattegli promesse. Stava nella Sala Regia del Vaticano vn Quadro fra gli altri coll' imagine d'Alessandro terzo che dava l'assolutione all' Imperadore Federico primo dopo la pace conclusa à Venetia sotto il quale leggesi tale Iscrittione.

Alexander Papa Tertius Frederici Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetiis, & à Senatu perhonorifice susceptum Othone Imperatoris filio navali prælio à Venetis victo captoque Fredericus pace facta supplex adorat fidem, & obedientiam pollicitus. Ita Pontifici sua dignitas Veneta Reipublica beneficio restaurata est 1117.

Vrbano ottavo ve ne fece surrogare vn' altra inzuppato dell' opinione diffusasi poi colla lingua delle stampe del Cantiloro che tale historia fosse menzognera, e falsa; non potendo egli patire che vn sì segnalato beneficio si fosse compartito alla Sede Apostolica da' Venitiani col loro sudore, e sangue.

Fredericus primus Imperator Alexandrum Tertium Pontificem quem diù insectatus fuerat post constitutas cum eo pacis conditiones, & damnatum schisma Venetiis supplex veneratur.

Di questo emergente occorrerà ne gli anni seguenti nuovo racconto.

Vegliava tuttavia l'affare della Comprotettione di Roma per il Cardinale Antonio il quale per bocca del Nuntio straordinario Mazzarini protestossi al Cardinale di Richelieu che voleva conservarsela malgrado tutte le contradittioni che affrontava fino à tanto il Re lo giudicasse à proposito. Ma li rappresentasse che'l suo servigio sarebbe inutile in quella carica se il Papa gliene impedisse le funtioni; la dove inclinandosi à qualche espediente senza pregiudicio del prò, e della riputatione de gli affari del

Disp.ª del Re à Noailles de' 12. Marzo 1635.

Fermo Antonio in esercitare la Comprotettione.

del Re speraffe di havere più modo d'essere alla Francia proficuo. Per appagare ne' suoi accesi desiderij il Cardinale Antonio diede il Re à Noailles podestà di rilasciarsi in suo nome à consentire che dopo che Antonio per due ò tre volte havrebbe in qualità di Cōprotettore di Francia proposto le Chiese più non si movesse fiato di quell' affare, & Antonio fosse ò nò Comprotettore non consentivasi più al Cardinale di Savoia ò al Cardinale di Lione di farne le funtioni. E se il Papa volesse che Antonio mettesse attualmente nelle mani dell' Ambasciadore la rinuntia della Comprotettione non ricusasse di riceverla purche il detto Cardinale desse ad esso Ambasciadore vna protestatione da trasmettersi al Re contenente che non desse la detta rinuntia che per contentare il Re, poiche, il Re l' approvava; e che non intendeva per questo di lasciare la carica ma prometteva d'essercitarla durante la vita del Papa se poteva indurlo à condescendervi, altrimenti ciò s'effettuerebbe dopo questo Pontificato. Assicurare altresì per iscritto il detto Cardinale che non era disceso il Re à tale espediente se non per rimuovere ogni pietra di scandalo per la scissura nella famiglia Papale; ma in effetti desiderare di conservarli sempre la carica di Comprotettore con promessa di non provederne alcun' altro sua vita durante; e fargli etiandio fruire quando anco non l'esercitasse tutti gli profitti che v' erano annessi, e senza dar sospetto ò disgusto al Papa. E per riguardo del Papa, e del Cardinale Barberini regolarsi l' Ambasciadore alla norma de' dettami d' Antonio.

Fù di parere il Cardinale Bagni di lasciar dormire qualche poco questo affare, e non punto pressarlo per non mettere male il Cardinale Antonio col Papa che lo renderebbe in appresso inhabile à prestare il minimo servigio alla Francia; e pure quando altro non si cavasse da lui che d' havere nella prima promotione vn Cardinale per se sarebbe guadagno sempre considerabile, imperoche essendo sua creatura seguirebbe il suo partito; e per tanto complisse di mantenere più che si potesse nella buona gratia del Papa il Cardinale Antonio. *Parere del Cardinale Bagni.*

Appena s' era piantato in Roma con titolo di Residente della Regina Madre Luca Fabbroni che volatane la notitia al Cardinale di Richelieu trà per l' odio intensissimo che li portava, & il sapere che informato delle private sue attioni saria stato vn

gran

gran diffamatore per quella Corte del suo Ministerio; e che la Regina Madre havria potuto per quella via procurarli molti travagli, e disgusto non fù pigro in fare spedire dal Re gli ordini all'Ambasciadore Noailles perche si adoperasse presso il Papa che ne venisse espulso rimostrandoli frà l'altre cose che non potesse il Re approvare in veruna guisa che la Regina sua Madre intrattenesse vn suo Residente in Corte di Roma auvegnache ciò non conveniva se non à Principi Sovrani che hanno gl' interessi de' loro Stati à proseguire, e mantenere presso S. S.[ta]. E se bene detta Regina per diverse ragioni, e specialmente per quella del posto ch' ella doveva occupare in Francia ove il Re bramava di vederla fosse la più sguardevole Principessa della Cristianità nondimeno ciò non le concedeva alcuna podestà d'havere vn Residente in Roma. In fine ella era Regina, e Madre del Re il quale le portava tutto l'amore, & ossequio figliale ma era suddita di S. M., & in questa qualità non poteva tenere alcuno Ministro in Roma nè altrove anzi doveva servirsi di quelli di S. M. sempre pronti, e disposti à prendere cura di tutto quello la concerneva quando darebbe alla M. S. il giusto contentamento che continuo s'attendeva da essa. Non sapesse il Papa comportare il detto Residente senza approvare effettivamente il procedere, e la condotta della Regina Madre; il che si assicurasse non toccare il pensiero del Papa. Abbondassero gli Spagnuoli di Ministri in Roma, e da se stessi fossero fabbri eccellentissimi d'ogni artificio per ispargere ree opinioni del Re senza abusare ancora con quel nuovo Residente del nome d'essa Regina, e de' suoi ordini li quali scaturirebbono anzi dalla passione di colui al quale ella prestava soverchia fede à sconcio delle attioni del Re. Che detto Fabbroni non si occuperebbe à promuovere il servigio della sua padrona ma quello de gli Spagnuoli. Dire in somma schiettamente al Papa che non poteva S. S.[ta] permettere la Residenza del Fabbroni senza approvare d'effetti la condotta, & il procedere della Regina Madre contra il Re.

Disp.[a] del Re de' 28. Settembre 1635.

Ordini per cacciare di Roma il Fabbroni.

Le lettere al Papa, & al Nipote in sua credenza erano del seguente tenore.

Santissimo Padre. Habbiamo ricevuto gran consolatione dall'informatione per parte di V. S.[ta] delle paterne sue intentioni sù gli affari correnti, e della messione de' suoi Nuntij straordinarij

dinarij per comporre le differenze mosse tra' Principi Cristiani. A che trovandomi obligata di contribuire tutta la mia possibilità, e non risentendo men dispiacere che il nostro nome, & i nostri interessi sieno tramischiati nelle discordie de' nostri figlivoli che di vedere come tutti questi mali procedono da colui che habbiamo installato presso di loro con fine tutto contrario; habbiamo inviato il Signor Visconte Fabbroni nostro domestico per gentil'huomo Residente presso V. S.[ta] al quale habbiamo comandato di rappresentarle à nostro nome quello che riputiamo necessario al bene, e conservatione de' nostri figliuoli; e per impedire non calino all' estremità nelle quali l'architetto di queste scissure si sforza di precipitarli. Si tratta in ciò del totale della Religione Cattolica, della quiete, ò sconvolgimento della Cristianità; dell' introduttione dell' eresia; delle leggi di Dio, e della natura; della divisione trà la Madre, & il figlio; tra fratello, e fratello, e tutto ciò frà Re, e Principi i più divoti che vnqua sieno stati della Santa Sede. A V.S.[ta] dunque n'appartiene la conoscenza, & il rimedio poiche il Re nostro honoratissimo Signore, e figliuolo essendo il primogenito figlio della Chiesa, & havendo succhiato col latte il timore di Dio, la giustitia, e la pietà delle quali virtù hà reso tante prove à prò della Cattolica Religione deve attendere da V. S.[ta] l'assistenza, & i salubri ricordi che li sono necessarij per trarlo d'inquietudine, e da' pericoli che minacciano la sua vita, e Corona; Tanto più che V. S.[ta] può assicurarsi di non affrontare alcun' ostacolo dal canto suo in ciò che li sarà santa, e paternalmente suggerito da essa per la concordia de' Principi Cristiani; estirpatione dell' heresia, sgravio della sua conscienza; governo, e sollievo de' suoi Stati; & quiete di lui, e de' suoi. Speriamo coll' aiuto di Dio, e colla prudente condotta di V.S.[ta] ch'ella troverebbe via all' adempimento di cose sì giuste, e sì importanti. Et affinche ciò che noi riguarda in specie, e che per la bontà di V.S.[ta] sappiamo esserle à cuore non possa apportare il minimo impedimento, ò ritardo ad vn' affare di tanta rilevanza alla Cristianità dichiariamo à V. S.[ta] che di buon grado abbandoniamo tutti li nostri interessi di qualsivoglia conseguenza possano essere, e la supplichiamo di non havervi alcun riguardo se non quanto ponno suffragare al bene de' nostri figliuoli, e che concerneranno la conservatione delle loro persone, e Re-

Mm gni.

gni. Non desideriamo per la parte nostra da V.S.[ta] se non ch'ella ci aiuti à ottenere le gratie dal Cielo colle orationi, & indulgenze publiche che noi domandiamo instantissimamente à tal'effetto. E rimettendoci per il soprapiù al detto Signor Visconte Fabbroni, Noi preghiamo Dio Santissimo Padre che conservi lungamente V. S.[ta] per il bene della Santa Chiesa.

Al Cardinale Barberini.

Mio Cugino. La conoscenza che la vostra Legatione di Francia ci diede delle vostre virtù, bontà, & affettione che havete palesata in tante occasioni al Re Signor mio figliuolo, & à me ci fanno grandemente sperare delle vostre attentioni, & intramessa ne' correnti affari. Voi ne sapete perfettamente l'importanza, e le conseguenze, e potete giudicare in quale stato mi trovi veggendo i miei figliuoli su'l punto di venire alle mani tra loro. Il Re Signor mio figliuolo cagionevole; noi esiliata; la Francia in lubrico della sua rovina; e sotto questi pretesti l'eresia trionfare della Religione Cattolica. Inviando dunque il Signor Visconte Fabbroni l'vno de' miei domestici per gentil'huomo Residente appresso S.S.[ta] gli hò comandato di visitarvi in mio nome, e testificarvi la confidenza che ripongo nella bontà di S. S.[ta], e nell'affetto con cui si adoprerebbe per rimediare à quei malori publici, e privati. E rimettendo il soprapiù à quello ch'esso vi dirà prego Dio mio cugino che vi tenga nella sua Santa guardia. Scritta di Brusselles il Maggio 1635.

Diversa massima ne' medesimi casi.

Poco dianzi s'era riferito come dalla Republica di Venetia erasi accolto il Conte Borromeo con trattamenti di Regio Ambasciadore rappresentante il Cardinale Infante; e pure il detto Cardinale Infante benche fratello d'vn sì gran Monarca non era Sovrano ma suddito del Re di Spagna, e per conseguenza secondo la dottrina di Richelieu, e della Francia à lui non competeva il giure di mandare in volta Ambasciadori. Si è voluto studiosamente da noi accennare questa diversità di massime, e d'vsi nelle due Corti di Francia, e di Spagna per iscorgere altrui à conoscere che gli esempi, & i casi seguiti poco suffragono tuttoche invariati nelle medesime circostanze ricevendosi in vna Corte, & in vno Stato, e rigettandosi nell'altra; anzi nella stessa Corte secondo la diversità de' tempi, delle convenienze, e giusta la dispositione di chi governa oppositamente, & in contrarie guise si opera, e si tratta; perche i Principi sogliono agire sciolti da certe leggi, e regolare le proprie risolutio-

ni

nicollo squadro dell' interesse ò coll'affetto e consiglio del Privato, e del Ministro che segue sovente più il presentaneo, & il giornaliere che'l preterito, e la scorta de gli esempij cavati dall' Istorie delle' quali si fà poco caso quando è quistione di scapricciarsi, & appagare il proprio appetito. Sopra ogn' altra Corte, e natione quella di Spagna tenacissima del decoro lo trasanda, e conculca postergando qualunque rispetto, e consideratione quando può trovarvi il suo conto, e succhiarne profitti, e vantaggi onde al Pari de' Sovrani si sono veduti trattare in essa per Ambasciadori li Ministri di Principi sudditi. Ma quella gran Dea della necessità che gli hà costretti à queste bassezze nel cerimoniale, e nel convenevole gli hà strascinati à sommessioni più indigne, e più tormentose anche nel merito della causa si che quel Consiglio di Spagna che in tempo di Filippo secondo ò per zelo di pietà, e Religione ò per farne parata per interesse di Stato si mostrò sì scrupuloso, e di sì tenera coscienza che amò meglio di perdere vna buona parte del Belgio, e di vederlo ribellante che di soffrirlo apostata, e permetterli il libero esercitio della Religione in hoggi scorgendo la Monarchia esangue, agonizzante, & inhabile colle sole sue forze à tenersi dal non cadere dentro il corso di poche campagne nella suggettione de' suoi nemici che in ogni lato la premono, e calpestano col piè vittorioso è ricorsa à gli aiuti de gli Olandesi ancorche eretici confidando loro la dispositione delle proprie Piazze coll'esercitio del loro culto; & hà insieme invocati li soccorsi de' Protestanti d' Alemagna senza che gli vni, e gli altri sieno riusciti in prova valevoli per emergerla da quello sprofondamento in cui la deprime la sua estrema languidezza senza speranza di rallenarsi, e con apparenza che à suoi aiutatori la sua malefica non divenga contagiosa, e non apporti inevitabili infortunij sentendone di già i primi crolli; ma riconduciamo la penna donde è stata distolta da questa digressione.

Spagnuoli men de gli altri osservanti del decoro.

Loro Fralezza.

In adempimento de' Regij incarichi fù dunque Noailles all' audienza del Papa informandolo de' sentimenti del Re auversi alla Residenza del Fabbroni, & alieni dall'approvare che la Regina Madre intrattenesse Residenti à Roma per essere questo vn pregio, e marco della Sovranità ch'ella punto non possedeva anzi come suddita del Re non doveva nè poteva servirsi che de' Ministri della M. S. Significò il Papa colle sue parole,

Disp.e di Noailles à Bottiglier delli 8. di Novembre 1635.

Noailles passa l'vficio contra il Fabbroni.

e colla maniera di porgerle che di buon grado havrebbe bramato d' incontrare la sodisfatione del Re ma che fino li semplici Vescovi miravansi tutti li giorni tenere in Roma Agenti, e persone haventi cura de' loro affari particolari onde non poteva rifiutare la medesima cosa alla Regina Madre oltre che ciò non mancasse d'esempij de' quali però non potè l' Ambasciadore spremerne pur vno dalla sua bocca. Ma che dal Papa si facesse dire nell' orecchio al Fabbroni di sfrattare senza romore, ò che costui temesse di qualche affronto certo è ch' egli disparve ben presto ritirandosi à Fiorenza di che sommo gusto sentì Richelieu il quale operò che Noailles per parte del Re ringratiasse il Papa per il riguardo havuto da lui à quanto se gli era fatto rappresentare in simile proposito che non poteva essere fondato nè in ragione nè in esempio per sostenere la Residenza del Fabbroni. E per quello allegava de' Vescovi che tenevano Agenti in Roma non facessero conseguenza in questo affare perche havevano le faccende delle loro Diocesi à proseguirvi, la dove la Regina Madre non tenendo sudditi non poteva havere in Roma alcun' altro affare se non quello piacesse à gli Spagnuoli di fornirle contra il servigio del Re si che soffrendosi la Residenza del Fabbroni saria stato vn' approvare apertamente la condotta della Regina Madre ne' primi consigli che seguiva; quasi che non fosse vn' affare per la Regina Madre e sommo, e non ingiusto il suo ricorso al Papa giudice proprio, e naturale de' Cardinali per chiederli ragione, e giustitia dell' accerba persecutione che pativa da Richelieu acciò la redimesse dall' intera oppressione colla Pastorale sua intercessione appresso il Re; e come s' ella non ritenesse alcuna parte nella lite contestata davanti il Papa intorno allo smaritare il Duca d'Orleans suo figliuolo. Queste, & altre faccende della Regina Madre in Roma per vn zero contava il Cardinale.

Sfratta il Fabbroni di Roma.

Disp.° di Bottiglier à Noailles de 4. Dicembre 1635.

Risposta di Richelieu.

In sostenimento e tuitione della propria causa, e pretensione li Ministri della Regina Maria diedero il corso all' infraposta Scrittura. Noi in questo Thema dibattuto per non porre il piè in fallo consultammo l'Oracolo di Roma nel Cerimoniale; e la sua risposta, e sentenza fù che non poteva tenere Residente chiunque non poteva mandare Ambasciadore; e gli Ambasciadori non si potevano mandare all' altrui Corti se non da Principi Sovrani. Che se bene tal volta s'erano veduti in Roma

Sostiene la sua pretensione la Regina Maria.

Ambasciadori di Napoli, e di Milano erano comparsi costoro premuniti con lettere del Re di Spagna; e dall' Ambasciadore Cattolico erano stati introdotti al Papa. Che l'vso de' Residenti hebbe principio da gli Arciduchi d'Austria che vollero inviare Ambasciadori li quali non cedessero al Veneto; ma la Republica sostenne la maggioranza allegando frà l'altre cose che in Corte di Roma ella godeva i trattamenti Regij. Per tanto gli Arciduchi presero espediente di mandare Ministro con carattere minore, & inferiore à quello d'Ambasciadore; e li diedero titolo di Residente. E quindi appresero altri Sovrani à mandare anch' essi Residenti col motivo però d'altri lor fini. Quelli che di Bologna, Ferrara, e simili vanno à Roma si chiamano abusivamente Ambasciadori perche in rigore non sono che Procuratori di quelle Città, e Stati benche insigniti di quel titolo decoroso per onorare le loro Patrie, e rendere loro più accettevole il peso della carica.

L'esentione dovuta à gli Ambasciadori de' Principi Sovrani, e da' luoghi, e Provincie dove passano, ma molto più dal Principe al quale sono inviati fù osservata dall' antichissima ragione delle genti; approvata per legge scritta de' Romani; e ricevuta finalmente da tutte le nationi, etiandio Barbare. Questo Ministro di Principe chiamato da noi comunemente Ambasciadore da' Romani nel tempo di Roma migliore fù chiamato *Legato* non distinguendo altrimenti se il Principe overo Città mandante era picciolo ò grande purche non fosse soggetto alla Regia ò Corte ove il Ministro veniva destinato. E così gli Ambasciadori delle Città collegate con i Romani tutti si chiamavano *Legati*. Ne' tempi più bassi quando gli Augusti pretendevano la Monarchia vniversale cominciarono à chiamare li Ministri destinati à se da' Principi, Provincie, ò Città del Mondo Romano *Oratori*, come che i soggetti non havessero facoltà di mandar Legati alli quali per la detta ragione delle genti conveniva portare rispetto, e riverenza; e che trattassero, per così dire, del pari ma che procedessero non per via d'esporre il Mandato de' Destinanti ma per via di preghiere per la qual ragione tutti gli Ambasciadori di chi si sia mandati à Roma al presente per la Sovranità del Pontefice Romano nello spirituale saranno più propriamente detti Oratori che Legati.

Nel Pontificato d'Innocentio VIII. si trovarono à Roma

quaranta otto Ambasciadori di Principi ò Città d'assoluto governo segno evidentissimo che in quel tempo colavano nella Città di Roma tutti i negotij d' Europa. Di questi Principi parte n' hà sottratti l'Heresia, e parte la competenza trà Ambasciadori che fù sempre grande onde molti per non venire à cimenti; ò per la raffreddata riverenza dovuta verso la Santa sede Romana richiamarono li loro Ministri, e se di nuovo inviarono alcuni per isfuggire l'orgoglio della competenza di precedere non gli davano titolo d'Ambasciadore ma d'Agente.

L'Arciduca Alberto di gloriosa, e santa memoria mandando per li negotij suoi, e delle Provincie à resìdere in Roma il Cavaliere Filippo Mas suo Ministro per isfuggire il contrasto della precedenza gli diede titolo di *Residente*; e fù il primo che introducesse questo titolo in Roma. S'era introdotto di quel tempo, & assai fresco che ogni huomo rincontrando per la via alcuno de' Signori Cardinali lo riverisse col fermarsi la carrozza; e detti Signori Cardinali à persone di qualità, & in particolare à gli Ambasciadori de' Principi come al dì d' hoggi restituivano la cortesia di fermarsi anch' eglino non però à semplici Agenti i quali come persone private per lo più non erano conosciuti per Ministri di Principi nè mandati à posta à questa Corte ma habitanti in essa, e sottoposti al di lei governo.

Auvenne che sopra questo fondamento posti tre Cardinali di quel tempo che furono Montalto, Conti, e Deti non rendevano la cortesia della fermata al sudetto Residente di Fiandra al quale si fermavano tutti gli altri Cardinali etiam il Cardinale Borghese Nipote di Papa Regnante; del che egli ragguagliò il suo Principe che rispose che il fermarsi alli Cardinali da' Ministri de' Principi non soggetti alle consuetudini, & usanze del paese ove risiedono è mera cortesia, e però che non si fermasse à quei Cardinali ancorche Principi di nascita che non rendevano à lui la medesima cortesia eccetto che al Cardinale Montalto non come tale ma come Vicecancelliere suprema dignità nel Sagro Collegio dal quale per la sua preminenza dovesse sopportare ogni scortesia. Considerabil detto di pio, religioso, e già Ecclesiastico Principe.

Seppe il Cardinale Montalto il tenore della lettera, e non solo non volle stare su'l duro del partito passato; & valersi del comandamento fatto al Residente ma procurò à bello studio

d'incon

d'incontrarlo, e fù il primo à fare la cortesia della fermata. Seguì l'esempio del Cardinale Montalto il Cardinale de Conti; solo rimase nella sua opinione il Cardinale Deti al quale il Residente non solo non si fermava ma passava oltre senza salutarlo.

Stimo che la sentenza data dall' Arciduca Alberto Principe vgualmente Ecclesiastico, e Santo sia fondata nella detta ragione delle genti, e scritta legge de' Romani; e che la variatione del vocabolo Ambasciadore, e Residente non operi che quel tale non sia publico Ministro di Principe, e come à tale non li sia dovuto ogni rispetto, e cortesia, e sia obligato alle consuetudini della Patria ove risiede sendo, come s'è dimostrato, introdotta questa variatione di vocabolo per fuggire, come dicemmo, lo scoglio della precedenza che riguarda il terzo ma non il servitio, e Ministerio del Principe mandante.

Carlo Pascale che fù Residente per il Re Enrico IV. di Francia appresso i Grigioni ove il Ministro non vien chiamato Ambasciadore non si stima punto inferiore all' Ambasciadore come nel suo Trattato *de Iure Legati* chiamato da lui il Legato, cioè, Ambasciadore ove dice d'haver' esercitato la Legatione del suo Re per molti anni appresso quei popoli con titolo di Residente.

Giovanni Giorgio Leonclavio, e Ferdinando Vesenbech ambidue furono mandati alla Porta Ottomana da Ferdinando primo Ministri ivi Residenti per l'occorrenze con quell' Imperio; e benche non havessero titolo d'Ambasciadore nondimeno dal Barbaro Principe furono trattati come tali, come essi medesimi riferiscono nella relatione della lor carica. La ragione è evidente, poiche quanto all' esentione da' costumi della Patria ò Principe recipiente non si deve guardare il titolo del Ministro Mandato ma bene la dignità del Principe Mandante al quale si compete ragione di mandare Ambasciadori. Il Mandato con che titolo sia sarà sempre tenuto per forastiero, e Ministro di Principe non sottoposto al foro del Recipiente. Così dichiara nel suo Legato detto Carlo Pascale, e Giovanni Cho Kier nel trattato sotto il medesimo titolo, & vltimamente Federico di Marselaer che viene all' individuo della Corte Romana; e mostra che tutti li Ministri Mandati da Principi che hanno *Ius mittendi Legatos* sono esenti del Foro recipiente, dissi

Mandati poiche sotto questa regola ò esentione non sono compresi coloro che per esempio habitatori di questa Corte, e sottoposti à questo Foro ricevono Mandati di procura di trattare negotij di Principi forastieri ancorche haventi autorità, e Ius di transmettere Legati, poiche col non transmetterli ma valersi di persone sottoposte al Foro altrui si dichiarano non volersi valere di Ministro proprio come nota nel suo Ambasciadore Gasparo Bragaccia.

Il Titolo adunque di Residente quanto alla disobligatione del Foro recipiente è senza controversia vguale all' Ambasciadore: onde se il Residente del Principe Sovrano non ricevendo la cortesia della fermata non l'vsa con chi gliela niega non potrà essere biasimato, poiche la medesima consuetudine che introdusse questa dimostratione verso li Signori Cardinali introdusse parimente che detti Signori rendessero la cortesia alli fermanti Ministri de' Principi dalla quale se si richiede da vna parte l'altra non è tenuta di servarla.

Di questo senso è indubitatamente il Palazzo poiche comandò al fù Cardinale Pio che rendesse la fermata al Residente del Signor Duca di Baviera dalla quale pare ch'egli si sottrahesse. Il detto Residente non si fermava ancora al Signor Cardinale Cesarino, poiche non rendeva la cortesia à lui ma interponendovisi il Signor Cardinale Barberino; il Signor Cardinale Cesarino gli hà reso sempre la cortesia della fermata; e l'istesso intervenne ancora con il già Cardinale Aldobrandino che da se medesimo si dispose à render quell' honore che rendevano gli altri; e ragionevolmente poiche sendosi hoggi introdotta l'vsanza di fermarsi alli Signori Cardinali, & viceversa che detti Signori Cardinali si fermino alli Mandati Ministri di Principi li quali altrimente si possono sottrarre da questa esibitione facendolo havranno imitatori non pochi, e saria cosa disconvenevole che li Signori Cardinali portino sempre la spada appresso per arrestare le carrozze di quelli che non si fermano. Non si deve tralasciare che l'Ambasciadore di Savoia il Signor Marchese di Voghera, & il Signor Ambasciadore Marchese d' Agliè continuamente mai si sono fermati al Signor Cardinale Colonna tirando sempre l'vno, e l'altro avanti; & in specie si racconta che'l Marchese d'Agliè rincontrò il Cardinale con numerosissimo corteggio nell' occasione di pigliare il possesso del suo titolo

so nondimeno non se li fermò; e la ragione è che il Signor Cardinale Colonna non dà il titolo d'Eccellenza al detto Ambasciadore; nondimeno S. Em:za non se n'offende nè mai hà tentato risentimento contra detto Ambasciadore. Et al Residente della Regina Madre intervenne ch'entrando il Signor Cardinale Colonna dalla Piazza del Giesù nella strada che viene a' Cesarini, & il detto Residente vscendo di detta strada, & entrando nella detta Piazza il suo cocchiere per inauvertenza non fermandosi il detto Signor Cardinale non se ne formalizzò in modo alcuno.

Se questa dimostratione è dovuta à tutti li Residenti de' Principi Sovrani avantaggiosamente compete al Residente della Regina Madre veramente dalla quale si propagano hoggi le Corone d'Europa nè il non possedere la Regina Madre al presente attualmente Stati scema la dignità della M.S., e l'honorevolezza del suo Ministro, perche ella li possiede ne' suoi figliuoli, ed è in effetto attuale coronata e consecrata Regina di Francia Madre del Re Regnante; e così assoluta, e suprema Principessa alla quale spettano tutte le ragioni, e prerogative Reali che sono concomitanti la persona di sì gran Regina talche se la M.S. venisse in Italia li sarebbe conforme il Cerimoniale Romano inviato Cardinale Legato à riceverla come à suprema, & indipendente Regina. E S.M. in questo tempo dell'absenza dalla sua Casa di Francia hà tenuto Residenti, & Ambasciadori appresso altre Corone che in dette Corti sono stati grandemente honorati, e riveriti conforme alla qualità Regia della lor Patrona; come in Spagna hà tenuto in diversi tempi Ambasciadore, e Residente, all'Imperadore Residente il quale haveva gli honori di Residente Regio della più degna specie; In Inghilterra Ambasciadore, e Residente in diversi tempi; & appresso gli Stati d'Olanda ancora; & appresso Madama di Savoia sua figlia; & appresso il GranDuca per qualche occasione particolare vi sono stati suoi Residenti, e Straordinarij per qualche breve tempo, e per tutto sono stati trattati conforme alla sua Regia dignità conveniva.

Avanti d'vscire dall'argomento, di due altri Ministerij in Corti estranee faremo quà incidenza. L'vno in riga inferiore à quello di Residente che si chiama *Agente*; l'altro di stallo superiore ch'è *l'Inviato*, Mandato, ò Ablegato. Quanto al pri- De gli Agenti.

mo egli era più in vso ne' tempi decorsi di quello sia al presente, calzava posto maggiore; e riempivasi il suo nicchio di persone più qualificate; imperoche frà tanti altri Marquemont Arcivescovo di Lione, & Auditore di Rota dal Re Cristianissimo non fù adorno d'altro titolo che di suo *Agente* in Corte di Roma quando gli appoggiò la curacolà de' suoi affari. Nella Relatione che del Ducato di Milano si trova inserta nel Tesoro Politico si legge che D. Ferrante Gonzaga Governatore per Carlo 5. di quello Stato era in costume di dire che gli *Agenti* erano certa sorte di gente alla quale bisognava parlare colla ciarabottana. Che gli *Agenti* erano per ordinario certi terzaroli d'Ambasciadori che ambivano questo nome; e per lo più novitij ne' negotij onde stavano sempre sù'l dare auvisi a' loro padroni; e sovente inventavano cose stranissime; il che odesi tuttavia praticato con abuso della soverchia credulità di chi loro presta credenza.

De gl' Inviati.

Quanto à gl' Inviati si arrogano questi la maggioranza sopra li Residenti li quali sono Ministri permanenti per lungo tempo nelle Corti à maneggiarvi ogni sorte d'affari per i loro padroni; la dove *l'Inviato* non è che per vn Ministerio passaggiero, trascorsivo, e temporaneo, e per qualche genere d'affari particolarmente gli straordinarij; imperoche quanto à gli ordinarij è vn abuso introdotto dall' ambitione di chi s'è imaginato di qualificarsi sopra i Residenti sfatandoli come inferiori. E se bene le lettere credentiali non li titolassero che di Residenti; nondimeno vaghi di più sonoro, e men comunale carattere si sono arditi d'assumere la qualità d'Inviati, imbattendosi in Introduttori d'Ambasciadori, & in Segretarij di Stato assai dolci, & inesperti che gli hanno ammessi à trattare, & appellati col grado che non tenevano. Et in ciò sono riusciti esorbitantissimi li Genovesi de' quali alcuni quantunque nelle credentiali nomati *Residenti* ripudiandone il titolo come disdicevole alla loro vanità si sono spacciati immutabilmente per *Inviati*. E quelli che poi legitimamente vestivano questa qualità d'*Inviati* presunsero nelle visite de gli Ambasciadori contra lo stile, e la ragione d'essere honorati del luogo più degno. La Francia è stata per così dire la sola che s'è mantenuta impermutabile nel vetusto ordine per ostare, & impedire quella confusione che preconcepivasi grandissima, & inevitabile ove non si conservasse

la debita distintione trà vn *Residente ò Inviato*, & vn' Ambasciadore del medesimo Potentato. E per tanto quando il Commendatore di Gremonville in grado *d'Inviato* fù dal Re spinto in Corte di Vienna gli fù nella Regia Istruttione ingiunto di fortrestare à gli Ambasciadori che vi si rincontrassero senza prendere da loro la mano. E perche su'l luogo rinvenne che'l Nuntio, & il Veneto Ambasciadore concedevano nelle proprie habitationi il luogo più honorevole a' gentil'huomini della camera dell'Imperadore in numero di dugento ò trecento, rappresentò al Re l'enormissimo assurdo che il suo *Inviato* sedesse nel deretano luogo sotto gli Ambasciadori quando si saria scontrato più gentil'huomini di detta Camera sedere sopra i medesimi. Quantunque reamente Lionne interpretasse l'incongruità esposta da Gremonville à disegno ambitioso in lui di sbarbare dal Re la permissione di procacciarsi la mano nelle case del Nuntio, e de gli Ambasciadori, ponderato nondimeno l'inconveniente gli scrisse per parte del Re che non volevasi punto recedere da' primi proponimenti; essendosi di recente replicato à gl'Inviati di S.M. in Inghilterra, et Olanda di guardarsi dalla pretensione d'havere la mano in casa de gli Ambasciadori. Che solo approvavasi che procurasse in auvenire che la sua visita à gli Ambasciadori fosse privata, & in amico con vederli senza permettere che se li facessero incontra nè l'accompagnassero vn solo passo nelle loro stanze. E come fino adesso la Francia si è fissata immobile in non transgredire gli antichi & vsitati termini; così non hà permesso in sua Corte che li Ministri dell'altre Potenze v'introducessero il disordine confondendo, e tramischiando *li Residenti, Inviati*, & *Ambasciadori* del medesimo Principe; e per tanto del pari mena li Residenti, et *Inviati* che assiso il Re, e coperto ascolta scoperti, e ritti; et ad entrambo disdice l'introito delle loro carrozze nel Louvre, nè si fà loro alcuna solenne entrata, il che tutt'oppositamente si pratica con gli Ambasciadori. Nè altro vantaggio si vsurpa l'*Inviato* sopra il *Residente* del medesimo Principe se non quello di precederlo nel marchiare congiuntamente. Come i pravi più che i buoni esempij sogliono gli huomini imitare si sono à poco à poco da gl'*Inviati* dell' Imperadore, di Spagna, d'Inghilterra, e delle Corone del Norte antemesse, se ben sempre indarno fino

Re Cristianissimo saldissimo nell' ordine.

Prostitutione del grado Ambasciatorio.

Residenti, et Inviati del pari trattati in Francia.

adesso, le pretensioni che loro si attribuisse il luogo più honorevole ne gli habituri de gli Ambasciadori, onde rimangono privi del loro consortio, e dell' honore delle loro visite. Ma ciò che fà strabigliare ogn'vno è che li prefati Potentati nell'istesso tempo che per le loro Istruttioni a' proprij Ambasciadori prescrivono l'astinenza rigorosa dall' ammettere gl'*Inviati* d'altri Principi all'honore della mano; impongono a' proprij *Inviati* di non visitare gli Ambasciadori d'altre Potenze se da essi non ricevono il luogo più degno; commessione questa in se implicante, e contraria come il caldo, & il freddo ch'eruttava dalla bocca il Satiro d'Esopo.

Novità del Pallavicini.

Frà molte strane pretensioni che tutti li giorni metteva fuori il Marchese Pallavicini che titolavasi *Inviato* della Republica di Genova disorbitantissima si rinvenne quella di voler sedere nel banco de gli Ambasciadori coll'occasione di *Te Deum*, ò d'altra publica cerimonia nella Cathedrale di Nostradama. Se li contraposero robustamente gl'Introduttori de gli Ambasciadori; e Giraut li rimostrò impossibile non che arduo l'ottenimento d'vna sì grande novità che colpiva il Residente di Fiorenza pretendente di precederlo, onde non si saria contenuto nel banco de' Residenti, ma havrebbe sbalzato anch'egli in quello de gli Ambasciadori, & in luogo superiore. Gli Ambasciadori medesimi non fossero per comportare nel loro banco chi non portava la medesima impronta. E quando l'vno, e gli altri se ne fossero stati cheti, e mutoli gl'Introduttori per debito delle loro proprie cariche non fossero per soffrire che senza ordine del Re si alterassero gli antichi instituti della Corona. Si astenne per tanto il Pallavicini dal cimento che conobbe irriuscibile. Ma non lasciò vn giorno di dire al prenomato Giraut che voleva che sapesse che in tutte le Corti dell' Vniverso li Genovesi segnalatamente si differentiavano da gli altri Ministri de' Principi, e Monarchi per vn trattamento superiore, e trascendente. In prova produsse vn Registro della Corte di Vienna che l'altro sù l'opera convinse per apocrifo, e falsato col riscontro del vero che presso di se serbava.

Pratica d'Ambasciadori Inglesi

Gl'*Inviati* della stessa Republica hanno aspirato ad honori sovraeccedenti. Cortese Hollis Ambasciadore Brittanico della mano ad ogni gentil'huomo qualificato immobilmẽte la disdisse

se à *gl'Inviati* per cagione della conseguenza. Più tenero questi scontrarono Locard che con bizzarro fantasticamento si avvisò d'essere liberale della mano in sua casa à qualunque gentil'huomo fuorche nella stanza ove pendeva il suo baldacchino, battezzandola per camera dell'audienza, e del Re; si che per tal via scortava la casa tutta del suo Re à questa stanza; la cui prerogativa non rampollava dalla persona dell'Ambasciadore ma dal baldacchino; e da esso anzi l'Ambasciadore accattava il proprio lustro. In questa fantasia fù egli imitato dall'Ambasciadore Barclay. *Gl'Inviati* di Genova per tanto fuor della detta stanza accolti nel più degno luogo da gli Ambasciadori Inglesi se n'avvantaggiarono appresso gl'idioti come di punto notabile da essi guadagnato.

Ma incomparabilmente più strano riesce in essi questa loro tronfia pretendenza in misurandola non dal titolo *d'Inviato* ò *Mandato* dalla Republica anzi dal loro Cittadinatico libero, e dall'essere del corpo pe'l cui solo rispetto meritino trattamento superiore à quello ch'è dovuto *all'Inviato* della Republica. Opinione questa per mio arbitrare assai singulare, e disconforme à quella dell'altre Corti, e nationi. In tale cõsonanza il Nũtio Varese participò all'Ambasciador Contarini come le due Camerate Spinola, e Sauli *dell'Inviato* di Genova Marchese Marri fecero presentire che di buon grado sarebbono iti à riverirlo ovẽ si fossero accertati che gli honorasse della mano. Si che quel Ministro Pontificio che in Parigi a' Duchi, e Pari del Regno inviati etiandio à lui dal Re medesimo; a' Principi; & à gli eletti all'ambasceria di Roma non consente nella propria casa il miglior luogo haveva à sconoscersi, & ad abbassarsi in guisa che la cedesse à due semplici gentil'huomini Genovesi di eccelsa prosapia quanto si voglia in riguardo solamente del loro cittadinatico libero; la cui ragione se pure hà qualche forza conclude ancora à favore de' Lucchesi, de' Ragusei, di quelli di S.ta Marina, de gli Olandesi, e d'ogni Stato Poliarchico. Si trovano in Genova senza appello personaggi contradistinti da quella comune cittadināza, e godenti speciali preeminenze nelle Corti de' Re come vn Principe Doria, vn Duca di Tursi, Marchese de los Balbases, Principe di Monaco, e simili per nitore d'antiche dignità; per Feudi, e Stati; per ca-

Strana pretensione de' Genovesi.

Grandi di Spagna Genovesi coprono, e nò l'Ambasciadore.

richi delle Corone maggiori privilegiati; ma non già pura, e semplicemente per essere rampolli del cittadinatico libero, e nobilissimo di Genova; e per tanto in Corte Cattolica per ragione del Grandato di Spagna molti soggetti di Genova coprivano davanti quel Re nell'istesso tempo che gli Ambasciadori d'essa Republica comparivano scoperti. Quante, e quante famiglie antiche, e nobilissime in Italia non solo non cedono d'vn pelo alle Genovesi; ma godendo Feudi liberi, et indipendenti senza trovarsi Investiture d'essi nè Pontificie, nè Imperiali per la serie di secento, e più anni vorranno la sovrastanza? Nè la sola nobiltà d'Italia ma ogn' altra d'Europa ascolterebbe come vn paradosso ingiurioso che vn semplice gentil'huomo di Genova presumesse di maggioreggiare, e di preporsi loro. E per tanto più d'vna volta emmi accaduto di ascoltare personaggi in Francia, forse non ben fondati, che sostenevano che l'essere vassalli, e sudditi di gran Re e partecipi de' gradi, e carichi di sì eccelsa Corona li pareggiasse ne' titoli, e ne' trattamenti a' Sovrani d'Italia, e d'Alemagna; ben lungi che vna tale dipendenza gli auvalasse, deprimesse, et oscurasse.

Sentimento non diritto d'alcuni.

La maestà d'vna Republica è vn musaico compaginato di petrucce, e sassolini ciascuno de' quali spartamente è vna esigua cosa; e le leggi, e la giustitia tuonano del pari contro di loro che contra i nati sotto Monarchi. Ed hà qualche sembianza difforme, e mostruosa il mirarsi tali *Inviati* allacciarsela all' vguale, e sopra quelli de' gran Re; comme auvenne all'hora che per procaccio del prementovato Pallavicini mediante il regalo di due bacili d'oro fatto à quell'anima avarissima di Zongo Ondedei si appostò l'audienza all'Ambasciadore Spinola per l'hora nella quale la Domenica dopo pranzo soleva la Regina vscire al Vespro; e per conseguenza che le guardie si trovavano in arme, et in fila per poter' iattare che così fossero ordinate per honorare la sua entrata, come fecero ricantare nella Gazzetta; et affermarono à Giraut che così saria allibrato ne' loro archivij, il quale le rispose che ne' suoi registri apparirebbe il vero. Rapiti noi dalla fama di detta honoranza la mattina seguente ne tenemmo proposito col Mareściallo di Gramont Colonnello del reggimento delle guardie Francesi che rimase stupefatto come senza suo ordine,

Ordimento trà l'Ondedei, & il Pallavicini.

e sapu

e saputa ciò fosse seguito, si che appellati davanti di se gli Vficiali stati di guardia per risaperne il netto si rinvennero questi di null'altro consci se non dell'essersi messi sù l'armi al solito dell' vscite della Regina; e per tanto à poco à poco si venne à chiarezza come cara s'era venduta a' Genovesi quella busbeccheria per impastocchiarne il publico.

Non è stile della Republica di Venetia il mandare attorno Inviati suoi; ma scieglie dal corpo della nobiltà i soggetti per l'ambasciate; e dall' ordine del Cittadinatico quello de' Residenti. Non credo che ci sia disgiunto dalla memoria il nome di quello che à Fiorenza ottenne dalla benignità del GranDuca Ferdinando vno sgabelletto per sedere all' audienza incomodato dalle gotte, e che si appellasse Vic; regalato etiandio di fiaschetti di quei pretiosi liquori. Coloro che li succedettero nella carica di Residente non vollero scadere da sì favorito trattamento da che n'è derivato vn mostro di sconvenevolezza, cioè, che li gentil'huomini Inviati de' Re all' vdienza del GranDuca stieno ritti; & vn cittadino, e Segretario Veneto assiso; la cui incongruità sgradevole assai al GranDuca l'indusse à proporsi per massima di caminare ben guardingo in corteseggiare i Venitiani perche convertivano le gratie in vsi, & in leggi. Dispareggia quella Republica dall' *Inviato* il *Residente* dell' istesso Principe in ciò che questi coperto, & in piede su' gradini del solio; e l'Inviato al lato sinistro del Doge sedente parlano. La frequenza de gl' Inviati nasce etiandio dall' inopia ò dal risparmio in molti Principi mentre spuntando la mano da gli Ambasciadori verrebbono con assai minor spesa à sostenere il fasto ch'è il primo elemento delle Potenze Settentrionali. Guardarsi dalle consequentie co' Venitiani.

Alle hostilità in Italia s'era di già da' Francesi dato cominciamento dalla Provincia della Valtellina il giorno de' 13. Aprile, auvegnache il Duca di Rohan diede ordine al Sig.r di Landè che nella Rhetia comandava tre reggimenti di Francesi, & altrettanti di Grigioni d'impadronirsi delle imboccature della Valtellina nel mentre ch'esso Rohan si tratteneva verso Basilea per non ingelosire gli Spagnuoli, & eccitarli à prevenire i Francesi. Fù eseguito felicemente l'ordine da Landè con cogliere improviso, e sproveduto, e con occupare Bormio, la Riva, e Chiavenna; & in fine tutti i passi, & imboccature della Valle senza che i piccoli Cantoni se ne commovessero. I Venitiani giu- Valtellina occupata da' Francesi.

bilarono

bilarono per estrema allegrezza di vn tal successo; e fornirono i viveri. Poco appresso vi giunse il Duca di Rohan con sette reggimenti, e dugento cavalli il quale pose subito la mano al sollecito lavoro di varie fortificationi; e spedì il suo Segretario in Corte colla notitia del successo, e con istanze di reclute per i suoi reggimenti ch'erano deboli. Intesa dal Re di Spagna la perdita della Valtellina diede gli ordini opportuni per la sua riscossa, e fece efficacissime istanze all' Imperadore perche spingesse vn' armata nel Tirolo per entrare nella Rhetia, e nella Valtellina onde l'Imperadore comandò à Galasso d'inviarvi dieci mila huomini della sua armata, e che col rimanente passasse il Reno, e si congiungesse col Duca di Lorena per entrare in questo Stato. Tale speditione fù commessa al Barone di Fernamond Sergente maggiore generale di battaglia con otto mila huomini frà soldati à piede, & à cavallo i quali attaccarono nel mese di Novembre i passi dalla banda del Tirolo verso S. Maria su 'l supposto che Cerbellone attaccherebbe con gli Spagnuoli dalla banda del Forte di Fuentes; il che scoperto dal Duca di Rohan gli assalì con quattro mila huomini; la fanteria gettandosi con tanta furia addosso de gli squadroni che gli scacciarono, e n' ammazzarono da due mila oltre i prigioni; il che gli obligò à ritirarsi nel Tirolo. Rimase Rohan versò Bormio dalla banda del Tirolo; e saputo l'arrivo à Fernamond d'vn rinforzo di tremila huomini condotto dal Conte Slik e che 'l Conte Cerbellone era entrato altresi nella Valtellina con otto mila huomini giunti già à Sondrio, e stando coll' animo dubbioso che gli Alemani non dessero nel medesimo tempo onde si trovasse colto trà due armate fù nel Consiglio risoluto d'andare speditamente contra Cerbellone per non li concedere agio di fortificarsi, & occupare il suo cannone tanto più che gli Alemani non sarebbono stati sì tosto in grado d'assalirlo. Marchiarono tutta la notte de' 13. alli 14. di Novembre arrivando presso Sondrio ove gli fù detto che gli Spagnuoli erano in battaglia havendo alla sua diritta vna montagna, & à sinistra il fiume d'Adre; e nel poco spatio vedevasi vna Chiesa, e per tanto cadesse malagevole assai l'assaltarli. Attelò la sua armata in battaglia, e poscia spinse dugento moschettieri con qualche cavalleria per caricare cento cavalli, e riconoscere se l' inimico era là nel mentre che l'armata proseguiva la marcia. I detti cavallieri riconobbero

Sconfitta di Fernamont.

che

che l'inimico s'era ritirato à Morbegno, e trinceravasi. Si avanzò à due hore, e giunto à mezo quarto di Lega il Consiglio fù tenuto determinandovi di prontamente muovere contra il nemico che si fortificava in attendendo il suo cannone. Erano i Francesi forti di quattro mila homini, cinquecento Grigioni, e sette cornette. Fù divisa l'armata in quattro parti; à dritta il reggimento della Frezeliere, e due cornette, de' quali cento moschettieri caminavano alla testa come fanti perduti; lo squadrone veniva appresso, e poi il grosso di battaglia. Canizy Maresciallo di Campo col suo reggimento, & altrettanta cavalleria era prossimo di lui, e dovevano passare à traverso di Sauzais per attaccare dal canto loro Morbegno. Rohan col reggimento di Legue, e della cavalleria come gli altri. Il reggimento di Montosier che doveva prendere à manca per vna collina senza cavalleria misurò il suo tempo per arrivare insieme havendo vn corpo di riserva di novecento huomini. Quelli di Legue ove comandava Rohan veggendo qualche cavalleria furono preoccupati da spavento tale che i fanti perduti caddero addosso alla cavalleria, e questa si rovesciò sopra il grosso battaglione talmente che Rohan, non li potè giamai far marciare. Canizy in tanto, e Frezelieres erano alle mani co' nemici spingendoli da vna ad vn' altra muraglia di quelle che cingono le vigne si che non tiravano più. Fù costretto Rohan di prendere questo grosso di riserva col quale postosi alla testa della cavalleria si avanzò verso il villagio dove vno di quelli di Frezelieres gli venne à dire ch'era più d'vna hora ch'erano alle mani ma sopramodo lassi, e però impossenti à più oltre reggere all' vrto de' nemici ch'erano numerosi. A tale annuntio Rohan si spinse avanti, & entrò nella Terra; e nel medesimo tempo vi pervenne il reggimento di Montosier il che provocò tutti ad vn grido generale d'allegrezza, e di battaglia; e fecero ritirare gli Spagnuoli di casa in casa con farne vn gran macello. V'erano due bravi reggimenti Spagnuoli che tennero fermo ma in fine cessero, e presero la fuga perseguiti sino à sei hore; e di poi tutto fù messo à sacco che fù ricco, perche v' era rimasto tutto il bagaglio, & il denaro che credevasi destinato à dare le paghe a' gli Alemani. Rohan fù alla casa di Serbellone ove rinvenne tutto il suo bagaglio con due credenze di vassellamenta d'argenti. Morti contaronsi de gli Spagnuoli da mille cinquecento

Sconfitta di Serbellone.

oltre i prigioni. Si trovarono lettere del Conte Duca esprimenti la sua risolutione di fare ogni sforzo per racquistare la Valtellina, e più tosto ripudiare ogn'altra impresa. Pochi Francesi furono compianti. Il giorno seguente se ne ritornarono à Bormio ov'era rimasto Landè con dumila huomini. Per corriero espresso ne trasmesse Rohan il ragguaglio al Re lodandosi assai delle truppe ma incomparabilmente più de gli Vficiali che in quelle occorrenze s'erano segnalati con geste di providi, e prodi Capitani, & in specie Montosier; Landè, e Canisy passando per modestia sotto silentio le particolarità delle pugne per le quali alla sua condotta dovevasi il precipuo honore, e la palma di quelle vittorie che facevano intremire lo Stato di Milano quando da questa banda scorgevansi chiusi i passi a' soccorsi pronti, e poderosi dell'Alemagna; l'armata Francese capitale sotto Crequy in moto per assalirlo; e li Duchi di Savoia, Parma, e Mantova per contribuirvi ogni lor possa. Soprastava alla prima di diece mila fanti, e dumila cavalli il Marescíallo di Crequy il quale cominciò il suo hosteggiamento dal Forte della Villata sottomesso da lui il giorno de' 19. d'Agosto; e poscia occupò Candìa, e Sartirana. Di là discese sopra la Città di Valenza su 'l Pò mandando al Duca di Parma, e poi à quello di Savoia di venire à congiungersi seco. Il primo non mancò all'invito partendo da' suoi Stati il giorno prefisso del primo di Settembre con cinque mila fanti, e mille cavalli, duoi cannoni, & due sagri, copia grande di munitioni, e di stromenti militari particolarmente per muovere la terra, e con quantità di guastatori. Il Sig.r di Marne vecchio Capitano del reggimento di Sò inviatogli dal Duca di Crequy l'assisteva per insegnarli la guerra. Giunse la stessa sera à Castel S. Gio: ove seppe che gli Spagnuoli volevano robustamente opporsi al suo passaggio, e congiuntione col Campo Francese. E per tanto veduto il grande imbarazzo alla sua marcia dalla quantità de' carri che seco conduceva, e la difficoltà di trovare del pane portando seco farine per venti giorni ne convertirono la maggior parte in pane, lasciando in detto luogo li due cannoni, e parte delle munitioni, e non menando seco se non quello ch'era necessario fino al Campo in che spese due giorni. Il martedi 4. di Settembre s'incaminò verso la Stradella Terra dello Stato di Milano; e perche gli Spagnuoli havevano alzate varie trincee sù la strada maestra in filò

Presa della Villata.

Marchia del Duca di Parma.

filò egli vn'altro camino; e qualche cavalleria de gli Spagnuoli che s'era affacciata sparve al comparire de' suoi scorridori. Pervenuta la vanguardia alla Stradella quelli della Terra, e della Rocca portarono le chiavi à Ricciardo Avogadro Generale della Cavalleria, e conduttore di detta vanguardia. Nella stessa maniera li 6. si rese Voghera ma non il Castello con promessa di contribuire qualche souvenimento all'armata. A'7. si marchiò à Ponte corone, & ad vn miglio dalla Terra D. Gasparo Azzevedo nipote del Vecere di Napoli col suo reggimento di Spagnuoli, e nove compagnie di quello di D. Filippo Spinola, & il Mastro di Campo Garoffano in numero di sopra cinque mila huomini, e dodici compagnie di cavallera, e due cannoni affrontò la vanguardia del Duca combattendosi tra le parti con molta bravura, & avanzatasi la battaglia colla persona stessa del Duca gli Spagnuoli allentarono la pugna, e poi si ritirarono per vn miglio, e mezo caricati da' Parmigiani che li cacciarono, e n'vccisero molti tra' quali il detto Azzevedo lor Comandante; e senza vn lago, e profondo fosso del quale si targarono sarebbbono stati malmenati dalla cavalleria che gl' incalzava. Di là se ne passò il Duca al Campo sotto Valenza. Sua pugna con vantaggio.

Nella pronta vscita in campagna non fù Parma imitato dal Duca di Savoia che lasciò à gli Spagnuoli l'agio di rinforzare quella guernigione fino al numero di quattro mila huomini a' quali soprastava il Marchese di Celada benche Governatore del luogo fosse Francesco del Cardine i quali secondati dal Capitano Spadini soldato prode, & esperto tutti i giorni faceano sortite gagliarde in vna delle quali ne fù vcciso il nipote del Cardinale Albornozi Governatore dello Stato con duoi Mastri di Campo, e cinquecento soldati; e dalla banda del Duca di Parma l'Avogadro Generale della sua cavalleria con pericolo del quartiero, e della persona stessa del Duca la cui gente Italiana si sbandava à furia; i soli Francesi tenendo fermo. A sommossa di Spagna il Papa impiegò tutti gli vfici per lui possibili à fine di rappellare il Duca di Parma dal Campo con inviargli etiandio Monsignor Gori Vicelegato di Bologna per suo Nuntio con Brevi quale non solo strapazzò con le audienze stentate, & in altre maniere ma nascose dietro le tende i Capi Francesi perche non veduti nè osservati potessero aurizzare i loro colloquij per tradurlo per beffe militari alloggiamenti. Gli veniva Valenza assediata. Morte dell' Avogadro.

niva denuntiato per parte del Papa che se non si ritirava di sotto Valenza à casa sua non saria più in debito di protegere i suoi Stati, anzi chiudendo l'orecchie alle sue ammonigioni potrebbesi passar' oltre. Di tutto il Duca diede minuto conto al Re per corriero imputando l'vficio del Papa à Barberini partiale à gli Spagnuoli; & assicurava la M. S. dell' immutabile sua fermezza nella Lega quando ben' vi andasse della perdita de' suoi Stati. Il Re scrisse à Roma al Conte di Noailles di parlare altamente al Papa, e che sosterrebbe il Duca con tutta la sua possa; e ben tosto invierebbe à quella Corte il Marescialo d'Estree per tale faccenda con iscorgere S. S. al conoscimento che non se li consentisse vna tale attione con giustitia non dipendendo il Duca dalla Chiesa che d'vna semplice investitura per la quale pagato il canone al quale era tenuto niente altro se li potesse domandare.

Il Re s'impegna nella sua protettione.

Nel petto di Crequy non bulliva punto il desiderio che Vittorio Amadeo col trasferirsi personalmente al Campo gli vsurpasse l'honore della condotta, e perfettione dell' assedio di Valenza. E converso il Duca di Savoia non andava volentieri à servire in vn' assedio delineato, e cominciato da Crequy si che questa gelosia influì à sconciare l'impresa quale il Marescialo di Toiras invido alle glorie di Crequy attossicava facendo trovare cattivo à Savoia quanto operava l' altro in che non occorreva faticare auvegnache il suo particolare interesse voleva che non lo trovasse buono; & à malincorpo rompeva egli colla Corona di Spagna presso la quale si scusava ch'era vna indispensabile necessità che l'allacciava alla Francia. Inviò nondimeno per non poterne à meno quattro mila cinquecento fanti, e mile cinquecento cavalli all'assedio. Si disponevano gli Spagnuoli al soccorso della Piazza i cui difensori alla barba, & in vista de gli assedianti la fortificavano cotidianamente con nuovi ripari esteriori cò' quali li tenevano discosti dal corpo d'essa nell' istesso tempo che per le fughe frequenti diradavasi il Campo. Tanto oprò co' conforti, e colle rimostranze Emery Ambasciadore Cristianissimo che spinse il Duca di Savoia à partire gli 11. d'Ottobre giungendo all' armata il 13. e quando hebbe visitato i travagli sinistramente prenunriò dell'esito di quell' assedio. Disse il Duca che strabigliava che Crequy mandasse in Corte ch'egli sarebbe nella Piazza dentro quindici giorni. Ch'egli non s'era conten

Il Duca di Savoia sotto Valenza.

contentato di fare visitare quell' assedio per via di persone affidate, o d'ingegnieri ma v'era stato in persona esposto à manifesto pericolo; e se ne ritornò tutto smanioso che l' honore del Re fosse per restarvi intaccato enormemente; i suoi Stati in lubrico di diventare la scena della guerra; e che l'armata della Lega vi perisse sotto quando gli Spagnuoli erano di già più forti di ventimila huomini; il tutto succeduto dall' essersi fatto questo attacco da Crequy contra il suo parere. Che amava meglio di ritornarsene à casa per mettere ordine alla difesa de' suoi Stati che di trattenersi sotto Valenza per vedervi consumare l'armata; ed essere costretto in fine à levare l'assedio. Li rimostrò Emery che à lui saria imputato tutto il male; e lo scriverebbe al Re che lo prenderebbe per vn fallimento alla parola ingaggiatali; e che alla dimane faria anch' egli ritirare l' armata Francese di sotto Valenza per alloggiarla in Piemonte come in paese nemico. Questo trattenne il Duca, e promise che continuerebbe l'assedio fino à tanto vi fosse speranza di debellarla; ò che gli Spagnuoli venissero per soccorrerla perche li combatterebbe. Alloggiò egli à S. Salvadore à sette miglia dal Campo nel Monferrato à che si oppose l'Ambasciadore di Francia gridando che di quella sorte egli rovinerebbe più tosto l'impresa, e l'armata del Re che di aiutarla, e rinforzarla. Che quel suo era vn' espediente molto buono per non entrare hostilmente nello Stato di Milano, e conservarsi la benevolenza di Spagna; e perrendersi nemico d'amico ch'era il Monferrato. In fine ch'esso sarebbe del pari vtile al Re stando à Torino colle sue truppe che à S. Salvadore. Vna sì libera, e sì sensata rimostranza gli fece cambiare sentenza con sua molta repugnanza. Li 19. d'Ottobre fù auvertito Crequy che gli auversarij havevano lasciato i loro alloggiamenti della Pieve per venire ad attaccarlo. Ne fece trapassare l'auviso all' Ambasciadore, perche pregasse Savoia di valicare il Pò per combatterli, e fracassare quel soccorso. Pasò il fiume il Duca ma come ciò seguì con difilare su 'l ponte non potero tutte le truppe essere di là del Pò in battaglia che di notte tempo. Pervennero gli Spagnuoli à Frescarolo non guari discosto dal Ponte de' Francesi sù le quattro hore dopo il mezo di. Si lamentava, Crequy che troppo à rilente fossero passati li Savoiardi; e che se fossero arrivati di miglior hora potevasi combattere l'inimico avanti si trincerasse come dicevasi

Suo pretesto.

Emery lo trattiene.

Risolutione di Savoia per combattere.

che adoperava con diligenza. Si adunò il Consiglio per dibattervi il problema se si havesse ad assalirlo. Molti furono per il nò ò dubbiosi; ma il Duca disse altamente che metteva à meglio il morire in quella occasione che di levare l'assedio tra pochi giorni come sarieno costretti di fare; e che in fine bisognava scagliarsi contra i nemici. Soggiunse poi, rivolto all' Ambasciadore Emery, che se non considerasse che se stesso, e le proprie convenienze era certo che gran soggetto havesse di accomodarsi à quello che gli altri consigliavano ma non essendo egli venuto in quel luogo che con intendimento di cercare i nemici alla Pieve, e combatterli prendeva quella congiuntura per vna buona fortuna di accertare il comune disegno onde gli assisterebbe fino al compimento dell'attione. Fù dunque assegnata la vanguardia à Crequy; il Duca di Savoia prese per se la battaglia; & al Duca di Parma diede la retroguardia con che marchiarono à Frescarolo à due leghe di Valenza diritto à gli Spagnuoli; e staccarono gl' infanti perduti. I nemici si ritirarono, e si misero in battaglia gettando della fanteria nelle vigne. In arrivando Crequy prese la dritta, & il Duca di Savoia la manca il quale attaccò, e disfece coloro ch'erano nelle vigne passandogli vn colpo di cannone trà le gambe del suo cavallo. Il Marchese di Villeroy fù à trovare il Conte di Veruva perche facesse sapere al Duca che 'l Maresciallo non giudicava à proposito che s'investisse per essere il luogo trincerato; e l'armata nemica più forte della loro. Il Conte rispose che non porterebbe questa parola attesoche di già si fosse alle mani, e bisognava finire di combattere; onde il Marchese si avanzò lui stesso à trovare il Duca che fù costretto di ritirarsi. Et in appresso seppesi che non v'era alcun trinceramento ò frale perche non havevano gli Spagnuoli fatto che d'arrivare con tanto stordimento che molti abbādonavano l'insegne sì che cōvenne à D. Carlo Coloma opporsi colla spada alla mano a' gli abbandonatori. Crequy nel medesimo tempo spinse il Capitano delle sue guardie al Sig.r di Perreins Sergente di battaglia perche non s'impegnasse svantaggiosamente. Retrocesse dunque l'armata con incredibile dispiacere perche s'era avanzata verso quella del nemico con si gran coraggio, e voglia di combattere che fù forza d'ammazzare alcuni soldati, e minacciare gli Vficiali per contenergli dentro le trincee del Campo. Per contrario riferirono i prigioni la

Fatto di Frescarolo.

ſera che lo ſpavento nel Campo de gli Spagnuoli era ſtato sì grande che cominciavano à ſloggiare il cannone; e non havevano ancora dato di mano al lavoro d'alcuno trinceramento; e che sù l'opinione della debolezza de' Franceſi ſi foſſero avanzati à Freſcarolo credendo che non potriano abbandonare li trinceramenti non che marchiare contro di loro. Tutto queſto diſordine nacque dalla diffidenza preſa da Crequy che Savoia meditaſſe di farlo tagliare à pezzi colle ſue truppe; e dalla troppa fede preſtata à coloro che riconobbero gli Spagnuoli facendolo troppo da lungi ſi che ben non oſſervarono il lor luogo. Tutta la notte l'armata dimorò in battaglia. Di poca fede à Crequy.

Sopravennero le pioggie autunnali che durarono tre giorni ne' quali gli Spagnuoli moleſtavano li Franceſi con continue all'arme dalla banda di Freſcarolo; & al favore della notte, e della pioggia fecero paſſare da Montecaſtel in vn vallone trecento ottanta huomini con vn faſciume di miccie ciaſcuno; le truppe di Savoia comandate dal Marcheſe di Pianezza che guardavano quel quartiero non tirando nè pure vna moſchettata contro di loro con addurre per loro ſcuſa che dopo che ſtavano in quel quartiero non havevano giamai fatto guardia da quella banda; e che vi foſſero più di dumila paſſi ſenza alcuna linea che cadeva impoſſibile il riſponderne. A capo di tre giorni, cioè, il 15. d'Ottobre con ſette in otto cento huomini fra' poſti di Savoia, e di Crequy anco sù barche per Pò la Città di Valenza fù interamente ſoccorſa da gli Spagnuoli dalla banda del Pò; & all'hora Crequy opinò per lo ſcioglimento dell'aſſedio perche forte diffidava del Duca; e l'armata del Re era sì affralita che non giudicavaſi baſtante à prendere Valenza dopo l'introdotto ſoccorſo. Tutti con libere voci ſparlavano del Duca il che hebbe à cauſare vn gran diſordine, imperoche bollenti altercationi ſurſero nel Campo per queſto fatto, li Savoiardi ſoſtenendo che ſi doveva combattere il che i Franceſi non ſapevano negare; e tolleravano impatientemente lo ſcorno, & il diſcredito dell'armi del Re. E generalmente reſtava Crequy biaſimato d'havere ſconſigliatamente intrapreſo queſto aſſedio ſenza ordine del Re nè del Duca di Savoia à cui doveva vbbidire, e nulla intraprendere ſenza di lui. Nè l'aſſedio fù levato con honore; il cannone & il reſto eſſendo ſtato abbandonato; e ſe non foſſe ſtato il Duca di Savoia tutto ſi ſaria perduto. Alcu- Crequy aggravato.

ni imputavano ciò alla gelosia della stima che si saria acquistata Vittorio-Amadeo se si fosse data battaglia. E però il giorno de' 25. d'Ottobre il Duca, & il Maresciallo pranzarono insieme publicamente per dissipare le voci della cattiva loro intelligenza. La diffidenza di Crequy haveva impedito il combatto contra il nemico non anco trincerato; imperoche credette che Savoia il quale si era mostrato sì auverso à quell' assedio forse per essere la Piazza di troppo momento à gli Spagnuoli; che haveva fatto spendere sei settimane inutilmente avanti di cominciarlo; e poi haveva tanto tardato ad inviarvi le sue truppe; nè vi si era tradotto in persona che all' estremità non risentirebbe la sconfitta sotto quella Piazza delle truppe Francesi senza soccorrerle, e poscia imputarne à lui Maresciallo la colpa.

Giustifica se stesso Vittorio-Amadeo.

Fù per tanto levato l'assedio da Valenza, & al ritorno à Torino il Duca mostrò all' Ambasciadore quanto li sapesse agrissimo la diffidenza ch'egli conosceva essersi di lui conceputa dalla Francia la quale saria stata ancora sopportabile se havesse veduto modo di dissiparla. Ch'egli rifiutasse tutti li giorni conditioni vantaggiose che gli Spagnuoli gli offerivano. Che haveva per il partito del Re molte truppe le quali disolavano il suo paese. Che andava egli stesso in persona all'armata. Che fortificava Vercelli, & Asti verso il Milanese in vece di Torino verso Pinarolo. Che non haveva nè voleva havere nelle sue truppe altri soldati che Francesi. Che se tutte quelle cose non potevano assicurare della sua fedeltà non li restava più altra prova che più chiaramente testificasse il candore delle sue intentioni. Che se stimavano ch'egli havesse qualche lumetto d'ingegno dovevasi credere che dicesse puramente la verità conciosiache tutti i suoi interessi l'obligavano ad essere servitore del Re. Che di cinquanta anni eccedeva i suoi figlivoli. Che Madama sua moglie era Francese; & il Re di Spagna vn cattivo tutore, e protettore d'vn Principe Italiano. Che 'l Principe Tomaso del partito di Spagna pretendeva spartire con lui egualmente il Piemonte per essere morto il loro padre senza testare; & i Feudi in Piemonte di natura da spartirsi fra' maschi; il che se bene fosse falso gli preparava nondimeno vna guerra civile nella quale suo fratello goderebbe dell' appoggio della Corona di Spagna; ed egli per conseguenza non poteva attendersi altro aiuto che da quella di Francia. Quanto à Pinarolo ch'era la pietra d'inciampo, & il

precipuo

precipuo suggetto per renderlo sospetto quasi fervesse in lui vn perpetuo desiderio di ricuperare quella Piazza ne fosse il cuor suo da ciò sì alieno che stimava anzi quello scambio guadagnoso non per la ricompensa ricevutane ma perche quella Piazza obligandolo à mantenersi insolubilmente vnito alla Francia pareva altresì legasse il Re Cristianissimo à protegerlo, e difenderlo come suo Confederato perpetuo. Che non poteva faltare nella presa risolutione d'essere Francese poiche sapeva bene che vn Duca di Savoia non poteva à meno d'essere Francese havendo mille volte più à temere, & à sperare dalla Francia che dalla Spagna. Che dalla banda della Spagna s'era altre volte difeso senza l'assistenza della Francia; e congiunto con essa nulla li temeva. La stessa cosa non consentirsegli di dire della Francia. Che non sapeva dire quale sarebbe il suo interesse d'impedire la presura di Valenza? Che vorrebbe che si fosse occupata vna Piazza nel Milanese perche sarebbe di sicuro concludere la pace nella quale per mille rispetti era più d'ogn' altro interessato; per la sua quiete; per la conservatione de' suoi Stati mezo disolati; che nulla sperava da quella se non vna cosa che li faltava ch'era di poter dare sicurezza della sua fede. Al contrario quella diffidenza potesse in fine produrre pernitiosi effetti ancorche dal canto suo fosse per eccitarsene tutte l'occasioni. Che Pinarolo non sarebbe mai vna delle conditioni della pace se gli Spagnuoli la proponevano per i loro interessi ò per metterlo à sospetto. Queste ragioni approvavansi per buone in Corte Cristianissima ma ve ne potessero essere dell' altre che movessero il Duca à sentire tutt' altramente; e principalmente quella della frequenza delle guerre civili che torrebbono il modo al Re di difenderlo da gli Spagnuoli intenti à giovarsi d'vna simile congiuntura per opprimerlo se fosse male con loro; oltre all' ardue difficoltà da lui intrecciate nel cambio di Pinarolo. Ch'era Principe superbo che s'era vantato poco dianzi di tenere in pugno le chiavi delle porte d'Italia per le quali i Francesi non potevano passare senza il suo consenso; nè fosse per soffrire che à sommo stento di essere nella dipendenza assoluta di vn Re di Francia come accadeva havendolo nel cuore del suo Stato col mezo di Pinarolo sì propinquo à Torino. In fine le lunghezze da lui apportate al Trattato di Lega col Re essendosi spesi sei mesi à concluderlo; la lentezza colla quale

era proceduto nell'assedio di Valenza; & altre cose davano soggetto di dubitare se le ragioni da lui addotte lo toccavano così nel vivo come voleva persuaderlo.

Quãto spiacevole la levata dell'assedio di Valenza à Richelieu.

Questo caso della levata dell'assedio da Valenza diede da pensare al Cardinale rispetto al modo del farlo intendere al Re; ma finalmente ò con indoratura ò altrimenti bisognò dare questa pillola alla M. S. alla quale parve smodatamente amara. La Corte n'era come se havesse ricevuto d'vna mazza sù la testa non tanto per vedersi delusa della presa di Valenza quanto per la conseguenza dell' impresa di Milano la facilità della quale s'era misurata à proportione del desiderio. Del Duca di Savoia non si lasciavano di dire le medesime cose che del Principe d'Oranges accusato di mala fede per la disastrosa riuscita delle cose di Fiandra ch' egli havesse messo in mezo i Francesi. Furono dal Duca di Savoia, e dal Marescíallo di Crequy inviati in Corte Cristianissima persone apposta per isgravarsi delle cagioni dell'impresa improspera, & à caricarne il compagno. E per parte del Duca fù in Corte il Conte di S. Mauritio. I dispacci di Crequy che furono i primi ad arrivare furono anche i primi letti ne' quali in sustanza tassavasi il Duca di slealtà per intelligenze con gli Spagnuoli. Et il Duca dava nota al Marescíallo ò di poco desiderio di buon successo di quell' assedio che voleva dire di coadiuvare alla fortuna del Cardinale, ò di tenue esperienza di guerra mentre intraprese con non più di otto mila combattenti frà le truppe del Re, e quelle di Parma vn'assedio il quale era disteso in largo spatio di quartieri che ne richiedeva venticinque mila. Lo notava di mancamento se non di cuore almeno di giudicio mentre venuto lui Duca in vltimo, se bene come serpe all' incanto al medesimo assedio, e con forze che raddoppiavano l'esercito della Lega havendo prima esortato l' andare ad affrontare gli Spagnuoli che marchiavano al soccorso, e poi in fine condottovi Crequy, e già dal Duca principiatosi ad assalire D. Carlo Coloma con bellissime speranze à Frescarolo se n' andasse il medesimo Crequy colla vanguardia à parte sotto nome di voler riconoscere l'inimico da vn certo posto vicino donde non tornasse dopo vn pezzo se non per persuadere la ritirata da quell'attacco, e poco dopo dall' assedio, essendo il soccorso finalmente entrato per non si essere voluto combattere gli Spagnuoli li quali erano di già in animo di

di tornare addietro atterriti dal mirare le forze della Lega venire loro à riscontro con tanto ardire, e bell' ordine. Appuntava pure Crequy che havesse voluto testardamente intraprendere quell' assedio contra il parere del Duca, e d'ogni pratico del paese sottoposto alle inondationi del Pò alle prime pioggie; e contra ogni prudenza rispetto alla stagione sì avanzata, & all' essservisi già ridotto lo sforzo della difesa di Milano per la qualità delle fortificationi, e delle grosse forze introdottovisi.

Vedevasi con tal successo il Duca di Parma in pericolo grande, & anch' esso dolevasi che le cose non fossero state eseguite à proportione delle promesse fate in quanto à forze nè effettuate con quelle che v'erano fino al punto che si sarebbe potuto; e toccato anch' egli il tasto della battaglia che si poteva tentare con buona speranza ò di vincere ò di far ritirare gli Spagnuoli pareva che del pari aggravasse Crequy, & il Duca. Apparivano ondeggiare le opinioni del Re, e del Cardinale sopra tali faccende. Il più efficace aiuto che riceveva il Duca era quello che gli veniva da Mazzarini il quale impiegava tutto il suo credito, e tutta la sua rettorica in difenderlo; & andava dicendo per tutto frà molti altri punti gravi che à poco li sarebbe servita l'intelligenza con Spagna mentre non l'havesse havuta co' bombardieri, e co' soldati d'essa come si era potuto vedere che non l'haveva quando andò ad assarlirgli che non mancarono di tirare indifferentemente per ogni parte contra il corpo della battaglia dell' esercito della Lega comandato dall' istesso Duca. Ma la qualità del Principe; le sue ragioni di molt' apparenza; e 'l bisogno del non lo precipitare in vna inimicitia scoperta mentre i Francesi non havevano ritorno à casa che per la sua cessarono ben presto le detrattioni ch'erano generali in Corte contro di lui à che suffragò grandemente l'essersi da lui mandato al Re per sicurezza della sua fede che se si compiacesse d'intrattenere in Italia venti mila fanti, e tremila cavalli a' quali aggregarebbe egli in campagna diece mila fanti, e dumila cavalli li rispondeva con ciò de gli affari d'Italia; e lo supplicava di riposarsene sopra di lui altrimenti havrebbe giusto soggetto di credere che S. M. non si proponesse per principale obbietto la guerra d' Italia; e così di dimorare lui oppresso sotto il peso d'essa, & alla mercè de gli Spagnuoli. Per mostrare il Re che non ne faceva già la sua capitale, e nondimeno havesse vna piena confidenza in lui

Il Duca di Parma in travaglio, e pericolo.

Discolpe di Savoia.

esaudì il di 19. di Novembre le sue domande. E per dargli caparra, e sicurtà di ciò gl' ingaggiò la parola che non riceverebbe alcuna propositione di pace senza fargliela subito sapere. Che non si stipulerebbe alcuno Trattato ove non intervenisse; nè concluderebbe cosa ove S. M. non prendesse la medesima cura de gl' interessi di lui, come de' proprij. In seguela di ciò il Duca al finire dell' anno trovò à proposito di ritenere in Italia tutti li reggimenti che v'erano all' hora, e di metterli in guernigione pendente il verno parte à Breme, il resto à Casale, Nizza della Paglia, & altri luoghi del Monferrato. Fù etiandio di parere che si fortificasse Breme posto di là dalla Seva contra il sentimento di Crequy. Intendendo il Duca di Parma che gli Alemani facevano pensiero d'entrare in Italia per il paese de' piccoli Cantoni intremiva che non entrassero nel suo Stato onde per non iscontentarlo lo compiacquero li Francesi che rinviasse prontamente le sue truppe nel suo paese; e li diedero ancora duoi reggimenti del Re, e trecento maestri. Il Duca di Savoia fece con mille, e dugento de' suoi cavalli scortare queste truppe di là dal Tanero. Et Odoardo volle dimorare à Casale, & in Piemonte per raccogliere le sue truppe che dovevano venire di Francia per formarne il suo corpo, e passarsene à primavera col Marésciallo di Toiras nel suo Stato per muovere la guerra à gli Spagnuoli da quella banda. Ombra sì grande si affoltò ne gli Spagnuoli per la fortificatione di Breme che furono costretti di alloggiare la maggior parte delle sue truppe in Novara, Mortara, Alessandria, e Valenza tenute in iscacco dalla grossa guernigione di Breme. Et havendo gettato in Candia secento huomini per farvi poi passare il rimanente delle sue truppe, Savoia, e Crequy furono subito ad attaccare quel luogo, & ammazzatone buona parte presero il resto à discretione. Nuovo disegno contra lo Stato di Milano formò Vittorio-Amadeo spedendo il giorno de' 7. di Decembre Priolò Segretario del Duca di Rohan al medesimo Rohan per invitarlo ad operare seco di concerto nell' intrapresa da lui disegnata contra Lech alla cui volta marcierebbe esso Duca di Savoia colle sue truppe dalla banda di Vercelli; & valicarebbe il Tesino à Sesto in vicinanza del Lago Maggiore, essendo il detto luogo di Lech propinquo alla Riva, & alla Valtellina; & il Duca di Rohan potesse facilmente assalirlo; e così levare à gli Spagnuoli il passo d'entrare

Admesse dal Re pienamente.

Disegno cõtra Lech.

dallo Stato di Milano nella Valtellina; e per tal via aprirsi la comunicatione tra le truppe del Re, e quelle della Lega che attaccassero congiuntamente co' Grigioni il detto Stato di Milano; e così farsi anco vn'apertura nello Stato Veneto per ritrarne vettovaglie, e munitioni; & volendo entrare nella Lega cedere loro quelle due Piazze in prendendole. A questo negotio di legare i Venitiani al partito di Francia, e de' suoi Confederati indarno faticarono Bellievre, e Thuillierie Ambasciadore straordinario l'vno, e l'altro ordinario in Venetia mantenendosi immobili li Venitiani nella loro neutralità senza lasciarsi smuovere dalle magnifiche oblationi di vn grande allargamento del loro Stato al tratto di Lombardia; di che rimasero li Francesi molto stomacati, e scandalezzatti di loro sì vetusti amici della Corona. Dissero che tenevano quindici mila huomini per la custodia della loro frontiera verso l'Alemagna; e per impedire nuove calate d' Alemani in Italia; e che sarebbono quello potessero per aiutare l'arme Francesi in Valtellina, & in Italia senza che loro fosse conceduto di vantaggio; le quali parole erano l'orpello della pillola che conveniva a' Francesi inghiottire, e prenderle per fatti.

Disp.° di Noailles 15. Aprile 1635.

Della Valtellina parla il Papa à Noailles.

Dell'emergente della Valtellina il Papa haveva tenuto proposito coll' Ambasciadore Conte di Noailles, & in specie della presa fatta da' Grigioni di quelle Piazze col fianco de' Francesi cosa che à lui sembrava strana. Che quella non era la strada d'vna pace generale auvegnache conduceva à riturbare di nuovo l'Italia. A che rispose Noailles che i soldati ch' erano in quei paesi non erano che truppe ausiliarie delle quali si fossero serviti li Grigioni nelle loro differenze co' Valtellini, si che andassero esenti li Francesi da tali rimprocci. Quanto alle turbolenze d' Italia cadesse agevole il rimedio se dal canto suo il Re Cristianissimo si astenesse dalle novità attesoche non v'era apparenza che i suoi nemici così languidi si scapestrassero ad aggredirlo così di leggieri. Che altre volte s'erano messe in tavola propositioni di Lega tra il Re Cristianissimo, & i Principi d'Italia ch'era il vero modo di rovinare gli Spagnuoli, e costrignerli alla pace di cui abborrivano anco il semplice suono, e nome. E quanto alla Valtellina, & a' Grigioni li parea che al Re si fosse porto soggetto più grande, e più giusto di lamentarsi che gli havessero tolto Filisburg che teneva in deposito, e nella

ſua protettione. Diſſe il Papa ch'egli pure non era ſtato meglio trattato quando cuſtodiva colle proprie inſegne la Valtellina che gli era coſtata duoi milioni, e la morte di ſuo fratello vno de' più bravi ſoldati del ſuo tempo ſtucchevolmente diffondendoſi ne gli elogi delle ſue prodezze, & virtù martiali. Li diſſe l'Ambaſciadore che ſe foſſe ſtato altrimente non ſi ſaria potuto dire della caſa di S. S.[ta] Che tutti li ſuoi nipoti erano di sì venuſto aſpetto, e sì galant' huomini che i loro nemici ſteſſi non ſapevano che mordere nè appuntare in eſſi. Faſcinato dal piacere di quella adulatione entrò il Papa ne gli encomij del Prefetto celebrandolo per huomo di grandiſſimo cuore; che mirabilmente poſſedeva la theorica della guerra; e che ſommamente ſi ſaria goduto dalla S.[ta] S. che ne imparaſſe ancora la pratica in quelle tanto celebri ſcuole dell' armate Franceſi con che ſaria riuſcito vn Duce di prima fama. Diſſe l'Ambaſciadore che ſe vn tal diſegno ſe gli aggiraſſe per la mente verrebbe accolto con ogni corteſia, e ben veduto dal Re; e li moſtrerebbe la ſtima che facea di tutti quelli che con tanta ſtretta attegnenza di ſangue la toccavano. Traſvolò poi Vrbano al ragionamento del cambio di Pinarolo col Marcheſato di Saluzzo; affirmando che ne' tempi vetuſti Pinarolo, e Suſa erano del Dominio della Chieſa. Che non vorrebbe già che le Piazze della Valtellina cadeſſero in potere d' heretici. Il medeſimo diſcorſo ma con più fervore hebbe il Cardinale Barberini al quale l'Ambaſciadore diſſe che per toccare la meta d'vna pace generale, e far rifiorire la Religione per tutto era neceſſario di ridurre gli Spagnuoli alla ragione, e metterli nell' impotenza di frapporvi oſtacoli. Li riſpoſe Barberini che la primaria ſua cura era di ſalvare la ſua anima, e non fare attione contraria alla propria coſcienza con immergerſi nelle biſogne politiche, e che non potevaſi ſenza rimorſo trattare con gli Vgonotti. Moſtrò diſguſto che in Corte Criſtianiſſima Toiras non riceveſſe quei trattamenti che gli erano dovuti; e che 'l Cardinale di Richelieu laſciaſſe otioſo il ſuo valore, e non l' impiegaſſe in ſervigio del Re.

Vanità d'Vrbano.

Sorpreſa di Treveri mal ſentita a Roma.

Incomparabilmente più della invaſione della Valtellina fatta da' Franceſi Roma ſentì la ſorpreſa di Treveri colla prigionia di quell' Elettore cimentata, e condotta proſperevolmente à fine da gli Spagnuoli; il Papa per bocca de' ſuoi Nuntij alzandone gran ſchiamazzo nelle Corti di Vienna, Madrid, e Bruſſelles; e

che

che non potesse punto approvarlo poiche tenevasi ristretto in carcere vn' Arcivescovo, & Elettore il quale non haveva porto occasione d'vn sì rigoroso strapazzo. Ma se il Re di Francia si fosse dato vn pò di patienza nè si fosse troppo affrettato à vibrare l'armi contra la Fiandra, e rompere in aperto la guerra alla Corona di Spagna li giovasse di credere che gliè l' haverebbono rimesso nelle mani. Disse Noailles che l'offesa era troppo enorme per tardare più lungamente à volerne ragione; oltre al non essere calato il Re à quella estremità che dopo la ripulsa ricevuta dal Cardinale Infante di restituirlo alla primiera libertà ne suoi Stati. Gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico tutti e quattro affacciatisi dipoi al Papa con querele, e clamori contra l'ingiustitia dell' arme Francesi particolarmente nell' aggressione del Milanese si protestarono che se il Duca di Parma v'entrava dal canto suo, e si congiungesse con loro l'Imperadore calerebbe con quaranta mila Alemanni ne gli Stati di detto Duca. Rispose Vrbano che farebbe quanto potesse per pacificare le cose, & impedire al Duca di prorompere in simili novità; ma quando succedesse il contrario, e che gli Alemanni meditassero di auventarsi per vendicarli contra gli Stati di Parma si condurrebbe egli stesso in persona à chiuderne i valichi, e saprebbe ben farneli ripentire. E gli Ambasciadori Cesarei che li parlarono del matrimonio del Duca d'Orleans nel quale dissero che l'Imperadore prendeva interesse hebbero in risposta come strabigliava che Cesare s'ingerisse di quella faccenda nella quale nulla andava del suo. Proposero etiandio per parte dell' Imperadore quattro Città per magione della Pacificatione generale, cioè, Costanza, Spira, Trento, & Augusta ma senza discendere ancora alla nomina de' suoi Plenipotenciari per imbastire simile maneggio al quale destinavasi vn Cardinale Legato nella cui elettione davasi per ben' impacciato Vrbano auvegnache dicea che non poteva dispensarsi dell' opera immediata del Cardinale Barberini per le faccende della Corte di Roma. Che'l Cardinale Antonio era troppo appassionato partigiano de' Francesi; e li Cardinali Spada, e Bagni fossero stati Nuntij in Francia; come Panfilio, e Sacchetti in Spagna. Che Verospi, e Gessi erano troppo vecchi si che stentava à trovare vn soggetto gradito vniversalmente, e senza eccettione. Li Disse l' Ambasciadore Noailles che la S.^{ta} S. era Principe di tanto senno, e bontà che'l Re

Dispaccio di Noailles à Bottiglier de' 30. d'Agosto 1635.

Bravo di parole.

Disp.^{o} di Noailles à Bottiglier de' 12. Settebre 1635.

Impacciato Vrbano nell' elettione del Legato.

l Re non apprendeva punto che facesse vna scelta svantaggiosa alla Francia; e che non inviasse soggetto che preferisse sempre il riguardo del bene generale alle sue private inclinationi ovunque pendessero. Li domandò l'Ambasciadore in appresso la dispensa per il Cardinale della Valetta di poter trattar l'armi, e capitanarle. Li rispose il Papa che non gliè la poteva concedere che per il suo governo solamente nella maniera compartitasi al Cardinale Infante per la difesa della Fiandra; che in altra maniera fosse cosa senza esempio. Che ne porgesse nondimeno memoriale à Maraldi perche si vedrebbe quel più che si potesse fare. Gliè l'accordò dunque così ampla come quella che godeva il Cardinale di Richelieu. Gustò grandemente Vrbano d'intendere che' l Duca di Rohan havesse in Valtellina fatto restituire alcuni calici presi da' suoi soldati in alcune di quelle Chiese.

Indulto al Cardinale della Valetta di comandar l'armi.

Mandò dipoi il Papa all' Ambasciadore Cristianissimo Monsignor Bichi per dirgli che pensasse quale soggetto fosse il più acconciò alla negotiatione della pace; e l' Ambasciadore li nominò li Cardinali S.[t] Onofrio, Antonio, Bichi, e S.[ta] Croce. Disse il Papa che di quei quattro era vn ridurlo per necessità all' vltimo poiche de' due primi non occorreva parlare; e Bichi era stato Nuntio in Francia. Li rimostrò Noailles che mentre gli Spagnuoli havevano proposto Aldobrandini, e Pio con più forte ragione potessero li Francesi antimettere Bichi stato Nuntio in Napoli avanti di passare in Francia. Il Papa l' interpellò se haveva alcuna eccettione a' Cardinali Magalotti, e Baldeschi? Che li parea il primo molto destro; e spiritoso che poteva vtilmente servire, & essendo ricco portare facilmente quella spesa. Che lo pregava di dargli vna pronta risolutione. L'Ambasciadore lo volle conferire avanti col Cardinale di Lione. Inclinava altresì Antonio a Magalotti. Ma il Cardinale di Lione non rinveniva argomento onde fargli vna esclusione formale ma nè meno di prontamente accettarlo. Che sapeva bene ch' esso era intimo amico di Spada in poco buon' odore altre volte in Francia ancorche hora ben reintegrato. Che se pure volevano escluderlo non ne diffaltassero i titoli, & i colori essendo Fiorentino di nascita; e trovandosi la Regina Madre di stanza in Fiandra che vorrebbe prendere parte in quel trattato, e favorire gli altrui interessi contra quelli del Re che anco potria assaissimo sù

Scandaglio di Cardinale per Legato.

l'animo

l'animo suo per rispetto del GranDuca che trovandosi à capo d'vn sì lungo tratto di tempo fuor della Corte di Roma non si assicurasse il Papa delle segrete sue intentioni, e di quanto sapesse fare; e per tanto potessero honestamente sgabellarsene. L'istesso Papa dipoi li fece sapere che credeva che gli Spagnuoli l'havessero essi stessi proposto, poiche à vn domestico del Cardinale suo fratello era scappato di dirne qualche cosa, e nō lo poteva havere inteso che da gli Spagnuoli. Per Baldeschi lo stimasse più al caso ma non persuadevasi già egli che gli Spagnuoli lo volessero. Che S.ta Croce era assolutamente dipendente dal Cardinale Barberini; e non sarebbe giamai che ciò che li fosse à grado. Quanto a Bichi non andasse guari di tempo che gli Spagnuoli s'erano dati per intesi del suo rifiuto. Come Noailles non teneva alcun' ordine di precisamente nominare alcun Cardinale soggiunse che niuno della famiglia di S. S.ta cadesse sospetto al Re, e però non poteva proporgliene altri lasciando alla sua prudenza di capare quello che più li fosse in piacere si veramente che fosse nato suo suddito, nè fosse stato Nuntio all' Imperadore nè al Re di Spagna; nè legato con vincolo d'amicitia, parentela, ò interesse particolare con quelli di Casa d'Austria. Che se poi si compiacesse di participarli il soggetto che designava per tale impiego prima di nominarlo li svelerebbe i proprij sentimenti, e se vi fosse alcuna eccettione che conducesse il Re à non così facilmente admetterlo.

Nell' vltimo Concistoro il Papa nominò il Cardinale Ginetti per Legato scoprendo in ciò le proprie inclinationi. Era il Cardinale independente da ogn' altro che dal Papa, e potevasi dire che' l Papa stesso sarebbe il Legato coll' inviare questo huomo ch'era per guardarsi molto bene dal trapassare in alcuna maniera i limiti di quello che li sarebbe prescritto; nè risolverebbe cosa alcuna senza il parere del Papa, e senza ricevere gli ordini suoi precisi. Tardossi à dargli la Croce della Legatione perche volevasi prima sapere il luogo del congresso, & i nomi de' Plenipotentiari delle Corone che v' interverrebbono. Dimostrò Noailles al Papa quanto disposto fosse il Re alla pace; e che lo scopo principale delle sue armi era di ben consolidarla nella Cristianità, e mantenere la franchezza dell' Italia onde abbracciasse volentieri gli espedienti proposti dal Papa per pervenirvi; la dove gli Spagnuoli nel corso di sette mesi non havessero

Disp.° di Noailles a Bottiglier de' 27. Settēbre 1635.

Cardinale Ginetti nominato Legato per la pace.

fatto alcuna risposta formale intorno à tal capo non ostante la dichiaratione antemessa dall' Imperadore della sua prontezza à inviarvi li proprij Ministri per manipolarla. Ma la sola sua dichiaratione senza quella di Spagna fosse vn puro artificio, poiche non trattava senza quella Corona che moderava assolutamente le briglie di quel governo, e delle faccende di Germania. Che'l Conte d'Olivares il quale haveva promesso d'incaminare al congresso li Plenipotentiarij del suo Re subito che l'Imperadore si preparasse à spingervi li suoi vi haveva fallito non procedendovi sinceramente; nè mai s'indurrebbe alla concordia che di forza. Sorridendo il Papa li disse che quando i Medici s'impadronirono dello Stato di Fiorenza gridavano libertà. Ch'era vero che gli Spagnuoli non erano amati in Italia ma che similmente non ci volevano li Francesi li quali in altri tempi s'erano pessimamente comportati, & in specie colle femmine. Et pertanto fosse quanto si volesse estrema l'oppressione li Napoletani non volevano essere soggetti de' Francesi. Li disse Noailles che se il Re volesse nondimeno presentare loro vn Principe Sovrano volentieri l'accetterebbono. Riconobbe ciò per vero Vrbano; onde soggiunse l'Ambasciadore che se Sisto quinto vivesse non perderebbe vna sì bella opportunità. L'affidò il Papa che gli Spagnuoli invierebbono i loro Plenipotentiari alla trattatione della Pace. Che quelli dell' Imperadore erano Bamberg, e Feurore. L'assicurò Noailles che quando fosse certo parimente de gli Spagnuoli prometteva alla S.^{ta} S. che' l Re non si farebbe tirare l'orecchie à spedire i suoi. Il Papa li domandò per iscritto tal promessa; ma Noailles cansando il colpo disse che non metteva avanti cosa che non fosse certo della sua approvatione.

Artificio degli Austriaci.

Querimonie per il trattamento che facevasi al Duca di Parma.

Si dolse poi l'Ambasciadore del procedere rigoroso inverso il Duca di Parma; del tenore del suo Breve; e della maniera colla quale trattavasi quel Principe. Che non haveva agito dell'istessa sorte quando il Duca di Feria vi levò vn reggimento per la Corona di Spagna à fine di difendere lo Stato di Milano contra l'aggressione dell' Esdiguieres. Che in fine l'assicurava che gl' interessi di detto Duca erano in sì stretta raccomandatione al Re, e tanto à cuore come i suoi proprij. A tutto ciò rispose il Papa che quanto s'era scritto da lui era à cautela, e per notificarli che le S.S.^{ta} fosse obligata a mettere mano alla borsa per la

difesa

difesa de' suoi Stati non intendesse che ciò andasse à costo della Camera Apostolica; nè che la Chiesa patisse della guerra che voleva intraprendere. Si lamentò altresi l'Ambasciadore che si fossero per ordine del Papa porti officij al Duca di Parma per dissuaderlo dall' entrare in Lega col Re le cui intentioni fossero sì rette, e giuste che non tendevano se non alla conservatione de' Principi d'Italia oppressi cotidianamente da gli Spagnuoli; e che gli havesse scritto sopra ciò con Brevi sconfortativi cosa che cadeva sensibilissima al Re onde havesse risoluto d'inviare alla S.[ta] S. vn' Ambasciadore straordinario per dimostrargliene il suo senso. A tal discorso si commosse il Papa, e disse ch'essendo il Duca di Parma suo feudatario non havesse potuto à meno di premonirlo che in caso d'essere costretto ad armare in sua difesa non intendeva che fosse à spese della Chiesa nè ch' ella ne patisse. Che quando il Duca di Lorena non haveva reso al Re quello li doveva egli non havesse zittito, nè se ne fosse ingerito. Che ascolterebbe l'Ambasciadore straordinario; & in fine non si dovessero attendere da lui che cose giuste, e ragionevoli. Ma quando odorò che à quella Ambasceria straordinaria si destinava il Maresciallo d'Estree tutto smanioso sferrò in acerbe invettive contro di lui, e disse che non lo riceverebbe. Era stato dal Duca di Parma spedito corriero al Re colla notitia di quello che'l Papa gli haveva fatto intendere per via de' suoi Nuntij mandati Gori, e Mazani implorando per tanto la sua protettione in tale occorrenza sù la credenza assorbita che gli Spagnuoli havessero havuto il potere su'l Papa, e su'l Cardinale Barberini di portarli à fare quella pezza per gettarlo nella indegnatione di S.S.[ta], e portarlo contro di lui in pregiuditio della sicurtà della sua persona, e de' suoi Stati.

Vrbano 8. non voleva per Ambasciadore il Maresciallo d'Estree.

Colpito nel vivo il Re da tale novità per palesarne il suo giusto risentimento prese risolutione d'inviare à Roma vn' Ambasciadore straordinario il quale in viva specie rappresentasse gl' inconvenienti che n' erano per risultare ove si passasse oltre in quella faccenda nella quale S.M. prendeva il maggiore interesse; e più sensibilmente stimavasi offesa. E se bene niente di sinistro potesse di S.S.[ta] credere il Re contra il detto Duca la conoscenza tuttavia che haveva de gli artificij, e potenza de gli Spagnuoli in Roma, e presso li più intimi parenti del Papa li dava apprensione che per via di quel ministerio non si apparecchiassero,

Di che si sdegna forte il Re.

chiassero, e preordinassero delle hostilità contra la persona, e contra gli Stati del Duca. I Brevi ancora più chiaramente manifestassero il disegno de gli Spagnuoli, e la speranza da essi inzuppata che appartandosi il Papa dalla conditione di Padre comune fosse per favorire la loro causa. A sconcio di tutti quei disegni, e macchinationi il Re elesse à suo Ambasciadore straordinario à Roma il Marescialle d'Estree. E se bene per ordine del Papa li due suoi Nuntij Bolognetti, e Mazzarini à suo nome robustamente combattessero tale risolutione acciò se ne scambiasse il soggetto affrontarono vna invincibile resistenza nel Cardinale di Richelieu adducendo che'l Re si prometteva che la S.[ta] S. non lo prenderebbe in mala parte anzi conoscendo dal procedere del Mareschiallo quanto false fossero le impressioni che di lui havevano intagliato nella sua mente promettevasi che si loderebbe dell' elettione fattane da S.M. tanto più che se gl' incaricarebbe di servire il Papa in tutte le occorrenze poiche gl' interessi di Casa Barberina à lei erano tanto à cuore. Per non scontentare Vrbano si che gli Spagnuoli ne succhiassero poi segnalati profitti si astenne il Re dallo sgradire l'elettione del Cardinale Ginetti alla Legatione per la pace ma procurò di rendersela anzi propitio, e partiale; e richiese che fra' Prelati che l'accompagnarebbono fosse Mazzarini il più instrutto de' publici affari; & il più idoneo à fargli riuscire.

Oppositione che fanno li Nuntij.

Ma nuovo pensiero per la persona di Mazzarini occupò ben presto la mente del Cardinale di Richelieu commettendosi al Conte di Noailles di significare al Papa, & al Cardinale Barberini per segno di somma confidenza come li Protestanti si fossero forte inombrati della lunga dimora di Mazzarini in quella Corte quasi vi fosse à disegno preciso per isgrossarvi, e concludervi vn trattato segreto trà le due Corone che gli Spagnuoli cercavano di dare à credere condotto sù l'orlo della conclusione; e per tanto supplicavasi il Papa di ritirare di là il detto Mazzarini per qualche tempo finche si sgombrassero quei vapori di diffidenza dalle menti de' suoi Confederati capaci di apportarli discapiti, & apprensioni; e distorli dal concorrere col Re al trattato della pace generale, ò precipitarli ad accordarsi sotto mano con gli Spagnuoli. Credesse anzi à proposito il Re che in questo intervallo il Papa desse commessione al detto Mazzarini di fare vn viaggio in Spagna al cui Re non sarebbe

Fantastico concetto in Richelieu per Mazzarini.

Disp.° del Re à Noailles de' 21. Novembre 1635.

sgradevole

ſgradevole ſe haveſſe qualche vena che tendeſſe alla pace ricevendo da S. S.ta vn sì efficace mezo per chiarirſi delle rette intentioni della Francia come quello del detto Mazzarini che intimamente le conoſceva coll' occaſione particolarmente de' ſuoi frequenti, e ferventi conforti alla pace. Queſta riprova di confidenza nel Papa verſo il Re di Spagna di conſenſo della Francia porta da vn perſonaggio di tanta prudenza, ſpirito, e deſtrezza che lampeggiavano in Monſignor Mazzarini poteſſe diſſipare in quella Corte molte nebbie di ſoſpetti, & inconfidenze, e preparare la materia da ſmaltirſi con più facilità nel congreſſo, e ſpianare molti oſtacoli che potevano ritardarne il cominciamento ò interromperne il progreſſo. Far concepire al Papa che ſe bene non diſconveniſſe il Re dal ſpedire i ſuoi Deputati all' aſſemblea non aſſicurava per queſto che non ſi ſcontraſſero più intoppi per iſconciarne l'effetto ſe gli Spagnuoli continuavano i loro artificij, e non nutrivano ſincero deſiderio d'vn vero, e ragionevole accordo. Che foſſe però neceſſario per prevenire le difficoltà che'l Signor Mazzarini faceſſe vn viaggio in Spagna ma che ſi cuſtodiſſe tal diſegno ſotto impenetrabile ſegreto à cauſa delle male ſeguele che dall' odorarſi ne arriverebbono. Che ſe il Papa; e Barberini giudicaſſero à propoſito il taſtar prima ſe vi ſarebbe ben ricevuto tanto perche non era vſanza di ſorprendere improviſi sì gran Principi come per il timore che'l Re di Spagna non prendeſſe ombra del detto Mazzarini per riputarlo troppo legatò alla Francia riſpondere l' Ambaſciadore che in negotij di quella rilevanza ſi poſtergavano le forme; e Mazzarini foſſe dotato di tale deſtrezza, & habilità che ſi guadagnarebbe l'animo del Re di Spagna, e del Conte d'Olivares; e ſcorgendoli à conoſcere le buone intentioni del Re, e del Cardinale di Richelieu sì differenti dalle ree opinioni volute ſtampare nelle altrui menti non poteſſero non ricevere molto contento dall' imparare il contrario. E ſe il Papa allegaſſe che baſtava nel congreſſo di conoſcere per via di Deputati le intentioni delle Parti replicare à ciò che biſognaſſe avanti eccitare queſte buone intentioni nel cuore de' Deputanti come haveva adoperato Clemente VIII. all' hora che inviò à Vervins il Cardinale de' Medici ſuo Legato imperoche preparò prima gli animi de' due Re alla concordia col mezo di perſone idonee le quali diedero loro qualche lume delle ſcambie-

voli loro intentioni. Esporre al Papa, & à Barberini che 'l Re non istimava che alcun' altro potesse sì ben riuscire in quella occasione come Mazzarini quale non dubitavasi non venisse da S. S.ta impiegato presso la persona del Legato nel congresso cosa dal Re stimata sì necessaria che senza questo non invierebbe punto li suoi Deputati ma cadesse vtilissimo che prima facesse vn giro in Spagna il che non fosse per impedire la funtione del Legato anzi la renderebbe più fruttuosa.

Per sei volte il detto Bellievre s'era portato in Collegio colla medesima istanza ma stagionata però in differente maniera altrimenti non se li sarebbe fatta altra risposta tenendosi alla prima che il suo Stato fosse circondato d'ogn' intorno da quelli di Casa d'Austria si che la sola guardia de' confini in tempo di sospetto di guerra havrebbe divorato vna spesa immensa alla quale la Republica era impossente.

Negotiati di Bellievre à Fiorenza.

Da Venetia si condusse Bellievre à Fiorenza, e per inchinare il GranDuca alla divisata Lega formò vna congerie di tutte le sorti di disgusti, e mali trattamenti che da gli Spagnuoli s'erano in alcun tempo fatti alla sua casa. Ma il GranDuca li mozzò le parole in bocca con mostrarli che tutto non si fosse detto da lui; sapendone egli assai più, e di maggiore importanza. Che doveva etiandio persuadersi che non le garbassero punto nel suo Stato quattro Piazze con guernigioni Spagnuole; nè meno la servitù d'havere al primo romore di guerra nello Stato di Milano ad vdire intonarsegli l'antifona dell' obligo che li correva per la Capitolatione di Siena d'inviare Terzi d'infanteria, e le sue galee. Che quando se gli offerisse l'opportunità di esimersi da tali pesi, e disturbi non la lascierebbe perdere; ma la prudenza dettasse lo scanso de' contratempi per non peggiorare di conditione, & esacerbare il male in vece di lenirlo. Che la Francia mandava in Italia vn' armata di otto à diece mila huomini per semplice diversione; e desiderava che i Principi d'Italia parteggiassero per lei in palese, e seco si congiungessero à fine di addossare sù le loro spalle la soprasoma di quella guerra, e la reggessero tutta con tanto loro scapito, e pericolo. Che quando vedesse calare i monti esercito di venticinque in trenta mila huomini, contrasegno che si dicesse da senno, si potesse all' hora con sicurtà levare la maschera. Versò in qualche dubbio Bellievre se i Principi Fratelli, e Zij del GranDuca li concederebbono

rebbono la mano ne' loro appartamenti ò pure gliè la rifiutarebbono. E perche si saria messo su'l svantaggio se havesse lasciato trasparire alcun sentore di questo suo dubbio si trattenne dal visitarli. E quando gli venne accennamento dello stupore che prendeva quella Corte della sua astinenza dalla visita de' suoi Principi mostrò che portava credenza ch'anzi li Principi havessero à fare à lui la prima visita come all' vltimo arrivato; e spruzzò qualche cenno del suo pensiero di non accordar loro la mano. Sù questo tocco si spesero otto giorni nella sua discussione nella quale Bellievre venendo à chiarezza che li detti Principi li darebbono il più degno luogo quando andrebbe à visitarli di che il Duca di Guisa si constituì mallevadore non hesitò più nella mostra di ripudiare vna pretensione che vnqua gli era andata per l'animo, e fù à vederli. Da Fiorenza si tradusse Bellievre à Roma non per negotio ma per sua divotione, e curiosità.

Con minore commotione d'animo li Francesi tollerarono la ripulsa data à Bellievre di tutte le sue domande dal GranDuca perche come nelle sue vene il sangue v'era Austriaco così persuasi che'l geniale suo inchinamento; la situatione dello Stato; e gl' interessi, e le convenienze della sua Casa lo portassero à bramare le prosperità di quel partito non cadeva à gli animi loro nè inaspettato nè nuovo che rifiutasse qualunque vantaggio ò vtilità che se le proponesse per tirarlo con tal' esca alla Francia. Al suo Residente Gondi in Corte Cristianissima s'erano da' Regij Ministri dirizzate varie macchine onde espugnato l'animo suo; e cattivato dalle ragioni che se gli allegavano tanto più riuscissero efficaci le sue rappresentationi induttive il GranDuca à giovarsi delle congiunture à promuovere i proprij vantaggi. E per procacciarsi adherenze, e seguito niuna industria sdomenticavasi. E per tanto dopo la intimatione della guerra il Padre Giuseppe hebbe lungo colloquio col detto Gondi preambolandolo dalle cagioni che havevano messa la Corona in necessità di rompere con quella di Spagna la pace per soggiungere che si dovesse hora pensare che da per tutto le cose fossero per iscompigliarsi, & in Italia particolarmente dove gli Spagnuoli ruminavano antichi, e nuovi disegni d'allargare la loro dominatione. Che però non dovesse aspettare questa Corona che cominciassero nè semplicemente starsene sù la difensiva.

Disp.° del Gondi al GranDuca delli 8. Giugno 1635.

Cercasi di tirare nella Lega del Re il GrãDuca.

siva. E come s'era principiato in Fiandra, così si seguiterebbe in Italia dove come pareva che gli Spagnuoli mirassero à fondare la loro pretesa Monarchia d' Europa così dovessero i Francesi per distruggerla opporsi alla medesima Italia antemurale della Francia dove pure si desiderava di conservare, e multiplicare gli amici. Per accertare tutto ciò convenisse studiare à nettare quella Provincia di stranieri, e come si pretendeva dal Re di espellerne gli Spagnuoli così farebbe vedere che non gli andava per la mente di annidarvi i Francesi i quali confessava egli ingenuamente che havrebbono potuto riuscire ancora più molesti à gli Italiani per la contigua vicinità della loro potenza, e per la loro vivezza, & inquietudine naturale. E che perciò si fosse andato pensando che tutto quello che successivamente si occupasse si restituisse da loro à gli antichi Italiani spogliatine rispettivamente ò si spartisse fra gl' Italiani confederati della Corona à proportione della positura de' loro Stati, e della parte della loro forza, e facoltà alle quali sarebbono concorsi in questa cõmune loro liberatione da gli stranieri. Che haveva questa Corona già alcuni de' Principi Italiani sicuri seco; alcuni altri fra' procinti d'esserlo; e pochi ne mancavano per havergli tutti. Frà questi vltimi considerassero il GranDuca, e come vno de' più potenti d'Italia lo havrebbe voluto il Re dalla sua desiderandolo anco perche potesse liberarsi dalla tempesta che hoggi sopraſtava à gli Spagnuoli, & a' loro partigiani; e godere del beneficio de gli acquisti, e del francheggiamento dell' Italia anch'esso; e così finalmente del suo proprio con sicurezza; e riposo, e colla conveniente stima d'ogn'vno. Che al medesimo desiderio, & à lasciarsene così intendere si movesse il Re ancora considerando ch'essendosi rotta quella pace di Vervins con Spagna nella quale il GranDuca era stato nominato dalla banda della Francia per metterlo al coperto delle cose delle quali hebbe qualche timore l' Avo di lui Ferdinando fosse per istimare non men lodevole che prudente il continuare quella medesima vnione colla Corona Cristianissima volta al bene d'Italia per il quale era presentemente armata per tutto, e da per tutto in palese felice, cosa che non era nel tempo della sudetta vnione con Enrico 4. Che però cominciava à essere tempo da battere alla porta di tutti li Potentati d'Italia per sapere, chi volesse essere amico ò inimico della libertà d'Italia, e della Corona di

Francia;

Francia; l'vna, e l'altra non potendo compatire collo starsene appartato, e meno coll'aiutare in qualche modo Spagna. Così si pensava di fare col GranDuca quale il Re pregava non solo di resistere alle già diligenti domande che se gli facevano da gli Spagnuoli del soccorso di Siena ma in fine à non lo dare del tutto; e non dubitasse perche questa Corona havesse in hoggi dugento mila soldati in arme sempre pronti in suo aiuto.

Li rispose il Gondi che non poteva dir'altro se non che havrebbe fatto l'offitio del fare intendere puntualmente al suo padrone; e le risposte che li comandasse di dare le havrebbe fatte sentire à suo tempo. Replicò il Padre Giuseppe che ben sapeva ch'esso non poteva rispondere altrimenti ma non lasciasse per questo di dirgliene quello ch'esso credeva il quale in termini generali espresse che gli era sempre parso di scorgere che la regola del GranDuca fosse di honorar' egualmente l'vna, e l'altra Corona; e con modi di pace dal medesimo molto desiderata lodare il procurarsi à ciascuno, & in Italia, e per tutta la Cristianità le sodisfationi delle sicurezze proprie; e della tranquillità de' popoli. Che sopra tutto l'intentione sua era di seguitare le vie comandate da Dio in tutte le sue attioni; e di non mancare mai però à quelle cose dove la coscienza ò la riputatione sua l'obligassero. E quanto al voler soccorrere il Duca di Parma sù l'esempio di Cosmo che haveva già soccorso il Duca Ferdinando di Mantova suo cognato il caso non fosse simile perche in quello si trattava che 'l Duca di Savoia fosse la parte auversa; & in questo di Parma fosse il Re di Spagna quello col quale oltre la consideratione della grandezza del Principe, e della potenza sua; & oltre alla consideratione ancora della vicinità tanto contigua concorrevano tanti altri rispetti di gratitudine, di parentela, e di fede che lo persuadevano à non s'inimicarlo. Quanto al soccorso di Siena si ricordassero ch'eglino stessi erano in fine restati seco d'accordo che dal GranDuca non si potesse negare quando l'invasione dello Stato di Milano auvenisse; che così l'havevano fatto dire anco da gl' Inviati del Re nella Corte del GranDuca, e che ve n' erano ancora lettere del proprio Re in tal senso. Che 'l chiedersi dunque che 'l GranDuca non fornisse il soccorso di Siena nel caso debito era l'istesso che richiederlo che acconsentisse alla caducità del medesimo Stato di Siena. Che da gli amici non si solevano domandare

Risposta del Gondi.

dare cose con loro danno; e che per amico che si tenesse dal Re il GranDuca non doveva credere che S.M. piena di giustitia in tutte le sue attioni volesse deviarsene in questa nella quale sarebbero concorsi pure i principij della sua intentione di giovare, e di portare vtilità a' Principi Italiani. Che per partigiani di Spagna non credeva che havesse inteso parlare del GranDuca il quale se ne stava in sì manifesta neutralità; & in tanto chiari desiderij delle prosperità de' giusti proponimenti della Corona Cristianissima che nè meno ancora si potesse dire tale per conto dell' obligo di Siena, poiche non era fatto che partisse dalla propria volontà di lui ma da conditione reciproca collo Stato di Milano il quale doveva anco più che non faceva Siena à lui colla quale conditione fù data l'Investitura di esso Stato di Siena al GranDuca Cosmo primo. Replicò il Padre che ben sapeva ciò ma ancora che 'l GranDuca in man di chi stava il soccorso poteva darlo prima, ò poi, e più vigoroso, e men vigoroso nella qualità migliore ò peggiore della gente. Che nel resto i Francesi non volevano niente in Italia ma dar tutto à gl' Italiani. Il Gondi disse che le gelosie havrebbono causato delle divisioni frà gli associati, e però sarebbe forse bisognato alla Francia ritenersi le cose divisibili in mano fino à concordia delle parti. Il Padre Giuseppe sorridendo rispose che lo poteva credere sù la fede di quell' habito che l'obligava à sincerità con la quale trattava sempre tutte le cose con ciascuno che 'l Re non voleva niente in Italia; e che se bene trattandosi di spartire la pelle dell' Orso che per anco non si teneva si potesse credere ch'essi potessero fare i liberali à poco costo, la verità era però che 'l Cardinale conoscendo che se si potesse rimettere l'Italia nelle mani de' medesimi Italiani sarebbe rimediato à tutti i mali di Cristianità, perche gli Spagnuoli non havrebbono più le comodità che ne cavavano d'huomini, e di passi, e se ne starebbono però à casa loro; e l'Imperadore di qualunque Casa ò d'Austria ò d'altra se ne starebbe in Germania si che gl' Italiani dimorando così soli in Italia obligati alla Francia adherirebbono sempre, e per gratitudine, e per proprio interesse alla medesima; e questo basterebbe al Cardinale fatto Ministro di questa gloria del Re, e di questo bene in tal forma alla Francia. E quando pure sopragiungessero delle difficoltà per le dissensioni si penserebbe più presto à eleggere vno ò più Depositarij, delle

Obligo per Siena nel GranDuca d' aiutare lo Stato di Milano.

Habito da Capuccino.

delle Piazze levate alla parte Spagnuola. E per la parte in proprio del GranDuca potessero essere i porti di Siena, di Piombino, di Portolongone, e le Terre di Pontremoli, e di Serazzana. Il Gondi che conosceva tutti quei discorsi per mere chiacchiere, e lecchi da fanciulli mentre non si vedevano altri fondamenti antecedenti nè altri mezi preparati per non passare per babbano volle far conoscere al Padre che gli haveva per tali con dirli che cose di sì gran momento sarebbbono forse state meglio significate da' loro Ministri che da lui sapevole che niente altro desiderasse il GranDuca in questo mondo se non di godere quello che Dio s'era compiacciuto di concederli; e di vedere pace in Cristianità.

Disp. del Gondi al GranDuca de' 22. di Giugno 1635.

A capo di qualche settimana sopra auvisi venuti in Corte Cristianissima dell' armata navale di Spagna sù la quale si fosse imbarcato il Duca Francesco di Lorena gran querela mosse il Padre Giuseppe al Residente Gondi per parte del Re, e del Cardinale affermãdo di sapere che insalutatamẽte il detto Duca Francesco scappato di Fiorenza si fosse imbarcato sù la detta armata che naufragata in parte, & in parte conquassata havesse havuto à far getto di molti suoi prouvedimenti onde saria stata costretta à ritornare indietro à ritirarsi, e riprovedersi dopo essere stata rifiutata ne' suoi porti da' Genovesi se non havesse trovato il suo ricovero, & il suo risarcimento nel porto di Livorno; e per tanto che 'l favorire, & aiutare vn' armata à rimettersi in istato da poter tornare più prontamente che non havrebbe fatto da Napoli à infestare, & invadere il Regno di Francia non si potendo fare senza hostilità nè senza vna specie d'associarsi alla guerra contra la medesima Francia non essere ciò il parto di quella schietta amicitia, e buona corrispondenza delle quali s'erano in Fiorenza a' mandati del Re, & in Francia per bocca d'esso Gondi fate sentire tante parole; e dispiacesse à S. M. non tanto solamente per quello concerneva à lei quanto per l'interesse proprio del GranDuca al quale come à gli altri Principi d' Italia havrebbe desiderato di potere participare i frutti de' gran disegni della sua Corona per la libertà publica, e dell' Italia in specialità; disegni appoggiati da giustitia, da forza, da fortuna grande, e dal concorso ancora di molti altri de' proprij Principi Italiani in luogo d'havere vn giorno à considerare il GranDuca per partigiano di Spagna, e suo compagno

Querele non giustificate contra il GranDuca.

in quei travagli che gli Spagnuoli havevano necessitato la Corona Cristianissima à macchinar lor contra, & a' loro adherenti con tanta apparenza d' inevitabilità che si teneva in Francia come per certo il mutamento d'oppressione in libertà alle cose del Mondo. A questa improvisa gran querela, e meza comminatione rispose il Gondi col mostrare difficoltà à credere per vere le nuove che havevano; ma fino à tanto non ricevesse auvisi positivi d' Italia sopra quei fatti non poteva contradire maggiormente ma pregarli di sospendere il crederli per non disobligare à torto il GranDuca con infinito suo rammarico.

Disp.° del Gondi al GranDuca de' 9. Agosto 1635.

Colloquio sopra la côcernenza della Lega.

Nel punto poi dell' vnione, e della Lega de' Principi Italiani colla Francia hebbe col Cardinale lungo colloquio il Gondi il quale desiderava se li schiarissero vari punti come se s'intendesse farla limitata di tempo ò perpetua; sotto che ordine ò conditione; se contra chiunque invadesse vn Principe Italiano quando bene fosse il Re di Spagna. Se il corpo dell' vnione si riputerebbe attaccato quando vno de' membri ò più fosse assalito. Che sorte di corrispondenza si presumerebbe di tenere colla Corona di Francia considerato che 'l pericolo in Italia d'aggressioni appariva al presente maggiore dalla Corona di Spagna tanto internata, e potente in Italia; con molte altre questioni per dare veramente, come dicono i Fiorentini, herba trastulla, perche predeterminatissimo era il GranDuca à tenersi immobile nella linea del mezo. E ben se n'accorsero, e se ne burlarono insieme il Cardinale, & il Padre Giosefo ch'era presente il quale à tutto quel discorso girando sempre la testa non volle mai parlare tuttoche il Cardinale gli ordinasse d'aprire i suoi sensi; e perche osservò che 'l Gondi se ne maravigliava li disse che non se ne stupisse che 'l Padre era ammalato, e non poteva applicare; e che in altre occasioni egli era restato così senza parola; ch'era vn dare d'accordo amendue la menchionata al Gondi, il quale illuminato in appresso co' dispacci venutigli d'Italia della verità di quelle contingenze fù à Ruel li 4. di Settembre all' audienza del Cardinale al quale in manifestatione della medesima quanto all' opere, & intentioni del GranDuca delle quali s'erano seco agramente doluti espose il dispiacere del medesimo che ogni auvisaccio d'Italia, e falso, e maligno fosse subito in Corte Cristianissima ricevuto contro di lui; e concluse con pregare che si volesse andare adagio à crederli, e di formare vna buona opinione

Disp.° del Gondi al GranDuca de' XI. Settêbre 1635.

Dà le sue discolpe il GranDuca.

opinione della divota, e retta mente di lui verso la Corona, & il bene d'Italia. Non li replicò cosa alcuna il Cardinale. Ma quànto à inzupparsi dell' opinioni concernenti la persona del GranDuca disse che dall' operationi sue principalmente doveva ciò dipendere quantunque molto si saria sempre rispettato il suo dire, e creduto ogni chiarimento, e specificamento fatto in suo nome. Venendo poi su 'l particolare del soccorso che 'l GranDuca haveva obligo di dare à Milano si ristrinse in dire che si sarebbe dal Re voluto ch'ei non si desse punto. Ma rispondendogli il Gondi col ridurgli à memoria quanto s'era fermato sopra di cio sì ne' tempi passati come con esso Cardinale; e che non solo dal Cardinale Albornoz ma di fresco da vn' espresso Ambasciadore di Spagna à Fiorenza fossero state fate, e reiterate le dimande di detto soccorso si fosse il GranDuca tenuto in poca fretta, e disposto anche à non le concedere se non forzato dalla necessità. Il Cardinale insistendo maggiormente scese à passare vficio col Gondi che scrivesse per parte del Re che almeno si volesse dilungare à mandare detto soccorso fino alla fine dell' anno corrente. Circa di che il Gondi non mancò di rappresentarli come lo Stato di Milano trovandosi realmente invaso non sarebbe stato in mano del GranDuca il poterne compiacere il Re ma che senza altri offitij credesse pure esso Cardinale che si sarebbe differito quanto più si fosse potuto perche il compiacere alla Corona Cristianissima; il non aiutare l'accrescimento in Italia di quella di Spagna; il non nuocere al Duca di Parma; e non correre a' dispendij grandi per altri erano cose da potersi credere tutte desiderate dal GranDuca per fino à quel punto de' suoi oblighi al quale poi la ragione di coscienza, e d'honore non gli havrebbe conceduto di mancare. Che in oltre per natura sua la cosa era per andare in lunga poiche non s'era ancora dato principio à preparamento alcuno. Non recalcitrò il Cardinale ma disse al Gondi di non lasciare di scriverlo in ogni modo. Poi da per se entrò à ragionare del concetto della Lega difensiva fra' soli Principi Italiani dicendo che fattavi sopra buona riflessione s'era da lui gustata di maniera che gli andava per l'animo quando si verrebbe vna volta à trattare della pace generale. E di far proporre per la parte di Francia esso concetto per vno de' modi di sicurezza della parte che in detta pace toccherebbe all' Italia. Alle belle parole del Cardinale non vedu-

La Francia opera che tardi vada à Milano il soccorso del GranDuca.

tosi dal Gondi punto corrispondere bene gli occhi indicatori dell'animo credette facilmente che quanto li diceva fosse finto con oggetto solamente di dare qualche compiacimento al Gran-Duca per alettarlo à starsene almeno neutrale perche credevano che tutto quello si faceva in quella Corte fosse indirizzato à prò di Spagna. Persuasi tuttavia dal temperamento, e genio del GranDuca che si conterrebbe sempre dentro i cancelli della moderatione di consigli cauti, e da se stesso senza l'altrui conforto si guarderebbe da tutti quelli che potessero offendere, & irritare la Francia poca parte de' loro pensieri davano à quella faccenda rivolti tutti al maneggio dell'armi, & all'adempimento del Trattato fermato con gli Olandesi. Era sortito à questo effetto da Parigi sin del 19. d'Aprile il Re per Sanlis, e di là per la frontiera dopo dispensati gli ordini per le due sue armate ch'erano nella Lorena, & Alsatia. Quella per Fiandra comandata da' Marescialli di Sciattiglione e di Bresse s'era fatto venire d'Alemagna al randevus generale assegnato à Messieres per tutto il detto Mese. Doveva essere di venti mila fanti effettivi dalla quale se ne tirarono tremila per essere troppo forte, e di cinque mila e trecento cavalli con ordine di marchiare li 7. di Maggio à fine di trovarsi l'vndici ò dodici à Rochefort verso Limburg ch'era il giorno che 'l Principe stesso d'Oranges haveva prefisso per trovarsi al comune ridotto. Mossero li due Marescialli con circa ventidue mila fanti, e quattro mila cinquecento cavalli. Tardava la marchia l'Oranges à titolo di voler vedere prima cominciata la rottura de' Francesi i quali perciò attesero qualche tempo à Messieres, & à Sedan; ma perduta la patienza, e considerato di maggiore riputatione l'andare incontra à gli Spagnuoli che aspettarli; e che l'indugio cadesse pregiudiciale si avanzarono, & arrivarono il 16. di Maggio à Rochefort. Il Principe Tomaso li 19. haveva preso vn posto vantaggioso con collocare l'Infanteria in vn piccolo vallone coperto di grosse siepi con 16. pezzi di cannone ben puntati, e mille, e cinquecento cavalli avanzati nella piana per attrahere i Francesi verso il grosso della fanteria che teneva nascosta nel Vallone. Il Principe Tomaso era forte di circa dodici mila fanti, e da quattro mila cavalli. Ciò che di rado accadde le due armate si trovarono vicinissime, e quasi in presenza senza che l'vna sapesse della propinquità dell'altra. Fù notato il Principe

Battaglia d'Avein.

Tomaso

Tomaso d'haver peccato contra le leggi della prudenza militare in non trapassare certo villaggio detto Freteur con che havrebbe loro intercisa la comunicatione con gli Olandesi ma mancatosi da lui à tale diligenza i Francesi presero il davanti. Qualche difficoltà mosse Sciattiglione à consentire alla battaglia à causa de gli ordini del Re nella Istruttione di giuntarsi all' Oranges ma considerato che non potea nè dimorare in quel luogo lungo tempo à causa della carestia de' viveri ; nè passare avanti in presenza dell' armata nemica senza correre hazzardo d'essere combattuti con svantaggio , e che il coraggio de' soldati domandava battaglia con ardore incredibile adherì in fine al parere de gli altri ; e per tanto diede ordine alla Milliarè di fare avanzare dodici pezzi da campagna per mettere alla testa de' battaglioni il che fù subito eseguito. La pianura era assai larga per attelarvi tutta l'armata separata in due brigade ciascuna comandata da vno de' Marescialli di Francia ; Bresè la destra per essere di giorno ; Sciattiglione la manca ancorche potesse pretendere che in vn giorno di battaglia, occasione segnalata, e rara, toccasse à lui per il suo diritto d'anzianità à comandare l'armata. Avanzarono in buonissimo ordine la fanteria nel mezo ; e la cavalleria sù l'ali ;, e la fanteria si auventò contra quella de gli auversarij co' quali si appiccò vna feroce, & ostinata mischia nell' istesso tempo che l' ali della cavalleria combattevano frà loro ma con tanto spareggio di valore, e di fortuna che 'l Principe Tomaso con essa prese la fuga alla volta di Namur il che seppe agrissimo à gli Spagnuoli che ne lo biasimarono forte, e lacerarono à belli denti dopo la battaglia ; si che la loro fanteria abbandonata di questo presidio, & assalita ferocemente dalla Francese, & in particolare dal reggimento di Sciampagna che diede in questa occasione mirabili prove di bravura cesse anch' ella pur alla fine, e dalla banda de' vinti si contarono sopra mille e cinquecento estinti su 'l campo, e da tre mila caduti in potere de' Francesi prigioni, senza che bagnassero la vittoria del proprio sangue poiche pochissimi dal canto loro furono compianti; e col cannone presero il bagaglio del nemico con tutti i loro stendardi, e cornette, e con cencinquanta mila patacconi. Era stata vna dell' ali Francesi snodata, e messa in qualche confusione dall' vrto de gli Spagnuoli ma al favore dell' altra che prevaleva si rannodò ben tosto, e ritornò alla pugna. Frà' prigioni di nome

20. di Maggio 1635.

Vittoria de' Francesi.

nome furono il Conte di Feira, Conte di Villervad, Colonnello Ladron Spagnuolo, Colonnello Sfondrato, Colonnello Brons, e D. Carlo d'Austria bastardo dell' Arciduca Lepoldo. Con questa vittoria spianatasi la strada alla congiuntione coll' armata Olandese la cui marchia sollecitavasi forte da' Francesi dicendo che se il giorno della battaglia si fosse trovata à Mastric come doveva havrebbono potuto raccorne più abbondante frutto della loro vittoria con impedire a' vinti di rifarsi, e rallenarsi. Che l'indugio di quattordici giorni alla congiuntione coll' Oranges dopo la battaglia era stato loro pregiudicialissimo che seguì al fine di Maggio, e col rinforzo si rinvenne l'armata Francese di venti tremila fanti, e quattro mila quattrocento cavalli, & all'hora coll' Olandese non essendo più che vn' armata l'Oranges doveva comandarla come Generalissimo. Nacque all' hora qualche contrasto tra' Comandanti Francesi intorno al comando dell' Oranges ancorche fosse suo parente Sciattiglione il quale per conservare à se stesso il comando assoluto dell' armi Regie cercare di persuadere à gli altri che mente del Re era che le due armate si mantenessero separate si che solo si communicassero i disegni all'Oranges che se ne inombrò, e particolarmente all' hora che Brezè, la Milliarè, e Charnasè instando per l'osservatione del Trattato replicò Sciattiglione ch'egli, e Brezè tenessero segrete istruttioni, e che l'esempio di Giuliers regolava questa controversia dove ciascuno comandava con potere eguale, e separato, il che saria terminato in vna divisione formale se Brezè non havesse dichiarato ch'egli non teneva alcuna istruttione segreta contraria al Trattato nè altro ordine dal Re, e dal Cardinale che d'obbedire al Principe d'Oranges come à Generalissimo di quell' armata che diveniva vna sola colla loro congiuntione onde à lui si saria dovuta tutta la gloria ò il biasimo del successo non ritonendovi egli per sua parte che l'honore di ben vbbidire. In questa sua sentenza fù egli ben secondato dalla Milliarè Grammastro dell' artiglieria. Così li Generali Francesi restavano Capi subordinati dell' esercito della Corona al Generalissimo Oranges con dar questo il nome per tutto essendo convenuto lasciarsi mettere, come si dice, la cavezza alla gola da gli Olandesi solita ella di padroneggiare assolutamente à causa del desiderio di proseguire nell' intento propostosi della guerra, e stante la necessità d' havere de' compagni

Oranges Generalissimo.

contra

contra la Corona di Spagna; onde con rara dissimulatione fece apparire che tutto fosse stato volontario, e grato. Ma quella forza del vero contra la quale non può mai reggere in tutto quella del falso cavò di bocca al proprio Re che l' Principe d'Oranges sapesse valersi de' tempi; e fare, come si dice, filare i suoi Confederati; dolendosi dell' artata lentezza, e della finta gotta per essere all' armata, e muovere contra Spagnuoli nel medesimo tempo che i Francesi li quali questa volta provavano la massima che chi hà compagni hà padroni. Questa sommessione che fecero li Generali Francesi all' Oranges lo rasserenò, e guarì di duoi sospetti; il primo che tutti fossero d'accordo con Sciattiglione per concludere sotto pretesto di differenza à capo di brieve contestatione che l'armata del Re non saria che ausiliaria de gli Olandesi, e così tenersi la Corona lontana da vn' aperta rottura con Spagna; l'altro che l'havessero fatto avanzare colà coll' esca del comando per non lasciarglielo poi in effetti. Andava il Principe Tomaso raccogliendo le reliquie disperse dal naufragio; & il Cardinale Infante stava occupato con sedici mila fanti, e semila cavalli à Tirlemont ove non riputandosi sicuto si riparò all' ombra di Lovanio ben trincerato, e fortificato da potervisi ricovrare quando i Collegati lo andassero ad investire con la quale arte di campeggiare con vantaggio pensava l'Aitona d'incomodare l'inimico; e frattanto coprire, e salvare Brusselles. Le due armate Francese, & Olandese valicarono sù due ponti à Mastric la Mosa il primo, e secondo di Giugno in numero tra' tutte due di circa quaranta due, e più mila fanti, e nove mila cavalli, e cento trenta pezzi di cannone; & in sei giorni non fecero che nove leghe in campagne larghe, & aperte à causa della gran quantità de' bagagli. Calarono sopra Tirlemont che attaccarono da due lati, cioè, dalla banda del Principe d'Oranges gl' Inglesi, & Olandesi; è da quella de' due Marescialli Sciattiglione, e Brezè li Francesi; e questo attacco fù fatto contra l'ordine, perche la Milliarè tutto inteso à salvare la Città piena di grani perche servisse à nudrire vna si gran moltitudine di soldati che non poteva nelle sue operationi e progressi ricevere maggior contrasto che dalla fame voleva che si prendesse non d'assalto anzi à compositione. Ma il Conte di Grancei non curando questo risparmio, & vago di compiacere i soldati del suo reggimento, e gli altri che golavano il sacco della Città

aperse e promosse l'attacco dalla banda del Campo Francese. Il Governatore del luogo D. Francesco de Bargos che alla prima chiamata dell' Oranges non s'era voluto rendere quando coll' esperimento che ne fece vide di non essere in grado di resistere ad vna sì formidabile prepotenza che nulla più che indugiasse à rendersi era per opprimerlo domandò di capitolare, e nello sbozzarsene gli articoli gl' Inglesi, & Olandesi volati alle mura le trascessero, e penetrarono la Città imitandoli dal canto del loro attacco i Francesi si che tratte le spade pochi furono della guernigione che non servissero di vittima al loro furore; e coll' istessa implacabilità, e rabbia del sangue vccisero ancora molti Cittadini; saccheggiaronsi le case, e da gli Olandesi, & Inglesi eretici gli Altari, le Chiese, & i Tempij si spogliarono delle loro sacre suppellettili, & entrati ne' Conventi delle religiose nude le trahevano fuora, e sù gli altari, e ne' luoghi aperti, & in propatolo di tutti satiavasi la sfrenata loro libidine; poche di loro nude nelle strade salvate da' Francesi ove s' incontrarono i più forti ma non senza nascerne trà le nationi, e gli eserciti vna bollente querela che à stento coll' autorità de' Generali che vi accorsero si trattenne si che non prorompesse in vna sanguinosa, & atroce battaglia tra quelle mura. E quanto più cresceva la strage, e sfrenavansi viè più le loro sozzure tanto più inasprendosi il furore ne gli animi de' soldati incrudelirono fino nelle fabriche, e nelle pietre appiccando il fuoco in vari lati d'essa che in poche hore la seppellì frà le sue ceneri; onde traspaventoso apparve l'aspetto d'essa piena per tutto di sangue, e d' horrore di tante diversità di morti, e di persone spiranti, di gridi, di gemiti, d'vrli d'huomini, fanciulli, e donne senza potersi estinguere la profonda avaritia de' vincitori che colle fiamme nelle quali alcuni di loro rimasero auvolti, e tutta la Città co' suoi grani, e provianda da nutrire lungamente l'armata miseramente vi perirono che però a' Generali Francesi riuscì sensibilissimo il caso tanto per la riputatione dell' armata che per la copia grandissima de' grani consunta, e capace di fornire lungamente il pane all' armata. Il Governatore fù fatto prigione di guerra. Vogliono molti che dal Principe d'Oranges si lasciasse correre vn sì gran disordine tuttoche amico dell' ordine per rendere appresso i Fiamminghi detestabili i Francesi con vn fatto sì crudele che à loro sarebbe imputato; e così tanto

Presa di Tirlemont.

8. Giugno 1635.

Immanità contra Tirlemont.

più

più difficultare in quelle parti le loro conquiste; e per tanto frà lui, e li Generali Francesi nacquero dispareri per questo capo oltre alle mali sodisfattioni che bollivano frà di loro.

Questa sì numerosa, & vittoriosa armata mosse da Tirlemont per calare sopra la Città di Lovanio prendendo di passo Diest, & Arscot che si composero il giorno de' 14. & 15. Giugno. E fingendo il loro disegno, e marchia rivolti all' espugnatione di Brusselles per divertire il Cardinale Infante dal pensiero di ritirare le forze sue ne' contorni di Lovanio in Lovanio stesso alli 22. di Giugno si presentarono davanti Brusselles à tiro di cannone; il cui infinto trasse realmente il Cardinale Infante da Lovanio per ritirarsi colla sua armata in Brusselles con lasciare in Lovanio Città d'ampio giro dumila soldati di vecchia disciplina di sopra più della sua guernigione ascendēti tutti à circa cinque mila sotto il comando del Barone di Grobendonc onde li Confederati li 25. di Giugno si scagliarono contra il detto Lovanio in che procederono con tanta lentezza che non l'attaccarono che 'l 26. di Giugno. Fuor di quello che la forza faceva cedere niuna Città della Fiandra, nè niuno villaggio pure si mostrava volto alla sollevatione contra i Collegati, e particolarmente contra i Francesi che la nuova Republica pretesa di creare di quelle Provincie Cattoliche era ancora tanto addietro ch'era assai facile à presumere non meno che la spartitione della pelle dell' Orso in altri paesi havesse à succedere in vn medesimo modo, cioè in imaginatione, & in parole solamente. Procedettesi à rilente ne gli approcci perche quei veterani pratichi del lavoro della zappa à misura che gli assediatori volevano avanzarli andavano essi promovendo altri travagli contra i loro fuor del fosso, & à trincerarsi oltre la contrascarpa; & il primo giorno di Luglio sopra l'attacco de gli Olandesi sortirono più volte. Come l'assedio divorava vn più lungo tempo di quello s'erano imaginato cominciarono à mancare i viveri per nutrire vna grandissima moltitudine di gente restando pur tal volta fracassati da' nemici i convogli; e da Liege solamente trahevano la provianda, e questa ancora ben presto era per mancare loro coll'approccio à quella parte del Generale Piccolomini passato il 2. di Luglio su 'l ponte di Namur con circa sette in otto mila cavalli, e dodici mila fanti Alemani mandati dall' Imperadore in soccorso della Fiandra. Questo essercito operò duoi effetti l'vno

Attacco di Lovanio.

di levare la speranza a' Collegati di potersi aprire la strada delle Provincie Vallone per i viveri perche il Piccolomini se n'andava alla volta di Brusselles tagliando la strada a' nemici per quella di Nivelle, e d'Halle; l'altro con dar modo à gli Spagnuoli di poter mettere in equilibrio tale con gli auversarij loro che vsciti de' ripari di Brusselles per soccorrere Lovanio fossero costretti i Collegati à levarsene. Si difendevano bravamente contra i loro assalti quei di dentro ributtandoli con strage, & in faccia loro l'havevano con ripari, e trinceramenti interiori, & esteriori messa in istato da non poter' essere presa così facilmente. Che se bene Lovanio non era molto forte la forza nondimeno di cinque mila veterani; la fede; e bravura de' cittadini armatisi erano vn robusto ostacolo à gli sforzi de gli aggressori. Stava pure l'esercito Spagnuolo trincerato intorno Brusselles, e con otto mila cavalli sù le colline volte verso i nemici co' quali scaramucciavano ogni dì, & otto mila fanti nella Città, e con altri dodici mila fanti & dumila cavalli fra Brusselles, & Villevorde ben riparati, e trincerati incomodavano forte i Collegati particolarmente ne' convogli, e ne' viveri onde boccheggiavano ridotti à mangiare carne de' cavalli. E per tanto concordi li Generali il giorno de' 4. di Luglio levarono l'assedio nella cui operatione si trovarono pur assai infestati, & incalzati da gli assediati nella ritirata fuor del Brabante conducendosi à Ruremonda, & à Venlò per rinfrescarsi diradati considerabilmente di numero, e macerati da' disagi il rimanente.

Sno dissassedio.

Rimase fin d'all'hora stampato ne gli animi de' Francesi, e dura tuttavia in essi l'opinione che dal Principe d'Orãges si desse loro la gabbattina, e regolasse in maniera le cose onde ne perisse anzi di fame la loro armata in vece d'aiutarla à vittoriare quelle Provincie mẽtre il sopracrescimẽto della Frãcia in quelle parti meritamente diveniva geloso, e sospetto à gli Olandesi. Ma in tutt'altra sentẽza hò vdito in publico più d'vna volta frà gli altri parlãte il Maresciallo d'Estrades franchissimo affermatore della innocẽza, & integrità dell' Orãges in questa parte di cui conosceva l'intima fibre; e ne' lunghi servigi suoi prestati à gli Olãdesi, e nelle più importanti negotiationi havute con loro nulla à lui è rimasto celato; e nascosto de' loro fini, interessi, & andamenti. È vero che Charnassè Ambasciadore del Re, e Capitano in quella armata scrisse all' hora al Re che si sarebbe potuto prendere

dere

dere Bruſſelles, e fare altri progreſſi maravviglioſi ma che l'Oranges non haveva voluto coſa alcuna hazzardare anzi gli haveſſe fatti conſumare in attendendolo; e dopo foſſe proceduto ſempre con timore, poiche quando ſe li diceva attacchiamo queſta Città; carichiamo l'inimico, altra riſpoſta non vdivaſi dalla ſua bocca ſe non che biſognava vedere; e con ciò rovinaſſe il tutto. Che chi facea rifleſſione ſopra tal faccenda non poteva à meno di non ſtrabigliarne che vn' armata di ſeſſanta mila huomini che non ſcontrava altra oppoſitione che di otto mila fanti, e ſette mila cavalli entraſſe in vn paeſe ſgomentato dopo il guadagno d'vna battaglia; ſi disfaceſſe da ſe; e ſi ritiraſſe con onta non ſi poteſſe imputare che alla poca fedeltà dell' Oranges fino in ritenere l'armata Franceſe in ſuo potere, condurre le coſe comuni à ſuo vantaggio; e fraſtornare i progreſſi della Francia per non diminuire di credito nel diminuire il ſuo impiego, e per conſeguenza le ſue fortune che ſuo malgrado, e di tutti i ſuoi artificij ſarebbono ſtate limitate.

Per sì infauſto ſucceſſo ſi notavano non oſtante qualunque diſſimulatione gran malinconie ne' primi perſonaggi della Corte Criſtianiſſima, e gran confuſione di mente rivolgevaſi in eſſi; come grandi mormorationi ſi ſentivano anco fra' 'l popolo. Dicevano che ſi toccaſſe con mano in fine che la potenza di Caſa d'Auſtria poteva eſſere ſcrollata ma non abbattuta. I diſguſti particolari tra li Mareſcialli di Sciattiglione, e Breſsè giunſero parimente à ſegno che ne meſſero ſino le mani sù l'armi à vn certo propoſito mezo implicante mentita dalla parte di Breſsè; e ne ſarebbono nati de' romori ſe non ſi foſſero frappoſti li comuni amici; e non gli haveſſe poi l'Oranges Generaliſſimo coll' autorità accordati. Ma perche eſſo Oranges ſi moſtrò più favorevole à Sciattiglione ſuo parente, e della religione che à Breſsè non piacque al Cardinale ſuo cognato reputandolo parto del mal animo ſempre in ſegreto portato dall' Oranges all' iſteſſo Cardinale di poi quella negotiatione de gli anni addietro tendente à ſpogliarlo del Principato ſovrano d'Oranges del quale in effetto mirava poi à riveſtire ſe ſteſſo il medeſimo Cardinale il quale però conoſceva l' humore del cognato incompatibile con ogni altro; ed era ſeco molto adirato prevedendo le male ſeguele di quelle cattive intelligenze fra' Capi de gli eſerciti che con vnione d'animi non meno che di forze havevano à

Gran diſpiacere di ciò in Corte Criſtianiſſima.

caminare in imprese sì importanti che se non altro nella congiuntura all' hora de' risorgimenti in Germania della Casa d'Austria potessero quelle scontentezze dar soggetto all'Oranges di prestare il suo raggiustamento con gli Spagnuoli mediante vna tregua per desiderio ne gli Olandesi di mortificare, & abbassare vn pò i Francesi. Si separarono gli eserciti; l'Olandese tirando verso Bolduc poco sodisfatti delle loro imprese, e manco ancora della loro vnione. Il Francese ridotto da' ventiotto a' dodici mila combattenti, distrutto dalla fame, e dalle malattie oltre qualche poco dal ferro si ricoverò verso Ruremonda costeggiato di vicino dalle truppe del Cardinale Infante, Piccolomini, e Mansfelt; & accusava d'ingratitudine, e di tradimento gli Olandesi, e l'Oranges in particolare; questi dall' altro canto imputavano l'improsperità comune alla poca vnione de' Generali Francesi tra loro, e minore ancora col loro Generalissimo; all' impatienza de' soldati Francesi; & a' loro disordini; al caso di Tirlemont che haveva esacerbato i Fiāminghi, & al non essere stato ben proveduto à conservare i passi di Francia per trarne i viveri. Rincresceva a' Regij Ministri d'essersi per compiacere à gli Olandesi partiti da quella guerra in maschera ch'era tanto vtile alla Corona, e sicura alla Privanza per entrare nella smascherata che riusciva assai più operosa, e potea anco cadere disastrosa, imperoche mutarono sempre più di faccia le cose di Fiandra con ridursi gli Olandesi alla difensiva. Dopo haver gli Spagnuoli ricuperato tutto il perduto in Brabante fecero passare la Mosa à vna buona parte delle loro forze sotto il Duca di Lerma à fine d'impedire a' Francesi di varcarla per andare come disegnavano di disfamarsi nel paese di Giuliers; quando hebbero à passare la stessa Mosa per soccorrere gli Olandesi a' quali era andato addosso l'esercito del Cardinale Infante coll' occasione che l' Colonnello Eenholt occupò il Forte di Schink di cinque bastioni ove il Reno separādosi forma il Vvaal luogo di sommissima rilevanza alla Provincia d'Olanda in particolare per essere la chiave, e porta per la quale si può entrare nella Batavia ò Betò, e nelle sue viscere piantare la guerra. Con ottocento huomini cavati di Gueldres, e diciasette pontoni di barche pescareccie accostatosi alla Piazza la notte de' 27. al 28. le diede due assalti; e se bene fossero dalla guernigione bravemente rispinti al terzo nondimeno penetrò dentro con vccisione di quanti

Sorpresa del Forte di Schink.

quanti soldati rincontrò, e del Governatore ancora nomato Vvelderen. Era il luogo de' Dacij del Reno, e del Vvaal che rendeva à gli Olandesi da trecento mila scudi annui. Volato l'auviso al Principe d'Oranges di sì gran perdita ripudiò egli ogn'altro pensiero, & à questo solo si attenne di correre coll' armata colà avanti che gli Spagnuoli potessero annidarvisi, e fortificarvisi, e però posti diecemila fanti sopra carri rattamente si trasse colà seguito dalla cavalleria, e con prieghi a' Mareschalli di Francia di assistere le Provincie Vnite in tanto lor' huopo. Ma gli Spagnuoli anch' essi vi accorsero, & al Duca di Lerma si raddoppiarono le forze; e si mandarono molte vettovaglie perche cercasse d'introdurle co' soldati necessarij innanzi gli Olandesi strignessero la Piazza come à farlo gran vantaggio havevano mediante la quantità delle loro navi, e barche sempre pronte. Il Cardinale Infante vi marchiò subito coll' armata per conservarlo la quale caminò trenta hore senza mangiare. Di rei dunque provocati attori legitimi erano divenuti gli Spagnuoli di che tanto si afflisse il Re che non volle vedere niuno de' molti cavalieri venturieri tornati dal campo; e gli fece minacciare di castigo per havere abbandonato l'esercito senza che loro giovasse l'allegare scuse di fame, e di stenti; e l'istesso Tavanes ch' era Mareschallo di Campo fù necessitato, benche il passaggio fosse tanto risicoso di tornare in Olanda per placare l'ira del Re. E questi infausti successi causarono ancora de gli altri disordini per i Ministri di Stato, poiche il Re nella sua ritirata à Sciantilly per passarvi il suo dispiacere havendo subodorato molte cose che non gli erano dette da' Ministri, & in specialità havendo sentito diverse particolarità da vn gentil'huomo spedito dal Principe d'Oranges che senza barbazale li diede il conto vero di tutto per giustificarsi delle calunnie che gli venivano date, vn giorno senza far' vista d'esser informato domandò à Bottiglier come fossero passate certe occorrenze di quei fatti il che da esso essendoli ò celate in parte ò diversificate il Re li disse in collera ch'era vn gran bugiardo, & indegno della sua fidanza; e che nè esso nè altri più lo menerebbe per il naso. E sù questo gli ordinò che in auvenire niuno spaccio si aprisse più se non in presenza della M. S. onde Bottiglier ne fù ammalato, & il Cardinale impensierito. Ma i disgusti per tal conto non erano per produrre alcun cangio nel governo non ostante che i popoli

Il Re immalinconichito per la non continuata prosperità.

mormo

mormorassero forte della rottura della guerra con Spagna à causa di quella del commercio cominciatosi colle rappresaglie, & in quegli infausti auvenimenti della perdita di riputatione, e di tant' oro spasimato, come dell' esercito fioritissimo di tanti veterani quasi consunto ch'era il nervo dello Stato di che sentiva immenso travaglio il Re; e però le reliquie di detto esercito benche poche pretiose molto desiderandosi di salvarle, e di disimpegnarle de' Paesi-Bassi portò ordini Charnassè di mirare fissamente à questo punto nella commessione havuta, & in particolare di salvare la cavalleria ch'era bellissima.

Oranges serra lo Schinke.

Giunto il Principe d'Oranges con tutta la sua armata nel Betau messe mano con istraordinaria diligenza a' lavori della zappa per fortificarvisi gittando vn ponte su 'l Reno su 'l quale passarono i Francesi i primi; e si attendarono lungo il Reno tra Rees, & Emeric. Ma dal Conte Giovanni di Nassau era stata di già cambiata la guernigione di Schink, e rifornito il Forte d'ogni prouvedimento necessario ad vna lunga, e vigorosa resistenza; e per parte del Cardinale Infante donò al Governatore Colonnello Eenholt vna collana d'oro, e cinquanta mila franchi per rimeritarlo del servigio segnalatissimo che haveva prestato alla Corona di Spagna. Il padre di lui hebbe la testa tagliata convinto del medesimo disegno di sorprendere Schink, & il figlio da quel tempo in quà nutrendo nel cuore il senso della vendetta intrattenne intelligenza con vn mugnaio del luogo dal quale seppe la fralezza della guernigione per essere stati mandati i soldati all' armata dell' Oranges. Travestito fù lui stesso à riconoscere la cosa. Per distruggere l'armata di Spagna colla fame fù vietato con severe pene da gli Olandesi il trasporto di foraggi; e di provianda alla medesima da' loro Stati si che non ne potendo cavare che da Diest in Brabante, & anco à forza di convogli ben presto principiò à soffrire, & à disfarsi accampata presso il Castello di Beylant; quella de gli Olandesi essendo à Panderen. E l'Oranges conosciuta l'impossibilità d'attaccare di forza Schink perche poteva essere cõtinuamente rinfrescato dall'armata Spagnuola; si auvisò di domarlo colla fame mediante vn bloco stretto, e però stando egli nel Betò fece gettare vn ponte su 'l Vvaal, e dalla banda di Cleves ergere vna grandissima mole, e fabricare per la sicurtà de' ponti, e de' quartieri vari Forti. Distese il Cardinale Infante la sua armata ne' contorni

Caso maraviglioso.

contorni di Calcar, Santen, Cleves, Vden, & Karnendonch appoggiata in cura al Marchese d'Aytona il quale fece rifornire il Forte d'ogni provisione; e sopravisse pochi giorni dopo estinto da morte subitanea nella Città di Goch. Non valicava alcun giorno senza combàttersi ò tra gli assedianti, e gli assediati ò tra le partite dell'armata occupandosi, e perdendosi scambievolmente posti. Il Cardinale Infante si tradusse à Gennep ove piantò la sua dimora, e lo fece fortificare insieme col ponte. Stupidivano tutti che vn'armata di quaranta mila fanti, e diece mila cavalli fosse condotta con sì tenue successo che quella de gli Spagnuoli le resistesse in campagna con sedici mila fanti, e semila cavalli sbattuti ancora della perduta battaglia. Alcuni sospettavano l'Oranges d'intelligenza; altri che per gelosia di Stato non volesse fare quello poteva; ma di ciò non v'era alcuna verisimilitudine cadendo impossibile che vn Principe di quella conditione volesse perdere il suo honore per satisfare à qualche invidia. La vera ragione era che naturalmente poco hazzardoso egli era, e poco auvezzo alla guerra di campagna ma ben sopramastro ne gli assedij nel cui studio tutta sua vita era stato nutrito. Era entrato coll'armata nel Betau per impedire le scorrerie nel paese. Potea alloggiarsi sù la ripa del Reno tra Cleves & il Forte, con che impedito ogni soccorso in diece giorni si saria renduto padrone del Forte; ma il timore in lui d'essere obligato à dare la battaglia si presso le loro frontiere lo fece andare in contraria determinatione; & i nemici presero il detto posto per il quale comunicavano con gli assediati ingrossando col soprarrivo de gli Alemani la loro armata fino al numero di venticinque mila fanti, e dodici mila cavalli. Non ostante che sapravenisse l'autunno co' suoi allagamenti à causa delle pioggie dirottissime, e poi il verno con freddi, e geli insopportabili si continuò sempre il bloco di Schink, ancorche l'armate d'ambe le parti si procacciassero il coperto, & il riparo per non perire bastando a' loro Generali di tempo in tempo rinfrescare i reggimenti rispettivamente del Forte, e dell'accampamento, onde questa impresa non finì punto coll'anno 1635. ma si prolungò all'anno seguente della quale ripigliaremo il racconto con quello dell'altre emergenze del medesimo tempo.

Gli Spagnuoli occuparono à gli Olandesi Limburg, & incomodavano forte Venlò, Ruremonda, e Mastric per via di Gen-

nep, e Ravestein da essi fortificati. Col Cardinale Infante di nascosto l'Oranges intavolò trattationi di pace senza saputa de' Francesi. E perche haveva di già provato che se tutti li Deputati si adunassero per passarne il Trattato non si concluderebbe giamai cosa di buono à causa de' regali da spartirsi fra loro che in tali occorrenze sogliono fare gli Spagnuoli propose l'Oranges che a' Deputati assistenti sempre presso la sua persona s'impartisse piena podestà con aggregarne qualcheduno altro di cui poteva disporre à libito. Ma scoperte tali negotiationi da' Francesi le fecero ben tosto risolvere in fumo. Tardi si auvide il Cardinale che 'l disegno suggeritoli da' Marescialli d' invadere la Fiandra per la parte del Lucemburg non era stato troppo buono, & acconcio al bisogno; e che sarebbe messo à meglio il seguire quello del Padre Giuseppe di farsi la congiuntione dell' armate dalla banda di Doncherchen alla quale concorreva l'Oranges che si sarebbe espugnato in pochi giorni; e ciascuno dipoi havrebbe operato dal canto suo con iscambievole assistenza; dove per via di Lucemburg impegnavasi in paese troppo remoto dalla Francia senza veruna comunicatione nè comodità di viveri, e con rimettersi alla mercè de gli Olandesi. Ma se la guerra in Fiandra hebbe vn progresso, e fine sì differente dal suo cominciamento che dopo il disassedio di Lovanio prevalendo gli Spagnuoli di cavalleria fù dubitato grandemente non entrassero in Piccardia, e Sciampagna, e non cavalcassero da quella parte presso Parigi nell' istesso tempo che Galasso valicato il Reno, e presa Vormatia, vnito à Mansfelt cadesse dall' altra sopra la Francia con dodici mila cavalli, e quindici mila fanti poiche Suetesi, e Confederati non havevano serbata la promessa di spingere vna possente armata al Reno che occupasse gli Austriaci in quelle contrade. E tanto maggiore appariva il pericolo quanto che à Galasso si accozzassero colle loro truppe il Duca di Lorena, e Gian di Verth perche saria stato all' hora subordinato a' loro voleri d'assalire il Regno con venticinque mila bravi cavalli & altrettanti fanti senza haver forze pronte per far lor' oppositione, & vn argine à quello sgorgamento d' arme, imperoche se bene si fossero ordinate numerose levate era sì grande l'infedeltà de' Capi, e soldati che tutto in brieve si dissipava ancorche non faltasse il denaro riducendosi presto li reggimenti à meno di dugento huomini. Portava stupore che

Campeggiamento al tratto del Reno.

vn Regno sì florido con tanta gente, pecunia, e confederati che contava più di cencinquanta mila huomini in piede meditando d'abbassare la Casa d'Austria à capo di tre mesi che vi s'era provato si riducesse à periodo sì miserabile di non sapere come ouviare ò contrastare vna impressione d'armi nelle sue viscere sino à Parigi se havessero saputo il suo cattivo stato, confuso, balenante, e tremante si che non trovava modo nè forze da contraporre à Galasso, Lorena, Verth, Mansfeld, e Piccolomini grossi di trenta mila cavalli, ed altrettanti fanti non havendo all' hora per combatterli se non semila cavalli, e venti mila fanti. E poteva Galasso in vece di ritirarsi à Sarbrik con settemila cavalli, e tenere in iscacco Mogonza, Creutznac, & altre Piazze entrare nel paese Messin, nella Lorena, e forse nella Sciampagna con spavento di Parigi, e delle adiacenti Provincie. Vaimar pregava caldamente il Re per vna pronta assistenza di quindici mila fanti, e tremila cavalli con promessa di sforzare Galasso à ripassare il Reno, altrimenti si perderebbono Mogonza, e l'altre Piazze, e con esse la più forbita fanteria di tutta l' Alemagna onde cadrebbe poi impossibile d'avanzare se pervenissero le Piazze in potere de' nemici, e che 'l suo credito, e fortuna vi scapitarebbono forte tenendo in esse diece mila fanti, e l'artiglieria; nè più potrebbe intrattenere li sette mila huomini che li restavano. Dava speranza di rinfrancare gli affari di Germania coll'armi che attendeva dal Duca di Luneburg, e dal Langrauio d' Hassia. Da durissimi intoppi che scontravansi le imprese de' Francesi in Alemagna, e da' pericoli che soprastavano grandissimi da quella parte alla Francia ove disastrassero le sue armi spaventato il Cardinale disse al Padre Giosefo con cui particolarmente consigliavasi nelle cose dubbiose che considerava il Regno in miserabile stato, e con pochi mezi per ouviare à vn gran male non lontano. Che quante levate si facevano tante se ne dissipavano; e non provava più molta fedeltà nel servigio. Che haveva fatto distribuire patenti per dodici mila Suizzeri, altrettanti Francesi, e quattro mila cavalli per il Mese di Settembre; nè vedesse forze presentemente per resistere à Galasso, e ristagnare quelle piene de gli eserciti Alemani che minacciavano di sgorgare con tanta furia sovra i suoi campi, e disertarli. Che se Vaimar non havesse fatto testa à Galasso di già li tre Vescovati colla Lorena sarebbono perduti.

Souvenimenti chiesti da Vaimar.

Consternatione del Cardinale.

Il Capuccino che non così di leggieri si sbigottiva lo consolò colle rimostranze che bisognava in tali occasioni vsare l'intrepidità; & attendere à parare la burasca; e particolarmente stipare tutte le diligenze à ributtare Galasso. Che conveniva per bene del servigio del Re cambiare qualche Generale; rinforzare le truppe; serbarle vnite; arrestare le passeggiate de gli Vfficiali; e festinare l'vnione dell' armata comandata dal Cardinale della Valetta. Che si dovevano guadagnare li Suizzeri Cantoni, e pensioni spirandone propitio il vento che dalla Corona di Spagna non venivano pagate. A tal consiglio adherendo il Cardinale diede subito gli ordini perche al Ponica Agente di Vaimar si sborsassero il dì 26. di Luglio trecento mila lire per il pagamento delle truppe del Duca; e settanta cinque mila per la persona dell'istesso Duca senza fare con esso lui alcuno Trattato espresso à causa delle conditioni esorbitanti che domandava. Vaimar pregò il Cardinale della Valetta d'inviarli otto mila fanti perche Galasso havendo assediato Keserlauter, e tenendo blocato Mogonza li dispiacesse forte che in faccia sua si perdessero quelle Piazze, ed' esser' egli costretto di riculare; e di vedere perire quella brava infanteria che haveva gettata in Mogonza, Gustavemburg, & altri luoghi. Si avanzò il Valetta in persona con tutta l'armata, e si congiunse col Vaimar al quale non diede la mano perche l'altro considerando in lui più il favore che godeva del Cardinale di Richelieu che 'l Capello non volle per vn puntiglio rovinare la sua fortuna. Vniversalmente dissodavasi questo consortio nel comando de gli eserciti Regij d'vn Cardinale Arcivescovo con vn' eretico, & in guerra contra Principi Cattolici, & Ecclesiastici massimamente non essendo la Francia isterilita di famosi Duci ch'anzi ne abbondava, & il detto Valetta non poteva entrare in pareggio con loro squadrato dal Duca, e da' suoi medesimi di mediocre talento nello studio militare. Ma vn' Ecclesiastico regolatore de gli affari della Corona impiegava all' esecutione de' suoi ordini quelli della stessa sua professione, & vocatione ò perche egli è in costume delle genti d'apprezzarsi coloro che trattano con noi il medesimo mestiero ò perche gli credeva più esatti, e fedeli come più de gli altri ordini crocefissi à gli arbitrij de' supremi dominanti si che non vedevansi che Abbati attorno per l'adempimento de' suoi voleri. Galasso espugnò Keserlauter con assalti

Indecenza dell' impiego del Cardinale della Valetta.

nel quale compianse molti de' suoi; e ciò con estremo rammarico di Vaimar che vi haveva ricovrato tutte le sue più pretiose spoglie fatte nella guerra d'Alemagna, e però haveva messo in quella Piazza il reggimento giallo il più riputato de' rimasi del Re Gustavo che si difese con prodigioso, & ammirato valore sì che non sostenne che si parlamentasse coll' ampie brecchie aperte nel corpo della Piazza ma intrepidamente ributtò sette assalti all' vltimo de' quali fù dalla moltitudine oppresso, ed egli ammazzato sù la breccia. Hasfeld Luogotenente di Galasso che in sua absenza dirigeva le operationi del Campo fece man bassa senza rispiarmare alcuno nè femmina nè bambino, & à capo di pochi giorni abbandonò il luogo tutto distrutto. Il Valetta giunse li 27. di Luglio à Sarbruk ove seco s' vnirono li Suetesi, onde Galasso si ritirò in fretta da Dupente stretto d'assedio da lui, e ridotto à dovere in virtù della capitolatione aprirli le porte alla dimane. Marchiarono con folto passo li 29. li Francesi per raggiungerlo ma Landestel resosi à Galasso à cui Schionk che n'era il Governatore il rendette li tolse il modo di dargli battaglia e l'armata de' Confederati provò strettezza di pane di munitione che trattenutasi due giorni in quell' accampamento ne ricevette qualche poco il terzo giorno, & i viveri di poi vennero se bene con qualche perdita tal vna fiata. S'inoltrarono poi li Confederati alla volta di Mogonza ove gl' Imperiali in numero di quattordici mila il giorno de' 5. d'Agosto senza attenderli levarono l'assedio quando era ridotta à tanta distretta che non haveva commestibili per quattro giorni. A Vormatia Galasso vnì tutte le sue truppe in numero di trenta mila. I Confederati presero Binghen à discretione, ma à causa de' calori estremi il contaggio afflisse l'armata. Francfort accettò la pace di Praga dichiarandosi per l' Imperadore; e questo successo costrinse i Confederati à retrocedere alla volta di Metz inseguiti da Galasso.

Quando in Corte Cristianissima s'intese la ritirata, & il pericolo dell' armata del Re, e di Vaimar, e Cardinale della Valetta si conobbe la necessità di correre à quella parte per impedire ò ritardare il precipitio delle cose, & aprir loro la porta di Francia per dove si potessero salvare. Per farlo con robustezza, e rattezza proposero alcuni in Consiglio che 'l Re vi marchiasse in persona. Molti furono di parere di non esporre la persona

Voto di Richelieu se il Re doveva condursi all' armata.

del Re à simile pericolo; e dissero che se fosse costretto di ricusare troppo enorme ne saria l'affronto, e d'alta conseguenza con disanimarsene ogn' vno. Il voto del Cardinale si vdì di tal suono.

Che datosi buon' ordine dal Re contra i nemici per prevalere in forza non apparire alcuna necessità che le capitanasse in persona. Che conosceva il coraggio del Re; e però temeva gli accidenti che potevano sopravenire alla sua vita particolarmente non potendo egli accompagnarlo, perche era necessario che dimorasse nell' attenenze di Parigi per varie ragioni importantissime. Che godeva sommamente de' suoi sentimenti magnanimi da lui conosciuti sempre di quella tempra in simili occorrenze; ma poiche vedeva S.M. travagliata da malinconia procedente dal non trovarsi all' armata; e che se continuava giudicavasi da' Medici indeclinabile in essa la malattia, fosse egli per consentire volentieri al viaggio che desiderava d'intraprendere ove non potesse da se guarire della sua tristezza con argomenti tratti dalla ragione riconoscendo che 'l bene de' suoi affari non domandava punto che trattasse la guerra in persona ma col mezo de' suoi Luogotenenti. Che andavasi ad ingolfare ne' grandi calori sì contrarij al suo temperamento. Che 'l suo humore era d'inquietarsi straordinariamente quando stava nell' armate; ed hora diverrebbe anco maggiore quando i nemici li sarebbono vicini. Che qualsivoglia sforzo esso facesse per accapare l'intento non saprebbe havere di sopra più dell' armate che haveva in quelle contrade più di mille, e cinquecento cavalli adunati al fine di Luglio, corpo insufficiente alla persona di S. M. la quale in qualsivoglia luogo doveva campeggiare Reale; e pure niente colà lo potesse fare apparir tale; non l'infanteria perche saria tutta nuova; non la cavalleria per la sopradetta ragione; non il treno dell' artiglieria non trovandovisi che cinquecento cavalli dispersi quà, e là che potessero servire à tal fine. Che potevano piombare molti nemici addosso del Re in quelle regioni. Se vna volta s'impegnasse alcuni stimarebbono che non potesse ritirarsene senza intacco del suo honore; era certo almeno che i suoi affari ne scapiterebbono essendo impossibile à tutti gli huomini del Mondo di cambiare le loro complessioni naturali. Che non saprebbe trattenersi il Re due settimane senza annoiarsi, & esporsi à qualche grave malattia nel qual caso saria

costretto

costretto di dimorare nel luogo il più aperto, & il più debole del Regno ove bisognarebbe vn' armata non occupata in altro che à guardare la sua persona Reale. E da tal luogo saria impossibile di dare ordine à tutti gli affari ch'erano in tavola, & à quelli che poteano arrivare. Se cadesse infermo tutti i suoi Collegati si disanimarebbono; & i suoi nemici havrebbono il loro conto. Che quello che 'l Re disegnava di fare era giustamente quello che i suoi nemici potevano augurarli. Che niuno argomento dunque indurrebbe lui Cardinale à consentire ad vna tale risolutione se non la volontà assoluta del Re; & il discorso che teneva che cadrebbe malato se non vi andava. Che si compiacesse dunque che si prendesse sopra d'essa il parere del suo Medico. Che se per la fine del Mese si vedesse vn' armata adunata degna di lui, & i suoi affari in istato di poter tradursi ove bramava in tal caso metterebbe mano all' affare che si maneggiava. Questo auviso distornò il Re dal condursi all' armata, e scrisse in data de' diece di Luglio al Cardinale della Valetta come arriverebbe à S. Dizier senza passar oltre il cui piccolo viaggio non incomoderebbe la sua persona, & incoraggierebbe molto le sue truppe. Partì dunque alla volta di Sciampagna il 24. d'Agosto lasciando à Parigi il Cardinale il che fù materia di molti discorsi; chi diceva perche i suoi tagli non potevano cicatrizzarsi ancor bene; chi per rimanere à dare gli ordini opportuni nella radice de' mantenimenti de gli eserciti; chi per non esporsi a' pericoli maggiori nell' havere non solo i publici nemici à fronte ma forse a' fianchi nell' istesso punto ancora i privati suoi à coperto nella medesima Corte ch'erano molti, e potevano diventare più arditi in quella congiuntura; e chi in fine perche reputandosi per facile, e di felice riuscita l'opera che s' intendeva d'imprendere se ne volesse dare la gloria al Re solo, e fare insieme vedere al Mondo che 'l Re era atto da se stesso à reggere le machine del governare le cose sue considerata in ciò non solo l'opinione che si potesse volere insinuare ne gli huomini in generale ma la sodisfatione che se ne potesse dare all'animo della M. S. medesima a' giorni addietro assai commosso del non essersi dato al suo nome tutte le glorie de' successi felici de' fatti della sua Corona.

Distolto il Re dall' andare all' armata.

Ma la più vera delle opinioni era fondata nel concerto presosi che 'l viaggio saria corto, e prospero. In questo suo viaggio di

Lorena

Lorena hebbe il Re à rimanere occiſo da vna ſaetta il giorno de' 26. d'Agoſto che li cadde sì vicina nel guidare da per ſe il ſuo carrozzino à certa caccia che 'l cocchiero che ſtava sù la parte di dietro del medeſimo ne reſtò ferito nella ſpalla, & vno ſtaffiere ch'era alla portiera sù la faccia; & i guanti del Re ne furono tutti abbronzati; e diede poi in terra il folgore non lontano da' cavalli. La careſtia riduſſe l'armata del Cardinale della Valetta à ſemila huomini de' quali molti infermi; e l'armata del Duca di Vaimar non eccedeva il numero di diece mila fanti, e tremila cavalli ſenza modi di ſuſſiſtere per diffalta di viveri, e di denari. Non rimaneva al Valetta altra ſperanza che nella congiuntione delle truppe del Langravio di Caſſel colle ſue per marchiare contra Galaſſo fermo in Vormatia molto incomodato. Ma il Langravio trattava alle ſtrette il ſuo accomodamento coll' Imperadore, e confortava al medeſimo Vaimar il quale ſi doleva che i ſuoi Vficiali non havevano toccato vn ſoldo da vn' anno in quà. Che tutti gli Alemani ſi racconciavano coll' Imperadore; e pertanto non comprendeſſe egli perche non haveſſe à fare il medeſimo sfuggendo tutti d'eſſere poſti al bando Imperiale, & eſpulſi dal proprio paeſe. Che quello li largiva la Francia non era baſtante per volgere le ſpalle alla propria natione, & alla patria. Che non diſcerneva come poter mantenere le ſue truppe Alemanne. Che vorrebbe eſſere in potere di farlo per nulla à fine di teſtificare il ſuo affetto al Re Criſtianiſſimo ma che niente poteva promettere à meno di fornirſergli quattro milioni. I Franceſi veduta queſta mala parata, & incalzati dalla neceſſità de' viveri, e foraggi furono coſtretti di ritirarſi verſo la Moſella. Vna sì preſſante vrgenza perſuaſe la Corte à penſare all' eſpediente di mandare il Marcheſe di S. Sciamont Ambaſciadore ſtraordinario della Baſſa Saſſonia per ſtrignere l'Oxeſtern, & il Bannier ad avanzare le lor' armi à fine di fare diverſione all'armi Imperiali al tratto del Rheno ſi che poteſſe Vaimar reſpirare, e fortificare la ſua armata col fianco di quella del Re. Il Cardinale dunque della Valetta il giorno de'.....di Settembre non ſapendo più di qual maniera ſuſſiſtere abbandonò i vecchi quartieri per ritirarſi inſeguito da Galaſſo con ventiquattro mila huomini. Giunto à Creutznac inviò à riconoſcere i camini. Diſegnava egli di ritirarſi per Homburg, e li due ponti di Sarbrik, e S.' Avau ov'erano de' viveri ma fù

Doglianze di Vaimar.

Ritirata de' Franceſi.

prevenuto

provenuto dalla diligenza di Galasso si che furono costretti li Francesi à prendere vn camino per il quale armata vnqua passò à traversare vn paese il più aspro, & il più deserto del Mondo con oggetto di guadagnare Vaudervange ov'era guernigione Francese; e di là passare la Sarra, e ritirarsi nel paese di Metz il che si eseguì con somma diligenza perche sapevano che gl' Imperiali non perderebbono vn' oncia di tempo à seguitarla. Et in fatti Galasso spinse il Colonnello Gotz con cinque mila cavalli per caricarli in coda ma vsò egli vna soverchia trascuraggine, e negligenza per camino si che non giunse opportuno. Et alli 21. di Settembre auvisandosi di cogliere il retroguardo in marchia rinvenne i Francesi fermi in ordinanza che l'attendevano; e credendo pure di sbarragliarli benche inferiore gli assalì ma fù ricevuto dalla fanteria particolarmente con tutto vigore il cui primo battaglione delle guardie formava la testa, e marchiò con tanta celerità che pareggiò la cavalleria che vi perdette da tre in quattrocento huomini trà morti, e feriti, & alcuni piccoli pezzi. Il Duca di Vaimar ammirò la bravuta della fanteria Francese che senza trattenersi à scaramucciare marciò colle picche basse ne' battaglioni interi dritto a' nemici, e gli vrtò con tanta ferocia, e prestezza come havria potuto fare la cavalleria; e disse non haverne mai veduta andare con tanto brio, e giubilo alla pugna. Alli 24. di Settembre à causa delle pioggie, e de' cattivi tempi rimase indietro l'artiglieria non ne potendo più i cavalli per estrema lassezza; e qualche piccolo pezzo da campagna fù gittato ne gli Stagni vicini, e se non si fossero risoluti à perdere l'artiglieria l'armata tutta sariasi perduta à causa del tempo che si saria speso in strascinarli con loro del quale mostrò l'evẽto che non ne havevano di resto per cõpire la ritirata nella quale non si cibarono che di pomi che ritrovarono su'l camino favoriti la notte dal chiaro di Luna bellissimo onde potero giorno, e notte sino à Vaudervange caminare per quelle montagne perche sapevano che gli auversarij affoltavano anch' essi il passo per circoscriverli. E però senza giamai discontinuare la marchia che per qualche corta alta proseguirono il loro camino nel quale per quaranta hore stettero i cavalli senza bere; e così giorno, e notte de' 24. 25. e 26. di Settembre misurando quei monti pervennero à Vaudrevange sù le otto hore della mattina dove la cavalleria, parte dell' in-

Valore della Fanteria Francese.

fanteria, & il bagaglio valicarono subito la Sarra à guazzo; & il reggimento delle guardie, i Suizzeri, & il reggimento di fanteria la passarono sù vn ponte. E ben' auvenne loro di sì sollecita diligenza perche à capo di quattro hore comparve Galasso dall' altra parte del fiume quale presto varcò il giorno, cioè, de' 28. di Settembre essendosi salvati li Francesi all' ombra del cannone di Metz coll' haver' abbandonato parte del bagaglio ritardativo della loro fretta si che Galasso si risece del suo perduto prima, e con vsura; & i suoi soldati si arricchirono con argenterie, e buoni arnesi. Arrivò anch'egli fino à vna Lega e mezo vicino à Metz donde vedendo il suo nemico à coperto si ridusse egli ancora à ripassare i suoi nel paese del Lucemburg vicino però di Metz à men di due leghe. Riposo necessario ad ambe le parti perche questa bella ritirata de' Francesi, e l'incalzamento de gl' Imperiali non men lindo, e con continue fattioni d'arme non s'erano fatti senza estrema fatica, e stanchezza. I Francesi per tanto à guisa di chi scampa da pericolo, & à guisa ancora di chi termina vn'affannoso caminare respirando si pregiavano dell' essersi saputi ricondurre à casa. Galasso condusse seco quindici mila fanti, otto mila cavalli, e semila Croati ò dragoni. Il Cardinale della Valetta, & Vaimar contavano sotto l'insegne da otto mila fanti, cinque mila cavalli, e mille carabini. Per rinforzarlo il Re inviò ordine al Maresciallo della Force, & al Duca d'Angolemme d'inviare al Vaimar, & al Valetta le loro truppe, perche s'impadronissero di Vic, & all' hora provocare Galasso, e Lorena ad vna battaglia ò scacciarli di Dieuze; ò distruggere il ponte tra la Seille, e la Sarra per fargli morire di fame; e sopra tutto impedire non valicassero la Seille, e la Mosella per gettarsi in Sciampagna. Galasso declinavá la battaglia sicuro che a' primi freddi, e pioggie l'armate Francesi si sbandarebbono. Così d'ambe le parti venivano à pareggiarsi le forze quando quelle di Lorena sarebbono congiunte alle Imperiali. Et il Re se bene felice, e circondato da gente bravissima era per pensare bene innanzi di assalire vn nemico molto forte, e fortificatissimo di Campo dove stava aspettando. Gli entrò anzi in cuore di ritornare in Francia dando voce di fare la via di Langres à tagliar dietro al Duca di Lorena i viveri di Borgogna Contea donde riceveva gran comodità; e ciò per ammantarsi di tale scusa la sua partenza dal paese di Lorena; & assicurare la

Si salva l' essercito Francese à Metz.

Armate poderose, e vicine.

persona sua frà tante grandi forze forestiere tutte vicine; le più remote non essendo che à vndici leghe che da vn momento all' altro potrebbono vnirsi à dar battaglia; & in tanto se ne ritornava à Parigi coll' espugnatione di S. Mihel in Lorena Piazza inetta à difesa, e pure volle vedere le brecce che furono due fate in quattro giorni di batteria con audacia di sostenerle in faccia della sua persona Reale onde non si volle che à conditione che resterebbono à discretione del Re diece soldati Loreni della guernigione à sua elettione, & venticinque habitanti che furono tutti destinati alla forca ma poi gratiati fuorche due; i primi per punitione di quel presidio secondo le leggi della guerra; & i secondi per trasgressori del giuramento di fedeltà per innanzi fatto alla M.S. la quale giunse à S. Germano presso Parigi il giorno de' 22. d'Ottobre, e nel passare si fermò à Ruel per vedere il Cardinale, e tenervi Consiglio sopra il buono stato delle cose, & in timore di peggio lasciate in Lorena. Fù il Cardinale à riscontrare il Re vna Lega fuor di Ruel à Nuilly abbracciato col solito buon viso; e stettero insieme à lungo colloquio; e poi il medesimo Cardinale il giorno seguente si tradusse à S Germano à nuovi, e lunghi ragionamenti col Re, & à lunghi consigli ancora. Ritornato à Ruel vi fece dalle sue guardie arrestare prigione, e condurre alla Bastiglia il Conte di Carmail stato Marescialló di Campo nell'armata del Cardinale della Valetta con voce che havesse mal'esercitato la sua carica; altri dicevano per havere in Lorena parlato troppo al Re contra quella guerra; & esagerato in particolare il pericolo corso dell' essere fatta S. M. prigione dal Duca di Lorena se per tempo non si ritirava à S. Desier, perche Gian di Verth dopo havere riconosciuto il quartiero veniva con semila cavalli à farne l'impresa. L'istesso giorno il Cardinale disse al Conte di Soissons che 'l Re era sdegnatissimo contro di lui che però havrebbe fatto bene ad assentarsi per qualche tempo dalla Corte vivendo pianamente in vna delle sue Terre; il che il Conte subito esegui ritirandosi in suo luogo vicino à Fontanabló. Varie mortificationi se gli erano date in Lorena, & in particolare quella del rifiuto dell' ingresso al Consiglio di guerra in S. Michel à lui Generale dell' armata, e Principe del sangue quando altri di gran lunga à lui inferiori v'entravano; e poi nel ritornarsene il Re lasciato senza carico con gran disgusto del medesimo; e per

Presa di S. Michel.

Conte di Soissons desterrato di Corte.

opera segreta del Cardinale che di genio implacabile godeva di sodisfarsi in parte con metterlo fuor di Corte, e non ritirarlo dalla disgratia del Re delle scontentezze proprie e dell'offesa nella ripulsa sostenuta dell' imparentarsi seco per mezo di Madama di Combalet. Ma non guari dopo il medesimo Cardinale per fare apparire il suo favore, e potere fece reintegrare il Conte nella buona gratia del Re, e rihabilitarlo à servire in Corte con fargli comandare dal Re di accettare il comando dell' esercito di Sciampagna. E così trionfava il Ministro de' Sommati del Regno; e dava à divedere alla Corte frà tanti mormorij contro di lui che nè diminutione d'affetto del Re, nè di considerazione, nè d'autorità militassero contro di lui al quale il padrone havesse riferto quanto alla M. S. si era detto di contrario al Ministro.

Trattato tra 'l Re & Vaimar.

Alli 27. d'Ottobre fù poi fermato il Trattato tra Bullione, e Bottiglier Commessarij nomati dal Re à tale offitio, & il Bonica Consigliere, e favorito di Bernardo Duca di Vaimar per il quale era detto che 'l Re volendo favorire i Principi, Città, e Stati d'Alemagna, e specialmente suoi Confederati per rimetterli nella pristina libertà non s'intreguarebbe senza loro; come pure prometteva dal canto suo di fare il Duca, e d'intrattenere dodici mila fanti, e semila cavalli col cannone mediante quattro milioni di lire che 'l Re annualmente gli farebbe pagare. Li darebbe quattrocento mila lire contanti; e cento mila à Decembre, e cinquecento mila à Febbraio; & così di poi di quartiero in quartiero. Che li donarebbe vn' altra armata se perdesse la sua in combattendo. E se fosse preso prigione si haverebbe cura di lui come d'vn suo Generale. In altro Trattato à parte, e segreto il Re li dava il Lantgraviato d'Alsatia, e cinquanta mila scudi di pensione à perpetuità. Non ostante qualunque attentione e cura si prendesse dell'armate si sbandavano si che di tre Vaimar, Duca d'Angolemme, e Marescialло della Forec non se ne formava che vna del Cardinale della Valetta accozzatesi tutte insieme verso Champenon, & Amance in numero in tutto di quaranta mila huomini avanzati verso Vic per costrignere Galasso à lasciar Dieuze ove col Duca Carlo si trincerava; ò almeno tagliar loro i viveri, e foraggi verso la Mosella. Questi due Generali Galasso, e Lorena versavano in vna estrema necessità senza pane, senza vino, senza fieno, nè biada per i cavalli

valli, e nondimeno non si abbattevano d'animo come i Francesi che senza gastigo scappavano à torme, & à bande intere. Dalla fame in fine, e da' disagi fù costretto Galasso à ritornare à Dieuze, poiche soffriva in estremo di panatica, e foraggio; e l'infanteria non cibavasi che di carne di cavallo; e beveva acqua pantanosa onde ne moriva vn gran numero essendo piena l'armata d'infettione; e credevasi che malagevolmente potesse ritirarsi senza correre manifesto rischio di sconfitta. Di già Vaimar ne haveva tagliati da mille tra Cirque, & Dieuze. Ma le truppe Francesi anch' elle erano in cattivo stato sbandandosi in grosso li soldati senza che patissero. In questa pendenza di cose, e nel vedere Galasso d'havere fermato i suoi nemici col Campo lasciato loro à fronte, e di non esservene altri tra lui, & il Reno che lo potessero sturbare con poca gente andò à cercare di fare molto profitto finendo di nettare l'Alsatia, e'l paese di Treveri come haveva di già fatto del Palatinato del Reno. Occupò pertanto Saverna ove rinvenne delle vettovaglie, e poi andò ad Haguenau con intentione di proseguire poi nell' alta Alsatia. Nel paese di Treveri mandò ad investire Coblentz con disegno di serrare Hermestain. Toccò nondimeno à gl' Imperiali in Lorena à disloggiare i primi come à quei che non havendo paese sì abbondante di vettovaglie alle spalle come i Francesi non trovavano più di che sostentarsi. Quella parte però dell' esercito di Galasso ch'era rimasta à fronte de' Francesi si ritirò anch'ella verso il suo Generale in Alsatia. Et i Francesi la lasciarono andare senza cercare di darle alla coda ò perche la ritirata si facesse di notte senza che se ne auvedessero, ò perche paresse loro da contentarsi dopo tanto aspettare di vedere che si lasciava libero il terreno della Lorena. Ritiraronsi per tanto gl' Imperiali comoda, e felicemente con tutta l'artiglieria ch'era molta, con tutte le munitioni, e col bagaglio, lasciati solamente nel Campo molti ammalati ò per mancanza di carri ò per non condurre con loro l'infettione.

Campeggiamento d'armi al tratto del Reno.

Nel medesimo tempo si ritirarono ancora i Lorenesi verso la Contea di Borgogna dove si messero in alloggiamenti. E queste ritirate fecero ricuperare a' Francesi molti luoghi per avanti perduti. Questi anch'essi si ritirarono ne gli alloggiamenti di quà della Mosella. E tuffata di già la stagione nel verno Galasso vscì con tutto l'esercito dall' Alsatia ripassando il Reno per pro-

cacciarsi paesi di migliore pasciona per i suoi quartieri. Nella bassa Sassonia erano poi arrivati il Cancelliere Oxestern, e l'Ambasciadore Cristianissimo Marchese di S. Sciamont ambidue col medesimo oggetto d'ouviare che la pace di Pirna trà l'Imperadore, & il Sassone non strascinasse seco lo sprofondamento delle fortune de' Protestanti d'Alemagna, e de' Suetesi con vn precipitio della potenza, & autorità con tant' oro, e sangue cimentata in Alemagna dalla Francia. Imperoche come la congiuntione dell' Elettore al partito Suetese haveva sbilanciato gli affari dell' Imperio à pregiudicio, e rovina di Casa d'Austria, così la sua ritirata, & accomodamento particolare sbalordì tutti li Protestanti, e ne affievolì il partito. Si trovò forte imbarazzato l'Oxestern al suo arrivo nella Bassa Sassonia vdendo tutti i giorni Principi, e Città correre ad abbracciare la concordia con Cesare senza dirsigliene vna parola anzi con mostra di tanto dispregio per la persona del Cancelliere, e della Corona di Suetia che l'Elettore disse à Brandestain, & à Hausen Ambasciadori Suetesi che se dentro otto giorni non evacuavano il Vescovato di Magdeburg glielo strapperebbero dalle griffe à forza d'armi. Deliberavasi l'Oxestern di resistere con ogni sforzo trovandosi forte Banier di ventiquattro mila huomini, e Magdeburg ben munito; onde divisava d'impadronirsi anco del Ducato di Mekelburg, e quivi tener fermo, & attendere i soccorsi di Suetia, e di Prussia se la tregua con Polonia si concludesse. Alla stessa volta era mosso S. Sciamont per inanimare li Confederati alla continuatione della guerra, e specialmente l'Oxestern, e Banier con promessa di souvenimenti di moneta proportionati al bisogno, & alla sua potenza frà le spese sterminate della guerra per soccorrerli; & accattare da essi parola per iscritto di non fare nè pace nè guerra senza il consenso, & intervento della Francia; e d'intrattenere vn' armata considerabile in Alemagna contra l' Imperadore, & altri suoi adherenti, e nemici alla causa comune. Al Langravio d'Hassia Principe coraggioso, soldato, e costante doveva promettere S. Sciamont dugento mila risdalli annui sino alla pace per mantenere le sue truppe purche di nuovo si obligasse per iscritto à non trattare senza il Re; & à non conchiudere alcun' accomodamento coll' Imperadore. Fare altresì comprendere all' Oxestern, à Banier, & a' Confederati di più vantaggio vna buona pace generale con vna guarentigia reciproca

Arrivo nella Bassa-Sassonia dell' Oxestern.

E di S. Sciamont.

reciproca in auvenire che di abbandonarsi ad vna perdita inevitabile col Trattato di Pirna che lasciava tutti li Confederati alla mercè de gli Austriaci, e sotto la fede del Sassone che saria il primo à ingannare. Che potendo il Re fare la sua pace quando volesse tanto per la consideratione delle proprie forze che di quelle de' suoi Confederati d'Italia, & Olanda sarebbe indeclinabile la loro rovina restando il Re disobligato d'aiutarli dopo che si vigliaccamente l'havessero piantato; tanto più che in questo tempo dovevano essere certi che l'Imperadore pretendeva di non deporre l'armi; e che le rivolgerebbe à prò, e grado de gli Spagnuoli per formare nell' Imperio la Monarchia di Spagna. Tale fù l'istruttione della quale il Re premunì S.t Sciamont partito li 28. d'Agosto di Francia, e traversata l'Olanda ove intese che Oxestern abbandonato Magdeburg pieno di spavento se n'era ito à Vismar per imbarcarsi su'l Baltico di ritorno in Suetia credendo disperate affatto le fortune de' Protestanti poiche tutti li Principi, e Città d'Alemagna abiuravano il partito per accettare la pace di Praga, e perche la maggior parte de' Colonnelli s'erano ammutinati, & havevano lasciato il Generale Banier con soli semila huomini co' quali si ritirava in Mekelburg, e Pomerania incalzato bruscamente da trenta mila Sassoni per potere poi fare in dette Piazze la sua compositione; restando da' Suetesi di già evacuata la Vestfalia, & il rimanente dell' Alemagna. Non così tosto il Sassone si disgregò da' Confederati che in vn' attimo i Principi, Città, e Stati Vniti il cui vincolo fino all'hora era stato tenacissimo pensarono à comporsi ciascuno coll' Imperadore. Sopra tal notitia S. Sciamont mise l'ali a' piedi per giungere prima che 'l partito fosse interamente sprofondato. Tanto è vero che ne' publici affari il primo disauvantaggio gli strascina sù l' orlo del precipitio essendo più facile il mantenersi nel grado nel quale altri posa che discendendone alcuno gradino impedire di non subissare nell' imo. Scrisse l'Oxestern à Guglielmo Langravio d'Hassia di strignere il suo aggiustamento coll' Imperadore il men male che potesse; e la Città di Hamburg al medesimo Oxestern protestò che non li consentirebbe vna lunga dimora. Era dunque col piè su 'l vascello nel porto di Vismar il detto Oxestern per ripassare in Suetia all' hora che arrivò S. Sciamont spedito dal Re per rimettere quegli affari sdruciti, posciache l' Elettore di

Sua Istruttione.

Partito de' Suetesi in rovina.

Brande

Brandeburg, li Duchi di Pomerania, Mekelburg, Luneburg, & altri Principi, e Città s'erano accordati coll' Imperadore per godere del beneficio della pace di Pirna; e più non rimanevano che li Suetesi à francare il medesimo salto ch'erano debolissimi e disperati. S. Sciamont li parlò dunque nella più efficace maniera senza poter giamai accattare parola da lui di non trattare d'accordo senza la Francia come v'era impegnata la Suetia per diversi Trattati, & in specie per quello di Compiegne stipulato vltimamente da lui medesimo.

Risposta dell' Oxestern.

Li rispose l'Oxestern che s'esso Marchese fosse venuto tre mesi prima si satiano potuti conservare ma che di presente il partito era interamente distrutto. Che tutti li Principi d' Alemagna in servigio de' quali il Re suo Signore s'era fatto ammazzare l' havessero non solo abbandonato ma tradito vnendo le lor' armi al comune nemico. Che le migliori truppe della Suetia le havessero voltate le spalle; e che bisognava che ciascuno studiasse al fare meglio che potesse la sua pace. Che non era più in differenza coll' Elettore di Sassonia che di cinque tonne d'oro per la ricompensa della Corona di Suetia alla quale ne offeriva venticinque di trenta che ne domandava à cento mila risdalli l'vna. Nel resto non si fosse voluto stare al Trattato d'Hailbrun; e se ne fosse concluso vn' altro à Parigi contro suo grado levandogli il milione col quale aiutava le sue truppe. Che la Suetia sola era impossente à resistere à tutte le forze dell' Imperadore, dell' Elettore di Sassonia, e d'altri Principi. Che fino al presente non gli havesse voluto costrignere essendosi etiandio trovato in pericolo della persona della quale s'erano voluti impadronire. Che Banier gli haveva vn pò acchettati ma non volevano combattere per essere stati forzati ad evacuare l'Arcivescovato di Magdeburg; e che adesso credevano di potere appena guardare le Piazze lungo il mare. Che in fine era costretto di trasmigrare in Suetia per assistere alle deliberationi che vi maturarebbono li Reggenti. Che li rincresceva d'essere come necessitato à fare la pace senza la Francia, e prometteva ogni suo conato per impedirla anzi inviare vna poderosa armata à primavera per isbarbarne vna generale, sicura, & honorevole. Infine il Cancelliere Oxestern quel Ministro, e personaggio di habilità ne' maneggi di Stato, e di talenti giganteschi, e sterminati nella cattiva fortuna del suo partito appariva sì sbalordito, e

sfiduciato che quanto se li proponeva per invigorirlo, e rallenarlo à lui sembrava impossibile, e di pratica disperata, e non potè giamai S.Sciamont accattare vna parola sicura, e determinata da lui rispondendo sempre vaga, & ambiguamente. Quando stavasi dunque fra' procinti di terminare i colloquij, e di cogliersela il Ministro di Francia co' suoi trattati sconclusi la fortuna che tiene il predominio assoluto delle faccende humane giucò il suo personaggio con fare comparire in scena à guisa della macchina de' Poeti vn Colonnello spedito dal Banier all' Oxestern con notitie straordinarie da trasognarne che li rimisero il cuore nel petto, e rinverdirono in lui la quasi estinta speranza di potere tuttavia la Suetia tenere vn piede in Alemagna. Mandava dunque Banier che 'l Duca di Sassonia havendo gittato vn ponte sù l'Elba verso Brandeburg voleva fabricare vn Forte di quà al qual' effetto vi havesse spinto da otto mila huomini comandati dal Generale Baudisen. Ch'esso Banier havesse colla sua cavalleria fatto caricare quelle truppe le quali non targate da cavalleria e senza cannone si ritirarono nella Città di Demnitz la quale trovarono aperta, e se n' impadronirono il che veduto dal Governatore del Castello Suetese discoccò contra la Città tanti fuochi artificiali che l'incendiarono; e la fanteria Sassona vscendone tutta scompigliata, & in disordine fù interamente sconfitta dalla cavalleria d'esso Banier che ne distese morti sù la piazza da dumila; duoi altri mila ne fece prigioni; & il rimanente prese il partito Suetese; sopra che l'Elettore di Sassonia spinse à quella parte tremila cavalli che furono ben strigliati restandone trecento morti su 'l luogo. E incredibile l'effetto che operò ne' Capi Suetesi questo inopinato, e non atteso successo, & in particolare nell' animo dell' Oxestern il quale attendendo pure di Prussia delle truppe divenne men sollecito della pace ch'egli voleva à dirittura, & immediatamente coll' Imperadore, e non mediatamente col mezo dell' Elettore di Sassonia contra cui li Suetesi erano adirati a' quali haveva offerto duoi milioni di risdalli per isgombrare d'Alemagna, e per tutto quello che vi potessero pretendere. Seppe ancora l'Oxestern che Galasso il quale s'era proposto di prendere i quartieri d'inverno in Francia s'era scostato dalle frontiere con perdita. L'Oxestern che haveva creduto le cose di Suetia in Germania presso al fondo con queste cose rifiatò, e disse à S. Sciamont che se n'andava à

Nella ria fortuna l'Oxestern di gigante calato ad essere vn pigmeo.

Vittoria del Banier contra i Sassoni.

Incoraggiati da ciò li Suetesi.

Stralsund per attendervi l'esito delle sue negotiationi alla cui norma accomoderebbe la risolutione della sua ritirata il che pronuntiò con tanta freddezza che li lasciò tenue speranza che li Suetesi non fossero per concludere la loro pace separata. Promise il Duca di Luneburg che sposerebbe la neutralità, e rientrerebbe etiandio nel partito se vi scorgesse sicurtà sufficiente. Et il Langravio d' Hassia ingaggiò à S. Sciamont la parola di non accomodarsi con Cesare; e più che potesse traherebbe in lungo la sua negotiatione con esso lui. Le speranze delle quali questi Principi inaffiarono S. Sciamont; & il dispregio che l'Oxestern mostrò delle sue propositioni l'indussero à credere necessario di levare due armate per rendere il Re più considerabile appresso i proprij Confederati, confermare i vacillanti, e dare à divedere à gli auversarij che non diffaltavano i modi da mantenere il proprio partito, & il torbido d'Alemagna senza il consortio, e l'assistenza de' Suetesi fino à tanto offerissero vna pace equa, & honorevole. Che metteva à meglio l'impiegare in questo li cinquecento mila scudi che haveva chiesti il Cancelliere che di fornirli à lui mostratosi di sì poco cuore, e senz' affettione. Ma perche le levate in Alemagna sono più autorizzate quando vn Principe dell' Imperio le comanda cercò S. Sciamont di riguadagnarne qualcuno; e li riuscì del Duca di Sasso-Lavemburg; e del giovane Duca di Mekelburg. Accattò etiandio parola dal Generale Arnheim il più saggio, il più prode, e riputato Capitano fra' soldati in quei quartieri che servirebbe il Re Cristianissimo; & in attendendo i suoi beneplaciti non prenderebbe alcuno partito. E per ouviare non trapassassero al servigio de' nemici ò non si disperdessero le truppe ammutinate nell' esercito Suetese famate di gran valore S. Sciamont trattò co' loro Colonnelli, e le persuase à mettersi sotto il Maresciallo di Campo Kniphausen bravo, & eccellente mastro di guerra per rinovarla in Vestfalia sotto il nome della Corona di Suetia, poiche il Re non havendo guerra dichiarata contra l'Imperadore credeva che non volesse cominciarla sotto il suo nome in quelle contrade ma cavò parola segreta da Kniphausen ch'egli dipenderebbe assolutamente dalla Francia, & eseguirebbe i suoi ordini tutti mediante lo sborso di quindici mila Risdalli. Li promise ancora di fargli consegnare Minden à suo piacimento auvegnache maritava sua figlia al Colonnello

Diligenze di S. Sciamont.

Volsf

Volsf che vi comandava, e che gliè ne haveva ingaggiata la fede. I Francesi ne tenevano bisogno etiandio per la comunicatione trà le loro due armate; l'vna delle quali S. Sciamont disegnava che campeggiasse sotto Kniphausen in Vestfalia al quale sovrastasse il Duca Giorgio di Luneburg; l'altra sotto Arnheim al quale sovraintendesse Franc-Albert Duca di Sasso-Lavemburg, e di assicurarsi di tutti i passi trà l'Elba, & il Veser per la comunicatione con quella di Vestfalia.

In Suetia Avò vdì il Senato che domandava vna pace sicura, & honorevole nella quale tutti gl' interessati trovassero il loro conto. Lamentavansi di sperimentare ingrati tutti li Principi d'Alemagna. E mostravano però d'havere più à cuore gli affari di Polonia che quelli d'Alemagna; e credevano che la Francia havesse ad occupare quello che l'accomodava al tratto del Reno ove volevano spogliarsi delle Piazze che vi guardavano per ritenere nella pace la Pomerania, & il Mekelburg; e che le due Corone di Francia, e Suetia dovevano legarsi à vna difesa correspettiva. Che per la Polonia erano risoluti à nulla cedere di quello che occupavano; & volevano costrignere quel Re à non più vsare il titolo di Re di Suetia. Ma perche vedevano la Polonia in pace col Turco, e co' Moscoviti, & armata poderosamente procedevano con più misura, e moderatione. Ragunarono gli Stati Generali del Regno; e fecero numerose levate con inviare à indotta d'Avò i loro Deputati in Prussia ancorche la conferenza non si havesse ad aprirsi che nel Mese d'Aprile. A fatica d'industria, e di rimostranze spuntò pure Avò di far cambiare a' Suetesi la presa risolutione di non far pace colla Polonia se non lasciavano alla Suetia le occupationi tutte da lei fate nella Prussia, e nella Livonia; e se il Re di Polonia non cedesse il suo diritto, e pretensioni per lui, e per tutti i suoi heredi sopra la Corona di Suetia. Ottenne dunque che moderassero tali pretensioni. *Doglienza del Senato di Suetia con Avò.*

Di Suetia pasṡò Avò à Mariemburg luogo designato al rauno de' Deputati, e Commessarij, & in Stamestorf conseguì che la Plenipotenza Polacca sarebbe conceputa sotto il nome di Vladislao Re di Polonia, e di Suetia per trattare con Cristina Regina disegnata de' Suetesi, Gothi, Vandali. E quella de' Commessarij di Suetia saria distesa sotto il nome di Cristina Regina disegnata de' Suetesi, Gothi &c. per trattare con *Negotiati d'Avò per la tregua trà Polonia, e Suetia.*

Vladislao Re di Polonia talmente che 'l Re di Polonia dava il titolo di Suetia alla Regina Cristina; & ella non lo dava à lui che si protestò con vn Atto separato di farlo senza pregiudicio del suo diritto; e la Regina fece altresì vna protestatione contra il titolo che Vladislao vsava di Re di Suetia. Ricevette Avò dal Re ordini che se non potesse riuscire à pacificare le Parti ogni suo conato impiegasse per intreguarle frà loro perche dall' accomodamento diuturno tra la Polonia, e la Suetia dipendesse in gran parte il destino d' Alemagna, e della Cristianità nella quale non si potesse ripiantare la pace, e la tranquillità ferma, e durevole fino à tanto la Casa d'Austria si vedrebbe in istato florido, e possente, perche sperarebbe di padroneggiare l'Alemagna à che suffragasse pur' assai l'occupatione de' Suetesi nella guerra di Polonia. Quanto poi a' mezi, & alle conditioni tutto fosse alla Francia indifferente purche prontamente ne seguisse la tregua. Altri ordini si diedero ad Avò concernenti gli affari publici d'Alemagna perche procurasse di affievolire i nemici, e levar loro l'occasione di nuocere alla Francia, & a' suoi Confederati. Che se riputava in quella sua negotiatione necessario terminata che fosse di transferirsi nella bassa Sassonia à quella Dieta per disporre quei Principi, e Città à mantenersi vniti a' Confederati per havere vna pace generale pressasse Luneburg, Guglielmo Duca dì Vaimar, & il Generale Banier di venire nella Franconia colle loro truppe perche ciò era per contribuire grandemente al disegno del Re di cacciare di là del Reno gl' Imperiali. Per adempire le sue commessioni con studio assiduo faticò Avò in comporre quei litigi intricatissimi a' segno che sudò tre mesi per fare convenire in accordo le Parti intorno al modo dell' abboccamento de' Commessari che seguì di questa maniera. A capo del Villaggio di Stamestorf piantossi vna Tenda per i Commessarij di Polonia; & all' altra estremità stava vn' altra per li Suetesi; & in quella di mezo tenevansi le conferenze. Gli Ambasciadori di Francia, e d'Olanda Mediatori conducevano li Suetesi alla detta Tenda di mezo; e gli Ambasciadori d' Inghilterra, e di Brandeburg pur Mediatori vi menarono i Polacchi. Questi marciavano di fronte; & i detti Ambasciadori à due capi. Avò caminava solo col Conte di Brahe Capo della Legatione Suetese; e dietro li quattro altri Commessarij, e gli Ambasciadori d'Olanda. I Polacchi si avanzarono qualche

E per le faccende Germaniche.

Difficoltà per abboccarsi insieme li Commessarij.

qualche poco quando arrivarono in presènza dimorandovi qualche esiguo intervallo di tempo senza levarsi il capello ma non restandovi più che tre passi à francare gli Ambasciadori Brandeburghesi si scoprirono i primi, & immediatamente tutti fecero il medesimo salutandosi nello stendersi la mano secondo l'vso del paese. Il Conte Brahe disse vna dozzina di parole molto cortesi, e di buon garbo alle quali il Cancelliere di Polonia Capo della Legatione Sarmatica rispose con altrettanta humanità. Avò aggiunse vna parola di buon' augurio à vn sì buono cominciamento; e poi tutti si separarono ritirandosi a' loro luoghi col medesimo ordine con cento cavalli, & altrettanti moschettieri secondo il numero prescritto. La multiplicità de gli Ambasciadori fù la potissima cagione de gli allungamenti. Quello d'Inghilterra con tutti li nervi adoperossi per impegnare le due Corone di Suetia, e Polonia al proseguimento della guerra; e si fece squadrare nemico della Suetia per guadagnare il Re di Polonia, e fargli sposare la figlia del defonto Palatino con la Suetia. Volle pure disputare la preminenza ad Avò; il quale nientedimeno passò sempre il primo; e si assise nel più degno stallo della conferenza, lasciando il secondo luogo all' Inglese. Nel secondo abboccamento, e colloquio Avò scelse di condurre i Polacchi; e portò sempre le più honorevoli parole come Presidente di quell' adunanza, e conferenza nella quale entrava l' vltimo, e ne vsciva il primo. Se ne dolse l'Inglese allegando che nell' vltima tregua si compilarono duoi scritti nell' vno de' quali l' Ambasciadore Inglese segnò il primo; e Charnassè Ambasciadore Francese nell' altro il primo. Sostenne Avò che la precedenza in ogni tempo era stata goduta dalla Francia sopra tutti li Re; ed egli stesso haverla havuta nelle nozze del Re di Danimarca ritirandosi l'Ambasciadore di Spagna. Prontava forte il Re d'Inghilterra quello di Polonia perche movesse la guerra al Regno di Suetia promettendogli venti vascelli, e cinque mila huomini à proprie spese per certo tempo à conditione di sposare la figlia del Palatino. Voleva il Re di Polonia per lo meno che si abrogasse ò addolcisse lo Statuto de gli Stati di Suetia che dichiarava il Re Sigismondo suo padre con tutta la sua posterità indegno à mai sempre della detta Corona; & i fautori suoi fossero perseguitati come nemici publici. Risposero li Suetesi che non consentivasi loro di toccare al detto Statuto. Pre-

Cerimonie.

Precedenza della Francia.

tendevasi da' Polacchi la restitutione della Livonia, e della Prussia. Si contentavano di rendere la Prussia per il bene della pace, e di ritenere la Livonia per le spese della guerra. Picchi li Suetesi di vna risposta recata loro con poca cautela dall' Ambasciadore d'Inghilterra fecero dare ne' tamburi per andarsene. Quelli di Polonia pregarono Avò di rimediarvi, & impedire in auvenire che l' Inglese bramoso di accendere quella guerra non fosse più portatore di alcun' vficio. L'Inglese disse à gli altri Ambasciadori che li Suetesi non erano degni della loro Mediatione. Che bisognava fare aperta guerra contro di loro da tutti gli altri Principi nella quale entrasse il Re di Danimarca. Avò, e gli Olandesi dissero di non tenere simile commessione. Offersero publicamente i Polacchi di rimettere le loro controversie alla decisione che ne darebbe il Parlamento di Parigi pregando Avò d'indurre li Suetesi all' accettamento di tale arbitramento i quali risposero di faltare di vna simile podestà, e commessione; e solamente tenere incarico di trattare amichevolmente. I Polacchi per impegnare Avò à essere loro in efficace maniera favorevole gli esibirono sotto lo sguardo due lettere dell' Imperadore scritte al loro Re di contenenza che tutto il Mondo fissava lo sguardo in quella conferenza; e che la sua parentela, & affettione l' obligavano à notificarglielo. Che non sapesse bramare occasione più di quella propitia per vendicare l'ingiuria fatta à suo padre. Che 'l Regno di Suetia senza Re trovavasi in cattivo stato quando la Polonia ne haveva vno sì prudente in pace, e sì prode in guerra. Che i Cattolici i quali havevano favorito, & aiutato li Suetesi sarebbono ben tosto costretti di ritirarsi per difendere le cose proprie conciosiache l'Imperadore, & il Re di Spagna darebbono da sbattere alla Francia. Hor perche la tregua spirava il giorno de' diece di Luglio si adoprò Avò nella più vibrante maniera per prorogarla tutto il Mese. Da principio vi riluttavano li Suetesi, & in fine vi consentirono. Questo non impedì la restitutione de' luoghi sequestrati in virtù del Trattato di tregua. Brandeburg consegnò a' Suetesi Heufft Forte sù la Vistula; e restituire parimente Marienburg, Stume; & essi Memel. Il Re di Polonia esibiva la pace, e di renuntiare al Regno di Suetia purche si annullasse il decreto formato contro di lui, e contra la sua casa di non mai consentire al loro ritorno nel Regno; e che si restituissero le Provincie di Prussia, e della Livonia

mediante

mediante la ricompensa che darebbe alla Suetia per gl' interessi di lei in che rimettevasi quanto alla somma à quello che sententiassero li Mediatori di due ò tre milioni da prendersi sù i datij di Danzica. Dicea Vladislao che i Polacchi giamai risolvevano alcuna cosa che all' estremità non conformandosi all' humore dell' altre nationi che si auveggono, e rauvedono de' loro falli perche essi gli sdomenticavano; e che se la Livonia restasse venticinque anni fuor delle loro mani non vi pensarebbono più. Improvava la pace di Sassonia come pericolosa alla libertà publica. Mostrava propensione à sposare la figlia del Conte Palatino; ma che dal Papa se gliè ne rifiutasse la dispensa; e pertanto pregare il Re Cristianissimo dell' interpositione de' suoi vfici. Il Clero di Polonia da se vi si opponeva; e voleva maritarlo con vna figlia dell' Imperadore. Si rammaricava per ciò d'essere schiavo della Republica; e di non godere la libertà, e podestà del Re di Francia. Fù la tregua finalmente conchiusa tra la Polonia, e la Suetia, e segnata per opera d'Avò li 12. di Settembre dopo sette in otto piccole tregue ed era per ventisei anni si che finiva nel primo giorno di Luglio dell' anno 1666. I principali suoi articoli consistevano che li Suetesi renderebbono al Re di Polonia tutto l'occupato nella Prussia. Che 'l porto di Pilav resterebbe all' Elettore di Brandeburg come per avanti. Ciascuno possederebbe nella Livonia quello che vi teneva. Libero l'essercitio della Religione a' Cattolici; articolo questo di lunga contestatione trà le Parti; il rimanente consisteva in acconci particolari frà loro. Si stentò in sgruppare vari nodi intrecciati nella conclusione di questo Trattato; il Re di Polonia sperando più vantaggio nella pace in conquistando la Prussia, e la Livonia che li sarebbono rimaste. Ma la Republica lo strinse alla stipulatione della tregua. I Suetesi anch' essi rissentivano la restitutione della Prussia; ma la necessità alla quale si videro ristretti d'abbandonare gli affari d'Alemagna, ò di fare la pace ve gli astrinse. Gran profitto ne ridondava alla Francia da questa tregua mentre cessando l'imbarazzo della Polonia poteva la Suetia stipare tutte le sue attentioni, e forze in Alemagna, & operare vna possente diversione à favore della Francia. E d'effetto fecero subito partire diece mila fanti, e dumila cavalli per l'Alemagna con promessa d'inviarvene de gli altri. Et Avò ottenne che passassero per le Terre del Re di Polonia onde l'Imperadore se ne

Difetto del Governo Polacco.

Tregua tra Polonia e Suetia.

Vtile alla Francia.

ne richiamò come di grave offesa. Inviò dipoi Vladislao Ambasciadori in Francia per ringratiare il Re della sua meditatione; e quanto al suo maritaggio persisteva in volere la figlia del Palatino la quale rifiutava di abiurare la sua heresia, e farsi Cattolica in che il Re era contrario, & amaro alla sua Republica che formalmente vi si oppose, e li proponeva ò Madamigella di Borbone figlia del Principe di Condè ò la Principessa di Mantova Maria Gonzaga figlia di Carlo Duca di Mantova; il che considerato da Avò disse à quei Magnati che tale propositione non era fatta che per destramente menarlo à gabbo à fine d'inchinarlo, e spingerlo dipoi à sposare la figlia dell' Imperadore. Li risposero essi che non volevano più Regine di Casa d'Austria. Che'l Padre Valeriano Cappuccino il quale era à Vienna, e confidente del Re di Polonia li mandava che per tirarsi à contrario, e nemico l'Imperadore non haveva che ad ammogliarsi colla Palatina; e li consigliava di prendere la figlia di Cesare alla quale fino all' hora non palesava alcuna inclinatione; & voleva anzi rimettersi al piacere del Re Cristianissimo quanto alla scelta di vna moglie per attribuirli questa differenza; e legare vna stretta corrispondenza colla Francia per la stima straordinaria che faceva della persona del Re. Nel voler soscriversi il Trattato della tregua l'Ambasciadore d'Inghilterra impiegò ogni sua industria, e fatica perche nell' esemplare di Polonia il Re Brittanico si collocasse nel primo, e più degno luogo perche egli era arrivato il primo allegando che nell' altra tregua così si fosse praticato; Charnasè cedendogli. Ma virilmente Avò sostenne l'antiche prerogative della Francia. I Suetesi appoggiavano la pretensione dell' Inglese come coloro che riputavano tutti i Re frà loro eguali non ostante l'inegualità infinita trà le Corone. E per ispuntare questo vantaggio di buono ò mal grado d'Avò fece venire tacitamente più di trecento soldati sotto Vficiali Inglesi che servivano sotto gli stendardi del Re di Polonia ò de' Suetesi ma Avò che stava in orecchio havutone sentore appellò presso di lui il Sig.r di Marevil, & altri Vficiali Francesi che militavano parte volontari, e parte stipendiati ne gli eserciti di Polonia che li menarono molti soldati della natione bravi, e determinati quali alloggiò appresso la Tenda de' Commessarij, & Ambasciadori che preveduto l'infortunio che n'era per succedere s'intromessero d'accordo nel quale ottenne Avò che'l Re

Pretensione dell' Ambasciadore Inglese ributtata da Avò.

Cristia

Cristianissimo, e lui suo Ambasciadore sarebbono ne' due originali nomati li primi. Sopita questa controversia ne surse un' altra volendo l' Ambasciadore Inglese che nelle lettere del suo padrone, e ne' suoi titoli si dicesse *Rex Angliæ, Franciæ & Scotiæ.* Schiamazzò in contrario Avò spuntando il risecamento di *Rex Franciæ.* Nel punto di segnarsi i Trattati ribollì il primo contrasto trà l'Inglese, & il Francese; onde i Commessari Polacchi, e Suetesi tiratisi in disparte segnarono frà loro i Trattati tanto più che altra contentione era nata frà gli Ambasciadori d'Olanda, & quelli dell' Elettore di Brandeburg. Niun' altro rimedio al disordine sapendo Avò fù ad alzarne sì gran romore col Re di Polonia davanti il suo Consiglio che fatto prontamente recare il Trattato originale presentò la penna ad Avò per segnarlo come fece di che l'Inglese menò lamenti da disperato; e minacciò al Re di Polonia di farnelo ripentire. I Magnati del Regno, & in specie il Grancancelliere affermarono che ne' loro archivij, e protocolli appariva in tutti gli atti, e scritture il Re di Francia nominato sempre il primo innanzi à ogni altro Re; & i Commessarij Suetesi testificarono il medesimo de gli archivij del loro Regno; & alle reiterate istanze d' Avò si arresero di presentarli il lor' originale per segnarlo; e fù solo de gli Ambasciadori che lo soscrivesse.

Non si era omessa veruna diligenza dal Re Cristianissimo per vnire à se stesso il Re d'Inghilterra nella guerra dichiarata contra il Re di Spagna ò almeno di cavare da lui promessa, e sicurezza di contenersi nella linea di mezo senza parteggiare per alcuna delle due Corone. A tal' effetto haveva spedito il Marchese di Seneterre Ambasciadore straordinario à Londra fin del mese di Marzo. Dal canto loro gli Spagnuoli impiegavano ogni sforzo con denari, e coll' esca del commercio per indurre l'Inghilterra à rompere almeno con gli Olandesi à fine di valersi de' vascelli Inglesi, e delle levate in quei Regni per Fiandra. Consisteva la sustanza dell' istruttione consegnata al Marchese di comunicarsi all' Inghilterra il Trattato stipulato nel mese d'Aprile 1633. da Charnasè trà la Francia, e gli Olandesi quando l'Inghilterra volesse trattare sinceramente. Governarsi però in ciò con tale destrezza che gl' Inglesi non penetrassero che si fosse stipulato dipoi vn Trattato nuovo tra la Francia, e l'Olanda. Dar voce che la sua Plenipotenza era generale affinche non

Pratica inefficace della Francia per côgiungere à se l'Inghilterra.

lo ſtrigneſſero à dichiarare il fondo della ſua Iſtruttione. Per mantenere il Palatino nell' alto, e baſſo Palatinato non ſi poteſſe ottenere ſenza guerra ò per via d'vna pace molto vantaggioſa. Dichiaravaſi pronto il Re à farlo nell' vna ò nell' altra maniera ſe l'Inghilterra voleva entrare in guerra aperta per tale riſcoſſa, ò almeno intrattenere vn corpo conſiderabile di truppe per vnirle à quelle del Re, e de gli Olandeſi; il che s'intendeſſe con ſodisfatione del Duca di Baviera che 'l Re non intendeva abbandonare. Trattare, e moſtrarſi pronto à tutto, perche mal volentieri l'Inghilterra eſſendo per fornire huomini, e denari ſi ridurrebbe alla neutralità; & impiegandoſi con Spagna in vna guerra contra Francia, & Olanda entrarebbono in ſpeſe inſopportabili con vna totale rovina del commercio ſu 'l quale ſuſſiſteva l'Inghilterra alla cui volta corſa voce che ſi foſſe imbarcato il Duca d'Orleans à cauſa d'vna ſcorſa data da lui per ſpaſſarſi fino à Nantes in grandi inquietudini ſubito fù auvolta la Corte che preſto ſi dileguarono col ſuo ritorno à Blois. Eſtremo dolore ſentì egli della morte del ſuo favorito Duca di Pilorano ſeguita il primo di Luglio dopo qualche giorni di malattia che ſi convertì in palpitatione di cuore, in petecchie, & in vn' enfiamento generale della perſona cauſatogli non meno da' travagli dell' animo che dall' aria racchiuſa della prigione. Da niuno era compatito come non fù mai amato da perſona fuorche dal padrone; nè amabile egli era di ſua natura.

Iſtruttione al Marcheſe di Seneterre.

Viaggio di Monſieur in Bretagna cadde geloſo.

Morte di Pilorano.

Con ſtudio indefeſſo affaccendavaſi il Cardinale intorno alla diſſolutione del matrimonio del detto Duca; e poiche l'haveva intrapreſa voleva vincere, e ſeparare due congiunti con tutte le forme della Chieſa che non volevano aſcoltare parola di ſeparatione. Adunò per tanto in Parigi il Clero al quale il Re inviò li Signori di Leon, & Ambry con commeſſione di chiedere il loro parere ſecondo Dio in loro coſcienza ſe li matrimonij de' Principi del ſangue che ponno pretendere alla ſucceſſione della Corona, e particolarmente de' più proſſimi, & heredi preſuntivi d'eſſa ſe ſono fatti non ſolamente ſenza il conſenſo di colui che poſſede la Corona ma contra la ſua volontà, e prohibitione ſieno validi. Per eſaminare tale propoſitione l'aſſemblea del Clero deputò li Veſcovi di Montpellier, di Sees, Chartres, S. Malò, e Niſmes per conferirne con vari Theologi ſecolari, e regolari. Fecero il loro rapporto il giorno de' 6. di Luglio

Queſtione fatta al Clero.

all'

all'assemblea che dichiarò il giorno seguente con pienezza di suffragi che i costumi de gli Stati potevano fare che i maritaggi fossero nulli, e non validamente contratti quando erano ragionevoli, antichi, e consolidati con vna prescriptione legitima, & autorizzata dalla Chiesa. Che il costume di Francia non permetteva a' Principi del sangue particolarmente a' più prossimi, e presuntivi heredi della Corona il maritarsi senza il consenso del Re molto meno contra il suo volere, e divieto. Che maritaggi così fatti erano illegitimi, invalidi, e nulli per difetto d'vna conditione senza la quale i detti Principi non erano capaci di legitimamente, & validamente contrattare. Che tal costume di Francia era ragionevole, antico, stabilito con vna legitima prescriptione, autorizzato dalla Chiesa. Contra tale dichiaratione del Clero Gallicano la Regina Madre scrisse à Roma perche per nessuna ragione non si permettesse che 'l Clero sudetto s'ingerisse di dichiarare nullo il maritaggio sudetto stante la notorietà ch'era vn Clero tutto cortigiano che per ordinario non operava che quel solo voleva il Re, e piaceva al Ministro sù la speranza di migliorare la conditione delle loro persone, e famiglie. Che quello stesso che hora diffinirebbono se il Re volesse, ò succedesse Ministro di senso contrario saria da loro oppositamente statuito accomodando la dottrina all' interesse. E questi ordini furono prescritti dalla Regina Madre nonostante l'essere stata strappazzata dalla Principessa di Phalzburg sorella primogenita della Principessa Margherita stata sì inconsiderata che sù qualche leggiere disgusto ella era passata davanti la carrozza di detta Regina con comitiva di molti huomini armati senza degnarsi di fermarsi davanti di lei; e stentò à condescendere à mandamenti precisi del Cardinale Infante di riparare il suo grave trascorso colla conveniente sodisfatione. Il Papa sù le doglianze della Regina Madre contra il Clero di Francia ne tenne proposito coll' Ambasciadore, e colla lingua de' suoi Nuntij al Re palesando disgusto che detto Clero si tramichiasse di tale faccenda. Ma il Re disse che non v'era nulla di più giusto che di prendere il parere del Clero in materia di tanto momento. Che 'l lamento della Regina Madre scaturiva originalmente da gli Spagnuoli i quali cercavano di turbare la Francia. Che non doveva il Papa ascoltarli interessato nel di lei riposo ceduto in tanto vantaggio della S.^{ta} Sede; e che S. M. invie-

Dichiara nulla tal sorte di matrimonij.

Oppositione della Regina Madre.

Affronto fatto dalla Phalsburg alla Regina Madre.

rebbe ben tosto il Vescovo di Montpellier per informarlo di
1635. quanto s'era fatto. Questi partì di Parigi il dì 12. d'Ottobre per rappresentare le ragioni di nullità di detto matrimonio, & illuminarlo della sincerità delle sue intentioni in tale proposito. Fù incaricato d'evitare giusta sua possa d' imprimere in altrui la credenza che fosse mandato perche il Re stimasse havere bisogno di fortificare il suo diritto coll' approvatione, e dichiaratione di S.S.^ta^ come se dubitasse in ciò di nullità; ma solo per la riverenza, & affetto cordiale che le portava d'informarla più particolarmente della necessità, e giustitia del disegno, e proponimento suo di non permettere in veruna guisa per qualsivoglia accidente che questo maritaggio sussistesse come pregiudicialissimo al riposo della sua Casa; alla tranquillità del Regno; & al bene della Cristianità. Che la S.^ta^ S. possedesse vna perfetta notitia de gl' interessi de' Principi Cristiani, e specialmente della Corona Cristianissima; sapeva meglio d'ogn' altro il danno che riceveva da quella parentela. Non ignorava l'antica pretensione della Casa di Lorena; e quello che havevano tramato in quello Stato; gl' ingiusti, & violenti mezi posti in opera da alcuni di quella Casa i quali tuttoche non godessero che 'l minimo seggio nel suo Regno s'erano prevaluti con tanto vantaggio delle parentele co' Re predecessori che dipoi lo Stato n'era stato sì sconvolto che per poco non si trovasse alla vigilia d'vn intero naufragio tanto per il cangio nel civile che per quello di Religione. Che la memoria de' malori era sì recente che 'l Re fosse in vna giusta apprensione di ricadervi per l'ambitione de' Principi Loreni sempre strettamente congiunti co' principali nemici della sua Corona; il ch'era tanto più considerabile quanto che 'l capo di quella casa haveva rincarito sopra gli altri suoi predecessori in congiurare la perdita della Francia, & in mostrare tant' odio, e disprezzo di S. M.

Missione, & istruttione del Vescovo di Montpellier à Roma.

Fù pure ordinato al detto Vescovo di dedurre per minuto al Papa tutte le attioni del detto Duca che havevano porto suggerto al Re di lamentarsi di lui; accusandolo che havesse rapito, e maritato contra sua volontà il Duca d'Orleans, & indottolo à entrare armato nel Regno. Che confidava tanto nella prudenza, e bontà del Papa che assicuravasi che 'l potere del costume di questo Regno in simili matrimonij, stabilito con tanti decreti Pontificij, e de' Sacri Canoni non verrebbe appuntato; nè saria

Accuse contra Lorena.

improvato

improvato con attioni contrarie il procedere de' suoi predecessori perche saria vn far torto à se medesimo con apportare vn sì notabile pregiudicio à gli antichi diritti della Corona, & al suo presente, e futuro riposo, il che non potrebbe essere che per condescendere alle pernitiose, & ingiuste intentioni de gli Spagnuoli li quali dovevano essere tenuti per sì sospetti in questa faccenda che la lor' oppositione doveva servire per argomento al Papa della giustitia della causa del Re che non impugnavano se non perche sapevano la ragione di lui in mantenere questo costume à fine di guardarsi da simili sorprese per via di tali matrimonij turbativi della Casa Reale, e della pace publica. Che'l Parlamento haveva potuto pronunciare che'l maritaggio non era validamente contratto senza toccare al Sacramento nè offendere la giuriditione Ecclesiastica. Che l' parere del Clero di Francia à favore del costume del Regno non potesse biasimarsi d'intrapresa nè contradirsi da veruna autorità essendo conforme à tutto il passato; e non havesse potuto essere derogato à S.M. la quale secondo l'esempio de' suoi predecessori attribuiva assai alla testimonianza del Clero. Che in questa occasione i Prelati havevano fatto assai meno di quelli radunati à Senlis sotto Carlo il Calvo quando scomunicarono Baldouino, & Giudith il che Nicolò primo non improvò. Che se il Papa allegava che li Re in casi simili erano soliti di ricorrere à lui come dimostrava l'esempio d'Enrico 4. rispondere che 'l Re bramasse appassionatamente che si potesse rimettere la decisione di questa faccenda alla sola persona di S. S.^{ta} tanto confidando nella sua giustitia, e benivolenza ma che molte ragioni importanti lo trattenevano dall' aggravare il Papa di tale fatica frà le quali la malitia de gli Spagnuoli soliti di calunniare le più innocenti attioni di S.S.^{ta} che però non voleva accrescerle il travaglio che le apportavano in tutte le occorrenze. Che per conto della Corte di Roma conoscesse il Papa meglio d'ogn' altro la partialità, e le adherenze che gli Spagnuoli vi havevano, e la potenza acquistatavi per tutte le vie si che non credesse che li consigliasse di commettere à simile pericolo i certissimi, & inviolabili diritti di Francia confermati con gli esempij de' Papi, e di tanti secoli passati senza veruna contesta, e di non minore consequenza della rouina dello Stato nel tempo presente, e futuro. Che come era della prudenza de' Principi il ricorso a' Papi in

tali occorrenze à fine d'aiutarsi della loro autorità all'hora che non v'era timore d'esporla all' indegnità, & alle ree interpretationi de' Potenti; così la medesima prudenza domandava di astenersene quando prevedevasi tale incovveniente; oltre che tale ricorso non era sempre necessario; e dipendeva da varie circunstanze alle quali li Papi, & i Re dovevano havere riguardo per proprio interesse. Che in Francia havevano i loro Concordati approvati dalla S.ta Sede il che direbbe senza offendere il Papa, e senza eccitare in lui il pensiero che si volesse fare senza lui ma ben che potevasi fare senza farsegli torto. Che se offeriva di deputare Giudici in partibus l'ascoltasse senza rifiutare nè accettare; e ne desse prontamente auviso al Re rimarcando se il Papa pretendeva di commettere Vescovi Francesi, ò forestieri; e se il Papa allegasse che i Vescovi Francesi sarebbono sospetti alla Principessa Margherita li rispondesse che non li saria facile di ritrovarne altrove ne' quali il Re, & il Duca d'Orleans potessero confidare à causa della gran briga de gli Spagnuoli, e Loreni loro adherenti che non vorrebbono sottoporsi al giudicamento de gli Ecclesiastici nell' obbedienza de' Principi confederati di S. M. E da ciò inferire la difficoltà che 'l Papa incontrerebbe in tale affare quando anco volesse che dipendesse da lui; e che sarebbe meglio per ogni sorte di ragione d'approvare i mezi che 'l Re stimasse più convenienti al bene della Cristianità, e della sua Corona i quali non sarieno mai se non conformissimi al costume di questo Regno. Fù il Vescovo di Montpellier gratiosamente ascoltato dal Papa, e dissipò tutti gl' imbrigamenti in contrario de gli Spagnuoli per fare che 'l Papa trovasse male quanto s'era operato in Francia à tal conto.

Volevansi Vescovi partiali.

Pratiche per la dissolutione del matrimonio di Monsieur.

Facendosi forte dunque il Cardinale di Richelieu del detto parere del Clero tuttoche à Roma se ne facesse pochissimo caso perseverava nel proponimento suo di metterlo in opera col farsi dal Re vna dichiaratione solenne della nullità del matrimonio del Duca d'Orleans. Conoscevasi da gli huomini di senno che ciò saria stato vn mettere gran confusioni per à suo tempo se dichiarandosi detto matrimonio nullo il Duca d'Orleans in ogni modo lo riputasse buono al quale fù dato ordine di levare la provisione annuale che dava alla moglie, e di revocare la sua famiglia à che fù forza ch'egli obbedisse. Sensitivissima al mede-

simo

ſsimo Cardinale cadde vna lunga lettera ſcritta dalla Regina Madre al Re per rappreſentarli come Madre li danni, & i pericoli di peggio che quella guerra con Caſa d'Auſtria apportava alla Francia; che per eſſere guerra tanto dannoſa alla Religione, e contra ogni vero principio di giuſtitia in ogni conto guardaſſe bene il Re dove impegnaſſe la ſua coſcienza; e la ſua buona fama. Ch'ella non ſolamente parlava come madre che compativa alle rovine d'vn figliuolo ma come Regina ancora ſtata coronata del Reale diadema di quel Regno colle lagrime, e lamenti del cui popolo non poteva che non haveſſe gran compaſſione nè aſtenerſi dal farne ricorſo à chi poteva fermare, e queſti, e quelle. Venne queſta lettera in mano de' Nuntij che la meſſero ſubito in quelle del Cardinale che havrebbe pur' voluto tenerla al buio ma non eſſendoſi da lui ardito tanto più ch' erano arrivati di trapelo di Fiandra due valetti di piede della medeſima Regina con lettere etiandio per il Re quale eſſi volevano andare à trovare à dirittura in Lorena ſe non foſſero ſtati ritenuti parecchi giorni prigioni à Cales, e portavano li duplicati della medeſima lettera ſi riſolvette in fine à mandarla al Re con quei preparativi à farla ricevere ſenza effetti che al ſuo grande ingegno non diffaltavano fra' quali fù quello di addoſſarle le macchinationi di Clauſel. Coſtui Vgonotto di Montpellier era ſtato nella guerra de gli Vgonotti ſpedito in Spagna ove haveva ſtipulato il Trattato trà quella Corona, & il Duca di Rohan. Dopo haver lungo tempo ſeguito Richelieu fù in Fiandra, e di là paſsò à Milano col Preſidente Coſta per cercare di guadagnare il detto Rohan, & i paſſi della Valtellina per parte, dicea eſſo, della Regina Madre. Rohan lo fece arreſtare prigione; e gli fù fatto il proceſſo da Lanier Intendente di giuſtitia nell' armata; & impiccato nel Forte di Francia abiurando l' hereſia di Calvino. Hor la ſudetta lettera ſcrittaſi al Re dalla Regina haveva havuto motivo da vn' altra che dicevaſi eſſerſile ſcritta dal Re di Spagna in genere conſolatorio promettendole ogni aſſiſtenza non ſolo per mantenerſi in Fiandra ma perche poteſſe à ſuo tempo tornarſene glorioſa in Francia. Non riſpoſe per tanto il Re alla prementovata lettera; e Mazzarini moſtravaſi molto impacciato di queſto impiego datoſigli dalla Regina, e d'haver fatto il ſuo poſſibile perche il Re le riſpondeſſe il quale gli haveſſe ſignificato che ſe ſi foſſe indotto à ſcriverle in riſpoſta à vna

Lettera piccante della Regina Madre al Re.

Clauſel impiccato.

vna lettera tanto seditiosa, e Spagnuola, e tanto finta nelle cose d'affetto materno mentre si vedeva che nell' istesso tempo ella haveva mandato Clausel à Rohan per far cadere la Valtellina in mano de gli Spagnuoli si saria trovato in obligo d'haverle à rappresentare, & à rimproverare molti danni ch'ella faceva à quella Francia, & à quel Re suo figliuolo a' quali mostrava di desiderare tanto bene nella sparata che faceva de' consigli saputi da lei del già Re suo marito tendenti à viver bene, & in pace con la Spagna; dottrina che non mirava ad altro che à screditare il governo presente d'esso Re, & i consigli del Cardinale; & à commuovere loro contra i popoli. Che però quando la Regina sua Madre se le sarebbe mostrata vera Madre l'havrebbe, & obbedita, e servita come tale; e frattanto per non le mancare del rispetto haveva giudicato meglio non stare à rispondere altro, ma che 'l Nuntio Mazzarini le scrivesse egli quel che gli fosse paruto opportuno in risposta della commessione ricevuta.

Ragioni del Re per non far risposta alla Regina sua Madre.

Stava nel resto il Duca d'Orleans saldo nel suo matrimonio nè voleva scendere in dire altro di più quanto al tenersi sciolto, e potere ripigliare altra moglie che farebbe tutto quello volesse il Re mentre Roma dicesse che così in coscienza si consentisse à lui Duca. Ma in questa cosa ancora non andava chiaro, perche quando egli era fuor de gli aspetti di Corte, e ritirato frà le quattro mura delle sue stanze vedevasi pensosissimo in vna profonda malinconia, e senza che si aprisse con nessuno de' suoi oggi che sapeva non havere più alcuno attorno che dipendesse da lui. E la Corte notava vna novità molto considerabile che 'l Cardinale haveva ridotto le cose in modo che 'l Consiglio tenevasi in casa sua à Ruel; e quivi andava sempre il proprio Re da S. Germano ò Versailles qualunque volta vi si voleva trovare. E non essendo il Cardinale tanto indisposto che ogni giorno non vscisse à spasso per i giardini, & altrove la gente interpretava tutto ciò al non volersi il Cardinale più raggirar molto dov' egli non era il più forte d'armi; e tanto più questa opinione confermavasi in quanto che 'l Cardinale non lasciava tal' hora di correre fino à S. Germano non per occasioni di consigli formali ma sotto nome d'andare à riverire il Re quasi che potesse pensare che andandovi così all' improviso non si potessero preparare opere sinistre contro di lui come di ritenervelo ò altro à che si ricercassero molte considerationi, e forze per superare le sue guardie;

Consiglio trapportato à Ruel.

Paura di Richelieu.

guardie; dove al contrario andandovi, e fermandovisi hore per cagione di Consigli potessero prepararsegli con più opportunità insidie. Ma quando havesse il Re voluto mutar animo quanto alla persona del Cardinale poco li sarebbono servite le guardie, perche le rovine sarebbono state inevitabili dal suo sdegno. Queste cose poi accompagnate dalle scontentezze del Duca d'Orleans, de gli altri Principi del sangue, e da quelle ancora di quasi tutti gli altri Principi, e Grandi del Regno, delle Città e popoli stanchissimi delle gravezze che tutti i giorni si mettevano per vna guerra non approvata da' più come originata da' privati interessi con tanta dissipatione di tesoro, e spargimento di sangue nel particolare della Francia operavano che si formassero al solito de' pronostichi di cangi di scene in quella Corte, ò di pensieri, e disegni nel supremo Ministro si che fosse costretto à ripudiare gli atroci, e sanguinarij di guerra; e prendere i miti, e tranquilli della pace generale; & à tal' effetto discendere alla nominatione de' Regij Plenipotentiarij alla quale i Nuntij la sollecitavano per potere poi condurre le Parti à vn congresso di tutti li Plenipotentiari nelle quali del pari scoprivano grandissima durezza per capo di riputatione niuna di loro volendo essere la prima à calare à tale dichiaratione per non riconoscersi inferiore, e che stanca della guerra quasi implorasse la pace. Per estinguere queste fiamme il Papa mostrava di portarvi acqua co' suoi vfici in che procedeva sì freddamente che dopo la prima propositione intavolatane col Re dal Nuntio Bolognetti non ne mosse più fiato che su'l finire dell' anno 1635.

Non procedette già il medesimo Nuntio con pari freddezza sopra la messione risoluta dal Re à Roma per suo Ambasciadore straordinario del Marescíallo d'Estree il perche e solo, & in compagnia del Nuntio straordinario Mazzarini porse le più bollenti istanze perche si cambiasse il suggetto che vi voleva inviare à che riluttò sempre immobilmente il Cardinale conoscendo Estree Cavaliere di petto, pratico delle scaltrite maniere di quella Corte ove haveva in altra ambasceria prestato vtile servigio al Re; & in fine il più idoneo à sormontare molti intoppi che si traversavano alle sodisfationi della Corona che restavano addietro per l'incapacità del Cardinale di Lione, e perche l'Ambasciadore Conte di Noailles non frizzava; la dove à fare strepiti per il negotio del matrimonio del Duca d'Orleans, e

Il Papa non vuole per Ambasciadore à Roma il Marescíallo d'Estree.

per gli strapazzi che si praticavano contra il Duca di Parma più adattato strumento appariva il fervido, e risoluto cervello del Marescialllo con gente per istinto, e per istudio pacifica, & aliena da romori la cui forza consistendo tutta nell' ingegno, e nell' arte subito cede all' vrto dell' impeto, e della violenza purche perseverante per rigodere la sua quiete, e non guastare i suoi interessi. Vrbano nondimeno tuttoche naturalmente timido resistette virilmente in faccia de gli Spagnuoli disgustatissimi di lui per molti capi, & in particolare perche voleva che 'l Cardinale Borgia vbbidisse alla Bolla del risedere spirando il termine il giorno de' 18. di Gennaio. Il Cardinale volle più tosto rassegnare l' Arcivescovato di Siviglia ma non vi consentì il Papa onde gli Spagnuoli impugnarono la penna contra la Bolla; ma il Papa per condescendere in parte alle loro importunità prolungò il termine prescritto dalla Bolla sino al fine d'Aprile nel qual tempo poi vbbidì per non volere gli Spagnuoli offendere il Papa in vna materia per lui sì plausibile, e ragionevole. Alle persuasioni del Padre Giosefo si lasciò andare il Cardinale à spedire in Spagna l'Abbate Cenami Lucchese come più acconcio che vn Francese all' intento propostosi di sgannare ò ingannare quel Re, & il Conte Duca che 'l Cardinale disvolesse la pace, & havesse giurato l' esterminamento di Casa d'Austria. Ma questo ancora non sortì alcun' effetto burlandosene gli Spagnuoli, & offendendosi che gli stimasse sì balordi di non accorgersi che desse loro delle bubole. In miglior senso interpretarono la dichiaratione fatta dal Papa del Cardinale Ginetti per Legato Apostolico al Congresso di Colonia; tuttoche per altro sospette fossero loro le intentioni d' Vrbano al cui animo qualche inquietudine recavano le pretensioni del Duca di Savoia di giungere colla sua fermezza, & in buona congiuntura à conseguire il titolo di Re in ordine à che egli prohibì al suo Ambasciadore in Roma di comparire in auvenire alle Cappelle per cagione della ripulsa che in tre cose riceveva dal Papa; che in futuro, cioè, l'Ambasciadore straordinario di Savoia sarebbe ricevuto in Sala Regia; e che li Cardinali titolarebbono il detto Duca *d'Altezza Reale*; ed egli non darebbe loro che il titolo *d'Illustrissimo*. Alle quali domande robustamente contraponevansi li Ministri della Republica di Venetia, di Fiorenza, e di Mantova. Dall'altra banda il Cardinale di Savoia che credeva

Cenami in Spagna.

Pretensioni del Duca di Savoia.

che

che à causa che 'l Duca di Savoia suo fratello facea aperta professione di servitore del Re, e seco haveva contratta lega dovesse attendere da' Ministri di S. M. tutto quello che à diritto ò à torto poteva desiderare da loro sentì qualche disgusto sopra quanto pretese dal Cardinale di Lione che li desse, cioè, *dell' Altezza*; niente altro rispondendosegli da lui se non che viverebbe seco come haveva fatto in preterito, e conforme avanti di lui s'era vsato dal Cardinale della Valetta il quale non gliè l'haveva mai dato nè à bocca, nè per lettera; ma à fine d'evitare di scontentarlo gli haveva sempre parlato, e scritto in Francese eccettuata la sola prima volta che lo vide che fù il giorno del suo auvēto à Roma nel quale à indotta del Cōmendatore di Sillery li diede *l'Altezza*. Ma riconoscendo il proprio fallo se ne astenne dipoi, e particolarmente à causa che la ragione per la quale egli pretendeva dell'*Altezza* era perche discendeva per il lato materno dalla Casa di Spagna, imperoche gli Spagnuoli non havevano mai voluto dare questo titolo d'*Altezza* nè al Principe di Condè, nè al Conte di Soissons, nè ad altro della Casa di Borbone, eccettuato il Duca d'Orleans, e pure la Casa di Francia rimaneva fregiata di tanta maggiore nobiltà, & eccellenza sopra quella di Spagna quanto che questa discende da quella di Borgogna per il lato materno, e solo qualche secolo posteriormente all'altra dopo molti Conti d'Ausburg contava nella sua famiglia Regi, & Imperadori; la dove la Casa di Francia veniva per il lato paterno dalla stessa Casa di Borgogna, e n'era vn ramo anzi la medesima annoverando *ab antico* tanti, e tanti Re di Francia, e de gl' Imperadori ancora quando l'altra appena era conosciuta, e spuntava ne' suoi Conti. Di più all'hora che' il detto Valetta era à Roma non v'erano che gli Spagnuoli, e li Cardinali Borghese, e Bentivoglio che trattassero d'*Altezza* il Cardinale di Savoia. La vibrantissima istanza tuttavia di Madama, e Duca di Savoia al Re Cristianissimo per la quale rimostravano d'havere ad attendersi accrescimento d'honore, e non oppositione à quelli che altri prestavano alla loro casa, & il desiderio nel Re di conservarsi il loro affetto in quelle torbide occorrenze fecero che i Francesi passassero sopra tutte le considerationi in contrario ordinando al Cardinale di Lione di compiacerlo nel suo desiderio di che il Duca dimostrò al Re vn gran risentimento di gratissima obligatione.

E del Cardinale di Savoia.

Delle Case di Francia, e d'Austria.

Alla Corona di Francia rendevasi tanto più stimabile, e

considerabile il Duca di Savoia quanto che gli stimoli di necessità, e d'vtilità erano in lei cresciuti della sua amicitia, e buona corrispondenza etiandio al tratto maritimo dopo essersi l'armata navale di Spagna composta di galee, vascelli, e d'vn gran barcareccio accostata à' lidi di Provenza e poscia scaricata molta gente nell' Isole di S. Margherita, e S. Onorato delle quali s'impadronirono, e per mantenerle sotto la loro dominatione attesero à fortificàrle di fortissimi ripari. Isole queste due in solo riguardo loro troppa piccola cosa che l'acquisto loro non meritava quasi consideratione non che la spesa grandissima che costava se non fosse stato che col dare ricetto à vn' armata in quelle spiagge assai buone ne poteva essere sturbata la navigatione di Provenza; e facilitata forse per à tempo, e luogo qualche impresa in Terra. Si morivano di voglia gli Spagnuoli di penetrare in Francia poderosamente armati, & il Conte d'Ognate, & il Marchese di Castagneda Ambasciadori ordinario, e straordinario à Vienna con loro lettere ne sollecitavano incessantemente il Conte Duca, e proponevano che nell'istesso tempo che gl'Imperiali dalla banda di Sciampagna cercarebbono d'occuparvi li quartieri, e di farla correre da' Croati entrasse vn' armata dalla banda di Linguadoca à Castelnaudary verso Tolosa, disegno questo tuttoche in se stesso pieno di scabrosità, e dirupi che poteva in questa stagione rimanere grandemente facilitato da' turbamenti, e rivolta della Ghienna, e da gl' ingegni fervidi, feroci, e risentiti di quei popoli che intolleranti delle continue impositioni le quali per ordinario infantano le ribellioni ne gli Stati, & i cambiamẽti di Principati, e di governi dalle mormorationi in Bordeos trapassarono a' tumulti, & alle sollevationi nel caldo della quale i plebei ammazarono vn Commessario che v'era stato mandato per mettere vn nuovo datio su'l vino, & vccisi ancora altri che vollero quietare il romore erano poi corsi alle case publiche della Città, e del Parlamento per porvi il fuoco. Sbarbarono i seditiosi colla forza dal Parlamento vn' abolitione della quale domandavano la confermatione dal Re, et in forma che li contentasse con tenersi in tanto armati datasi la fede di mettere la vita tutti se sopra alcuno di loro fossero messe le mani da' giustitieri. S'impadronirono delle porte per vivere più sicuri nella Città nè lasciavano entrarvi chi havesse cera di soldato ò fosse molto accompagnato. Liburno, & altri luoghetti vicini fecero il simigliante. Cosa che

Acquisto di S. Margherita & S Honorato fatto da gli Spagnuoli.

Scombusso. lamenti di Ghienna.

diede

diede gran fastidio in Corte rispetto alla congiuntura de' tempi perche perdonandosi s'insegnava à molti altri il modo di scuotere i balzelli; e non si perdonando, & volendosi gastigare colla forza in mano poteva riuscire difficoltosa impresa, e di male conseguenze rispetto pure a' tempi in che si era, e con tante altre cose gravi frà mano. Il Duca di Pernone Governatore della Provincia non era nella Città quando accadde il detto tumulto ma à Cadillac sua casa villesca, & infermo; e nondimeno perche era disgustato del Cardinale non si lasciò di sentire in Corte che si havevano sospetti di lui che se non era stato auttore almeno potesse essere stato graditore della seditione; e però poi connivente nel fatto. I seditiosi frà l'altre cose ammazzati il Commessario, & vn' arciere Regio presero; & abbruciarono la casacca di questo di livrea del Re con mille parole ingiuriose contra la Maestà del Principe, e l' honore del governo. Temevasi non riuscisse questo fatto ò di mal' esempio ò di male conseguenze, dispiacendo ancora molto per rispetto de gli Vgonotti che si vedevano stare attentissimi à ogni cosa in questo impegno del Re in guerra con Spagna. Questo seme gettato da Bordeos si sparse poi per tutta la Ghienna, e germogliò nuove atrocità nella Città medesima tuttoche Pernone si trahesse colà, e colla presenza, e l'autorità lo comprimesse, e quasi soffogasse, imperoche tementi il castigo rinforzarono il tumulto con barricate, e catene cheattraversavano le strade, & vi ammazzarono altri Ministri Regij, vn predicatore che' esortava all' obbedienza, & all' istesso Duca due delle sue guardie mentre con seguaci, e gente armata scorreva la Città per dileguare i tumultuanti che havevano ripreso l'armi, e s'erano vn' altra volta messi insieme per le Piazze fino al numero di dumila nel qual fatto anco l' istesso Duca corse risico per vna moschettata che gli fù tirata ma non lo colse nella quale occasione fece rilucere la sua intrepidità, & ardimento sforzando alquante barricate, e costrignendo il popolo à ritirarsi, e cedere non senza molto spargimento di sangue trà le parti, & estremo pericolo del Duca che diede prove infallibili d'animo ben' alieno da ogni sorte d'intelligenza co' seditiosi. Le Città d'Agen, Condom, Leitoura, Perigueux, Moissac, & altre si dichiararono per Bordeos ammazzando diversi Vficiali Regij ò gabellieri; e correndo il popolo à furia addosso indifferentemente, & alla cieca à tutte quel-

Pernone travaglia al sedamento.

Tutta la Ghienna sozzopra.

le persone che da quakheduno fossero qualificate tali. In Agen non solamente à furia di popolo messero à morte diversi ma à posato animo, e giudicialmente il Magistrato tenendo per i sollevati fece impiccare tre Consiglieri del medesimo Magistrato che volevano mantenersi fedeli al Re, e sostener le gabelle, & i gabellieri. I villani di tutta la medesima Provincia per scuotere da loro le taglie si armarono ancor'essi, e scorrendo in truppe la campagna davano addosso a' ricevitori delle taglie, & a' gabellieri. E questi stessi villani con bandiere, arme, e tamburi andarono ad assaltare la Reola piccola Terra con vna Rocca sù la Garonna poche leghe sopra Bordeos, e la costrinsero à rendersi. Così tutta la Ghienna era in rivolta nè solamente non pagava le nuove gabelle ma riscuoteva ella stessa quasi tutte le vecchie per mantenere la gente armata della seditione. E la Linguadoca minacciava l'istesso con tãto maggior pericolo che'l male si diffondesse, e scorresse presto per tutto il corpo quanto che 'l male cominciava dal capo, cioè, dal Parlamento di Tolosa. Il Duca d' Alvin Governatore della Provincia non potè disarmare gli habitanti di Tolosa che borbottavano contra i gabellieri; & il Parlamento che sospettavasi non sopportasse sotto mano essi habitanti si cavò la maschera dando vn' arresto contra le gabelle nuove ch'ei revocò; e contra i Commessarij Regij che v' erano iti per stabilirvele. Ma il Consiglio di Stato diede subito vn rigoroso Arresto contra il Parlamento di Tolosa interdicendo il primo, & il secondo Presidente d'esso; e con ordine à tutti gli altri di tradursi in Corte. In vece d'vbbidire ne pronunciò esso vn'altro che comandava a' sudetti personaggi di non si muovere altrimenti attesoche la loro presenza in quel Parlamento & in quella Città fosse necessaria al servigio del Re, & al ben publico; ch'era vna ribellione manifesta. Temevasi assai di queste Provincie per la vicinità loro alla Spagna; e per la quantità de gli Vgonotti che v' erano, e de' malcontenti. In Poitù apparivano pure inditij di turbulenze. Alli 30. di Giugno si presentarono dumila paesani armati alle porte della Città per saccheggiarla; ma i sollevati di dentro non permessero loro l'introito, e si diedero sù per la testa di maniera che ne restarono da sessanta morti, e ciò non ostante si rappacificarono, e si raccomodarono di nuovo, gli vni, e gli altri saccheggiando varie case alla campagna, e nella Città. Non seppe Per-

nóne trovare il più salubre rimedio per la guarigione di questi forsennati che di guadagnare li Capi la maggior parte de' quali havevano servito nell' armate sotto di lui à che pur contribuì grandemente l'arrivo del Duca della Valetta che colla dolcezza rimenò i popoli all' obbedienza, impetrando loro vn' ampia abolitione, e perdono dal Re che à Pernone testificò vna sensibilissima obligatione di sì segnalato servigio che si guadagnò gli applausi della Provincia, e di tutta la Francia alla quale il giorno de' 24. di Gennaio diede le spalle il Maresciallo d'Estree per condursi à Roma in qualità d'Ambasciadore suo straordinario con istruttione di questa sustanza.

Acchetata da Pernone.

Vedere il Duca di Savoia nel suo passaggio per Piemonte, e assicurarlo del perfetto amore del Re verso di lui; e che impiegherebbe à Roma tutti i suoi offitij presso il Papa, & i nepoti per indurgli à favorire i comuni disegni per quello concerneva lui, & il Cardinale suo fratello; e di travagliarvi come per gl' interessi stessi del Re. Dirgli che la causa principale della sua messione era per dimostrargli la cura che prendeva S.M. de' suoi Confederati nella persona del Duca di Parma; e far' intendere à S.S.[ta] le ragioni che movessero il Re di lamentarsi della continouatione del procedere tenuto dal Papa colle sue dichiarationi, & intimationi al Duca di Parma, per sua parte significando l'aggrado che à Savoia il Re professava dell' essersi così ben comportato col Duca di Parma. Invitarlo à disporre il Cardinale di Savoia à vnirsi seco per favorir Parma in Corte di Roma. Assicurare Savoia che'l Re volgerebbe le sue forze principali verso l'Italia. Che vi si preparava per mare, e per terra; e che promettevasi successi segnalati dalla sua esperienza nella guerra, e buona condotta ne gli affari. Eccitarlo à tutti li buoni disegni, e frà gli altri à quello del quale hà il Duca fatto dalle propositioni circa l'impresa del Regno di Napoli antemessa dal Cardinale Antonio Barberini per formare in quelle parti vna gagliarda diversione à gli Spagnuoli, nella quale cadeva qualche oscurità che bisognava schiarire à fine di prendervi vna totale risolutione. Consisteva in somma tal impresa per quanto haveva dispiegato Castelan al Re in vn' offerta che faceva il Cardinale Antonio d'vna levata à sue spese di semila fanti che sarebbe avanzare per truppe su' confini Ecclesiastici verso Mantova, e Parma; à quali la Lega congiungerebbe da dumila cavalli i quali alla sfilata

Istruttione del Maresciallo d'Estree.

Proponitore Antonio a' Francesi dell' acquisto del Regno di Napoli.

lata passarebbono nel Regno di Napoli, e nel medesimo tempo varij Capi banditi, e poi li malcontenti si vnirebbono per occupare qualche Piazza. Non imaginava il Re che l'Cardinale Antonio osasse di cimentare questo senza il tacito consentimento del Papa, poiche non potevasi tampoco pensare à far passar, cioè, senza di lui le dette truppe massimamente in vno Stato ove gli Spagnuoli erano forti; nondimeno bisognava tentarlo. Che 'l detto Antonio sollecitava forte il Cardinale Colonna all' impresa per l'interesse di suo genero, e della sua casa non ostante Cardinale Barberini ch'era per apportarvi ogni difficoltà. Bisognasse pensare à vn Capo che l' Re credeva potesse essere il Duca di Savoia al quale tutti li Principi attribuirebbono.

Del negotio di Parma.

Quanto all' affare di Parma consisteva nella speditione fatta dal Papa al Duca di duoi Brevi che parevano precursori di qualche fastidiosa dichiaratione contra il Duca, ed erano fondati nell' vscita armata di lui da' suoi Stati di che non potesse à meno S. M. di risentirsi di vn simile procedere; la lega non propostasi altro scopo che la libertà d'Italia. Rappresentare dunque al Papa che le sottili sue previdenze in riguardo del Duca di Parma à sommossa de gli Spagnuoli fossero più tosto augurij di malori ò minacce contra quel Principe intempestive; e dessero troppo vantaggio à gli Spagnuoli i quali non erano per mancare di servirsene per far credere che 'l Papa disapprovasse talmente i disegni di S.M., e de' suoi Confederati ch'erano pronti d'attaccarli non sapendosi capire la ragione allegata al suo Ambasciadore, & al Residente del Duca à Roma che colle sue ammonigioni volesse appoggiare il proprio diritto di potere riprendere sù le Terre di Parma le spese che saria obligato di fare per assisterlo contra gli Spagnuoli essendo certo ch' era quel più che poteva pretendere quando il Duca ne lo richiedesse, e che anco in tal caso saria libero al Papa di denegarli tal soccorso se non li piaceva d'aiutarlo gratuitamente come i Principi amici, e specialmente i più potenti verso gl' inferiori sono soliti di fare. Che la protettione del Re, e l'obligo che li correva di souvenire il detto Duca era assai considerabile dopo gli altri effetti che i suoi Confederati ne havevano ricevuto per mettere il Papa fuor di tal pena. In fine il Marescialło d'ordine del Re disse al Papa, & à Barberini che quel fatto meritava che S. M. prendesse tutte le offese

offese che si facessero al Duca tanto sopra questo soggetto che sopra altro, e più che se fossero fate à se medesima, alla sua propria persona, & a' suoi Stati; e che saria tenuta à dimostrarne i medesimi risentimenti contra i suoi autori; che però confidava nella prudenza del Papa che non porterebbe le cose à tal' estremità. Fargli comprendere la giustitia della Lega del Re co' Duchi di Savoia, Mantova, e Parma per la libertà d'Italia sapendo meglio d'ogn' altro Vrbano il disegno che bulliva nel petto de gli Spagnuoli d'opprimere la potenza spirituale, e temporale della S.ta Sede.

Gli vfici del Maresciallo d'Estree non operarono il desiderato effetto nella mente del Papa à causa dell' abborrimento in cui haveva la sua persona diffamata in estremo violenta, e precipitosa si che andava di lui opinione tuttoche abusiva,& erronea che havesse colle sue maniere brusche, & impettuose accelerata la morte à Paolo V. come anco per le cose succedute sotto il suo Generalato in Valtellina si che dopo il suo arrivo à Roma vi si trattenne lungo tempo senza volerlo vedere di sorte che convenne al Cardinale di Richelieu scriverne in forme libere, e nervose al Papa; e che vna tale ripulsa era capace di produrre conseguenze pericolosissime alle quali lo supplicava d'havere riguardo colla sua invecchiata prudenza. Che se le preterite attioni del Maresciallo d'Estree gli erano riuscite sgradevoli non di lui ma della M.S. haveva à lamentarsi; ma nondimeno non si fosse mai havuta intentione di disgustarlo in quello s'era passato ma ben di servirlo, & impedire che coloro che in altri tempi havevano eseguito de' pravi disegni contra la S.ta Sede non potessero pendente il suo Regno porsi in grado da potere temersene pari eccessi. Che havendo il Papa inviato già due anni in Francia per Nuntio straordinario Prelato altrettanto auverso à gl' interessi della Corona quanto propitio à quelli de gli Spagnuoli, e rappellatolo quando seppe ch'era disgrato, e pareva si apprendesse che servisse alla pace contra le loro intentioni se accadesse che S. S.ta persistesse nell' opporsi all' impiego del Maresciallo d'Estree nel quale rilucevano molte qualità affatto opposte à quelle che i nemici della Francia potevano desiderare si penserebbe à compiacerla ma non credeva già che la S.ta S. volesse continuare à non trattare il Re in quella occasione come faceva tutti gli altri Principi che tenevano Ambasciadori

Abborrimento alla persona del Maresciallo d'Estree.

Sostenuto da Richelieu.

 sciadori

ſciadori preſſo di lei. Che com' era facile al Papa li ſarebbe aſtresì glorioſo di conſervare il potere aſſoluto che haveva ſopra vn ſi gran Principe; e che oſava mallevarla che l' Mareſciallo d'Eſtree non havrebbe paſſione più grande che di ſervirla, e conſiderare gl' intereſſi di tutta la ſua caſa per rendervisi vtile; e che ſe ſuccedeva altrimenti contentavaſi che 'l Papa ſe ne prendeſſe à lui che lo riceverebbe à niente men ſenſibile che novella obligatione ſe degnaſſe di fare capitale dell' humiliſſima ſua ſupplicatione. Il Papa in fine ſi laſciò vincere, e cominciò à trattare con lui; ma importunava continuo il Re à rappellarlo; e ne fece paſſare vficio da Mazzarini come da ſe, e come vn' auviſo ſuggeritoli dal Cardinale Antonio. Se gli riſpondeva di Francia che moſtrerebbeſi troppa leggierezza in farlo rivenire; & che gli amici, & i nemici della Francia non la crederebbono capace d'alcuna ferma, e perſeverante riſolutione ſe ſi rilaſſaſſe in queſta. Che l' Mareſciallo ſi governerebbe con tale modeſtia che 'l Papa, & i ſuoi nipoti havrebbono ſoggetto di lodarſene volendoſi credere che non foſſero per dolerſene quando ſoſterrebbe fortemente gl' intereſſi della Francia.

Querele tra Roma, e Venetia per l' Elogio.

La novità per conto della Iſcrittione in Sala Regia teneva in gran torbidezza Roma, & Venetia annuvolati in guiſa gli animi che dubitavaſi dello ſcoppio di qualche tempeſta à danno dell' Italia. Ma videſi ben preſto che le Parti contente di sfogare le loro paſſioni colla lingua, e colla penna che vomivano torrenti di fiele davano luogo al negotio della compoſitione ſe bene per ſalvare il decoro ſi progrediſſe tuttavia nelle dimoſtrationi del riſentimento, che però ordinò la Republica con deliberatione maturata nel Senato la notte de' quattro di Gennaio che 'l ſuo Segretario partiſſe di Roma ſenza prendere congedo dal Papa nè da veruno de' ſuoi Miniſtri; e denuntiarſi al Nuntio Vitelli di più non affacciarſi in Collegio; & intanto inviare dumila fanti, e cinquecento cavalli à Rovigo, e dieci galee à Sacca di Goro. All' incontro Vrbano gran parliere ſcappava in ragionamenti dell' vltimo diſpregio per la Republica che venivano accuratamente raccolti, e traſmeſſi à ſua notitia; e giurava che più toſto che rimettere l' Elogio in Sala Regia vedrebbe rouinato S. Pietro; diſdicendo a' Principi anzi alle perſone di mediocre conditione il rifar quello che hanno disfatto con ragione. Cercavanſi tuttavia de' temperamenti ne gli affari chi

Diſp.° di Thuillerie a Noailles de' 5. Gennaio 1636.

Deliberatione del Senato.

equi

equipollevano, e contentavano in alcuna maniera le Parti. Fondavasi il Papa in ciò che ciascuno era padrone in casa sua per farvi quello che li piaceva. Che riformava, e correggeva gli hinni de' Santi senza che veruno trovasse di che appuntarlo. Ma poiche non rappellava da Venetia il Nuntio era vn segno che non voleva rompere affatto. La ruggine sua contra i Venitiani originando dal non essere stata la casa Barberini dopo la sua assuntione al Pontificato aggregata al corpo della Veneta nobiltà come s'era praticato colle case Pontificie per prima alle quali non riputavasi inferiore la Republica non rifiutando di farlo purche ne venisse richiesta conforme il decreto formatone dal Senato per havere il Cardinale Ludovisio mostrato di tale onoranza poco caso onde à tale osservanza riscontrandosi d'obligarvisi li Barberini li primi non sapeva Vrbano accomodare l'animo à quella legge, ed havere ad essere trattato tutt' altramente dall' altre famiglie Papaline avanti la sua.

Origine della ruggine in Vrbano contra li Venitiani.

Fù Monsignor Bichi dall' Ambasciadore Cristianissimo per dirgli (ma come da se benche ne tenesse mandamento) che fosse à proposito che nel parlare al Papa esso lo pregasse di non infiammarsi maggiormente contra i Venitiani, e di non trapassare si tosto all' estremità. Li rispose Noailles che di già haveva egli accattato parola formale dal Papa di tutto ciò; e che non credeva che mutasse proposito senza auvertirnelo. Bichi li replicò che tutto quello li diceva era travero ma che tanti Principi in quella occorrenza offerivansi à S. S.^{ta} che ciò l'obligava à fargli quella propositione. Ne riparlò dunque à Vrbano che lo raffidò che gli atterrebbe la parola, e nulla di nuovo intraprenderebbe se non vi fosse tirato per i capegli. Trapassata in Francia la nuova di tale disconcio credettesi di leggieri che le parti fossero per venirne alle mani; e la congiuntura cadesse opportuna per informare il negotio della Lega colla Republica di che Thuillerie si rise. Si ordinò nondimeno dal Re a' suoi Ambasciadori d'impiegare ogni loro industria per rassettare quella intemperie d' humori come anco le discrepāze à conto de' confini. Che l' Nuntio Bolognetti affermava che l'Iscrittione non era stata alterata nella sustanza ma solo nelle parole per levare che Papa Alessandro terzo si fosse nascosto in Venetia fuggendo la persecutione dell' Imperadore Federico, imperoche pareva à Vrbano sconvenevole vn tale racconto, e contrario al vero.

Disp.^{o} di Noailles à Thuillerie de' 15. Febraio 1636.

Vficio di Bichi à Noailles.

Disp.ª di Thuillerie a Noailles delli 8. Marzo 1636. Vficio per la sospensione d'arme.

Per ordine del Re Thuillerie fece istanza alla Republica di compiacersi che si cercassero gli espedienti d'acconciarla col Papa il giorno de' sette di Marzo; e voleva accattare da lei parola per vna sospensione d'arme nella maniera ottenutasi dal Papa à fine di potere con più tranquillità d'animo, e con più agio proseguire quella negotiatione della concordia. Di questo modo sgannavasi il Mondo che'l Re Cristianissimo godesse di quella scissura. Rimostrò loro le ragioni per le quali si dovevano rappattumare con Roma; e che senza disobligare il Re degnatosi di assumere la mediatione nelle loro differenze non potessero ricusare di ascoltare i suoi conforti. Rappellato in Collegio li fù fatto leggere la seguente Parte del Senato. Che le dimostrationi dell' affetto, e del sentimento di S.M. nelle concernenze della Republica erano sempre così cortesi, & abbondanti che al testificarne la sicurezza del suo godimento valerebbono le prove della corrispondente affettuosa osservanza loro ovunque si porgesse occasione di farla apparire in tutto ciò che concerneva il servigio, & il compiacimento della M.S. della cui somma prudenza ben'era giusto havesse intera disapprovatione il cambiamento dell' Elogio nella Sala Regia senza alcun suggetto in offesa della verità, e del merito della medesima Republica colla Sede Apostolica verso la quale immutabile ad ogni modo rimarrebbe la devotione loro, pronti in tutti li tempi à rinovarne gli esperimenti che segnalati ne diedero li religiosi antepassati loro con pegni delle vite, e coll' hazzardo de' proprij Stati in auvantaggio, & esaltatione sua. Nel rimanente disgiunto affatto da questo era il negotio de' confini in cui consideratione corsero le parole cadute colla caducità del negotio stesso per le variationi ben potenti del Pontefice lontane da ogni aggiustamento, e che meno potria per modo alcuno risorgere se non precorressero le dovute satisfationi nell' altro le quali ben goderebbono si potessero conseguire dall' autorevole mano di S.M. coll' espediente che vnico poteva haver luogo di rimettersi le cose nello stato primiero; & ad esso Ambasciadore intanto, & à tutti gli altri Ministri di S.M. davano li più cordiali ringratiamenti dell' impiego che in ogni occorrenza si promettevano colmo d'affetto, e di zelo verso il commune bene, e quello in particolare della Republica desiderosa all' incontro di comprobarne il grado che loro terrebbe perpetuo.

li 17. Marzo 1636. Parte del Senato.

Immo

Immobilmente le Parti trattenendosi nelle due estremità la Republica, cioè, di volere reintegrata l'antica Iscrittione; Vrbano in vna negatione assoluta ò conveniva disperare affatto della concordia, & abbandonarne il negotio; overo ricorrere à mezi termini che non erano così facili. Vno fra gl'altri ne souvenne à Thuillerie, e lo suggerì à Noailles per ponderarlo, & intavolarlo ove lo trovasse à proposito, cioè, che'l Papa rimettesse al Re quella controversia, e lasciasse in sua mano ove lo riputasse giusto, di riporre in Sala Regia la depennata Iscrittione. Et i Venitiani ingaggiassero dal canto loro la parola al Re di non importunarnelo mediante qualche dichiaratione che'l Re poteva concedere loro i cui termini sarebbero arbitrati. Per tal mezzo non resterebbe vulnerata la riputatione d'Vrbano nè l'Historia che hora richiamavasi in dubbio confermata dal Papa. Per l'altro lato potriano li Venitiani darsi per sodisfatti della detta dichiaratione; e così rimesse le cose nel diritto sentiero. Metteva avanti vna dichiaratione del Re, percioche vna del Papa che credevasi ripiego da sodisfare la Republica non potesse essere sbozzata in termini da contentare ad vn tempo i Venitiani, e senza far disapprovare dal Papa quello che pretendeva d'haver fatto con ragione. Era sì confitta ne' petti de' Venitiani la risolutione di mantenere l' Historia d'Othone per tra-vera che vi haverebbono impegnato il tesoro di S.Marco si che bisognava che fossero ben delicate quelle mani che maneggiassero quell'accomodamento per non vulnerare l'opinione della Republica; e che dall'altra banda Vrbano pertinace nella sua sentenza che detta historia fosse menzognera non si vedesse obligato à indurarsi nella medesima. Porse Noailles al Papa i suoi vfici non per rifare là cancellata Iscrittione sapevole che non s'indurrebbe mai à questo per essersi troppo avanti impegnato, ed essere naturalmente capone ma per disporlo ad ascoltare almeno qualche espediente ragionevole ogni qual volta li Venitiani vi si portassero dal canto loro. Stette saldo il Papa in dire che bisognava correggere le cose che non erano ben fatte, e guardarsi dal regolarsi alla norma di falsi Historici.

Espedienti proposti. Dispaccio di Thuillerie à Noailles de' 5. Aprile 1636.

Vfici di Noailles per ismovere Vrbano.

Thuillerie rappresentò in maniera efficace alla Republica che haveva à risolversi d'abbracciare tutt'altro partito di quello del rimettere la vetusta Iscrittione. Istanza questa disarmonizzante all'orecchie de' Venitiani come nella risposta che li fe-

E di Thuillerie alla Republica.

Risposta del Senato de' 22. Aprile 1636.

cero ne potè havere sicuro contrasegno. Dell' esibitione cortese ch' esso Ambasciadore portò loro à nome di S.M. d' interporsi nell' emergente dell' elogio havevano fatta la stima che conveniva, e per l' onore che gli era dovuto, e per la confidenza che col mezo della sua Reale mano derivasse loro la giusta sodisfatione intorno à questa. Havesse anco di già ricevuti con franchezza i loro risoluti sensi che non lasciavano luogo à variationi di partiti li quali per verità non potriano essere di buon grado vditi non che affatto abbracciati; incompatibile che adulterata si vedesse à Roma la verità de' monumenti de' loro Maggiori, e ch' essi di veruno altro modo si potessero giamai chiamare appagati. Non era questo mendicato fregio alla pietà delle attioni loro generose; fù parto volontario di gratitudine della Sede Apostolica con vantaggio della sua propria grandezza; e se ci era che co' soli motivi di non buon talento haveva mirato di oscurarlo per detrahere al merito della Republica meno si dovesse havere riguardo che gli sì recasse à nota quello che poteva vnicamente riparare il fatto. Come la Republica si dava per offesa attendeva da Vrbano qualche sodisfatione à che portava esso animo alienissimo onde veggendosi ella impegnata à qualche risentimento cominciava à molestarlo con cose picciole per passare poi alle grandi. E per tanto le loro galee, e barche armate alla bocca di Goro costrignevano tutti li legni dello Stato Ecclesiastico à condursi à Venetia; & a' renitenti ad vbbidire si dava subito il castigo di gittarli à fondo con che andavano in busca d'occasioni di rifarsi con vsura; e fare apparire il loro mal animo rifitto in non proporre ma solo vdire gli espedienti di loro sodisfatione. Et à Roma si burlarono di quello che antimise Noailles per suggerimento di Thuillerie. E dichiarossi in oltre Vrbano di non volere compromettere in chi che sia quella differenza. In ogni maniera lamentavasi della presura delle sue barche contra la parola ingaggiata di null' alterare, e che ne darebbe parte à tutti li Principi della Cristianità. Stupiva Thuillerie che si presumesse d' impegnare in ciò la parola del Re non ne havendo mai la Republica data alcuna ma solamente da esso Thuillerie scrittosi che niente che à Roma si aiutassero sperava che non si verrebbe ad alcuna novità. Et il pretendere che la parola di sospensione altre volte da lui accattata per i confini servisse ancora per l' Elogio scassato fosse vn' ingannarsi

Si prepara la Republica al risentimento.

Disp.° di Thuillerie à Noailles de' 17. Maggio 1636.

gannarsi

gannarsi per bel diletto, imperoche la conditione della Republica sarebbe ben cattiva se si facesse lecito il Papa d'offendere chi li paresse, e presumere che l' offeso non havesse à risentirsene. Suggerì Thuillerie à Noailles argomenti da inchinare il Papa à dirizzare vn Breve alla Republica coll' attestarle che colla cancellatione dell' Elogio non si fosse da se preteso di offenderla. Non vi repugnava Vrbano purche dalla Republica prima si scrivesse à lui vna lettera cortese, il cui ripiego fù da essa rigettato che offesa chiedeva anzi sodisfatione ben lungi dal darla in certa maniera per quel verso, onde inasprivansi ogni dì più gli sdegni tra loro.

Contra la partialità di Mazzarini per la Francia riprovata in vn Ministro Apostolico à cui carico stava il promuovere la concordia tra le Parti, e conciliarsi presso di loro credito, e confidenza fremendo gli Spagnuoli, e martellando l'orecchie del Papa per istaccarlo dalla Nuntiatura di Francia nella quale in vece di procurare con zelanti vfici la pace alla Casa di Lorena studiava al privato auvanzamento onde s'era metamorfosato in valetto del Cardinale di Richelieu con ogni sorte d'adulatione insinuandosi nella sua buona gratia, e favore spuntarono pure alla fine che gl' inviasse ordine di transferirsi alla sua Vece Legatione d'Avignone hora che nominati li Deputati al trattato della pace generale non era più necessario il suo Ministerio presso il Re Cristianissimo. Questo rappellamento riuscì à Richelieu niente meno che à esso Mazzarini amarissimo che però impegnò il Re ad ordinare con sua lettera all' Ambasciadore Conte di Noailles di significare al Papa come la M. S. ne fosse stata colpita nel vivo non n' essendo stata preauvertita come prima era arrivato della sua messione à prò del Duca di Lorena del cui sgradimento nullamente haveva potuto dubitare; Ed hora non poteva vederlo partire senza disgusto su'l punto che'l Papa credeva che vi fosse luogo di manipolare la pace che formava l' vno de' motivi del viaggio del detto Mazzarini in Francia come la S.[ta] S. gliè l' haveva fatto intendere; e che stimandolo vno de' più confidenti, e più idonei suoi Ministri, e sì instrutto de gli affari della Cristianità riputavasi troppo prudente il Papa, e troppo zelante del ben publico per rivocare, e ritirare il detto Mazzarini da tal maneggio se non era che per piacere à gli Spagnuoli insofferenti di vedere impiegati altri soggetti che

Fremono gli Spagnuoli contra la partialità di Mazzarini.

Era de' 5 Gennaio 1636.

Sentito da Richelieu amaramente il suo rappellamento.

quelli

quelli che credevano ligij, e dipendenti da loro, ò di poterli condurre al segno ove co' loro artificij disegnano fargli arrivare. Che se il Papa suppliva a' desiderij de gli Spagnuoli con disporre à grado loro de' proprij Ministri in faccende di quel momento non faltarebbono al Re pretesti per intrecciare de' nodi nell' accettamento de gli altri quando non si curasse di conservarsi la gloria, & il gusto di testificare al Papa la propria confidenza, e l'ossequio à suoi beneplaciti per preferenza ad ogn'altro Principe del Mondo. Che havesse rimostrato al detto Mazzarini il torto che riceverebbe il Re dalla sua andata in Avignone non mancando gli Spagnuoli di profittarne per dare ad intendere ch'era vn colpo della loro potenza in Corte di Roma il far revocare li Nuntij delli quali s'adombravano; e per imprimere in qualcuno de' confederati della Francia il sospetto che Mazzarini si ritirasse dopo havere spuntato quanto voleva, e stipulato vn Trattato segreto tra le due Corone come anco per persuadere per vna malitia contraria che'l Papa scorgeva molto bene in rappellando il suo Nuntio straordinario che rabbuiavansi le speranze che volesse il Re concludere vn Trattato di pace se non in apparenza, & in mostra. Queste ragioni havessero indotto il Re à premere fervidamente Mazzarini di non partire con affidarlo che'l Papa per corriero espresso informato di tali considerationi non solo approverebbe la sua dimora ma sentirebbe ancora dispiacere se havesse rifiutato di cõpiacere al Re in faccẽda sì giusta. Si fosse nondimeno Mazzarini mostrato sì scrupuloso in vbbidire ciecamente à gli ordini del Papa che ogni opera per ritardare la sua mossa era caduta infruttuosa; e per tanto commetteva all' Ambasciadore di notificare al Papa quanto se li professerebbe obligato se in seguela della confidenza che si passava tra loro si contentasse di ascoltare in tale argomento le convenienze de gli affari, & interessi della M.S. avanti l'esecutione del suo ordine.

Congerie di motivi da formare le querele.

O almeno si compiacesse Vrbano d'impiegare Mazzarini nel maneggio della pacificatione nella quale di già trovavasi introdotto colla messione di lui in quella Corte, nè potesse rimoversi da quel carico senza biasimo della Francia della quale andrebbe rea fama che non havesse voluto ò potuto mantenerlo in quel posto il che fosse altresì per cadere in discapito della S.^{ta} S. in ordine al frutto che n'erano per raccogliere gli Spagnuoli dal

calcare

calcare il camino preso di non portarle più veruno rispetto, strappare colla forza tutte le gratie, & escluderla affatto da tutti gli affari ne' quali ella non volesse condescendere alle loro passioni, e rendersene precipuo stromento levando, e destinando li Nuntij à grado loro. Arrivasse pure l' Ambasciadore sino al segno di vivamente effigiare al Papa, & a' Barberini che se nell' esordio della trattatione di pace nel quale gli Spagnuoli giocavano tanti artificij, lunghezze, e violenze il Re ricevesse si amaro disgusto che Mazzarini non fosse impiegato egli havrebbe suggetto di promettersi tenue assistenze da S. S.ta per la cui sola consideratione fosse calato à nominare li proprij Deputati, & ad esplicare la sua voglia di trattare senza badare al danno che gliè ne risultasse appresso li confederati suoi nè alle riprove che haveva della cattiva fede de gli Spagnuoli. Doppo la quale ripulsa il Papa gradirebbe che' l Re vedesse quello che più li complisse prima d'imbarcarsi più avanti con si lieve dimostratione del suo favore se li denegava vna domanda così giusta, e ridondante pure à prò del Papa medesimo in servirsi d'vn si fedele, & habile Ministro come Mazzarini. Cadesse molto à proposito il valersi dell' energia di tali ragioni presso Barberini della cui facilità, & inclinatione abusavano gli Spagnuoli per indurre Vrbano à quanto volevano si che s' imprimesse la credenza nell' animo suo che se rimaneva Mazzarini relegato in Avignone s' imputasse à esso, e così anco l' arrenamento, ò l' allontanamento del trattato derivante da ciò.

Per vn precedente dispaccio si fosse commesso à Noailles di dispianare al Papa che la dimora del Mazzarini in quella Corte recava ombra a' loro confederati, & in seguela il Re lo pregasse di gradire il suo ritorno in Avignone, e di là incaminarlo alla Corte di Spagna à che questo dispaccio paresse diametralmente dissonante, e contrario. E però se Noailles non havesse giudicato à proposito di muovere ragionamento del sopradetto al Papa per essersene rimesso il Re alla sua prudenza restassero le cose quanto à questo punto nel suo intero. Che se ne haveva mosso ragionamento si ricordasse che per il sudetto dispaccio se li comandava di non consentire al ritorno di Mazzarini in auvenimento d' havere à dimorare in Avignone se non fosse che per fare il viaggio di Spagna ma dovesse perseverantemente insistere affinche in ogni evento Mazzarini intervenisse alla trat-

Ordini dissonanti intorno Mazzarini.

tratione della pace. In ciò il precedente dispaccio consonasse à questo che se il Papa diceva di non iscorgere molta apparenza che i suoi Ministri vi potessero essere impiegati poiche il Trattato sgrossavasi in Olanda rispondere che dispiaceva al Re che gli Spagnuoli ne fossero in causa. Che S.M. non vedeva chiaramente in quale forma potesse hora Mazzarini nè alcun'altro agire per parte del Papa con impiego publico; ma mente sua fosse che se alcuno venisse adoperato questi fosse Mazzarini secondo le aperture che se ne offerissero di che desideravasi d'essere assicurato. Conferire di tutto ciò col Cardinale Antonio significarli che certo della speciale confidenza, e dipendenza del detto Mazzarini dalla sua persona, e dell' amicitia all' incontro, e protettione di esso Cardinale verso di lui stimarebbesi di apportare nuovo dispiacere à Mazzarini se non dessero parte ad esso Cardinale di quello lo concerneva sapevole per altro che metterebbe ogni suo ciroto pe'l buon riuscimento dell'Intentioni Reali in tale suggetto.

Mazzarini considerato da Richelieu sopra ogn' altro.

Il Cardinale di Richelieu amico a' suoi amici, e nemico implacabile a' suoi nemici aggiustava nelle concernenze di Mazzarini le proprie risolutioni alla norma de' suoi suggerimenti, e del suo consiglio. E questi confiscate riputava le sue speranze alla porpora Cardinalitia ove l'inchiodassero in Avignone ad esercitarvi la carica di Vecelegato prendendola per vna onorevole relegatione perche niente che fosse di durata si figurava che saria sdomenticato. Inspirò per tanto alla mente di Richelieu tutti quegli arzigogoli del di lui viaggio in Spagna, e di Prelato della legatione per la pace generale; nell' vno, e l' altro maneggio facendo concepire profitti rilevantissimi alla Corona, & vn aumento di gloria alla Privanza Richeliana. Li dipinse tutto ciò con colori più tosto smonti che brillanti, e belli ma che all' occhio vitiato dalla passione formavano vna imagine non sparuta anzi vaga, e contesta di ragioni nervose ancorche redolenti il chimerico ch' egli scolpì nello spirito del Cardinale in sì fatta guisa che sconsigliatamente si mosse per via di Noailles sotto il nome del Re ad aprire l' vscio di tal pratica col Papa, con Barberini, e con altri loro Ministri i quali tutti rimasero del pari attoniti, e scandalezzati ch' vn si grande ingegno come veniva prodigamente famato il suo partorisse concetti, e proposte sì spropositate, e si impertinenti com' erano quelle d'inchinare il Papa

Opera Richelieu ciò che li detta Mazzarini nelle sue concernenze.

à

à dare al Cardinale Ginetti per asseſſore precipuo della Legatione per la pace Mazzarini notiſſimo per la ſua partialità per la Francia, sì crocefiſſo a' cenni, & arbitrij del ſupremo ſuo Miniſtro odiatore della concordia, & in tanto abbominio de gli Spagnuoli per i danni graviſſimi tramati, & inferiti loro, & à Caſa d'Auſtria ſotto il pallio di paciero, e d'huomo del Papa de' quali non che pentito vdivaſi continuo borioſo vantatore. E peggio ancora à cento doppij più ingiuſto, e più ſtravagante era il penſiero di mandarlo in Corte Cattolica per negotio alla quale era ſtato sì pernitioſo, e fatale quaſi imaginaſſe di trovarla compoſta tutta di Barbaggiani, & Allocchi a' quali ſi poteſſero ſpacciare ſenza che ſe ne auvedeſſero lucciole per lanterne, e farli travedere con giuochi di mano, e colle figurine del mondo nuovo. Era queſto per verità vn ſentire troppo altamente di ſe, e de' proprij talenti; e riputare gli Spagnuoli ſenza veruno lumetto di ragione; & incapaci di darſi guardia dall'altrui ſorpreſe, e pigliar ombra di ſoſpetto dell'intentioni di gente ſi ſcaltra che paſſava nel concetto vniverſale per ſopramaſtri d'ogni più ſottile artificio. Sedotto dunque dall'affetto l'intelletto embrionava la ſconciatura d'vn ſi ſtorto penſiero, e di farne propoſta fino à minacciarne Roma che non s'inviarebbono al congreſſo li Deputati della Francia, e ſi diſſolverebbe ò ritarderebbe almeno la pacificatione generale ſe non ſpedivaſi il medeſimo per Miniſtro della Legatione Mazzarini con ordine all'Ambaſciadore Noailles di eſprimerſi che il Re nõ farebbe giamai divortio da tale proponimento, onde toccarebbe al Papa di conſiderare ſe per accomodarſi all'humore de gli Spagnuoli in tale faccenda foſſe eſpediente che ſi ritardaſſe il bene, e la quiete della Criſtianità come infallibilmente ſuccederebbe ſe la perſona più idonea à travagliarvi, e promoverla reſtaſſe eſcluſa dalla negotiatione della pace. Non faceſſe di huopo il ripetere che come gli Spagnuoli non volevano punto admettere Mazzarini non admetterebbe il Re dal canto ſuo alcuno di coloro che foſſero accetti al Papa onde il Legato rimarrebbe ſolo, e ſenza aſſeſſori in quel ſommiſſimo negotio. Come (à intenderlo parlare) ſe le Parti guerreggianti deponeſſero l'armi per piacere al Papa, e non per laſſezza, e per impulſo delle proprie convenienze, e ch'eſſe nõ andaſſero debitrici ma il Papa à Dio, & all'vniverſità de gli huomini della pertinacia in far durare i

Penſieri inſuſſiſtenti.

Quale impegno della Francia.

Diſpaccio di Botiglier de' 17. Gennaio 1636.

malori della Cristianità; e che non esse, nè i loro sudditi, e Stati ne patissero, e soggiacessero a' pericoli di strane, e repentine catastrofi ma il Papa, e lo Stato Ecclesiastico; e quasi che Roma dovesse loro professare obligo del sodisfare alle proprie coscienze, e fornire al dovere di Principi Cristiani che si propongono per primo obbietto non la gloria mondana ma il mercarsi la salute eterna.

Profittare della scissura trà Roma, e Venetia.

Mandavasi parimente à Noailles di profittare del dissidio tra'l Papa, e la Republica à causa dello spegazzato Elogio in Sala Regia con procurare di attrahere al partito del Re la Republica, e farle sponsare la lega nel qual caso se bene bisognasse agire apparentemente per rappiastrarla col Papa non fosse tuttavia necessario che ciò seguisse se non dopo conchiusa la sudetta lega nel rimanente non per altro gli Spagnuoli havessero premuto il Papa à nominare vn Legato per la pace che per rendere sospetto il Re a' suoi collegati Protestāti, spaurarli d'vna pace svantaggiosa se trattassero congiuntamente, ed offrir loro nel medesimo tempo ogni agevolamento per accordare in proprietà come s'erano ingegnati d'adoprare con gli Olandesi mostratisi sordi à tale incanto.

Dispaccio di Noailles à Bottiglier de' 15. Febraio 1636.

Prima di francare il passo del passare offitio col Papa, e con Barberini del negotio concernente Monsignor Mazzarini se n'aprì Noailles in conformità dell'ordine Regio col Cardinale Antonio il quale rinvēne ciò delicatissimo, e capace di alterare il Papa, & incitarlo anzi à nuocere che à giovare al medesimo; e però fù di parere che si contenesse destramente nel meno che potesse, e non gliè lo porgesse tutto in una volta ma fargli inghiottire à più riprese quella medicina amara. Nō espose dunque al Papa se nō ch'egli non credeva già che per accomodarsi all'humore de gli Spagnuoli volesse ritardare il prò, e la quiete della Cristianità come farebbe indubitatamente se rimovesse Mazzarini dalla negotiatione della pace ch'era il più idoneo Ministro che sapesse impiegare per travagliarvi, e farla riuscire. Li rispose il Papa che se ve ne fosse di huopo, e lo riputasse conferente al bene generale de gli affari gusterebbe di inviarvelo d'Avignone. Con che chiuso l'adito al riuscimento di simile negotio andò morendo di febbre lenta convenuto à Mazzarini con molta sua amarezza passare alla Vecelegatione d'Avignone senza essere adoperato nella trattatione della pace generale per

Ne passa Noailles col Papa l'vficio.

il

il cui progresso Monsignor Bichi il giorno de' venti sei di Febraio fù à significare per parte del Papa all' Ambasciadore Noailles che la S.^{ta} S. ansiosamente bramava che gl' inviasse per iscritto li nomi de' Plenipotentiari che'l Re destinava al congresso perche gl' ingaggiava la sua fede che'l segreto si custodirebbe incomunicabile a qualunque altro; e che se il viglietto non serviva a cosa veruna gliè lo restituirebbe senza che di ciò ne pervenisse il fumo à chi che sia. Li rispose l' Ambasciadore come trovava straordinaria assai quella maniera di trattare. Che mai gli era arrivato d' vdire che gli Ambasciadori dessero cosa alcuna per iscritto dovendosi credere à quanto dicevano senza richiederli di alcuna cautione, e sicurtà. Che ogni qualvolta il Papa li direbbe d' essere sicuro de gli Spagnuoli, e che questi volessero procedere di buona fede nel negotio della pace non hesiterebbe egli in dichiararli à voce quanto li ricercava per iscritto. Li replicò Bichi come si maravigliava che rifiutasse vna cosa che'l Papa domandava per gratia particolare tendente al bene, e vantaggio della Francia. Li replicò l' Ambasciadore che gli spiacesse di non potergli dare maggiore sodisfatione che rivederebbe nondimeno i suoi ordini, e farebbe quanto poteva per contentare il Papa. Participò Noailles al Cardinale di Lione la serie di quello si passava. Il giorno poi della sua vdienza li disse il Papa che non capiva perche recalcitrasse à dargli per iscritto li nomi de' Plenipotentiari di Francia? Che li giurava in fede di Prete, e di Pontefice che chi che sia non lo saprebbe; e che in fine non voleva da lui se non la medesima cosa che domandava à gli Spagnuoli de' quali si lamenterebbe se non l'aggustassero. Noailles replicò al Papa di considerare le tergiversationi de gli Spagnuoli la poca sicurezza, e d'oppiezza di procedere che assai manifestano la loro disinclinatione alla pace, e studiavano solamente di cavare avantaggio dell' ottima dispositione del Re, e spargere ombre di diffidenza, e gelosia ne' suoi confederati. Gli protestò il Papa che quanto desiderava cadeva in prò del Re, e lo pregò di fidarsi nella sua parola che in tratto di tempo si conoscerebbe in Francia che non havesse egli portato ristretti al cuore che ottimi disegni. Si vide stretto in modo l' Ambasciadore che si arrese, e consegnò à Bichi il viglietto del seguente tenore.

Disp. o 3 Noailles à Bottiglier de' 28 Febraio 1636.

Fede da prestarsi à gli Ambasciadori in voce.

Beatissimo Padre per obbedire a V.S.^{ta}, e mostrarle la buona

Viglietto dell' Ambasciadore.

disposítione del Re mio padrone alla pace generale ch' ella procura con tanta cura non fò difficultà di nominarle li Plenipotentiari che S.M. destina al congresso che sono il Signor Marescial-lo di Bresè; e li Signori d'Avò, Charnassè, e Feuquieres, il primo de' quali era infallibile; e li trè altri ò vi saranno tutti ò parte di loro conformamente al numero di quelli dell' Imperadore, e del Re di Spagna che sono tutti nominati à S.S.ta.

L'Ambasciadore pregò Bichi che nel porre questo viglietto in mano del Papa si souvenisse come haveva fatto intendere per avanti al Cardinale Barberini che'l Re era talmente disgustato della lunghezza de gli Spagnuoli, e della loro mala fede in tutto quel procedere che correvasi manifesto pericolo che S.M. non credesse la sua parola disgaggiata per la trattatione della pace; e che quello ch' egli dava loro per iscritto non poteva pregiudicare alla dichiaratione che gliè ne faceva di nuovo. Su'l discorso poi della pace li dispiegò che non vedeva modo d'aprirsi il congresso à Spira à causa della carestia, e dell' estrema necessità che provava il paese ma che Liegi supplirebbe à quel difetto, e saria per suo arbitrare il luogo più comodo. Li rispose il Papa che non v'era modo di sostituire la Città di Liege à tal' effetto, e che in trasferendo l' assemblea à Colonia li Francesi non havrebbono suggetto di lamentarsi perche quella Città parea che loro si fosse sempre mostrata amorevole. Non guari dopo il Papa fece la publicatione di tutti li Plenipotẽtiari delle Parti inviãdo à ciascuno de gli Ambasciadori li nomi di quelli de' Principi suoi auversarij. Quelli dell' Imperadore erano il Vescovo di Bamberga; il Conte Gian-Ernesto Presidente del Consiglio Aulico; Ferdinando Massimiliano Kurts gentilhuomo della Camera, e Consigliere Aulico di Cesare. Quelli di Spagna erano il Duca d'Alcalà, D. Francesco di Mello, e D. Antonio Ronquillo Cancelliere del Ducato di Milano. Quanto al luogo del Congresso il Papa disse à Noailles che in altro tempo il Cardinale di Richelieu haveva offerto all' Imperadore d'accettare quel luogo che più li fosse in piacere; e l' Imperadore havendo voluto concedere al Re Cristianissimo l' optione di quattro S.M. era mezo convenuta di Spira ove li Deputati per le ragioni allegate non potendo tradursi li pareva che se il Re ne volesse scierre qualched'vna altra dell' altre tre non potesse almeno rifiutare Colonia che non era proposta nè da gli vni, nè da gli altri, e ch' egli solo antimetteva

Del luogo del Congresso.

Disp.o di Noailles de' 12. Marzo 1636.

metteva senza essere tampoco sicuro se l'Imperadore, & il Re Cattolico vi consentirebbbono. Che credeva di far partire quanto prima il Legato, & il suo indugio forte lo crucciasse. Li Ministri di Spagna strignevano il Papa à publicare l'interdetto à gli Stati di Parma, e d'investire d'essi D. Taddeo Barberini in offerirli ogni sorte d'assistenza per l'esecutione di simile disegno al quale nè il Papa, nè il Cardinale Barberini accomodavano punto l'orecchio.

Spagnuoli trattano di far investire li Barberini de gli Stati di Parma.

Bichi per parte del Papa il giorno de' quattro di Luglio fù à visitare l'Ambasciadore Noailles, e dirgli colle medesime proteste, e cautele vsate da lui quando volle cavarne i nomi de' Plenipotentiari per la Francia che desiderava che in hoggi adoperasse il medesimo per il luogo dell'assemblea; e gli scrivesse vn Viglietto per il quale dichiarasse che gradiva la Città di Colonia. Parve all' Ambasciadore d'inchinarsi alle sue istanze dopo però havere accattata parola da Bichi che gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico havessero di già praticato il medesimo. Tale fù il Viglietto.

Disp.e di Noailles à Savigni de' 5. Luglio 1636.

Santissimo Padre. Havendo V. S.tà risoluto di dichiarare il luogo del Congresso per la negotiatione della pace generale nella Cristianità io l'assicuro che'l Re per conformarsi alla volontà di lei consentirà che tal Città sia quella di Colonia godendo che l'Imperadore, & il Re di Spagna habbino di già fatta la medesima cosa, e che i loro Ambasciadori ne habbino accertata V. S.tà nella maniera che io fò di presente.

Viglietto dell' Ambasciadore.

La mattina seguente si tenne vna congregatione di Stato per sapere di quale maniera in detto luogo si riceverebbono li Deputati de' Confederati Protestanti, essendo partito intanto il Legatò. Condottosi all'audienza l'Ambasciadore Maresciallo d'Estree ricusò il Papa d'ascoltarlo in qualche affare particolare; & Noailles dolutosene con rappresentare che'l Re havendolo inviato à Roma Ambasciadore straordinario per l'affare del Duca di Parma non gli havesse prescritto di contenersi entro la sfera di tale argomento ne creduto che S. S.tà riluttasse ad ascoltarlo in altro. Che quando Mazzarini passò in Francia fù per le faccende di Lorena; e non per tutto questo lasciò il Re di ammetterlo volentieri coll' onore, e l'ossequio dovuto alla Santa Sede, in tutte le occasioni nelle quali gl'era occorso di parlargli d'altre faccende. Replicò il Papa ch' egli per innan-

Il Papa ricusa d'vdire il Maresciallo d'Estree sopra qualche affare.

zi s' era assai amplamente esplicato della sua intentione, e fatta preconoscere la sua volontà prima dell' auvento à Roma di detto Maresciallo, e che l'allegata comparatione di Mazzarini zoppicava perche il Re haveva ben voluto quel commercio, e negotio con Mazzarini, ma egli non lo voleva punto col Maresciallo d'Estree. Non ostante la dura resistenza incontrata Noailles proseguì nelle sue istanze à favore del Maresciallo d'Estree supplicando il Papa di accordarli le vdienze di permettergli di trattar seco come gli Ambasciadori. Ma irosamente li replicò il Papa che intorno à ciò si fosse di già dato per inteso de' suoi sentimenti, e ch'era vna cosa alla quale non calerebbe giamai; pregandolo di più non reovergliene fiato perche se il Re stesso lo tenesse co' suoi eserciti assediato in Roma egli non cambierebbe punto opinione. A Noailles il Re trasmesse la permissione di ritornare in Francia posciache era spirato il tempo della sua Ambasceria, e gl' ingiunse di premere efficacissimamente prima di partire che rimanesse composto l'affare del Maresciallo d'Estree. Che'l Re havesse maturamente ponderato quanto era occorso in quella pratica; e librato con giusta lance le ragioni addotte dal Papa, e l'impegno nel quale la M.S. era posto di persistere immobilmente nella sua risolutione di sostenere il Maresciallo militando la giustitia dal Canto suo. Oltre all'essere inudito che vn Principe il quale riceve vn' Ambasciadore gli prescriva punte le materie dell' vdienze questa funtione toccando à quello che l'invia. Picco forte il Re che'l Papa si fosse abbandonato à maltrattarlo à indotta de gli Spagnuoli a' quali si fosse ingaggiato di parola di mai rilassarsi. E per tanto gli havesse comandato il Re di spedirgli per sua parte quell'espresso corriero acciò dopo i concerti presi col Cardinale di Lione, e col Maresciallo d'Estreé parlasse alla S.^{ta} S. & al Cardinale Barberini come havendo sempre la M.S. fatto rifulgere il suo zelo, e la sua divotione inverso la Santa Sede, il suo ossequio, & affetto alla persona d'Vrbano ottavo in specialità, e quello che portava a tutta la casa Barberini in varie occorrenze si sarebbe dato ad intendere di potersi promettere gratie, e favori da S.S.^{ta} Ma ben lungi si trovasse dal suo conto poiche in vn' affare ove non domandava che giustitia, e di non essere trattato più male di tutti gli altri Principi godenti la libertà di far parlare i loro Ambasciadori come loro era più à grado la denegassero à lui in

faccia

Disp.° di Noailles de' 5. Giugno 1636.

Fermo Vrbano nell' auversione al Maresciallo.

Disp.° di Bottiglier de' 25. Luglio 1636.

E più fermo il Re in sostenerlo.

faccia di tutta Europa ſenz'alcun'apparenza di ragione, e ſenza verun fondamento ſodo. Che'l Re credeva che non ſi perfidierebbe più lungamente, e chinerebbe a dargli la bramata ſodisfatione altrimenti ſaria coſtretto con infinito ſuo rammarico di moſtrare nella perſona del Nuntio il riſentimento che haveva del torto che facevaſi alla M. S. Voleva il Re ch' eſſo Noailles robuſtamente inſiſteſſe ſenza appigliarſi ad altro eſpediente che à quel ſolo che gli era onorevole conſiſtente in che Vrbano aſcoltaſſe il Mareſciallo ſudetto indifferentemente sù tutti gli affari, e l'ordine di ritornare in Francia poteva forſe ſervire di preteſto al Papa per mollare, e rilaſſarſi poiche ſarebbe neceſſitato di conferire col detto Mareſciallo quando non vi ſarebbe più altro Ambaſciadore che lui appreſſo la S.ta S. Nella ſteſſa conformità ſi foſſe parlato al Nuntio con eſporli la mente del Re, e che ſe non ſe li dava la giuſta ſodisfatione che ſi attendeva ſi troverebbe forzato con molto ſuo dolore à trattarlo della ſteſſa ſorte che ſi vſaſſe col Mareſciallo. Se col ritorno del corriero non intendeva il Re che le coſe foſſero rimeſſe nello ſtato che deſiderava egli non differirebbe più lungo tempo di fare quanto ſtimavaſi in obligo per il proprio onore, e riputatione in ſimile caſo. Dire tutto ciò al Papa con quella riverenza, e ſommeſſione che convenivaſi acciò non poteſſe dolerſi che di ſe ſteſſo in eſſerſi imbarcato nella difeſa d'vna cattiva cauſa. Ne' medeſimi termini per l'appunto Richelieu ſcriſſe al Papa.

Il Re Criſtianiſſimo ſentì piacere che l'Imperadore, & il Re di Spagna haveſſero conſentito in Colonia per magione della trattatione di pace più non rimanendo che di convenire del tempo della convocatione per non eſſere in mora à incaminare li ſuoi Plenipotentiari. *Diſp.ne di Bottiglier à Noailles delli 8. d'Agoſto 1636.*

Sopra i gran lamenti, e richiami che al Papa furono fatti del Nuntio Mazzarini da gli Spagnuoli, e da altre parti ancora che in vece di Miniſtro della Sede Apoſtolica ſi foſſe metamorfoſato in Valetto di Richelieu proſtituendo la carica ad vna viliſſima compiacenza nella quale s'era propoſto di cercare la futura ſua grandezza lo rimoſſe dalla Nuntiatura con ordine di condurſi in Avignone per eſercitarvi la carica di Vecelegato. Dichiaroſſi etiandio il Papa che non voleva che Mazzarini accompagnaſſe il Legato Cardinale Ginetti à Colonia come il Re deſiderava per non rendere ſoſpetta di partialità quella Legatione, onde *Il Papa rappella dalla Nuntiatura ſtraordinaria Mazzarini.*

 ſpedì

1636. ſpedì à Roma ſotto li cinque di Gennaio corriero con lamenti intorno à tali proviſioni; e perche ritirava Mazzarini di Francia dov' era ſtato ricevuto per piacere al Papa. Che haveva impiegato i ſuoi sforzi per ritenerlo ma egli haveſſe preferito gli ordini di S.S.^{ta} Grandiſſima afflittione, e mortificatione di ciò ſentiva Mazzarini conoſcendo che la Nuntiatura ordinaria gli ſcappava. E la Corte ne ſentiva non minore diſpiacere perche viveva ſeco con intima confidenza per le ſicurezze che ſi havevano del ſuo divoto affetto. Di bocca del Re vſcì che 'l Papa non poteva fare à S.M. diſpiacere più ſenſibile di quello di cavare di Francia vn ſuggetto che più grato non ci era vnqua venuto di Roma, e levarlo poi per compiacere à gli Spagnuoli, imperoche davaſi fuora che i diſguſti vecchi de' medeſimi contra Mazzarini haveſſero in fine potuto arrivarlo per queſta via. Di caſa del Nuntio Bolognetti vſciva che l'eſſere ſtato rappreſentato al Papa che Mazzarini non faceſſe ſe non gli affari di Savoia; che foſſe egli che haveva fatta la ſua vnione; e tentata quella di Modana con la Corona contra quella di Spagna di maggiore perturbatione dell' Italia; che non haveſſe mai parlato ſe non la prima volta per non dare diſguſto a' Franceſi appreſſo i quali il negotio era odioſo delle faccende di Lorena per le quali era Stato mandato; che in oltre haveſſe proſtituito la dignità della Nuntiatura con quel ſuo ſtare à Ruel più in forma di cortigiano di Richelieu che di Miniſtro della Sede Apoſtolica foſſe ſtato il vero ſuggetto che frà tante cagioni haveva moſſo il Re à revocare Mazzarini dalla Nuntiatura ſtraordinaria; e per eſſerſi laſciato andare così troppo à ſeconda in tutte le ſudette coſe. Ma egli dava moſtra di mirare coll' andarſi facendo grato à potere tanto più agevolmente ridurre per quel mezo ogn' intereſſe à ſuo ſegno. A titolo dunque che Mazzarini foſſe tanto neceſſario in Corte Chriſtianiſſima per le negotiationi della pace generale premeva il Cardinale di Richelieu di conſervarſelo allato; ma à gli offitij offertiſigli con calca profeſsò egli di non voler conſentire, e di non deſiderare di procacciarſi fortuna ſe non col ſervire al ſuo padrone, & obbedirlo. E per tanto preparoſſi ad vna ſpedita partenza alla volta d'Avignone per eſercitarvi la Vecelegatione à minor tempo che poteſſe.

Altro diſguſto ricevette da Roma il Cardinale di Richelieu il quale eſſendoſi adoprato in ſorte che i Monaci Ciſtercienſi, & i Pre

i Premonstratensi havendolo eletto ciascuno de' detti Ordini Regolari à loro Abbate Generale non poteva venire à capo d'impetrarne le Bolle dal Papa. Nell' istessa maniera haveva ottenuta la Badia di Cluny pur Capo d'Ordine, e similmente Abbate Generale de' Monaci Benedittini; con che veniva ad essere Generale de' tre ricchi Ordini del Regno più copiosi à titolo di riformarli ma in effetti à sentire di molti con spirito di dominare, poiche molti Dottori erano per sentire, scrivere, e predicare à suo sentimento per havere parte ne' ricchi beneficij di collatione del solo Generale. Temevasi ancora non gli andasse per la mente il concetto di procurarsi dalla Sede Apostolica il grado di Patriarca di Francia ò almeno di Legato à vita sua sù l'esempio del Cardinale d' Anbuosa; e così pensasse ad insuggettirsi tutti gli Ordini Monacali come cercava coll' opere, e mercedi guadagnarsi li Vescovi, e co' Beneficij i Preti à fine d'ottenere vna volta che tutto il Corpo Ecclesiastico del Regno domandasse per lui à Roma questo Patriarcato. Il medesimo Cardinale diede audienza al Residente Gondi il giorno de' 23. di Gennaio, e li parlò frà l'altre cose sopra la promotione di Spagna conferita al Cardinale de' Medici. L'interpellò ancora in che consistesse la mala sodisfatione che per conto de' trattamenti pretendeva havere ricevuto à Fiorenza l'Ambasciadore Veneto, onde la Republica fosse corsa à decretare che mai più ve se ne mandassero ò vi passassero mentre non si mutasse di parere à loro contento? Gondi rispose che la pretensione era stata del trattamento eguale à quello ch'era stato fatto all' Ambasciadore del Re Cristianissimo il Sig.r di Bellievre. Il Cardinale lodò il fatto del GranDuca; e che se fosse condescceso à tal domanda havrebbe fatto ingiuria alla Corona. E si messe poi à parlare con derisione della bella parità tra' Venitiani, e li Re; & à dire che dolci erano stati li passati Ministri di Francia, e d'altri Re Grandi à concederla; e che havevano bisogno li Venitiani d'essere humiliati. Nel medesimo argomento il giorno dopo parlò al Gondi il Nuntio Mazzarini tassando i Venitiani di troppa superbia nel volere pretendere la parità à rigore co' gran Re; e che Richelieu più volte gli havesse detto che ciò gli era incomportabile; e che voleva rimediarvi. Da questo discorso si accorse il Gondi ch'egli poteva essere entrato in questa materia de' Venitiani per cercar forse di fare abbassare i loro tratta-

Generalati degli Ordini Monastici procacciati da Richelieu.

Disp.e del Gondi al GranDuca del primo Febbraio 1636.

De' trattamenti a' Venitiani spiacenza in Richelieu.

Parità però per tanto tempo ammessa da tutti li Re.

menti poiche non s'erano voluti alzare quelli del Duca di Savoia com' egli haveva procurato. Nel fatto parimente dell' inscrittione di quāto era occorso à Papa Alessādro III. fatta levare dal quadro della Sala Regia per ordine, d'Vrbano VIII. in pregiudicio di vn sì egregio merito verso la Sede Apostolica de' Venitiani, Mazzarini, e Bolognetti travagliarono in preoccupare per tempo l'animo del Re, e de' Ministri, & instillare in esso quel fatto per non vero si che quando l' Ambasciadore della Republica diede conto di questo caso mostrarono di non poter lodare il risentimento de' Venitiani dicendosegli che pareva che fosse vn voler molto ristrignere l'autorità di vn Principe quando in casa sua propria, & in cose d'ornamento non gli fosse lecito di fare, e disfare à suo modo. Che non havrebbono creduto che tanto publico, & alto risentimento che mostrava esigua sommessione e poco rispetto al Capo della Chiesa fosse stato richiesto da vn suggetterelo simile. Ma l' Ambasciadore dicea che la Republica offesa nell' honore, e nel merito suo tanto eminente verso la Chiesa più presto si metterebbe à repentaglio d'ogn' incomodo che sopportare smacco, & ingiuria tale. E di vero tutt' altramente da' detti Nuntij, e Ministri sentiva l'vniversità de gli huomini che biasimavano grandemente Vrbano che in congiuntura di tempi sì turbulenti, e quando l'Italia, e 'l Mondo tutto era ripieno di tanti altri scompigli per differenze tanto più gravi, e meramente politiche andasse à cercare fra le tenebre dell' antichità col tenue barlume dell' ingegno d'vno Istorico come il Contiloro per via di vacillanti conietturelle se qualche circustanza non reggesse à martello di vn fatto che restava già per alquanti secoli stampato nelle menti di tutte le nationi, & in veneratione appresso gl' istessi Pontefici suoi predecessori che ne havevano eretto à gloria della benemerenza della Republica illustre monumento in luogo consecrato ad vna delle più solenni, & auguste attioni della grandezza Pontificia; e per conseguenza non più privato ma publico, & intollerante d'alterationi, e cangi à capriccio senza incorrersi le riprensioni de' buoni, e l'offesa di chi rimane spodestato de' suoi fregi. Che chi volesse riandare, e spiluzzicare le traditioni, e le opinioni de' fondamenti, e progressi del Principato temporale di Roma vrterebbe in varie cose per auventura non guari meglio provate, e dimostrate la cui confutatione nondimeno potendo

Dell' iscrittione in Sala Regia per i Venitiani.

Generalmente mal' intesa la novità d'Vrbano.

potendo generare ſciſma, e confuſione non meriterebbe pregio di lode nella prudenza chiunque l'intraprendeſſe, e ne' ſuoi Stati; & in caſa propria diviſaſſe di correggerla; e colorirla co' ſuoi veri lineamenti.

Per venire in Francia ad inchinare il Re, e viſitare il Cardinale preſe la ſtagione del verno il Duca di Parma ſi che partì di Vercelli sù le poſte il dì 28. di Gennaio con ſoli diece gentil'huomini; e giunſe à Parigi il 16. di Febbraio contra il ſentimento d'Emery Ambaſciadore del Re che temette non gli foſſe pregiudiciale queſto viaggio; e che i ſuoi nemici non ſi prevaleſſero della ſua abſenza; ma lo rinvenne in queſto ſuo intendimento sì fermo, e sì fervoroſo che ſi aſtenne dall' opporviſi pertinacemente affinche non s'imaginaſſe che non gradiſſe il Re di vederlo. Fù incontrato, & accompagnato da ottanta carrozze à ſei cavalli fra'l concorſo affollatiſſimo del popolo curioſo di vederlo. Occorſe che nella ſtrada di S. Iacopo vn vecchione libraro moſſo da zelo di religione ò di fattione dell'antica ſanta Lega ſe gli affacciò alla carrozza, & arditamente li diſſe che ringratiava Dio che innanzi di morire haveſſe pur' veduto vn diſcendente di chi era venuto à liberarli dalla fame, & à conſervare la Religione Ortodoſſa; intendendo del Duca Aleſſandro. Entrarono quei Signori ch'erano ſeco in carrozza à diſcorrere di quel fatto forſe con opinione di dargli compiacimento nel rammemorare vn' attione glorioſa dell' Avo. Fù notata la riſpoſta del Duca che interrompendo, e troncando il ragionamento d'eſecutione fatta dall' Avo contra la Corona diſſe ch'erano coſe paſſate, e dimenticate; e ſubito traſvolò ad altro ragionamento. Il Re lo ricevette in ſua camera calcatiſſimo da tanti Principi, e Magnati con eſſerſi moſſo alquanti paſſi per accoglierlo. Il Duca lo riverì con vna profondiſſima inclinatione; e lui dal Re per fino à tre ripreſe abbracciato. Quando cominciò à parlare eſſendoſi il Re coperto fece anco coprire il Duca il quale ſpeſſo ſi ſcopriva, & ogni volta ancora S. M. ſcoprendoſi faceva che ſi copriſſe ſeco. Il geſto, e 'l tratto fù conoſciuto veramente per da Principe, perche apparve con preſtanza riſpettoſa ma grave, e franca di ſorte che non moſtrò nè pure vn minimo titubamento in quella prima veduta del Re nè in quella moltitudine, e calca di Magnati di sì gran Corte. La preſenza maeſtoſa di lui piacque. Il ſuo parlare iſquiſitamente

[Margin notes: 1636. — Viaggio à Parigi d'Odoardo. — Tenerezza d'vn libraro verſo il ſuo ſangue. — Accoglimento che gli fà il Re.]

Francese; l'essere vestito alla moda; e 'l suo adattamento in somma à tutte le maniere della natione colmarono poi le sodisfationi, e confermarono frà la gente che giudica dall' esteriore il concetto dell' affetto del Duca. Stati il Re, e 'l Duca meza hora insieme S.M. stessa lo condusse à riverire la Regina colla quale erano tutte le Principesse, e Dame della Corte in parada com'ella; e però cariche di gioie infinite. Il Re lo presentò alla Regina alla quale baciò la veste. Volle il Re che si tenesse il Cerchio ove le Principesse, e Duchesse mogli di Duchi, e Pari sono ammesse à sedere attorno alla Regina in sgabelleti bassi di velluto senza spalliere. Sedè il Re à canto della Regina al solito nelle loro sedie di velluto, & à vn pari nella faccia della stanza; & al Duca di Parma nella mano destra del Re ma volto per canto, e non nella medesima linea di loro Maestà, & vn passo lontano fù dato il taburetto ò sia sgabelletto senza spalliera, e senza bracciuoli; e coperse. Le Principesse, e Duchesse erano tutte assise anch'elle; & i Principi, e Duchi ritti, e scoperti. E ne' discorsi ne' quali si portò il Duca come se tutto il tempo di vita sua fosse stato à praticarsi in quella Corte con ammiratione, e lode d'ogn'vno vi si passò vn' hora. Partendosene poi il Re per andarsene al suo appartamento il Duca andò servendo S.M. la quale poi dalle sue stanze dove accompagnò il Duca nell' andarsene sino quasi alla porta della Camera dove riposava S.M. ordinò che fosse da' Duchi di Mercurio, e della Valetta che furono seguiti da gran comitiva di Cavalieri condotto nell' appartamento della Regina Madre destinatosi per sua habitatione, & addobbato delle più ricche suppelletili della Corona. In queste stanze nacque vn pò di disordine all' hora, e la mattina seguente, perche il Duca non diede nè offerse tampoco à Mercurio ch'era vn Principe la mano come anco à sua imitatione si messe il Duca della Valetta à pretenderla come Duca, e Pari; e disse ch'egli poteva pretendere il medesimo che i Principi fuori di quelli del sangue; e che li Duchi, e Pari erano come i Grandi di Spagna, li Grandi di Francia. Il Duca non passò nè anco la soglia della porta della Camera. La mattina seguente perche molti Cavalieri principalissimi fra' quali la Milliarè Grammastro dell' artiglieria, e però Vficiale della Corona Cugino del Cardinale essendo iti à riverirlo il Duca non gli fece coprire; ma ciò non dava molto fastidio perche egli ancora stava scoperto; ma

nel

nel riceverli, e che più è nel loro ritirarsi non fece nè pure vn' atto di muoversi di sù i duoi piedi onde si convertì in vn'attimo subitaneo, e precipitoso tutta la benedicenza del giorno precedente in vn lamento, e disgusto generale di tutta la Corte; nè per tre giorni si vedde per quelle stanze del Duca nè pure vn' anima andarlo à visitare, e riverire da che restò malissimo sodisfatto ancor lui. Il Duca che la mattina era stato mandato à visitare con complimenti di ben' venuto dal Cardinale come poco dopo fece fare il Duca d'Orleans fù il dopo pranzo del diciasette à visitare principalmente nel suo palazzo il Cardinale il quale corteggiato da tutta la Corte del Re ricevè col Rocchetto il Duca in capo di scala; e poi secondo il cerimoniale di Roma ch'esso Cardinale fuorche col Duca d'Orleans voleva osservare con tutti senza dare la mano al Duca che nè anco la pretese secondo lo stile d'Italia passata la Sala, e due stanze si fermarono à solo à solo nel gabinetto dove stettero due hore in negotij. Il raccompagnamento fù fino alla carrozza che 'l Cardinale stette anche à vedere partire non ostante ogni preghiera del Duca per il contrario. E fù osservato che vno de gli Aiutanti di Camera destinati à servirlo, e portare innanzi alla sua persona li due candellieri come si vsa alle persone Reali ma più fino nelle stanze delle loro Maestà, e nel caminare anche col Re gliè li portava; cosa che non si vsa con Monsieur restando li Candellieri suoi alle porte delle camere delle loro Maestà; e pure in ogni luogo il Duca d'Orleans precedeva con molta distintione al Duca. Il negotio della mano nelle stanze del Duca pretesa da' detti Principi, e da' Duchi, e Pari fù molto discussa in Consiglio dove di posta li Duchi, e Pari furono sbalzati dalla pretensione loro. Rapportaremo quì di peso il racconto fedele che dalla sua Historia M. S. e compilata dal Vescovo di S. Malò per ordine del Cardinale di Richelieu ne habbiamo noi scorporato, e tradotto. I Duchi e Pari, dice egli, fecero qualche difficoltà d'andare à visitare il Duca; il che Richelieu rappresentò al Re essere fuor di ragione, e di stagione cadendo le apparenze che persone elevate in vn giorno per la sua sola gratia osassero di disputare nella casa di S. M. la precedenza à vn Principe Sovrano d'illustre, & antica famiglia che non veniva in Francia che per dedicarsi ad essa, e che volessero servirsi dell' honore che 'l Re haveva loro compartito à pregiudicio di S. M. medesima. Ch'era vna *Pretensione de' Duchi, e Pari, e de' Principi.*

cosa

cosa vergognosa che i funghi volessero contendere della profondità delle radici colle vecchie roveri. Che 'l Cancelliere il quale non s'era mai sognato di presentare la mano a' Duchi, e Pari nella sua propria casa non s'era mostrato restìo ad andare à visitare il Duca. In fine che stimava che'l bene de gli affari presenti del Re, e la sua autorità richiedessero che la M. S. parlasse aperta, & altamente in quella occasione per la quale in obligandosi il Duca di Parma ella si obligarebbe se stessa con humiliare coloro che pretendevano d'alzarsi contra il loro dovere, e contra il suo servigio. E protestava che s'egli fosse solamente Duca, e Pari, e non Cardinale come S. M. l'haveva fatto non saria si prosontuoso di sfoderare vna simile pretensione. Gradì il Re questo parere, e comandò à tutti loro d'andare à visitare Parma, e prestarli ogni sorte di rispetto; e come il Cardinale faceva vbbidire gli Ordini Regij senz' appello nè tentennamento furono tutti à visitarlo senza pretensione; si che non hebbero la mano nella sua stanza, ma ben li riscontrò alla porta d'essa, e gli accompagnò fuori tutta vna stanza.

Quanto a' Principi ch'erano quelli delle case di Longavilla, di Vandomo, d' Angolemme, e delle famiglie forestiere, e Sovrane di Lorena, e Savoia ci bisognò maggiore ponderatione à favore di Parma, e forse qualche spinta alla bilancia di mano di Mazzarini stato consultato; ma finalmente anch'essi perdettero la lite. Alcuni vi andarono, ma non tutti; e gli altri ò finsero d'andare in campagna ò d'essere ammalati; e così colla sentenza, & il possesso contentavasi il Duca; e coll' inesecutione d'essa i Principi. Frà quelli che v' andarono senza ottenere la mano furono il Conte d' Alais figlio del Duca d' Angolemme; & il Conte d' Arcurt, e Duca di Mercurio. Non appariva in scena alcuno Principe del sangue, perche volevasi mantenere la loro pretensione di precedere in luoghi terzi li Sovrani non Re; e dall' altro canto non volevasi disgustare il Duca, imperoche trovavansi che fin de' nipoti di Papi in altri tempi gli havevano preceduti. Il Re fece fare l'esercitio militare a' suoi reggimenti delle guardie in presenza del Duca nella piana di Madrid. Quando il Re salì à cavallo il Duca li caminò sempre a canto. Alli 22. cominciò la folla de' Cavalieri principali à ritornare à visitare, e riverire il Duca che nell' accoglierli si mosse alcuni passi; li fece coprire; e gli accompagnò fino alla soglia della porta della

camera

camera con che si riacquistò l'aura primiera. Il concorso poi si fece sempre maggiore. Il Re condusse il Duca à Versailles, & alle sue cacce favorite; & à quella di moltissimi vccelli di rapina che per il gran numero, e per la qualità, & equipaggio de gl' huomini destinativi è cosa veramente Reale. La Regina nel riceverlo fù à riscontrarlo cinque ò sei passi cosa che non si vsa co' Principi del sangue fuor del Duca d'Orleans.

Si sdegnò il Duca di Parma contra il Duca di Vaimar che si volesse mettere in pretensione seco de' trattamenti in quella Corte, poiche se bene di grandissima Casa tuttavia era vn cadetto non sovrano, e che quasi nulla possedeva quando anco se li restituisse il suo in Germania dall' Imperadore che l'haveva proscritto come ribelle suo, e dell' Imperio. Amareggiato Vaimar per i trattamenti tanto inferiori che à lui facevansi appetto di Parma sbottò in diverse publiche occasioni à dire che quando i suoi antenati erano Imperadori li Farnesi non erano che semplici gentil'huomini. Il Duca di Parma quando ciò gli fù riferito rispose che quando la Casa di Sassonia haveva Imperadori la Farnese non haveva se non Cavalieri, e Conti (ma i Conti di quel tempo in Italia erano li Sovrani come hora li Duchi); e di più quando era arrivata alla presente altezza della Ducea sovrana, & in consideratione in Italia; l'altra nel ramo di Vaimar era caduta nella bassezza della privatione de gli Stati, e nel vilipendio in Germania. Le quali parole come furono pronunciate da lui in Francese che per eccellenza parlava ne riuscì più agro ancora il significato. Essentialissima differenza di trattamenti in ogni cosa si rimarcò frà loro. Il Duca di Parma coprì davanti il Re solo; e coprì, e sedè davanti il Re, e la Regina congiuntamente sopra vno scragnetto di velluto. Hebbe la guardia de' Suizzeri del corpo alle porte del suo appartamento. Fù servito solo dal Maggiordomo scoperto, e portante il bastone; da' due gentil'huomini servienti; e da gli Vficiali della bocca regia; e con farsi la credenza à tutte le sue vivande, & al vino giusto com' è fatto al Re senza essere conosciuta altra differenza se non del non essere stata in tavola la navicella dorata. Hebbe in camera Aiutanti di guardaroba del Re, & vscieri alle porte; le camere parate di suppellettili della Corona; il Conte di Brullon, e due altri gentil'huomini à servirlo di continuo in nome di S.M. Quattro paggi, sei staffieri da' quali

Pretensione del Duca di Vaimar.

Sguaglio di trattamenti.

era sempre in palazzo, e fuori servito; vna carrozza del corpo del Re per la persona del Duca; e carrozze per i suoi gentil'-huomini à beneplacito. Tre volte tenuto à pranzo dal Re. A Versailles il Duca di Parma desinò due volte col Re à vna tavola separata ma contigua à quella di S.M. sedendo sopra vno scragnetto di velluto senza spalliera, e senza braccioli. Furono tante le Commedie, e banchetti che 'l Duca fù causa che la quaresima fosse vn continuo carnevalino. Dal Cardinale banchettato à Parigi, & à Ruel; e con commedie; musiche, e balletti; e rivisitato ogni volta ch'era stato da lui visitato. I Principi del sangue per non voler cedere a' Sovrani furono fatti stare appartati. I Principi non del sangue che non volevano andare à visitarlo se non havevano la mano nelle sue stanze ricevettero comandamento d'andarvi; & vi furono se bene ne' loro complimenti mescolarono parole d' haverlo il Re comandato; & vi fù fatto andare il Duca di Cevrosa come secondogenito della Casa di Guisa. E solo al Duca di Longavilla si fece vista di non vedere. Per gli altri Duchi, e Pari non si volle mettere in controversia la cosa; e senz' altra ponderatione hebbero ad andarvi tutti come fecero. I Ministri poi, & i Signori di Corte furono continuo à visitarlo, e corteggiarlo. Nel venire à Parigi fù servito da Officiali di Corte, e spesato da Briara à Parigi; & à Orleans, & Estampes ricevuto da' Magnati con orationi alle porte. Servito all' istesso modo nell' andarsene fino à Fontanablò; e con voce che sarebbe succeduto fino anche à Lione se non se ne fosse voluto andare come fece con venti cavalli per le poste. Ma à Lione andò l'ordine del riscontro dal Governatore; e con le cerimonie alle porte de' Magistrati, e d'esservi alloggiato, e spesato à nome del Re dal quale hebbe regali di varie galanterie; il tutto facendosi ascendere à dugento mila lire.

Trattamento à Vaimar differentissimo.

Il Duca di Vaimar hebbe la mortificatione del non coprire benche lo pretendesse, & audacemente senz' altro si coprisse nella prima audienza quando vedde coperto il Re che però si scoperse subito con tanto sdegno, conosciuto nell' inflammatione del viso che li voltò subito le spalle andandosene di carriera nel gabinetto ove appellato Berlize Introduttore lo sgridò acerbamente, perche per prima comandatoli di prendere guardia che Vaimar non pretendesse di coprirsi, & affidata la M. S. di nò contra ogni auviso suo, e di lui s'era veduto effetto contrario.

trario. E questa faccenda poi messasi in negotio fù in fine detto à Vaimar che non pensasse nè à coprire nè à sedere in presenza del Re, di che sentendo egli rammarico, e repugnanza grande fù poi per raddolcirlo non poco concedutogli che in presenza della Regina ma al cerchio per la consideratione de' tempi ne' quali i suoi servitij erano sì vtili havrebbe il taburetto di velluto per sedere ma senza coprire come poi successe. Nell' vdienze del Re poi in piedi fù sempre scoperto; & il Re coperto. Di più in presenza del Duca d'Orleans nè anco si coprì benche Orleans coprisse per vn pè di spatio. Non hebbe guardie alle stanze; non fù alloggiato al Louvre ma all' Arsenale. Mai tavola per se solo ma con dodici posate. Non Maggiordomo; non Controllore à servire di Scalco; non gentil'huomini serventi del Re per coppiere, e per trinciante, ma Vficiali comuni che stavano attorno alla tavola dietro alle persone; mai mangiato col Re; ed vna sola volta col Cardinale di Richelieu, & all' improviso, e non in modo di banchetto. Non hebbe se non vno Intrattenitore; non Aiutanti di Camera; non Vscieri con paggi ma solo tre staffieri; non carrozza del corpo ma vna semplice di Corte. A tutti li Principi, e Duchi diede la mano; & accompagnò fino alla carrozza onde l'affluenza d'essi fù grande.

Ricevette potere Odoardo dal Re di comandare in qualità di Luogotenente di S. M. l'armata che li sarebbe data dal Duca di Savoia in absenza sua, e sotto l'autorità del Re tutte l'armate che v'erano, e farebbe passare in Italia, come anco quelle de' suoi Alliati, e Confederati che vi sarieno congiunte. Desiderava il Duca con lui il Maresciallo di Toiras ma perche lo voleva comandare, e che 'l Re si stimò interessato per la riputatione della carica ch'egli comandasse vn Marescialo di Francia; ò perche implacabilmente malevolo Richelieu al detto Toiras abborrisse di fornirli alcun mezo onde si acquistasse nuova fama, e benemerenza presso la Corona non gli volle accordare questa sodisfatione d'altra maniera che col fare servire sotto di lui due Marescialli di Campo più tosto che di compiacere al desiderio che dimostrava di menar seco il detto Toiras per comandarli come vn Maresciallo di Campo. Non volle il Re impegnarsi à dargli alcun numero determinato di gente; ma promise di scrivere al Duca di Savoia che li formasse il corpo d'armata il più possente

che potesse che credeva non fosse per essere inferiore di dodici mila fanti, cioè, cinque mila Francesi, quattro mila di Parma, e tremila di Mantoua, e di dumila cavalli, cioè, mille, e dugento del Re, cinque cento di Parma, e trecento di Mantoua. Che Savoia da se stesso doveva inclinare à dargli vn corpo d'armata considerabile, e di maggior numero se poteva perche essendo vna volta entrata ne' suoi Stati non troverebbe poi tanta facilità à inviarli delle reclute come al Duca di Savoia. Con quella podestà, e patente partì il giorno de' 18. Marzo alla volta de' suoi Stati rammaricoso d'intenderli corsi, & invasi dal Duca di Modana, e da gli Spagnuoli a' quali il Duca ne haveva loro porta occasione col rinviare le sue truppe ne' proprij Stati con due reggimenti, e trecento cavalli Francesi che Savoia fece scortare dal Marchese Villa con mille, e dugento de' suoi cavalli sino di là dal Tanaro. Furono da gli Spagnuoli assaliti su'l camino, e benche duettanti furono con grandissima perdita ributtati. E dal primo auviso pervenuto à Vittorio-Amadeo che gli Spagnuoli si avanzavano per farsi incontra alle dette truppe fece sortir' egli d'Asti dumila e quattrocento cavalli per fare diversione i quali per poco non rimanessero tagliati à pezzi. Si ritirarono nondimeno in Asti con grandissima perdita. Quello che più spiacque à Savoia fù che la sua cavalleria la quale doveva scortare le truppe del Duca di Parma di là dal Tanaro, e poi ritornarsene in Piemonte fù costretta anch'ella di passare nel Piacentino perche i nemici s'erano posti in sito che li tramezzava. E quello ancora che più pregiudicò fù che in vece di lasciarsi la cavalleria Savoiarda alloggiata à Castel S. Giouanni per diffenderli l'entrata à gli Spagnuoli nel Piacentino si volle sgravare lo Stato del Duca di Parma da quell'alloggio ancorandosi alla risolutione che assolutamente si prendesse alloggio nello Stato del Duca di Modana non ostante che si rimostrasse à quello di Parma che gli Spagnuoli li quali erano quasi alla testa de' suoi Stati se sguernisse quel posto penetrarebbono in esso; e per la facilità che vi troverebbono non havendo truppe per far lor' oppositione, e per vendicare il Duca di Modana lo cavalcarebbono, e depredarebbono tutto massime in sua absenza. Ma la sua brama di difendere il proprio paese, e di sollevarlo fuor di proposito da truppe amiche spalancò la porta all'hostile impressione in esso de' Modenesi, e de gli Spagnuoli. Imperoche il

Corpo d'armata per Parma in disegno.

giorno

giorno de' 30. di Gennaio il Marchese Villa havendo menato la sua cavalleria nel Reggiano sollecitamente Francesco Duca di Modana ammassò vn corpo di militiani, e colla nobiltà del paese formò vn grosso di gente à Reggio; rinforzato ben tosto dal Marchese di Leganes nuovo Governatore dello Stato di Milano che alle prime istanze portegli da' Modanesi di soccorsi adunò à Casal maggiore da mille, e dugento cavalli, e da sette mila fanti metà d'ordonanza, e metà militiani, parte de' quali imbarcati à Casal maggiore scaricarono à Bersello. E nell' istesso tempo il detto Leganes havendo lasciato vn grosso à Pavia per far testa all' armata di Piemonte di tremila cinquecento Spagnuoli naturali, e mille cavalli disegnava di assalire il Piacentino se il Duca non veniva à compositione. Il Maresciallo di Crequy per fare diversione si alloggiò con tutte le truppe à Vespolà frà Novara, e Mortara; e Leganes per opporvisi venne à Vigevano con rappellarvi buona parte delle truppe ch'erano sù le frontiere del Piacentino, e comporre vn corpo di dodici mila fanti, mille ottocento cavalli, & ottocento dragoni. Crequy li 28. Febbraio con novecento in mille cavalli, e cinquecento moschettieri si avanzò per riconoscere gli Spagnuoli che l'attendevano con dumila cavalli, e tremila fanti nascosti al favore d'vn bosco onde i Francesi caduti nell' imboscata furono posti in fuga senza potere i Capi rannodarli. Ma Crequy con parte della cavalleria fece fermo, e poi si ritirò à piccolo passo senza disordine, e senza combattere; e da Vespolà si condusse à Breme. Campeggiamento nello Stato di Parma.

Dall' altra banda verso il Reggiano non stavasi neghittoso ma i Modanesi valicato il ponte di Lenza attaccarono vna gagliarda scaramuccia colla cavalleria Savoiarda nella quale vi rimasero molti feriti trà le parti, e degli Vficiali in particolare ma pochi estinti. E rappellato il Villa à coprire il Piacentino dalle incursioni de gli Spagnuoli, il Parmigiano restò tutto aperto all' impressione de' Modanesi che lo scorsero, e depredarono colla presa di Colorno, e d'altre grosse Terre che tutte disfornite, & imbelli si arrendevano subito che vedevano comparire il nemico; e la stessa Città di Parma benche per la conditione della sua grandezza sicura contra nemico sì fievole, e sproveduto de gli apparecchi per isforzare delle bicocche non che delle Fortezze auvilita nella lunghissima sua pace ottaviana tremava

tuttavia di paura di cadere ne gli artigli de' nemici, e di provare ogni rigore, & immanità. Furono costretti gli Spagnuoli d'evacuare il Parmigiano sotto pretesto d'obbedire à vn Breve del Papa portato dal Nuntio Mellini Vescovo d'Imola per il quale gli ammoniva à ritirare le loro armi da vn Feudo della Chiesa ma in effetto à causa della gelosia che l'armi di Savoia, e quelle di Rohan nella Valtellina apportavano loro tormentandoli nello Stato di Milano da quel lato. Vscirono tuttavia ben tosto di sollecitudine perche i Francesi non calate ancora da' monti le truppe destinate in loro rinforzo fecero più romore che male; si che gli Spagnuoli scossa ogni apprensione per all' hora rivolsero i loro studij à saccheggiare lo Stato Pallavicino, & il Piacentino paese ciboso, e di promessione per secoli intatto, & illeso donde ne succhiarono il latte, e miele d'ogni bene più copioso. Sottomessero senza fatica Rotofredo, Borgo Valditaro, e molte altre Terre grosse con poca resistenza, perche messosi in cuore il Duca di conquistare lo Stato di Milano non haveva in esso alloggiato il pensiero d'havere ad essere ben presto forzato alla difesa del proprio Stato. I Generali, e Ministri del Re Cristianissimo in Italia stavano in grande ansietà che tanto tardassero i promessi rinforzi non sapendo come soccorrere lo Stato di Parma manomesso da più lati. Proponeva il Duca di Savoia di rinforzarsi Rohan nella Valtellina per fare vna più gagliarda diversione da quel lato à fidanza che con tal mezo l'armata ch'egli comandava non sì tosto entrerebbe nel Milanese che gli Spagnuoli per tema di dividere le loro truppe, e d'inrecare troppo fievole il corpo di gente contra Rohan onde ne rimanesse battuto rappellarebbono dal Piacentino le loro truppe, e l'evacuarebbono affatto; nel qual caso Savoia non si inoltrerebbe, e non saria in obligo di slontanarsi da' suoi Stati come temeva infinitamente. A capo di lunghe consultationi fù stimato à proposito in beneficio della causa comune che Rohan dimorando semplicemente co' suoi tredici mila pedoni, e secento cavalli effettivi lasciasse vn terzo della sua gente alla guardia de' Forti, e col rimanente si avanzasse lungo l'Adda per costrignere gli Spagnuoli à contraporli qualche corpo di gente. E nel medesimo tempo il Duca di Savoia con tre mila cinquecento cavalli, & venti mila fanti partisse per passare con forza aperta in soccorso del Duca di Parma marchiando dritto à Castel

Nuntio Mellini.

Stati del Duca di Parma devastati, & occupati.

Consigli per l'attione di Rohan.

stel S.Giouanni, e di là alla Città di Piacenza con risolutione di combattere i nemici. Savoia mal volentieri adherendo à simile risolutione perche se qualche sinistro intraveniva alla sua armata il suo Stato senza truppe rimaneva esposto à gli Spagnuoli robustamente insisteva che vi si havesse à lasciare per sua custodia vn corpo di dodici mila fanti, e mille cinquecento cavalli il che sapeva essere impossibile percioche havrebbe bisognato à tal'effetto havesse il Re havuto in Italia vn' armata di cinquanta mila huomini. Se li rimostrò che Casale, Breme, la Villata, e Vercelli guerniti com'erano l'affrancavano da ogni pericolo, & oppressione. Si arrendette in fine ma come seguiva suo mal grado vn tal consiglio rinvenne modo di sconciarne l'effetto senza che paresse venire da lui, imperoche perseverò nella difficoltà promossa fino all'hora d'alloggiare le truppe del Re nelle sue Terre ancorche se gli facesse toccare con mano che 'l Monferrato non le poteva nutrire, e particolarmente la cavalleria per carestia di fieni per la quale i paesani erano stati forzati d'ãmazzare i buovi co' quali lavoravano le Terre onde i cavalli delle compagnie perivano tutti li giorni; e parte de' Cavalieri perciò cotidianamente se ne fuggiva; e così tutta la spesa del Re per fargli passare in Italia era gettata onde vna parte fù fatta ritornare sino alli quindici di Maggio nel qual tempo havrebbono trovata alta l'herba. Seppe agrissimo tutto ciò à Crequy nè poteva consolarsene per dubbio che gli Stati del Duca di Parma calcati, & oppressi da gli Spagnuoli non consentissero vn tempo sì lungo.

Subito che 'l Duca di Parma fù di ritorno di Francia in Italia nell' entrante d'Aprile volle precipitare la somma delle sue cose, & insieme l'honore dell' armi del Re auvegnache senza attendere che tutte le truppe fossero passate i monti insisteva che si andasse con quelle che si havevano à trovare gli Spagnuoli, e soccorrere i suoi Stati ne' quali era piantata la scena della guerra con vn' incredibile sgomento, e scompiglio di quei popoli. Ma le nuove che pervennero à lui, & a' Generali Francesi da tutti i lati che Parma, e Piacenza erano in buono stato nè mancavano di cosa alcuna; e che 'l Villa, e S. Polo erano padroni della campagna; gran dissidio era stato nell' armata del Re di Spagna trà Leganes, Alcalà, e lo Spinola; che colla strettezza de' viveri, e la fatica data alla loro armata tutto quel verno senza grand'-

Travaglio del Duca di Parma.

effetto se ne fosse sbandata vna buona parte ottennero di rasserenare l'animo suo tempestoso, e che attendesse con patienza l'vnione dell' arme Francesi à che si acchetò tanto più volentieri quanto che seppe havere il grosso de gli Spagnuoli abbandonato il suo Stato, lasciando solamente cinquecento in Rottofredo, & altrettanti in Castel S.Giouanni; e che si fossero avanzati à Tortona, & à Castelnovo di Scrivia per tirare vn trincerone dall' vna all' altra Piazza à fine di costrignere l'arme Francesi se volevano trapelare nel Piacentino in suo soccorso di dare di cozzo ne' loro sudetti trinceramenti prima d'introdurvi il piede. Vna sola cosa inquietava in Italia li Ministri del Re ch'era l'animosità di Parma contra Modana con cui non voleva alcun' accordo benche se li rappresentasse proficuo per il transito de' grani nel Parmigiano de' quali teneva bisogno; e che Modana vi si mostrasse ben disposto offerendo di restituire Rossena, e con pensiero di vivere in appresso neutrale. Diffidava del Duca di Mantova, e che mirasse all' occupatione di Sabioneta à titolo di mettervi vna guernigione per impedire gli Spagnuoli d'impadronirsene non essendovi che militie per guardarla. Haveva à sospetto i Venitiani perche D. Luigi d'Este stava al loro servigio; e giunse ancora à ombrarsi del Re che potesse essere dell' intelligenza, e di far cadere Sabioneta in potere del Duca di Mantova per ritrarne à cambio Casale; che però a' Francesi convenne procedere con molta destrezza, e riserva seco, e fargli del bene in suo dispetto per vie più remote da quelle che lo potevano intenebrare. Più d'ogn' altra cosa impensierivano, e torturavano l'animo di Parma le truppe Savoiarde nel suo Stato onde voleva passarvi in persona coll' armata ma in effetti perche bolliva nel suo petto il desiderio di vendicarsi del Duca di Modana che nascondeva col pallio di quello di cacciarne i nemici. Principe coraggioso affettionatissimo alla Francia, e tenace ne' suoi propositi ma senza veruna esperienza, ombroso, & avaro forse à causa della tenue rendita che succhiava da' suoi Stati, e della spesa eccessiva che s'era addossata, e che non poteva sostenere in vna guerra intrapresa poco à proposito, e sù speranze aeree, e fondamenti arenosi, e rouinosi auvegnache senza contare la perdita irreparabile che veniva à fare de' suoi beni di qualche consideratione ove venissero ben' amministrati nel Regno di Napoli che gli furono staggiti

Suoi Vacillamenti, e sospetti.

Appuntato della rottura con Spagna.

giti, e confiscati restavano i suoi Stati di Lombardia accerchiati quasi d'ogn'intorno ò almeno con vn lunghissimo confine dello Stato di Milano i cui paesani solamente erano capaci d'inferire in essi molti danni, e rovinarli senza speranza di potergli rimettere se non in lunghissimo tratto di tempo in coltura, & in pristino à causa de' suoi popoli sfiduciati, & anneghittiti nell' otio che più tosto havrebbono abbandonato col lavoro se gli havessero provato di soggiorno incomodo, e si sarieno ritirati à vivere altrove più quieti, e sicuri. E volendo protegerli, e difenderli dalle cavalcate, & incursioni de gli Spagnuoli saria stato necessitato d'impiegarvi tutte le sue forze, e tutto il suo denaro, e senza altro profitto che di vederli mangiati da amici, e nemici ma con perpetua palpitatione di cuore, e pericolo delle sue fortune havendo gli vni nelle viscere che nell' insidie, e colla forza aperta tentarebbono di cacciarnelo; e gli altri troppo discosti, e con Stati grandi che gli tramezzavano onde i loro aiuti, e soccorsi sarieno caduti malagevoli molto, incerti, e per auventura inferiori al bisogno con risvegliarsi altri Principi all' vnione con gli Spagnuoli per profittare delle sue spoglie dovendo essergli molto sospetti gli ambigui andamenti di Papa Vrbano, & i passi che francava per honestare i suoi appetiti.

Saputa dal Re Cristianissimo l'impatienza nella quale era il Duca di Parma spedì in diligenza li 16. d'Aprile al Duca di Savoia il Sig.[r] di Graves per stimolarlo ad affrettare i suoi soccorsi se desiderava di fargli apparire il suo zelo, & affetto per la causa comune; e che saria il più forte argomento per attendersi de' grandi effetti dell'armata destinata in Italia. Che non potevasi presentare occasione nella quale l'honore d'esso Duca di Savoia si trovasse più che in questa interessato, imperoche tutti li Principi d' Italia esposti all' ambitione Spagnuola meritamente potrebbono non attenderne per essi vna maggiore assistenza dall' armi del Re se in vna sì vrgente occasione per il Duca di Parma le vedessero sì debolmente impiegate. Non piacque al Duca di Savoia la propositione di Graves di portare in persona il soccorso à Parma; nondimeno vi si risolvette come anco di non abbandonare in alcuna occasione l'armata à causa di vn regolamento fatto dal Re à favore del Maresciallo di Crequy, imperoche il Duca di Savoia come

Speditione del Re à Savoia per il soccorso.

Generale della Lega d'Italia volendo dare dell' impiego al Maresciallo di Toiras suo intimo amico deliberò di farlo suo Luogotenente generale nell' armata che comandava à che si oppose Crequy ch'era stato fatto dal Re Lugotenente generale della M. S. nella medesima nè voleva comportare che gli fosse eguale nel comando. Procurò Savoia d'accomodarli insieme; e propose à Crequy che quando le armate si separerebbono egli caperebbe quella che volesse per comandarla; e Toiras comanderebbe l'altra; e quando si rannodarebbono insieme Crequy havrebbe la vanguardia; il Duca la battaglia; e Toiras la retroguardia; il che non quadrava punto à Crequy imperoche tal commessione non venendo che dal Duca la credeva diminutiva della propria autorità; si che essendosene doluto col Re decise che come Crequy doveva in qualità di suo Luogotenente Generale nella sua armata d'Italia riconoscere il Duca di Savoià in qualità di Capitano Generale, così Toiras il quale in questa occasione non era se non come Luogotenente del Duca di Savoia doveva riconoscere Crequy che havrebbe la vanguardia, e Toiras la retroguardia, e sempre di questo modo che 'l luogo d'honore in riguardo di Toiras dimorasse à Crequy. Che se per vna vrgentissima necessità convenisse separare in due corpi l'armata intendeva il Re che Crequy capasse quello più li piacesse lasciando l'altro à Toiras; e che riunendosi li due grossi Crequy subito comandasse à tutta l'armata. Quella del Re era di quindici in sedici mila fanti, e mille trecento cavalli Francesi. Il Duca di Savoia lasciando le sue Piazze ben guernite si facea forte d'vnirvi semilà fanti, e mille trecento cavalli, settecento carabini, e trecento moschettieri à cavallo con diece pezzi d'artiglieria, e biscotto per vn mese. Gli Spagnuoli potevano in campagna contraporre sedici mila fanti, e tre mila cavalli. Surse vna difficoltà che 'l Duca di Parma voleva separare dalle truppe del Re il giorno stesso che moverebbe l'armata semila fanti, e mille cavalli per comandarli egli stesso, e condurli nel suo Stato. Vi contradisse Savoia per essere cosa contraria alla sua autorità, & alla carica confidatagli dal Re; e che non dovevasi separare l'armata se non all' hora che bisognasse lasciare il Duca di Parma ne' suoi Stati nel qual caso se li darebbono le truppe che abbisognasse sotto il suo comando affinche agisse ne' suoi Stati come più gli fosse in piacere. Ma trovandosi congiunto col Duca

Regolamẽto del Re per il comãdo di Crequy; e Toiras.

Differenza per conto del comãdo.

di

di Savoia non potesse nè dovesse havere altro corpo d'armata che 'l suo; oltre che Savoia diceva che non poteva lasciarli quel numero di truppe pretendendo che tutta l'armata sarebbe in corpo il che non era hora non essendo riunite ancora le truppe. Questa differenza si acconciò ben presto sottomettendosi Parma al beneplacito di Savoia, imperoche credevasi posto in bisogno della sua opera, & era pieno di affannosa sollecitudine quando seppe che gli Spagnuoli si fortificavano in vari luoghi del suo Stato; e che di Rottofredi ne formavano vna Piazza forte, e lo munivano di vna valida guernigione. Che mille, e dugento Napoletani arrivavano in rinforzo del Duca di Modana il quale preparavasi à sortire in campagna; e che D. Francesco di Melò affermava che gliè l'haveva promesso. E per tanto più che mai egli interpellava Savoia che li somministrasse qualche numero di truppe ma bisognava attendere che capitassero di Francia le destinate à militare in Italia altrimenti i Francesi sarebbono rimasti troppo fievoli principalmente di cavalleria. Partì egli nondimeno col Duca di Savoia il giorno de' 18. Maggio passando coll' armata à Non. Li 20. Crequy condusse l'armata à Filizzano ove su 'l Tanaro construsse vn ponte. Gli Spagnuoli in tre corpi alloggiarono le loro truppe, il primo à Novara; il secondo à Pavia; il terzo in Alessandria, Tortona, & Vigevano tutti tre potendo comunicarsi per via di vn ponte su 'l Pò gittato alla Girola. Credeva ogn' vno che i Francesi andassero dritto à forzare il trinceramento. Ma Savoia domandò à Parma, & à Crequy il loro parere intorno à quello si havesse ad adoperare per il soccorso del primo; e ciascuno opinando per i luoghi che stimava più facili per isforzare il trinceramento, Savoia all' hora disse all' Ambasciadore che tutt' altra era la sua mente. Che valicavano horamai sei settimane dà che gli Spagnuoli vi si erano vantaggiosamente alloggiati con facoltà di combattere ò non come loro paresse. Che saria vn' hazzardare l'armata del Re ad vn cimento molto dubbioso; che se i nemici fossero per vn pochetto Capitani vi fosse mille volte più da temere che da sperare; e quando vi fosse da sperare qualche cosa non v'era che di traforare sino à Piacenza; lasciarvi tre ò quattro mila fanti; e ritornarsene. Che se in questo passo, e ripasso scontravasi qualche difficoltà, & intoppo gli affari del Re erano perduti in Italia; e maggiore pericolo si correrebbe al ritorno

20. Maggio 1636.

Divisamenti del Duca di Savoia.

che all'andare, perche sarebbbono stati più fievoli per le forze lasciate à Piacenza; e per quelle che perirebbbono nel viaggio. Che apparisse adesso sì poca necessità di soccorrere Parma che S. Polo, & il Villa padroneggiavano la campagna, & havevano ripreso Castel S.Giouanni; e riprenderebbono ancora quando vo essero Rottofredo, e Borgo Valditaro per non trovarsi in grado gli Spagnuoli d'impedirlo. Checonsumerebbonsi l'Estate, è le forze per portarsi in soccorso di Piacenza; ch'era più tosto vn Romanzo che vn disegno non essendo Piacenza nè assediata, nè investita, nè stretta, nè in necessità d'huomini, e di viveri. Che non v'erano che tre mezi per andare a' nemici ò infilare il camino da Tortona sino alle montagne, e questo fosse impraticabile a' carri, al cannone, & alla condotta de' viveri; ò prendere quello da Castelnuovo sino alla riviera che non era espediente per essere troppo angusto, e troppo vantaggioso a' nemimici; si che non restava che di portarsi à dirittura à vrtare nel trinceramēto tirato à Castelnuovo sino à Tortona; ma non giudicasse egli attione da Capitano l'hazzardare vn' armata senza necessità. E per tanto suo disegno era d'imprimere credenza ne' nemici coll' alloggiamento à Felizzano che si conduceva al loro trinceramento per tirarli di quà dal Pò quale voleva egli valicare à Bremere; e di là avanzare al Tesino, e fabricarvi vn ponte si che gli Spagnuoli non essendo nè di là da Pò nè di quà del Tesino farebbe egli passare il Duca di Parma colle truppe delle quali lo voleva accompagnare in tutta sicurtà sino dirimpetto à Piacenza ove il Villa verrebbe al suo incontro. Ed egli dopo haver guardato due ò tre giorni il suo ponte moverebbe alla volta d' Oleggio per il disegno desiderato dal Re come l'vnico che cadeva proficuo al suo servigio; e metteva in lubrico di caduta lo Stato di Milano.

Difficoltà per penetrare nello Stato di Piacenza.

Questo disegno era stato proposto dal Duca di Rohan, e s'era mancato d'eseguirsi nel passato mese di Gennaio per le difficoltà formate dal Duca di Savoia all' alloggio delle truppe Francesi. Consisteva il detto proietto in questo, d'impadronirsi, cioè, de' passi dal Piemonte sino al Dominio de' Venitiani comprendendovi le Terre del Lago Maggiore, e di Como; come anco impadronirsi del Tesino, di Como, Lech, & altre Piazze; tagliare il canale che andava à Milano, e li forniva la provianda. E Savoia domandava per l'esecutione di questo disegno otto

Disegno del Duca di Rohan.

mila fanti, e cinquecento cavalli offerẽdosi di cõtribuirvi cinque mila fanti, e cinquecento cavalli. Doveva Rohan vnirsi al Duca di Savoia con dumila fanti, e cinquecento cavalli lasciando nella Valtellina truppe per conservarla; & avanzarsi il medesimo Rohan verso il Tesino; e se i nemici vi si opponessero dar loro battaglia. Modo questo certissimo per incomodare la Città di Milano; impedire i soccorsi d'Alemagna; & aprirsi vn passo ne gli Stati de' Venitiani. Il Re si contentava di fornire sette mila fanti, e secento cavalli. Digerendo dunque Vittorio Amadeo nella sua mente vn tal disegno propose nel Consiglio che Rohan si avanzasse dal canto suo nel Milanese per occupare Lech nel medesimo tempo ch'esso Duca di Savoia moverebbe alla volta di Romagnano per spingersi sino à Oleggio ove dirizzerebbe vn ponte su 'l Tesino, e di là del Ponte vn Forte per la cui conservatione il Duca, e Rohan fortificandosi in quei due posti si darebbono reciprocamente la mano per combattere gli Alemani che calassero per i passi de' Cantoni Cattolici. L'impedimento rappresentavasi facile, perche caminavano alla sfilata, e sarebbono stati cambattuti alla discesa della montagna avanti d'essere in corpo d'armata si che non era per restar loro più che 'l Monte S. Gottardo che pur potevasi chiudere loro se s'impadronissero di Como, perche bisognava che venissero per il Lago di Lugano diritto à Como ò per il Lago Maggiore li quali due passi erano facili per impedirne il loro passaggio vna volta occupati. Significò loro dunque il Duca come voleva eseguire questo disegno; che haveva dato ordine al ponte di Breme, & a' batelli necessarij. Che farebbe passare con lui il Maresciallo di Crequy con semila fanti, e mille cavalli per rompere il ponte de gli Spagnuoli alla Girola; e la battaglia, e la retroguardia seguirebbono dietro per ergere vn ponte su 'l Tesino. Che invierebbe vn corpo di quattro mila fanti, e cinquecento cavalli diritto a' trinceramenti de' nemici che saria comandato dal Duca di Parma per dar loro ad intendere che divisavasi di passare da quella banda. Che se i nemici venivano à lui per impedirlo; questo vltimo corpo passerebbe per il loro trinceramento. Se restassero immobili varcarebbe egli senza difficoltà il Tesino. Rimase ogn' vno attonito, e sorpreso di tal proposta Emervili disse che se si fosse cominciata la guerra per quel verso non vi sarebbe replica; il soccorso di Piacenza non pressando punto. Che

E di Savoia.

non dubitava del detto soccorso de gli Stati del Duca di Parma poiche lasciava secondo la sua proposta vn corpo considerabile alle trincee de' nemici; & i Francesi se n'andavano à Oleggio à congiũgersi con Rohan ch'era in campagna; e faceva agire dall' altra parte S.Polo, & il Villa nel Lodegiano. Ma che scorgeva inconvenienti grandi in tal disegno hora che s'era publicato di volere soccorrere con forza aperta gli Stati di Parma. Che parrebbe che l'armata del Re non havesse osato di tentare questo passaggio oltre ch'esso Duca di Savoia haveva sperato di tirare i nemici à vn combatto; e questo fosse vn fuggirlo più tosto che vn cercarlo. Savoia sgradì questa contradittione; e li rispose che intendeva d'essere padrone de' disegni; e che se non volevano mettervi mano se ne ritornerebbe à casa sua. Li 23. se n'andò à Felizzano per parlarne à Crequy; & il 25. si hebbe di ciò Consiglio generale nel quale intervenne il Duca di Parma che approvò il disegno; e per tanto furono subito dispensati gli ordini per la marchia. Il corpo destinato per penetrare il trinceramento fù commesso in cura al Sig.r Dauriac. Gran discordia vedevasi nell' armata à segno che Savoia non voleva più comunicare i suoi disegni à Crequy, & ad Emery se non su'l punto d'eseguirsi; & i Francesi presolo à sospetto mormoravano che à bella posta lasciasse scorrere il tempo, e dissipare vna bell' armata di venticinque mila huomini inutilmente, e con gran spese. Pur si accordavano nel disegno dell' appoderarsi, e fortificarsi su l' Tesino; e d'inviare ne' suoi Stati Parma con semila fanti, & ottocento cavalli, infillando il camino verso Nizza della Paglia à fine di passare la Scrivia quando gli Spagnuoli havrebbono abbandonato quel trinceramento per correre alla difesa del Tesino. Dauriac con le sue truppe passò il Tanaro il giorno de' 26. di Maggio, e la mattina seguente Crequy partì da Felizzano, e se ne venne la sera sù la riva del Pò con semila fanti, e mille cavalli. Sopravenne vna pioggia, & inondatione sì furiosa che non fù possibile à Crequy di passare, tutti i ponti de' Francesi rotti; e l'armata separata in tre corpi differenti. Il corpo di Dauriac rimase di là dal Tanaro; quello di Crequy su'l Pò; & il rimanente à Felizzano; e così dimorò sino al 30. di Maggio à riguardare le riviere senza potersi scambievolmente soccorrersi, & i commestibili perivano senza che operassero veruna cosa. Questo bastava per illuminare gli Spagnuoli del vero disegno de' Francesi,

Parere contrario d'Emery.

Marchia delle truppe.

Francesi, & indurre il Duca di Savoia à cambiarlo consistendo particolarmente in sorpresa. Si rifece à forza di denari, e di manouali il ponte su 'l Pò. Savoia disse all' Ambasciadore Emery che aggiravasi per la sua mente ancora vn' altro disegno, cioè, che in caso gli Spagnuoli impedissero la construttione del ponte su 'l Tesino prendere le barche destinate per il ponte, & imbarcarvi sopra quattro mila huomini per Piacenza. Di là andarsene à Vigevano, e prenderlo il che sarebbe in quattro giorni ove lascierebbe dumila huomini per esserne padroni assoluti come col mezo di questa Piazza, e di Breme lo sarebbe altresì del Tesino sino al Pò; e di là si avanzerebbe à Oleggio. L'Ambasciadore non approvò punto questo disegno d'imbarcatione; e disse che non era quello che gli haveva detto; che non era honorevole; e non bisognasse commettervi la persona del Duca di Parma. Che l'occupare, e fortificare Vigevano era vn' affievolirsi per poca cosa. Che bastava prendere vn posto su 'l Tesino senza havervene due; Oleggio essendo mille volte più vtile alla comunicatione con Rohan; & à traversare il passaggio de gli Alemani. Crequy haveva in tanto preso il posto della Girola; e s'era aperto il passo del Pò. Questo affare si era condotto con tãta segretezza tra Savoia, e Toiras che non havevano posto ordine ad alcuna cosa; si che quando i Francesi hebbero valicato il Pò i batelli non erano pronti; e questo mancamento costò loro la perdita di quattro giorni; e senza vna provisione straordinaria di panatica, e biscotto fatta da loro erano irremissibilmente perduti. Cominciò à sospettare Emery che si meditasse di fargli perire. Rappresentò al Duca che quello non era il mezo per rimettere il Duca di Parma ne' suoi Stati. Li rispose Savoia che bastava di assicurare il suo paese; e quanto alla persona potesse dimorare con loro ò andarsene in Valtellina, e per via dello Stato Veneto tradursi ne' suoi Stati con tanta sicurezza come se caminasse per Parigi. E Savoia si burlò di quell' honore. Faceva gettare le barche in Pò; e nulla trovandosi in apprestо trattenne l'armata quattro giorni sù la riviera nel quale interstitio di tempo gli Spagnuoli si spinsero alla testa del corpo di Crequy alla Girola. Il Martedì tre di Giugno Savoia fece principiare l'imbarcatione di tre in quattro mila huomini. Non vi si trovarono la metà delle barche ch'erano necessarie; e tali lunghezze scopersero il disegno à gli Spagnuoli si che i Francesi

Oppositione d'Emery.

correvano

correvano manifesto rischio di perdita se non fossero stati da vn huomo del Duca di Parma auvertiti che gli Spagnuoli diffilavano di sotto il Tesino, e qui fabricavano vn ponte. Questo auviso incitò l'Ambasciadore à dire à Savoia, & à Toiras che fino all' hora haveva loro lasciato fare ogni cosa come il Re gli haveva comandato ma veggendo hora valicare venti giorni da che erano in campagna non più avanzati che 'l primo; che i biscotti si mangiavano; che l'armata si consumava senza effetto; che l'hazzardare la gente sù la riviera era vn perderla si trovasse costretto à dichiararli che se continuava di quella sorte perdevansi coll' honore dell' armi del Re gli Stati del Duca di Parma. Non era veramente Piacenza stretta, nè investita, nè bisognosa d'alcuna cosa ma se le sue genti fossero disfatte come infallantamente succederebbe i nemici padroneggiando le due ripe del Pò poteano farsi i funerali alla Città di Parma, e di Piacenza poiche i popoli per altro poco ben' affetti verrebbono fervidamente praticati; la confusione vi si metterebbe; e gli Spagnuoli ne succhierebbono tutto il profitto; e così il Duca si troverebbe orbato de' suoi Stati.

Poco buon' ordine posto da Savoia.

Queste considerationi non furono d'alcun peso; ma non essendosi da Savoia posto alcun buon' ordine per l'effettuatione di quelle cose; il mancamento di barche, e barcaiuoli, di remi, & altri arnesi; e gli auvisi che ricevettero delle mosse de' nemici li costrinsero di fare lor mal grado ciò che rifiutavano di consentire di buona voglia. Savoia sbalordito, e Toiras come privo di senno dissero all' Ambasciadore che si determinavano ad eseguire il disegno da lui proposto, consistente in fabricare vn ponto alla Girola. Ma Crequy discorse che a' primi giorni saria caduto agevole; non già adesso che i nemici all' erta havevano spinto colà delle truppe in opposito che rendevano la cosa impossibile. Che diliticava nondimeno la sua imaginatione colla speranza di poter gettarne vno sotto Pavia su 'l Tesino se non li succedeva di farlo alla Girola. Savoia per contrario era di parere che non ne verrebbe à capo per essere in quel luogo il Tesino troppo largo; e perche preauvertiti di già i nemici, e desti sarebbono sù la riva per fare loro contrasto. Dal Martedì al Giovedì si versò in dispareri, e confusioni sì grandi che à coloro che non fù incognito parve l'armata in pericolo; e l'Ambasciadore strepitava ch'ella periva, e bisognava vna volta risolversi

versi à qualche cosa. Savoia ripropose l'impresa di Vigevano; e gli altri se ne risero, e la rigettarono allegando che'l Re haveva loro comandato due cose; il soccorso di Piacenza; & il fatto d'Oleggio. Che non vedeva che si prendesse la via d'effettuarsi la mente del Re. Che Vigevano non era guari considerabile al trapasso del Tesino; e nondimeno domandasse la formatione di vn'assedio; il fortificamento d'vna Piazza; & il consumo del residuo dell'Estate, e delle truppe. Che l'armata non poteva cavare i suoi viveri, nè conservarsi la Piazza che in passando sopra Mortara; & havendo allato Novara, Breme gli rendeva del pari padroni della Lomellina alloggiandovi dugento cavalli. Rappresentò Crequy che bisognava comporre vn corpo possente per combattere il trinceramento de' nemici, & andarsene à Oleggio per cercarvi vn passo su'l Tesino à fine di congiungersi con Rohan; e spalleggiare con tutta ò parte della sua armata il trapasso del Duca di Parma à Piacenza, perche se occupavano la ripa di là del Tesino rappellarebbono l'armata di Nizza della Paglia; e lasciando à Oleggio vna parte dell' armata per custodire il passo traversarebbono tutto il Milanese. In conformità di questo auviso fù proposto à Parma che s'invierebbe vn corpo di semila fanti, e secento cavalli al trinceramento; & il rimanente dell' esercito anderebbe à Oleggio à fine di cimentare li due disegni in vn tempo essendosi Rohan di già avanzato. Parma che s'impatientava del ritardamento del suo soccorso volle il comandamento di quel corpo d'armata nella quale Toiras si offerse servire, & vbbidirlo con constituirsi mallevadore dell'auvenimento prospero del passaggio purche nel medesimo tempo si andasse à Oleggio. Non lo sostenne il Duca di Parma veggendo che quello di Savoia non voleva soccorrere i suoi Stati; e che Toiras l'allontanava; e disse all' Ambasciadore ch'egli haveva delle ragioni particolari per questo che non poteva dire. Così Parma si condusse al grosso di Nizza ove se li consegnarono le truppe; & il giorno s'incaminò à Oleggio per procurare d'impadronirsi delle due ripe del Tesino; fare la loro giuntione con Rohan; & aprirsi il varco per portare il soccorso à Piacenza il quale era per trapelarvi senza molta difficoltà da vna banda Rohan essendo in campagna; Parma dall'altra; i Francesi à Oleggio; & il Villa con ordine d'ergere vn ponte su'l Pò; & vn Forte dirimpetto à Piacenza per

Differenti pareri sopra l'opposizioni.

ingelosire Lodi. Mosse l'armata alla volta d'Oleggio; e Savoia comandò à Crequy d'impadronirsi, & alloggiarsi sù le sponde del Tesino. E però Crequy il sabato 14. Giugno sù la meza notte inviò quattrocento cavalli verso Novara; e trecento verso il Tesino; e col rimanente delle truppe arrivò in persona sù le otto hore à Oleggio che si rese, e proseguì il suo camino verso il Tesino ove rinvenne li sudetti trecento cavalli impadroniti del Forte; e dovevano prendere quanti batelli trovavano, e con essi seguire, passare, & fare vn'alloggiamento di là del Tesino; e poi rompere il navilio di Busaloro che scorre à Milano, ed è vn canale fabricato altre volte da' Francesi quando erano padroni di quel Ducato. Nell' arrivarvi li trecento cavalli i batelli si trovarono alla contrariva onde il Comandante Francese si auvisò d'vno strattagemma; e fù di fare prendere le bande rosse à' carabini Monferrini precorritori i quali fingendosi truppe di Spagna incalzate da' Francesi attrassero à se li detti batelli e se ne assicurarono sì che in essi, & in dodici barche che haveva fatte seguir dietro il Duca di Savoia imbarcata la gente la fece scaricare all'altra ripa in numero di sette in ottocento soldati che si trincerarono colà in fretta scacciandone alcuni militiani che s'erano ammassati per impedire quello sbarco non datosi l'agio à gli Spagnuoli d'inviarvi soldati. Nel brieve intervallo di quattro hore fù eretto vn trinceramento dal quale non potevano essere sloggiati senza cannone; & all' ombra del quale il Maresciallo di Crequy fece construere vn ponte, e traghettare la sua gente all' altra parte. Il Conte di Saut ito con quattrocento cavalli verso Novara sperperò trecento cavalli Alemani, & Italiani perseguiti colle spade nelle reni fino alle porte di quella Città.

14. Giugno 1636.

Si accinge Savoia all' impresa.

Nel medesimo tempo il Duca di Savoia s'incaminò à Fontanet per prenderlo. Si rese Romagnano senza farsi battere; acquisto che assicurava i viveri che venivano da Gattinara dal qual luogo partivano due navilij l'vno per Mortara l'altro per Novara donde la Lomellina succhiava profitti grandi per i molini, e per le risiere; e questi navilij furono rotti da' Francesi con danno per più di trecento mila scudi de' Milanesi. Lasciarono poi li Generali in questo luogo da quattrocento huomini. Investito Fontanet da Toiras il rinvenne più forte di quello haveva imaginato, onde si diede à batterlo con quattro pezzi di cannone, e

nel

nel ritornare dalla batteria ricevette vna moschettata nelle reni che li forò il cuore onde repente spirò il giorno de' 14. di Giugno con pianto vniversale, e tanto più compatito da' giusti estimatori della virtù, e del merito quanto che per qualche geniale inchinamento del Re verso di lui vrtato nella gelosia del primo Ministro li cóvenne soffrire vna crudelissima persecutione che l'accompagnò fino alla morte, e per la quale oltre al suo disterramento dalla Corte, e dal Regno, & al ridurlo in gran miseria con spogliarlo delle regie mercedi, delle pensioni, carichi, e governi, fù intaccata la sua fedeltà, e bruttato il suo honore; d'ogni sua attione fatta notomia, e dipinta dipoi à fantasia co' più neri colori dell'atra bile rabbiosa del suo nemico inesorabile. Il Duca di Savoia era stato più di tre quarti d' hora con lui alla batteria, e passato per il medesimo luogo vn quarto d'hora avanti. Si rese la Piazza considerata di molto momento per essere la sola tra la Sesia, & il Tesino in se stessa buona; e serviva di ritirata, e di sicurtà a' Francesi. Si congiunse poi il Duca col Marésciallo di Crequy per vna specie di miracolo della fortuna. S'erano fatti à credere gli Spagnuoli che i Francesi volessero valicare il Tanaro, e poi il Pò onde abbandonarono affatto tutto quel quartiero, & il Tesino; e per tal via facilitarono questa speditione de' Francesi la più dannosa di quante s'erano intraprese contra il Milanese; & il bello si fù che tutti li passi avanzati da' Francesi colle loro irresolutioni per il corso d' vn mese furono presi per istrattagemmi di guerra con iscaltrita sagacità. Sino alli 20. di Giugno si trattennero in quei posti, Crequy alloggiato di là del Tesino, Savoia di quà spendendosi il tempo in consulte se si havesse à rinviare il Duca di Parma a' suoi Stati. Dal Leganes s'era fatto abbandonare il trinceramento; posta qualche militia in Tortona; ragunate tutte le truppe; & valicato il Tesino per combattere i Francesi i quali ne diedero ragguaglio al Duca di Parma accioche essendogli facile d'andare dirittamente al trinceramento co' semila fanti, & ottocento cavalli che se gli erano lasciati prendere questo destro & opportunità per eseguirlo; e se gli offerirono etiandio di convogliarlo, e scortarlo con tutta l'armata per disserrarli il passo se n'occorresse il bisogno il che giudicavano sì agevole che anco senza il suffragio di dette sue truppe non dubitavano d'attendere gli Spagnuoli, e di battagliare con loro ove se ne presentasse l'occasione.

Morte del Marésciallo di Toiras.

14. Giugno 1636.

ſione. Accettò Parma il partito, e poi ſi mutò pregando Savoia di approvare ch'egli paſſaſſe per il trinceramento. Il Duca ne lo compiacque con laſciargliene l'optione. Queſta facilità lo tuffò in nuove diffidenze, inquietudini, e perpleſſità; & alla fine predeterminoſſi ad andarſene lui ſconoſciuto il quinto per lo Stato di Genova, e rinviare le truppe al Duca di Savoia mettendogli avanti che i ſuoi Stati trovavanſi in grandi anguſtie quando godevano ſollievo, e libertà sì intera che la Ducheſſa di Parma havendo ſignificato al Villa, & à S. Polo di farſi incontra à ſuo marito colle truppe sì avanzarono ſino à Caſtelnovo di Scrivia ſenza auvenirſi in alcuno; e ſaputo ch'era ito per Genova ſe ne paſsò il Villa colla ſua cavalleria in Aſti; e S. Polo ſi reſtituì à Piacenza. E però ſi notò nel Duca di Parma vn timore panico aſſai connaturale à vn Principe debole che diffida d'ogni coſa, e teme la ſua propria ombra come colui che hà poco polſo per reſiſtere, e può facilmente rimanere conquiſo, e ſtritolato. I ſuoi ſudditi trangoſcioſi, e ſpaventati per non havere mai veduto luzzicare vn'arme lo bramavano à caſa à fidanza che rinſavito à proprie ſpeſe ripudierebbe i penſieri di guerra, e ſi rappattumerebbe congli Spagnuoli. Il Conte Fabio Scoti precipuo ſuo Miniſtro temeva ogni infortunio poſſibile, e d'eſſere aggravato per autore di conſigli più caldi che cauti poco convenevoli alla ſua grave età. Stupidiva che la guerra foſſe ita in sì contraria viciſſitudine che dove imaginava che ſi farebbe nel Milaneſe nè vi ſarebbono che vittorie, e trionfi ſi provaſſe aſſai fiera ne gli Stati del ſuo padrone.

Marchia de' Franceſi.

Come il ponte ſu'l Teſino, & il luogo occupato da'Franceſi non era troppo ſicuro ne preſero vn'altro à Caſtellet per dirizzarvi il ponte, e fortificarviſi. Marchiò Crequy dalla banda della riviera ov'era alloggiato; & il Duca di Savoia altresì dalla ſua col reſto dell'armata di otto mila fanti, e mille cinquecento cavalli caminando dirimpetto gli vni de gli altri tramezzati dal Teſino ſino al loro alloggiamēto che fù à Soma per la Vāguardia; & à Varal di Piombo per la battaglia à fine d'eſſere alla dimane à Caſtellet, & à Seſti ov'era molto propinquo il luogo che biſognava fortificare di rimpetto à Caſtellet. Seguivano i barcli per la conſtruttione del ponte ma contra la corrente dell'aqua ch'era rapida ſi che à ſommo ſtudio ſi tirarono al luogo diſegnato. La ſera ſi diede l'ordine di partire la mattina ſeguente,

guente, & il Conte di Plessis-Praslin partì co' forieri per dirizzare il quartiero nel luogo che divisavasi di fortificare quando Emery stato à visitare Castellet non lo rinvenne di suo gusto; e però fece quella notte inviare dal Duca di Savoia vn comandamento à Crequy di retrocedere due miglia, & attenderlo alla ripa del Tesino ove pretendeva di construere vn ponte, & vnirsi con lui à fine di potere con tutta l'armata riprendere il posto all' imboccatura del navilio abbandonato dal Maresciallo il giorno precedente con molta sua amarezza. Ma pervenutogli il ragguaglio che 'l Marchese di Leganes con tutta l'armata di Spagna marchiava con folto passo per occuparlo risolvette di prevenirlo mandando à dire al Duca di Savoia di far discendere il suo ponte sino al detto navilio ove sperava d'arrivare nell' istesso tempo co' nemici. Crequy attelò la sua armata in battaglia, e se ne rivenne in buonissimo ordine su 'l medesimo camino del giorno precedente. Quella di Savoia dal canto suo fece il medesimo. Il Maresciallo prese il posto della casa della Camera premandando Bouillag co' suoi dragoni per prendere lingua de gli Spagnuoli; e poi staccò Courvou col suo squadrone accompagnato dal Marchese d'Hautefort per impadronirsi di vn posto molto vantaggioso, e che agevolava la ripresa del loro alloggiamento. Nell' abordare à questo posto gli trascorridori Spagnuoli vi giunsero dall' altra parte ma per essere deboli, e lontani dalla loro vanguardia lo cessero con poco contrasto. Crequy si rese padrone della Casa; e Savoia travagliò con tale assiduità al lavoro del ponte che all' alba fù finito; ma ò che le sue truppe fossero lasse ò vn poco discoste non pasò per vnirsi à Crequy nè anco di tre hore. Gli Spagnuoli in tanto sù le sei hore della mattina furono ad attaccarlo da due bande con quattordici mila fanti quattro mila cavalli e quattro cannoni appicandosi vna delle più fiere, e sanguinose battaglie che vnqua si fosse veduta in quel secolo guerriero. L'armata Spagnuola essendo stata in battaglia all' alba havrebbe sorpreso i Francesi senza l'estrema diligenza vsata da Crequy in dispensare gli ordini necessarij a' Conti di Plessis, e di Saut per attelarla com' eseguirono con incredibile vigilanza, e fatica. Il reggimento Lionese comandato dal Cavaliere d'Alincurt sostenne il primo sforzo de gli Spagnuoli i quali disegnavano di calare à basso dell' argine, e spezzare il ponte; ma i Francesi vi tenevano sopra fisso lo sguardo, e

Battaglia di Tornavéro. 23. Giugno 1636.

l'impedirono. Si avanzarono gli Spagnuoli in bellissimo ordine con tremila fanti, e quattromila cinquecento cavalli, e cinque pezzi di cannone. Il combatto cominciò alle sette hore della mattina con vna furiosa scaramuccia; & il loro cannone flagellava forte i Francesi che oppressi dal numero piegarono alquanto. Savoia li soccorse co' reggimenti di Senantes, e Sevenes, e poscia con tutte le sue truppe passando il ponte; e rispingendo gli Spagnuoli sino alla cima della montagna ove li detti due reggimenti si loggiarono. Ma la mano diritta della fanteria Francese caricata da sette cornette Alemane sostenute dal resto della cavalleria fù costretta di cedere, e riculare à capo d'vna segnalata resistenza. Ma da Plessis-Praslin rannodate molte truppe sferrò contro di loro con tanto vigore che li rispinse, e snodò con tanta perdita de' loro che più non comparve. Moltissime furono da tutte le parti le cariche, e le ricariche in quello spatio di quindici hore che durò la battaglia senza veruno respiro separata dalla notte senza che l'vna parte cedesse vn palmo di terra all' altra. Il Duca di Savoia, il Maresciallo di Crequy & li Marescialli di Campo risolvettero di compire la pugna, e la vittoria subito che spuntasse il giorno; ma gli Spagnuoli s'erano ritirati lasciando cinquecento picche piantate in terra con altrettante miccie accese distribuite nel loro trinceramento, e dugento dragoni che tirarono sino à giorno per nascondere la loro ritirata a' nemici. Trà morti, e feriti perdettero gli Spagnuoli da dumila fanti, e trecento cavalli fra' quali il Gambacorta Generale della cavalleria, con più di cencinquanta Vficiali, e da due in trecento prigioni. Francesi vi compiansero da secento fanti; più d'ottanta Capitani morti ò feriti; e da dugento cavalli leggieri. Il Maresciallo di Crequy corse senza essere ferito tutti gli hazzardi di quella giornata; & il Duca di Savoia diede segnalate prove di prode soldato, e peritissimo Capitano. Nè niun frutto raccolsero di questa vittoria li Francesi a' quali gli Spagnuoli diedero questo gran saggio d'essere prodi soldati che non sfuggirebbono di battersi con loro si che dopo havere saccheggiato le Terre propinque al Lago maggiore retrocessero à Castelletto lasciando respirare la Città di Milano col ricuperato suo navilio per la cui difesa il Leganes ordinò il lavoro di vn Forte, e spinse vn grosso di cavalleria à correre, e depredare il Vercellese per fare riverberare ne gli Stati di Savoia i danni che inferiva in quello di

Rimane a' Francesi il Campo di battaglia.

di Milano, e rappellarlo alla tutela delle cose proprie. Savoia attendeva Rohan ma questi dopo havere sforzato molti luoghi, e passaggi fortificati da Serbellone, ed essersi avanzato à Girola con cinque mila fanti, e dumila cavalli quando fù à Lech mandò à dire che non poteva inoltrarsi sino à Gravedonne perche i passi erano troppo malagevoli à valicarsi; e così se ne ritornò in Valtellina; e Savoia in Piemonte colla sua armata dopo havere il 13. di Luglio abbandonato il Tesino che costava tanto sangue, imperoche l'armata Francese tutti i giorni si diradava, e quella per converso de gli Spagnuoli si rinforzava di cinque mila Napoletani sbarcati à Genova, e d'altre leve nello Stato di Milano.

Il Duca di Parma giunto ne' suoi Stati vide con estremo suo cordoglio gli Spagnuoli il giorno de' 15. d'Agosto venire à visitarlo con quaranta cornette di cavalleria, quattro mila cinquecento fanti, e due cannoni sotto il comando di D. Martin d'Aragon. Non sapendo S. Polo che fossero sì forti dalla banda di Castel S. Giouanni donde entrarono nel Piacentino andò à riconoscerli, & vi fù ben pettinato, e costretto d'insaccarsi in Piacenza con morte di cencinquanta soldati, & alcuni Vficiali. Gli Spagnuoli messero à ruba, & à sacco i contorni di Rottofredo; e brucciarono tutto il paese di là della Trebia, e li 19. d'Agosto rientrarono nello Stato Pallavicino tra Piacenza, e Parma con commettervi molte immanità. Conobbe all' hora il Duca quando non era più à tempo il rimedio la sua falta d'essersi lamentato della cavalleria di Piemonte, e del Villa, e della ripulsa data ad vn maggiore rinforzo per la difesa del suo Stato che se gli era da Emery offerto. Lo domandava hora con altrettanta ardenza con quanta ostinatione per prima l' haveva rifiutato. Ma di presente che gli Spagnuoli padroneggiavano la campagna operoso cadeva l'introdurvelo. Et il Papa scorgendo le cose del Duca prendere vn gran dichino, e trabocco publicò contro di lui vn monitorio col quale lo citava à Roma perche ritirasse le sue truppe da gli Stati alieni; e di dargliene sicurezze per iscritto nello spatio di trenta giorni altrimenti lo scomunicherebbe; e concederebbe i suoi Stati al primo occupante. Stupivano tutti di questo rigore nè penetravansi le sue intentioni, imperciochè il Duca non haveva alcun soldato fuor de' suoi Stati; al contrario gli Spagnuoli erano padroni senza contrasto della campagna in tutta la stesa del suo Stato che desolavano; e tenevano blocata Piacenza.

Invasione de gli Stati del Duca di Parma.

19. Agosto 1636.

Monitorio del Papa contra il Duca.

Piacenza. Non sapevasi s'era vn segreto concerto tra gli Spagnuoli, & il Cardinale Barberini che li favorisse dell' autorità Papale, e d'vn' appariscente pretesto, perche recassero in loro Signoria quello Stato; ò per fargli cadere nelle mani del fratello D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma. Fece parimente il Papa citare il Principe Doria che haveva attaccato Borgo Valdatarro preteso Feudo della Chiesa. Questa attione del Papa pareva contraria alla qualità di Mediatore della pace mentre constituivasi parte interessata; e però il Re se ne dolse agramente seco per bocca dell' Ambasciadore Maresciallo d' Estree; e che non invierebbe al congresso i suoi Plenipotentiari finche pendesse di quella maniera il negotio di Parma. Che se havesse fulminato la scomunica contra gli Spagnuoli che malmenavano i suoi Stati se non se ne ritiravano dētro certo tempo si saria potuto tollerare; mà d'vsare contra il Duca d'vn' estremo rigore, e niente dire à gli Spagnuoli era vn propriamente parlando vn' aizzarli all' invasione dello Stato del Duca; e dar luogo di credere à tutto il Mondo che 'l Papa fosse d'accordo con loro per ispartirsi le sue spoglie. Che se il Papa non impediva gli Spagnuoli di rovinare il Duca di Parma col colore della sua approvatione molti stimarebbono che la Francia nulla havendo à sperare da S. S.^{ta} nulla ancora havesse à temere da quella banda. Questo trattenne il Papa dal procedere più oltre. Il Sig.^{r} della Torre da Mantova fece entrare delle truppe in Sabioneta, e delle provisioni per assicurarla contra gli attentati de gli Spagnuoli. Et il Re Cristianissimo deliberò di soccorrere per la via del mare colla sua armata navale lo Stato di Parma sbarcando alle Specie ò altro porto quattro in cinque mila huomini. Dalla Republica di Genova fù rifiutato il passo; e l'armata della Lega in Piemonte essendo diradata, & affralita miravansi cadute in vn gran scoscio le cose del Duca di Parma assediato nella Città di Piacenza donde spedì in Corte Cristianissima il Scotti colla notitia di quelle per lui pericolose, & afflittissime pendenze per riceverne sollievo, & aiuti vigorosi che furono largamente promessi, & ordinati di quattro mila fanti, e cinquecento cavalli ma indarno studiati li modi di farli trapelare ne gli Stati del Duca à causa de gl' inciampi, & ostacoli durissimi, & insuperabili che affrontavansi tanto dalla banda dello Stato di Milano che da quella del Genovesato; il che cadeva infinitamente amaro, e di rāmarico al Maresciallo di Crequy.

Doglianza col Papa dell' Ambasciadore d'Estree.

per

per essergli la salute di quel Duca molto à cuore, e caldamente raccomandata dal Cardinale. Ma in quella stagione autunnale nella quale i camini erano sfondati, e le riviere, & i torrenti tumidi d'acqua i tempi piovosi, & il nemico altrettanto cresciuto di forze quanto quelle de' Collegati debilitate non discerneva alcun modo da potere traversare à forza d'arme lo Stato di Milano, e portare soccorso al Piacentino senza mettere à sbaraglio gli eserciti, e tutta la fortuna del Re in Italia, e de' suoi Collegati. E grandissima auversione nelle truppe del Re scoprivasi à transferirsi nello Stato di Parma imaginando che quanto più si slontanassero dalla Francia tanto più sarebbono dalla Corte sdomenticati; e per timore di non poter sempre che lo volessero ritornare in Piemonte, & alla patria; che però concludevasi per l'impossibilità del soccorso. In vn tanto anfratto del Duca il Papa, & il GranDuca conosciuto il pericolo nel quale versava e per la persona, e per lo Stato imperoche sbrigati gli Spagnuoli dalla molestia, e gelosia dell'arme Francesi passate a' quartieri rivolsero tutte le forze à strignere Piacenza, & à batterla col cannone onde ogni giorno più riducevasi in maggiori angustie spedirono il Conte Ambrogio Carpegna, e Domenico Pandolfini Residente del medesimo GranDuca à Milano per interporre i loro vfici presso le Parti, e ridurle à concordia che scuotesse dal Duca l'imminente rovina. E bastando à gli Spagnuoli di mortificare, e levare l'armi di mano al Duca à esempio, e terrore de gli altri Principi in Italia a' quali sarebbe riuscito incomportabile vna intera vittoria de' medesimi, e che alzassero l'animo alla conquista di quello Stato, & ad aggregarlo al Ducato di Milano onde si sarebbe da quella Corona dato impulso à qualche vnione per lei disastrosa mostravansi dispostissimi alla compositione à conditioni eque, e misurate; e per contrario il Duca disperato d'ogni soccorso, & in lubrico di sprofondamento appariva calcitroso ad ogni sorte d'accordo; bravava, e minacciava quando era in grado di temere, e implorar mercè tanto prevaleva in lui la passione di professarsi Francese, e di mantenersi fermo nel partito che alla medesima faceva cedere qualunque altra consideratione di sua salute della sua casa, e de' suoi Stati di già corsi, depredati, e rouinati; & in bilico anco di peggio. Il Cardinale Trivultio mandò il Vicario del Vescovo di Borgo S. Donino à invitare il Duca con ogni più larga oblatione à riconciliarsi con

Sua lettera de' x. Settembre 1636.

Impossibilità di soccorrere Parma.

Spagnuoli proni all' accordo.

Vfici non ascoltati dal Duca.

gli Spagnuoli che se ne ritornò con vna risposta secchissima. D. Francesco di Melo che diceva d'havere l'honore d'essere parente del Duca per via della Casa di Braganza vi spese anch' egli i suoi più infiammati vfici proponendo etiandio vn colloquio tra loro per digerirne le conditioni che faceva sperare di piena sodisfatione d'esso Duca senza che volesse arrendersi à sì salutari consigli come se fosse assediatore di Milano, e non assediato in Piacenza pericolosamente. Alle preghiere, & alle rimostranze gagliardissime del Pandolfini pur mostrossi invitto e quando li rappresentava l'impossibilità de' soccorsi Francesi all'hora che l'armi di Spagna entrate in Piccardia facevano tremare Parigi; e che nello Stato di Milano erano si forti; e dall' altro canto gli proponeva vantaggi grandi per il suo accomodamento sol che licentiasse i Francesi, e ripudiasse il loro partito della cui osservatione constituivansi mallevadori il Papa, & il GranDuca si rideva di tutto, e rinfacciava il cõbatto al Tesino per il quale gli Spagnuoli fossero divenuti sì poderosi. Che non conosceva la possa della Francia che in man fedeli gli farebbe cambiare di tuono. Che alcune poche Città del suo Regno erano sì opulenti da poter sole supplire alle spese di quella guerra. Che non solo caccierebbe di Piccardia gli Spagnuoli ma li perseguiterebbe fino all' estremità de' Paesi-bassi. E quanto a' soldati ne havesse infiniti al suo servigio. Come tali concetti non confacevansi punto al presente suo stato calamitoso che domãdava pronto sollievo il Pandolfini gliè lo effigiava in viva specie, e con repliche efficacissime studiandosi di scuotere la sua durezza fuor di stagione; ma non furono sentite da lui con grato orecchio anzi nel fine di quella negotiatione portò gravi querele al GranDuca contra il suo Ministro come che gli havesse perduto il rispetto.

E per la sua inflessibile durezza non migliore successo sortirono li conforti, e gl' infiammati vfici del Conte di Carpegna à nome del Cardinale Barberini il giorno de' 14. di Novembre che li diede vdienza nella quale li rappresentò l'infelice suo stato frà le soldatesche non pagate che se ne fuggivano, e l'auversione de' suoi popoli à difenderlo in quella guerra di capriccio si che e la persona, e quanto era à lui più caro stavano sù l'orlo del precipitio; per trarlo dal quale il Cardinale Barberini offeriva di transferirsi colà in persona se lo gradisse. Che caduca era ogni speranza d'aiuti dalla Francia pur troppo implicata in casa propria

coll'

coll'armi portate dal Cardinale Infante nel cuore d'essa ch'era Parigi. Con dimostratione di molto rispetto il Duca ricevette la lettera, e l'ambasciata del Cardinale Barberini gradendo il suo sincerissimo affetto; ma ch'egli riponeva vna intera confidenza nel Re Cristianissimo, e nelle promesse ingaggiateli dal Cardinale di Richelieu di assisterlo validamente, e chiese tempo per fare risposta à Barberini in cui nome sempre, e non in quello del Papa li parlò Carpegna il quale soggiunse che la Francia stessa fosse per gustare il suo accomodamento con Spagna per dispegnarsi con riputatione stãte l'impossibilità di soccorrerlo cõ polso. A sì convicenti ragioni altro schermo non rinvenne il Duca che di domandarli se li parlava à nome del Cardinale Barberini? Supplì Carpegna alla richiesta con risposta ambigua. Il Duca disse ch'egli era allacciato alla protettione del Re ingaggiatali dalla stessa bocca di lui che non li poteva mancare. Carpegna li replicò che non doveva vivere sotto altra protettione che quella del Papa di cui era feudatario. Ch'era vna necessità la sua indispensabile d'aggiustarsi trovandosi il suo Stato trà le fauci dell'armi Spagnuole altrettanto possenti quanto le Francesi spossate, e fuora dello Stato di Milano; anzi occupate alla difesa del proprio Regno. Et il Duca esagerava il combatto di Tornavento; e che ogn'vno sapeva che se si fosse voluto proseguire quel vantaggio lo Stato di Milano era perduto; ma non ignoravansi li motivi della sconsigliata ritirata dell'armata Francese. Che sarebbe facilissimo al Re di rinviarla di gran lunga più poderosa abbondando d'oro, e di soldati. Nell'vltima audienza de' 25. Novembre Carpegna li disse che teneva incarico espresso dal Cardinale Barberini ma non già dal Papa di pressarlo per l'accordo con gli Spagnuoli, e perche rinuntiasse al partito di Francia. Fece poi il Duca appellare Gaufredi suo Segretario, e S. Polo per vdire di nuovo Carpegna discorrere nel medesimo argomento. Si scusò Carpegna di parlare in loro presenza con allegare che la sua commessione era ristretta alla persona di lui solamente. Pur alla fine l'esortò per parte di Barberini à prendere il camino del negotio, e non quello ch'egli calcava di presente. E per tanto il giorno 28. di Novembre il Duca disse à Carpegna che nõ voluto esplicare di quale negotio intendesse non poteva egli fargli altra risposta se non di professarsi tenuto al Cardinale Barberini delle sue significationi d'ottima volontà, e della cura che prende-

Durezza inflessibile del Duca.

va de' suoi affari, & interessi; e che se li dichiarava obligatissimo.

Nel periodo di tali negotiationi, e fattioni militari à Piacenza, e nello Stato di quel Duca bollivano in Corte di Roma i maneggi intorno alle medesime emergenze che davano in gran parte il moto all' altre. Querelossi l'Ambasciadore di Spagna con Barberini perche 'l Papa gli havesse addirizzato Monsignor Bichi à chiederli in deposito le Piazze, & i luoghi occupati da gli Spagnuoli, e dal Principe Doria nel Parmigiano, e Piacentino. Al medesimo Ambasciadore Bichi vdendo le sue minacce disse che la Casa Barberina si accorgeva molto bene che dopo la morte di Papa Vrbano gli Spagnuoli gli sacrificarebbono tutti se potessero; ma dovessero portarlo in patienza, e niente fare contra il dettame della propria cosciēza, e contra il servigio della sede Apostolica. Mandava à Savigny l'Ambasciadore Maresciallo d'Estree che da principio il Monitorio contra il Duca di Parma alzò gran romore in quella Corte ma cōsideratosi di poi à qual fine il Papa si fosse mosso à quella deliberatione; che d'ordinario eseguiva con altrettanta fiacchezza, con quanto fervore intraprendeva, s'era egli fatto à credere che non havrebbe alcun' altro auuenimēto auvegnache per mātenere la sua riputatione, & impegni, e conservare gli Stati dipendenti dalla S.ta Sede trattenuto dalla natìa sua tenacità non farebbe quello che conveniva, e cōsisteva in potentemente armare ò per farsi consegnare in deposito le Piazze ò per tarpare l'ali alle vittorie de' nemici. Il suo primo calore presto si rattiepidiva veggendo per vn de' lati di non potere pescare in quei torbidi vtilmente con hami d'oro, e per l'altro che gli Spagnuoli poco si curavano de' suoi Monitorij non accompagnati dall' armi per renderli efficaci. Estree informò il Cavaliere Carandini, & il Canonico Giunti delle fervide intentioni del Re per assistenze gagliarde al Duca; e de gli ordini ricevuti di vegliare in quella Corte, & agire colla medesima attentione, e calore per gl' interessi del Duca come per quelli di S.M. medesima la quale era in grado di potere provedere gloriosamēte nell' istesso tempo à gli affari del suo Regno, & alla protettione de' suoi Cōfederati. Gli Spagnuoli colle loro minacce, e bravate torturavano il Papa incessantemēte, e che se desse vn solo huomo al Duca di Parma entrerebbono subito dalla banda del Regno di Napoli nello Stato Ecclesiastico. Ma la frale constitutione delle cose loro in Italia faceva che non si temessero simili minaccie anzi si prendessero

Colloquio dell' Ambasciadore Cattolico, e di Bichi.

Disp.e del Maresciallo d'Estree à Savigny de' 9. d'Ottobre 1636.

Il Papa domandava il deposito delle Piazze occupate à Parma.

prendessero per smargiassate. Era pervenuto loro l'odore della lega che 'l Papa voleva fare co' Principi d'Italia, e ch'era loro incomportabile. Si scusava il Maresciallo se non si fosse opposto al Monitorio perche non ne teneva alcun'ordine ma se si vedesse che cedesse in pregiudicio del Duca si sarebbe sempre à tempo per dimostrarne al Papa vn gran sentimento. Era stata quella attione vna delle precipitationi ordinarie d'Vrbano mista di disgusto contra il Duca per il poco capitale che diceva mostrasse fare di lui; e d'apprensione nel Cardinale Barberini che gli Spagnuoli non progressassero troppo nello Stato di Parma. Che se bene il primo timore conceputosi subito fosse di qualche cōcerto tra 'l Papa, e Spagna non se ne vedesse tuttavia alcun'apparenza. Fù all'audienza del Papa il Maresciallo chiedendo vna prolongatione del tempo del Monitorio che spirava alli 15. d'Ottobre, & accompagnando l'istanza colle ragioni d'equità, e giustitia oltre al sapere che sarebbe cosa grata al Re. Lo scorse il Papa à conoscere ch'era vn affare di momento, e di cōsideratione; e che vedrebbe quello che potesse fare. Ch'egli amava il Duca di Parma, e la casa Farnese ma temeva forte non si perdesse Piacenza. L'Ambasciadore gli fece vedere come il Re impiegava ogni sorte di mezi per assisterlo; e poi l'interpellò se approverebbe di concedere le levate à prò del Duca? Mostrò il Papa ch'egli stesso era alla vigilia d'havere bisogno per se di forze, e di truppe; lamentādosi che in quelle occasioni il GranDuca si tenesse tanto sù la sua che non volesse vdire parlare di quella faccenda. Il Duca di Parma non implorava l'assistenza delle forze del Papa perche si riposava sù quella della Francia e per essergli quella sospetta; come anco perche credeva che non se li darebbe che à conditioni sì onerose che non li saria proficua volendolo per auventura obligare a' rimborsi di spese, & à staccarsi da qualsivoglia altra associatione fuor che da quella del Papa.

Disp.ª d'Estree à Savigny de' 16. Ottobre 1636. Del monitorio.

Perche Parma non domāda l'aiuto del Papa.

Il Cardinale Barberini diede la Domenica vdienza al Maresciallo nel Convento de' Capuccini di Castel Gandolfo. Questi li disse che l'vltimo corriero venutogli di Francia era per significare per parte del Re al Papa, & à lui quanto giusto soggetto havesse S.M di lamentarsi; e quanto gran sentimento nel medesimo tempo havesse d'intēdere che gli Spagnuoli cercādo d'appropriarsi lo Stato del Duca di Parma il Papa dal suo canto lo perseguitasse con monitorij in vece di difenderlo, e protegerlo.

Vficio d'Estree à Barberini sù l'affare di Parma.

Che la cosa era stata fatta fuor di stagione auvegnache il Duca se ne stava sù la semplice difesa de' suoi Stati, il che potesse porgere occasione di credere à coloro che nō vedevano di sì presso come lui l'intentioni di S. S.^{ta} ò ch'ella operasse di concerto con gli Spagnuoli ò per lo meno covasse in seno qualche fine particolare, ò animosità contra il Duca. Che in hoggi la sua Procura era arrivata; che 'l suo Residente era comparso in suo nome; che haveva prestato questo atto di recognitione ò più tosto obbedienza al suo Sovrano pareva volessero la ragione, e la giustitia che il Papa sospendesse ogni sorte di atto giudiciale. Li rispose Barberini ch'egli voleva parlare seco con ogni sorte di libertà, e confidenza. Che ben lungi che i Monitorij fossero stati fulminati per nuocere al Duca di Parma, poiche essendo ciò stato deliberato molto tempo avanti sarebbe messo à meglio di farne la dichiaratione di buona hora, e nel tempo ch'era stata fatta quādo i suoi diportamenti meritavano minore censura, fossero anzi in favore del Duca; e dalla Republica di Venetia ne fosse vscito il medesimo giudicio il che lo faceva strabigliare che in vece d'aiutare il Duca di Parma pendessero a' sentimenti, & opinioni de gli Spagnuoli. Ch'egli bramasse che 'l Re, & il Cardinale di Richelieu lo potessero conoscere, e riputarlo huomo da bene. Che nō si maraviglierebbe punto quando se li dicesse che fosse poco idoneo al governo de' negotij; che sotto quel Pontificato si caminasse ristretto, e scarso nell' aggratiare; ma d'incolparlo che nutrisse in seno fini particolari in pregiudicio del servigio dovuto da lui alla S.^{ta} Sede questo non si troverebbe mai. Ch'egli bramava al pari d'ogn' altro che 'l Duca di Parma potesse cōservare i suoi Stati. Sì perche importava ciò alla riputatione del Papa; e sì anco perche egli amava, & honorava la casa Farnese, e la persona del Duca ancorche la maniera colla quale si comportava verso il Papa, & inverso la sua casa non fosse stata sempre della più obligante. L'Ambasciadore li disse che 'l Re, e Richelieu havrebbono sempre quella opinione di lui che li piacesse di stampare in essi colle sue attioni; e che S. M. l'amerebbe, e li sarebbe sempre grato, e caro; come pur sapeva che 'l Cardinale Duca era dispostissimo à honorarlo; à vivere bene con lui; & à coltivare seco ogni sorte di buona corrispōdenza quando volesse. Ma esso trovasse buono che si servisse della medesima libertà della quale li diceva di voler' vsar seco; ch'egli stimava tali le sue intentioni quali

quali gliè le dipingeva ma che le sue attioni tal vna fiata davano suggetto di giudicarne altrimenti. Li comunicò Barberini gli vfici da lui passati inutilmente coll' Ambasciadore di Spagna à fine d'introdurre pratiche d'accordo. Che non se gli era dato alcuno appicco con dire di non tenerne commessione; e che bisognasse addirizzarsi al Marchese di Leganes. Conosceva necessario in oltre Barberini di sapere in quale stato era Piacenza; e la volõtà del Duca; e se vi sarebbe tempo, e luogo al soccorso dell' arme Francesi; altrimenti cadesse sempre più vantaggioso il conservare gli Stati al Duca di Parma che di vederli caduti nelle mani de gli Spagnuoli. L'Ambasciadore disse che si assicurava ch'esso Cardinale nõ richiamasse in dubbio gli ordini, & i mezi necessarij che à tal' effetto s'erano dispensati dal Re, e da Richelieu. E che non ostante tutto quello si dicesse sperava che 'l soccorso arriverebbe à tempo; ma in tanto per acquistare qualche credito appresso il Duca in vece di perseguitarlo in Roma come facevasi con rigore bisognasse fargli trasparire vna buona inclinatione, e dell' affetto per la sua persona, come anco che si pensasse alla conservatione de' suoi Stati. Che non ignorava punto che non vi mancavano persone in Roma che artatamente rendevano sospette al Duca tutte le attioni del Papa; dandogli ad intendere che la S.^{tà} S. pensasse all' aggrandimento particolare della casa Barberina; si che per vn de' lati disperãdolo del soccorso del Re, per l'altro imprimendogli l'opinione della malevoglienza del Papa lo spingevano per necessità nel partito di Spagna. Ch'essendosi egli informato dal Canonico Giunti s'era vero che dopo ch'egli era rientrato ne' suoi Stati non havesse fatto alcun segno di rispetto, e di riverenza al Papa gli fosse stato detto che da lui stesso s'era presentata vna lettera in sua credenza per tal' effetto al Papa, e porto tutti gli offitij possibili tanto al Papa che al Cardinale Barberini per parte del suo padrone. Che da ciò argomẽtasse quãto stesse à cuore al Re che 'l Papa ricevesse l'honore, l' homaggio, e la sommessione che gli era dovuta nelle quali attioni prelucerebbe ad ogn' altro Principe coll' esempio; e gliè ne arrecava vn' altra riprova nella persona del Re di Danimarca il quale havendo voluto assistere come Mediatore al Congresso della pace in Colonia non havesse voluto il Re permetterlo anzi l'havesse ridotto à lasciare tutta intera la mediatione à S. S.^{tà} affinche sola godesse il merito, e la gloria d'vna sì esimia attione, e di tanto momento

com'

com'era quella di ritranquillare il Cristianesimo. Barberini disse che veniva diffamato il Re Dano per pensionario di Spagna; à che replicò l'altro che s'era nondimeno impegnato alla Francia di non tramischiarsi d'alcuno Trattato particolare; e di rimettere tutto al generale da farsi in Colonia.

Disp.° d'Estree à Savigny de' 30. Novembre 1636.

Spagnuoli mostrano voglia d'accomodarsi con Parma.

Pareva che gli Spagnuoli fossero vogliosissimi d'accomodarsi col Duca di Parma imperoche Bichi fù per parte del Cardinale Barberini à participare al Maresciallo d'Estree che gli Spagnuoli per aggiustarsi si contentavano che 'l Papa si constituisse mallevadore per il detto Duca ch'egli non offenderebbe diretta nè indirettamente lo Stato di Milano, Ma parendo colla presa di Rivalta più stretta, & in pericolo Piacenza pareva che si pensasse à conditioni più rigide per il Duca. Il Cardinale Barberini interpellò l'Ambasciadore Cristianissimo se il Papa proponendo che à lui si desse in deposito Piacenza à conditione che nel medesimo tempo gli Spagnuoli rassegnerebbono nelle mani di S. S.^ta^ l'occupato da loro nel Piacentino non credesse egli che 'l detto Duca vi consentisse più tosto che di mirare quella Città cadere nell' vnghie de gli Spagnuoli? Li rispose Estree che v'era gran differenza dall' vno all' altro nell' estremità della perdita della detta Città; ma ch'egli non apprendeva punto che vi fosse ridotta Piacenza; nè sapeva persuadersi che gli Spagnuoli volessero imbarcarsi in questo assedio stante la sua situatione, e la stagione; e che 'l Re da tutti i lati preparava gli aiuti necessarij che capitarebbono à tempo per dispegnare quel Principe. Se nondimeno il Duca altrettanto informatissimo dello stato di quella sua Città quãto in Roma n'erano poco instrutti voleva risolversi à gittarsi affatto nelle mani del Papa non ne lo riprenderebbe egli; ma difficilmente fosse per calare à tale accordo se veri erano i ragguagli che da più lati gli venivano che tutti gli atti, e procedure di giustitia che facevãsi in Roma non miravano che à dichiararlo scaduto de' suoi Stati; e che l'offerte che nel medesimo tẽpo antimettevano gli Spagnuoli che purche fosse il Duca gastigato si cõtentavano che i suoi Stati si cõcedessero à D. Taddeo credeva egli che à causa della poca sodisfatione che riceveva da S. S.^ta^ in pensando di cavarlo da vn pericolo non lo precepitassero in vn maggiore come saria stato quello di ricõporsi con gli Spagnuoli. Questa risposta erasi cõcertata tra l' Ambasciadore, e Mõsignore Mazzarini per impedire che in caso che alcuna di quelle propositioni

sitioni non potessero contentare il Duca non s'impegnasse che il Re fosse per rilassarvisi; come anco per non torgli la speranza del soccorso. E per verità riputavasi sommamente difficile d'indurlo à porre le sue Piazze nelle mani del Papa quando il Re etiandio v'impiegasse tutta la sua persuasiva, & la sua autorità ancorche si proponesse nel medesimo tempo che 'l Papa darebbe delle sicurezze al Re Cristianissimo per la restitutione delle dette Piazze. E se dopo tanti vantaggi apportati alla grandezza del Re dal Cardinale aggiungesse alle sue generose attioni quella di sdebitare il Duca dall'oppressione che à lui, & a' suoi Stati veniva minacciata potrebbe il Re infallibilmente accertarsi se voleva pacificare la Cristianità di riuscirvi con gloria, & vātaggio; overo di fare correre gran rischio allo Stato di Milano hora che gli Spagnuoli erano per stentare di fare levate in Alemagna atteso il cattivo stato in quella Provincia di Casa d'Austria.

Partito che mai era il Duca per abbracciare.

Il Cardinale di Savoia lasciato il servigio di Francia prese la protettione d'Alemagna con maraviglia, e biasimo di tutta Roma. E poiche il Duca di Savoia in vna sua lettera come circolare riprēdeva agramēte questa sua attione nō trovavasi chi la difendesse.

Sù questa novità il Cardinale Antonio sfoderò la sua pretensione d'havere la Protettione di Francia in cōformità del suo brevetto di Comprotettione per il quale la detta Protettione gli veniva promessa; e però supplicava il Re di gratificarlo di tale honore con offerire à ricābio ogni sorte di dichiaratione che da lui esigesse il Re senza rispetto nè paura di disgustare il Papa in accettādola perche correrebbe più tosto il rischio di qualunque estremità che di fallire alla sua parola, & al suo honore. L'Ambasciadore l'interpellò se havesse scoperta dispositione nel Papa à concorrervi col suo consentimento in caso che si compiacesse il Re di honorarlo di quella carica. Rispose Antonio che non gliè ne haveva mai parlato ma che 'l Contestabile Colonna à sua indotta havendone tenuto ragionamento con S. S.^ta^ non ne ricavasse nè il si nè il nò da che ne inferiva vna conghiettura à suo prò. Che Barberini non era entrato seco in simile argomento se bene credesse che lo traverserebbe in vece d'aiutarlo. Che per fare riuscire meglio questa faccenda bisognasse farlo trattare da persona inviata espressa à Roma per questo solo; e che ottimo saria qualche Frate. Tenne altresì proposito col Cardinale Barberini l'Ambasciadore della nomina al Cardinalato del Padre

Giuseppe Cappuccino, la quale non poteva apportare alcuno pregiudicio all' Ordine auvegnache questa gratia domandavasi per persona sì meritevole con tanta giustitia, e suavità il che non veniva praticato da gli Spagnuoli che in tutte le maniere volevano quella dignità per vn suddito della S.[ta] Sede nemico aperto di casa Barberina. Rispose il Cardinale che ciascuno haveva le sue ragioni; & ogni affare andava vestito delle sue difficoltà. Accostandosi il tempo della promotione riparlò l' Ambasciadore à Barberini quanto il Re, & il Cardinale Duca stimassero giusto, e ragionevole di ricevere contentamento nelle loro calde raccomandationi per vn soggetto come il Padre Giuseppe nominato di già che per se stesso possedeva tutte le qualità necessarie per ottenere quella dignità. Rispose Barberini ch'esso haveva potuto sapere dal Conte di Noailles le ragioni che ritenevano il Papa in ciò le quali non risguardavano la persona ch'era stimata, e da lui, e dal Papa medesimo. Che desiderarebbe che S.S.[ta] fosse capace di contentare il Re che gliè ne parlerebbe, ma non osasse promettersene il suo gusto. Scontravasi in questa faccenda vna difficoltà malagevole à sormontarsi, e consisteva in questo che non ostante tutte l'istanze, e minacce di Spagna erano il Papa, & i Barberini predeterminatissimi à non concedere il Cappello all' Abbate Perreti; e così non calerebbono ad alcuna dichiaratione determinata sù la nomina de' Principi auvegnache se satisfacevano Spagna per Perreti non ostãte qualunque loro rappresentatione speravano li Francesi di venire à capo della loro per il Padre Iosefo. Attesa la renitẽza per Perreti voleva il Papa riservare i luoghi vacanti per i Principi à vn' altra promotione; e s'era in qualche maniera impegnato con gli Spagnuoli che non darebbe hora contentamento al Re Cristianissimo sù la nomina per il Padre Giuseppe al quale il Cardinale S. Honofrio fratello del Papa del medesimo Ordine de' Cappucini formava dal canto suo ogni più duro ostacolo sì perche generalmente gli era incomportabile di vedere della sua Religione altri Cardinali che lui; e sì ãco perche nõ voleva che 'l Procuratore generale de' Cappuccini il quale s'era inzuppato di qualche sperãza per tal conto vi pervenisse. Era in oltre il Papa inflessibilmente fisso di non più incardinalare vn Capuccino alla quale difficoltà s'era pensato subito il rimedio, e modo di vincerla con fare trapassare il Cappuccino che volevasi promuovere ad vn' altra Religione; ma nõ erasi

Perreti.

Nomina al Cappello di F. Giosefo.

Oppositioni.

erasi in ciò per incontrare il gusto della Frãcia, & in specie di chi haveva il precipuo interesse. Fù 'l Ambasciatore à porgerne vfficio al Papa con esporgli che voleva tenergli ragionamento di vn negotio del quale sapeva che 'l Conte di Noailles più volte gliè ne haveva parlato, e fatto istãza à nome del Re ch'era che in caso di promotione si compiacesse di dare vn luogo à sua nomina. Il Papa li rispose che non vi s'era ancora risoluto per il tempo; e che havrebbe il conveniente riguardo alla sodisfatione di S.M. Cristianissima purche seguisse in soggetto nõ repugnãte alla risolutione da lui presa di nõ far Cardinale alcuno Cappuccino nõ già perche per la persona del Padre Giuseppe militasse alcuna ragione che ne lo escludesse ma semplicemente per evitare che l'Ordine de' Cappuccini sì ben regolato nõ cadesse in qualche disordine, e sregolamẽto com' era intravenuto ad altri. Il Maresciallo li rispose che l'Ordine de' Cappuccini non era che vna riforma di quello di S.Francesco nel quale buona parte de' Pontefici era stata solita di capare soggetti degni, & eminenti per onorarli di quella dignità. Che i Cappucini nõ erano astretti per alcun' voto particolare, come i Giesuiti, & i Carmelitani Scalzi à ripudiare la dignità Cardinalitia. Che S. S.^ta doveva molto più cõsiderare la persona che ricercava questa gratia che quella per la quale era ricercata, se bene nõ solo nel suo Ordine ma in tutti gli altri di Francia travagliava sì vtilmente per il bene della Religione sotto l'autorità del Cardinale Duca che i vãtaggi che si riscontravano in questo soggetto, e che accendevano nel Re il desiderio di vederlo adorno di quella dignità nõ fossero per auvẽtura per rincontrarsi per vn secolo in vn' altro. Che questo rifiuto quanto alla persona del padre non li saria guari sensibile, poiche ignorava il favore, e la raccomandatione del Re. Che se fosse Cappuccino Italiano forse ciò potesse apportare qualche conseguenza ma essendo Francese gli altri non concepirebbono simili pensieri. Li disse il Papa che 'l Re di Polonia domandava il Padre Magno; l'Imperadore per vn' altra promotione nominava il Padre Chiroga; gli Spagnuoli in appresso ne vorrebbono vn' altro; e così sarebbe quello de' Cappuccini vn' Ordine perduto ch'egli desiderava di conservare nella purità. L'Ambasciadore li rispose che credeva che la S.^ta S. farebbe vna gran distintione tra l'istãze d'vn Re di Frãcia, e quelle d'vn Re di Polonia, come pure sẽza volere prestare cattivo vficio al Padre Magno nõ tenẽdone

 commessio

cõmessione, trà lui, & il Padre Iosefo. Che fosse vna cosa publica quello che gl' invidi havevano detto di lui sino à volerlo denuntiare all' Inquisitione. Ch'era Milanese, e più allacciato alla Casa d'Austria che all' istesso Re di Polonia; e così saria vn fare tre creature per la Corona di Spagna se si accopiassero quelle che l'Imperadore, & il Re di Spagna domandavano. Che per il Padre Giuseppe la sua vita, e costumi erano sì riformati che disfidava la malignità stessa che trovasse di che cẽsurarlo se nõ in ciò ch'egli era sì buõ Frãcese che buono Religioso. Disse il Papa che quãdo in questo suggetto non compiacesse il Re in quella sua domãda non saria la prima volta che ciò era accaduto a' Papi; e ch'egli stesso vna volta havesse rifiutato vno dell' Imperadore. Che pregava il Re di non impegnarsi più avanti in quella petitione. Soggiũse l'Ambasciadore che nõ era altresì la prima volta che 'l Re havesse significato il suo desiderio à S.S.tà; e così che l' impegno fosse di più lunga mano; e come non mancherebbe egli di fedelmente rappresentare al Re quanto in tale proposito S. S.tà li diceva così la supplicava di gradire che le potesse rappresentare tutte le cose delle quali terrebbe mandamento di dirle per parte di S. M. sapendo qual fosse il dovere, e l'obligo di vn Ministro. Disse il Papa che 'l Filicaia cugino germano del Cardinale Barberini Frate de' Carmelitani scalzi à causa delle frequenti sue indispositioni havesse ottenuto la dispensa di passare da quella regola à quella de' Theatini ma cõ questa riserva di mai poter possedere alcuna dignità Ecclesiastica. Da questa audienza Estree se n'andò à quella del Cardinale Barberini al quale raccõtò di parola in parola quello che s'era passato nell' altra; e che sù l' impegno nel quale il Papa se gli era dichiarato d'essere non havesse egli voluto per quella volta esporre al Papa che 'l Re vi si trovasse ingaggiato à segno che non poteva in veruna guisa ritirarsene; ma che promettevasi egli tanto della sua prudẽza che condurrebbe di modo le cose che senza venirne all' estremità alle quali gli Spagnuoli si portavano colla S.tà S. il Re gliè ne professerebbe vna intera obligatione se potesse far riuscire l'affare. Il Cardinale l'affidò, che nõ mancherebbe di rappresentare al Papa quãto li dicesse ma che di lũga mano l' havesse scorto inflessibile nel proposito di non promuovere Cappuccini alla porpora. Fù spedito corriero in Corte Cattolica per cercare di rimuovere quel Re dalla nomina di Perreti credendo che si perseverasse

Contrasto fatto alla promotione del Padre Magno.

nell'

nell' istanza più per l'impegno de' Ministri di Spagna ch'erano à Roma, & in Italia a' quali l'Abbate haveva fatto ricchi regali che per inclinatione del Re di Spagna. Lasciavasi intendere con Estree per via del Conte di Castelvillano li Barberini che se la Republica di Venetia volesse strignersi col Papa in vna Confederatione sarebbe subito composta la differenza che vertiva tra loro à cōto dell' iscrittione, e quadro della Sala Regia; ma che gli Spagnuoli sempre auversi à vn tale disegno si sforzarebbono ancora viè più di sconciarlo quando odorassero che si maneggiasse da' Ministri Francesi. Havrebbe desiderato l'Ambasciadore che si fosse dal Papa lasciato ch' egli cōpisse quella negotiatione che per aggiustare la differenza di detta iscrittione valicava horamai vn sì lungo tempo che li Ministri del Re vi lavoravano attorno; e per il cui assopimento li Barberini si sarebbono contentati di spegazzare, e cācellare l' vltima iscrittione a' prieghi della Frācia. Niuna dispositione alla detta lega faceano trasparire i Venitiani il che raffreddiva ancora quella che per prima era ne' Barberini di dare qualche sodisfatione alla Republica in proposito di detta iscrittione; e di più non aprire l'orecchio alle negotiationi del Cardinale Cornaro ancorche al Papa rimostrasse Estree che niēte metteva del suo in levare detta iscrittione; e che lo potesse fare da se senza attendere che se gliè ne porgesse alcuna istanza; e quando il litigio per i confini non si componesse potria sempre rimetterla se così li fosse in piacere. Arrenò dunque sù lo sciogliere dal porto la negotiatione della Lega sudetta, il Papa non volendo correggere ò abolire l'iscrittione che prima non fosse sicuro della Lega ò almeno nel medesimo tempo; e la Republica pretendendo avanti ogn' altra cosa reparatione di quell' offesa. Questa mala intelligenza tra 'l Papa, & i Venitiani necessitava il primo à viver bene con gli Spagnuoli. Bollivano trà loro le controversie per conto di confini, per la giurisditione dell' acque del Pò; e per la navigatione del Golfo. Ma quella che più stava su 'l cuore alle Parti era la sudetta iscrittione in Sala Regia contenēte l'historia d'Alessandro III. rimesso in Sedia per opera della Republica che riceveva la sommessione di Federigo Imperadore; il tutto da Vrbano dopo sì lunga stagione fatto cancellare come favoloso. Noailles, & il Cardinale di Lione à nome del Re Cristianissimo faticavano in studiare ripieghi per vn' acconcio di commune sodisfatione, e proposero che tutte quelle discrepanze si

Trattatione per l'accomodamento della Republica col Papa.

compromettessero nel Re. Ma per natura adiroso Vrbano quãdo si entrava in parlamento di quella iscrittione smanioso gridava che ciascuno doveva essere padrone in casa sua. Che haveva havuto impulso di depennare ò cãbiare ciò che non era vero. Che quella non era la prima falsità corretta nell' Historia. Che cedeva in onta della Chiesa il dire che 'l Papa si fosse ridotto in tanta distretta che nõ havesse riscosso la sua dignità che col mezo de gli aiuti della Republica. Che Carlo Magno era stato alla Chiesa niente men' vtile in altri tempi; e nondimeno non se ne parlasse pũto di quella maniera, e con tãto suo vãtaggio. Ch'egli haveva cãbiato cose di molto maggiore importanza a' Principi; come di levare à gli Ambasciadori Regij il titolo d'*Eccellenza* che i suoi predecessori havevano sempre dato loro senza che per tanto se ne fossero lamẽtati. Sopra che li Ministri di Frãcia lo supplicarono che almeno come domãdavano i Venitiani che si rimettesse l'iscrittione si contentasse dal suo cãto di fare qualche apertura; ma Vrbano rispose che non gliè n'occorreva alla mente altra da fare che le di già fate, cioè, che la Republica à preghiera del Re Cattolico rinviasse vn' Ambasciadore à Roma, e trattasse seco come per avanti; altrimenti continuando à darsi questa offesa mai metterebbe egli in compromesso quell' affare per qualsivoglia cosa. Condescese di poi all' espediente di gradire che 'l Rè Cristianissimo ne fosse il giudice; con promessa quanto all' iscrittione che ne leverebbe la sua; & all' Ambasciadore Veneto direbbe qualche ragione di quelle che l' havevano mosso à cancellarla mescolandovi parole cortesi, & affettuose.

Acerbità d'Vrbano VIII. contra i Venitiani.

Espose pure d'ordine del Papa il Nuntio Bolognetti che vsate tutte le diligenze co' suoi Confederati potessero per via de' loro Deputati cõvenire tutti à Colonia destinata magione della pace. Che si ricordava il Papa che dopo la battaglia d'Aucin facesse il Re fidãzare i suoi Nũtij che preferendo la quiete publica al suo profitto dichiaravasi pronto di strignere vn' accomodamento equo, e cõveniente al quale inviterebbe i suoi Cõfederati se gli Austriaci volessero cõcorrervi di buona fede. Dimorarono otto mesi sẽza esplicarsi nel mẽtre che richiedevano di pace i Protestãti per volgere vigorose l'armi cõtra la Frãcia. Se persistessero gli Austriaci in vn luogo de' nominati dall' Imperadore ch'erano Spira, Costanza, Augusta, e Ratisbona fosse vn contrasegno della loro renitẽza a' trattati per essere quei luoghi disagiosi, senza

viveri,

viveri, e mal sicuri; e che gli Olandesi non vorrebbono andare in luoghi sì longinqui perche i loro Deputati nõ erano premuniti di Mãdato assoluto. Colonia essere Città Cattolica residẽza di Nuntio Apostolico, Imperiale, e vicina à gli Spagnuoli più che alla Frãcia; capace di nutrire, & alloggiare le Deputationi, e per tãto à questa cõsentivasi. Per il tẽpo teneva ordine il Nuntio di dire come da se che potria essere su 'l finire d'Agosto, e che 'l Legato vi si troverebbe con ordine d'evitare tutto ciò che desse sospetto di partialità a' Confederati della Frãcia, e specialmente a' Protestãti tãto per non porgere occasione al discioglimento del cõgresso che per disgõbrare le nebbie di diffidẽza da' Protestãti che 'l Papa volesse appoggiare gli Spagnuoli cõtro di loro. Se gl' Imperiali ricusassero Colonia non lo potendo à buon diritto non bisognasse più muovere fiato di trattato di pace non lo volendo fare il Re senza i suoi Confederati de' quali non si fosse per havere giamai il cõsenso per alcun' altro luogo. Che se il Papa mostrava difficoltà di fare intravenire il Legato al Congresso ove fossero Deputati Protestanti non accadeva parlare di pace nulla potendo fare il Re senza i suoi Confederati. Ma non credevasi che 'l Papa mettesse in cãpo vn simile intoppo percioche le paci di Vervins, & altre mostravano vna pratica cõtraria. Il Papa non guari dopo fece assicurare il Re Cristianissimo che l'Imperadore, e Spagna accordavano la Città di Colonia per la trattatione della cõcordia generale; e che speditamẽte il Legato Cardinale Ginetti partirebbe di Bologna à quella volta. Chiese vn passaporto, e salvocondotto per tutti i Deputati de' Principi. Il Re nominò il Cardinale di Lione per suo Plenipotẽtiario à Colonia con Feuquieres, & Avò. Per opera del Nuntio furono rimessi gli ordinarij cõcedẽdosi dal Re Cristianissimo vn passaporto per il primo che da Brusselles passava à Madrid con sicurezza del trãsito libero à conditione di passare gli Ordinarij Francesi per la Fiandra nel condursi in Fiandra, & Alemagna. Non haveva voluto il Cardinale Infante ricevere il Nuntio che 'l Papa inviava à risedere in Fiandra per essere passato per la Francia. Il Nuntio Bolognetti mandò à quello di Vienna li passaporti del Re, tre per i Deputati di Spagna; due per ciascuno de gli Elettori Cattolici, e due in bianco à conditione di non consegnarli che non havesse quelli de' Principi collegati colla Francia. Il Residente Veneto ne trasmesse duoi per i Protestanti à conditione di ritirare quelli per Suetia, Olanda, Langravia, & altri heretici.

Colonia magione della Pace.

O per

O per proseguire il corso dell'armi con prosperità vantaggiandosi ne gli acquisti, ò per costrignere il nemico alla pace à conditioni per lui gravi, e dannose amendue le Corone rispettivamente rinforzavano le loro diligenze per mettersi in tal polso di possanza, e di successi che convenisse l'altra cedere; e perche gli Spagnuoli nell' Isole di S. Margherita, e S. Onorato tenevano in iscacco la Provenza conveniva per assicurarla da vn sopramano provederla di buone armi, la cui sterilità rendeva di soverchio costo la sua custodia. Per iscacciare dunque gli Spagnuoli da quei luoghi fino à tanto le loro fortificationi erano imperfette, e non dare lor' agio di compirle ordinò il Re che sì apprestassero i vascelli che stavano ne' suoi porti dell' Oceano; armare, e spalmare le sue galere nel Mediterraneo arrestando etiandio tutti li vascelli Francesi, e stranieri che si trovarono à Nantes, & altri luoghi per armarli in guerra; e di tutto comporne vna poderosa armata da impedire gli Spagnuoli di rivettovagliare l'Isole; e così cacciarneli colla fame. Fù scelto il Conte d'Arcurt à comandare il detto armamẽto; e l' Arcivescovo di Bordeos, & il Vescovo di Nantes in qualità di Capi del Consiglio ne' due armamenti di Ponẽte, e di Levante capati per l'esecutione de gli Ordini Reali; e fare sussistere l'armata co' mezi convenevoli secondo che l'occasioni si presentassero. Plessis-Besanzon, e Levare havevano à cõdurre i travagli di terra se si sbarcasse. Questa armata del mare Oceano era divisa in tre squadre di Brettagna, Normandia, e Guienna composta di trenta otto vascelli il cui Ammiraglio era di mille botti, il Vece ammiraglio di secento, sei brulotti, & venti quattro gran navi ò flutte per imbarcarvi sopra la proviãda per l'armata, e qualcheduna servire doveva per lo spedale de' malati, e feriti. Si vnirono le tre squadre alle spiaggia di S. Martin de Re con tutto l' apparato necessario, e viveri per otto mesi; l'artiglierie di terra col suo treno, & Vficiali comandati dal des Gouttes che mõtava l'Ammiraglio su'l quale era il Generale. Furono muniti d'ample istruttioni, e di buoni ordini per governarsi secõdo le occasioni ma non sortirono l' effetto che l Re, & il Cardinale s'erano promessi anzi elusi da diversi accidenti. Giunse l'armata allo Stretto il 14. di Luglio senza che la Spagnuola osasse d'affacciarsi; e pervẽne all' Isole di Ieres il giorno de' dodici d'Agosto ove non trovarono in Provẽza le provisioni necessarie ma preparata vna gran gelosia, e cattiva intelligenza fra' Capi dell' armata;

Preparamẽti per cacciare gli Spagnuoli dall' Isole.

Discordia tra' Capi.

armata; & il Marefciallo di Vitry Governatore della Provenza difgustato che ad altri si fosse dato quel comando che pretendeva à se dovuto privativamente ad ogn' altro; e tremoroso che ricuperate l' Isole non perdesse egli quei provecchi, & emolumenti che fucchiava dal numero delle truppe ch'erano in Provenza, e dall' altre provisioni, e spese ricusava d'obbedire al Conte d'Arcurt allo sbarco che farebbe nell' Isole; e dalla Corte comandatosegli di sottomettersegli non volle andarvi in persona ma vi lasciò andare le truppe. Molti addossavano al Vescovo di Nantes la colpa de' non allestiti prouvedimenti tanto de' Legni che de' biscotti, ma lo condannavano à torto per non essere quello vn' impiego da Vescovo, nè di sua vocatione. In fine dissentirono in guisa li Capi trà loro che valicò vn mese intero senza determinarsi ad alcun' attione. L' Arcivescovo di Bordeos che vedeva perire l'armata; mangiarsi le vettovaglie; e consumarsi il denaro del Re inutilmente stringendo egli vn giorno il Marefciallo di Vitry in vn Consiglio ov' erano il Conte d'Arcurt, & il primo Presidēte del Parlamento di Provenza, Vitry precipitoso all' ira lo percosse di più colpi della canna che teneva impugnata. Per quello che poc' anzi gli era intravenuto col Duca di Pernone pareva divenuto la calamita attrahente non il ferro ma il legno si che Savigny dell' occorsogli scherzzando col Cardinale della Valetta gli scrisse che in quella cōtesa con Vitry havesse l'Arcivescovo ricevuto venti colpi di canna ò di bastone come più gli era in piacere di battezzarli. Ch'egli credeva che si fosse messo in cuore di farsi bastonare da tutto il Mondo à fine di riempire la Francia di scomunicati. Che bisognava tuttavia servirlo in questo suo accidente, e ne sperasse buon riuscimento. Così nella discordia de' Capi confusi, e disordinati tutti li consigli, e disegni de' Francesi hebbero agio gli Spagnuoli di comparire con cinquanta galee, e gettare tre mila huomini con quantità di rinfreschi, e municioni nell' Isole; e l'armata Francese niente altro operò che di far pompa della potenza del Re; e dare a' suoi nemici vn presagio del male che in auvenire n'erano per ricevere; ma in tanto fù di poco honore ad vna sì grande armata di nulla intraprendere. *La rende disutile.*

1636. Torbidi del Parlamento di Parigi.

All' entrante dell' anno li Parlamentisti s'erano scoperti contrarij al Re nella causa di vn' Editto per la creatione d'alcuni Vficiali onde se ne multiplicava il numero. Mormorarono al solito; si adunarono; e provocarono il Re ad interdire alcuni di loro relegati à Angers, & ad Ambuosa. Al Cācelliere comandò di rappresentare loro che l'au-

torità comunicata da lui al suo Parlamēto non era per alzarli sopra il proprio Re ma per servirsi d'essi come d'organi per esplicare a' suoi popoli la giustitia delle sue leggi, e farle osservare con veneratione. Ch'era pietà de' Re il credere à Dio perche era quello che stabiliva la loro potenza. Era prudēza il cedere alla ragione perche ella rassodava gli Scettri; ma il cedere alla forza de' suoi nemici, ò à gli attētati de' proprij sudditi fosse debolezza & vigliaccheria. Che non dovevano arrogarsi di comandarli poiche non erano instituiti che per farlo obbedire; che se si scordavano di quello ch'erano, il Re non sdomenticarebbe ch'era loro padrone. Inviò per tanto la Villacler à difendere loro d'adunare le Camere; e dichiarare che non voleva ascoltare le rimostranze che divisavano per il ritorno de' desterrati loro confratelli se prima non havessero obtemperato a' suoi Editti, e ricevuti i nuovi Vficiali. Questa severità ritenne i più fervidi dentro i cancelli del loro dovere; si che il giorno de' 17. di Marzo supplicarono il Re di perdonare a' loro confratelli; il che fù accordato à conditione d'essere più savij in auvenire. Ma il fuoco della loro prava volontà più tosto coperto ch'estinto fiammeggiò di nuovo alla vista dell' armate de gli Spagnuoli entrate in Piccardia che misero sozzopra la Francia ancorche non fosse riuscito al Cardinale Infante di accordare in proprietà con gli Olādesi per colpirla con più franca mano se si fosse da quella banda assicurato di non dovere risentire alcuna diversione. Scoperti questi loro clandestini maneggi da' Francesi si protestarono gli Olandesi al Marescialle di Bresè, & à Charnasè che nō trattarebbono senza la Francia. Non tēnero tuttavia il fermo perche sollecitarono gli Spagnuoli à inviare i loro Deputati à Ostro Borgo del Brabante vicino à Bredà del Dominio di Spagna benche sotto la contributione Olandese con che pareva meditassero di compire l'affronto per avanti fatto al Re lor Collegāto quando resero la sua armata inutile sceglièdo essi soli il luogo del congresso senza sua participatione: e trattandolo da piccolo dipendente dalle loro voglie. Se ne diede perciò il Re per offeso, & inviò à Bresè, & à Charnasè vn' espresso divieto di andare à Ostro, & intervenire à quelle conferenze tra' Deputati di Spagna, e d'Olanda se prima non fossero ben certi che la Plenipotenza di Spagna portasse di trattare specialmente colla Francia, e suoi Confederati non bastando che in generale mentovasse li Confederati della Francia perche gl' Inglesi, & i Venitiani erano collegati de gli Olandesi si che gli Spagnuoli l'havrebbono interpretato à proprio vantaggio.

Olandesi in trattato segreto con gli Spagnuoli.

vantaggio. Scorgere gli Olandesi à conoscere che à loro soli non competeva la scelta del luogo per il Congresso; che Ostro apparteneva al Re di Spagna, e per altro sì angusto da non potere ospiziarvisi meglio cadendo Liegi vicino, e più comodo al quale da tutti li lati li Confederati potevano abordare. In questo stesso argomẽto il Re dirizzò vna lettera in termini forti à gli Stati Generali rimostrãdo la lor' obligatione, e che il buon senno dettasse di astenersi dall' offenderlo tanto più che senza la Francia alla lunga non potessero sussistere. Promessero in risposta gli Olandesi di non trattare senza la Francia; e si dichiararono con gli Spagnuoli che senza di lei non entrerebbono con essi nella discussione delle loro differenze; e che bisognasse che à tal' effetto esibissero vna Plenipotenza. Dissero gli Spagnuoli che diffaltava loro ma che scriverebbono à Madrid. Diedero gli Olandesi à Bresè vna lettera per il Re del Principe d'Oranges, & vna sicurezza loro che non calarebbono ad accordi senza la Francia; e che si fosse scapezzata la negotiatione disponendosi da dovero alla guerra. Offrirono che se volevasi dirizzare vn' armata navale contra Spagna fornirebbono il terzo e noleggiarebbono al Re trenta vascelli à dumila lire ciascuno il mese. Domandarono diece mila fanti, e dodici compagnie di cavalleria per la campagna di quello anno. Senza molto badarsi à gli affari si attese il carnevale dalla banda della Corte Cristianissima alle Commedie, e' passatempi si che le armate ch'erano in Lorena, ne' tre Vescovati, & in Sciampagna si trovavano mal pagate, & in pessimo stato; e cõpivano di disolare tutto il paese che quasi nõ vi restava più niente; e gli ordini che s'inviavano senza denari non rimediavano. Al male era vn gran conforto che i nemici erano ancora in peggior stato, e morivano di fame tutti li giorni verso l'Alsatia, e lungo il Reno. Al Re d'Inghilterra spedirono vn' Ambasciadore straordinario gli Olandesi con gran presenti & offerte d'aiutarlo alla ricuperatione de gli Stati del Palatino chiedendoli parte delle sue flotte per invadere la Spagna; overo volendosi dichiarare gliè n'esibivano della loro. Nessun caso fece il Re di tali oblationi vago che l'Ambasciadore d'Olanda parlasse più tosto delle differenze che dibattevansi insieme; ma cansò la saetta l'Ambasciadore colla solita risposta di non ne tener' egli mandato. Volevano gl'Inglesi col commercio cavar profitto dell' altrui guerre. Che per far guerra bisognava convocare il Parlamento il quale cambiarebbe li Ministri avanti di sborsare vn soldo; e riuscirebbo grave, e molesto all' autorità Reale.

Se ne ritirano alla fine.

Francesi trascurano gli apparecchi della guerra.

Veggendo dunque il Cardinale Infante che poco ò nulla gli restava à temere dalla banda de gli Olandesi; che la più gran parte delle forze del Re Cristianissimo erano occupate all' assedio di Dola si auvisò di auventarsi contra la Piccardia; e lasciato l'assedio di Liegi appellò à se il Piccolomini, & Gian di Verth co' quali formò vna poderosa armata calata il dì 3. di Luglio sopra la Capella. A tal romor d'armi il Re si preparò al soccorso, e spedì à gli Olandesi per eccitarli à vna gagliarda diversione in Fiandra nella quale fossero per ritrarne segnalati vantaggi. S'erano pur dianzi ingaggiati di parola à Charnassè che se gli Spagnuoli fossero distratti potentemente dalla banda di Francia essi assedierebbono Gueldres, Giuliers, Hulst, e Bredà. Sopra che rispose egli all' Orãges che Hulst, e Bredà erano assedij di cõsideratione ma nõ gli altri duẽ. Che hora l'affare era in più forti termini; la parola dell' Oranges; l'allianza trà di loro; e sopra tutto i loro interessi obligandoli à non perdere il tempo che loro forniva l'occasione di attaccare, e prendere vna gran Piazza. Si comportò egregiamente in questa occorrenza l'Oranges; e fece risolvere gli Olandesi à mettere in campagna speditamente la loro armata, & quantità di vascelli per ingelosire le loro coste. L'Infante lasciò il Conte di Feria dalla banda de gli Olandesi con forze sufficienti per opporsi loro. Governatore della Capella era Vardes il quale capitolò, e la rese il diece di Luglio, & il settimo giorno da ch'era investita. Marchiarono dipoi gli Spagnuoli verso Fõsomme. Lungo la Somma haveva il Re spinto vn' armata composta delle truppe rivenute d'Olanda, e di quelle del Marésciallo di Chaunes; e fece avanzare in Piccardia tutte le truppe che potè con ordine d'obbedire al Conte di Soissons il quale andò costeggiando gli Spagnuoli per impedir loro il passaggio della Somma. Adunato il Consiglio i voti concorrevano à prendersi la riviera della Somma presso Ham, poiche gli Spagnuoli erano da quella banda quando il Conte disse che bisognava marchiare dritto à Guisa. Il Marésciallo di Bresè li rappresentò gl' inconvenienti dell' infilare quella strada. Che quel paese era stato calpestato, e rouinato da gli Spagnuoli col loro soggiorno. I molini non erano bastanti à macinare i grani per nutrire quelli del paese non che tante truppe. Che si metteva dietro a' nemici in vece di porsi in luogo da far lor testa. Che se rivenissero tra la Somma, e l'Oyse si pianterebbono trà l'armata del Re, e la Francia; si che converrebbe a' Francesi andarsene in Sciampagna per vivere. Che lasciavano il paese tra le due riviere

Attacco della Capella.

Differenti voti del Cõseglio.

tutto

tutto aperto, & abbandonavano quantità di Città ove non v'era guernigione alcuna ò esigua; & il tutto in vn gran spavento. Che i nemici voltando verso il Catelet suo parere era di far testa alla riviera della Somma per coprire la Provincia; assicurare le Piazze; & impedire i passaggi; e se ritornavano verso la Capella ripigliare il posto della Fera, sempre alla loro testa mai alla coda in luoghi vantaggiosi; stimandosi co' fiumi davanti loro, palle, zappe, viveri, e patienza dovessero opporsi loro fino à tanto erano li più forti, e nel paese del Re. Rispose il Conte che haveva inteso la lor' opinione ma à lui toccava à comandare come fece à Descures di fare gli ordini per andare à Giusa. Bresè con ogni rispetto disse, che non credeva mente del Re che l'opinioni di coloro ch'entravano in Consiglio si contassero per vn zero; & veggendo riscaldarsi nella contradittione il Conte si ritirò come fecero poco dopo gli altri. Santibar favorito servitore del Conte si accostò al medesimo, e lo fece rivenire; e poi andò à trovare Bresè, & à fargli civiltà per parte sua onde fù poi più arrendevole all' altrui opinione. Gli Spagnuoli presero Fonsomme; & Fervaques sopra S. Quintino; Progressi de gli Spagnuoli. poi si attaccarono al Catelet di cui era Governatore S. Leger che subito si rese senza breccia; tutte le Piazze della Piccardia come in vna piena pace disfornite con infinito biasimo del Cardinale che per coprire la sua trascuraggine scaricò la sua ira contra i Comandanti a' quali addosò tutta la colpa della poca difesa delle Piazze. Il Conte inviò subito quattrocento moschettieri in Corbia; & à Guisa il reggimento di S. Luc; e poi passò frà Ham, e Perona per guarentire le Piazze sù la Somma.

Il primo d'Agosto gli Spagnuoli battettero di furia il passaggio della Somma con dodici cannoni in tre batterie; e poi la varcarono in altro luogo ove men' i Francesi se l'attendevano, & in sito sì favorevole che l'esercito del Conte che corse per attaccare la fanteria contraria trinceratasi con gabbioni veggendo ne gli attacchi perdersi i più bravi con poco frutto si ritirò cedendo la campagna. Roye il giorno seguente aprì loro le porte. L'armata Francese retrocesse sino à Compiegne disanimando i popoli, e le truppe parendo loro che otto in diece mila cavalli che havevano Piccolomini, e Gian di Verth non dovessero fare con tanta viltà ritirare il piede all' armata del Re; e che cedesse in discapito enorme della riputatione della Corona che vn solo gran corpo di cavalleria gli costrignesse ad vno abbandonamento; e che accostandosi l'armata

Francese à Parigi tanto più facilmente attraherebbe colà l'esercito Spagnuolo baldanzoso che non seguirebbe quando fossero dietro di lui perche temerebbe di troppo avanzarsi. Ma la necessità di coprire Parigi traspaventato, e tremante prevalse à qualunque altra consideratione, e ragione. Gli Spagnuoli assalirono Corbia in quei tempi Piazza forte, & assai ben munita per difendersi che si arrese ben presto non ostante il severo, e non meritato castigo datosi a' Governatori della Capella, e del Catelet condannati ad essere squartati. Era in essa Soyecour Luogotenente generale della Provincia di cui correva tristo presagio che poco coraggiosamente la difenderebbe. S. Preuil il giorno de' 18. à nuoto si gettò in essa per dargli animo; ma non ostante tutto quello potè fare si arrese à capo di pochi giorni. Queste perdite seminarono vn sì gran sbigottimento, e consternatione nella Città di Parigi che non ostante la presenza del Re, e che vn' armata che tutti li giorni s'ingrossava la coprisse, e ne dovesse disgombrare la sua paura è nondimeno incogitabile quanto in questa occasione si perdesse d'animo presentandosi le davanti ombre gigantesche di smisurati terrori. Sferravano le lingue dicaci contra il governo, & in specie contra il Cardinale di Richelieu con ogni più contumeliosa, & acerba invettiva il quale intrepido senza satelliti nè guardie passeggiò illeso in carrozza per la Città à fine di assicurarla. Tutti volontariamente si tassarono per fare colta di soldati che pure si ordinarono per tutto il Regno; e tutti gli esenti dalle taglie, e della casa del Re condannati à servire à cavallo; si cavavano dalle botteghe i lavoranti; & chi teneva più Lacchè ne armava vno; come ancora chi teneva più cavalli da carrozza ne forniva vno; con farsi cessare le fabriche per servirsi di quei manovali; il che in vna Città popolatissima come Parigi ascendeva à vn numero sì grande che in pochi giorni si vide nata vna grande armata di gente accogliticcia, e per la maggior parte inesperta più terrifica nell'aspetto che nella sua forza poiche ascendeva poco meno à trenta mila fanti, e diece mila cavalli con quaranta cannoni. Con tale apparecchio vscì il Re di Parigi il primo giorno di Settembre accompagnato dal fratello, dal Cardinale, dal Duca d'Angolemme, da' Marescialli della Force, e Sciattiglione, e da molti altri Magnati, & vecchi Vficiali. Se il Duca d'Orleans voleva comandarla, Soissons disponevasi à ritirarsene; ma ben presto furono accomodati li dispareri dichiarato Orleans supremo comandante; & il Conte suo Luogotenente generale; e d'havere la vanguardia.

Presa di Corbia.

Sbigottimento di Parigi.

Questi,

Questi, & altri improsperi successi publici della Corona producevano sinistri effetti segreti perche il Re abbattuto d'animo si diede in preda ad vna estrema malinconia per la quale tutto gli veniva à noia, & à nausea. Nulla li piaceva che 'l fratello comandasse l'armata, e gli era grave che Soissons servisse in essa; e d'insanabile gelosia la loro buona intelligenza. Riusciva freddissimo inverso il Cardinale il quale dispettavasi di quel suo humore tristo, & incostante che li riusciva forte amaro, e lo ributtava in guisa che non cercava di riguadagnarlo con patirne il servigio, & il publico, e con tanto intacco della sua sanità che trangosciolo, auvilito, & abbattuto d'animo senza i conforti del Padre Iosefo con cui aprivasi anco delle più occulte sue debolezze havrebbe ripudiato il Ministeriato con manifesto pericolo della sua vita come nelle sue Memorie hà lasciato scritto il detto Padre Iosefo dalle cui parole, & esortationi fù rimesso in lena & il suo cuore riprese il primo vigore risolvendosi à vacare attentissimamente à gli affari, e d'operare virilmente. La prima cosa che fece fù di consigliare il Re à spedire in Olanda al Principe d'Oranges per muoverlo à qualche gagliardo intraprendimento dal canto suo. Corrispose generosamente l'Oranges al desiderio del Re ma la tiepidità de gli Olandesi ò piu tosto la scissura tra loro gl' impediva d'eseguire coll' opere quanto colle parole mostravansi vogliosi di cimentare. Prevalse nondimeno il partito dell' Oranges il quale adunò vn' armata considerabile, se bene la stagione inoltrata, & il temperamento lento, & irresoluto di quel governo facesse che se ne isterilisse il frutto; null' altro promettendo essi se non che se il Conte di Feria si avanzasse verso la Francia; e si slontanasse dalla loro frontiera farebbono essi entrare la loro cavalleria nel paese del Re di Spagna. Come il Gussier Musch era d'ingegno attivo e che all' autorità della sua carica aggiungeva gran peso col suo spirito, il Cardinale ordinò à Charnassè che non ostante il detto Musch si fosse mostrato contrario à gl' interessi della Francia, & havesse con passione promosso il trattato della tregua con Spagna non lasciasse di sborsargli trenta mila scudi à conditione di contentare Norduvik, Plovets, e Riperda. Che se lo stimasse denaro perduto metteva à meglio perduto per perduto di hazzardare questa pratica per vedere di guadagnare questo huomo che di lasciarlo disgustato per non havere trovato il suo conto in questo affare com' egli s'era dato ad intendere. Nel resto si souvenisse l'Ambasciadore

Malinconia del Re.

E confusione del Cardinale.

Quasi aiuti dall' Olãda.

Che Richelieu cerca d'allacciarsi.

sciadore di guardarsi dal non troppo abbondare, & ostinarsi nel suo senso. Ch'era tal volta meglio di attribuire all'altrui giudicio che di seguire il suo; il che li diceva su 'l suggetto di questo affare mentre per altro riposava tranquillo sù la sua condotta. Che sovente facevasi meglio riuscire gli affari in trattandoli con dilicatezza, e lusingando gli animi di coloro co' quali si negotiava che per altra via; e per tanto havesse à servirsi prima dell' autorità che li concedeva il suo impiego, e calcasse la via della soavità, e moderatione nelle faccende che gli occorreva manipolare con gli Stati la maggior parte de' quali compiacevasi anzi d'essere adulata che trattata con altierezza. L'Oranges mandò vn' ordine espresso de gli Stati à vn tal Foppio che s'ingeriva della pratica di accomodarli coll' Imperadore che non si trasmischiasse sotto qualsivoglia pretesto de gli affari di Spagna nè de' Paesi-Bassi ma dimorasse puramente dentro i limiti delle sue Istruttioni circa l'Imperadore; e per ouviare non se gliè ne parlasse più havesse à dichiarare all' Imperadore, à gli Elettori, & à tutti gli Ambasciadori ch'erano all' Haya che gli Stati Generali godendo l'honore di trovarsi legati con stretta colleganza alla Corona di Francia fossero predeterminatissimi à non separarsene mai per qualsivoglia consideratione; ne mai stipulare alcuno Trattato co' loro nemici senza il suo consentimento. Divenne à questa dichiaratione perche Foppio haveva scritto che l'Imperadore offeriva loro per parte del Re Cattolico vna tregua vantaggiosissima della quale Cesare si costituirebbe mallevadore; e temeva nella prossima Assemblea che i fautori di Aysma tutti Treguisti non ne intavolassero la propositione preveduta fertile di male seguele. In riconoscenza di vn' attione di tanto prò per la Francia condescese di buon grado la stessa Francia à fregiare l'Oranges del titolo d'*Altezza* dove per prima à lui, & a' suoi predecessori davasi l'*Eccellenza* di che protestossi il detto Principe al Re ricolmo d'infinita gratitudine. Il Re strinse poi vn Trattato con gli Olandesi il dì sei di Settembre per il quale prometteva loro vn milione, e mezo di lire pagabile in tre termini dal detto giorno in vn' anno à conditione d'impiegare il detto donaro effettivamente nell' intrattenimento delle truppe che levassero ò in fare reclute, ò rinforzare le guernigioni ch'erano al loro servigio in sorte che la detta somma non potesse essere distratta in altro vso.

Come dato da' Francesi il titolo d'Altezza all' Orãges.

Haveva il Re ammassato avanti il finimento d'Agosto vn' armata

mata numerosa di sopra quaranta mila huomini, tutte le Città del Regno à imitatione di Parigi essendo concorse à contribuire genti, e denari all' auvenante delle loro forze. Era capitanata dal Duca d'Orleans, e sotto di lui dal Conte di Soissons; e servivano in essa li Marescialli della Force, e di Sciattiglione. Il Re per rincorarla colla sua presenza vscì di Parigi sino à Sanlis donde veggendo vna notte fumanti li villaggi dall' incendio che in tutto il paese messero i Croati particolarmente, vna sì fatta commiseratione lo prese della rovina de' suoi popoli che ne pianse à calde lagrime. Si spinse l'armata sotto Roye fulminata da dodici cannoni; e la guernigione veggendosi sù l'orlo d'essere forzata capitolò la sua resa colle solite conditioni. Di là si spinse l'armata sotto Corbia non ben proveduta da gli Spagnuoli; e per escluderne i soccorsi la circondò d'vna linea con Forti, ridotti, & altri lavori coronati di fossi, e palizzate mirando con vn bloco à logorare le forze de gli assediati li quali ben presto cominciarono à patire, & à languire, il che diede animo al Cardinale di convertire il bloco in attacco formale; & operò che nel Consiglio il Maresciallo di Sciattiglione ne facesse l'apertura, acramente contradetta dal Conte che la riputava d'impossibile riuscimento. Ma prevalse il Maresciallo coll' appoggio del Ministro; e si dirizzarono tre attacchi in vna volta contra la Piazza da' quali stordita la guernigione, & alassata nella fatica senza medicamenti, senza rinfreschi, e senza trasparire raggio di speranza per vn soccorso fù costretta di capitolare, e rendersi il giorno de' 19. di Novembre con immenso giubilo della Piccardia, e di Parigi particolarmente. Fù gran ventura del Cardinale l'vscire da questo intricatissimo imbarazzo che à lui generalmente s'imputava per havere lasciato le Piazze della Piccardia disfornite, e senza polveri che tuttauia attendeva d'Olanda in esecutione di vn partito passatone con Sabatier. E nel cuore del Re qualche scossa ricevette la sua Privanza nè gliè ne dissimulò il disgusto, & il raffreddamento di che si attristò sì forte il Ministro che per poco non disperasse affatto delle cose sue. E frà quei nugoli oscuri, e minaccevoli di turbine alle sue fortune ne divenne sì humile che giunse fino ad accarezzare Santibar obbietto il più abbominato da lui domandandoli in publico il suo parere, e pregandolo di star seco à cena di che l'altro giubilò per estrema allegrezza quando vedde vn sì grande huomo condotto à commettere bassezze si indegne di lui che 'l giorno à canto moderò, e

Armi Francese alla riscossa delle Piazze perdute.

Corbia ripresa.

cancellò con attione di sommo ardimento nell'andare (come dissi) quasi solo per le strade di Parigi quando il popolo gridava, e bisbigliava contro di lui come contra l'autore de' suoi trambusti, timori, e disastri più non parlando egli che d'armare; di cacciare i nemici di Piccardia; e di debellare la Fiandra in che sostenne egregiamente la dignità del Ministerio non spirando nelle sue parole, & attioni che fierezza, e magnanimità. Si trovò solamente à riprendere in lui che rifiutatosi dal Conte di Soissons di comandare in capite quella grande armata purche soffrisse ch'esso Cardinale ne portasse il titolo di *Generalissimo* non volendo nè anco ammetterne l'egualità si conducesse à confidarne il comando al Duca d'Orleans, e sotto di lui al detto Conte; l'vno di agevole sodducimento contra esso Cardinale; l'altro in perpetua diffidenza, e gelosia delle sue intentioni si che esponevasi à manifesto pericolo che mettendoli insieme & in grado di comunicare, & vedersi insieme continuo non si legasse frà loro vna stretta amicitia, & intelligenza fatale al Ministro; gelosa al Re, e pregiudiciale allo Stato servendosi di sì propitia congiuntura à rovinamento del comune nemico à che non erano per mancare conforti, & istigamenti dalla banda de' loro più confidenti, e favoriti servitori proscritti dal Ministro, e per conseguenza interessati nel suo spiantamento. Contavansi frà' sudetti Montresor, Santibar, Valiquerville, e Campion che invelenivano l'animo di quei Principi nel dispetto, e nell' odio contra il Cardinale; e rimostravano loro che la loro sicurtà, e grandezza consistevano nella rovina d'esso Ministro; e che per accaparne l'intento non si trovasse mezo più certo, & infallibile di quello d'vna ferma vnione tra essi Duca, e Conte la quale tirerebbe seco il seguito di tutta la nobiltà, & in specie delle case di Guisa, di Vandomo, di Pernone, Buglione, Retz, & altre sì mal trattate, & quasi in aperta nemistà col Cardinale il quale si era dato ad intendere che con copulare insieme nella medesima armata detti Duca, & il Conte introdurrebbe frà loro la discordia, e la cattiva intelligenza à causa della diversità anzi contrarietà d'humori trà loro, e d'interessi, & affetti tra' loro servitori. Che la superbia del Conte lo renderebbe intollerante del comando del Duca quando egli riteneva tutto il credito, e l'autorità sopra le truppe, e sopra tutti i venturieri di Francia; si che ammaliati gli animi loro da passioni dissonanti li sarebbe agevole co' suoi artifici di spingerli in vn' aperta rottura onde à gara ricorressero al suo appoggio.

Intrepidità frà quei trambusti del Cardinale.

Mantici di quel fuoco.

poggio. Ma auvenne tutt' altro dal suo pensamento che i suoi malevoli faticarono subito all' vnione di questi duoi Principi ominosa alla Privanza; e si strettamente gli allacciarono insieme che si cominciò à divisare dell' esterminio di lui nella Città di Perona valendosi di sì propitia congiuntura in che si vdirono due opinioni; la prima voleva che per via d'intrighi del gabinetto si scorgesse il Re à conoscere il cattivo governo del Cardinale, e che da esso come da scaturigine derivassero tutti gl' infortunij, e scombussolamenti del Regno havendolo imbarcato in vna guerra su 'l concetto ch'egli solo sarebbe capace di maneggiare ma ch'era capace d'embrionare la guerra civile coll' vltimo eccidio dello Stato. L'altra ch'era più speditiva, e che in vna hora poteva terminare le guerre staniere, e civili era di disfarsi del Cardinale; & à questa si attennero, & à quattro solamente si confidò il segreto, e l'esecutione de' quali vno era servitore del Duca d'Orleans; e gli altri tre del Conte. Fra' periodi dell' assedio di Corbia il Re piantò la sua dimora al Castello di Muim presso Amiens di quà della riviera; & entrava in Amiens ove stava il Cardinale tutte le volte che vi si adunava il Cõsiglio; ritornandosene subito finito al suo quartiero. Fù per tanto tramato che con cinquecento gentil'huomini, e quasi tutti gli Vficiali dell' armata il Duca, & il Conte si tradurrebbono ad Amiens come adoprarono; e quando alzatosi il Consiglio il Re fù montato in carrozza per restituirsi al suo quartiero vno de' quattro congiurati accostatosi all' orecchio del Duca, e del Conte gl' interpellò se perseveravano fermi nella presa risolutione; e risposto di sì fecero cenno à gli altri di tenersi pronti nel tempo stesso che stava il Cardinale ragionando con amendue li Principi in mezo di loro al piè delle scale; quando in vn battere di ciglio il Duca con folto passo rimontò con tanta prestezza la scala che tutto quello che potè fare il sudetto cospiratore fù di attaccarsi al suo colletto di Dante, & interpellarlo se voleva perdersi. Ma il Duca senza fermarsi sin che non fù nella sala non seppe risponde- re alla medesima persona che li rappresentò gli assurdi di sì repentino cambiamento; e quanto facile ne fosse l'esecutione se non parole ambigue, confuse, & indicanti il suo interno turbamento, confusione, e perplessità che gl' impedivano d'intraprendere nè di comandare tale attentato à più riprese discusso, e deliberato. S'intrattenne col Cardinale nel sudetto luogo qualche tempo ancora il Conte con sembiante del medesimo tenore stando dietro

Consiglio per disfarsi del Cardinale.

di lui vno de' quattro cospiratori; gli altri due tenendosi nel cortile più discosti, e forse men determinati à quella esecutione. Sbrigatosi il Cardinale dal Conte risalì nella sua carrozza, e se la colse accorgendosi del pericolo corso, e d'haverla scappata bella; e per tanto si guardò in auvenire di mettersi mai più trà l'vnghie de' suoi malevoli li quali questa volta ò dalla palpitatione della sinderesi ò più tosto violentati dall' importunità de' suoi che da proprio, e spontaneo movimento portati à quell' intraprendimento ristarono nel più veloce della carriera, & inhorridirono sù l'estremo punto dell' esecutione dell' havere (come poi dissero) ad imbrattarsi le mani nel sangue di vn Prete il cui esempio deve servire di memorabile documento à coloro che sotto i Re vivono, e godono della confidenza, e favore de' Principi ò Magnati del Regno con quanta misura, e cautela debbano procedere in suggerire loro consigli turbulenti; e di non regolarli; e misurarli col compasso della propria attività, e del proprio cuore ma con quello del temperamento, e genio di chi si pretende incitare ad attentati trascendenti la sfera del loro ingegno, e coraggio. Et in questo errore sogliono dare di petto li sudetti mignoni, e fare sì sovente miserabile naufragio. Mancato il colpo ò per pusillanimità ò per rauvedimento ritornarono al primo espediente di formare vn partito per cacciare il Cardinale; & à questo effetto fù spedito Montresor à Bordeos per imbarcarvi il Duca della Valetta, & il Duca di Pernone; & altri ancora à Buglione, Retz, & altri con non altro successo che di fare palese la propria impotenza congiunta ad vna mala volontà. Al Cardinale arrivò l'odore di quelle macchinationi contra la sua Privanza, e persona di che infierito pensò alla vendetta; e come era fecondo, e sottile in inventioni imaginò per la prima cosa col mezo di gente à lui affidata, e di biglietti di metterli colla paura in fuga, e che si ritirassero dalla Corte ove s'erano amendue tradotti contra la parola ingaggiata à Montresor che per comune sicurtà mai si troverebbono insieme à Parigi, nè prenderebbono l'allarme di tutte le voci che si facessero correre nè de gli auvisi che verrebbono lor dati; si che partendo di Corte lasciarono libero il campo al Cardinale di mettergli in diffidenza maggiore del Re, e d'aizzarlo contro di loro; restando egli più che mai padrone assoluto delle regie deliberationi. Haveva loro fatto arrivare vn' auviso falso che presero per vero che l'Re volesse fargli arrestare si che partirono la medesima hora da Parigi che fù la

Che scampa da vn gran pericolo.

Il Cardinale li mette in fuga.

notte

notte de' 19. a' 20. di Novembre; prendendo il Duca il camino di Blois, & il Conte quello di Sedano contra il ricordo datosi loro di mai separarsi; dicendosi l'vltimo Addio poiche più non si rivedero dipoi. Intese il Re con molto disgusto questa loro fuga; e credette quello li riferì il Cardinale che 'l Conte si fosse mostrato sempre auverso alla ripresa di Corbia in ordine a' pravi disegni che covava in seno; che haveva cercato di frastornare i progressi di quello assedio screditando il consiglio che n'era stato suggerito à S. M. Che il Duca haveva detto à Choisy, *essi ne tengono; non prenderanno punto Corbia*. Che quando la Boullay li recò l'auviso della resa rimanesse sbalordito, e pallido interpellandolo quanti ne impiccarebbono, e racchiuderebbono nella Bastiglia? Nondimeno fosse venuto incontanente à Parigi per congratularsi, dicea egli; con S. M. di quella presa. Ma il Conte fate demolire le fortificationi fabricate all' assedio di Corbia, e venuto à trovare il Re à Parigi li 18. di Novembre lo tramutò ben tosto ne' suoi sentimenti. Domandò al Re se havesse dirizzato il piano delle guernigioni, & in quali Piazze disegnasse di ripartire la sua armata; supplicandolo di gradire ch'egli conducesse le truppe destinate per Sciampagna; e gli fù risposto che ciò non meritava la fatica che vi si portasse in persona; e che se v'era qualche cosa da' farsi saria dalla banda di Borgogna ove vn Marasciallo di Campo bastava per menare le truppe al Principe. Fece istanza il Conte per la permissione di restituirsi all' armata, e poi in Sciampagna ove dicea di volere trattenersi quindici giorni; e che la sua presenza vi fosse necessaria per far ricevere dalle grandi Città le guernigioni. Ma persistendo il Re in significarli che non era egli di questo parere il Conte li replicò di vn tuono che indicava vn' animo vlcerato ch'egli non haveva equipaggio; e che andava à nascondersi in Parigi per due ò tre giorni attendendo che 'l suo treno fosse venuto onde il Re l'accomodò de' suoi cavalli per condurlo; e la notte seguente partì come fece anco il Duca d'Orleans il quale v'era arrivato quasi nel medesimo tempo, e s'era condotto à visitare Madamigella sua figlia ove la Dama di S.Georgio li disse che 'l Conte ne sortiva in quel punto; il che lo rese subito molto pensoso, e ripetè più volte, dunque il Conte è quà? non è andato in Sciampagna? il che indicava il concerto preso trà loro. Quello di che più si offese il Re in quella attione fù la publicatione fatta dal Conte che si fosse raggirato per la mente della M. S. di farlo arrestare battez-

zando ciò per vn falso pretesto; e che quando fù à trovarlo solo senza il suo treno l'havrebbe potuto ritenere se gli fosse andato per la mente. Partirono nascondendo il cordone dello Spirito Santo per non essere conosciuti. Il Duca d'Orleans accompagnato da Rochepor, S. Remy, Conte d'Aubigiù, Conte Fiesco, e del piccolo Gramont; il Conte, da Santibar, Sardiny, e dal giovane Duca di Retz. Il Re spedì à tutte le Piazze di Sciampagna, al Cardinale della Valetta, al Maresciallo di Bresè, Duca di Pernon, Conte di Gramont, e Conte di Brassac co' ragguagli di quel successo per guardarsi dalle sorprese. La più vehemente delle apprensioni del Re fù che non andassero à dirittura in Piccardia per attentare contra la persona del Cardinale al quale in tutta diligenza ne spedì li ragguagli, e gli auvertimenti; ma vscì ben tosto di tale sollecitudine sapendo che l'vno era ito à Blois, l'altro à Sedano.

Monsieur à Blois, il Cõte à Sedano.

Giunto il Duca à Blois inviò il giorno de' 21. di Novembre al Re il Sig.r di Rames con lettera molto sommessa. Il Re spedì à lui il 23. col detto Rames il Sig.r di Botrù con rimostranze della maniera colla quale la M. S. era vissuto seco dopo il suo ritorno di Fiandra, e la vera amicitia più che fraterna che li portava, onde strabigliava della sua facilità in prestar fede a' falsi auvisi che se li davano. Che lodavasi in tanto che suggeritili con molto artificio non havessero prodotto altro effetto in lui che d'indurlo ad auvertirlo delle sue diffidenze, e così muoverlo à fargli sapere che più che mai sovrabbondasse nel suo petto la buona volontà che vnqua fratello havesse nutrito per l'altro; e che mai si fosse pensato à quello che se gli era voluto intagliare nell'animo. Che lo tratterebbe sempre della stessa maniera senza desiderare da lui altra cosa se non la corrispondenza di vera amicitia alla tenerezza che li portava. Sentisse nel resto amaro dispiacere del fallo commesso dal Conte di Soissons il cui humore non havesse molta simpathia col suo; ma che poteva affidarlo che mai s'era pensato che à ben trattarlo; e godrebbe che se li desse campo col suo procedere di dimorare in quei termini. Il Cardinale al quale il Duca haveva per avanti fatto molti protesti d'amicitia li mandò per Savigny, che se havesse havuto l'honore d'essere appresso di lui confessava ingenuamente che i grandi, e continui attestati che riceveva della benivolenza del Re li levassero tutti li dubbij della sua bontà; e le prove da' suoi servitori rendutegli in tutte le occasioni della passione per il suo bene

Botrù spedito dal Re à Monsieur.

Vfficio inviatogli da Richelieu.

bene fossero incompatibili colla credenza che variassero in minimo che da quelle ch'erano state per il passato. Che poteva essere quello li piacesse ma l'assicurava che 'l Re non saria mai altro che lo stesso pieno d'affetto paterno per lui; & il Cardinale anch' esso colmo di zelo ferventissimo per i suoi vantaggi. In fine osasse di rispondere à lui stesso che il Duca sarebbe tale quale la Francia lo desiderava; i suoi interessi domandavano; e l'accesissimo amore che 'l Re li portava ve l'obligarebbe sempre. Ch'era naturalmente buono ma bisognasse ripudiare vna tale facilità che lo rendeva tal volta altrettanto susceptibile de' buoni che de' cattivi auvisi. Per ben fare non conveniva più parlare del passato; e constituiva se stesso mallevadore che non solo il Re non havrebbe ruminato pensiero veruno contrario al suo contentamento ma non ne havrebbe altri che di fargli del bene. Botrù fù ben ricevuto, e sentito dal Duca che lo rinviò al Re con risposta che non potessero le lettere satisfare à tante scãbievoli repliche che occorrevano sopra tante questioni importanti tra 'l Re, e lui. E nel partire li disse il Duca; ecco quello che hà prodotto la passione che 'l Re hà disfogata contra il Sig.r Conte; & il frutto che hà raccolto di parlare liberamente; colle quali, & altre parole peccando della solita sua incautela volle dare à conoscere à Botrù che dal Conte fosse stato ridotto à ritirarsi di Corte. Risposta del Duca d'Orleans.

Avanti che Botrù fosse partito giunse il Conte di Guiscia il primo di Decembre, e per lui mandò il Cardinale al Duca d'Orleans che havendo desiderato il detto Conte di riverirlo il Re havesse aggiunto al suo desiderio la commessione di visitarlo per sua parte à fine di palesarli maggiormente il suo affetto, e fargli vedere che nulla scordavasi di quello dipendeva dalla M. S. per impedire che 'l viaggio fatto da lui senza sua saputa non cedesse in suo pregiudicio. Che se da se considerasse la cosa li sarebbe impossibile di non riconoscere chiaramente la bontà del Re, & il camino che doveva prendere à suo proprio beneficio. Ma dall' altra parte se apriva l'orecchio à certi adulatori che non cercavano che 'l loro profitto senza considerare l'altrui convenienze sarebbe il vero mezo di privarsi del gusto, e della felicità che gli erano assicurate nella benevolenza del Re che per lui era purissima. Conte di Guiche. P.o Decembre 1636.

Arrivato à Sedano il Conte scrisse al Re con rinfacciarsi che per haverlo servito vtilmente con tanto affetto si trovasse costretto per assicurare la sua libertà di rifugiarsi in casa di vn suo amico. Et alle Senso del Conte dopo essere in Sedano.

alle Città del suo governo di Sciampagna scrisse che dopo haver servito il Re tutta quella campagna, come ciascuno sapeva, se gli era levato il comando dell' armata, e dato ordine di portarsi à Parigi ove trovato il Duca d'Orleans che vi era stato fatto venire nel medesimo tempo, e ricevutovi auvisi certissimi della presa risolutione di levare la libertà ad ambidue s'erano risoluti di ritirarsi, com' egli haveva fatto in casa d'vn suo amico, per propria sicurtà. Che bramava la pace, & il riposo del Regno, e particolare della Provincia di cui era Governatore. Che terrebbe la sua vita ben' impiegata per darlene vna intera riprova; e che non li restava altro dispiacere che di non potere suffragare al loro sollievo come bramava. Nel resto considerassero il trattamento ch'egli riceveva. Al Duca di Longavilla suo cognato scrisse i medesimi concetti; e come subito peruenuti à Parigi fossero state appellate frettolosamente le guardie per assicurare il loro arresto di non così facile esecutione in Parigi. Benche al Re le dette lettere à lui dirizzate paressero piene di fiele prendendo nondimeno la cosa nella miglior parte che si poteva amò meglio attribuirle à timore che à disegno formale di dispiacerli. E però non volle far vscire di Parigi la Contessa Madre ancorche vi fosse dell' apparenza che vi si trattenesse per fomentare i disegni del figlio. Inviò anzi il giorno de' 5. di Dicembre il Sig.r di Liancourt à dirle che gl'impieghi datigli in quella vltima occasione al comando dell' armi autenticassero la confidenza in lui riposta tanto più grande quanto ch'erano destinate per opporsi alle forze di Spagna, e dell' Imperio comandate dal Principe Tomaso suo cognato. Che ben lungi dall' haversi divisato di farlo arrestare non si era tampoco pensato che ce ne fosse suggetto; e del non essersi fatto si cavasse vna prova evidente che non si fosse voluto, poiche potevasi eseguire senza difficoltà quando fù à trovarlo à Escovar. Che scuserebbe volentieri la sua ritirata se non havesse altro fondamento che l'apprensione; e la riputerebbe tale se li nominasse quelli che gli havevano suggerito sì cattivo auviso. Che se gli fosse pervenuto alcuno sentore che non si riputasse in sicurtà nel suo Regno gli havrebbe di buon grado permesso di sortirne per mettergli l'animo in riposo. Che li sarebbe facile di crederlo perche se bene nescio che si fosse ritirato l'affidava della sua protettione sì veramente che i suoi diportamenti futuri fossero come dovevansi attendere da buono, e fedele suddito. Comandò il Re à Liancourt di dirgli da sua parte che poiche gli haveva

Moderatione del Re.

5. Dicembre 1636.

Liancourt al Conte.

haveva mandato che gli auvisi datisigli venivano da luogo sicuro la M. S. haveva tanto interesse à chiarirsi di quella calunnia ch'espressamente gliè l'haveva inviato per pregarlo di disvelarne gli autori. Che riputerebbe l'attione commessa da lui ben fondata, e non gliè ne saprebbe cattivo grado purche desse lume di coloro che l'havevano indotto à tale risolutione per l'importanza della notitia. Diede nondimeno comandamento all' istesso Liancourt che se ricusava di palesare i ragguagliatori li dicesse che la bontà del Re era tale che non ostante vn simile procedere di vn suddito verso il suo Re paresse vn pò strano non voleva per questo tralasciare di comportarsi con somma benignità purche gliè n'aprisse l'adito. Che s'era vscito di Corte per mera apprensione il Re compatirebbe il suo abbaglio, e la sua erranza, & approverebbe che restasse fuor del Regno, & vi godesse le sue rendite, & anco le sue pensioni, e stipendij purche si comportasse in buono, e fedele suddito. Che 'l Re havria potuto con sue lettere invitarlo à ritornare presso la sua persona; ma che saria stato giustamente vn prendere il contrapelo, e precipitarlo nel delitto della disobbedienza che à vn tale commandamento si saria da lui commessa il che S. M. non solo havesse voluto evitare per tenerlo lontano dal cadere in tale inconveniente ma havesse voluto dargli il modo di ritirarsi dalla falta nella quale sarebbe incorso aggradendo la dimora che in seguela facesse fuor del Regno purche fosse sicuro che vi vivesse in buono, & fedele suddito. Liancourt auvertì parimente Madama di Buglione che 'l Re non prendeva à male l'improviso ricovero dato da lei al Conte, nè la dimora che farebbe à Sedano purche nulla operasse, meditasse, ò procacciasse contra la quiete del suo Regno.

Clemenza del Re.

Botrù giunse presso il Re il giorno de' 7. di Decembre al quale presentò vna lettera del Duca d'Orleans piena di protesti di fedeltà, e ringratiamenti del buono trattamento che riceveva dalla M. S. e principalmente in quello li significava voler fare al Conte per il quale scriveva affettuosamente, e con significationi di sensi gratissimi al Cardinale. Ch'egli desiderava vna Piazza nel Regno. E perche scrisse il Conte di Guiscie che l'animo del Duca pareva imbarazzato, e dubitava di quello havesse à fare; in quel suo ondeggiamento di perplessità la cura che si prendesse di carezzarlo lo potesse far pendere dal buon lato. Fù perciò spedito in diligenza Savigny à Blois che partì il dì 7. di Decembre, & espose al Duca

che 'l principale suggetto del suo viaggio era per dibattere seco i modi di fondare vna perfetta confidenza tra 'l Re, e lui che i cattivi Consiglieri li rappresentavano per impossibile. Lo raffidò della continuatione dell' affetto di S. M. nulla diminuito per la sua piccola scappata. Il Duca li significò il sensibile suo dispiacere d'essere stato obligato à scantonare di Parigi senza vedere il Re; e che l'apprensione del suo arresto non l'havesse fatto fuggire ma perche havendo intrattenuto il Conte tutta la vigilia della sua dipartita da Parigi concepette timore che 'l Re à buon diritto sospettasse ch'egli fosse stato consapevole del disegno di detto Conte. Che 'l primo suo pensiero era stato di ritirarsi à Limours ma il Conte l'havesse spinto à Blois. Ch'era verità de gli auvisi per più lati ricevuti dal Conte, e fin di Versaglia che si volesse arrestarlo; ma dubitava egli che amendue non fossero stati ben fondati. Che tutto il disordine era derivato dal Re che non havendo troppo genio al Conte non si fosse potuto rattemperare dal farlo scoppiare; e s'era di lui lamentato con tutti. Savigny li disse che da questò suo discorso appariva che la sola consideratione del Conte gli havesse fatto commettere quel trascorso. Soggiunse il Duca che in oltre fosse stato egli aspramente trattato in molte cose; e fattogli segnare vno Scritto per forza su 'l fatto del suo matrimonio contra la promessa ingaggiatali. Per intelligenza di che è da sapersi che da Savigny si sbozzò vno Scritto à nome del Duca per il quale esponeva ch'esso resterebbe à pieno sodisfatto, & obligato alla bontà del Re se si compiaceva di prestargli il suo compiacimento al di lui maritaggio; e concederli vna Piazza di sicurtà. Lo presentò al Duca che non sospettò di fraude, il quale disse che congiuntamente colle sue bisognava convenire delle conditioni del Conte la cui vnione per qualsivoglia cosa del Mondo non doveva rompersi ne alterarsi; con che fece appellare Goulas suo Segretario che se l'intendeva con Savigny, e li diede copia dello Scritto che 'l Duca segnò, e fù contrasegnato dal detto Goulas. Era pure credentiale in Savigny di quello direbbe per parte del Duca al Re, & al Cardinale. Haveva Goulas destramente sostituito vn *ò* à vn *&* si che in vece di dire *& d'vna Piazza di sigurtà*, particola copulativa diceva *ò d'vna Piazza di sigurtà* ch'era disgiuntiva, e per tal via metteva al suo maritaggio vn' alternativa; parendo che supplicasse il Re ò del suo matrimonio ò d'vna Piazza di sicurtà. Montresor à cui n'arrivò il fumo lo rappresentò al Duca, e gliè lo fece rimarcare sù la copia; e da

Savigny spedito à Monsieur.

Monsieur gabbato da Goulas.

e da ciò travalicò alla querimonia del non mostrarsi troppo riguardo all' interesse del Conte riducendolo à confessare ch'era stato ingannato; e fece istanza per l'espulsione di Goulas dal suo servigio. Ma per eluderne la domanda il Duca s'infinse risolutissimo di passare à Sedano come il solo mezo che li restasse per la sua sicurtà, e riputatione. Hor dunque al prefato rinfacciamento dello Scritto che fece il Duca replicò Savigny che non era stata vna gran violenza quella poiche haveva segnato lo Scritto in casa sua con ogni sorte di libertà; e che solo se gli erano rappresentate le ragioni che ce l'obligavano; in che si fosse proceduto con tanta sincerità, e franchezza che non s'erano mai voluti servirne nè appresso il Papa nè appresso il Clero di Francia a' quali competeva il conoscere del suo matrimonio. Che poteva ricordarsi che v'era stato occasione di mostrarlo quando il Papa gli scrisse per sapere il suo sentimento intorno al preteso maritaggio. Li diede anco parte come il Re havesse inviato Liancourt al Conte, e delle gratie che li compartiva in consideratione d'esso Duca. E qui Savigny li cavò di corpo ogni più riposto segreto di quanto s'era passato trà loro con nominare quanti erano stati complici ò scienti di quei maneggi; e ne accattò ancora parola di più non adherire alle risolutioni del Conte. Ch'erano rimasti in accordo che 'l Conte andrebbe al suo governo di Sciampagna senza venire in Corte. Ch'esso Duca farebbe à Blois il più diuturno soggiorno che potesse; che non si abbandonarebbono punto l'vn l'altro quando sopravenisse occasione di diffidenza ò di mala sodisfatione. Et in fine li giurò che voleva accomodarsi di buon cuore col Re. Per sicurezza delle sue parole all' hora Savigny li domandò vno Scritto di sua mano contenente quello desiderava il Re da lui. Gliè ne diede vno segnato de gli vndici di Dicembre per il quale humilmente supplicava il Re di gradire che si mettesse fine à tutti i suggetti che potevano recarli occasione di sospetto, e diffidenza, e consistevano in restare d'accordo di tutte le cose concernenti il suo maritaggio ò prestandovi fin di presente il Re il suo consenso, ò constituendosi giudice della sua validità ò invalidità. In questo vltimo caso il Duca domandava vna Piazza d'arme per sicurtà; che se li piaceva d'approvare il matrimonio cessarebbe ogni materia di diffidenza; e saria rimessa interamente la confidenza dichiarandosi contento, & obligato alla bontà infinita della M. S. alla quale domandava similmente vn trattamento favorevole, & honorevole per il Conte secondo che se

Negotiati di Savigny con Monsieur.

n'era di già individualmente esplicato à Savigny, & al Conte di Giuscie a' quali diede il detto Scritto per fare apparire la sincerità delle sue intentioni; e promise à Savigny in huomo d'honore di non abbracciare alcuna risolutione, nè d'intrattenere intelligenza con alcuno fino à tanto non ricevesse risposta dal Re.

Restituitosi in Corte Savigny colla negotiatione di quelle pendenze, e maneggi fù rinviato il giorno de' 16. di Dicembre à Blois, & espose al Duca qualmente il Re obliava di buon cuore l'abbaglio del Conte nella ritirata d'appresso la M. S. senza veruna cagione. Che approvava la sua stanza à Sedano fino à tanto non potesse guarire l'animo suo della malattia di non ben fondata paura come S. M. saprebbe ben guarentire la persona di lui da ogni male nel suo Regno; e lo lascierebbe godere de gli emolumenti delle sue cariche, e pensioni purche vivesse da buono, e fedele suddito. Portava Savigny vno Scritto segnato dal Re per il Duca col quale dichiarava che l'affetto da lui sempre conservato al fratello, & al suo Stato era causa che non si fosse potuto contenere più oltre dal fargli sapere più volte che non poteva approvare il suo maritaggio colla Principessa Margherita di Lorena come quello che di diretto repugnava alle forme del suo Regno; ed era contrario al suo bene. Havendo nondimeno il Duca fatto arrivare all' orecchio del Re ch'era la sola cosa dalla quale poteva dipendere il suo contentamento, e che se si compiacesse di consentirlo cesserebbe quel suo essere contrario alle leggi del Regno; e con tal mezo l'obligarebbe à non mai escogitar' altro che di piacerli, e conformarsi alle sue voglie come farebbe religiosamente; sù questo fondamento prometteva il Re al Duca di condescendere al suo matrimonio se così lo desiderava rendendolo fin' d'hora sì libero in quella attione che più non dipenderebbe che da lui di havere ò nò la detta Principessa per sua consorte; e solo bramasse il Re se si determinasse à questo accasamento ch'egli colla detta Principessa non sposasse le pretensioni d'essa, nè le passioni del Duca di Lorena contra la M. S. ma dimorasse inseparabilmente legato à gl' interessi della Corona; e non coltivasse alcuna intelligenza che cedesse in pregiudicio di lui Re ò dello Stato. E perche S. M. havesse la stessa sicurezza di ciò che prometteva à suo fratello della gratia che gli accordava desiderasse che in piè della sudetta promessa egli scrivesse, e segnasse. *Che rendendo gratie humilissime al Re di quella che gli accordava per la libertà del suo matrimonio egli dichiarava sincera-*

16. Decembre 1636.

Condescende il Re al matrimonio.

mente di non poterla ricevere che colle conditioni di sopra espresse; e particolarmente che se bene sposasse la detta Margherita di Lorena non lascierebbe di sposare tutti gl' interessi del Re, e dello Stato contra il Duca di Lorena, e contra quelli della sua casa che potessero pretendere qualche cosa à pregiudicio dell' uno ò dell altro. Che giurava il sopradetto sù i S.ti Evangelij; e s'obligava à osservarlo religiosamente, e non coltivare inauvenire alcuna intelligenza che cedesse in pregiudicio della quiete del Regno. A tutto condescese il Duca con immenso suo giubilo. Disse che segnerebbe à piè dello Scritto senza hesitare. E Savigny li replicò che con questo tutte le prohibitioni, e divieti erano rimossi; e che poteva fin d'allora condursi à Ruel quando vi sarebbe il Re senza timore che l'importunassero di far cosa alcuna contra il proprio sentimento. Trovò ragionevole il Duca tutto ciò che scriveva il Re per conto del Conte; ma disse nondimeno ch'egli nulla poteva concludere senza che primieramente non gliè ne desse ragguaglio come farebbe solamente per forma; e gli scriverebbe di buono inchiostro per iscorgerlo à conoscere che 'l suo pensiero era che si rappattumasse col Re. Era Liancourt passato à Sedano con offerte civili. Su 'l primo punto di dichiarare gli autori de gli auvisi datisigli rispose il Conte che non poteva dirgli altra cosa se non che l'ultimo auviso gli era venuto dal Duca. Su 'l secondo che 'l Re li darebbe de' saggi della sua bontà purche &c. ringratiò egli la M. S. humilmente di ciò; ch'egli era impegnato al Duca al quale haveva ingaggiato la sua parola. Sopra il terzo per non spingerlo nel delitto di disubbedienza approvava il Re che stantiasse dov'era purche &c. Che vedeva bene che se li dava la chiave de' campi. E sopra ciò che Liancourt li disse che in caso volesse rivenire saria il ben' venuto si tenne in silentio; ben ringratiò il Re, & humilmente lo supplicò se voleva l'accordo di farvi travagliare congiuntamente col Duca senza perdere tempo. Che non credeva che il detto Duca si contentasse di parole; e che uscisse d'affare senza di lui. Che non oblierebbe gli altri che si fossero interessati seco ma vorrebbono col suo aggiustamento le sicurtà; e che se facessero del male al Conte Fiesco ò al Duca saria il medesimo che un voler rompere ogni sorte di componimento. Disse Santibar à Liancourt che bisognava havere qualche Piazza di sicurtà. Che 'l Principe Tomaso cognato del Conte gli havesse inviato offerte vantaggiosissime. Che Piccolomini, e Gian di Verth tenevano mandamento di fornirgli tutte le

Come convenutosi nel punto del Conte.

Negotiato di Liancourt col Conte.

Querele del Conte.

truppe che chiedesse; e che in Lucemburg v'era del denaro per suo servigio se ne voleva. Che si dolesse del mal trattamento fattogli in vn Consiglio à Amiens. Che gli era stato promesso che rimenerebbe l'armata nelle guernigioni di Sciampagna; e poi se gli fosse comandato di dimorare à Parigi. Che in vece il Re di gradire i suoi servigi non gli havesse tenuto ragionamento che di quelli prestatigli dal Principe. Che sapeva che le guardie del corpo tenevano ordine di rendersi à Versaglia. Che 'l reggimento delle guardie altresi accelerava il passo per portarvisi. Che si preparavano due stanze nella Bastiglia che non potevano servire che per lui.

Erano andati espressamente il Duca d'Orleans, & il Conte in differenti luoghi per dare al Re da più lati gelosia. Questo tenace vincolo tra il Duca, & il Conte era vn nodo quasi inestricabile nella pacificatione; e stupidì Savigny che al primo suo viaggio il Duca si fosse mostrato disposto à condescendere à quanto il Re ricercava da lui; & haveva aggiunta questa coda al secondo suo viaggio di niente voler terminare che primieramente non gliè ne havesse dato auviso; pure non volle muovergliene la difficoltà. Accordavano à Gastone la gratia della liberatione della Riviera. Ma egli domandò la scarceratione dalla Bastiglia di Fargis, e Coudray. A che fù risposto che non era questa vna cosa essentiale per reintegrarlo affatto nella gratia del Re; e che quando saria rimesso bene con S. M., e seco vnito in amore come lo doveva essere potria all'hora supplicarla di cose simili perche sarebbono più stagionate che non l'erano adesso. Si fece con prudenza questa risposta per non disperarlo affatto di venire à capo di tal gratia nella positura ch'era il suo spirito in lubrico di precipitarsi sù la minima cosa all'estremità, apparendo in tutti li suoi discorsi attonito, interdetto, cogitabundo come vna persona che versasse sù l'orlo di francare vn salto pericoloso. Montresor, & altri di quella tacca l'aizzavano continuo, e dicevano altamente che senza darsegli vna Piazza non v'era modo di trovare alcuna sicurtà per lui. Savigny, e Guiscie havendolo supplicato di sbottonarsi se potesse disporre del Conte, poiche per avanti s'era dato per inteso che non voleva scrivergli che per forma freddamente replicò il Duca ch'era per suo conto contento ma lo sarebbe all'hora all'vltimo segno se gli accordassero vna Piazza ch'era il più acceso de' suoi voti. Che quando haveva detto al Re l'alternativa si era fatto à credere certamente

Imbarazzo travaglioso per Mõsieur.

tamente che mai gli accorderebbe il suo maritaggio. L'interpellarono se amava dunque meglio di vederlo disciolto? Rispose loro tutto imbarazzato, e confuso di nò; insistendo sempre perseverantemente nella Piazza. Li domandarono se dunque voleva stare a' termini del suo proprio Scritto? Rispose il Duca che bisognava bene per forza perche l'haveva segnato; ma lo disse d'vna maniera che diede à divedere che ogn' altro pensiero se gli aggirava per l'intendimento. Spedì vn suo gentil'huomo à Madama per ragguagliarla di quanto si passava.

Era stato dal Conte spedito Campion al Duca d'Orleans à Blois per supplicarlo di provedere alla propria persona privativamente à qualunque altra cosa? Che à tal' effetto se voleva andare à Sedano ve la troverebbe pienissima; e studierebbono insieme intorno a' modi di resistere al loro comune nemico. Non si mostrò alieno il Duca da questa propositione, e disse à Campione ch'egli ne rimetteva l'esecutione à tempo, e luogo. I Duchi di Vandomo, e Beaufort inviarono segretamente al Duca per offerirli il loro servigio; e che non vedendolo sicuro à Blois Beaufort lo condurrebbe in ogni altro luogo di suo gusto. Niuno osava di dichiararsi in aperto per lui, perche il suo partito restava discreditato affatto in veggendo sì potente nella sua Corte il partito del Cardinale, e Savigny Capo del medesimo in continue negotiationi con lui; & in frequenti gite, e ritorni de' messaggi fra Blois, e Ruel. La Riviera fù sprigionato sù la sua promessa che si vnirebbe à Goulas per condurre Gastone ove il Cardinale desiderava; essendosi pur spedito al Re Chaudebonne della medesima cabala. E per meglio nascondere il giuoco al Conte, & addormentarlo gli fù mandato vna guardia del Duca d'Orleans per dargli à credere che voleva ritirarsi presso di lui à Sedano con prefiggerne il giorno; & il Duca stesso di sua propria bocca affidò Beauregard del medesimo etiandio con biglietto di suo carattere al Conte nel ritorno che fece à Sedano donde era stato inviato à Blois ancorche in cuor suo si fosse determinato à stipulare il proprio accordo col sagrificio dell'interesse del Conte, e de gli altri del partito. E per colorare il suo fallimento di parola d'andare à Sedano finse d'essere incomodato della gotta.

Campion dal Conte inviato à Monsieur.

Veggendo il Cardinale dalle risposte del Duca la sua irresolutione, & imbarazzo; che le sue intentioni erano cattive; che 'l viaggio del Conte Fiesco non le migliorerebbe; che Gastone, e

le

le sue genti parlavano di vna maniera indicante vna gran caballa per loro nel Regno; che la Corte del Duca ingrossava tutti li giorni; che 'l Marchese di Vardes colla moglie, Verderonne, la Vanpot, Charnizè, e tutti quelli che per prima parteggiavano per Pilorano v'erano concorsi, e parlavano insolentemente dicendo che il Duca non era obligato à serbare parola à coloro che gliè l'havevano fallita nella presa di Pilorano, e menato per frodi nello Scritto; e non ignoto à lui che il Duca era dissimulatissimo prese sospetto che tutto quel negotio dal canto suo non fosse che fintione per tenerlo à bada tremoroso di non essere vrtato prima d'haver preso le sue misure col Conte di quello doveva fare, e del luogo ove ricovrarsi. Non vedeva il Cardinale che tre luoghi di ritirata per il Duca; ò Sedano ch'era molto lontano; ò la Bretagna per havere il mare libero; ò la Guienna per trapassare in Spagna. Consigliò per tanto al Re di chiuderli quei tre passi; e non lasciarsi addormentare coll' oppio delle promesse, e delle parole troppo frali. Per circoscriverli il camino di Sedano rinviò subito della cavalleria ne' luoghi lungo la riviera d'Yonne; du Hallier à Montereau; Launnay à Cravone; il Conte di Saligny à Digiun; e se bene v'era apparenza che non volesse passare alla testa di detta riviera perche era il governo del Principe nondimeno per tutti i casi il Re inviò ordini per vegliare in tutta la stesa del suo governo. Per chiuderli il camino di Bretagna mandò il Re al Maresciallo di Bresè che se Monsieur voleva transitare à Saumur lo ricevesse sotto i ponti, e lo trattasse con ogni rispetto in Saumur fino à più preciso ordine di S. M. Et alla Milliarè che teneva all' hora gli Stati di quella Provincia à Nantes ingiunse d'invigilare coll' occhio aperto affinche non sortisse dal Regno per la detta Provincia ma se capitava accoglierlo nel suo appartamento del Castello di Nantes con ogni rispetto finche il Re arrivasse. Per impedirli di condursi in Guienna ordinò à Brassac, e Brezè ne' loro governi di stare pronti co' loro amici à tagliarli la strada come loro era facile non potendo scappare con più di venti huomini. E perche tutte queste diligenze non cadessero inutili tenne il Re varie persone che appostassero tutti i passi di Gastone se si apprestasse alla dipartita. Mise ancora buon' ordine in Normandia se vi andasse per prendere imbarco à Cherbourg à fine d'impedirlo. Il Cardinale in tanto gli scriveva spesso rappresentandoli il pericolo al quale più d'ogn'altro s'esponeva; che la sua grandezza non consisteva che in quella dello Stato,

Il Cardinale applica al rimedio.

Ordini per impedire à Monsieur la fuga.

Conforti di Richelieu.

Stato, e nella benevolenza del Re ch'era per lui sicurissima; e li pareva non dovesse dubitare della sua humillissima servitù la quale non si proponeva altro scopo che d'emergerlo dal fondo nel quale s'era precipitato. Questo grande affare di gabinetto, e di Stato non fù terminato che nell' anno venturo 1637. nel quale se ne ripiglierà il racconto quando si condurrà la penna à tratteggiare quell' emergenze compito che sarà quelle che habbiamo tra mano del 1636. ne' suoi successi similmente non guari fausto per la Francia nell' Alemagna, e nella Borgogna.

Erasi tradotto il giorno de' 21. di Maggio il Cardinale della Valetta alla sua armata à Pontemusson con proponimento di passare al soccorso d'Haguenau, e d' altre Piazze d' Alsatia per divertire il soccorso che gl' Imperiali preparavano alla Franca-Contea; e così stralciare la via al Principe di Condè d'assediare, & espugnare la capitale d'essa ch'è la Città di Dola ove il Parlamento di quella Provincia tiene la sua Sede. Al Duca di Vaimar che trattenevasi lungo la Sarra si era ordinato di spalleggiare il detto Valetta, e poscia marchiare insieme alla volta di Treveri, e del Lucembourg; e cercare d'occupare le Piazze della Mosella; e soccorrere Coblens se tuttavia si mantenesse. Alli 4. di Giugno marchiò il Valetta colla sua armata in soccorso d' Haguenau à causa dell' importanza del luogo che tiene il passaggio di Spira; e stà à cavaliere alla Città d'Argentina. In oltre non bisognava consentire à gl' Imperiali quella vberifera raccolta di grani come disegnavano per impadronirsi del paese; & Argentina havrebbe all' hora adherito al loro partito con che si sarebbono spalancata vna porta per entrare nella Lorena, e per soccorrere facilmente la Franca-Contea; e conservatosi ancora tutto il lungo del Reno sino alla Mosella. Il Cardinale della Valetta menava seco tremila fanti, & altrettanti cavalli; e consultato con Vaimar concertarono insieme il loro hosteggiamento regolato sù la mossa del Generale Galasso alla volta di Saverna. Il Colonnello Hebron sperperò quattro vecchi reggimenti di Croati comandati da Ludovico presso Molshein restandovene secento morti; gli altri fugati; e più di trecento carra di bagaglie presi. Vaimar sforzò Sarbrug alla resa nettando la Sarra, & avanzandosi à Saverna quale cinse d'assedio con occupare di primo abordo la Cittadella di S.ta Margherita. Faceano testa li Francesi à Galasso acciò non entrasse in Alsatia, e di là non penetrasse nella Franca-Contea al soccorso di Dola. I Suizzeri veggendo la

Campeggiamento d'arme al tratto del Reno.

Contea invasa inviarono Sauveberg Capitano Suizzero per parte di tutti li Cantoni al Re Cristianissimo perche ritirasse da quell' assedio le sue armi attesa l'obligatione che correva loro di soccorrerla; e promettevano quanto alla neutralità di fargli dare sodisfatione. Vficio questo non per fornire al loro dovere, e per proteggere quella Provincia che serve di antimuro à quel paese ma per ispremere dal Re qualche sõma di denaro. Fù dunque fatta risposta che se ne prendessero a Contesi primi infrattori della neutralità col favore prestato a' nemici di gente, viveri, e passaggi. Che inviassero in Corte Deputati de' Cantoni che all' hora si auviserebbe à quello si havesse à fare. Così menavansi per parole nel mentre che proseguivasi l'assedio di Dola postovi dal Principe di Condè il giorno de' 28. di Maggio dopo haver infinocchiato quei popoli con tutte le apparenze, & artificij imaginabili per far loro miscredere che covasse in seno vn simile disegno. La rinvenne fornita di gente risoluta à difendersi sino all' vltimo sospiro; e per tanto viè maggiormente si applicò à premerla col cannone, co' fornelli, con gli approcci, e con gli assalti avanzandosi à palmo à palmo ma con lenti, e sempre combattuti progressi. Alli 14. di Giugno particolarmente vi diedero vn furioso, e sanguinoso assalto comandato dal Marchese di Villeroy Marescialло di Campo nel quale poco si approfittarono gli assedianti coll' estrema loro violenza, e bravura. Ma frà tanti danni, e perdite che non potevano ristorarsi da quei di dentro cominciando la loro difesa à languire invocarono gli aiuti dell' Imperadore, e del Re di Spagna che in tanto lor huopo non mancarono spingendo nella Franca-Contea il Duca di Lorena col Lamboy a' quali si congiunsero le truppe che la Provincia haveva raccolte, e tutte insieme si accamparono à vna lega del Campo con che se gli aggiunse stimolo di tanto più affrettare colle mine che fece giucare con terribile scoppio, & effetto l'acquisto della Piazza. Ma preparandosi il Duca, e Lamboy à suo sollievo coll' vso della forza onde si accostarono con tale risolutione alle trincee in numero di otto mila cavalli, & otto mila fanti il giorno de' quindici d'Agosto. Il Principe di Condè non si fece tirare l'orecchio à levare l'assedio, e ritirarsi nella Borgogna lasciando preda de' nemici qualche pezzo di cannone con che Dola scosse il timore di cambiare dominatione. Del medesimo passo li Loreni, e Contesi seguitarono li Francesi nella Borgogna, e la corsero, e saccheggiarono penetrando fino à Verdun del qual luogo il Generale Forcas si

Assedio di Dola.

Soccorsa.

si rese padrone, e pose sotto contributione molti altri luoghi della Borgogna, e Bressa fino alle porte di Lione. Per difesa della Borgogna furono dal Re spedite patenti per numerose levate; & appellati à Digiun il Duca di Vaimar, & il Cardinale della Valetta colle loro armate nelle quali servirono per Marescialli di Campo il Visconte d'Arpagiù, il Colonnello Ransau con altri Vficiali, imperoche il Generale Conte Galasso colla sua armata nella quale erano il Coloredo, il Marchese di Grana, Lamboy, Isolani Generale de' Croati, & altri volte le spalle al paese di Vittemberg, e valicato il Reno su 'l ponte di Brisac per il paese di Montbelliard calò nella Franca-Contea ove colla sua armata si tratteneva il Duca di Lorena per entrare congiuntamente nella Borgogna come seguì nel mese d'Ottobre bruciandovi molti villaggi, & altri mettendo à ruba, & à sacco, e poi si accostò à Digiun senza poterlo assediare à causa dell'ostacolo che gli formavano Vaimar, & il Valetta colle loro armate in posti vantaggiosi ma contentossi di prendere Mirebeau. Et il Duca di Lorena si scagliò contra S. Gian di Lone al quale Galasso inviò cannoni, munitioni, e le provisioni necessarie per strignerlo d'assedio. V'erano dentro da mille, e dugento fanti, e mille cavalli sotto Ransau Maresciallo di Campo. Per havere il Duca nella Borgogna questo piede costipò tutte le sue attentioni all' espugnatione di questa Città ma la guernigione che v'era poderosa con gli habitanti resistevano invitti al cozzo di quello esercito rinforzati il giorno de' 2. di Novembre di quattrocento prodi soldati che con viveri, e munitioni vi penetrarono per via del fiume onde poterono sovente sortire sopra i lavori de gli assedianti, e nettarne la trincea con ritardarne i loro lavori, e progressi; e sopravenute le pioggie; e le inondationi delle riviere che incomodarono sformatamente, & affievolirono il Campo si che stavano i soldati sino al ginocchio nel fango con certezza di peggiorare di conditione quanto più nel verno inoltravasi la stagione furono costretti li Generali à proscioglierne l'assedio, e ritirarsi altrove con lasciarvi qualche cannone che per quei camini sfondati, e pantanosi era impossibile di strascinare con loro. Galasso ripassò la Sona à Gray ritirandosi su 'l finire del Novembre nella Franca-Contea imbarazzato forte del suo bagaglio, e cannone rimenando in Alemagna diradata di circa otto mila huomini la sua armata di circa trenta mila senza accertare impresa alcuna degna della sua fama.

Non più lieto fine ancora di queste due impressioni hostili delle due Borgogne fù quello dell' invasione de gli Spagnuoli al tratto dell' Oceano verso il paese di Biscaia; imperoche procedendo colla loro naturale lentezza lasciarono alla prontezza de' Francesi il modo di ripulsare quegli attacchi, & agio ancora di espellerli da' luoghi dove erano penetrati dentro il paese. Intendimento loro era di assediare Baiona che credevano disfornita di viveri, e munitioni; e l'Almirante di Castiglia era dalla Corte venuto à tal' effetto à Vittoria in Navarra; e facea conto di formare vn corpo d'armata di semila fanti, e dumila cavalli, cavando dalla Cittadella di Pampalona da quattordici cannoni con quantità di stromenti da muovere la terra. A tali mosse il Duca di Pernon, & il Duca della Valetta suo figliuolo furono à Baiona il giorno de' 16. d'Ottobre à rassicurare colla loro presenza il popolo, & assistere del loro consiglio, e delle forze di Guienna il Conte di Grammont Governatore di detta Città, e del Bearn che ne teneva gran bisogno. Da Baiona si trasferirono à S. Gio: di Luz ove ordinarono alcuni ripari; e col loro gran credito, e borsa supplirono largamente alla trascuraggine, e negligenza del Cardinale in non provedere vn lato sì importante, e geloso di buona difesa non svegliandosi a' continui auvisi che gli venivano dal detto Pernone particolarmente della mossa di soldatesche che nelle Provincie limitrofi facevano gli Spagnuoli. Et a' replicati aguti ssimi suoi stimoli alla fine, & all' vrgentissimo bisogno di assistenze gagliarde null' altro souvenimento mandò che d'vn ingegniero, e di quaranta mila lire la metà de' quali havevansi à prendere de' denari del Re su 'l paese per fortificare Baiona. Entrarono gli Spagnuoli nel paese senza incontrare alcuna resistenza, e lo riempirono di spavento, e confusione, onde occuparono tutto il paese di Labourt con S. Gio: di Luz, e del Forte di Socoa à tre leghe di Baiona alla quale apportarono tanto sgomento che senza la presenza de' due Duchi correva manifesto pericolo di cadere in suggettione de gli Spagnuoli a' quali pur tolse questo acquisto la propria gravità che gli trattenne dall' affacciarsi à quella Città; gli huomini che sanno i difetti proprij, e le proprie debolezze imaginando sempre falsamente che al contrario di essi i loro nemici sono all' erta, preparati contra ogn' insulto, e contra ogni sorte d'accidenti; ch'è vn' errore assai comune, & ordinario del genere humano. Questa loro fallanza di non pensarsi à Baiona sproveduta di tutto fuor che di paura diede tempo à Pernone d'incoraggiare

Invasione verso Baiona, e Narbona de gli Spagnuoli.

Fallo enorme de gli Spagnuoli.

coraggiare il popolo, e di farlo passare dalla disperatione alla speranza di sostenersi con ripullare i nemici se attaccassero tutto che fatta la rassegna de gli habitanti non ne trovasse che novecento idonei all' arme; gli altri s'impiegarono al lavoro delle fortificationi. Non vi si trovarono grani per tre giorni tanto veniva negletta quella importantissima frontiera; e gli Spagnuoli mai ne seppero il suo pessimo stato se non dopo che fù rinforzata del bisognevole; nè si ripentirono dell' errore commesso dicendo che se havessero à ricominciare non havrebbono fatto altra cosa poiche non era verisimile che vna Piazza di quella qualità colla persona del Duca di Pernone in essa fosse disfornita di tutto. Non conosciuta, e perduta da gli Spagnuoli la bellissima opportunità di debellare Baiona, e per conseguenza di fare vna terribile diversione alle forze del Regno di Francia, & gittarlo in vn' imbarazzatissimo scompiglio si contentarono di guardare i posti occupati d'Andaje, Vrrugre, Socoa, Sibourre, e S. Gio: di Luz senza inoltrarsi ad altri acquisti come se dalla stagione del verno venissero loro interdetti. E come quel paese è assai arido, e sterile vi provarono presto penuria di viveri che affievolì assai le loro forze ridotte all' impotenza di più ingelosire Baiona; & i Baschi con frequenti partite li tormentavano si che non osavano quasi più sortire da' loro trinceramenti. Il Vecere di Navarra, & l'Almirante di Castiglia per due volte tentarono d'impadronirsi del paese, e luogo di S. Gio: di Pie di port posto sù la cima de' Pirenei, & vno de' passi frequentati di quei Monti, ma il Marchese di Poyanna pose sì buoni ordini à tutti quei valichi per dove potevano trapelare che furono ributtati sempre con molta perdita. Come questa seconda campagna riusciva più improspera ancora della prima principiava il Cardinale à ributtarsi della guerra, & à pentirsi di non havere creduto al consiglio del Principe di Condè che fù la cagione della sua caduta di gratia perche sostenne di dovetsi astenere dalla guerra aperta con Spagna altrimenti la Francia alla fine non ne havesse à star bene; che se pure la guerra si giudicava vtile, e che si volesse impiegarlo in quella sapendo d'essere suddito, e servitore havrebbe servito sempre il Re con ogni prontezza, e fedeltà. Ma oltre alla propria potenza, & a' felici auspicij del Re Luigi XIII. confidavasi pur assai nella tagliente, e fortunata spada della Suetia che darebbe da sbattere forte alla Casa d'Austria onde si spedì istruttione al Sig.r di S. Sciamont per eccitargli à operare con vigore dal canto loro; & (Cōfida assai il Cardinale nella Suetia.)

innanimare, & infervorare i Protestanti d'Alemagna à caminare vniti con essi, e travagliare congiuntamente à rallenare il partito. Il corriero rinvenne S. Sciamont in Vesel, e li consegnò la ratificatione Regia del Trattato stipulato da lui colla Langravia d'Hassia per il quale ella non poteva trattare nè concludere alcun' accordo senza il consentimento del Re il quale le concedeva cinquecento mila lire l'anno sino alla pace. Teneva ordine il Marchese di premerla per il soccorso di Hermestein; e farle sperare vn più pingue sussidio quando operasse alcuna cosa di proposito. Doveva altresi affrettare la ratificatione di Suetia al Trattato di Vismar; e pressare il Cancelliere perche si deputasse à Colonia assicurandolo che la mediatione del Papa non apporterebbe a' Suetesi alcuno pregiudicio. Incitare il Generale Bannier à continuare i suoi progressi.

Consternatione de' Suetesi.

Erano tuttavia sì sbalorditi della pace di Pirna li Suetesi che per via dell' Elettore di Sassonia trattavano il loro accomodamento coll' Imperadore; e l'Oxestern in particolare disse à S. Sciamont ch'era di parere che ciascuno si tirasse dal naufragio come potesse. Ma li Suetesi domandando che il Re di Spagna entrasse in questo Trattato, e rimettesse l'antico commercio tra' Suetesi, e gli Stati, e sudditi di lui montarono à tant' orgoglio gli Spagnuoli che lo rifiutarono sotto colore che'l loro Re non era che assistente in quella guerra; e per tanto niente necessaria la sua interventione, e dichiaratione. Quanto alla ricompensa che li Suetesi domandavano per l'assistenza, e servigio prestato all' Elettore di Sassonia, & à gli altri Protestanti d' Alemagna benche gli Austriaci da principio ne spruzzassero qualche speranza la rifiutarono in fine fuorche vna tenue somma di denaro poco considerabile. Rifiutava altresi il Sassone ogni futura confederatione colla Suetia; & voleva astrignerla alla restitutione di quanto haveva occupato avanti le ratificationi del Trattato dell' Imperadore, e Regina di Suetia sotto ombra che si spenderebbe vn troppo lungo tempo in attenderle. Tutte queste disorbitanze offesero in guisa li Suetesi veggendo che gli volevano ingannare; e che fino all' hora più s'era da loro perduto il cuore che la potenza che nella Dieta del Regno accordate le medesime contributioni per continuare la guerra d' Alemagna che pagavano in quella di Polonia deliberarono di difendersi; e di farsi più tosto strappare l'armi di pugno che di vigliaccamente rendere l'acquistato con tanta gloria, e con tanto sangue generosamente sparso. Il Sassone offeso di ciò fece publicare contra

tra li Suetesi vna Ordinatione poco dicevole à vn Principe stato loro associato per la quale comandava al Generale delle sue armi di perseguitarli à fuoco, & à sangue in ogni lato con ogni atto d'hostilità come nemici dell' Imperio. La Suetia lo rimordè colla risposta, e si ricominciò frà loro vn' aspra guerra che cedette à prò de' Suetesi particolarmente à Kiritz ove tutto il bagaglio, e tutta l'artiglieria Elettorale restò preda de' suoi auversarij; l'altra à Ferbelin ove li Suetesi tagliarono à pezzi cinque reggimenti di cavalleria; e costrinsero li Sassoni, e gl' Imperiali à ritirarsi in fretta. L'Oxestern ch'era stato il primo à smarrirsi, e disperare del risorgimento de gli affari de' Confederati non potè rinfrancarsi se non all' hora che seppe Hassia, e Luneburg havere promesso d'armare per il partito; solamente all' hora diede auviso à S. Sciamont che Danimarca gli haveva esibita la sua mediatione per la pace di Suetia coll' Imperadore onde invierebbe suoi Deputati à Lubeca per ascoltarne le propositioni di che l'haveva voluto auvertire perche vi si trovasse se lo giudicava vtile al servigio del Re Cristianissimo. Se bene S. Sciamont lo credesse vn' artificio per rinovellar seco qualche negotiatione, trattandosi nondimeno della totale rovina del partito scongiurò il Conte di protrahere quella congrega fino à tanto potesse ricevere sopra ciò gli ordini del Re; ma nel medesimo tempo fece trapelare sotto mano all' Imperadore per via di Mansilvis suo Residente in Hambourg da lui guadagnato; & all' Elettore di Sassonia per persone confidenti che l'Oxestern haveva promesso di far sposare Cristina Regina di Suetia all' Arcivescovo di Breme secondo figlio del Re di Danimarca se favoriva quella Corona nel Trattato di pace; e che 'l Dano vi s'era ingaggiato per giuramento. Andò ancora à trovare il detto Re à Hadeslebe nel paese d'Ebesoric, e non potutolo indurre à dichiararsi per la causa comune de' Confederati ottenne che continuerebbe à trattenersi nella linea di mezo. Che non ascolterebbe alcuno Trattato di pace particolare senza comprendervi la Suetia; e prolungarebbe l'assemblea di Lubeca fino à tanto il Re ne fosse auvertito. Ma gli fallì la parola incontanente che fù partito, perche fece ogni possibile per promuovere il Trattato allegando che come Re vicino all' Alemagna, e Principe dell' Imperio à causa del Ducato d'Holstein si trovasse in obligo di procurare la quiete, e non si attendeva d'affrontare alcuna difficoltà dalla banda di Sassonia che haveva piena potenza dell' Imperadore à causa della stretta allianza frà loro;

Elettore di Sassonia irritato cōtra di loro.

Negotiati col Dano.

loro; il primogenito, & herede del Re havendo sposato la figlia dell' Elettore. Ma si trovò ingannato ne' suoi calcoli perche fù colpito da sì gran diffidenza il petto dell' Elettore sù l'auviso che gli era pervenuto dalla banda di S.Sciamont che apprendendo che meditassero di fare ottenere colla pace a' Suetesi la Pomerania ò il Mekelburg con che si sarebbono viè maggiormente accostati a' suoi Stati, domandò egli stesso la dilatione della ragunata di Lubeca fino à tanto ricevesse ordini più espressi da Cesare al quale scrisse di non punto fidarsi di detto Re; e l'Imperadore rigettò quella mediatione, con che sfumò quella assemblea.

S.Sciamont ripremeva l'Oxestern di tradursi à Vismar; e conferirono insieme tre settimane su'l rinovellamento della Lega trà le due Corone. Il detto S.Sciamont l'haveva squadrato d'humore da ricusare tanto maggiormente quanto più altri lo pressava. E però appalesava della freddezza che ò si concludesse ò nò quella vnione incomparabilmente di maggiore momento alla Suetia che alla Francia. L'Oxestern addusse tutti gli argomenti che dovevano trattenere la Regina dal rinovare quella colleganza; e frà gli altri ch'era vn' impegnare la Suetia in vna lunga, & operosa guerra i cui casi, & auvenimenti erano incerti; e de' quali nientedimeno constituivasi egli mallevadore inverso tutto il Regno s'egli havesse suggerito vn simile consiglio. Che gli Alemani non meritavano che gli assistesse odiatori de gli stranieri non ostante tutte le obligationi infinite che loro havevano. Che la Francia era longinqua dalla Suetia; e per tanto non potesse che fievolmente souvenirla. Essere in fine necessario che il Re Cristianissimo avanti intimasse la guerra all' Imperadore, & alla Lega Cattolica affinche le due Corone vnite in vna stretta guerra formale havessero i medesimi pensieri per la pace. Ma quando S. Sciamont gli hebbe rappresentato che si havesse meno à temere d' essere biasimato d'essere stato di questo parere di continuare vna guerra gloriosa che di rilassarsi à restituire senza necessità per mero capriccio le conquiste della Corona di Suetia à fine d'impetrare la pace che se la Francia era remota dalla Suetia la Lega trà loro n'era tanto più durevole auvegnache tra gli Stati vicini la gelosia d'ordinario le sturba, e snoda, e non ne sarebbe men' vtile, poiche colla grandezza delle sue forze ella formava vna formidabile diversione delle forze nemiche; e le impediva di riscagliarsi contra i loro Confederati; che la leggierezza, e brutalità de gli Alemani non era sufficiente ragione per abbandonare

Colloquio tra S. Sciamont, e l' Oxestern.

Leghe durevoli tra' Principi lontani.

donare quella guerra, poiche non l'haveva intrapresa tanto per loro profitto particolare quanto per combattere il comune nemico, e sconciare ogni suo allargamento à pregiudicio della Republica Cristiana; che se volevano indurre il Re à denunciare nominatamente la guerra all' Imperadore, & alla Lega Cattolica havrebbe egli altrettanta ragione di domandare à lui che la Suetia la dichiarasse formalmente al Re di Spagna; il che nondimeno essi S. Sciamont, & Oxestern non tenevano facoltà di risolvere, oltre all' essere inutile, attesoche la Francia trovandosi in guerra aperta, e dichiarata contra il Re di Spagna, e suoi adherenti la trattavano in conseguenza contra l'Imperadore; e la Suetia facendo la guerra alla Casa d'Austria l' haveva per conseguenza contra il Re Cattolico; l'Oxestern condescese alla per fine à fare vn nuovo Trattato col Re, & à dirizzarne vno Schizzo superbamente tutto à suo vantaggio, e però reietto da S. Sciamont come irragionevole, & impertinente; e convennero di certi articoli che ciascuno di loro promise di trasmettere al proprio padrone con obligo reciproco di rapportarne le risposte per il primo d'Agosto, & in tanto si obligarono à publicare fin d' hora che tutto rimaneva cõcluso; e di non ascoltare propositione veruna di pace che congiuntamente, e di concerto. Con che S. Sciamont fù costretto di sborsare novanta mila risdalli per fargli passare detto accordo, e tirarlo da gl' impegni ne' quali i nemici cercavano d'inchiodarlo. Insistette l'Oxestern sopra ogn'altra cosa che S. Sciamont non componesse in quelle Provincie vn' armata, minacciandolo in tal caso di apertamente rompere con lui, e di fare la sua pace particolare; il che fù l'altro obligato d'accordare sotto la promessa che gli fece di caminare di buon piede in auvenire ne gli affari tanto per non perderlo che per risparmiare al Re la spesa delle levate, e dell' intrattenimento delle truppe che havrebbe trascesa il fondo de' cento mila risdalli che li restavano; e per dargli modo d'ingrossare la sua armata piena di sperimentati Vficiali, e vecchi soldati; e che produceva i medesimi vantaggi al partito che quelli che poteva promettersi dall' armata nuovamente levata. E con contentarlo in ciò lo faceva rilassare nelle cose più importanti cosa alla quale non si saria mai accomodato. Si trovavano li Suetesi in vn' estremo bisogno di denari essendo ridotti all' vltima inopia senza sapere ove dare della testa per buscarne, e coprire la loro nudità, e miserie. Ciò molto ben conosciuto da S. Sciamont se ne giovava per condurli ove disegna-

L'Oxestern consente al rinovellamento della Lega trà Francia, e Suetia.

va in prò della Francia la quale mirando à sconciare l'elettione à Re de' Romani in suggetto di Casa d'Austria haveva fatto vna rimessa di cento mila risdalli in Hamburg perche S.Sciamont l'impiegasse à riguadagnare l Elettore di Brandeburg, & indurlo à negare nella prossima Dieta Elettorale il suo suffragio al Re d'Vngheria. Cercare di fare acquisto del Duca Giorgio di Luneburg; & à tal' effetto offrirli vn milione di lire. Versava in grande ansietà il Langravio d'Hassia che l'imperadore gl' inviasse la ratificatione del suo Trattato ancorche gli fosse vantaggioso poiche vedeva il Marchese di Grana con vn' armata Imperiale entrare ne' suoi paesi; occupar Piazze si che quando sarebbe inei me come il Trattato cantava non saria punto sicuro. Per altro non era in istato di fare la guerra solo, e mantenere le sue guernigioni; e però chiedeva a' Francesi i pattuiti souvenimenti. Per il Trattato di Vitmar davasi dalla Francia alla Suetia ogn'anno vn milione di lire finche la guerra durasse. Subito che 'l Langravio hebbe rotto coll' Imperadore à che il Trattato colla Francia l'obligava le truppe Cesaree entrarono hostilmente nel suo paese con otto mila cavalli, e quattro mila fanti mettendo à ferro, & à fuoco i villaggi, le Terre, & i luoghi men forti si che fù costretto di ritirarsi verso Duren, & invocare gli aiuti de gli Olandesi senza poterli ottenere perche la loro armata era in campagna. Ricorse pure alla Francia lamentandosi d'essere da lei in tanto suo huopo abbandonato; e che non potesse nè volesse egli tenere il Trattato fermato da' suoi Consiglieri con S. Sciamont à Minden. Spagnuoli l'imbrigavano per vn' accordo separato coll' Imperadore; ed egli era entrato à imbastirne il Trattato ma il suo gran cuore, & i profitti riportati in quella guerra li faceano domandare conditioni alte. Voleva ricompensa delle Piazze che occupava in Vestfalia; e ritenere quelle che in altri tempi appartenevano a' suoi antenati; ma disdetosegli ciò ruppe la negotiatione, e poi trattò con S. Sciamont tardando nondimeno tre settimane à rattificarlo perche seppe che gli Spagnuoli erano entrati in Piccardia, & voleva vedere la piega che piglierebbono gli affari di Francia ancorche cominciasse fin d'all' hora à effettuarlo con rompere la tregua che serbava coll' Imperadore; e s'vnì all' armi Suetese in Vestfalia per soccorrere Hannau ridotto all' estremità. E perche Herbestein Città importantissima vagheggiata da gl' Imperiali non poteva così facilmente essere soccorsa che col mezo del Langravio versando ella in vrgentissima necessità d'aiuto

Invasione del paese d'Hassia.

to la più parte de' soldati essendo feriti, & il presidio affralito il Re fece sollecitare il Langravio di prestare questo buono servigio alla causa comune à che si risolvette con vn nuovo Trattato per il quale se li davano cinquanta mila risdalli seguito l'effetto; e per avanti se gliè ne davano delle sicurezze per lettere di cambio in Amsterdam. Se li sborsavano in oltre venti mila scudi per i viveri che vi fece traforare furtivamente.

Se ne passò S.Sciamont à Hamburg ove dal Re ricevette la ratificatione dell' vltimo Trattato segnato da lui con Suetia.Ma l'Oxestern non vsò il medesimo mandandoli quando il termine fù spirato che i Reggenti del Regno havevano desiderato di conferirne seco à voce, e per tanto andasse à trovarli sperando di rapportarglielo lui stesso dentro tre mesi; & in questo mentre farebbe proseguire la guerra; e manterrebbe tutte le cose nel medesimo stato come se di già fosse venuta la ratificatione.Haveva similmente il Duca di Luneburg promesso à Beauregard di dimorare nel partito de' Confederati; ma fù tanto ripremuto dalla banda dell' Imperadore che le promesse, e le minacce hebbero maggior potere sopra di lui che la sua parola; e consentì di rimettere delle sue Piazze nelle mani di Cesare, e particolarmente Minden Piazza di somma importanza. Ma S. Sciamont lo prevenne, & assicurò questa Piazza al partito de' Confederati operando che l' Colonnello Volf vi dimorasse Governatore per i Suetesi; scacciandone vn reggimento di Luneburg che v'era di guernigione col suo. Questa attione offese forte il Duca ma la sua impotenza moderò il suo risentimento. Studiavano gli Spagnuoli di formare vn terzo partito del Re Dano, Duca di Mekelburg, e Duchi d' Holstein, & Luneburg per offerire alla Suetia certe conditioni di pace; e su'l loro rifiuto vnirsi à gl' Imperiali per cacciarli d'Alemagna;il che sbalordì si forte li Suetesi che non sapevano à qual' espediente dare di piglio havendo non era guari perduta la Città di Magdeburg per negligenza di Bannier non più di diece leghe discosto à soccorrerla che imputavasi al suo nuovo maritaggio festeggiato da lui con tanti banchetti da' quali non vsciva mai che vbriaco, & incapace di qualunque sorte di negotio. Lungo l'Elba non li restava più che Dervik, e Verben Piazze di non diuturna resistenza; e prendendole correva rischio di vedersi costretto ad abbandonare quella riviera delle più belle, e più grandi d'Alemagna, e ritirarsi in Pomerania che haveva sempre guardata, e con- Terzo partito.

 servata

ſervata per vn preſſante biſogno. Comandava tuttavia ad vna forbitiſſima armata ma lo ſbalordimento in cui era gliè la faceva tenere inutile. Gran penſiero le dava quel terzo partito; e pregò S. Sciamont di adoprarſi per diſſiparlo, & ottenere dal Re di Danimarca ſicurezza che manterrebbeſi neutro colla Suetia nel qual caſo prometteva di riparare con vſura la perdita di Magdeburg. Danimarca promiſe à S. Sciamont la neutralità per iſcritto ſigillato del ſuo gran Sigillo onde raſſicurato Bannier vſcì in campagna; preſe Luneburg, Vinſen, & Vltzen; & in ſeguimento diede, e guadagnò la battaglia di Viſtoc il giorno de' 4. d'Ottobre che raddrizzò il partito de' Confederati ch'era à terra. Era l'armata Imperiale comandata da Maracini, & Hazfelt congiunta con quella dell' Elettore di Saſſonia che v'era in perſona in numero di ſedici mila fanti, e quattro mila cavalli. Bannier gli haveva incalzati dal giorno de' 25. di Settembre ſino all' hora. Erano accampati à Perlebeg, e fortificati. Preſe loro Havelberg sù l'Hamel; Sandau sù l'Elba, & altri luoghi sù queſte due riviere; & anguſtiandoli di viveri furono coſtretti di ritirarſi à Viſtoc ove ſi diede la battaglia. Rimaſero eſtinti ſu'l Campo da ſemila Imperiali che vi laſciarono il cannone, & il bagaglio coll' argenteria dell' Elettore, e ſettanta frà cornette, & Inſegne; il reſtante in fuga; ſalvandoſi l'Elettore nel principio dello ſcompiglio. In ſeguela della vittoria Bannier aſſediò, e preſe Erford, Torgau, & altre Piazze guaſtando, e deſolando il paeſe dell' Elettore perche padroneggiava la campagna. Ma l'Imperadore adunò tutte le ſue forze per iſpingerle in ſuo ſoccorſo. Et alli venti due di Decembre ottenne con ſommo ſuo giubilo che à Ratiſbona ſi faceſſe l'elettione à Re de' Romani di Ferdinando Re d'Vngheria ſuo figlio. Preteſe la Francia fatta queſta elettione contra tutte le leggi, e Conſtitutioni dell' Imperio; l'autorità di Ceſare; la calamità dell' Alemagna; gl' intereſſi del Bavero per conſervarſi l'Elettorato; la paſſione del Duca di Saſſonia nuovamente collegato con Caſa d'Auſtria; la vigliaccheria d'alcuni altri; e lo ſcoramento vniverſale per le proſperità de gli Spagnuoli in Piccardia operando che ſi traſandaſſe qualunque altra conſideratione del proprio bene, & intereſſe. Ma non bilanciavano coſtoro che 'l bene, & intereſſe dell' Alegmagna, e de' Cattolici in particolare era il propagare l'Imperio nella Caſa d'Auſtria tanto pia, e feconda d' Imperadori d' ottima, e religioſa mente, e ſola fra tutte quelle di Germania poſſente d'ouviare che non

4. Ottobre 1636.

Battaglia di Viſtoc guadagnata dal Bannier.

Ferdinando eletto à Re de' Romani.

ſia

sia inghiottita da' Turchi, e calcata da gli heretici. Pretesero i Francesi che questa elettione vulnerasse in più capi la Bolla d'oro che serve come di norma, e legge all' elettione de gli Imperadori. Fù dal Re d'Inghilterra inviato il Conte d'Arondel per chiedere la restitutione del Palatinato à suo nipote. Si negotiò seco; e gli assegnarono Commessarij; e l'vnsero con belle parole si che partì nel mese di Novembre senza frutto. Li disse l'Imperadore che haveva fatto cessione, e transporto della dignità Elettorale nel Bavero, e successivamente all' Elettore di Colonia, al Duca Alberto fratelli del Duca Massimiliano, & a' due figliuoli di detto Alberto; e che della stessa maniera haveva egli disposto dell' Alto Palatinato; e quanto al basso Palatinato ne haveva lasciata in hipoteca la maggior parte d'esso al Re di Spagna, & al Duca à causa delle spese da essi fate nella guerra d'Alemagna nella quale l'havevano assistito; il resto del Palatinato spartito trà l'Elettore Mogontino, Vescovo di Spira, & Vormatia, Lantgravio di Darmstat, & altri. Il tutto confermato per il Trattato di Pirna coll' Elettore di Sassonia; e così ciò fosse passato in legge, e più non fosse lecito di toccarvi. Per contentare nondimeno in qualche maniera il Re d'Inghilterra à fine di distornarlo dal confederarsi colla Francia, la Suetia, e l'Olanda per la riscossa dell' Elettorato, e del Palatinato. Dopo havere tenuto à bada per vn mese il Conte d'Arondel gli fece dire che vsando di gratia singulare consentiva allo ristabilimento del Palatino nella dignità di Principe ch'egli haveva perduta; e di più che li farebbe restituire vna parte assai considerabile delle Signorie tenute dal fù Elettore Palatino suo Padre à conditione che detto Re strignerebbe lega offensiva, e difensiva coll' Imperadore, e con tutta Casa d'Austria contra i nemici della medesima. Che 'l Palatino li chiederebbe perdono con ogni humiltà; e riconoscerebbe i crimini, e falli di suo padre nell' accettagione della Corona di Boemia. Che lascierebbe godere al Re di Spagna, & al Bavero delle rendite che li sarebbono restituite sino all' intero loro rimborso. Che rinuntierebbe à tutte le Leghe, & associationi fate dal Padre, e da lui con qualsivoglia Re ò Stato dentro, e fuora d'Alemagna. Si cōfedererebbe come anco il Re d'Inghilterra coll' Imperadore, Re di Spagna, e tutta Casa d'Austria; oltre all' altre conditioni che vi potrebbe aggiungere quando se li consegnerebbono dette Signorie. Il ch'era d'effetti rendere vn bel nulla al Palatino; e quello ch'era peggio insuggettire vergognosamente

Risposta dell' Imperadore al Conte d'Arondel.

mente il Re d'Inghilterra, & i nipoti suoi à Casa d'Austria. A indotta de gli Spagnuoli ordinò parimente l'Imperadore al Sig.r della Charbonniera Residente del Re Cristianissimo à Vienna di sfrattare dalla Città, e paese di sua ditione senza dirgliene le cause. Ricusò egli di partire senza ordine del suo Re che solo teneva autorità di comandarli, & alloggiava in sua casa al quale spedirebbe colla notitia di quella novità di che l'Imperadore arrabbiava, e strepitava come à colui al quale parea strano di non essere padrone in casa propria; e che altri volesse fermarvisi per forza dalla quale nondimeno si astenne per cacciarnelo perche non voleva dar pretesto assai specioso al Re Cristianissimo di calare ad vna immediata, & aperta rottura con lui. Ma venuto alla Charbonniere l'ordine dal suo Re di partire non vi mise indugio di mezo.

Residente Francese nõ volle partire di Vienna.

Nella guerra per opera del medesimo Re trà le due Corone di Polonia, e Suetia s'era intrecciato qualche nodo per conto della restitutione. Et adunata quella Dieta la Lithuania rifiutava di consentirvi domandando il libero commercio del Mare che li Suetesi non volevano accordare senza cui riluttavano à rendere Pilau, & Elbinguen; il che com'era per apportare nuovi torbidi, così spiaceva al Re di Polonia per altro amaro all' Imperadore, & à gli Spagnuoli ricusanti la sua mediatione per la pace generale; e non volevano che 'l Papa solo per fargli meglio abbracciare i loro interessi; il che fece risolvere il Re di Polonia ad armare per volgersi contra i renitenti à gli accordi; & à questo effetto divisava d'intervenire personalmente à quella Dieta; non già per portare le sue armi contra l'Imperadore ma per impedire non passassero à militare ne' suoi eserciti truppe Polacche. Continuava etiandio nel pensiero di sposare la Principessa Palatina senza recederne per il rifiuto della dispensa Papale. Aspirava al diadema Cesareo dopo la morte dell' Imperadore per tanto meglio intraprendere contra il Turco la guerra. Propose vna lega de' Principi Cristiani, e di separatamente assalire i suoi Stati à causa della sconcordia trà le nationi. E per far trasparire il suo affetto verso la Francia inviò il Sig.r di Laugour in Suetia per infervorare quei Reggenti, e Stati à proseguire la guerra in Alemagna, & à non far pace coll' Imperadore senza la Francia.

Impiccio nella tregua di Suetia, e Polonia.

Al medesimo Re, e Regno di Polonia fù spedito il Barone di Rortè con commessione di trovarsi alla Dieta di Polonia intimata per li 20. di Gennaio 1637. à Varsavia; e di assicurare quel Re, e

Istruttione à Rortè per Polonia.

la

la Republica che la Francia desiderava appassionatamente la pace tra' Principi Cristiani; e gradisse la mediatione Polacca. Che si godrebbe ch'egli inviasse Ambasciadore à Colonia che non fossero Spagnuoli com'era quello ch'era à Ratisbona il quale haveva orato in publico per persuadere gli Elettori à eleggere à Re de' Romani il Re d'Vngheria di che porgerebbe le sue doglianze. Chiedere permissione di levare semila cavalli come haveva ottenuto Avò l'anno passato; e prendere gli Vficiali che 'l Re li nominasses & à questo effetto servirsi delle rimesse di denaro che sono in Danzica; e si scriverebbe à Bannier, & all' Vrangel per havere de' quartieri in Pomerania. Dilicatamente parlare di maritare il Re di Polonia con vna figlia del Principe di Condè; ma insistere più fortemente per la Principessa Maria pressando Zanoschi di persuadervi il Re come in Francia haveva fatto sperare; & in particolare vnire tutti i suoi sforzi per impedire non sposasse la figlia dell' Imperadore.

All'entrante dell' anno 1637. si ripiglierà l'intermesso filo del racconto concernente il Duca d'Orleans, & il Conte di Soissons dopo havere ricordato ciò che trascorsivamente fù da noi scritto che Savigny Segretario di Stato, & il Conte di Guiscie erano stati per parte del Re inviati à Blois per indurlo al suo ritorno in Corte ò per fargli fare divortio dal pensiero di fuggirsene altrove, e particolarmente à Sedano ove stantiava il Conte al quale spedirono il Conte Fiesco per iscoprire paese. I primi due si restituirono à Parigi il due di Gennaio riferendo al Re come il Duca continovava à domandare vna Piazza come Blaye, Blavet, ò Nantes; & per il Conte Verdun ò Stenay di che non vollero punto caricarsi. A capo di due giorni comparve in Corte il Sig. di Chaudebonne per domandare al Re la scarceratione de' suoi domestici; che dopo la pace generale se li pagassero tutti li suoi debiti; e che di presente se gli sborsasse quella somma che gli era stata promessa; e cento mila scudi per la sua fabrica, e per altre sue occorrenze. Che non s'inquirisse contra alcuno de' suoi ò del Conte; che potesse stantiare ove volesse; e se gli assegnasse all' Espargne per mantenimento della casa di sua moglie quando sarebbe in Francia vna pensione convenevole. Cominciò il Re à dare qualche sodisfatione à suo fratello con lo sprigionamento del Cavaliere di Grignon; & il primo inviato à trovare il Duca à causa del grande ascendente che haveva sopra di lui acciò aiutasse ad indurlo ad inclinarsi a' bene

1637.

Domande di Monsieur.

beneplaciti Reali; imperoche squadrato di genio pieghevole, & arrendevole sapevasi che le sue risolutioni sarebbono tali sempre mai quali inspirasse coloro ne' quali haveva più credito; e che come quelle sue domande, e pretensioni scaturivano da certi spiriti torbidi che miravano à conservarlo nella diffidenza dell' amicitia del Re; così se il suo orecchio fosse martellato da esortationi, e conforti di gittarsi nelle braccia di S. M. vi correrebbe senza veruna hesitatione senza patteggiar seco. Ma chi li parlava di chiedere Piazze divisava di poter ad ogn' hora aprire vna porta nel Regno a' nemici; e per tal via tener continuo in iscacco il Re che il Duca se ne servisse per ricovero, e comune ridotto de' malcontenti. Furono per ciò reiette quelle domande, e rinviato à Blois circa la metà del mese di Gennaio il Sig.r di Leon Consigliere di Stato per ispremerne l' vltima risolutione con promessa di tutte le sicurtà che chiedesse, ma che volevasi vedere vn fine di questo negotio. Vdita l'ambasciata il Duca mosse il Padre Gontran suo confessore alla volta della Corte per pregare il Re di concederli Nantes ò qualche altra buona Piazza; e che si mettessero fuor della Bastiglia li Signori di Fargis, e di Coudray Montpensier, con altre minute richieste. Ponderando dunque il Cardinale di Richelieu che le negotiationi col Duca, e col Conte s'immortalavano senza vedersene mai vn fine, e che 'l Conte cercava di cavare il Duca di Blois acciò si dichiarasse in aperto ò di guadagnar tempo per imbastire negotiationi con gli Spagnuoli, & Imperiali per poi smascherarsi consigliò al Re d'andare in persona à trovare suo fratello per strignerlo ad accettare conditioni eque, e favorevoli; ò torgli il modo di formare nel Regno partiti, e caballe contra il suo servigio, e di ammassare molta nobiltà imbrigando prima con corpi di guardia tutti li passi, & i valichi delle riviere sì che non potesse vscire del Regno, nè ritirarsi à Sedano. Prima di partire spinse à Sedano Botrù per sapere la finale risolutione del Conte al quale offerivasi il governo di Mouson. Rispose senza aprirsi il Conte che rimettevasi à quanto risolvesse il Duca con che volle che si conoscesse che poco capitale faceva di quella Piazza ch'era la più cattiva del Regno; e che 'l Cardinale non ignorava che non saria stata mai accettata. Spiacque la risposta che dava à conoscere la stretta intelligenza tra' due Principi, e dalla quale inferivano che la loro evasione dalla Corte non era stata senza disegno, il che fece risolvere la partenza del Re da Parigi li 25. di Gennaio con tutto il suo reggimento

Sospette al Re.

Consiglio d' andare il Re à Blois.

mento delle guardie Francese di trenta compagnie, quello de' Suizzeri, e mille dugento cavalli alla volta d'Orleans non senza vna profonda sua malinconia che lo metteva in vn molto cattivo humore della quale erano causa le negotiationi inutili con quei duoi Principi; e però voleva che si cacciassero amendue fuor del Regno. Sentiva amarissimo dispiacere che suo fratello si sovente cadesse in pericolose recidive abbandonandosi a' pernitiosi consigli che lo precipiterebbono vn giorno in vn' abisso; e che la M.S. si vedesse violentata di accelerare la sua rovina per guarentire se, e lo Stato da manifesto naufragio preparatoli da' nemici per tal via perche si trovava all'hora senza figliuoli, e quasi senza speranza d'haverne. Et il Cardinale che in segreto odiava fierissimamente il Conte, & vilipendeva sformatamente il Duca roborava il Re nella sua auversione per l'vno, e nel dispregio per l'altro, e l'incitava à premere la via della severità, e del rigore alla quale per genio era assai proclive che però lo mosse al viaggio d'Orleans.

Prima che partisse di Fontanablò fù per parte del Duca à trovarlo il giorno de' 24. di Gennaio il Sig.r di Boulay per ritardare la sua mossa affidandolo che 'l Padre Gondran vi saria il 26., e con preghiere di lasciarlo à Blois, e potesse farvi venire Madama sua moglie senza costrignerlo à tradursi in Corte. Comparve il detto Padre al giorno prefisso, e si auvide che da dovero il Re era risoluto di rimettere colla forza li due Principi nel loro dovere. E pertanto con si gagliarde ragioni scosse l'animo del Cardinale che contra ogni sua speranza ottenne di far gradire al Re vn suo nuovo espediente d'inviare, cioè, vna volta ancora Savigny, Botrù, e di Boulay à Blois per far sapere al Duca che se bene la M.S. arrivasse fino à Orleans ella non si avanzerebbe più oltre se determinavasi all' aggiustamento, e disporlo à farsi incontro in detto luogo d'Orleans al Re à fine di dissipare l'ombre, e scorgere gli Alliati della Francia, & i nemici à conoscere che tale accordo era sincero, e non fittitio come si sarebbono dati à credere senza questo abboccamento. Furono i sudetti à Orleans senza passare à Blois attendendo di ritorno da Fontanablò il Padre Gondran per agire di concerto il quale ottenne che si scrivesse vna lettera dal Re al Duca nella quale contenevasi la sudetta promessa di non passare avanti nè spingervi truppe se abbracciava la risolutione di accomodarsi come anco di non costrignerlo à trattenersi in Corte ma permettergli la continuatione della stanza di Blois ò altrove si veramente

che non desse di se verun sospetto. Udito il romore dell' auvicinamento del Re parlò Gastone à Montresor al quale protestossi che mai si fiderebbe del Cardinale; e però voleva andarsene. Et essendogli venuta vn' altra allarme più strepitosa dell' approccio del Re è incogitabile lo spavento che lo prese, & in quale paura entrasse della propria persona poiche de' suoi non se n'era mai scoperta alcuna in lui. Montresor se gli offerse per trarlo di là sicuramente; e che li Duchi di Vandomo, e Beaufort lo menerebbono à Sedano; & il Conte se gli farebbe incontra. Mostrò il Duca di condescendervi ma il giorno seguente mutò parere benche simolasse il contrario con tanto accorgimento che la magior parte de' suoi domestici persuasi che partirebbe erano stivallati, nè si scostavano dal suo fianco. Giunse il Re à Orleans col Conte di Brion il quale promoveva la conclusione della riconciliatione del Duca, & accattò parola positiva dal Cardinale che non l'arrestarebbono se traducevasi à Orleans per inchinarvi S.M. Il Cardinale gliè la ingaggiò, e mandò à pregare il Re di non lasciare passare alcuna truppa di là d'Orleans. Chiedeva ancora il Duca del tempo per dar parte di quella sua negotiatione al Conte ma ne fù disdetto sapendosi che Montresor, e gli altri amici del detto Conte ogni loro conato impiegavano per condurlo à Sedano; e che tenevano cavalli insellati, mute, & altri appresti à tal' effetto. La Contessa di Moret, il Marchese di Vardes, e sua moglie faticavano per trarlo di là; ma il Conte di Brion, l'Abbate della Riviera, e Goulas intendendosela colla Corte vi si opponevano, e li dichiaravano che l'abbandonarebbono non potendolo seguire per non esservi più di venti mila lire nella borsa del Duca. Li 31. di Gennaio il Cardinale pervenne à Orleans; & all'hora radoppiandosi i terrori di Gastone si stentò à farlo risolvere di condurvisi dopo essersegli fatto giurare sù l'Evangelio che obbedirebbe a' voleri del Re. Alli 8. di Febbraio accompagnato dal Cardinale della Valetta fù dunque à Orleans; cenò col Re, & vedde il Cardinale in esteriore carezzato, & onorato secondo il grado della sua nascita ma nell' interno da tutti disistimato, & in specie dal Cardinale stesso che lo rimorse con vari dileggi. Spedì egli al Conte quelle di Brion, & il Guey per participarli il suo accomodamento; e che istesso fosse compreso co' suoi se l'accettava dentro il mese nel quale potrebbe rivenire in Corte ò restare con sicurezza nel suo governo. Rigettò l'invito il Conte altamente dolendosi del Duca che l'havesse abbandonato

Terrore di Monsieur per l'accostamento del Re.

Monsieur si riconcilia col Re.

bandonato contra la sua fede, parole, e trattati. Non volle entrare nel Trattato colle conditioni pattovite trà loro; e li mandò che prenderebbe le sue misure come le giudicherebbe à proposito, poiche rimaneva subordinato a' suoi arbitrij di farlo. Così trionfò il Cardinale di vn partito che l'auvolgeva in vn' affannosissima sollecitudine, e paura non tanto per la sua habilità quanto per la sua buona fortuna in rincontrare vn capo di partito sì vacillante, e tremoroso. Alli 18. di Febbraio se ne ritornarono dunque in Corte con tale relatione disgustevole, e che imprimeva credenza nel Cardinale che havesse di già il Conte trattato col mezo del Principe Tomaso con gli Spagnuoli; e per tanto à fine di scoprirlo rinviarono à Sedano li 26. di Febbraio il Conte di Brion che condusse seco il Padre Illarione Cappuccino à titolo d'esortare il medesimo Conte à racconciarsi col Re ò almeno à denudare la sua finale risolutione. Seppe così ben' insinuarsi il Padre nell'animo, & affetto del Conte che attinse come stava sù l'orlo di conchiudere vn trattato colla Regina Madre, e per conseguenza col Cardinale Infante che li forniva il denaro per levare vn corpo d'armata; e l'Imperadore li concedeva la patente di comandare in qualità di suo Generale vn' armata Imperiale che li concedeva il Piccolomini al quale si doveva altresì congiungere il Duca di Buglione con vn grosso di truppe. Questa notitia mosse il Cardinale à spingere à Sedano il Sig.r della Croisette gentil'huomo del Duca di Longavilla ma che fece questo viaggio come mandato dalla Contessa di Soissons, perche credeva il Re che salvo il proprio honore non potesse più inviare alcuno al Conte dopo vn tale suo ingaggiamento. Giunto à Sedano vi si rimaneggiò con tanta prudenza, e destrezza che ritardò la soscrittione del Trattato che Santibar gli haveva apportato colla firma della Regina Madre la quale lo faceva Generale delle sue armi, e di quelle del Cardinale Infante. Ingaggiò dunque il Conte alla Croisette la sua parola che non lo firmerebbe prima di mandarli se volesse il Re gratificarlo nelle sue pretensioni. E per tanto alli 8. di Luglio fù sù le poste di ritorno in Corte la Croisette ove graditosi supremamente il rapporto del suo negotiato si lodò che spedisse, come fece il giorno de' 9. Luglio, vn corriero à Sedano con le sicurezze che dentro due giorni lo rivederebbe con suo gusto. Partì dunque li 14 di Luglio, & apportò al Conte quanto domandava, cioè, d'entrare nel Trattato del Duca con vn' amnistia amplissima per lui, e per tutti li suoi

La Croisette tratta l'accomodamento col Conte.

godere delle sue cariche di Grammastro, e di Governatore della Sciampagna; trattenersi quattro anni à Sedano, se così gli era in piacere; e pagarseli venticinque mila scudi per la guernigione di Sedano. Alli 17. di Luglio la Croisette ripartì di Sedano recando al Re il trattato dell'accordo col Conte di piena sua contentezza al quale come pure al Cardinale scrisse il Conte lettere di gratie; e colla Regina Madre, col Cardinale Infante, e col Principe Tomasso si scusò di quanto veniva à concludere per la suà riconciliatione. Il Re alli 22. di Luglio inviò Botrù, e la Fertè suo Elemosinario per ricevere dal Conte il suo giuramento.

Trattato per il Conte.

Prima di disdossarsi questo auviluppatissimo intrigo domestico si era procurato per propria riputatione, & interesse dal Re di soccorrere con polso il Duca di Parma per via dell'armata navale comandata dall'Arcivescovo di Bordeos; & al Conte d'Arcurt venne appoggiato in cura il fare trapelare ne gli Stati d'esso Principe quattro mila huomini che mediante il denaro regio fornire doveva il Marescìallo di Vitry. A tal'effetto il Conte Fabio Scotti si trasferì da Parigi in Provenza per sollecitare la speditione di tal soccorso che à tutta voce implorava il Duca assediato da gli Spagnuoli in Piacenza, & in lubrico d'essere forzato à rendersi; e così posta in contingenza tutta la somma della sua fortuna trovarsi racchiusa in essa la persona, e la sua casa. Scosse all'hora da' suoi occhi le squamme che l'havevano reso cieco à non conoscere la grandezza, & imminenza de' suoi pericoli cominciò ad aprire gli orecchi da vero a' conforti del Pandolfini Ministro del GranDuca che sosteneva le parti di mediatore, e di paciero, e colla cui opera valorosa impetrò da gli Spagnuoli il suo accomodamento à conditioni assai dolci in quel suo travaglioso frangente di che spedì subito corriero al Conte Fabio Scotti in Tolone per auvertirne li Capi Francesi, e dar parte al Re che da imperiosa necessità per la disperatione che giungessero i soccorsi à tempo da sollevarne Piacenza fosse costretto all'accordo assai tollerabile per essersi valso del timore che colpiva gli Spagnuoli che comparisse il detto soccorso si che coll'intramessa del GranDuca rimaneva egli neutrale; le truppe Francesi evacuavano i suoi Stati, e se ne ritornavano nel Monferrato, ò Piemonte; come pure nel Milanese gli Spagnuoli con restituirsegli tutto l'occupato; e reintegrarlo ne' beni, e proventi confiscatisigli nel Regno di Napoli. Hebbe pur ordine di dire il Conte Scotti che l' Duca prometteva servigio, & amicitia

Accordo del Duca di Parma con gli Spagnuoli.

al Re, & alla Corona Cristianissima, e l'assicurava dell'immutabilità della sua divotione conoscendo bene che se non era stato più prontamente al suo huopo assistito la colpa ne fosse de' Comandanti pigri all'esecutione. Fatti poi vscire di Piacenza li Francesi à titolo di farne la rassegna notificò loro il suo accordo, e li congediò come anco tutti quelli che della stessa natione si trovavano à Parma ò in altri luoghi del suo Stato il che nulla spiacque alla Corona per l'ardua difficoltà di penetrare in esso; e di sostenerlo contra le forze dello Stato di Milano dopo haverlo depredato, e ridotto à grado di potere malagevolmente trovare gli alimenti necessarij per quelle truppe che vi stavano, ò vi si gettassero di rinforzo massime che nel tempo del verno circondato quasi d'ogn' intorno dallo Stato di Milano saria stato sempre corso, disolato, e posto in angustie; si che toccando con mano di quanto profitto fossero le vnioni, e leghe de' Principi d'Italia di tale sfera; quanto grande il peso, & il discapito della riputatione ogni volta che periclitavano non fù discaro il disdossarsene. Ben si spiacque d'vdire dipoi che vsciti li Francesi di buona fede de' suoi Stati havessero gli Spagnuoli obligato il Duca ò per qualche segreta conventione ò per non essersi da lui prese le necessarie cautele nella capitolatione à rassegnare loro la Fortezza di Sabioneta à titolo di cederla alla nipote della Principessa di Stigliano morta guari non era; e che con quella opulente heredità haveva al marito Duca della Torres portato in dote anco questo piccolo Stato di Sabioneta malgrado le pretensioni del Principe di Bozzolo. Promisero di rimborsare il Duca di Parma delle spese che vi haveva fate in guardarla. Questo discapito dunque; lo scialacquamento di somma considerabile di contanti; la desolatione del suo Stato; e la diffidenza, & inimicitia contratta con Casa d'Austria furono li frutti della sua dichiaratione al partito Francese, effetto più tosto di vn giovenile bollore che d'vn consiglio ben misurato. A capo di qualche tempo seguì pure l'accomodamento trà li Duchi di Parma, e di Modana per opera di Madama Madre del primo senza passare per le mani de gli Spagnuoli. Perdutosi il Duca di Parma dalla Francia diffidava ella più che mai delle intentioni di quello di Savoia per lo precipitoso abbandono del Tesino nel preterito mese d'Agosto imaginando che mirasse à risparmiare più che potesse lo Stato di Milano la cui rovina nulla complisse alla propria sicurtà, e grandezza ma per non costrignerlo à far peggio, & à dichiararsi contra

Sabioneta ceduta da lui à gli Spagnuoli.

la Francia nel mentre che la Piccardia ardeva tra fiamme nemiche se gl'inviarono nuove truppe, & altre somme di denaro per proseguire il corso dell' armi contra gli Spagnuoli tutto che si credesse che 'l suo intendimento fosse di giovarsi delle truppe di Francia non per nuocere a' medesimi ma per difendersene, imperoche il Marchese di Leganes minacciava il Piemonte dalla banda del Vercellese. Spinse ancora vn grosso di gente nel Monferrato che si avanzarono nelle Langhe, e percossero d'assedio Castel Ponzone luogo per il sito, e nelle sue seguele della comunicatione co' posti di Mare che nel Ligustico possiede di Spagna molto considerabile, & à capo di pochi giorni d'attacco fù sottomesso; e non guari dopo fecero il medesimo di Nizza della Paglia ma non riuscì già loro il tentativo contra Alba. Qualche odore pervenne al Leganes che 'l Maresciallo di Crequy per rifarsi con vsura di quei piccoli danni mirava di calare addosso la Città del Finale, à questo effetto attendendo l'armata navale della Francia non guari discosta da quell' acque quando l'esercito Francese, & il Savoiardo campeggiavano nell' Astigiano. Gli Spagnuoli dunque avanzatisi nelle Langhe per opporvisi il Duca di Savoia, e Crequy si apposero all' intentione de' nemici, li presero per di dietro, e li caricarono à Montbaldon mettendoli in tale scompiglio che perduti secento de' loro gli altri si sbandarono senza contare gli vccisi ne' boschi, e nelle montagne da' paesani.

Progressi de gli Spagnuoli.

Qualche cangio ne gli affari d'Italia apportarono le morti di due suoi Principi Sovrani, cioè, del Duca di Mantoua Carlo Gonzaga succeduta il giorno de' 25. di Settembre 1637. che per senno, valore, pietà, e zelo di Religione visse con molta laude nel grido della fama publica, prestando alla Corona Cristianissima segnalati, & egregi servigi specialmente all' hora che tutte l'armi colla persona del Re trovandosi in Linguadoca seppe col negotio, e col sollecito apprestamento d'vna virile resistenza all' inerme, & abbandonata Sciampagna provedere, e soccorrere opportunamente contra la spaventosa irruttione minacciatale dal Conte di Mansfelt che con vn diluvio di truppe Alemane veniva da gli Vgonotti invitato come ad vna sicura, e ricca preda à scorrere quella Provincia, e l'altre à lei vicine lungo la Loira. Ma che nato, & allevato nel vassallaggio parve che ignorasse gli elementi della Sovranità quando installato in quella di Mantoua, e del Monferrato il vigore dell' animo, & i consigli d'vna più soda prudenza si desideravano

Morte di Carlo primo Duca di Mantoua.

ravano in lui quasi soprafatto da sì eminente fortuna che li tolse il modo di accettare quei partiti che se gli offerivano à preservare, e redimere i suoi Stati dall' vltime stragi, e disolationi; appannato il lume del suo intendimento dall' albagia, e dalla superbia. Lasciò l'heredità d'essi à Carlo suo nipote nato del Duca di Rethel suo figlio, e di Maria che ne fù tutrice, e Reggente, e traheva le sue vene da Margherita di Savoia figlia di Carlo-Emanuel, e da Vincenzo Duca di Mantoua. L'altro che pur vrtò nel destino dell' vltima sua hora vitale fù Vittorio-Amadeo Duca di Savoia acclamato nè concetti della fama frà tutti li Principi del suo tempo per nulla inferiore à qualunque altro nel sapere politico, e militare; & in esso non men grande per la gloria che per la nascita, e fortuna diminuita di pregio all' hora che si lasciò infrascare il capo da Mazzarini ad auvolgere, e strignere in tenacissimi ceppi se, & i successori suoi col trasformare in tutt' altra apparenza il vero fatto di Pinarolo à gabbo de gli Spagnuoli nel laberinto de' cui viluppi, e raggiri vi si perdè egli stesso per entro irreparabilmente. Infelice in lasciare i suoi heredi, & i suoi popoli in guerra aperta sotto le cui miserie di già gemevano succedutoli in tenerissima età il figlio Francesco - Giacinto che guari non sopravisse devolvendosi lo Scettro al fratello suo Carlo-Emanuel in età di quattro anni sotto la tutela, e Reggenza di Cristina figlia di Francia destinatale dal Duca suo marito; & approvata da' Senati, & Ordini di quegli Stati. Della sua mortale malattia secondo il solito concetto del divuolgarsi cause atroci delle morti de' Regnanti si sparsero voci che col veleno si mandasse à violentato occaso che dal corso del tempo non sono state punto estinte, nè infiacchite anzi con stampe rinvigorite. Ciò che à noi consta è che il venerdì mattina de' 25. di Settembre partito di Torino si condusse dopo il mezo dì à Vercelli senza che desse segno di risentire l'incomodità di vn Sole troppo cocente. Il giorno seguente del sabato pranzò col Duca di Crequy, e coll' Ambasciadore Cristianissimo, & altri Signori; e poscia in vn lungo Consiglio dibattete con essi il modo da tenersi nella marchia dell' armata; e quivi si sentì assalito da vna fiera colica del cui tormentoso dolore non diede alcun segno fino à tanto quei Signori stettero seco. Dalla vehemenza del male fù gittato nel letto à le cinque hore della sera con provarne respiro, e riposo, si che lo credette vn' accidente causatoli dall' haver mangiato latte, e bevuto agghiacciato. Il polso nondimeno fù da' Medici

E di Vittorio Amadeo Duca di Savoia.

Malattia del Duca.

conosciuto

conosciuto alquanto commosso, e con calore straordinario che li durò tutta la notte. Passò la Domenica con assai leggiera emotione; quando sù le vndici hore della notte si rinforzò il calore continuato sino alla mattina del lunedì nel qual giorno giunse Madama sua moglie à Vercelli per assisterlo in quel pericoloso frangente nel quale patendo inquietudini, e debolezze estreme li Medici cominciarono à dubitare che'l male non tralignasse in vna di quelle pericolose terzane che si chiamano *Assode*. Il parosismo venne accompagnato da vn sudore generale durato tutta la notte senza poter requiare. Sù la mattina del martedì la febbre allentò pur assai senza però nettarsene affatto. Il salasso sù le otto hore della mattina gli allegerì il suo dolore di capo, e dormì placidamente cinque hore la notte seguente. Conosciutone il beneficio gliè lo reiterarono il mercoledì mattina nella quale il parosismo anticipò d'vn' hora, e meza l'altro con vn' hora di brividi, e con nausea, vomiti, ed vna sete eccessiva, moderata per via d'vna gran bibita d'acqua cotta che provocò vn' estremo sudore. Il giovedì prese medicina che favorevolmente lo purgò non senza dolori fastidiosi; e la giornata fù sì calma che li Medici affermarono che'l polso accostavasi assai al naturale. Il venerdì mattina il parosismo della terzana anticipò di circa due hore con vn freddo alle parti estreme al quale presto succedette vn calore più moderato, e con accessi più miti de' precedenti; ma su'l tardi misvenne per breve intervallo senza riposare che pochissimo la notte. Il sabato ch'era il buon giorno risentì maggior calore del solito; e sù le quattro hore della sera lo sorprese vn parosismo che rese la doppia terzana manifesta, e formale travagliando tutta la notte. La Domenica mattina entrarono in vna grande apprensione i Medici quando viddero raddoppiato l'accesso sù le dieci hore; e così tolto loro il modo d'applicare li rimedij necessarij a' quali tuttavia si predeterminarono col terzo salasso sù la mezza notte dal quale ricevette sì notabile sollievo che riposò dipoi; & il lunedì mattina si trovò in istato migliore; quando il male la notte rinforzandosi si premunì de' Santi Sacramenti, e con quella costanza, & intrepidità che fece risulgere vivendo affrontò la terribilità di questo vltimo punto nella sua età di cinquanta anni compiti la notte nella quale spirò de' 7. di Ottobre 1637.

Dannosa a' suoi Stati, & all' Italia.

Cadde questa morte inopportunissima, e funesta alla Casa di Savoia, & à popoli à lei suggetti per cagione della guerra viva, & aperta

aperta che haveva à proseguire contra la Corona di Spagna in tempo d'vna sì bassa minorità del Duca, della Reggenza d'vna Principessa Francese che gl'impegnava nelle passioni, e querele di quella Corona; che gli Spagnuoli erano per riputare il tempo acconcio à risvegliare le loro vendette contra i Savoiardi; e che l'ambitione de' zij del Duchino era per accendere il fuoco della guerra civile in quegli Stati da ridursi all'estrema contingenza di trapassare nella dominatione d'vna delle Corone, ò di spartirsegli trà loro, col riverbero di pessime seguele alla sicurezza, e quiete dell'altre Potenze d'Italia. Il che ben ponderato da Cristina, e da' suoi Consiglieri si argomentò subito al riparo col fissare tutto il suo studio à troncare speditamente il filo di quella guerra, e far risorgere le rinversate speranze della concordia. A che veniva consigliata, & invitata niente meno dalla conditione del suo sesso debile, & infermo, che dall'essersi chiarita dell'insidiosa volontà de' Ministri del Re suo fratello quando appena chiusi gli occhi al Duca suo marito sconsigliatamente bramarono di giovarsi delle truppe Francesi ne' contorni di Vercelli alla sorpresa di questa Piazza, e di Madama col Duchino, e coll'altro Principino suo fratello. Menatore di sì sconcio disegno fù Emery Ambasciadore ordinario di Francia in quella Corte à titolo d'assicurarsi della Casa di Savoia, e di quello Stato à prò de gl'interessi della Corona prima che gli Spagnuoli auvertiti della morte di Vittorio-Amadeo potessero rimaneggiarsi per l'acquisto se non della partialità, almeno della neutralità della Reggente. Non valsero i suoi più infiammati vfici per trarre il Duca di Crequy al consentimento, & alla cooperatione di sì turpe attentato scusandosi di farsi stromento di sì violenta, & ingiuriosa attione contra vna Principessa figlia di Francia, e contra Principe, e Stato riparato sotto la tutela della Corona che l'havrebbe disapprovata come fatta senza suo ordine. Ma Emery che intimamente conosceva Richelieu, e che in materia di Stato sapeva che molte cose quando erano fatte si approvavano che prohibivansi di farsi non si ritirò dal suo intendimento di cui pervenne il fumo à Cristina, e per isconciarlo il Marchese Villa con truppe del Duca entrò la notte in Vercelli; e chiuse le porte alla folla de gli Vficiali che vi s'erano affacciati à titolo di provedervi il pane di munitione per i loro soldati. Confidava Madama pur'assai nella retta mente, e nell'amorevolezza del

Attentato de' Francesi.

Re suo fratello; e stimava che la sua autorità di Reggente, e la salute del Piemonte rimanesse interamente subordinata a' diportamenti che verso di lei userebbe la Francia. E per tanto scrisse al Marchese di S. Mauritio Ambasciadore all' hora di Savoia appresso il Re Cristianissimo d'impiegare i suoi più nervosi ufici per persuadere à S. M., & al Cardinale d'imbracciare lo scudo della sua protettione, e disgombrare la lor mente di quelle ree impressioni che su'l fatto di Vercelli altri si fosse ingegnato d'intagliare in essa, auvegnache fallito il loro disegno era verisimile che havessero voluto preoccupare la credenza della Corte addossando tutta la colpa a' suoi Ministri. Spedisse pure il Marchese di Bros per fornire al proprio dovere ben' istrutto de' suoi sentimenti intorno alle veglianti occorrenze. Niuno si trovasse di sì fosco intendimento il quale non conoscesse che la continuatione della guerrra fra' periodi della minorità di suo figlio cadesse pericolosissima a' suoi Stati tanto in rispetto de' nemici che de gli amici. E per l'altro lato la proposta d'una pace ò d'una tregua particolare riuscisse sì sospetta, & amara a' Ministri di Francia che correvasi rischio d'incorrere colla sua apertura l'indegnatione della Corona; e però in questa contrarietà di cose convenisse che la desterità operasse più effetto che la ragione medesima. Coll' efficacia maggiore dunque rappresentasse il tenerissimo suo affetto verso il Re; la risolutione presa di mettersi interamente nelle sue braccia; e come gli occhi di tutta la Cristianità vibrarebbono lo sguardo à osservare la maniera colla quale seco, e co' suoi figliuoli si comporterebbe dopo havere il padre sagrificato la sua vita in servigio della Corona Cristianissima non essendo morto che di sangue riscaldato frà le fatiche incredibili sostenute in quella campagna ancorche nato al travaglio. E però pensasse quello che saria di lei entrante al governo d'uno Stato rovinato il quale se almeno fosse in pace ò in tregua più dolcemente havrebbe il modo di prenderne la cura necessaria. Che in quell' esordio estrema sventura fosse la sua di trovarsi imbarcata in guerra. Che si attendeva d'udire volati gli ordini a' Regij Ministri ch'erano in Italia d'autorizzare giusta lor possa le sue attioni per renderla più rispettata appresso i suoi popoli che infinitamente per verità l'amavano, & honoravano. E di molta consolatione certamente le fussero state le dimostrationi d'affetto che la Regina di Spagna haveva di già date nell' allontana

Disp.° di Madama Reale al Marchese de' 19. Ottobre 1637.

Aversa Madama alla cōtinuatione della guerra.

allontanamento da Madrid della Principessa di Carignano perche le perdeva il rispetto che se le doveva nõ ostãte che fosse in guerra col Re di Spagna. Meritasse anco vn buono trattamento la sua partialità per il Cardinale nel quale dopo il Re riponeva tutta la sua confidenza; e poteva assicurarsi che sempre disporrebbe di quello Stato à libito per servigio del Re rimettendo assolutamente alla sua prudenza il giudicare se non fosse più espediente il rinvenir modo ch'ella potesse vivere in quello Stato come fin'all' hora era seguito nel Ducato di Mantona. Ch'era vero che in preterito la sola persona del Duca Vittorio-Amadeo equivaleva à vn' armata. Che ad esso era più agevole il cavare da' sudditi i mezi da fare la guerra che non era ad vna Vedova, & à vn pupillo bisognosi dell' amore de' suoi popoli. Che il fù Duca disperava di poter più à lungo continuare la guerra per essere il suo Stato sì desolato; tutta la frontiera incenerita; le gabelle perdute senza sapersi dove dare della testa per trovare la sussistenza necessaria alle guernigioni; onde lo pregava à rintracciare il modo da non rendere a' suoi sudditi esoso il di lei governo. E scoprendo il Cardinale alieno da ogni sorte d'accomodamento astenersi dal recarli sospetto; anzi raffidarlo che non allignerebbono nel petto di lei altre intentioni che le sue scorgendolo à conoscere gli esigui vantaggi, e l'ardue difficoltà da incontrarsi nel proseguimento della guerra. Che non v'era più Vittorio-Amadeo; e che'l Marescial lo di Crequy non fosse stato giamai stimato idoneo alla condotta d'vna sì grande conseguenza. Che si corresse rischio di più perdere che guadagnare. Che tutti li più savi havevano giudicato avanti l'accordo singulare del Duca di Parma che vna tregua generale in Italia saria caduta più honorevole alla Francia che poteva trattarsi co' suoi Confederati d'Alemagna se intreguavasi in Italia su'l cangio del Duca di Parma, e sù la morte de' duoi Duchi confederati che cambiavano di faccia gli affari. Gli Spagnuoli di buon grado vi adherissero per la paura che stretta ella da' Francesi nõ gl' introducesse nelle Piazze del Piemonte che però le havessero di già segretamẽte fatto parlare che non invaderebbono dal canto loro lo Stato del Duca, purche si lasciassero in pace. Cercar dunque di dissipare l'ombre del Cardinale ancorche scorgesse chiaramente che i Francesi mirassero à rendersi i più forti in Piemonte sotto pretesto di difenderlo; onde la pressavano à invernarvi

E sue ragioni.

narvi parte della loro cavalleria; & à licentiare parte di quella del Duca, e l'altra inviarla in Savoia. Ch' Emery la sollecitasse a spedire prontamente suoi gentil'huomini al Cardinale di Savoia, & al Principe Tomaso per participar loro l'accidente della morte del Duca lor fratello, e la restitutione de' loro appanaggi onde havesse fatto partire il Conte della Montà per Roma, e con prima comodità spedirebbe Pesieux in Fiandra. Si riflettesse che l'vltimo Trattato per le guerre d'Italia spirava à gli vndici di Luglio dell' anno prossimo; ma fin d'hora si dovesse stimare finito per la morte di duoi Principi Collegati; e per lo staccamento del Duca di Parma ch'era il terzo; e quando non saria finito, la guerra, ò per dir meglio la campagna non dovendo cominciare che circa il tempo del suo finimento ciò potesse porgere giusto motivo al Re di non impegnarla in guerra ma con qualche espediente assicurare il suo governo.

Dal negotio in altra sua lettera pur segnata de' 19. d'Ottobre trapassava Madama al cerimoniale commettendo al Marchese di S. Mauritio d'ottenere dal Re quando prenderebbe la sua vltima vdienza che'l reggimento delle guardie impugnasse l'armi col battere l'appello; auvertendo però che tal trattamento si facesse à gli Ambasciadori del Duca suo figliuolo si che se volessero accordarlo puro, e semplicemente alla consideratione di lei senza che tal' honore fosse fatto al Marchese come Ambasciadore del Duca si scusasse civilmente d'accettarlo, nè s'impegnasse in vna publica vdienza ma la prendesse privata. Procedesse però in tale occorrenza con tale dilicatezza che non scontentasse il Cardinale, e non credesse nella ripulsa che partisse mal sodisfatto della Corte. Di molto maggior premura fù ancora à Madama la pretensione che sfoderò il Duca di Crequy di salutarla alla Francese col bacio conforme il costume della natione quando andrebbe à visitarla; essendosi data per intesa che non intendeva di più vsare quella cortesia contraria alla convenevolezza, e decenza hora che rimasta in vedovità era più assoluta padrona delle proprie attioni, e sciolta dall' autorità del marito, e d'vn Suocero. E d'effetti l'Arcivescovo di Rheims Duca, e Pari di Francia, e nato Principe essendo passato vltimamente per Torino non fosse stato da lei salutato. Le Principesse d'Italia pur vivessero di quella sorte. E come figlia di Francia non doveva salutare che i Principi del sangue. Che confessava ingenuamente

Suo disp.° al Marchese di S. Mauritio de' 25. Ottobre 1637.

che

che quando ella partì di Parigi per Tours, Luines ch'era Duca, e Pari di Francia la salutò col bacio permettendoglielo à causa ch'era il Privato del Re. Tutti li Duchi, e Pari fossero dipoi entrati nella medesima pretensione. Ma Crequy per due volte fosse stato in quella Corte senza essere salutato; e se dipoi ve condescese fosse per accomodarsi al gusto del Principe suo marito, e del Duca Carlo-Emanuel suo suocero che vollero tanto più allacciarsi detto Maresciallo in tempo che credevano di poter' vtilmente prevalersi della sua persona. Ma adesso che ciò dipendeva assolutamente da lei non voleva continuare quella cortesia; e promettevasi che'l Re suo fratello approverebbe ch'ella rientrasse nelle prerogative della sua nascita la quale come pur la decenza non consentivano ch'essendo ella sola figlia di Francia praticasse vn trattamento che le sue sorelle non lo facevano come Regine alle quali non pretendevasi ella inferiore ancorche non ne portasse il titolo. Nè havevasi luogo da temersi fosse il Cardinale per favorire la pretensione de' Duchi nella cui classe annoveravasi; imperoche precedeva come Cardinale primo Ministro non che i Duchi ma i Principi del sangue onde nulla di comune in questo haveva co' Duchi. Trovandosi ella in fine in Italia ove non costumavasi tale salutamento, e che la convenienza nello stato in cui versava non lo permettevano era predeterminatissima à non salutare alcuno col bacio.

Ad altri più seriosi pensieri fù senza dimora Cristina costretta d'abbandonarsi da' Principi suoi cognati, imperoche Mauritio Cardinale di Savoia celeramente da Roma tradottosi à Savoia sù l'auviso della morte del Duca suo fratello spedì di là l'Abbate Soldati colla seguente lettera per Madama segnata di Roma de' 14. Ottobre 1637.

Madama.

Io non trovo parole per rappresentare à bastanza il sentimento che hò della funesta novella della perdita del fù S. A. R. Lettera del Cardinale di Savoia. *Ne vorrei nondimeno trovare per consolare V. A. R. se non dubitassi di far torto alla sua prudenza. In tanto invio l'Abbate Soldati à protestare à V. A. R. di non essere tocco da altra ambitione che d'adherire a' suoi beneplaciti, e sagrificarmi al servigio del Duca di lei figlio, e suo Signore, e nipote, e di tutta la Casa; supplicandola di prestare piena fede al sudetto Abbate*

nel mentre che io spero in persona di farmi conoscere interamente.

Madama di V.A.R.

Humilissimo, Obbedientissimo, & Obligatissimo Servitore. M. Cardinale di Savoia.

Auvertita Madama di questa messione spinse celeramente per tre differenti camini che potea infilare il detto Abbate tre suoi Messaggi per incontrarlo, cioè, il Presidente Morozzo che si auvenne in lui à Cherasco; il Conte di Cumiana; & il Conte di Druent colla seguente Istruttione per farlo retrocedere.

Sendosi il Signor Principe Cardinale mio cognato posto in strada per questa volta vi mandiamo prontamente da lui per fargli sapere in nome nostro che in altri tempi haveressimo havuto molto à caro la sua presenza per l' affetto singolare che gli habbiamo sempre portato, ma che in questa congiuntura non potrebbe essere la sua venuta che di gravissimo pregiudicio à questa Casa, e Stati ancora per la gelosia grande che darebbe a' Francesi li quali già si sono apertamente dichiarati che non lo comporteranno in nessuno modo presso la persona di S. A. R. mio figliuolo amatissimo.

E perche subito che hanno inteso la nuova della sua venuta sono tornati di nuovo à fare le medesime protestationi à noi medesima con dichiarare che lo tengono per loro nimico, e che dovunque l'incontreranno lo tratteranno per tale, volendo far marciar le truppe per assicurarsi della persona sua; Noi desiderando ad ogni modo d'isfuggire quest' inconvenienti lo preghiamo di ritirarsi à Savona, ò Genova, ò dove meglio li parerà fuori dello Stato sin' à tanto ch' habbiamo nuove del Re mio fratello al quale s'è prontamente spedito un corriero per questo affare. E caso ch'esso fosse già entrato nello Stato, e che si risolvesse di partirne potrebbe andare ad Oneglia, & ivi aspettare nuove di quello si potrà fare. Che se anco à questo facesse difficoltà noi volendo ad ogni modo impedire che i Francesi non usino violenza alcuna contra la sua persona habbiamo mandato le guardie di S. A. R. per assicurarlo nella prima Piazza dove lo troveranno; & ivi aspettare seco quanto sarà concertato.

Finalmente assicurerete il detto Signor Principe Cardinale che noi sentiamo grandemente di non poterlo compiacere; ma che crediamo che tanto ci ama, & i Principi miei figliuoli amatissimi che non vorrà far nascere nuove turbulenze in questo Stato già per altro travagliato.

Et acciò veda di più con quanta amorevolezza procediamo nelle

cose

cose chè gli spettano; voi li farete sapere che havendo chiamati tutti li Presidenti di questa Città con alcũni principali Cavalieri nõ ve n'è stato alcuno che non sia cõcorso nel parere di questa Istruttione. E con questo Dio vi conservi. Da Torino li 20. d'Ottobre 1637.

Mostrò l'Abbate Soldati di muovere indietro, e di non havere approvato punto la risolutione del Cardinale suo padrone; e Madama spedì in Corte Cristianissima il Marchese di Parelle per informarla di quelle occorrenze, e sollecitarne la protettione contra le adherenze, e pratiche chè nel paese trattessevano li suoi Cognati per porlo sozzopra, e torle la Reggenza; ma in sorte però che'l Re non facesse calare in Piemonte le sue forze perche potevano esserle troppo sospette, e pericolose, havendone ella à sufficienza per reprimere gli attentati hostili, e le rivolture che volessero suscitarvi. Che le truppe del Re senza la pronta congiuntione del Marchese Villa havrebbono corso manifesto pericolo di rilevare qualche percossa. Seppe ella in appresso che l'Abbate Soldati in vece di ritornarsene da Cherasco era passato al Mondovì, e di là si tradusse à Torino presentandosi à Madama con significarle per parte di Mauritio il desiderio che in lui ferveva di venire à servirla in quella occasione; e di sottomettersi a' suoi arbitrij. Li rispose Cristina che in quelle circustanze di cose li Francesi non lo soffrirebbono punto allacciato com'era al partito contrario. E l'Abbate all'hora insistette che almeno l'ammettesse alla sua visita per salvare la propria riputatione. Havutosi Consiglio di ciò opinarono alcuni che lo vedesse di consenso, ò col dissenso de' Francesi; ed altri di non calare à ciò senza il concorso d'Emery per rimuovere la cui oppositione indarno s'impiegò il Nuntio perche indurò in sostenere che à nulla servirebbe tal visita; e non iscorgeva chi potesse malevarla del ritorno di Mauritio quando vna volta fosse in Torino; che però protestavasi che in tal caso la Francia domanderebbe Piazze per sua sicurtà; e però fù suo malgrado costretta di dichiarare al Soldati che senza pregiudicar forte à gl' interessi di quella Casa non lo potesse ammettere, ma che spedirebbe rattamente corriero in Francia con vfici per la permissione d'abboccarsi seco in qualche luogo di quelle attenenze; e li farebbe sapere la risposta se si trattenesse à Savona ò Genova. Non gustò l'Abbate tale propositione partendo scontento. Alla lettera del Cardinale diede Madama la seguente risposta.

Disp.° di Madama Reale al Marchese di S. Mauritio de' 22. Ottobre 1637. Parelle spedito in Francia.

Suo disp.° de' 25. Ottobre 1637. al Marchese S. Mauritio.

Abbate Soldati in Torino.

Mio

Mio Signore, e fratello.

Mi tengo talmente sicura della vostra buona volontà verso di me che non dubito punto che l'infortunio mio non vi sia stato sì sensibile che vi habbia persuaso à darvi l'incomodo di venirmi à vedere, & assistere in queste congiunture; e piacesse à Dio che mi si rendesse altrettanto facile il prevalermi del vostro affetto, quanto hò desiderio di testificarvi il mio in tutte quelle cose che dipenderanno da me solamente. L'Abbate Soldati vi dirà ciò che io hò procurato di fare per darvene saggio; & l'ostinatione che hò scontrata ne' Ministri del Re mio fratello che mi hà porto soggetto di spedirli vn corriero espresso per rappresentarli quanto in nome vostro mi hà esposto l'Abbate Soldati, & le ragioni che io hò apportate per vostro, e mio contentamento à fine di disporre S. M. à risolutioni più grate di quelle de' suoi Ministri.

Lo stato de' nostri affari vi è talmente cognito, come anco l'interesse che hò in mantenermi di buona intelligenza col Re mio fratello che non vi parerà strano che io temi la forza di coloro a' quali mai hanno potuto resistere nè il fù mio Suocero, nè il fù mio Signore di gloriosa memoria senza notabili perdite. Credo di più che havete tanta affettione per me, e per questi Stati che non mi domanderete che le cose possibili alle quali mi troverete sempre nella medesima dispositione che vi hò promessa altrettanto cordialmente quanto sono. Di Torino li 24. Ottobre 1637.

Disp.° del Marchese di S. Mauritio à Madama Reale de 20. Ottobre 1637.

Il martedì 13. d'Ottobre giunse al Marchese di S. Mauritio il corriero di Torino col tristo annuntio della morte di Vittorio-Amadeo, & incontanente fù à participarlo à Richelieu che l'affidò per parte del Re che tutto si opererebbe à prò della Casa di Savoia, e di Madama; e per tanto lo pregava di suggerirli ciò che occorresse di fare. Li rimostrò S. Mauritio che per racconsolare vn poco i pianti di Madama Reale bisognasse che i Regij Ministri oltre i Monti comprobassero à lei, & à tutto lo Stato co' loro diportamenti che si volesse dalla Francia sincera, & efficacemente protegerli in conformità della mente del Re, e di lui Cardinale. Li replicò Richelieu s'era possibile l'imaginare vna sì enorme perfidia in vn sì gran Re che in tante occasioni haveva dato segnalate prove del suo patrocinio, & affetto verso la sorella, come sarebbe verso il Duchino suo nipote dal cui padre havea ricevuto molti attestati della sua benivolenza? Che di nuovo gli pro-

Il Re risoluto alla tutela di Madama.

testava

testava che'l Re impegnerebbe la sua propria Corona; e si porterebbe anco personalmente alla loro difesa, e per mantenere l'autorità di sua sorella alla quale spedirebbesi presto suggetto per raffidarla delle stesse cose. Suggellò il suo discorso con duoi auvertimenti à Cristina; l'vno di collocare nelle Piazze sudditi del Duca fedeli che da lei dipendessero; e di accordare ogni più equa satisfatione a' suoi cognati fuor però dello Stato senza permetter loro che vi mettessero il piede. Non isdomenticò di rimostrarli l'Ambasciadore che il più saldo fermaglio dell'autorità di Madama, e del Duchino fosse la pace ne' loro Stati che terrebbe ogn'vno dentro il suo dovere; dalla continuatione della guerra attendendosi vn contrario effetto. Rispose il Cardinale che bisognasse aspettarsi dal Re à pregiudicio etiandio del proprio servigio tutto quel bene che potrebbe apportare alla Casa di Savoia; e che ogni suo conato impiegarebbe à procurargliela se bene non rauvisasse alcuna sicurtà per essa nella pace ove non fosse generale.

Come il Re, & il Cardinale vollero dare à divedere la perdita sostenutasi dalla Corona in quella di Vittorio-Amadeo fù il medesimo Cardinale à visitare solennemente l'Ambasciadore, e dopo le vficiosità di condoglienza ritornò su'l discorso delle chieste sicurezze significandoli come fosse venuto in maraviglia de' sospetti che de' Francesi s'erano subito cercati di dare à Madama repente dileguati, poiche il Duca di Crequy senza indugio haveva ritirato le truppe dall'attenenze di Vercelli; e se n'era passato à Casale. Che s'erano scoperte in quella contingenza le partiali inclinationi d'alcuni de' suoi Consiglieri in esortandola à spedire prontamente in Spagna; il che dovevano esserle sospetti come coloro che per tal via miravano ad vnirla alla Corona di Spagna, & à segregarla da quella di Francia. Che sperava quanto prima vn'accomodamento generale al quale gli affari s'incaminavano; ma se l'impatientia preoccupasse Madama, & i suoi Consiglieri non fosse per impedirsi che non accordasse in proprietà fino al qual punto l'assisterebbe il Re come Principe di fede, e suo ottimo fratello con tutta la possa della sua Corona, e persona; ma in appresso pur l'honore l'obligasse à mantenersi vnito à gli altri suoi Collegati. Fù poi nomato il Marchese di Mortmar Cavaliere de gli Ordini, & vno de' primi gentil'huomini della Camera del Re per complimentare in suo nome Madama; & il Cardinale in suo nome v'inviò il Barone di Palleau. Non guari dopo in vece del detto Marchese il Re inviò à

Visita di Richelieu à S. Mauritio.

QQq Torino

Torino il Conte di Montrevel. Il Re, e la Regina presero il gran bruno con tutta la Corte, e furono ordinati duoi servigi solenni; l'vno à S.Germano al quale assistettero le loro Maestà; l'altro nella Chiesa di Nostradama à Parigi colle guardie in arme davanti d'essa, e coll' intervento delle Compagnie Sovrane, del Governatore, e Comunità.

Disp.° di Madama Reale al Marchese di S.Mauritio de' 26. Ottobre 1637.

Cristina cerca di disombrare la Francia.

Godette Cristina grandemente per le relationi dell' Ambasciadore d'essere stata assai venturata nelle prime attioni, e pensieri della sua Reggenza d'havere incontrata la vena del genio del Re, e di Richelieu, e solamente le rincresceva l'all'arme presasi da loro che fosse capace di trattare à parte con gli Spagnuoli, nè ascoltare veruna negotiatione senza participargliela. Ch'era verità che ad Emery si aperse della deliberatione digerita di dar parte alla Regina di Spagna sua sorella della perdita che haveva fatta del marito, e per conseguenza al Re di Spagna, ma non voluto eseguirla senza intendere sopra ciò i sentimenti del Cardinale, come potrebbe vedere per le lettere che li recava il Marchese della Parella con desiderio che approvasse tale espeditione, ma con rimettersene sempre à quello giudicasse più à proposito, ponderate prima le sue ragioni. Niente di più gradito l'Ambasciadore le potesse fare che di continuare nell' apertura dell' armistitio sì necessario à quello Stato, & al suo stabilimento poiche produrre potea la lega difensiva in Italia che tanto maggiormente doveva promuovere s'era vero che sì vicini fossero li Suetesi à concludere il loro Trattato. Quanto al fatto di Vercelli giusti motivi l'inducessero ad esso che la Parella li dedurrebbe; & havesse suffragato à rassodare la sua autorità frà quei popoli rallegratisi di vedere che non lasciasse predominarsi da gli stranieri. Ma li tenesse ella più che fosse possibile lontana dall' ascoltare d'introdurli nelle sue Piazze, e di lasciarli agire à loro fantasia con rimostrare la rovina di quegli Stati, & il poco frutto che se ne raccorrebbe. Co' Cognati si fosse ella comportata conformemente al parere del Cardinale, e le pervenisse ragguaglio dell' arrivo à Genova di Mauritio li 23. di quel mese; & viè più andasse ella scoprendo le prave sue intentioni di volgere capo piede il Piemonte, e rinversare la sua Reggenza non ostante che le mascherasse sotto belle ma ingannevoli apparenze di servirla secondo il suo volere. Che dopo la partenza dell' Abbate Soldati fossero giunti il Conte di Cumiana, & il Presidente Morozzi a' quali detto Cardinale havea mostrato di rimaner persuaso delle ragioni che lo sconsigliavano

Disp.° di Madama Reale al Marchese

sigliavano à venire in Piemonte, e desiderasse di rinviare à Torino l'Abbate Soldati per isminuzzarvi i suoi interessi; ma se gli fosse scritto d'astenersene per non ombrare li Ministri del Re. Quanto all' Ambasciadore di Genova esso Marchese tratterebbe seco nella stessa maniera che farebbe quello di Venetia rammentandosi che'l Cardinale, il Padre Iosefo, e Savigny l'assicurarono nel passato inverno che'l Re era stato sorpreso quando fece coprire l'Ambasciadore di quella Republica, e che più in auvenire non lo consentirebbe per differentiarlo da quello di Savoia.

di S. Mauritio 2. di Novembre 1637.

Nè vuole li Cognati in Piemonte.

Era tutta immersa Cristina nel desiderio dell' armistitio prontando S. Mauritio di sollecitarlo co' suoi vfici per venirne à capo al qual effetto governavasi con molta riserva per non affoltar l'ombre de' Francesi di qualche suo segreto maneggio con gli Spagnuoli; e per tanto non volle permettere al Marchese di Leganes d'inviarle alcuno complimento sù la morte del Duca cugino germano del suo padrone sapendo che gli Spagnuoli bramavano vna sospensione d'arme particolare per non incorrere nel medesimo fallo commesso d'assalire il Monferrato che sì caro costava loro, conoscendo che i Francesi non riterrebbono il piede che havevano in Italia col mezo di Pinarolo, e di Casale se non ve gli havessero tirati sì che il timore di vedere maggiormente radicata, & ampliata in essa la loro potenza li moveva à lasciare le cose nello stato ch'erano. E però quando dubitassero che à poco à poco s'introducessero nelle Piazzze del Piemonte come havevano fatto in quelle del Monferrato insurgeva il timore che non raddoppiassero i loro sforzi contra quello Stato per occuparne quella maggior portione che potessero, & vi piantassero la Scena della guerra. Rappresentar dunque al Re, & a' Ministri che le sue inclinationi saranno immobilmente auvinte alla Francia, e che sapesse in oltre che ogni suo bene dipendesse dalla medesima onde sarebbe vn far torto niente meno al suo giudicio che al suo affetto il credere che sperasse alcuno profitto dalla banda di Spagna quale molto più non ritrovasse nella bontà del Re suo fratello, sì che la sua passione di ritranquillare quello Stato non repugnasse à quella che ardeva in lei in servigio della Corona Cristianissima la quale altro prò non sapeva ritrarne che di vederlo disolato nella continuatione della guerra; ed essa esposta a' lamenti, e querele di quei popoli persuasi che stesse in arbitrio del Re di scuotere da loro la guerra; e ch'ella non potesse procacciar loro vn bene che tanto sospiravano. I discorsi d'

Disp.ª di Madama Reale à S. Mauritio 8. Novembre 1637.

Preme Cristina nell' armistitio.

QQq 2 Emery

Emery gli sbalordissero quando dava per impossibile che colle sole forze del Duca guardasse quelle Piazze; e che di necessità bisognava servirsi di quelle della Francia che prontamente vi travalicarebbono dalle Provincie limitrofi ad ogni cenno d'essa Madama, il che porgeva suggetto di credere à chi l'ascoltava che intendimento del Re fosse di fare del Piemonte come del Monferrato le cui Piazze tutte si mirassero imbrigliate di guernigioni Francese; e tal concetto arrecasse all' autorità di lei enorme pregiudicio. Il Cardinale di Savoia le havesse fatto dire che se ne ritornava à Roma disposto d'vbbidire a' suoi comandamenti, desiderando solamente due cose; l'vna che l'Abbate Soldati ritornasse à Torino per aggiustare le sue differenze col Fisco sopra la pretensione de' decorsi dovutisigli, e per Sommeriva che voleva vendere per pagare i suoi debiti à Roma; l'altra che se li mandasse qualche persona qualificata à complimentarlo per parte d'essa Madama avanti la sua mossa. Le gite, & venute del Soldati adombrando li Ministri Francesi se gli fosse fatto sapere che venisse più in concio il dirizzare delle memorie al suo Patrimoniale à Torino per negotiare le sudette cose; & in tanto se gli spedisse vna lettera di cambio di dieci mila scudi di già esatti. Emery le notificò come il Re non prenderebbe à male ch'ella scrivesse in Spagna purche non v' inviasse alcuno ma si servisse del Nuntio, per far tenere le lettere, al cui consiglio prontamente adherì.

Seppe Cristina che la Principessa Maria di Mantoua dolevasi che seco non trattasse con vguaglianza ne' loro carteggiamenti dandosi di ciò ella per sovraoffesa, e con desiderio che l'Ambasciadore ne portasse al Re, & a' Ministri il proprio risentimento per il poco rispetto che le portava nel pretendere di pareggiarsi con lei sorella d'vn sì gran Re. E perche Emery haveva tenuto sopra ciò qualche proposito se gli fosse risposto che poiche s'erano esibite sotto il suo sguardo le lettere che à lei scriveva la Republica di Venetia col trattamento del medesimo titolo che la stessa Republica dava al Re suo fratello potesse ben scorgere al discernimento li Ministri della Principessa Maria qual rispetto essa le dovesse ch'era sorella del Re, e sua Zia. Oltre che à prenderla nel rigore la detta Principessa non essendo mai stata Duchessa di Mantoua non potesse seco competere, nè pretendere gli honori dovuti alle Duchesse; & à nulla servisse ch'essa fosse Madre del Duca di Mantoua, e Reggente de' suoi Stati atteso che Madama Aluisa Madre del Re Francesco,

Disp.° di Madama Reale à S. Mauritio de' 28. Novẽbre 1637.

Sdegna che Maria di Mantoua volesse pareggiarsele.

Dubbio di ciò.

ſco, e Reggente di Francia vnqua non fù trattata come Regina perche non l'era ſtata.

Criſtina informò parimente l'Ambaſciadore come l'Arciveſcovo di Bordeos per via d'vn Padre Minimo nomato Minuti haveva ſedotto alquanti Nizzardi à deporre delle falſità contra il Mareſciallo di Vitry con fabricare lettere in cifera che fingevano ſcritte al medeſimo dal Principe di Monaco; e per meglio colorare quell' avania fece partire di Villafranca vn Meſſaggio carico di dette lettere che certe genti appoſtarono à meza ſtrada, e ſvaligiarono con prenderli le dette lettere dopo di che l'Arciveſcovo lo fece porre prigione nel Forte di S. Margherita. Vno de' complici per rimorſo di coſcienza fù à chiedere l'aſſolutione al Veſcovo di Nizza; e con atto publico dichiarò l'impoſtura, e d'haver ſervito di falſo teſtimonio à indotta del Minimo della cui opera malvaggia ſi ſerviva l'Arciveſcovo à ſubornare teſtimonij contra detto Mareſciallo per perderlo; e così vendicarſi de' colpi di canna che gli havea dato. Criſtina comunicò il tutto à Emery che non volle entrare in tale faccenda.

Diſp.° di Madama Reale al Marcheſe di S. Mauritio de' 29. Novembre 1637.

Avania dell' Arciveſcovo di Bordeos à Vitry.

In vn' angoſcioſa ſollecitudine poſe l'animo di Madama l'arrivo à Torino del Marcheſe Ippolito Pallavicini ſpedito dal Principe Tomaſo con lettere per lei, e per i principali Signori della Corte, e dello Stato per le quali dal Campo di Bouchain in data de' 4. di Novembre in riſtretto eſprimevaſi dopo l'ordinarie offitioſità di condoglienza sù la morte del Duca ſuo fratello che ineſtimabile foſſe il danno da lui fatto in quella morte; e maggiore ancora quello de gli Stati del Piemonte, e della Savoia da inſuggettirſi dall' arme Franceſi ſotto preteſto di protettione, e da quelle di Spagna per la guerra dichiarata ſi che rimarrebbono ben preſto oppreſſi da tanto peſo, e maſſime ſe i Franceſi s'impadroniſſero delle Piazze; conſeguenza tanto dannoſa alla ſua Caſa, & all' Italia tutta che ſi doveva penſare al rimedio prima che la piaga s'infiſtoliſſe, e diveniſſe incurabile. Che ogni volta che ſi permetteſſe a' Franceſi l'introito nelle Piazze saria il vero fomite per accendere maggior fiamma in Italia; il Piemonte, e la Savoia divenendo preda non ſolo de' duoi eſerciti, ma volendo ciaſcuno conſervarne quella parte che li riuſciſſe d'occupare ch'era quello che da tanto tempo meditavano i Franceſi per ſradicare quel mezo termine che tien loro limitata l'Italia; ed hora ſtavano in procinto d'eſeguirlo, ed erano per impiegarvi tutte le diligenze, e tutti gli artificij imaginabili

Arrivo del Pallavicini à Torino.

quando non ne fossero impediti come dal canto suo cercherebbe di fare cõ portarsi, essendo necessario, dove cõvenisse per ouviare à sì pericoloso accidente. Ch'era tẽpo ch'essa Madama facesse risulgere il suo coraggio, e la solita sua prudenza; e nondimeno non volesse lasciare di supplicarla che ponesse in riflesso che più la toccavano i suoi figliuoli, e più era tenuta alla loro conservatione che al contentamento di tutti gli altri suoi parenti tanto più che toccavasi con mano che le guerre in hoggi continuavano più per la conservatione del Cardinale di Richelieu che per l'aggrandimento del Re suo fratello, e del suo Regno. La conoscenza che haveva delle diligenze ch'era per vsare il detto Cardinale per havere delle Piazze, e l'interesse ch' egli teneva nell' indennità della Casa, e de' suoi Stati lo rendessero assai ardito per rimostrarle tutte quelle cose; e per ordinare al Pallavicini di porgerle per parte di lui le medesime supplicationi.

Pesieus spedito da Cristina al Principe Tomaso.

Questo vficio empiendola di timore che guari non fosse il Principe Tomaso per comparire nello Stato di Milano donde potesse comodamẽte eccitare flutti, e tẽpeste nel Piemõte possedẽdovi la stima, & il cuore di quei popoli prese espediente per trattenerlo in Fiandra di spedirli il Signor di Pesieux con commessione di passare per la Corte, e Regno di Francia, e di comunicare al Marchese di S. Mauritio le sue istruttioni; regolando i suoi passi alla norma de' suoi consiglie conformandosi nel rimanente per l'esecutione d'essi a' sentimenti del Re, e del Cardinale di Richelieu. Se il Principe Tomaso si trovasse nel luogo ove stava il Cardinale Infante visitasse prima il Principe, e gli spiegasse che alla sua persona fosse particolarmente addirizzato. Che in quei frangenti dolorosi la maggior sua consolatione fosse stata quella di risouvenirsi ch' ella haveva sempre amato, e stimato i suoi cognati, procurando la loro vnione col Duca suo marito; e però i primi suoi pensieri si fossero volti à contentarli in tutto quello che dipendesse da lei con dar ordine che si rimettessero tutti i loro beni, & appanaggi nelle mani de' loro Vficiali per goderne pacificamente in auvenire fino à tanto che con vna ferma pace si offerisse il modo di sodisfarli per i decorsi; onde sperava che à sì buone intentioni corrisponderebbono dal canto loro, comportandosi seco da buoni cognati, e da buoni zij del Duca lor nipote. Ragguagliarlo di quanto era seguito fino all' hora; delle dimostrationi straordinarie d'affetto fattele dal Re suo fratello, e dal Cardinale; e dilicatamente insinuare qualche doglianza della mala

volontà

volontà che continuava à palesarle la Principessa di Carignano in Corte Cattolica con poca riputatione per essa. E se non ostante quello ch'era accaduto al Cardinale suo fratello meditasse Tomaso vn simile tentativo di tradursi in Piemonte, procurasse di distornarnelo co' medesimi argomenti dedotti al detto Cardinale, e scopertolo impersuasibile dichiurarli che li Francesi le havessero protestato che la trattarebbono come nimica non potendo ella in virtù del Trattato col fù Duca permettergli il ritorno ne' suoi Stati senza violarlo si che non essendovi sicurezza per la persona d'esso Principe, nè pure nello Stato se v' entrasse lo pregava di non porgere suggetto à nuovi scombussolamenti ma continuare nel servigio in cui era come dal canto di lei se li procurerebbe ogni sodisfatione. Prima di presentare la lettera che scriveva al Cardinale Infante cercare di assicurarsi per via del Principe Tomaso che nella risposta la trattasse del pari poiche non poteva pretendere alcuna preeminenza, e superiorità seco come sorella del Re; e per tanto come gli attribuiva *l'Altezza Reale* senza aggiunta d'altra qualità, così pretendeva di riceverla, onde non prendesse alcuna lettera di lui senza prima accertarsene.

Scavalcato à casa del Marchese di S.Mauritio il prementovato Barone di Pesieus due giorni dopo fù da esso menato, e presentato al Cardinale al quale spiegò il suggetto del suo viaggio subordinato interamente colla sua istruttione, e commessione a' sentimenti di lui prudentissimo Ministro, che si diffuse nelle lodi della sincerità, e savia condotta di Madama circa quanto gli espose di tener mandamento se il Principe Tomaso si trovasse in Brusselles di cominciare le sue visite dalla Regina Madre in ordine al figliale ossequio di Madama verso di lei; e poscia vedere Tomaso, e dopo di lui il Cardinale Infante. Rappresentò nondimeno Pesieus che forse il detto Principe non l'ammetterebbe avanti di riverire l'Infante per vsare questo rispetto alla sua persona nel qual caso interpellò il Cardinale di qual maniera havesse à comportarsi; il quale mostrò che ciò meritasse seria consideratione percioche la prima visita all' Infante era capace d'imprimere affetti di diffidenza dell' intentioni della Francia ne gli Olandesi, e Suetesi; leggiermente imaginando che sotto vi si occultasse qualche arcana negotiatione. Che però havesse à giudicarsi con giudicio, & à scoprire li disegni de gli Spagnuoli per illuminarne il Re. Si aperse seco il Cardinale del desiderio che in lui ferveva d'vna copia dell' Istruttione di Pesieus à cau-

Disp.o del Marchese di S.Mauritio à Madama Reale dell' vltimo di Novembre 1637.

Vdienza dategli da Richelieu.

sa

ſa del grande intereſse che haveva di ouviare che li Sueteſi, & Olandeſi per natura ombroſiſſimi leggiermente non s'inſoſpettiſſero di qualche miſterio naſcoſto ſotto la viſita del Principe Tomaſo, poiche coll' eſibitione dell' iſtruttione reſtarebbono chiariti del vero. Lo gratificarono nella ſua dimanda per non dar ſegno di diffidenza, onde proſeguì Peſieus il ſuo viaggio alla volta di Fiandra ſenza vedere la Conteſſa di Soiſſons perche Madama l'haveva auvertito che trattata da gli Ambaſciadori d'Inghilterra col titolo *d'Altezza* non era per ammetterne d'inferiore. L'iſteſſo era intravenuto al Marcheſe di Pareſle con lei, e con la Principeſſa di Condè che ſi aſtenne di viſitare ancorche queſta foſſe in poſſeſſo di tal titolo per via d'altri Ambaſciadori.

Diſp.° del Marcheſe di S.Mauritio à Madama Reale 28. Dicembre 1637.

Odio di Richelieu cõtra il Padre Monod.

La vigilia del Natale diede Richelieu in Ruel audienza al Marcheſe di S.Mauritio; e come il fiele li bolliva ſu' labri contra il Padre Monod ſervì queſto di proliſſo argomento à quel colloquio sù le prime dicendogli che non s'erano il Re, ed egli commoſſi per le perverſe intentioni che haveva ſeco portate di Francia nocevoli al ſervigio di quella Corona perſuaſi che foſſe incapace di farle del male; ma dandoſi ben sì per offeſi de' villani, e pernitioſi conſigli che s'ingegnava di ſuggerire à Madama nell' eſordio della ſua Reggenza con far apparire la ſua animoſità contra la Francia nello ſtudio di metterla in diffidenza d'eſſa. Che la ſua paſſione l'havea ſpinto contra il parere de' ſuoi fedeli ſervitori à perſuaderla di ricevere in Piemonte il Cardinale di Savoia che ſaria ſtata la rovina di lei, e dello Stato. Che'l Re teneramente amando la ſorella con proponimento d'impiegare colla perſona tutta la poſſa del ſuo Regno per mantenerla in autorità era intereſſato che'l detto Padre non continuaſſe à inſtillare pravi conſigli nella di lei mente ch'erano idonei à precipitare le coſe ſue in abiſſo. Che li giorni ſcorſi haveſſe egli ancora provati gli effetti della malignità del Monod nella diſcoperta caballa del Padre Cauſſino tramata da eſſo per favoreggiare gli Spagnuoli ſotto preteſto di pietà, inſinuando al Re di abbandonare i proprij Collegati; e di deſterrare eſſo Cardinale. L'Ambaſciadore andò deſtreggiando, e reparando il meglio che ſeppe all' invettiva contra il Padre Monod con affidarlo che Madama non ſi ſcoſtarebbe nè pure vn puntino da' ſaggi conſigli d'eſſo Miniſtro. Che s'era ſervigio del Re il proſeguire la guerra non riguarderebbe à ſcapito proprio nè al pericolo, & alla rovina de' ſuoi ſudditi per ſecondarlo; ma ove nulla importaſse al ſuo ſervigio confidava tan-

to

to nella di lui amicitia che si prometteva che à quei popoli procurerebbe quella quiete dalla quale dipendeva la sicurtà del Piemonte, e del figlio, & il consolidamento dell'autorità della Reggente. Rispose Richelieu che tal' era l'affetto che'l Re le portava che se scorgesse alcuna sicurezza per lei in vn Trattato separato gliè lo consentirebbe; ma certo del contrario non calerebbe giamai à suggerirle vn sì cattivo consiglio.

Impensieriva forte Cristina il romore de' grãdi apparecchi militari della Corona di Spagna per la ventura Campagna tanto più che dubitava non mirasse la Francia à intrattenere la guerra d'Italia per divertire vna gran parte delle forze che la potessero invadere; nel qual caso al Piemonte soprastasse vna totale rovina, auvegnache gli Spagnuoli si mettevano in appresto non che di difendere il Milanese ma di aggredire validamente quello Stato nel quale li due suoi cognati coltivavano varie intelligenze co' Governatori delle Piazze. Da tali premesse ne inferiva ella la necessità assoluta della pace ò dell'armistitio generale, ò particolare.

Disp.° di Madama Reale à S. Mauritio de' 27. Dicẽbre 1637.

Ne' Grigioni, e nella Valtellina questa cãpagna del 1637. fù per i Francesi più svantaggiosa ancora anzi molto disastrosa imperoche in vece della ratificatione che si attendevano di Francia i Grigioni ricevendo nuove modificationi de gli articoli del loro Trattato ne concepirono tanto disgusto che aggiunto questo alla rabbia de' loro Colonnelli, e Capitani creditori per più d'vn milione della Corona disperarono della loro sodisfatione, e per la malattia grave del Duca di Rohan perduto quel rispetto dell'autorità di vn tanto personaggio che soleva contenerli dentro i debiti della modestia si annodarono tutti con giuramenti solenni in vna vnione reciproca per cacciarne li Francesi, & abiurare la loro amicitia. A questo effetto le tre Leghe stipularono vn Trattato in Ispruk col Marchese di Leganes per il Re di Spagna, e coll' Arciduca Leopoldo per il quale si vincolarono à espellere di quei paesi i Francesi; e nel giorno prefisso li Colonnelli, e Capitani abbandonarono i loro posti, e s'impadronirono di Coira, tenendosi armati nel mezo del paese senza ricevere gli ordini da altri che da' Capi delle tre Leghe. Rimessosi alquanto Rohan dal male che forte l'aggravava ogni suo studio pose per iscongiurare quella tempesta, e spuntò che attenderebbono due mesi la sodisfatione che gli prometteva di procurare dal Re. In questo interstitio di tempo proseguirono il filo de' loro trattati co' Ministri Austriaci per essere franchegiati da quel-

Grigioni macchinano il cacciamẽto de' Francesi.

le forze in caso di sollevatione contra li Francesi. Erano da essi accuratamente appostati tutti li passi del Duca di Rohan, perche non potesse scappare se lo tentasse. Valicarono li due mesi pattoviti con altri duoi appresso non solo senza comparire la sodisfatione che loro s'era fatta sperare, ma nè meno la risposta alla lettera del Duca onde il giorno de' 18. Marzo 1637. tutto il paese corse all'arme, & i principali si addirizzarono al luogo ove posava il Duca per arrestarlo il quale si riparò nel Forte del Reno per cansare questa furia popolare, poiche nel resto era il Forte quasi indefensibile, e disfornito d'ogni cosa in vn paese divenuto nemico per l'imprudenza ò malitia del Ministro di Francia; e tutti li passi per dove sperar potea soccorso ostrutti affatto. Ma non era tampoco padrone di deliberare di difendere il Forte, poiche li Suizzeri lo guardavano che lo confortarono anzi gli ordinarono di renderlo. Conosceva ancora per contrario assolutamente alle leggi della guerra il trattare co' Grigioni dell' vscita delle truppe Francesi dalla Rhetia senza vn' ordine del Re; e nondimeno la necessità superiore ad ogni altra legge domandava che speditamente vi si risolvesse se non voleva vederle immolate irremissibilmente alla rabbia di quei popoli. In questo suo intricatissimo laberinto si auvisò di vn' espediente che salvasse à se l'honore, e la vita alle truppe chiuse nella Valtellina; con proporre a' Grigioni d'evacuare il paese delle truppe del Re, e di rassegnare i Forti à capo di venti giorni da contarsi dal giorno della soscrittione del Trattato. E perche non se ne contentarono promise loro di condursi à Coira, e restarvi ostaggio fino all'intero compimento del Trattato. Così di due mali sceglieva il minore immolandosi alla salute di tutta l'armata, poiche presupponeva che reprovandosi dal Re il Trattato potrebbe egli far passare per lo Stato Veneto vno de' Generali ch'erano in Italia per comandare nella Valtellina, e portare le cose all' estremità; e così nell' altro correste rischio che la sua persona rimasta alla mercè de' Grigioni, e dall' altro lato approvandosi il Trattato ne riveniva vn vantaggio segnalato di farsi con qualche sorte di convenevolezza quello che bisognava fare vituperosamente. Ma gli Spagnuoli inagrendo viè più le acerbità de' Grigioni co' sospetti che 'l Duca potesse salvarsi se non si metteva tra le loro vnghie per declinare vn tant' obbrobrio, & infamia per la loro natione promisero di guardarlo come prigione di guerra; e lo privarono di qualunque communicatione. Spirato il termine, e di Francia non comparso alcun ordine

Loro sollevatione.

Trattato con Rohan.

ordine ne vscirono le truppe del Re il cinque di Maggio 1637.; li Forti furono consegnati a' Grigioni; & il Duca rimesso in libertà con accompagnarlo sino alle frontiere li principali del paese; e traversata l'Elvetia il giorno de' 18. Giugno nel paese di Giez rimesse nelle mani del Conte di Guebriant Marescìallo di Campo la sua armata per ritirarsi à Genevra, e quivi attendere in sicurtà gli ordini del Re. Stranissimo auvenne alla Corte di Francia il detto Trattato di Rohan co' Grigioni, e molto più che l'havesse eseguito con rendere vn paese, & i Forti senza ordine, e senza saputa del Re. E non li menavano buono che vi fosse stato forzato; e che li Ministri del Re colla loro negligenza vi havessero ad assai contribuito. Per sopire quel divertio, e reintegrare quelle faccende inviarono dugento mila lire al Sig.r d'Estampes Mastro di Richieste, & al Conte di Guebriant con ordine di non obbedire al Duca di Rohan; e di tener fermo se fossero soccorsi da' Venitiani di genti, viveri, e munitioni. Ma non ostante qualunque loro conato per entrare nel paese ne fù chiusa loro la porta, si che si videro in vn' attimo li Francesi scarnati dalla Rhetia, e dalla Valtellina con perdita del cannone, e delle munitioni. Delle truppe ritiratesi nel paese di Giez col Duca di Rohan componevasi vn grosso di semila fanti; e settecento cavalli la metà de' quali hebbe ordine dal Re di marchiare in Italia; e l'altra col Duca di Longavilla.

Rohan consegna l'armata à Guebriant.

Tutt' oppositamente caminavano per la Francia le faccende maritime auvegnache sù l'auviso che dal Duca di Savoia pervenne al Conte d'Arcurt dell' accomodamento del Duca di Parma, e del Re Cattolico col quale cessava il motivo di menare in soccorso del primo li quattro mila fanti pronti all' imbarco non volendo egli lasciare otiosa l'armata navale del Re di tanto suo dispendio tenne consiglio del suo impiego, e qualcuno propose di assalire, e soggiogare l'Isola di Sardegna senza che in quel Consiglio anzi in tutta quell' armata si trovasse pur vn solo che ne sapesse la positura, lo stato, e la qualità sua, e delle sue Piazze, e guernigioni tanto egli è vero che'l caso tiene vn gran predominio sopra i consigli de gli huomini, & in specie nelle concernenze guerriere. Si cercò pur assai ne' vascelli se vi fosse alcuno Piloto vn pochetto conoscitore di quelle coste, spiaggie, e porti, e pratico de' venti, e della navigatione per condurvi l'armata, nè scoprendosene altri che Manty Capitano de' Vascelli che ne haveva vn ben tenue barlume Castellan Marescìallo di Campo in quella sì folta caligine delle cose

Relatione data da Castellan al Cardinale.

Quanto possa il Caso.

della Sardegna ne sconsigliò ma in darno quella conquista imaginaria. All' Isola di Hieres postasi dunque alla vela l'armata sotto il comando generale del Conte d'Arcurt, e dell' Arcivescovo di Bordeos dirizzò il suo corso con vento prospero alla banda della Baya d'Oristano luogo assegnato per il comune ridotto ove sbarcarono presso vna Torre che subito occuparono. Gli habitatori della Città d'Oristano non più di circa due leghe discosta presero l'armi, e fecero sortire le loro femmine, e fanciulli da essa movendo gli armati alla volta de' Francesi che rinvennero fra' procinti della marcia; e gl' interpellarono se fossero Turchi ò Cristiani, amici ò nemici loro; & à qual fine scesi in quell' Isola. Hebbero per risposta com' erano Francesi venuti per impadronirsi di quel Regno; e che dalla banda di Cagliari fosse vn'altra più possente armata al medesimo oggetto; e per tanto intendessero d'entrare senza indugio nella Città d'Oristano, e che se aprissero loro le porte sarebbero trattati come amici ma ponendosi in difesa costerebbe loro il saccheggiamento della Città, e del paese. Nell' intervallo che parlamentavasi li Francesi proseguirono la marcia, e penetrarono nella Città non solo inerme ma vuota d'habitatori nella quale trovarono abbondanti magazzini di grani, e biscotti, e le case ben mobiliate con molte botteghe fornite di ogni genere di merci; e nel Vescovato quantità di quadri eccellenti, e di belle tapezzerie. Deliberarono li Capi di lasciare le case intatte, e solo asportare a' Vascelli i grani, i biscotti, & altri commestibili à fine di rivettovagliare l'armata. Disse l'Arcivescovo all' Harcurt come stimava necessario di ritirare tutte le truppe in campagna fuorche il reggimento di Vaillac che riterrebbe presso di se nella Città à fine di costrignere i circonvicini casali, e paesani à vetturare li detti grani, e biscotti fino alla riviera discosta dalla Citta vn qualche quarto di lega ove le scialuppe si avanzarebbono per caricare, e portare a' vascelli quei viveri. Appena vscite le truppe in campagna le case, & il Vescovato furono svaligiati senza perdonarla tampoco alle Chiese; & il transporto in tanto delle vettovaglie sdomentico. I Sardi che co' loro consueti segnali fecero volare per tutta l'Isola l'auviso dello sbarco in essa de' nemici rattamente da ogni lato si raccoglievano di che l'Arcivescovo trasmesse subito la notitia al Conte; e questi mosse ad accamparsi in vn piccolo villaggio à due leghe d'Oristano tramezzato dalla riviera ove i Sardi scosso quel primo terrore, & auvisati del poco numero de gli auversarij, e

Sbarco de' Francesi in Sardegna.

Presa d'Oristano.

senza

senza cavalleria marchiarono alla loro volta, e li tennero desti con continue all' arme tutta la notte spesa in trincerarsi, & erger ripari alle due teste del ponte di pietra sù la riviera per istendere le braccia alle truppe rimaste in Oristano. Ma l' Arcivescovo che conobbe il pericolo in cui versavano i suoi sgombrò repente la Città per andare à dormire nel suo vascello à titolo che alla dimane invierebbe le scialuppe à caricare il grano, & il biscotto.

Al sorger del sole la cavalleria Sarda in due grossi separati dalla riviera, e con duoi battaglioni d'Infanteria comparvero à vista de' Francesi ingrossandosi à misura che progredivano avanti col soprarrivo d'altre genti da tutti i lati dell' Isola; e giunti vicino all' accampamento del Conte ne sforzarono i suoi corpi di guardia. Se i Sardi fossero stati vn tantino istrutti del mestiero della guerra cadeva malagevolissima la ritirata a' loro vascelli de' Francesi separati in tre differenti luoghi; accampamento; ponte; e Città, senza cavalleria, e per vna pianura. In quel frangente ordinò il Conte che al ponte marchiasse il reggimento di Vaillac ch'era à Oristano con sei piccoli pezzi di cannone strascinati da' Soldati come fece dópo haver posto il fuoco alla Città per distruggere li prefati magazzini di vettovaglie, e nel momento che sortivano per vna porta, li Sardi v' entrarono per vn' altra, e la traversarono con cavalleria, e fanteria affoltando il passo per circonscrivere la loro ritirata al ponte alla quale i Francesi gente veterana havevano assai bene proveduto, perche quantunque fosse vna pianura era però intercisa di siepi, e fossati onde potero à tutti li passaggi che rispondevano alla strada maestra mettere maniche di moschettieri che li tennero addietro si che le truppe col cannone giunsero à salvamento al ponte quale travalicarono con lieve pugna all' ombra de' loro trinceramenti. Dalla banda dell' accampamento de' Francesi si presentarono parimente i Sardi in battaglia alla coda, & alla loro destra con imboccare vno sfondato tra due siepi per dove conveniva necessariamente passare nell' andare all' imbarco. Incominciata appena la marcia, e la guardia dal ponte ritirata la cavalleria Sarda che veniva dalla banda d'Oristano si congiunse con quella ch' era sù la mano destra, e l' Infanteria caminò sù la manca lungo la riviera con fare vn gran fuoco caricando più volte per isnodarli. Ma la loro imperitia fece che i loro tentativi da' soldati agguerriti, determinatissimi, & in buon' ordine restassero refratti, e rispinti con che potero marchiare sempre in battaglia fino à tanto lo con-

I Sardi si affacciano a' Francesi.

Incalzano i Francesi.

ſentì la pianura, ma quando entrarono nello sfondato più operoſa riuſcì la loro ritirata perche i Sardi raddoppiarono i loro sforzi reſi inutili coll' havere i Franceſi fatto ſalire i moſchettieri nelle vigne da' due lati d'eſſo che tirando da vicino, e di rado in fallo ſi fecero far luogo ben preſto da coloro che rapidamente ſi traſſero alla fronte per circoſcriverli la via ſenza che la coda rilevaſſe alcun danno. A queſto proſpero ritiramento de' Franceſi ſuffragò pure ne' Sardi l'ingordigia di bottinare i bagagli che al principio della marchia gettarono li ſoldati; aiutati ancora dalla riviera che coſteggiarono ſi che vn battaglione caminò alla coda dell' altro fino à tanto arrivarono in paeſe di ſabbia, e ghiaia ove i Sardi li laſciarono in pace ſtanchi di haverli inſeguiti vna lega, e meza con perdervi più gente che non fecero i Franceſi li quali non annoverarono di perſone di qualità che' l' Signor di Beaulme ferito. Era la cavalleria Sarda in numero di circa quattro mila, e frà queſti molti nobili, come anco molti ben' armati, e di fiero aſpetto fra' pedoni. I Franceſi erano in numero di circa quattro mila ſenza cavalleria. Il giorno à canto ſenza veruna moleſtia s'imbarcarono perche i Sardi temettero la grandine delle cannonate che ſaria diſcoccata da' vaſcelli ſe ſi foſſero affacciati.

Bella ritirata della fanteria Franceſe.

A Gorian il Conte d'Arcurt ricevette gli ordini del Re di paſſare alla riſcoſſa dell' Iſole di S. Margherita, e S. Honorato dovendo il Mareſciallo di Vitry Governatore della Provenza fargli trovare à Cannes le coſe neceſſarie. Quivi ſi tenne il Conſiglio nel quale diſſe il Conte d'Arcurt come cadeva ſuperfluo il porre in conſultatione ſe ſi farebbe ò nò il detto attacco percioche ne tenevano preciſo comandamento onde non biſognaſſe ſenon applicar l'animo a' modi della ſua eſecutione ancorche per verità ſentiſſe non che dell' arduo ma quaſi dell' impoſſibile tanto per introdurre che per fermare il piede in quell' Iſole di picciolo compreſſo, & ingombrate di Forti, Ridotti, trinceramenti, & altre fortificationi guernite di cannone, e moſchetteria che toglieva la ſperanza dell' aripamento, & acceſſo loro anche a' più ardimentoſi. Nel medeſimo Conſiglio di guerra fù appellato il Sig.r Daguerre Luogotenente Colonnello del reggimento di Vaillac quale pure comandava, & in pregio del più prode, e determinato ſoldato dell' armata per intendere il ſuo parere. Coſtui vdite le ſentenze della malagevolezza eſtrema dell' impreſa interpellò quelli del Conſiglio ſe il Sole entrava in quell' Iſole perche di certo il reggimento

Ordine per la riſcoſſa dell' Iſole di Provenza.

mento di Vaillac anch' esso vi penetrerebbe. A Castellan Maresciallo di Campo stimatissimo fra quanti Vficiali della Francia per addrizzare l'infanteria, e farla operare fù appoggiato in cura il piano, & il methodo di quell' aggressione alla quale applicarono dumila scelti soldati per il giorno festivo alla Nuntiatione della Madonna 25. di Marzo. Ove la calma il consentisse calar si doveva all' Isola di S. Margherita dalla banda di terra lierre. Il più arduo consisteva nella presa del Fortino sù la punta, percioche non guari discosto dal Forte di Monterei cadeva difficilissimo il trovar modo in quello tramezzo di terra spelata di mettersi à coperto dal cannone dell' vno, e dell' altro. Furono menati li vascelli ciascuno al designato suo luogo per battere lungo la giornata il Fortino, & il parapetto del luogo ove destinavasi lo sbarco. Ma su'l punto dell' imbarco levatasi vna furiosa tempesta convenne rimettere la partita à vn' altro giorno auvegnache ogni tenue fiotto, & agitamento del Mare era capace di sconciare l'aripamento per ogni minima resistenza che vi affrontassero. Gridava l'Arcivescovo dal suo vascello che di quella maniera non si prenderebbono l'Isole. Per converso li Capitani si protestavano che saria vna pazza temerità percioche le scialuppe non potrebbono accostarsi à terra senza sfracellarsi. A favore di costoro dichiarossi il Mare stesso che scompigliò barche, & vascelli spingendoli in vari luoghi; nè cessò quella furia che sù le diece hore del giorno seguente nel qual tempo il Conte fatte remulcare le Piatte cariche di gabbioni, fascine, sacchi pieni di letame, zappe, barili, & altri strumenti per coprirsi nell' Isole l' Arcivescovo vi fece mettere il fuoco per impedire, à suo dire, che non andassero à rompere nell' Isola, e non cadessero tutte quelle provisioni in potere de gli Spagnuoli. E schiamazzando contra il Conte l'accusava publicamente per cuntatore; & vantava se medesimo che per lui non fosse rimasto che lo sbarco non si fosse eseguito. E per mostrare di questo fatto vn' immenso rammarico si messe in letto; si fece salassare; e prese qualche medicamento con esplicarsi ch' ei si crepava di doglia; e voleva licentiare le barche. Questa dimostratione di Bordeos spinse l'Arcurt, Castellan, e'l Conte di Carces altro Maresciallo di Campo ad vn secondo tentativo quando vi havessero à perire perche fino all' hora la cosa non haveva guardato se non il servigio del Re ma vi andasse adesso della loro riputatione; e se bene di nulla potessero essere incolpati non signoreggiando essi al Mare, &

Castellan incaricato dell' impresa.

25. Marzo 1638.

Stravaganze dell' Arcivescovo.

& a' venti i loro malevoli potessero nondimeno aggravarli de' casi fortuiti. Fù dal Conte spedito Castellan per tempissimo all' Arcivescovo per haver barche, & altri provedimenti il quale presolo per la mano li disse che ambidue meritavano compatimento di servire sotto vn' huomo che nulla di proposito mai operarebbe. Che se vno di essi fosse stato in suo luogo l'Isole sarebbono di già al Re. Che restasse nel più vivo del cuore trafitto in guisa che credeva ch' ei ne morrebbe. Li disse Castellan che si consolasse pure perche era venuto à trovarlo per dirgli che'l Conte era predeterminatissimo à perire ò à fare lo sbarco purche li concedesse quello se li domandava del cui annuntio si mostrò sì colmo di gaudio che subito si fece vestire, e dispensò gli ordini per le cose che se li chiedevano ancorche si protestasse che lo credeva vn' opera gittata.

Rabbonacciato il Mare, e tutto in apparecchio comandò il Cõte a' vascelli d'approcciare l'Isola di S. Margherita per bombardarla; e per tempo imbarcate le genti, e poscia se stesso nella sua scialuppa fù seguitato in appresso dall' Arcivescovo. E perche importava il partire d'vna distanza quasi eguale per abordare tutti nel medesimo tempo auvegnache se lo facevano successivamente correvano rischio d'essere tagliati à pezzi alloggiarono li battaglioni ciascuno dirimpetto al suo attacco affinche nell' abordo le scialuppe non s'incrosassero con vna perigliosa confusione: Si appuntò per segnale del dare che'l Conte alzasse il suo Cappello con vn bastone; e perche tutti nel moto de' vascelli, e delle barche non l'havrebbono per auventura potuto vedere doveva Bordeos à quel segno dal suo vascello far sventolare vna bandiera rossa, & all' hora ogn' vno partirebbe della mano per attaccare. Il Conte d'Arcurt, il Conte di Carces, e tutti li venturieri erano alla testa de' fanti perduti sopra Piatte, e scialuppe accostandosi al lido gittatisi nel Mare coll' acqua sino alla cintura, & à traverso il nembo delle cannonate, moschettate, fuochi artificiali, e le punte delle picche nemiche scesero, e presero terra ma colla strage della metà del reggimento di Vaillac, e della maggior parte de gli Vficiali; li primi stendendo la mano à gli altri che li sostenevano, e gli spingevano con tal dispregio del fuoco che pioveva loro addosso, e con tanta celerità che gli Spagnuoli paghi di questa prima resistenza, & atterriti dal vedere di quella maniera forzare vn posto di quella natura (che per verità era la più temeraria, e straordinaria

Ordine dell' attacco.

Scesa in terra.

attione

attione che vnqua si vedesse in guerra) cessero il Fortino guernito subito colle guardie del Conte. Le forze maggiori de gli Spagnuoli non stavano dietro il parapetto perche il cannone de' vascelli gl' incomodava forte; ma subito che si fù alle mani, e che' l cannone cessò sortirono cavalleria, e fanteria per di dietro il Forte di Monterei, ma i Francesi colla spada impugnata si scagliarono con tal' impeto contro di loro che li ricacciarono nel Forte, e s'impadronirono de' posti all' intorno ne' quali si attelarono in battaglia, la metà lavorando, e l' altra metà prostesi à terra davanti li manovali per coprirli alzarono i loro trinceramenti; onde allo spuntar dell' alba li difensori del Forte di Monterei rimasero con crucciosoo stupore in non vederli più contra ogni loro aspettatione scoperto bersaglio a' tiri delle loro artiglierie anzi protetti da trinceramenti che traversavano tutta l'Isola, e con due pezzi in batteria che fulminavano il Forte di quattro bastioni con palificate che avanti il mezo dì furono vilmente abbandonati per ricovrarsi nel gran Forte di S. Margherita. Con quella occupatione i Francesi posero vna parte delle loro truppe à coperto dal cannone di S. Margherita, e di S. Honorato col beneficio di duoi piccioli sfondati non veduti che da Monterei ove alloggiarono come pure dentro il Forte, nel fosso, e nel camino coperto; il resto dimorando verso il Fortino. La più inespugnabile parte dell' Isola occupavasi tuttavia da gli Spagnuoli che tenevano il Forte S. Margherita, quello d'Aragon, e la Torre di Battiguier che chiudevano vno spatio sì amplo da poter' alloggiare à coperto più di dieci mila soldati, nè poteva l'armata Francese impedire à gli Spagnuoli di scendervi poiche col Forte d'Aragon ne tenevano la porta aperta. E perche il cannone di S. Honorato non permetteva a' Francesi di tenere vascelli nel Frioul cadeva agevole alle galee di Spagna d'entrarvi; & accostarsi di sì presso à loro trinceramenti da costrignerli à sloggiare.

Forte di Monterei abbandonato.

Frà questo periodo filavano dalle Comunità della Provenza nell' Isola le militie per lavorare a' trinceramenti, e Ridotti che in sei ò sette giorni ridussero à tale perfettione da più non temere d'essere scarnati dall' Isola quando anco vi calassero forze poderose di Spagna; anzi fermatovi il piede si fissarono nel proposito di compire l'impresa con riscuoterla dalle mani de' medesimi. Si dibattete nel consiglio il problema militare se d'attaccarsi S. Margherita ò Aragon? Inclinava l'Arcivescovo al primo, e tutti gli al-

tri al secondo; La presa dell' vno facilitava grandemente quella dell' altra, concludendosi per la seconda. Le galee di Spagna cariche del soccorso destinato all' Isola intrattenutesi nel porto di Monaco per cogliere il destro, e l'opportunità di traggittarvelo pur alla fine si affacciarono dalla banda di S. Honorato ove scontrarono l'oppositione de' vascelli, e galee de' Francesi che loro fecero passare la voglia di cimentarlo. Nel medesimo tempo fù di Provenza trasportata la cavalleria nell' Isola; & il Conte si auventò contra Aragon percosso incessantemente da vna batteria di sei pezzi di artiglieria si che caduti d'animo li difensori non vollero attendere l'assalto capitolandone la deditione che costò sudore, e tempo. E incogitabile quanto questo attacco in vista dell' armata Spagnuola, e di S. Honorato riuscisse operoso, e bizzarro. Il giorno à canto il Conte mandò à fare la chiamata al Comandante della Torre di Battiguier, e che lo farebbe impiccare con tutti i suoi soldati se non si rendesse subito; & egli per non correre quel rischio stipulò la resa salvo le vite. Coll' acquisto d'Aragon, e di Battiguier restava in S. Margherita estinta ogni speranza del soccorso alzandosi contro di lei vna batteria di sei pezzi. Molti rinforzi vennero a' Francesi dal reggimento delle galee, dal Maresciallo di Vitry, e dalla Linguadoca co' quali si potè formare due quartieri; e Castellan, e Carces fecero li due attacchi si che quei del Gran Forte stretti da tutti li lati senza speranza di soccorso, senza polvere, e senz' acqua auvegnache i Francesi s'erano impadroniti della fontana domandarono di parlamentare; & alli 6. di Maggio capitolarono la resa per li 12. dello stesso mese se in questo intervallo di tempo non ricevevano soccorso. Fù segnato dal Conte, dall' Arcivescovo, e da D. Michiele Peyrez Governatore dell' Isola. Con questo acquisto fù agevolato l'altro di S. Honorato spintisi li vascelli per batterlo. E perche seppe il Conte che l'Arcivescovo senza participarglielo era in segreto trattato col Governatore diede ordine alle truppe d'assalirlo perche voleva espugnarlo di forza, e di fatto lo sbarco seguì senza resistenza sgomentati gli Spagnuoli dalle prove memorabili che sotto i proprij occhi s'erano fatte da' Francesi nell'acquisto dell' Isola di S. Margherita. E per tanto non solo non cõtrastarono l'intera vittoria ma l'auvilirono colla loro codardia, appena introdotto il piede nell' Isola che domandarono di parlamentare. Non gli volle ricevere à compositione il Conte che non lasciassero tutte le loro bandiere. E così

Soccorso Spagnuolo infruttuoso.

Forte d'Aragon preso.

E presa la Torre di Battiguier.

S. Margherita resa à Francesi.

S. Honorato preso.

con altrettanta sonora fama della bravura sterminata de' Francesi con quanta infamia della vile resistenza de gli Spagnuoli si ricuperarono le perdute due Isole della Provenza dal cui piede fù svelta vna spina si dolorosa. Dicesi che questa sia la prima volta che i vascelli col cannone si cimentassero contra il cannone di bastioni, e Forti da' quali il vascello di Manty fù tutto pertugiato, e sfracellato. Grandissimo nome in questa impresa si acquistò il Conte d'Arcurt, e sotto di lui Castellan applaudendo à gara le truppe, e la Corte all'esterminato valore dell' vno, & alla peritia dell'altro; con che divelti gli Spagnuoli da quelle Isole ritornò la Provenza alla placidissima sua calma. Lode del Conte d'Arcurt.

Colla medesima prosperità ma non con pari fatica furono scarnati gli Spagnuoli da' posti da essi occupati nel governo di Guienna, & in terra di Labour domati colla fame, e co' disagi auvegnache il Duca della Valetta con trinceramenti, e spessi corpi di guardie li tenne così ristretti senza lasciar loro tirare alcuna comodità dal paese, nè quasi respirare l'aria della campagna che se bene tollerantissimi à capo di due mesi furono ridotti à tal necessità, e miseria che dalla Spagna non cavando la provianda che tardi con mille stenti, incomodità, e spese smodate oltre a' pericoli che scontravano per via di mare, le infermità, e la morià si mise trà loro si che di circa semila ch'erano da principio appena ne rimase la metà idonea à trattar l'armi. La Valetta vedutigli così affraliti rappellò le truppe che stavano in Guienna per sforzarli ne' loro posti ma gli Spagnuoli prevennero il colpo fatale con imbarcare di notte tempo nel porto di Socoa tutte le loro artiglierie, equipaggi, e malatti; e senza romore le truppe infilarono il medesimo camino della ritirata in Spagna. Quando li Francesi entrarono ne' loro accampamenti stupidirono dell' estremità nelle quali la lunga loro perseveranza gli haveva gettati non offerendosi all' occhio che imagini di miseria, e d'horrore; si che senza che la vittoria si bagnasse del sangue de' suoi conseguì il Duca della Valetta di svellere dal terreno della Francia gli Spagnuoli dopo havervi allignato più di diece mesi. Miravasi la Francia in assai buono stato; e che non le mancasse se non la consistenza nella fermezza de' suoi Confederati per conseguire vna pace generale con vantaggio. Ma li Suetesi che n'erano li più considerabili à causa dell' Oxestern stavano attaccati con vn filo assai frale; imperoche nelle sue irresolutioni apriva l'orecchio ad accomodamenti particolari coll' Impe- Spagnuoli cacciati di Guienna. Stato della Francia.

SSs 2 radore,

radore, e col Sassone; e mostravasi restiò à intervenire all'assemblea di Colonia à causa della Mediatione Pontificia; e perche non era ricercato che dalla Francia la quale non era che Parte come la Suetia. Gli Olandesi non erano più sicuri; & il Principe d'Oranges in diffidenza delle sue intentioni verso la Francia. E se bene non trattassero à buon diritto temevasi non volesse questa campagna operare più di quello haveva fatto nella precedente. Il Regio erario stentava à fornire à tante spese poiche dava vn milione di lire alla Suetia; vn milione, e dugento mila lire à gli Olandesi; cinquecento mila lire alla Langravia; e cinquecento mila lire à Savoia. Intratteneva due armate navali nell' Oceano, e nel Mediterraneo senza rendere alcun frutto per la cattiva intelligenza tra' Capi. In oltre teneva al suo soldo ottanta mila fanti, & venti mila cavalli per l'Italia, Piccardia, Sciampagna, Lorena, Borgogna, & Alemagna per li quali il Soprintendente Bullion haveva promesso al Re di sborsare per questo anno del 1637. ventisei milioni di lire. Ma quello che peggio era il Cardinale di Richelieu supremo regolatore de gli affari del Regno non applicavasi fissamente alle faccende anzi negligeva in specialità i mezi da mantenere ben' affetti alla Francia li suoi Confederati. Nelle cose straniere appariva poco provido; tutte le sue attentioni rifisse nel gabinetto, e nell' interiore del Regno. Si annoiava, e ributtava forte della fatica, e del negotio; e nelle auversità l'animo suo soccombeva, troppo abbandonandosi. Si dispettava sovente dell' humore del Re stizzoso, burbero, e difficile da maneggiarsi; e quello ch'era peggio di tutto giamai havevasi in tempo il denaro che bisognava; il che causava gran disordine nell' armate, e che le guernigioni perivano. In fine mancava sempre qualche cosa: e non v'era sovente che'l solo Padre Giuseppe che caricato di tutto il fascio de gli affari stranieri era di molto sollievo al Cardinale. Quello che poi finiva di tutto guastare era il poco numero di Generali capaci, e fedeli che amassero il bene, & il servitio dello Stato; e per tanto non venivano in stupore gl' intimi conoscitori de gli affari della Francia se così poco si fosse accertato nelle due precedenti campagne del 1635. & 1636. nelle quali pesate tutte le circustanze senza vna speciale assistenza di Dio havrebbe dato vn gran scoscio. Più volte si tenne Consiglio per disporre l'ordine dell' armate. Primieramente quella del Duca di Vaimar di passare in Alemagna verso Rinfelden, e Strasburg per alloggiarsi di là del Reno. Dove-

Memorie del Padre Iosefo.

Difetti di Richelieu.

va la sua armata comporsi di dodici mila huomini, e restare vn' altro corpo d'armata nella Franca-Contea per sostenerlo. Quella del Cardinale della Valetta di semila cavalli, e circa dodici mila fanti per campeggiare al tratto della Mosella, & assediare Treveri ò far ciò che l'occasione dettasse. Cambiossi poi pensiero sù l' opinione che non fosse per accertare gran cosa, imperoche quando anco riuscisse à sottomettere Treveri questo guadagno non potesse mai entrare in bilancio col danno che fosse per riceversi dall' ingresso de gli Spagnuoli in Piccardia, e Sciampagna; e per tanto fù ordinato che 'l Cardinale della Valetta comanderebbe l'armata destinata al Marescíallo di Sciattiglione aggregandovi parte delle truppe ch'erano sotto i suoi ordini; & al detto Maresciallo si diedero truppe per hosteggiare lungo la Mosella, e sù le frontiere della Lorena verso l'Alemagna. Altra armata fù applicata alla Franca-Contea per sostenere Vaimar; & impedire non si alloggiassero tra due li nemici; e ne fù appoggiato il comando al Duca di Longavilla ch'era nella Bressa. Aiguebonne rivenne d'Olanda li 28. d'Aprile co' disegni del Principe d'Oranges consistenti in campeggiare senza farsi assedij per tenere in iscacco l'armata di Spagna fino à tanto il Re assalisse qualche Piazza di consideratione. Overo se il Re voleva che l'armata Francese si avanzasse nel paese nemico verso Namur, e la Provincia d'Hannonia si disporrebbe esso all' assedio di Doncherchen all' entrante di Giugno à conditione che'l Re l'accomoderebbe, per lo spatio di quindici giorni di quattro mila fanti, e mille dugento cavalli. Che se il vento soffiasse contrario assediarebbe egli Hulst, ò Anversa; e si faceva forte di debellarla se gli Spagnuoli tardassero otto giorni solamente à muovere contro di lui. Fù rinviato Aiguebonne all' Oranges per assicurarlo che 'l Re farebbe in Fiandra vna grandissima diversione acciò l'Oranges cimentasse, e compisse l'assedio di Doncherchen; e che se li fornirebbono à tempo li quattro mila fanti, e mille dugento cavalli. L'Oranges affidò Aiguebonne che per li 24. di Giugno egli sarebbe à Nimega con venti otto mila fanti, e semila cavalli, havendo legni per l'imbarco di diciotto mila fanti, e tremila cavalli; e si proponeva d' essere allo sbarco presso Doncherchen alli 25. overo 26. di Giugno con presuposto che vi si troverebbono altresì le truppe del Re. Fù mandato à dire all' Oranges che 'l Cardinale della Valetta era nell' Hannonia con potente armata. Che la Milliarè si avanzava con diece mila huomini in

Disegni della Francia.

Divisamenti per li campeggiaměti.

Fiandra per vnirsi alle truppe d'Olandesi; ò adoprar quello che stimasse necessario. Che 'l Maresciallo di Sciattiglione assalirebbe altresì il Lucemburg; e darebbe da sbattere al Piccolomini che conduceva d'Alemagna vn corpo di gente in rinforzo del Cardinale Infante. La Valetta doveva attaccare S. Ghilin ove passa la Schelda per infestare il paese nemico. Vercour ne diede il disegno per regolarsi da' Generali li quali si determinarono anzi all' assedio di Landresì. Gli Spagnuoli intercettarono alcune lettere di Dorf Ammiraglio d'Olanda che trattenevasi nell' acque di Cales per le quali scopersero il disegno dell' impresa di Doncherchen; e vi misero sì buon' ordine che lo fecero abortire. Ruminavano di trapiantare la guerra in Francia, & à tal' effetto lasciare in pace gli Olandesi; e l'Infante Cardinale in persona doveva capitanare l'armata nell' istesso tempo che Galasso penetrerebbe per via della Franca-Contea in Borgogna. Disegnavano etiandio l'assedio di Baiona, e di farvi assistere personalmente il Re Cattolico. Olivares haveva fatto vn partito per Fiandra di quattro milioni, e cinquecento settanta due mila scudi de' quali trecento cinquanta mila scudi destinavasi per il Duca d'Orleans, & per il Conte di Soissons. Et Ognate dicea ch'egli non domandava mica che l'Inghilterra distruggesse il Re Cristianissimo ma che aiutasse à temperare l'humore turbulente de' Francesi. Ma ben lungi che questo Re si lasciasse andare alle sue suasioni, a' suoi Ambasciadori Conte di Leicester straordinario, e Conte di Gondemar ordinario commesse di concludere la lega colla Francia che fù segnata da essi, e da Bullion, e Savigny Commessarij del Re; rimettendo à firmarla co' Suetesi, & Olandesi ch' entrarono in questo Trattato nella Città d'Hamburg inviandosi gli ordini à tal' effetto ad Avò. La sustanza del Trattato consisteva in non farsi pace con Casa d'Austria che 'l Palatino del Reno non fosse rimesso ne' suoi Stati, e dignità, eccettuato che 'l Duca di Baviera sua vita durante godrebbe il Palatinato, e la dignità Elettorale. Che 'l Re d'Inghilterra fornirebbe al Palatino vascelli per fare la guerra; e dentro certo tempo il Re d'Inghilterra romperebbe affatto con Casa d'Austria. Ma questa attione de gl' Inglesi non fù senza artificio imperoche rimesse questa dichiaratione al primo di Giugno in Hamburg, e di passarla di concerto co' Confederati à fine di tirare nelle sue mani gl' interessi comuni de' medesimi Confederati, & invitare l'Imperadore à sodisfarli; e così esentarsi esso dall' obligo di rompere

Trattato di lega tra la Francia, e l'Inghilterra.

pere

pere prima del suo rifiuto. E voleva ben fornire quindici vascelli al Palatino ma pretendeva dalla Francia vna obligatione che non potrebbe fare nè pace nè tregua senza il suo consentimento nè senza reintegrare il Palatino.

E dalle negotiationi trapassandosi ad arrotare i ferri il Cardinale della Valetta col Duca di Candale suo fratello, e con esercito di circa diciotto mila huomini strinsero d'assedio Landresì i cui difensori dopo havere virilmente rispinto gli attacchi, e gli assalti alla fine veggendo i Francesi alloggiati su 'l bastione capitolarono il giorno de' 23. di Luglio la loro redditione, e fù eseguito il tutto il giorno de' 26. colla rassegnatione della Piazza nelle mani del Re Cristianissimo. La Capella in appresso fù attaccata, e mal difesa sì che privò il vincitore di buona parte del pregio di tale acquisto. Fù gran ventura il prenderla presto, poiche il Cardinale Infante era vicino con quindici mila huomini che n'havrebbe fatto levare l'assedio non essendo li Francesi più di otto mila fanti, e quattro mila cavalli; overo havrebbe messo in gran pericolo il Duca di Candale ch'era à Maubeuge. Fù intercetto vno Spaccio del Cardinale Infante nel quale delineava il cattivo suo stato; deplorava la perdita della Capella il cui Governatore non havesse atteso il suo soccorso precipitando la sua resa. Ch'egli era senza denari, senza viveri, e senza speranza di validi soccorsi; che se non facevasi vn gran sforzo per soccorrerlo non dubitava di non correre rischio di qualche grave iattura; non veggendo alcun' apparenza di salvare la Piazza di Bredà che al finire del mese di Giugno fù investita dall' Oranges, & in pochi giorni colle braccia di cinque in semila paesani circonvallata in guisa con trinceramenti, Ridotti, e Forti che toglieva la speranza al Cardinale Infante di soccorrerla che con venti mila fanti, e semila cavalli valicò la Schelda su 'l ponte d'Anversa per cimentarvisi ma non riuscì nè nell' attacco d' vn quartiero che non potè sforzare nè colla diversione nel paese di Gueldres occupandovi Venlò, e Ruremonda; nè meno colle vigorose sortite su 'l Campo Olandese in vna delle quali ammazzarono il famoso Charnassè Ambasciadore straordinario del Re appresso le Provincie Vnite. Cedendo in fine alla forza maggiore convennero della resa coll' Oranges nelle medesime capitolationi accordate nel 1625. dallo Spinola; & il giorno de' 9. d'Ottobre 1637. il Principe d'Oranges vi fece la sua solenne entrata. Dall' altra banda il Marésciallo di Sciattiglione cinse d'assedio

Capella presa da' Francesi.

Tentativi in soccorso di Bredà.

Presa di Bredà per gli Oládesi.

Assedio, e presa d'Yvoy.

Yvoy contra la quale piantò le batterie per favorire i suoi approcci. Occupò vn Rivelino difeso da cinquanta huomini con tale bravura, & ostinatione che amarono meglio di farsi tagliare in pezzi che di rendersi onde il suo acquisto costò qualche sangue à gli aggressori. Il Colonnello Bronz era Governatore della Piazza che veggendo che saria espugnata d'assalto si compose, e la rese al finire d'Agosto. Guari ella non dimorò in potere de' Francesi, perche da gli Spagnuoli fù ripresa all' entrante del Settembre per sorpresa benche guardata da cinquecento fanti, e due compagnie di cavalleria la cui disgratia cadde sensibilissima al Re recandosela à ingiuria, & ad affronto perche poco dianzi era stata presa dalle sue armi con cannone, e trincea, e colle medesime formalità d'vna Piazza importante. Per rifarsi con vsura di tale jattura Sciattiglione si auventò contra Danvilliers; & il giorno de' 19. aperse la trincea; & alle 27. le batterie cominciarono à giucare; nè temevasi dalla banda del Cardinale Infante il soccorso, poiche colle forze che seco s'erano congiunte del Piccolomini che d'Alemagna gli haveva condotto diece mila Alemani non sapeva comporne vn' armata sì considerabile che fosse capace di far fronte à quelle di Sciattiglione, del Valetta, e della Milliarè congiunte insieme oltre che 'l corpo di Candale à Maubeuge lo teneva in cervello, e l'obligava à separare le sue forze per far testa al detto Candale. Espugnate le moli esteriori, e piantate le galerie nel fosso fù attaccato il minatore al corpo del bastione; & interpellato il Governatore di rendere la Piazza. Gli Alemani gridavano di non voler' attendere l'estremità dopo essersi vigliaccamente comportati nella difesa della meza luna si che si precipitarono più tosto nel fosso che di reggere a' colpi dell' assalto. La mina operò vna grande apertura nel bastione al quale fù dato l'assalto che riuscì sanguinoso ma in fine li Francesi vi piantarono l'alloggiamento; & il Governatore sonata la chiamata capitolò à conditioni honorevoli vscendone colla guernigione il giorno de' 23. d'Ottobre; e così Danvilliers vna delle migliori Piazzè del Lucemburg venne in Signoria della Corona di Francia.

De Noyers al Maresciallo di Sciattiglione de' 15. Settembre 1637.

Assedio di Danvilliers.

Sua presa.

Disp.o di Sciattiglione al Cardinale de' 26. Ottobre 1637.

Per riscagliare contra le Provincie stesse della Francia quei danni, e disturbi della guerra che li Francesi faceano provare à gli Stati suggetti alla Corona di Spagna ma ben remoti dal suo cuore si auvisò il Conte Duca di gittare vn' armata nella Linguadoca Provincia sì lontana dall' altre del medesimo Regno frontiere di quelle

quelle ove ſtava piantata la ſcena della guerra che in lungo tratto di tempo ſolamente non ne poteva attendere ſoccorſi, & aiuti ſi che ò riuſcirebbono ſerotini ò ne indebolirebbono gli eſerciti del Re ove più ferveva la guerra, & il biſogno della robuſtezza delle forze. E non accorrendovi le dette truppe ſi prometteva conquiſte ſegnalate nella Linguadoca che per vari riſpetti ſarieno cedute in diſturbo ſtraordinario del Regno, e del governo. Mai li corſe per l'animo che la Linguadoca foſſe così poderoſa Provincia da potere colle proprie forze ributtare, e ripulſare vn' eſercito che l'aſſaliſſe non occorrendo alla ſua conſideratione che queſto componevaſi per la maggior parte di militiani tratti dalla Catalogna, Aragona, Valenza, & altri Regni della Spagna che havevano le mani incallite à trattar la zappa, e la marra; mal armati, e condotti da Vficiali ſubalterni ineſperti li quali havevano à combattere pur con militiani più prodi di loro fra' quali moltiſſimi, & in particolare gli Vficiali trovatiſi in varie guerre, e quaſi tutti eſercitati nella civile che con tanta fierezza, e ſangue à cauſa della religione s'era trattata per lunghi anni frà loro, e contra le ſquadre agguerrite del Re ond' era vna militia bellicoſa; ſenza parlare della nobiltà della ſteſſa Provincia che al primo romore dell' invaſione de gli Spagnuoli montò ſubito à cavallo per opporviſi. Con circa quattordici mila fanti, e mille cinquecento cavalli il Conte Serbellone Generale l'vltimo d'Agoſto inveſtì Leucata piccola ma forte Piazza nientemeno per il ſito che per le ſue fortificationi della quale era Governatore il Sig.r di Barry con competente guernigione che contrapoſero à gli attacchi di fuori vna valoroſa reſiſtenza che contraſtò loro ogni palmo di terreno onde nell' acquiſto delle fortificationi eſteriori con lenti, e combattuti progreſſi avanzandoſi diedero tempo al Duca d'Halluin Governatore della Provincia d'appronrare il ſoccorſo, e di condurvelo; il randevus eſſendoſi fatto à Narbona il giorno de' 15. di Settembre. Alli ventidue di Settembre fece la raſſegna delle truppe di nove mila fanti, e ſette in ottocento cavalli che rinforzò d'altri mille, e dugento fanti, e dugento cavalli, e ſenza voler' attendere quelle che s'erano meſſe in marchia da' quartieri più lontani della medeſima Provincia in numero di ſemila fanti, e cinquecento cavalli moſſe verſo il Campo Spagnuolo la mattina de' 26. di Settembre in ordine di battaglia, e

Spagnuoli aſſediano Leucata.

Duca d'Halluin prepara il ſoccorſo.

dopo haverne ben riconosciuto il forte, & il fievole, e disposti gli attachi il giorno de' 28. di Settembre da cinque lati l'assalì con tant' ordine, e vigore dopo il tramontar del sole, e dopo haverne riempiti colle fascine li fossi che tolto a' nemici coll' oscurità della notte il discernere i falsi dal vero attacco, e per conseguenza nescij dove havevano à contraporre al pieno delle forze nemiche il più valido, e robusto delle loro ne sforzarono la linea, e l'apersero alla propria cavalleria si che entrati tutti in essa, & vrtati gli Spagnuoli ne' loro battaglioni, e squadroni furono smagliati, sparpagliati, e posti alla fine in fuga; i Ridotti, e Forti abbandonati ò sforzati con gran strage in questa pugna che durò cinque hore auvegnache più di tremila, e cinquecento Spagnuoli si contarono frà morti, e feriti, e più di cinquecento annegati, ed altrettanti prigioni; presi da quaranta pezzi di cannone di bronzo, tutte le loro munitioni, dodici stendardi, e quattro cornette. Il Duca d'Halluin che si acquistò frà gli altri gloria immortale in questa impresa ne fù rimeritato con vn bastone di Marésciallo di Francia che gl' inviò il Re appellandosi in appresso del nome del padre Mareściallo di Sciomberg. Nel medesimo giorno che Halluin fù adorno di quella carica della Corona che fù li 27. d'Ottobre il Mareściallo di Vitry di cui per le cose seguite in Provenza si dava il Cardinale per mal sodisfatto fù per ordine del Re arrestato dal Marchese di Gesures, e condotto alla Bastiglia; il suo governo di Provenza conferendosi al Conte d' Alez al quale Savigny che vi haveva molto contribuito recò sì gradita novella.

Rotta de gli Spagnuoli.

Grande inasprimento presero gli odij trà le Corone maggiori colla morte di Ferdinando II. Imperadore seguita alli quattordici di Febbraio con indicibile rammarico di tutta la Cristianità à causa della somma sua pietà, e bontà imperoche succedutogli il figlio Ferdinando terzo di gia eletto à Re de' Romani la Francia, così dettando il Cardinale di Richelieu, à titolo di nullità occorse nella sua elettione non volle riconoscerlo che per Re d'Vngheria con che appartandosi dal sentimento comune di tutti li Cattolici, e della maggior parte ancora de' Protestanti anzi dalla credenza vniversale venne à formare vn gran scisma che intrecciava vn nodo inestricabile nella pacificatione con poca laude del Ministro consigliatore di vn rimedio sì empirico, e pericoloso. Et il nuovo Imperadore pieno di sdegno per vna

Morte di Ferdinando II. Imperadore.

sì fatta ingiuria hebbe à dire ch'egli ancora non conosceva Luigi XIII. per Re di Francia. Gli Elettori si offesero di tale dichiaratione che condannava la loro coscienza, e giudicio; e quello di Sassonia in particolare che viè maggiormente s'indurò nel proponimento di mantenersi vnito in stretta intelligenza con Casa d'Austria, e di correre la sua sorte; e per tanto dopo l'acquisto di Magdeburg congiuntosi à lui il Generale Conte d'Hazfelt colle truppe Cesaree fece ritirare li Suetesi postisi sotto Lipsia che retrocessero trà Francfort sù l'Odera, e Vvirtemberg pizzicati, e danneggiati alla coda da' Sassoni, e Cesarei rinforzati poco appresso dal Galasso con circa diece mila huomini partiti dal paese di Virtemberg che tutti insieme diedero la caccia a' Suetesi che sotto la condotta del Bannier si ripararono all'ombra del cannone di Torgau non senza rimanerne pettinata alquanto la sua retroguardia. Da Torgau si ritirò Bannier à Stetin cedendo come inferiore la campagna à gli auversarij pago solamente di difendere le Piazze fino à tanto gli arrivassero gli aspettati souvenimenti di Suetia, e d'altre parti. Da Galasso con assalto fù espugnato Landsperg spingendosi nella Pomerania ove pure occupò Ribnitz, e Damgorten; e poscia calò sopra Anclam che con valore franse l'impeto de' suoi approcci; e nel medesimo tempo il suo Campo infestato dall'armi Suetese, e stretto dalla fame stimò minor male il levarne l'assedio, e condurre l'armata nella Marca nuova per ristorarla in quel paese con vn pò di riposo. Ma in questo intervallo congiuntosi l'Vrangel al Bannier s'ingrosò l'esercito Suetese à segno da tener'egli ancora la sua volta il predominio della campagna, sforzando Gartz, e Verben ad aprirli le porte. Verben non fù mantenuto lungo tempo in sua Signoria perche Galasso rinvigorito che fù il suo esercito ritornò à hosteggiare, e lo riprese. Gran botta rilevarono li Collegati nella perdita d'Ermestein domato colla fame da Gio: di Verth che gl' intercise ogni sussidio di provianda nè mai seppe la Francia che vi manteneva vna sua guernigione rinvenire alcun modo di soccorrerla, e cacciarne le squadre Imperiali che la strignevano col bloco; indarno stimolandovi il Langravio d'Hassia per essere il suo Stato tenuto in iscacco dal Marchese di Grana si che si rese al Verth per compositione fermata il giorno de' 21. di Giugno. Appena fatto sì importante acquisto aspirò all'altro pur stimabile d'Hannau

Non riconosciuto per Imperadore Ferdinãdo III. da' Francesi.

Hosteggiamento nell'Alta Alemagna.

Ermestein preso da gl' Imperiali.

che circondò d'assedio al cui soccorso in vano argomentatosi il Duca di Vaimar cadde finalmente in sua mano; e l'altro per risarcire questa perdita con acquisto equivalente scagliossi contra Reinfelden Piazza che gode il vantaggio d'havere vn ponte su 'l Reno. Per l'istesso Duca di Vaimar s'era dal Re spedita istruttione al Marchese di Feuquieres di tale contenenza. Che fin dal principio di quell' anno se gli fossero fornite assistenze imminente acciò valicasse il Reno come haveva eseguito con progressi considerabili ne gli Stati dè nemici, e con imprese degne della sua fama. Hor s'intendesse che diverse necessità l'havessero costretto à rivalicare il Reno, & à ritirarsi nella Franca mõtagna parte della Contea di Borgogna per rinfrescarvisi il che obligasse il Re à procurare di rimettere i suoi affari d'Alemagna in miglior grado. Persuadere al Duca che 'l Re prendeva vna cura specialissima de' suoi interessi non solo fra' periodi della guerra ma per dopo la pace acciò conoscesse quanto gl' importasse di mantenersi divoto di S.M., e coltivarne quella sua ottima dispositione non ricercandosegli se non cose possibili, e nelle quali ritrovasse altrettanto vtile, & honore quanto il Re. Che la sua ritirata non fondandosi che nella fatica, e debolezza delle sue truppe subito che si sarebbono rinfrescate e rallenate con rinforzi considerabili di cavalleria e fanteria Francese, e straniera promettevansi progressi segnalati dal suo trapassamento in Alemagna con la sorpresa de gli Austriaci creduli che i suoi disegni ne fossero ben remoti. Impiegasse dunque Feuquieres tutto lo studio della sua industria, & eloquenza acciò si adoperasse fervidamente Vaimar per ritornare di là del Reno ò con occupare il passaggio di Rhinau, ò di Rheinfeld che stimavasi conferentissimo à conservarsi sempre sicuro il valico del Reno. Che risolvendosi in quella marcia il Re li farebbe pagare presentamente contanti li cento mila scudi del termine di Novembre; e fornire li cinquanta mila contanti che non erano pagabili che in assegnamenti. E se havesse bisogno di maggior numero di truppe di quelle che se li mandavano ne sarebbe ad ogni suo cenno proveduto. Ma se non accettava di marciare adesso ò perche allegasse impotenza, ò difficoltà per la stagione, ò per altro rispetto procurare di fargli esplicare i suoi disegni; & in qual tempo calculava d'vscire in campagna in Alemagna, & assediare Rheinfeld ò altro passo su 'l Reno; se pure non

De gli xi. di Novembre 1637.

Istruttione di Feuquieres per Vaimar.

non si proponesse d'assalire i paesi patrimoniali di Casa d'Austria, e spingere le sue armi nel cuore dell' Alemagna ch'era l'vnico modo per rimettere li Suetesi in istato di rinfrancare i loro affari. Riconoscere positivamente quello che in questo inverno pretendeva di fare Vaimar, & appuntar seco per iscritto i projetti della campagna per darne contezza al Re. Aggiunse il Padre Iosefo à Feuquieres che non credeva egli che l'armata Vaimarese potesse varcare il Reno per falta di foraggio; e però dovesse impiegare ogni suo conato per prendere Reinfelden di sorpresa ò di forza il più tosto che potesse senza attendere la primavera perche all' hora gli auversarij potessero rinforzarsi. E se Vaimar speditamente non occupava vn passo da sussistere il verno; li Suetesi, e gli Alemani perderebbono cuore; e tutto cadrebbe in rovina. Se non potesse prendere Brinfeld impadronirsi, e fortificarsi sopra vno de' ponti del Reno presso Basilea, ò Costanza per entrare nel Valstat, nelle Città selvaggie, e nella Suevia. Procurare di scoprire quello che si poteva sperare ò temere del Duca il quale sempre si lamenterebbe ma sempre ancora operarebbe quello che bisognava. Distornarlo sopra tutto dal viaggio di Pariggi con affidarlo ch'esso Feuquieres parlerebbe per lui; e che se partisse tutto anderebbe in perditione. Che quando occorresse di aprirsi il congresso della pacificatione à Colonia ò altrove ne saria auvertito. Che in fine col suo passaggio darebbe cuore a' Suetesi, & Alemani li quali potessero essere sedotti à mutare casacca da Casa d' Austria se credessero d'essere abbandonati; e d'havere à lottare soli. Et in effetto si fosse risoluto di non risparmiare truppe nè denari purche il Duca tenesse fermo. Non ostante queste diffuasioni Vaimar nel mese di Novembre se ne venne in Corte per assicurare il Re de' suoi servigi, e sollecitarne le provisioni. Si procurò di contentarlo coll' intrattenimento delle sue truppe; e fù restato con molta fatica che se li darebbono secento mila lire parte contanti, e parte in buoni fondi; e cencinquanta mila lire per le spese di taverna. Promise il Duca d'accrescere la sua armata; e di cominciare la campagna subito che vi fosse del foraggio.

Disp.° de' 12. di Novẽbre 1637.

Sentimenti & ordini del Padre Iosefo.

Vaimar à Parigi.

L'Oxestern anch'egli haveva inviato à Parigi Muler Segretario della Corona di Suetia, e suo confidente particolare con vn foglio contenente più domande frà le quali d'intrattenere à

Muler, e sue domande al Re.

Vaimar vn'armata per passare il Reno, e fare la guerra contra l'Imperio à divertimento delle forze Spagnuole dall' incomodare l'armata di Suetia; e per tenere imbarazzato l'Imperadore che guari non gli era à cuore la guerra che trattavasi negli Stati di Spagna. Dimandava in oltre che si fornisse il denaro promesso; e non si trattasse ò concludesse la pace senza di loro. Gli fù fatta risposta che s'erano inviate truppe in rinforzo del Duca; & il Re fosse pronto d'accomplire al Trattato di Vaimar; e che non si tratterebbe di tregua, ò di pace senza la Suetia. Gli Spagnuoli all'incontro travagliavano à vna tregua particolare con gli Olandesi; & alla pace in Alemagna colla Suetia. Ma conoscevasi che 'l Consiglio di Vienna non lasciavasi più menare per il naso da essi come in vita di Ferdinando secondo di che n'erano amarissimi come pure che non havessero fornito loro li quaranta mila huomini che haveva il nuovo Imperadore promesso à Ratisbona per invadere la Francia nella Sciampagna sotto il Piccolomini, e la Borgogna sotto il comando del Duca Savelli.

Dopo havere il Re Cristianissimo lungamente atteso la ratificatione della Suetia per il Trattato di Vismar ricevette dal Sig.r d' Avò vn corriero delli 8. di Novembre spedito d'Hamburg colla notitia che la detta ratificatione era stata da quella Corona trasmessa à Salvio suo Ambasciadore in Alemagna; ma ch'egli voleva che 'l primo termine del pagamento del sussidio cominciasse dal mese d'Ottobre 1636., e l'vltimo fosse dell' Ottobre 1637. ancorche non havessero fornita la ratificatione mentre havevano nè più nè meno fatta la guerra. Che il Trattato fatto con Vaimar cominciasse nel mese di Marzo 1636., e non durasse che tre anni. Volevano tre milioni di lire; & in appresso di potere trattare senza la Francia; nè volevano andare à Colonia à causa della precedenza che contestavano alla Francia; ma dicevano d'inviarvi vn' Agente il quale riceverebbe la comunicatione di tutto quello si farebbe per participarlo alla Suetia. Che in Hamburg ò altro luogo potrebbe assistere vn' Agente del Re Cristianissimo per trasmettere le notitie di tutto à gli Ambasciadori di Francia in Colonia. E che nulla si concluderebbe che di comune auviso, e contentamento. Aggiungeva che li Suetesi trattavano segretamente coll' Imperadore per via del Duca di Mekelburg promettendosi loro la Pomerania

Ratificatione di Suetia trasmessa à Salvio.

Notitie date da Avò al Re.

merania sino à tanto havesse pagato alla Suetia la somma del denaro del quale si convenisse; il che doveva passarsi di concerto degli Elettori. Che havevasi à temere non vi condescendessero; perche Spagna pressava l'Imperadore à contentare la Suetia à qualsivoglia prezzo affinche le truppe potessero essere libere à scagliarsi contra la Francia. Per rispondere al Sig.r d' Avò se li mandò che pesata la conseguenza dell' affare d'havere à sostenere sù le braccia tutte l'armate dell' Imperio con quella di Spagna in ricevendo da Salvio la ratificatione desse pure il milione per li due termini d'Ottobre, e d'Aprile, e che si pagherebbe l' altro à Marzo prossimo. Prometteva di fornire gli altri cinque milioni in tempo congruo à fine di smantellare da' petti de gli Austriaci la speranza di mai guadagnare li Suetesi nè la Langravia d'Hassia. Per la morte del Langravio suo marito Guglielmo d'Hassia-Cassel succeduta il primo di Novembre reggeva ella hora quegli Stati, ed era femmina di gran virtù, e fermezza sorella del Conte d'Hannau.

Era stato dal Re spedito in Colonia al Cardinale Ginetti Legato del Papa il Sig.r della Grange per dirgli à nome di S. M. ch'ella era pronta ad inviare li suoi Plenipotentiarij al Congresso subito che l'Imperadore havesse consegnato li passaporti a' suoi Confederati per istabilire vna pace generale non potendo trattare altramente, ed esservi pace generale. E per torre ogni pretesto all' Imperadore ricusante li Passaporti a' Principi, e Città d'Alemagna suoi sudditi ancorche la pratica fosse contraria non essendo in quella suggettione nella quale erano li sudditi de gli altri Principi offerse il Re di trattare per loro; ma asseriva essere assolutamente necessario d'haverne per la Suetia, e per l' Olanda tanto più che la Republica di Venetia come Mediatrice li domandava per essi. Protestavasi di tutti li malori della guerra se la Spagna sfuggisse parimente la pace con ricusarli à gli Olandesi come haveva praticato al tempo della tregua. Et in fatti il Cardinale Infante scrisse al Cardinale Legato in Colonia che la Spagna non poteva dare de' passaporti à gli Olandesi ribelli come la Francia non ne vorrebbe concedere per i proprij sudditi. E poiche ella consentiva di trattare per Hassia, Vaimar, e per le Città Imperiali potesse ella adoperare l'istesso ancora per gli Olandesi. Il Marchese di Mirabel, e D. Francesco di Melo diedero facoltà al Cancelliere di Milano in Colonia di trattare

Sig.r della Grange à Colonia.

De' passaporti e loro difficoltà.

trattare se li Plenipotentiari Francesi vi capitavano ma senza podestà di concludere.

Sopra questa materia dilicata de' passaporti ordinò il Re à du Halier di notificare al Duca di Vaimar che sù la dichiaratione fatta più volte all' Imperadore per via del Residente Veneto che non si volevano inviare li suoi Plenipotentiari al Congresso di Colonia se non consegnava prima i suoi passaporti per li Deputati di Vaimar, e d'altri Principi d'Alemagna confederati alla Corona Cristianissima si fosse da esso risposto che perderebbe più tosto la Corona Imperiale che d'accordare passaporti a' Deputati de' Principi; ma ben consentirebbe che li Plenipotentiari di Francia assumessero di trattare in nome di detti Principi nell' assemblea della pace generale; e di dedurvi, e manipolarvi li loro interessi. Che dal Re si fosse mostrato vn tal rifiuto senza fondamento, & irragionevole tanto à causa che la dipendenza de' detti Principi dall' Imperadore non era come quella de' comuni sudditi de gli altri Principi; e per le constitutioni, & vsi vetusti dell' Imperio era loro permesso senza delitto di strignere Collegationi co' loro vicini in caso di necessità, e di timore dal canto dell' Imperadore come perche il giure delle genti, e la comune pratica portano che gli huomini havendo à trattare reciprocamente per pervenire ad vn buon' accordo dopo vna guerra habbino vna certezza scambievole di potere convenire insieme con sicurtà. E com' era stato permesso a' detti Principi di far lega co' loro vicini in tutela della propria franchezza con vna giusta guerra; così non potesse loro essere disdetto di vnirsi con essi loro per pacificare le loro differenze. Che 'l Re non havesse mai preteso di domandare passaporti per i Principi, e popoli d'Alemagna come dipendenti da lui, ò indipendenti dall' Imperio ma in qualità di persone che havevano potuto entrar seco in confederatione, il che l' Imperadore non potesse negare senza sconvolgere le franchigie, e gli vsi dell' Imperio; e dare à divedere che ne voleva disporre come se fosse assoluto sovrano d'esso; e ridurlo in Monarchia. Ma per disarmare la Casa d'Austria di tale pretesto di scaricare il biasimo della dissolutione del Congresso addosso il Re, e suoi Confederati d'Alemagna tastare il Vaimar se consentiva che i suoi interessi fossero portati, e sostenuti in Colonia da' Deputati del Re come i suoi proprij sù la sicurezza che 'l Re di nuovo li dava con

Principi dell' Imperio sudditi più privilegiati de gli altri.

Insinuationi al Vaimar.

solenne,

ſolenne, & autentica dichiaratione che non tratterebbe nè conchiuderebbe pace con Caſa d'Auſtria ſenza che tutti gl' intereſſi de' ſuoi Confederati, & in ſpecie d'eſſo Duca di Vaimar vi foſſero formalmente compreſi; il che ſtimava S. M. dover molto più ſuffragare a' detti ſuoi Alliati che di vederli privi della ſperanza della pace, & eſpoſti a' pericoli, & inconvenienti d'vna guerra perpetua. Che queſto bramavaſi per ſola contentezza, e ſicurezza del Duca di Vaimar; e che ſi obligarebbe à mallevare quanto li ſarebbe promeſſo per il Trattato di pace non calando à tal' eſpediente che per ſgravare ſe, & i ſuoi Alliati dal biaſimo che loro addoſſava la Caſa d'Auſtria d'eſſere gli autori dell' allungamento del trattarſi la pace.

A tali inſinuationi fece riſpoſta il Duca di Vaimar che 'l rifiuto de' paſſaporti fatto dalla Corte di Vienna moſtrava la diſinclinatione ſua alla pace; e che non cercava ſe non opprimere; e ſottomettere affatto la dignità, & i privilegi de' Principi, e Stati dell' Imperio negando di aſcoltarli ſe non per l'organo della Francia ch'era ſtato il ſuggetto precipuo della guerra, e la vera cauſa della lunga ſua duratione. Che ſuo intendimento era d'imputare in ſeguela d'havere ſenza cauſa legitima impugnato l'armi, e ſtretta lega co' Principi, e Stati ſenza potere legitimo d'vnirſi co' Re, e Principi ſtranieri. Che l'intentione di trattare col mezo della Francia foſſe tanto più artificioſo quanto che la pratica n'era inudita, e ſenza eſempio; e la conſeguenza pericoloſa per eſſere come l'vltimo colpo auventato alla libertà Germanica. Accordato queſto punto foſſe per trovare mille modi da prorogare il congreſſo ſino à tanto ſe le preſentaſſe occaſione favorevole da fare vn' attione vantaggioſa al ſuo diſegno per la quale tiraſſe à ſe coloro che pur troppo ſoſpiravano dietro la pace li quali poteſſero riuſcire di tanto peſo à S. M. che contra la ſua mente non poteſſe abbracciare, e trattare sì vtilmente nè con tanto agio com' era à deſiderarſi tutti gl' intereſſi de' ſuddetti Confederati. Che ſi vanterebbbono d'havere ridotto il Re à ſegno di non havere potuto più à lungo ſoſtenere gl' intereſſi de' ſuoi Collegati; & obligato à trattare ſecondo il beneplacito di Caſa d'Auſtria la quale guadagnerebbe con queſto molto più nell' introito del Trattato che colla forza. Non rappreſentava quanto importaſſe alla Francia il ſoſtenere li Principi d'Alemagna nell' antica loro li-

Sua riſpoſta.

 bertà;

bertà; i servigi prestati publicandolo assai come pure gli assurdi che ne arrivarebbono a' suoi successori che non trovarebbono vicini sì pronti, & in grado di servirli. Ma com' esso Duca era stato sempre rifitto nel proposito della pace, così quando si potesse hora ottenere tale quale si desiderava, e che non vi andasse che del suo interesse particolare saria sempre disposto à conservarla al publico, e farne vn sagrificio à S. M. come haveva di lunga mano rassegnato alla medesima le sue forze, e fortune, l'honore, e la vita stessa per disporne à libito non dubitando non ne prendesse cura come de' proprij in conformità delle promesse ingaggiategliene; riposandosi affatto sù la bontà, e grandezza della M. S. che poteva sempre rifarlo largamente di quella parte de' diritti, & interessi che havesse perduto. Supplicava però il Re à voler giudicare ciò che fosse il meglio; e se comandando in hoggi le sue armi questa maniera di trattare gl' interessi d'esso Duca per via di Deputati Francesi non fosse per nuocere in qualche sorte à gli altri Confederati, e Principi d' Alemagna. E già che la Casa d'Austria non appalesava alcuna propensione alla pace, e che colle sue attioni dava à divedere che credeva d'essere in postura di darla à suo piacere havendo à questo effetto volto il maggiore sforzo in quella campagna contra la Corona di Suetia per agire poi contra la Francia più facilmente nella ventura; per ciò stimava necessario di potentemente vnite operare à freno della sua ambitione, e per costrignerla suo mal grado alla pace.

Negotiato in Roma per i Plenipotentiari della pace.

Intorno questa faccenda de' passaporti, e del Congresso di Colonia lavoravasi in Corte di Roma col sommo dell' efficacia; & il Maresciallo d'Estree n'hebbe più volte accesi ragionamenti col Papa rimostrando che 'l ritardamento dell' arrivo à Colonia de' Plenipotentiari procedeva dall' artificio de gli Spagnuoli, poiche valicavano quattro mesi che auvertiti della nomina fatta dal Re della persona del Cardinale di Lione in vece del Marescìallo di Brezè non s'erano per tutto ciò ancora dichiarati. Introdotto dunque il nono giorno di Gennaio l'Ambasciadore all' audienza il Papa scusò l'indugio de gli Spagnuoli nella messione de' loro Plenipotentiari su 'l cangio seguito dalla banda della Francia nella nomina de' proprij Plenipotentiari. Ma l'Ambasciadore sostenne ch'era vna magra scusa perche la mutatione che allegavasi non era seguita che à causa dell' in-

Suo disp.° à Savigny de' 16 Gennaio 1637.

disposizione

dispositione del Marescialllo di Brezè; e che valicavano quartro mesi da che erasi saputo da essi quel cambiamento senza notificare la loro intentione. Che 'l Re non avanzavasi à palesarne il suo desiderio che per qualche bisogno particolare che ve lo spingesse, poiche le cose sue erano in sì buona positura che non pensava che à secondare la rettissima mente di S. S.ª Che horamai ogn' vno resterebbe sgannato, e conoscerebbe donde procedessero le lunghezze, & artificij del ritardamento della pace; e che l'elettione à Re de' Romani fatta della maniera nota à tutti non era vn buon mezo à causa delle sue nullità per introdursi in quella negotiatione. Il Papa li rispose che di quella elettione non pervenutogli ancora che 'l primo auviso senza lettere del Nuntio nè dell' Imperadore bisognasse attendere quello che gliè ne scriverebbono. Tre Brevi erano stati dal Papa trasmessi al Nuntio de' quali non s'era servito. Il primo per dispensare il Re d' Vngheria d'essere eletto da Elettori heretici. Secondo per convalidare quella elettione ancorche l'Imperadore fosse lui medesimo solamente Re de' Romani, essendovi pochi esempij di simile fatto; il terzo per supplire per l'Elettore di Treveri al difetto del non voler dare il suo voto. Era verità nondimeno che 'l corriero d'Alemagna era partito il 23. Decembre 1636. ch'era il giorno dopo quello dell'elettione à Re de' Romani per portare ordine dell' Imperadore a' suoi Ministri in Corte di Roma di participarla al Papa. Tutti li ferri pose alla fuccina Estree all' hora per procurare che 'l Papa sospendesse ogni dimostratione dalla quale inferire si potesse il suo consenso in quella elettione; & à tal' effetto si valse del Cardinale Antonio, e di Mazzarini, Bichi, & altri partiali alla Francia. Che col tenere tal affare in sospeso si renderebbe molto considerabile tanto nell' interesse del Duca di Parma che nel negotio della pace. Ciò non ostante fù tenuto il Concistoro, & in seguela la Cappella in rendimento di gratie à Dio di tal' elettione pretendendo di non haverla con ciò convalidata quando vi si trovassero delle nullità; ma solamente haver fatta vna dimostratione dalla quale non sapevano come esentarsi; li timori, e le timidità del Cardinale Barberini essendo sì grandi che gli facevano fare per gli Spagnuoli tutto quello che in vn' altro l' affetto, e la partialità poteva produrre.

L'elettione à Re de' Romani approvata dal Papa.

Mal grado le diligenze del Marescialo.

Colta dunque l'opportunità della doglianza fatta dal Carpe-

pegna de' trattati del Pandolfini con Parma senza sua participatione il Maresciallo d'Estree per mettere alla punta Barberini li disse ch'erano gli effetti ordinarij del rispetto, e della confidenza che gli Spagnuoli mostravano à S.S.^ta, & à lui Cardinale; e che fino à tanto non ne farebbono altro risentimento, sempre le cose andrebbono di male in peggio. Che li giorni addietro avanti di farsi le cerimonie per l'elettione del Re de' Romani gli haveva rappresentato che 'l Papa, e lui tenessero in mano mezi poderosi per farsi rispettare tanto nell' aggiustamento particolare di Parma che nella pace generale se havessero potuto rattemperarsi dalle dimostrationi fate da essi in favore de gli Spagnuoli in quella occorrenza che s'erano dati à conoscere per poco rispettosi in varie occasioni come in quella del Cardinale Infante in non volere ammettere appresso la sua persona il Nuntio inviatovi dal Papa, e del non haver fatto il minimo complimento al Cardinale Legato dopo ch'egli era in Colonia. Il pessimo trattamento che vsavano all' Arcivescovo Elettore di Treveri, e molti altri. Sostenne Barberini che le dimostrationi fate dal Papa non erano vna confermatione del Re de' Romani; e che non si era potuto fare à meno. E però li replicò l'Ambasciadore che mentre s'era ancora in tempo, e che potevasi tenere la mano alta à gli Spagnuoli lo pregava di disporre S. S.^ta à sospendere il rimanente di ciò che dipenderebbe da essa in quella occasione. Che vn suo amico havesse vdito dire dall' Ambasciadore di Spagna che non tenevano bisogno d'alcuna confermatione del Papa per validare quella elettione; e che non volevano insuggettirvisi.

Disp.° d'Estree à Savigny de' 22. di Gennaio 1637.

Riparlò l'Ambasciadore al Papa di tutte le magnificenze, e dimostrationi straordinarie fattesi da gli Spagnuoli, e dal Cardinale di Savoia per l'elettione del Re de' Romani non solite à praticarsi in Roma, poiche vi s'era egli rincontrato nel tempo che l'Imperadore era stato eletto à Francfort benche havessero altrettanto suggetto di rallegrarsene, e più per essere stata quella elettione altrettanto legitima quanto questa spuria, e litigiosa, onde parea che con tutte quelle ostentationi cercassero di coprirne il mancamento, & i difetti, e far apparire vna gran potenza in vn luogo ove non ne dovevano pretendere; che però ogn' vno ne dimorava scandalezzato, e S. S.^ta potesse far loro sentire la giusta sua indegnatione, e non prestare il

Disp.° d'Estree à Savigny delli xi. Febbraio 1637.

Nuovo vficio d'Estree perche non si approvasse l'elettione del Re de' Romani.

proprio

proprio consenso alla validità, e roboratione di tal' elettione. Li rispose il Papa che non poteva impedire alle persone di gettare la lor roba. Che la Cappella tenuta in tale materia era stata in conformità di quanto s'era praticato sempre in simiglianti occasioni; e che di più il *Te Deum* non v'era stato cantato. L'Ambasciadore ragguagliò poi il Papa come vn corriero gli era arrivato del Duca di Parma con gli auvisi del suo accomodamento col Re di Spagna lodandosi delle attentioni del Re, e del Cardinale di Richelieu per soccorrerlo; e rigettando il mancamento di non esserlo stato sopra li Ministri dell'esecutione non tenendo egli in Piacenza viveri per più di quindici giorni. All' Ambasciadore dimostrava il Duca vna cattiva volontà per il Papa, e per la casa Barberina in che nulla era accaduto che à più riprese non l'havesse antidetto al Cardinale Barberini prendendo essi gli affari per vn sì cattivo verso, & il più sovente contra le proprie loro intentioni che non bisognava maravigliarsi se riuscivano della medesima maniera, e con discapito di stima, e di riputatione. E per tanto non poteano assicurarsi dell' amicitia di alcun Principe non havendo il talento d'obbligarsi persona; & essendo particolarmente sì picchi, & offesi in riguardo de gli Spagnuoli che havevano à temere con ragione qualche fiero risentimento. E questa vltima attione del Duca di Parma nella maniera ch'era stata fatta, e con sì poco rispetto verso il Papa li rendeva ancora più insolenti, & orgogliosi.

L'allegrezza de' fattionarij di Casa d'Austria per l'elettione del Re de' Romani si cambiarono ben presto in duolo per la morte dell' Imperadore tanto più che gli Spagnuoli non si promettevano punto di governare il nuovo Imperadore come havevano fatto il padre tanto più che il suo favorito era parente del Vallestain ch'era per procurare di vendicarne la morte; e poco amorevole ancora mostravasi de' Giesuiti. Continuava Estree ne' suoi vfici perche il Papa non lo riconoscesse per Imperadore tanto più che pareva gliè ne desse gran causa col non chiederli la confermatione della sua elettione. Con Barberino ancora n'hebbe lungo colloquio, e che 'l mostrare tanta facilità ad accordargliela se la domandasse fosse vn diminuire il pregio della gratia che li farebbe il Papa; e lo renderebbe tanto più negligente in chiederla. Che se il Papa soprasedeva, e ne rimet-

Disp. del Marescciallo d'Estree à Savigny de 6. Aprile 1637.

Ne si riconoscesse Ferdinando III. per Imperadore.

teva la decisione al Congresso di Colonia il desiderio, & il bisogno in cui era posta la Casa d'Austria di rassodarsi nel possesso dell' Imperio fornirebbe vn mezo sicuro al Papa di fare la pace tanto sospirata dal Re etiandio per procurare questa aggiunta di gloria per vna sì celebre, e santa attione al Pontificato d'Vrbano VIII. Che'l Nuntio di Vienna haveva trasmesso de' Passaporti in Francia in nome del Re de' Romani che 'l Re non riconosceva in quella qualità; e si era affettato di parlare in essi del Re di Spagna, e nominarlo il primo avanti il Re Cristianissimo; e studiavano d'obligare li Plenipotentiari del Re di prendere da quelli dell'Imperadore le copie de' detti passaporti ogni volta, e quando spedissero de' corrieri affinche servissero loro di passaporti. Disse Barberini che vi erano molti esempij d'Imperadori che non havevano richiesta la loro confermatione che à capo di lungo tempo, e che godevano la calma che à questi increspavasi, e poteva servirli di scusa. Che se il Papa adherisse alle oppositioni che sarebbono fate à questa elettione in vece d'vno incaminamento alla pace saria vna pietra d'inciampo alla medesima poiche lo renderebbe inconfidente à Casa d'Austria. Che non li parevano nervose le ragioni che adducevansi per impugnarla; la Bolla d'oro niuna mentione facendo di quello ch'esso Ambasciadore allegava. Quanto a' passaporti non sapeva se non quello gliè ne diceva all'hora; ma se il Re Cristianissimo li rifiutava in qualità di Re de' Romani non sapeva già come potesse, & volesse concederli, e per conseguenza non vedeva alcuna dispositione all'acconcio de gli affari. Il Papa assistette alla Cappella nella quale si recitarono le orationi per l'Imperadore eletto.

Ragioni in contrario.

L'Ambasciadore rinovò più che mai gli vfici per la promotione del Padre Iosefo tanto ricercata dal Re che si credeva sì ben fondato à pretenderla che il suo dispiacere ne saria tanto più acerbo se accadesse che 'l Papa, e lui Barberini non l'appagassero in questa sua domanda. Il Cardinale Barberini mostrò rammarico dell'impegno del Papa in quella ripulsa per mantenere l'ordine de' Cappuccini nella sua stretta osservanza; gli Spagnuoli dal canto loro facendone premurose istanze. L'Ambasciadore disse che 'l suggetto della dimanda del Re era sì differente da quello de gli Spagnuoli che non entrava in paralello l'vno coll'altro. Ma che 'l Re stimava che à lui toccasse di presentare

Disp.° d'Estree à Savigny de' 18. Maggio 1637.

Nodi nella promotione del Padre Iosefo.

tare al Papa li suggetti capaci, e degni di quell' honore che si trovavano nel suo Regno vtili alla Religione, & al suo servigio particolare; qualità che incontrandosi in quello che presentava al Papa toccasse alla S.^{ta} S. di gradirlo altrimenti si troverebbe sempre qualche eccettione in tutti li suggetti che se li presentassero cadendosi in fine nella necessità di non nominare che quelli che 'l Papa gustasse. Che considerasse ancora se questo vano timore di causare qualche disconcio nell' Ordine de' Cappuccini dovesse entrare in paragone co' vantaggi che la Cristianità, & il Regno erano per ricevere dalla sodisfatione del Re, ò co' discapiti del disgusto, e risentimento che ne riceverebbe; e quando non sarebbe che 'l privarsi il Papa con vna dimostratione sì poco favorevole del modo e credito di promuovere, e dare vna pace sì importante e sì desiderata ciò saria d'altra conseguenza che 'l sospetto dello sregolamento nella regola, & osservanza de' Cappuccini ne' quali il Padre Iosefo non sarebbe il primo che si fosse veduto Cardinale, servendo anzi questi coll' autorità, e coll' esempio proprio al mantenimento della stretta osservanza, e purità di quell' ordine nel vivere frà le ridondanze con austerità. Che il medesimo arriverebbe di quello che 'l Re nominava riconosciuto da tutti sì pieno di zelo, e di pietà. E se ne temessero la conseguenza potessero in appresso publicare vna Bolla per la futura esclusione d'altri suggetti. Che lo pregava d'impiegare li suoi vfici appresso il Papa per questa sì giusta sodisfatione del Re altrimenti ne succederebbono inconvenienti irremediabili; e tutto il Mondo troverebbe strano se preferisse qualche persona dipendente da esso Cardinale alla raccomandatione del Re il quale tutto il bene, e tutto il male riconoscerebbe da lui; ma che sperava il primo dalla sua bontà, e dalla sua prudenza. Non inclinare il Papa à lui nè all' Abbate Perreti, e dell' vltimo diceva che più tosto si lascierebbe tagliare in pezzi che di farlo Cardinale. Ma tutt' altra era l'opinione dell' Ambasciadore Estree informato dell' humore di lui, e del nipote li quali per timore ò col tenere fermo si maneggiavano, e si facevano facilmente cambiare. E però tenterebbe egli sempre le vie dolci, e poi si aiuterebbe dell' altre ch' erano sempre à tempo. E gli Spagnuoli si fossero sbracciati per Perreti particolarmente perche lo credevano nemico della Casa Barberina. Alli 19. di Maggio si presentò poi l'Ambasciadore all' audienza del

Disp. d'Estree à Savigny de' 25. di Maggio 1637.

Papa

Papa che si alzò à passeggiare per la camera per iscreditare le voci della sua malattia con mostrarsi sano, e robusto nella sua grave età di settantuno anno. L'Ambasciadore li disse che non bisognava misurare la lunghezza della vita da gli anni ma dalla complessione forte, e dalla buona habitudine. Che v'erano delle persone che di quaranta, e cinquanta anni erano più vecchi che altre di ottanta come potevasi vedere per il Cardinale Gennasio di ottandue anni, e del Principe Aldobrandini morto di quaranta sette; il che li disse espresso sapendo che lo diliticava con parlar male de gli Aldobrandini, e dell' Ambasciadore di Spagna. Nè mancò il Papa à quel tasto di rispondere che 'l detto Principe Aldobrandino era maligno; e che Dio l'haveva punito. Che suo fratello non la farebbe lunga. Che i Gaetani, e gli Aldobrandini erano la più cattiva gente del Mondo. Si rallegrò della ripresa dell' Isole. E che Enrico IV. domandando ad Antonio Perez quello stimava si dovesse fare per abbassare la potenza di Spagna li disse che consisteva in tre cose, havere vn buon Consiglio; rendersi padrone del mare; & havere Roma. Parlò de' Conti d'Ognate, e de' Monterei sbozzandone il ritratto delle due più brutte figure del Mondo.

Convalescenza d'Vrbano.

Sù la certezza della grave malattia del Papa il Cardinale de' Medici condottosi à Roma tutti li Cardinali, e Ministri de' Principi con molti Prelati furono ò inviarono le loro carrozze di campagna al suo rincontro. I Cardinali Bichi, Borghese, Aldobrandino, e Gaetano furono i primi che l'incontrarono. Ma all' arrivo del Cardinale di Savoia, e del Cardinale Albornoz, dell' Ambasciadore dell' Imperadore, e de' due Ambasciadori di Spagna gli altri si appartarono, & il Cardinale de' Medici si mise nella carrozza di quello di Savoia di sei luoghi; & in fatti ò che 'l Cardinale della Queva si trovasse male ò lo fingesse non essendo stato davanti lui che sino à Pontemole in sedia dopo havergli fatto il suo complimento se ne ritornò à Roma avanti ad ogn' altro. I Cardinali di Savoia, e Medici si abbracciarono più volte. Ma se bene li Ministri di Spagna impiegassero ogni studio per tenerli ben' vniti riputavasi negotio impossibile à causa delle gelosie che cotidianamente erano per nascere frà loro. E ricercavasi vna soprafina prudenza ne gli Ambasciadori di Spagna per mantenere in buona intelligenza il partito che havevano nel Collegio de' Cardinali il più possente nella numerosità, e qualità di

Disp. d'Estree à Savigny de' 12. Luglio 1637.

Incontro, e ricevimento à Roma del Cardinale de' Medici.

di personaggi che si fosse vnqua veduto nel corso di cento anni, e ch'essendo vn corpo eterogeneo composto di parti si contrarie, e sì differenti d'interessi ben lungi dal poterne raccogliere il frutto, e vantaggio che se ne promettevano era assai verisimile che fossero per disunirsi trà loro in sorte che in vn Conclave non potessero fare riuscire le cose come se lo davano ad intendere. I disegni de' Cardinali di Savoia, e Medici erano contrarij; Aldobrandini, e Gaetano havevano ciascuno il loro interesse particolare. Queva, & Albornoz erano male con Aldobrãdini, e Gaetano perche havevano più credito di loro col Marchese di Castelrodrigo; e così degli altri. Coll'arrivo di Medici dubitavasi di vedere i Barberini auviluppati nella querela del Contestabile Colonna co' Gaetani, imperoche vnendo egli il disgusto, e l'odio che la sua casa nutriva contra il Contestabile, e contra li Barberini, e posseduto da' Gaetani era forse per cominciare in suo nome la querela contra il Contestabile. E se bene il Cardinale Barberini avanti l'arrivo di Medici havesse vsato ogni studio per accomodarli insieme, e che 'l Contestabile si fosse messo alla ragione offerendo di dargli dell' *Altezza*; di visitarlo; e renderli ogni ossequio nondimeno non mostratosi dall' altro di farne alcun caso temevasi di qualche incontro frà loro per Roma poiche il Contestabile non voleva cedere, e ritirarsi di Roma. L'Ambasciadore di Savoia hebbe ordine di non dare l' *Altezza* à Medici; e più tosto non lo visitare. E questi persisteva in non volere alcuno accordo col Colonna dicendo che si dirizzasse al GranDuca, & al Principe Gian-Carlo suo fratello a' quali haveva porto suggetto di doglianza, e non à lui. A queste querele se n'accoppiava vn' altra trà li Cardinali de' Medici, & Antonio; il primo nel ritorno dalla visita del Papa non volendo visitare S. Onofrio, ma Barberini solamente; nel qual Caso Antonio dichiarossi che non visiterebbe Medici, e per le strade di Roma non arresterebbono le loro carrozze. Medici pretendeva d'essere trattato della medesima maniera che Savoia al quale Antonio fù fino à Bagnaia à riceverlo quando venne à Roma. Ch'esso Medici erano ventidue giorni che stava in Roma; & havendo inviato à chiedere l'audienza dal Papa, e da' Cardinali nipoti conforme il solito nè l'vno nè l'altro non gli havessero inviato il minimo complimento. Gli veniva risposto per parte dell' Ambasciadore che per lo pareggio era ben fondato. Che se non voleva visitare

Sue differenze col Contestabile Colonna.

E col Cardinale Antonio.

Antonio era perche non lo voleva visitare come Principe della Casa, ò come Cardinale. Quanto al primo che 'l GranDuca havendo non solamente visitato li nipoti ma tutto il Collegio questa ragione cessava. Come Cardinale non se ne trovasse pur vno che havesse pensato à fare quella difficoltà. Che tale honore rendevasi loro come à Cardinali nipoti del Papa vivente; e più tosto al Papa che à loro. Che di mettere quella differenza trà Francesco, & Antonio era vn volere suscitare della gelosia frà loro. Che ragionavasi per Roma che Medici non voleva trattare con Antonio perche gli Ambasciadori di Spagna se ne astenevano il che non potesse egli credere, imperoche se bene fosse Protettore de gli affari di Spagna lo riputava egli molto più attaccato alla sua casa la quale per suo arbitrare vorrebbe più tosto ben trattare vn Cardinale affettionato alla Francia che potria vn giorno essere Protettore de gli affari di Francia il che fosse anzi per apportarli e merito, & vantaggio, che di mal trattarlo, & abbassarlo. Che se la cosa fosse eguale tra 'l Cardinale Barberini, e lui non ne aprirebbe bocca. Ma il Cardinale de' Medici spinto da gli Spagnuoli vedde Barberino, e non Antonio che se ne diede per offeso in estremo, e dispregiato; e per tanto gettando fuoco, e fiamma voleva che l'Ambasciadore di Francia il quale teneva in mano il Brevetto del Re per suo Protettore lo dichiarasse tale; nè voleva ascoltare ripieghi, e mezi termini di concordia interessandovi il Re Cristianissimo con protestarsi che nulla potesse fare senza suo grado, e beneplacito. E senza attendere ò il consenso ò il beneplacito del Papa voleva alzare l'armi del Re Cristianissimo sù la porta del suo palazzo, perche se bene si auvisasse che tali dimostrationi fossero per riuscire amare al Papa, & al Cardinale suo fratello non per questo si conterrebbe dal farlo, sapendo che à capo di pochi giorni disfogata la loro collera acqueterebbe l'vno, e si riconcilierebbe coll' altro. Che niente altro dunque lo ritenesse se non il timore che ciò cedesse in pregiudicio del servigio del Re. Che 'l dopo pranzo s'era parlato alla presenza del Papa dell' accettamento di detta Protettione; & havesse detto S. S.^ta^ che Oratio Farnese del tempo di Paolo III. s'era impegnato affatto colla Francia senza risultarne altre conseguenze per il Papa. Che Barberini haveva risposto ch'era vn secolare, e non vn' Ecclesiastico; e che i tempi erano diversi. Che 'l Papa havesse pur detto che li Francesi facilmente

La Francia concede al Cardinale Antonio la carica di Protettore de' suoi affari.

sdomentii

dimenticavano le cose; e che havevano comportato che lo Strozzi preso alle Terzare fosse decollato. Apprendevasi l'inconveniente dall' accettamento della Protettione che'l Papa adirato non cacciasse di Palazzo il Cardinale Antonio, ò non l'obligasse per qualche tempo à ritirarsi à Bagnaia; e non si lamentasse che si fosse sedotto da' Francesi il nipote à tale dichiaratione senza sua permissione. E gli Spagnuoli che fino all' hora havevano abusato della debolezza di Barberini sù la quale s'erano fondati in minacciandolo, e maltrattandolo come il vero mezo di venire à capo di lui quando vedessero vna tale dichiaratione giamai fossero per persuadersi stante l'vnione apparsa de' due fratelli pendente la malattia del Papa che Antonio fosse calato à vna simile risolutione senza il consenso di S. S.^ta non ostante qualunque collera, & indegnatione ch'essa, e Barberini ne facessero scoppiare contro di lui; e così corrigẽdo la falta da essi commessa era da temere non cambiassero stile, e temendo in conseguenza di questo primo passo & impegno che tutta la casa Barberina non seguitasse la medesima dichiaratione, procurassero di tirare al loro partito il Cardinale Barberini che saria per la Francia perdita molto maggiore dell' acquisto che havesse d'Antonio.

Questi fù à trovare il giorno de' 30. Luglio l'Ambasciadore Cristianissimo per dirgli che dubitava che'l Cardinale sodisfatto del suo particolare non prendesse tutta quella cura che conveniva per quello lo riguardava. Che pareva che'l Papa à causa di vn suo decreto publicato gli anni addietro non fosse per tenere fermo per lui, e non si rilasciasse à fare ch'esso visitasse il primo il Cardinale de' Medici. Quanto à lui amasse meglio di ritirarsi à Bagnaia; ò almeno in visitando il Cardinale de' Medici li dichiarerebbe che lo faceva per comando espresso del Papa. Che però se il Maresciallo poteva ritrovare coll' Ambasciadore di Fiorenza qualche temperamento li sarebbe piacere d'intromettersene. Mostrò dispiacere l' Ambasciadore che'l Papa non lo sostenesse in quella querela; e chiestogli quali espedienti gradirebbe; Antonio ne dedusse duoi; l'vno che andando à visitare publicamente il Cardinale de' Medici in virtù del decreto Pontificio, in appresso quando Medici si porterebbe all' audienza del Papa lo visitasse particolarmente come il Cardinale Barberini; e che di là à vn' altro giorno Medici li restituisse la visita publica,

Parlata d'Antonio à d'Estree.

Negotiato per accomodare Medici, & Antonio.

in seguimento della quale esso Antonio andrebbe à vederlo particolarmente. L'altro che l'Ambasciadore di Fiorenza dichiarasse con suo Viglietto à Monsig.r Bichi ò al Maresciallo che Medici havrebbe vsato ad Antonio le medesime civiltà, e complimenti fatti da lui à Barberini senza il decreto del Papa. Il Maresciallo non improvò gli espedienti, e ne tenne ragionamento coll' Ambasciadore di Toscana il quale gli esplicò il medesimo decreto per il quale ordinavasi a' Cardinali vecchi di non visitare i primi quelli che sarebbono vltimamente fatti. E poi li disse che Medici ricevuta che havesse la visita publica da Antonio nell' andare dal Papa, e poi da Barberini li renderebbe altresì la sua publica senza volerne fare di private. Non entrò nel viglietto del quale il Frangipane haveva data qualche intentione al Maresciallo che però se n'offese, e disse che più non se ne ingerirebbe; ma servirebbe il Cardinale Antonio come colui che oggidì se non era Protettore de gli affari di Francia lo poteva essere domani; ma che 'l Re accoglieva sotto la sua protettione per la quale quanto gli Spagnuoli cercassero di abbassarlo tanto il Re saprebbe sostenerlo, & alzarlo. Antonio condottosi alla casa del Maresciallo li disse che pareva che 'l Papa, e Barberini non giudicassero à proposito che come nipote di Papa visitasse il Cardinale de' Medici avanti che questi havesse inchinato il Papa il quale haveva trovato male che li Cardinali del Collegio si fossero condotti alla visita di detto Medici. Che trovatosi con Barberini, e con D. Taddeo vno di essi gli havesse proposto vn terzo espediente, cioè, che quando Medici si porterebbe all' audienza del Papa, Antonio sotto pretesto di trasferirsi à S. Maria Maggiore di cui era Arciprete incontrerebbe Medici nell' entrare à Montecavallo che li direbbe che sentiva dispiacere d'haverlo trovato perche pensava di andare à visitarlo. Il Maresciallo li rispose che le cose non erano più in quei termini, raccontandoli quanto gli era occorso coll' Ambasciadore di Toscana; di che molto contento dimostrossi Antonio che col Maresciallo, e Mazzarini hebbero col Cardinale Bichi in sua casa la mattina de' 3. Agosto lungo colloquio dell' affare, e di quello si havesse à scrivere in Francia per espresso corriero. Medici veggendo tramischiarsi il Re Cristianissimo in quella faccenda, e che ingolfavasi in vn mare di travagli, e disgusti per evitarli mandò Corsini al Maresciallo per dirgli ch'era pronto d'accomplire la propositione fattasigli per il rispetto

ſpetto che portava à S.M.Criſtianiſſima, e per la conſideratione dell' eſſerſi lui voluto frammettervisi. Il Mareſciallo riſpoſe che sarebbe ſapere al Re la defferenza, & il riſpetto ch'eſſo Cardinale gli haveva moſtrato in quella occaſione; e che quando lo vedrebbe lo ringratierebbe del favore particolare che dimoſtrava volere fargli. Non volle Corſini caricarſi di tale riſpoſta rincreſcendogli d'havere gettato i paſſi poiche era vn rompere la negotiatione. Credevaſi che la geloſia ne gli Spagnuoli che queſto affare ſi foſſe accomodato per le mani del Mareſciallo l'haveſſe rimbrogliato. Da Fiorenza venne ordine à Medici di aggiuſtarſi il più toſto che poteſſe non volendoſi impicci colla Francia; e pentiti d'haverlo inviato à Roma ove il Conteſtabile Colonna che da principio moſtrava di voler cedere, & humiliarſi li teneva teſta hora, e caminava per Roma con cento venti huomini cercando anzi l'occaſione di rincontrarlo che di ſchivarlo il che notavaſi per vna gran vergogna, e debolezza del GranDuca Ferdinando in tollerare che vn Conteſtabile Colonna oſaſſe di competer ſeco, e quaſi bravare ſuo zio che venuto à Roma per eſſere l'arbitro delle coſe vi affrontaſſe sì duri oſtacoli. Non vi haveva ſorte alcuna di ſommeſſione, e ſodisfatione che per vſcire d'imbarazzo Medici non offeriſſe al Re Criſtianiſſimo nella perſona del ſuo Ambaſciadore ſino ad offerirli ancorche non l'haveſſe pregato per la Feſta di S. Luigi d'andare à viſitare lui, e ſua moglie; il che in gran parte proveniva dalle differenze inſurte tra'l Papa, & il GranDuca per havere queſti meſſo delle impoſitioni alle quali voleva inſuggettire gli Eccleſiaſtici ch'erano ricorſi al Papa che non lo voleva comportare, e ſtavano alla vigilia di qualche rottura frà loro. Il GrãDuca non vuole intrighi co' Franceſi.

L'Ambaſciadore parlò al Papa della Protettione de gli affari di Francia per il Cardinale Antonio. Ma il Papa li diſſe che l'haveva creduto vn negotio eſtinto già lungo tempo fà. Che Henrico IV. non l'haveva mai tanto ſtimato per altro quanto per non haver' voluto accettare ſue penſioni nè d'alcun' altro Principe. Che s'era governato nel ſuo Pontificato nella medeſima maniera; e che per la conſeguenza bramava che i ſuoi nipoti non vi s'ingaggiaſſero. Che approvava ben sì che Antonio conforme alle ſue obligationi foſſe ſervitore del Re; e due hore dopo la ſua morte eſercitaſſe la detta Protettione ſe il Re voleva gratificarnelo. Ma che amava ancora più ſe ſteſſo che i ſuoi nipoti. Da Diſp.o d'Eſtree à Savigny delli 8. Ottobre 1637. Il Papa moſtraſi contrario alla Protettione d'Antonio.

quella Corte partì improvisamente il Cardinale di Savoia sollecitatone istantissimamente dal Principe Tomaso, e confortatovi dal Marchese di Leganes contra il parere de' Cardinali, e Ministri di Spagna in quella Corte con intentione d'introdursi in Piemonte, & in apparenza di vivere bene con Madama di Savoia. Il primo effetto che gli Spagnuoli desideravano dal suo viaggio era di condurre gli affari s'era possibile a' vna tregua ò Sospensione d'arme in Italia. Lasciò nel partire in Roma per più di cento mila scudi di debiti; e per tanto la precipitatione del suo viaggio li serviva à evitare d'havere la testa rotta de' lamenti, e strida di tanti suoi creditori. L'Ambasciadore hebbe poi ordine dalla Corte di ritardare più tosto che d'accelerare l'accomodamento trà Medici, & Antonio à fine di nutrire quella discordia. L'Ambasciadore di Spagna Marchese di Castelrodrigo nell'audienza ch'egli hebbe dal Cardinale Barberini disse che 'l principale suo disegno era di parlare al Papa della Protettione de gli affari di Francia che 'l Cardinale Antonio publicava di havere ricevuto dal Re Cristianissimo. Che non sapeva comprendere come si fosse avanzato di quella sorte dopo tante parole ingaggiategli da S.S.ta e da esso Barberini che non vi seguirebbe alcuna novità, e saria informato della serie di quel negotio. Che tal parola era poco correspettiva alle divolgationi d'Antonio delle quali bisognava che 'l Papa, & esso Barberini fossero consentienti, e d'accordo overo il Papa ne dovesse sgannare la Corte, e mostrarne contra Antonio i necessarij risentimenti poiche senza questo tutto il Mondo crederebbe sempre ch'egli non fosse calato à risolutioni di tanto momento da se medesimo. A che rispose Barberini che non s'era punto fallita la parola che s'era data, poiche niuno potesse dire che dal canto del Papa, e suo vi fosse novità. E sopra questo arse trà loro lunga, & ostinata disputa; e l'Ambasciadore irosamente disse che poiche il Cardinale Antonio haveva operato di sua testa vi fossero altrèsì de' gastighi per li nipoti de' Papi; e che S. S.ta in questa occasione era obligata di levare il cappello al detto Cardinale scapestratosi à risolutioni sì audaci mal grado suo zio; e che ad esso Barberini correva debito come a' Soprintendenti de gli affari dello Stato Ecclesiastico di operare che ciò fosse eseguito, di che forte si commosse il detto Barberini, e rispose che non sapeva condannare la condotta di suo fratello. Che Dio l'haveva fatto nascere fratel-

Contrasto gagliardo che vi forma l'Ambasciadore di Spagna.

to del Cardinale Antonio, e non Re di Spagna; e per tanto metterebbe sempre il tutto per il tutto à sua difesa; che veruna cosa del Mondo impedirebbe la loro buona intelligenza, & vnione. Che 'l mostrare risentimento contra il Cardinale Antonio saria vn rigore fuor di proposito, e non vn' atto di giustitia. E circa il privarlo del Cappello li dichiarava che 'l Papa non lo poteva fare senza prima levarlo à lui stesso. Replicò l'Ambasciadore che le attioni del Cardinale Antonio non corrispondevano alla speranza data da esso Barberini di farlo dichiarare servitore partiale del Re di Spagna potendosi souvenire quante volte gli haveva detto per parte del suo Re che darebbe quanto haveva al Cardinale Antonio per allacciarlo a' suoi interessi. A che Barberini replicò ch'era vero che gli haveva detto che per guadagnare Antonio bisognava ben trattarlo; e così rimediare al poco conto, & al dispregio che ne havevano fatto gli altri Ministri di Spagna da' quali era Stato costretto di ricorrere all' appoggio della Francia; e le sue persuasioni non havevano potuto operare alcuno effetto nell' animo di suo fratello, poiche vedeva che lui medesimo il quale s'era dichiarato sì divoto servitore del Re di Spagna, e che non s'era studiato che à compiacerlo ne riceveva tanti disgusti, e cattivi trattamenti come provava tutta la sua casa non trovandosi alcuno che non havesse notato quanto era succeduto pendente la malattia del Papa; il che volle coprire l'Ambasciadore dicendo che nulla era seguito à pregiudicio, e contra la casa Barberina; e ch' erano li malevoli, & i nemici di Spagna che facevano disseminare quei romori, & in specie il Maresciallo d'Estree che per auvantaggiare gl' interessi del suo padrone gl' insinuava quelle cose quando andava à trovarlo per la scala segreta come sapeva che haveva fatto più volte ancorche non ne havesse scritto in Spagna; ma ch'era cosa in Roma assai publica. Li rispose Barberini che saria stato suo desiderio d'essere ingannato in tutto quello era occorso in Roma durante l'infermità del Papa, poiche l'Ambasciadore in negandolo confessava lui medesimo ch'era stata cosa mal fatta; ma tutta Roma lo sapeva troppo bene per fargli credere il contrario. L'Ambasciadore restituitosi al ragionamento della Protettione disse che Antonio mostrava in aperto la sua prava volontà contra Spagna non contentandosi d'essersi fatto Francese ma cercando di formare vna fattione contra Spagna con impiegare il credito di nipote di Papa,

Sue querele con Barberini.

Papa,& il denaro che 'l Re Cristianissimo haveva fatto rimettere à Roma à tal'effetto.Mostrò Barberini di nulla sapere di tale denaro;e che viveva sicuro che Antonio non pensava che à ben servire la S.ta Sede,e caminar sempre vnito con lui.Replicò l'Ambasciadore che se il Papa non faceva qualche dimostratione contra Antonio era impossibile che 'l suo padrone prendesse confidenza con S.S.ta nè che i suoi Ministri nulla trattassero seco.Non era d'hoggi, disse Barberini, che 'l Cardinale Antonio s'era mostrato partiale della Francia; e pure non potesse l'Ambasciadore allegare che il Papa fino all' hora havesse peccato contra la giustitia, & operato contra il prò di Spagna; e così non doveva non più credere che fosse per cambiare nè dipartirsi dalla neutralità, e dalla qualità di Padre comune.

Negotiati trà la Regina Maria, & il Conte di Soissons.

Lo scoppio delle diffidenze,e rancori trà quei due Principi, e Richelieu diede alla Regina Madre fondatissima occasione di sperare lo spiantamento di quella Privanza ch'era esecrata da lei come fatale alla sua felicità,anzi l'vnica sorgente delle sue miserie ma appena infantata quella vnione essendosi disciolta coll' accomodamẽto fatto dal Duca d'Orleãs à sua vsãza colla Corte, si rinovellarono le pratiche trà la Regina,& il Conte di Soissons in vn particolare trattato frà loro spedendo ella più messaggi, e lettere al Conte piene d'offerte etiandio per parte del Principe Tomaso, e degli Spagnuoli. A tali inviti il Conte spinse Santibar alla Regina per convenire de' mezzi più conferenti à procurare la pace al Regno (che di sì vistoso pretesto vestirono la loro cospiratione.) Chiedeva il Conte che la Regina operasse che' l Cardinale Infante & il Principe Tomaso ò il Consiglio di Spagna havessero vn pieno potere in buona forma per l'esecutione delle cose che si concertassero. Che prometterebbono alla Regina che non si diverrebbe giamai à Tregua nè à pace ch'essa Regina non fosse rimessa in Francia, come pure il Conte con tutte le sodisfationi sopra ciò richieste.Che se la giustitia di Dio volesse disporre del Cardinale, ò il Re lo privasse della sua buona gratia la Regina,ò il Conte domandando tregua ò armistitio sarebbe accordato in qualsivoglia stato che la guerra si trovasse quando anco attualmente si fosse ad assedio di Piazze pronto à terminarsi. E la detta tregua ò armistitio s'intenderebbono tanto per l'armate di Spagna, dell'Imperio, della Lega Cattolica, del Duca di Lorena che di tutti gli altri stranieri che

fossero

fossero entrati nel Regno. Che la Regina impetrerà la somma di cinquecento mila lire in danari contanti. Sarà accordato l'indennizzamento alla Regina di tutte le cariche, governi, è beni del Duca di Buglione. La Regina domanderà parimente intrattenimento per il Conte dicevole alla sua qualità in caso che improsperevolmente sortisse il suo disegno di servire la Regina in Francia; e che fosse obligato di vscire dal Regno nel procurarli la pace. Domanda la Regina l'esecutione dell'accordato per il mantenimento della guernigione di Sedano, consistente in ottocento fanti, e cento cavalli pagati per quartiero. La Regina prometterà per iscritto in buona forma al Conte di non stipulare alcun Trattato con Spagna ò altri che contravenga à questo che Santibar porterà al Conte. Et al medesimo ella prometterà di non ritornare in Francia d'alcun modo senza il ristabilimento perfetto di tutti gl' interessi del Conte, e di tutti i suoi seguaci; la quale promessa si reciprocherà dal Conte alla Regina. Era in questi termini distesa la promessa del Conte.

Noi &c. Promettiamo alla Regina Madre del Re tanto in consideratione dell' honore che li dobbiamo che delle obligationi che habbiamo alla medesima d'vnirsi con S. M. per procurare la pace, e la quiete del Regno, e d'agire à questo fine per tutti li mezi à noi possibili sotto i suoi comandi, e per i suoi ordini etiandio se fia bisogno di adunare armate sotto il suo nome, & autorità; condurre, e comandare le sue armate in qualità di suo Luogotenente generale; & intraprendere tutte le cose necessarie per pervenire à vn sì lodevole disegno. Promettiamo altresì alla detta Regina di non entrare in alcun' associatione nè di dar orecchio à qualsivoglia Trattato che non sia di suo ordine, ò di suo espresso consenso. La promessa all' incontro della Regina era distesa in questa maniera.

Noi Maria per la gratia di Dio Regina di Francia, e di Navarra Madre del Re.

Promettiamo al nostro caro, e diletto nipote il Conte di Soissons in conseguenza del vincolo stretto con Noi per procurare la pace, e la quiete alla Francia di non darci punto per sodisfatta, e contenta nè tampoco di fare alcuno aggiustamento per ritornarvi che in ristabilendolo per lo meno in così buono stato ch'egli era quando sortì dalla Corte; e di adoperare il medesimo per tutti coloro che ci serviranno in sua consideratione. Promettiamo in oltre al detto

nostro nipote di non stipulare alcuno Trattato che contravenga à quello del quale il Signor di Santibar è stato per parte di lui portatore non hà guari di giorni, e di cui il detto nostro nipote hà veduto la copia. In fede di che habbiamo segnata la presente di nostro proprio pugno, e fatta sigillare del nostro sigillo segreto volendo, & intendendo [illegible] fortifica la medesima forza, & virtù come se fosse stata cõtrasegnata dal Segretario de' nostri comãdamenti, e sigillata del nostro gran sigillo. Fatto à Brusselles il 6. di Luglio 1637.

Maria.

Di già s'erano passati alcuni articoli in tal materia trà la Regina, & il Cardinale Infante di questa contenenza.

Articoli fermati trà la Cristianissima Regina Madre del Re di Francia, & il Serenissimo Cardinale Infante di Spagna D. Fernando per procurare il bene comune delle due Corone in virtù del potere che tiene da S. M. Cattolica.

Che l' Re Cattolico non farà pace nè tregua colla Francia che la Regina Madre, & il Conte di Soissons non sieno previamente ristabiliti nel detto Regno colle sodisfationi à ciò requisite. E tuttavia come potria arrivare tal caso che la Regina, e coloro che l'havrebbono seguita, e servita per il ben publico sarebbono sodisfatti, e contenti (il che non pretende la Regina che dopo la morte del Cardinale di Richelieu ò suo scadimento dalla gratia, e servigio del Re Cristianissimo) nondimeno che gl' interessi, e differenze dell' Imperadore, e delle due Corone non sarieno composte, e terminate, riman fermato che dal giorno che la Regina significa ch'ella è sodisfatta ò tutti coloro che dipendono da essa ella resterà in neutralità per lo spatio di quattro mesi nel qual tempo procurerà con ogni suo potere la pace, e la tranquillità publica. Ma pertanto se in questo tempo accadesse che non si potesse concludere la pace, spirato che fosse, la Regina, & i suoi adherenti, e le Corone restarebbono in libertà d'aggiustarsi, e terminare le loro differenze come loro parrebbe senza che per questo si potesse loro imputare d'haver contravenuto a' presenti articoli. E parimente è stato arrestato che dal giorno che la Regina havrà significato a' Generali dell' armate che sono sotto gli ordini di S. A. le quali si trovassero in Francia ò sù la Frontiera, ne' quali quindici giorni di tregua accordati non si farà alcun'atto d'hostilità; e per l'altre S. A. ne procurerà fin di questa hora gli ordini necessarij per dispensarli

quando

quando ne sarebbe tempo. E sei giorni dopo che la dichiaratione di detta Regina per la tregua sarà significata a' Generali dell' armate; non si potrà esercitare alcun' atto d'hostilità contra le dette Piazze assediate in pregiudicio della detta tregua.

Quanto al denaro che si domanda, la somma n'è accordata di cinquecento mila lire, cioè, dugento cinquanta mila contanti di presente, & il soprapiù in buoni effetti, e di tal natura che possano convertirsi in denaro contante dentro il termine d'vn mese il quale comincerà dal giorno della data di questa ma con la qualità che dentro il medesimo mese il partito debba essere formato procurando di operarvi colla celerità requisita per il comune interesse; e S. A. dal canto suo procurerà d'havere de' mezi per l'anticipatione del detto termine.

Per gl' interessi del Duca di Buglione, e di ciò che potrà perdere in questo partito delle cariche che gode in Olanda S.M. lo ricompenserà com'è ragionevole.

Il medesimo per l'intrattenimento del Signor Conte di Soissons in caso che fosse costretto di sussistere fuora di Francia; e quando il caso sarà arrivato S.M. lo riceverà nella sua protettione, e li somministrerà l'assistenze proportionate alla sua qualità.

L'intrattenimento della guernigione di Sedano di ottocento fanti, e cento cavalli pagata per avanzo di quartiero in quartiero il primo del quale comincerà dal giorno che li Trattati saranno segnati da tutte le parti. Tutti li quali articoli sono promessi, e promettono la detta Regina Cristianissima, & il Serenissimo Cardinale Infante d'accomplire, e procurare l'adempimento in tutto quello potrà appartenere à ciascuna delle parti. Fatto à Brusselles il 28. Giugno 1637.

Spinse la Regina Maria alla Corte d'Inghilterra il Signor di Monsigot colla seguente Istruttione contenente le conditioni del suo accomodamento.

La Regina in conseguenza delle offerte fatte à S. M. dal Re, e Regina d'Inghilterra d'interporsi per il suo ristabilimento in Francia, la M. S. manda verso il detto Re, e Regina il Signor di Monsigot per fare intendere à quelle Maestà le cose ch'ella desidera per mezo della loro negotiatione. Istruttione per Monsigot.

Primieramente la Regina domanda d'essere ristabilita nella possessione, e godimento di tutti i suoi Stati, e beni, Iurisditioni, Privilegi, e Pensioni per goderne, vsarne, e disporne nella me-

desima sorte, e manieria che la M. S. faceva avanti d'vscire di Francia, mentre era in vna piena, & assoluta libertà, e che gli sia restituito tutte le sue entrate, frutti, e pensioni decorse durante il tempo della sua absenza.

In secondo luogo la Regina domanda la libertà totale di potere andare à vivere, e dimorare in Francia in qualsivoglia luogo del Regno ove più li piacerà ò sia alla Corte, ò vero altrove con tutti i suoi servitori di casa, e Pensionarij con sicurezza che non si possa intraprendere cosa alcuna sopra le loro persone, cariche, e beni che per le forme ordinarie della giustitia stabilite dalle antiche leggi del Regno. Nè che mai si possa procedere contro di loro in materie criminali per via di Commessarij, e perche stante le cose passate la Regina hà assai suggetto di temere qualche trattamento estraordinario verso della sua persona ò vero di quelle de' suoi servitori. S. M. domanda per vn tempo vno stabilimento in qualche Provincia frontiera del Regno nella quale lei possa far soggiorno (se così gli piaccia) per potere in quel mentre riconoscere dal procedere che sarà tenuto verso della M. S. che volontà l' huomo habbia verso di lei, e de' suoi servitori acciò di potere mettere il suo spirito in riposo di non havere à ricevere i medesimi trattamenti che lei hà sofferto per il passato; intendendo la Regina che in buona sustantia il detto stabilimento deva consistere frà l'altre cose in alcune Piazze forti della detta Provincia le quali saranno depositate in mano della Regina per sua reale, & effettiva sicurezza le quali Piazze S. M. renderà nel tempo che lei resterà d'accordo ne gli articoli ò vero prima se così la Regina medesima giudicherà à proposito poterlo fare.

In terzo luogo la Regina domanda vna Dichiaratione generale verificata dal Parlamento di Parigi in favore di tutti quelli che l'hanno seguitata, e servita, e come anco per quelli che sono di presente del seguito della sua Corte la quale Dichiaratione conterrà vna piena, & intera restitutione di tutti i loro beni, cariche Offitij, Benefitij, e dignità; revocatione di qualsivoglia dono, e confiscatione fatta de' sudetti loro beni ò altra cosa di qualsivoglia natura che si fusse appartenente à loro; restitutione di tutti i frutti decorsi, mobili, & altre cose delle quali saranno stati spogliati con espressione di tal clausola d'abolitione generale che sarà giudicata necessaria per loro sicurezza desiderando nominatamente la Regina che nel numero di quelli che S. M. vuole comprendere in

detta

detta Dichiaratione sieno quelli che la giustitia hà esecutati in effigie ò vero fatti altri atti publici di giustitia contro di loro in absenza di essi, come il Signor Duca d'Elbeuf, Signor Presidente le Coigneux, i Signori Marchesi di Sourdiac, e de la Vieville, e gli Signori di S. Germano, e di Monsigot; intendendo S. M. che dalla sudetta Dichiaratione non ne possa essere mai escluso nessuno servitore della M. S. che lei ò in publico ò in particolare nel tempo d'essa Dichiaratione nominerà.

In quarto, & vltimo luogo la Regina domanda che tutti quelli che sono in prigione per causa ò in consideratione di S. M. sieno messi in piena libertà senza alcuno danno. Fatta, & ordinata à Brusselles gli 11. di Settembre 1637.

Caminavasi con passi sì pigri, & incerti in Corte di Roma nella trattatione d'vna Sospensione d'arme generale con poca apparenza di buon successo à causa de gl'intoppi durissimi che vi s'incontrarono che ne disperdevano quasi le speranze. La qualità d'Imperadore rifiutata dalla Francia à Ferdinando v'intrecciava vn nodo inestricabile; & il Cardinale di Richelieu si pentiva dell'impegno che li soprattirava il biasimo generale. E per tanto del primo di Gennaio 1638. fece ch'l Re spedisse al Marésciallo d'Estree vna sua Memoria segreta, & importantissima da essere diciferata da lui stesso per la quale se li significava che sentendo che gli Ambasciadori Austriaci in quella Corte dicevano di tenere le plenipotenze di trattare dell'armistitio andasse riservato in non cominciare la sua che 'l Papa non havesse veduto l'altre, e non le havesse mostrate al Marésciallo, & all'hora consegnerebbe le sue al Papa per esibirle sotto lo sguardo de gli Austriaci con promessa, e sicurezza indubitabile di S.S.[ta] che non ne darebbe copia à chi che sia; la quale haveva à prendere guardia che la negotiatione si manipolasse col mezo di persone segrete, e fedeli per non potere il Marésciallo trattare co' detti Austriaci nè immediatamente nè con alcuno per loro parte; & havendo à guardarsi dall'artificio de gli Spagnuoli. Che se gli Ambasciadori Austriaci non tenevano plenipotenza doveva considerare il Papa quanto importasse alla Cristianità, & a' Principi che ne procuravano la quiete di buona fede come il Re faceva di non lasciarsi abusare à capo di vn sì lungo tempo con aspettatione incerta; che però dovesse ciò far risolvere S. S.[ta] à spedire corrieri à Vienna, & à Madrid à fine di sapere nel medesimo tempo la risolutione delle tre Corone. Havesse il

1638.

Istruttione segreta del Re al Marésciallo d'Estree.

Papa d'auvertire di non far sapere a' suoi Nuntij che 'l Re bramasse la tregua ma solamente mostrasse di far caso dell' istanza che S.S.[ta] gliè ne faceva. Si compiacesse ancora di proibire espressamente a' suoi Nuntij di mettere nelle mani de' Principi di Casa d'Austria, e loro Ministri alcuno Scritto per il quale apparisse che consentiva il Re à trattare della tregua in Roma ò altrove; ma lo potesse solo assicurare di viva voce. Et il Papa doveva al Re questa buona fede di non porgere suggetto nè per se stesso nè per via de' suoi Ministri à gli Spagnuoli d'imprimere sospetti ne' cuori de gli Alliati della Francia contra le sue rette intentioni, & à pregiudicio della tregua, e pace generale che 'l Re mai stipulerebbe senza di loro. Che si fosse presentito che gli Spagnuoli non parlavano della tregua, e dell' armistitio che per ottenerlo per poco tempo à fine di rimettere i loro affari, e porsi in istato di proseguire più che mai vigorosa la guerra il che era lontano dall' intentione del Re, dalla giustitia, e dalla ragione, e dal consenso che S.M. poteva havere da' suoi Confederati che disvolevano la tregua, e l'armistitio per lunghi anni, cosa sì conveniente à ogn' vno che più volte l'Imperadore, & i suoi Ministri havevano dichiarato al Nuntio in Vienna che non la voleva d'altra maniera, e che quanto più sarebbe lunga tanto più volentieri vi consentirebbe.

Desiderio suo per la tregua ò armistitio.

Informato dunque il Re de gli ordini venuti all' Ambasciadore di Spagna per la Sospensione generale, de gli ostacoli che gli Spagnuoli vi formavano, e della debolezza, e tiepidità colla quale procedeva nel negotio della pace il Cardinale Barberini; e per altro sapendo di buon luogo l'ottima volontà che haveva l' Imperadore stimasse d' havere à cercare vna via sicura, e segreta per far sapere all' Ambasciadore Cesareo la buona dispositione nella quale era il Re per il medesimo fine. E scorgerlo à conoscere che 'l Re era sì ben disposto verso la persona del Re d'Vngheria che se bene la tregua non si stipulasse che per lunghi anni non lascierebbe di trattare seco come Imperadore, e di riconoscerlo per tale. Di più che gli Spagnuoli essendo li soli che traversavano la pace, e la tregua di lunghi anni il Re non faceva difficoltà di portare i suoi Confederati à trattare congiuntamente con essi vna Sospensione generale di lunga duratione coll' Imperadore, gli Elettori, e l'Imperio à due conditioni assai ragionevoli. La prima che l'Imperadore, Elettori, & Imperio si obligassero à non soccorrere diretta, nè indirettamente di genti, nè denari il Re di Spagna contra la Francia,

cia; e suoi Confederati. La seconda che se dentro l'anno dopo la detta tregua proposta trà la Francia congiunta a' suoi Confederati, e l' Imperadore con gli Elettori la Spagna vuol'entrare nella detta tregua ella vi sarà ricevuta, il che facea sì chiaramente vedere l'intentioni della Francia, e che non nutriva rancori contra la Spagna che dopo vna tale dimostratione bisognasse essere cieco affatto per non conoscerle. In effetti il Maresciallo doveva sapere che 'l Re non si contentasse già solamente d'antimettere tali propositioni per giustificare le sue attioni davanti il Mondo ma che se l'Imperadore vi vuol porgere l'orecchio di buona fede come sopra S. M. vi condescenderebbe co' suoi Confederati. Anzi se il Maresciallo potesse trovare qualche Italiano fedele, e sicuro che sotto qualche pretesto potesse viaggiare in Alemagna consentirebbe che andasse à far conoscere quelle intentioni della Francia al Conte di Traumensdorf come da se; ma che havesse penetrato quelle cose ne' colloquij col Maresciallo che deplorava la tiepidità di Roma, e la malitia degli Spagnuoli. Sapevasi che simili pensieri surgevano facilmente nella mente ma che difficile ancora era il ritrovare persone idonee à eseguirli. E però ne trovasse pur vna à sua posta il Maresciallo, è sì capace di serbare il segreto che non ne potesse arrivare alcuno inconveniēte per cui evitare bisognasse prender guardia di non lasciare trasparire tali propositioni, e non dar luogo a' nemici se volevano ingannarli di potere profittarsene verso li Suetesi con fare veder loro ancorche contra ragione vn mancamento di fede dal canto de' Francesi che nulla volevano fare se non congiuntamente con loro. Sopra tutto raccomandare strettamente alla detta persona di non parlare à chi che sia se non al detto Traumensdorf squadrato per buono Alemano, e ben disposto per la quiete della Cristianità.

A capo di qualche tempo mandò il Re al Maresciallo che se persistessero gli Austriaci nel proposito di trattare la tregua à Roma anche il Re perseverasse immobilmente nel suo proponimento di non separarsi da' suoi Confederati, di facilitare dal canto suo con ogni mezo la quiete della Cristianità. E però gl' inviava facoltà di consentire alla tregua generale per dodici anni nel quale intervallo tutte le cose restassero nello stato nel quale erano purche il Re havesse sei mesi di tempo per farle accordare da' suoi Collegati. Che senza dubbio metteva à meglio il trattare la tregua in luogo ove convenissero tutti li Deputati de' detti Re, e loro Confede- [Disp.e del Re al Maresciallo de' 6. Aprile 1638.]

rati come à Colonia; nondimeno per fare vedere che 'l Re continuava nella sua buona mente d'agevolare al possibile il publico ritranquillamento, non rimarrebbe da lui chè la tregua non si concludesse; e S.S.[ta] non ne havesse tutto l'honore. Ma dubitava non restasse inutile la detta Plenipotenza al Maresciallo; gli Spagnuoli non studiando che ad allungare gli affari senza nulla concludere; e però non si servisse di detta Plenipotenza se non in caso che gli Ambasciadori Austriaci ne fossero essi ancora sufficientemente autorizzati.

Dubbio per il Generalato del Cardinale della Valetta.

Dubitavasi forte da Richelieu che l'impiego appoggiato al Cardinale della Valetta di comandare il suo esercito in Italia non provocasse il Papa à qualche alteratione, e dimostratione che impegnasse il Re in vna fastidiosa querela con Roma; e ne viveva perciò in vna affannosa sollecitudine, e per tanto si fornirono al Maresciallo varij argomenti in vna scrittura per fare ricevere à S. S.[ta] tale provisione senza molto commoversene fra' quali furono il suo esempio, e quello del Cardinale Infante de' quali il Papa non s'era richiamato quando egli haveva capitanato l'armi del Re in Italia; nè zittiva contra l'altro che le reggeva in Fiandra contra i Francesi.

Disp.e de 20. Aprile 1638.

Li diede ancora contezza del Trattato rinovellato trà la Francia, e la Suetia nel quale s'era convenuto trà loro de' preliminari del Trattato di pace, come della mediatione della Republica di Venetia che Suetia accettava; de' Passaporti; de' luoghi del congresso per trattare la pace ò la tregua lunga; della maniera di procedervi di comune concerto, e mutuo consentimento; & altre simiglianti cose. Per muovere con la sferza, e colla paura la Corte di Roma à supplire a' compiacimenti del Re nelle sue domande tanto dibattute, e contestate per la Nuntiatura ordinaria di Francia à Monsignor Mazzarini; per la promotione del Padre Giuseppe; per la Protettione de gli affari di Francia nella persona del Cardinale Antonio; per il Generalato dell' Ordine Cisterciense in quella di Richelieu; & altre cose si auvisarono di far sapere al Nuntio che si fosse risoluto di adunare li Prelati, & Vficiali del Parlamento per discutere i modi di rendere i suggetti nominati dal Re a' Vescovati vacanti capaci d'esercitare le funtioni Episcopali senza tante Bolle di Roma atteso il rifiuto della loro concessione che ne faceva quella Dataria. Dichiarò il Re nel medesimo tempo al Nuntio che mai soffrirebbe che altro Cardinale proponesse li beneficij di Francia in Concistoro che 'l Cardinale Antonio, poiche

Punti contentiosi con Roma.

che gli haveva conferita la Protettione de gli affari del suo Regno. E per tanto il Marescialllo lo strignesse à fare dal canto suo tutte le dimostrationi che dipendevano da lui quanto alla detta Protettione con significarli che in Corte Cristianissima si troverebbe strano che n'evitasse l'occasioni, e che cedesse in suo prò l'impegnare se poteva il Papa à soffrire ch' egli esercitasse vna carica che gli era sì honorevole. Si approvassero le ragioni addotte dal Maresciallo per non inviare alcuno à Vienna. Vscì parimente vn' Arresto del Consiglio di Stato li 13. di Giugno 1638. concernente la Dataria di Roma per il quale se le levavano molti proventi che succhiava dalla speditione de' Beneficij di Francia, ch'è vno de' spauracchi che i Re sogliono adoprare per cavare dal Papa le sodisfationi che li domandano; e però il Nuntio chiese, & ottenne che se ne sospendesse l'esecutione per sei settimane. Si lusingavano con questo d'impetrare la Nuntiatura ordinaria di Francia à Mazzarini come il solo suggetto capace di rappiastrare le cose, e d'abolire vn' arresto in se stesso, e nelle sue seguele di tanto pregiudicio à Roma. In vn Principato elettivo come quello nel quale dopo la morte del Pontefice ponno i gran Re, e Principi vendicare aspramente, e con altrettanto danno, e strapazzo de' nipoti regnanti le ripulse, & i mal trattamenti ricevuti bisogna confessare che guernito di gran zelo, cuore, & intrepidità, ò ben' inconsiderato, e come stupido fosse Barberini in passarla così male, & in tant' auversione colla Francia, Spagna, Imperadore, Gran Duca, e Parma; ma colla Republica di Venetia gli odij, e le acerbità non potevano essere maggiori per il cui sopimento come in Roma il Maresciallo d'Estree, così à Venetia il Sig.[r] delle Thuillerie Ambasciadore del Re Cristianissimo faticavano indefessamente esponendo questi di tempo in tempo in Collegio la zelante premura nel suo Re di ricomporre quelle differenze e per il loro particolare interesse, e per il generale della Cristianità studiando notte, e giorno nell' investigatione de' mezi acconci à tal fine che loro fossero gradevoli, & non intaccassero la riputatione del Papa. Che potevasi depennare l'iscrittione ch'era stata in Sala regia surrogata in luogo dell' antica che desideravano rimessa se pure il Papa vi si volesse indurre. Che pensava d'incontrare la vena del loro gusto se procurassero che tutte l'Iscrittioni generalmente in Sala Regia si levassero per rendere la

Amarezze trà Roma, & Venetia.

Vfici di Thuillerie per comporre la querela trà il Papa, & i Venitiani.

cosa eguale, e comune à tutti li Principi interessati in esse; e così torre il senso particolare che la Republica ne haveva per la cancellatione della sua sola. Che ne scriverebbe al Maresciallo d'Estree per vedere se potesse conseguirlo da che ne risulterebbono loro due vantaggi notabili; il primo di più non vedere quella nuova Iscrittione che gli amareggiava; il secondo di assicurarsi con questo che mai si restituirebbono in Sala Regia alcuna delle Iscrittioni levate via che la loro ancora non vi fosse riposta. Il Doge si protestò della buona dispositione della Republica, e che non v' era cosa che non facesse per darne delle riprove al Mondo purche non s'intaccasse la loro riputatione, & i rilevantissimi interessi di San Marco. Che si pondererebbe la sua proposta; ma che bisognasse che à Roma si cominciasse à dare sodisfatione alla Republica, & à restituire il tolto. Si auvisava Thuillerie che se si potesse inchinare il Papa à far dare di bianco à tutti gli elogi di Sala Regia col far dire alla Republica che se giamai ne rimettesse alcuno il Veneto lo sarebbe ancora i Venitiani fossero per sodisfarsene perche si lusingarebbono di vederlo vn giorno ritornato al suo luogo ch'era il più acceso de' loro voti; & il Papa non dovesse mostrarne animo alieno nel proponimento fermo di non ristabilirvene alcuno poiche non si sarebbe mai purgata la conditione della quale rimaneva vestita la sua promessa. E la cancellatione vniversale cadeva più vantaggiosa al Papa che la speciale.

La risposta del Senato à Thuillerie fù che volevano l'antica loro Iscrittione in Sala Regia; e che 'l Papa avanzasse qualche passo che conducesse à tal meta, e che dimostrasse la stima che faceva della Republica; e desse segni di quella buona volontà che li Ministri del Re Cristianissimo precantavano loro ad ogni hora. Thuillerie rimostrò loro che non dovevano attendersi dal Papa che rimettesse la vetusta Iscrittione della maniera che domandavano ma se l'inducessero à levare di presente quella che vi haveva sostituita, e che in appresso si compiacessero di mandare à Roma vn' Ambasciadore potesse all' hora confidare di ottenere ciò che fin' hora li Ministri del Re non si ardivano quasi di muoverne fiato. E se credevano che se il Re à ciò gl' invitasse suffragasse à rendere la loro ambasceria più autentica ò men' affettata per chiedere quanto credevano essere loro dovuto offerivasi di far venire vna lettera del Re in conformità di

Vari espedienti.

tale

tale desiderio, e nel presentarla in Collegio favellerebbe in sorte che apparirebbe che la sola consideratione del Re gl' induceva à rilassarsi in parte delle loro pretensioni, e sentimenti, & à spedire l'Ambasciadore. Quanto alla generale remotione dell' Iscrittione rispose il Doge che la Republica haveva interesse ancora in alcun' altra; e che 'l male che si farebbe altrui non guarirebbe il loro. Riducevansi dunque al solo espediente di radersene l' Iscrittione nuovamente messavi dal Papa non perche si sapesse che i Venitiani fossero per contentarsene ma per essere vn' incaminamento alla concordia. Che se il Papa di spontaneo pensamento la levasse via pareva che saria stato più à proposito, e di maggiore sua dignità che d'attendere d'esserne ricercata; perche nel primo caso saria vn' atto volontario, e come da padrone; e nel secondo sembrerebbe forzaticcio. Restava solo da esaminarsi se tolta via la nuova Iscrittione, e non appagandosene la Republica potesse ciò essere di pregiudicio, nel qual caso Thuillerie non voleva tampoco farne la proposta; ma se non ve n'era alcuno nè per il Papa nè per la S.^ta^ Sede non capiva perche non si abbracciasse da S.S.^ta^ questo mezo termine. Di formare vn modello di vna nuova Iscrittione di loro gusto per surrogarla à quella piantatavi dal Papa come proponeva il Maresciallo, e mandare nell' istesso tempo l'Ambasciata à Roma non lo giudicava ripiego acconcio Thuillerie; e che mai li Venitiani si dichiarerebbono intorno à quello che credevano di loro sodisfatione; e non se ne caverebbe mai altro costrutto da essi se non di volere la loro Iscrittione. Che credeva che spunterebbe la messione dell' ambasceria se voleva promettere per parte del Re di far dar loro contentamento secondo il proprio gusto; ma d'ingaggiare questa parola assoluta senza l'ordine non l'osasse non ostante che dal Re se gli fosse scritto d'accampare tutto il suo ingegno per quello accomodamento. Fù nondimeno in Collegio à proporre che li Ministri del Re travaglierebbono à far abrogare la presente Iscrittione purche inviassero vn' Amsciadore à Roma con far loro sperare in termini generali piena sodisfatione, fondandosi che la principale cosa che havessero à fare consistesse in crollarli, e far spedire à Roma, perche dipoi si verrebbe à capo di tutto; e condescendendo à tale ripiego rendevasi il Re giudice della sudetta sodisfatione, e mettevano in necessità le Parti di rimettersene al beneplacito della Francia.

E di questo Thuillerie ne ricevette comandamento dal Re con vna bozza di nuova Iscrittione che gl'inviava per surrogarla à quella posta dal Papa. Credette il Marescciallo di non dover per hora parlare del nuovo projetto inviato à lui ancora di Francia ma guardarlo per altra stagione.

La materia fù dibattuta forte in Pregadi; & in tale argomento vn Bragadini aringò due hore provando con vive ragioni che non bisognava fidarsi del Papa nè delle promesse de gli Ambasciadori di Francia ma avanti ogni altra cosa vedere reintegrata la vetusta Iscrittione; si che li più Savij lasciarono pendente l'affare. Non dubitava il Marescciallo del cancellamento dell' Iscrittione nè che non ve ne collocassero vn' altra di gusto della Republica ma tutto il nodo consistesse per dove si havesse à cominciare, imperoche se la Republica sù la parola del Re si determinasse alla messione dell' Ambasciadore non dubitava punto che la sodisfatione che i Venitiani riceverebbono dipoi non fosse più grande, e più vantaggiosa; ma se volevano cominciare dal depennamento, e poi inviare vn' Ambasciadore, e pretendere di più vna Iscrittione à lor modo temeva non vi trovassero del pari come nell' altra maniera il loro conto; nel qual caso mettesse à meglio il sapere fin di questa hora dalle Parti per dove volessero passare. Di contrario parere era Thuillerie che stimava più conferente l'incaminare l'affare che di volerlo accomodare affatto; imperoche se dicevano alla Republica ciò ch'ella doveva ottenere avanti d'inviare l'Ambasciadore fosse per domandar loro tante cose ch'era per cadere malagevole assai il potere compiacerla in ogni cosa; la dove quando si farebbe radere la nuova Iscrittione dal quadro, e se le prometterebbe per parte del Re conveniente sodisfatione la speranza d'haverla la metteva à coperto davanti il Mondo; & vna volta che 'l loro Ambasciadore sarebbe à Roma, non ne lo ritirerebbono così facilmente. Gli Spagnuoli lavoravano à sconcio di sì buona opera si che Castelrodrigo disse al Papa, & à Barberini che si rallegrava dell'accomodamento che fosse sì avanti co' Venitiani, poiche intendeva tutti gl' intoppi spianati, S. S.tà rimettendo l'antica Iscrittione. Che solamente le restava vno scrupulo se potevasi fare con riputatione della S.ta Sede essendosi essa, e Barberini impegnati à dire che perderebbono più tosto la vita che di giamai consentire à rimettere la vetusta Iscrittione. Barberini

Differenti opinioni de' due Ambasciadori di Francia.

Spagnuoli cercano di fomentare quella scissura.

li rispose ch'esso Ambasciadore haveva sempre delle nuove di poc' apparenza di verità che non intendeva che dalla sua bocca com'era quella che l' acconcio co' Venitiani fosse sì avanzato. Ch'era ben' vero che nulla s'era omesso dal Papa per cercare dal canto suo di facilitare l'accomodamento. Che non si ricordava d'essersi avanzato com'esso affermava. Che poteva ben' haver detto che perderebbe più tosto la vita che di nulla operare contra l'honore della S.^{ta} Sede ma in hoggi le congiunture esigessero che si facesse tutto il possibile per questo accordo per le convenienze che 'l Papa dovesse mettere la pace in ogni lato, & agevolare la buona intelligenza frà tutti col proprio esempio. Replicò l' Ambasciadore che se per mettere à coperto la riputatione del Pontefice, e quella d'esso Cardinale fosse necessario che 'l Re suo padrone promovesse qualche istanza verso S. S.^{ta} & altrove à fine di riparare l'antica Iscrittione volentieri la farebbe. Barberini li disse che 'l negotio non era ancora al segno ch'esso s'imaginava. Da che arguivasi l' artificio de gli Spagnuoli per intrattenere quella mala intelligenza nel voler far credere alla Republica ch'essi volevano appoggiare i suoi interessi quando non ruminavano altro disegno che di distruggerla per renderle la pariglia di tanti danni macchinati alla loro Monarchia. Quanto à quello che scriveva il Maresciallo che 'l non haversi sicurezza che la Republica renuntiasse alla pretensione di rihavere l'antica sua Iscrittione facesse caminare il Papa con riserva à promettere che se l'Ambasciadore compariva à Roma si spegnerebbe la presente Iscrittione, rispondeva Thuillerie che non bisognava sperare da essa vna simile dichiaratione; e che 'l domandargliela saria vn distruggere il negotio; imperoche la sola speranza di conseguirla era quella che porterebbe il basso ordine de' nobili che componevano il Pregadi, e che per la sua numerosità era più possente à mantenersi immobilmente contrario alla deliberatione della Consulta; l'altro Ordine primario di Senatori preconoscendo pur troppo impossibile il ristabilimento della vetusta Iscrittione; e però più prono ad accettare espedienti. E se bene il decreto di chiudere la porta del Collegio al Nuntio fosse stato maturato in Pregadi tuttavia non significato nè intimato à lui nè à Roma odorava Thuillerie che se domandasse l'audienza non li sarebbe rifiutata anzi vdito, & accolto con ogni cortesia. Dormì questo negotio qualche tempo per

essere stato Thuillerie mandato dal Re à Mantoua Ambasciadore suo straordinario ove bollivano varie torbidezze di conseguenza; & all' arrivo à Venetia del suo successore Sig.r de Houssay ne fù raggruppato il filo. La prima cosa ch'egli vide, e gli arrivò improvisa fù l'audienza di detto Nuntio Vitelli à capo di due anni, e mezo che si era trovato à Venetia in sì cattiva postura come quella di non vedere la faccia del Principe appresso il quale risedeva. Il primo passo di questa riconciliatione fù avanzato dalla Republica ancorche nascondesse il braccio che auventava la pietra imperoche vn tal cittadino Venitiano sollecitando appresso il Nuntio certi passaporti per tratti di grani dalla Marca, e dal Ferrarese, e da questo affare travalicato ad interpellare il Nuntio quando si acconciarebbono le discrepanze con Roma, e perche non si portasse all' audienza? e da Vitelli rispostosi che il Collegio con suo decreto gliè l'haveva difesa, l'altro li replicò che se questo ostacolo fosse spianato, e che fosse sicuro in domandandola d'ottenerla se vi si tradurrebbe? & inteso di sì fù in Pregadi portata, e discussa la materia con decreto che se il Nuntio domandava audienza se gli accordasse; il quale intesa rimossa la proibitione la chiese, & ottenne. Così lasse le due parti di sì lunga querela, & anhelanti l'accordo ogni mezo pareva loro adattato per toccarne la meta come nelle generationi, e produttioni naturali subito s'introduce la forma nella materia quando tutte le dispositioni s'incontrano in essa.

Thuillerie Ambasciadore à Mantoua.

Disp.o d'Houssay à Estree de' 13. Marzo 1638.

Il Nuntio riammesso all' audienza.

All' auviso di tale novità rimase attonito il Marescia llo, e per iscoprirne il fondo fù à tenerne discorso col Cardinale Barberini che l'affidò per iscriverlo al Re che l'affare non era più avanzato di quello fosse prima. Che 'l Papa sommamente godrebbe (come à più riprese se n'era seco esplicato) che passasse, e si terminasse per l'intramessa della Francia. Che 'l caso d'alcuni passaporti per tratte di grani havendo portato che 'l Nuntio potesse hora trattare immediatamente colla Republica amasse ella meglio per auventura che passasse frà di loro senza verun' altra interpositione di Principi nel qual caso non credeva egli già che l' Re havesse à male che l'accomodassero; professandosi il Papa obligato al Re della sua buona volontà, e della cura apportatavi da' suoi Ministri. Che in quella prima vdienza s'era trattenuto il Nuntio in termini generali; e così bisognava attendere la seconda vdienza per meglio conoscere la dispositione del Senato.

Disp.o d'Estree à Houssay de' 20. Marzo 1638.

Barberini confessa all' Ambasciadore che le Parti volevano trattare senza intromessione.

Che

Che teneſſe incarico il Nuntio di tutto comunicare all' Ambaſciadore di Houſſay, e fare ricorſo a' ſuoi vfici ſe ne teneſſe di biſogno. Che li Miniſtri de gli Princìpi non vi havevano alcuna parte. Che 'l Cardinale Cornaro ſi foſſe lamentato, che ciò ſi foſſe paſſato ſenza participargliene alcuna coſa. Credeva il Mareſciallo che 'l Papa, e Barberini non ſi appagaſſero troppo della maniera colla quale il Nuntio s'era portato à quella prima vdienza. Ch'era ben' vero che 'l detto Nuntio foſſe per guſtare di riportare la corona, e la gloria che tal faccenda paſſaſſe, e ſi terminaſſe per le ſole ſue mani; ſtimandoſi tanto à Roma che à Venetia che riuſcirebbe il negotio tanto più facilmente quanto meno ſi metteſſe in riputatione coll' intromeſſa de' Principi. Il vero ſi era però che le Parti bramoſe di rappiaſtrarſi & auviſandoſi per artificioſa la lunghezza de' Miniſtri Franceſi in quella manipolatione preſero à ſoſpetto le intentioni del Re Criſtianiſſimo come rivolte à intrattenere, e palliare, e non à curare, e guarire la piaga delle loro diſcordie. E qualunque fiata auverrà che i Re interpoſitori habbino intereſſe, e trovino il loro conto nella duratione delle querele de' Principi d'Italia, ſempre ſoſpette cadranno le loro intentioni, nè mai ſi perſuaderanno per il progreſſo, e finimento del negotio ſinceri gli vfici de' loro Miniſtri anzi la diffidenza de' medeſimi ſarà loro vno ſtimolo di trattare, e concludere in ſegreto trà loro non ricorrendo alla loro mediatione che per forzoſa neceſſità, e per giovarſene à ſpianare i primi oſtacoli che formano la riputatione, e gl' intereſſi e per ouviare che alcuna delle Corone s'intereſſi coll' armi à favore di veruna delle Parti. Ma nella ſeconda vdienza del Nuntio Vitelli ſi ſteſſette tutto l'ordito del loro immediato accordo richiamandoſi di lui il Senato che in due vdienze non haveſſe portato loro alcuna ſodisfatione di ſuſtanza ma delle chiachierate; e per tanto in vece di rappellarlo in Collegio per fargli ſentire la riſpoſta del Senato, come ſi vſa in affari di quella conſeguenza, gliè la mandarono per vn Segretario con cui ſe li dichiarava di non poter' inviare vn' Ambaſciadore à Roma ſenza vna preciſa promeſſa eſpreſſa del Papa dello riſtabilimento dell' antica Iſcrittione; con che chiudevaſi la porta al negotio. Di queſta emergenza Monſignor Bichi per parte del Cardinale Barberini fù à portare la contezza al Mareſciallo d'Eſtree e come la riſpoſta della Republica era ſtata condita col miele di

Diffidano le Parti de' Franceſi.

Diſp.° d'Houſſay à Eſtree de' 27. Marzo 1638.

Negotio intralciato, e quaſi rotto.

parole

parole cortesi mà che in sustanza esprimevano il fermo proponimento della Republica che si rimettesse la vetusta Iscrittione; con che disperavasi della pratica per la concordia; e che quando anche la Republica havesse significato a' Ministri del Re Cristianissimo di voler passare per l'intramessa, e per gli vfici della M. S. à sommo stento si saria potuto condurla ad vn giusto, & equo accomodamento. L'assicurarono che'l Papa per quell' ordinario mandava al Nuntio d'offerire alla Republica che prima di partire di S. Pietro per Montecavallo com'era per seguire la settimana dopo Pasqua farebbe radere di Sala regia l'Iscrittione che v'era di presente purche volesse in appresso inviare à Roma il suo Ambasciadore; e che ve ne farebbe mettere vn'altra della quale havrebbono occasione di sodisfarsi. Così fino à tanto l'affare s'era trovato in grado di sperarsene l'accomodamento si erano astenute le Parti da gli vfici di participatione co' Ministri di Francia ma solamente cercarono di dar loro ad intendere ch'era seguito à caso; hora che per questa seconda audienza il Papa scorgeva i Venitiani lontanissimi dalle sue intentioni ricorrevasi alla Francia a' Ministri della quale riuscendo amara questa finezza vsata con loro dalle Parti parve altresì di vendicarla col non ingerirsene in auvenire se non freddamente, e tanto solo che bastasse à escludere il ricorso ad altri Principi per la mediatione in quelle loro discrepanze. E tanto il Nuntio che Barberini riconobbero ben tosto la necessità de gli offitij de' Ministri Francesi senza i quali vedevano disperato l'accordo onde Vitelli ingaggiò la parola à Houssay che lo lascierebbe agir solo in quella pratica senza ritornare all' audienza.

Disp.° d'Estree à Houssay de' 27. Marzo 1638.

Ritornano le Parti alla Francia.

Necessità de gli offitij de' Francesi.

Disp.° d'Houssay à Estree de' 24. Aprile 1638.

Per isbarbare dalla Republica qualche dichiaratione di gradire la continuatione dell' intramessa della Francia fù alli 22. d'Aprile Houssay in Collegio con nuova strignentissima istanza in termini generali per l'accordo. Il Doge si diffuse sù gli oblighi che professavano al Re per la cura che si compiaceva prendere de' loro interessi, e con parole sì patetiche che l'Ambasciadore le credette indettate da vehemente apprensione ne' Venitiani de' progressi dell'armi Spagnuole in Italia à causa della presa di Breme, e delle voci che andavano attorno dell' accasamento della Principessa di Mantoua col Cardinale Infante. E pertanto il Doge soggiunse che dopo la sua risposta all' espositione dell' Ambasciadore che la Republica prendeva tanta parte in

tutto

tutto quello riguardava il vantaggio, & il prospero successo dell' arme Francesi non poteva nè anco giungere à sua notitia che 'l Leganes tramasse la sorpresa di Casale senza participarglielo subito per inviarne rattamente l'auviso à quei Comandanti per il Re in detta Piazza come seguì con speditione espressa al Cardinale della Valetta senza poter particolareggiarlo. Fù poi alli 23. d'Aprile per ricevere la risposta della Republica al suo offitio che fù di rimettere nelle mani de' Ministri del Re Cristianissimo la condotta della pratica d'accordo col Papa ma con persistere inflessibilmente nella richiesta del ristabilimento della vetusta sua Iscrittione. Credevasi che con tanta franchezza il Nuntio si fosse disdossato il negotio, & appoggiatolo all' Ambasciadore di Francia à causa della tenue speranza che li riuscisse; e che la Republica altresì si fosse indurata in volere l'iscrittione antica perche l'indispositione del Papa dando apprensione di peggio ancora à Barberini havesse à rammorbidire la sua durezza, & à condescendere alle domande, & alle sodisfationi della Republica. Ma trovandosi hora guarito fosse per pensare a' casi suoi; e desiderare di rappattumarsi seco. Non voleva la Republica impegnarsi alla messione di vn suo Ambasciadore à Roma senza precedere l'effettiva restitutione dell' antico Elogio in Sala Regia. Il Maresciallo disse che se la Republica domandava solamente la promessa, e sicurezza del ristabilimento sudetto, e che 'l Re Cristianissimo lo promettesse loro sarebbono obligati ad acquiescervi, imperoche era la piena sodisfatione che loro si saria offerta. E quando il Re non attenesse la parola alla Republica ne sarebbe quieto con dire che havesse fatto quanto haveva potuto per ottenerla dal Papa; e perciò deliberò il Senato che si rispondesse della sopradetta maniera all' Ambasciadore il quale fù in Collegio à replicarvi le sue istanze con promettere loro per parte del Re che 'l Papa leverebbe via la nouvella Iscrittione avanti d'arrivare à Roma il loro Ambasciadore; ch'era vn restituire le cose nel medesimo grado che stavano quando il loro Ambasciadore diede le spalle à Roma che non vi haveva in Sala Regia nè di vetusta nè di moderna Iscrittione. Era di parere la Republica di non potere vscire con suo honore da quello imbarazzo se non haveva il suo primo Elogio. E giudicando bene che in simile partito il Papa non v' incontrerebbe il suo desiderava di accattare la parola del Re Cristianissimo che sarebbe in ciò contenta nè molto le calerebbe in appresso che si ac-

Disp. d'Houssay à Estree de' 22. Maggio 1638.

Non si contenta la Republica della promessa del Papa.

Disp. d'Houssay à Estree de' 5. Giugno 1638.

Varij ripieghi.

compliſſe con puntualità. Houſſay era d'auviſo che 'l Re gliè l'accordaſſe purche non ſi limitaſſe il tempo al Re nel quale ella haveſſe à ottenere queſto riſtabilimento; è faceſſe intervenire il ſuo Ambaſciadore quando ſaria à Roma nell' iſtanze congiuntamente con quello di Francia. E la ragione di non prefigere il tempo ò il termine era vantaggioſa al Re per potere ſempre allegare che facevaſi quello potevaſi; che 'l Papa moſtravaſi difficile, e reſtiò; e che con vn pò di tempo ſi potria vincere; e così come le negotiationi vanno alla lunga ſi entrerebbe in vn' altro Pontificato; & vn' altro Papa trovando il luogo voto vi riporrebbe il vetuſto elogio; e ſe vi riluttaſſe il Re direbbe che la ſua promeſſa era coartata al Papa defonto; e ſe bene la Republica adduceſſe che ſi foſſe impegnata in quell' accomodamento ſopra la fede di vn gran Re che non gliè l' haveva guardata nondimeno trovandoſi à Roma vna volta il ſuo Ambaſciadore tutto ſi riſolverebbe in fumo. Ma la Republica haveva tenacemente afferrato à ſoſtenere che l' Papa haveva promeſſo di riſtabilire l'antica Iſcrittione; & Angelo Contareno Savio Grande ch'era Ambaſciadore à Roma di quel tempo alzatoſi in Collegio alla preſenza del Miniſtro del Re Criſtianiſſimo ſoſtenne che 'l Papa, & il Cardinale Barberini à lui l'haveſſero promeſſo; la cui aſſertione apportava tanto più ſtupore a' Franceſi quanto che giungeva alle lor' orecchie nuova non allegata giamai per avanti nelle loro Parti dalla Republica che qualche ſettimana prima, e di traſcorrimento; e pure tutto quel maneggio della mediatione era ſtato da eſſi condotto fino à quel ſegno. E pertanto pareva che colla loro riſpoſta i Venitiani troncaſſero il filo di quella negotiatione, e non voleſſero aſcoltare alcuno eſpediente mentre in vn fatto di tanto momento diſſentivano diametralmente le Parti; il Papa, e Barberini affermando ſenza veruno vacillamento che mai foſſe vſcita dalle loro bocche vna ſimile promeſſa nè profferita parola che da preſſo ſe le accoſtaſſe.

Diſp. d'Houſſay à Eſtree de' 12. Giugno 1638.

Fermezza della Republica.

Ma quanto più pareva che 'l Papa, e la Republica ne gli offitij publici de' Miniſtri del Re Criſtianiſſimo ſi allontanaſſero dalla via dell' accomodamento, e foſſero sù l'orlo di romperlo interamente tanto più per vie occulte ſi approſſimavano trà loro immediatamente à gran paſſi alla ſua concluſione; D. Horatio Barbiſone Breſciano Abbate di S. Giorgio Maggiore di Venetia à capo di molti, e confidenti colloquij havuti, e con alcuni Savi Grandi direttori all' hora di quel governo, e col Nuntio Vitelli con porta-

Diſp. d'Houſſay à Eſtree de' 26. Giugno 1638.

re

re dall' vno à gli altri le parole, le difficoltà che vi si attraversavano, e gli espedienti per sormontarle essendosi condotto à Roma sotto il titolo spetioso de gli affari della sua Congregatione di Monte-cassino, & in più conferenze con Bichi, e Panciroli, e coll' istesso Cardinale Barberini promovendone il felice suo progresso alla vicinità di assaggiarsi ben presto il dolce della concordia. Tardi di questa segreta negotiatione ne pervenne il sentore all' attenta investigatione de' Ministri Francesi li quali si auvisarono che 'l Re non havesse giusto suggetto di lamentarsi che le Parti si accordassero trà loro senza l'interpositione del Re purche l'Imperadore, & il Re di Spagna non vi s'intromettessero; imperoche nè vn giudice nè il suo arbitro non ponno offendersi quando le Parti convengono insieme di spontaneo sentimento. Et il Marésciallo stentava à credere che l'accomodamento fosse per succedere fino à tanto la Republica si mãtenesse immobile in volere l'antico Elogio; e che se il Papa fosse voluto cõdescendere à reintegrarlo in Sala Regia non erano necessarij gli vfici del Re nè la sua interpositione. Ma per non lasciar morire l'affare nelle loro mani mandava il Marésciallo à Houssay di significare alla Republica che quando si potesse ottenere vn' altra Iscrittione della medesima sustanza della prima ma con altre parole havesse suggetto di darsene per sodisfatta, & obligata alla zelante cura del Re in ritirarla di quello imbarazzo, figurandosi egli che sotto vn' altro Pontificato non fosse per incontrare facilità maggiore ne' suoi compiacimenti che sotto questo di Vrbano.

Negotiato segreto dell' Abbate Barbisone.

Suo dispaccio de' 26. Giugno.

Ingrossava i sospetti in Houssay di quel segreto maneggio lo slargamento dalla sua persona del Nuntio che nè più frequentava le sue visite come prima, e sfuggiva l'occasioni di vederlo à fine di non entrare seco in discorsi sopra tale argomento, e parlargliene contra il vero, e contra la parola ingaggiatali di disvelargli il corso tutto delle negotiationi che si havessero in tale faccenda. Dal canto suo il Marésciallo cercava di trovare il positivo della negotiatione dell' Abbate Barbisone il cui viaggio à Roma gli veniva dipinto per i soli interessi della sua Religione nè poteva credere che fosse entrato, e passato sì avanti d' escluderne l'interpositione del Re oltre al riputare tutti quei mezi irriuscibili. Ma co' lumi poi che gliè ne vennero dalla penna d'Houssay risvegliato, e spinto à cercarne la traccia senza mostrare di curarsene nè di prenderne gelosia spinse il Padre di Lilla Francese riformato Agostiniano à par-

Disp. d'Houssay à Estree de' 3. Luglio 1638.

Il Nuntio sfugge la vista dell' Ambasciadore, & perche.

Disp. d'Estree à Houssay de' 3. Luglio. 1638.

larne con Monsignor Bichi che gliè ne confessò vna parte ma con tacerne ò mascherarne la più essentiale dicendo sempre che non s'era entrato in alcuna particolarità. E come facilmente si crede quello che si desidera diliticava la sua imaginatione il Maresciallo che più tosto per mezo di detto Abbate guasterebbesi che finirebbesi il negotio; e che arriverebbe la medesima cosa ch'era succeduta già due anni del Generale degli Agostiniani passato à Venetia per il medesimo accomodamento senza che nè Thuillerie nè lui ne sapessero cosa alcuna che 'l suo viaggio fù inutile. Che la convenienza voleva che 'l Nuntio gliè ne desse qualche accennamento nel medesimo tempo che 'l Papa, e Barberini pressavano esso Maresciallo di scrivere al Cardinale di Richelieu di compiacersi di parlarne con efficacia all' Ambasciadore di Venetia. Che non ci sarebbono di più ingannati in ciò de' Barberini incapacissimi di risolutione; la Republica tenendoli dove desiderava quando cercavano d'accordarsi seco senza l'interpositione de' Principi che potevano nelle cose giuste premerli molto più di condescendervi. Era certo che questa pendenza Venitiana crucciava gli animi de' Barberini; & il Papa non haveva guari di tempo che disse che nel suo Pontificato non s'era fatta cosa da lui della quale si pentisse che questa dell' Elogio; e che vorrebbe ben' esserne digiuno. Quando Vitelli vdì che si andava propalando il negotio dell' Abbatte di S. Giorgio stimò ch'era tempo di farne confidenza all' Ambasciadore Cristianissimo di Houssay; e però il giorno de' 9. di Luglio cominciò ad aprirsene seco, & à delinearli il fatto con colori disconformi all' originale, che se il detto Abbate haveva trattato cosa simile co' Venitiani era stato per vna esuberanza di zelo, e d'affetto non per ordine del Papa nè del Cardinale Barberini. Che trovandosi à Roma per le bisogne della sua Religione per i quali più volte admesso all' audienza del detto Cardinale questi pieno di bontà gli havesse discorso di quella controversia, e rimostrato quanto il Papa, e lui ne bramassero il ricomponimento. Che l'Abbate havesse significato per parte della Republica la medesima buona volontà; e che conserverebbesi sempre ossequentissima alla S.[ta] Sede, & alla persona del Papa. Che conosceva intimamente fra' Senatori molti ben' intentionati; e così fatto ritorno à Venetia fosse stato in Collegio à darvi conto del suo viaggio ove interpellato se gli fosse stato parlato dell' elogio narrasse quanto s'era passato nel colloquio del Cardinale Barberini con esso lui. Che 'l medesimo

Estree non crede riuscibile il negotio del Barbisone.

Disp.° d'Houssay à Estree de' 10. Luglio 1638.

Si apre tardi il Nuntio coll' Ambasciadore.

[illegible] così gabbati.

ſimo Abbate pieno di zelo foſſe ſtato à vedere ſu'l medeſimo ſoggetto alcuni Senatori ma come trattava di ſuo capo ſenza ordine non s'era progredito più avanti; & il Papa non penſava più à di partirſi da gli offitij de' Miniſtri del Re Criſtianiſſimo in queſta faccenda; e nulla ſi paſſerebbe che 'l Mareſciallo, e lui Ambaſciadore non ne foſſero puntualmente auvertiti. A Franceſi pareva poco veriſimile che vn Monaco ſuddito della Republica s'ingeriſſe di ſpontaneo penſamento in vn' affare di quella conſeguenza, e dilicatezza; *pure ſe* la bevevano.

Trasferitoſi il Mareſciallo all'audienza del Papa entrò S. S.ta il primo ſu 'l diſcorſo dell' aggiuſtamento lamentandoſi che la Republica gl' imputaſſe vna coſa da lui nè meno traſognata. Ma il Mareſciallo moſtrò ſtupore di ciò andando fama per Roma, e Venetia aſſai coſtante che l'affare era sì avanzato ch'era ſu'l punto della ſua concluſione di che ſeco molto ſi rallegrava il Re havendoli ſempre bramato ogni contento di qualſivoglia maniera arrivaſſe purche non foſſe coll' interpoſitione de' Miniſtri d'altri Principi. E qui li racconto l' hiſtoria del negotiato dell' Abbate di S.Giorgio del quale ſenza dire menzogna l'aſſicurò che n'era in caligine. Ch'era vero che la Republica s'era ſtudiata di ſtampare in lui qualche diffidenza del Re come che nulla li caleſſe quell' accomodamento ma ch' egli era perſuaſo del contrario; e davaſi per pago de gli offitij de' ſuoi Ambaſciadori. Di queſta maniera il Mareſciallo incorreva nella medeſima attione tanto da lui biaſimata nel Marcheſe di Caſtelrodrigo per iſcreditarlo, e metterlo male col Papa, e con Barberini, auvegnache obliquamente intralciava l'accomodamento che moſtrava di bramare trà le Parti immediatamente quando con deſtrezza, & artificio ſi ſtudiava di atterrare la pratica tanto avanti promoſſa dal Barbiſone; nè poteva concuocere che à vn Monaco riuſciſſe dentro brievi intervalli quello che gli Ambaſciadori di vn sì gran Re nel corſo di due anni havevano tentato inutilmente. Il Nuntio pregò l'Ambaſciadore di Houſſay di laſciare vn pò dormire l'affare perche quando ſarebbe tempo de' ſuoi vfici ne lo auvertirebbe; per hora niuna ſperanza traſparendo di buono riuſcimento delle aperture delle quali s'erano ſerviti fino all' hora. E fino à tanto ſi oſtinaſſero pertinaciſſimamente in volere il primo elogio eſtinte cadevano tutte le ſperanze del raſſettamento di quelle differenze; e ſe il Papa voleva in ciò contentare i Venitiani non era di buopo l'intrameſſa di

Diſp.o d'Eſtrèe à Houſſay de 10. Luglio 1638.

Il Papa neſcio del negotio.

Et Eſtrèe vago di diſtruggerlo.

Diſp.o d'Houſſay à Eſtrèe de' 14. Agoſto 1638.

Diſp.o d'Eſtrèe à Houſſay de 24. Agoſto 1638.

chi che sia, imperoche accordando tutte le loro domande non occorreva più l'opera di mezano. Ma i Venitiani sì poco apprendessero il Pontificato d'Vrbano che questo li rendeva viè più audaci mentre per suo arbitrare non li trovava ben fondati in non voler essere contentati che à costo della riputatione del Papa che vn giorno era per far loro del male.

Di questo tempo seguì la sconfitta de' legni Barbareschi nel porto della Valona per opera di Marin Cappello Proveditore Generale della Republica della quale parleremo altrove; che però per comune estimatione fù riputata foriera di qualche grave infortunio alla medesima, e che potesse soprattirarle la guerra de' Turchi. Di questa sua affannosa sollecitudine volle giovarsi il Papa confortatovi dal Nuntio à cui fù suggerito tal pensiero da Senatori principali in segreto con trasmettere à Vitelli vn Breve di congratulatione per la vittoria acciò lo presentasse in Collegio ove valicava di già qualche tẽpo che nõ si affacciava. Fece porgere l'istãza della sua audiẽza disputata acremẽte in due Pregadi; i due precipui athleti che la cõbattevano essendo due Senatori di molto credito, e seguito il Cavaliero da Pesaro, e Nicolò Delfini. Di sette balle fù vinta la sentenza più plausibile; il bisogno de gli aiuti del Papa ove arrivasse il caso della rottura col Turco prevalẽdo à qualũque altra cõsideratione si che la mattina de' 4. Settẽbre il Nũtio fù in Collegio, e vi presẽtò il Breve Põtificio cõ vna lettera del Cardinale Barberini. Sotto mano ancora per via di turcimani, come è vsãza in Venetia de gli Ambasciadori à fine di portare gli affari come smaltiti in Collegio, e nel Pregadi, il Nũtio insinuò a' Senatori suoi amorevoli alcuni espediẽti per l'acconcio delle differenze tra 'l Papa, e la Republica à fine d' havere cõsiglio cõ loro se dovesse proporli, e di quale maniera tra' quali vn' offerta del Põtefice che in caso il Senato cõsẽtisse alla riforma d'alcune parole dell' antico elogio il Papa le supplirebbe coll' aggiũta di vn' encomio alla Republica per la vittoria cõtra li Corsari Turchi; il che fù gustato da' medesimi bramosi di trarsi da quell' impiccio col Papa per vna via sì honorevole, e vãtaggiosa. La cõgiũtura veramẽte nõ poteva essere più accõcia per dissimpacciarsi i Venitiani, & i Barberini se l'Ambasciadore di Francia à titolo d'eccitarli all'accomodamento volendo participare della gloria della sua terminatione chiese, & ottenne audiẽza senza che potesse il Nũtio come vi si provò in più maniere distornarla dopo havergli nascosta la negotiatione incalmata da lui al suo vficio di congratu

Disp.° d'Houssay à Estree de' 4. Settembre 1638.

Audienza in Collegio del Nuntio.

Disp.° d'Houssay à Estree delli xi. Settembre 1638.

congratulatione, perche appassionatamente bramava di condurla à fine, e che non vi s'ingerissero li Ministri Francesi. Disse dunque in sustanza al Collegio che non poteva cogliere migliore opportunità per rimostrarli l'esortationi del Re per conto delle loro differenze col Papa che quella della nuova audienza del Nuntio veggendo hora il concorso delle buone intentioni del Papa con quelle del Re. Che non poteva il Papa congratularsi della loro vittoria contra li Corsari senza mostrarsi Principe partialissimo della loro gloria, e grandezza, nè operare altrimenti mentre comprendeva molto bene che la S.^ta Sede non haveva mai trovato che duoi insigni difensori suoi la Francia, e la Republica. Lodò l'attione esagerando il profitto che ne ridondava alla Chiesa, & all'Italia. Che nel tempo che 'l Nuntio le significava l'immenso giubilo del Papa come vn' augurio certo d'vna pronta riconciliatione frà loro ricevette egli delle lettere del Re per le quali se li commandava d'eccitarli con più fervore che mai ad abbracciare i mezi d'vn ragionevole accomodamento particolarmente in questa stagione de' torbidi d'Italia, nella quale lo Spagnuolo non pensava ad altra cosa che à prevalersi della divisione ch'era tra' suoi Principi. Che la Sede Apostolica, e la Republica ben' vniti insieme potevano tenere tutta l'Italia in sicurtà contra d'altri corsari, e contra quelli del Golfo. Che se gli era affacciato al pensiero che 'l Papa non havesse loro dichiarato le sue intentioni per il ministerio del Nuntio per tenerle nascoste, poiche esprimeva le medesime di bocca, e nel Breve; e per conseguenza le giudicasse degne anco d'essere lette incise in vno marmo. Che se restava registrata con lode della Republica la sua attione à favore d'Alessandro III. si auvisava che Vrbano VIII. non si mostrerebbe restiò di lasciare memoria alla posterità della vittoria vltima contra i Turchi tanto giovevole alla Cristianità con innestarla all' antico loro elogio. Sperava che non lascierebbono questo suo pensiero cadere à terra ma con gradirlo darebbono luogo alla sua approvatione altrove. A Roma fù scritto che 'l medesimo espediente, portato l'affare in Pregadi, affrontò le solite contradittioni perseverando la moltitudine nella pretensione del ristabilimento della vetusta Iscrittione; e che come nel Breve il Papa rendeva loro giustitia celebrando la recente loro attione tanto vtile alla Chiesa così faceva loro gran torto operando contra i proprij sentimenti in derogare alla reintegratione dell' antico

elogio

E dell' Ambasciadore Cristianissimo.

Espositione del Nuntio Vitelli.

Disp.° d'Houssay à Estreede' 18. Settembre 1638.

Risposta della Republica.

elogio che conteneva la vera historia d'vn segnalato servigio pre-stato da' loro predecessori alla S.ta Sede. E ch' essi in questa vltima vittoria havendo premuto le vestigia de' loro antenati colla più segnalata sconfitta di corsari che vnqua si vdisse in mare entrati nel Golfo per saccheggiare la Madonna di Loreto il Papa per gratitudine del nuovo servigio doveva da se senza esservi spronato rimettere l'antico elogio. Amara riuscì questa risposta à Roma che si moriva di voglia dell' accomodamento, & havrebbe goduto ancora che seguisse senza l'altrui interpositione onde non ne parlavano più nè importunavano il Maresciallo come in preterito perche per auventura riconoscevano invincibile li nuovi ostacoli, & indomabile la pertinacia de' contradittori nel Pregadi ò perche pensavano di riuscirvi meglio se i Francesi non se ne ingerissero, il che difficilmente era per succedere se non col rimettere l'antica Iscrittione. Se si accomodavano al primo partito proposto da' Francesi l'accomodamento era per seguire colla participatione de' Ministri del Re. E se il Papa accordava tutte le loro domande non dovevano essi havere à male quella terminatione senza di loro ch'era per cedere in tanta disistimatione della dignità del Papa. E rifitte immobilmente le Parti in volere l'vna l'antico elogio; e l'altra il rifiutarlo, senza prò spendevansi tutti gli vfici de' Mediatori in tale argomento. Sarebbe stato desiderio de' Barberini che i Venitiani facessero vna specie di domanda; & il Nuntio ne gli presò forte, e di dichiarare quello che desiderassero dal Papa pieno d'ottima volontà per tutte le concernenze loro; ma il Doge rispondendoli con vna comparatione del corpo humano nel quale quando v'era qualche osso slocato, e fuor di luogo non poteva mai ben portarsi che non vi fosse rimesso diede assai à conoscere che la conseguenza di tale comparatione era il ristabilimento dell' antico elogio. L'vficio del Nuntio come fù sgradito così non servì che à screditarlo, ed egli della risposta della Republica rimase tanto più offeso, e scandalezzato per le parole fatte sdrucciolare in essa nel *nostro Mare Adriatico* la parola *nostra* risvegliando l'antica contesa del dominio del Mare onde s'era tanto scritto prò, e contra.

Disp.° d'Estree à Houssay de' 2. d'Ottobre 1638.

Le parti ostinate nelle loro pretensioni.

Disp.° d'Houssay à Estree de' 9. d'Ottobre 1638.

Proseguiva nondimeno nell' vltimatione de' suoi negotiati l'Abbate di S. Giorgio con muovere il Nuntio à scrivere à Roma che se il Papa inviasse alla Republica vn Breve per riscuotere le decime, e che facesse cancellare l'vltima Iscrittione potesse ella

Disp.° d'Estree à Houssay de' 30. Ottobre 1638.

darsene

darsene per contenta; e però dal canto di Roma si havesse à muovere il Marescsciallo à scrivere all' Ambasciadore Cristianissimo in Venetia di farne l' apertura in Collegio. Ma non era d'auviso di Houssay che quell' espediente concertato da Senatori particolari coll' Abbate fosse gustato dal Senato si che sopra vn fatto particolare com' era quello delle decime si risolvesse ad accomodare vn' interesse publico nel quale esponendo alla vista di tutta l'Europa che'l solo motivo d' honore li toccasse nel vivo cadevano le appatenze che dopo havere rifiutato tante aperture ragionevoli si rilassassero sù questa vltima dell' interesse. Presero più tosto consiglio di spingere à Roma il Cardinale Cornaro vdita la carceratione à Costantinopoli del loro Bailo con apparenza di qualche turbine di guerra che discoccasse contro di loro dalla banda de' Turchi nel qual caso lagrimevole non ignoravano di non havere à trovare il più fido & il più certo appoggio di quello del Papa come dimostravano loro le passate esperienze. Vestiva questo viaggio col titolo d' andare ad limina ancorche non havesse per oggetto se non l'accomodamento à fine di riceverne in ogni occorrenza poderosi aiuti. E disponevansi li Venitiani ad inviarci parimente vn' Ambasciadore purche il Papa nella sua prima vdienza gli promettesse la restitutione del primo elogio l'effetto della quale promessa non domandavano sotto questo Pontificato ma per servirsene solamente col successore che à causa di tale promessa si saria reso men restio à rimetterlo quando non vi si conducesse di suo grado; oltre che vna simile promessa conferiva à salvare l'honore della Republica. I Barberini però apparivano lontanissimi da vn simile ripiego. Alli 10. di Decembre fù il Nuntio à presentare in Collegio il Breve per le decime che fù molto gradito perche sempre mette à bene il ricevere sì pingue gratificatione in conseguenza della quale il Pregadi il sabato elesse il Procuratore Nani per Ambasciadore straordinario à Roma à titolo solamente di dar parte al Papa di quanto accadeva tra 'l Gransignore; e la Republica; e pregarlo di muovere le Corone à pacificarsi ò intreguarsi trà loro pendente questa guerra coll' infedele; come pure di ringratiarlo della sua buona volontà dimostrata alla Republica nella concessione del Breve presentato dal Nuntio con ordine espresso, e concerto trà i primarij del governo, & il Barbisone di non parlarsi della controversia dell' Iscrittione. Così la necessità delle cose sue spremeva dalla Republica questa sommessione con essersi convenuto

Nuovo espediente del Barbisone.

Disp.º d'Houssay à Estree de' 6. Novembre 1638.

Disp.º d'Houssay à Estree de' 20. Novembre 1638.

Cardinale Cornaro spinto à Roma per l'accordo.

Disp.º d'Houssay à Estree de' 10. di Decembre 1638.

Disp.º d'Houssay à Estree de' 18. Decembre 1638.

Procuratore Nani eletto Ambasciadore à Roma.

della forma dell'accomodamento non già col Senato ma con particolari Senatori autorevolissimi per opera dell' Abbate di S. Giorgio; gli vfici, e le fatiche per sì lungo tratto di tempo de' Ministri del Cristianissimo non havendo potuto spuntare quello che le congiunture de gli affari d'all' hora producevano con tanta facilità. E nel Pregadi de' 17. di Decembre fù maturata la Parte d'invitarsi il Nuntio alle Cappelle,& all'altre publiche cirimonie; reintegrato affatto nelle funtioni tutte della sua carica. Fù l'Ambasciadore di Francia à congratularsi in Collegio dell' elettione del Nani, & à rappresentare quanto saria gradita dal Re;& il profitto che ne ridonderebbe alla Cristianità. Che gl' interessi particolari che havevano col Papa ne risentirebbono pure molto vantaggio; e li Ministri del Re che havevano impiegato il suo nome, e le loro diligenze per sì lungo tempo à fine di rincontrarvi la comune sodisfatione fossero per sentire speciale allegrezza in vederli sì bene instradati. Che sapevano bene ch'egli gli havesse sempre sollecitati alla messione di vn' Ambasciadore à Roma come l'vnico mezo di trovare la propria sodisfatione nelle giuste loro pretendenze. Che continuerebbe col Maresciallo i loro vfici affettuosi all' ordinario sino alla fine di quello accomodamento tanto bramato dal Re credendo che gradirebbono la continuatione della comune loro intramessa. Il giorno à canto fù rappellato in Collegio l'Ambasciadore per leggerli la seguente Parte.

Parte del Senato à Houssay de' 17. Decembre. 1638.

Sig.r Ambasciadore le parti di nostro candore, e zelo verso la pace vniversale contribuite incessantemente sin quà à tutte le Corti eccitate da gli emergenti vltimi de' Turchi contra la Cristianità ci hanno mossi all'elettione d'Ambasciadore nostro straordinario al Sommo Pontefice. A mira d'abbreviare le lunghezze, & i Trattati, di togliere le difficoltà alla conclusione di sì grave, & vrgente negotio publico ci siamo portati in questa occasione sopra li particolari nostri riguardi. Avvalorati li nostri da gli vfici del Padre comune, e dall' esempio delle sue eccitate le risolutioni de gli altri Principi confidiamo à ragione di riportare più facilmente il frutto della riconciliatione,& vnione loro contra all' inimico che hora più che mai mira ad abbattere l'vniversale del Cristianesimo colla maggiore confidenza delle dissensioni, e rotture correnti che lo travagliano. Godemo grandemente che come appunto si supponeva V.S. ci affermi che sia S. M. per trovar buona l'elettione nostra sudetta à fini sì pij, e tanto necessarij dirizzata. Dell' officio ch'ella hà

passato

passato con Noi in questo proposito gli esprimemo il nostro gradimento come facciamo dell' offerte,e dell' affetto sempre riconosciuto verso la Republica partiale del Sig.r Marescciallo d'Estree col quale terrà l'Ambasciadore nostro al suo arrivo particolare corrispondenza che in ogni luogo coltivano li nostri con li Rappresentanti di S. M. Cristianissima.

Pareva a' Francesi questo vficio del Senato havere qualche rassomiglianza colla maniera del chiedersi la limosina da gli Spagnuoli si che nel frangente che trovavansi di rovinamento colla guerra minacciatale da Amurat non invocassero sommessi gli altrui aiuti ma superbamente gli offerissero,e non per peculiare sollievo,e per i loro particolari interessi anzi secondo il loro lodevole instituto per il bene della Cristianità. Concetti tanto più spiacevoli al lor' orecchio quanto che manifestamente appariva l'inconfidenza ne' Venitiani della loro intromessa; e che non volevano valersene ma aggiustarsi immediatamente le Parti frà loro;rimeritando di quella maniera gli vfici spesi da essi in vn sì lungo tempo.E come nel cerimoniale sopra ogn' altro Principe sono li Venitiani scrupolosissimi per dubbio non si dia alla Republica tutto l'incenso che pretendono esserle dovuto,qualche agrore infettò gli animi de' medesimi per havere sopraseduto il Nuntio sei ò sette giorni à restituire al Nani la visita che gli haveva fatta.Ritardavano la sua partenza per attendere novelle di Levante,& accertarsi se la collera di Amurat si potrebbe placare con vna somma considerabile di zecchini che volentieri erano per sborsare nel qual caso non havrebbono lasciato muovere il detto Nani senza prima chiarirsi precisamente della sodisfatione che si voleva dare alla Republica dal Papa à conto dell' elogio,imperoche fino all' hora non havevano che parole generali tutto miele,e zucchero delle quali non si sarebbono appagati senza quella fastidiosissima congiuntura del Turco.E per non iscapezzare la relatione delle trattationi per comporre questa querela che non si terminò che nell' anno seguente del 1639. e che ci obligarebbe à riserbarne la notitia al Lettore quando dell' emergenze di questo tempo si sbozzasse il racconto diremo come il Cardinale Cornaro giunse à Roma il lunedì donde scrisse alla Republica che l' Cardinale Barberini gli haveva dipinto per malagevole assai il persuadere il Papa di far dare di bianco all' iscrittione;e che se i Ministri Francesi gliè l'havevano offerto era seguito da se senza saputa del Papa. Che nondimeno Barberini due giorni dopo andato à

Disp.o d'Houssay à Estree de' 25. Decembre 1638.

Disp.o d'Estree à Houssay delli 8. Genaio 1639.

Cornaro rincarisce la mercantia.

vederlo gli havesse detto che à sommo stento haveva spuntato che l'Ambasciadore al suo arrivo troverebbe la detta Iscrittione cancellata. Questo discorso al Senato non era piaciuto che veniva aggirato da pochi Senatori ò Papalini ò amici intimi de' medesimi; e se gli affari di Levante havessero presa la piega dell'accordo si sarebbe sospesa l'ambasciata del Nani auvegnache à Roma non si era parlato spettoratamente per il loro soccorso contra il Turco. Nella conferenza de' prementovati due Cardinali Cornaro, e Barberini fù proposto il ristabilimento de' Vescovi nominati, e d'altri Ecclesiastici avanti il sbiancheggiamento dell'Elogio; e sù tale particolare grande altercatione si vdì in Pregadi à causa di tal vno che propose d'aggiustarsi più tosto in tutte le maniere col Turco per mantenere inflessibilmente le loro pretensioni contra Roma. Di notte tempo fù effettuato il biancheggiamento dell' Iscrittione vltima posta in Sala Regia da Papa Vrbano. Il Papa nell'audienza che'l giorno di Domenica diede all' Ambasciadore Cristianissimo gli è ne diede parte, soggiungendo le ragioni che ve l'havevano indotto; e l'Ambasciadore ne collaudò l'attione, e la sua rettissima mente. Non trovava egli strano che Cornaro per fare valere i suoi officij havesse dato ad intendere a' Venitiani quanto havesse penato Barberini à fare risolvere il Papa à vna cosa della quale valicavano due anni che dalla S.[ta] S. s'era fatta oblatione; e se nulla occorresse d'appuntarvisi saria stato che dopo la comunicatione, e dopo l'affare rimesso nelle mani del Re l'havesse voluto concludere in vna maniera da fare apparire che li Ministri Francesi che s'erano tanto adoperati per il rassettamento di quella differenza non vi havessero havuto alcuna parte quando bastava loro che altri Ministri non se ne ingerissero; e forse il loro Ambasciadore in Corte Cristianissima havendo odorato qualche cosa di questa bontà, e franchezza del Re era stato causa che i Venitiani vi si comportassero con men riguardo di quello conveniva alla premura, & all'honore della M. S. E quello ch'era anche peggio in vece di prendere parte a' buoni successi della Corona pareva che n'entrassero in gelosia sdomenticando affatto l'odio che per prima ferveva ne' petti loro contra Casa d'Austria. Dal Cardinale Cornaro per corriero espresso fù trasmesso ragguaglio alla Republica dello spegazzamento dell'Iscrittione; e la Republica ne vsò con Houssay peggio ancora di quello haveva praticato il Papa col Maresciallo, perche non li comunicò cosa alcuna di quel successo astenendosi dalla risposta scritta à gli vffici passatii

Disp.[o] d'Estree à Houssay de' 29. Gennaio 1639.

Scancellata l'vltima Iscrittione.

Disp.[on] d'Houssay à Estree de' 5. Febbraio 1639.

passati seco dal medesimo per tramischiarsene con intacco della riputatione del Re in non ammetterlo in nessuna parte di ciò ove doveva haverla intera. Ma come la Republica s'era ingaggiata, e rovinata da se per vna falsa massima di pensare ch'ella fosse capace di bilanciare gli affari nella Cristianità; così era per gabbarsi, e danneggiare forte se stessa se facesse fondamento nell' amicitia di Casa d'Austria. Questo accomodamento nella maniera cominciata dispiaque generalmente in Corte di Roma, e ne veniva biasimato il Papa il quale per difesa della sua attione allegò al Maresciallo che la paura della rottura, e guerra del Turco l'haveva spinto à preferire il ben publicó, e l'vnione della Cristianità contra il comune nemico ad ogn'altra sua particolare consideratione. Et il Maresciallo la lodava si perche in se medesima non poteva dislodarsi, e si anco perche se ne parlava tutt'altramente non s'imputasse à suo livore, e disgusto d'esserne stato escluso à capo di tante fatiche per rimettere trà quelle due Potenze vna buona intelligenza. Alli 24. di Febraio mosse da Venetia verso Roma il Procuratore Nani che si condusse à quella Corte intorno alla metà del mese di Marzo accolto, & accarezzato con significatione d'affetto, e di stima straordinaria per che andava fama travera di lui che fosse Senatore di genio pacato, suavissimo, destro, manieroso, e d'ottima, e retta intentione; di non elevatissimo ingegno ne' negotij gravi ma fratello di Battista Nani che per la sodezza, & esperienza del governo dello Stato, e per l'integrità della vita rispettavasi in quel tempo come vn oracolo di politica prudenza nella Republica.

Disp. d'Estree à Houssay de' 12. Febbraio 1639.

Come sentito quell' accordo.

Il Nani finisce di porre l'vltima mano a' concerti per la concordia.

E per più non rientrare in questo argomento dell'Elogio di Sala Regia ne finiremo qui il racconto col dire che non bastò l'vdirsi flagellato Vrbano dall' vniversale vituperatione per havernelo senza verun proposito cancellato se il suo successore immediato Innocentio X. non confermava quel concorde riprovamento nel primo anno del suo Pontificato col far rimettere l'antica Iscrittione provocando vn bell'ingegno alla seguente dicacità, cioè,

Quod Vrbanus inurbane deleverat

Innocentius innocenter restituit.

Ottẽne il Nani che si spedissero le Bolle à quei Prelati a' quali erano state cõferite le Chiese, & i Beneficij vacanti, e la cui propositione in Concistoro pretendeva il Senato competesse a' Cardinali Veneti privativamente ad ogn'altri concordandosi che ciò fosse comune ancora a' Cardinali di palazzo. In caso di guerra col Turco se

gli promessero poderosi aiuti, & in tanto li fù concessa nello Stato Ecclesiastico vna levata di circa tremila soldati; e di mandarsi alle Corti delle Corone Nuntij straordinarij per promuovere trà loro la concordia, & vna colleganza contra il nemico comune provocàto à fierissimo sdegno contra la Republica per havere Marin Capello osato di assalire nel porto della Valona, e sotto l'amparo di quella Fortezza spettante al Gransignore vno stuolo di galeotte di corsari Barbereschi che sotto lor conduttore depredando il Mediterraneo erano penetrate nel Golfo di Venetia, e per sottrarsi all' incalzo delle galere, & galeazze Venitiane alle quali erano di tanto inferiori s'erano ricovrate come in asilo sicuro in quel porto; ove sbarcate le gēti, e le artiglierie si auvisarono di trincerarsi, e meglio difēdersi in terra sotto il calore particolarmēte del cānone della Fortezza mal guernita à offesa, e difesa come suole accadere nelle lunghe paci.

Corsari nel Golfo di Venetia.

In numero di sedici galeotte sotto Alì Piccenin erano penetrate nel Golfo di Venetia con mostra di fare poco caso dell' armata della Republica tutto che numerosa, & accompagnata dalle Galeazze alla cui prima affrontata pensarono più alla fuga che alla pugna, e non sapendo come si ripararono sotto la Fortezza della Valona ove rimasero bloccate senza poterne vscire. Il parere di Marin Capello Proveditore Generale era d'assalirle, & abbattere quella vecchia Fortezza in caso volesse protegerle; ma per i riguardi del Turco ne premandò la notitia in Senato il quale fece auviso che si colpissero li corsari se li scontrasse in Mare perche questo riguardava la sicurtà della navigatione, e del traffico; ma si astenesse dall' offendere la Fortezza; e non fare oltraggio, e tirarsi à contrario il Sultano. Ma il Capello intento alla distruttione de' corsari, & alla preda posto in non cale il rispetto douvto al loro ricovero non ostante gli protesti del comandante della Piazza, e del Cadì si accostò al porto con ventidue galee ben rinforzate, e di due galeazze che vegliavano giorno, e notte acciò non scappassero. I corsari scorta la mala parata delle cose proprie disarborarono le loro galee disarmandole del grosso cannone, e de' schiavi Cristiani, & altri guernimenti che riposero nella Fortezza; & essi con baracche, e tende si allogiarono in terra incatenando bene insieme le galee; e lasciandovi poca gente in custodia. Ma veduta la loro liberatione andare alla lunga trattarono di comporsi, & offrirono quattrocento schiavi Cristiani se li lasciavano partire. A tale proposta il Capello incerò l'orecchio. Valicati alcuni giorni risolvettero

Bloccate da' Veneti nel Porto della Valona.

tero

tero li corsari d' arborare di ricapo le loro galee, & vi si prepararono con diligenza sù la speranza del soccorso di dodici galee di Rhodi sollecitato da essi; il che arrivato à notitia del Capello hebbe consulta co' Capi dà mare di quello si havesse à fare concludendosi di non perdersi vn'attimo di tempo allo spiantamento di quella canaglia. E per tanto premandarono le barche armate de' Perastini perche appiccassero il fuoco alle galeotte corsare. Su'l punto però d' effettuarsi si auvisò il Capello che soffiando il vento da terra il fumo offuscarebbe la vista de' suoi con risico che ne restasse sconciata la riuscita del suo disegno il che l'indusse à comandare che si aggredissero con fare particolare diligenza di tagliare le gomene; ma trovatele incatenate con più fatica ne spezzarono i banchi. Trinceratisi in terra li corsari cercavano colla moschetteria di protegerle quando il Capello fece avanzare le galee grosse, e con vn nembo di palle spianati quei tumultuarij frali ripari da' cui frammenti restavano li difensori dietro di loro vccisi, e feriti, e non punto protetti da essi ma traditi senza ricevere dal cannone della Fortezza molto suffragio ch' anzi bombardata, e fulminata dal cannone grosso delle galeazze con molto suo danno, e con vn cantone di quelle vecchie muraglie diroccato che obligò li Turchi ad alzare bandiera bianca, & implorare quartiero per poter volgere tutte le attentioni, e tutti gli sforzi al conquisto delle dette sedici galee non seppero con più provido auvisamento li corsari suffragare al proprio scampo che di darsi in preda à vna precipitosissima fuga per la quale à capo di cinque hore di combatto segnalatosi il Capello con prove di valore la spada alla mano, & vn rondacchio impugnato incoraggiando i suoi colle parole, e più coll'esempio riportò il giorno de' sette d' Agosto 1638. vna memorabile vittoria non bagnata nel sangue che di settanta in ottanta de' suoi ma con strage di sopra mille e cinquecento de' nemici, e con preda delle sedici galeotte che dopo essere state svaligiate furono condotte à Corfù; & in esse trovati trentadue pezzi di bronzo, e molte robe predate in Calabria con molte provisioni di munitioni e viveri. Molti schiavi Cristiani respirarono la premiera libertà. La più piccola di dette galee era di venti quattro banchi, e ve n' hebbe di straordinario fino à trentadue, tre colla poppa dorata, & in particolare vna nomata del Gran Turco condotta dal Cigala in Barberia. Erano rinforzate della più brava, e fiorita gente di Barberia contati al numero in tutto di semila la maggior parte de' qualii

Assaliti nel Porto.

Vittoria de' Vene[ti].

qualii

quali tanto Schiavi Cristiani che barbari salvati colla fuga.

La prima cosa che fece la Republica quando intese tal successo fù d'ordinare la sommersione de' legni Barbereschi, eccetto la Capitana d'Algieri per sottrarsi all'impegno, & all'onta di restituirle se il Turco le reclamasse come non dubitavasi. Gli huomini di senno strabigliarono alla fama di simile attione, e che i Venitiani nelle cose del loro governo sì circospetti, & irresoluti; e però anzi timidi che arditi havessero proceduto in questo con tanta foga; e che soliti di sfuggire giusta lor possa ogni occasione d'offendere, e provocarsi contra lo sdegno del Turco ominoso alla loro grandezza fossero corsi hora con sì manifesta provocatione à tirarselo à contrario, perche quantunque le conventioni colla Porta difendessero l'ingresso a' corsari nel Golfo di Venetia non dettassero per tutto questo nè espressa nè tacitamente che si perdesse affatto al Gransignore il rispetto con assalire i legni Barbareschi in vn suo Porto, e sotto l'ombra d'vna sua Fortezza fulminate etiandio dalle Venete artigliere quando potevano chiudere gli occhi, e lasciarle procacciarsi di là la fuga. L'osservatione rigorosa de' patti, e delle convegne esigersi trà potenze eguali; ma chi sottostà incomparabilmente è sovente costretto dalle leggi della prudenza ò dissimularne la trasgressione mentre chi maggioreggia le prescrive, e le interpreta à sua fantasia. Nè il solletico de gli applausi, e delle acclamationi al coraggio, alla magnanimità, & al taglio dell'armi Venete doveva diliticare in guisa gl'animi de' loro Comandanti che l'anteponessero al sodo della sicurtà, indennità publica, & alla providenza del Senato perche si sarebbono trovati à lottare soli con tanto loro travaglio, dispendio, e pericolo contra le sterminate forze dell'Ottomano se provocato ad ira le havesse vibrate contro di loro senza che tutti quegli applausori fossero concorsi in suo aiuto parte per impotenza, e parte per prava volontà non placandosi mai le invidie quando nuove glorie forniscono lor nuovo pabulo, e fomento. E però generalmente in Venetia se bene la Republica colla solita prudenza, e generosità sostenesse vn fatto che più non poteva disfarsi rimaneva per troppo zaroso, & imprudente condannato. E Marin Capello fù dalle lingue più dicaci notato in quel fatto per improvido, & avaro; e che la cupidità dell'approvecchiarsi di quelle spoglie li facesse trasandare l'interesse della Patria tanto intaccato in quella provocatione del Turco quando la Republica miravasi tutta intesa à non alterare la propria quiete particolarmente con

Affondate le galee per ordine della Republica.

Da' Politici non lodato il disegno.

Tacciato il Capello.

Monarca

Monarca sì prepotente. Non poteva concuocere il Papa che le stampe Venete publicassero che i legni Barbareschi havrebbono facilmente saccheggiata la Madonna di Loreto, e che tale impresa si raggirasse per la loro mente se non fosse stata sconciata dalla Republica parendoli con ciò inferito vn gran torto all' infinita sua providenza in non haverne preveduto il pericolo, e posto buon' ordine alla conservatione di luogo di somma veneratione, & importãza allo Stato Ecclesiastico; e pure cõtra i suoi vanti parlavano i fatti non punto mẽtitori che l'armata Barbaresca cioè, vagava attualmente per il Golfo, e senza l' ostacolo dell' armata Veneta in suo arbitrio di avanzarsi con brieve navigatione alle spiaggie della Marca inerme, e spensierate; e così suggette senza la provida vigilanza della Republica à repentini insulti, & à pericoli di maggior peso che non è vn semplice svaligiamento; havendosi ad ammirare per vn de' lati la sonnolenza di Roma, & à benedire la Divina bontà d' havere fino hora tolto il vedere al Turco che anhelando con ingorda brama à debellare l' Italia non si sia auvisato di ferirla in questo lato il più aperto, e mortale mentre sciogliendo le vele dal porto della Valona le sue armate niun' altro maggior contrasto affronterebbono nel conquisto della Marca, e dell' altre Provincie con Roma stessa che quello del mettere piede à terra per la bassura dell' acque da superarsi con legni più sottili, e più leggieri nel medesimo tempo che i più gravi colle grandine delle palle discoccate dalle loro artiglierie terrebbero addietro chiunque si affacciasse à contenderne lo sbarco se pure si trovasse alcuna gente in apparecchio, & idonea à tal cimento.

Sindacato d'Vrbano.

Pericolo dell' Italia.

Alì Piccenino Conduttiere de' Corsari per via di Terra infilò il camino dell' Asia per andare à trovare Sultan Amurat che con armata di quattrocento mila huomini era calato sopra Bagadet, nel cui assedio diede saggio di supremo valore nell' armi conducendo egli stesso le proprie squadre à gli assalti, e colla scimittara alla mano rimettendo coloro che davano le spalle à gli attacchi se non volevano perire sotto i suoi colpi. Rappresentò il detto Alì in viva specie il danno sostenuto da' legni Veneti, e lo scorno, & affronto enorme fatto alla riputatione, & alla dignità Ottomana, e d'esso Sultano il cui animo punto dall' agutissimo stimolo dell' ingiuria precipitossi subito al furore della vendetta con ordinare che s'impalasse il Bailo de' Venitiani rimasto à Costantinopoli, se li Visir apprendendone male seguele nell' estrema lontananza

Onde Amurat ne monta in smania.

delle forze Ottomane non ne havessero colle loro rimostranze temperato sì barbaro comandamento; e convertitolo in altro al Caimacan di arrestarlo prigione; e questi si contentò di convertirli in carcere la propria casa sotto guardie di Giannizzeri. All' auviso dell' infortunio del loro Bailo li Venitiani appellarono all' audienza tutti li Ministri de' Principi stranieri residenti presso di loro per participarglielo; spirando vna intrepida costanza in non rilasciarsi à cosa che appannare potesse il lustro della sua attione contra i Corsari provedendosi d'armi, e disponendosi alla difesa contra vn sì spaventoso nemico che dimostrava l'implacabilità del suo sdegno con gli ordini severi trasmessi al Caimacan di privare il Bailo d'ogni commercio con tutti gli altri Ministri de' Principi; e d'approntare poderosi armamenti navali, e terrestri, levando à' suoi sudditi ogni comodità di grani, & altre proviande che solevano cavare da' suoi Stati. I ricchi regali fatti al Caimacan, & ad altri Ministri della Porta fecero apparire migliori dispositioni, e di potere trarsi di quel cattivo passo per la medesima via d'vna somma considerabile di denaro al Sultano giache ne' soccorsi de' Principi Cristiani non vedevano certa speranza di gran sollievo. L'impegno in cui era Amurat della guerra di Persia era vna congiuntura favorevole al pensiero della Republica di vscire d'imbarazzo non col ferro ma coll' oro. Tutti li Ministri de' Principi erano stati in Collegio à congratularsi della vittoria riportata de' Barbareschi; & ad esibire le forze de' loro padroni in aiuto della Republica ma frà gli altri il Conte Rabatta Ambasciadore dell' Imperadore, & il Conte della Rocca Ambasciadore di Spagna scapparono in offerte d'armate imaginarie, e d'Amadis di Gaula con tanti stuoli di galee che rappellarebbono da' porti, e coste di Spagna, di Sardegna, Liguria, Sicilia, e Napoli; colle diversioni che farebbono cimentare dal Moscovita, e dal Polacco che provocarono alle risa chi gli ascoltava. Miravano à imbarcarli in vna rottura col Turco onde ristassero dal macchinare contra la loro grandezza. Terminato poi l'assedio di Bagadet coll' acquisto della Piazza si rinforzarono ne' Venitiani le loro angosciose sollecitudini temendo che gōfio Amurat d'vna sì gran vittoria non incerasse l' orecchio al negotio della cōpositione. Ne pervēne loro l'auviso per via d'vna speditione straordinaria fatta dal Bailo alla Republica; e che per la metà di Gennaio del 1639. saria stato di ritorno il Sultano. A buō diritto temevasi che vno successo sì prospero lo spingesse à risolutioni funeste alla Cristianità valendo pure assai la persona d'Amurat da fare intremire

Il Bailo ristretto in casa da' Turchi.

ogn' altra Potenza ove capitanasse egli le proprie armate. E per tanto à qualunque altro partito era per gittarsi la Republica à scanso della rottura con vn Principe carico di palme trionfali e traspaventoso in concetto appresso i suoi eserciti del più prode & invincibile frà gl' Imperadori Ottomani & in congiuntura che non si trovava balsamo per guarire le piaghe delle scissure horamai incancherite della Cristianità si che non potevasi tampoco soffrire il tasto di qualche propositione di tregua ò di sospensione d' armi ò generale ò particolare per l' Italia essendosi straordinariamente commossi li Ministri Francesi per esserne vscito alcun cenno dalla casa dell' Ambasciadore di Savoia in Corte di Roma onde furono colpiti da gelosia delle intentioni di Madama di Savoia; e senza indugio corsero à scoprirne il fondo, & à supprimerne le prime dispositioni. Ad Emery Ambasciadore del Re Cristianissimo in Piemonte fù perciò con lunga Memoria fatto sapere come S. M. era rimasta sorpresa che l' Ambasciadore di Savoia in Roma non solamente havesse porto premurosissime istanze per vna sospensione d'arme in Italia ma havesse voluto insinuare, e dare ad intendere che la M. S. l'approvasse. E dalle lettere d'esso Emery fosse pur' venuta in cognitione che 'l Nuntio del Papa à Torino havesse fatto apertura al Duca di Savoia della stessa Sospensione. Che si trovasse il Re doppiamente interessato in questo affare; primieramente in ciò che questa negotiatione si fosse informata à Roma senza sua saputa, e contra la sua mente notificata a' Savoiardi fin d'all' hora che 'l Papa per la prima volta propose questa Sospensione; & in secondo luogo per havere voluto l' Ambasciadore di Savoia imprimere la credenza ch' egli se ne contentasse. Da ciò ancora derivarne potesse doppio inconveniente; l'vno di sospettarsi che l'vnione trà Francia, e Savoia non fosse sì perfetta come doveva essere poiche il Duca imbastiva vn negotio improvato dal Re; e l'altro che li Confederati della Francia in Alemagna intenderebbono le voci sparse dall' Ambasciadore di Savoia che 'l Re consentiva à vn' armistitio in Italia, e fossero per imbeversi di sospetto che volesse dunque trattare senza di loro. E però fosse necessario che i Savoiardi rimediassero à quei due inconvenienti con iscorgere il Nuntio di Torino à conoscere per poterlo scrivere à Roma che 'l Re non haveva approvato la detta Sospensione essendo certissimo che non voleva nè poteva condescendere che ad vna Sospensione d'armi generale con tutti li suoi

La Republica risolve di comporsi col Turco in denari.

Mal interpretata la proposta sospensione dalla Francia.

 Collegati

Collegati in che la casa di Savoia havesse à conformarsi affatto all' intentioni del Re da' cui interessi non era mai per separarsi. Il procedere di detto Ambasciadore di Savoia Conte Ludovico meritasse che si richiamasse di là, ò che restasse publicamente disapprovato, ò almeno se gli facesse vn buon rabuffo, e di meglio pesare in futuro le sue attioni; e caminare di concerto col Maresciallo d'Estree. E per ammenda del suo fallo dire francamente al Cardinale Barberini, & ad altri ancora che dal suo padrone non gli era stato mai comandato di asserire che 'l Re consentirebbe ad vna Sospensione d'arme particolare in Italia ma che l'istanza portane fosse stata di suo capo. E quanto alla Sospensione generale com'era vn' affare comune tra 'l Re, & il Duca di Savoia concernente pure tutti gli altri Alliati della Francia, l'Ambasciadore di detto Duca à Roma non doveva agire per questo riguardo che congiuntamente coll' Ambasciadore del Re di che il Duca li doveva dar ordine precisissimo importando assai che 'l detto Ambasciadore che non trascorra per la generale come haveva adoperato per la particolare altrimẽti farebbe formare giudicij sc̃ovenevoli alla rettitudine de' Savoiardi. Prima di pensare all' armistitio generale bisognasse sapere se gl' Imperiali, e Spagnuoli vi consentivano. Andava fama che l'Imperadore havesse risposto d'accettarla purche fosse di venti ò di quindici anni almeno. Se gli Spagnuoli concorressero alla medesima sentenza il Re si adopererebbe co' suoi Cõfederati per inchinarvili. Rappresentasse Emery à Savoia quanto sopra in guisa che non prendesse opinione che si diffidasse di lui mà à fine di renderlo più accurato in osservare gli andamenti de' suoi Ambasciadori.

Rabbuffo per ciò all' Ambasciadore di Savoia.

Era altresì creduto da' Ministri Francesi che 'l Padre Monod Giesuita abusando del favore che godeva presso Madama di Savoia la portasse ad allentare le briglie al suo affetto inverso la Francia, & à ricongiungere l'animo suo a' Principi suoi cognati onde per inhabilitarlo à nuocere à gl' interessi del Re deliberarono di obligare Madama à non adoperarlo ne' suoi affari, e disterrarlo di Corte, e dal Piemonte. Vi faticò Emery per venirne à capo; e di già dilicitava la sua mẽte d'havere persuaso Madama d'inviarlo in Francia ò per riguadagnarsi la buona gratia del Cardinale di Richelieu ò se non vedeva di riuscirvi per arrestare la sua persona, e gettarla nel fondo di qualche Fortezza; e per tanto si prese concerto che Emery mostrasse di fare vn viaggio in Corte per i suoi affari particolari, & anco per le provisioni della prossima campagna. Concorreva il

Francesi vogliono slontanare da Madama di Savoia il Padre Monot.

Conte

Conte Filippo d' Agliè nel medesimo sentimento, e vi contribuiva ogni sua opera: Ma il Padre Monot che non era vn balordo diffidò di quello invito, e lo rigettò; e fù opinione ò che Madama li disvelasse il segreto ò che vn confidente al Padre col quale Madama se ne aperse gliè lo dicesse; basta che tutto alterato le disse che lo poteva far chiudere nel Castello di Torino ma ch'egli non vedrebbe giamai la Francia, nè il Cardinale di Richelieu che in pittura, e con tante ragioni, e sommessioni combattè Madama che finalmente l'espugnò, e la rivoltò à suo modo con farle ripudiare la prima risolutione non ostãte qualũque ragione che del suo interesse particolare le allegasse Emery per tenerla ferma nel suo primo proposito; e ch'ella non dovesse impegnare il nome del Re, e de' suoi Ministri à imbastire vn' affare per lasciarlo imperfetto. Del seguito Emery trasmesse in Corte Cristianissima esatta contezza auvampandone ella di sdegno contra Madama che sì poco caso ella facesse della sodisfattione del Re, di che il Re, & il Cardinale si esplicarono col Marchese di S. Mauritio Ambasciadore di Savoia, e che non comportarebbono vno spirito sì grande auviluppatore, & inquieto in Corte di Torino. Et in questa conformità il Re inviò à Torino il Barone di Palluaco, il Sig.r di Vignolles, & altri per notificarle che S. M. desiderava assolutamente che 'l Padre Monot sfrattasse di Torino; ella medesima l'haveva impegnato in quella risolutione nella quale non volesse restarne coll' affronto. Che non potrebbe prendere confidenza in lei fino à tanto ritenesse presso di se il detto Padre; e che ascolterebbe i suoi consigli essendo nemico publico della Francia, e specialmente del Cardinale. Preoccupata Madama d' vna buona opinione per Monot s'indurò nel proponimento di trattenerlo appresso di se; e spedì al Re il Conte di Cumiana con ordine espresso di non vedere il Cardinale, e pregare S. M. di non levarle il Padre perche in fine essendo Sovrana era in suo arbitrio di servirsi di chi più era à lei in piacere. Ma il Conte ne riportò il rifiutamento; e che 'l Re voleva in ogni modo ch'ella cacciasse via Monot: altrimenti rinũtierebbe alla prottetione che le dava nella quale solamẽte poteva trovare sicurtà, e cõfidenza per la sua persona, e per i suoi figliuoli, e non ne gli Spagnuoli, e ne' cognati ch'ella in estremo temeva, & inodiava. Per non poterne dunque à meno Madama condescese à slontanare il Padre Monot ma con tutta la cattiva gratia. Meditava di mandarlo à Chieri ò à Conio ma Emery insisteva che se li facessero passare li monti; e che andasse à Nizza

Disp.° d'Emery al Maresciallo d'Estree delli 8. di Febbraio 1638.

Risolvè Madama di slontanare Monot.

ò à Ciambery à fine di privarlo d'intrattenere commercio con Madama à pregiudicio della Francia giache scoprivasi ch' ella perfidiava in sostenerlo non ostante che 'l Conte Filippo fosse suo nemico dichiarato. Ma lo temeva, e pensava d'allacciarselo con tale resistenza senza prendere guardia ch' ella disobligava il Re, & non obligavasi in fine il Padre Monot, perche il Re l' havrebbe voluto vincere. Si auvisò ella di metterlo in sicurtà, & autorità con procurarli vn Vescovato onde col tempo potesse farlo suo Grande Elemosiniero. Ma i Francesi che l'odorarono presero i passi avanti con ordinarsi al Marasciallo d'Estree di traversarne la pratica; e giovarsi etiandio del nome del Re li cui Ministri spûtarono alla fine con Madama che lo regalerebbe à Conio luogo fuor di mano sù la frôtiera di Provenza; non istimando à proposito di chiedere che lo racchiudesse in carcere come il servigio del Re, e quello di Madama stessa domandava per non inasprire all' hora maggiormente la sua passione incapace di simile consiglio. Veniva incolpato da' Ministri Frâcesi il Padre Monot ch' egli havesse inciso nella mente di Madama di nô rinovellare il Trattato della Lega fatta colla Corona Cristianissima; e di tenersi al Trattato di Pinarolo per il quale il Re era obligato alla difesa del Piemonte in caso d' invasione dal canto de gli Spagnuoli; e di questa maniera mâtenersi neutrale, si che quando Emery pensò di proporre il rinovellamento del Trattato che spirava nel prossimo mese di Luglio affrontò durissimi intoppi; e si vide costretto à denuntiarle che 'l Re voleva il Piemonte amico ò nemico; e di farle conoscere che 'l fù Duca Carlo-Emanuel s'era trovato male d'essersi ostinato à professare la neutralità. Che 'l Duca Vittorio-Amadeo haveva fatto il Trattato di Pinarolo quando soscrisse quello della Lega contra suo proprio grado per non volere vna seconda guerra. Che non sapeva s' ella fosse più habile, e più potente di quei duoi Principi; se la conditione de' suoi affari, & interessi domandassero che recalcitrasse a' voleri del Re, ella che non poteva sussistere colle proprie forze. Da questo argomentasse se havevasi ad impedire che à Monot non si desse vn Vescovato ch' era vn huomo che bisognava anzi perdere affatto; & il suo desterramento era per dare à conoscere ben tosto che a' Principi d'Italia non era per rincrescere la sua caduta. Partì per Conio il Padre Monot che haveva imbarazzato lo spirito di quella Principessa di tanta diffidenza verso la Francia, e di tanta paura de' suoi nemici con vna sì gran quantità di ragioni, e d' argomenti ch' ella s'era

Disp.° d' Emery al Marasciallo d' Estree de' 16. Febbraio 1638.

Disp.° d' Emery al Marasciallo d' Estree de' 22. Febbraio 1638.

Accuse date da' Francesi al Padre Monot.

Disp.° d' Emery à Estree de' 28. Febbraio 1638.

abbandonata

abbandonata affatto a' suoi consigli à segno che alla sua sollecitatione ella s'era imbarcata in alcune macchinationi che pretendeva Emery che havesse scoperte, e rotte. Hora ella si rauviava, & implorava la protettione del Re, e del Cardinale sì che ben presto il Trattato di Lega col Re nella maniera ch'era avanti doveva sosciversi. Come il Cardinale di Savoia non poteva sperare d'entrare in Piemonte che con vna Sospensione generale ò particolare; e per vn Trattato di pace il Monot suo intimo amico haveva saputo sì ben maneggiarsi in Roma che 'l Papa non solo s'era indotto à proporla ma ad inviarvi ancora vn Cardinale Legato. Ma Emery obligò Madama ad ordinare all' Ambasciadore di Savoia Abbate d'Agliè d'opporsi fortemẽte alla messione del Legato; e far conoscere che nõ troverebbe cõ chi trattare; e però fosse superfluo ch'egli venisse spedito nè per l'vna nè per l'altra ma ben addirizzarsi al Re che lo troverebbono à tutto dispostissimo. Stentava Madama à cancellare le vecchie impressioni ricevute dal Padre Monot. Inviò al Marchese di S. Mauritio vn pieno potere di segnare il Trattato col Re di Lega offensiva; e se bene fossero state da lei antemesse alcune propositioni contrarie à ciò nondimeno il suo Ambasciadore teneva ordine espresso dopo haverle esposte di fare quello che trovassero à proposito il Re, & il Cardinale. Ella disse parimente à Emery che sapeva bene che le sue istanze di vn Vescovato al Padre Monot non sarebbono esaudite, ma le faceva per dare à divedere à molta gente che 'l Monot godeva tuttavia la sua buona gratia à fine che alcuno non lo ricercasse di fare il male che poteva fare. Ondeggiava pure nella irresolutione di soscrivere ò nò il Trattato della lega perche era stato all' animo suo insinuato di domandare vna lega difensiva. Gli Spagnuoli, & i suoi Cognati le davano à credere che s'ella si tenesse nella linea del mezo il Piemonte non saria invaso; e per tanto differiva più che poteva di soscrivere la Lega col Re almeno che le truppe di Francia non fossero calate li monti dicendo che subito che l'havesse segnato ella saria stata assalita; & in ciò non prendeva abbaglio. Credeva ancora che le dette truppe arrivarebbono deboli nè sarieno bastanti à difenderla contra li suoi Cognati, e contra gli Spagnuoli le cui forze stavano in procinto d'vscire in campagna come fecero di buona hora sotto il Marchese di Leganes cingendo d' assedio il giorno de gli xi. di Marzo il Forte di Breme per svellere dal piede dello Stato di Milano questa dolorosissima spina. Per recare vna maggior luce à quell' emergenze de' gabinetti

Disp. d'Emery à Estree de' 14. Marzo 1638.

Perche domãdava per Monot vn Vescovato.

Breme assediato dal Leganes.

gabinetti di Francia, e Savoia tratteggiaremo in questo luogo le negotiationi che intorno ad esse vertirono nelle due Corti tra' Ministri Regij, & i Savoiardi; e trà Madama, e gli Ambasciadori, Generali, & Inviati del Cristianissimo.

Disp.° di Madama Reale al Marchese di S. Mauritio 10. Gennaio 1638.

Commessione al Cumiana.

Commossa Cristina dalle incolpationi contra il Padre Monod, e da quello che'l Re stesso le scrisse nel medesimo argomento, e le spedì il Signor di Vignoles per tanto più stamparle nella sua mente si stimò in debito per più titoli di sgannare il Cardinale motore di quella tempesta per calmarla; & à questo effetto incaminò in Corte Cristianissima il Conte di Cumiana con commessione in caso di necessità, & à scanso d'vna rottura di protestare ch'ella appassionatamente bramando di compiacerli prometteva di più non lasciare ingerire Monod nelle concernenze della Francia; ma che le giovava di credere che non prenderebbesi à male che l'impiegasse nelle sue particolari confidenze; che quando al Re piacesse di servirsene non s'ingannarebbe punto nella di lui fedeltà della quale haveva perfetto conoscimento. Ma se non voleva il Re che si tramischiasse ne' suoi interessi non dovea almeno prender ombra della sua persona perche intervenisse nel suo Consiglio particolare auvegnache per le faccende estranee, e militari come queste digerivansi sù' luoghi da' Generali toglievasi l'occasione al Padre di contribuirvi i proprij sentimenti, e la Francia d'ingelosirsene; sapendo ella per altro serbare sotto impenetrabile segreto gli affari importanti. Nè haveva goccia di vero che'l Duca Vittorio-Amadeo divisasse di privarsi di sì affettuoso, e proficuo Ministro; oltre ch'era sì prudente, e generoso che quando si fosse determinato à slontanare il detto Padre non havesse da se trovato il modo di eseguirlo senza cogliere cagione di ciò da' disgusti che'l Re suo fratello ne mostrava. E per tanto fosse vna mera impostura quella che Monod instillasse in lei violenti consigli ch'erano anzi molto misurati, e consentanei a' desiderij della Francia, come haveva fatto apparire in tutte l'occorrenze, & in specialità ne gli vltimi Trattati ne' quali era stato anzi preso à sospetto di soverchia partialità verso gl' interessi di quella Corona da coloro che portavansi à tutt' altra determinatione; oltre che'l corso dell' attioni di lei non dava verun segno che si fosse imbevuta di cattivi consigli; e se le facea torto in crederla suscettibile d'essi, e di non saper discernere i salutari da' nocivi allo Stato, & al fermaglio della stretta vnione, parentela, e buona intelligenza trà la Francia, e quella Casa. E se havesse scoperto in Monod

concetti

concetti contrarij à quel fine vi havrebbe rimediato senza accattare pretesti dall'altrui nome per desterrarlo. Ogni sorte di soggetto anzi havesse di lodarsi della rettitudine, integrità, e fedeltà al suo servigio del Padre che con tanta sua lode s'era pur comportato in quello del Duca Carlo-Emanuel, e poi di Vittorio-Amadeo, che per tanto incorrerebbe ella nel biasimo generale se nõ lo sostenesse come meritava; screditandosi etiandio fra' suoi popoli, e fra' suoi precipui Ministri che in auvenire più non osarebbono d'aprirsi de' loro sentimenti in veggendo trattare di quella sorte vn sì buono, & vecchio servitore che vtilissimo à lei era per la piena notitia de gl' interessi di quella Casa; e che non potrebbe ella scacciare senza vn' enorme pregiudicio de' suoi affari stato depositario de' suoi più intimi, & arcani pensieri. Nè parea verisimile che dal Padre Caussino si fosse confessato ciò che asseriva il Cardinale del Padre Monod, perche questi lo negava costantemente; e giustificavasi con tal' evidenza che dissipava tutte le accusationi contra la sua persona per spingerla ad arrestarlo, ò desterrarlo il che per anco non era passato per la sua mente; & alla quale violenza non potesse in coscienza determinarsi, e senza vulnerare la propria riputatione.

Ovunque vna volta con atti del suo odio afferrava il Cardinale di Richelieu radamente si placava mantenendosi inesorabile si che le rimostranze di Cristina à prò del Monod in vece di lenire esacerbavano l'animo di lui, e l'induravano nella sua espulsione dalla Corte di Savoia quanto più palesavasi propensione à ritenervelo. Giunto dunque Vignoles à Parigi, e presentati li dispacci all' Ambasciadore li chiese questi vdienza, e l' ottenne à Ruel nella quale li dispianò il zelo di Madama nel servigio del Re col fare auvertiti i suoi Ministri di tutti li disegni de gli Spagnuoli; e coll' oblatione delle sue truppe, e forze per impedire non prendessero alcun' vantaggio sù l'armi del Re; niente meno che colle risolutioni presesi nel suo Consiglio, e coll' esecutione d'esse dal canto di lei, ma non già di quello de' Ministri del Re per colpa de' quali erasi perduto Ponzone. Disse il Cardinale che la trascuraggine del Maresciallo di Crequy, e dell' Ambasciadore Emery era inscusabile; ma fino à tanto Madama non allontanasse da se il Padre Monod non bisognava attendere che somiglianti disordini, poiche il Re diffidandone interamente non potevano i suoi Ministri trattar con lei confidẽtemente se non lo cacciasse dalla sua Corte. Questa risposta proveniente da vna estrema acerbità; poiche non haveva alcuna correspettività

Disp.° del Marchese di S. Mauritio à Madama Reale de' 12. Gennaio 1638.

Spedito Vignoles à Torino con incarichi per l'espulsione del Monod.

con quello li rappresentava mosse l'Ambasciadore à replicarli soavemente che la dimora di Monod in Torino non haveva impedito à Ministri del Re d'eseguire quanto erasi deliberato per suo servigio. Ridisse il Cardinale ch'era verità quanto li diceva, e che bisognava che li detti Ministri rendessero conto delle loro attioni; ma il bene del comune servigio richiedesse che Monod si ritirasse, auvegnache fino à tanto stesse a' fianchi di Madama non potrebbe il Re confidarle i suoi segreti disegni acciò non gliè li comunicasse. L'Ambasciadore procurò di scorgerlo à comprendere il pericolo manifesto che correva il Piemonte à causa de' poderosi apparecchi in ogni lato de gli Spagnuoli per fare vn'vltimo sforzo cõtro d'esso, e favorare li disegni de' Principi cognati. Rigettò di nuovo il Cardinale i cõsigli di Monod che tradiva il servigio di Madama la quale non potea assicurarsi giamai che cõ vna pace ò vn'armistitio generale. Che lo pregava di francamente aprirsi se Madama non gustasse il servigio del Duca di Crequy? Alla cui istanza supplì l'altro con dire che desiderava ella di mantenerselo ben'affetto, ma ch'era vero che la sua età l'impediva d'agire; e pur tenessero bisogno di Capitano attivissimo, e sperimentato dopo la morte del Duca. Li disse all'hora il Cardinale che tutte le loro necessità consistevano in persone da comando, poiche quanto al resto per fare la guerra ne sovrabbondavano. Che conosceva i difetti del Duca di Crequy al pari d'ogn'altro; ma per verità tutto bilanciato il Re non sapesse trovarne vn migliore per l'Italia quãdo sotto di lui se li desse vn Luogotenente generale che comandasse l'esercito, & agisse in sua vece. Che non trovava in Francia che quattro soggetti colle loro eccettioni à servire di Luogotenenti generali, e sovrastare à Marescialli di Cãpo; du Hallier, Arpajou, la Force, e Feuquieres; l'vltimo molto prudente, auvisato, & attivo ma sì incomodato da' suoi acciacchi, che guari non poteva faticare. La Force coraggioso ma poco attivo. Arpajou stravagante; e l'Ambasciadore aggiunse, nemico della Casa di Savoia. Du Hallier impegnato in luogo donde non poteva ritrarnelo. Li disse l'Ambasciadore che à lui era occorso d'vdire assai stimato vn giovine Signore che non era di quella età nè esperienza, cioè, il Visconte di Turenna. Lo commendò grandemente Richelieu, e che possedesse tutte le parti d'vn huomo di comando; ma stimava ch'essendo giovine li Marescialli di Cãpo ricusassero d'obbedirlo. Che cercarebbe nondimeno di farlo passare in Italia ove Vignoles affettionato al servigio di Madama, e di valore, & esperienza

De gli Vfficiali, e Generali Francesi.

rienza militerebbe in quella Cãpagna. Di tre Generali pur hebbesi ragionamẽto, cioè, del Duca di Rohan, e de' Marescialli della Force, e Sciattiglione. Riputava il primo, Capitano di testa ma nõ di cuore, e del quale à causa de' cattivi vfici che gli erano stati resi parlò svãtaggiosamente; e di cui nõ intẽdeva servirsi ma che si ritirasse à Venetia. Per gli altri due li cõsiderava per troppo vecchi, e raffreddati.

All' audienza poi del Cardinale fù dall' Ambasciadore menato il Conte di Cumiana, e tutto il suo rimostrare in giustificatione del Monod fù senza prò facendosene vn' affare di Stato con dolersi che Madama metteva in paragone l'affetto ch'ella portava al Re con quello che mostrava al Padre; e che tutta la Cristianità attenta in hoggi à questa pendenza stava aspettando di vedere quale de' due prevalerebbe nella consideratione di Madama ò il Re suo fratello ò il detto Monod si che di quella contingenza ne tirava argomenti di scapitamento alla riputatione della Corona. E per le concernenze della guerra ò della pace in Italia non stimasse necessario di havere di ciò consiglio che prima non si terminasse il negotio del Monod al quale rimaneva subordinata la cõfidenza che voleva il Re prendere in Madama. Avanti d'arrivare questa notitia à Torino il Padre Monod fece sù la lingua del Nuntio Caffarelli portare all' orecchio di Madama come stante l'animosità estrema che contra la sua persona dimostrava il Cardinale di Richelieu inflessibile nelle sue impressioni, e per far trasparire il suo rispetto verso la Francia, e per servigio particolare di lei humilmente la supplicava di gradire ch'egli si astenesse dal porre il piede in Corte. Che se bene questo li sapesse agrissimo tuttavia per non essere accagionato de gl' inconvenienti che potessero nascere dall' odio fierissimo con cui Richelieu lo perseguitava stimasse à proposito d'essere il primo à farle quella propositione perche ne scrivesse in Corte Cristianissima, e così prevenire le domande che se le potessero dirizzare. Rispose Cristina al Nuntio che conoscendo ella l'affetto che'l Padre haveva sempre portato al suo servigio si fosse da lei abbracciata la sua protettione; oltre all' esservi impegnata la sua riputatione. Quanto al proposto temperamento non sapeva se dal Re si ammetterebbe mentre insisteva nel suo slontanamento. Stupidì di ciò il Nuntio, e disse che'l Padre non era informato di tale particolarità; e per tanto potesse trasferirsi à Roma; overo per essere Ecclesiastico scusarsi Madama di non esserle lecito di più avãti procedere contra la sua persona. Ma ella per non concedere tal vantaggio

Disp.ª del Marchese di S. Mauritio à Madama Reale de' 3. Febbraio 1638.

Audienza data da Richelieu al Cumiana.

Disp.ª di Madama Reale à S. Mauritio de' 6. Febbraio 1638.

Temperamento del Padre Monod.

gio al Nuntio assai fervoroso dell' immunità Ecclesiastica li rispose che quella sua ragione non era buona, poiche mantenevasi in possesso di scacciare del pari li Religiosi, & i secolari quando così richiedeva il suo servigio, e le persone à lei erano sospette; e di recente l'havesse praticato con certi Frati. Ma quanto al Monod per più titoli fosse chiamata à difenderlo. La perdita nondimeno di Ponzone, e d'altri luoghi coll' ingrossamento sempre maggiore delle forze Spagnuole a' confini del Piemonte, e col sospetto viè più vehemente che di Fiandra venisse il cognato Tomaso à capitanarle per controverterle la Reggenza spingevano Madama à seriamente pensare à supplire in ogni maniera all' istanze del Cardinale di Richelieu dalla cui autorità dipendevano assolutamente quegli aiuti che facevansi à lei horamai indispensabilmente necessarij, e grandi. La metteva in travagliosa confusione la discrepanza seco per cagione del Monod che ostava alla sua voglia di venire à chiarezza della mente del Re suo fratello quanto alla guerra, ò alla pace, s' era sempre affaticata d'intendere ciò che divisasse di fare hora che nel prossimo mese di Luglio spirava il Trattato stipulato col defonto Vittorio-Amadeo nell' anno 1635. affinche in auvenire non si pretendesse il rimborso delle spese della guerra sotto pretesto della difesa assunta de' suoi Stati come havevano fatto col Duca di Mantoua. E nondimeno in sì lungo corso di tempo non fosse riuscito fino all' hora di ricavarne se non parole generali; e che spingerebbono di quà da' monti diciotto mila fanti, e tre mila cavalli senza esplicarsi delle conditioni. Tutti concordassero che la lega del 1635. rimaneva estinta colla morte del Duca Vittorio-Amadeo perche era personale, e se non fosse stato prevenuto dalla morte la pretendeva finita colla morte del Duca di Mantoua, e colla ritirata di quello di Parma; e per altre considerationi ancora senza pensiero di continuarla che con nuove conditioni per la sicurezza de' suoi Stati le quali diffaltavano all' vltimo Trattato.

Disp.° di Madama Reale al Marchese di S. Mauritio vltimo di Febbraio 1638.

Spirando il Trattato pensieri di Madama.

Supposto dunque ciò per certo ogn' vno strabigliava, e temeva grandemẽte questa maniera di procedere che vn Sovrano pretendesse di far' entrare ne gli Stati d'vn' altro Sovrano vna possente armata senza vna previa dichiaratione delle sue intentioni, e convenuto seco intorno alle conditioni dell' armamento, e del passo, com'è in costume. Di estremo pregiudicio per tanto alla sua autorità, e di pericolosa contingenza à quello Stato fosse per cadere il non tirarsi vna dichiaratione precisa della mente de' Francesi, per-

percioche:

cioche se calassero per vna guerra offensiva, la Casa di Savoia non obligata per nessun trattato à farla se ve l'impegnassero senza alcuna dichiaratione ne risultasse vna conseguenza pernitiosa. Che se non proponevansi che la difensiva in virtù del Trattato di Cherasco sempre era necessario di cavarne vna dichiaratione per non cadere nella conseguenza delle pretensioni per conto delle spese della guerra. Consideravasi che questa risposta generale senza individuare le loro conditioni potesse coprire qualche pravo disegno particolarmente per essere da ogni lato auvertiti di prendervi guardia, auvegnache sebene leggiermente non si dovesse dubitare d'vn gran Re che professava di teneramente amarla; nondimeno spaventava l'esempio di Yolanda sorella di Luigi XI; la prossimità del sangue non riuscita sufficiente à rattenere il detto Re che non s'impadronisse di duoi Principi pupilli suoi nipoti, e non imbrigliasse di guernigioni Francese le più forti Piazze dello Stato. E senza peregrinare per lontane contrade; Pinarolo, e Casale assai dimostrassero come l'interesse dello Stato prevaleva à quello della natura, del sangue, e di tutte l'allianze; bisognando del pari dissimulare, temere, e procedere in simiglianti occasioni senza aspettare (s'era possibile) che 'l più forte imponesse la legge al più debole. E per tanto non bisognasse attendere vn simile inconveniente che rovinò tutti gli affari del Duca Carlo-Emanuel quando il Presidente di Monsalcone suo Ambasciadore lasciò avanzare L'armata Francese senza cavare da' Ministri del Re la chiarezza necessaria della sua mente.

Fosse ella predeterminatissima à procurare per ogni via possibile di conservarsi la benivolenza del Re suo fratello, e la buona corrispondenza del Cardinale vtilissima, e necessaria alla conservatione di quello Stato. Et in primo luogo bramasse che 'l Re concedesse loro il riposo con vn' armistitio generale ò particolare preconoscendo ella che nello stato che stavano gli affari della Francia dentro, e fuor d'essa cadesse impossibile che facesse vno sforzo considerabile in Italia, talmente che tutto parerebbe à vna guerra difensiva la quale oltre l'esterminio di quei poveri popoli gli auvolgerebbe in mille confusioni; li Francesi trovandosi ad ogni hora senza denari, senza munitioni, e senza altri prouvedimenti, e per tanto importuni in chiedere, e lamentarsi che si facevano perire quando non erano calati in Piemonte che per difenderlo. Risoluta ella tuttavia di nulla adoperare senza il consentimento del Re se

gl' interessi della sua Corona non permettessero l' armistitio particolare, ogni suo conato impiegarebbe per secondare le sue intentioni come fino all' hora in tutte l' occasioni che s' erano presentate, e nella difesa del Monferrato s' era da lei praticato ancorche e sangue, e senza forze. E come le sue intentioni erano tutto zelo per la gloria del Re, e per servigio della sua Corona; così sembrava necessario ch' ella prendesse qualche sicurtà in quelle della M. S. per evitare li disordini che solevano surgere trà differenti nationi che cospiravano nella sua impresa. Oltre che la qualità di Tutrice e Reggente l' obligasse à spremerne le dichiarationi necessarie per non arrecare pregiudicio à Principi suoi figliuoli, & à quello Stato. Se le fosse fatto sapere dal Principe Tomaso come teneva ordine di passare in Italia con vna possente armata; onde rissentirebbe nel vivo d' essere costretto à vibrar l'armi contra la sua Casa ma non vi scorgesse schermo s' ella non determinavasi alla neutralità, sapendo che non trovavasi legata ad altra cosa. Se li fosse da lei risposto che con vincoli sì stretti stava ella auvinta alla Francia che non poteva scioglierli; e sperava nella giustitia della sua causa, e nella potenza del Re suo fratello, come anco nell' affettione de' suoi sudditi di conservare quegli Stati à Principi suoi figliuoli; e per tanto supplicasse il Re di fare speditamente calare le sue forze in Italia affinche non rimanesse sorpresa come l' anno decorso. E perche per il Trattato di Cherasco de' 31. Marzo 1631. prometteva il Re l'assistenze necessarie à quella difesa domandasse ella vna speciale dichiaratione per giustificare il suo procedere.

Forze che si divisano dalla Francia per l'Italia.

Consentanee alle significationi del Segretario di Stato de Noyers all' Ambasciadore Marchese di S. Mauritio à Parigi furono in Torino quelle d'Emery à Cristina, cioè, che 'l Re facea discendere i monti à venticinque reggimenti oltre à semila soldati di presidij, e tremila cavalli strignendola alla concessione del passo in quattro lati del Piemonte per havere prontamente vn corpo vnito d' esercito in quella parte. Questa fretta straordinaria accoppiata all' indugio di dichiarare le loro intentioni, e pagarle i decorsi per poter fare le sue reclute riempì l' animo suo d'affannosa sollecitudine, e tanto maggiormente quanto che 'l detto Emery la prontava à fare vna dichiaratione per la continuatione del Trattato di Rivoli dell' vndecimo di Luglio 1635. in virtù del quale, e nella forma ch' era disteso s' ella agisse quādo l' aspetto de gli affari era tutto cambiato, enorme discapito ne fosse per risentire quello Stato, e di pericolo-

sa

sà conseguenza in futuro. E per tanto spedì corriero al Marchese di S. Mauritio con pieno potere di stipulare vn Trattato più conforme alle sue intentioni che raccolte in vn foglio gli trasmesse; cansando più che poteva ogni negotiatione con Emery resosi cotidianamente al suo humore sempre più insopportabile. Ma avanti d'entrare in questa pratica mettere ogni suo conato per disporli à contentarsi almeno d'vna guerra offensiva per conto della Casa di Savoia, smantellando da gli animi loro la rea impressione che con quella guerra grandemente l'obligassero quando non rimaneva che dalla Francia che fruissero d'vn profondo riposo attesoche gli Spagnuoli venivano agitati da tanto timore che i Francesi non facessero del Piemonte come del Monferrato che per rimuoverne tutte l'occasioni agognavano la pace in Italia. Si scorgesse nondimeno assai chiaro l'intendimento della Francia di divertire con quella guerra le forze che potevano invaderla, e di trattenerle in Piemonte colla cui rovina potessero prevalersi della debolezza della Casa di Savoia. Per prevenir dunque, o sventare quanto divolgavano con tanto romore che non imbrandivano quell' armi che per protegere gl' interessi di lei bisognasse capacitare ogn' vno della credenza che non proponevansi altro obbietto che'l proprio vantaggio affinche conoscessero che in servendoli pretendeva d'acquistarsi almeno qualche benemerenza presso quella Corona. Dopo haver rappresentata à' Regij Ministri la necessità d'vna Sospensione d'arme se la rifiutassero poteva travalicare alla forma del Trattato lasciando che ne proponessero la bozza. E perche erano per parlar subito d'impegnarla nella guerra offensiva contra lo Stato di Milano nella stessa maniera pattovita col Duca suo marito per farle perdere l'amicitia de gli Spagnuoli non consentendole il Re la neutralità ma volendo da lei vn' aperta dichiaratione d'amicitia ò inimicitia, rispondesse il Marchese che tante prove havess'ella date del suo costante affetto alla Francia che con ciò se le facea torto; e dopo haver perduto il marito nel servigio della Corona credeva che si dovesse haver compassione alla tenera età de' suoi figli; e desiderare ch'ella conservasse quelle tenui forze che le restavano per la difesa de' suoi Stati senza esporli all' incertezza, e fortuna della guerra. Che'l Re, & il Cardinale havessero ad esso Ambasciadore dopo la morte del Duca spruzzata tale intentione con dirgli di scriverle che solamente havesse cura delle Piazze, e del suo Stato; e pe'l rimanente li lasciassero fare; il che dall' Ambasciadore Eme-

Querimonie di Madama di Savoia contra la Francia.

ry cento volte le fosse stato confermato. Che non era vn volerla neutrale in domandarle libero il passo, e di rifiutarlo à gli Spagnuoli, anzi costrignerla ad vnire le sue forze alle Francesi per difendere il Monferrato; & assalire etiandio le Piazze, se così il richiedesse il servigio del Re. Che vna tutrice doveva essere più riservata nell' intraprendere vna guerra offensiva che vn Principe assoluto. Che 'l Re medesimo teneva interesse in sostenere la riputatione di lei, e non permettere ch' ella porgesse occasione à suoi figliuoli, & alla posterità di lamentarsi vn giorno della sua persona che havesse firmato vn Trattato di lega offensiva senza speranza di alcuno profitto stante la poca apparenza di poter progressare nello Stato di Milano in tempo che senza controversia la Casa d' Austria era molto più poderosa che quando si stipulò il Trattato di Rivoli; che tutti i passi d' Alemagna le erano aperti; e tutti li Principi d' Italia ò confederati, ò amici. E quando vi si potessero far conquiste il disegno proposto al fù Duca di prevalersene per via di qualche permuta non potrebbe haver luogo percioche vna Tutrice non poteva disporre de gli Stati del pupillo nè per cambio nè per altra via. Che tutti li suoi sudditi havendo tanto sofferto per servigio del Re non potessero vdir parlare che si volesse imbarcarli in vna guerra dalla quale non attendevansi se non svantaggi. Che 'l fù Duca le dovea servire di legge poiche non volle giamai risolversi alla lega offensiva che prima non vedesse diece mila huomini nella Valtellina chiudere il passo à gli Alemani; e non accattasse parola dal Re di far' entrare vna potente armata in Fiandra; espressamente capitolando ch' egli non sarebbe obligato à vscire in campagna che gli altri Confederati d'Italia non havessero posto in piede le loro forze. Che non credeva che 'l Re la volesse trattare inferiormente alla Principessa di Mantova alla quale non s' era ricercata vna lega offensiva; nè ch' ella come Principessa del Monferrato si obligasse alla difesa del Piemonte come offerivasi ella di guarentire il Monferrato. Prendere guardia alla clausola del 4.° articolo esprimente che la Francia non potrebbe pretendere cosa alcuna dal Duca ne' da' suoi legitimi succesori per le spese della guerra che si cambiasse la parola di *successori* in quella di *discendenti* per non pregiudicare al fratello del Duca, & à gli altri che succedessero in auvenire in caso di difetto di heredi masculini. I Venitiani non era guari di tempo havessero fatta dichiaratione per le spese fate in Mantova che in caso venisse à morire senza figliuoli maschi il

giovine

giovine Duca di Mantova pretenderebbono da ogn' altro successore non descendente dal Duca Carlo che saria tenuto alla restitutione di tutte le spese che montano à sei milioni.

Capitato in tanto Sabran in Corte di Torino come invitta mantenevasi contra l'istanze di Richelieu per l'espulsione del Padre Monod disfogò seco l'accesa sua passione da lui compatita, e non improvata con offerirle etiandio i suoi vfici presso il Cardinale quando fosse in Corte; il che li costò la prigionia, il cui rigore colpì d'acerbità l'animo di Cristina quando pervenne à sua notitia, stranissimo auvenendole l'aspro trattamento fatto à vn Ministro del Re al quale ella s'era addirizzata per significare i suoi sentimenti al Re, & al Ministro come quello che l'effettuerebbe con più credito che non farebbono i suoi; parendole che con tale dimostratione si mirasse à levarle il modo di dedurre le sue ragioni; & così intimidare in futuro gli altri Vficiali del Re co' quali ella divisasse di discvelare le sue intentioni per fare trapelare il vero col lor' organo alla notitia della M. S., non essendosi Sabran incaricato che di riferire pura, e semplicemente quanto in tale argomento li confidò dopo essere venuta in cognitione che gli altri co' quali se n'era data per intesa non erano stati fedeli relatori. E per tanto la carceratione di Sabran intaccasse la sua riputatione nel dare à divedere apertamente il Cardinale che lo punisse dell' essersi ingerito in ascoltare ciò di cui non teneva commessione. Commetteva per tanto all' Ambasciadore di passare vna modesta doglianza di simile procedere; e di procurare la scarceratione di detto Sabran come necessaria al riparo della sua riputatione à fine di sgãnare il Mondo dell' opinione che seco havesse tramata qualche cosa in detrimento della Francia. E perche intendeva che dal Re si spedisse il Barone di Paleau per ripremerla su'l cacciamento del Padre Monod ingiunse all' Ambasciadore di frastornare quella messione rappresentandola superflua dopo la risolutione presa di eliminarlo dalla sua Corte. Più motivi l'inducessero à non gradire il viaggio di Paleau à Torino, e particolarmente per i discorsi tenuti da lui tutt' altri da quelli havuti seco; huomo per altro d'intrighi, e di talenti disconformi al suo genio. Quando per la morte del marito il detto Padre rendevasi à lei più necessario à causa della perfetta conoscenza sua de gli affari di quella Casa tanto maggiore era il suo dispiacere di vedersi violentata alla sua espulsione, pi econoscendo i gravi inconvenienti che soprastavano da vna più lunga resistenza all' istanze

Sabran carcerato con querela di Madama.

Si propone Madama di mandare Monod à Conio.

del Cardinale; e pertanto si fosse determinata à mandarlo à Conio dove menando vna vita più placida, e lontana dalla Corte potrebbe scongiurare la tempesta levatasi contro di lui, e disgombrare tutte le gelosie concepute delle sue attioni. Emery, & Vignoles in sminuzzando questa faccenda messero in tavola tre mezi da slontanare il Padre. Il primo di porli le mani addosso offerendosi di farlo condurre à Pinarolo quando Madama non consentisse che i suoi Vficiali l'eseguissero. Il secondo di farlo sfrattare da gli Stati di Savoia, e tradurlo in Francia ove il Re lo farebbe arrestare. Il terzo di costrignerlo à travalicare i monti, & incastellarlo in Nizza ò in Ciambery. Alla prima Cristina diede il rifiuto come contraria etiandio alla sua coscienza, senza cõsiderare la ragione di Stato; oltre allo scandalo che n'era per prendere il Mondo in mirare sì aspramente trattato vn Padre il quale pe'l corso di tãti anni haveva sì vtilmẽte servito quella Casa, e che riputava il maggiore ingegno di quello Stato; che s'era soprattirato l'odio di molti Potentati per havere co' suoi Scritti sostenuto la gloria, e la prorogativa de' Duchi di Savoia. Che ne rimaneva altresì ferita la sua riputatione in violentarla à maltrattare vn suo Confessore, e Consigliere resosi meritevole della sua buona gratia, e contra cui non sfoderavasi prova d'alcun suo fallo, ma solamente per compiacere la Francia alla quale s'era etiandio mostrato sempre sì affettionato. Che se Richelieu l'accusava d'essere concorso in qualche disegno del Padre Caussino; tuttavia questi che in tal caso doveva essere il più colpevole, ed era suddito del Re non era stato se non desterrato di Corte senza verun altro oltraggio; anzi la sua ritirata accompagnata da qualche guiderdone de' servigi prestati. Nè alla seconda propositione potesse condescẽdere perche saria stato vn peccare contra le vere massime di buon governo in allontanando di quella sorte vn Padre dotato di sì vasto talento; pienamente informato de gl' interessi di quella Casa; e degli arcani di quello Stato che scoperti a' nemici d'esso non saria andato prosciolto da gravissimi pregiudici. Più admissibile paresse la terza proposta purche si praticasse con qualche moderatione; si che non potendo il Monod stantiare à Ciambiery per non sottomettersi alla direttione d'vn Provinciale Francese; & il Collegio di Nizza altresì non garbando per essere in vna Città maritima facile à gli abordi, e di molta gelosia stimasse più acconcio Conio per prova segnalata della sua rassegnatione ne' beneplaciti del Re; e per incontrare il gusto del Cardinale. Bramasse che concorressero nel suo

Autore del Titolo Regio.

proponi-

proponimento di nominarlo al Vescovato di Morianna con che viè più si slontanerebbe conforme il desiderio del Re. Ricusò Vignoles di far ritorno in Corte Cristianissima che prima non vedesse partito il Monod per Conio destinatoli per sua dimora non senza essersi fatta Cristina forza grandissima in lasciando partire vn suo sì vecchio servitore. Se ne prometteva dal canto de' Francesi gratissima corrispondenza; ma rimase attonita quando seppe che non gliè ne sapevano grado per non essersi accomplito ciò di buona gratia.

Disp.° di Madama à S. Mauritio de' 6. Marzo 1638.

Coll' Ambasciadore Emery s'esplicò Cristina ch'ella calerebbe in fine alla lega col Re suo fratello pura, e semplicemente difensiva; e per tanto lo pregò colle sue lettere in Frãcia di promuovere tale deliberatione nella quale lega intendeva comprendere il Monferrato, e d'inviarvi le sue truppe per vna diversione quando le Francesi entrarebbono nello Stato di Milano. Emery rigettò ben lungi vn tal pensiero, insistendo robustamente sù l'offensiva con allegare che la Casa di Savoia v'era obligata in virtù del Trattato di Cherasco contenente per espresso che li Confederati attaccarebbono congiuntamente i loro nemici. Ma li Savoiardi pretendevano che ciò non vi si esprimesse, e che notomizzate anzi tutte le leghe stipulate colla Francia non si troverebbe in esse tal cosa; e che in specialità il Trattato di Cherasco non gli obligasse se non alla difensiva de' loro proprij Stati; à che di presente aggiũgessero di più il Monferrato. Dicea Emery che Madama non doveva men fare del marito il quale haveva giudicato à proposito in quei frangenti di congiungersi colla Francia nella guerra contra lo Stato di Milano. A che rispondevano li Savoiardi che gli affari havevano mutato aspetto con sentimento di non poter servire il Re colla propria persona; e che la tenera età del Duca suo figliuolo non li permettesse altrettanto. Che quello Stato era svigorito, e spopolato; disfornito de' mezi necessarij per fare la guerra. E perche Emery rimostrava che contenendosi nella semplice difensiva gran pregiudicio ne ridonderebbe alla Francia, & à quello Stato; risposero li Savoiardi che quanto alla Francia ella per auventura non ruminasse altro disegno che d'vna diversione in Italia: Che sebene Madama si contenesse nella difensiva nulla vi scapitarebbono li Francesi, poiche manterrebbono sempre sotto i loro arbitrij d'entrare nello Stato di Milano, e di progressarvi nell' istesso tempo che i Savoiardi attaccarebbono Aglian, e Nizza della Paglia. Disse Emery che divisava il Re di far conquiste nello Stato di Milano ove non voleva penetrare

Si dichiara Cristina per la lega difensiva.

senza che Madama si fosse dichiarata amica, ò nemica. Al primo punto replicarono li Savoiardi che non così facilmente credErebbesi che fino à tanto l'armi Francese si diramassero in sette armate pensassero di accertare progressi segnalati in Italia particolarmente ove l'esperienza di tre campagne potea havergli scorti al discernimento di quello havessero à promettersi in vno Stato sì ben proveduto, e ch'essendo il più necessario à gli Spagnuoli saria ancora da essi il più potentemente difeso. Che' l Cardinale di Richelieu confessava che per la conquista del Ducato di Milano si richiedevano tutte le forze della Francia vnite; e del medesimo parere era stato Henrico IV. quando s'era intestato d'assalirlo co' suoi eserciti. Quanto al secondo punto non dovessero far difficoltà d'assicurarsi in quegli Stati fino à tanto volessero vivere insieme in buona intelligenza, & amicitia, poiche per compiacere al Re Madama si contentava di vnire le sue armi alle Francesi nella guerra, ancorche per verità le riconoscesse di molto incomodo, e forse pregiudiciale. Addusse ancora Emery che ogni volta che Madama non saria armata quando la necessità il domandava, il Piemonte rimanesse esposto alle invasioni Spagnuole. Se li replicò da' Savoiardi che quelle frontiere non erano sì deboli come altri si figurava, anzi sarebbono vantaggiosamente fortificate; e colle truppe che vi sarebbono del Re, e colle loro lo potriano sempre difendere bravamente. Oltre che forse non saria sì esposto all'armi nemiche quando il Re approvasse che si trattenessero sù la difensiva, il che non era di malagevole credenza, poiche il proprio interesse de gli Spagnuoli gli ammaestrerebbe di comportarsi in tal caso con moderatione verso di loro. Soggiunse Emery che quelle propositioni che antimettevansi, procedevano forse da qualche segreta intelligenza che Madama coltivava con gli Spagnuoli. Ma li fù risposto per le rime che li due suoi Cognati veggendo poche forze del Re in Italia più facilmente ancora si determinarebbono à venire in quello Stato per governarlo come ne morivano di voglia. Che quando v'entrassero con vn' esercito di Spagna si frammezzerebbe loro la via; e per affacciarvisi soli non l'osarebbono, nè vi s'erano cimentati non più in tempo che' l Duca Vittorio-Amadeo morì. Che quando il Re si contentasse d'vna guerra difensiva non invierebbe in Piemonte più di semila huomini da spartirsi frà Breme, Rosignano, Moncalvo, e Casale; e lascierebbe il Piemonte in preda al nimico. Ma i Savoiardi li rimostrarono che la cõservatione di quello Stato era sì importante,

te; e si considerata dalla Francia che per proprio interesse v' invierebbe altro corpo che di semila huomini insufficienti à quella difesa. Nè dovevansi persuadere sì poco affetto nel Re che denegasse il suo patrocinio, & assistenza alla propria sorella quando la prestava à tutti gli oppressi. In vltimo soggiunse che 'l Re essendo impegnato con Suetesi, & Olandesi à vna possente diversione in Italia non potesse à meno di non farvi la guerra difensiva. A che si replicò che la difensiva non saria giamai sì debole che non occupasse forte i nemici, e non gli obligasse à mantenere forze gagliarde nel Ducato di Milano con che si farebbe il servigio della Francia godēdo il beneficio della difensiva, & impartēdo la sua protettione alla sorella col sollievo di quei popoli da' passati travagli; e così considererebbe niente meno gl' interessi della Casa di Savoia sua stretta parente che quelli d'vna natione Settentrionale la quale non agiva che à forza di denari, & voleva seco competere di preminenza, & arrogarsi maggiore autorità di lei ne gli affari d' Alemagna; la dove essi erano affatto sommessi à suoi beneplaciti; e pura, e semplicemente contribuivano alla gloria della sua Corona. All' Ambasciadore si trasmesse tutta quella notitia per suo governo, e per due punti; l' vno che non volevano staccarsi dalla Francia nè formare altre leghe, nè Trattati con altri Principi, ma mantenersi vniti à gl' interessi della medesima in che collocavano tutte le gratie, e ricompense che meritasse quella Casa colla continuatione de' suoi servigi; l'altro che ponderata la presente pendenza de gli affari tutt' altra da quella quando tre anni sono formarono insieme la Lega, reggendo in hoggi lo Stato vna Vedova obligata da tutte le leggi Divine, & humane alla sua conservatione, & al bene de' Principi suoi figliuoli giudicassero à proposito in vn' affare di quella rilevanza d'interpellare il parere de' principali Ministri per apprendere i loro sentimenti che si restrignevano à questo che l'autorità delle Vedove ancorche Principesse grandi limitavasi niente meno col bene de' pupilli che del publico onde non le fosse lecito di determinarsi à vna guerra offensiva contra vn' altro Stato fino à tanto non potesse promettersene segnalato vantaggio anzi temerne notabile discapito in riguardo alle forze nemiche superiori di gran lunga alle loro. Che però fosse più salutare per essi la neutralità della quale si contentarebbono gli Spagnuoli per il proprio interesse; e per altro essendo giustissimo che 'l Re ciò approvasse. Volendo nondimeno preferire l'affetto che portava Ma-

Risolutione de' Savoiardi.

dama al servigio del Re suo fratello, & aggiustare il Cardinale di Richelieu consentiva di buon grado al rinovellamento della Lega à conditione che non l' ingaggiassero nella guerra offensiva per il loro Stato, e per quello del Monferrato che potevasi quasi appellare offensiva poiche attaccarebbonsi gli Spagnuoli in Nizza della paglia. Tutto ciò fù improvato da Emery senza poter' impedire che non facesse sapere questi suoi sentimenti al Re, & al Cardinale; e di lasciar partire il giorno de' 5. di Marzo per Parigi Vignole co' suoi dispacci e colla Plenipotenza al Marchese di S. Mauritio per conchiudere il Trattato.

Disp.o di Madama Reale al Marchese di S. Mauritio de' 29. Marzo 1638.

Quando Cristina per il dispaccio del Conte di Cumiana seppe che li Ministri del Re gli havevano parlato sì imperiosamente sopra la congiuntione dell' armi, l' atra bile se le accese, e la vomì per la bocca dolendosi che con moneta d' ingratitudine se le pagasse quanto da lei s' era operato per compiacerli nel fatto del Monod relegato à Conio; e per quello ella contribuiva in servigio della Francia dalla quale non traheva alcuna assistenza nelle cose etiandio che se le dovevano; & in tempo che in Piemonte erano pochissime truppe del Re senza denaro, senza provisione, e che tutto negligevasi per poca providenza con lasciar perdere le principali Piazze delle frontiere. Ch' ella era troppo generosa per dissimulare vn sì aspro trattamento. E pertanto se bene havesse premunito l' Ambasciadore S. Mauritio d' vn' amplo potere per concludere la lega offensiva, nondimeno gli ordinava di menare ciò per la lunga, e procedere con riserva fino à tanto gl' individuasse più precisamente le sue intentioni, volendo prima conferire d' affare sì importante col suo Consiglio affinche non la tassassero d' improvida Reggente, e d' essersi precipitata à risolutioni pregiudiciali à gl' interessi del Duca suo figlio, & al bene dello Stato. Se ne lasciasse intendere l' Ambasciadore con qualche Ministro perche conoscessero il suo cuore, e la sua risolutione di non soffrire che la bravassero, ma in maniera che non potessero rapportare al Re che fosse calata à lamenti, ò à proteste formali, e da ciò argomentare che mirava à separarsi dalla Francia, il che non le toccava punto il pensiero; bastandole che cambiasse ro methodo di procedere.

Per qualche civanzo era stato da Emery negletto il mantenimento delle sue fortificationi assai deteriorate quel verno; e la sua guernigione da Montgagliardo ch' n'era Governatore non era intrattenuta come convenivasi si che puntato il cannone, aperta la trincea,

&

& venutosi allo sperimento dell' armi la Piazza fù ridotta ben tosto à implorare li soccorsi che 'l Marescialllo di Crequy bramoso della sua conservatione con ogni possibile celerità andò preparando, e con ratezza condusse in persona. E giunto in vicinità del Campo Spagnuolo si staccò il Marescialllo con due in tre cento cavalli per riconoscere più da presso i travagli de gli auversari, e scavalcato per meglio osservarli si accostò ad vn grosso albero col canocchiale alla mano, e nel fissamente traguardare vn bombardiere del Campo scorto vn piccolo drappello di gente da quella parte, e con vestito rosso si auvisò che vi potesse essere qualche Vficiale di stima, e per tanto livellato vn piccolo pezzo di cannone à quella volta vi pose il fuoco; e la palla colpendolo nella mano sinistra che sosteneva il Canocchiale, e nel ventre nell'istante lo privò di vita rimanendo confitta nel tronco dell' arbore. Fù il suo corpo imbalsamato, e portato all' Esdiguieres con pianto dell' armata, e della Francia orbata di sì prode, e celebre Capitano. Tanto più si animarono gli Spagnuoli à proseguire l' assedio con promovere gli attachi in pieno giorno à fine di prevenire li soccorsi ritardati, & affievoliti col sudetto accidente sì che in quindici giorni d'assedio Breme fù costretto di capitolare e rendersi quando si lusingavano li Francesi che terrebbe circa due mesi. Sostenne vn' assalto generale alle meze lune, e due giorni dopo si arrese allegando il Comandante che non haveva più di secento huomini, com' era verosima perche si pretese da Emery che nella rasségna della guernigione fatta otto giorni avanti dell' assedio Montgagliardo l' havesse fatta pagare per mille, e settecento huomini scrisse in Corte contro di lui accusandolo di ruberia non intrattenendo nè anco la metà della guernigione che dal Re se li pagava; & in tanto che attendeva gli ordini del Re fattolo custodire nel Castello di Casale non sì tosto gli pervennero di fabricarli il processo che celeramente fù dà lui fatto eseguire, e gli fece mozzare il capo nella Piazza di Casale. A due Capitani incolpati di vigliaccheria Argenson formò il processo. Da tutto la Stato di Milano fù festeggiata la presa di Breme che l' incomodava forte colle scorrerie e colle contributioni se però con altrettanto rammarico fù sentita in Francia. Al comando dell' armi Cristianissime in Italia fù preposto il Cardinale della Valetta il quale appena giunto à Torino scrisse al Marescialllo d' Estree per pregarlo con ogni fervore di procurare che 'l Papa approvasse quel suo impiego non publica dimostratione ma con tacito consentimento per mette-

Morte del Marescialllo di Crequy.

Resa di Breme.

Mōgagliardo decapitato.

Suo dispaccio de' 23. Maggio 1638.

Cardinale della Valetta al comādo dell'armi Francese in Italia.

re-

re à coperto, & in riposo la sua coscienza, e libera da timore di qualche fastidioso incontro com'era quello succeduto al Cardinale Borgia. Rinvenne l'esercito del Re che con quello di Madama non eccedeva all' hora il numero di diece mila fanti, e tremila cavalli, ma attendeva le truppe per ingrossarle che 'l Re le mandava lentamente di Francia per far testa al Marchese di Leganes che con quindici mila fanti, e tre in quattro mila cavalli investì la Città di Vercelli con far precorrere vn suo manifesto per il quale dichiarava che veniva in Piemonte per conservarvi quello che apparteneva a' Principi della Casa di Savoia, e che poiche Madama con soscrivere vn Trattato di Lega offensiva colla Francia s'era dichiarata per la medesima non vedevasi più sicurtà alcuna per i suoi figlivoli. Erano in Vercelli li reggimenti di Marolles, e S. Martin Francesi che facevano da circa mille trecento huomini, trecento Suizzeri, e quattrocento militiani, con sei compagnie di cavalli leggieri oltre à gli habitanti habili à portar l'arme. Governatore della Piazza era il Marchese Dogliani. Chiusero d'argini le trincee, di Forti, e Ridotti il loro Campo gli Spagnuoli perche fosse impenetrabile niente meno à furtivi che à gli aperti, e violenti tentativi del soccorso. Al romore del Piemonte penetrato dall'armi Spagnuole coll' assedio di Città di tanta riputatione s'empì l'aria di fremiti, e di schiamazzi contra Madama di Savoia che ò troppo indulgente ò troppo timida le havesse provocate à danno, & in esterminio de' popoli del medesimo Piemonte col suo inconsiderato, prematuro, e nascosto consiglio di segnare colla Francia vna Lega offensiva di proprio capo senza domandare, & attendere il parere de' suoi Ministri, e precipui dello Stato di cui per sì sconsigliata attione presagivasi inevitabile eccidio. E però quei popoli si trasportarono à smanie sì severe contro di lei che in vn' attimo li vide alla sua amministratione ribellanti quando si accostarono i suoi cognati al medesimo à titolo di prendervi parte come à loro dovuta in qualità di Principi del sangue ma in effetti per appropriarselo coll' esclusione del Duca di Savoia sù quei fondamenti, e motivi che si allegarono da essi in quei loro manifesti, e lettere circolari che sparsero in ogni lato, e saria agevole di rinvenire à chi ne fosse curioso di leggerli. A noi è occorso d'vdire da Fràcesco Duca di Modana nipote de' Principi sudetti di Savoia che quando il Cardinale Mauritio passò per Modana nel condursi da Roma a' confini del Piemonte per introdursi in esso parlàdoli del suo disegno d'impadronirsene, e dichia

Vercelli assediato dal Leganes.

Disegni di Mauritio.

dichiararsene Duca non potesse dissimulare il suo horrore, e rammarico prevedendone lo scõquasso della casa, e dello Stato; e che 'l Cardinale tutto commosso, e sdegnoso li rinfacciasse che haveva vn bel fare il moderato, e quieto egli ch'era nato il primogenito (in che s'ingannava non essendo stato primonato per natura ma per beneficio della sorte) ma che si come lui fosse nato cadetto porterebbe nell' animo scolpito concetti differenti, e proportionati al suo essere, & al suo spirito. Vditosi il suo viaggio à quella volta che cadeva tanto sospetto à Madama, & a' Francesi tramarono di arrestarlo, & assicurarsene se vi metteva il piede allogiando à tal' effetto cinquecento cavalli al Mondovì per prenderlo, e condurlo à Pinarolo. Emery mãdava al Maresciallo ch'era vno spirito debole, e non agiva che per l'impressioni che facilmente riceveva da chi era presso di lui in qualche credito; e ch' egli era stato auvertito di darsi guardia perche lo voleva far' ammazzare. Ma di sì atroce pensiero non crediamo noi capace questo Principe per quello che à noi stessi in tale proposito è accaduto che adirato non tanto per il racconto di qualche sua attione ne' primi Volumi del nostro Mercurio quanto per non esserci mai messi in dovere di placarlo, e di fargliene qualche scusa non ostante ne scrivesse lettere di fuoco al Duca di Modana ove all' hora stantiavamo perche ci auvertisse del suo sdegno si come per verità fece ma cõ prẽdere la tutela della nostra causa; nel ritorno in Frãcia appena entrati in Asti col nome mutato essendogliene volato l'auviso per l'opera infedele di vn tal Capitano di Crau del Delfinato preso per sicurtà del nostro viaggio che nell' hosteria lo rivelò ad vn gentil'huomo del Principe, e questi sù cavalli delle poste fù subito à riferirglielo, e che la sera seguente dormiressimo in Torino, egli solo nõ volle adherire al parere di molti cõcordi à farci ammazzare, & immolarci alla sua ira anzi con magnanimità degna del suo cuore, e del suo sangue non sostenne che ci fosse fatto alcun male nè insulto come se havesse ignorato il nostro passaggio. Imaginandosi dunque gli Spagnuoli che 'l Cardinale di Savoia non fosse per trovare assai credito in Piemonte nè assai risolutione per promovervi il torbido che vi tramavano; fissarono le loro speranze nella persona del Principe Tomaso di cui tenevano in Spagna i figli quasi per Ostaggi, e per ordine del Re Cattolico lo rappellarono di Fiãdra in Italia il quale haveva di già scritto à Madama come desiderava di rendersi presso di lei, ò quãdo nõ lo consentisse che lo lasciasse almeno in Savoia Governatore come sotto

Disp.° d'Emery & Estree li 28. Febbraio 1638.

Non creduto sanguinario.

Tomaso rappellato in Italia.

il Duca suo fratello. Ma repugnandovi Madama si determinò al viaggio di Milano per farnela pentire sù l'adherenza, e l'aura vniversale ch'egli godeva de' popoli del Piemonte, e col braccio de gli Spagnuoli che colle batterie, e congli approcci strignevano Vercelli al cui sollievo con indefessa opera travagliava il Cardinale della Valetta rammaricoso di vedere le sue forze non per anco in grado di tal vigore da cimentarsi con le contrarie; e per tanto in lubrico d'havere à funestare gli esordij del suo Generalato con vna perdita di tanto momento. Mosse nondimeno alla volta di Vercelli per tentarne il soccorso dalla banda della Sesia che li pareva la più facile con quattordici mila fanti, e quattro mila cinquecento cavalli accampandosi ad vna Lega dal Campo. Quei di dentro contraponevano vna prode resistenza; e Maroles, & il suo reggimento accomplivano a' numeri tutti del loro dovere. Le pioggie, & il mancamento del pane havevano di qualche giorno ritardata la mossa dell' esercito Francese, & in conseguenza conceduto il modo, e l'agio à gli Spagnuoli di perfettionare il lavoro della loro circonvallattione, e di privarli della facilità di gettare delle truppe nella Piazza. Era l'esercito Francese di quà dalla Sesia nel luogo detto della Cussine in molta propinquità della linea de gli Spagnuoli. Rimasero attoniti li Francesi di non vedere in quei due primi giorni alcun segnale dalla Città nè d'apprenderne alcuna novella il che diede loro soggeto di crederla perduta. Ciò non ostante deliberarono la sera de' 19. di Giugno di dare vna grande all'arme al Campo Spagnuolo durante la quale videro i concertati segnali della Città il che fece risolvere il Cardinale ad hazzardare vn soccorso. Comandò dunque la notte de' 20. Giugno cento venti soldati di ciascuno battaglione sotto la direttione di S. Andrè di Linguadoca Mastro di Campo delle truppe di Madama; il reggimento di Senantes; quello di Valdisera; & vno di Piemontesi in numero frà tutti di dumila quattrocento scelti soldati destinati à entrare nella Città che dovevano essere sostenuti da tre reggimenti di cavalleria. Da due parti differenti data dunque l'all'arme a' nemici vi accorsero in fretta, & al favore delle tenebre le genti preparate al soccorso valicarono la Sesia, & il Servo coll'acque fino alle spalle bevendo molte moschettate; e senza snodare i loro battaglioni assalirono i trinceramenti guardati da' Grigioni che vilmente li cessero; e coll' aiuto di quelli della Città che fecero vna grande sortita li penetrarono, e trasfo-rarono in essa senza altra perdita che di due Capitani, e quattordici

Disp.° d'Emery à Estree de' 17. Giugno.

Mossa dell' esercito Francese.

Disp.° del Valetta à Estree de' 19. Giugno 1638.

Disp.° d'Emery à Estree de' 23. Giugno 1638.

Soccorso entrato in Vercelli.

Soldati

Soldati fatti prigioni. I Piemontesi che formavano la retroguardia non havendo potuto seguitare la fila affrontarono la resistenza della cavalleria che li costrinse à ritornare al Campo. Fù sì opportuno questo soccorso che 'l Marchese Dogliani haveva scritto che se non v'entrava la Domenica nella notte della quale penetrò in essa egli si saria renduto à gli Spagnuoli. Non si smarrì per questo di coraggio il Leganes ma proseguì costantemente l'assedio non ostante che quei di dentro ricuperassero buona parte delle moli esteriori di già perdute. Ma gli Spagnuoli le riscattarono ben presto, e promossero i lavori con tanta bravura, e celerità che all'hora che meno se l'attendevano li Francesi anzi quando più confidavano di vedere ben presto prosciolto l'assedio à causa del soccorso trapelatovi, delle incomodità che inferivano al Campo Spagnuolo in tanta propinquità della loro circonvallatione, e de' segnali che faceva la Piazza non ridotta all'estremità fù rassegnata per mancamento di polveri in potere del Leganes dopo havere ributtato l'vltimo assalto à colpi di spada, di picche, e di sassi solamente. Gran nome si acquistò il Leganes; e gran riputatione all'armi di Spagna questa espugnatione di Vercelli alla barba dell' armata Francese in tanta vicinità del Campo. Gran valore, e poca esperienza fecero trasparire li difensori in non havere difeso il loro fosso, essendo stato preso Vercelli per la cortina senza fracassare i fianchi. Erano stati di parere li Francesi di fare vn' attacco alle trincee; ma li Marchesi Villa, e Pianezza formalmente vi si opposero per l'interesse di Madama, e dello Stato del Duca che saria stato esposto alle hostilità de gli Spagnuoli se l' attione non riusciva, come di vero appariva dubbiosa molto, & incerta; e si lusingarono che la Piazza non fosse ridotta à tal' estremità che convenisse tutto hazzardare per soccorrerla. Gli Spagnuoli nondimeno veggendosi imbarcati in vna impresa assai zarosa la premettero in maniera che vi apersero tre breccie alle quali diedero l' assalto improsperevolmente, perche ne furono ributtati con perdita; ma osservato che quei di dentro quella volta s'erano serviti delle spade, e sassi solamente à rispingere gli assalitori si accorsero che diffaltavano loro le munitioni; e preparando vn nuovo assalto costrinsero i Vercellesi à capitolare. S. Andrè fù ammazzato alla breccia. Prenuntiavasi ferace questa di fastidiosissime seguele. Cosse à dismisura questa iattura à Madama, e lamentavasi del Cardinale della Valetta, e de gli altri Capi Francesi; quali temevano se le arrivasse qualche altro sinistro non

Disp.° del Cardinale della Valetta al Marescialllo de' 9. di Luglio 1638.

Resa di Vercelli.

l'inducessero li suoi Ministri à cambiare partito amando la pace, e riputandosi felici se potessero comperarla con quella perdita, poiche vivevano con paura di molto più grandi ò che la Francia non gli abbandonasse. Terminata questa conquista gli Spagnuoli si sparsero ne' quartieri di rinfresco. La perdita di Vercelli benche cedesse in qualche maniera in smacco della Francia perche Madama era seco collegata, e le doveva protettione risultò nondimeno dipoi in suo grandissimo profitto mentre per assicurare l'altre Piazze dall'essere recate colla forza in Signoria de gli Spagnuoli vi furono introdotte guernigioni Francese non senza gran susurro, e mormoratione di quei sudditi mediante che d'effetti almeno se non di nome poteva dirsi il Re Cristianissimo padrone d'vna Provincia d'Italia sì importante come il Piemonte nel quale à peggio andare se si proseguisse il corso dell'armi era per frangersi in essa come in durissimo scoglio l'empito dell' armi Spagnuole ch' era vn segnalato vantaggio per la Francia. Ma questo saria stato assai ben contrapesato da quello ch'erano per riportarne gli Spagnuoli stessi se fosse loro riuscita la ben'ordita intelligenza in Casale.

Con vtile per la Francia.

Era stata Maria Principessa di Mantoua nutrita dall' Infanta Margherita di Savoia sua Madre nell' auversione al nome Francese; e nella partialità per la Spagna dalle destre, & artificiose insinuationi de' cui Ministri ammaliata colla speranza di maritarla al Cardinale Infante incautamente si abbandonò à negotiati segreti & à trattati con loro per svellere li Francesi di Casale, e farlo trapassare nelle mani de gli Spagnuoli. Reggente ella dello Stato nè cambiò tutti gli Vficiali del Duca, & il suo Aio surrogandovi altri di genio ò interesse Spagnuoli facendo il medesimo cambiamento nel suo Consiglio senza accomplire al precipuo punto de' suoi oblighi di nulla operare di considerabile senza l'auviso, & il consentimento del Vescovo di Mantoua, e del Cancelliere. Guiscardi in tanta stima, e riputatione presso il Cardinale di Richelieu che l'annovera per il terzo de' più sublimi spiriti, & ingegni conosciuti da lui al suo tempo superiori ad ogn' altro, e che volavano d'vn' aria sopra il comune; egli ammirava, e celebrava per intelletti istraordinari nel sapere, e nella prudenza politica; ed erano Arsens stato Ambasciadore in Francia molti anni, & in altre Ambascierie, il Cancelliere Oxestern, e questo Guiscardi Monferrino. Cambiò parimente colla medesima intentione il Governatore di Porto. E contra le sue protestationi, e le parole ingaggiate al Re di mantenersi

Negotiati di Maria Principessa di Mantoua per cacciare i Francesi dal Monferrato.

mantenersi vnita ne gl' interessi della sua Corona hebbe lunghi colloquij, e Trattati con D. Diego Saiavedra hora del cambio del Monferrato col Cremonese; hora di cacciare li Francesi di Casale, e mettervi gli Spagnuoli senza sodisfarsi che fossero d'altri Regni della Spagna perche quelli che romper dovevano la guernigione della Cittadella voleva che fossero tutti estratti di Castiglia la vecchia. Vn sabato sera mentre dalla casa del Nuntio Vitelli se ne veniva alla Piazza di S. Marco per passare à S. Giorgio Maggiore l'autore di queste Memorie si auvenne in vn tale Iacobelli di sua conoscenza, huomo carico d'anni Agente del Principe Borghese che per gl' interessi del medesimo era stato lungamente à Milano, e da quei Ministri niente meno per rispetto del suo padrone tanto divoto di quella Corona che per quello della propria persona di appassionatissima partialità per la medesima ammesso alla participatione di molti segreti importanti. Segreto sidato all' autore. E nondimeno dissimulò finamente la sua acerbità contro di loro per non havere potuto riportarne quelle sodisfationi che pretendeva dovute alla casa Borghese, & à lui; e si restituì à Venetia col cuore sì invelenito che pensò di valersi di quelle arcane notitie per nuocere loro di nascosto. E sapendo l'intima confidenza della quale honoravano l'Autore e Thuillerie Ambasciadore straordinario all' hora à Mantoua, & Houssay ch'esercitava l'ambasciata ordinaria à Venetia li narrò per participarlo a' medesimi come D. Diego partito di Genova in mostra di passarsene al Duca di Baviera si era fermato occultamente in Cremona donde di notte tempo passava in Porto Fortezza di Mantoua, e di là levato veniva condotto alle stanze della Principessa portando il braccio al collo artatamente affinche nel traversare le sudette stanze ove stava tenue barlume potesse colla banda coprirsi la faccia nel cavarsi il cappello se incontrava qualcuno che lo salutasse, e rendersegli sconosciuto. Che dopo essersi trattenuto con essa lei, e col Marchese della Valle in lunghi, e stretti colloquij, & in scriturarsi trà loro rimisurava il camino di Cremona nella medesima maniera. Che bisognava che Thuillerie mandasse alcuni huomini determinati ad appostare i suoi passi, e svaligiarlo per levarli le scritture che gli apprenderebbono il positivo delle sue macchinationi le quali non potevano se non cedere in enorme

discapito della Corona Cristianissima. La Domenica mattina conferito il tutto al Sig.r d'Houssay fù speditamente scritto, e mosso vn corriero à Thuillerie à Mantova il quale con fallo enorme affascinato dalle simolate carezze della Duchessa miscredette auvisi sì importanti senzà dirizzare alcuna diligenza per verificarli. E come poi dalla Republica vennero ad Emery i primi stimoli, & auvertimenti di vegliare à Casale che vi si ordivano tradimenti, e gli eccitarono al loro discoprimento non crederei di peccare di giudicio temerario in dubitare che dal medesimo Iacobelli restassero essi illuminati di quelle pratiche. Li Trattati da lei stipulati erano distesi nella seguente maniera.

Inherendo la Signora Principessa di Mantova, e Monferrato come madre, e tutrice del Signor Duca Carlo II. alle istanze de' Ministri di S. M. Cattolica, e particolarmente de' Signori Marchese di Leganes Governatore di Milano, Conte della Rocca, e Signor D. Diego Saavedra Faxardo hà deliberato, & assicurato non tanto in nome di detta Maestà, e de' sudetti Signori quanto della Signora Infante sua madre della presente scrittura nella quale sotto fede di vera Principessa promette, e s'obliga.

1.° *Di lasciare affatto il partito Francese, & adherire realmente con tutti i mezzi à lei possibili al partito del Re Cattolico, e dell' Augustissima Casa d'Austria.*

2.° *Di fare sopra di ciò publica dichiaratione quando saranno sorprese le Fortezze di Trino, e del Castello, e Città di Casale da S. M. Cattolica come si dirà à basso laquale all' hora dovrà fargliene istanza perche S. A. più giustificatamente, e senza ingelosire i Principi d'Italia lo possa fare,*

3.° *Di prestare il suo consenso, e comandare segretamente al Governatore del Castello di Casale che riceva in esso l'armi del Re Cattolico per liberare detto Castello, & anco la Città di Casale da' Francesi, e rẽderli al libero arbitrio, e dominio di S. A. dovẽdo detto Governatore intendersi col Marchese di Leganes per aggiustare tale impresa.*

4.° *Di non dare orecchio à nessun Trattato che le venga proposto da Francia ò da qualsivoglia altro Principe senza comunicatione d'ambe le due Maestà Cesarea, e Cattolica ò pure de' loro Ministri; nè di pigliare in tempo alcuno nè come Principessa nè come Tutrice del Signor Duca suo figliuolo partito ò risolutione alcuna che non venga prima conferita, & aggiustata con dette Maestà.*

5.° *Di procurare con ogni efficacia, che i suoi sudditi nel Monferrato*

vato cooperino con tutto quello potranno per facilitare che dalla gente di S. M. sia liberato dalle mani de' Francesi lo Stato di Monferrato per via di sorpresa della Cittadella per l'effettuatione della quale S. A. terrà ogni segreta intelligenza col Signor Governatore di Milano per concertarne il buon esito con tutti quei mezi che dipenderanno da lei.

1.° All' incontro prima che S. A. faccia la sudetta dichiaratione nel modo detto di sopra, e prima ch' eseguisca alcuna delle sudette sue obligationi promette, e s'obliga S. M. Cattolica sotto la sua Real fede di far venire à S. A. l' assenso di S. M. Cesarea sopra le presenti conventioni per mezo del suo Ambasciadore residente in Corte Cesarea, e di tentare in tanto con le sue armi con ogni sforzo la sorpresa di Trino, che sarà facilitata con l'opera, & impiego d'un suddito di S. A., che si offerisce all' esecutione coll' aiuto de' suoi parenti, & adherenti che sono in detta Piazza; e venuto che sia l'assenso Cesareo, & tentata come sopra la detta impresa di Trino si obliga S. A. all' esecutione di quanto hà promesso quando anche non sortisse l'effetto della detta sorpresa.

2.° In caso che per questo Trattato, & esecutione di esso fossero al Signor Duca levati gli Stati suoi in Francia di procurare con la negotiatione che li siano mantenuti detti Stati secondo le sue ragioni; ò pure quando ciò non seguisse di dargliene ricompensa equivalente in Italia come sarà concertato frà la Maestà Cattolica con la Maestà dell' Imperadrice Eleonora, e della Signora Infanta Margherita in conformità delle esibitioni fatte da' Signori Marchese di Leganes, e Conte della Rocca havendosi consideratione allo Stato presente, & alle pretensioni delle Principesse figliuole del già Signor Duca Carlo.

3.° Di far uscire le sue genti liberata la Città, Cittadella, e Castello dalle mani de' Francesi, da' medesimi luoghi, e consegnare dette Piazze, e tutte l'altre del Monferrato nelle mani di S. A. ò suoi Ministri, che haveranno la facultà di riceverle à richiesta de' quali essa Maestà occorrendo lascierà quella parte di soldatesca, munitioni, e vettovaglie, che da essi sarà stimata necessaria per un presentaneo bisogno, e finche da' medesimi venga proviſto d'altro presidio conveniente, e sufficiente che non dipenda da altri che da S. A., e sia di sodisfatione della M. Cattolica quale debba prontamẽte somministrare il denaro necessario di tre in tre mesi anticipatamente durãte il bisogno della guerra per risarcire le fortificationi solite, e munire d'ogni cosa opportuna la detta Piazza nõ tralasciãdo però S. A. d'aiutarsi co' mezi, che sarãno possibili.

4.° Praticandosi, e non riuscendo per qualsivoglia causa, e non pensato accidẽte la sorpresa della Piazza di procurare nondimeno la presa

à viva forza con quell' esercito, che verrà giudicato necessario per la totale espugnatione, e ricuperatione di quella, e poi di rimettere come sopra non solo dette Piazze nelle mani di S. A. ma etiandio quella parte, che di presente viene occupata dal Signor Duca di Savoia in modo tale, che il Monferrato ritorni interamẽte sotto il libero, & assoluto dominio di S. A. nell' istessa maniera ch'è stato posseduto dal Signor Duca Vincenzo secondo, e suoi antecessori in vigore della sentenza dell' Imperadore Carlo quinto.

5.° *Di passare efficacissimi ufici con la Maestà Cesarea acciò per giustitia siano restituite al Signor Duca suo figliuolo le due Terre del Monferrato possedute dal Duca di Guastalla.*

6.° *Se non sortisse effetto la sorpresa sudetta nè l'espugnatione di dette Piazze e Stato forse perche l'armi di Francia ò di qualsisia altro, che si opponesse prevalessero à quelle di S. M. Cattolica ò pure per qualsivoglia altra causa ò rispetti per li quali non si potesse fare tale restitutione di dare ricompensa eguale a' detti Stati in tanti altri Stati in Italia secondo quello che ragionevolmente sarà aggiustato frà detta M. Cattolica, e la Maestà dell' Imperadrice Eleonora, & Infanta Margherita con conditione però che acquistato da S. M. ò suoi successori in qualsivoglia tempo, e con qualsisia mezo detto Stato di Monferrato sia obligata S. M., e suoi successori come Signori à ritornarlo nelle mani del Signor Duca ò suoi successori i quali in tal caso saranno obligati à rimetterli i detti Stati, che havranno havuti in ricompensa del detto Ducato di Monferrato.*

7.° *Di dare al presente li diciotto mila ducatoni dovuti à S. A. come herede del Signor Marchese Hercole Gonzaga, e questi per munire, e presidiare la fortezza di Porto per maggiore sicurezza di S. A., e del Signor Duca suo figlivolo, e di somministrare ancora non ostante detto pagamento convenevole stipendio per il mantenimento del presidio di detta Fortezza quando sarà, e durerà il bisogno evidente, e conforme si è detto nel Capitolo 3.*

8.° *Di dar ordini, e strettissimo comãdo acciò li sudditi di S. A. nell' occasione de' sudetti attẽtati, e sorprese nõ vẽgano maltrattati dalla soldatesca, & acciò ãco più facilmẽte possino impiegarsi nel buõ esito d'essi.*

9.° *D'assistere con tutti i più efficaci mezi acciò alla Corte Cesarea vengano viste, e dichiarate le ragioni, c[illegible] Signora Principessa tiene sopra lo Stato di Monferrato ad esclu[illegible] Principessa Maria di Francia, e d'ogn' altro pretendente [illegible] ragioni, ch'essa hà in esso le quali di già si sono manda[illegible] à posta per essere rappresentate*

presentate alla Maestà dell' Imperadore, & ottenergliene l'Investitura, e perche ancora venga liquidata la dote della Serenissima Infanta sua madre non anco pagata dal Signor Duca di Savoia.

Dovendosi dalle presenti conventioni, e reciproche obligationi far tre copie da fermarsi da S. A. dal Signor Marchese di Leganes Governatore di Milano, e Signor D. Diego di Saiavedra Faxardo Ambasciadore straordinario di S. M. Cattolica, e da sigillarsi co' loro sigilli perche se ne consegni una à S. A., l' altra al detto Signor Ambasciadore, e la terza al Signor Enrigo Cavenotto Segretario della M. dell' Imperadrice Eleonora acciò la possa portare in diligenza alla Corte Cesarea per rimandarne il detto assenso senza il quale S. A. non sarebbe venuta alle dette conventioni, e per depositarla nelle mani di detta Maestà dell' Imperatrice, che dovrà con ogni segretezza tenersela in deposito per maggior cautione delle Parti.

Io Maria Gonzaga Principessa di Mantoua, e Monferrato come madre, e Tutrice del Signor Duca Carlo secondo, e come Principessa di Mantoua, e Monferrato prometto, e m' obligo di osservare quanto si contiene nella presente scrittura questo dì 21. Marzo 1638. in Mantoua. Maria.

Io D. Diego Saiavedra Faxardo del Conseglio di S. M. nel Reale dell' Indie, e suo Ambasciadore straordinario in questa Corte in vigore dell' autorità che tengo da S. M.; e dal Signor Marchese di Leganes prometto in nome di detta Maestà quanto di sopra si contiene, e m' obligo di fare ratificare il presente Trattato dal Signor Marchese di Leganes frà quattro giorni in forma valida acciò dal canto di S. M. sia inviolabilmente eseguito quanto da me è stabilito questi 21. Marzo 1630. In Mantoua D. Diego Saiavedra Faxardo.

Yo el Marques de Leganes Capitan General de Sù Mag. y Governador de Milan apprueuo y ratifico este Trattado que el Señor D. Diego hà hecho en nombre de Sù Mag. con la Señora Principessa de Mantoua y Monferrado y prometto que Sù Mag. lo observara sin contrevenir à el ratificandolo dentro de tres meses y por verdad lo firmo y sello en el Campo sobre Brema à 25. Marzo de 1638.

El Marques de Leganes.

Co' sigilli della Principessa, e de' sudetti.

Essendosi fatta una scrittura sotto li 25. Marzo di questo presente anno 1638. frà la M. Cattolica, e la Signora Principessa di Mantoua, e Monferrato per mezo del Signor D. Diego Saiaverda Faxardo del Conseglio di S. M. nel Reale dell' Indie, e suo Ambasciadore straordinario

in questa Corte ratificata dal Signor Marchese di Leganes del Conseglio di Stato di S. M. e Governatore di Milano sopra certe conventioni, e reciproche obligationi è parso poi conveniente per maggiore fermezza di essa acciò non resti occasione di dubitare far le seguenti dichiarationi, e supplementi aggiustati anco per mezo di detto Signor D. Diego con l' autorità che hà da S. M., e commessioni del Signor Marchese di Leganes, le quali dichiarationi, e supplementi saranno osservati inviolabilmente da S. M. sotto la sua Reale parola, e fede, & anco dalla Signora Principessa di Mantova, e Monferrato come Principessa, e come tutrice del Signor Duca Carlo II. suo figlio.

Primo che la dichiaratione che S. A. hà da fare d' adherire al partito di S. M., e dell' Augustissima Casa d' Austria sia ad istanza del Signor Governatore di Milano seguita la sorpresa di Casale, e suo Castello nel modo, che si dice nel secondo capitolo della prima parte della detta Scrittura non ostante, che non sia stata tentata quella di Trino giudicandosi conveniente la dichiaratione di S. A. acciò si faciliti più l' espugnatione, e ricuperatione del Monferrato cooperando in essa i suoi sudditi, e giustificandosi la causa appresso i Potentati.

2°. Che questa istanza si debba fare per mezo d' un Ministro mandato à S. A. che in nome di S. M. esibisca la dichiaratione delle Piazze occupate nel Monferrato, è la ricuperatione di quelle, che le tengono usurpate i Francesi acciò restino tutte nel libero arbitrio, e dominio di S. A, e sia liberata l' Italia dalle guerre presenti.

3.° Che per adesso si sospenda la sorpresa di Trino, e presti S. A. quãto prima il suo consenso, e comandi segretamente al Governatore del Castello di Casale che riceva in esso l' armi di S. M. per liberare detto Castello, & anco la Città da' Francesi, e ridurla al libero arbitrio, e dominio di S. A. dovendo detto Governatore intendersi sopra di ciò col Signor Governatore di Milano, e che s' eseguisca venuto che sia il consenso Cesareo che si stà aspettando per la detta prima Scrittura; e che poi eseguito questo debbano le armi di S. M, procedere all' espugnatione della Cittadella; & alla sorpresa ò pure ricuperatione di Trino, e di quelle, che possedono nel Monferrato il Duca di Savoia, & i Francesi nel modo, e come si riferisce nell' articolo 4.° della seconda parte della Scrittura obligandosi S. M. à non far mai accordo alcuno nè confederatione con la Duchessa di Savoia, nè con i suoi figli, che possa essere di pregiuditio, nè contravenire à questi Trattati.

4.° Che se per causa di questi Trattati, & esecutione di essi le sarà fatto guerra à gli Stati di S. A. ò pure del Signor Duca suo figlio da

qualsi-

qualsivoglia Principe, & in qualsivoglia tempo sia obligata S. M. à difenderli con tutte le sue forze.

5.° Che per maggior chiarezza del caso in che si deve dare la ricompensa contenuta nel capitolo 6. della seconda parte della detta Scrittura si aggiunga appresso alle parole per altra causa ò rispetto dipendenti da detti Trattati, & esecutione di essi.

6.° Che il capitolo 7.° della seconda parte della detta Scrittura sopra il sostenimento del presidio di Porto si intenda essendo il presidio, e Governatore di essa dipendente da S. A., e non da altri, & à sodisfatione di S. M.

Oltre à queste dichiarationi, e supplimenti resteranno tutte le altre conventioni, e reciproche obligationi frà S. M., e S. A. contenute nella detta Scrittura nel suo vigore, & osservanza senza mutatione alcuna. Di questa nuova Scrittura si faranno tre originali da firmarsi, e sigillarsi da S. A. dal Signor Marchese di Leganes, e dal Signor Conte di Monterey del Conseglio di Stato di S. M., e Presidente d'Italia confirmando, e ratificando questi Trattati in virtù della Plenipotenza che hanno da S. M. per obligarla in simili Trattati de' quali originali uno si manderà alla M. dell' Imperadrice acciò lo ritenga in deposito insieme con la prima Scrittura per maggiore cautione delle Parti, & il secondo resterà à S. A., & il terzo al Signor Marchese di Leganes.

Io Maria Gonzaga Principessa di Mantoua, e di Monferrato come madre, e tutrice del Signor Duca Carlo II., e come Principessa di Mantoua, e Monferrato prometto, e m'obligo di osservare quanto si contiene nella presente Scrittura questo dì 8. Aprile 1638.

In Mantoua aria.

Ma qualunq; se ne fosse lo scopritore certo è che li Frãcesi vẽnero à chiarezza che la Duchessa haveva inviato vn tal Ferro Sergẽte maggiore di Porto à trovare Monteglio Governatore del Castello di Casale con vna lettera del Marchese Guerrero in sua credenza. Teneva incarico di tentar prima d'indurre Gaya Sergente maggiore della Cittadella ad ammazzare ò arrestare prigione il Conte Mercurino Monferrino Governatore della detta Cittadella di Casale, & introdurvi gli Spagnuoli; e se non si potesse fargli entrare per via del Castello nella Città ove havevano ad ammazzare tutti li Francesi; & i dichiarati lor partiali assediare la Cittadella di non difficile presura come quella che necessitava di molte cose fornite loro dalla Città. Furono presi prigioni il Monteglio, e Gaya. Si trasferì subito à Casale l'Ambasciadore Emery per fare fabricare il pro-

cesso al detto Monteglio come pensionario del Re; à che favorò Argenson Intendente dell' armata; e sù la sua promessa à nome del Re di salvargli la vita confessò de plano tutta l'orditura di quella congiuratione per ordine della Duchessa. E perche surse scrupolo, e dubbio in Corte Cristianissima ove la notitia di tutto ciò fù portata per ricevere gli vltimi ordini di S. M. se il Re fosse tenuto di serbare al reo la promessa fattagli da' suoi Ministri à suo nome si hebbe ricorso a' Dottori per la decisione di tal caso li quali pronuntiarono, per quanto si afferma, che'l Re non era obligato di stare à quanto li suoi Ministri à suo nome havevano promesso ma poteva fargli tagliare la testa come seguì. Negava la Duchessa pertinacissimamente il fatto, e lo diffamava per vn ritrovamento de' Francesi à fine d'impadronirsi interamente di Casale; ma oltre alla depositione del Monteglio alla presenza del Senato di Casale Emery intercettò vna lettera che detto Monteglio le haveva scritto nella quale rammentandole che in quell' affare nulla si fosse operato da lui che per suo ordine ò di quelli che gli erano stati inviati da sua parte la supplicava di trarlo dal pericolo in cui versava. Scrisse la Duchessa vna lunga lettera ad Emery con mille protesti di non appartarsi giamai dal servigio del Re, e della Francia. Non sapeva ella ancora che Monteglio havesse parlato tanto nè che la detta lettera fosse in sua mano; e col solito auvedimento Emery s'era servito de' Commessarij di Madama medesima per havere vna prova indubitabile, & incontrastabile contro di lei della parte precipua havuta nel tradimento di Monteglio, imperoche i suoi Offitiali ne fecero le informationi precisissimamente, è videro nuda la verità di tutta quella procedura nelle cifere, & altre pezze, e ne' testimonij. Il Marchese Orlando della Val, il Guerriero, & il Ferro n'erano li complici. Provide Emery alla sicurtà di Casale con farvi entrare sei compagnie delle Guardie, e nella Cittadella il reggimento di Lorena. Dal Re fù comandato all' Ambasciadore delle Thuillerie, & al Sig.r della Torre Comandante dell'armi in Mantoua di partire da quella Corte, e Città ove quella Principessa niente haveva tanto in horrore quanto il nome Francese. Dolevansi altresì di Madama di Savoia li Ministri Francesi; & Emery mandava al Maresciallo d'Estree che d'õde si attẽdevano più di sincerità, dal giorno della morte di Vittorio-Amadeo suo marito fino all' hora non havesse ella lasciato preterire vn solo momento senza pensare à gabbarli. All' istante della morte di suo marito fece entrare in Vercelli

Nega il fatto la Duchessa.

Disp.o d'Emery al Marescciallo de' 17. Maggio 1638.

Disp.o del medesimo al medesimo de' 25. Maggio 1638.

Disp.o d'Emery à Estree de' 25. Giugno 1638.

Complici.

Disp.o de' 13. Agosto 1638.

delle truppe, & armare quei Cittadini contra li Francesi sotto pretesto che meditassero la sorpresa di Vercelli, e di rapirla; ch'era vna bellissima visione. Conoscendo di poi il Padre Monot inimico giurato del Cardinale di Richelieu, e che intratteneva corrispondenza col Padre Cossin se ne valse per fare quello ch'era noto. Imbastì successivamente vna negotiatione col Marchese di Leganes col mezo di vn Frate Domenicano del quale Emery sorprese le lettere e per tal via ne ruppe la pratica. Se ne scusò ella col Re à titolo d'essere stata cominciata in vita del Duca suo marito con protesti di procedere in futuro con molta sincerità; come in effetto Emery voleva crederlo perche vi s'incontrava il suo interesse. In vece di ciò ella infornò vna seconda negotiatione inviando à Genova il Cavaliere Olgati à trattare con D. Alonso Vasquez con promessa che se Leganes attaccasse Casale li Francesi riceverebbono da lei poca assistenza; e gli Spagnuoli poco male. Ma Emery al quale ne arrivò qualche fumo messe in Casale quante truppe calavano di Francia à segno che v'erano sette mila huomini; il che veduto da gli Spagnuoli rivolsero le loro forze contra Vercelli, e l'ingannarono Di questa seconda negotiatione Emery prese tutte le Scritture originali ch'egli trasmesse al Re. Di quella perdita volle ella addossare tutta la colpa all' armi del Re per renderne odioso il nome nel Mondo, & apparire buona Piemontesa. Infornò poi vna terza negotiatione col mezo del Passer ch'ella fece salvare per trattare con D. Francesco di Melò che riputava amico della casa di Savoia; ed era costui per menarla per frodi al pari del Leganes contra il quale haveva mandato querele in Spagna perche contra il proprio Scritto del Vasquez col quale se le prometteva di non assalire il Piemonte s'era assediato Vercelli. Bramava appassionatamente la pace per godersi il riposo, e per tema di non irritare il suo popolo, & incitarlo à rivoltarsi contro di lei. Il Re informato d'vna parte di queste cose destinò Botrù alla Corte di Torino per assicurare Madama della sua protettione sù l'occasione dell'affare di Vercelli, e rimetterla bene con Emery suo Ambasciadore. Con pressantissime istãze importunava ella per vna Sospensione d'arme particolare à disegno d'inimicare tutti li Principi d'Italia alla Francia sapendo bene che'l Re non poteva nè voleva consentirvi sconsigliato dal suo interesse. E credeva ancora che non vi haveva altra salute per il Piemonte che quella. In volendo Madama dare ad intendere à gli Spagnuoli che da lei non facevasi la guerra, com'era vero, che per forza onde

Andamenti di Cristina spiacevoli alla Francia.

Caussino.

Bautru à Torino.

non vniva alle Francesi che vn corpo debole, e tardi acciò non si accertasse alcuna impresa nè restavano li Capitani del Re molto impicciati perche vscendo in campagna deboli era per perdersi il Piemonte pezzo à pezzo. A sollievo della riputatione dell'vna, e l'altra Principessa, & à discarico delle querele, e travagli de' Francesi per far dannare nel publico la loro condotta, e buon governo il Marchese di Leganes diede il corso à due lettere circolari.

Dichiaratione del Marchese di Leganes in favore di Savoia.

D. Diego Filippo de Gusman Marchese di Leganes del Conseglio di Stato di S. M., gentil'huomo della sua Camera, Presidente di quello di Fiandra, Capitano Generale dell' artiglieria di Spagna, Commendatore maggiore di Leone, e Tredici dell' istesso ordine; primo Cavallerizzo, Governatore dello Stato di Milano; Capitano Generale de gli eserciti di Lombardia.

Ben si ricorderanno tutti li sudditi, e naturali delle Provincie di Piemonte, e Savoia, che dopo la pace di Ratisbona dell' anno 1630. eseguita per li Trattati di Cherasco l'anno 1631. nel quale si obligò il Re di Francia di cavare la sua soldatesca delle Piazze, che occupava nel Piemonte senza riguardo di commettere vna così chiara, & evidente contraventione alla detta pace obligò con minaccie, e violenze il Signor Duca Vittorio-Amadeo à consegnarli la Piazza di Pinarolo sotto vari pretesti di vendite, e cambi con altre Piazze che non hanno havuto alcun' effetto per non esservi mai stata altra intentione che di fare colore ad vna tanta ingiustitia. Sanno ancora che dopo continuando in vsare dell' istesse minaccie, & violenze obligarono il detto Signor Duca Vittorio-Amadeo ad entrare in lega con loro per fare l'anno 1635. allo Stato di Milano la più ingiusta guerra che si sia vista mai nel mondo movendosi solamente per ambitione, & interesse come finì di vederlo, & esperimentarlo lo stesso Signor Duca Vittorio. Protestando diverse volte, ch'era entrato in quella lega violentato da' Francesi à' quali pur consta quanti discorsi si siano fatti nel mondo dopo la di lui morte. Pure la Maestà Cattolica del Re mio Signore compatendo all' età pupillare del Signor Duca suo figlivolo, e de gli altri Principi suoi fratelli, & à che gli Stati di Savoia, e Piemonte sono governati da vna Principessa vedova come tutrice di detti Principi suoi figlivoli hebbe per atto degno della sua clemenza continuando l'amore, e protettio-

ne,

me, che hà sempre professato alla casa di Savoia il non permettere che si facesse dalle sue Reali arme alli di lui Stati hostilità alcuna come effettivamente non si è fatta dopo la detta morte. Auvicinandosi dopo il tempo di mettere in campagna questo felicissimo esercito di S.M. Cattolica si desiderò la continuatione di questa corrispondenza, e buona pace. Et in ordine à questo per parte, & in nome di S.M. si propose alla Serenissima Signora Duchessa di Savoia che se voleva pace, & amicitia con S.M. non assistesse con gente, viveri, & altre comodità i Francesi, e non continuasse la lega con loro già che terminava nel mese di Giugno mantenendosi in una sincera neutralità con le due Corone. Poiche quando per questo volessero li Francesi molestarla, e fargli guerra S. M. gli offeriva per difesa tutte le sue forze, e che non solamente non permissero alla detta Signora Duchessa il poter abbracciare un così giustificato conveniente partito, ma usando delle stesse minacce, e rigori l'hanno violentata à confermare la lega per duoi anni contra S.M. che con tanta pietà, e buona corrispondenza s'era portata con quella casa conformandosi coll' esempio de gli antecessori della sua Reale Corona che la protessero, & aiutarono di maniera che obligarono tre volte à forza d'armi li Francesi à restituirli gli Stati usurpatili; la prima l'anno 1559; l'altra del 1598; e l'altra del 1631, e quando per giuste cause la Maestà Cattolica si è trovata in obligatione di far guerra à quella casa dopo ottenuta una buona pace le hà restituite le Piazze che le sue Reali armi gli havevano occupato come seguì con Vercelli. Però non solamente si sono contentati con questa violenza volendo che la casa di Savoia, e li poveri Principi pupilli, e li sudditi del Piemonte, e Savoia si distruggano, e consumino facendo li Francesi la guerra à loro spese, e violentandoli à servire alla loro ambitione; ma hanno ancora procurato usurparle tirannicamente nuove Piazze. Come hora hanno intentato in Trino, ed altre con intento di spogliare quei Principi, e casa de' suoi Stati nel modo, e forma, che hanno fatto del Monferrato il Duca di Mantoua, e la Principessa sua madre parimente pupillo, e vedova, e come hanno similmente usato col Duca di Lorena, & altri molti Principi li quali prima sotto colore d'amicitia, e dopo con aperte minaccie hanno privato de' suoi Stati, e Provincie senza riguardo del sãgue anzi contra li più vicini parenti ancorche fosse madre, e fratello. Per tanto volendo S.M. continuare questa Reale protettione, che sempre hà tenuto della casa di Savoia, e conoscendo che humanamente non ci è altro rimedio per liberare li suoi Principi, e sudditi della lagrimevole oppressione nella quale si trovano che occupar Piazze nel Piemonte non con-

fine

fine che habbino da restar à S. M. Cattolica ma bensì di scavare da questa Provincia li Francesi, che tirannicamente la molestano, e tentano di finire di usurparla, e restituire alla casa di Savoia, e suoi Principi subito che li Francesi restituiranno parimente Pinarolo, e concorreranno in una buona, e sicura pace per quiete universale d'Italia, e lascieranno a' Principi destinati da Dio naturali Signori de' loro Stati per heredità de' loro padri, e maggiori li suoi paesi, e libertà. Che è il solo, e vero fine dell' armi Cattoliche del Re mio Signore. A questo effetto per dette ragioni, e causa hà voluto la Maestà Cattolica che le sue armi entrino in quella Provincia di Piemonte non già con fine principale di far guerra alla Signora Duchessa tutto che la lega fatta, e le assistenze che dà alli nemici suoi giustifichino la guerra, caso che si volesse farla, ma solamente con fini, et intento di tener nelle mani mezo di scacciare li Francesi di Pinarolo, & astrignerli ad una sicura pace risolutione, che ben sappiamo essere lodata, & approvata da' Principi tanto d'Italia quanto fuori di essa, che conoscendo benissimo la giustificatione della causa di S. M; e rettitudine della sua intentione gli assistono, & assisteranno con forze, e consiglio come incaminata, e diretta al bene comune di questa Provincia, e della libertà de gli altri Principi Italiani. Per questo si dichiariamo con tutti gli sudditi, e naturali del Piemonte, che non faremo la guerra in questa Provincia come un Paese nemico, nè permetteremo che le nostre armi offendano questi naturali in più di quello necessita la conservatione di questo fine havendo per tal' effetto dato ordini rigorosi nomando Ministri, che invigilano alla loro esecutione. Esortiamo per tanto, & auvertiamo tutti i naturali del Piemonte à non impedire nè opporsi ad un così santo, ed approvato intento com' è quello di S. M. non si lasciando ingannare da chi li persuadesse, che l'assistere à Francesi, e darli adito nelle loro Piazze con altre comodità è necessario per la propria difesa, e libertà, poiche questo saria il vero mezo della loro rovina, & oppressione, anzi tengano buona corrispondenza con li nostri soldati dovendo la nostra entrata risultare in così grande beneficio loro, e de' suoi Principi naturali li quali molto bene sapiamo che se fossero in libertà non ci offenderiano meno assisteriano à' Francesi, e che per mera oppressione aiutano li nemici di S. M., che si trova hora obligata, e forzata ad usare di questo mezo per impedire queste assistenze, e conseguire li già detti fini d'una pace universale, e della libertà del Piemonte protestando à tutti, che le Piazze, che si occuperanno si restituiranno sempre, che li Francesi faranno l'istesso, e concorreranno ad una buona, e sicura pace. Auvertiamo perciò tutti li detti sudditi, e naturali del

del Piemonte che se faranno il contrario ò maltrattando li nostri soldati, ò assistendo à nostri nemici mutaremo la forma della guerra, e si metteranno in opera li rigori, che Dio per mezo di essa destina à quelli che s'oppongono alle giuste domande, ed à santi fini della pace, e della publica libertà. In fede di che comandiamo che si publichi questa nostra monitione, & esortatione firmata del nostro nome, e sigillata col sigillo delle nostre armi, e referendata dal nostro Segretario di guerra, volendo che alle copie; e trasunti si dia l' istessa fede che all' originale. Dato in Palestra alli 25. Maggio 1638.

El Marques de Leganes.

Por mandado de su Excel. Matteo de Rosalez.

Dichiaratione del Marchese di Leganes in favore della Duchessa di Mantoua, e del Signor Duca suo figlio.

D. Diego Philippes de Gusman Marchese di Leganes del Conseglio di Stato di Su M. Gentilhuomo della sua Camera, Presidente in quello di Fiandra Capitano Generale dell' artiglieria di Spagna Commendatore maggiore di Leone, e Tredici dell' istess' ordine, Primo Cavallarizzo, Governatore dello Stato di Milano, e Capitano Generale de gli eserciti di Lombardia. Giugno 1638.

Facciamo sapere à tutti li sudditi della Signora Principessa Maria, e del Signor Duca Carlo di Mantoua, e Monferrato suo figlivolo, che dopo l'essersi stabilita, e conclusa la pace nella Città di Ratisbona l'anno 1630. trà l'Imperadore, & il Re mio Signore come suo ausiliario, el Re di Francia, che s'intitolava protettore; e difensore del Duca di Mantoua che poscia fù eseguita co' Trattati di Cherasco l'anno 1631. in virtù de' quali si restituì per parte dell' Imperadore frà l'altre molte Piazze, e Paesi la Città di Mantoua già occupata dalle sue armi, e la Città, e Castello di Casale che havevano fatto consegnare quelle della Maestà del Re mio Signore con espressa capitolatione, che li Francesi vscissero dalle Piazze nelle quali si trovano, e particolarmente nella Città, Cittadella, e Castello di Casale havesse da stare presidio dipendente solamente dalli Signori Duchi di Mantoua come ne' tempi andati s'era osservato, e che anco questo fosse tale, che non causasse ombra ò gelosia à Principi vicini, nè alterasse la publica quiete non ostante così santa, e giustificata Capitolatione fermata, e ratificata dal Re di Francia obligarono li Francesi immediatamente con minacce, e violenze il Signor Duca di Mantoua à ricever presidio loro in Casale ancorche all'

hora fosse con apparenza, e titolo di dover essere à dispositione del medesimo Signor Duca. Riconobbe la Maestà Cattolica del Re mio Signore questa aperta contrauentione alla detta pace, e Trattato, e la dissimulò per non alterare la publica quiete. Però li Francesi non solamente mossero à S. M. l'anno 1635. la più ingiusta guerra che giamai si sia vista nel mondo, ma conoscendo ancora, che assistendo sempre più la divina bontà alla giustitia della sua causa han fatto le loro Reali armi con tanta loro gloria i progressi, che si sanno, e dubitando che volendo la Maestà Cattolica continuare nel suo inveterato costume di far giustitia, et astrigner li violenti vsurpatori, & occupatori alla restitutione di quello che ingiustamente vsurpano a' suoi padroni procureriano le sue armi cacciare i Francesi dal Monferrato, e che li sudditi de' Signori Principessa, e Duca di mantoua, e Monferrato aiutariano vn così lodevole, e santo proponimento di tanto benefitio alla casa di mantova, & alla pace d'Italia hanno con violenza, ingiustitia, e rapina mai più sentita scacciato di Casale la maggior parte della nobiltà; imprigionati, & oppressi li Capi da guerra che in quella Città, Castello, e Cittadella teneva la Signora Principessa scacciando li Monferrini fedelissimi sudditi de' suoi naturali Signori facendosi assoluti tiranni della Piazza senza defferire arbitrio alcuno à chi Dio hà fatto Signore naturale del Monferrato fingendo in ordine à questo diverse imposture delle quali quando anche fossero vere non ponno i Francesi esserne giudici meno venire ad alcuna risolutione di castigarle. Per tanto desiderando io come Capitano Generale di questo felicissimo esercito di S. M. compire con la sua Real mente faccio vna solenne dichiaratione che non mi muovo ad entrare nel Monferrato per far guerra à detti Signori Principessa, e Duca di Mantova, e Monferrato ma solamente per cacciare da questa Provincia li Francesi, che vsurpano tirannicamente lo Stato, e la libertà de' Principi; e sudditi naturali di esso con fine di ricuperarlo per li detti Signori Principessa, e Duca, e non perche S. M. l'habbia da trattenere in conformità di quello che tante volte hà fatto la sua Cattolica Corona restituendo alla sua libertà li Principi d'Italia; e particolarmente la Casa di Mantoua che per tanti anni hà goduto della sua Reale protettione, & essendo questo di tanto servigio, & vtilità à detti Signori Principessa, e Duca, e suoi sudditi devono, e sono obligati tutti li naturali del Monferrato concorrere con questo intento, & assistere à queste armi del Re Cattolico mio Signore con tutte le loro forze assicurandoli sotto la fede, e parola di S. M. e mia che saran ben trattati, e che à questo fine si

sono

sono dati ordini rigorosi, e deputati Auditori, e Ministri particolari, che non attendano ad altra cosa, e così esortiamo tutti li sudditi naturali del Monferrato à non ardire di molestare li nostri soldati, & assistere à quelli del Re di Francia sotto pena di essere facendo il contrario castigati con tal' esempio che obblighi gli altri ad astenersene. A questo effetto habbiamo comandato che si publichi questa grida fermata di mia mano, e sigillata col sigillo delle nostre armi, e referendata dall' infrascritto mio Segretario da guerra ordinando che alle copie stampate si dia l' istessa fede che à gli originali. Data in alli Giugno 1638. *El Marques de Leganes*

Por mandado de su Ecell. *Matteo de Rosalez.*

In conformità di tali lettere designossi da gli Spagnuoli che D. Francesco di Melò il quale per l' indispositione del Leganes comandava la loro armata in qualità di Commessario Imperiale passasse in Monferrato con fama che non vi entrava come nemico ma per congiuntamente con quei popoli cacciarne li Francesi vsurpatori dello Stato; e rimettere in possesso del medesimo il Duca di Mantova. E se bene credettero li Francesi che questo pretesto non fosse per operare grande effetto non più che la loro armata la quale à causa de gli Vficiali, e soldati che v' erano ammalati non era in grado d' intraprendere cosa considerabile non lasciarono per tutto ciò di provedere il meglio che fù loro possibile à sconciarne il disegno; & il Cardinale della Valetta partì il giorno de' 3. di Settembre per Casale à fine di radunarvi le truppe, & aggregandovi quelle che capitavano di Francia mettersi in postura di nulla temere. Occuparono gli Spagnuoli al loro ingresso in Monferrato il Castello di Pomà quale abbandonarono dopo haverlo rovinato in alcune sue parti colle mine. Ma congiunte le truppe Savoiarde alle Francesi mossero contro di loro accampati sù la collina di Monty dalla quale si ritirarono la notte senza battere la cassa, e ripassarono dipoi il Pò à Valenza si che ceduta la pianura diedero à divedere non essere loro intendimento di combattere ma di metterle à quartiero; e nell' eseguirlo la mattina delli 7. d' Ottobre attaccarono il quartiero dello squadrone di Savoia con ventiquattro compagnie di cavalleria & ottocento fanti dando in vna cascina dalla banda di Non ov' era qualche cavalleria; il rimanente della guardia li caricò più volte, e diede tempo al rimanence della cavalleria di venirla ad aiutare à cacciare i nemici che si ritirarono con tanto sbalordimento che lasciarono la propria fan-

Disegno de gli Spagnuoli.

Disp. del Cardinale della Valetta al Marescciallo d' Estree de' 27. Novembre 1638.

Del medesimo al medesimo delli 8. Ottobre 1638.

teria preda delle ſpade de' Franceſi che oltre a' morti, e prigioni in quantità conduſſero prigioni quattro Capitani con altri Vficiali. Dopo di che l'vna, e l'altra parte ſi ritirò à quartiero per riposarvi tutto il verno. D'immenſo dolore fù à Madama di Savoia la morte del Duca di Savoia ſuo figlio Franceſco Giacinto il giorno de' quattro d'Ottobre à capo d'vna febbre di venti giorni, ſuccedutogli nello Stato l'vnico ſuo fratello, e fanciullo Carlo-Emanuel. Queſto infortunio l'impenſieriva forte; e ſi diſpoſe à vivere in auvenire in migliore intelligenza colla Francia; e di travagliare à rappattumare con eſſa il Cardinale di Savoia anzi di maritarvelo. Il Cardinale all' incontro domandava di ſpoſare Madama ò ſua figlia; e di non eſſere alieno dall' accomodarſi colla Francia il che da' Frãceſi veniva riputato artificio. E guari non tardò Madama à ſcoprire vna intelligenza ch'egli haveva in Carmagnuola, e Torino, e d'impadronirſi di Madama, e del Duchino; e ſedurre i popoli del Piemonte à rivolta. I Segretarij Claret, e Valerio Roſſo, con vn' Vficiale d'vna delle compagnie delle guardie del Duca con cinque ò ſei altri n'erano li complici riſtretti in carcere ove tutto confeſſarono. Corſe il Cardinale della Valetta à Carmagnuola per impedire l'eſecutione di quella intrapreſa, e provedere alla ſua ſicurtà ritornandoſene per il camino di Cheraſco, e Chieri ove s'era avanzato il Cardinale di Savoia ritiratoſi di tanto buon mattino che non potè ſcontrarlo con diſpiacere di Madama bramoſa di prenderlo, e mandarlo prigione in Francia. Furono giuſtitiati il Segretario Valerio, & vn Forriero delle guardie del Duca con diſegno di fare provare il medeſimo caſtigo à gli altri correi ch'erano in carcere.

Morte del Duchino di Savoia.

Vdite dal Cardinale di Richelieu le diſpoſitioni à vna rivolta del Piemonte, e le ſeditioni, e tumulti che tutti li giorni vi ſi andavano alzando ſignificò al Cardinale della Valetta come pregava Dio che Madama profittaſſe dell' accidente che l'era arrivato, e provedeſſe al neceſſario per guarentirſi da più faſtidioſi in auvenire. E però ſarebbe bene di rimoſtrarle che la ſua ſola ſalute conſiſteva in ben' allacciarſi alla Francia, nè il Re pretendeſſe altro vantaggio per tutto quello haveſſe à ſtrigar ſeco, e per lei che di conſervare lei, il ſuo figliuolo, & i ſuoi Stati. E con ſuo diſpaccio ſegnato del primo di Decembre li replicava di ripremere forte Madama di ben aſſicurarſi delle Piazze di Torino, Nizza, Momegliano, Carmagnuola, e Suſa; e rappreſentarle che quando i ſuoi nemici vedrebbono le ſue Piazze principali nelle mani de' Franceſi, & in conſeguenza

Suo diſp.o de' 14. Nōvẽbre 1638.

Ricordi di Richelieu al Valetta per Madama.

guenza di vna Potenza maggiore della loro capace di vendicare la morte della loro padrona ripudierebbono il disegno di attentare contra la sua persona. Et insensibilmente farle volgere lo sguardo alle persone da riempirne i nicchi che fossero fedeli, & affettionate alla Francia. Il dispaccio di Savigny contenesse apertura di matrimonio trà la prima nata di Madama, & il Delfino; e d'inviare à tal' effetto in Francia detta Principessa, & vn'altra delle sue sorelle per farla Badessa di Fontervaut. Destramẽte inspirarle tal pensiero. Conoscesse egli bene l'humore delle Dame colle quali non vi haveva che l'occasione che facesse gli affari. Battere il ferro fin ch'egli era caldo. A Madama scrisse con grã senso il Cardinale che doveva vna volta svegliarsi dal letargo nel quale era stata fino all' hora, perche nõ facẽdolo prontamente il suo male sarebbe immedicabile. Forse vna straordinaria provideza di Dio haveva permesso che i suoi nemici la sforzassero à quello dal quale la sua bõtà l'haveva distornata fino all' hora contra ciò che le consigliavano la ragione, & i suoi interessi. Dio non opererebbe sempre miracoli simili à quelli che haveva fatto per conservarla in quella occasione. Voleva che nel corso de gli affari humani ciascuno si servisse della prudenza; e per tanto apparteneva à S. A. à prevalersi dello spirito di cui Dio l'haveva dotata à suo vantaggio. La natura ve la invitava perche non poteva conservare il Duca suo figlio altramente, e l'interesse della sua conservatione, e del suo honore ve l'obligavano non potendo celarle che le calunnie de' suoi nemici che potriano facilmente chiarirsi à sodisfatione di lei durante la sua vita passerebbono per verità colla forza de' loro artificij se la vedessero fatta morire. Per non dissimulargliele punto li suoi popoli non l'amavano come dovevano sì perche il governo delle femmine non è mai sì desiderato come quello de' Principi come anco per la loro propria malignità. Oltre che S. A. sapeva che cosa fosse pretendere vna Sovranità in Italia. Ella conoscesse lo spirito del Cardinale di Savoia sì debole ch' era del pari facile l'incitarlo al male che al bene. Aggiungeva egli che lasciandosi il Padre Monot nello stato ch' era, & havendo ella sofferto che'l Passer sortisse di prigione havesse fornito li più crudeli Consiglieri contra se stessa ch' ella giamai potesse ritrovare; & operando flossamente come haveva adoperato fino all' hora in chiudendo l'orecchio à tutti li ricordi che'l Re le suggeriva havesse abbracciato per se le più cattive risolutioni; e per il

Disp.° di Richelieu à Madama di Savoia de' 10. Novẽbre 1638.

Sua seria ammonigione à Madama.

Cardinale di Savoia le più propitie. Hor perche saria stato inutile di rappresentarle il male che la pressava se non venivasi a' rimedij osava di affidarla che in qualsivoglia parte ella si trovasse le sarebbe agevole di guarentirsi da' suoi nemici, di assicurare la sua persona, e quelle de' suoi figliuoli, & il suo Stato; e mettere à coperto la sua riputatione quale considerava al pari di tutto il rimanente s'ella voleva adherire a' consigli che le sarebbono indettati per parte del Re li quali non sarebbono mai altri che quelli che la ragione, & la natura dovevano inspirarle. Dovesse però senza mercateggiare maggiormente assicurarsi della persona del Padre Monot; fare gastigare pronta, e severamente tutti coloro che si trovassero partecipi di quella horribile cospiratione; far condannare il Passer, e Masserati; porre tutte le loro mogli, e figliuoli in luogo sicuro; e non lasciare ne' suoi Stati alcuno della fattione del Cardinale di Savoia. La sicurezza del Duca suo figliuolo, e di lei richiedessero che in seguimento provedesse tutte le sue Piazze importanti del suo Stato in sorte che li Governatori, e le guernigioni dipendessero assolutamente da lei. Rinforzare li reggimenti di cavalleria, e d' infanteria de' quali potesse interamente fidarsi; e non confidare la conservatione delle loro persone che alle vecchie, e fedeli sue creature, & à quelle che potesse crearsi di nuovo con molti benefatti ch' era l'vnico modo di acquistarne in tale occasione. Con che rimedierebbe non solo al male presente ma preverrebbe quelli che soprastassero, il che pareva tanto più necessario quanto che il primo parosismo era per metterla fuor di Stato, di consiglio, e di rimedio. Se prendeva simile condotta osava coll'aiuto di Dio di rispondere d' vn buon successo al quale contribuirebbe egli volentieri la propria vita se occorresse; e per converso se la sua facilità, & indulgenza la conducessero per vn' altro camino cadeva impossibile di non prenuntiarle vn' infortunio inevitable; supplicandola nel medesimo tempo di dispensarlo dal tramischiarsi maggiormente nelle sue concernenze per non essere coll' adherenza alle sue irresolutioni complice d'vn male ch' era incurabile ove non se ne guarentisse con mezi altrettanto gagliardi che giusti, & equi.

Come queste arcane Memorie si sono scorporate da' dispacci originali in cifera del Re Cristianissimo, e suoi Ministri; così ne' medesimi argomenti lette, & estratte da noi le relationi che nelle lettere originali, e ciferate si dirizzarono trà Madama di Savoia,

&

& i suoi Ministri non potrà non riuscire cibo saporito, e sostantievole alla curiosità sempre famelica dell'attento lettore, e osservatore la notitia di molti segreti maneggi, & il conferirli insieme per ispremerne il vero; e dove sieno conformi, ò disconformi; e con tal mezo in sì fiorite scuole apprendere l'arti della Corte, e del negotio. Sempre più cresceva, & attaccavasi la ruggine trà Cristina, e l'Ambasciadore Emery fino à prorompere vn giorno alla presenza del Cardinale della Valetta in amare rampogne che la renitenza di Madama à conchiudere il Trattato di colleganza provenisse dalla segreta sua negotiatione con gli Spagnuoli della quale potea produrre incontrastabili documenti. Li replicò Cristina che godrebbe di vederli, perche di sicuro suffragarebbono alla propria giustificatione, & alla di lui confusione; s'intramesse il Cardinale della Valetta per la loro riconciliatione. L'attacco di Vercelli dimostrasse à quali violenze si trovasse esposto il Piemonte quando si attendeva qualche sollievo dalla sua Reggenza. Non le restasse altro conforto che quello di considerare ch'ella soffriva quei mali per amore del Re, e per la passione di servirlo in sì torbide congiunture. Non perdesse per tanto l'occasione l'Ambasciadore di domandare l'assistenze necessarie, e l'accomplimento delle satisfationi che à lei erano dovute; altrimenti cadeva impossibile ch'ella souvenisse à tutto. Per non vrtare strepitosamente in vna rottura per lei, e per la Casa di Savoia inevitabile, e funesta colla Francia in tempo che si aggredivano da gli Spagnuoli le principali Piazze del Piemonte; e che i suoi Cognati co' coltelli alla gola volevano spogliarla della Reggenza, e levarle l'autorità, e l'honore fù Cristina forzata suo malgrado à segnare vn Trattato con quella Corona di collegatione difensiva, & offensiva per avanti da lei immobilmente disdetto. La sustanza d'esso fù che'l Re, e Cristina come Tutrice del Duca di Savoia suo figlio Francesco-Giacinto farebbono guerra aperta à gli Spagnuoli fino al fine dell'anno 1640. il Re somministrando dodici mila fanti, e mille cinquecento cavalli, e Madama oltre alle guernigioni delle Piazze intrattenendo à sue spese in campagna tre mila fanti, e mille dugento cavalli assoldati però dal Re. Che li Generali del Re non agirebbono ne gli Stati del Duca se non sotto l'autorità di Madama. Nè potrebbesi stipulare Trattato di tregua ò di pace co' nemici che di commune consentimento delle parti. Nè li sudetti Generali potrebbono dispensare alcun'ordine ne gli Stati Ducali per le truppe ò alloggi militari;

Disp.° di Madama Reale al Marchese di S.Mauritio de' 23. Maggio 1638.

Batoste trà Cristina, & Emery.

Disp.° di Madama al S. Mauritio de' 27. Maggio 1638.

Trattato di Torino.

militari; non potendo li soldati essere alloggiati se non per gli ordini di Madama, ò de' suoi Ministri; & obligavasi il Re all' assistenza, e soccorso di Madama in caso che per rispetto di quella guerra venisse invasa. Furono soscritti gli articoli il giorno de' 3. di Giugno 1638. e l' Abbate della Montà ne fù il portatore in Corte Cristianissima colla pianta dell' assedio di Vercelli; e col manifesto stampato de gli Spagnuoli per giustificare quella loro aggressione.

Disp.° suo de' 7. Luglio 1638.

Seppe agrissima à Cristina la perdita di Vercelli e per difetto di polveri, e molto più di condotta ne' Generali à carico de' quali stava il soccorso che per altro era in tempo essendosi li defensori comportati virilmente per il corso di quarantacinque giorni ma che non erano stati secondati dall' armata trattenutasi vn mese in vista delle linee senza adoprar altro che di gittarvi vn soccorso, à forza di sollecitationi. Procurò il Cardinale della Valetta d'imprimere in Corte Cristianissima la credenza che Vercelli per solo difetto di polveri si fosse perduto; ma Madama facea apparire il contrario che quando bene si fosse trovato proveduto d'ogni genere di munitioni à difesa il suo rio destino non era mai per salvarlo d'essersi, cioè, auvenuto in Conduttieri d'armate sì improvidi nelle loro misure. Trapelate per tanto à notitia del detto Valetta che fossero volate in Corte Cristianissima sinistre relationi della sua condotta se ne dolse amaramente; e sù qualche sua indispositione mandato à visitare da Cristina per via di Maroles Luogotenente della Compagnia delle sue guardie freddamente fù accolto; e li dimostrò poca sodisfatione che non gli havesse scritto di suo carattere; e Madama si offese della pretensione di volere ch' ella in ogni sorte d'occorrenze si desse la pena di scriverli di suo pugno quando la mole pesantissima de' suoi affari se null' altro non la dispensasse da tale suggettione etiandio inverso il Re suo fratello, servendosi della mano d'vn Segretario. Credeva ella ch' Emery esercitando i talenti della sua prava volontà verso di lei nodrisse in detto Cardinale quell' amarezza; cercando con ogni sorte d'artificij di metterli male insieme per far apparire in Francia ch' egli non era il solo che di lei si lamentasse, incompatibile con ogni buon servitore del Re.

Per la perdita di Vercelli Cristina, e la Valetta disgustati frà loro.

Disp.° di Madama al Marchese di S. Mauritio 10. Agosto 1638.

Frà le molte querele, e cause di diffidenze portate al Cardinale di Richelieu contra Cristina (per quanto ella imaginava) grande era quella d'vn viaggio à Genova del Cavaliere Olgiati ch' ella dipingeva con questi colori molto d[illegible] da quelli co' quali era stato

Giustificatione di Madama su 'l fatto dell' Olgiati.

ſtato tratteggiato in Corte Criſtianiſſima,cioè, che participataſi da lei la morte del marito all' Imperadore,& al Re di Spagna di conſenſo de' Miniſtri del Re Criſtianiſſimo,e con conſegnar le lettere al Nuntio del Papa ſeppe di là à qualche tempo come tal novella foſſe caduta ſenſibile in Spagna ſi che non conſentì di riſpondere alle ſue lettere; ma ſpedirono verſo di lei D. Alonſo Vaſquez con vficio di condoglienza per parte loro. Non giudicatoſi à propoſito da lei di laſciarlo entrare nello Stato à ſcanſo d'ogni ſorte di geloſia ſpedì al ſuo ſbarco à Genova il detto Olgiati per complimentarlo, e ricevere le lettere che per lei portava, con ordine di aſtenerſi da qualunque propoſta; e di ſolamente aſcoltare quanto voleſſe dire. Si lamentò amaramente all'hora il Vaſquez che inviato da vn sì gran Re ſe li chiudeſſe la porta per entrare in Piemonte;ma non per tutto queſto non laſciò di conſegnare le lettere. Quello che più eſacerbò il Vaſquez fù che diffuſoſi nelle rimoſtranze dell'ottima mente del Re ſuo Signore verſo la Caſa di Savoia, e de' vantaggi che ne potea attendere;l'Olgiati non li riſpondeſſe che in termini generali di riferire il tutto à Madama la quale non ſcriſſe più à Genova nè v' inviò altra perſona il che accrebbe il diſguſto del Vaſquez ch'eſagerò al Marcheſe di Leganes la poca ſtima che facevaſi del loro Re, e Miniſtri; e l'aizzò à ſortire in campagna contra il Piemonte. Da ciò argomentaſſero gli ſpaſſionati ſe havevaſi ragione di appuntare la ſincerità con la quale in tal fatto era proceduta.

Si auvaloravano cotidianamente le diffidenze, & acerbità trà Madama, & Emery ſi che le ſteſſe bagattele, e le coſe indifferenti ſuffragavano all'acceſione della loro atra bile per nuocerſi ſcãbievolmẽte. E per tãto al Valẽtino intrattenẽdoſi Criſtina col Cardinale della Valetta,e col Principe di Giãville,e nella ſtãza medeſima ma aſſai diſcoſto parlãdo l'Ambaſciadore Emery cõ altri invitò ella gli premẽtovati duoi à paſſare nell' altra camera interiore per riposarſi vn poco,come in effetti ſi aſſiſero.Piccatoſi del tiro l'Ambaſciadore diſſe à qualcuno che lo rapportò à Madama che ſe vn' altra volta ſucccedeſſe vn ſimile ſcherzo di porſi à ſedere ſẽza vſargli alcuna civiltà egli darebbe di piglio à vna ſedia ſenz' attendere altra cerimonia, e ſe ne paſſarebbe à ſedere appreſſo Madama la quale adirata gridava che nõ ſi giucaſſe pũto à ciò perche li farebbe levare di ſotto la ſedia per diſtruggere vna preteſione non ſfoderata da' precedenti Ambaſciadori; e che non ſaria approvata dal Re come vna novità che la malitia di vn Miniſtro appaſſionato cercava d'in-

Diſp.° di Madama al Marcheſe di S. Mauritio de' 16. Settembre 1638.

Diſpetti ſcambievoli trà Criſtina, & Emery.

trodurre. Coll' occasione ancora del cãto del *Te Deum* per la nascita del Delfino l'Ambasciadore Emery fece sedere à lato à lui in Cappella il Signor di Botrù contra il preteso costume con molto sentimento di Madama la quale asseriva che in tal caso doveva dunque appellarvi il Signor di Montbrison frescamente Inviato dal Re à lei, non militando più ragione per l'vno che per l'altro perochè ambidue erano gentil'huomini inviati dal Re. L'interpretava ella per vn' artificio di favorare Botrù affinche se non havesse permesso al medesimo l'introito in Cappella seco lo mettesse male cõ questo. Così mendicavansi da Emery giornalmente l'occasioni di disgustarla, e farla arrabbiare; dãdo ella grã presa sopra di lei per la sua loquacità inconsiderata, e piccante come quella che leggiermente si dava ad intendere di meritar fama di bell' ingegno colle beffe, e trafitture vibrate contra chiunque diveniva soggetto de' suoi colloquij, e poter servire per scena di trattenimento. Il detto Botrù (mandava Cristina al S. Mauritio) non havesse spacciata la sua segreta mercantia se non in vltimo, non osando di parlarle apertamente per non scontentarla; ma col Marchese, e col Conte Filippo d'Agliè si diede per inteso che Madama non dileguerebbe giamai l'ombre che dava di se alla Francia se non metteva in sua balià il Padre Monod; non facea giustitiare in imagine il Commendatore Passer; e non alloggiava in Piemonte la cavalleria del Re. Quanto al primo asseriva che non era servitore di Madama. Che havea procurato l'auvento in Piemonte del Cardinale di Savoia in pregiudicio della sua Reggenza, e contra ogni ragione di Stato. Ch'era nimico della Francia. Che havea cospirato ne' disegni del Padre Caussino per li quali era stato desterrato della Corte volti all' esterminamento della Privanza del Cardinale di Richelieu, & à procurarli la morte. Gli Agliè cercarono di confutare tali argomenti con addurre che Monod era stato sempre gradito; e fedele servitore; resosi benemerito colla sua penna di quella Casa. Che non mai l'havesse cõsigliata à ricevere Mauritio. Che se in vn tẽpo ch'ella trattava confidentemẽte con Emery come con persona privata che interessavasi nelle sue faccende ella s'era aperta seco di qualche cosa di tenue conseguenza non haveva per questo dato adito ad altrui di rovinarlo, e di servirsene come Ambasciadore quando non vi dovea havere alcun riguardo. Che falsamente lo nomava nimico della Francia alla quale era divotissimo, si che da tutti erasi cõsiderato sempre per partiale à quella Corona. Quãto alla sua cõplicità nelle macchinationi del Padre Caus-

Propositioni di Botrù à Madama confutate.

sino

sino si fosse da lui compilata vna Scrittura per sincerarsi alla quale non si fosse giamai fatta alcuna risposta. E per tanto Botrù infallibilmente perderebbe il tempo, e l'opera di più oltre insistere nella sua petitione preferendo più tosto la rottura colla Francia che d'abbandonare vn vecchio, e leale servitore con tanto discapito della sua riputatione, e coscienza. Per conto del Passer non vi fosse luogo per calare à vn simile rigore. Che da' Giudici Ecclesiastici era stato assolto; e quanto al civile cadevano le apparenze che si trovasse con che procedere contro di lui fuggitosene pe 'l timore di non essere di nuovo ristretto in carcere. Che mentre se li desse sicurezza di non essere maltrattato si restituirebbe à Torino; à che acquiescesse Botrù approvando con Emery di ritirarlo in Piemonte. Quanto all' alloggio in Piemonte della cavalleria fù dedotta l'impossibilità di fornire à tale sussistenza. Così eluse le parve le domande di Botrù che mosse indietro di ritorno à Parigi.

Colla morte succeduta, come s'è detto, il giorno de' 4. Ottobre del Duca di Savoia Francesco-Giacinto imponevasi precisa necessità à Cristina di stare insolubilmẽte vnita colla Francia, e d'accomodare l'animo suo à sagrificare la sua volõtà al desiderio, e beneplacito del Cardinale di Richelieu ch'ella cotãto abborriva. Questi considerò l'importãza di tale accidẽte rappresentãdo all' Ambasciadore, & al detto Abbate della Montà che dovea venire in attento riflesso di Madama ch'ella nõ haveva più che vn figlio, e che potea ancora correre la disgratia di non n'havere alcuno. E per tanto la prudenza le cõsigliasse due cose; l'vna di provedere in sorte le cariche, & vfici tutti appresso la sua persona che cõtro d'essa nulla di funesto si attẽtasse. L'altra di fornire le Piazze principali dello Stato di Comandãti, e di persone à lei fedelissime, imperoche quelli che aspiravano alla successione quãto più vi si accostavano tanto più verrebbono sollecitati dal desiderio di prẽderne il retaggio. E li sudditi similmẽte scorgẽdoli più vicini à divenire loro padroni sovrani tãto più temerebbono d'offẽderli, e disgustarli, e per tãto vacillarebbono nel loro dovere, & i pericoli della Reggẽte divẽtarebbono maggiori, si che questo emergẽte dovesse tãto più strettamẽte legarla al Re suo fratello dal quale haveva à promettersi vna sicura protettione, e che più tosto perirebbe che di lasciarla soccõbere; e per cõtrario riputare auversi al suo bene, & al suo servigio tutti coloro che la cõsigliassero à fidarsi de gli Spagnuoli nel cui novero accõtava per principale il Padre Monod contro di cui colla lingua disfogò l'acerbità

Disp.° dell' Abbate della Montà a' Madama de' 22. Ottobre 1638.

Madama necessitata à stare vnita alla Francia, & aggustare il Cardinale.

della sua passione ch'era sterminata. Et à stēto era il Cardinale per supplire a' cōpiacimēti di Madama col rappellamēto da quell' Ambascieria,& Intēdēza d'Emery, oggetto il più abbominato da lei se nō discēdeva à metterli nelle mani il Padre Monod per satiare nel suo sāgue l'intēsa brama di vēdicare l'offese che pretēdeva ricevute dalla sua persona più che i pregiudicij de' quali l'accusava che havesse apportato alla Corona. Disse all' Ambasciadore ch'egli nō bramava che'l bene di Madama poiche era indivisibile dall' honore,e riputatione di lui;e dall' interesse della Frācia. Che cōsiderasse se giamai l'havesse richiesta di mettere guernigione nelle sue Piazze nè datole di ciò il minimo sospetto? ma solamente persuasala à collocare in esse de' sudditi del Duca dipēdēti affatto da' suoi cēni, e sperimētati fedeli. Che volēdo ella adherire a' cōsigli del Re,e turar l'orecchie a' cattivi che se le suggerissero perderebbesi più tosto la Frācia che di soffrire che Madama sostenesse alcuna iattura, ma rigettādoli per abbracciarne di pernitiosi il Re per nō far bāco fallito alla propria riputatione saria costretto ad abbādonarla nō per nuocerle perche nō le farebbe mai male, ma per lasciarla alla mercè de' suoi nemici. Incaricò l'Abbate di tutto riferire fedelmēte à Madama.

Rimostrāza di Richelieu per Madama.

Consolavasi Madama colla nuova della nascita del Delfino alla cui congratulatione col Re suo fratello scelse D. Felice di Savoia per suo Ambasciadore straordinario;e niente meno rallegrossi ella per la partenza d' Emery alla volta di Francia l' vltimo giorno d' Ottobre. Seco però prima conferì de' comuni,e particolari affari per parlarne nella medesima cōformità in Corte,e ritrarne vna ferma determinatione. Di tutto ciò si caricò Emery fuorche del trattamēto ch' ella procurava à gli Ambasciadori di Savoia con scusarsi che per poco quella faccenda non lo perdesse appresso il Cardinale nel tempo che Monod era in Francia. Ma promise bene la sua opera appresso l' Ambasciadore quando ne promovesse il discorso, e l' istanza il primo senza mostrare che ciò provenisse da lui. Havesse trascelto vno della Casa per tanto più invitare la Francia à concedere qualche vantaggio à gli Ambasciadori di Savoia, desiderando che D. Felice fosse incontrato da vn Principe, spesato dal Re; e servito da' suoi Vficiali, come anco che all' audienza il reggimento delle guardie pigliasse l'arme nelle sue fila come per gli Ambasciadori delle Corone. Molte ragioni l' inducessero à sperare tal gratia di cui s'era sospesa fino all' hora la domanda per non dispiacere alla Republica di Venetia,e non scontentare gli Olandesi. Ma il

Disp.^a di Madama al M. di S. Mauricio de' 2. Novembre 1638.

Desiderasi trattamento Reggio all' Ambasciadore di Savoia.

Re

Re non havrebbe senza dubbio la medesima moderatione verso li Venitiani sì mal comportatisi in suo riguardo fino à provocarne il risentimento. E quando non si volessero accordare le guardie senza limitatione vedere se le accordassero à D. Felice, & à gli altri Ambasciadori ch' ella manderebbe per acquistare questo possesso, e trattamento che saria favorevole à quella Casa in ciò che vn giorno ella farebbe valere le prerogative che l'erano dovute; e si potrebbe sempre confondere gli honori fatti in consideratione della sua persona come se fossero stati altresì conferiti al Duca suo figlio; e forse auvenendosi all' hora in altri Ministri, e regnando altri interessi non ne moverebbono fiato; ò non si rammentarebbono delle conditioni colle quali s' erano honorati gli Ambasciadori di Savoia. Chiaritosi poscia che non volevasi spesare D. Felice che ne' soliti tre giorni, e di farli vn bello regalo si rivolse à inviare à Parigi vn gentil' huomo.

Quanto al titolo d' *Altezza Reale* affrontandosi hora invincibili durezze non voleva ricercarlo in questa congiuntura che per la sua persona solamente in che non fosse per incontrare ostacolo, poiche concedevasi al Duca d'Orleans suo fratello, & al Cardinale Infante; oltre ch' era riputatione della Francia che le sue figlie non si trattassero inferiormẽte à quelle di Spagna; e con tal mezo l'vso, & il possesso che si acquisterebbe di tal titolo potrebbe sempre cedere à vantaggio del Duca suo figliuolo. Che questa prerogativa era à lei legitimamente douvta non solo per la natura ma per la promessa ingaggiatale all' hora che persuadendola à maritarsi in vn Principe che non portava titolo di Re venne raffidata che se le procurerebbe, il che le fù confermato con lettere del Re suo fratello che non saria, cioè, inferiore in honore, e dignità all' altre sue sorelle; nè loro porterebbe invidia, quando si desiderava che coll' opera di lei rimettesse il marito nella primiera buona intelligenza colla Francia. Et al Barone di Pesieus havesse ella incaricato di proporre quando saria à Brusselles al Cardinale Infante col mezo del Principe Tomaso di reciprocarsi frà loro il titolo d' *Altezza Reale*. Ma perche le sembrava vn pò strano se la Francia tentennava in concederle vn' honore che l'era sì legitimamente dovuto d'andare à mendicarlo nelle Corti de' Principi stranieri ch' erano nimici dichiarati della stessa Francia, e suoi, più tosto che nella propria Casa donde traheva i suoi natali. Emery non si fosse voluto addossare l'vficio di tal pratica; ma non dissimulò il suo parere che se l'

Del titolo d' Altezza Reale.

Infante gliè lo desse, gli altri non vi si mostrerebbono restij. Preparare parimente l' animo della Contessa di Soissons à dare al Duca suo figlio il titolo d' *Altezza Reale* con offerta d'usare seco quello d' *Altezza*, come praticava il Duca d' Orleans; giovandole di credere che non fosse per allontanarsi tanto dalla ragione come di pretendere la parità con vn Duca di Savoia ch' era Principe Sovrano, e padrone d'vn gran Stato; e niente meno con lei sorella del suo Re.

Consigli d' Emery à Madama.

Pe' l rimanente Emery per mostrarle che partiva verso di lei ben' affetto, e con desiderio di servirla le tenne proposito di quattro cose principali. La prima di annodare vna perfetta vnione col Re, e col Cardinale. La seconda di maritare il Cardinale Mauritio in Francia, e non già in casa sì possente che desse gelosia. La terza che bisognava per sua sicurtà che mettesse nelle Piazze Governatori confidenti, e che dipendessero assolutamente dalla Francia affinche ella fosse padrona d'esse, e dello Stato, e più considerabile alle Potenze vicine; la quale precautione servirebbe di freno ad impedire tutte le novità che suscitassero i suoi Cognati. La 4. che bisognava maritare in Francia le Principesse sue figliuole; biasimando l'accasamento che se le potesse proporre del Principe di Spagna. Quanto à Mauritio rispose Cristina che à lei non toccava di ricercarlo di ciò; che s' essi lo volevano fare dipẽdeva dal loro arbitrio. Quãto a' Governatori confidenti non tenesse soggetto di dubitare della loro fedeltà; e che havendo ben servito Vittorio Amadeo si promettevа che farebbono il medesimo sotto il Duca suo figlio dal quale ella non separava i suoi interessi. Quanto all' accasamento in Francia delle sue figlie non n' havesse men' ambitione per esse di quella havesse havuta per se; e che tale non era la loro nascita che non meritassero vn Sovrano; scorgendolo in fine al conoscimento che prematuramente non intendesse impegnarsi à simili pensamenti. Volle Emery parlarle del Padre Monod ma la conobbe sì immutabile nel primo suo proponimento che se n' astenne, confessando che quando il Re le domandasse di rimettergliela nelle mani la riputatione non gliè lo consentisse. Accordò d'alloggiare settecento quaranta cavalieri del Re.

Disp.ᵉ di Madama al Marchese de' 5. Novẽbre 1638.

In affannosa sollecitudine il giorno seguente de' 4. di Novembre la pose vn corriero che di Roma le fù spedito dall' Ambasciadore di Savoia co' ragguagli che 'l Cardinale Mauritio ritiratosi nella vicina vigna di Lanti sotto colore di passatempo ne fosse segretamente partito per venire in Piemonte travestito, e sott' altro

nome

nome di Conte d'Ormea, e con Croce di Malta. E per maggiormente celare la sua mossa non cõdusse seco che 'l Segretario Solari, & il Masserati ito à trovarli à Roma ove haveva lasciato tutta la famiglia nel medesimo stato come se tuttavia vi fosse; e due ò tre giorni dopo la sua dipartita i suoi Vficiali finsero di tradursi alla detta vigna di Lanti, e di servirlo conforme il solito. Avanti di accingersi al viaggio spedì à Madama il Conte Giouanni Carret suo Camariero per seco condolersi della morte del Duchino suo figlio; ma nell' affacciarsele per fornire all' incarico non potè ella celare il turbamento che l'agitava per la precipitata risolutione del suo padrone senza fare alcun caso di quello gli haveva mandato à dire per il Conte di Frozasco in beneficio comune, e dello Stato; e che sotto pretesto di voler contribuirvi più da vicino colla sua persona il suo viaggio opererebbe effetto contrario coll' intero suo sconquasso. Si mostrò nescio il detto Carret dell' intentioni del padrone dal quale fosse stato spedito con solo vficio di condoglienza; e che dopo essere partito, e cõtinuãdo il suo camino strabigliasse che 'l Cardinale lo raggiungesse à Viterbo. Subito che Madama fù auvertita di quel viaggio spinse Gabaleone sù le frontiere del Piemonte incontra al Cardinale per esporli l'evidente pericolo ove gl' impegnava nel voler' entrare nello Stato dove la sua persona nõ saria sicura dalle hostilità de' Francesi in seguela delle protestationi antimesse da' Ministri loro in Italia. Mãdò ella parimente il Gõterì à Nizza per il medesimo effetto; e scrisse a' Governatori delle frõtiere di tenersi sù le loro guardie per chiudere l'entrata in esse al detto Principe. Quãto operava Madama come de' peccatori in riguardo di Dio nulla meritava appresso il Cardinale, e tutte erano opere senza gratia, e morte perche persisteva immobilmẽte nella protettione di Monod, esplicãdosi ella con Guerdon premandatole da Savigny che andava à trovarla che' l detto Monod non potrebbe giamai essere altrove che in quello Stato ò in Paradiso; e che vna volta per sẽpre bisognava perdere il pẽsiero, e desiderio ch' ella si risolvesse ad abbãdonare vna persona che l'haveva sì bẽ servita cõ tutta quella Casa; e che se per essersi cãdidamente aperto seco de' suoi sẽtimẽti dovesse immolarlo vittima alla vẽdetta del Cardinale, tutti li sudditi del Duca si ributtarebbono nè si troverebbe chi in auvenire osasse di parlare. Che oltre il diminuirsene la sua stima appresso quei poppoli; il zelo, e l'amore che le portavano si appãnerebbe ad assai parẽdo loro che s'insuggettisse la sua autorità, e frãchezza

Muove di Roma per il Piemonte Mauritio.

Fermezza di Madama nella tutela di Monod.

za à caprici d'vn Ministro volto à ricõpẽsare ò à punire li di lei sudditi à misura delle sue passioni, quãdo dovevasi cõtẽtare del suo desterramẽto dalla Corte remoto da ogni pratica, e cõmercio cõ essa.

Suoi disp.i de' 19, e 25. di Novẽbre 1638. al Marchese di S. Mauritio.

Cospirationi scoperte.

Due cospirationi si scopersero, & oppressero da Cristina in Torino, & in Carmagnuola. La primiera tramata dal Segretario Claret scoperta da alcuni de' cõplici cõ mettersi le mani addosso il giorno de' 15. di Novẽbre a' colpevoli tra' quali il foriero della guardia del Duca che assoldava in segreto della gente per giovarsene quando fosse tẽpo. Pretẽdevãsi rei di cõplicità qualche Capitani delle porte di Torino. Nelle loro depositioni nõ nominarono alcuna persona di qualità; se bene il Cõmesso per agevolare la sua levata desse ad intendere che non li faltassero personaggi partecipi di quella congiuratione da eseguirsi in Torino. Nel medesimo tẽpo se ne scoprì vn'altra in Carmagnola alla quale si provedde colla remotione del Governatore. Il giorno stesso che tali intraprese si dovevano eseguire doveva Mauritio entrare travisato in Piemonte; ma inteso il loro discoprimẽto se ne passò il giorno de' 17. à Quiers. De' carcerati erano Valerio Rossi Segretario della Cancelleria; e Rocco già Commesso di Masserati Generale delle poste. Intesosi da Madama l'auvento à Chieri del Cardinale di Savoia inviò colà parte della compagnia delle sue gardie su'l dubbio che quei Borgesi assai agguerriti non impugnassero l'armi à favore di detto Cardinale; come anco per opporsi alle sorprese, & intelligẽze che havesse tramato altrove, come in Torino, & in Carmagnola; e nel medesimo tempo spedì al Cardinale della Valetta perche prontamente marciasse colle truppe à quella volta. Nel mẽtre che le truppe di Madama s'impadronivano d'vna porta di Chieri sortì Mauritio per l'altra infilãdo il camino d'Alessandria. Si tennero per tre giorni chiuse le porte di Torino; e fù stabilito per Governatore di quella Cittadella il Marchese di S. Germano attese le incomodità del Cõte Capris che lo rendevano inhabile alle funtioni militari; & vi mise di guernigione il reggimento Lorenese. Nella fabrica del processo si scoperse che'l detto Conte Capris Governatore di quella Cittadella, e D. Silvio erano stati consapevoli, e compartecipi di quelle pratiche. Preconoscevasi che le cose non ristagnarebbono à questo periodo, percioche gli Spagnuoli cotidianamente si rinforzavano nel Ducato di Milano per fiancheggiare gl'intraprendimenti de' Principi cognati fermi in volere spartire l'autorità del governo colla Reggente la quale era istantissima in Corte Cristianissima per pronti, & validissimi

validissimi aiuti. Per arresto del Senato di Piemõte furono poi giustitiati il detto Valerio, e Bidal; e Madama accordò la revisione del processo à quello detto la Rocca per tanto più giustificare quella giustitia in faccia del Mondo. Portava all' animo di lei molto stupore la lettera dirizzata da Mauritio al Nuntio per la quale lo pregava di chiedere la gratia per i rei ch'erano carcerati quali appellava suoi partigiani con grande intacco della sua riputatione. Senza che vi si havesse alcun riguardo si passò oltre all' esecutione continuandosi il processo contra i correi absenti colle forme ordinarie della giustitia niente meno che co' presenti.

Disp.^e de' 5. d Dicembre 1638.

Se queste due Dame Duchesse vedove di Savoia, e di Mantoua col loro governo tutt' altro da quello comportavano gl' interessi, e le convenienze della Frãcia infettavano d'assentio l'animo del Cardinale di Richelieu non minore amarezza, e sollecitudine apportavano al medesimo co' loro andamenti, e stretta intelligenza duoi valentissimi Capitani il Duca di Vaimar, cioè & il Duca di Rohan. Da che questi era vscito di Valtellina piantò in Genevra la sua dimora la quale al Cardinale cadeva sospettissima in tanta vicinità del Regno; e senz' applicatione, conoscendo, e temendo il suo astutissimo niente men che torbido ingegno fertile di disegni, e di macchine, e che haveva le parti, & habilità tutte per farle giucare in altrui danno. Per islontanarlo dunque, e rõpere quelle pratiche che dubitava intrattenesse co' malcontenti, e con gli Vgonotti della Frãcia gl' inviò vn Regio precetto per via del Sig. di Varennes di ritirarsi à Venetia, e non partirne senza ordine. Per non soprattirare alla Città di Ginevra qualche infortunio ò travaglio se la rendeva rea presso il Re colla sua ostinatione di non vscirne, ò per non correre fortuna di non godervi vna piena sicurtà se quel popolo veggendosi per sua causa in tempesta se ne volesse sottrarre con qualche insulto ò violenza cõtra la sua persona non si fece tirare l'orecchie à vscirne pregno di dispetto, e di vendetta: e schivate l'insidie si abboccò ne' Suizzeri à Lindsbourg col Duca di Vaimar che sconosciuto fù ivi à trovarlo ove hebbero lunghe, & arcane conferenze nelle quali strinsero trà loro vna perfetta intelligẽza col nodo etiãdio, come vien creduto, del matrimonio di Vaimar colla figlia herede di Rohan il quale con sua lettera si scusò col Re se non poteva andare à Venetia perche chiusa à lui la strada de' Grigioni non li restava che quella per lo Stato di Milano che non osava calcare senza espresso comandamento della M. S. che attenderebbe nell' ar-

Ordine del Re à Rohan di portarsi à Venetia.

Ed egli se ne và al Campo di Vaimar.

mata del Duca di Vaimar. Questa intelligēza, & vnione di Vaimar, e Rohan era considerata in Corte Cristianissima come vna congiūtione delle due malefiche portendente disastri, & effetti dannosissimi alla Corona Cristianissima, & al suo Ministro si che se prima della loro separatione diffidava di ciascuno di loro auvaloravasi maggiormente la sua diffidenza hora che gli vedeva sì strettamente congiunti persuadendosi che personaggi di quella professione, & in continua meditatione di cose nuove, e grādi non cōferirebbono insieme senza ordire macchine che per molti rispetti non potevano se non cedere in pregiudicio del Re, e del governo. Occupava Vaimar per le sue truppe il quartiero d'inverno nella Valle di Lemont nella cui fertilità si rifecero, e però trattele di là ripassò il Reno per ricevere Ohenviel che li consegnò il Duca di Virtemberg, e nella marchia prese Losfemburg, e Valsont auventandosi contra Rhinfeld là capitale delle quattro Città forestiere in cui soccorso marchiarono diece mila Imperiali comandati da Gian di Verth, Duca Savelli, Sperevuter, & Ekenfort. Era stato sempre bramoso Rohan d'incontrarsi in qualche battaglia d'Alemagna in ordine alla fama che quegli eserciti fossero gran battaglieri di ch'egli assai dubitava. Quando vide li nemici accostarsi a' trinceramenti del Campo di Vaimar lo pregò di dare gli ordini perche troppo sconvenevole li pareva ch'egli comandasse alla presenza del più celebre Capitano d'Europa. Ricevette Rohan come dovevasi questa civiltà rimostrādoli ch'egli non era venuto che per combattere come soldato sotto i suoi ordini; e riconoscere la differenza tra' colpi di testa, e quelli di mano. Che se voleva sapere i suoi sentimenti intorno quella pendenza li direbbe francamente di non attendere gl' Imperiali ne' trinceramenti poiche non haveva truppe à sufficienza per guardarli, e combattere. Vaimar fù del medesimo parere; attelò la sua armata in battaglia presso la Badia di Pilsen dove i nemici spuntavano: & il Duca di Rohan si pose alla testa del reggimēto di cavalleria il più avanzato; e quando hebbe attentamente considerato la postura degli auversarij non potè rattemperarsi dall' andare à dire à Vaimar ch'era tempo di dare allegando le ragioni. Sferratosi dunque da tutti li lati contra gl' Imperiali si appiccò la battaglia nella quale l'ala diritta ov'era Vaimar fù disbarratata, & l'artiglieria presa; e per converso l'ala sinistra ov'era Rohan sbarragliò quella che se gli era opposta con restarne egli mortalmente ferito di due moschettate nel piede, e nella spalla; atterrato, fatto prigione, e condotto via da' nemici.

Progressi di Vaimar.

Battaglia di Rhinfeld.

28. Febbraio 1638.

nemici. Ma Vaimar che s'era restituito alla pugna, e l'haveva reintegrata la guadagnò alla fine con riscuoterne il Duca di Rohan, e fare prigioni frà gli altri li prementovati quattro Capi dell'esercito Cesareo oltre gli altri Vficiali; & i soldati gregali, restando su 'l Campo più di mille morti. Presero i vincitori diciotto stendardi, e trentaotto cornette. Ad vna si gran gloria non sopravisse lungamente il Duca di Rohan poiche morì delle sue ferite il giorno de' 13. d'Aprile nella Badia di Conigsfeld su le Terre del Cantone di Berna con fama d'vno de' Capitani di maggior peritia per il comando del suo tempo, ed egualmente illustre nel negotio la cui perdita nulla spiacque al governo di Francia tuttoche il Re gli scrivesse lettera di congratulatione per la vittoria in gran parte riconosciuta dal suo valore. Vno de' frutti di questo segnalatissimo vantaggio per Vaimar fù l'acquisto di Rhinfeld il giorno de' 23. di Marzo. Il Savelli hebbe in sorte di scappare da gli artigli de' Vaimaresi. Gian di Vert, & Ekenfort furono menati nel bosco di Vincenne con ogni più cortese trattamento. Friburg, e la Brisgovia sforzati in appresso à sottomettersi à Vaimar, come altri luoghi nella Suevia, e nell' Alsatia particolarmente per blocare Brisac la cui conquista era l'obbietto di tutte l'altre sue operationi. A mira di sconciare questo suo disegno Savelli si congiunse al Generale Geutz il quale su'l ponte di barche dalla banda di Benfeld havendo fatto valicare il Reno à parte della sua armata fù questa d'improviso caricata ben tosto dal Generale maggiore Tubadel con sette reggimenti di cavalleria Vaimarese che la scompigliarono; manomessero due quartieri di Croati; e dissiparono li tre reggimenti di Corpus, Bajetar, e Reisque con acquisto di tutto il cannone, di quattordici cornette, e tre timbali con che l'armata Imperiale mezo in isconfitta retrocesse nel paese di Virtemberg, onde il bloco di Brisac ristretto cominciava la Piazza à languire sotto i duri morsi della fame. Rifattesi le truppe Imperiali nel paese di Virtemberg in numero di diciotto mila mossero verso Brisac per ispalleggiare vn convoglio che vi volevano far discendere sopra barche. A tale auviso Vaimar spinse il Conte di Guebrian ad occupare il posto di Molberg; ed egli infilò il camino di Kensinguen, e di là marciò drittamente con quattordici mila huomini contra Geutz nella pianura di Vverthenvviel ove sorprese gl'Imperiali che appena hebbero tanto tempo che si preparassero alla battaglia. Vaimar diede l'ala dritta à Guebrian, e ritenne per se la

Morte del Duca di Rohan.

23. di Marzo 1638.

Percossa data à gl' Imperiali.

Battaglia di Vverthenvviel 9. Agosto 1638.

sinistra. Arse lungamente la pugna con eguale paragone, l'artiglieria d'ambe le parti con gran fracasso facendo molti vacui ne' squadroni, e battaglioni che si riempivano da coloro che succedevano in loro luogo. A capo d'vna ostinata contesa la vanguardia Imperiale fù sbarrattata senza potere Savelli rannodarla perdendo sette pezzi di cannone. Ma la retroguardia Vaimarese non ostante la prode resistenza del Visconte di Turenna che la comandava, e del Generale maggiore Tubadel che vi fù fatto prigione vacillò, e piegò quando Vaimar, e Guebrian vi accorsero; la rimesero; e congiuntamente si riscagliarono contra Geutz dopo havere tagliato in pezzi il rimanente della vanguardia di Savelli senza poterlo crollare non che sloggiare tenendosi fermo ne' suoi battaglioni e squadroni sù l' eminenza dalla quale egli combatteva. In fine combattutosi con gran valore, e sforzo gagliardo annottandosi, gli vni s'erano scambievolmente impadroniti del cannone de gli altri; e questo vantaggio reciproco influì nuovo ardore nelle parti quando più non potendone per la lassezza l'infanteria Imperiale fù posta in isconfitta, e fugata guadagnando il vicino bosco che le servì di rifugio. Durò la battaglia sette hore intere, & il più gran sforzo seguì contra Guetz su 'l punto più volte di prevalere non solo contra la vanguardia da lui malmenata ma contra tutta l' armata, e di vittoriarla. Vi perdette da dumila huomini estinti su 'l campo tra' quali molti vficiali, e da mille fatti prigioni, vndici pezzi di cannone, quarantacinque cornette, trentotto stendardi, il bagaglio, munitioni, e cinque mila cinquecento sacchi di grano destinati à rivettovagliare Brisac che per questa sconfitta principalmente cadde in suggettione di Vaimar, e della Francia. Condotto l'essercito vittorioso à Kensinguen fù subito occupato, e demolito; e poscia circondato Brisac d'vna linea di circonvallatione per rendere malagevoli i suoi furtivi soccorsi, poiche vno di dugento sacchi di grano v'era penetrato per opera de' Croati. Sorprese il Forte oltre il Reno che ne copriva il ponte della Città incontanente fracassato. Et auvertito Vaimar che 'l Duca di Lorena con dumila fanti, e mille dugento cavalli marchiava per gettare qualche soccorso in Brisac mosse egli da Colmar con pari numero di truppe incontrandosi in lui trà Mulhausen, e Tannes à due hore di camino di Brisac. Con vna zuffa di tre hore molto calda Vaimar sperperò la cavalleria Lorenese perseguendola nel bosco con acquisto di cinque pezzi di cannone, venticinque cornette; & il bagaglio. Alli 20. d'Ottobre li Generali Geutz, e Lam-

15. Ottobre 1638.

Disfatta del Duca di Lorena.

boy con vn' esercito di quindici mila huomini si affacciarono alle linee per eseguire l'ordine Cesareo di tutto cimentare, e perirvi etiandio per soccorrere Brisac. Vi si accinsero con tutta la risolutione imaginabile che potevasi attendere da soldati di valore, e da principio rovinosamente percossero, & espugnarono alcuni Ridotti, e Forti onde crebbero in baldanza per vna intera vittoria; e Vaimar cominciava di già à disperare del suo assedio, e del suo honore; e pieno di stizza, e di rabbia accorse con Guebrian alle parti periclitanti trattenendo lo sgorgo de' nemici; e reintegrando ferocissima la pugna riscosse dalle mani de gl' Imperiali i Ridotti, & il gran Forte cacciandoli con molta strage dall' Isola, e con loro danno, & onta si raccolsero per riprendere il Ridotto si che disperati di apportare alla Piazza languente il sospirato soccorso si ritirarono cō duoi in tre mila huomini meno alla volta di Friburg. Vaimar stipate le sue attentioni in premere Brisac sforzò due Ridotti ch' erano in vna Isola per custodia della catena che traversava il Reno non senza scontrare vna prode resistenza ne' difensori. Et alli 29. il Duca di Lorena che mai in tempo congiungevasi con gli altri sorprese la Città di Ensisheim che presto abbādonò per non havere potuto sforzare il Castello, essendovi rattamēte accorso il Generale Rosa. Contra i poderosi apparecchi de gl' Imperiali per socorrere Brisac Vaimar si aiutava in ogni maniera assicurandosi di tutti li posti all' intorno; & invocando li rinforzi del Re alla sua armata fù commesso al Duca di Longavilla di fare vn gran distaccamento dalla sua armata ch' era in Lorena, e spingerlo al Campo ove giunse di tre mila fanti il giorno de' 30. di Novembre. Non ne rimase troppo contento Vaimar per non essere coll' Infanteria venuto qualche grosso di cavalleria della quale necessitava per portarsi à fare sloggiare gl' Imperiali che impedivano i viveri che tirava il Campo da Berna, e da altri luoghi dell' Helvetia onde ne restava mezo affamato; & i soldati stanchi erano horamai quasi ridotti alla disperatione. Non erano in miglior grado le cose de gl' Imperiali, imperoche attesa la cattiva opinione che havevasi dell' assedio prestandosi fede alla voce precorsa della sua resa il Duca di Lorena rinviò in Alemagna la cavalleria del Maggior di battaglia Volf con quattro reggimenti d'Alemani che stracciarono le loro cornette, e per la maggior parte si sbandarono; e Guetz, e Lamboy sù la novella che Vaimar moveva contro di loro inconsideratamente si ritirarono lasciando libera la riviera di Araut; e comparso di Vienna per co-

24. d'Ottobre 1638.

Ributtati gl' Imperiali dalle linee.

25. Ottobre 1638.

28. d'Ottobre 1638.

mandare l'armata il Conte di Nassau arrestò prigione il Guetz degradandolo dell' honore di cavalleria, e dell'arme onde si sbandarono li soldati à torme; & il Mansfelt non trovatala nè vbbidiente nè vigorosa ne rifiutò il comando ritirandosi altrove con che gl' imperiali prendevano il partito de' Francesi conforme il costume d'Alemagna ove i vincitori rifanno le loro armate colle reliquie de' vinti in cui arbitrio stà di cambiare servitio. Peggio di tutti loro stavano ancora quelli di Brisac confusi, discordiosi trà loro, e gementi sotto durissima fame dopo haver mangiate le proprie scarpe, e tutto il cuoio, l'herbe, le paglia non che i gatti, i cani, i sorci, convenendo porre guardie a' cimiterij acciò non divorassero li cadaveri, e molti si accordarono con quelle sentinelle spartendo con loro i corpi de' loro più stretti parenti; e le madri si divoravano i loro bambini. Ma Reinach Governatore di Brisac havendo con tollerantissima patienza sofferto per vn mese quell' estreme miserie, e difesa la Piazza con tutta la prudenza, e valore imaginabile, disperato ogni soccorso fece la chiamata il giorno de' 15. di Dicembre; & alli 17. ne fù segnata la capitolatione vscendone colla guernigione li 19. di Decembre in numero di quattro cento cinquanta soldati in tre reggimenti condotti à Offemburg. Così di questa conquista di sommissimo momento che assicurando alla Francia l' Alsatia la copriva contra le inondationi Alemane che sole à buon diritto teme; la metteva à cavaliere dell' Alemagna, & in grado di prescrivere il destino à tanti Principi, e Stati del Circolo Rhenano; e di penetrare nel cuore della medesima facendosi rispettare come arbitra delle loro fortune; le assicurava la Lorena accerchiandola co' suoi Stati; e le concedeva il modo di porre vn freno a' Suizzeri; e di moderare in guisa la potenza, & autorità dell' Imperadore, e di Casa d'Austria nell' Imperio che 'l Re Cristianissimo per lo meno era per ispartirla seco, immenso fù il giubilo che ne concepettero il Re, & il Regno quando gliè ne pervenne la nuova non temperata che dalla consideratione dell' arduissima difficoltà che s'era per affrontare in conservarsi benevolo il conquistatore se volevasi appropriare la conquista come parea che ogni ragione voleva per la sua importanza per essersi fatta col denaro, e coll' assistenze della Francia travagliandovi Vaimar come suo Capitano. All' incontro le promesse, li patti, e le fatiche di questo Principe volevano che à lui si cedesse coll' Alsatia Brisac; che non si disgustasse questo sì benemerito Capitano, e di tanto credito, e fama in Alemagna ch'era sempre per attrahere à se la maggior

Mal servito l'Imperadore al tratto Rhenano.

Fame di Brisac.

Si rende à Vaimar.

Incerto à chi resterebbe.

parte

parte di coloro che vi trattavano l'armi; supremo disponitore di vn corpo validissimo di veterani; & idoneo à far gran bene, e gran male alla Corona; e cō cui erano per caminare vniti quasi tutti li Principi, e Stati Protestanti fuorche il Sassone; il suo supremo valore, & il suo spirito ambitioso, e turbulente; le sue adherenze, e la passata sua intima vnione con Rohan rendendolo molto sospetto, e geloso alla Francia la quale dubitava di non provarlo alla fine incostante, & altrettanto dannaso rivale, & inimico, quanto l'haveva sperimentato fino all' hora suo servitore, & amico vtilissimo. Ed egli lusingavasi colla sua grandissima riputatione nella Germania; colle amicitie, e corrispondenze che v' intratteneva fedeli; colle amicitie delle Città Imperiali, e de' Suizzeri; e coll' interesse che haveva la Suetia à mantenerselo benevolo di povero cadetto della Casa di Sassonia fabricarsi vn Principato che lo rendesse riguardevole, e considerato; Brisac trà Argentina, e Basilea non lungi dalla Francia; e da' Principi suoi amici di Germania fornendoseli il modo di signoreggiare buona parte del Reno; di far fronte a' suoi nemici; di non poter' essere assalito da tergo essendogli amica la Francia; d'occupare, & arrestare tutti li disegni dell' Imperadore; e di risentirsi contra l'Elettore di Sassonia meditando di spogliarlo de' suoi Stati al qual' effetto egli vagheggiava la Turingia. Bramava all' incontro il Re d'incorporare quella Provincia al suo Regno che n'era vn' antimuro, e li concedeva vn ponte per trapportare oltre il Reno le sue armate; e così raccogliere questo frutto di tante sue spese; la sua conservatione dipendendo pur da lui, e più sicura nelle sue mani che in quelle di Vaimar soldato di fortuna; esposto à continui pericoli; nubile senza figliuoli; co' fratelli nel partito opposto; e di fama à lui grandemente inferiori si che il suo herede in incerto; men habile di lui; e che poteva perdere ò rendere sì gran conquista se pure il Governatore scossa la padronanza colla sua morte non ne volesse disporre à libito. Niun' osava di sbottare il proprio desiderio, e pretensione tenendola in corpo per non vrtare ne gl' impegni che gli precipitassero in rotture indeclinabili con iscapitamento della causa comune. Disegni di Vaimar.

Nell' alta Germania li campeggiamenti dell' armi non furono di gran rimbombo tuttoche anche in questa parte andassero prosperi per li Collegati, imperoche estenuato l'esercito Cesareo di Galasso per i patimēti di viveri, & altro nel paese di Brunsvic porse tutto il comodo, e destro all' esercito Suecese comandato dal Ban-

nier di espugnare Gartz, e d' infestare gli Stati dell' Elettore di Sassonia contro del quale auvampavano d' ira, e d' odio implacabile. E calati di Livonia, e Suetia in Pomerania corpi considerabili di truppe si argomentò Bannier all' assedio, e presa di Volgast; e di là à quella di Demmin che sottomesse insieme con Landsperg.

Improsperamente per la Francia riuscì ben si il suo campeggiamento al tratto de' Pirenei nell' attacco di Fonterabia sconsigliata dal Duca di Pernone che l' haveva riconosciuta coll' occhio proprio per ad assai operosa. Il Cardinale che proponevasi per lo più mete eccelse sdegnato che à due riprese il Conte Duca havesse spinto dentro la Francia, ancorche infelicemente, gli eserciti del Re suo padrone volle là sua volta fargli provare che sapevano gli eserciti Francesi anch' essi penetrare la Spagna. E perche nulla fidavasi del Duca di Pernone Governatore della Guienna dalla quale Provincia havevansi à trarre li mezi per condurre sì importante impresa nè del Duca della Valetta suo figliuolo come colui che se bene imparentato seco pretendevasi vno de' cospiratori contro di lui pendente l' assedio di Corbia si auvisò di preporre all' esercito il Principe di Condè, e con autorità tale in quelle Provincie etiandio che ne rimanesse eclissata quella del Duca; & anco di levarlo di là, e quasi relegarlo nella sua casa di Plassac acciò con occulti ostacoli non traversasse il corso dell' imaginata, & augurata vittoria di detto Principe che l' vltimo giorno di Giugno à S. Gio. di Luz fatta la rassegna dell' esercito lo mosse contra Fonterabia nell' istesso tempo che il Sig.r d' Espenan con vn corpo di truppe si avanzò al Passaggio luogo di porto capacissimo nel quale prese sei gran galeoni, e sei vascelli Spagnuoli con copia d' ogni sorte d' arme, e munitioni, e di cencinquanta cannoni. Altri cinque galeoni caddero in potere de' Francesi armati, e corredati di tutto; e l' Ammiraglio fatto rompere, e gittato à fondo. Circonvallata Fonterabia; piantate le batterie; e levate le difese si fecero gli approcci à due bastioni che sono molto alti ma senza fortificationi esteriori sì che ben presto si accostarono li Francesi alla contrascarpa del fosso della Città la quale per essere piccola restava incomodata grandemente dalle bombe. Governatore della Piazza era stato dichiarato il Mastro di Campo Cristofaro Messia il quale non per anco era passato ad esercitare la nuova carica onde per ordine del Re fù commessa quella cura in tempo sì tempestoso à Michiele Perez Mastro di Campo Biscaino di molta nomea per il suo valore,

Perche Richelieu risolve l' invasione della Spagna.

30. Giugno 1638.

Passaggio occupato da' Francesi.

10. Luglio 1638. Assedio di Fonterabia.

lore, & esperienza; e particolarmente per la peritia nell'arte del fortificare che nella construttione de' Forti, e ripari nell' Isole di S. Margherita, e S. Onorato rilusse à segno che ogn' vno che li vide ne venne in maraviglia; onde suppliva in sua absenza al carico di Comandante vn tale D. Domenico Eguia Destur Biscaino valoroso, & intrepido ma di mediocre intendimento. Soleva il Re Cattolico mantenervi vna guernigione di cinquecento huomini ma appena ve n'erano li due terzi che congiunti con gli habitatori, atti all'arme non eccedevano tutti insieme il numero di settecento, tanto dormivano sicuri e spensierati li Ministri del Re Cattolico di non ricevere disturbo veruno da quel lato sì geloso, & importante che quando si diffuse per la Spagna il romore di tale assedio ne rimase tutta turbata, sconvolta, e sgomentata. All' imboccatura del porto di Fonterabia il giorno de' due d'Agosto si affacciò l'armata navale di Francia comandata dall' Arcivescovo di Bordeos la quale prese ò gettò à fondo sette Pinasse che venivano da S. Sebastiano con cinquanta altri vascelli che guadagnarono l'alto mare carichi d'ogni sorte di provianda, e di munitioni, e di cinquecento Spagnuoli per metterli nella Piazza. Era l'armata navale di quarantadue vascelli da guerra oltre tanti altri legni minori; e straordinariamente fornita di marinari, e soldatesca anco per isbarco. Seppero che alla spiaggia di Gatari stavano quattordici vascelli da guerra di Spagna per portare il soccorso à Fonterabia li quali conosciuto ch'erano stati scoperti, e che correvano pericolo d'essere attaccati si disposero alla difesa etiandio con batterie da terra le quali non impedirono a' brulotti Francesi d'appiccarvi il fuoco talmente che di quattordici galeoni, e quattro fregate non si salvò che vn galeone che si fracassò nella costa; e nel Molo perirono quantità grande di Pinasse, e scialuppe divorate dalle fiamme di maniera che non si vidde vnqua più spaventoso, & horrido spettacolo di questo frà le grida, e gli vrli delle genti che perivano nel fuoco ò nell' acque, e di quella che procurava salvarsi à terra marinari, e soldati de' quali v'erano tre mila Spagnuoli che componevano li due vecchi Terzi di Castiglia che rimasero interamente distrutti; si che le forze navali del Re di Spagna ricevettero questa campagna vna terribile percossa la quale non costò à Francesi che da dugento huomini morti con alquanti Vficiali, e da nove in diece vascelli strapazzati. Rimase con questo Fonterabbia priva d'ogni speranza di soccorso dalla banda del mare si che miravansi ridotti à quella di terra che Condè procurò

Perdita di Vascelli di Spagna nell' Oceano.

loro di torre, col prevenire il tentativo del soccorso mediante l'acquisto della Piazza pressata straordinariamente colle mine delle quali qualcuna operò qualche effetto ma non sufficiente al bisogno; & altre ò à causa delle contramine, e dell' essere state sventate non riuscirono.

Erasi l'armata navale di Francia restituita all' assedio di Fonterabia, e l'Arcivescovo di Bordeos haveva fatto istanza al Principe che lo scaricassero della custodia del Passaggio, e di quei posti se volevasi che attendesse alla custodia dell' imboccatura della riviera per dove trapelare poteano à Fonterabia furtivi soccorsi. Questa domanda fù dibattuta con diversità di sentenze nel Consiglio per risolvere se si havessero ad abbandonare ò conservare i prefati posti, & in specie il Passaggio. Gli vni affermavano che fortificato, e guernito di quattro mila huomini serviva di baluardo alla loro armata. Che gli Spagnuoli non havevano potuto postarsi tra 'l Passaggio, & il Campo sotto Fonterabia. Che se si lasciava à gli Spagnuoli quel porto n'erano per ritrarre tutte le comodità per il mantenimento della loro armata, e per il soccorso della Piazza. Gli altri sostenevano che non era buon senno il dividere le forze. Che se l'armata si affievolisse d'vn corpo sì considerabile soggiaceva a' pericoli. Condè tagliò corto adherendo à questa sentenza con dire ch'egli era stato mandato per prendere Fonterabia. Che in questo stavano stipati tutti li suoi pensieri; nè voleva imbarazzarsi del Passaggio che però fù abbandonato con comodo, e profitto inestimabile de gli Spagnuoli auvegnache per via di quel porto rimase il loro Campo abbondantemente rifornito d'ogni prouvedimento piantatosi in vista di quello de' Francesi, & à vn tiro di moschetto dalle loro guardie avanzate con occupare la cima di quelle montagne; onde tutti li giorni trà le due armate ne seguivano delle scaramuccie. Nel mentre che stavano in presenza l'armate non discontinuavansi gli approcci contra la Piazza se bene con più lentezza, e mollezza lavorandosi particolarmente alle mine vna delle quali sotto il bastione della Regina dell'attacco del Duca della Valetta, e del Conte di Gramont fù causa di vn bizzarro effetto poiche scavata nella grossezza della muraglia ne portò via ventiquattro piedi, e ve ne restavano ancora dodici. Si accorsero li Francesi che su 'l bastione v'era vna galeria, e però fecero vn fornello per meglio assicurarsi l'alloggiamento al piede del medesimo che come tutti gli altri era altissimo. Si lavorò alla mina nel rimanente de' detti dodici piedi di mura-

Mine & attacchi de' Francesi.

glia

glia sperandosi il medesimo buon' effetto della prima, e del fornello; e si disposero le cose necessarie all' assalto. Ma ella operò vn' effetto dannosissimo à gli aggressori ammazzando colle sue rovine circa dugento venturieri con altri sino alla coda della trincea, eccettuati cinque che rimasero illesi alla testa della medesima, e che con Landrese prode Vficiale salirono la breccia senza che i difensori tirassero loro perche per lo temuto scoppio della mina s'erano slõtanati assai dal bastione. Stupì Landrese che i suoi non volassero alla breccia, e niuno lo seguitasse perche ignorava l'accidente arrivato a' medesimi dietro di lui; e perciò faceva cenno colla mano alle genti che ne' loro battaglioni vedde alla coda della trincea di avanzarsi, perche la Piazza era à loro. Dal Duca della Valetta pur se li rispondeva col cenno della mano che lo rappellava nè punto s'intendevano che cosa ciascuno di loro volesse quando alla fine esposti sù la breccia aperto berzaglio de' tiri de' nemici scesero non senza estrema fatica perche tal volta nel terreno smosso sfondavano sino alle centura. Giunti ove stava adunato il Consiglio riferirono in quale stato havessero veduta la breccia, e che vi si poteva dare; ma vno di loro disse che chi non godeva la medesima dispositione & agilità di corpo come Landrese stenterebbe à trasalirla à causa della sua ertezza, e dello sfondamento in parecchi luoghi. Si prese per tanto espediente di formare l' alloggiamento alla metà del bastione; e gli Spagnuoli per far conoscere l'agevolezza della salita discesero per essa, e fecero vna sortita con lavorare vn trinceramento sù la cima del bastione il cui angolo con vn quarto delle sue facciate era stato squarciato dalla mina. La prudenza del Governatore non comportava che si hazzardasse nelle frequenti sortite l'esigua sua guernigione ma stretto da gli approcci de' Francesi per ritardare più che potesse il lavoro della zappa de' nemici, e dar tempo al soccorso che sapeva prepararsegli si vide in necessità di cimentarne alcune che li riuscirono felicemente con danno del campo; si che incitato dalla prosperità di quelle mediocri ne volle cimentare vna grande alla quale intervenne. I Francesi ammoniti dalle passate esperienze si tennero in apparecchio, e vigilanti con si buon' ordine che li circoscrissero, e traccolsero si che à pochi riuscì d'insaccarsi nella Piazza, restandovi prigioni, ò morti più di cento trà soldati, & Vficiali maggiori, e subalterni. Il Capo, e Comandante Michiele Perez fù da vna moschettata mortalmente colpito, e ritirato nella Piazza ove poche hore dopo morì con molto pregiudicio della

Effetti d'vna mina.

Sortita funesta à quelli della Piazza.

sua difesa; e con rammarico di quei di dentro che in tanta scarsità di combattenti ardivano sopra le loro forze, e si animavano colla speranza del soccorso grande à sostenere ancora più giorni d'assedio sollecitando con caldissime istanze l'Almirante di Castiglia che n'era il Conduttore, e regolatore à non frapporvi maggiore indugio se desideravano d'essere in tempo à salvarli dall' imminente eccidio per essere ridotti à sì poco numero che non bastavano à ributtare vn solo attacco. Riconosciuto prima accuratamente la postura del Campo Francese fù dall' Almirante ragunato il Consiglio per intendere il parere de gli Vficiali intorno à quello che si havesse à risolvere con quindici mila fanti, e mille cavalli gente per lo più nuova, & inesperta della quale componevasi l'esercito Spagnuolo, & a' voti della maggior parte andò di assalire la linea de' Francesi.

Apparecchiamenti del soccorso.

Mutarono gli alloggiamenti auvicinandoli à Fonterabia con allegrezza straordinaria de' suoi difensori espressa col sparo del cannone, e colle grida festose. In due corpi erano marchiati l'vno per certe Valli; l'altro da vn' altra banda poggiando i colli. Del primo gl' Irlandesi staccarono li fanti perduti che bravamente vrtando, e scacciãdo le guardie Frãcesi queste per salvarsi nel propinquo Ridotto ò Forte saltando il fosso insegnarono a' loro persecutori di fare il medesimo con che senza contrasto se ne impadronirono, e rivolsero due colubrine che vi trovarono contra i fianchi della linea de' Francesi li quali per quelle balze, e precipitij si abbandonarono ad vna vergognosissima fuga senza poter mai il Marchese della Force di cui era il quartiero far loro voltar faccia, e rannodarli. In quella grandissima confusione di cose gli Vficiali che tenevano fermo ricorsero al Principe per ricevere gli ordini di quello havevano ad adoperare, e se dovevano ritirarsi ma egli veduto tutto in iscompiglio se n'era andato via per tempo; e salito sù vn vascello si salvò à S. Gio di Luz. Si addirizzarono dunque per gli ordini al Duca della Valetta il quale non trovavasi più al suo quartiero, e posto che 'l Principe con ordine espresso, e per iscritto haveva assegnato per disgusti col Duca sù il dare, e non dare alla breccia, all' Arcivescovo di Bordeos; ma dal disordine, e da' fuggitivi auvertito che gli Spagnuoli havevano sforzato le linee, e tutto il Campo era in iscompiglio corse al suo quartiero per raccorre la gente; tornarla à schiera; e ripercuotere i nemici; ma in darno vi adoprò ogni suo conato perche tutti davano le spalle, e li convenne lasciarsi come da vn torrente rapire dalla piena de' fuggitivi che stava alla testa del suo

7. Decembre 1638.

Fonterabia soccorsa.

quartiero

quartiero à cavallo;e li diede per la ritirata che se bene eseguita cō molta cōfusione nōdimeno non fù sāguinosa perche gli Spagnuoli nō li perseguitarono ma parte attese à bottinare, e parte ad assicurare la Piazza guadagnādo il bagaglio, & il cānone. Così l'armata inferiore di numero de gli Spagnuoli scōfisse la superiore de' Frācesi ne' suoi trinceramēti di pieno giorno. Cōdè per isgravare se stesso aggravò il Valetta tāto in questo fatto quāto che non havesse per prima dato alla breccia; & il Cardinale aperse avide l'orecchie alla querela per perderlo pregno di stizza;e di rabbia di non essere meglio riuscito lui nell' invasione della Spagna di quello havesse fatto in quelle della Frācia il Cōte Duca, fervēdo trà loro vna emulatione, e gelosia tralignata in odio, & in dispregio. Disfogò dunque la sua acerbità contra il Duca della Valetta che gli era più alla mano, e che come al padre ne voleva imputandoli tutto quello infortunio, e che ne havesse mostrato gaudio ridendone. E per tāto riaprēdosi in lui la piaga dell' affare di Corbia cō dire che per esso null' abolitione del Re se gli era data li mādò vn' ordine Regio di venire in Corte Ma il Valetta ragguagliato da gli amici della sua mala volontà, e sapēdo che la sua ira nō era pūto Frācese facile à placarsi ch'āzi nō si ritornava mai in sua gratia vna volta che si fosse registrato nel ruolo de' suoi reprobi per mettere in salvo la vita, e da lungi difendere la sua riputatione se ne fuggì in Inghilterra onde si procedette con ogni rigore criminalmēte cōtro di lui auviluppādosi in quella persecutione anco il Duca di Pernone suo padre nō ostāte la sua gravissima età;e ne sarebbono rimasti colla loro casa esterminati senza il riguardo della persona del Cardinale della Valetta alla cui intimissima amicitia Richelieu volle donare buona parte del suo risētimēto, e cōpatire al suo rāmarico scrivendoli che nō pēsava mai à Fonterabia che nō fosse colpito da doppio dolore; l'vno per il notabile pregiudicio che ne riceveva la Frācia; l'altro à causa dell' interesse del Duca della Valetta. E per sodisfare all' ordine che li dava di significarli quello stimasse in tal occasione ch'egli dovesse fare li direbbe frācamēte che per suo arbitrare nō doveva far altro che scrivere al Re che 'l cattivo successo di Fōterabia lo colmava di doppio cordoglio; l'vno à causa del pregiudicio che ne ricevevano le cose della M. S.; l'altro perche imputavasi questa disgratia alla cattiva cōdotta del Duca della Valetta su 'l suggetto del quale nō poteva à meno di dirli sinceramente che lo supplicava humilmente di proteggerlo se si trovava innocēte;così nō volesse imprēdere la sua difesa.

Fuga in Inghilterra del Valetta.

Disp.° di Richelieu al Cardinale della Valetta de' 16. Ottobre 1638.

Senso di Richelieu.

s'era reo. Che nõ dubitava nõ sapesse la sua prudẽza distinguere la verità dalle calũnie; e che nõ havesse assai bõtà per guarẽtirlo dalla prava volõtà di coloro che pretẽdeva suoi malevoli; il che tãto più sperava dalla sua giustitia quãto che in domãdãdoli quella gratia nõ pretẽdeva d'intercedere per il Duca della Valetta se nõ era innocẽte com'esso pretẽdeva, e sosteneva. O sasse bẽ di rispõdere che 'l Duca della Valetta non si trovasse colpevole dell' vltimo genere di timore; ma haveva paura che nõ stẽtasse à purgarsi di vna frenetica gelosia che l'haveva impedito di fornire al suo dovere; e producesse il medesimo effetto che havrebbe fatto questo vltimo grado di malitia del quale lo riputava innocẽte. Fino all' hora le circunstãze di quell' affare apparivano tali da nõ sapersi esentare ò da vna gelosia criminale; ò da vna incapacità grãdissima nel mestiero della guerra; ò di difetto dell' ardire necessario. Il Re fosse sdegnatissimo cõtro di lui. Egli lo servirebbe dẽtro i limiti della giustitia; nõ altramẽte. E quãdo pervẽne alla notitia di Richelieu che 'l Duca della Valetta se n'era fuggito dal Regno scrisse al sudetto Cardinale suo fratello che nulla cõprẽdeva nel suo procedere. Che haveva inviato vn gentil'huomo espressamẽte al Re per domãdarli permissione d'andarlo à trovare nel medesimo tempo che S.M. ne haveva inviato vno à lui per invitarlo à quello che mostrava di desiderare; ma in vece di venire si fosse imbarcato sù vn vascello, & vscito dal Regno dando luogo d'essere biasimato all' vltimo segno. Era il Cardinale crocefisso interamente a' voleri del Cardinale di Richelieu con stomacaggine d'ogn' vno in mirarlo d'animo sì abietto si che il Padre suo Duca di Pernone in vece d'appellarlo Cardinale della Valetta lo chiamava il Valet del Cardinale.

Il dispaccio è de' 14. Novembre 1638.

In quella Corte d'Inghilterra cõpariva la Regina Maria de' Medici cõ faccia d'incõsolabile scõtẽtezza accõpagnata cõtinuo dalla persecutione inesorabile del Cardinale di Richelieu. Era la grãdezza, e fortuna della Reginã Madre traboccata in sì lugubri angustie; e la sua mẽdicità giũta à sì deplorabile miseria che quasi si moriva di fame in casa d'vna sì grã Regina sua figlia, & in tẽpo che vivevano, e regnavano raggiãti di tãti lãpi di liberalità la Regina di Spagna, e la Duchessa di Savoia pur sue figlie. Compatita vniversalmente in quei suoi travagliosi pẽsieri di acerba, & indissolubile cõpagnia all' animo suo da ogn' altro fuorche da coloro che nocẽte ò innocẽtemẽte influivano in quella dolorosa sua cõditione ò che per debito di natura, e civile erano tenuti à soccorrerla in vn tãto suo huopo.

Scrisse

Scrisse l'Ambasciadore Bellievre di Lōdra al Segretario di Stato Savigny ch'egli da che era in Inghilterra non s'era rincōtrato mai à vedere la Regina Madre nelle stanze di quelle d'Inghilterra se nō il martedì scorso onde dopo essersi trattenuto vna mezza hora in circa se la colse seguito dal Cōte d'Hollāda il quale senza dubbio appostatamente lo fermò per vn quarto d'hora nella galeria della Regina che col Re suo Marito, e colla Regina Madre entrò in essa; & accostatasi questa à Bellievre li disse che havrebbe bē desiderato di dirgli vna parola; cō che il Re, e la Regina della Gran Brettagna si appartarono, & il Cōte d'Hollāda passò oltre. Appoggiatasi la Regina Madre ad vna tavola li disse che da qualche tēpo in quà haveva ella tētato tutte le vie imaginabili per fare intēdere al Cardinale l'estrema sua passione di ritornare in Frācia per via dell' intramessa d'esso Ministro ma fino all'hora tutte le sue istāze erano cadute sēza risposta poiche quelle che da qualche anno in quà erano à lei pervenute cōtenevano vna clausola alla quale nō poteva cōsentire. Quì l'interruppe l'Ambasciadore supplicādola di gradire che la ricordasse come portava egli carattere d' Ambasciadore del Re appresso il Re d'Inghilterra ma che in riguardo di lei non godeva l'honore di vestire simile qualità. Che se il suo discorso tēdeva à comādarli di scrivere qualche cosa in Frācia di gratia si cōpiacesse di esētarlo da tale cōmessione, perche i suoi ordini erano precisi di nō addossarsi cosa veruna concernente la persona della M. S. Soggiunse la Regina Madre ch'esso Ambasciadore altresì non ne teneva il divieto. Ed egli ripetè che parimente non ne haveva ordine. Ella disse che ciò nulla importava; e che lo pregava d'vdirla. Che gli stenti, e le afflittioni provate dopo essere vscita di Frācia havessero eccitato in lei sentimēti affatto contrarij à quelli che nutriva nel suo petto quādo vscì del Regno. Che lo pregava di fare arrivare à notitia del Cardinale che lo scongiura di trarla da quella miseria nella quale stava sprofondata, e dalla necessità di accattare il pane. Che bramerebbe in estremo essere appresso il Re senza ingerirsi d'affari non pensādo che à passare in riposo quello scorcio di vita che le restava per vacare à Dio, e pensare à ben morire. Che se il Cardinale non poteva adesso impetrare dal Re il suo ritorno in Corte almeno se le concedesse la permissione di ritirarsi in qualche luogo della Francia ove il Re le provedesse li māntenimenti da vivere. Che caccierebbe di sua casa tutti coloro che li fossero esosi ò sospetti; dichiarandosi pronta di fare tutto quello volesse il Re ordinarle, e quāto le consigliasse

Disp.° suo de' 25. Decembre 1638.

Colloquio trà la Regina Madre, e Bellievre.

Di andare à Fiorenza.

Offerte di lei.

gliasse il Cardinale. In somma tutte le sue attioni non havrebbono altra regola ò moto se non quello che darebbe loro la notitia che le farebbe arrivare il Cardinale che gradissero al Re. Ch'era tutto quello desiderava notificare al Cardinale non potendo darsi à credere che loro à quali fino all' hora s'era addossata tale commessione l'havessero fedelmente adempita. Disse l'Ambasciadore che simile querela non potrebbe ella far di lui dichiaratosi di non poterla servire in simile funtione. Replicò la Regina ch'era in usanza à gli Ambasciadori di parlare in quei termini; e nondimeno correva loro debito preciso di scrivere quanto dicevasi loro, così havendo veduto praticarne quãdo ella reggentava in Frãcia; e che non ostãte tutti li suoi protesti attendesse risposta. Ella all' hora si avanzò verso il Re, e la Regina della Gran Brettagna in presenza de' quali l'Ambasciadore disse alla Regina Madre che quanto li comãdava trascendesse la sua podestà. Che la supplicava di non prendere à male ch' egli se ne scusasse. E rivolto alla Regina d'Inghilterra l'interpellò perche l' havesse caricato di quell' affare non revocando egli in dubbio che il tutto non fosse seguito con sua participatione. Et intese come dalle risposte fatte in Francia lungo tempo avãti à gli Ambasciadori d'Inghilterra parea che'l Re Cristianissimo non approvasse straniera intercessione frà lui, e sua Madre; e per tanto il Re suo marito ed essa havessero giudicato che non vi rimanesse altro modo da fare arrivare al Re le sue intentioni se non che la stessa Regina Madre havesse immediato colloquio co' Ministri del Re Cristianissimo che risedevano alle Corti ov' ella stantiava. Che d' effetti credeva quella via la più certa, e migliore d' ogn' altra.

Stile de' gli Ambasciadori.

Al Cardinale fù portata fedele notitia di questo successo il quale tra'l conoscere il genio delle femmine pronte alla vendetta, e quello della Regina Madre in specialità implacabile nell' odio si che quanto maggiori fossero le sue sommessioni tanto più fieri, & intestini coverebbe in seno sdegni rabbiosi, & i suoi imperversamenti; tra' l stimare più sicuro, e più conferente alla sua privanza fuor del Regno che in esso, & allato del Re la Madre che sola poteva aprire i chiusi passi alla sincera notitia di quãto operavasi di stravolto nel governo; e trà l'essere egli inesorabile per natura, per superbia, per arte, e così tenace de' suoi proponimenti che di rado si ritirava dalle fisse sue inclinationi non si lasciò punto flettere nè crollare dalla rappresẽtatione delle calamità nelle quali era sprofondata la suprema sua benefattrice anzi essercitãdo quell' autorità colla quale s'era

Inflessibile Richelieu nel rigore contra la Regina Madre.

reso

reso il Re affatto ligio, e dipendente da' suoi consigli lo mosse à scrivere all' Ambasciadore Bellievre vna lettera dettata da esso Richelieu, e di mano di Chere suo Segretario per la quale se li significava che dopo essersi cõpiacciuto il Re di leggere attentamẽte à parte l' estratto de' dispacci di lui Ambasciadore circa il desiderio palesatogli dalla Regina sua Madre di rivenire in Frãcia colle conditioni specificate in essi S.M. di spõtaneo pensamẽto disse al suo Consiglio che stimava che nõ vi fosse luogo di fidarsi alle parole di detta Regina auvezza horamai all' vso di profonde dissimulationi verso di lui. Che l' animo di lei era per natura incontentabile in qualsivoglia postura si trovasse à che in Frãcia non haveva tampoco potuto tollerare la somma sua felicità; & in Fiandra visse sempre malcontẽnta nè seppe tampoco comportarsi col Duca d'Orleans suo fratello dopo haverlo tirato dal Regno; e niente meno colla Principessa della quale haveva procurato il matrimonio. Che non era passata in Olanda senza disegno; e di già si desse per disgustata dell' Inghilterra. Che s' ella non s' era chiamata contenta nella suprema, & straordinaria potenza esercitata da lei avanti la sua ritirata dal Regno facile cadesse il giudicare se hora che con ragione non le ne poteva concedere alcuna che si auvicinasse all' autorità per prima da lei goduta si darebbe per sodisfatta? Che squadrata dell' humore ch'era conosceva che appena ella havrebbe posto il piede in Francia che rialzerebbe le speranze de' malcontenti al tentativo di novità cosa tanto più considerabile quanto che la maggior parte di costoro si trovavano à suo tempo legati con essa. Che gli Spagnuoli li quali l' havevano disprezzata nel proprio paese non mancherebbono di ricercarla all' hora, & aizzarla contra la tranquillità dello Stato quãdo ve la vedrebbono ristabilita. Che nulla più s' era bramato da loro dopo haverla veduta, e squadrata in Fiãdra che di farla rientrare in Frãcia per profittarsene, trovatala infruttuosa altrove. Ch'essendosi da lei dopo sette ò otto mesi voluto dirizzare vn nuovo partito à Sedano col Conte di Soissons, e col Duca di Buglione per fargli entrare armata mano nel Regno non ne raccolse che semplici parole spremute colla forza della necessità; vane pure cadendo le sollecitationi de gl' Inglesi li quali non domandavano meglio che di sgabellarsi d' vna tale hospite che s'era ingegnata di dar loro ad intendere che l'animo suo fosse cambiato, e che più non agisse come in preterito che gli haveva pasciuti di sperãze vistose cadute vuote d'effetto. Che queste cõsiderationi tutte l' havessero indotto nella credẽza che bisognasse fermarsi invariabilmente alla propositione sempre

Risposta di Richelieu.

antemessa di farla passare à Fiorenza ove se le somministrarebbe largamente quanto convenisse al suo mantenimento in grado proportionato alla sua dignità; ch'era pronto d'accomplire à detta offerta con desiderio ch'ella l'accettasse; altrimenti la sua coscienza, & il suo honore andrebbono giustificati in cospetto di Dio, e del Mõdo s'ella cimẽtasse nuovi intrighi preveduti inevitabili nel suo Regno, nella Corte, e nel suo gabinetto se si restituisse in Francia.

La Regina d'Inghilterra indarno s'interpone.

Tenera la Regina d'Inghilterra a' travagli, & afflittioni della Madre scrisse al Re Cristianissimo, & al Cardinale di suo proprio pugno per impetrarle la gratia del suo ritorno in Francia; e spedì Milord Germano perche le presẽtasse, e le accõpagnasse co' più vibrãti vfici. La risposta che fece il Re fù copiata sù la minuta che ne sbozzò Savigny con alcune correttioni di carattere di Richelieu, & era di questo senso. Ch'egli lodava sua sorella della buona inclinatione che dimostrava per la Regina sua Madre; ma il Re della gran Brettagna, ed essa havendole vna volta facilitato il modo di parlare de' suoi interessi coll' Ambasciadore Bellievre senza volervi essere presenti allegando che si comportassero di quella maniera perche nessun' altro fuorche di coloro che lo servivano di Ministri non dovevano tramischiarsi in quegli affari di tanta sua premura li dava luogo di praticare ciò ch'essi con molta ragione havevano giudicato ragionevole. Non havesse egli mancato di buona propensione alla Regina sua Madre ma ella havesse tentato tante differenti cose contra il suo Stato, & in tante guise vincolatasi con quelli che se ne professavano nemici dichiarati che non sapesse abbracciare altra risolutione che di non abbracciarne alcuna in quello la concerneva fino à tanto che la conclusione d'vna pace ferma li desse luogo di men' insospettirsi delle sue attioni di quello dovesse egli fare di presente. Se Milord Germano dicesse che l'espettatione della pace non impedisse il Re di fornire denari alla Regina sua Madre si potesse rispondeli che vi s'era accuratamẽte pẽsato nè havesse à risponderle altro perche non doveva fare di vantaggio per non sapere come assicurarsi fra' periodi della guerra che quei domestici che dominavano il suo animo non si servissero de' profitti che S.M. le facesse contra il prò della sua Corona à indotta de' suoi nemici; e che il bene che facesse alla Regina sua Madre non somministrasse à quelle genti la facoltà d'agire contra S.M. in beneficio de gli Spagnuoli di che l'vltimo manifesto quale ella haveva fatto spargere al publico dopo ch'era in Inghilterra era vna prova anzi convincente che non s'era punto staccata da essi. Che pregavasi Milord Germano di non

costrignere

costrignere punto il Re à rammentarsi del passato; e per renderlo più capace delle ragioni che lo movevano à operare in quella guisa bastasse il semplice suo discernimento per giudicare ben fondato il suo procedere; e che nõ gustasse che se li rinfrescasse la memoria di cose sì ingrate com'erano quelle de gli attentati che s' erano machinati cõtro di lui. Tale fatatamente è l'infelice conditione di quei Principi che datisi in preda a' loro favoriti ò non ascoltando nè prestando fede ad altri che a' proprij Ministri non sanno, non vogliono, nè ponno intendere nè conoscere che per il loro organo vitiato dal proprio interesse la pendenza delle cose loro; chiudendo ogni spiraglio per dove la verità potesse trapelare à loro notitia; niuno che habbia qualche lumetto di ragione essendo sì nemico alla propria quiete, & interesse che si arrischi con vano, inutile, e zaroso zelo à parlare al Principe, e scoprirli il positivo delle cose sue quando per più esperienze venga à chiarezza che quãto li dirà non produrrà verun frutto nè sarà creduto ma cadrà disgrato, e disgustevole; e per soverchia mollezza sarà ridetto a' Ministri che intesi alla propria sicurtà metteranno subito in disgratia chi si sarà ardito à vna tanta licẽza per farlo servire d'esempio; si che nè Medico, nè Confessore, nè Principe alcuno à cui per affetto ò stretta attegnenza di sangue corra debito di cosciẽza ò d'honore à rivelarli le violenze, & i disordini del governo osi d'vscire ne' suoi ragionari da gli argomẽti redolẽti l'adulatione, & il servaggio alla Privãza, & al Ministerio alla cui rigida persecutione sagrificava sovẽte il Re li suoi più fidati, e carezzati domestici servitori. Per velare la sua passione anzi per imbalsamarla colla speciosità del cõsiglio cõposto delle creature più intime, e cõfidẽti che ciecamẽte vbbidivano a' suoi cẽni, e seguivano li movimẽti del suo cuore non difficili à indovinarsi operò Richelieu che per iscritto stẽdessero il loro parere sopra il ritorno in Frãcia della Regina Madre; e lo firmassero colle proprie soscrittioni.

Principi che si lasciano menare pe'l naso da' proprij Ministri.

Quello del Cancelliere Seguier di suo carattere fù disteso in questa forma. La Regina Madre hà fatto proporre al Re dall'Ambasciadore Bellievre di permettersele il ritorno in Francia; S.M. domanda il proprio parere a' suoi Ministri di quello habbia à risolvere. Pare à prima faccia che questa istãza sia ragionevole, e giusta, e da far sperare al Re duoi vantaggi; Il primo di accomplire verso la Madre al dovere il più legitimo, e naturale che da Dio s'imponga à gli huomini autẽticando con questa attione quella gloria che nel corso di sua vita s'è mercata coll' vso dell' innata sua pietà. Il secondo di mietere nel l'istesso tẽpo la ricolta delle sue buone attioni col piacere, & il

Parere del Cancelliere.

MMmm 2 contenta

contentamento d'vna sì dolce, e sì santa riunione. E per tanto nõ vi hà pure vn solo de' suoi Ministri, & Vficiali che nõ li suggerisse vn sì giusto consiglio se considerasse precisamente nel Re la qualità di figliuolo, e non quella come Re, e padrone; la prima vincolandolo senza dubbio ad ossequij, e rispetti più grãdi, & ad vna perfetta vbbidienza più de gli altri huomini di cõditione ordinaria che non ricevono dalle loro Madri se non la vita la dove li Re ne ricevono similmẽte la vita, e cõ essa le Corone, & i diritti di regnare. Aggiũgevasi à ciò che la prolissità della vita essẽdo cõceduta per rimeritare l'honore dovuto à parẽti, la vita de' Re essendo più pretiosa di quella de gli altri huomini parea che gli obligasse etiãdio à compire più perfettamẽte tale dovere bẽ lũgi che la Republica ne gli essẽtasse.

Ma tutte quelle ragioni cessassero, e cedessero alla cõsideratione del ben publico. E come i Principi erano più al loro Stato che a' loro genitori, così nõ erano tenuti prestar loro prove, e testimoniãze d'ossequioso rispetto dovuto loro se non quãto consonavano ad vn più nobile, e stabile dovere. Potevasi parimente dire che in ciò nõ facesse loro mestiero di ricorrere al privilegio particolare che la loro dignità cõcede loro lasciãdo ad essi d'vsare il diritto comune che in varie occorrenze permette à figliuoli di separarsi da' loro padri, e madri, e di non adherire a' loro voleri quando sono ingiusti ò ponno causare la loro ruina. E però chi poteva dubitare che non fosse permesso ad vn Principe di segregarsi da vna Madre per considerationi importanti al suo Stato; e ch' egli non potesse vsare de' medesimi privilegi in vn Regno ch' era come vna gran famiglia de' quali vn particolare vsava in essa ch' era come vn picciolo Regno. Il figlio di Dio ch' è come vn perfetto modello de' Re ne mostrò loro l'esempio quando venne al mondo. Non fece attione che non dovesse servirci di legge; & apprenderci l'vso, e l'interpretatione delle leggi. Egli non hesitò in separarsi per vn tempo dalla sua Madre, e di lasciarla in pena alcuni giorni. La risposta che fece à sua Madre all' hora che se ne lamentava ammaestra li Re che quelli à quali Iddio commette la cura del bene generale d' vn Regno deano sempre preferirlo ad ogn' altra obligatione particolare. Se dunque era vero che 'l Re non era obligato à causa del rispetto, e dell' honore che doveva à sua Madre di consentire al suo ritorno nel Regno se non vi concorreva il bene del suo Regno che lo permettesse bisognava esaminare se ne poteva ricevere alcuno pregiudicio.

Non vi hà cosa più capace di rendere vn Regno felice, e più atta à mantenerne la sua grandezza, e forza che l'vnione de' popoli nell'

vbbidienza

vbbidienza del Principe. E lũgo tempo che si è vdito che la sola disvnione era capace di affievolire la Frãcia, e che per intraprẽdere cõ prosperità contro di lei bisognasse combatterla per lei stessa. Così li nostri nemici riconoscendo questa verità non cõmettevano alcuno artificio per formarvi partiti da far riuscire le loro imprese frà le nostre discordie. Lãministratione in questi vltimi tempi è stata sì prudẽte, e sì generosa ch'ella haveva distrutti i loro pernitiosi ordegni; e Dio benedicẽdo il Regno del Re stabiliva la sua potẽza, & autorità in sorte che più nõ scõtrava cõtradittione: e nelle Provincie più remote vna sola lettera del Principe operava maggior effetto di quello facessero altre volte l'armate intere. Havevano gran soggetto di cõservare, e mantenere i popoli in quella vbbidienza essendo certo che nello stato presente de gli affari se vi fosse della divisione cadrebbe difficile di difendersi col vigore che fin hora s'era mostrato cõtra nemici si possenti. Li giovava di credere che fosse vna providẽza di Dio che haveva permesso che la Regina Madre fosse vscita dal Regno. Era difficile nella positura che si trovava l'animo suo ch'ella non vi havesse suscitato qualche tormento. I successi havessero fatto assai conoscere quali intẽtioni allignassero nel suo cuore; e potevasi dire col rispetto dovuto ad vna gran Principessa che la sua condotta era stata tale dopo havere praticato ne' paesi stranieri che si fosse da lei porto suggetto di credere che nõ havesse cõsiderata la Frãcia come heredità di suo figlio. Che se presupponevano essi che la sua absẽza haveva dato modo di spingere l'autorità Reale al segno ov'ella in hoggi miravasi sarebbe egli atto di prudenza l'accordare il suo ritorno sù la parola che ingaggiava delle ottime sue intentioni? Quali sicurezze in tali promesse conoscendosi il suo tẽperamento prõto ad adherire à cõsigli di coloro che le stanno al lato? Dicea egli più avanti. Havevano essi suggetto di presumere che le propositioni del ritorno della Regina Madre rãpollassero da' loro nemici. Si fosse da essi toccato cõ mano ch'essendo lontana non s'erano operati grandi effetti col cooperamento de' loro pravi disegni, e fosse anco vn segreto concerto con essa lei, e co' suoi partigiani assai numerosi li quali s'erano auvisati di farla rientrare nel Regno sù la fidãza che la sua presẽza vi promoverebbe il torbido.

Se consideravasi che avanti la sua dipartita all'hora, cioè, che potevadarsi per contẽta in ordine alla gran parte ch'ella teneva nell'amministratione del Regno che'l Re medesimo (s'era lecito il dirlo) spartiva seco l'autorità s'era lasciata sedurre da maligni spiriti sino à mettere scissura nella Casa Reale per disfogare la propria passione,

à buon diritto havevasi à temere che' al suo ritorno non ripigliasse il medesimo spirito, e che la sua fattione per anco nõ estinta non impiegasse tutti li suoi conati per incitarla à turbare l' interna quiete tanto loro necessaria. Non bisognava che si adulassero. La Regina Madre porterebbe sempre impatientemente al suo ritorno di vedersi allontanata da gli affari. Acceso desiderio s' era veduto sempre fiammeggiare nel suo petto di governare. La passione in lei di comandare non si rattiepidiva pũto che nell' animo de' Magnati con più efficacia signoreggia stimandolo vn' appanaggio della loro conditione. E se ritornata nello Stato prorompeva in disgusti col Re domanderebbe egli volentieri quali consigli all' hora si abbracciarebbono per resistere alle perniciose sue machinationi? Ricacciarla forse del Regno? ò arrestarla in qualche casa particolare? L' vno, e l' altro ad assai pericoloso. Chiare se ne vedessero le seguele. Fossero rimedij estremi che spesso non sortiscono l'effetto che altri si propone. Era atto di prudenza, e di giustitia il fermarle l' ingresso nel Regno, poiche ella n' era sortita spontaneamente, e non mettersi in auventura di vedere costretto il Re à slontanarla perche all' hora ne sarebbe più grande il suggetto di lamentarsene.

Che se consideravasi la persona del Delfino si poteva con verità dire che importava molto che le cose dimorassero nello stato ch' erano. La lunga vita del Re, e la grandezza di suo figlio fino à tanto Dio lo conservasse al suo Stato escludessero ogni timore. Ma Dio disponeva egualmente della vita de' Re, e delle persone di privata conditione onde poteva chiamarlo à se nell' infantia del Delfino il cui infortunio se accadesse alla Frãcia, e che la Regina Madre si trovasse nel Regno ne fosse per andare sozzopra perche pretenderebbe ella di moderare la briglia del governo ò per lo meno di spartire l' autorità; e frà le diverse pretensioni li Magnati prẽderebbono partito: le fattioni si formerebbono nelle quali gli stranieri potriano tramischiarsi; e le sue divisioni sarebbono tãto più pericolose, e malagevoli à rassettarsi che frà tante turbulenze partiti poderosi le sosterrebbono. La conditione d'vn Sovrano fievole, e nell' Infantia serve sovente di zimbello all' ambitione de' due partiti. Qualcuno dir per auventura potesse che se giudicavasi di non permettersi alla Regina Madre il ritorno tornasse à concio il fare qualche dimostratione che ne spruzzasse la speranza à suoi partigiani tanto stranieri che del paese. Ma fosse egli di contrario parere, e che se credevasi viva ancora nello Stato vna tale fattione bisognasse mettere tutto in opera per ispiantarla come detrimẽtosa all' autorità Reale, & al bene

ne de' suoi affari;ed egli manteneva che'l solo proporre vna negotiatione per il ritorno della Regina Madre rileuasse le sue speranze, e le rinvigorisse. E per contrario si dissipasse ò illanguidisse quella fattione colla sola costantissima ripulsa di ammetterla nel Regno,e di dare appicco à veruna sorte di trattatione à tal conto.

Quanto alla risposta da farsi alle propositioni,& insinuationi de gli stranieri per il ritorno della Regina Madre per suo arbitrare il Re doveva ammonirli come non fosse giusto che si arrogassero di costituirsi mediatori trà lui,e la Regina sua Madre;essẽdo interessi della Casa Reale ne' quali contra ogni ragione volevano prender parte. Che saprebbe ben provedervi quando lo giudicasse necessario. Che non teneva bisogno di sollicitatore nelle dimostranze d'affetto figliale inverso la Madre non essendo mai per diffaltare a' suoi doveri,e per comportarsi seco colla bontà di figlio che molto l'haveva honorata.Quanto alle sue rendite,& assegnamenti li fossero stati sempre offerti;e pronto dichiararsi tuttavia di somministrarglieli. Tale fosse il suo sentimento che stimava per verità,& in coscienza di havere à dare al Re in quella occorrenza non scorgendo alcun'apparenza d' vtilità ne' alcun prò per lo Stato col ritorno della Regina Madre anzi molto soggetto,& timore d'estremi malori.

Seguier.

Il parere del Soprintendente Bullione fù in questi sensi.Il ritorno della Regina Madre nel Regno nõ poteva essere proficuo alla persona del Re ne' à quella del Delfino ne' allo Stato anzi nocevolissimo,& in pregiudicio di tutti e tre quando bene si presupponesse che la detta Dama Regina nutrisse ottime intentioni,percioche ritenendo sempre in sua casa li Consiglieri, era certissimo che le inspirerebbono mille chimere capaci di turbare il Regno; e che per natura disposti li Francesi alle novità di leggieri s'imbarcano in fattioni pericolose contra il servigio di S.M.e del publico; e per tanto non fosse espediente in veruna guisa che la detta Regina ritornasse nel Regno.Si souvenissero se così loro era in piacere che s'erano ricevuti vari auvisi dentro,e fuor del Regno che gli Spagnuoli tenẽdola in loro potere fuor del Regno non s'erano potuto servire del pretesto della sua persona sì vtilmẽte come s'erano lusingato;nulla più desiderando che di procurare di rimetterla in esso per vedere se i loro disegni meglio succedessero per questa via che volevano tenere per via de gl'Inglesi. Bisognasse dunque essere privi di giudicio per non guarentirsi da simile artificio nello stato ch'erano gl' affari publici;ne' pareva à proposito sotto qualsisia colore il dar adi- Parere di Bullione.

to

to ad vna simile negotiatione sopra vna faccenda ch' era tutta particolare,e domestica, ne' haveva ad ammettere l' intramessa di chi che sia,e meno di tutte le maniere ch' era per apportare gran male, & alimentare la speranza in altrui di venire à capo delle loro prave intentioni;li passi in simili affari passando in impegni da far cadere lo Stato in grandi inconvenienti,poiche tali cose potriano sopravenire che non si potrebbono declinare.Gl' Inglesi haver fatto ormai chiaramente conoscere che amavano di vivere liberi senza soffrire che altri rappresẽtasse loro come havessero à vivere in casa propria. Il Re à buon diritto doveva desiderare di prendere da se solo la risolutione di quello che voleva fosse à conto della Regina sua Madre imperoche il suo buon genio,& ottimo sẽno li farà sempre librare quello egli doveva al suo Stato,& al Delfino,& alla Madre à fine di renderle ciò ch' ella ragionevolmente potesse desiderare. Se la detta Regina non proponevasi per iscopo che di tirarsi dalle mani degli stranieri,e di non adherire à tutte le fãtasie che i suoi Ministri dediti alle vanità Astrologiche le suggerivano ella non poteva ricovrarsi in luogo più proprio di quello de' suoi natali dove il Re per sua bõtà le somministrerebbe di che à pieno contentarsi, e più assai in vn' anno di quello havesse ricevuto da gli Spagnuoli in molti; e che non se le forniva nel luogo ove adesso dimorava. Arrogesi à ciò che in tale thema le ragioni migliori sono quelle che non si deono dire che all' orecchio del padrone. Bullion.

Parere di Bottiglier.

In questa sentenza s' espresse Bottiglier Soprintendente delle Finanze Regie.L'esperienza gli havesse ammaestrati che nello Stato coloro s' imaginano di ricevere cattivi trattamenti ancorche meritati da' loro mali diportamenti,e dalla loro lubricità in adherire a' pernitiosi consigli di che accusano coloro che havrebbono desiderato di procacciare a' medesimi ogni prò, e vantaggio di che potevano conservare sentimenti molto vivi,e dare luogo quãdo anco non volessero à gẽte male affetta di rinovare gl' intrighi,e le cabale delle quali gli auversari della Frãcia potessero infinitamẽte prevalersi.Stimasse dunque in quelle circustanze di cose il ritorno in Frãcia della Regina Madre pregiudicialissimo al Regno dal quale di spõtaneo pensamento era sortita senza saputa del Re con ritirarsi in paese che potevasi all'hora dire nemico per l' induttione de' cattivi consigli della Regina Madre. Ma se il di lei ritorno si giudicasse opportuno credeva egli che la sua stãza dovesse essere nel cuore del Regno come nell'alto Poitù,nell' Angiù,le Maine ò il Borbonese.

Ne' stimava à proposito che gli stranieri s' ingerissero di questa

faccenda

sfacceda puramēte domestica nō dovēdo maneggiarsi che nella Casa Reale; e per tāto non bisognasse spruzzare alcuna sperāza del suo ritorno nè à gl' Inglesi nè a partigiani ch' essa hà nel Regno la cui affettione vniversale proviene dall' auversione che' hanno alla prosperità delle cose del Re; l'vno, e l'altro del pari biasimevole, e per tāto da non aprirsi alcuna negotiatione che dia luogo à domandare il suo ritorno. La risposta che per sua estimatione far poteva il Re dovesse versare che risentisse infinito dispiacere che la Regina sua Madre si fosse da se stessa posta nello stato nel quale versava da qualche anno in quà; e che il più sensibile disgusto provato da S. M. in questo intervallo di tēpo fosse stato del nō haverla potuto trattare come sua Madre. Che nō era di huopo che'l Re d'Inghilterra s' intromettesse più avanti in questo affare che doveva terminarsi immediatamēte tra'l Re, e lei; dichiarādosi S.M. cōtētissima quādo le darebbe suggetto di bē trattarla. Si rimādasse dūque il Messo del Re d'Inghilterra cō tale risposta; e dipoi à capo d'alquanti giorni far sapere alla Regina sua Madre per via dell' Ambasciadore Bellievre la propria intentione ò con inviarle vn gētil'huomo espresso che dopo haverle schiettamēte rappresentato che in quella pēdenza di cose, e per le ragioni che addurrebbe il suo ritorno in Frācia non potesse per adesso admettersi le proponesse primieramēte la sua andata à Fiorēza con offerta in tal caso à nome del Re d'vna sōma annua di cōtāti che ragguagliasse quella delle sue rēdite in Frācia, & anche qualche sōma cōsiderabile per i decorsi à fine di quitare i suoi debiti contratti in contrade straniere. In auvenimento che nō volesse accettare questo partito come stimavasi che immobilmēte lo rigetterebbe proporsele vn luogo neutro come Avignone, ò l'Olāda; e nō havevasi à revocare in dubbio ch' ella nō preferisse il primo nel qual caso il Re potesse esibirle vna somma annua, & vn' altra per pagare li debiti, ma l'vna, e l'altra inferiori à quelle che se li fornirebbono se si traducesse à Fiorenza. Che se la Regina si ostinasse in rifiutare l'vno, e l'altro de' due partiti, e che volesse assolutamēte dimorare in Inghilterra quādo si vedesse esclusa dal ritornare in Frācia mettesse à bene che'l Re le largisse li mātenimenti da vivere secondo la sua qualità bēche cadesse facile il giudicare ch'ella non affetterebbe quel soggiorno che per il desiderio, e speranza di restituirsi in Francia, & il medesimo giudicio fare si potesse s'ella accettava Avignone. Li 14. Marzo 1639. Bottiglier.

Il figlio di lui Savigny pronūtiò il proprio auviso di questa maniera. Non li paresse necessario nella presente occasione di parlare del ritorno della Regina Madre in Frācia poiche gl' Inglesi che havevano Parere di Savigny.

espressamente spedito in Corte vn' Inviato per procurare i suoi interessi nō ne facessero istanza dādo à conoscere di non haver' essi stessi creduto che fosse cosa da dover loro accordare. Essendo stato nondimeno giudicato à proposito di deliberare s' era ciò pregiudiciabile ò nò al Re, al Delfino, & allo Stato ò all' vno d'essi direbbe che stimādo che nō potessero havere interessi separati è certo che ciò che vulnera l'vno de' tre gli vulnera tutti tre egualmēte; ed era agevole il giudicare che se il Re per i suoi benfatti straordinari, e per tutti li rispetti, e doveri che vn figliuolo può prestare alla Madre nō hà potuto obligare la Regina à conservare l'affetto, e l'obediēza dovuta da lei à S.M. nè impedirla di sortire dal suo Regno per legarsi con quelli che sono del pari suoi nemici in pace, & in guerra cadessero le apparenze che i rimedij che s'era costretto di applicare a' mali ch'ella haveva voluto fare, e gli arresti maturati in diversi parlamenti cōtra i suoi più cōfidēti nō havendole ispirato migliori sentimenti di quelli che nutriva prima nel suo petto operassero il bramato effetto, e per conseguenza che il suo ritorno in Francia co' Francesi che le stavano a' fianchi non cedesse in enorme discapito del Re, del Delfino, e dello Stato. Ciò preluppposto era inutile il deliberare della dimora nel Regno di detta Dama Regina poiche sua sentenza era che non vi si dovesse ricevere.

Sarebbe stato pure per suo arbitrare vn fallo in materia di Stato il dar luogo con qualche attione che si facesse sperare vna cosa che per ragione nō doveva accordarsi dōde ne seguiva che si havesse à smorzare ogni sperāza nella Regina Madre del suo ritorno come anco nè gli stranieri, e ne' suoi partigiani ch'erano nel Regno. Ne gli stranieri perche si sarebbono havuti cōtinuo addosso fino à tanto ottenessero quello imaginavano non si potesse loro alla fine rifiutare; e che la sequela, e la cōgiūtura forse de gli affari cōporrebbono de gli altrui interessi il proprio. Ne' partigiani della Regina perche se credevano di rivederla vn giorno in Francia ricominciarebbono à ritessere le loro cabale che à sommo stento s'erano dissipate riprendendo cuore su'l cōcetto che potevano formare che fosse contrasegno di debolezza il nō ricusare se nō per metà, e mollemente ciò che doveva denegarsi affatto immobilmēte. Sua sentēza dūque fosse di nō doversi all' istāza de gl' Inglesi lasciarle il godimēto di quāto ella possedeva all' hora in Francia nè darle di che intrattenersi secondo la sua qualità à Lōdra. Rinviare il Signor Germano con parole piene di vrbanità; testificarli il dispiacere che la cōsideratione dello Stato non permettesse di cōcedere alla Regina Madre quello che la Regina sua sorella chiedeva per essa affidandola che in ogn' altra occasione le sue preghiere li sarebbono

rebbono in singulare raccomandatione. Che se si sapesse altro luogo che Fioreza ove li Ministri di detta Regina non potessero più che in detto luogo imperversare, e dove più agiatamete seza rischio della sua sanità potesse tradursi se le proporrebbe di buõ grado. Ma circoscritto il suo luogo natale in qualsivoglia altro tutte le propositioni che sarebbono fatte al Re per sua parte li sarebbono sospettosissime; la detta Regina regolãdosi alla norma de' cõsigli di persone cõvinte di delitto di lesa maestà, e di niũ' altro taleto che di saper mettere sozzopra i luoghi ove sono. Che se il Re della Gran Brettagna mostra qualche seso di tale ripulsa nõ sarebbe già l'interesse della Regina Madre che ve lo inciterebbe ma la costitutione de' suoi affari; e se il cattivo stato del Principe Palatino suo nipote nel quale il suo honore è interessato nõ l'haveva impedito di ben vivere con casa d' Austria cadevano le appareze ch'egli si mettesse male con la Frãcia per vna cosa che meno ancora lo concerneva. Potesse perauventura rifiutare al Re le levate che gli haveva di già accordate ne' suoi Stati ma era certo che questo male era molto minore de gl' inconvenienti de' quali s'era di sopra parlato. Li 20. di Marzo 1639. Savigny.

Fù il parere del Segretario di Stato Noyers esposto in questa contenenza.

Parere di Noyers.

Se nel tempo che la Regina Madre stava nel Regno carezzata dal Re, & il prossimo obbietto de' suoi favori, e delle sue liberalità; ch' era adorata da' Grãdi, e da' piccoli; colma di beni, e d' honori; in fine la più felice, e più gloriosa Principessa dell' Vniverso i pravi consigli di coloro che l'accostano furono in fatti sì gagliardi sù l'animo suo che la spinsero à vn diportamento tale verso il Re, & verso lo Stato che la sola rimembrãza persuadendola à non poter dimorarvi sicura la fece sortire del Regno, e gettarsi nelle mani de' nemici; stranissimo per verità auverrebbe hora che vn servitore del Re si trovasse assai ardito per consigliarlo à rappellarvela per esporre la persona di S.M; quella del Delfino, e tutto lo Stato a' pericoli che li ben' informati del passato poteano giustamente temere in futuro. Quãdo la Regina Madre nõ sarebbe vscita dal Regno chi era colui che poteva assicurare ch'ella havesse cãbiato d'humore, e di volõtà havendo guardato sẽpre presso di se li medesimi Cõsiglieri che l' havevano precipitata da quel felice stato per tanti anni da lei goduto? Ma se consideravasi che valicavano otto anni horamai da che non respirava che l'aria de' nemici; ch'ella si cibava del pane di Spagna; e che in tutto quel tempo quei suoi Ministri non havessero mancato di stãpare nel suo spirito impressioni confacevoli a' loro disegni rivolti allo stravolgimento della Francia come

poteva cader nell'animo di riceverla in essa? Che nō poteva vn cuore che credevasi offeso, e dispregiato; e di che non era egli suscettibile quādo sollecitavasi il desiderio della sua vendetta? Quāto era difficile impresa il tramutare le inclinationi all'arme ò all'odio all' hora principalmēte che per lunghe habitudini havevano gettato profonde radici ne' cuori? L'vno de' men cattivi effetti del ritorno della Regina Madre in Frācia sarebbe d'indurare i nemici nell'auversione alla pace ò nella pretensione di esorbitanti conditioni sù la speranza bene ò mal fondata di ricevere quelle assistenze da lei che ad essa havevano prestate. E chi poteva dubitare che al suo comparire nel Regno tutti li disgustati, e nemici della prosperità de gli affari del Re non si mettessero incontanente in dovere di coltivare li semi delle vecchie passioni li quali in apparenza soffocati si riscaldarebbono facilmēte nell' vnione più moderata all' hora che'l potere, e l'occasione d'esercitarli s'incontrassero insieme. Tutte queste ragioni, e mille altre che taceva per non riuscire stucchevole ben da lui librate l'inducevano nella credenza che il ritorno della Regina Madre fosse diametralmente contrario alla felicità dello Stato che per tagliare la strada a' disegni che i nemici di dentro e di fuori potessero formare sopra di lei non dovevasi porre in negotio. E per tāto ringratiarsi il Re d'Inghilterra de gli vfici che haveva voluto prestare alla Regina Madre; & in tāto pregarsi di non ingerirsi in auvenire ne gli affari domestici di S.M. parendo ragionevole che ciascuno regolasse gli affari della sua casa come più li pareva, e non all' altrui gusto. Per testificare alla Regina Madre che le risolutioni prese dal Re non havevano per oggetto se non il bene del suo Stato, e nel resto non alterasse la buona volontà sempre conservata per lei offerirle per via del suo Ambasciadore li medesimi trattamenti che fruiva in Frācia se voleva vivere in Fiorenza; che se tal vno trovasse che ridire à questa opinione lo pregherebbe che li permettesse di rinviarlo alla scuola del figlio di Dio regola della verità. *Quæ est mater mea* (dice egli a' suoi discepoli) *quæ facit voluntatem Patris mei. In his quæ Patris mei sunt oportet me esse. Quid tibi, & mihi est mulier.* Tal dottrina c'insegna che bisogna tal volta sospendere li doveri della natura per renderli alla gratia; e lasciare le obligationi inferiori per accomplire alle superiori come sono quelle de' Re inverso i loro Stati. Li 19. Marzo 1639. Sublet.

Per fare la smorfia tutta intera si scusò il Cardinale di Richelieu dal pronūciare il suo voto nel Consiglio del Re, & in sua presenza sopra il ritorno in Francia della Regina Madre come colui che poteva in simile materia essere allegato sospetto à causa delle rotture seguite frà

Smorfia di Richelieu.

loro

ftro. Si ridevano i Cortigiani di questa sua finta modestia quando sapevano che da lui s' erano sbozzate le minute delle risposte da farsi dal Re negatiue all' istanza di Germano; e che li prementovati voti erano di Ministri schiavi del favore, mancipij de' suoi arbitrij, e sì sõmessi à suoi beneplaciti che non haurebbono osato non che di parlare è fiatare ma ne' anco di pensare ò imaginare cosa che non fosse consentanea in vnisono al sentimento del Cardinale il quale con cuore di macigno inverso la suprema sua benefattrice con horrenda ingratitudine robustamẽte dissentì al proposto ritorno; & amò meglio anzi che di vederla in Francia lasciarla morire di necessità, e di dolore in Alemagna dopo essere stato da lei innalzato al grado della più grãde, e portentosa fortuna nel suo secolo alla quale avanti di lui Ministro ò Privato in Francia vnqua fosse giamai montato; tali per ordinario essendo le massime fierissime, & attroci che detta la politica con non curanza della morale, e della Religione.

L' Istruttione della quale venne premunito Iermin per l'affare che sgrossar doveva in Corte Cristianissima era del seguente tenore.

Comincerà Iermin se così li sarà in grado dalla visita del Signor Cardinale al quale farà intendere il suggetto del suo viaggio secondo le Istruttioni dategli dalla Regina sua padrona.

Farà anco sapere al Signor Cardinale che la Regina Madre del Re essendosi ritirata da' Stati del Re di Spagna tanto per causa della rottura che continuava trà la Francia, e la Spagna che per altre considerationi che impedivano il suo contentamẽto, e soggiorno in Fiandra, e S.M. essendo venuta in Inghilterra per riceverui qualche consolatione hà parso alla Regina sua figlia non potergliene procurare vna più grande, e più stabile che col mezzaneggiare la sua riconciliatione con il Re, & conseguirli vna vita quieta, e tranquilla. Hor la Regina sua padrona sà benissimo come anco la Regina sua Madre che questa riconciliatione, e tutti i buoni effetti che se ne possono sperare non puole ella conseguire senza l'intramessa, & i buoni vfici del Signor Cardinale presso del Re.

Che la Regina sua padrona gli hà comandato d'addrizzarsi primieramente à lui per pregarlo di voler intraprẽdere questa buon' opera assicurandolo ch' ella li sarà particolarissimamente obligata, che la Regina sua Madre glie' ne sarà perpetuamente riconoscente, e riputerà ricevere dalla sua mano li beni che ne ritirerà.

Saprà il Signor Cardinale che il fondamento dell' intentione della Regina sua padrona come anco della Regina sua Madre è di non pretender ne' ricercare cosa che dia la minima ombra nè pena al Signor

Cardinale. Così si promette la Regina sua padrona che'l Signor Cardinale faciliterà tutte quelle cose che non importeranno à lui, e che serviranno al contentamento, e consolatione della Regina sua Madre.

Non vuole la Regina sua padrona fare al presente istanza per il ritorno in Francia della Regina sua Madre vedendo che questa propositione non è adesso ben ricevuta, & che la Regina sua Madre non vuole haver questo pensiero fino à tanto non venghi desiderato cordialmente dal Re suo figlio, e dal Signor Cardinale sapendo bene che senza queste due conditioni non potrebbe viverci contenta.

Offre anco la Regina sua padrona ogni sorte di sicurtà al Re, & al Signor Cardinale in riguardo della condotta della Regina sua Madre in ciò che loro spetta; di sorte che non potrà giamai havere il Re suo figlio la minima ombra che la Regina sua Madre non volesse cõspirare al bene de' suoi affari in tutto ciò che sarà in suo potere. Et il Signor Cardinale non haverà mai sospetto che ella vogli havere alcũ pensiero di nuocerli. Per questo effetto darà la Regina sua Madre solennemente parola, & il Re suo marito, e lei ne risponderanno e si cõstituiranno Mallevadori. E di più la cosa stessa servirà di piena sicurtà poiche la Regina sua Madre non pretẽderà d'havere al presente alcũ potere per prevalersene contra il piacere del Re ò per fare del male al Signor Cardinale. In fine la Regina sua padrona, la Regina Madre del Re, & anco il Re suo padrone darãno al Re, & al Signor Cardinale tutte le sicurtà ragionevoli che potrãno desiderare in questo riguardo.

La Regina sua padrona non domanda al presente altro per la Regina sua Madre che la sincera benivoglienza del Re suo figlio, le inclinationi del Signor Cardinale per volergliela mãtenere, e rendergli buoni vfici presso di S. M. & il godimento de' suoi beni per la sua sussistenza. Con questo la Regina Madre, e la Regina sua padrona resteranno sodisfattissime del Re, e del Signor Cardinale. La Regina resterà in Inghilterra con tranquillità, e la Regina sua padrona applicherà tutte le sue cure per dare alla Regina sua Madre tutta la consolatione che da lei dipenderà nel mentre ch' ella possa ricevere quella che cõ il tempo può promettersi dal Re suo figlio col mezo de' buoni vfici del Signor Cardinale dopo essersi chiarito delle sue buone intentioni, e della sua condotta.

Fatta questa espositione vedrà il Signor Iermin quali sono le intentioni del Signor Cardinale; e perche fino al presente à tutti quelli che gli hanno fatto simili propositioni hà reso risposte generali piene di cirimonie solamente inviandoli al Re per haverne più precise risposte il quale ne hà sempre dato di poca sodisfatione per la Regina

sua

stra Madre eviterà il Signor Iermin questo inconveniente, e potendolo entrerà nelle particolarità del negotio. Per dar luogo al Signor Cardinale di aprirsi sopra le difficultà che potrebbe traversalo potrà il Signor Iermin quando anche il Signor Cardinale non lo facesse da se stesso toccarli prudentemēte il dispiacere che la Regina sua padrona hà risentito quando hà inteso che si proponeva d' inviare la Regina sua Madre in Fiorenza, e provare di fare esplicare il Signor Cardinale sopra questo punto su' l quale si è sempre appoggiato quando la Regina Madre hà ricercato il suo accomodamēto, e ciò à fine di far conoscere al Signor Cardinale le ragioni per le quali questa propositione si rende impraticabile, e che' l Signor Cardinale nō hà alcuno interesse che la Regina sua Madre sia ridotta à questa estremità come potrà lui stesso conoscere per esperienza.

Darà à conoscere il Signor Iermin che questa propositione è non solamente piena d'offese per la Regina perche pare che si vogli rimandare in Fiorēza per rilegarla come criminale, ma che ferisce anco l' honor della Regina per molte altre considerationi. La prima è che pare che si vogli privarla della consolatione di tutti i suoi figli dopo le afflittioni patite dopo otto anni le quali ritrovano qualche alleggiamento ne' segni di benivoglienza che per lei fà trasparire la Regina sua figlia, e che si vogli cōfinarla in vn luogo dove non potrebbe sperare alcuna sodisfatione nō havendoli il Granduca dato molte prove della sua buona volontà. La seconda che la salute della Regina alterata già dalle lunghe agitationi riceverebbe vn danno notabile dalle istanze che si farebbono presso di S.M. per ridurla à questa risolutione il che la renderebbe impossibile ad eseguire quando non vi fosse altro impedimento. Oltre che quando anche la sua salute fosse intiera l' età dov' ella si trova senza essere assuefatta alle incomodità de' viaggi li renderebbe quello sì grande, e sì travaglioso al di sopra delle sue forze, e non potrebbe intraprenderlo senza esporre la sua vita in manifesto pericolo; il che è causa che la Regina sua figlia che desidera conservarla come la sua propria non vorrebbe mai haver il minimo pensiere di persuaderli cosa simile, e non puol darsi à credere che il Signor Cardinale volesse dare al Re vn consiglio di questa natura conoscendo che potrebbe produrre vn sì gran male.

Oltre queste ragioni che sono assai forte si sà che la Regina non hà beni in Fiorēza, ch'ella saria quattrocento leghe lōtana da quelli che possederebbe in Frācia, e cōseguētemēte che sarebbe ben difficile à S.M. di poter dare gli ordini necessarij per governarli, e far cessare gli ostacoli che potrebbono survenire al libero possesso de' detti

suoi

ſuoi beni eſſendo sì lõtano, ſi che potrebbe ben ſovẽte eſſer ridotta in ſtato tale che S.M.non havrebbe di che vivere,ne ſaprebbe à chi ricorrere per domãdarne,e così la Regina ſarebbe in perpetuo timore di mãcare delle coſe neceſſarie al ſoſtenimẽto della vita,e qualſiſia parola ò ſicurtà verbali che ſe li potrebbono dare ſopra queſto particolare non ſarebbono capaci di metterla fuor d'apprẽſione da queſta parte à cauſa de' diverſi accidẽti che potrebbono ſurvenire. Talche il Signor Iermin farà tutti i ſuoi sforzi per ottenere dal Signor Cardinale che queſta propoſitione non ſia fatta alla Regina Madre.

In caſo che'l Signor Cardinale vẽghi à dire che'l Re ſi è dato per offeſo dell'vſcita della Regina fuor di Frãcia,e che dica che'l Re ſi lamenta che la Regina ſua Madre hà tenuto pratiche contra il ſuo ſervigio eviterà il Signor Iermin ogni eſplicatione ſopra le coſe paſſate cõ dire che nõ hà ordine di ricevere lamẽti cõtra la Regina Madre nè di farne per lei da parte della Regina,ſua padrona à cauſa che queſte eſplicationi non producono e non vna vera riconciliatione di cuore ch'e' il fine dove tende la Regina Madre del Re la quale d'hoggi avanti deſidera di vivere fuor di queſte contentioni, e paſſar tranquillamente i ſuoi giorni. E come non ſi parla al preſente di riaccoſtar la Regina preſſo del Re ſuo figlio nè di metterla in alcuna confidenza; così non è nè meno neceſſario di eſaminare tutte le coſe che ſi ſono paſſate da vna parte,e l'altra,ma più toſto provarſi per l'auvenire per le attioni che di fidarſi nelle parole non pretẽdẽdo al preſente la Regina Madre alcun poſto conſiderabile nè coſa alcuna in ſuo potere da vſarne in pregiudicio del Signor Cardinale meno ancora in pregiudicio della Francia dove trovandoſi i beni ch'ella poſſederà la Francia non potrebbe eſſere turbata che non ne ſuffriſſe nel ſuo particolare la perdita. Eſſendo veritevolmẽte ſeguita la riconciliatione col Re,& i ſoſpetti eſſendo ſvaniti da vna parte,e l'altra per vn reciproco ſeguito d'attioni tanto dal canto della Regina Madre che del Signor Cardinale ſi tratterà d'accoſtarſi più preſſo,& in quel tempo quanto ſi dirà tanto dal canto del Re,e del Signor Cardinale che dal canto dalla Regina Madre ſopra le coſe paſſate ch' hãno prodotto la ſeparatione delle loro Maeſtà ſarà preſo in buona parte ſenza che poſſi cauſare alcun rancore anzi confirmare,e fortificare la riconciliatione che ſarà ſtata fatta.

Pregarà dunque il Signor Iermin da parte della Regina ſua padrona il Signor Cardinale che facci in ſorte che la Regina ſua Madre ottenga ciò che preſentemente domanda che non è d'alcuna conſeguenza imaginabile nè in riguardo del Re ſuo figlio nè in riguardo

della

della Francia nè in ciò che spetta al Signor Cardinale. E benche paia che per le leggi della giustitia non se li possi refusare non lasciano nondimeno la Regina sua padrona, e la Regina sua Madre d'essere molto obligate al Signor Cardinale facendolo permettere dal Re.

Si ricorderà il Signor Iermin al audienza del Re di dire à S.M. nel principio de' suoi complimenti che hà pontualmente discorso col Signor Cardinale del soggetto del suo viaggio il quale sommariamente dedurrà à S. M. particolarmente specificandoli che desiderando con passione la Regina Madre di riconciliarsi con S. M. La Regina della gran Brettagna sua sorella hà creso non poter fare cosa di più piacere del Re suo fratello, e della Regina lor Madre che intromettendosi trà di loro per mezzaneggiare vna riconciliatione tanto desiderata da tutti gli huomini da bene. Che questo è il principale soggetto del suo viaggio non potendo la Regina sua Madre restare in alcuna maniera contenta fino à tanto non sappia che il Re suo figlio habbia ripreso per lei vna mente, e sentimento che deve havere vn figlio verso vna madre come hà ella sempre conservato per lui vn cuore & vna tenerezza d'vna buona, e vera Madre verso suo figlio. Specificherà anco il Signor Iermin che la Regina sua padrona assicura il Re suo fratello sopra la sua parola, e fede che la Regina lor Madre non farà nè pretenderà in virtù di questa riconciliatione cosa che possi apportare il minimo disgusto al Re nè al Signor Cardinale il minimo sospetto, e che S.M. si promette d'obligare il Re con queste attioni ad amarla più che mai, & il Signor Cardinale di credere di poter far fondo nella sua benivoglienza. Che le pretentioni della Regina Madre si ristringono al presente di vivere in Inghilterra presso la Regina sua figlia dalla quale riceve qualche consolatione; e sussistere delle rendite de' beni che possede in Francia li quali ella si promette che il Re non gl' impedirà di godere come ne lo supplica assieme con la Regina sua sorella la quale offre al Re suo fratello ogni sorte di sicurtà per metterli la mente in riposo dal canto della condotta della Regina sua Madre benche non habbi bisogno il Re per ciò d'altra cautione che quella della parola della Regina sua Madre, e dell' amore ch' ella li porta.

Potendo arrivare che il Re si stendi sopra le lamentationi delle cose passate, e che parli in fine della ritirata della Regina sua Madre à Fiorenza. Il Signor Iermin rappresenterà in ordine all' vltimo punto le medesime ragioni, e considerationi al Re che havrà fatto al Cardinale, e li farà comprendere per quanto li sarà possibile che la Regi-

na sua sorella non crede che si possi fare vn sforzo per risolvere la Regina sua Madre à questa ritirata nè farli intraprendere questo viaggio senza causarli la morte, mentre le difficoltà, incomodità, e danni sofferti da essa nel viaggio di Brusselles à Londra gli hanno molto alterata la salute, e che se il Re desidera la continuatione della vita della Regina sua Madre come non dubita la Regina sua sorella non deve persistere in detta propositione di ritirata à Fiorenza ma pensare à dare qualche riposo, e quietudine a' pensieri della Regina sua Madre.

In riguardo al primo punto delle lamentationi sopra le cose passate potrà il Signor Iermin rappresentare al Re all' incirca le medesime cose che havrà rappresentate al Signor Cardinale che la Regina sua padrona, cioè, non l' hà inviato per ricevere le accusationi contra la Regina Madre nè per giustificarla ma più tosto per riconciliarla con il Re suo figlio la qual cosa la Regina sua sorella non crede poterseli negare in qualsisia tempo; essendo la Madre, & il figlio due persone sì congiunte naturalmente che non possono negarsi l' vno all' altro il loro reciproco affetto benche sieno passati trà di loro rancori, e male intelligenze.

Quanto al possesso de' beni della Regina Madre non puole imaginarsi la Regina sua figlia che' l Re volesse levarglielo nè ritener di forza ciò che di giustitia appartiene alla Regina. Se il Re replica qualche cosa in disvantaggio della Regina Madre si ricorderà il Signor Iermin di rispondere secondo gli auvertimenti ricevuti dalla bocca della Regina; e procurerà per quanto li sarà possibile di portar le cose ne' termini della dolcezza di sorte che la Regina habbia soggetto d'esser cõtenta col possesso dell' affetto del Re suo figlio essendo sicura de' buoni vfici del Signor Cardinale presso la M. S., e vivendo in Inghilterra delle rẽdite de' suoi beni sẽza incomodar nissuno. E dall' altra parte che il Re possi chiamarsi sodisfatto vedendo la Regina sua Madre dimorare cõ quietudine dopo tãte, e sì lũghe agitationi in vn luogo amico, & allacciato à lui cõ stretti nodi di cõfederatione, e sapẽdo che niente più agiterà l' animo della Regina sua Madre che possi causare alcun rifreddo all' amore cordiale ch' ella hà sempre conservato per il Re. E quanto al Signor Cardinale si giudica che vedendo questa riconciliatione trà le loro Maestà seguita per suo mezo havrà anco soggeto d' esser contento della Regina la quale si loda già del suo procedere in luogo di lamentarsene.

Il Signor Iermin puole assicurare il Re che il solo pensiero della

Regina

Regina sua Madre in questo negotiato come sinceramente ella protesta è di riguadagnare il suo affetto, e passare in riposo il resto de' suoi giorni. Al Signor Cardinale li testificherà che la Regina non hà alcun sentimento di tutte le cose passate, che crederà d'esserli horamai obligata di tutti i buoni trattamenti ch'ella riceverà, e che non perderà alcun'occasione per darli à conoscere la sua affettione.

Parte della risposta fatta per ordine del Cardinale di Richelieu à Iermin su'l suo negotiato per la riconciliatione della Regina Madre era di questo suono.

Primieramente hà la Dichiaratione della Regina la quale nota, e biasima più cose particolarmente in quella parte dove dice la Regina che sono sette anni ch'ella cerca l'accomodamento; Richelieu dice ch'ella si burla in ciò poiche non vi è stata vna sola occasione di turbare la Francia che non habbia abbracciato. Ch'essendo vscito di Corte il Signor Conte non mancò ella d'inviarli persona per persuaderlo à portar la guerra in Francia, e ciò di concerto col Principe Tomaso, e'l Cardinale Infante. Che medesimamente hà inviato al Re d'Inghilterra per attirarlo in questa lega.

Di più hà rigato nella detta Dichiaratione, e notato per abbaco in margine 3., e 4. nel luogo dove la Regina dice essersi gettata in Fiandra come in vn porto vicino. Dice che in ciò la Regina non hà ragione mentre essendo à Compiegne bisognava procurar d'accordarsi, e non mandare à subornare vn Governatore della frontiera come hà fatto affinche la mettessero nelle sue mani, e che ciò fatto con l'intelligenza che haveva con Spagna si voleva fortificare nella frontiera di Francia nel loro vicinato, e quantità di cose simili.

Il Signor Iermin essendo arrivato bisognerà mettere il serpe nel grano, e separarne le male semenze dal buon grano per inviare gli vni da vna parte, e gli altri dall'altra dopo di che bisognerà che la Regina mandi vna lettera al Re per la quale li noterà i nomi di quelli che sono presso di lei, e di quelli ch'ella hà levato pregando S.M. che se trova in detta lettera qualche nome che gli dispiaccia di scancellarlo ch'ella lo scacciarà; e poi bisogna che la Regina facci come le Monache, che sia vn'anno come se facesse vn novitiato, e dopo haver passato qualche tempo quietamẽte, e con resignatione alle volontà del Re potrà all'hora mandare al Re, & al Signor Cardinale per rivenire credendo senza dubbio che se li prescriverà vn luogo per andarvi dove il Re potrebbe darli il mantenimento.

Biasima molto la condotta della Regina e parla auvantaggiosamente de' suoi persecutori.

Se nell'Oceano la disfortuna per la Corona di Spagna era stata grandissima colla perdita di tanti galeoni, e legni onde non n'è mai più risorta alla prima potenza; nel Mediterraneo ancora fece iattura enorme di riputatione in vn conflitto di vguale numero di galee nel quale il suo stuolo andò al di sotto colle Francesi contra la comune opinione. Quindici galere di Francia sotto il loro Generale Marchese di Pont-Courlay nel porto di Villafranca inteso il 28. d'Agosto che altrettante di Spagna sotto il comando di D. Rodrigo di Velasco in absenza del Generale cariche di fanteria da sbarcare al Finale navigavano à quella volta, e ch'erano pervenute in Vado mossero à quella volta per raggiungerle, e combatterle; & à causa del vento contrario non furono à vista del medesimo se non la sera de' 31. Agosto. Le Spagnuole vscirono subito dal porto per cavargliene la voglia postandosi trà Savona, & Vado. La mattina del primo di Settembre le Francesi si rifecero alla vela alla volta di Genova per guadagnare il vento; e per la medesima ragione le Spagnuole andavano rasente terra navigandosi tre hore di quella sorte accosto l'vne dell'altre fino à tre miglia di Genova in faccia della quale, e per essere quel popolo spettatore del valore delle Parti era salito sù i tetti delle case, e su' cāpanili come pure sù le mura. Erano le Francesi ordinate in battaglia sette, cioè, da ciascun lato della loro Capitana nel mezo. Quelle di Spagna serbavano il medesimo ordine sol che andavano l'vna dopo l'altra; e le nemiche tutte di fronte. Come il numero n'era vguale ciascuna assalì la sua; la Capitana afferrò la Capitana si che questo combatto rappresentò l'imagine di vn duello cominciato su 'l mezo dì con tutta la fierezza imaginabile come per ordinario sogliono essere le pugne trà le galere onde quell'acque per la grande effusione di sangue ne furono tinte di vermiglio. Il cannone delle Francesi, & in specie delle petreiere fù à maraviglia ben servito; & à capo di alcune hore di combatto la vittoria si dichiarò per i Francesi che se persero tre galere ne presero sei à gli Spagnuoli, cioè, la Capitana di Sicilia, la Padrona Reale di Spagna, la padrona di Sicilia, la Bastiana, la S. Francesca, & S. Maria con ottocento prigioni fra' quali molti Vficiali principali; l'altre loro galee salvandosi nel porto di Genova non incalzate dalle Francesi per essere state mal trattate anch'esse; & à causa del cattivo tempo che si levò, e costrinse la Pernona che rimorchiava la Padrona Reale di Spagna à rilassarla dopo havere lasciato sopra d'essa vna piccola guernigione la quale non potè impedire che da certe coralline, e tartane non venisse rimorchiata nel porto di Genova ove

Combatto di galee Francesi, e Spagnuole.

Primo Settēbre 1638.

Vittoria delle Francesi.

parimente

parimente le tre Francesi prese da gli Spagnuoli si ricovrarono dopo essere state lasciate in abbandono all'onde del mare per difetto di marinari, e soldati che le guardassero ò rimorchiassero alla volta di Napoli ove dirizzarono le prore come le Francesi le loro verso Provenza. L'annuntio di questa vittoria sì sanguinosa, e sì gloriosa alla natione in havere del pari conteso e vinto quelle galee che nel Mediterraneo andavano superbe del vanto d'insuperabili per la loro robustezza, e bravura in vguaglianza di forze fù ricevuto con estremo giubilo in Corte Cristianissima festante con tutta la Francia la gioconda nascita d'vn Delfino quando horamai nel lungo suo aspettamento stancati tutti li voti s'infoscavano in lei le speranze di più fruire vna sì sospirata consolatione. Ma questa tardanza fù con larga vsura ricompensata dal Cielo col dare vn Principe al Mondo di pregi sì sublimi ch'è l'ornamento, e la maraviglia fra' Principi del nostro secolo come sarà nella veneratione de' venturi.

Per tanti auventurosi successi crescendo la podestà, e l'abuso della Privanza di Richelieu à cui come al supremo regolatore del negotio, e della guerra attribuivasi tutta la lode de' medesimi ancorche vi havessero assai più contribuito le destre di tanti prodi soldati, e le teste di sì periti, e savi Condottieri d'eserciti si auvisò di valersi de' fini propostisi del punto che li si dava alle mani che la Regina, cioè, carteggiava in occulto col Cardinale Infante suo fratello, imperoche premurosa di rimettere trà le due Corone, & in tutta la Cristianità la pace dopo che informata de' malori, e delle miserie sotto le quali gemevano i popoli che provavano il flagello dell'armi s'era l'animo suo riempito di tanto horrore, & esecratione delle medesime che dilitica-va la propria imaginatione del pensiero che sagrificio à Dio più gradito ella non potesse offrire di quello che le zelanti sue cure disarmassero, e ritranquillassero l'Europa. Questo era il thema principale del suo carteggiamento che passava per le mani di vn tal Porta stato domestico di Madama di Cevrosa, e da lei dato alla Regina per servitore di fede, e confidenza. In vn ripostiglio del suo Oratorio che haveva nell'appartamento del Convento di Valdigrace ch'ella frequẽtava mettevansi le dette lettere andanti, e venenti trà lei, & il fratello per via d'vna Monaca sua confidente che consegnava al detto Porta quelle che destinavansi à Brusselles, e ricevevansi da lui l'altre che addrizzavansi alla Regina, ed ella trovava in detto Oratorio. Non potè alla lunga menarsi il fatto sì occultamente che qualche sentore non ne arrivasse al Cardinale il quale stimava per altro ominosa alla sua

La Regina carteggia col Cardinale Infante.

Scoperta dal Cardinale.

grandezza la pace; e conferente alla sicurtà del suo posto la guerra. Col pretesto del servigio del Re facendo più che da Re in prò di se stesso haveva riempito d'ombre, e gelosie l'animo di Luigi contra la Regina dopo ch'ella era entrata in caballe, e partiti distruggitori della sua Privanza si che non riputandola à se benevola, & il suo grande orgoglio perseguitando chiunque li facea ombra si diede ad accumulare argomenti, e presuntioni odiose contro di lei che suffragassero al ripudio col quale ad vn tempo vendicavasi di lei, e del Duca d'Orleans quale agramēte inodiava se le nuove nozze restassero fecōdate di virile figliuolanza. Per l'vno, e l'altro fine si figurò non potesse incoglierli il miglior punto che di verificare, e porre al netto che la Regina in materia di Stato intrattenesse commercio & intelligenza co' nemici dichiarati della Corona. E per tanto volle ordire la tela del suo processo dal detto la Porta; & in faccenda sì delicata fabricarlo lui stesso onde si tradusse celatamente per la porta segreta alle stanze di Savigny su l'cui letto postosi co' cortinaggi tirati che impedissero d'essere veduto, e conosciuto fece che Savigny mādasse ad appellare e far venire in quel luogo il Porta ove il Cardinale con voce contrafatta l'interrogò su'l fatto di dette lettere, e del carteggiamento sudetto. Adombrato il Porta di quel mascherato, e strano interrogatorio riconobbe subito che chi l'interrogava era il Cardinale; e sapendo che non vi andava per lui meno del patibolo se la giustitia lo processasse, e convincesse reo di quella pratica accampò tutto il suo ingegno in non proferir parola che desse presa contra la sua persona.

Che se ne vuol servire al divortio.

La Porta interrogato.

Fallita questa industria à Richelieu ordinò al Cancelliere che per parte del Re andasse à Valdigratia per cercarvi, e riportarli le lettere che serbava la Regina del Cardinale Infante. Sì terribile, e temuto era Richelieu che per molto che fosse odiato troppo era più temuto si che giusto ò nò che fosse il suo comando ciecamente l'eseguivano li Ministri. Haveva egli invischiato Luigi di questa credenza; che'l Re sposavasi al Regno; e che tutti li suoi amori dovevano collocarsi in esso preferabilmente à quelli che la natura inseriva nel suo cuore per la Madre, per il fratello, e per la moglie. Il Cancelliere dunque se bene interessato nella grandezza di Richelieu, e suo mancipio per declinare nondimeno l'ira giustissima che provocavasi contra della Regina cō simile violēza fece per via del Marchese di Coaslin, altri dicono della Madre Giouanna sua sorella, e Religiosa à Pontoise femmina avveduta, & accorta trapelare à notitia della Regina il ricevuto comandamento. Mise questo avviso in grande scompiglio i fantasmi della Regina

Il Cancelliere mādato per prender le lettere.

gina

gina la quale mandò la Marchesa di Sennecey al Signor di Puijsieuz che di lungo tempo viveva sequestrato dalla Corte, e da gli affari nella ritiratezza, e solitudine d'vna sua casa villesca per havere da quel vecchio, & assennato Ministro il suo consiglio onde campare da gl' insidiosi lacci che se le tendevano. Seppe aggrissimo à Puijsieuz di vedersi richiesto di consultatione in tal faccenda perche se l'odorasse il Cardinale il suo sprofondamento saria stato inevitabile. Li parve non di meno di non potere rifiutarglielo. Transferitosi il Cancelliere à Valdigratia si presentò alla Regina, e le spiegò la sua commessione nell'esecutione della quale co' suoi interrogati la dirizzava, e le imbeccava le risposte colle quali gli additò il luogo ove soleva guardare le sue lettere; e gliè ne diede le chiavi. E quanto al Cardinale Infante disse ch' ella non ripudierebbe mai quella fraterna amicitia che'l sãgue esigeva da lei ma che sapesse ancora portare affetto al fratello sẽza pregiudicare allo Stato. Alla Marchesa di Sourdis sua confidente figlia del Conte di Cramail haveva ella dato in serbo le lettere; si che il Cancelliere non rinvenne nel ripostiglio se non alcune discipline onde lasciata la Regina nella sua sconsolatione per vna visita sì ingiuriosa se ne ritornò il Cancelliere colla relatione del successo al Cardinale à cui la vergogna, e lo sdegno restarono à cruciarlo dentro. Non trova che alcune discipline.

Divolgato questo fatto che alla Corte auvenne stranissimo, & insolente tutti li buoni si addolorarono; e quanto compativasi l'Innocẽza di quella Principessa tanto detestavasi la durezza dell' inesorabile Ministro nella sua acerba persecutione della quale non esentavasi alcun grado di persone. E però vi fù vn gran che dire per tutta la Francia di vn attione sì irriverente nella quale antivedevasi il possibile ad avvenire; e nõ vi hà dubbio che volẽdo egli essere reo di mal' eseguito più tosto che cominciare non havesse proseguito ne' suoi fieri risentimenti contro di lei che adirata fù subito à trovare il Re à Sciantilly ove all' hora posava se il Cielo che conduce le cose sublunari per via sovente lontana da ogni pensamento humano non havesse disposto che à capo di pochi mesi si trovasse la Regina incinta. Con biasimo del Cardinale. Imperoche la Fayetta che' della sua beltà haveva invaghito gli occhi, & il cuore del Re essendosi da lui di questo tempo congediata (com' ella disse) per mettersi al servigio d'vn più gran Signore di lui si racchiuse nel Convento della Visitatione con molto disgusto, e malinconia del Re che se la passava à Grobois impatiẽte di risapere le vere cause di sì brusca separatione. Non appagato di quelle che si studiò di ricovare col mezo di confidenti si mise in cuore di rinvestigarle lui Ritirata della Fayetta.

stesso

ſteſſo con vn'immediato colloquio ſeco. A queſto effetto vn giorno diportandoſi alle caccie nelle campagne intergiacenti trà Grobois, e Parigi ſpinſe repēte il cavallo al detto Convento; e lungamente s'intrattenne à ſolo colla Fayetta; e quivi dall'vna, e l'altra parte votatoſi il ſacco vēnero à chiarezza d'eſſere ſtati entrambo ingannati da Boizēval valetto di camera del Re al quale ella haveva procurato quella carica ripagandola d'ingratitudine col riportare le ambaſciate che trà loro ſi reciprocavano falſate, e col vero adulterato auvegnache il Cardinale quando inteſe che di valetto della guardarobba Reale era balzato Boizenval al poſto di valetto di camera del Re gli fece dire che riempitoſi da eſſo tal nicchio ſenza proſaperlo non che ſenza il benefico ſuo influſſo non goderebbe lunga ſtagione quella carica. Queſti pur troppo perſuaſo che gli atterrebbe la parola, e trangoſcioſo della retrogradatione, anzi in lubrico del ſuo ſpiantamento di Corte, e di tutta la ſua fortuna con vn sì terribile roveſcio fù à trovare il Cardinale per ſupplicarlo che non voleſſe ſubiſſare vn huomo che ſi ſagrificherebbe in ſuo ſervigio, e ſeco ſi comporterebbe nella ſteſſa guiſa come ſe da lui foſſe ſtato inſtallato in quella carica con vbbidire ciecamente a' ſuoi voleri. Diſſe il Cardinale che guardaſſe ſe vorrebbe riferirli quanto ſi diceſſe dal Re in ciò che lo concerneva; e recarli gli viglietti che li darebbe per la Fayetta, e quelli della ſteſſa Fayetta per il Re. Boizenval ſe gli proteſtò diſpoſtiſſimo à ſervirlo, & à giucare quel perſonaggio che più gli foſſe in piacere ſi che lo moſſe à rapportar coſe nelle quali rimaneva il vero alterato ò maſcherato; e dal Cardinale aprivanſi gli viglietti, e poi ſe ne contraffavano altri più conferenti à generare diſamore, & inconfidenza che à coltivare l'amore, e la confidenza onde la Fayetta ſi annoiò, e ributtò del favore. Per eſpellerla di Corte il Cardinale minacciò etiandio la Marcheſa di Sennecè, & il Veſcovo di Limoges di fargli deſterrare della Corte ove non aſtrigneſſero la Fayetta à ritirarſi altrove. Ed eſſi ſapevoli che riluttandovi la loro rovina ſarebbe inevitabile, e ſenza giovare alla parente mentre il folgore dal tuono delle minacce di Richelieu nō andava mai diſgiunto martellarono tanto l'orecchio della Fayetta che aggiunta queſta importunità della parentela ad altri ſuoi diſguſti determinoſſi à ſerrarſi in detto Convento. Poſto dunque in evidenza d'eſſere ſtati amendue gabbati da Boizenval il quale pendente il prefato colloquio s'era tenuto ſolo sù l'vſcio del Parlatorio appena il Re traſſe di là il piede ch'egli v'entrò interpellādo la Fayetta ſe in quella sì lunga conferenza coſa alcuna di lui ſi foſſe diſcorſa?

Boizenval ſcoperto.

Ella

Ella li confessò ingenuamēte che fatto lo squittinio delle cose passate s'erano scoperte le sue ribalderie nel rapportamēto al rovescio di quello se li commetteva. Egli sbasito, e disperato soggiunse che dunque era perduto; nè fù falso indovino della sua disgratia intimatasegli la mattina seguente senza che'l Cardinale spendesse vna sola parola per salvarlo per non iscontentare il Re, e perche haveva di già spremuto da lui quanto bramava. Quattro hore spese il Re in quel colloquio si che l'hora trovatasi troppo tarda per ritornare quella notte nevosissima (correndo il mese di Dicembre à Grobois convenne per forzosa necessità dormire) à Parigi; e rimasto il letto del Re à Grobois la Regina colla cena li fece parte del suo; notte fortunatissima per la Francia perche per vn' intrecciamento di circustanze sì stupende s'infantò il Delfino che in hoggi col nome di Luigi XIV. Re di Francia vive nella luce del Mondo celebre nel girar la ruota con tanto senno di vn sì gran governo; e per tante sue geste heroiche; e molto più celebre ancora nel far tremare l'Vniverso al riverbero delle sue vittorie.

E convinto.

Infantamēto di Luigi XIV.

Colla nascita al Re d'vn figlio maschio dissipavansi nel Regno le caballe de' Grandi, e le macchinationi de' malcontenti, e novitosi; si rinvigorivano le forze del Regno coll' amicitie, e le colleganze; toglievasi l'animo à chi disegnava d'eccitarvi ò fomentarvi le turbulenze, rendendosi i popoli più ossequenti allo Scettro, e più manevoli, e facili à portare le impositioni; e consolidavansi stabilmente le sue conquiste per il cui allargamento nel Belgio s'erano presi opportuni concerti con gli Olandesi in ordine a' quali il Maresciallo di Sciattiglione calò coll' armata sopra S. Omer per piantarvisi in assedio, e prese il suo quartiero à vn quarto di lega della Città lungo la riviera che passa, e scorre à Gravelina. Rinvenne sì vantaggiosi li quartieri principali che con poca fatica, e spesa potevano fortificarsi senza che non havrebbe sperato di compire la sua circonvallatione in due mesi co' diece mila fanti, e tremila quattrocento cavalli. Il giorno de' 26. di Maggio egli staccò la Fertè-Imbò con tre mila fanti, e mille cavalli per iscarnare gli Spagnuoli da tutti li Forti intergiacenti trà S. Omer & Ardres, & agevolarsi con ciò il commercio per la via delle riviere. Nel medesimo tempo se n'andò Sciattiglione dalla banda de' paludi, e marazzi ch' è quella di Fiandra ove sono de gli argini, e de' Villaggi trincerati con Ridotti che l'obligarono à servirsi del cannone; e questo lato era il più geloso per i soccorsi che potessero traforare nella Piazza disfornita di guernigione

Disp.° del Maresciallo di Sciattiglione à Noyers de' 27 Maggio 1638.

Assedio posto à S. Omer.

Fertè Imbaut.

corrispondente al suo compreso, & alla sua importanza, imperoche credevasi che la sua riputatione formasse vna parte della sua forza, e difesa si che nessun' armata osasse di attaccarla attesoche i marazzi sono di sì ampia stesa verso Mont-Castel, e Borburg che gli Spagnuoli diliticavano la propria imaginatione del concetto che mai si potesse impedire di trapelarvi il soccorso, e quanta gente fosse in loro piacere. Si fosse egli nondimeno impossessato di vantaggi tali che sperava di chiudere affatto il suo bloco se lo afforzavano à tempo sino à sedici mila fanti domandati sempre da lui, e che gli erano necessarij à quella espugnatione. Era stato messo à sua optione di attaccare Arras ò S. Omer ma era stato preferito il secondo come più importante per essere la Piazza che li rendeva padroni della miglior parte dell' Arthois, & apriva loro il passo per entrare nella Fiãdra ch'era la più vbertosa Provincia de' Paesi-Bassi. Alli 26. di Maggio intẽdendo che cinque mila paesani s'erano trincerati dietro il grande argine divisore dell' Arthois dalla Fiandra, e và sino ad Aire vi marchiò con vn gran corpo di gente, e con cannone a' primi tiri del quale spaventati li militiani si abbãdonarono ad vna rapida fuga lasciando li posti in potere de' Francesi. Il Forte di quattro bastioni non si fece pregare à capitolare. Il primo giorno di Giugno S. Omer fù interamente blocato, e chiuso. Il Cardinale Infante à cui premeva la conservatione di luogo di tanto momento ordinò al Principe Tomaso di gettarvi dentro vn valido soccorso. Questi dal suo quartiero di Borbourg à quattro leghe della Piazza assediata staccatosi con semila fanti, e dumilla cavalli si avanzò di notte tempo per quel paese coperto à tiro di cannone di S. Momelin ov' è il Bac che rinvenne difficile da sforzarsi; e per tanto deliberossi d'impadronirsi del Villaggio di Nieulet sù la sponda del marazzo dove fà capo vn gran canale che conduce à S. Omer li cui difensori spinsero quantità di barche per ricevervi la gente, e portarla nella Piazza che Tomaso cõsentì loro; e fù di otto compagnie del reggimento di Vvesmael; diece compagnie Inglesi ma si deboli che non facevano più di cinquecento huomini; & vn reggimento Vallone di sette in ottocento, trattenendosi tuttavia il detto Principe in vn sito fortissimo padrone d'vna piccola pianura che conduceva per i camini coperti donde era venuto, & in faccia del quartiero di Bac; nè potevano li Francesi accostarsi à lui che per difilati, e per vn lungo camino oltre che à causa de' tanti quartieri separati che havevano à guardare con molti Forti, e Ridotti che non si potevano

Disp.° di Sciattiglione à Noyers de' 9. Giugno 1638.

Soccorso penetrato in S. Omer.

tevano sguernire senza hazzardare la fortuna di quell' assedio non consentivasi loro di portarsi à combatterlo con più di dumila cavalli, e tremila fanti. Et vn piccolo corpo di mille Francesi che per la detta pianura marchiavano in rinforzo del quartiero di Bac investito da gli Spagnuoli rimase interamente disfatto senza che loro giovasse il menare ben delle mani. Retrocesse poi il Principe Tomaso al suo primo quartiero di Borbourg dopo havere rinforzate le guernigioni d'Aire,& Hesdin per incomodare i cōvogli al Campo. Compresi gli entrati in S. Omer la gente da guerra che v'era non eccedeva di molto il numero di dumila. Ben lungi di ributtarsi il Maresciallo per l'accidente occorso raffidò Noyers che haveva messo horamai quell' assedio à tal segno che non dovevasi più revocare in dubbio il prospero suo auvenimento che l'arrivo sotto la stessa Piazza del Maresciallo della Force colla sua armata assicurava affatto. L'armata di Sciattiglione era di dodici mila fanti, e mille secento cavalli; e quella della Force era di nove mila fanti, e dumila cavalli. Nel primo abboccamento havutosi tra loro sconcordarono e nell' interpretatione de gli Ordini Regij, e ne' posti da occuparsi, e nella condotta di quell' assedio. E nondimeno Sciattiglione dava per sicura la presa della Piazza prima de' 15. d'Agosto. E pure valicavano ventiquattro giorni da che era sotto S. Omer senza havere per anco aperta la trincea di che fù agramente ripigliato dalla Corte non ostante la sollecitasse continuamente in tutti li suoi dispacci colle sicurezze che prenderebbe la Piazza in dispetto di qualūque Potenza che cadesse sopra le sue braccia; trovandosi in grado di difendere le sue linee, e quartieri, e di fare i suoi approcci che pure alla fine cominciarono la notte de' 29. di Giugno, l'vno dal Maresciallo di Sciattiglione, l'altro dal Sig.r du Hallier; il primo à quattrocento passi d'vna tenaglia sù la contrascarpa. Lo teneva assai in cervello il Principe Tomaso col posto occupato molto vantaggioso, e col quale poteva per sorpresa fare ripassare la riviera à vna parte delle sue truppe senza che la Force potesse impedirlo ò farne correre l'auviso à Sciattiglione; onde à quelli del quartiero di Bac toccava di vegliare accuratamēte. Non era l'armata Spagnuola in quel posto più di due leghe discosta dal cāpo Frācese. Fù favorito l'assedio da vn lūgo sereno del Cielo. Rinforzato Tomaso d'alcune truppe del Piccolomini, per tāto la notte de' 7. alli 8. s'impadronì della Diga intergiacente tra' l quartiero du Hallier, e quello del Bac. E cōgiunte insieme le due armate del Principe Tomaso, e del Piccolomini

15. Giugno 1638.

Abbaca ne' suoi calcoli Sciattiglione.

Disp.o di Sciattiglione à Noyers 19 Giugno 1638.

Disp.o di Sciattiglione à Noyers de' 30. Giugno 1638.

Apre la trincea.

Disp.o delli 8. di Luglio 1638. di Sciattiglione alla Force.

lomini ne divẽne trangoſcioſo Sciattiglione sù la credenza d'eſſer attaccato il ſuo Campo in diverſi quartieri che però ſi diede ad invocare con ogni caldezza l'aiuto del Mareſciallo della Force con tutta la ſua armata. Alli 8. di Luglio allo ſpuntare del giorno Tomaſo, e Piccolomini sforzarono vn Ridotto sù l'argine d'vn canale che paſſa al Bac dirimpetto all'vno de' Forti da quella banda ſi che con quãtità di barche s'impadronirono del paſſo, e della comunicatione colla Piazza di S. Omer. E nel medeſimo tẽpo dalla bãda di Vvattẽ ſi preſentarono per aſſalire il quartiero di Bac ma trovatolo ben fornito declinarono sù la mano manca di Nieulet, e sforzarono il grã Ridotto del Colonnello di Nettancourt con vcciſione di molta gente. Vi accorſe il Marcheſe della Barra con più di mille bravi huomini per reintegrare la pugna che vi hebbe vna coſcia franta dalla palla di cannone onde ne morì à capo di poche hore; molti altri Vficiali vi rimaſero morti ò feriti con quantità di ſoldati. Nel medeſimo tempo il quartiero della Force fù aſſalito, e difeſo bravamente; e gli Spagnuoli compianſero la perdita di Coloredo, e d'altri Vficiali, e ſoldati. I Generali, & i precipui Vficiali delle due armate Franceſi non veggẽdo alcun'apparenza di cõtinuare l'aſſedio dopo eſſere ſtata la Piazza per la ſecõda volta rinfreſcata di quãto le biſognava ſtatuirono di levarne l'aſſedio, & ordinare al quartiero di Bac di comporſi colle migliori conditioni che loro ſi cõſentiſſero. Manicãp, e Belleſond trattarono dunque cõ Tomaſo à inique cõditioni perche nõ permeſſero alle truppe del quartiero di ritornare alla loro armata ma ben ſi di reſtituirſi in Frãcia entrãdovi dalla bãda di Lãdresì à fine di moſtrarne quel trionfo à vna parte de' Belgi. I Mareſcialli co' buoni ordini che diedero fecero la ritirata ſenza perdita ancorche alla coda infeſtati dalla cavalleria de gli Spagnuoli. Il Principe Tomaſo, & il Piccolomini congiunti inſieme preſero il camino di Terovanna per coprire il paeſe, e gettare della gente in Heſdin.

Diſp.° di Sciattiglione à Noyers delli xi. Luglio 1638.

Soccorſo S. Omer.

Liberato d'aſſedio S. Omer.

Sentì il Cardinale di Richelieu tanto più acerbamente queſto ſiniſtro ſucceſſo quanto che rinvenne le ſue fidanze ingannate dalla Monaca del Calvario à' Marais la quale (per quanto gli haveva riferito il Padre Gioſefo ſuo intimo amico preſente Cherè ſuo Segretario) eſſendo ſtata tre giorni in orationi per pregar Dio che le rivelaſſe l'eſito di quella campagna le haveſſe alla fine fatto la gratia d'vna eſtaſi per la quale preſſo S. Omer duoi eſerciti battagliando la vittoria rimaneva à quello del Re; e sù queſta bella viſione ſi fõdò la riſolutione di circondarſi d'aſſedio S. Omer più toſtò che qualun

Deluſo Richelieu nella ſua eſpettatione.

qualunque altra Piazza diliticati della speranza di guadagnare colla Piazza la battaglia. Per indagare i futuri liberi contingenti ricorreva Richelieu non solo à persone pie, e divote ma consultava ancora oltre l' Astrologia (che può nel suo scibile havere qualche fondamento screditato sovente per difetto dello sciente) ma ogn' altra sorte di Divinatione fino quelle feminuccie Pithonisse la cui arte tutta consiste ne' vapori che trasmette alla testa la milza, ò la matrice onde parlano, e prenuntiano casualmente qualche fortuito accidente. E si lasciava quel grande ingegno di Richelieu infrascare da tanta credulità che fino attribuiva vna volta à opera del Demonio quel recere per la bocca tante sorti di licori che facea vn Ciarlatano Italiano dopo essersi beuuto vn secchio d'acqua. E Mazzarini non per anco Cardinale prorotto in vno scoppio di risa al suono di tale scempiaggine per poco (come à noi raccontava) che non si giucasse in quel punto il favore di Richelieu, e la propria fortuna perche si credette preso à beffe, & à dileggio da lui onde ironicamente li disse che nō ci era che il Signor Mazzarini che havesse studiato, e possedesse vna perfetta notitia di tutte le cose. A' che tutto sommesso l'altro rispose che collo sborso di cinquanta dobble ch' era il prezzo preteso dal Ciarlatano per insegnare quel suo segreto potrebbe accertarsi se vi concorresse l' opera del Demonio.

Credulo alle Diuinatorie.

Baie, e scioccherie all' incontro il Cardinale Mazzarini stimava quelle Divinatorie (circoscritta la solo Astrologia alla quale tuttoche simolasse il contrario prestava intera credenza) si che quando nella morte di Madama Mancini sua sorella, e poi della nipote Duchessa di Mercurio vedde fatatamente auverato nel tempo preciso lo pronostico che ne haveva in Roma formato in iscritto certo Genetliaco molto tempo avanti se ne contristò, & immalenconichì in guisa non già per tenerezza verso il suo sangue, ma perche à lui ancora dal medesimo Astrologo vaticinavasi il non lontano occaso di sua vita (dall' evento dipoi non dimentito) che perduto l' appetito, & il sonno passò più notti col farsi leggere da vn suo valetto di camera chiamato Angelo Sanvitani d' Orvieto l' opere del Bernia; di Merlino Cocai; dello scherno de' Dei del Bracciolini; dell' Ariosto; e del Tasso buona parte de' quali sapeva à mente, e ne recitava lunghi squarci. Riferiva egli che fin da fanciullo si sentiva predestinato à sublime fortuna; e da questa sua confidenza scaturiva il gran coraggio che nelle faccende publiche dimostrava, come tuttavia si può vedere ne' suoi dispacci, e Memorie che si custodiscono

Mazzarini presta credenza all' Astrologia.

nella Biblioteca del Signor Colberto Ministro di Stato ove sempre era del parere del darsi battaglia,e di tutto arrischiare non tãto per la sua confidenza nel valore de' veterani, e di sì rinomati Generali quanto in quella della sua sbraccata fortuna;auvegnache secondo il suo dettato,e di Morini gran professore d' Astrologia della cui arte ci hà lasciato vn grosso Volume,ma non già conforme al mio consultar,& esaminar si doveva l' horoscopo,e la revolutione annua del supremo Ministro l' ogni cosa del Regno per preconoscerne il suo destino ò buono ò rio;e non già quello del Re fanciullo che nessuna parte haveva nel governo,e ne' suoi cangi,e moti quantunque tutto seguisse sotto gli auspicij del suo nome Reale. Ridevasi Mazzarini tall' hora co' suoi confidenti che al suo ingegno,industria,& attentione il Mondo ascrivesse le rivolte che succedevano ne gli altrui Stati,e tanti altri accidenti, & eventi venturosi,e felici per la Francia ne' quali non haveva influito nè pensato; e che non lasciavano da dargli vn gran nome;e ci dicea che sovente gli era accaduto in negotij scagliosi, & importanti che dopo havervi faticato attorno,e trasudato per fargli riuscire, e non potuto venirne à capo stanco,e ributtato gli havesse abbandonati alla mercè del caso che gli haveva con Maestria condotti, e mirabilmente compiti con suo stupore,e confusione dell' ingegno humano,e di sua alterigia.

Suoi detti.

E però frà l'altre massime colle quali il Cardinale di Richelieu dirigeva la sua condotta tre ne stavano confitte nella sua mente; la prima che ne gli affari di sommissimo momẽto haveva sperimẽtato che da' più sciocchi haveva imparato migliori espedienti, & i lumi più certi; e per tãto nelle deliberationi grãdi bisognasse sẽpre prẽdere cõsiglio. 2.ª Che delle risolutioni prese da lui in colera sempre s'era trovato male,& in pẽtimẽto, 3.ª che i Grandi dovevano guardarsi dal tenere alla loro camere, e presso la persona servitori spiritosi perche da vna sola parola,e da vn solo cẽno penetravano l'intimo de' vostri cõsigli,e segreti. Ma ritorniamo al nostro argomẽto.

E di Richelieu.

Seppe agrissimo al Re l'affronto sostenuto dalle sue armi sotto S. Omer,e pruriva tutto di desiderio ardentissimo di rifarsi con vsura sopra il nemico baldanzoso per la doppia vittoria conseguita contra li Francesi,e contra gli Olandesi. Questi condotti dal Principe d'Oranges il giorno de' 13. di Giugno giunsero à Bergopsom donde fù staccato il Conte Guglielmo di Nassau con vn corpo di gente che si auventò contra il Forte di Calò sù la diga presso An-

versa da lui continuo adocchiata. Lo rinvenne disfornito di difensori, e per tanto lo recò senza contrasto in Signoria de gli Olandesi favoriti anche in ciò dalla fortuna, perche la seconda granata vibrata in detto luogo cadde nella polvere che prese fuoco. Il Conte si trincerò in esso colla sua armata di sette mila huomini scacciando i militiani, e Spagnuoli che custodivano quella diga; con occupare vna meza luna che frammezzava li Forti di Calò; e S. Maria, e dipoi il Forte di Versebrouc si che ridusse in suo potere tutta la diga. Come questi posti erano importantissimi à gli Spagnuoli à causa dell'ingresso che à tutte hore aprivano nella Fiandra à gli Olandesi onde ne restavano anche come blocate le Città d'Hulst, e d'Anversa il Cardinale Infante adunò tutte le sue forze che non erano impegnate al disassedio di S. Omer, e si fece precorrere à quella volta da tremila fanti Spagnuoli, e d'alcuni altri reggimenti. Alli 15. di Giugno il Conte Guglielmo evacuò la meza luna, e gli altri posti trà S. Maria, e Calò perche impuntavano i suoi progressi da quella parte. Et il Cardinale Infante li 19. giunse in Anversa, e senza perdita di tempo valicato il ponte à Berchem marchiò con dodici mila huomini sino à vna lega de gli Olandesi, & alli 21. ne fece assalire i trinceramenti sù l'imbrunir dell'aria con tanto impeto che le trascese, e ne fù padrone con isconfitta del corpo d'armata del Conte che di sette mila, e più non ne ricondusse dumila; frà prigioni, morti, & annegati contandosi più di cinque mila soldati oltre alla perdita di venti pezzi di cannone, e di trenta in quarãta barche. Fra' prigioni v'erano cinquãta sette Vficiali. Dãno questo cõsiderabile per gli Stati etiãdio in ordine alla perdita di riputatione fatta dalle loro armi; e per la baldãza alla quale ne mõtavano gli Spagnuoli che la notte stessa ripresero il Forte di Calò, e tutta la diga scuotẽdo da gli Anversani la sollecitudine. Alli 23. furono presẽtati al Cardinale Infãte molti stẽdardi, e cornette rẽdẽdosi soleni gratie à Dio in tutta la Fiãdra obbediẽte per sì insigne vittoria. Rimessasi poi in cãpagna l'armata Olãdese sotto l'Orãges li 14. d'Agosto per sdebitarsi dell'onta sostenuta presso Anversa fece il giorno seguẽte de' 15. investire dal Cõte Enrico Governatore della Frisia con cinquãta compagnie d'infanteria, e nove di cavalleria la Città di Gueldre sotto la quale cõparve in persona il Principe il giorno de' 17. ordinãdo il lavoro delle linee, Ridotti, e Forti al quale cõ indefessa diligenza le braccia de' guastatori, e de' soldati egualmente si occuparono. Ma questa volta gli Spagnuoli non punto pigri à muove-

Presa del Forte di Calò.

Sconfitta de gli Olãdesi.

re

re in suo soccorso rappellarono il Generale Lamboy con sei in sette mila huomini à congiungersi all'armata del Cardinale Infante per isforzare le linee de gli Olandesi forte in tutto di diciotto in diciannove mila huomini la maggior parte agguerriti, esperti, e comandati da prodi, e prudenti Vficiali. Giunsero à vista delle linee il 25. d'Agosto, e sù le tre hore della mattina assalirono il quartiero del Conte Enrico Casimiro Governatore di Frisia ch'era il men forte, e di più facile accesso conducẽdo il Marchese di Leyde quello attacco. Il Principe d'Oranges preauvertito della risolutione de gli Spagnuoli comandò al detto Conte Enrico di prontamente ritirarsi dal suo quartiero col miglior'ordine che li fosse possibile come fece. Ma quelli della Città di Gueldre inteso l'abbandonamento di detto quartiero sortirono con mille moschettieri, e qualche cavalleria sù la fanteria del retroguardo del detto quartiero che si ritirava quale sparpagliarono e fugarono con acquisto di sei pezzi di cannone, e con farvi prigione il Conte Federigo di Nassau, & il Principe di Portogallo stendendo morti su'l Campo molti soldati, & il restante salvandosi nel Campo col fianco della Cavalleria Olandese che se le fece incontro, perche paghi gli Spagnuoli d'haver prosciolto d'assedio la Piazza non si curarono di perseguirli. Gonfij di sì prosperevole auvenimento gli Spagnuoli si presentarono davanti l'armata Olandese quasi sfidandola à battaglia; e poscia ciascuna di loro se n'andò à vivere in paese men mangiato dalle truppe fino à tanto guadagnassero il mese d'Ottobre per mettersi alle stanze vernali con molta gloria del Cardinale Infante che haveva difesa la Fiandra con tanta prudenza, e valore senza altra iattura che di Renty sforzato dal Maresciallo di Sciattiglione, e del quale si tenne sì poco conto che fù demolito. Per riparare l'affronto ricevuto dalle sue armi à S. Omer s'era il Re Cristianissimo avanzato in persona in Amiens con desiderio che non potendosi attaccare Arras à causa della sua vasta circonvallatione si assediasse la Piazza d'Heldin. Ma questo pensiero fù tramutato in quello della riscossa del Cattelet dalle mani de gli Spagnuoli.

Il Principe d'Oranges leva l'assedio di Gueldre.

Per via di frequenti conferenze spirituali recitando tall'hora seco la corona, e tal volta aiutandolo à dire l'offitio si andò insinuando il Padre Causino nella familiarita del Re di cui era Confessore; e perche l'arco non può stare sempre mai teso tramezzavansi spesso i ragionamenti attenenti all'anima, & alla salute con quelli delle faccende del Mondo, e di Stato co' quali si studiava di

attignere

attignere il fondo delle sue inclinationi. Così ammesso all' intimo de' pensieri per entrare à parte del governo mulinava di sconficcarli dal cuore la sterminata stima che havea del Cardinale di Richelieu, e per tanto di quando in quando si lasciava scappare di bocca qualche parola che feriva il suo Ministerio. Ardua per verità, e zarosa era l'intrapresa non solo in riguardo della cosa in se stessa ma più ancora in riguardo del personaggio che si voleva attaccare; & al Padre se bene non faltava il coraggio mancava il giudicio. Conosceva il pericolo al quale esponevasi ove il colpo cadesse à vuoto, e più volte però se ne ributtò, e recredette sapendo con chi haurebbe à fare con Ministro, cioè, onnipotente, & inesorabile; e con vn Re della cui debolezza, e timidità naturale à buon diritto dovea sconfidare. Nondimeno dopo haver lungo tempo ruminato il suo disegno predeterminosi ad aprirsene vn giorno al Re nel tempo de' suoi colloquij famigliari; il che fù da lui eseguito con tutta l' energia per spiantare il Ministro nel cui biasimo disfogò la sua passione, e scorgendolo oltre all' vsato attento, e che apriva l' orecchio alle sue rimostranze volle tentar gli vltimi argomenti com' era ardito, & eloquente per cacciarlo dal posto; e propose al Re il suo disterramento sopra quattro motivi ò incolpationi; l'vna concernente lo scandalo del lungo esilio della Regina sua madre senza ministrarle gli alimenti onde si moriva di fame e che in coscienza non poteva salvarsi di che parue se ne commovesse, & intenerisse il Re; la seconda che'l Cardinale vsurpavasi tutta l'autorità Reale si che lasciando à lui il nome solo di Re tutta la potenza riluceva nel Ministro; e tutta la Francia ricorreva à lui come à supremo dispónitore del destino dell' altrui fortune. 3.ª lo sfollamento, e l'oppressione de' suoi popoli ridotti ad estrema miseria. 4.ª l' interesse della Religione che Richelieu voleva abolire auvegnache per opera sua specialmente erano li Suetesi, e Protestanti montati à vna spaventosa grandezza sotto pretesto che la guerra che trattavano con Casa d' Austria non fosse che vna guerra di Stato per tarpare l' ali della sua vasta ambitione. Fù riempito subito l' animo del Re di noiosi pensieri al suono di tale vficio, e tutto commosso dalla sua efficacia inclinava di già à eliminarlo dal Ministerio, e dalla Corte purche se gli additasse persona idonea à esserli surrogata. E dipoi interpellò il Confessore se quanto gli haveva rappresentato del Cardinale glielo manterrebbe in faccia? Peccò egli di poca previsione,

Intrigo del Padre Caussino.

QQqq

ſione, e providenza in nõ havere penſato à qualche ſuggetto capace di ſuccedere al Cardinale per nominarlo al Re; e fù tutto attonito, & interdetto alla domanda che gli fù fatta da S. M. ben ſapendo à chi egli haveſſe à fare. Fece nondimeno di neceſſità virtù, e riſpoſe che ſoſtenirebbe quanto haveva detto, e ne convincerebbe il Cardinale perche era travero. E ben (ſoggiunſe il Re) venitemi à trovare il tal giorno ch'era quello delli 8. di Dicembre dedicato à feſtarſi la Concettione della Madonna.

Nell' intervallo che frammezzava il giorno nel quale ſbottò il detto vficio, e quello nel quale dovea mantenerlo in faccia del Cardinale l'animo del Padre Cauſſino ſi trovò combattuto da vari ſentimenti, e penſieri, da inquietudini inceſſanti, e da timore, e ſperanza non ignorando che niente haveva à promet- terſi dalla banda del Re; e tutto à temere da quella del Cardinale quando imperverſava nella vendetta. Dopo vn lungo fluttuare determinoſſi al peggio di far confidenza, cioè, al Duca d' Angolemme di quanto occorreva; e di proporli d'occupare lo ſtallo di primo Miniſtro. Colſe l'opportunità della viſita che'l detto Duca gli fece nella caſa di S. Luigi de' Padri Gieſuiti ove con gran ſigillo à lungo l'intrattenne della ſua intrapreſa; del ſucceſſo fino all' hora havuto; e di quello reſtàva à farſi per ſuo ſervigio purche gl' ingaggiaſſe la parola di accettare il poſto. Queſto vecchio aſtuto, & auveduto Cortigiano che haveva paſſato tutti li ſuoi anni in intrighi, raggiri, e caballe di Corte venne in maraviglia, e ſtupore di vdire vn ſimile diſcorſo che da vn canto lo tentava, e dilicava d'vna ſublime fortuna e dall' altro vi ſcorgeva l'incertezza, & i dirupi. Impreſſe in lui vna grande ſtupefattione l'audacia del Padre Cauſſino; e ben librando le ſperanze, & i timori ſi appigliò al partito più ſodo, e più ſicuro al quale l'età, e la lunga eſperienza l'incitava fingendo di arrenderſi a' fortunoſi inviti del Padre al quale promiſe della ſua fede, e gratitudine maraviglie con auvalorare le ſue ſperanze d'vn felice ſucceſſo. Cominciava il Padre di già à trionfare, e ſi riputava in ſe ſteſſo contentiſſimo per il buono iſtradamento della ſua impreſa; e ſoſpirava quel giorno nel quale s'era preparato à ſoſtenere in viſo al Cardinale quanto contro di lui haveva di già diſcoccato. Confeſſava dipoi à ſuoi amici che figuravaſi che'l Cardinale come vn dragone li ſalterebbe al collo quãdo li mãterebbe ciò che haveva affermato al Re ma tuttoche piccolo huomo

Suo errore.

mo s'era risoluto à sostenerli il tutto; e di vederne la fine. Ma appena il Duca d'Angolemme trasse il piede fuor della casa de' Giesuiti che se ne volò à Ruel ove fatta domandare, & ottenuta vn' audienza segreta da Richelieu li disvelò tutta la trama del suo amico senza riportarne dal publico molta lode. Allegava egli per sua scusa che se al Cardinale fosse pervenuta quella notitia per altro organo che per il suo come cadeva malagevolissimo che non succedesse giamai gliè l'havrebbe perdonata, essendo certissimo che nulla poteva promettersi della fermezza di Luigi; la quale consideratione più che altra lo spinse à discoprire il netto al Ministro presso di cui niente v' era da risicare, e molto da sperare; la dove tutto l'opposito si rincontrava nell' altro partito. Il Cardinale à tale rapportamento se ne passò à S. Germano il giorno seguente ch'erà quello dedicato alla Concettione dopo havere affettuosamente ringratiato il Duca d'Angolemme dell' operato del quale se gli professava obligatissimo, e non gliè ne sarebbe mai ingrato. Che nè più nè meno l'havrebbe egli discoperto, perche il Re non havrebbe mancato di dirglielo. Giunto à S. Germano entrò nel gabinetto del Re al quale raccontò tutto il successo; e gli provò con ragioni contrarie che le sudette quattro incolpationi erano ò false ò insussistenti; e che nulla con più passione sospirasse che la sua ritirata se non cedesse in discapito del servigio di S. M. e dello Stato. Li rimostrò quanto grande fosse il pericolo che correvasi in aprire l'orecchio à spiriti torbidi; e prestar fede a' discorsi de' seditiosi dicendogli cento altre cose concludenti il disterramento del Confessore. Questi tradottosi altresì à S. Germano comparve al solito nell' anticamera ove intese che'l Re s'era chiuso à solo in camera col Cardinale. Da quei segni trasse pessimo augurio tanto più che quella conferenza fù lunghissima finita la quale il Segretario di Stato Noyers per parte del Re disse al Padre Caussino che la M. S. per quei giorno non farebbe le sue divotioni, e però potesse ritornarsene a Parigi. Rimasto dunque abbandonata preda dell' adirato Cardinale conobbe à non poterne dubitare ch'egli era perduto, e tradito; e di fatto la stessa sera vn' Esente fù per parte del Re à mettere le mani sopra le sue scritture, e sopra la sua stessa persona condotta immediatamente à Quipercorentin ove dimorò fino alla morte del Re dopo la quale fù fatto rivenire à Parigi con concetto in lui, e credenza d'essere ammesso à parte dell' amministratione de gli

Suo disterramento dalla Corte.

 affari,

affari, e della coscienza sotto il nuovo Regno; ma il Ministro che successe non era sì scimunito di fidarsi d'vn huomo che s'era cimentato à scavalcare il suo predecessore; e per tanto si compiacque di permetterli che morisse privato religioso nella casa Professa.

Negotiato segreto di Pugeol per la pace.

Fra'l rimbombo dell'armi non riposavano i maneggi della pacificatione anzi si andavano proseguendo da vn tal Sig. Pugeol Francese il quale seguace del Principe Tomaso haveva fatto per i di lui interessi vn viaggio à Madrid insinuandosi sì accortamente nella buona gratia del Conte Duca che cominciò à rammorbidire l'animo de' due primi Ministri delle due Corone, & in segreto à riunirli in concordia à segno che per via d'amici si scrissero lettere molto cortesi convenendo trà loro d'inviare arcanamente alcuni negotiatori sù le frontiere per conferire della pace muniti à tal' effetto de' necessarij passaporti. E per riprova dell'animo loro sincero in questa trattatione fù inviato à Pugeol vn modello d'articoli per la tregua con che per vn decennio si possedesse quello che ciascuno havesse occupato. E che dalla conclusione della tregua si esordirebbe la negotiatione della pace con ogni candore; e per contrasegno di ciò offeriva la Francia di rendere per cortesia, e per pegno d'amicitia Landresì, e Castello Cambresis, reciprocandosi dalla Spagna la restitutione del Castelet per anco all'hora non riscosso. Inviò il Cardinale vn passaporto del Re per D. Michiele di Salamanca il quale passava in Fiandra in qualità di Segretario di Stato per essere vno de gli assessori del Consiglio di Brusselles. Che se il Re gradisse gli Spagnuoli si servirebbono di questa occasione, e sarebbe mezano come pure il Nuntio di Parigi. Fù approvato il tutto, e senza ombra de' Confederati perche fù spedito vn' huomo incontra al detto Conte al suo ingresso in Francia à titolo di accompagnarlo fino a' confini di Fiandra perche non comunicasse con alcuno su'l suo camino; e non scoprisse i disegni, e gli apparecchi del Re. Era agevole all' hora il trattare alla Francia perche finendo il suo Trattato colla Suetia poteva concludere la pace con lei. In data de' 26. di Febbraio Pugeol scrisse di Spagna al Cardinale Duca che'l Conte d' Olivares godeva del passo francatosi colla messione della bozza del Trattato di tregua prendendolo per vn' argomento certissimo di sincerità. Che in ciò non li cederebbe, e glielo darebbe à conoscere con gli ossequij, e servigi che li presterebbe. Offerivasi Pugeol di tradursi

durſi ſino à Richelieu per trattare della compoſitione affinche in queſto luogo donde prendeva il nome l'incomparabile genio del Miniſtro ſtipulandoſi la pace ſi denominaſſe etiandio la pace di Richelieu. Raffidava che vi contribuirebbe ogni ſua poſſa, e che non la potendo fare ſicura il Re Cattolico, e generale come bramava la comunicherebbe al Re d'Inghilterra per ritrarne il ſuo ſentimento, e conſenſo. Che per tal' effetto dirizzavaſi nelle mani del Cardinale il diſpaccio per il Cardinale Infante in Fiandra per fargliel o tenere ſe l'approvaſſe affinche lo faceſſe portare per vn' eſpreſſo, e ſpeditamente à Vienna, rapportandone la riſpoſta per affrettare il Trattato. Ma gli Spagnuoli non predominavano il genio dell' Imperadore come facevano di quello di ſuo padre amari che 'l Conte di Trauſmendorf governaſſe colle maſſime, & i ſenſi di vero Alemano, e ſenza voler giamai accettare le penſioni che gli volevano dare. Diviſavano pure di fare vn gran sforzo ma ſcarſeggiavano d'huomini. Se ne rimettevano à D. Franceſco di Melò che di Fiandra à Vienna, e di là era paſſato in Italia ben' iſtrutto de' loro affari per abbracciare le finali riſolutioni de gli attacchi credẽdo sẽpre più à propoſito di fare la guerra offẽſiva à gli Olãdeſi, e difẽſiva cõtra la Frãcia à fidãza di formare tre armate due, cioè, contra gli Olandeſi, & vna per difenderſi dalla Francia. Piccolomini deſtinavaſi à entrare in Francia con venticinque in trenta mila Alemani mediante la permiſſione dell' Imperadore di far reclute, e levate. Vn' altra armata doveva entrare per la Franca-Contea nella Borgogna compoſta di cinque mila huomini levati col loro denaro del Duca di Lorena. Il Bavero ſtimolava gli Spagnuoli à impiegare ogni loro sforzo contra la Francia; e per tanto contentarſi di trattenerſi sù la difeſa contra gli Olandeſi per entrare nel Regno, & occuparvi li quartieri d'inverno. I Sueteſi anch'eſſi proſeguivano il filo delle loro trattationi con gl' Imperiali ma lentamente per via del Duca di Mekelburg. Queſto tratteneva l'Imperadore dal piegare alla pace ò alla tregua sù la fidanza che accordando colla Corona di Suetia ſi renderebbe padrone dell' Alemagna; e poi facilmente imporrebbe la legge alla Francia aſſalendola con tutte le forze alla quale impreſa concorderebbe di leggieri la Corona Cattolica. Queſta perpleſſità raffreddava la maggior parte de gli Alemani, e Confederati della Francia; e queſto indugio della ratificatione, apportava vn danno notabile alla cauſa comune. Veggendo che l'Imperadore non conce- Trattati di pace.

Passaporti de' Plenipotentiarij.

deva li Salvocondotti per li Deputati di Vaimar, & Hassia d'andare à Colonia non per trattare direttamente delle loro pretensioni con quelli di Cesare ma per instruirvi quelli di Francia, e Suetia delle loro domande il Re Cristianissimo promise al Nuntio che si darebbono i suoi passaporti per quelli dell'Imperadore con datarli di presente, e che in tanto s'invierebbono ad Avò in Hamburg per consegnarsi al Legato subito che si havessero i Cesarei, & vna dichiaratione come permetteva che gli altri Confederati alla Francia, e Suetia in Alemagna spedissero i loro Ministri per informare quelli di Francia, e Suetia; e che la Spagna havesse fornito i suoi à gli Olandesi. Il Conte Duca in vece di serbare il segreto del Trattato di tregua imbastito col Cardinale ne diede contezza al Conte di Villamediana per comunicarlo à gl'Inglesi che s'erano pronti di conchiudere colla Francia sapessero ch'ella ricercava la Spagna; e che frà le due Corone stavasi in punto di concludersi senza l'Inghilterra. Nulla caleva à gli Austriaci di vltimare il Trattato di tregua colla Francia ancorche stretti dal bisogno stante la speranza di allassarla, e di guadagnare i suoi Confederati, e poscia assalirla da ogni lato à causa della vergogna che riveniva loro di parere la Francia più forte di tutta la Casa d'Austria insieme. Haveva il Re Cristianissimo otto armate di terra, e due navali; forniva à gli Olandesi cinquecento mila scudi, altrettanti alla Suetia, & oltre à quelli che dava al Langravio d'Hassia intratteneva l'armata di Vaimar, & vna parte delle truppe di Madama di Savoia di che tutto il Mondo strabigliava. Venne risposta al Cardinale di Pugeol scritta di Madrid li 20. di Marzo; & giunse egli à Parigi li 10. d'Aprile. Affermò che'l Conte Duca continuava nel desiderio d'accomodarsi colla Francia, e di strignersi in amicitia con esso Cardinale. Parevagli la tregua di otto ò diece anni troppo lunga; e non la potesse concludere senza il consentimento dell'Imperadore; & à questo effetto dirizzasse lettere al medesimo Imperadore, & al Marchese di Castagneda suo Ambasciadore. Queste contenevano in sustanza che i Francesi affermando di volere la pace ancorche lo credesse vn capriccio, e per meglio fare i loro affari con tenerli à bada nondimeno havesse giudicato à proposito di darne ragguaglio à Cesare per intendere i suoi sentimenti; parendogli la cosa vtile se i Francesi caminassero sinceramente. Nel resto rimettevasi al Cardinale Duca di ricapitare quel dispaccio all'Infante ò di rinviarlo in

Sfuma il Trattato di Pugeol.

Spagna;

Spagna; e prometteva tuttavia il segreto. Per risposta fù detto à Pugeol che di sicuro il dispaccio si saria trasmesso al Cardinale Infante; e se dubitasse non venisse scoperto impedirebbe non continuasse il Re quella trattatione nella maniera cominciata acciò i suoi Confederati non diffidassero di lui. Apparve ben presto l'artificio de gli Spagnuoli in questo trattato segreto imperoche quando credevasi di tirarlo avanti D. Michiele di Salamanca per la cui persona la Francia haveva spedito vn passaporto à fine di passare in Fiandra dove andava Segretario di Stato, e per il quale s'era convenuto che si servirebbono della sua persona à proseguire quel commercio segreto giunse à Parigi con due lettere di Pugeol che mandava molte cortesie, e civiltà del Conte Duca al Cardinale. E per la tregua diceva che non la poteva fare che per quattro giorni; overo si stipulasse vna tregua nella quale si dichiarassero, e fermassero li punti, e le decisioni delle pretensioni, & interessi delle Parti. A Savigny impose il Cardinale di visitare Salamanca che si tenne sì nascosto che fino à tanto non giunse in Fiandra non si seppe che fosse passato per Parigi. Le belle parole; li complimenti cortesi; le significationi d'vna estrema passione dell' accordo si reciprocarono trà loro con più arte per ingannarsi che candore per vederne alcuno effetto. Non entrò lo Spagnuolo in materia più avanti di quello contenevano le lettere; e disse di tenere incarico dal Conte Duca d'abboccarsi col Cardinale, e dirgli molte cose per sua parte. Per nulla omettere di tutto ciò che poteva promovere la pace con palesare à gli Spagnuoli quanto ne ardesse di desiderio la Francia hebbe permissione d'andare à Ruel ove parlò al Cardinale, e li presentò vna lettera del Conte Duca che lo ringratiava del passaporto, e lo rifidava della risolutione in cui erano per la pace. Fù tastato da tutti li lati ma inutilmente perche non s'aprì più oltre non ostante asserisse di tenere commessione di trattare; e veggendosi che volentieri prolungava la sua dimora per iscoprire la pendenza de gli affari di Francia fù licentiato, e se ne passò in Fiandra ove l'Infante opinava che si cogliesse quella opportunità del buono stato de' loro affari per concludere la pace. Et inviò all' Ambasciadore di Venetia vna copia di passaporto che per parte del Re di Spagna voleva dare à gli Olandesi; e che come l' Imperadore concedeva pas-

D. Michiele di Salamanca in Parigi non dà adito al negotio.

De' Passaporti.

sa,

saporti a' Principi d'Alemagna per il congresso della pace generale così il Re di Spagna intendeva di dare a' Confederati della Francia licenza, e permissione di trovarsi nel medesimo luogo. Forma rigettata, e che poteva suffragare a' Deputati del Transilvano, Turco, & altri. Alli 23. di Maggio li Ministri Mediatori Nuntio, & Ambasciadore Veneto dissero al Re che l'Imperadore offeriva Salvocondotti per li Deputati di Vaimar, Hassia, & altri à conditione che i suoi Deputati à Colonia li consegnarebbono loro à suo nome, e che in essi si specificasse che andavano à Colonia come della famiglia de' Deputati di Francia. Ma questo espediente non garbava, e si rispose che non era nè sicuro nè honorevole che altri che l'Imperadore desse li passaporti. Che li Deputati de' Principi dovevano essere liberi, e sicuri per rinviare corrieri a' loro padroni. Fù fatto partire il Sig.r di S. Georgio Pottevino non guari di tempo ritornato di Vienna per condursi nell' Elvetia ad abboccarsi col Barone di Scuartzberg Ambasciadore dell' Imperadore a' Cantoni, e portarli aperture che assicurassero il suo padrone col mezo del Conte di Traumensdorf della buona volontà del Re, e del Cardinale per la pace generale ò per la tregua di qualche anno. Che da Savigny ne havesse la parola; e dal Cardinale positiva sicurezza. Che 'l detto Barone di Scuartzberg scrivesse in segreto al detto Traumensdorf chiedendoli risposta con facoltà di comunicarla à lui S. Georgio per il Re ò per alcuno suo Ministro ò che se l'Imperadore voleva essere più sicuro della volontà del Re egli invierebbe vn suo confidente in segreto; & in tanto interpellarlo de' passaporti per i Confederati della Francia.

S. Georgio per trattati cō Scuartzberg.

Dal Ragozzi Principe di Transilvania fù inviato al Re Cristianissimo il Birguerfeld con offerte di rompere coll' Imperadore, & attaccarlo nell' Vngheria, e nella Moravia à conditione che la Francia, l'Inghilterra, la Suetia, e gli Olandesi gli fornissero annualmente ottocento mila franchi, e la levata, e mantenimento di semila huomini; e di non fare pace senza di lui; e se perdesse i suoi Stati fornirli di che intrattenersi. Che vscirebbe in campagna subito che sapesse la loro risolutione. Corrispose il Re all' vficio del Ragozzi con inviarli il Sig. di Bois de Largrois per assicurarlo che S. M. farebbe consegnare in Venetia ò à Costantinopoli à sua elettione quattrocento

Esibitione del Ragozzi alla Fráciа.

cento

cento mila lire l'anno per la sua parte à conditione di muovere, e mantenere la guerra all'Imperadore. Che in tanto si tratterebbe con gli altri Confederati per il rimanente in Hamburg non dubitãdo punto nõ fosse la Corona di Suetia per indurvisi volentieri, e per cooperarvi con vna diversione dalla banda della Slesia.

Crescendo in vece di diminuirsi le male sodisfationi de gli Spagnuoli contra Papa Urbano fecero che l'Imperadore nominasse al Cardinalato il Principe Rinaldo d'Este fratello del Duca di Modana sì che non contenti d'havere nominato dalla banda della Corona di Spagna Perretti suggetto dello Stato Ecclesiastico d'vna casa mal'affetta alla Barberina ne presentavano hora vn'altro ch'era soldato, e militava attualmente sotto le loro bandiere nello Stato di Milano per fare maggiormente spiccare il lor mal'animo, et intralciare la promotione. Et il Marésciallo d'Estree dopo havere conferito col Cardinale Antonio, col Cardinale Bichi, e con Monsig. Mazzarrini su'l soggetto della di lui promotione, e preso concerto che nell'accomplire à gli ordini Regij parlasse con ogni soavità, e moderatione maggiore à fine di non disgustare, e ributtare il Papa come facevano à disegno li Ministri Austriaci, chiese et ottẽne audienza nella quale li rappresentò che in proposito della promotione gli haveva S. S.tà allegata la Bolla di Pio IV. di che nõ s'era mancato da lui di auvertirne il Rè. Che dipoi per prova che non ruminava il disegno d'inquietarlo, e travagliarlo come altri facevano à tutta hora s'era astenuto in tutto quel tempo di riparlargliene fino à tanto che ricevutone comandamento espresso dal Re dal quale non dubitava non fosse informato perche la M. S. nel medesimo tempo ne haveva tenuto proposito col Nuntio non li restasse dunque che di supplicarlo di ben considerare, e pesare la giustitia della petitione di S. M. Li rispose il Papa ch'era vna cosa che mai più s'era rincontrata, e quasi inudita che i Principi si accordassero in nominarli tutti suggetti Italiani. Che oltre la Bolla di Pio IV. v'era il Concilio di Trento il quale precisamente disponeva che li Cardinali si havessero à capare da tutte le nationi per beneficio della Religione, e mantenimento della S. Sede. Che'l Re di Polonia il quale era vn Principe elettivo, e però non ben'assoluto ne' suoi Stati havesse più occasione de gli altri di non premovere suggetti

Dispaccio del Marésciallo d'Estree à Savigny de' 9. Giugno 1639.

Nomina di Rinaldo d'Este.

Dispaccio del medesimo de' 27. Giugno 1639.

Vficio per la promotione di Mazzarini.

Repugnanza d'Vrbano.

 getti

getti che non li fossero interamente confidenti; e da questo travalicò à vna ripassata contra la nomina per Rinaldo d'Este havendo egli rifiutato al fù Imperadore il Vescovo di Cerasana. Che Paolo IV. overo Pio V. rifiutò di fare vn Vescovo Spagnuolo nominato da Filippo II. Che'l fù Re non havendo à tempo nominato per la Francia il personaggio che desiderava Clemente VIII. promosse Givry al Cardinalato benche stato sempre della Lega. Che v'erano de' tempi, e delle congiunture ch'egli non poteva fare quello che voleva; e così ciò che se li domandava. Che haveva sẽpre amato, e voluto bene alla persona del Sig. Mazzarini. E perche Estreè sapeva che l'Ambasciadore Cesareo allegandoli il decreto del Concilio n'era il Papa montato in collera con risponderli che non apparteneva à lui d'esplicare i Concilij li disse che la S.[tà] S. di già sapeva quanto le haveva rappresentato sempre intorno alla Bolla di Pio IV. e che non intendeva d'entrare in disputa, e lizza seco sù l'esplicatione de' Concilij; ma ch'egli era sicurissimo che la gratia che'l Re le domandava era giustissima, ed equa, et in sua coscienza il Papa la poteva accordare; e che l'opinione imbevuta dal Re che S. S.[tà] et i suoi Nipoti volevano Mazzarini havesse pur'assai suffragato alla nomina dichiaratane da S. M. pensando inciò d'incontrare il gusto di S. S.[tà] e di fare cosa vtile, e vantaggiosa al servigio della casa Barberina. Che teneva in mano in sodisfacendo alle petitioni de' Principi d'osservare ancora il Concilio con promuovere Italiani per loro; e li Francesi, e dell'altre nationi per se. Sorrise il Papa, e disse ch'era noto che la casa d'Este non gli haveva porta occasione di lodarsi di lei. Ma l'Ambasciadore li replicò che lo scopo del Re essendo stato di compiacerlo, e suo intendimento essendo di vsarne di quella maniera in tutte le occorrenze non paresse ragionevole che'l Re si mettesse à mazzo, e si trattasse come coloro che non miravano che à disgustarlo. Che vedrebbe il Cardinale con cui più particolarmente aprirebbe i sensi di S.M. sù vn più lungo ritardamento dell'attesa gratificatione con che cansò d'alterare l'animo del Papa; e le ragioni del Re portate dalla bocca di Barberini erano per produrre vn miglior effetto che nella sua. Entrò poi nell'argomento encomiastico di Mazzarini, Che S.S.[tà] co' grandi, et importanti impieghi conferitigli, et a' quali haveva sì degnamente accomplito haveva

mostrato

mostrato al Mondo la stima che ne faceva, e non tacesse al Cardinale Albornoz che l'attione di Casale era vn titolo d'insigne benemerenza di lui verso la S. Sede che dovevasi rimeritare con vn Cappello. E che riuscirebbe ben duro, et insopportabile al Re à capo di tanti servigi prestati alla Francia che la sua nomina fosse sì poco considerata. Il Papa si dichiarò che nō li diceva punto quello che farebbe ò non farebbe ma solamente che quindici giorni avanti la promotione se li direbbe il tempo prefisso alla medesima. Da Barberini ne cavò anco meno che dal Papa. Questa tal quale armonia di buona intelligenza che passava tra Palazzo, e l'Ambasciadore Cristianissimo rimase affatto sconcertata da accidente gravissimo dal quale derivarono acerbezze di funeste violenze. Scudiere del Maresciallo era vn gentil'huomo nomato Roverè tutto cuore, e poco senno ond'era diffamato più tosto per brutale che temerario. Questi ammesse al titolo più che all'esercitio di suo attuale servitore vn certo Giulio Biasone sù la porta della cui casa vicina à S. Luigi lo compiacque che inarborasse l'Arma dell'Ambasciadore per godere del privilegio di mantenervi publico giuoco che gli fruttasse il lucro di molto denaro. Era creduto che Roverè lo protegesse per qualche amoretto che intratteneva con alcune femmine che stavano in detta casa, e che à noi non souviene hora se ci dicesse ch'erano ò cognate ò altro di detto Giulio ò vero ò falso quando vna notte ci condusse in detta casa à vna lauta cena con altri duoi gentil'huomini di Madama di Houssay Ambasciadrice di Francia à Venetia ch'era andata à Roma di quei giorni. Tanto è che non piacendo quel treppio all'Ambasciadore ne fece levare via la sua arma, e continuandosi quella biscazza con succederne de' disordini il Cardinale Barberini fece ammonire il Biasone di cessare quel mestiero. Ma sordo à gli altrui auvertimenti le denuntiationi di vn tale Nicolò Todesco suo nemico per tale contumacia hebbero peso, e venne ristretto in carcere dalla quale fù tratto, e posto alla catena con altri condannati per applicarlo al remo in adempimento della sentenza fulminata contra la sua persona alla pena della galea. Nel tempo che stava tuttavia prigione cinque Turchi del Duca di Montalto Napoletano fatti Cristiani con alzarli dal sacro fonte come loro padrino l'Ambasciadore di Spagna furono da lui ritenuti nella Vigna de' Medici ove all'hora

Vfici per la promotione di Mazarini.

Schiavi salvatisi nella Trinità de' Monti.

ospitiava. Costoro vedutisi chiusi in vna stanza entrarono in sospetto non gli volesse rimetterli a' primi rigori della schiavitudine onde da vna finestra si gittarono nel giardino del Convento della Trinità de' Monti de' Francesi. Il Cardinale Barberini per prevenire li disordini nasciturì tra gli Ambasciadori delle due Corone inviò gli sbirri, et i Corsi à levarli dal Convento contra il volere di quello di Francia che si diede per offeso della irriverenza, e del rispetto perduto al luogo. Pendente questo disturbo si astenne dalla publica vdienza del Cardinale Barberini; & auvertito Roverè nell'istesso tempo che conducevano il Biasone à Ripa grande per metterlo poi in galera se n'andò con altri due ò tre servitori dell'Ambasciadore à quella parte, et addirizzandosi al conduttore de' forzati li presentò la bocca della pistolla alla testa minacciandolo di morte se non li rilasciava il suo huomo che all'istante li fù rimesso, e li disse che prendesse ancora se così gli era in piacere la banda tutta de' forzati; con che lo rimenò seco senza altra violenza. Seppe agrissimo questo atto d'autorità di Roverè che cedeva in tanto dispregio di quella del Papa, e della sua giustitia al Cardinale Barberini, e se ne dolse altamente; et il Maresciallo glie ne parlò come pure al Papa disapprovando affatto l'attione del suo Scudiere con dire che se il liberato Biasone fosse nel suo palagio ò in luogo ove potesse fargli mettere la mano sopra lo consegnerebbe alla giustitia del Papa. Ma in tanto tratteneva tuttavia in casa, et al suo servigio Roverè quantunque dal Cardinale Antonio, e da gli altri suoi amici venisse consigliato à mandarlo via; e si offerissero ancora à servirlo per trarlo di là salvo, e sicuro altrimenti gli prenuntiavano qualche amaro disgusto perche l'ira di Barberini non sopporterebbe vn tanto scorno senza vendicarsene aspramente. Non per dispregio che facesse dell'altrui sdegno non seppe mai rinviarlo in Francia il Maresciallo ma per mera tenacità come communemente fù creduto che lo trattenne, e distolse dal pagarli il viaggio, e dargli ricompensa della servitù prestatagli. Gli amici comuni di Barberini, e d'Estree s'intromessero della loro rinconciliatione cominciando da gli affari de' schiavi nel quale pareva intaccato il rispetto dovuto al Re; e Barberini si sottometteva à condursi al palagio dell'Ambasciadore per fargliene la convenevole sodisfatione, e complimento.

Caso di Roverè.

Ma

Ma perche diceva che non vi anderebbe fino à tanto che Roverè stesse nel suo hostello li pacieri si auvisarono dell'espediente che li Cardinali Antonio, e Bichi nelle loro carrozze da campagna farebbono vscire dallo Stato Ecclesiastico il detto Roverè mostrando lo detti due Cardinali d'andare alla caccia, e di là lo menerebbono à Ronciglione. Non si appagò dell'espediente Barberini ritirãdosi dalla cõdescensione d'andare à trovare in sua casa il Maresciallo il quale disse che tutt'altramente Barberini ne haveva vsato coll'Ambasciadore di Spagna essendo stato à visitarlo sù la querela surta tra loro per lenirlo se bene l'altro non tenesse conto di tal visita. Che li riusciva vn pò duro ch'esso Maresciallo si contentasse di tale sodisfatione per il Re quando Barberini era certissimo che saria accettata; e negasse di fare la stessa cosa che da lui era stata fatta all'Ambasciadore di Spagna nell'incertezza dell'auvenimento che fù di riportarne del disprègio. Mazzarini due giorni dopo disse al Maresciallo che s'era informato del come si fosse passata detta visita coll'Ambasciadore di Spagna; et haveva inteso ch'era seguita su'l maritaggio di suo figlio colla figlia del Duca Alcalà di recente giunto. A che rispose il Maresciallo che Barberini non degnatosi di visitare la Marescialla nè inviarle il minimo complimento sù la morte di suo padre, contrasegno del suo odio, e mala volontà covata da lui sempre in seno senza veruna causa contra esso Maresciallo poteva ancora cogliere questa cagione tanto più che'l Prefetto, e D. Costanza havevano ben' vsato, e praticato questo atto di civiltà con lui Ambasciadore, e coll'Ambasciatrice. Il Cardinale Bichi disse ch'era errore del Cardinale Barberini di non essersene souvenuto. A che replicò il Maresciallo che sapeva bene di non esser' egli degno della rimembranza di Barberini; ma che questa scusa li pareva anco peggiore della scortesia vsatagli. Non ostante che l'Ambasciadore nulla dispositione scorgesse per la sodisfatione del Re nell'affare della Trinità de' Monti nondimeno li Cardinali Antonio, e Bagni havendolo pregato di vedere Barberini su'l negotio della promotione con estrema sua repugnanza si accomodò al loro parere, e prieghi per vn'affare di quella importanza, e tanto sospirato dal Re, e da Richelieu; et accomplito à questa visita se ne passò à Frascati nella casa villesca del Principe di Sulmona chiamata Taverna per dare tempo

Ripieghi propositi.

po alla negotiatione dell'accomodamento; e seco condusse Roverè senza dismettere le sue istanze per la sodisfatione del Re in conto dell'affare della Trinità de' Monti. In tanto chiesta, e non ottenuta l'audienza dal Papa prese risolutione di rivenire à Roma la Domenica de' 23. d'Ottobre per abboccarsi con Antonio, e con altri della fattione, e lamentossi che non se li lasciasse vedere il Papa. Appena scavalcato gli volarono da tutti i lati gli auvisi che v'erano de' farinelli appostati per vccidere Roverè. Che'l Governatore di Roma havendo fabricato il processo contro di lui era stato condannato à morte, et in contumacia proscritto, bandito, e la sua testa posta à secento scudi di taglia. Questo auviso l'obligò à spedire subito alla Marescialla, perche non lasciasse vscire di casa il detto Roverè. E la stessa sera lui stesso ritornandosene à Frascati li diede il medesimo ordine, et auvertimento come indubitabile, e però in ogni caso andasse ben accompagnato perche non oserebbono di attaccarlo coloro che fossero mandati à tal'effetto per essere canaglia, e vigliacchi. Ma disprezzato ogni ricordo la mattina del venerdi 28. d'Ottobre vscì solo con fucile vccellando, et al suo ritorno à casa sù le 17. hore Manetta, e Minozzo due de' più facinorosi banditi con altri satelliti nascosti dietro certe siepi li tirarono per di dietro vn' archibugiata che lo colpì nella testa, e lo distese subito morto; e corsi addosso di lui gli staccarono la testa dal busto; e posta in vna sacchetta la portarono, et esposero in publico per più di due hore nell'Vficieria del Governatore di Roma ch'è vna sala bassa ove stanno dodici notai criminali; e pigliata dal manigoldo, secondo il concorde sentimento di Roma, fù da lui altamente intonato che quella era la testa dello scudiero dell'Ambasciadore di Francia portandola publicamente con scorta di cinquanta Corsi nella Cappella à piè del ponte di Castel S. Angelo, e la gettò nel pozzo delle teste de' decollati, e banditi. Habbiamo riferito quello che comunemente si afferma della detta intonatione delle parole del Boia ma non dobbiamo omettere ciò che à noi con molto stupore vdimmo in Parigi dalla propria bocca del Cardinale Antonio che fosse, cioè, sua inventione quella del fare vscire tal voce per Roma à fine d'aggiungere all'espositione della testa la circostanza aggravantissima di tal fatto per metterlo in grado d'impegnare il Re à chie-

Proscritto.

Manetta chiamavasi anco Braccio di ferro da Subiaco, et vno de' bravi di D. Taddeo.

Assassinato.

Come raccontato dal Cardinale Antonio.

à chiederne reparatione, e renderne tanto più giustificata, et honesta la sua istanza. Appena prestando fede al suo dire per essere quella vn'attione di diretto contraria al riposo, et alle convenienze del Cardinale suo fratello, e della sua casa gliè la facemmo replicare la seconda volta come seguì in vnisono del suo primo racconto.

Il bandito che l'vccise dopo consegnata al Tribunale di Monsignor Governatore Cerio la testa senza dir chi fosse chiese audienza dal Cardinale Barberini alla quale fù introdotto dal suo Maggiordomo ma non così tosto si seppe chi era che fù agramente ributtato come anco il suo introduttore. Vdita con sommo suo dolore dal Marescíallo la morte del suo scudiero diede ordine per la sepultura del corpo, e se ne ritornò celeramente à Roma per fare portar via la testa se restava esposta al solito luogo del ponte S. Angelo, il che non fù fatto; e giudicando questo accidente assai importante spedì Brachet suo Segretario in Corte Cristianissima colla notitia d'esso, e dell'affare de' schiavi. Su'l caso di Roverè scrissero molte penne celebri di Roma, e di Parigi dibattendo se in esso rimaneva violato il giure delle genti. Trà le scritture trasmesse in Corte Cristianissima curiosa mi sembra quella del Commendatore di Viriville della quale sommariamente riferiremo alquanti capi molto instruttivi per vn' Ambasciadore.

Dice egli quanto all'affare de' Schiavi che l'Ambasciadore di Francia protegendoli pareva desiderasse due cose; la prima il rispetto dovuto ad vn Convento Reale; la seconda la libertà de' suoi schiavi che fù data loro dal Cardinale Barberini che gli fece evadere, e non li restituì all'Ambasciadore di Spagna. Quanto al primo capo l'offesa non era grande, poiche s'era veduto che l'intentione di Barberini non era stato cattiva dando loro la libertà. Per altro il Papa essendo signore spirituale, e temporale di quel Convento haveva potuto per cause à lui note assicurarsi delle persone di quei schiavi per evitare etiandio qualche baruffa sanguinosa trà le nationi; e che gli Spagnuoli non facessero violenza al Convento contra il rispetto dovuto alla Chiesa. In fine essendo lui l'autore, et il protettore dell'immunità haveva potuto constituirsene depositario. In vltimo luogo Barberini essendosi posto in istato di farne satisfattione in caso di bisogno, et havendolo etiandio fatto credeva che si

Dell'affare de' schiavi considerationi.

havesse

havesse à passarvi sopra leggiermente ritenendo solo i lamenti, et i disgusti del Marescialllo non sodisfatto per valersene in altro negotio.

Di Biasone.

Per Biasone servitore di Roverè non accadeva dubitare ch'essendo nato suddito del Papa ancorche messosi al servigio di vn domestico della casa dell'Ambasciadore non habbia potuto esercitare sopra di lui il giure che la natura gli acquista, cioè, di conoscere, inquirere, e punire le sue cattive attioni. E la legge *Cubicularios* nel Testo Cesareo esenta dalla giurisditione de' Giudici Ordinarij coloro che servono attualmente l'Imperadore ò la sua venerabile Augusta ma non già i valleti ò i domestici si che nella occorre à ridire che'l Papa non habbia potuto far condannare Biasone. Adduceva l'esempio del Cardinale di Savoia nell'anno 1625. Protettore di Francia in Roma che vn valleto del Barone di Cursy vno de' suoi Ciambellani preso dalla giustitia con pistolla corta fù publicamente impiccato. E quando bolliva la picca tra'l Conte d'Ognate Ambasciadore di Spagna et Antonio Barberini Bally di Bologna la giustitia fece prendere prigioni quattro servitori della casa di detto Ambasciadore; si che non vi haveva alcun dubbio che i sotto familiari non fossero giustitiabili del Principe.

E di Roverè.

La questione più dilicata era se Roverè lo fosse. Supponevasi per certo che gli Ambasciadori, e le loro case erano inviolabili, e sacre per il giure Divino et humano, poiche vna stessa persona non dovendo nell'istesso tempo rispondere davanti duoi Giudici; e l'Ambasciadore dovendo rispondere al suo Principe che l'invia nõ hà quello presso cui risiede alcuna podestà sopra di lui. Ma gli Ambasciadori pretendono non solo l'esentione per le loro persone; la franchigia delle loro case, e de' loro figliuoli, e parenti, ma vogliono che i loro familiari ne godano; il che è loro controverso, e disdetto da tutti li Principi; e se tal volta ne hanno goduto è stato più tosto per tolleranza, e compiacenza che per diritto; imperoche se tale familiarità havesse luogo saria vn spalancare la porta allo scandalo, et al disordine coll'abuso. E quando li familiari ò domestici ò quelli della natione di vn' Ambasciadore hanno commesso qualche eccesso, il costume è di cavarlo fuor dello Stato, e gli Vficiali della giustitia chiudere gli occhi. Per massima generale i Principi elettivi scelgono alcuna virtù per la quale credono

no mantenersi in autorità, e farsi obbedire. Quasi tutti i Papi hanno scelta la giustitia come quella che hà più di simpathia colla loro vocatione, e maniera di vivere,e nella quale trovano ancora il loro modo di farsi obbedire, rispettare, e temere, e sbrigarsi de' loro nemici. Vno de' capi del processo del Card. Caraffa per il quale fù cõdannato à morte è d'haver fatto battere vn sbirro, e di non haverne havuto la gratia. Il Principe di Sulmona nel Pontificato del zio fece per qualche amoretto ammazzar vno. Gli fù fatto il processo, condannato à morte, e poi il Papa li fece la gratia.

Al Cardinale di Richelieu, et a' Ministri fosse assai noto che mai v'era stato in Roma alcuno Ambasciadore men'accetto del Marésciallo d'Estree. Quandò il Cardinale di Lione ne diede la prima novella al Papa ricusò S. S.tà di tollerarlo à titolo che in Valtellina havesse comandato vn'armata del Re contra quella della S.ta Chiesa. E quando fù forzato à riceverlo per Ambasciadore straordinario l'accolse freddissimamente; et in vn' audienza ne vennero à tal punto che'l Papa li disse che se non vsciva di sua camera se n'andrebbe egli. Vndici mesi era stato il Papa senza vederlo nè ascoltare come Ambasciadore ordinario e l'ammesse contra suo grado, e per forza riputandolo da quello ch'era accaduto in tempo di Paolo V. per altiero, ostinato ne' suoi sentimenti, ardito,violento,scaglioso che non rilassavasi in cosa alcuna, e tutto voleva in Re. Dall'altra banda il Papa conosceva intimamente l'attività dello spirito del Cardinale Barberini timido, irresoluto, iracondo, vendicativo che mai haveva mostrato risolutione che in questa occorrenza ch'era trascorso dall'vna estremità all'altra;e per fare l'huomo di rigorosa giustitia era riuscito barbaro,et inhumano Si fosse servito per tanto del pretesto della giustitia per vendicarsi, e far dispiacere al Marésciallo; e non havendo potuto sfogarsi ne gli affari del Re ò della sua carica haveva cercata questa occasione particolare per prenderla seco, e non col Re, nè colla sua carica;imperoche l'eccesso commesso da Roverè senza battere alcuno consistendo in vna semplice parola in buona giustitia non meritava vna sì rigorosa punitione.E ciò che raccresceva l'enormità del caso era il grado che teneva nella casa dell'Ambasciadore dalla quale in Roma non era mai vscito; e se sortì à Frascati fù perche s'imaginò che'l Papa, et il Cardi-

Quanto sgradito alla Corte di Roma il Marésciallo d'Estree.

SSff nale

nale Barberini li quali non dovevano pensare che alla salute dell'anime non havrebbono voluto perdere la sua sì infelicemente. E quello che rendeva anco più detestabile l'attione della quale vantavansi ch'era costata loro dumila scudi fù d'haverlo fatto assassinare quando trattavasi dell'accomodamento reciproco delle differenze, e de' disgusti trà Barberini, et il Marresciallo. E per vltimo compimento dell'assassinamento si volle anco infamare dopo la sua morte tutta la natione con far portare la sua testa dal Boia in pieno giorno per Roma, e nella cava de' banditi. E pur poteva souvenirsi il Cadinale Barberini che nell'anno 1627. vno Spagnuolo essendo stato condannato à morte fù giustitiato nelle carceri su'l fare del giorno, e senza romore portato da persone secolari alla sepoltura in luogo sacro; il che dimostra ch'era stato vna sua vendetta, e passione; e non vn'atto di giustitia; e con tal'esempio mostrare alle Corone che quādo inviavansi à Roma Ambasciadori li capassero gradevoli altrimenti saprebbono strapazzarli, e metterli alla ragione; fino à tanto durassero le guerre trà loro sicuri di non havere à temere gran male da esse.

Quanto enorme l'attione.

Spiacque grandemente in Francia l'auviso di sì crudele accidente, e consultossi quello occorreva di fare; e come parve che non corresse stagione di rompere col Papa, e tirarselo apertamente à contrario, così non si dovesse soffrirne l'affronto; ma si come il Marresciallo s'era mostrato per parte del Re offeso così continuare dalla banda della Francia à fare il medesimo sino à tanto si ottenesse sodisfatione. Di rappellare di Roma l'Ambasciadore saria vn' approvare in qualche maniera il loro procedere, e biasimare il proprio Ministro; e dopo havere ricevuto vn segnalato dispiacere fare à Barberini il più gran piacere che potesse ricevere. Nè meno cacciare di Corte, e di Francia il Nuntio per non dare pretesto al Papa di fare il medesimo dell'Ambasciadore. Si potessero mettere in opera diverse cose che fuor di Roma sarebbono leggieri ma all'humore Italiano, et alla Corte di Roma cadrebbono sensibili, e gli farebbe arrabbiare; et augumentarne ò diminuirne la dose à misura del risentimento che si volesse fare. Come dalla parte dell'Ambasciadore far sapere al Papa, et à Barberini che non andrebbe all'audienza nè non parlerebbe di faccende cō loro che non si fosse reparata, e sodisfatta l'offesa fatta al Re; et in caso

Discussione del risentimento.

che

che si attentasse cosa alcuna contra i privilegi del Clero Gallicano appellarsene fin di presente come per all'hora al futuro Pontefice. Visitare tutti li Cardinali fuorche Barberini ma incognito, e come in sembiante di non stimarsi sicuro in Roma. Se facessero promotione nella quale fossero creature disgrate al Re non visitarle nè riceverle à visita non à causa delle loro persone, e promotione ma perche non volevasi approvare ciò che'l Papa facesse. Non arrestare la carrozza à Barberini incontrandolo per Roma. Non andare à dare le buone Feste à Palazzo il Natale, e la Pasqua. Non invitare alla Festa di S. Luigi Barberini. In fine ritenere la qualità d'Ambasciadore ma non farne la funtione apparente lasciando il negotio al Cardinale Protettore. Vna parte di queste cose fù commessa al Marescialло per ispremerne la convenevole reparatione ò più tosto promotione di Monsig. Mazzarini, e qualche altra simile richiesta del Cardinale Duca.

Caso stravagante assai occorse la notte del Santissimo Natale in Roma. Stava in essa il Principe di Sans Cavaliere principale Napoletano perche era fuoruscito, et all'hora processato dal Vecere per sospetti d'intelligenza co' Francesi, et in specie coll'Arcivescovo di Bordeos Comandante Generale dell'armata navale di quella Corona. Era dunque assicurato in ogni più ampla forma dal Papa; e se ne viveva con grandissima quiete. La predetta notte sù le cinque hore nell'entrar che faceva nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte per voler parlare ad vn suo paggio che gli era fuggito fù assalito da vn tal Giulio Pezzola famoso Capo bandito, e da' suoi huomini preso, e posto in vna carrozza che tenevano pronta; e guidato fuor della Città ove havevano pure allestito altri huomini, e cavalli co' quali lo condussero in diligenza verso Napoli. Era detto Pezzola vltimamente venuto à Roma sotto pretesto di voler Pateti da Barberini per poter'estirpare quāti bāditi erano nello Stato Ecclesiastico; et haveva portato seco le teste d'alcuni ammazzati, si che con questo, e col sapere per eccellenza ingannare s'era guadagnato la gratia de' medesimi Barberini, e stava particolarmente discorrendo l'hore intere col Cardinale Francesco che amava tal sorte di gente facinorosa. Teneva vn'amplissimo Salvocondotto per se, e per sua gente con facoltà di portar arme d'ogni sorte; ma nondimeno quasi che non si

Caso del Principe di Sans.

 fidasse

fidasse alloggiava in casa del Marchese di Castelrodrigo che lo trattava honorevolmente, e con segni di molta stima il che diede ansa che si credesse, e divolgasse che l'istesso Ambasciadore fosse colpevole della trama, e che Pezzola conducesse il Principe in vna delle carrozze di detto Ambasciadore. Il Cardinale ne montò à vna rabbia straordinaria considerando che non ci era memoria di accidente simile nè di sfacciataggine più ardita; e però ordinò si spedissero la mattina di Natale soldati Corsi, e birri dietro al Pezzola; ma prima fossero costoro partiti di Roma era Sans di già dentro li limiti del Regno si che se ne ritornarono con vn hoste condotto prigione che haveva dato da mangiare al Pezzola. E si carcerò vn huomo rimasto di quei dello stesso Pezzola con altro servitore del Principe che lo tradì, e tirò incauto nell'insidie. Fù spedito à Napoli corriero al Nuntio con ordine di fare istanza al Vecere per la remissione della persona del Sans al quale venne troncata la testa perche egli veramente era orditore di rivolte nel Regno per farlo trapassare, se poteva, in potere de' Francesi co'quali intratteneva segrete corrispondenze si che sopra i suoi proietti, e machinationi spedivasi l'armata navale sotto l'Arcivescovo di Bordeos per appoggiarle con vna valida forza; ma troppo tardatasi la sua vscita nell'apprestamento d'essa risentì il dispiacere che la mina senza volare fosse stata sventata, e col discoprimento della congiura oppresso il precipuo suo architetto. In Gaeta diffornita di tutto tramava egli d'introdurre i Francesi. Non lasciò per tutto ciò l'Arcivescovo d'avanzarsi coll'armata sino à Napoli. Il Maresciallo d'Estree anch'egli spedì immediatamēte corriero al Re col ragguaglio di tal successo, e perche non fosse penetrata la messione da Barberini operò che'l Duca di Parma desse ordine à Ronciglione acciò fossero ivi somministrati prontamente cavalli da posta che non si sarebbono potuti havere in Roma senza che ne arrivasse il fumo à Palazzo ove più non compariva il Maresciallo per ordine del Re che fù vno de' risentimenti mostratosi per il caso atroce di Roverè. Col Nuntio straordinario Scoti Savigny in terzo luogo, cioè, nel convento de' Cordelieri (perche in casa propria non voleva cedere la mano che a' Principi del Sāgue Reale) hebbe vn lūgo colloquio pieno di calore, et aromaticità dicēdosegli fra l'altre cose

cose che si come l'Ambasciadore à Roma doveva astenersi dall'audienza del Papa così non haveva esso Nuntio à comparire à quella del Re, e de' Ministri etiandio per la pace ma occorrendo alcuna cosa poteva à lui stesso mandare il suo Auditore. E dalla Barde gli era pure stato per parte del Re significato che si ammetterebbe per Nuntio straordinario ma non già per ordinario in luogo di Bolognetti fino à tanto non ricevesse le dovute sodisfattioni.

Delle particolarità del colloquio tra Scoti, e Savigny si veggono due ralationi diametralmente opposte vscite dalle penne delle due Parti che per non mettere il piè in fallo si è stimato buon consiglio di non servirsene. E per tanto concluderemo solamente dalla narratione di quei emergenti di Roma che all'hora principalmente il Cardinale di Richelieu, il quale haveva spinto il Maresciallo d'Estree à Roma per valersi di sì turbativo, e violento stromento da sbarbare quelle sodisfationi che colla soavità del negotio non conseguiva in lunghezza di tempo, sperimentò per assioma vero di non inviare all'ambasciate persone di temperamento feroce, e spinoso perche non solo non sono idonee all'ottenimento nè anco di richieste ordinarie ma impegnano in tali disgusti, et amarezze che sovente portano con loro rotture indeclinabili in tutela della propria riputatione malgrado ogni resistenza che l'interesse, e le convenienze dettano di virilmente contraporre. A lui s'era scritto da Emery che procurasse di levare ogni favore, et appoggio al Padre Monod del suo Padre Generale de' Giesuiti, e di Palazzo. A' Ministri del Re Cristianissimo in Piemonte era di molesta sollecitudine il vedere il Padre Monod in luogo, e stato di scantonare, e passare à trovare i Principi di Savoia. E per verità guari nō andò à vedersene gli effetti, perche si salvò di Conio, sotto pretesto della persecutione de' Francesi. Ma quando si vedde inseguito, e vicino ad essere arrestato s'insaccò nel Mondovì ove il Vescovo partigiano del Cardinale di Savoia li diede ogni protettione. Madama domandò al Nuntio, et ottenne di poter mettere le guardie al Convento de' Giesuiti del luogo; ma perche questo non bastava per impedire il male che detto Padre poteva fare à Madama scrisse all'Ambasciadore à Roma per la permissione di porlo in qualcheduna delle sue Piazze non veggendo possibilità di assicurarsi in altra maniera della

Dispaccio del Cardinale della Valetta al Maresciallo d'Estree de' 5. Genaio 1639.

Fuga del P. Monod.

della sua persona nè di prevenire gl'inconvenienti preveduti infallibili dalla sua uscita di Piemonte, e del suo ricorso al Cardinale di Savoia. Il Nuntio alleggerì la sua sollecitudine perche le concesse piena facoltà di farlo bricolare in qualsivoglia Piazza di suo gusto. Fù per tanto inviato nella Cittadella di Momegliano come in luogo il più sicuro d'ogn'altro; il che fù fatto à malincorpo da Madama la quale non potè giamai risolversi à darlo nelle mani del Re per varie considerationi. Consigliava per tanto il Valletta à scriversi vna lettera di civiltà à Madama per la quale si mostrasse di fare stima del suo spirito, poiche il suo più amaro lamento era della cattiva opinione che Richelieu haveva della sua capacità. Credeva che l'affare del Padre Monod le servirebbe almeno per impetrare qualche sodisfatione dal Re, e da esso Cardinale à che contribuirebbono i conati del Conte Filippo, dell'Abbate della Montà, e di D. Felice fatti per l'affare del Monod su'l quale il sudetto Conte Filippo ne scrisse à Richelieu che fosse terminato pur alla fine quādo l'improvisa sua fuga da Conio haveva tolto l'arbitrio à Madama d'eseguire quanto à capo di lunghe dispute erasi determinato conforme al sentimento, e piacere d'esso Cardinale. Fosse stato suo mal grado cōdotto nel Castello di Momegliano ove ben custodito non havrebbe più campo d'esercitare il suo talento imperversato. Veramente non si potesse negare che quello non fosse stato vn negòtio per mille capi spinoso, il tempo, gli ostinati contrasti, i perigli, le traversie passate ne poteano far fede. Che scriveva à Savigny del decreto che'l Cardinale di Savoia haveva ottenuto dall Imperadore per la tutela del Duca di Savoia, et amministratione dello Stato.

Dispaccio del Valetta à Richelieu delli 8. Genaio 1639.

Posto nella Cittadella di Momegliano.

Dispaccio del Conte Filippo à Richelieu de'14. Genaio 1639.

Sensitiva Madama alle rampogne agre, e pungenti del Cardinale di Richelieu le andava concuocendo per l'estremo bisogno in cui era posta della sua assistenza; e però li rispose con ritorcere contro di lui qualche punta che non si era trovata mai in vna sì profonda letargia che chiaramente non discernesse quello era dovuto al suo merito, et alla passione che haveva d'incontrare l'occasione di piacerli. Sapeva che persone à lei non ben'affette tra le quali Emery havevano travagliato ad annerire il candore delle sue attioni. Ma considerasse quello ch'ella haveva fatto etiandio del tempo di Carlo Emanuel, e del Duca suo marito, e pendente la sua Reggenza; e pienamente cono-

Dispaccio di Madama à Richelieu de'14. Genaio 1639.

Rappresenta Madama lo stato delle sue cose.

conoscerebbe ch'ella non poteva agire di vantaggio per adherire a' suoi consigli, et impiegarsi vtilmente nel servigio del Re. Confessava l'estrema sua mortificatione che in cõtracambio di tanti attestati del suo affetto inverso la Francia il solo rispetto del Padre Monod havesse potuto servire d'ostacolo alla buona corrispondenza ch'ella si prometteva di S. M. e della cortesia, et amicitia del Cardinale. Hor conformandosi dunque à' suoi sentimenti si fosse assicurato di detto Padre, legando la sua lingua; e tarpando la sua penna con racchiuderlo nella Cittadella di Momegliano. Non vi haveva chi si opponesse alle sue giuste speranze; la materia delle rampogne cesserebbe dall'vna, e l'altra banda; e però restassero le querimonie del passato sepellite in vn'eterno silentio, e come dal canto suo li prometteva vna sincera, et inviolabile amicitia; così lo scongiurava di corrispondervi in guisa ch'ella potesse essere assistita nella prossima campagna de' soccorsi che à lei erano necessarij per guarentirsi dall'armi de' nemici forti hora di ventimila fanti, e quattro mila cavalli per invadere il Piemonte avanti l'arrivo delle truppe da Francia. Che se quelle ch'erano in Italia non si proponessero altro scopo che di sostenervi vna grossa difensiva lo poteva accertare che'l Piemonte non poteva più à lungo durarla, e portare il trapeso dell'armi amiche, e nemiche.

Se ne passò à Casale il Cardinale della Valetta per visitarvi il Duca di Candale suo fratello sì oppresso da male che ne fù mandato all'altro Mondo. Diede la rassegna dipoi alle truppe che rinvenne in buon'ordine, e per tanto preparavasi per la campagna d'assalire lo Stato di Milano. Affrettava la calata in in Italia di quelle che se gli promettevano di Francia. Fù scoperta vna congiuratione su'l Cencio tramata da' partigiani del Cardinale di Savoia di cui pretese havere auviso certo Madama ch'egli in Genova havesse fatto fare incetta di veleni sottilissimi che le apportava vna molestissima inquietudine; et il Valetta credeva che non fosse senza ragione. Da Fiandra trapassava nello Stato di Milano il Principe Tomaso operando vna grandissima commotione ne' Piemontesi sommi veneratori del sangue de' loro Principi naturali; e che preferivano la loro amministratione à qualunque altra straniera augurandosene vna piena felicità. Procurarono al suo arrivo li due fratelli Mauritio, e Tomaso di tentare la via dell'accomodamento spe-

Morte del Duca di Candale.

Dispaccio del Valetta à Richelieu de' 6. Febbraio 1639.

Dispaccio del Valetta à Richelieu del primo Marzo 1639.

Principe Tomaso di Fiandra in It[alia]

dendo à Torino il Barone Pallavicino, et il Conte Saravalle à fine di disporre Madama à vna Sospensione, et à riceverli amendue in Piemonte, à che la cognata palesava molta repugnanza. Acciò la confortava il Valetta ma dubitava della sua debolezza se affrontasse vna rivolta. Conosceva nondimeno ch'ella era perduta se le mancasse la protettione della Francia. Ma se arrivava accidente alcuno à Madama pareva al Cardinale della Valetta che havesse il Re à impadronirsi della persona del Duca di Savoia, e di Torino, se mai era possibile, à che le truppe Francesi ch'erano in Piemonte, e Madama erano per suffragare. Raccomandavasi ella caldamente à Richelieu; e li mandava come scriveva al Re per chiederli la sua protettione, e poderosi souvenimenti à misura del presentaneo suo bisogno. Ma che come havea giurato à esso Cardinale vna intera amicitia non pretendeva ricevere alcuna gratia che col suo mezo; e per tanto si addirizzasse à lui come amica ad amico assicurandolo che saria vna obligatione infinita che gli professerebbe se col suo mezo potesse ottenere la gratia che domandava. Ch'ella voleva in fine ripararsi sotto la sua protettione. Ma quando le pervenne l'auviso che partito Tomaso di Fiandra alla volta del Piemonte Richelieu la rifidava dell'assistenza del Re Cristianissimo, e sua contra le prave intentioni de' suoi cognati ingaggiò la sua parola con incaricare il Valletta di scriverlo al detto Richelieu che non aprirebbe l'orecchio ad alcuno Trattato con chi che sia senza al consentimento del Re, e del Cardinale. E non volle dissigillare vna lettera dirizzatale dal Cardinale di Savoia se non in presenza del Cardinale della Valletta il quale credeva ch'ella non tratterebbe col Cardinale cognato che sotto conditione di slontanarsi dal Piemonte, e ritirarsi nello Stato Ecclesiastico nel qual caso contentavasi di darli appânaggio a' prieghi del Papa se il Re, e Richelieu lo gradissero. Il Valletta consigliava Madama di guadagnare qualcheduno del paese al quale il Re darebbe pensione. Ma ella voleva toccare il denaro del Re, e distribuirlo à proprio nome; e quanto alle pensioni disse che i Piemontesi non le riceverebbono. A misura che crescevano l'vrgenze del bisogno d'aiuti Madama rinforzava à Richelieu i suoi prieghi affettuosi con parole d'ammaliare la sua vanità mandandoli che non poteva ricorrere ad amico più certo, e più potente di lui per souvenirla

Dispaccio di Madama à Richelieu de' 5. Marzo 1639.

Madama raccomandasi à Richelieu.

Dispaccio del Valetta à Richelieu de' 7. Marzo 1639.

Madama infervora Richelieu in suo aiuto.

la ne' suoi presenti bisogni. Che tutta la sua confidenza era in lui che non lascierebbe perire la sorella del suo Re quando per altro vi si trovava obligato da' servigi prestati da lei alla Francia, e dalla Lega di conservarle i suoi Stati, e la sua libertà. E nondimeno si trovava vicina à perdere gli vni, e l'altra se senza dimora non veniva soccorsa con tutte le forze della Francia. Credeva che vi contribuirebbe dal canto suo come ne lo pregava, poiche non era ella sì vile di cuore, ancorche pregata di sortirne che lasciasse perdere gli Stati del suo prediletto figliuolo senza costipare tutte le sue attentioni alla loro difesa, et à quella della propria vita. Restava dunque à Torino sù la fidanza che non la lascierebbono perire, e l'aiuterebbono nella giusta sua causa come ne lo scongiurava con tutto il suo cuore per la confidenza riposta in lui che non abbandonarebbe punto appresso il Re suo fratello li suoi interessi.

A buono diritto Madama si raccomandava in Francia, perche cominciava à discoccarsi il turbine contro di lei, spiccatosi dall'Alessandrino con sette in otto mila huomini D. Martino d'Aragon, entrato nelle Langhe, e calato sopra il forte luogo del Cengio con guernigione Francese che lo difese con molto valore, e vi fù vcciso sotto l'istesso Generale D. Martino d'Aragon al quale successe nel comando D. Antonio Sottello che ributtato virilmente il soccorso che ci voleva dare il Villa costrinse la Piazza ad arrendersegli. Il Principe Tomaso con altro esercito accostatosi la notte de' 26. di Marzo à Civas Piazza vicina al Pò intergiacente tra Torino, e Crescentino lo sorprese con molta consternatione del partito di Madama, e de' Francesi; e con imbaldanzirne quello de' Principi suoi cognati, e de gli Spagnuoli. Chieri, e Moncalieri non remoti da Torino seguitarono la loro buona fortuna come pur fecero Invrea, e Val d'Agosta di molto momento. Accostatosi poi il giorno de' 9. d'Aprile à Veruva il Comandante non fornendo al suo dovere agevolò l'acquisto per assalto della Terra rendendosi per difetto di molte cose il Castello; et il giorno seguente Crescentino fù sottomesso con che circoscrivevansi li soccorsi Francesi à Casale per Pò. Fra queste perdite tutti gli studij di Madama, e de' Francesi vnivansi nel solo oggetto di conservare Torino ove introdussero alquanti reggimenti si che ne' soli Borghi del Pò erano dumila fanti. S'imaginava che se con-

Presa del Cengio.

Di Civas.

Di Veruva.

Dispaccio del Valetta à Richelieu de' 12. Aprile 1639.

ſervaſſe Torino ricupererebbe l'altre Piazze che s'erano perdute per l'ignavia, ò infedeltà di coloro a' quali Madama ne haveva commeſſa la cura la cui condotta deplorava come lagrimevole, et inſieme inſopportabile. Che quello era ſucceduto à Civas li facea compatire quella povera Principeſſa. Ma biſognava apportare tutti li poſſibili rimedij al ſuo male; et impedire che da ſe non ſi perdeſſe. Rappreſentava ella con vivi colori al Cardinale di Richelieu come foſſe ridotta à tal'eſtremità che meglio le ſarebbe effigiata dal portatore di quella carta che delineata dalla ſua penna. Baſtava ch'eſſo ſapeſſe ch'ella haveva perduto ſei Provincie, ſette Piazze di conſideratione, e due che ſono principali le cui ſtrade eſſendo tagliate non ſi ponno dire in miglior grado delle perdute. Haveſſe ella preveduto i ſuoi infortunij, e ſcongiuratolo d'inviarle delle truppe per difenderſi overo conſentire ad vna Soſpenſione generale. Quanto al primo vedeva ineſeguiti li ſuoi ordini; e l'altra non giudicataſi conferente al ſervigio del Re ſi foſſe ſacrificata al ſuo beneplacito. Non ſe ne pentiva, e ſe lo recava à gloria purche ciò le porgeſſe occaſione di conſervarla in conſervandole lo Stato, e la libertà havendo già perduto buona parte dell'vno, e minacciata forte dell'altra non ſenza fondamento auvegnache le diffaltavano le truppe per difenderſi, et il modo di pagarle. Lo ſcongiurava dunque di provedere ad entrambo, e di non laſciare perire vna Principeſſa del ſangue di Francia che tutto ſacrificava per ſervigio del Re. Non biſognava addormentarſi ſu'l dire che'l male non era più grande, perche era tale che non lo poteva dire; e chi differentemente li parlaſſe non facea troppo il ſervigio del Re, e d'eſſo Cardinale. Procuraſſe dũque che'l Re avãzaſſe in perſona verſo il Piemonte per la libertà di lei, e per la ſua gloria. Verſaſſe in eſtremo pericolo; nè foſſe la premura che ſpremeſſe dalla ſua bocca quelle parole, poiche facea apparire il ſuo coraggio che non le mancherebbe. Lo pregava dunque d'aiutarla, e dare à divedere che l'amava. Non la laſciaſſe perire, poiche glorificavaſi del titolo di ſua ſerva. Li raccomãdò li ſuoi figliuoli, e la ſua libertà ſe piaceva à Dio di diſporre di lei; e che haveſſe cura del ſuo caro figliuolo. Che almeno godeſſe queſta conſolatione d'intendere che l'haveſſe amato conſervandole la libertà, e gli Stati; e per le figlie che non degradaſſero di conditione confacente alla loro naſcita

Diſpaccio di Madama di Savoia à Richelieu delli 11. Aprile 1639.

In Piemonte vna Terra col ſuo territorio appellaſi Provincia.

Quanto ſi raccomandaſſe Criſtina à Richelieu.

Diſpaccio di Madama à Richelieu de' 13. Aprile 1639.

Le.

Le rassegnava nelle sue mani come al più caro amico che havesse nel Mondo. Dell'assistenze per lei non sapeva nello stato nel quale si trovava se havrebbe agio di attenderle. Almeno nõ la lasciasse perire infelicemẽte. Confidava in lui. Facesse quello giudicasse per suo bene. Raccomandava sotto la condotta di lui tutti i suoi interessi; li raccomandava quelli che la servivano, e che servivano la Francia. Tutto che il Nuntio sospetto à Madama si credesse non fosse per fare cosa alcuna in favore del Card. di Savoia sì perche temeva la Francia, e sì anco perche non si fidava della stessa Madama nondimeno dubitandosi dal Cardinale della Valetta non le portasse qualche propositione d'accomodamẽto co' Principi accattò parola da lui che non ne imbastirebbe alcuna che di consenso del Re; e si avvisava il Valetta che percossa da paura non fosse ella altresì per ascoltare se non quello che piacesse alla M. S. Si abboccarono li Principi col Nuntio, e li dichiararono che non ascolterebbono alcuno projetto di concordia che non li facesse con Madama con tutori à ch'ella repugnava in estremo. Credevasi che'l Principe Tomaso, et il Marchese di Leganes meditassero l'attacco di Torino per essersi il primo avanzato con tutta la cavalleria à Volpiano con spingere qualche truppe sino à tre miglia di là che però fece entrare nella Città di Torino il rimanente de' fanti con risolutione di racchiudersi in essa li Generali Francesi per difenderla fino all'estremità; ma non pareva verisimile che i nemici si mettessero sotto vna Piazza fortificata come quella nella quale erano cinque mila fanti, e dumila cavalli; e fuor del timore del poco affetto de' popoli non vi fosse di che temere poiche la rivolta era come generale. Il Nuntio assicurava li Francesi che gli auversarij erano forti di diciasette mila fanti, e sopra quattro mila cavalli. Torino mancava di polveri, e Madama ne procacciò di Pinarolo. Mal sodisfatta à segno davasi ella d'Emery che con i suoi lamenti in Corte ottenne pur alla fine che fosse richiamato. Nel passare per Momeliano alla volta di Lione si abboccò con D. Felice di Savoia che n'era Governatore per iscoprire quello che risolverebbe del Padre Monod se Torino restasse circondato d'assedio non ignorando quale istromento potesse essere contra il Conte Filippo, e contra Madama ne gl'interessi de' quali era il detto D. Felice; e quale nemico si fosse egli formato cooperando alla

Caffarelli.

Il Nuntio sospetto.

Suo dispaccio à Richelieu de' 20. Aprile 1639.

Qual dispositione di D. Felice di Savoia.

persecutione del Monod. Rispose D. Felice che accuratissimamente lo farebbe guardare andandovi del suo proprio interesse. Emery stimava più à proposito il consegnare il Duca colle sue sorelle, e col P. Monod nelle mani del Re in caso che à Momeliano si ponesse l'assedio; e non altrimenti chiuderli nella Piazza. S'erano avanzate le truppe di Spagna, e de' Principi à Rivoli; e quivi fermatisi il 16. e 17. infilarono il camino di Moncalier, e senza tragettare il Pò loggiarono à Valentino. Vscì la cavalleria Piemontese ma vilmente anche voltò con abbandonare quattrocento moschettieri destinati per sostenerla che furono mandati al filo delle spade. Alli 18. d'Aprile si alloggiarono alla testa del Borgo del Pò che i Torinesi non potevano guardare; et alli 19. al favore delle case calarono lungo il detto Borgo ove si appiccò vna grossa scaramuccia, Credevasi che non mulinassero altro disegno che d'obligare Madama ad vn Trattato con loro nel qual caso offerivano di abbandonare l'occupato purche li Francesi evacuassero le Piazze di Piemonte nelle quali erano entrati. Che i cognati le cederebbono la tutela; e le presterebbono giuramento purche la successione fosse loro assicurata in caso che venisse il Duca à mãcare. Che'l Card. di Savoia restasse in vna delle Piazze del Piemonte; e consentivano alla Lega da lei stipulata col Re Cristianissimo Madama, et i suoi Ministri propẽdevano all'accettamẽto di tal accordo; ma il Nuntio il giorno seguẽte riferì che Leganes voleva guardare Veruva, e Crescẽtino; et impedire il regresso delle truppe Frãcesi nel Mõferrato. Ma Madama replicava che più tosto amerebbe di morire che di sgregarsi da gl'interessi del Re. Ma perche il difetto delle polveri in Torino era grandissimo, e niente minore la cattiva volontà de gli habitãti tremava di paura il Card. della Valletta che Madama nõ si lasciasse andare à qualche trattato svantaggioso; e però ogni suo conato impiegava à sconcio del medesimo cõ prospero riuscimento tanto più che dileguossi la paura colla ritirata de' nemici per esser passato Tomaso à sottomettere Villanova d'Asti, et il Leganes Moncaluo, e congiunti poscia insieme entrarono nella Città arrendendosi la Cittadella. Fù anco da gli Spagnuoli espugnato Pontestura con che Casale versando in pericolo lo rifornì il Valetta di vari provedimenti.

Dispaccio del Valetta à Richelieu de' 20. Aprile 1639.

Pratica d'accomodamento.

In quella sì mala parata di cose il Re spedì in Piemonte il Signor di Savigny in qualità di suo Ambasciadore straordinario.

per

per portare à Madama sicurezze più positive dell'assistenza di tutta la sua possa per traversare i pravi disegni de' suoi cognati; e che di già filasse alla volta d'Italia numero grande di truppe che vi conduceva il Duca di Longavilla. Portava seco Savigny vna Regia Istruttione di questo tenore. Che il male d'Italia era sì vrgente che se pronta, e potentemente non vi si metteva la mano era per diventare incurabile. In quella pẽdenza fastidiosa doveva pensare Madama al rimedio perche se vna volta gãgrenava era disperato ogni medicamento. I piccoli Stati essendo come le case le cui fabriche sono serrate insieme che si consumano in vn momento quando il fuoco vi si mette se con estrema diligenza non vengano disgregate acciò il fuoco non serpeggi nelle più prossime. Come à Madama non era grato Emery dubitavasi che quanto veniva da lui la sua auversione non le facesse ricevere per veleno quello ch'era affatto necessario alla sua salute. E però se le inviava Savigny che poteva destramente suggerirle l'vnico argomento per salvarsi consistente nel mandare i suoi figliuoli in Francia, et assicurarsi insieme delle principale Piazze del suo Stato affinche non le perdesse ò per la propensione de' Piemontesi a' Cognati di lei, ò perche temevano la loro potenza. L'vnico modo per mettersi in questo stato era d'introdurre li Francesi nelle Piazze come poteva fare sicura, et honorevolmente à causa della promessa che'l Re le ingaggierebbe di restituirgliele ad ogni suo volere; e perche gli Spagnuoli l'havevano invasa che l'induceva per ragione, e per coscienza, et in conseguenza per honore vsare quel solo rimedio che la poteva guarentire da vna tale violenza. Null'altro conoscevasi capace d'arrestare l'ambitiosa cupidigia di Tomaso, e di Mauritio che l'apprensione che in volendo vsurpare gli Stati del Duca loro nipote non dessero impulso, e modo à gli Spagnuoli, et a' Francesi di spartirsegli trà loro. Non v'era il miglior mezo da fare restituire à gli Spagnuoli le occupationi che di metterne altrettante nelle mani del Re per astrignere il Papa, e gli altri Principi d'Italia à intromettersi che tutto si restituisse à Madama in contentando ragionevolmente i Cognati. Se Madama fosse capace di consiglio sì salutare il Re raddoppierebbe li suoi sforzi in Italia. Che se vi repugnava, e volesse nuotare tra due acque prevedevasi che la protettione

Savigny spedito à Torino.

Istruttione à Savigny de' 21. Aprile. 1639.

La Francia voleva nelle mani le Piazze et i Principi di Savoia.

tettione del Re à Madama cadrebbe inutile; e per tanto andrebbe assolto davanti Dio, et il Mondo d'ogn'inconveniente coll'auvertimento che ne le dava. Che se Madama opponeva le rampogne de' Piemontesi contra la sua condotta rappresentarle che non era più tempo di fermarsi à tali considerationi; e che non se le suggeriva simile consiglio che dopo che i suoi sudditi havevano dato luogo di farlo colla vigliaccheria colla quale havevano abbandonato il suo partito, e le Piazze. Se Madama coglieva pretesti per nascondere la sua diffidenza della Francia dirle francamente ch'ella operava con senno se poteva prendere confidenza nella Spagna, e ne' suoi Cognati dopo che col mezo d'vno di loro s'era attentato al suo honore, alla sua libertà, et alla vita com'ella l'haveva notificato al Re. Ma se questa cosa era impossibile, ella non haveva altro rimedio che il proposto. Per condurre questo negotio à buon fine non doveva Savigny da principio proporre altro à Madama se non che'l Re l'inviava espressamente per comprobarle l'esuberantissimo suo affetto; rassicurare i suoi sudditi vacillanti facendo vedere la poderosa protettione che le apparecchiava; et esaminare con essa li rimedij più pronti, et efficaci per impedire l'augumentatione del suo male; e guarire quello ch'era di già accaduto. Fatta questa propositione generale portare Madama à far da se quello desideravasi da lei, cioè, à conservare le Piazze che assicuravano la comunicatione con Casale. Ben stabilire l'ingresso viè più che godeva il Re in Italia con mettere nelle mani di S.M. le Castella che rispondevano all'imboccature delle Valli, e le Piazze che impedivano a' nemici li quali venissero dalla banda del Cengio d'impadronirsi dell'introito in dette Valli per chiudere li passi a' Francesi di soccorrere il Piemonte, come Cahours, Revel, Conio, Vernon. Il 3. era che Madama mettesse in sicuro li figliuoli, e si rendesse padrona delle Piazze che l'imbrigliavano perche con tal mezo raccoglieva quei medesimi effetti che succhierebbe dall'affettione de' popoli.

Quali Piazze voleva la Francia.

Instancabilmente ella invocava gli aiuti del Re suo fratello. Che voleva scrivergli anco quella volta avanti di vedersi chiusa in quella Piazza da' suoi nemici, e della Corona per implorare soccorso. Si trovassero dentro in grandi angustie, et appena i nemici vi sarebbono che la loro perdita era inevitabile. Bisognava

Dispaccio di Madama al Re de' 17. Aprile 1639.

nava dũque assisterla colla sua potenza. Contro di lei disfogarebbesi tutta la rabbia. Era del suo sangue; e però havesse pietà di lei che perdevasi per servirlo. Li raccomandava il suo diletto figliuolo, la sola sua consolatione perche li conservasse i suoi Stati, e la libertà; come pure le tre figlie alle quali lo pregava di servire di padre, e forse di Madre perche non sapeva quello diverrebbono se cadessero nelle vnghie di quei tiranni che volevano rovinare lo Stato sotto pretesto di libertà, et à lei, et à essi rapirlo. Sarebbe forse l'vltima supplica che li farebbe. Almeno toccarebbe con mano ch'ella nõ perderebbe mai l'affetto alla Francia, et à S. M. se non colla vità; e che amava meglio perderlo che di separarsi da' suoi interessi. Lo scongiurava di concedere alla sua penna per sua consolatione dire questa parola; Caro fratello habbiate cura de' vostri nipoti, e figliuoli, di lei, e suoi servitori, perche se vedesse lo stato nel quale versava li farebbe pietà.

Madama implora gli aiuti del Re.

Non intenerivasi il cuore del Cardinale nè fletteva alle preghiere di Madama attribuendo le sue disauventure in parte al suo mal governo; e però impermutabile nel suo proponimento mandava al Valetta di rimostrarle che se restava à Torino giudicava il Re à proposito ch'el Conte Filippo ne vscisse. Persuaderla d'inviare il Padre Monod in Francia per metterlo in luogo di sicurtà, e fuor di pericolo perche se scappasse ò fosse liberato in caso d'invadersi la Savoia dal Principe Tomaso, e che seco si congiungesse egli era idoneo à fare di gran male come Madama sapeva meglio d'ogn'altro. In tutti li dispacci, Istruttioni, e Memorie insisteva perseverantemente Richelieu perche Madama rassegnasse le Piazze del Piemonte nelle mani del Re il quale non voleva quelle dove non era affatto il padrone, perche non trovava la sua sicurtà con vn Governatore capace di rivoltare gli habitanti contra la guernigione à libito come havevano adoperato quelli di Crescentino. Quando li Governatori capaci di rivoltare gli habitanti contra le guernigioni sarebbono Francesi le Piazze sarieno sicure, et accuratamente conservate; all'hora potria Madama contare d'esserne la padrona dove non la sarebbe mai se i Piemontesi le guardassero. L'Abbate della Montà fù à dire à Masserati che se il Principe Tomaso non rendeva le Piazze ricevute da' Governatori, et habitanti del Piemonte Madama fosse predeterminatissima

Memoria di Richelieu de' 26. Aprile 1639.

Premura d'impedire al Monod d'essere co' Principi di Savoia.

Memoria di Richelieu de' 5. di Maggio 1639.

Francesi vogliono le Piazze di Piemonte.

Dispaccio del Valetta à Richelieu 3. Maggio 1639.

di

di consegnare le sue a' Francesi li quali tenevano di già Carmagnuola, e Cherasco; e se fossero stati più forniti di truppe sarebbono entrate nell'altre ancora. Non riputava il Valetta molto assicurato Torino alla Francia senza la Cittadella, e senza disarmare quei Cittadini il che non si fosse osato da lui di tentare fra' periodi che i nemici erano sù le porte della stessa Città perche temeva più quegli habitanti, e la paura di Madama, e del Conte Filippo che i nemici stessi. Diffaltava à Madama il denaro, et il modo di conservare le sue Piazze si che vedevasi forzata suo mal grado à rimetterle nelle mani del Re.

Dispaccio d'Emery à Richelieu de' 3. Maggio 1639.

Fù da Lione fatto ritornare Emery à Torino à causa del buon servigio che prestava. Scriveva egli dunque à Richelieu che se gli Spagnuoli si fossero trattenuti davanti Torino otto giorni ancora Madama havria trattato con loro come à lui haveva riferito il Nuntio, e con le conditioni da perdere lei, e guastare gli affari del Re in Italia. Non biasimava Madama perche erano sensi d'vna persona assediata, e non derivava da mala volontà verso gl'interessi del Re; e non era tanto la propria paura quanto quella delle sue creature chiuse con essa. E per tanto quando egli intese l'approccio de' nemici à Torino scrisse che bisognava cavarne il Co:Filippo. Quãdo esso Emery arrivò à Torino continuava ella la negotiatione col Nuntio per l'accomodamento. E però scorse Madama à conoscere la propria cecità in quel maneggio che admetteva i Cognati alla tutela con lei. Ch'ella poneva la sua vita, libertà, et autorità in compromesso anzi in vna certissima perdita; si che prese il disinganno; il Principe Tomaso non essendo punto libero ma legato à gli Spagnuoli coll'havere nelle loro mani la sua persona, la moglie, i figli, e le Piazze di Piemonte si che più non havevasi à considerare che come Spagnuolo, e tutte le negotiationi ancorche segrete con lui erano di consenso, e concerto del Leganes nelle quali non poteva Madama trovare alcuna sicurtà anzi l'intera sua rovina. L'Abbate della Montà era quello che muoveva lo spirito del Conte Filippo. E per tanto proponeva Emery al Cardinale di guadagnarlo alla Francia col dono d'vna Badia di tremila scudi. Caminavasi con circospettione per non ombrare Madama che si volesse spogliarla delle Piazze. Ella stava all'erta sù le sue guardie havendo detto

E cercano di sconciare ogni accordo di Madama.

al

al Cardinale della Valetta ch'Emery era venuto per istrappargliene qualcheduna. Provava vna estrema necessità di denaro diffaltandole per vivere onde venne in vn'ingordo appetito di accumulare à parte qualche somma di contante, e credeva di non poter'venirne à capo che in addossando al Re Cristianissimo il pagamento delle guernigioni. Doveva Richelieu stimare per certo che per salvare Madama non bisognava lasciarle in alcun modo ciò ch'ella poteva perdere perche sicuramente ella havrebbe perduto tutto. Le Piazze di Piemonte nelle quali erano li Frãcesi potevano guardarsi, e ritenersi eccettuata la Cittadella di Torino, et ançora v'era modo di corrompere li Francesi ch'erano in essa. Le conseguenze erano che facendolo contra il grado di Madama Nizza, e Momeliano non erano in mano de' Francesi; e cadevano le apparenze ch'ella si precipitasse à tanta disperatione di cederle a' suoi Cognati; e quando li Francesi le ritenessero non sarebbono che lachrime, e lamenti. Porre grosse guernigioni in tutte quelle Piazze, ma l'armata in campagna ne rimarrebbe sì debole che non saria in grado d'agire. Tuttavia si contarebbe per vna buona campagna l'occupare tante Piazze; e saria vna campagna felice, senza fatica, e sicura.

La risposta che fece Richelieu à Emery fù di dirizzargli il Brevetto della Badia di Nantes per l'Abbate della Montà spogliandosene il Cardinale per rassegnargliela. Accordò le gratificationi per D. Felice, per il Marchese di Pianezza d'vn dominic in Francia, come pure per il Marchese Villa, per il Moretta, et per il Barone di Tournon perche aiutassero à fare il Trattato generale del deposito delle Piazze. Per D. Felice era vn maritaggio in Francia. Le Piazze principali che voleva il Cardinale erano Conio, Revel, Cahovrs, Savigliano, Cherasco, Carmagnuola, Iurea, Trino per vnire la Francia à Casale. Stimava più acconcio che Madama restasse in Torino che d'vscirne; l'esperienza havendo fatto conoscere in varie occasioni l'importanza dell'abbandonarsi la sede dell'Imperio; e che non segue senza gran discapito, ma come la paura ch'ella haveva de' cognati era giusta e legitima pareva ragionevole di ben'assicurarvi la sua persona il che poteva farsi in disarmando gli habitanti, e cacciandone i sospetti. E perche questa esecutione non potevasi fare senza gran romore bisog-

Risposta di Richelieu à Emery de' 13. Maggio 1639.

Piemontesi guadagnati coll'interesse alla Francia.

nava che Madama consegnasse prima le Piazze al Re. Castigare i Piemontesi che havrebbono mal operato. Tali castighi, e le ricompense à coloro che le havessero meritate; e le Piazze del Piemonte in potere del Re li soli rimedij per ristabilire il Duca di Savoia nel suo Stato. Quanto alla domanda se Madama cambiando d'humore volesse far sortire li Francesi ch'erano nelle sue Piazze; in tal caso imitare li Medici che costringono li malati à prendere li rimedij, che giudicano loro salutari non ostante qualunque loro repugnanza; e però in vece di ritirare le guernigioni Francese quando anche lo volesse ella, e lo domandasse bisognasse rinforzarle. In vna parola il Re voleva vno sgravio publico ove Madama si volesse perdere; ed era risoluto à tutti gli sforzi straordinarij, et à qualsivoglia spesa se voleva salvarsi. Per canto de' Trattati di Madama con gli Spagnuoli non ne sapesse fare alcuno (senza perdersi irremissibilmente) che insieme con la Francia in vna pace generale. Se la sua persona, e quelle de' suoi figliuoli cadessero nelle mani de' suoi Cognati comincerebbe fin d'hora à pregare Dio per l'anime loro; e non crederebbe di farlo troppo tosto. Gli Ambasciadori straordinarij del Re Cristianissimo Savigny, et Emery si accinsero all'opera di far mettere le Piazze di Piemonte nelle mani del Re come ordinava loro il Cardinale. L'Abbate della Montà ne mosse il primo fiato. Madama inviò a' due Ambasciadori il Marchese d'Agliè, e Baronis per dire che scorso il 20. del mese di Maggio ella non haveva di che mantenere le sue truppe; e che bisognava che'l Re la rifornisse di denaro. Gli Ambasciadori dissero che'l Re era pronto di contribuire quel più che dipendeva da lui per conservare quanto restava à Madama ma non voleva impegnarsi in vna spesa sì straordinaria come quella che li cõverrebbe fare per pagare le guernigioni delle Piazze di Piemonte s'egli non ne fosse il padrone; potendo Madama meglio d'ogn'altro conoscere che nõ poteva assicurarsi d'alcuno suo suddito mãcati tutti di cuore ò di fede in quella occasione. Questa risolutione fù da lei senza indugio comunicata al Conte Filippo, all'Abbate della Montà, al Marchese d'Agliè, et à Baronis. Questi due vltimi fecero il loro possibile perche si accomodasse a' voleri del Re. Ma il Conte Filippo vi si oppose con tutti li nervi; et i Francesi presero sospetto che da' Principi fosse stato fatto minaccia-

Vuole ritenere le Piazze del Piemonte.

Dispaccio di Savigny, et Emery à Richelieu delli xi Maggio 1639.

Comincia si trattato delle Piazze.

minacciare. Stante dũque la diffidẽza di Madama, e l'avversione del Conte Filippo non pareva verisimile ch'ella consegnasse Momeliano, e Nizza al Re; e però non osavano li due Ambasciadori d'insistere sopra queste due; onde interpellavano il Cardinale di Richelieu se in caso che Madama non s'inchinasse a' compiacimenti del Re dovevano essi impadronirsi della Cittadella di Torino? Che bisognava promettersi assai più della sua necessità che della sua buona volontà. Il suo spirito era sempre il medesimo; e se potesse vsarne hora come in preterito, la Francia non ne havrebbe migliore mercato. Madama disse à gli Ambasciadori che poiche il Re voleva occuparle lo Stato si farebbe Monaca rinuntiando al governo in favore de' Cognati. Et il Cõte Filippo disse che se la cosa si proponesse in Consiglio ne resterebbono i popoli viè più irritati contra i Francesi. Affrontata questa resistenza gagliarda al deposito nel Re di tutte le Piazze del Piemonte presero partito gli Ambasciadori d'impadronirsi della Cittadella di Torino; e che Savigny ne aprisse ragionamento con Madama per capacitarnela, e così guardare Carmagnuola, Cherasco, e la Città di Torino delle quali li Francesi erano padroni; et assicurarsi di Savigliano colle prime truppe che calassero i monti poiche non ne havevano à bastanza per guardarlo. Era d'auviso il Re che si havesse à stare su'l generale, e non particolareggiare per la Cittadella di Torino come la Piazza che Madama riguardava per le necessità della sua persona se restasse in Piemonte, e ch'era nelle mani del Marchese di S. Germano; e per non apportarle soverchia diffidenza se la rifiutava con che l'havria poi custodita con tanta accuratezza che ne anco in lungo tratto di tempo si saria potuto sperare di sorprenderla. A tale significatione fece risposta il Cardinale di Richelieu che ò dimorasse ò nõ in Torino fosse necessario d'havere la Città, e la Cittadella di Torino; e però la scorgessero à conoscere il capitale ch'ella doveva fare delle migliori Piazze mal guardate. Nõ domandare ancora Susa, e Momegliano; stimando di sommissimo momento l'havere Nizza, e Villafranca se potevasi; e però vi adoperassero tutti li loro conati, nè risparmiassero il denaro perche loro non mancherebbe. Che se induravasi pertinacemente Madama in rifiutare Nizza non astenersi per questo dal ricevere altre Piazze del Piemonte.

Dispaccio de' due Ambasciadori à Richelieu de' 12. Maggio 1639.

Conte Filippo contrario al desiderio della Francia.

Risposta di Richelieu à gli Ambasciadori de' 17. Maggio 1639.

Richelieu insiste in volere le Piazze.

Bramava il Re di spacciatamente chiarirsi della risolutione di Madama non volendo consumarsi in spese straordinarie per salvare coloro che si volevano perdere. Che l'vnico mezo per mettere in sicuro la sua persona, e conservare lo Stato al Duca suo figlio consisteva in consegnare nelle mani del Re le Piazze del Piemonte. Che s'ella non abbracciava tale risolutione cadeva impossibile di guarentirla dalla mala volontà de' Cognati, e de gli Spagnuoli di che ella non haveva che troppe prove. Che non desideravasi questo deposito di Piazze per altro auvantaggio che per quello di mantenere gli Stati del Duca colla forza delle proprie armi, e con vn buon Trattato che obbligasse gli Spagnuoli à restituire quelle che havevano occupate nel medesimo tempo che S. M. renderebbe à lei quelle che l'erano state depositate. Domandava dũque vna spedita, e finale risolutione sopra di ciò a' suoi Ambasciadori ad oggetto di poter prendere le sue misure.

Madama smaniosa à tale propositione. Parlarono gli Ambasciadori in tale consonanza del deposito delle Piazze à Madama. A quelle prime voci parve come trasportata fuor di se stessa esclamando contra la protettione del Re che in vece di farle ricuperare gli Stati non si proponesse per iscopo che di spogliarla de' medesimi per lasciarla disutile, e senza nessuna consideratione nel Mondo. Questa prima conferenza seguì senza veruna speranza nè apparenza di propitio auvenimento. In questo cattivo humore continuò più giorni Madama con molta diffidenza in lei, e ne' suoi precipui Ministri come palesarono publicamente con introdurre cento huomini di guardia straordinaria nella Cittadella di Torino; e sotto mano procurava di fare trapelare vna compagnia delle sue truppe in quella di Carmagnuola; e d'infornare vna nuova negotiatione co' suoi Cognati per via di vn Luogotenente Colonnello del Marchese Rangone. Ma non perseverò lungamente ferma in quel sentimento Madama mostrando in altre conferenze il suo animo più addolcito; e si messero in tavola varie propositioni per il deposito delle Piazze; e nominò il Marchese d'Agliè per convenirne con Savigny. Mandava il Cardinale al medesimo Savigny che ben lungi che'l Conte di S. Mauritio havesse potuto scrivere che'l Re non voleva le Piazze del Piemonte gli havesse anzi positivamente detto che non invierebbe l'armata del Duca di Longavilla in soccorso di Madama

Dispaccio de' due Ambasciadori à Richelieu de' 18. Maggio 1639.

Diffidenza di Madama

senza

senza questo. E Savigny all'incontro mandava al Cardinale che co' Ministri di Madama bisognava negotiare secondo la notitia che havevasi del loro humore di mai condescendere à gettarsi affatto nelle braccia del Re se nõ nel momento che credessero inevitabile la loro caduta in potere de gli Spagnuoli, ò de' Principi di Savoia. Nè si farebbono loro giamai valere le ragioni del Re se non all'hora che sarebbono accompagnate da vna poderosa armata che gli forzasse ad ascoltarle, et à consentire alle cose che potevano salvarli. Persisteva il Re immutabilmente in non volere imbracciare lo scudo della difesa di Madama senza il deposito delle sue Piazze. Che s'ella in vn trattato co' Cognati trovava vna intera sicurtà per la sua persona, per quelle de' figliuoli, e dello Stato non occorreva celarlo alla M. S. ch'era per godere sempre che si conducesse à grado tale di sicurtà che non tenesse bisogno della sua protettione alla quale ella altresì in tal caso non doveva attendersi. Approvava la promessa fatta da loro di vn milione di lire. Ma Madama condescenderebbe al deposito più per paura di rimanere derelitta che per la speranza di più ò meno pecunia. Si dava ad intendere che non si fossero sdomenticati di rappresentare più volte al Conte Filippo che qualsivoglia promessa li facessero li Principi Tomaso, e Mauritio non saprebbe rinvenire mai sicurtà per la sua vita; e meritasse lo spedale de' pazzi se non haveva questo lume; ò se havendolo impediva Madama d'abbracciare l'vnico consiglio che le restava. Fù tanto martellato l'orecchio di Madama dalle rimostranze de' Francesi che in fine si arrese alle medesime; e condescese à consegnare al Re Carmagnuola, Cherasco, Alba, e Santià. In vece della quarta domandavano Savigliano. E l'Abbate della Montà hebbe il Brevetto della Badia. Ma come questa Principessa nulla operava che per mera necessità ella vi venne il più tardi che potè; e queste lunghezze causavano la perdita di Trino perche non potevasi abbandonare Torino che non fosse compito il Trattato con lei altrimenti più non si sarebbe stipulato; ed ella era capace d'vna disperatione. Fù segnato alla fine con molto stento la mattina del primo di Giugno del seguente tenore.

Suo dispaccio de' 19. Maggio 1639.

Massima de' Ministri di Savoia.

Dispaccio di Richelieu a' due Ambasciadori de' 26. Maggio 1639.

Immobile Richelieu nel deposito delle Piazze.

Dispaccio d'Emery à Richelieu de' 26. Maggio 1639.

Tratta-

Trattato tra'l Re, e Madama di Savoia.

IL Re considerando i gran progressi che i Principi di Savoia hanno fatto nel Piemonte coll'assistenza dell'armi di Spagna hà giudicato necessario con Madama d'introdurre le sue nelle Piazze di Carmagnola, Savigliano, e Cherasco per guarentirle dall'invasione de' nemici, e conservarle al Duca di Savoia suo nipote con le seguenti conditioni.

1. *Il Re prometterà per se, e suoi successori di non fare alcuno Trattato di pace, di tregua, nè di sospensione d'arme generale ò particolare in Italia ch'ecceda il termine d'un'anno senza proroga che gli Spagnuoli non restituissero tutte le Piazze da loro occupate al Sig. Duca di Savoia nel corso di questa guerra compreso Vercelli; e che S. M. non faccia similmente sortire le sue truppe dalle Piazze ov'elle fossero entrate dopo il Trattato del 1638. tra'l Re, e Madama di maniera che tutte sieno ristabilite sotto il potere, e l'obbedienza del Sig. Duca di Savoia, ò di Madama la Duchessa sua Madre, ò de' suoi legitimi successori.*

2. *L'armata del Re havendo ripresa qualchedana di quelle Piazze che gli Spagnuoli ò i Principi di Savoia detengono sarà S.M. obligata à restituirle à Madama in caso ch'ella possa guardarle; e se occorresse che si ripigliassero tutte quelle che occupavano in hoggi S. M. ritirerà le sue truppe da tutte quelle ove saranno sue guernigioni per porle nelle mani di Madama ò di S. A. overo de' suoi legitimi successori.*

3. *Il Re metterà nelle mani di Madama la Duchessa di Savoia lettere dirizzate al Papa, et a' Principi d'Italia per le quali S. M. dichiarerà loro ch'ella tiene guernigione nelle dette Piazze in nome di S. A. e che non era con altro fine che per la difesa, e riscossa de' suoi Stati; promettendo S. M. di cavarne fuora tutte le truppe in caso di pace, di tregua, ò armistitio come sopra.*

4. *Nel tempo che le truppe Francesi saranno nelle Piazze di S A. la sovranità ne le dimorerà libera, et intera, et à Madama che à sua optione v'installerà Governatori gradevoli al Re i quali giureranno fedeltà à Madama al solito, & ella vi stabilirà li Giudici, e gli altri Ministri, et Vficiali come in preterito.*

5. *Il Re farà tutte le spese necessarie per la guardia, e fortificationi di dette Piazze senza che S. M. nè i suoi successori, nè*

la

la Corona possano pretenderne in futuro alcuno rimborso sotto qualsivoglia causa, e pretesto sopra S. A. e suoi legitimi successori; e quando le guernigioni Francesi evacuerãno dette Piazze saranno lasciate munite, e fortificate nella maniera che all'hora si troverebbono.

6. Nel tempo che le truppe del Re sarãno nelle Piazze di S. A. non si alloggeranno soldati nelle case de' particolari contra il loro consentimento ma nelle case erme che gli habitanti forniranno senza utensilij che si provederanno dalle truppe medesime.

7. Madama la Duchessa di Savoia potrà far esigere nelle sudette Piazze tutte le rendite tant'ordinarie che straordinarie senza veruno impedimento, e gli Vficiali del Re nulla potranno pretendere sopra i sudditi di S. A. nè levare le militie se non in caso di necessità per la guardia, e per il lavoro delle fortificationi in pagandole come faceva Madama alla quale si domandaranno gli ordini per la levata.

8. Il Re mãtenirà di quà da' mõti durante l'inverno forze sufficienti per resistere à quelle de' nemici quali Madama farà alloggiare ne' suoi Stati à conditione che pagherebbono la spesa dell'alloggio; e che gli ordini sarebbeno fatti dagli Vficiali di S. A. com'era convenuto nel Trattato della Lega.

9. In consideratione delle spese che Madama deve fare per la sussistenza delle truppe ch'ella terrà nella Città, e Cittadella di Torino, e nell'altre Piazze nelle quali il Re non hà guernigione come anco per l'intrattenimento delle sue guardie, e del squadrone di Savoia S. M. le farà pagare un milione di lire ogn'anno à cominciare dal primo giorno dell'anno corrente compresevi le ottocento quaranta mila lire portate per il Trattato di Lega; e S. A. resterà sgravata de' tre mila fanti, e mille dugento cavalli ch'ella doveva fornire in campagna in virtù di detta lega; come pure de gli altri tremila fanti, e mille dugento cavalli che doveva intrattenere per le sudette ottocento quaranta mila lire à sgravio di S. M.; e saria nondimeno obligata à mettere in campagna lo Squadrone di Savoia per servire nell'armata di S. M. con alcune delle sue compagnie delle guardie quando l'occasione lo ricercherà.

10. Il Re darà il danaro à Madama per intrattenere in campagna il più gran numero di fanteria, e cavalleria che potrà ancorche per qualche necessità ò à causa dell'inverno ella le tenesse

se nelle Piazze senza che S. M., suoi successori, e Corona nulla possano pretendere in futuro contra Madama, et i Duchi di Savoia ò suoi legitimi successori; e si pagheranno dette truppe come Madama hà in costume, in dando il denaro a' suoi Tesorieri affinche li faccia pagare sù le consegnationi de' suoi Officiali del soldo.

11. *Le assegnationi fattesi à Madama per le somme decorse non saranno cambiate, et in caso di rincontrarvisi qualche difficoltà nel pagamento sarà obligato il Re di farle valere; e di più S. M. ordinerà che si paghino prontamente le settantacinque mila lire dovute per l'alloggiamento della cavalleria conforme a' conti che se ne sono tirati dal Sig. d'Argenton, e ciò che può essere dovuto di più per questo anno.*

12. *La Lega tra'l Re, e Madama de' 5. Giugno 1638. resterà nella sua forza, e vigore in tutti i suoi articoli salvo in quelli a' quali sarà derogato per il presente Trattato.*

13. *Madama s'obliga all'osservatione di quanto sopra in qualità di Madre tutrice di Carlo Emanuel suo figlio, e respettivamente il Cardinale della Valetta Generale dell'armata del Re, & i Signori di Savigny Consigliero, e Segretario di Stato, e de' Comandamenti di S. M. e suo Ambasciadore straordinario, e d'Emery Consigliere di Stato, Intendente, e Controllore generale delle sue Finanze, e suo Ambasciadore ordinario s'obligano altresì di fare ratificare il presente Trattato da S. M. in buona, e dovuta forma dentro tre settimane. Fatto à Torino il primo di Giugno 1639. Christienna; il Cardinale della Valetta, Savigny, & Emery.*

Articolo segreto.

ANcorche per lo Scritto segnato d'hoggi primo di Giugno 1639. si dica che'l Re rimetterà le Piazze à Madama, al Duca di Savoia, et a' suoi successori legitimi, e che S. M. non pretenderà in avvenire alcuno rimborso per la guardia, fortificatione, e munitioni di dette Piazze è stato nondimeno cõvenuto tra'l Re, e Madama per il presente articolo segreto che S. M. non sarà obligata di restituire le dette Piazze che à Madama, al Duca di Savoia, e suoi figliuoli, et alle Signore sue sorelle; e che'l Cardile di Savoia, et il Principe Tomaso nemici della Corona resteran-

no esclusi dalla promessa che fà S. M. di nulla pretendere in auvenire per il detto rimborso di spese nella guardia, fortificationi, e munitioni delle sudette Piazze. Et in caso che'l Principe Cardinale, et il Principe Tomaso di Savoia venissero alla successione de gli Stati che loro potessero appartenere S. M. cede tutte le sue pretensioni di denari ch'ella potrebbe havere contra di loro nell'esecutione del sudetto Scritto sopramentovato à Madama di Savoia, et alle Signore sue figlie. Christienna. Il Cardinale della Valetta, Savigny, et Emery.

Fra' periodi di questa negotiatione il Leganes percosse d'assedio la Piazza di Trino difeso dal Conte Monticelli, e dal Colonnello Maroles con mille fanti che con sortite, e con difficultare gli approcci davano tempo al soccorso se fosse stato pronto; ma dato vn'assalto generale alla Piazza con lasciarsi da tergo le fortificationi esteriori tenute in iscacco il giorno de' 23. di Maggio se bene sino alla centura li soldati fossero costretti d'entrare nell'acqua se ne impadronirono con gran valore de gli Spagnuoli che vi compiansero da ottocento huomini il giorno de' 24. Maggio. Voleva il Leganes immediatamente traportare l'esercito alle mura di Casale disfornito di qualche prouvedimẽto à difesa ma dissentendovi i Principi di Savoia rivolse i ferri contra Santìa che sproveduto di viveri capitolò che se dentro certo tempo non venisse soccorso lo cederebbe come seguì il giorno de' 14. Giugno. Anche Conio luogo importante, Ceva, e Bene apersero le porte al Card. di Savoia. Qualche pensiero era andato per la mente del Cardinale della Valetta di soccorrere Santìa ma stimatosi più importante alla conservatione di Torino la ripresa di Civas che la conservatione di Santìa marchiarono à quella parte li Francesi, e Savoiardi con farvi due attacchi, l'vno sotto il nome del Valetta; l'altro del Conte di Plessis Praslin cominciati il giorno de' 17. di Giugno. Comandante del luogo era il Barone di Sabat. Leganes mosse coll'esercito in suo soccorso, e fece da D. Gio: di Garai riconoscere le linee che trovate forti, e ben guardate dispersero in lui il pensiero d'assalirle contentandosi di portarsi tra Torino, e la Piazza assediata per ciscoscrivere al Campo Francese la condotta de' viveri, e per tal via procurare il disassedio. Ma il Duca di Longavilla giunto colla sua armata in Piemonte scor-

Trino espugnato dal Leganes.

E Santìa.

Assedio di Civas fatto da' Fràcesi.

rò al Campo vn grosso convoglio che lo provedde del neces-sario onde scaduto il Leganes dalla sua prima speranza spinse il Sottello con mille fanti all'attacco di vn Fortino davanti la porta di Civas, e l'occupò ma non potè guardarlo lungo tempo perche fù tosto riscosso da' Francesi con molto sangue tra le parti. Fu fatta la chiamata da' Generali del Campo al Governatore che'l giorno seguente accertato della ritirata del Leganes mandò à capitolare con conditioni honorevoli, e l'istesso giorno il reggimento di Nerestan fù introdotto al possesso d'vna delle porte, e della meza luna che la copriva, et il giorno seguente de' 29. Giugno la guernigione vscì condotta à Veruva. Così li Francesi colle Piazze ch'espugnavano, e con quello che ricevevano in deposito si fondavano vno Stato considerabile in Italia, e d'vn paese d'vberissero ricolto. Rincresceva loro la perdita di Trino, perche era stato sforzato senza prendere i di fuori, senza fare breccia, nè approssimare la trincea di sessanta passi alla contrascarpa; havendo fatto otto attacchi quando diedero di notte l'assalto; e come tutta la guernigione era nelle fortificationi esteriori entrarono nella Città per falsa porta mal difesa d'alcuni Piemontesi. La presa di Civas fù di gran riputatione all'arme Francesi.

Sua presa.

Ma nuova rivolta contra Madama s'vdì in Piemonte tutti li popoli corrēdo in ossequio a' suoi Cognati, e ricevendo le loro persone, e guernigioni si che non vi haveva vn Castello che fosse à loro divotione eccettuati Torino, e le Piazze ch'erano nelle mani, et in deposito de' Francesi. Questa risolutione fù ne' popoli mossa da vn Decreto Cesareo per il quale dichiaravasi Madama caduta dalla tutela; li sudditi del Duca assolti dal giuramento di fedeltà che le havevano prestata; e comandavasi loro sotto pena della vita d'obbedire, e riconoscere il Cardinale di Savoia, et il Principe Tomaso per tutori. Mandava Emery al Cardinale che la vera causa di questa rivolta era l'incapacità di Madama al governo; e la sua diffidenza, et auversione a' Francesi. Che vn solo de' suoi Governatori non era nè confidente nè affettionato al suo servigio; e molti sospetti non erano stati da lei cambiati. Ella haveva sempre creduto d'essersi da lei rimediato a' mali quando li celava a' Ministri Francesi. E come non v'era altro rimedio per contenere i popoli che le guernigioni valide nelle Piazze ch'ella non poteva mettervi

Forza del Decreto Cesareo.

20. Giugno 1639.

senza

ſenza le truppe del Re naſcondeva li motivi che haveva di diffidare de' ſuoi Governatori, et Vficiali amando meglio di laſciare le ſue Piazze preda a' nemici che di aſſicurarle con Franceſi. Quelle che haveva conſegnate in virtù del Trattato le apportavano più cordoglio di quello riſentiva in hoggi per la perdita del Piemonte. In fine era vn'incantamento il ſuo male. Lo vedeva, ſe le diceva, e non poteva nè voleva porvi compenſo. Ma biſognava ſi conſolaſſero li Miniſtri del Re con queſto che ſe Madama haveſſe guardato le Piazze occupatele da' Cognati giamai il Re le havrebbe havute nelle mani; tenendole in hoggi li Cognati impoſſenti à munirle, e ſoſtenerle, ſe Leganes non ſe ne ingeriſſe; mal fortificate com'erano cadrebbono in potere del Re la cui armata era poderoſa in campagna; e molto più facilmente era per ottenerle da quei Principi che da Madama, e potria in auvenire valerſene come di Piazze conquiſtate, e non come depoſitate. Più rincreſceva a' Franceſi la ſorpreſa fatta dal Cardinale di Savoia della Piazza di Revel per intelligenza col Governatore per eſſere vna delle depoſitate, e di geloſia alla conſervatione di Pinarolo. Ma Saluzzo, Foſſano, e Bene in conſeguenza dell'acquiſto di Civas ritornarono all'vbbidienza di Madama. Inteſa la ſorpreſa di Revel dal Cardinale di Richelieu non volle nella perdita ſoſtenuta da Madama che'l Re perdeſſe vna delle Piazze in depoſito; e per tanto commiſe à Emery di chiederle Cahours; e che ſignificaſſe al Cardinale della Valetta che deſiderava che ſpeditamente aſſediaſſe Conio; e d'haverlo in qualſivoglia modo. Per facilitarne la preſa importava il fare che'l Duca di Longavilla foſſe ſotto la Piazza avanti che i nemici ſe ne dubitaſſero; e per tanto toccava al Cardinale della Valetta far teſta a' medeſimi in qualche luogo vantaggioſo fino à tanto poteſſe Longavilla con vna carriera preſentarſi ſotto Conio.

Diſpaccio d'Emery à Richelieu de' 28. Agoſto 1639.

Diſpaccio di Richelieu à Emery de' 5. Luglio 1639.

A' due Generali la Valetta, e Longavilla, et ad Emery Ambaſciadore eſſendoſene ritornato Savigny in Corte ſpedì il Cardinale in tale argomento vna ſua proliſſa Memoria de' 6. di Luglio per la quale ſignificava loro che la rivolta di tutte le Piazze di Piemonte doveva far diſcernere à Madama che i popoli erano ingannati, et inagriti contro di lei; e che non poteſſe più fidarſene; la ſola vicinità dell'armi del Re, e qualche truppe in Torino frenando gli habitanti ſi che non traſcorreſſero

Premeſi da Richelieu d'havere le Piazze.

alla medesima estremità. Che horamai per tante isperienze poteva haver veduto la loro auversione, e mala volontà, poiche contra l'obbedienza dovutale; e contra le sue prohibitioni espresse facevansi conventicole della Città, e decreti à pregiudicio della sua autorità si che niente che si discostassero l'armate non dubitavasi non fossero i Torinesi per rivoltarsi, e tutto intraprendere. Madama non fosse punto sicura fra quel popolo. Il solo vincolo che legava li sudditi al Sovrano ch'è la fede frãto col Decreto dell'Imperadore per il quale li dispensava dall'obbedienza, e fedeltà dovuta à S. A. Restavano confermati in quei sentimenti da gli Ecclesiastici, e Regolari. E così era certissimo che i loro animi erano di già rivoltati; e più non restava allo scoppio della loro ribellione che l'occasione. Bisognasse rappresentare vivamente ciò à Madama affinche conoscesse, et apprendesse il pericolo nel quale versava; e farli intendere che'l Re ne viveva trangoscioso nè troverebbe quiete fin che non sapesse che vi havesse dato ordine. Il solo mezo per questo effetto era di disarmare i Torinesi in che bisognava comportarsi con prudenza, e segretezza affinche in vece di trovare in questo espediente la sicurezza di S. A. si accelerasse la loro ribellione, e la confusione d'ogni cosa. E però si havesse à cogliere l'oppottunità, e prendere le misure giuste. Il far correre romore dell'approccio de' nemici à Torino nel mentre che Longavilla saria occupato altrove potesse porgere soggetto plausibile d'accostare alla stessa Città l'armata del Valetta per introdurvi delle Truppe, guarnire li posti più vantaggiosi, le porte, i bastioni, e le piazze si che Madama fosse la più forte, et all'hora intraprendere il disarmo de' Cittadini. E Madama all'hora rimoverebbe dalle porte li Capitani Piemontesi per darne la guardia a' Francesi ch'erano al suo soldo. Mettere vn Governatore à lei fedele, espellerne i fattiosi, e fare che i superiori de' Conventi gli purgassero de' Religiosi turbolenti. Comperare tutte l'armi, munitioni, polvere che si fabricassero; farle asportare nella Cittadella ò nell'arsenale. Come non restava in Piemonte à Madama che Torino, Auvigliana, e Susa impiegare ogni diligenza per conservarli. Vedere se si poteva senza strepito mettere guernigione nel Castello di Nizza di gente à lei fedele. Non fidarsi de' Nizzardi ma cambiare il Governatore di Villafranca. Non lasciare presso la persona del Duca persone sospette,

Modo per disarmare Torino.

te, ma sostituire Savoiardi a' Piemontesi. Si farebbe accostare à Nizza quando ne fosse tempo l'armata navale comandata dal Conte d'Arcurt per assicurarsi di quella Piazza. Se volevansi perdere le tre Piazze di deposito non havevasi che à prolungare il disarmo de' loro habitanti ch'era il solo mezo per conservarle, e per dove bisognava cominciare.

Per sodisfare alle premure del Cardinale mosse Longavilla l'armata contra Bene che soggiogò senza sangue marchiando di là à Conio per riscuoterlo dalle mani de' Principi di Savoia; et il Cardinale della Valetta si spinse alla volta di Carmagnola; ma ambidue furono ben presto costretti à ripudiare i loro disegni, et à volgere la testa delle loro forze alla conservatione della Cittadella di Torino dopo essere caduta la Città nelle mani de gli auversarij. Imperoche li Principi colta l'opportunità dello slontanamento da essa dell'armate Francesi, e possedendo il cuore de' Torinesi presero concerto col Leganes di cimentarsi à recarla in loro signoria; e però Tomaso partito da Asti, e giunto à Moncaliere si avanzò con dumila cavalli, mille fanti, petardi, e scale sù le sei hore della notte de' 26. di Luglio alle mura di Torino; e coll'intelligenza che haveva di D. Mauritio di Savoia suo fratello naturale senza contesa fatti montare da' suoi soldati il bastione verde dietro il Palazzo Ducale, e col petardo nel medesimo tempo atterrata la porta del Castello poca resistenza scontrarono à spuntare nella Città passando su'l ventre à quei Francesi che la tentarono tra' quali morirono li Signori di Nerestan, d'Alincourt, e Vaillac; e coperti di ferite cessero li posti Faber, Courcelles, e S. Andrea Mombrun. Al romore della Città penetrata Madama piena di spavento fù rattamente portata nella Cittadella nella quale s'incastellarono gli Agliè, et i Presidenti Bonsi, Cauda, e Lauber con altri Signori, e Dame. La Cittadella cominciò subito à tonare col cannone, e co' mortari contra la Città credendo di demolirne le case, e di fare ripentire i Torinesi della loro partialità a' Principi di Savoia; ma essi arginatisi contra la Cittadella con trinceramenti; e ripari forti, e col terrapienamento delle case in faccia della medesima schernirono ben presto ogni disegno, et intraprendimento de' Francesi. Per fare svaporare il furore delle Parti, et à poco à poco cōdurle à compositione Mōsignor

Sorpresa di Torino.

Caffarelli

Caffarelli Arcivescovo di S. Severina, e Nuntio Apostolico s'intromise, e spuntò vna sospensione d'arme ò tregua dal giorno de' 14. Agosto sino al 24. d'Ottobre del medesimo anno 1639. dopo havere tratta Madama da' pericoli ne' quali restava auvolta nella Cittadella con menarla à Susa; e rifornita la stessa Cittadella d'ogni prouvedimento, e d'vna poderosa guernigione. Fù dal Re rappellato d'Italia il Duca di Longavilla per servirsene in Alemagna à comandare le truppe del Duca di Vaimar che come diremo à suo luogo vi morì di peste onde ritornò il comando dell'armi del Re in Italia ad appoggiarsi sù le spalle fievoli del Cardinale della Valetta come per avanti. Haveva egli sotto di lui peritissimi, e prodi Vficiali. Scrisse Madama à Richelieu sù la perdita di Torino lettere dell'vltima sommessione; e caldissime chiedendoli aiuto, e consolationi in quella sua agonìa di afflittione. Et il Valetta mandava à Richelieu che s'era accordata da loro la Sospensione d'arme in Piemonte, e Monferrato perche la Cittadella di Torino s'era trovata esausta di tutte le cose necessarie al suo mantenimento, ed era impossibile di provederla che in lungo tratto di tempo. Che tutte le Piazze che'l Re teneva in Piemonte sol che Civas erano in sì cattivo stato che correvano fortuna à tutta hora di perdersi; l'armata era affievolita per le malattie, e sbando de' soldati. Che s'esso Richelieu non trovava à suo grado detta Sospensione lo poteva affidare che mentre li conservasse l'honore della sua buona gratia consentirebbe volentieri à quello giudicasse vantagioso per servigio del Re. Fù spedito l'Abbate Mondino in Francia che haveva negotiato questa Sospensione per riferirne à Richelieu tutte le particolarità. Questi mandava ad vn tempo al Valetta che'l Re riputava l'affare di Torino sì importante che s'era determinato d'avanzarsi personalmente sino à Pinarolo. Che menerebbe con lui mille dugento cavalli, e tutte le sue guardie Francesi, e Suizzere sì che annoverando le truppe che teneva di già preparate in Ouvergna, e Lionese eccederebbe diece mila fanti. Toccasse à Madama di considerare se volesse vedere il Re à Grenoble ò à Pinarolo. Il primo pareva più comodo non giudicando ch'ella in hoggi potesse scierre altra dimora col Duca suo figliuolo che in Savoia se non amasse di perdere affatto i suoi affari come haveva cominciato. La diffidenza mostrata da Madama fino all'hora

Dispaccio di Richelieu del primo Agosto 1639.

Dispaccio de' 15. Agosto 1639. del Valetta, e Longavilla à Richelieu.

Ragioni de' Francesi per la Sospensione.

Suo dispaccio de' 14. Agosto 1639.

Delibera il Re di portarsi ai confini d'Italia.

all'hora del Re faceva che non volesse passare per la Savoia. Ma questo viaggio rimase qualche giorno sospeso su'l ragguaglio della stabilita sospensione d'arme fin dentro l'autunno che toglieva il modo di campeggiare in quello vltimo scorcio dell'anno. Lamentavasi il Re de' suoi Generali e proponeva vari mezi per conservare la Cittadella di Torino, e cacciare gli Spagnuoli dalla Città biasimando forte che non havessero forzato i loro trinceramenti; e che in vece di ciò proponessero vna diversione nel Milanese.

Sù questa seconda rivolta del Piemonte contra Madama fù rinviato Savigny alla medesima per obligarla à porre nelle mani della Francia Nizza, e Villafranca. L'Istruttione che se li diede era grandemente ingiuriosa à Madama dannando la sua condotta passata, et accusandola di diffidare della sincerità del Re, e de' suoi Ministri. Ma intesa la Sospensione d'arme fermata da' Generali del Re con Tomaso, e Leganes incaricò à Savigny di non fare apertura à Madama del deposito di Nizza, e Villafranca ma solamente mostrarle che'l Re l'haveva inviato per farle conoscere il dispiacere che sentiva del cattivo stato nel quale versava, et auvertirla del viaggio che la M.S. facea à Lione per emergerla da quel fondo; e dare sì buon'ordine ad Auvigliana, e Susa ch'ella non le perdesse. Si abboccarono il Principe Tomaso, et il Duca di Longavilla prendendo per compagni il Marchese di Leganes, et il Cardinale della Valetta. Il colloquio non fù lungo, perche conferirono in campagna alla presenza di molta gente. Si scoperse l'animo di Tomaso vlcerato contra gli Spagnuoli. E Leganes parlò al Valetta con molta lode di Richelieu per riunirlo al Conte Duca; e poiche il Padre comune non forniva al suo dovere conveniva che i figliuoli si accomodassero tra loro. Leganes, e Tomaso non ferivano il medesimo bianco, il primo non favellando che d'vna pace generale; et il secondo d'vna particolare in Piemonte per cercare di ritirare le piazze dalle mani de gli Spagnuoli. Masserati significò à Savigny che Tomaso desiderava l'accordo in proprietà colla Francia. Che fatto il suo accomodamento se gli Spagnuoli non li rendessero le Piazze si dichiararebbe per il Re Cristianissimo contro di loro, et imbrandirebbe l'armi. Domandava per il suo accordo se il Re gradirebbe di maritare il Duca di Savoia colla figlia di lui Tomaso; e suo figliuolo

Dispaccio di Richelieu de' 18. Agosto al Cardinale della Valetta.

Savigny rimandato per havere Nizza, e Villafranca.

Dispaccio di Savigny à Richelieu de' 20. Agosto 1639.

Trattati à parte del Principe Tomaso co' Francesi.

figliuolo con Madamigella di Longavilla perche in tal caso si dichiarerebbe subito per il Re ma bisognava che la cosa fosse estremamente segreta per timore che non li ritenessero sua moglie co' figliuoli in Spagna. Bramava ancora per il suo rappattumamento con Madama di segnare non come tuttore ma come consultore nelle cose importãti; e di dimorare in Torino. Il primo punto credeva il Valetta che si potesse facilmente aggiustare; ma per il secondo quando esso non lo desiderasse, li Francesi gliè lo dovrebbono proporre essendo impossibile che 'l Piemonte si potesse governare da Madama, e suo Consiglio; et assistendovi il Principe Tomaso gli assicurava della fedeltà de' popoli, e de' soldati. Nulla propensione scorgevasi in Madama all' accomodamento con Tomaso perche ella, et il Conte Filippo lo temevano non pensando di poterne disporre come del Cardinale di Savoia col quale si auvisavano di facilmente racconciarsi. Tenevano che Tomaso fosse vtile al Re; e che Madama, et il Cardinale sudetto non fossero idonei à governare.

Dispaccio del Valetta à Richelieu de' 30. Agosto 1639.

Il Cardinale di Richelieu non potè dissimulare à quello della Valetta come intesa dal Re la Sospensione d'arme ne rimanesse sorpreso, et attonito si per cagione del suo viaggio che haveva di già risoluto alla voltà del Piemonte sù vna lettera di Savigny che portava che se arrivasse solamente sino à Grenoble egli saria il padrone di tutte le cose; come perche s'era figurato maraviglie della congiuntione dell'armata di Longavilla à quella del Valetta. Ma à capo di tre hore le lettere d'esso Valetta gli fecero concepire che stante quella pendenza d'affari da lui delineata non potevasi meglio fare che concludere la Sospensione ma d'haverla fatta troppo lunga. Quanto all'accomodamento fosse cosa desiderabilissima; e quanto à lui era il più ardente de' suoi voti. Masserati portò à Madama in Susa vna lettera del Marchese di Leganes per isconsigliarla dal passare in Savoia, et abboccarsi col Re Cristianissimo, e col Cardinale di Richelieu. Nel medesimo tenore scrisse il Principe Tomaso al Conte Filippo, e con soggiungere di sapere di certa scienza che lo farebbono arrestare, il che valse per impensierirlo, e spaurarlo. Madama all'incontro viveva in vn' affannosa apprensione che 'l Principe Tomaso si accomodasse col Re. Scrisse per tanto ella al Cardinale di Richelieu come gli professava

Dispaccio di Richelieu al Valetta de' 25. Agosto 1639.

Spiacque in Francia la Sospensione per la sua lunghezza.

Dispaccio del Cardinale della Valetta à Richelieu de' 30. Agosto 1639.

Tomaso sconsiglia Madama dall'abboccarsi col Re.

fessava grandissimo obligo della risolutione presa dal Re d'incaminarsi verso quei quartieri perche era vna prova indubitata ch'esso le volesse bene; e con tale auvento gustasse di fargli elo fruire auvegnache non prenderebbe vna tal fatica senza renderla fertile di tutti li buoni effetti à suo prò. S'incaminava ella dunque alla sua volta con quel fermo proponimento di conoscere tutto il suo bene da lui; e di dipendere ciecamente da' suoi savi consigli li quali non potevano produrre differenti effetti per lei di quello che facevano per la Francia sì vtili, e gloriosi; che però diliticava la sua mente della speranza che tramuterebbe la sua cattiva fortuna in ottima purche volesse reggere i suoi affari. Quando proverebbe la consolatione di vederlo sperava di rimanere sodisfatta di lui; e che non la troverebbe dell'humore con cui era à lui stata dipinta. Partirebbe dunque alla dimane; e perche non intendeva d'avanzare vn passo senza il beneplacito del Re premandava il Marchese di San Germano per sapere come si havesse ella à comportare. Da Lione mandò Savigny à Richelieu come Madama se ne veniva à Ciambery per riverire il Re à Grenoble; e vedere in Lione esso Cardinale. E col ritorno del Mondino in Piemonte si compiaque il Re di premunirlo d'vna sua Istruttione per dire à Madama che voleva perdere la memoria delle falte che s'erano passate nella condotta di lei; del poco capitale fatto de' suoi ricordi; e de gl'infortunij ch'erano à lei accaduti per l'estrema diffidenza havuta sempre di S. M. Che non voleva più rinfacciarle il passato bastandoli di pregarla di considerare i suoi affari nello stato che'rano presentemēte per nō ingannarsi ne' rimedij che vi doveva apportare. Che restava à Madama di salvare la Savoia, Auvigliana, Susa, Nizza, e Villafranca. Ella, et il suo Consiglio dovevano esaminare come lo potesse fare profittando delle proprie disauventure per essersi imaginata con soverchia credulità di conservare senza fatica ciò di cui haveva à prevedere la perdita infallibile. Se Madama poteva da se sola conservare quello che le rimaneva il Re la consigliava da non scostarsi da questa via; che se non lo poteva senza l'aiuto di S.M. glie l'offeriva, e nella maniera che lo desiderava. Ma voleva anco che sapesse determinatamente da sua parte ch'ella finirebbe di perdere il rimanente de' suoi Stati, i suoi figliuoli, e se stessa se non pro-

Suo dispaccio de' 30. Agosto 1639.

Madama risoluta al l'abboccamento col Re.

Dispaccio di Savigny à Richelieu de' 2. Settembre 1639.

Memoria del Re à Mondino de' 2. di Settembre 1639.

Ilquale sta risitto nel deposito d'altre Piazze.

vedeva alle sue Piazze in tutt'altra maniera da quella che haveva fino all'hora praticata; e se non se ne assicurava con certezza tale che non ne potesse derivare alcuno inconveniente. Il poco affetto, e la frale costanza de' Piemontesi nel servigio di Madama facevano che'l Re non hesitasse à dirle che doveva porre guernigioni Francese in Avigliana, e Susa sotto Comandanti Francesi, e rifornirle d'ogni necessario prouvedimento affinche non intravenisse come della Cittadella di Torino disfornita di tutto; e s'ella non poteva reggere à questa spesa in guardarle purche indilatamente si rimettessero à lui, e non come la Cittadella di Torino all'estremità le conserverebbe à lei, et al Duca suo figlio. Questo deposito fosse tanto più ragionevole quanto ch'era assolutamente necessario al mantenimento della detta Cittadella, e per chiudere da quella banda li passi nella Savoia intorno al quale non dubitasse il Re che la qualità, e probità di D. Felice, e le sicurezze che dava à Madama della sua fedeltà non restassero comprobate da gli effetti. Quanto à Momeliano stimava che Madama doveva stabilirvi senza frammettimento di tempo vn Governatore del tutto assicurato alla persona di lei, à quella del figlio, et à quelli che solo potevano protegerlo; e come la casa d'Agliè era consecrata interamente à lei potesse installare in quel governo il Marchese di S. Germano. Quanto à Nizza credevasi che Madama non potesse trovarvi altro espediente che di transferirvisi in persona il che à lei non cadeva operoso nel passare di Pinarolo ad Ambrun per entrare in Provenza, et accostarsi à Nizza secondo le sicurezze ch'ella havrebbe della fedeltà del Governatore. Quando ella saria ben stabilita in Nizza potrebbe farvi tradurre li figliuoli secondo lo giudicasse più à proposito. Questo era il migliore consiglio che sapesse il Re suggerirle, e sopra il quale attendesse non solo risposta ma esecutione di quello volesse fare per secondare la sua condotta s'era buona ò lavarsi alta, e publicamente di tutto il male intravenisse se dispregiava sì salubri auvisi. Che vdito Mondin dal Re rinvenne che poco ò nulla rimaneva à sperare del Principe Tomaso huomo che andava audacemente à suoi fini; e non domandava accomodamento con Madama che per opprimerla dipoi tanto più incauta, e facilmente.

Non artifchiasi la domanda di Nizza.

Se bene la lunghezza possa generare qualche tedio non merita

rita

rita che per suo rispetto si lasci di procacciare al Lettore il diletto che trahe dalla notitia ne' negotij di recondite, et importanti particolarità scorporate da' dispacci originali di Madama di Savoia, e de' suoi Ambasciadori, e Ministri che si restringono alle seguenti. Il primo giorno dell'anno 1639. il Governatore di Conio fù à visitare il Padre Monod fintosi indisposto di colica che fieramente l'havesse tormentato la notte precedente. Il giorno à canto à titolo di respirare l'aria libera della campagna sortì della Città, e slontanatosi alquanto rinviò il suo compagno per vn'altra porta affinche non si accorgessero che ritornava solo. Salì sopra vn cavallo che l'attendeva alla riviera di Getz à vn miglio di Conio; e guadatala si auvenne in tre huomini ben'incavallati che conducevano à mano vn corridore su'l quale lo montarono marchiando sino à Vico. Auvertito il Governatore di Conio di questa fuga spedì subito il Capitano Huguet con alcuni soldati per raggiungerlo come fecero al Mondevì, accompagnato dal Marchese di Bagnasco, e furono poste guardie al Collegio acciò non si salvasse. Su'l raguaglio speditone à Madama inviò ella con permissione del Nuntio il Gonterì per far'entrare in esso Collegio anzi nella propria stanza del Padre li soldati per custodirlo; et in appresso inviò vna permissione soscritta dal Nuntio per tradurlo nel Castello di Momegliano, di che rimase molto attonito Monod; e si dolse della violenza che se gli vsava; se bene veduta la necessità d'obbedire si disponesse alla partenza il giorno de' 7. Gennaio sotto la scorta d'vna truppa delle guardie del Duca. Così dopo vna virile resistenza Cristina consentì alla carceratione del Monod contra la propria riputatione à titolo d'esservi stata provocata dalla diffidenza palesata da esso del suo affetto, e patrocinio, procacciandosi nella fuga la sicurtà che doveva attendere infallibile dalla sua bontà quando in essa havesse riposta tutta la sua fidanza. Ordinava tuttavia all'Ambasciadore di far valere appresso il Re, et appresso il Cardinale questa attione come fatta per inchinarsi a' loro compiacimenti; rincarendo sopra il merito ch'ella s'era acquistata nel coronare tante prove del suo affetto con questa dimostratione la maggiore che potesse vscire da essa. Rimostrare che ristretto Monod nel Castello di Momegliano fosse tutto quel più che potesse fare à fine di smorzare nel Cardinale ogni speranza di

Dispaccio di Madama al S. Mauritio de' 13. Gennaio 1639.

Fuga da Conio del Monod.

Carcerato in Momegliano.

giamai più parlare d'esso; imperoche se s'imaginassero di chiedere dopo scorso alcun tempo che gliè lo rimettesse nelle mani, la gettarebbono nella necessità di rompere con essi in rifiutando assolutamente ciò che la sua riputatione, et interesse non le permetteva che accordasse.

Hor qualche guiderdone si attendesse ella di sì sublime benemerēza come di accoppiare la pēsione del Duca alla sua, perche così tramischiate, e confuse si conserverebbe meglio la facoltà d'aspirare ad altre gratie. Ma più sguardevole ricōpensa, e più gradita sarebbe quella del matrimonio del Delfino con Adelaida sua figlia; honorando quella Casa che per lunga serie d'anni era solita di fornire delle Principesse alle Corone, et in specialità à quella di Francia. Ma era questo vn vantaggio ben lontano per servigi presentanei, e soggetto all'incertezza à causa de gli accidenti che può produrre la lunghezza del tēpo intralciando l'effetto di quella propositione. E per tāto in questo intervallo premesse in assicurare à quella Casa honori permanenti, e capaci d'eternare il merito che s'era acquistato appresso il Re; e non già pagarla di sterili speranze. Che però insisteva nel trattamento Regio, e nell'armistitio particolare d'Italia. Quanto al primo rappresentasse ch'essendo ella figlia, e sorella di Re ragion volesse che si differentiasse dall'altre Principesse non godenti tal vantaggio; e di spareggiarsi dal Principe d'Oranges, e dalla Contessa di Soissons; il primo che serve gli Olandesi, e la seconda nata suddita di quella Casa; oltre ch'essendo ella figlia di Francia non doveva essere trattata inferiormente a' figliuoli di Francia, e di Spagna a' quali davasi l'*A. R.* Insinuare accortamēte ne' suoi discorsi che la medesima qualità dovevasi accordare al Duca suo figlio quādo nō sarebbe che per l'honore che fruiva di nipote del Re. Filippo II. ne vsò di quella sorte co' figliuoli dell'Infanta Catherina sua figlia, quali titolò *d'Altezza* in tempo che i Principi Sovrani d'Italia non havevano se non *dell'Eccellenza*. E perche il Barone di Palvau s'era dato per inteso in tale proposito che'l Re riluterebbe à dare de gli honori che se venisse meno il Duca di Savoia diverrebbono poi comuni a' Principi d'altra nascita, nominando il Cardinale di Savoia; si potesse rimostrare che in tal caso saria in arbitrio della Francia di dichiarare come non intendeva che quel titolo Reale si tirasse in conseguenza per quelli che non

Trattamenti da lei pretesi.

atten-

attenessero si strettamente al Re. Bastasse d'insistere nell'ottenimento del titolo d'*A. R.* poiche comprendeva le guardie, e l'altre honoranze che si vsavano a' Veneti Ambasciadori senza farsi torto alla detta Republica in pareggiarle vn Principe che in altri tempi la precedeva. E nel resto i servigi di Vittorio Amadeo, et i suoi esponendo il bene, e la vita de' suoi popoli, e la propria sanità per servire la Francia meritassero d'essere contradistinti da coloro ch'erano auversi alla Corona, ò favorevoli à lei colla neutralità. In vltimo ingiungeva all'Ambasciadore di dolersi del Cardinale che nel principio della lettera che le haveva scritta si fosse servito della parola di *letargia* vn pò disarmonizzante all'orecchio d'vna Principessa libera, et independente come lei; che però in auvenire se ne astenesse.

Per affrettare quelle assistenze fù da lei mandato à Parigi il Signor Baronis introdotto al Cardinale dall'Ambasciadore a' quali tutto commosso si espresse che quella volta ancora ridirebbe loro che se Madama voleva continuare nel dispregio de' consigli del Re, e suoi si scuserebbe egli dall'ingerirsene più avanti, auvegnache come recavasi à grande honore di servire la sorella del suo Re, et vna grandissima Principessa quando si governasse come conveniva; così non intendeva di perdere la sua riputatione in servirla che i suoi affari andassero male come indubitabilmente erano per perdersi affatto se si reggesse come haveva fatto colle direttioni del Padre Monod; e per contrario comportandosi tutt'altramente l'affidava su'l suo honore che la sosterrebbe virilmente col figlio, e con lo Stato; e suggellò il suo discorso col domandare nelle mani il detto Monod. Li risposero che mai s'era portata à Madama vna simile petitione; nè nelle lettere, nè in quelle di esso Cardinale se ne desse alcuno accennamento; nè mai si fosse vdita vna simile novità. Che li disgusti ricevuti in quella pratica per poco non havessero privato di vita Madama. Che non bisognava esacerbarla maggiormente perche se s'incorresse nell'infortunio di perderla tutto saria ito in visibilio, perche indubitatamente li popoli appellarebbono il Cardinale di Savoia, ed esso gli Spagnuoli per ricevere il loro appoggio che in quella contesa arginandosi in Piemonte guadagnerebbono Casale. Il Cardinale ascoltò attentamente queste ragioni che valsero à risparmiare à Cristina qualche disgusto; et à promettere le ogni più gagliardo

Dispaccio del M. di S. Mauritio à Madama de' 21. Genaio 1639.

Immobile il Cardinale nell'odio contra Monod.

Dispaccio di Madama al Marchese di S. Mauritio de' 5. Marzo 1639.

gliardo

gliardo soccorso del quale teneva preciso bisogno contra gli sforzi straordinari che si apparecchiavano nello Stato di Milano per assalire il Piemonte, et abbattere la sua Reggenza col polso etiandio del Principe Tomaso giunto di Fiandra nello Stato di Milano. E per tanto Cristina tanto più volentieri apriva l'orecchio alle propositioni che le faceva il Nuntio per vn' accordo col Cardinale di Savoia essendogliene venuto l'ordine dal Papa in conformità delle conferenze ch'erano passate tra'l Cardinale Barberini, et il Marchese di Voghera Ambasciadore di Savoia. E per tanto esplicossi ella al Nuntio che si rimetterebbe per la decisione di quelle controversie al Papa, purche il detto Mauritio si ritirasse da quelle frontiere; e le scrivesse vna lettera di qualche satisfatione su le cose passate. Diede l'esclusione à tal'espediente Mauritio auvalorando i sospetti in Cristina che le sue intentioni non ferissero altro berzaglio che d'andare temporeggiando sino à tanto si avanzasse la stagione acconcia all'esecutione de' suoi disegni. Per via di vn gentil'huomo del Principe Tomaso nomato Serraval ricevette Madama vna sua lettera di complimento con attestati della sua osservanza verso di lei senza entrare in negotio.

Propositioni d'accordo.

Dell'hosteggiamento dell'armate de gli Spagnuoli, e del Principe Tomaso in Piemonte ne' seguenti mesi colle presure, et acquisti che vi fecero essendosene à bastāza parlato di sopra non giudichiamo dicevole il narrare ciò che ne scrisse Madama in Corte Cristianissima sopra tal'argomento per risparmio di tedio al Lettore. Solo di qualche fatto singulare, e non ben noto prenderemo la libertà di tessere il racconto; e di dire in generale che Madama agramente dolevasi in tutti li suoi dispacci dell'inesperienza, et inattitudine à reggere eserciti del Cardinale della Valletta. Altamente lagnavasi il Marchese di San Mauritio della Lungghezza de' Regij Ministri ne' soccorsi del Piemonte assalito, et in lubrico di cadere con Madama in potere de' nemici, si che per muoverli à far travalicare i monti alle truppe à nulla suffragavano le rappresentationi del pericolo, de' discapiti che cotidianamente sostenevansi attendendo che'l male fosse disperato, et incurabile per apportarvi li rimedij necessarij, e per auventura si figuravano che le loro attioni apparirebbono tanto più gloriose quando contra ogni discorso, e contra il corso della ragione prosperevolmente succedessero;

Dispaccio del March. di S. Mauritio 25. Aprile 1639.

Querimonie del Marchese di S. Mauritio.

ro; riprova di ciò ne fossero l'impresa dell'Isole; la battaglia di Leucata; e tante altre imprese intepestivamente cimentate, e ben riuscite contra ogni sorte d'apparenza. Di questa sorte con tanto pregiudicio per la Casa di Savoia si fossero governati nelle faccende del Piemonte, e quando non si era più in tempo vsavano ogni loro sforzo per quanto lo consentiva quell'angustia delle cose loro che sembrava vna specie di miracolo come sussistessero frà tanti disordini nell'esecutione delle loro imprese quando gli Spagnuoli si trovavano di già alle porte di Torino. Sù le sue nervosissime istanze si prese per tanto risolutione dal Cardinale d'inviare à Torino il Segretario di Stato Savigny ch'era il più considerato frà Ministri subalterni, et il più idoneo all'acconcio di quei disacconci; e prima di partire l'Ambasciadore conferì lungamente seco senza scoprire che nel fondo delle sue commessioni si contenessero punti atti à portar sospetti à Madama di petitioni di Piazze, e della persona del Duca suo figlio ch'erano la base, et il fondamento della sicurezza, e della di lei autorità. Non fosse voluto entrare nell'altre materie per non ritardare il suo viaggio; e non scontentare il Cardinale frà quei duri frangenti quando ragion' voleva che seco si strignesse in magior confidenza, à che potea servire di validissimo stromento il detto Savigny quale bisognava cercare di guadagnare in ogni modo. Dal Re, e dal Cardinale reciprocavansi contra Madama le querele ch'ella ascoltasse le proposte che da gli Spagnuoli, e da' Cognati le venivano per vn'accordo particolare ch'era il vero mezo per perdersi col Duca, e col suo Stato, offendendo gravemente la Francia nelle ree interpretationi che dava alle rettissime sue intentioni; protestandosi che altro obbietto non proponevasi che la salute di lei, e del Duca suo figlio, il suo honore, e la sua riputatione; l'indennità, difesa, e redentione del suo Stato nel guarentire le Piazze del Piemonte dal cadere nelle mani de gli Spagnuoli, il che havesse voluto di sua bocca confermarli, altrimenti non intendeva di più oltre obligarsi alla sua protettione ma rappellerebbe le sue armi di quà da' monti, e la lascierebbe agire à sua fantasia; e così vigliaccamente servire, e tradire da' Governatori di quelle Piazze per altro forti, e capaci di resistere à gli sforzi de' nemici come havea adoperato Moncalvo. Era il Marchese incorso nel sospetto di dissuadere

Querimonie della Francia contra Madama.

De' 23. Maggio 1639.

ſuadere Madama dal compiacere al Re di ricevere nelle Piazze Comandanti, e guernigioni Franceſe. Diſgombrò l'Ambaſciadore dalla mente del Re, e del Miniſtro tali ſoſpetti, ſincerandoſi come nelle ſue attioni ingiungeva il debito di fedeltà che doveva al ſuo Principe col ſervigio della Francia in ciò che palpando con mano quanto rette, e ſincere foſſero l'intentioni del Re à prò della ſorella, del nipote, e di quello Stato ſtimava che foſſe intereſſe della Caſa di Savoia il conformarſi a' beneplaciti della M. S. in quell'anfratto ſe non voleva vedere la iattura del rimanente del Piemonte che da gli Spagnuoli non ſaria giamai reſtituito al Duca che di forza; ò à peggio andare lo cederebbono à Principi ſuoi Cognati per coprire la Stato di Milano dalle aggreſſioni de' Franceſi, e renderlo invulnerabile con sì forte antimuro; e giovarſene etiandio all'invaſione del Delfinato, e della Provenza per far riverberare i danni della guerra nella Francia ſteſſa, et impegnarla alla difeſa del proprio, e nel più ſenſibile.

Non ſapeva Madama accomodarſi all'iſtanze de' Regij Miniſtri riputandole nocive alla propria autorità, et alla ſicurtà del Piemonte; e dubitando non foſſe quello l'vnico modo per ſedurre à rivolta li popoli contro di lei con derivarne inconvenienti irreparabili; ſi che foſſe vn rimedio empirico, e troppo violento quello col quale ſi pretendeva guarire i ſuoi mali levandole le Piazze. E per tanto diliticava la ſua imaginatione della credenza che foſſero i Franceſi per diſcernere alla fine che'l loro proprio intereſſe domandaſſe di aſtenerſi in tali congiunture da quelle domande; e di penſare più toſto à ſoccorrerla potentemente; ſi che in vece di portarſi al ſoccorſo della Piazza di Trino che tanto à lei importava, ed era al Re di tanto momento alla conſervatione di Caſale non applicaſſero che à tormentarla con richieſte irragionevoli; moſtrando apertamente che niente volevano intraprendere che prima non rimaneſſero appagati in quella delle Piazze. Giudicaſſe dunque l'Ambaſciadore à quale periodo ſi trovaſſe ridotta di vederſi sì mal trattata da coloro ne' quali doveva riporre tutte le ſue ſperanze; e che dall'altro lato tutte le ſtrade foſſero chiuſe ad ogni ſorte di negotiatione co' ſuoi Cognati, imperoche dalle riſpoſte fatteſi al Nuntio ſopra qualche ſua propoſitione raccoglieva la loro diſinclinatione all'accordo divenuti vie più ritroſi

si al medesimo co' vantaggi che inspiravano à gli animi loro pretensioni esorbitanti dalle quali non erano mai per recedere fino à tanto ella si trovasse forze da poter loro far testa. Nelle lettere circolari del Principe Tomaso per alienare le volontà di quei popoli non si servisse d'altro pretesto che di quello che la supponeva predeterminata à mettere le Piazze nelle mani de' Francesi. Era stato il Nuntio il giorno de' 14. di Maggio à esporre à Madama per parte del Cardinale di Savoia ch'esso voleva protestarsi col Papa, et à tutti li Principi della Cristianità che non rimaneva per lui che non si compissero quelle differenze. Disse il Nuntio che li duoi Cognati rinuntiarebbono alla pretensione di Consultori si veramente che soscrivessero essi congiuntamente seco le risolutioni delle più importanti faccende, come Trattati di lega, di accasamenti, e simili. Che non pianterebbono la loro dimora à Torino purche per sicurtà delle loro persone concedesse loro il governo di qualche Piazza ch'ella conghietturava potesse essere Asti col suo territorio. Ch'essi come anco gli Spagnuoli non esigerebbono da lei che si staccasse dalla colleganza contratta col Re suo fratello, e le restituirebbono le occupationi fatte quell'anno in Piemonte. I Ministri Francesi consentissero à quelle conditioni purche la lega stipulata con la Francia restasse nella sua forza, e vigore. Sospettava ella quelle propositioni emanate più tosto dal fervente zelo del Nuntio di mezaneggiare, e conchiudere quell'accordo che da sincera dispositione de' suoi Cognati. Potesse tuttavia quella negotiatione servire di preparatorio, e preliminare alla pace generale; e di rimedio, e sollievo alle loro presenti miserie; et ad esimere la Francia à vna spesa smisurata se le convenisse riscuotere le Piazze occupate da' nemici.

Vficio del Nuntio cô Madama.

Non per infedeltà de' Comandanti ma per assalto fù soggiogato Trino da gli Spagnuoli in faccia, per così dire, dell'armata Francese con iscapito di riputatione, e con molto raffreddamento de' Piemontesi nel loro zelo. Santià senza viveri che per pochi giorni stava in lubrico di correre la comune disauventura di cadere nell'vnghie de' nimici. In sì pericoloso frangente Madama com'ella significò dipoi al Marchese di S. Mauritio fù necessitata al Trattato del primo di Giugno per il quale le guernigioni Francese si admessero da lei in alcune Piazze del Piemonte à fine di guarentirle dall'invasioni de' nemici.

Dispaccio di Madama al Marchese di San Mauritio 29. Maggio 1639.

Dispaccio de' 10. Giugno 1639. al Marchese di San Mauritio.

Protestavasi che à questo non sarebbe calata giamai se non per estrema violenza d'vn'vltima, et indispensabile necessità d'obbedire alla conditione durissima di quei tempi, poiche i Francesi si trovavano di già in quelle Piazze stesse che le domandavano; et il suo repugnantissimo dissenso gl'induceva à sospendere ogni loro souvenimento di genti, e di denari che se le rendeva assolutamente necessario per impedire la caduta di quello Stato; e che le stravaganti pretensioni de' suoi Cognati appannavano ogni sua speranza per vn'aggiustamento. E nondimeno il Nuntio parteggiasse con tanta passione ne' loro interessi, et in quelli di Spagna che in vece di procacciarsi la confidenza delle Parti screditava la sincerità delle sue intentioni diffamandole alienissime dalla concordia, e non consentanee alla ragione; e però bramava la sua remotione, e che si surrogasse vn Nuntio confidente per mezaneggiare vtilmente in quelle differenze.

Dispaccio di Madama de' 16. Giugno 1639. al Marchese.

Soscritto il prementovato Trattato Savigny si aperse à Madama del desiderio nel Re, e nel Cardinale ch'ella si assicurasse bene del Castello di Revel. Et essendogli replicato che metteva vn Comandante sì dipendente da lei che ne rispondeva come s'ella stessa vi fosse dentro; vscì Savigny à dirle che'l Re bramasse d'essere sicurissimo di Revel per vna ritirata in caso di necessità; onde gliè lo domădò come vna galanteria che'l Cardinale appassionasse grandemente per sua propria sodisfatione. Vi resistette Madama co' medesimi argomenti addotti per non condescendere alla domanda dell'altre Piazze; ma accordato il più bisognava anco cōcedere il meno; e fù proposta vna forma di giuramēto da prestarsi al Re dal Comandante che nō v'introdurrebbe i nemici; e riceverebbe i suoi nella Terra, e nella Vallata; anzi in caso di necessità, nella stessa Piazza. Si che per evitare vna rottura manifesta in quelle congiunture che la protettione del Re era sì necessaria à quello Stato segnò la promessa che ne fù dirizzata, à fidanza che Savigny il quale partiva quel giorno farebbe in Corte Cristianiss. vna favorevole relatione della sua passione nel servigio del Re. Santià, e Ceva ricevettero guernigioni Spagnuole. Et Emery restituitosi all'esercitio della sua carica appresso Madama con infinito suo rammarico la prontava à consegnare Cavours al Re colle medesime conditioni di Revel caduto in potere de' Cognati. E poi

si ri-

si ristrinse à chiedere Cavours in compensatione di Revel che otténe. Ma il giorno seguente cominciò à pretendere la remissione di Cavours nella medesima forma che l'altre tre Piazze specificate nel Trattato, altrimenti vi manderebbe le truppe del Re per entrarvi di forza. Et in presenza del Signor della Cour disse al Conte Filippo d'Agliè ch'era ragionevole che non potendo dare vna cosa che Madama haveva promessa ne concedesse vn'altra. E rispondendosi dal detto Agliè che nelle faccende di Stato non praticavasi tal cosa che si costumava tra privati; e che dipendeva da Madama il consegnare ò nò quella Piazza tanto più ch'ella non era in colpa della perdita di Revel; replicò Emery che tutto s'era perduto per falta di lei; e che i suoi Ministri non potevano vnqua governarsi più male. Il Conte li rimostrò dolcemente che non bisognava parlare in termini generali; e che volendosi entrare in ragionamento delle cause delle loro disgratie fosse agevole il conoscere che se l'armate fossero comparse di buona hora, niente ò ben poco sariasi da loro perduto; ò che se si fosse voluto condiscendere alla loro pacificatione si trovarebbbono spelagati da quelle miserie. Emery proseguì à dire con molto dispregio che si fossero li Ministri di Madama governati con sì poco senno che in piena pace etiandio havrebbono perduto lo Stato. A discorso sì impertinente rispose il Conte con molta moderatione pregandolo di non scapestrarsi à simili punture. Et Emery viè più indurandosi ne' suoi sentimenti disse che voleva scrivere quella historia nella quale risalirebbe il loro mal governo che tutti li posteri abbominarebbono. Agliè li replicò che meglio d'ogn'altro poteva accomplire quella parte perche teneva minuto registro di quanto giornalmente seguiva sotto quella Reggenza. Che riuscirebbe meglio per auventura in vn Romanzo, poiche andando fama che fosse sì appassionato nell'odio contra i Piemontesi, li suoi Scritti diverrebbono sospetti. Disse Emery ch'essi men si dolevano delle Piazze che occupavano i nemici che di quelle che rassegnavano all'armi del Re per guardarle. A che ridisse il Conte che se vi palesavano qualche renitenza non era già perche non havessero vna piena confidenza nella Francia, ma perche era naturale il credere che ciò che tenevasi nel proprio pugno fosse più sicuro che'l rimetterlo nell'altrui mani, ch'era vn'istinto che le bestie stesse insegnavano;

Dispaccio di Madama de' 17. Giugno 1639.

Discorso piccãte tra Emery, et il Conte d'Agliè.

no della quale comparatione si diede per offesso Emery, e la vendicò con altrettanta trafittura che valse à esasperare tanto maggiormente l'odio di Cristina contro di lui.

Dispaccio di Madama al S. Mauritio 3. Luglio 1639.

Riprеso Civasso da' Savoiardi nacque litigio con Madama che fondata su'l Trattato del primo di Giugno voleva stabilirvi per Governatore il Marchese di Lullino; et Emery pretendeva di mettervi il Conte Manfredo d'Agliè, sopra di che scrissero in Corte Cristianissima. Ma se andava rea fama del Principe Tomaso per l'introduttione de gli Spagnuoli nelle Piazze occupate, chi era per lodare Madama se vi surrogasse alle prese li Frãcesi? Nè più alcuno si faria fidato della loro parola oltre al rendere i luoghi che in auvenire si assediassero ostinatissimi nelle resistenze per timore di cadere nelle loro griffe; in vece che si saria potuto sperare di guadagnarli, e rauviarli per altra via che per quella della forza che converrebbe impiegare per tutto sino alle bicocche che vorrebbono disputare la loro libertà; si che li Francesi in ritenendo vna Piazza à Madama ne perderebbono molte altre; auvilirebbono la sua Reggenza fra' popoli; e discreditarebbono se stessi con farsi mortalmene odiare.

Discrepanza su'l governo di Civasso.

Porsero istanza à Madama li Francesi perche nelle loro mani rimettesse la Cittadella di Torino à titolo di sortirla di là per maggior sicurtà della sua persona; e perche bisognava munitionarla con eccessiva spesa. Cadde estremamente sensitiva all'animo suo tal domanda, veggendo che volevano spogliarla d'ogn'imagine di sovranità per essere quella la sola Piazza che li dava il modo di mantenere qualche piede in Piemonte, e conservarle vn pò d'autorità. E per tanto alteratissima la rifiutò loro.

Cittadella di Torino chiesta da' Francesi.

Riman da vedersi come Madama delineasse in Corte Cristianissima la sorpresa di Torino. Nel tempo che'l Duca di Longavilla stava sotto Conio colle sue truppe, e colle Savoiarde, et il Cardinale della Valetta era à Santal gli Spagnuoli à sommossa del Principe Tomaso formato vn grosso in Asti si predeterminarono à qualche diversione spargendo voce di volerne à Carmagnuola; e si condussero li 27. di Luglio à Moncalier, e di là presso Torino con sette mila fanti, e cinque mila cavalli conducendo con loro molte scale, pettardi, et altri stromenti militari. La guernigione non era più numerosa di mille, e cinquecento huomini ripartiti alla difesa di quelle mura, e delle

moli ſtaccate. Da tre lati li nemici aſſalirono la Citta, cioè, à porta nuova ove il reggimento di Boiſdavid coraggioſamente franſe il lor'empito; il ſecondo alla pezza sù la mano manca entrando nella porta Caſtello ove trecento huomini della Rochetta non diedero alcun ſaggio di bravura ſi che fù ſubito penetrata. Ed altri applicarono il pettardo al ponte levatoio della Porta Caſtello ò reciſero la paliſicata del baſtione davanti il Caſtello che li Suizzeri del Colonnello Anrin vilmēte abbandonarono. Il Marcheſe di Lullin rattamente ſpedì ragguaglio di ciò à Madama, et ad auvertirla di ſalvarſi ſenza frammettimento di tempo nella Cittadella. Infrattanto il ſudetto Marcheſe, col Conte Arduin, et il Conte Roſſillion ſeguitati da pochi arcieri fecero teſta à gli Spagnuoli che' entravano per Porta Caſtello che li coſtrinſero à ritirarſi nella Cittadella, come fece Boiſdavid col ſuo reggimento ſempre ſcaramucciando ſino al foſſo d'eſſa. Madama veduta la Città preſa ſi ricovrò anch'ella nella Cittadella cō D. Matilda, e colle Cōteſſe di Mazin, di Rivara, e di Verrua; le Marcheſe di Pianezza, e di Bobi con ſua figlia; e la Conteſſa Maria di Lande, e tutte le ſue figlie d'honore, e qualche femmina di camera. Furono ſeguite dal Cancelliere, e da' Preſidenti Benzo, Cauda, e Ferrari; dal Marcheſe d'Agliè con ſuo nipote il Conte Filippo; il Marcheſe Boba; li Conti di Moret, Palonghera Frozas, Piozaſco, Marcheſe di Carrail, et Abbate della Montà. Entrato nella Città Tomaſo v'eſercito le ſue vendette contra i più fidi à Criſtina, ſaccheggiandoſi le caſe del Marcheſe d'Agliè, e di S. Germano; con far prigioni il Conte Manfredo d'Agliè, li duoi di Beüil con due loro nipoti; il primo Segretario Carron, Paſtoris, et altri. E per rincarire ſopra quegli atti di riſentimento, e rancore appena permeſſe che ſi mandaſſe à Madama vn picciolo pane di bocca con altra provianda, e con altre comodità; rifiutandole fino il Confeſſore, con intimationi che ſe voleva vſcire dalla Piazza le darebbe ſcorta, altrimenti non riſparmierebbe il cannone, e le bombe per l'attacco della Piazza. Coſtante ella più oltre di quello comportaſſe il ſeſſo ſoſtenne virilmente li diſagi, e miſerie del luogo disfornito d'ogni mantenimento. Et in cinque giorni di ſua dimora fece per tre volte ſortire l'infanteria addoſſo de' nemici fino à tanto giungeſſe l'armata Franceſe, e ſua come ſegui

Ritirata di Madama nella Cittadella.

gui

guì in vista della Cittadella l'vltimo di Luglio in bellissimo ordine; dãdosi la mano colla guernigione senza incontrare alcun' ostacolo. Il giorno seguente il Cardinale della Valetra, et il Duca di Longavilla fecero sù la sera attaccare gli Spagnuoli da cinquecento huomini sostenuti da altri mille verso il lato di S. Teresia sotto Nerestan Maresciallo di Campo accompagnato da' precipui Vficiali dell'armata quasi tutti ò morti ò feriti in questa fattione onde si rallentò l'attacco, nè produsse alcuno buono effetto per essere seguito senza buon ordine. Le cause della perdita di Torino furono la fiacchezza della guernigione insufficiente à protegere Città di sì gran guardia; la vigliaccheria, et infedeltà de' suoi habitatori si che nè pur'vno impugnò l'armi con che si agevolò à gli auversari l'impresa d'entrarvi dentro d'assalto. Se il Cardinale della Valetta auvertito assai à tempo di quella marcia havesse inviato subito mille cavalli con altrettanti fanti in groppa non saria succedetto quello infortunio.

Propositioni del Nuntio. per l'accordo.

Il Nuntio fù à trovare Madama nella Cittadella con qualche propositioni d'accomodamento co' suoi Cognati ma tutt'altre dalle prime perche non parlavasi di lasciarle la tuttela assoluta. Non volendo ella trattare senza la Francia fù chiusa nell'aprirsi la porta di quella negotiatione non ostante che si desse per inteso come facevasi forte che'l Marchese di Leganes ascolterebbe ogni temperamento che se gli proponesse per comporre quelle differenze che turbavano quello Stato; e che tenesse bastante podestà per tal'effetto. Che convenirebbe di vn'accordo puro, e semplice trà Madama, et i Cognati, e d'vna restitutione reciproca di Piazze occupate dalle Parti, ò d'vna sospensione d'arme in Italia, ò d'vna pace. Proposte queste che sollecitavano l'animo di Cristina bramosa di spelagarsi da tante inquietudini, e travagli; e di vivere, e regnare pacifica come prima. Ma non era in grado più di disporre di se nè delle cose sue; convenendole suo mal grado seguire i movimenti de' Francesi; et accomplire i loro beneplaciti. La mattina de' 15. d'Agosto il Duca di Longavilla nel suo passaggio di ritorno in Francia la ragguagliò dell'abboccamento seguito di lui, e del Cardinale della Valetta col Principe Tomaso, e Marchese di Leganes. Rimase scandalezzato il Principe di Gianville che si trovò presente alla fredda receptione, et al

Dispaccio di Madama al Marchese de' 15. Agosto 1639.

poco

poco caso che fece de' Marchesi Villa, e Rangone, e del Colonnello Monti quando furono à riverirlo si che stomacato di ciò il Villa si ritirò senza voler più vederlo; ma complimentò il Marchese di Leganes il quale si accorse che l'altro ne' rimaneva picco. Longavilla auvertì Madama che la Valetta, e gli altri divisavano di consigliarla à rispedire in Corte Cristianissima l'Abbate Mondino per rimettersi affatto nelle braccia del Cardinale; e però stimava che dovesse prevenire i loro conforti per acquistarne ella tutto il merito, et à lei ne professasse tutta l'obligatione. Commesse per tanto all'Ambasciadore di rappresentare al Ministro com'era la più miserabile Principessa del Mondo alla quale non rimaneva quasi più portione veruna dello Stato dopo haverlo esposto per servigio del Re suo fratello si che non havesse altro che la vita, et il sangue ch'era risoluta di versare per vna vltima prova del suo affetto inseparabile da gl'interessi della Francia. Che l'vnica sua speranza in quel deplorabile stato in cui si trovava collocavasi da lei nella protettione del Re, e nell'amicitia del Cardinale che hora implorava dopo haver cercato di compiacerlo in ogni cosa; e che per il merito acquistatone presso di lui istantemeete lo pregava di significarli i suoi sentimenti sopra quello giudicasse ch'ella dovesse fare tanto in riguardo della Cittadella che de gli luoghi che le restavano in Piemonte per disporne secondo il piacere di lui. E nelle discrepanze co' suoi Cognati si governerebbe alla norma de' suoi dettati, e come più lo giudicasse à proposito. Che veggendo ella in hoggi in lubrico lo Stato di Nizza per cagione dell'intelligenze che vi tramava il Principe Cardinale il quale haveva di già tirato à sua divotione il Governatore di Villafranca, e la Città di Nizza che lo riceveva dentro, e che il Cavaliere di Sales dal canto suo havesse promesso al detto Cardinale di ammetterlo nel Castello ma con pochi de' suoi, come l'istesso praticarebbe con essa Madama se vi si affacciasse volentieri gliè l'offeriva, e si fosse colà da lei spedito Gonterì per informarsi di tutto, e coll'assistenza de' Conti d'Arcurt, e d'Aletz impiegare ogni suo conato per mantenere in fede quei Governatori, e quei popoli. Ma senza far mentione di ciò al Cardinale con significationi di confidenza palesar desiderio d'intendere da lui se mettesse à bene ch'ella facesse vn viaggio à Nizza col Duca suo figlio; overo di tradurvisi

Rimostranza ordinata da Madama all'Ambasciadore.

visi sola per riordinarvi gli affari, e poi ritornarsene in Piemonte. Dedurgli le poche Terre che le restavano in Piemonte per la sussistenza delle sue truppe disolate pur tutte da quelle di Longavilla con cõmettervi ogni sorte d'eccessi, di saccheggi, incendij, et altre violenze si che per l'anno venturo nulla potesse promettere per l'intrattenimento dell'armata; e per conseguenza imponevasi imperiosa necessità di seriamente pensare alla pace ò à fare vna poderosa guerra in Italia coll'invasione dello Stato di Milano. Et in tanto la tregua fosse stata da' Generali soscritta con poca sua participatione sù le seguenti ragioni.

La Signora Duchessa di Savoia sù consigli de' Signori Generali dell'armata del Re, e per le istanze del Signor della Cour si risolse d'vscire dalla Cittadella di Torino per mettere in sicurtà la sua persona. Consegnò dunque detta Cittadella nelle mani del Signor Castellan Maresciallo di Campo nelle armate del Re; e li cinque del presente mese si rese à Susa per continuare il viaggio in Savoia; ove essendo ricevè persona inviatale da Monsignor Nuntio, che per avanti resideva presso di lei, con complimenti da sua parte; pregandola di scusarlo di non haverla esso visitata dopo il secondo, e terzo giorno ch'ella entrò nella Cittadella. La pregava poi di volerli permettere di renderli in persona questo debito suo; e di farli ancora qualche propositioni per suo servigio.

Scrisse il Nuntio sudetto più apertamente al Conte di Moretta, che haveva, cioè, conditioni da proporre à Madama auvantaggiosissime, e per rimetterla nella Città di Torino con maggiore autorità, e potere che non vi possedeva per il passato. Che lo pregava di persuadere à Madama di volerlo attendere, et ascoltare; il che fù difficilissimo à ottenersi da detta Madama havendo ella troppo sicurezze delle partialità del detto Nuntio per il partito contrario. Nientedimeno lasciò ella persuadersi da' Ministri che sono appresso di lei di fermarsi vno ò due giorni tanto per prender riposo delle incomodità, & inquietudini che per lo spatio di nuove giorni hà sofferto nella Cittadella quanto per ogni altro soggetto.

Rispose ella dunque à Monsignor Nuntio che non era necessario che si desse la pena d'andare à Susa, ma ch'ella incaricarebbe

be uno de' suoi d'intendere le sue propositioni; e scrisse al Signor Mondin (che haveva lasciato appresso li Signori Generali) di vedere da sua parte Monsignor Nuntio; ascoltare dette propositioni; e participarle à detti Signori Generali, & à lei, come fece. Trovò con esso lui il Masserati col quale essendosi dopo particolarmente intrattenuto venne in cognitione che Monsignor Nuntio più tosto rovinava che portasse gli affari à vn'accomodamento; del che fece prontamente auvisata Madama, e che haveva riconosciuto in lui passioni tali per il partito contrario da non potersene fidare. Parlossi in questo abboccamento de' Signori Mondin, e Masserati delle propositioni di Monsignor Nuntio; ma sostenendo ciascheduno gl'interessi de' loro padrona, e padrone intopparono in difficoltà tali che domandavano per risolversi una più lunga negotiatione. Andò subito detto Signor Mondin à render di ciò conto a' Signori Generali dell'armata di S.M. e dell'apertura ch'erasi fatta d'una sospensione d'arme per provare con maggior comodità di venir à capo d'vn aggiustamento trà Madama, et i Signori suoi Cognati. Non rigettorono i Signori Generali questa propositione contentandosi che detto Signor Mondin ne continuasse la negotiatione. In tanto ne fecero auvertire Madama à Susa la quale mandò in risposta che se ne rimetteva in essi che comandando l'armi di S. M. molto meglio di lei potevano giudicare ciò che fosse più utile per suo servigio della sospensione d'armi, e della continuatione della guerra. Così ne lasciò ella libera dispositione à detti Signori Generali senza volersene intrigare.

Due giorni dopo fù spedito verso Madama il Sergente Maggiore del Marchese Rangone con auviso che i Signori Generali erano convenuti in accordo di detta sospensione in sequela di che i Signori d'Argẽson, e di Miromemice se ne andavano in una casa di delitie di Madama vicino à Torino detta il Valentino per dirizzarvi gli articoli della sospensione sudetta li quali la Signora Duchessa di Savoia non hà trasmesso al suo Ambasciadore con il corriero speditoli per non sapere ancora quali fossero.

Devesi probabilmente credere che non ostante gli auvantaggi riportati da' Signori Principi di Savoia si dispongono à vn'accomodamento perche hanno veduto rimettere nelle mani del Re la Cittadella di Torino, e che con l'altre Piazze che tiene S. M. nel Piemonte potrebbono le sue armi con il tempo riprendere ciò ch'essi al presente occupano; il che non può farsi senza la totale rovina del Piemonte.

Possono anco esservi invitati per esser andate fallite al Signor Principe Tomaso due imprese; l'una di Civasso ove si portò egli in persona per eseguirla al cui effetto usci da Torino in tempo notturno con mille cavalli, et altrettanti moschettieri in groppa che attaccarono detta Città con darle la scalata, essendo già i fanti perduti montati sopra un bastione. Ma coraggiosamente furono ributtati dalla guernigione che ne uccise tãto sopra detto bastione quanto fuor della Piazza vicino à trecento.

L'altra impresa era di Carmagnola alla cui esecutione haveva detto Signor Principe inviato mille cinquecento cavalli. Ma havendo havuto l'auviso il Signor Cardinale della Valetta spedì il Signor Conte di Plessis Pralin con cinquecento cavalli per tagliarli à pezzi, il che non potè eseguire perche furono auvertiti da' paesani, e si ritirorno in sicuro.

Anco i Signori Generali considerano, à mio credere che una sospensione d'armi puol cadere auvantaggiosa al servigio del Re, perche non possono soccorrere Casale del suo necessario; fortemente debilitandosi l'armata loro. Haverebbono anco difficoltà di provedere alle necessità della Cittadella di Torino, particolarmente non potendo più la loro cavalleria sussistere vicino à detta Città ove per quattro, ò cinque leghe da quella lontano di quà dal Pò non si trova più alcun foraggio. In contrario li nimici ne hanno trovato nella Città buona quantità, e come possedono li Sobborghi con il ponte del Pò mandano vicendevolmente à rinfrescare di là dal fiume la loro cavalleria. Credo che non molto tarderanno à pervenire al Re, et à S.Eminenza le nuove de' Ministri che sono in Piemonte per la M.S.

A conforti del Signor della Cour raccomandato dunque la difesa della Cittadella al Signor di Castellano creatura di Richelieu perche conoscesse in lui riposte tutte le sue sperãze, diede rammaricosa le spalle al perduto Piemonte, ritirandosi co' figli in Savoia, e col Senato, e la Camera per bilanciare co' loro Arresti, et Ordinanze l'autorità che i suoi Cognati esercitavano in Piemonte. E con tal partenza infervorava viè più li Francesi alla riscossa di quello Stato disarmandoli de' pretesti che accattavano à tutte l'hore di scusarsi sù la sua persona. Il Cardinale della Valetta non approvò il viaggio di Nizza ma quello di Saluzzo fino à tanto potesse incaminarsi in Savoia

voia. Fra' procinti della sua mossa fù Masserati à trovarla con lettera, e per parte del Principe Tomaso sù qualche sorte d'aggiustamento intorno al quale coll'intervento de' Ministri Francesi seco fù conferito lungamente contentandosi di lasciarle la tutela, e la Reggenza purche havesse il titolo di Consigliere, et Assessore. Qualche nodo intrecciava in questa negotiatione la dimora che pretendeva di fare in Torino Tomaso colla Principessa di Carignano sua moglie colla quale era incompatibile d'humore Cristina, onde ne potessero nascere da quei semi nuovi torbidi. Per consolare nelle sue estreme afflittioni la sorella deliberò il Re di andare à vederla; e con ciò sgannare gli Spagnuoli che Madama non fosse per ricevere contentamento dal fratello, e dal Ministro; e per tanto le fece sapere il tempo di portarsi à Grenoble dove la M. S. si avanzerebbe per abbracciarla. E Madama, e la Francia venivano consigliate à rannodare il filo della pacificatione co' Principi di Savoia sù le seguenti considerationi.

Dispaccio di Madama al Marchese de' 20. Agosto 1639.

Dispaccio del Marchese di S. Mauritio à Madama de' 18. Settembre 1639.

Non v'hà alcun dubbio che i Signori Principi della Casa di Savoia devono esser' entrati in consideratione del torto che si sono fatto in rimettere le Piazze della lor Casa nelle mani de gli Spagnuoli.

Et essendo veri gli auvisi ch'habbiano saputo che dal Signor Conte d'Olivares si consigliasse il suo Re à conservarsi dette Piazze, e privarne la Casa di Savoia; non solamente devono detti Principi ripentirsi dell'errore commesso, ma procurarne anco il rimedio con ricorrere alle Potenze capaci di fargliene haver ragione.

Se hanno già cominciato detti Signori Principi à ricercare il favore della Republica di Venetia, maggiormente devono ricorrere alla protettione della Francia, quella sola che può favorirli in questa impresa. Et è anco probabile, che atteso i loro diportamenti passati, non osando ricorrere dirittamente al Re, sperano senza dubbio sotto pretesto dell'assistenza che domãdano alla detta Republica ch'ella s'impiegherà presso di S.M. per portarla all'oblivione del passato; e fare loro la gratia di protegerli.

Ma come non bisogna perder tempo in prevalersi d'una congiuntura sì favorevole per separare detti Principi da Casa d'Austria ò almeno da gli Spagnuoli; così non devesi attendere gli

ufici de' Venetiani che potrebbono essere assai lunghi ; anzi bisogna introdurre qualche negotiatione che possi scontrare il disegno di detti Principi.

La Sospensione porge favorevole occasione venendo dal Re gradita, poiche con ogni libertà, e senza alcun sospetto si potrà comunicare con questi Principi, e negotiare un Trattato generale trà Madama, et essi, quale fornirebbe pretesto à un' altro secreto col quale si attirarebbono detti Principi al servigio della M.S. e nel quale potrebbonsi interessare, come vedrassi nel filo di questo discorso.

E certissimo che per slontanare i Signori Principi di Savoia dal servigio della Corona di Francia gli Spagnuoli hanno loro insinuato che col consenso di Madama voleva S. M. privarli della successione della lor Casa, arrivandone il caso, per farla cascare nelle femmine contra la legge fondamentale dello Stato. Di più hanno persuaso à detti Principi che le Piazze che haveva Madama rimesse al Re dovevano perpetuamente restare alla sua Corona.

Per bene intavolare dunque una negotiatione con i Principi di Savoia saria necessario di guarirli di questa loro imaginatione, e far loro conoscere con effetti reali che non nudrisce la Francia pensieri tali ; il che facilmente si farebbe col proporre, e risolvere un accomodamento tra Madama, et i suoi Cognati, il cui cimento sarebbe una nuova allianza col matrimonio della Signora Principessa sua primogenita, et il primogenito del Signor Principe Tomaso, ò quello che si stimarebbe più capace di succederli. Che le conditioni del Trattato fossero che tanto la Francia, quanto la Spagna renderebbono le Piazze che dopo i moti de' detti Principi tengono in loro mani. Che di più si offrisse la Francia di cominciarne la restitutione. In tal caso non solo doverebbono i Principi perdere l'impressione che loro è stata data ; ma conserverebbono un'eterna obligatione à S. M. sotto la di cui autorità si farebbe il Trattato.

Ma come sembra che'l Signor Principe Tomaso per più ragioni sia in hoggi il più considerabile presso di S. M., e di Madama; così devesi questo più particolarmente interessare. Già lo sarebbe con la successione che gli assicurarebbe detto matrimonio dandosi il caso che non si maritasse suo fratello. Et essendo vero che vi sia sopra di ciò convientione trà di loro non sarebbe necessario di stipulare

pulare con lui altro Trattato segreto; e bastarebbe assicurarlo che la Francia lo protegerebbe; e li farebbe mantenere il Trattato fatto col Signor Principe Cardinale. Che se non v'è trà detti Principi alcun Trattato, ne potrebbe S. M. fare un segreto col Signor Principe Tomaso, per il quale arrivando il caso di successione la M. S. gli prometterebde la sua assistenza, come pure à sua nipote, futura nuora del detto Principe per arrivare alla Sovranità; qual affare dovrebbe tenersi si segreto che non fosse saputo che dal Re, da S. Eminenza, da qualcheduno de' suoi Ministri, dal Signor Principe Tomaso solo, e da quello che con lui lo negotiarebbe. Quando non par altro che per l'honore che'l Signor Principe Tomaso riceverebbe in questo rinovellamento d'allianza sarebbe affatto obligato al servigio della Francia che di più puole procurarli molti beneficij con la sola sua protettione; come sarebbe quello di favorire suoi diriti se arrivasse il caso della successione della Casa di Soissons.

E perche potrebbono gli Spagnuoli entrare in sospetto de' detti Principi se si parlasse nell'aggiustamento del matrimonio sudetto, et in conseguenza riterrebbono la Signora Principessa di Carignano, et i suoi figli; parrebbe bene di nõ far mẽtione nel Trattato publico di detto matrimonio finche fosse detta Principessa in libertà, e con essa quello de' figli che si propone di maritare. Sarebbe giustissimo il pretesto di ritirarla se nel Trattato generale si convenisse che'l Signor Principe Tomaso participasse nella tutela del Duca suo nipote, ò per autorità, ò pure assistendo col suo consiglio Madama ne gli affari principali. Questa cura l'obligarebbe à risedere in Piemonte; e conseguentemente non se gli potrebbe negare presso di se la moglie. In tanto per sicurezza dell'esecutione del detto matrimonio se li potrebbe lasciare qualche Piazza in deposito che nel Trattato generale sarebbe colorito di qualche altro pretesto. Molti buoni effetti farebbe il soggiorno del Principe Tomaso in Piemonte; privarebbe gli Spagnuoli di un buono Capitano; Si haverebbe modo di allacciarlo totalmente alla Francia; e conseguentemente la Casa tutta di Savoia per lungo tempo; e si conterrebbono ne' lor doveri tutti i popoli, e la nobiltà di Piemonte.

Ma quand'altro per adesso nõ si facesse che un semplice accomodamento trà Madama; e questi Principi si guadagnerebbe pur'assai, imperoche si salverebbono buona parte delle Piazze di Piemonte, Casale, e lo Stato di Nizza che senza dubbio conti-

nuandosi

nuandosi la guerra trà Madama, et i suoi Cognati cascheranno in mano de gli Spagnuoli non potendole detti Principi guardarle; e sarebbe facilissimo d'attirarli al servigio della Francia in una conferenza libera.

Quello che puole essere più atto à negotiare co' Signori Principi di Savoia è il Signor Mondin, huomo integro, e che non hà altro fine che il bene, et il servigio della Casa di Savoia; e che conosce che gl'interessi di detta Casa sono di mantenersi sempre la protettione della Francia. Gode l'honore d'essere conosciuto da S. Eminenza; et eseguirà fedelmente i suoi comandi. Non tarderà molto à comparire se già non è arrivato presso di lei, e forse havrà l'honore d'accostarsi à S. E con propositioni che faciliteranno questi disegni.

Dispaccio di Richelieu à Madama de' 15. di Settembre. 1639.

Commessione al Marchese di S. Germano.

Fù per parte di Madama il Marchese di S. Germano ad inchinare il Re, e salutare il Cardinale assicurandoli della sua mossa alla volta della Savoia. Al ritorno venne incaricato dal Cardinale di significarle come il Re avãzavasi sino à Grenoble per darle men di fatica in venire à vederlo. Ch'era inespressibile con quale acutissima punta fosse stato il suo cuore trafitto alla nuova della perdita fatta da lei di Nizza; il chè l'induceva à supplicarla con tanto più ardenza di fare quello bisognava per impedire che l'vltimo ch'ella doveva tanto temere non la cogliesse quando meno vi pensasse. E per tanto la scongiurava per lei stessa, e per il Duca suo figliuolo d'effettuare senza perdervi vn momento di tempo quello chè Mondin le haveva rappresentato per parte del Re. Quando ella havria vna creatura fedele in Momeliano con vna guernigione nella sua assoluta dipendenza ella saria padrona della Savoia; e darebbe modo al Re di mantenerla ne' suoi Stati. Senza questo ella si troverebbe in vn'istante priva di libertà, di suo figlio, di tutti li suoi Stati, e di vita insieme. Che la pregava di souvenirsene come dell'vnico suo consiglio che li restava da suggerirle, e senza la cui pronta esecutione ella era assolutamente perduta. Ciò che Savigny haveva à rappresentare per parte del Cardinale à Madama consisteva in questo. Che perche l'allegrezza di Madama per la prossima vista del Re non restasse contaminata da paura alcuna stimavasi acconcio di notificarle come non le parlerebbe della preterita sua condotta, benche in effetti sì catti-

Spauracchio di Madama.

va che haveva à piangerla cõ lachrime di sangue, essendosi da lei perduto gli Stati per nõ volerli salvare; et il Re si avanzasse à Grenoble per seco discutere tutti li mezzi capaci di assicurare le reliquie del naufragio, e ricuperare il perduto. Il potissimo fine del Re era di vedere se la sua presenza potesse dare à Madama quello che i suoi consigli non havevano potuto operare da lungi, cioè, la dispositione, la risolutione, la fermezza tanto à lei necessaria per emergere da fondi ove la leggierezza del suo sesso; l'irresolutione del suo animo, e le diffidenze imbevute l'havevano messa. S'ella poteva rendersi capace del suo proprio bene non v'era cosa che'l Re non volesse fare per salvarla non ostante qualunque difficoltà. Che se voleva restare nella sua debolezza, e continuare ne' rei consigli seguiti fino all'hora il Re non havesse altro fine nel suo viaggio che di tirarsi dal pari; e lasciarla regolare i suoi affari à sua fantasia. Se s'imaginava di trovare sicurezza ne' Cognati per il suo stabilimento, e per la vita di lei, de' figli, e delle sue più fide creature il Re vi dava le mani. Se questa via non sodisfaceva, et ella ne sapesse qualche altra che la separasse dalla Francia l'approvava volentieri. Ma se giudicava la protettione del Re necessaria affatto, il suo fine doveva essere di vtilmente servirsi della sua potenza non nella maniera praticata fino all'hora che non ne potendo raccogliere frutto per propria falta impegnava S. M. in spese smodate, e disutili; e nella perdita della riputatione come se fosse vn'effetto della sua impotenza il non impedire il progresso del suo rovinamento. Fino à tanto gli Spagnuoli vedessero di poter tenere quello che havevano occupato in piemonte non fossero mai per renderlo. Et in quella pendenza di cose fino à tanto il Cardinale di Savoia, & il Principe Tomaso gli assistessero cadrebbe operosissimo il riprendere quello che havevano occupato à causa del paese che saria loro favorevole; e contrario all'armi di S. M. che vi campeggiarebbono con troppo svantaggio. Di più la congiuntione de gli Spagnuoli, e de' Principi renderebbe difficilissima la conservatione delle Piazze depositate nelle mani del Re à causa del cattivo stato nel quale erano; e per tanto à fine di assicurare la salute di Madama, e del figlio bisognava staccare i Principi da gli Spagnuoli. Hor com'era cosa certissima che fino à tanto non scorgessero la Francia in grado di frastornare il disegno che ruminavano di

Auviso del Cardinale à Madama

pri

privare il Duca di Savoia de' suoi Stati, e non la credessero assai possente per costrignere li Principi alla restitutione del preso mai si segregarebbono da Spagna; si poteva discorrere con pari certezza che l'abbandonarebbono all'hora che vedessero la Francia ritenere altrettanto piede in Italia di quello al quale gli ostacoli che le erano stati fatti l'havevano ridotta. A parlare schiettamente quei duoi Principi conoscevano il debole di Madama, e de' suoi Ministri; l'auversione de' popoli al suo governo; e l'inclinatione à riceverli per ragione delle falsità dalle quali erano abbeverati. All'ombra della Sospēsione havevano compita la loro pratica à Nizza; indotto il Senato di Torino à dichiarare Madama incapace della Reggenza; s'erano scoperte le pratiche per inchinarvi anco quello di Savoia la quale Provincia senza l'approccio del Re si saria rivoltata la sua volta come il Piemonte; S. A. sapeva l'opinione ch'essi havevano della nascita di suo figlio benche erronea, e senza verun fondamento. Non ignorava i mezzi che pretendevano havere per colorire la loro calunnia con vna falsa prova. E per tanto era cosa chiara che fino à tanto credessero di potere disfarsene nõ si proporrebbono altro scopo che di mandarla in Paradiso. Che tutti gli accordi che proporrebbono in quella contingenza d'affari non mirarebbono che à facilitarne i loro mezi; e nulla farebbe loro cambiare disegno che la sola impotenza di venirne à capo. E così era altrettanto facile à compatirla quanto difficile l'aiutarla attesa l'auversione da lei sempre mostrata a' veri, e sodi rimedij; e la risolutione da lei fatta apparire fino all'hora d'amar meglio di essere annichilata dalla Spagna, e da' Cognati suoi nemici aperti che salvata dalla Francia, e dal Re suo fratello che teneramẽte l'amava. Confessava egli ingenuamẽte che questi rimedij che le haveva fatti proporre da Mondino nõ erano sufficienti à vn male come quello, ma imitava li Medici che veggendo il malato ostinato in rigettare quello che gli era necessario dava di mano a' rimedij palliativi perche addolciscono il dolore senza rimuoverne la causa. Il vero, et vnico alessifarmaco del male di cui era questione era di mettere apparentemente la Savoia, et in effetto il Duca nelle mani del Re; et allacciare co' benefatti alla Francia coloro che à lei erano stati fedeli per virtù, e per la loro nascita. Parlava della Savoia per apparenza, perche per adherire à questo

Volera assicurarsi di Momegliano.

sto consiglio non bisognava privare D Felice del governo generale del paese nè il Marchese di S. Germano di quello di Momegliano; nè che'l Re riscuotesse vn solo soldo delle rendite della Savoia; il che facea vedere che'l frutto, e l'autorità dimorava in Madama, e che solamente era necessario di porre in Momeliano due compagnie delle guardie Francesi del Re, et vna di Suizzeri sotto il Marchese di S. Germano; et in Charbonniere et alti Castelli, e Forti della Savoia mettere de' Francesi per fare conoscere a' popoli di non potersi sollevare impunemente; e disperdere ne' Principi le speranze di sedurli à rivolta.

Quanto alla persona del Duca proponevasi di metterlo d'effetti nelle mani del Re, cioè invitarlo in Francia per allevarsi col Delfino ch'era il solo mezo d'assicurare il suo Stato, la sua vita, e la persona, et honore di Madama sua madre colle fortune delle sue creature. Se il Cardinale di Savoia, et il Principe Tomaso vedessero quei tre punti accompliti si risolverebbono à cambiare procedere, perche in tal caso non pretenderebbono più di poter'attentare alla vita del nipote condotto in luogo di sicurtà tanto più vantaggioso quanto che nulla era sì capace di giustificare i suoi per altro certissimi natali nel Mondo quanto di vederne la cura che ne prendeva il Re; e che honorevolmente l'educasse appresso il Delfino. In prendendosi lei, et i suoi in vna sì precisa protettione cadrebbono gli Spagnuoli, et i cognati dalla speranza di forzarla à consegnare loro le Piazze, et il Duca con vn'accordo che à capo di tre mesi fornirebbe loro il modo di perdere Madama d'honore, e di levare la vita à colui che malignamente diffamavano non essere loro nipote perche saria il Re depositario delle Piazze, e del figlio. Non si darebbono più ad intendere di rihavere le Piazze che tenesse il Re in Piemonte auvegnache la possanza ch'eserciterebbe in Savoia era per contribuire pur'assai à conservarle. Ed era da notare che'l deposito di Savoia era più capace di rimenare i cognati al loro dovere che quello della metà del Piemonte impercioche saprebbono bene che Momeliano essendo nelle mani del Re non potriano giamai ritirarne questa Provincia che di forza il che non erano per credere del Piemonte attesa la fralezza delle Piazze, e la comodità che godevano gli Spagnuoli di farvi con essi la guerra. Nè E del Du

BBbbb potevano

potevano più pensare d'havere la Savoia per negotiationi come il Piemonte. Questa era l'vnico elixir a' mali di S. A., e del Duca. Sapeva il consiglio che in morendo lasciò Vittorio Amadeo di adherire cioè à quelli della Francia; e gettarsi nelle braccia del Re. In accomplendolo Madama non haveva à temere verun male dal Re; la virtù, e l'interesse di questo gran Principe disombrando ogn'vno delle sue intentioni se non volesse far banco fallito alla propria riputatione in spogliando la sorella, et il nipote. Il Cardinale di Savoia, et il Principe Tomaso malignamente pretendevano che'l Duca non fosse loro nipote per vsurparli lo Stato. Sapeva il Re che l'era; e come l'interesse de' cognati andava à perderlo; così quello del Re era interamente portato à mantenerlo. Se non fosse al Mondo non potesse il Re senza ingiustitia apparente appropriarsi gli Stati che gli erano depositati; e se l'intraprendesse, la guerra che desiderava finire diverrebbe immortale; e per tanto la sua conservatione gli era necessaria; e cedesse assai più in suo prò d'havere vn giorno vn Duca di Savoia reintegrato ne' suoi Stati, vnito a' suoi interessi che d'vsurpare vna parte de' suoi Stati, gli Spagnuoli occupando l'altra. E perciò fosse impossibile di non discernere che la salute di Madama dipendeva dalla Francia; e che non potendo riceverne del male; non doveva nè meno temerne. Se à queste irrepugnabili ragioni si aggiungessero gli esempij v'era quello di Carlo di Lorena rimasto Orfelino nella sua fanciullaggine che Enrico II. fece allevare co' suoi figliuoli; et al quale cresciuto in età furono restituiti li suoi Stati interi, e lo maritò in vna delle sue figlie; il che mostrava chiaramente che in vece che gli Spagnuoli sapevano spogliare i Sovrani, la Francia si studiava di conservarli, e protegerli religiosamente. In tanto per rimuovere ogni pretesto di timore se il Re riceveva il deposito della Savoia s'impegnerebbe con Scritto autentico à Madama di rendergliela di buona fede con tutte le Piazze rassegnateli in Piemonte ogni volta, e quante gli Spagnuoli ne volessero far altrettanto di quelle che ritenevano in Piemonte dopo la morte di Vittorio-Amadeo. E però per promuovere la pace se Madama risolvevasi à questo vnico espediente di sua salute il Re invierebbe subito à proporre vna tale restitutione di quanto occupavasi dall'vna, e l'altra parte sotto la cautione

Consiglio di Vittorio Amadeo.

d'vna

d'vna lega di tutti li Principi d'Italia che havevano troppo interesse à slontanare la guerra dalla loro vicinità per non favorire in questo punto le giuste intentioni del Re che sarebbono senza dubbio non solo considerate da' Cognati se mirassero la Francia in possesso della Savoia, e d'vna portione del Piemonte ma da gli Spagnuoli etiandio che non vi consentirebbono nello stato ch'erano i loro affari.

L'ostinatione del Padre Monod à non condescendere alla sua sortita di Momegliano conduceva il Cardinale di Richelieu alla conghiettura che si promettesse qualche accidente, e cangio nella Savoia, e nella detta Piazza onde potesse sperare le sua libertà. Ma errava nella sua conghiettura; et il vero si era che men male riputava il Monod la pena che sentiva di vedersi ristretto in quella Piazza che di cadere nell'vnghie del detto Cardinale che li poteva far correre più grande, e più pronto pericolo. Ottennero li Francesi da Madama ancora à titolo di deposito Susa, et Avigliana, Gelasse, e Taillon; alienissima nel resto dal consegnare al Re Momeliano; e però regolandosi li Francesi in quella pratica col sommo dell'auvedimento si astenevano dal fare trasparire nel Re alcuno disegno di domandarglielo. Non haveva nè meno pensiero di menare seco à Grenoble il Duchino; e credevano li Francesi che bisognava lasciare che in lei nascesse senza premerla per non portarle sospetto; e che quando ella, et il Conte Filippo sarebbono appresso del Re si caverebbe da essi quello che si volesse. In tanto D. Felice allacciato alla Francia ritenesse vna piena podestà sopra Momeliano; li soldati, et Vficiali tutti dipendendo da' suoi cenni; et il Marchese di S. Germano ne haveva preso il possesso.

Dispaccio di Richelieu à Savigny de' 19. Settembre 1639.

Conghiettura fallace.

Dispaccio di Savigny à Richelieu de' 22. Settembre 1639.

Transferitisi poscia à Grenoble il Re col Cardinale, e Madama di Savoia avanti d'entrar seco in conferenza negotiosa per reparare l'animo suo più facilmente a' compiacimenti della M.S. le fece colla lingua del Cardinale conoscere come pure à suoi più confidenti quello che compliva al servigio di lei, e del Duca suo figliuolo. A più riprese diffusamēte le rappresentò ma con nervosa eloquenza quanto se l'era fatto rimostrare dal Marchese d'Agliè che pareva persuaso dalle ragioni della Francia, non così il Conte Filippo suo nipote. Valicarono tre giorni senza devenirsi ad alcuna consideratione; e da più bande

Negotiato di Grenoble.

de arrivato à noticia del Cardinale che'l Conte Filippo dissuadeva, et inagriva l'animo di Madama; in vece di persuaderlo, et addolcirlo, e che l'haveva indotta à non fare venire il Duca à Grenoble benche al suo arrivo significasse ella al Re il contrario fù stimato della prudenza del Re il moderare le proprie pretensioni; e fare intendere à Madama in presenza del suo Consiglio quello che riputasse suo bene. A tal'effetto le fù esebito vno Scritto per discuterne la contenenza, e l'importanza. Consisteva questo nella rappresentatione de' medesimi argomenti espressi nella prementovata Memoria à Savigny concludendo nel deposito apparente della Savoia. Ma non se ne cavò vna risposta determinata perche quello che hoggi arrestavasi alla dimane era rivocato; e quindici giorni scorsero senza conclusione. In quella estremità più volte cadde in pensiero di abbandonare vna persona che da se stessa s'era abbandonata. Facendolo giustificavasi del cattivo auvenimento del quale era impossibile che si guarentisse; ma era si pregiudiciale à Madama che non poteva essere abbandonata dal Re senza rimanere derelitta da tutto il Mondo. Fù consigliata di lasciare più tosto la riputatione della sua potenza in compromesso che in volendola salvare avanzare di vn momento la perdita d'vna persona che la natura rendeva sua sorella benche del suo sangue. Fù proposto di carcerare il Conte Filippo precipuo autore della sua rovina. Ma oltre che vna tale attione havria autorizzata l'impostura che se gli faceva giudicavasi che se la privavano di questo huomo ella saria caduta nelle mani di certi spiriti pericolosi che si sarebbono di leggieri accordati co' suoi Cognati à suo costo. Altri messero avanti d'arrestare tutti coloro che conoscevansi suggerirle pravi disegni. Ma questo auviso ancora fù rigettato come di scapito alla riputatione del Re, e che non vi saria stato alcuno presso di lei per guarire l'animo suo vlcerato, e condurlo destramente à quello ch'era del tutto necessario. E così fù il Re costretto di contentarsi di quello che potè strappare dall'ostinatione dell'animo suo benche nulla vi fosse che potesse assicurare la sua passione; et il resto de' suoi Stati. Ella promise di cōporre la guernigione di Momegliano di Savoiardi, e di Francesi stati di lūga mano al suo servigio. D'introdurne vgual numero de gli vni, e de gli altri nell'alto, e basso Forte di quella Piazza. Di depositare nelle mani del Re il Castellō

Violenze che andavano per l'animo di Richelieu.

stello di Charboniera, e quelli del Bene, e di Fossano in Piemonte, colla Città d'Alba in Monferrato. Promise di fare si ben guardare Val d'Aosta che nõ potessero li nemici servirsi di quel passaggio; e se accadesse in tanto che penetrassero in Savoia ella introdurrebbe maggior numero di Francesi in Momeliano. Che in fine assicurerebbe la propria persona, e quella dè suoi figliuoli con vna valida guernigione che terrebbe in Giambery.

Quello che spreme la Francia da Madama.

Partì il Re da Grenoble, et il Cardinale nell'accomiatarsi da Madama le rappresentò che la lasciava in istato più pericoloso di quello nel quale l'haveva trovata perche i suoi nemici conoscendo ch'ella s'era resa incapace de' soli rimedij capaci di guarentirla da tutti li pericoli proseguirebbono tanto più ardentemente la sua perdita quanto che la saprebbono destituta del cuore de' suoi sudditi non solo ma della potenza del Re della quale non si era voluta prevalere. Che imitava coloro che nõ facevano che vna parte di quello che dovevano secondo la legge di Dio; e non facevano niente che potesse operare la loro salute benche facessero pur assai. Che coloro che havevano faltato di senno per ben consigliarla falterebbono ancora di cuore per difenderla. Che chi la distornava dall'adherire à consigli del Re haveva interesse d'vsarne di quella maniera ad oggetto di redimersi dalla loro perdita per la sua. Et in somma le ripetè quanto à più riprese à lei era stato detto per ammollire la sua durezza. Le presentò anche vno Scritto contenente tutto quello giudicava necessario alla conservatione del suo Stato acciò considerato con agio operasse in lei vna più viva impressione di quella faceva la sua labiale, e labile rappresentatione. Che fosse obbligata à menare vna vita sì esemplare che si rimettesse nel concetto de' popoli come vi doveva essere; e che la verità attrahesse sopra di lei le beneditioni del Cielo senza le quali ogni humano soccorso le sarebbe inutile. Ma come nulla v'era che constituisse alcuno più reo davanti Dio nè sì infame davanti gli huomini che l'ipocrisia solita di violare le cose più sante per apparire quello che non si è; dovesse ella havere vna cura singolarissima di condursi in sorte che la libertà delle sue parole non dimentisse la bontà delle sue attioni. Questo auviso non fece più d'effetto che gli altri essendo questa Principessa predeterminatissima in non voler metter la Savoia, et il

Fermezza di Madama in quella gran contingenza.

Piemonte nelle mani del Re suo fratello auvegnache quanto confidava nella rettitudine della sua mente tanto diffidava del genio di Richelieu che l'affare di Lorena in specie haveva diffamato torcere sovente dall'eclitica, e dal retto tramite della giustitia, e dell'equità per sodisfare à gl'ingordi appetiti della vendetta, dell'ambitione, e della vanagloria; e che in fine era molto più sicuro il tenere sotto la propria dispositione gli Stati che di metterli nelle altrui mani quantunque limpide, e monde; e che operando in contrario si saria soprattirata il biasimo, e l'odio implacabile de' suoi sudditi, e di tutta Italia.

Reciprocavansi le ree impressioni tra Cristina, e Richelieu della loro condotta; sì che quanto l'vno diffamava l'altra per improvida, e piena di passione tanto quella del Ministro era dall'altra riputata violentissima, e di sdrucciolosa fede onde alcuno non potesse fermarvisi. E per tanto riuscito al Marchese di S. Mauritio Ambasciadore di Savoia in Corte Cristianissima di penetrare l'arcano disegno che covava in seno sotto pretesto di racconsolare i suoi pianti, e di rimetterla nello Stato di Piemonte mal grado tutti gli ostacoli fortunati de' suoi Cognati, e de gli Spagnuoli d'impadronirsi della persona del Duchino, e della Fortezza di Momeliano si staccò dalla Corte in Lione à titolo d'avanzarsi in Savoia ad inchinare Madama per ragguagliarla di quella sommissima pendenza la cui notitia l'indusse à non punto arrischiare à quello viaggio la libertà del Duca suo figlio ma lasciarlo à Momeliano. Et alla vigilia della sua mossa per Grenoble scrisse ella dal Convento di S.Domenico di quella Città al Marchese di S. Germano d'essa, e della Cittadella Governatore la seguente lettera segnata de' 24. Settembre 1639.

Marchese di S. Germano. Io hò rimessa questa Piazza nelle vostre mani per guardarla fino alla morte per S. A. R. mio figliuolo. E vi difendo di cōsegnarla à qualsivoglia persona di questo Mondo non ostante qualunque forza mi costrignesse di farvi; nè di ricevervi altre truppe che quelle che voi saprete essere al soldo di S.A.R. ò di sudditi suoi quando anche la mia persona dovesse perciò correre qualche rischio; ò che se ne volessero servire à vn somigliante effetto il che tolga Iddio. Io protesto che amo meglio perdere la vita che di mai far rimettere la detta Piazza ad altri

tri che al nome, et autorità di S. A. R. mio caro figliuolo. E perciò io vi fo quest'ordine che per qualsivoglia cosa che mi possa intravenire di non la rimettere giamai à chi che sia nè anco col rischio della mia vita che tengo ben'impiegata per il servigio del mio caro figliuolo purche segua vtilmente come procuro di travagliare à questo vnico fine pregando Dio che vi benedica, et habbia nella sua guardia. Dalla Città di Momeliano li 24. Settembre 1639.

Chrestienne.

Si esacerbarono maggiormente gli animi ne' colloquij di Grenoble colle vicendevoli diffidenze, et amarezze; e se bene li Ministri di Madama, et in specie il Conte Filippo d'Agliè à cui poscia costò ben cara la sua contradittione a' voleri di Richelieu, soprastassero insoliti rigori dall'ira di chi guari non si placava senza la vittima, nondimeno la loro intrepidità guari non si crollò nè si scosse all'orrida imagine dell'imminente pericolo si che sempre consigliarono Madama à non spodestarsi di Momeliano. E la paura maggiore si procurò d'intagliarsi nel petto del detto Conte Filippo fra' periodi che salita Madama in carrozza per ritornarsene in Savoia; e che i Cavalieri suoi montavano à cavallo per seguirla, e servirla dietro la carrozza il Cardinale impalmatolo, e condottolo in certa stanza gli stringeva forte la mano, e gliè la spingeva contra lo stomaco guardandolo con occhio torvo, e senza dirgli altro se non che poteva andarsene fastoso di haver'inspirato, e fatto prevalere nella mente di Madama il consiglio suo di fare in quel giorno ricevere al Re vno de' più gravi affronti, e torti che ricevere potesse la sua riputatione, et honore colla rea credenza che imprimerebbe nel Mondo che la M. S. fosse venuta à quell'abboccamento à mira di rapire al nipote, et à vna casa seco confederata le Piazze che non se le chiedevano che per conservargliele contra l'insidie, e gli sforzi de' suoi Cognati, e de gli Spagnuoli, e con tali pegni sforzarli ad evacuare, e restituire al Duca il Piemonte che gli havevano occupato. E replicando il Conte Filippo ch'egli non haveva alcun potere sopra Madama il Cardinale soggiunse che saria suo desiderio che tutto il Mondo così lo credesse; e con questo li diede delle spalle nel viso, et il Conte incavallatosi ingombro di spavento ficcò gli

sproni nel fianco del cavallo, e senza fermarsi ove Madama haveva fatto alto per pransare non si riputò punto sicuro finche non si vede incastellato in Momeliano. Fallito il pensiero al Cardinale d'havere questa Piazza ottenne che se ne cacciassero tutti li Piemontesi che vi stavano fuorche il Marchese di S. Germano. Li fù rimostrato che'l Conte Cagnol Luogotenente del governo era vno de' più fedeli sudditi del Duca, e creatura affatto dipendente da Madama, onde condescese alla continuatione del suo impiego sotto la cautione del Marchese di S. Mauritio, e volle vederlo; e dal Re, e dal Cardinale fù accolto con grandi onori, e con offerta di denaro, e di pensioni da esso rifiutate.

Dispaccio de' 20. Ottobre 1639

Pervenuta Madama à Ciambery scrisse al Cardinale che'l Masserati se n'andava con fervente desiderio à travagliare all'accomodamento de' suoi Cognati col Re à pregiudicio di lei. Ma si auvisava ch'esso Richelieu troppo amasse la sua riputatione per abbandonare vna persona che haveva servito con ogni sua possa la Francia; e poi essendo ella sua amica à quel segno ch'era non crederebbe mai ch'esso consentisse à tal cosa sì contraria alla sua parola nella quale più confidava che in qualsivoglia altra cosa del Mondo. Le rispose il Cardinale che'l Masserati haveva imbastito propositioni generali d'accomodamento tra lei, et i suoi Cognati favorevolmente vdite mostrando che mẽtre si trovasse vna persona che la guarentisse dalle giuste apprensioni ch'ella doveva havere per la persona del Duca suo figliuolo, e per il suo Stato il Re le ascolterebbe volentieri, e s'impiegherebbe verso di lei perche le accettasse. Si vedrebbe se appresso havesse à dire qualche cosa di nuovo; et in ogni caso esso Cardinale si condurrebe secondo che gl'interessi del Re lo richiedessero. Sperava ch'ella sarebbe più contenta in auvenire di quello lo fosse stato in preterito. A Emery fù surrogato nell'ambasciata di Torino dal Re Cristianissimo il Signor della Cour; e nella sua Istruttione fra gli altri capi gli venne incaricato di mantenere la dignità nella quale il Re l'haveva constituito tenendo in ogni luogo il posto che gli era dovuto. Trattare Madama di Savoia, et il Duca suo figlio *d'Altezza* com'era in costume senza aggiungervi la parola *di Reale* come dicevano in quei quartieri. Se li diede questo ordine perche Madama insisteva gagliardamente d'essere trattata *d'Altezza Reale*

Risposta del Cardinale.

De' 24. Ottobre 1639

Istruttione alla Cour.

dopo

dopo essersi cominciato ad vsarlo in Italia col Cardinale Infante; et in conseguenza co' figliuoli de' gran Re per trarli della riga de' Duchi da'quali si distinguono in tante altre preminenze che si fanno trattare come i Re medesimi non ostante che gli vni sieno li padroni gli altri suoi sudditi; gli vni godono Stati, e potenza amplissima; gli altri nudi d'ogni potere, e come gli altri vassalli, e feudatarij; e sovente tenuti bassi per gelosia, e sospetto. E se bene all'hora si denegasse tal titolo à Madama perche correvano tẽpi torbidi per lei nel disconformarsi particolarmente alle voglie del Cardinale; così succeduti poi altri tẽpi più favorevoli ne' quali si haveva bisogno della sua opera, e costanza la Francia s'è rilassata ad esserle indulgente di detto titolo che à poco à poco si và accomunando, e stendendo anco a' nati da figlie di Re, et à meno ancora, et in lunghezze d'anni si auvilirà come vediamo arrivare à quello d'Altezza, così dettando la vicissitudine delle cose imaginarie.

Di questi tempi morì in Italia il Cardinale della Valetta al quale per haver comandato eserciti contra Cattolici, e tal volta con colleghi, e truppe Alemane heretiche miste colle Regie il Papa negò di celebrare la Messa per l'anima sua come costumava di fare per tutti gli altri Cardinali; nè volle mai permettere che li Cardinali, e Prelati della Congregatione del S.Offitio tenessero Cappella per lui alla Minerva come dovevasi, e facevasi ordinariamente per quelli ch'erano del medesimo Santo Offitio come il detto Card. della Valetta; della cui nota, e macula nella memoria del defunto forte si richiamò come di enorme offesa il Cardinale di Richelieu suo intimissimo. A lui successe nel Generalato dell'armi Cristianissime in Italia il Conte d'Arcurt che comandava all'hora nel Mare Mediterraneo l'armate navali della Francia, e con istruttione del Re contenente fra l'altre cose che havendo li Genovesi l'anno passato promesso ad esso Co: d'Arcurt di satisfare la Francia nell'affare della padrona di Spagna che ritenevano ne' loro porti, e poi havevano restituita à gli Spagnuoli senza accomplire alla loro parola dovesse cercare l'occasione di rifarsi d'vn tale mancamento governandosi in ciò con tanta prudenza che nessuno potesse scoprire il suo disegno se nõ dopo havere accertato qualche colpo importante ò con prendere qualche vascello di carico considerabile ò qualche galea di Spagna non ostante le scorte che havessero

Dispaccio del Maresciallo d'Estree à Savigny de' 2. di Novembre 1639.

Istruttione al Conte d'Harcurt circa i Genovesi.

vessero di quelle della Republica. Che stimavasi à proposito di principiare à correre il Mare di Genova dall'alto mare verso Corsica, perche i Genovesi si diffidarebbono meno da quella banda che da vn'altra. E dal giorno che faria scoppiare questa dimostratione di risentimento contra il fallimento di parola de' Genovesi bisognasse fare diverse partite per prendere più che si potesse de' loro vascelli à fine di ridurli à dare sodisfatione al Re. E quando gli havrebbe messi in istato di lamentarsi il Conte mostrerebbe che quanto operava fosse più per privato risentimento contra la Republica che si fosse burlata di lui che per ordine del Re. Per tirar dunque ragione delle ingiurie da qualche tempo in quà ricevute dalla detta Republica fù creduto in Francia mezo giusto, et adattato il dichiarare all'Ambasciadore d'essa che prendevasi l'attione commessa nella persona del Capitano Terrisse per rottura se non gliè ne facessero pronta reparatione colla sua libertà, e de' compagni, e del suo vascello, e col gastigo de' Comandanti delle due galee della Republica che l'havevano preso. E perche tal procedere della Republica perdeva affatto il rispetto dovuto da essa alla Corona non si potè contenere il Re dal far sapere al detto Ambasciadore che desiderava che si trattenesse nel suo albergo co' suoi domestici fino à tanto S. M. havesse ricevuta la debita satisfatione. E per mostrare che più tosto si prendeva questa occasione di dar luogo alla Republica di riconoscere la sua falta che di vendicarsene; lasciava in optione dell'Ambasciadore il far riconoscere al publico ò nasconderli il desiderio che haveva il Re che si trattenesse in sua casa fino à tanto ricevesse risposta dalla Republica; contentandosi S. M. di dissimulare il suo disgusto sino à quel tempo. Se Savigny non potesse personalmente fare questa intimatione all'Ambasciadore vi mandasse la Barde con tutte le civiltà possibili.

Risentimẽto incaricato all'Arcurt contra Genovesi.

Memoria del Re à Savigny de' 29. Marzo 1639.

Navigando dunque il Conte col prementovato ordine scoperse ventiquattro galee di Spagna che l'eccitarono à fare tutti li suoi sforzi per accostarle, e combatterle ma il vento contrario ne l'impedì; et elle presero la larga del camino di Spagna. Nell'andare alla loro volta si accorse che due galee di Genova erano ancorate alla spiaggia di S. Remo onde diede ordine alle sue d'andare à prenderle. Non riuscì affatto quanto desiderava poiche due Senatori venuti à S. Remo per calmare qualche

Dispaccio d'Arcurt al Cardinale de' 25. Luglio 1639. da Villafranca.

sob-

sobbuglio veggendole approssimare inviarono al bordo dell'Ammiraglio vna di quelle galee, e la più bella col Governatore di S. Remo per complimentare il Conte; e mentre accompliva à tale offitio questi l'andava intrattenendo lamentandosi della Republica per dar tempo à gli altri d'eseguire li suoi ordini, et investire l'altra galea. Gli precipitarono nell'arresto di quella ch'era venuta al suo bordo la quale era di già assai presa ò almeno non poteva guarentirsi dall'esserlo, poiche era circondata dalle Francesi che l'afferrarono à contratempo; si che quella ch'era à terra veggendo tal cosa, e che parte delle galeè Francesi vogavano alla sua volta andò à rompere à terra dovè il Capitano fece scendere tutta la gente tanto da combatto chè ciurme; et il corpo della galea fracassatosi in vno scoglio rimasè inutile senza che li Francesi lo potessero menar via. A quei Genovesi ch'erano su'l suo bordo il Conte si querelò del mancamento di parola della Republica. Che quanto faceva era senzà ordine del Re dalla cui bontà sperava si scuserebbe il giusto suo risentimento. E per mostrar loro che non era vna guerra aperta li rinviava à terra con tutti gli Vficiali, soldati, e marinari non riservandosi che la ciurma, et il fusto ch'era vno de' migliori più grandi, e più belli del mare. Genovesi si bevettero l'affronto, e lo credettero derivato da sfogo di vendetta nel Conte; e temendo di peggio si raccomandavano caldamente, e con poco frutto in Corte Cristianissima, et in Roma col mezò de' loro Cardinali presso l'Ambasciadore Maresciallo d'Estree.

Arresto d'vna galea della Republica di Genova.

Il Conte d'Arcurt menò seco in Piemonte la sua buona fortuna per la quale quella di Madama cominciò à risorgere, e rifiorire. Subito giunto, e rotta, ò spirata la tregua egli attaccò, e prese Chieri in faccia dell'armata nemica che si avanzava per gettarvisi la prima. V'erano di guernigione quattrocento Alemani, e trecento cavalli li quali in vna sortita sù gli approcci furono battuti sotto le cortine delle mura del luogo grenite di moschettieri. Piantata la batteria di sei pezzi à capo di ventiquattro volate di cannone la stessa sera si rese. Alla dimanè 29. d'Ottobre gli Spagnuoli facendo mostra di venire alla volta del Campo Francese questo mosse subito per rammezzarli la strada, e disfecero loro cinque squadroni di cavalleria presentando la battaglia ma essi si ritirarono in vna vicinanza all'ombra del cannone di Villanova d'Asti mettendo vna gran rovina

Dispaccio del Conte à Savigny de' 3. di Novembre 1639.

tra loro, et i Francesi. Si trattenne si à lungo in Chieri il Conte d'Arcurt per la brama di conservare pendente il verno quella Piazza che vi mangiò tutti li viveri dell'armata sì che il Principe Tomaso, et il Marchese di Leganes congiuratisi à farnelo sortire occuparono li camini per dove veniva all'essercito Francese la provianda; e colla fame il costrinsero suo mal grado ad vscirne. Era il Leganes alloggiato à Poerino con essercito di circa otto mila fanti, e tremila cavali; et il Principe Tomaso à Moncalieri con dumila, e cinquecento fanti, e mille cavalli, e per tanto all'Arcurt conveniva passare tra le due armate se da Chieri per la strada di Santena voleva condursi à Carmagnuola à salvamento. A Santena scorre vn fiumicello chiamato il Pò morto su'l quale stà dirizzato vn piccolo ponte di legno che si appella della Rotta. Marchiò dunque al favore della notte, ed hebbe misurato buona parte del camino avanti che'l nemico sonnacchioso se ne auvedesse, e raccogliesse le squadre disperse in posti fra loro remoti per inseguirlo.

Ritirata della Rotta fatta dall'Arcurt.

Il Co: di Plessis Praslin contribuì coll'opera, e col consiglio pur assai alla prosperità del successo inducẽdo l'Arcurt à far passare il rivo della Rotta all'artiglieria ch'era di già sù la contrariva quando si affacciarono i nemici, perche se l'Arcurt havesse nel medesimo tempo fatto valicarlo all'armata tutta per seguire il cannone saria stata inreparabilmente disfatta mentre l'havrebbono caricata la metà solamẽte passata. Il Principe Tomaso fondato sù la credẽza che gli Spagnuoli raggiungerebbono, et assalirebbono l'essercito Francese alle spalle l'attaccò arditamente da fronte ricevuto, e rispinto con vn riurto maggiore che lo mise in iscompiglio, e rotta; et ad vn tempo ributtando la cavalleria del Leganes di galoppo avanzatasi per aggiungere calore, e lena a' Savoiardi potè l'Arcurt felicemente con inaspettata doppia vittoria condursi à salvamento acclamato da tutti in havere accertata la più ardua, e la più rifficosa attione della guerra con altrettanta sua gloria quanta fù la macchia, e la vituperatione che ne contrasse il Leganes in lasciarsi scappare vna sì bella opportunità di tagliare bocconi quell'inimico che teneva tra le spade; e rendere vn segnalatissimo servigio alla Corona di Spagna. E per tanto se tra' Principi di Savoia, et il Leganes regnava per prima del rancore, e mala sodisfatione, per tale successo gli animi loro si esacerbarono

Doppia vittoria dell'Arcurt alla Rotta.

vie più colle scambievoli diffidenze, e scissure. La guernigione di Casale anch'ella li 29. di Novembre sorprese cinque delle migliori compagnie che si contassero nella cavalleria Spanuola del quartiero di Costanzana in numero in tutto di trecento cavalli facendo cento prigioni, et ammazzandone sessanta con condurre à Casale cencinquanta cavalli. Furono assaliti da dugento cinquanta cavalli, e dugento moschettieri de' quali perirono sei; et venti rimasero feriti. Con che finì il campeggiamento d'arme in Italia se non quanto tra la Città, e Cittadella si proseguivano le hostilità ritirandosi tutte le truppe a' quartieri d'inverno. I Principi di Savoia publicarono vna loro dichiaratione d'essere li legitimi tutori del Duca loro nipote, e per tali riconosciuti, e proclamati da Cesare, et vbbiditi da' Governatori sudditi del Duca; dannando per rei di lesa maestà gli adherenti al partito di Madama. Il Parlamento di Ciamberì cassò tale dichiaratione; e Madama fece vscirne alla stampa vna in contrario.

Trattavasi intanto à Roma l'acconcio tra Palagio, et i Francesi. Giunse il giorno de' 6, d'Agosto à Roma Brachet con gli ordini Regij al Maresciallo d'Estree d'accomplirsi l'accordo che s'era fermato tra'l Papa, e S. M. senza darsi patienza d'attendere la lettera che l'Ambasciadore haveva presignificato che voleva dirizzare. E per tanto essendogli più à cuore di vbbidire a' beneplaciti del padrone che di appurare la verità delle relationi calunniose contro di lui trasmesse in Corte con artificiosi colori dichiarossi pronto dal canto suo à eseguire sincera, e puntualmente il tenore de' suoi ordini purche il Papa, e Barberini adoperassero il simile come se n'esplicò col Cardinale de' Bagni, Bichi, e Mazzarini. Ma in vece di corrispondersel con vguale franchezza li dissero che nel Cardinale Barberini incontravasi vna piccola difficoltà, cioè, che avanti d'andare Barberini à farli scusa dell'accidente chiedesse il Maresciallo al Papa vdienza. Conoscẽdo egli la maniera di negotiare di Barberini si appose che altri nodi più auviluppati intrecciassero quell'affare; e tanto più si confermò in questa credenza quanto che vide il Cardinale Bichi poc'anzi mostratosi sì appassionato nella terminatione del negotio apparir hora anzi volonteroso di ritirarsene che di promuoverlo dicendo che bisognasse lasciare l'honore intero di questo accomodamento

Negotiato per comporre le differenze de' Francesi con Roma.

mento al Cardinale Antonio. E più ancora si roborò in questa opinione il Marescíallo che havendo Antonio inviare le lettere che haveva ricevute di Francia solamente il lunedì mattina 9. d'Agosto a' Barberini per il Donati in vece di palesarne giubilo si vide trasportato à smanie straordiarie calpestando co' piedi quelle lettere. Il Cardinale Bichi disse nondimeno all'Ambasciadore come Antonio haveva trovato il Papa assai disposto nè vi restasse che à sormontare gli ostacoli di Barberini il quale dal 9. sino alli 15. non facendo dire cosa alcuna al Marescíallo à capo di tante conferenze, e consultationi Antonio alla fine li fece presentare vna Scrittura non contenente che gli ordinarij cavilli di Barberini oltre al non cominciare à parlare che alla vigilia che'l Corriero doveva partire. E per tanto inviò il suo Segretario à dire à Bagni che non se li consentiva d'accettare la propositione contenuta in detta Scrittura d'Antonio à causa che discordava dalla prima inviata in Corte non solo nelle parole ma nella sustanza nella quale à nome del Papa Barberini doveva domandare perdono al Re dell'eccesso commesso. E l'articolo del Caponotaro ch'era il più importante era stato la sera precedente cominciato à mandarsi ad effetto auvegnache era stato citato. E se bene il Marescíallo per altro sapesse la cosa da non poterne dubitare, et il detto Cardinale ne havesse per trè volte assicurato Brachet tuttavia per maggior certezza sua volle chiarirsene; et intese come ne' giorni festivi, quello essendo festato à S. Rocco non si fanno citationi ò almeno sono nulle; e di più come all'hora, e dopo haveva sempre esercitato la sua carica; et il giorno stesso del venerdì sù la sera essendo stato Mazzarmi à trovarlo al solito per ritardare la partenza del corriero disse al Marescíallo come non si principierebbe alcuna procedura che'l secondo articolo non fosse aggiustato. Ma non riuscito nel suo intendimento spedirono segretissimamente in Francia vn'altro corriero non ostante che'l Marescíallo si fosse esibito di scrivere di concerto.

Tratti del negotiare di Roma.

Accostandosi in tanto la festa di S. Luigi il Marescíallo per via del Catdinale Bichi, e del Padre Mazzarini fece sapere al Cardinale Barberini come non volendo puntigliare maggiormente in cose asperse d'aromaticità si asterrebbe sotto pretesto di trovarsi male dal tradursi alla Chiesa per lasciar fare la cerimonia ad Antonio come Protettore, overo al Cardinale Bichi

se

se l'altro non ne volesse la fatica come Comprotettore. Si scusò Antonio temendo di non scontentare il Papa, e non prendesse à male vna si publica dichiaratione di Protettore. E mandatosegli à domandare se gradisse che Bichi facesse la cerimonia trovò che dire che in sua presenza il Comprotettore essercitasse quella funtione che à se competeva. Sù quelle difficoltà, e considerationi si determinò l'Ambasciadore à far lui stesso quella cerimonia senza invitarvi Barberini auvegnache pareva incongruo che dovendo seguire il primo abboccamento trà loro in casa dell'Ambasciadore lo vedesse, e s'abboccasse altrove. Quanto al rifiuto di ammettere all'audienza l'Ambasciadore il suo palliamento fosse artificioso, e captioso, cioè, che lo vedrebbe quando havrebbe à trattare qualche cosa per parte del Re; la quale risposta era riputata orgogliosa, e di molto dispregio parendo che appena il Papa se la sarebbe lasciata scapare di bocca; e denotava vn'acerbissimo odio contra il Maresciallo che con vergogna, et obbrobrio tutta la Casa Barberina cospirava in cacciarlo di Roma diffamandolo senza stimata, e credito presso il Re, e presso il Cardinale di Richelieu.

Della maniera colla quale la Regina Maria vscì di Fiandra, e si tradusse in Corte d'Inghilterra quanto gli Spagnuoli se ne dessero per offesi meglio si comprenderà per il tenore della seguente lettera dell'Ambasciadore Brittanico che per quello de' miei caratteri.

Circa la negotiatione per il ristabilimento del Ministro della Regina Madre dopo haver consigliato assieme, et offertogli la mia assistenza secondo gli ordini delle loro Maestà, e dopo che lui stesso hebbe parlato al Conte Duca come fanno qui ordinariamente tutti i Ministri prima d'addrizzarsi al Re parlai anche io al Conte Duca servendomi de gli argomenti li più auvantaggiosi ch'io seppi per il servigio della detta Regina. Ma trovai in lui vna strana auversione, e di tal maniera che al longo discorso tenutoli da me non fece altra risposta se non che l'vscita di S. M. di Fiandra come se havesse temuto d'esservi ritenuta per forza haveva grandemente macchiato l'honore del Re suo padrone, per tanto mi pregò di parlarne à S. M., come feci dopo che'l detto Residente hebbe consignato le lettere; à chi rappresentai con quanta più efficacia potei il contenuto

De' 18. di Giugno 1639.

tenuto delle vostre lettere de' 22. Gennaio, et 8. Maggio. E per quanto osservai che la risolutione, e successo di questo negotio dipenderebbe intieramente dalla prima impressione aggiunsi quanto mi vien ordinato da parte del Re mio padrone humilissimamente supplicando S. M. che si desse temperamento tale à questo negotio come estremamente si desiderava dal Re, e Regina nostri padroni che tanti Principi che vi sono interessati se ne dessero per sodisfatti; e che'l Mondo vedesse che la detta Regina è amata, et assistita da quelli che vi sono obligati per affinità di sangue. Secondo il suo costume m'ascoltò il Re con gran patienza, et attentione, et in poche parole rispose che darebbe ordine che'l negotio fosse preso in particolar consideratione havendo riguardo à quanto da parte delle Maestà Brittaniche gli era stato esposto.

In capo à quattro giorni, et havendo fatto tutte queste diligenze ritornai di nuovo dal Conte Duca quale trovai più dolce in questo nogotio che non era stato per prima.

In tanto si presentò vn'occasione partorita da vn discorso al Buon Ritiro al quale furono invitati tutti i Ministri de' Principi forestieri; e fra gli altri quello della Regina Madre; e perche io volevo sapere se ciò era stato fatto da qualcheduno della guardia del Re per suo profitto ò dal Mastro di cirimonie come da se stesso trovai occasione di domandare al Segretario Carnero se l'invito si era fatto d'ordine del Re ò altrimēte, e seppi da lui che ciò si faceva d'ordine del Re si che è mia opinione che al presente è riconosciuto per publico. Ministro, et altro non resta se non che il suo appuntamento il quale hò detto al Conte Duca esser necessario al suo ristabilimento per levare ogni innovatione. Ma sopra di ciò non tengo ancora alcuna risolutione, e l'istesso Residente non desidera che sia premuto troppo. Nientedimeno la prima volta che vedrò il Conte Duca gliè ne parlarò come da me stesso, e procurerò di disporvelo il meglio che saprò per la sodisfatione, e servigio della Regina alla quale mi stimerei fortunato di poter procurare qualche contentamento.

Molto più grande, e di conseguenza di maggiore momento di quella d'Italia era la crisi delle faccende d'Alemagna dalla quale, e non dall'altra se disastrassero ne potevano sgorgare falangi numerosissime di soldati a' danni della Francia che per

tanto

tanto era sì interessata nel destino delle fortune Suetesi che parea ringagliardissero auvegnache il Generale Bannier con diciotto mila fanti era entrato nella Turingia per tenere à freno la Città d'Erford; mettere il paese in contributione; lastricarsi il camino à sottomettere Lipsia, et altre Piazze; e separare le Truppe de' Generali Salis, e Breda che meditavano di congiungersi con Galasso, et Hazfelt; et in effetti riuscì il suo disegno di far'attaccare, e sconfiggere per via del Generale maggiore Pfuel il detto corpo di truppe consistenti in venticinque cornette di cavalleria, et alcuni reggimenti di fanteria restando prigione il detto Generale Salis; tre Colonnelli; tre Luogotenenti Colonnelli; Otto Ritmastri; tre Maggiori di cavalleria; quattro Capitani d'infanteria; e cinquecento soldati; e tutto il bagaglio con secento morti. Il frutto di questa vittoria furono le rese delle Piazze di Zuvickau passo della Boemia; d'Egra Città dell'istesso Regno; di Chemnitz, Schenenberg, et altre circondando d'assedio Freiberg che con due valorose irruttioni sopra il Campo mise talmente il cervello à partito al Banier che ne levò l'assedio per fare la guerra di campagna nella quale li Suetesi sono stati li maestri all'altre nationi; la scienza delle oppugnationi di Piazze nõ essẽdo pũto il loro forte nè il loro elemẽto. Spedì dũque cõ buona parte delle sue forze il Stalhans contra li Sassoni sopravenendo loro addosso presso vn villaggio chiamato Carvitz sotto il comando del Luogotenente generale Maracini che haveva posto in battaglia le sue truppe si che essendo pari quasi le forze non tardarono à venire alle mani durando quella pugna campale cinque hore con andare alla per fine li Sassoni in isconfitta perseguiti sino alle porte di Dresda. Vi lasciarono quattro cento huomini estinti su'l Campo con qualche numero meno di prigioni, e perdita di nove stendardi. Ad Axel-Lilie in Pomerania successe felicemente di battere vn grosso convoglio che voleva penetrare nella Piazza di Demmin di lunga mano blocata da' Suetesi si che questo infortunio accelerò la sua capitolatione il cui conquisto fù compensato dalla perdita d'Altembourg preso per iscalata da gl'Imperiali con farvi prigioni il Colonnello Dubald, et il giovane Banier cugino del Generale il quale fatta infelice prova d'espugnare Freiberg con assalti fù costretto di levarne l'assedio funestato dalla morte di molti suoi Vfficiali

Campeggiamento d'arme nell'Alta Alemagna.

ciali, e soldati. Ritiratosi ne' contorni di Chemnitz rappellò Torstenson à congiungersi seco col suo corpo di genti sù l'auviso che li pervenne che ingrossata l'armata de' Sassoni al numero di quindici mila il Maracini la conduceva dirittamente alla sua volta, et in effetti senza attendere semila Croati che li menava il Conte di Fustemberg marchiava per attaccare la Piazza di Chemnitz ò l'armata Suetese. Banier ben'informato delle forze, e de' disegni de' nemici, e che l'Hazfelt si accostava anch'egli alla Turingia per prenderlo in mezo tra lui, e Maracini deliberò di auventarsi contra il più debole ch'era il Maracini e sordamente partito il 13. d'Aprile si studiò di notte tempo gittarsi tra' loro quartieri, e sorprenderli ma auvertiti questi di tal marchia per tempo sloggiarono; et inseguiti da Banier bramoso del cimento li raggiunse al passaggio d'vna riviera, e francati alcuni disilati vrtò in essi, et à capo d'vna valorosa pugna ottenne di loro vna nobile vittoria restando de' Sassoni morti più di dumila, e da cinque mila prigioni tra' quali il Conte di Bouchain Generale maggiore della cavalleria Imperiale; quattro Colonnelli; otto Luogotenenti Colonnelli; tre Maggiori, settantadue Ritmestri; e sessanta Capitani senza gli Vfficiali minori; tutto il cannone, munitioni, bagaglio, quaranta cinque Insegne, e sessanta cornette trofeo di sì memorabile vincita. Lo spavento che ne sparse nelle convicine Provincie, e fra' soldati dell'Elettore, e di Cesare fece che la Misnia fù evacuata di truppe Imperiali; e Banier per profittarne inviò il Colonnello Vrangel à Torgau per prepararli l'ingresso nella Boemia et il Generale Torstenson à restituire l'assedio à Freiberg; il Generale maggiore Pfuel verso Leutmaris; ed egli prese la marchia à Pyrna. Torgau fù preso dall'Vrangel. Il Maggiore Pfuel compì la sconfitta del residuo dell'armata vinta presso Kemnitz con farvi prigione il Maracini; et occupò senza molta resistenza Leutmariz; e Torstenson riassediò Friberga, e poi cõvertì l'assedio in bloco per il quale lasciò alcune truppe, e coll'armata si cõdusse à Pyrna per rãnodarsi col Banier il quale alli 25. di Maggio presso Brandeis spinse il Torstenson con parte dell'armata contra il Barone d'Hoffkirchen che disfece, e persegui sino alle porte di Praga facendolo prigione col Generale Conte Montecuccoli; tre Luogotenenti Colonnelli; et altri Maggiori; Reitmestri; et

Vficia-

Vficiali; et havrebbe fatta rivoltare Praga di già confusa, e costernata se non vi fosse accorso il Galasso che rimesse il coraggio in quegli animi abbattuti. Banier vi si accampò sotto il giorno de' 29. Maggio per provare la sua buona fortuna; si che vi piantò contra tre batterie, e fece vna provisione grandissima di scale; ne promise il sacco a' suoi soldati; e tutto pose in opera per isforzarla; se bene indarno per essersi rinfrancata coll'ingresso in essa di dodici compagnie di corazze condottevi dall'Hazfelt onde ne sciolse l'assedio, et andò à prendere Brandeiz à compositione; e di là inviò diverse partite nella Slesia, Moravia, e Lusatia per sottometterle alle contributioni. Espugnato Ausberg, et apertosi il passo dalla Pomerania nella Boemia, e poscia dal Campo di Brandeiz volse alla volta di Misnia per cogliere l'Hazfelt, e soccorrere Kemnitz, Pyrna, e Sittau minacciate da esso Conte quali affrancò dal bloco, e di là si condusse à metterlo alla Città di Praga

A progressi di maggiore disgusto, e di maggiore discapito allà Casa d'Austria si avanzavano nell'istesso tempo al tratto del Reno l'armi à lei parimente contrarie col divellimento dalla sua ditione, e dominio delle antiche Provincie patrimoniali Sumtgovia, Brisgovia, Alsatie, e Città forestiere; imperoche riuscito il Duca di Vaimar nel suo proponimento d'invernare nella montagna di Vauge, e della Borgogna, et in quei quartieri di rifarvi la sua armata mezo consunta rimontandovi la sua cavalleria co' cavalli, e giumente che vi trovò in numero di quattro ò cinque mila sottomise con poco contrasto tutte quelle Terre, e Casali di non difficile espugnatione Pontallier, Noziroy, la Chaux, Balerne, S. Claudio, Ioux, S. Hippolito; e co' bottini rinfrescò, e rinvigorì li suoi soldati. Occupò la Città, e Castello di Tan importante alla conservatione di Brisac, ma tutte queste prosperità non lo contentarono conoscendo che tutto sarebbe ceduto à prò della Francia se il Re Cristianissimo, come ne spasimava di voglia, gli toglieva Brisac senza il cui posto sarebbesi ridotto alla conditione di prima di suo mero Capitano; e la sua fortuna alla discretione de' capricci ò de' sospetti d'vn Ministro giornaliero, et in lubrico; la dove con Brisac fondavasi vno stabilimento sicuro, e massiccio che lo rendeva tanto più considerabile alle Parti quanto che l'eccelsa sua fama li conciliava l'aura, e l'ad-

Progressi del Duca di Vaimar.

herenza della maggior parte dell'Alemagna. E per tanto si guardava dall'attenere la sua parola di passare à Parigi per non essere forzato ad accomodarsi alle voglie del Re sù questo importantissimo punto; eludendo le istanze che gliè ne venivano fate premurosissime. Ma per non rompere, e scusarsi civilmente se non mettevasi in vaiggio, e diradare per tal conto l'ombre spedì in Corte il Sig. d'Erlac Governatore di Brisac il quale accomplì accortamente alla sua commessione; e senza dare alcuno sospetto de' disegni del Duca per conto di Brisac le sue conferenze non furono che sopra l'imprese di quella campagna; e che gli apparecchi dell'Imperadore, e del Duca di Baviera per la riscossa della Brisgovia havessero sconciato il suo viaggio in Corte. Ma li Ministri giudicavano che difficilmente espugnerebbesi l'animo del Duca di spogliarsi di Brisac, poiche la sola apprensione d'esservi costretto col rispetto della presenza del Re l'haveva distornato dal venire in Corte. E che quando altre volte il Conte di Guebriant s'era avanzato à tenergliene qualche propposta haveva bruscamente risposto ch'era la stessa cosa che'l domandare à vna pulcella honesta la sua virginità; et à vn huomo da bene il suo honore. Non fù inutile il viaggio d'Erlac à Parigi perche colle carezze, i regali, e le promesse accattarono da lui parola che se il Duca di Vaimar morisse egli rimetterebbe Brisac in potere del Re; e furono fate per il Duca grandissime aperture di ricompense proportionate al ricambio di Brisac se lo volesse rassegnare alla Corona; et in particolare d'aiutarlo alla conquista della Franca-Contea per fargliela conservare col Trattato di pace. Ma egli non correva all'esca per tenersi lontano dall'hamo; e per vna cosa incerta, e fattibile abbandonare il certo, e fatto oltre che l'Alsatia gli stava assai meglio per le sue adherenze in Alemagna che la Franca-Contea; e poteva meglio guardare la prima contra la Francia stessa ancora che la seconda gelosa de' suoi privilegi; che preferiva la dominatione Austriaca à qualunque altra; et auvezza à godere qualche franchigia à conto d'impositioni, si che era per somministrarli poca possa. Ma tutte queste pretēsioni, dipēdenze e sospetti trà le Parti rimasero ben tosto recise colla morte inopinata del Duca di Vaimar seguita di peste il giorno de' 18. di Luglio 1639. in Neubourg con indicibile rammarico, e cordoglio della sua armata Vaimarese, e

Ritroso Vaimar à spogliarsi di Brisac.

dii

di tutti li giusti estimatori della peritia, e del valore militare; la fama havendolo inghirlandato per vno de' maggiori Duci di questo secolo guerriero.

Instituì egli nel suo testamento per herede vniversale de' suoi beni patrimoniali li Principi di Sasso Vaimar suoi fratelli, e fece vari legati in favore de' suoi servitori. Raccomandò à tutti la fedeltà nel servigio del Re Cristianissimo, e del buon partito, e sotto il suo patrocinio mantenersi in buona vnione. Donò al Conte di Guebriant anch'egli in letto gravemente ammalato il suo Cavallo di battaglia, la sua spada, e le pistolle. Non arrivava ancora al 36. anno della sua vita quando di già s'era acquistato il pregio di Capitano di prima fama. Non spiacque punto alla Francia la morte di questo suo Capitano non solo per la ferma speranza che Brisac perverrebbe in sua mano; ma perche l'intentioni di questo Principe colla stretta intelligenza da lui legata col Duca di Rohano fin di quel tempo erano al Re, et a' Ministri cadute grandemente sospette; e perche era pervenuto à sua notitia che colla vedova Langravia d'Hassia coltivasse qualche pratica di matrimonio in virtù del quale si saria trovato al comando, e disponitore di venti mila bravi soldati ch'ella intratteneva a' quali aggregando il suo esercito Vaimarese, e le nuove levate da lui ordinate col denaro che riscoteva di Francia ergeva i suoi ambitiosi pensieri à meta più sublime di cõstituirsi Capo di vn partito d'Indipendente che prẽdesse per zimbello la libertà di Germania; e per tal via col favore, e l'aura della natione montasse à sì gran potenza d'essere riverito per arbitratore delle faccende d'Alemagna. Era stato dagli Vficiali Francesi più volte vdito parlare di Galasso, et invidiare la sua sorte che semplice gentil'huomo sovrastasse, e reggesse vna grande armata di sopra quaranta mila huomini; e pertanto anhelava à quella ventura ch'egli stimava grandissima di giungere vn giorno al grado, et autorità di Generalissimo dell'Imperadore come haveva veduto il Valestain; onde molti credettero che maneggiasse in Corte di Vienna, qualche segreto projetto per comporsi coll'Imperadore. In fine quando egli cessò di vivere l'ombre erano foltissime in Francia de' disegni di questo Capitano temendone discapiti quasi del pari da' fortunati ò infortunati suoi auvenimenti. Alla Svetia tampoco rincrebbe la sua perdita percossa da gelosia che si fosse ristretto

Testamento di Vaimar.

Sua morte non spiaciuta in Francia.

Disegni suoi.

con-

con nòdi tenacissimi alla Francia; che ripudiato l'interesse commune del partito protestante si fosse crocifisso a' voleri, et arbitri della Corona Cristianissima; e poco badando alle convenienze de gli altri stipasse tutte le sue attentioni in promuovere quelle de' Francesi ove imaginava di trovare le proprie. Giunto à segno in dare di calcio alla Suetia dalla quale doveva riconoscere i suoi incrementi che havesse trasportato in dominio del Re di Francia l'armata Vaimarese che non era sua ma originariamente portione dell'armata Suetese; e dolendosi di lui come d'vno ingrato, e nequitoso. A che aggiungevasi l'auversione che haveva per la sua persona il Generale Banier come à vn suo competitore nella gloria militare. Morto il Duca tutti gli Vficiali si credevano prosciolti da giuramento, et in libertà di prendere quel partito che loro più gradiva; e vendere all'incanto il loro servigio. Et i Direttori dell'Armata pretendevano d'essere in diritto di trattare con chi più loro piacesse non solo delle persone loro, e delle truppe, ma ancora delle Piazze, il che sarebbe stato loro disputato da' Governatori d'esse che godevano avanti quella direttione la medesima qualità, e grado che loro. In quella confusione di cose giovò straordinariamente alla Francia la prudenza, e riputatione del Conte di Guebriant per moderare le loro pretendenze, e passioni, e per fare col denaro che somministrò prontamente il Re che trattassero, e convenissero seco per continuare nel suo servigio, e rimettervi le truppe, e le Piazze. I Direttori di detta armata erano Erlac, Ohem, Rosa, et il Conte di Nassau i quali spedirono in Corte Cristianissima il Colònello Fleschem per consecrarsi tutti vbbidienti; e divoti al Re; e convenire intorno alle comuni pretensioni dell'armata, et alle loro particolari. Vn'Agente di Suetia ch'era in Benfeld traversava le pratiche de' Francesi in Brisac prontando li Capi à riprendere il soldo della Corona di Suetia ancorche senza ordine di quella Regina. Che tale attione era dovuta alla memoria, et al sangue di Gustavo del quale erano i suoi veterani; e s'erano segnalati sotto i suoi vessilli; e formavano avanti vn membro della sua vecchia armata; e che vn'accidẽte simile à quello che ne gli haveva separati gli obligasse à rãnodarsi colla morte di Vaimar. Dopo havere il Co: di Guebriant procurato indarno di contraminare le diligenze di detto Agente si determinò in fine d'attaccarlo

Non rinteresce alla Suetia la sua morte.

Direttori dell'armata Vaimarese.

taccarlo in aperto come gli era facile perche egli haveva del denaro da distribuire; et il Ministro di Suetia n'era senza, e per conseguenza le sue rimostranze inefficaci. Ve ne furono che imbrigarono per il Palatino del Reno, e di surrogarlo à Vaimar, e fù à tal'effetto rappellato d'Inghilterra; ma nel traversare sconosciuto, e travestito la Francia per tradursi all'armata in Alsatia fù riconosciuto, e retento fino à che la Francia si fosse assicurata de' Capi, delle truppe, e delle Piazze.

Palatino arrestato in Francia.

Vegliando il Cardinale à questo negotio di sommissima premura per la Corona Cristianissima consigliò il Re à spedire in Alsatia il Sig. di Choisy Consigliere di Stato, et Intendente di quell'armata per concertare col Conte di Guebriant; Signor d'Oysoville, et Erlak li disegni, e l'operationi necessarie all'esigenza del servigio del Re. Nell'istruttione della quale fù munito, e ch'era segnata de' 2. d'Agosto se li notificò che quattro cose principali nel suo testamento haveva ordinate il Duca di Vaimar. Commetteva a' quattro Direttori la sua armata, Erlak, Ohem, Rosa, e Nassau per comandarla fino à tanto vno de' suoi fratelli ne prendesse quella cura per servire il Re com'egli haveva fatto. Lasciava i suoi fratelli heredi di tutti li suoi beni. Lasciava loro parimente l'Alsatia ricevuta in dono dal Re. E se non accettavano nè il comando dell'armata nè l'Alsatia voleva che l'vna, e l'altra si rassegnassero in potere del Re. Per prevenire dunque gl'inconvenienti che potevano intravenire dall'esecutione di questo testamento bisognasse tirare le truppe al servigio del Re senza relatione alcuna a' fratelli di detto Duca quando anco volessero abbracciare il servigio del Re, e quello del partito à causa della poca sicurezza che si potrebbe mettere nelle promesse di persone mantenutesi da qualche tempo in quà neutrali, ò dalla banda del Sassone vnito all'Imperadore particolarmente in affare di quel momento. Che non saria ragionevole che le spese immense sostenute dal Re per rimettere l'armata Vaimarese dopo la battaglia di Norlinga, e per conservarla in appresso, e farle conquistare Brisac, e altre Piazze si perdessero in vno istante se i fratelli del Duca ritornassero nel partito dal quale vna volta si fossero appartati. Il Duca havesse ben potuto lasciare tutti li suoi mobili, e denari a' fratelli ma non già con giustitia il comando della sua armata, e le Piazze dell'Alsatia. Prima perche disporre del comando della sua ar-

Istruttione à Choisy.

Dispositione testamentaria di Vaimar.

Ragioni della Francia sù le truppe, e beni di Vaimar.

mata era vn disporre della volontà di tutti gli Vficiali ch'essendo divenuti liberi colla sua morte erano rimasti nell'obligatione che dovevano al Re in virtù de' Trattati fatti col Duca, e per se, e per loro con S. M.. Secondo perche il Re havendo donato l'Alsatia al Duca, non gliè l'haveva donata per lui, e per i suoi come appariva dalla clausula espressa che porta che se bisognava renderla per la pace il Duca vi saria tenuto senza che S. M. fosse astretta ad altra cosa che à procurargliene la ricompensa. Terza che per il trattato per il quale il Re le haveva lasciato l'Alsatia non gli haveva dato le Piazze, il Trattato non ne facendo mentione; e nel tempo stesso del Trattato il Duca non haveva preteso quelle ch'erano in mano del Re. Quarto che'l Re come sapeva Erlak non haveva mai consentito che Brisac restasse nelle mani del Duca se non à certe conditioni da lui non accomplite da che ne derivava che non potesse appropriarsi questa Piazza acquistata à costo della Francia, et in parte con truppe Francesi inviate dal Re senza esservi obligato per i Trattati. Quinto che quando il Re haveva consentito che Brisac restasse nelle mani del Duca era stato à conditione che lo riconoscerebbe, e terrebbe sotto l'autorità di Sua Maestà in caso venisse à morte ò cadesse prigione. Questa gratia era fondata nella confidenza speciale che Sua Maestà haveva nella sua persona la quale non poteva nè doveva addursi per ragione ne' suoi fratelli. Sesta ch'era più ragionevole che'l denaro che il Re spende per l'intrattenimento delle truppe che comandava il Duca andasse direttamēte a'Capi delle truppe che à vn Superiore generale che non faceva loro se non quella parte che gli era in piacere. L'vltima era che'l Re non volesse nè potesse senza imprudenza degna di biasimo fare la spesa d'intrattenere vn'armata della quale non potesse assicurarsi per essere il Capo dubbioso. Queste ragioni persuadessero d'assicurare direttamente al Re le truppe, e le Piazze senza attendere la dichiaratione della mente de' fratelli del Duca. E pertanto prontamente imbrigare li Capi, et i Governatori delle truppe, e delle Piazze à prestare senza dimora il giuramento di fedeltà, e ricevere vn Generale dalle sue mani. Se potevansi guadagnare tutti li Capi farlo; ma se alcuni si mostrassero ritrosi si allacciasse sempre quelli che volevano prendere il servigio del Re, e passarne trattato con loro.

Giunse

Giunse in Corte Cristianissima il Colonnello Flerskin speditovi da' Direttori; e conformatosi a' sensi del Re ne riportò laude, e rimuneratione. Il Duca di Longavilla fù dal Re preposto all'esercito Vaimarese per reggerlo non ostante che da' Colonnelli si fosse espresso il loro gusto d'essere comandati da vno della loro natione. Erano state trovate ne' coffani del Duca di Vaimar dopo la sua morte trenta mila dobble che li Direttori impiegarono in buona parte à pagare, e satisfare l'armata, e ne domandarono al Re il rimborso sù la credenza che i fratelli di Vaimar potessero havere diritto di pretendere, e riconvenirli di quella somma che per il testamento del defonto à loro spettava. Prometteva loro il Re lo sgravio se li detti fratelli facessero la domanda che non credevasi poiche quei denari provenivano da' denari sborsatili da S. M. in seguela di che fosse tenuto di pagare l'armata. E come riposavasi assai il Re nella fedeltà d'Erlak approvò che in Reinfelden, e Nieubourg comandassero Governatori Francesi; ma in Brisac restandovi esso Erlak Governatore per S. M. vi fosse vna guernigione metà Francese, e metà Alemana conforme al testamento del Duca; prestando però tutti li Governatori al Re giuramento di fedeltà, e con promessa di mai rendere le Piazze che per suo comandamento. Dalla Regina di Suetia ò per suo ordine fù scritto a' Direttori che quell'armata era della Corona di Suetia, il cui Residente faticava in indurli ad entrare in vn'altra armata in Alemagna, et vnirsi à quella di Chenismarc. Ma non istimavano di loro vantaggio tale proposta auvegnache avanti la loro congiuntione conveniva traversare vn gran tratto di Paese nemico nel quale correvano risico di rimanere disfatti. Bisognava ancora che quando volessero partire da quei quartieri tutti gli Vficiali si disponessero à rompere i loro equipaggi per montare la loro fanteria ch'era vna cosa colla quale difficilmente gli Alemani potevano risolversi. Nè garbava loro di cadere in Signoria della Suetia povera di denari; e poiche con tanto stento piegavano à ricevere gli ordini da vn sì possente, e dovitioso Re come il Cristianissimo molto più difficilmente erano per sottomettersi a' voleri di Chenismarc semplice Colonnello come loro. Da qualcheduno altro venne loro suggerito di cantonarsi in quel paese, e formare vna Republica ma fù ripudiato come vn concetto chimerico. Consideravasi

Denaro del Duca à che impiegato.

Dispaccio di Noyers à Erlac de 19. Agosto 1639.

Pratica de Suetesi.

EEeee che

che colla metà della guernigione Franceſe in Briſac ſe le coſe vi ſi conduceſſero con regola il Re ne ſarebbe ſempre il padrone à ſuo piacimento; et in vna neceſſità valeſſe meglio hazzardare la perdita dell'armata per pervenirvi. Tra queſte diligenze giunſe à Colmar il Duca di Longavilla ſucceſſore al Duca di Vaimar nel comando dell'armata ſubito che ſe ne foſſe ſtipulato il Trattato per il quale li Direttori, e Colonnelli Vaimareſi conferirono in Briſac il giorno de' 12. di Settembre col Conte di Guebriant, Signori di Choiſy, e d'Oiſonville Commeſſarij à tal'effetto deputati dal Re. Le domande de' primi furono trovate irragionevoli; e la ripreſa fatta da' Baveri di Viſſembourg, e Landau, e dell'aſſedio di Germeshein coll'abſenza del Conte di Naſſau moſſo per ſoccorrerlo furono cauſa che ſi allungaſſe ſino alli 24. di Settembre con ſconcluderſi, e con più apparenza di rottura che d'accomodamento. Domandavano ſomme immenſe di denaro, e per pretenſioni di decorſi, e per otto moſtre ogn'anno che per vn Trattato haveva loro promeſſo il Duca di Vaimar; come anco di eleggere tra loro vn Generale che riconoſcerebbe il Duca di Longavilla al quale ſi ſarebbono per tal via laſciati il titolo, e le perminenze del Generalato; ma l'autorità, e polſo d'eſſo ſaria ſtato appreſſo di loro per reggerne gli affari in che non ſcontravanſi nè l'honore, nè l'vtile, nè la ſicurtà per il Re. Sciolta quella conferenza non ſenza amarezza dell'vna, e l'altra parte credetteſi che poteſſero mollare, et attribuire alla preſenza, et al riſpetto del Duca di Longavilla; e però tutti inſieme furono à trovarlo, e travagliarono all'accomodamento ſino alli due d'Ottobre che di nuovo ſi diſgregarono con più agrezza di prima. Ma ripreſa la pratica nella quale li Franceſi ſi comportarono con indicibile flemma sù gli ordini di non ſtaccare la detta pratica, ma di rilaſſarſi ove poteſſero alla fine coll'ingegno, e coll'induſtria del denaro l'ottavo d'Ottobre fù ſegnato il Trattato per il quale il Re ottenne le truppe Vaimareſi, e Briſac con altre Piazze; et i Direttori, e Colonnelli vi trovarono altresì il loro conto. E però furono confermati li Trattati tra'l Re, et il Duca di Vaimar per quello concerneva detta armata, li Principi, Città, e Stati Confederati, et all'augumento de' nuovi articoli. Che le truppe Vaimareſi reſtaſſero in vn corpo, e ſotto la direttione de gli Vfficiali nominati dal Duca nel ſuo teſtamento.

Cõferenza de' Franceſi co' Direttori Vaimareſi.

Trattato co' Vaimareſi.

to E l'artiglieria restasse comandata da' medesimi Vficiali del Duca, et vnita al corpo Alemano con podestà a' Marescialli di Campo Francesi, et a' Direttori di darle gli ordini necessarij. Se la detta armata ò parte d'essa si rovinasse per qualche cattivo incontro ò accidente inevitabile il Re supplirebbe con mezi straordinari à gli Vficiali di rimettere le truppe, e continuare il servigio. Pagherebbe il Re presentemente in contanti il quartiero di Maggio decorso che ascendeva à dugento mila scudi per pagare vna mostra à tutta l'armata; e fornirebbe buone assegnationi per secento altre milà lire per il terzo quartiero del presente anno scaduto l'vltimo di Settembre, trecento mila lire de' quali da' Direttori s'impiegarebbero à rimontare, e rimettere le truppe. A tutte le truppe farebbe pagare tre mostre, e mezò l'anno per essere la meza mostra impiegata da gli Vficiali alle reclute, e ristabilimento delle loro truppe, come le tre altre mostre à pagare gli Vficiali, e soldati conforme le rassegne che ne sarebbono fatte; il tutto pagato in dobble à ragione di quattro risdalli per dobbla ò moneta equivalente. E della medesima moneta pagherà à gli Vficiali Generali, et à quelli dell'artiglieria otto mostre ogn'anno. Fornirebbe le munitioni di guerra necessarie; come anco le spese straordinarie che convenisse fare quando l'armata sarebbe in attione. Così il pane di munitione tanto in campagna che nelle guernigioni senza nulla rabbattere sù le dette mostre. Se qualche Vficiale ò soldato di detta armata domandasse al Re il dono di qualche Terra ò casa situata nel paese conquistato prometteva il Re di gratificarneli sì che ne riceverebbono contento. E prometteva ancora di ratificare, e confermare tutte le donationi delle Terre, Signorie, e case poste ne' detti paesi, e Città che fossero state fatte dal fù Duca di Vaimar à gli Vficiali, e soldati di detta armata ò alle persone particolari ch'erano al suo servigio.

Mediante tutto il sopradetto i Direttori, et altri Vficiali dell'armata promettevano fedele, e costante servigio al Re verso, e contra tutti non ostante qualunque ordine in contrario che venisse loro come S. A. s'era obligata per il suo Trattato de' 27. Ottobre 1635. e di marchiare coll'armata in tutti li luoghi, et imprese che S. M. desiderasse in Francia, Alemagna, Borgogna, Lorena, ò Paesi-Bassi per lo ristabilimento della libertà publica, e de gli Stati oppressi. Gli ordini sarebbono impartiti

a' loro corpi da' Direttori ò da vno di loro secondo che desideraſſero di comandare per giorno, per settimana, ò altrimenti; e li riceverebbono dal Duca di Longavilla Gener. dell'armi di S. M. come dal Duca di Vaimar facevano du Hallier Luogotenente generale, il Visconte di Torrena, et il Conte di Guebriant Mareſcialli di Campo, et armate di S. M. Per il bene, e progreſſo della cauſa comune, e riſtabilimento delle Città, e Stati Confederati sarebbono le Piazze conquiſtate di preſente raſſegnate nelle mani del Re come il teſtamento del Duca di Vaimar disponeva per eſſere da S. M. proveduto à quelle di Briſac, e Friburg di Governatori à ſuo beneplacito, e le guernigioni ſmezate di Franceſi, et Alemani; et in riguardo dell'altre Piazze de' Governatori ſcielti à ſuo modo con preſtare li detti Governatori, e le guernigioni giuramento di fedeltà al Re, e conſervare le Piazze per ſuo ſervigio; e non rimetterle nelle mani di chi che ſia ſenza ordine eſpreſſo di S. M.

Articolo ſegreto.

A queſto Trattato fù aggiunto vn'articolo ſegreto per il quale eſprimevaſi da' Commeſſarij Regij che ſe bene per il detto Trattato ſi diceſſe che le Piazze di Briſac, e Friburg ſarebbono rimeſſe nelle mani di S. M. per mettervi quei Governatori che à lei piaceſſero foſſero nondimeno rimaſti d'accordo che'l Re provederebbe quei governi delle ſteſſe perſone che vi comandavano in vita di S. A. di Vaimar, e vi ſono di preſente mediante il giuramẽto da preſtarſi da loro nella medeſima maniera che diſponevano i detti articoli. E per moſtrare maggiormente la confidenza che S. M. prendeva nell'affetto, e fedeltà che i detti Colonnelli, et Vficiali de' quali era compoſtò il detto corpo hanno al ſuo ſervigio promettevano che in caſo che S. M. trovaſſe à propoſito di cambiare li detti Governatori, e guernigioni ſurrogarebbe à ſua optione altri Vficiali, e ſoldati del detto corpo, e di laſciar goder loro in tutte le Piazze, et armate libero l'eſercitio della Religione Proteſtante. Cõdottiſi poſcia gli Vficiali Vaimareſi à Colmar v'inchinarono colle ſolite cerimonie per loro Gener. il Duca di Longavilla; et il giorno de' 17. d'Ottobre il Co. di Guebrian introduſſe in Briſac 800. huomini Frãceſi de' reggimẽti di Rebè, e Vandy rinforzati de' reggimenti riformati di S. Polo, di Seil, e di Luſignan cõpoſti di 10. cõpagnie. Li reggim. di Flerſcheim, e Phorbus ne vſcirono nõ rimanẽdovi che quello d'Acheſtain co' Frãceſi. Poſe ancora 300. huomini in Friburg continuan-

stituãdovi Gover.il Colon.Kanoski Polacco. Da'Gover.dell'altre Piazze,et Vfficiali prese il giuramento di fedeltà, come pure da Erlak, e Bernholt Governatori di Brisac, e Friburg. Alla volta poi del basso Palatinato tutte quelle armi congiunte insieme, e capitanate dal Duca di Longavilla presero la marchia, e vi occuparono nel mese di Novembre le Città di Neustadt, Oppenheim, Binguen, Bakarac, e Krutznach con altri luogi seguaci sempre mai di chi padroneggia la campagna ma che fornivano molte comodità alle truppe per essere il paese fertile, e con pascoli ove occuparono li quartieri d'inverno con molto sollievo dell'Alsatia. Ma come non era d'ampia stesa fù ben presto mangiato si che faltando il foraggio furono costretti di sloggiare, e procacciarsi la sussistenza altrove, e non volendo col quartiero desolare l'Alsatia si auvisarono di cercarli oltre il Reno che valicarono il giorno de'28.di Decembre; e si rinfrescarono nella Vetteravia.

Men felice fù il corso dell'armi Francesi nel Lucemburg ove il Sig. di Feuquieres più fortunato nelle negotiationi che alla guerra ancorche niente men prode che sagace haveva posto l'assedio à Thionville mal suo grado per vbbidire à gli ordini del Cardinale di Richelieu ch'erano senza appello non guadagnandosi guari con lui da coloro che li contradicevano, ò ciecamente non gli eseguivano. Non era l'armata più forte di otto in nove mila fanti, e di quattro mila cavalli; e pure con sì poca gente lo spingevano contra vna delle migliori Piazze che havesse il Re di Spagna, e della quale nientedimeno ne saria ben tosto venuto à capo per essersi trovata disfornita d'ogni prouvedimento, e di guernigione sufficiente à quella difesa particolarmente se rattamente non fosse corso in suo soccorso colla sua armata il Generale Piccolomini si che lasciato il bagaglio presso di Lucemburgo marchiò il giorno de' sei di Giugno dirittamente al Campo nemico al quale sordamente senza batter tamburo nè sonar trombetta si accostò à sei hore della mattina de' 7. Giugno per meglio cogliere d'improviso li Francesi. Giunsero inaspettati al Generale Feuquieres che non se gli attendeva di sì presso che la sera stessa il più tosto; e però con fatica se li potè persuadere che fossero i nemici che cominciavano vedersi spuntare da vn bosco imaginando che fossero partite de' suoi di ritorno dal riconoscere,

Assedio di Thionville.

cere, e prendere lingua del nemico. Hebbe consiglio con gli Vficiali se vniti tutti li quartieri si havesse à farsi incontra al nemico, e combatterlo ò pure attenderlo dietro la linea; ma trovavasi che per adherire à questo parere scarseggiava di gente non havendone assai per difendere la circonvallatione ch'era grandissima, e protegere la trincea contra l'impressione che farebbono in essa gli assediati. E per tanto si prese vn partito di mezo frà li due che fù che tutte le truppe si tenessero in battaglia a' loro posti affinche potessero accorrere speditamente al soccorso di quello sopra il quale cadrebbe la sorte dell'attacco generale; e di questa maniera vnendosi tutta l'armata resterebbe meno in lubrico d'essere battuta; e meglio impedirebbe il soccorso della Piazza; e saria più in grado di batterli se si separassero per introdurvelo. Caminando per boschi il nemico pendevasi incerto qual camino veramente infilerebbe, e per tanto questo consiglio pareva indettato dalla necessità stessa per riparare non calasse à qualche parte d'improviso non proveduta. Ondeggiò in vn mare di perplessità Feuquieres intorno al partito che havesse à prendere senza determinare punto l'irresolutione dell'animo suo di che la maggior parte de gli Vficiali maggiori si ridevano; et in segreto godendo di vederlo in quel gran travaglio di spirito gli auguravano ancora l'infortuna della perdita della battaglia, e che ricevesse vn segnalato affronto proverbiandolo di pedante. Ma il Piccolomini colla sua armata di dodici mila huomini altrettanto risoluto quanto l'altro indeterminato fece attaccare di là dalla Mosella il quartiero di Navarra, Vibray, e la Perche che rinversò à capo d'vna ostinata resistēza; la cavalleria havendo vilmēte voltato, e fuggito; con che gl'Imperiali gettarono quanto soccorso vollero in Thionville affrancandolo da pericolo di prossima caduta. Dopo di che le due armate attelate in battaglia si afferrarono combattendosi con pari ardore, e bravura; e la Fanteria Francese particolarmente si segnalava con prove mirabili di ardimento quando la cavalleria come la mattina così hora diede le spalle al nemico, e col fuggire alla volta di Metz scompigliò gli ordini, et i battaglioni della propria fanteria. Il Generale Feuquieres stette fermo fino all'vltimo incoragiando i suoi; rannodandoli; e rimenandoli alla pugna quando da due moschettate fracassatoli il braccio diritto fù costretto

Attaco ardinato dal Piccolomini.

ſtretto à laſciarſi ritirare dal Campo di battaglia per curarſi. Il Conte di Grancey rimaſto l'vltimo, e derelitto da ogn'altro che dal Sig. di Choiſy dopo haver fatto l'vltime prove di valore veggendo eſtinta ogni ſperanza di arreſtare li fuggitivi, e fargli voltar faccia ſi ritirò à Metz con concetto che ſi foſſe perduta poca cavalleria per la ſua vigliaccheria, e molta infanteria per il ſuo valore. E rimarcabiliſſimo quanto la diſciplina operi, e prevaglia tal volta sù la natura ò ſu'l genio delle nationi che nel ſecolo precedente la Francia (circoſcritti li Guaſconi) non haveſſe fanteria propria ma l'accattaſſe di Suizzeri, e Lanzchenecchi, e la ſua cavalleria all'incontro foſſe come in ogni tempo ſtimabiliſſima; nel ſecolo corrente mutata conditione la fanteria Franceſe ſia in tanto pregio che rieſca mirabile in tutte le ſorti di fattioni della guerra; e per contrario paia imbaſtardita la cavalleria, e più non corriſponda all'eſpettatione dell'antico, e ſuo innato valore. Tutto diſbarratato più di quattro mila furono li prigioni tra' quali l'iſteſſo Generale Feuquieres portato in Thionville; e da quattro mila li morti fra queſti molti Vficiali, con perdita del cannone, del baggglio, e quantità di ſtendardi, e cornette. A capo di pochi giorni morì il Generale Feuquieres delle ſue ferite, e di diſpiacere per vn sì grande infortunio veggendo che dal Cardinale era ſtato ſacrificato alle future glorie, e grandezze della Milliarè à cui s'erano date le migliori truppe, et in copia perche accertaſſe l'eſpugnatione di Eſdin onde ſi andò difettuoſo nell'aſſiſtenze di quella di Thionville promeſſe, et incaminate ſerotinamente à Feuquieres che non li pervennero à tempo.

Rotta dell'eſercito di Feuquieres.

Morte di Feuquieres.

Il detto aſſedio d'Heſdin addolcì l'amarezze di quello di Thionville. Alli 19. di Maggio vi ſi preſentò ſotto la Milliarè Grammaſtro dell'artiglieria con tutta l'armata; et alli 22. di Maggio aperſe contra la Piazza due attacchi; l'vno comandato da Lambert; l'altro da Gaſſione Mareſcialli di Campo. Govenatore d'eſſa il Conte di Hanapes. Il Re partì d'Abbeville, e ſi reſe al Campo per vedere l'aſſedio, e rauvalorare colla preſenza il coraggio, e la diligenza delle ſue truppe ma vi ſi trattenne non guari di tempo reſtituendoſi ad Abbeville diſtante quattro leghe. Con tutte le forze premevaſi violentemente Heſdin, e ſi proſeguiva vigoroſamente l'aſſedio colle batterie

Aſſedio di Heſdin.

ſempre

sempre più avanzate, co' lavori della zappa, e colle mine; sconvolti, et abbattuti li ripari; espugnate le meze lune, e l'altre moli esteriori, e penetrandosi al fosso su'l quale gettaronsi due ponti; e colle mine furono li due bastioni non solo lacerati ma fatti volare; e spianati al suolo; si che dopo havere quei di dentro più volte riscossi li perduti travagli, e con furiose sortite rinculato gli approcci; nettata la trincea; rovinati li ponti; ributtati gli assalti, alla fine languendo nell'estremo dell'vltima imminente calamità, e priva del soccorso che'l Piccolomini le haveva fatto sperare, ammollì la sua ostinatione, e chiesto di parlamentare convenne nelle conditioni della resa il giorno de' 29. di Giugno 1639. con vscirne il rimanente della guernigione di circa mille ottocento huomini. Entrò il Re per la breccia sù la quale diede alla Milliarè il bastone di Maresciallo di Francia per rimeritare con vna dimostratione di tanto honore e nella forma, e nella sustanza il suo valoroso talento in vn'assedio importante.

Resa d'Hesdin.

All'incontro il Generale Piccolomini occupati alquanti Castelli mosse alla volta della Sciampagna per prendervi qualche Piazza importante su la frontiera che li fornisse vn passaggio comodo sù la Mosa. Per rompere questo suo disegno il Maresciallo di Sciattiglione marchiò con folto passo à quella volta per coprirla colla sua armata. In effetti Piccolomini si auventò contra la Piazza di Mouson, e si rese ben presto padrone delle fortificationi esteriori tanto fù attaccata da lui con vigore senza veruno risparmio del sangue de' suoi che vi fù in copia versato per il valore con che la guernigione si difese sotto la condotta di Reffuge che n'era il Comandante. All'auviso di tale attacco il Maresciallo di Sciattiglione rattamente mosse coll'esercito ingrossato delle reliquie della sconfitta di Thionville in suo soccorso il giorno de' 19. di Giugno si che era forte di semila cavalli, e dodici mila fanti effettivi, e per tanto superiore d'assai à gl'Imperiali che per non hazzardare con tanto svantaggio vna seconda battaglia sciolsero l'assedio, e si ritirarono la mattina seguente à Ivoy. Slontanatisi poi da quei contorni i nemici il Maresciallo di Sciattiglione il giorno de' 29. di Luglio fece investire la stessa Piazza d'Ivoy, e piantate le batterie, e promossi gli approcci il Governatore Brantes non si fece tirare l'orecchio per parlamentare; et il Re che si

trovò

trovò personalmente à assedio regolato co' suoi ordini accordò il 2. d'Agosto conditioni honorevoli.

Per agevolare i progressi all'armi di Francia mediante la diversione d'vna gran parte delle forze di Spagna il Principe d'Oranges vscì in campagna circa la metà di Giugno, e diede vna sì grande all'arme à tutte le Piazze, e paese di Fiandra, e di Brabante che'l Cardinale Infante in persona venne à mettersi à Gante per soccorrere la parte periclitante. Veggendo dunque l'Oranges la buona postura de gli Spagnuoli in Fiandra, et in grado di rispingere tutti li suoi sforzi si che appassite rimanevano tutte le sue speranze di conquiste in quelle contrade, e che nulla più che si trattenesse la sua Armata correva pericolo di rovinarsi per la strettezza grande di foraggio stendò l'vltimo di Luglio per rendersi à Bergopsom. Nè più fortunato auvenimento sortì questo anno che nel precedente l'assedio da lui posto alla Città di Gueldres imperoche dalle vigorose sortite fatte su'l quartiero del Conte Enrico Casimiro di Nassau argomentando la gran forza di quella guernigione che sbalordivano i suoi soldati; e tutte le forze de gli Spagnuoli ammassandosi trà Venlò, e Ruremonda per soccorrerla stimò più accertato consiglio di ripudiare il disegno di quella conquista, e ritirarsi à quartiero. Più ad assai nel proprio elemento prosperarono gli Olandesi, imperoche l'Ammiraglio attaccata presso Gravelina con dodici vascelli l'armata navale di Spagna di diece vascelli grandi di guerra, quattro fregate, e cinque fuste à capo d'vna pugna di sei hore l'Ammiraglio di Doncherchen incapace di più lunga difesa andò ad vrtare, e rompere in vn banco; duoi altri furono presi, et il Veceammiraglio di Doncherchen troppo dannificato per risarcirlo fù abbruciato da coloro che v'erano sopra; gli altri sei dando alle coste per non calare à fondo. Mille e cinquecento Valloni perirono in questo conflitto; e gli Olandesi vi fecero settecento prigioni, e guadagnarono duoi vascelli, e quattro fregate, privando la Spagna del soccorso di quattro mila huomini da sbarcarsi alla Corogna ove dal Re di Spagna apprestavasi vn poderoso armamento navale poiche doveva essere di sessantasette grossi vascelli da guerra con disegno d'imbarcarvi sopra quindici mila huomini per Fiandra. L'Ammiraglio Tromp co' suoi vascelli si postò in luogo per vedere di combattere qualche squadra, e forse tutta

Si leva l'Oranges di sotto Gueldres.

Sconfitta per mare de gli Spagnuoli.

l'armata se poteva venirgli fatto. Li toccò in sorte di scontrare la vanguardia carica di platta, e di quattro mila fanti Spagnuoli da sbarcare à Doncherchen. L'assalì, la sconfisse, e ne prese quattro vascelli. E rifattosi alla vela riguadagnò il suo primo posto di Hofden, et attaccò il rimanente dell'armata Spagnuola il cui Ammiraglio mõtato di mille huomini fù gettato à fondo. E da' vicini porti de gli Olandesi accorsi quattordici vascelli in rinforzo del Tromp si videro costretti li legni Spagnuoli di ritirarsi alle Dune d'Inghilterra perdendo due galeoni caduti in potere de gli Olãdesi li quali rinforzati di sopra sessanta vascelli deliberarono di forzare gli Spagnuoli fin dentro le Dune senza rispetto nè riguardo veruno all'affronto che facevasi con ciò al Re d'Inghilterra; e si accese frà le due Flotte vna fierissima, e sanguinosa pugna per lo spatio di sei hore; et alla fine ventuno vascelli de gli Spagnuoli ruppero nelle Dune il Viceammiraglio di Spagna tutto fracassato; l'Ammiraglio di Portogallo di mille quattrocento botti bruciato; periti con lui ottocento huomini quasi tutta nobiltà di Spagna fra le fiamme accese da' brullotti Olandesi, ò nell'acque. Quattordici ne furono presi, otto soli di vn sì gran numero salvatisi à Doncherchen; vn solo vascello de' loro desideratosi da gli Olandesi.

16. di Settembre 1639.

Questa nuova esperienza ammaestrò il Mondo che gli Olandesi ne' mari non remoti dalle loro coste sono quasi invincibili per l'opportunità che hanno di soccorrere di marineria, soldati, e munitioni, e d'ogni prouvedimento, e di rinforzare le loro flotte con grandissimo numero di vascelli nel tempo stesso della pugna; e così rimetterla, e rinvigorirla; la dove ne' mari lontani non galleggiano nè in peritia nè in bravura sopra l'altre nationi maritime quando si contende del pari. Gli Spagnuoli altresì, et i Turchi due popoli posseditori di sì vasti dominij, e sì celebri coll'armi alla mano sono riusciti nelle guerre maritime poco idonei à trattarle con peritia, e con vigore anzi è parso che si sieno ritirati dopo vari infelici sperimenti dall'intrattenerne i mezi, e le forze ancorche sopra ogn' altra potenza dell'Vniverso quella di Spagna fosse chiamata ad ogni possibile accuratezza, & attentione per conservarsi poderoso, e formidabile in mare à causa della grande separatione de' suoi Stati che non ponno havere comunicatione frà loro, nè reciprocarne gli aiuti, e le forze che col mezo di armate nava-

Potenza navale di Spagna affralita.

li.

li. E nondimeno veggiamo ne' tempi hodierni esserſi quaſi abbandonato interamente da loro. E ſe l'ombre ſuffragono à miſurare la grandezza de' corpi ſi può dire che la perdita ſmodata fatta da gli Spagnuoli in queſta, e nella precedente campagna di tanti galeoni, e vaſcelli vaglia à manifeſtatione della ſua gran Potenza anche in queſta parte di forze, poiche ogn' altro Principe che l'haveſſe ſoſtenuta ne ſaria ſtato rovinato affatto; la dove la ſola diſapplicatione loro, e quel mal, e ſconſigliato governo che apporta alla loro Corona continui, et enormiſſimi diſcapiti di riputatione, e di Stato è la ſola cagione, e non la deficienza de' mezi che hà tolto loro col vedere, e coll'oro etiandio il modo di rinfrancarſi in mare. E le levate che conducevanſi in Fiandra ſi conſiderabili eſſendo ſtate dal Tromp ſperperate, e diſſipate affatto furono vn'infeliciſſimo diſaſtro à quella Monarchia tanto diminuita, et inope di gente, imperoche non ſupplirono a' biſogni della Fiandra; e ne rimaſero gli eſerciti di Spagna privi, et in conſeguenza men robuſti, e men adatti all'eſpulſione de' Franceſi dal Roſſiglione ov'erano entrati ſotto il comando generale del Principe di Condè, e s'erano poſti all'aſſedio della Piazza di Salſas. Colle batterie di fuori furono ſcavalcati ben toſto li pezzi infeſtatori della Piazza ſi che ſi potè con men d'offeſa lavorare à gli approcci combattuti col fuoco, e col ferro mediante le frequenti ſortite che ſi facevano da quei di dentro. Ma ſcavate le mine nel corpo del baſtione, e fattolo volare D. Michiele Lorenzo Bravo Governatore della Piazza fece la chiamata; et alli 19. di Luglio 1639. capitolò, e reſe la Piazza. Imitò l'eſempio di Salſas la Terra di Canet rendendoſi à capo di qualche volata di cannone. Appoggiata poi in cura del Mareſciallo di Sciomberg l'armata ſi ritirò il Principe à Narbona. L'armata Spagnuola comandata dal Marcheſe Spinola per riſcattare l'honore perduto nella perdita di Salſas vi ſi piantò in aſſedio nel quale ſtava Eſpenan per Governatore con tre reggimenti. Fù dato principio all'aſſedio il giorno de' 20. di Settembre. Per non logorare il tempo, et arriſchiare l'impreſa in quella ſtagione ſolita à diſſolverſi in pioggie il Marcheſe Spinola fece vn'attacco generale alle fortificationi eſteriori ch'eſpugnò col coſto di tanto ſangue de' ſuoi che fù coſtretto di procedere con più riſerva, e moderatione contra il corpo

Tutto che à lei neceſſaria.

Salſas preſo da Condè.

E riaſſediato da gli Spagnuoli.

della Piazza dalla quale colle sortite procuravano li Francesi di tenerli discosti più che potessero. Per conservare la sua conquista che periclitava il Principe di Condé vnì l'arierban di Linguadoca, e le novelle levate per ingrossate la sua armata, e costrignere gli Spagnuoli à levare l'assedio. A tal'effetto partì di Narbona il giorno de' 22. d'Ottobre. Fece riconoscerlo dal Maresciallo di Sciomberg, e dal Duca di S. Simone che in vna barca amendue per via del Lago ne osservarono in vari luoghi vacui sì grandi nella linea da potervi passare li battaglioni, e squadroni; E per tanto si roborarono nella risolutione dell'attacco; ma in vece di prendere il camino maestro, e calcato lungo il mare infilarono quello della montagna scoscesa, e sì dirupata che creduta impraticabile ad ogn'altro che alle capre la trascesero nondimeno col beneficio di guide esperte che'l giorno de' 24. li condussero in vicinanza del Campo in sito predominante, et in numero di ventidue mila fanti, quattro mila cavalli, e dumila venturieri; ma quanto alla fanteria buona parte era di militiani. Grandissima fù la consternatione de gli Spagnuoli al comparire inaspettato, et à loro quasi incredibile per quelle montagne da' Francesi li quali hebbero consiglio se dovevasi sferrare all'hora contra il Campo ò attendere li giorno seguente. Prevalse per sua disfortuna il voto del Principe che si differisse alla seguente mattina per fargli ricevere vn segnalato affronto, jmperoche sù la meza notte levatosi vn terribile temporale d'acqua con folgori, e tuoni ne rimase la sua armata sì battuta, incomodata, e spaventata che i militiani si dileguarono, e gli altri la mattina retrocessero veggendo la pianura che framezzava la lor'armata, et il Campo tramutata in vn lago; nè più potè colla sua autorità Condé riunire le sue truppe. Gli Spagnuoli risentirono essi ancora li danni di quel diluvio, ma non si smarrirono per tale infortunio proseguendo i loro attacchi. E Condè tanto faticò che pur ottenne di ammassare da 14. mila huomini co' quali assalì le linee de gli Spagnuoli che rinvenne questa volta compite, e molto forti sì che con altrettanto vigore sostenute con quanta franchezza investite da' Francesi che non ostinarono la pugna retrocessero questi con iscapito grande delle proprie forze per la moltitudine di morti, e feriti, et anco della riputatione. E Salsas stretto viè più da gli Spagnuoli, e non soccorso fù restituito

Condè si conduce al soccorso.

Salsas ripreso da gli Spagnuoli.

tuito alla primiera suggettione della Corona di Spagna con estremo sentimento del Cardinale di Richelieu al quale obliquamente imputavasi che scegliesse li Capitani non à proportione dell'impresa, e del servigio del Re ma del suo affetto, e convenienze; e che con questo vltimo sperimento autenticavasi ó l'infortuna ò l'insufficienza del Capitano; e canonizzava la condotta del Duca della Valetta, e la sua innocenza frà l'acerbe persecutioni del Ministro che li faceva fabricare il processo per tradimento, vigliaccheria, e per la ritirata sua fuor del Regno senza ordine non lo potendo come Colonnello generale della fanteria, Governatore di Guienna, e Duca, e Pari di Francia. Se li diedero Commessarij per tal'effetto tutto che il Parlamento di Parigi come Giudice naturale de' Duchi, e Pari facesse istanza che à se spettasse quella causa. Chiamati per tanto i Commessarij davanti il Re à S. Germano il primo Presidente supplicò il Re di dispensarli dall'opinare in quel luogo, correndo lor' obligatione di dire le loro sentenze in Parlamento se compiacevasi d'inviarvi quel giudicio in confirmità dell'Ordinationi; e si diffuse nelle sue rimostranze che'l Re interruppe rinfacciando loro che facevano li difficili, et i Tutori; ed egli voleva che opinassero su'l processo; e ch'era il padrone. Ch'era vn'errore il dire ch'egli non potesse fare il processo à Pari di Francia come più li piacesse; et inhibì loro di parlare. I Relatori la Poterie, e Machaut ragionato nel thema à lungo, e male conclusero al decreto di presa di corpo contra il Valetta. Comandò all'hora il Re che si opinasse. E Pinon cominciò à dire che nel corso di cinquanta quattro anni ch'era Senatore del Parlamento non era accaduta affare alcuno di quella importanza. Che considerava il Duca della Valetta come colui che haveva havuto l'honore di sposare la sorella naturale del Re, e come Duca, e Pari, e per tanto era d'auviso che si rinviasse al Parlamento. Il Re li disse che quello non era opinare, e che non se ne sodisfaceva; ma Pinon li replicò che nell'ordine della giustitia vn rinviamento era vn voto legitimo. Adirato il Re comandò che si opinasse del merito della causa nella quale sapeva egli bene quello che havesse à fare; ed egli vbbidendo disse che poiche il Re gliè lo comandava sarebbe dell'auviso delle conclusioni. L'istesso pronunciarono il Sig. di Nesmond et il Presidente Seguier

Processo del Duca della Valetta.

guier atteso il comandamento del Re. Il Presidente Bailleul che nell'entrare nella sala del Consiglio vdì il Cardinale di Richelieu dire che la bontà del Re arriverebbe à essercitarsi ancora vna volta verso il Valetta disse ch'egli era dell'apertura del Cardinale; il quale li replicò che non si coprisse punto del suo mantello ma opinasse onde fù costretto anch'egli per comandamento d'essere del parere delle conclusioni. Il Presidente di Mesmes lo fù di berretta senza parlare. Il Presidente di Novion dopo vn lungo discorso che non si fosse esplicato il nome, e l'età de' testimonij; che'l processo era informe, e per tale riconosciuto dal Re fù di parere che si aggiornasse personalmente poiche in coscienza non poteva opinare dov'egli era: e ch'essendovi forzato dal comandamento del Re adherirebbe al voto più mite, e di men'aggravio alla sua coscienza. Il Presidente Bellievre si fece da alto, e dopo havere parlato del rinviamento della giustitia disse che non poteva prendere altro auviso che di rimetterlo al Parlamento; ma come volle il Re costrignerlo à opinare gli fece vn discorso brieve, e nervoso che hebbe la commendatione di bellissimo la cui sustanza fù che gli auveniva stranissimo di vedere vn Principe opinare al processo di vn reo suo suddito. Che li Re non s'erano riservato che le gratie, e rimesse le condannagioni a' loro Tribunali di giustitia. Soffrisse dunque il cuore à S. M. di vedere sù lo sgabello davanti lui vna persona che per il suo giudicio sarebbe frà vn'hora strascinato al patibolo. Che la vista, e la faccia del Principe che apportano la gratia era con ciò incompatibile. Che la sola sua vista levava gl'Interdetti Ecclesiastici; e veruno giamai partir doveva davanti il Principe che contento; rimostrando nel resto l'inconveniente di turbare li giudici davanti il Re; e di non lasciare la libertà dell'opinare. Dopo haverlo il Re ascoltato quietamente gli ordinò di opinare del fondo. A che replicò Bellievre che non poteva prendere altro parere; e che'l suo era Cattolico. Il Cancelliere ripresa la parola disse che bisognava prendere vn parere Cattolico. A che Bellievre replicò che se non voleva parlare che imboccato da lui era tempo perduto, e si tenne fermo nella sua sentenza. Il primo Presidente parlò del rinviamento come gli altri; et opinò per il decreto. Dopo di loro li Consiglieri di Stato pronunciarono i loro voti, e fù notato il Bret che allegò il costume de'

Opinioni.

Parere del Presidente Bellievre.

de' Persiani, e de' Turchi; e Leon Brulart addusse gli esempij delle più violenti procedure d'Alemagna. Furono poi sentiti li Duchi, e Pari, il Cancelliere, et il Cardinale di Richelieu, et in vltimo il Re al quale si alzarono, e chiamati à se li Presidenti di Bellievre, Nesmond, le Bailleul, e Novion col primo Presidente disse loro alteratamente che lo disubbidivano sempre; ch'era mal sodisfatto de' loro diportamenti; et odiasse coloro che affermavano ch'egli non potesse fare il processo a' Duchi, e Pari altrove che nel Parlamento. Ch'erano ignoranti et indegni delle loro cariche; e che non sapeva se non surrogarebbe altri in lor luogo. Che voleva essere vbbidito, e li farebbe ben conoscere che tutti li privilegi non si fondavano che su'l cattivo vso; ed egli non ne voleva più vdire parlare. Fù in seguela il giorno de' 4. Febbraio 1639. pronunciato l'Aresto del Consiglio di Stato che saria il Valetta ristretto in carcere alla Bastiglia per essere vdito, et interrogato su' fatti risultanti; altrimenti aggiornato à tre brievi giorni à suon di tromba, e grida publica à comparire dentro certo giorno col sequestro, et inventario de' suoi beni. Decreto d'imprigionarsi.

Frà Capitani, e soldati in numero di cinquanta furono li testimonij esaminati, e capati da chi credeva di sollecticare il genio del Cardinale si che il giorno de' 24. di Maggio 1639. in pieno Consiglio lette le depositioni, e le confrontationi, et il processo il Procuratore Generale del Re diede le sue conclusioni per le quali ricercava che'l Duca della Valetta per la sua vigliaccheria, e tradigione fosse condannato ad essere decollato con la confiscatione de' suoi beni à che adherirono li Presidenti fuorche Bellievre il cui voto fù incoherente a' preopinanti; e consisteva in ciò che valicavano cento anni che Frācesco primo fece vn'ordinatione che in materia civile il domandatore non ottenesse le sue conclusioni in contumacia se non potesse, e non giustificasse la sua domanda. Quanto più religiosamente havevasi ad osservare tale Ordinatione in materia criminale nella quale trattasi dell'honore, e della vita de' sudditi, dove nella civile era questione solamente di roba? Aringa del Bellievre. Che vna persona per essere accusata per contumacia non era per questo sempre rea. Che nel processo il Duca della Valetta veniva accusato di duoi delitti capitali tradigione, e disubbedienza al suo Generale. Quanto al primo oltre al presumersi difficil-

difficilmente che vno nato gentil'huomo Francese, e che professava sì grandi obligationi à S. M. fosse capace di sì maligno pensiero non haveva rimarcato alcuna prova di ciò nel processo; et il suo Procuratore generale ne fosse come rimasto in accordo in non prendendo le solite conclusioni contra i traditori come di demolire le loro case; recidere i loro boschi; dichiararli colla loro posterità degradati di nobiltà. Così non potevasi concludere che havesse tradito il suo Principe non cadendo punto nel suo senso che se il Duca della Valetta havesse intrattenuto alcuna intelligenza co' nemici se ne fosse aperto con persone di sì bassa conditione perche saria stato il vero modo di distrugerne l'effetto. Che nessuno testimonio deponeva che havesse inviato ò ricevuto lettere ò coltivata corrispondenza diretta ò indiretta co' nemici ò i loro Confederati; e però per questo capo lo riputava innocente, e non vi fosse luogo da condannarlo. Quanto alla disubbidienza al suo Generale fosse vn fatto puramẽte militare la cui conoscenza spettava à quelli della professione; ma per quanto haveva potuto raccogliere dal processo sù questo articolo, e per quello si dettava il suo senso che il giudicio del Duca della Valetta facendosi per contumacia era vn corpo morto nel quale non potevasi discernere ciò che apparirebbe forse se fosse presente, e se si difendesse. Tutto quello che deponevasi contro di lui nel processo era che la breccia era ragionevole, e che se si fosse dato l'assalto senza veruno indugio si sarebbe senza resistenza espugnata la Piazza. Simili depositioni, e discorsi tenuti da soldati fossero di pericolosa conseguenza l'havervi riguardo, e sottomettere la vita, e l'honore de' Generali al capriccio, et alla leggierezza ò più tosto temerità d'vna trentina di soldati non responsabili di tutti gli eventi. Che se sopra li due primi punti, e delitti capitali de' quali il Duca della Valetta era accusato per sua estimatione non vi haveva alcuna prova sufficiente, e costante per condannarlo à morte; trovava vna sì gran colpa nel terzo d'essersene fuggito fuor del Regno, e sì poco scusabile di non essersi presentato à giustificarsi etiandio in duro carcere che credeva meritasse questa sua disubbidienza vn esilio di nove anni con la confiscatione delle cariche, e condannarlo in cento mila lire d'ammenda.

E del Cancelliere.

Il Cancelliere disse che in quel processo non trattavasi della

vigliaccheria del Duca della Valetta ma di sapere se per sua cagione Fonterabia non si fosse presa. Che questo fatto era costante; e per conseguenza non revocabile in dubbio il partito delle conclusioni. Ma quando il fatto non saria costante, la vigliaccheria, e la perfidia non potendo separarsi che per rēdere impuniti tutti li crimini della guerra la presuntione doveva essere ch'egli havesse potuto prendere Fonterabia, ma che non lo volle; ma che ciò fosse ò per malevoglienza contra il presente governo, ò perche non volesse obbedire al Principe, ò che gonfio di orgoglio, e prosuntione si credesse solo capace di comandare l'armi, e condurre à compimento vna impresa di quella importanza ciò poco importasse al Re nè al suo Stato non restandone l'vno men offeso, e l'altro men pregiudicato; et il solo delitto d'havere levato l'honore al Re di questa conquista; screditato le sue armi, e la sua natione l'obligassero à dire che le conclusioni del Procuratore generale dovevano seguirsi; e ch'era di parere d'aggiungervi quello che'l Relatore haveva prudentemente proposto. Il Re mettendo il suo cappello sù la tavola disse che non essendo allevato nel Parlamento non opinerebbe si bene che loro. Che direbbe per tanto alla sua foggia che non trattavasi della vigliaccheria del Duca della Valetta, nè dell'ignoranza nella sua carica; l'intendeva molto bene, ed era coraggioso; s'era battuto in varie occasioni; e ne fosse egli testimonio oculare; ma non haveva voluto prendere Fonterabia. Haveva ripreso il suo posto à conditione di dare l'assalto nella polvere della mina alzata nello spavento de gli assediati, et avanti di riconoscersi. Ma ch'erano di strani personaggi li quali s'erano voluti sempre rendere necessarij; et havevano intrattenuta la guerra diece mesi per non voler francare vn fosso. Non era questo forse quel Duca della Valetta che haveva voluto farlo tagliare à pezzi sotto Corbia; e dove haveva imbarcato nel medesimo disegno il Conte di Soissons? Ben'vero che se vi si fossero cimētati havrebbono potuto disfare alcune compagnie ò il reggimento; ma il grosso dell'armata essendo per se gli havrebbe tutti sconfitti. Ma questo non riguardava il processo, nè intendeva di servirsene, nè di rammettersi di tutte quelle cose per condannarlo poiche ve n'haveva assai in quella vltima occorrenza che l'inducevano ad essere del parere delle conclusioni; con che alzatosi ciascuno E del Re.

cuno se n'andò senza leggersi le sentenze de' Guidici passando con pienezza di voti le conclusioni. L'Arresto dunque del Consiglio di Stato il giorno de' 24. di Maggio 1639. fù pronuntiato contra il Duca della Valetta per il quale dichiaravasi convinto di lesa maestà per havere per viltà, e perfidia abbandonato il servitio di S.M. nell'assedio di Fonterabia; e di fellonia per essere vscito fuor del Regno senza la permissione di S. M., e contra il suo comandamento; e per tanto condannato ad essergli recisa la testa dal busto sù vn palco in Greve se poteva esser preso, altrimenti lo sarebbe in effigie in vn quadro appeso alla forca; i beni confiscati; e spogliato delle sue cariche, e governi.

Arresto di essere decollato.

Nuovo in Francia questo esempio.

Era questa sentenza senza esempio in Francia anzi contra tutti gli esempij del passato fino all'hora che vn Re di Francia, cioè; havesse condannato in qualità di Giudice per suo auviso vn gentil'huomo à morte, e nel suo gabinetto assiso alla tavola de' giudici pur assisi sopra sgabelli, scelti senza commessione, alcuni de' quali ricusabili, ed altri mai più per l'addietro stati Giudici contra ogni forma tanto nel giudicio che nella procedura, e nell'esecutione; contra li Privilegi di Duca, e Pari; e nel Cõsiglio di Stato ove nõ si hebbe mai conoscimẽto del reo, e dove non vi hà Greffier nè depositario publico; e d'effetti la Villacler Segretario di Stato che impugnava la penna rimesse le minute del Decreto, e del giudicio nelle mani del Re, e per il medesimo mezo saria stato di huopo che i Relatori li dessero il processo. Così adviene per ordinario quando i Principi si lasciano impalmare da' loro Ministri; che non veggono, nè odono, nè credono se non quel solo che loro è in piacere; e miscredono, ò non ascoltano tutti gli altri loro sudditi quasi che l'habilità, e la fedeltà di tutto lo Stato sia coartata, e ristretta al Privato ò a' pochi Ministri ond'è che'l medesimo Stato ne patisca, e soffra infinitamente pieno di confusioni, disordini, iniquità, e scombussolamenti giunti à periodo nel Regno di Luigi XIII. che questi haveva il nome di Re, e Richelieu ne godeva i fatti comandando à bacchetta, esaltando chi gli aggradiva; tenendo basso chi non gli andava à sangue; dispensando à suo talento le allegrezze, le malinconie, le prosperità, le sciagure, le speranze, le disperationi; e per chiudere tutti li passi alla sincera notitia delle cose e che non gli arrivasse

che

che in vnisono de' suoi sentimenti, e desiderij non tollerava alcuno domestico, Vficiale, Ministro ò favorito che li suggerisse alcun concetto contrario, ò gliè ne desse solamente sospetto anzi considerava per nemici suoi, e come tali acerbamente perseguitava chi tal volta surgeva in Corte guardato con favorevole occhio dal padrone senza veruna servile dipendenza da' suoi cenni onde rimaneva accerchiato il Re, e come assediato da tutti i lati, e la maggior parte de' suoi domestici erano sagaci et oculatissime spie non solo delle sue attioni, e parole ma de' pensieri medesimi che colla scorta delle conghietture indagavano, et accuratamente rapportavano al Cardinale che di tal maniera rendeva tempestoso, e violento quel governo che di sua natura saria stato calmo, e suave; si che quanto con vittorie, e conquiste effetti più del valore, e prudenza de gli eserciti, e de' Duci che delle sue direttioni ampliavansi, e stendevansi li limiti del Regno tanto più alienavansi li sudditi; rovinavasi lo Stato; et attossicavansi gli ossequij de' Grandi che però di quando in quando vdivansi tumulti, congiure, cospirationi, e rivolte che proponevansi per obbietto il cangio del governo; et intendevansi proscritti la Madre, il fratello vnico, e la moglie; e molti Magnati passare sotto la falce della morte, ò ristretti in carcere, ò fuggitivi altrove per riservarsi à tempi migliori de' quali fù il sudetto Duca della Valetta quando colla morte del Cardinale di Richelieu morto etiandio il veleno della sua persecutione, il Parlamento di Parigi lo reintegrò per Arresto nell'honore, nella vita, ne' beni, e nelle cariche che per arresto del Consiglio di Stato gli erano state levate, giustificato, e dichiarato innocente con elogi de' servigi da lui prestati. Era stato dal Re d'Inghilterra etiandio come suo parente accolto con ogni più cortese, e favorita significatione di stima, e d'affetto nel suo Regno il cui lungo sereno cominciava ad annuvolarsi co' torbidi della Scotia della cui origine essendosi parlato stesamente da noi ne' Mercurij primo e secondo non toccheremo in questo luogo se non quel solo che suffragar potrà al supplimento dell'intera notitia di quell'emergenze.

Autorità arrogatasi dal Ministro.

Niun'osa di dire il vero al Re perche lo ridiceva al Cardinale.

Faceva auviso il Plenipotentiario Servien che fallisse grandemente contra le regole della politica prudenza vn gran Principe che signoreggiasse à popoli bellicosi il quale si mantenesse

nesse lungamente neutrale frà le guerre lunghe, et ostinate de' Principi, e Stati vicini, imperoche al rimbombo delle battaglie, de gli assedij, e di tante fattioni militari ma molto più dell'avanzamento, et ingrandimento delle fortune ad eminente veduta, et opulenza di quelle persone di privata, e più che mediocre fortuna che sono da essi conosciuti, e con veneratione, et ammiratione riguardate al loro ritorno alla patria s'infiamma in sì fatta guisa nelle loro vene il sangue, et il prurito di procacciarsi vna simile ventura che non domandando nè sospirando più che la guerra se il Principe non sodisfà al loro appetito militare coll'intraprendere la guerra esterna corre manifesto rischio che quei cervelli torbidi, e martiali non aprano nel suo Stato la scena di vna guerra civile. Così intravenne à Carlo primo della Gran Brettagna che frà le guerre sanguinose dell'Europa egli solo mantenendosi in pace, e li Lesle, li Gordoni, li Duglas, et altri Milordi della Scotia, dell'Inghilterra, dell'Irlanda comparendo alla patria di ritorno dalle guerre d'Alemagna carichi di titoli, di preminenze di comando, di fama, e gloria militare, e di ricchezze sì ne invaghissero della guerra quei popoli guerrieri che satij della lunga pace, e de gli agi degl'infingardi ordissero ben tosto tumulti, e rivolture onde satiare in parte la brama di rendersi stimabili, e possenti. Le dispositioni per altro alle contumacie, alle seditioni, et a' turbamenti erano grandissime in quei Regni à causa delle novità che nella Religione, e nello Stato à indotta de' Ministri suoi più accetti, e favoriti andava spargendo il Re Carlo. Setteggiava la Scotia, e la fatione de' Puritani sì auversa alla Monarchia tanto temporale che spirituale era stata l'oggetto dell'esecutione del Re Iacopo suo padre che per soffocarla in culla acciò non corrompesse i suoi Regni con frenesie sì barbare si auvisò di tanto più fortificare l'Episcopato per opporlo come vna forte sbarra al loro incremento onde ne accrebbe il numero, e l'autorità, e fece l'Arcivescovo di S. Andrea Cancelliere di Scotia, e tutti li Vescovi suoi Consiglieri di Stato; prouvedimento questo che dispettava forte il popolo Puritano. E per rendere vniforme in tutte le Chiese di Scotia il culto Divino s'imaginò di fare cōpilare vna publica Liturgia lavorandovi li più dotti di quel Clero su'l modello di quella d'Inghilterra. E per agevolare il suo accettamento, et osservatione

Errore de' gran. Principi.

Inglesi non occupati nella straniera si procurano la guerra civile.

tione volle che seguisse ciò col mezo di vn Sinodo nationale che à capo d'acre discordia conformossi a' beneplaciti Reali imponēdosi obligo a' Ministri di segnare, e prestare nelle mani de' Vescovi giuramento di praticare i decreti Sinodali nelle loro Parrochie. E dal Parlamento di Scotia con vn suo Arresto furono confermati. Si scapestrarono li Puritani in acerbe invettive contra il detto Sinodo come non adunato in forma legitima, e senza libertà, e perche le cose in esso decise fossero scandolose, superstitiose, e contrarie affatto alla purità dell'Evangelio da che ne nacque vna grandissima confusione trà quei popoli di coloro, cioè, che approvavano, et osservavano il Sinodo; e degli altri che l'abiuravano, e detestavano.

Frà questi tumulti succeduto Carlo alla Corona si attenne alla risolutione dell'adempimento del Sinodo, e di mantenere l'vniformità di tutte quelle Parochie per battere l'orme del Re suo padre in ordine à che commesse a' Vescovi di compilare la Liturgia la quale nella sustanza non diversasse l'Anglicana affinche con quella consonanza la gente apprendesse l'vnità della credenza de' due Regni, e per quello ch'era puramente cerimoniale lo regolassero à loro fantasia, poiche li differenti vsi nulla vulneravano l'vnità della Fede. L'Arcivescovo di Cantorbery che godeva appresso il Re i primi gradi di gratia, e pertanto haveva la suprema direttione degli affari Ecclesiastici diliticava la sua imaginatione del pensiero di congiungere le tre nationi suggette al medesimo Scettro in vna medesima forma di culto divino; e come appassionava la pompa, et il decoro del servigio Divino bramava ne' tre Regni vna Liturgia la più accostante all'antica che la Comunione Protestante potesse cōportare. Ne compose egli l'Idea che li Vescovi di Scotia gustarono; e per tanto dispregiò le difficoltà che incontravansi appresso li Ministri, et i popoli Puritani a' quali divenne tanto più sospetta quanto che seppero venire dalle sue mani, inzuppati di già dell'opinione che l'Arcivescovo si studiasse di rimettere in Inghilterra la Religione Cattolica. Da che ne derivarono li disordini, la guerra, e le peripetie che ne funestarono quei Regni avvegnache infiammati li popoli dal motivo della Religione, et alcuni atteggiando doppio personaggio in questo Dramma per volgere capopiede lo Stato gettarono pece, et olio in vece d'acqua nell'incendio. La Liturgia fù la pietra di

scan-

ſcandalo. E per poco non ſi ſollevaſſe il popolo d'Edemburg capitale della Scotia quando ſe ne volle fare la publicatione aizzato in ſegreto da alcuni Magnati. Il Re per iſmorzare il naſcente romore ſpedì nel meſe di Febbraio 1638. il Conte di Traquaire Gran Teſoriere in Scotia con vn ſuo Editto per il quale dichiarava che d'eſpreſſo ſuo comandamento la Liturgia era ſtata compoſta. E condannava tutti quei violenti diportamenti de' Scozzeſi; e le loro querele contra i Veſcovi innocenti. Che dichiarava contumaci, e colpevoli di ribellione coloro che induraſſero nella contradittione. I Conti d'Hume, e Lindeſay all'incontro in nome de' Supplicanti ſi proteſtarono contra la Liturgia come piena d'idolatria, e ſuperſtitione; e che non doveva imporſi loro ſenza l'approvatione d'vn Sinodo nationale idoneo à giudicare di tali materie. Ch'era vna manifeſta ingiuſtitia il denegar loro la libertà di riconvenire i Veſcovi incolpati di delitti enormi. E fino à tanto non ſi giuſtificaſſero non li riconoſcerebbono per loro Giudici nè in temporale nè in ſpirituale; e proteſtavanſi di nullità di quanto operaſſe il Conſiglio coll'intervento de' Veſcovi. Et alcuni de' detti Supplicanti ſi ſcapeſtrarono à tal furore che corſero à tirare dalle loro habitationi l'Arciveſcovo di S. Andrea, e li Veſcovi di Gallovay, e Brechan per ammazzarli come ſaria ſeguito ſe il Conte di Rhotez, et altri Signori ancorche implacabili auverſarij dell'Epiſcopato non ſi foſſero oppoſti, abborrendo vn sì barbaro misfatto. Statuirono in appreſſo li Supplicanti d'annodarſi frà loro in vna inſolubile vnione, e confederatione battezzata col nome dipoi tanto famoſo di *Convenant* conſiſtente in tre capi, il primo di rinovare il giuramento che i loro antenati preſtavano di difendere tanto la purità della Religione che la perſona del Re co' ſuoi diritti contra le vſurpationi di Roma; e di profeſſare inviolabilmente la credenza ordinata nel 1580. e confermata dal Sinodo nationale del 1581. Il ſecondo contiene vna deduttione di tutti gli Arreſti del Parlamẽto di Scotia per la cõſervatione della preteſa religione riformata tanto nella diſciplina che nella dottrina. Il terzo includeva quattro obligationi; prima di più non praticare le cerimonie nuovamente introdotte nell'amminiſtratione de' ſacramenti nè d'approvare il governo Eccleſiaſtico per i Veſcovi. Seconda deteſtare, et abbortire tutte le novità frà punti del

Convenant di Scotia.

Papi-

Papismo abiurato nella Confessione come quelle che fondavano la Tirannia Romana. Terza per vn giuramento solenne che difenderebbono ciascuno nella sua vocatione la persona, et autorità del Re in tanto che S. M. difenderà la Religione, le franchigie, e le leggi del Reame; e che reciprocamente si difenderanno l'vno l'altro nel mantenimento di quella causa contra ogni sorte di persone. Quarta di riformare seriamente ciascuno se stesso, la sua famiglia nella vita, e costumi secondo il convenevole alle persone che havrebbono rinovellato il Convenant con Dio. Seppe agrissimo al Re questo Convenant, e lo condannò di temerario, illegitimo, e tendente à ribellione aperta; niun'autorità legitima tenendo di fare tal lega nè esigere il giuramento gli vni da gli altri; ogni lega di sudditi frà loro senza il consenso, et approvatione del Re essendo seditiose, e criminali. Non ostante la contradittione del Re fù per tutta la Scotia segnato da' Protestanti il Convenant; li soli Cattolici, et Episcopanti rigetandolo, et il Regno rimase diviso in Confederati, e non Confederati. Più viaggi nella qualità di Gran Commessario del Re fece in Scotia il Duca d'Hamilton per comporvi quelle discrepanze co' vari partiti, et espedienti che vi propose, ed erano rilassamenti segnalati dal canto del Re per accomodarsi alla frenesia di quei contumaci. Ma tutto fù indarno, et il Re per non poterne à meno, et acciò non precipitassero in vn'aperta ribellione condescese al loro ardentissimo desiderio di adunare il Sinodo nationale come seguì il 21. di Novembre à Glascov ove si transferì il Duca d'Hamilton con tutto il Consiglio il quale veggendo caminare quei Deputati al torbido; e che i Ministri erano eletti da Seniori laici li quali vi havevano voto, et i Vescovi v'erano citati per subire il giudicio delle loro Parti anzi di quei medesimi che gli havevano condannati nelle loro assemblee particolari; che non ostante che parlassero vantaggiosamente della possanza del Re sù la Religione appellãdolo Vescovo Ecumenico ne' suoi tre Regni, nondimeno fondati su'l decreto del Parlamento dell'anno 1592. che i diritti Reali non pregiudicavano alle franchigie della Chiesa miravano alla loro distruttione, e vi s'incaminavano à gran passi; disciolse il Sinodo acciò non trascorressero à decreti temerarij che impegnassero il Re più oltre della sua intentione. Ma essi opinarono che non ostante il precetto

Disgustevole al Re.

Torbidi nella Chiesa, e nello Stato di Scotia.

cetto fatto loro per parte del Re dall'Hamilton di più non ragunarsi potevano continuare il Sinodo vnitosi per affari sì importanti fino à tanto vi havessero posto ordine à fine di non far apparire che la Religione rimanesse subordinata all'arbitrio del Principe; e che'l Sinodo senza riguardo al divieto del Re era giudice competente de' Vescovi, e poteva riconoscere di quello concernava le loro cariche, e persone. Con che si videro subito li Vescovi di Scotia degradati, e spogliati delle loro dignità per essersi vsurpata giurisditione sù le libertà Ecclesiastiche. Per essersi fatti consecrare Vescovi senza essere fondati sù la parola di Dio. Per molte novità introdotte nella Religione contra la riforma; che però li dichiarava il Sinodo con quel decreto deposti dalla pretesa funtione Episcopale, et incapaci d'entrare in auvenire nel Consiglio, nel Parlamento, e ne' Comitè per rappresentarvi il Clero del Regno. In oltre l'Arcivescovo di S. Andrea, e di Glascov, li Vescovi d'Edembourg, di Gallovav, di Rone, di Brechan, d'Abderin, e Dumblen furono in individuo sententiati per incapaci d'essercitare alcuna funtione Ministeriale come persone infami, e scomunicati della scomunica maggiore, e consegnati nelle mani di Satanasso per essere tenuti da tutti li fedeli come Pagani, e Publicani. Da questo si avanzò il Sinodo ad vn'altro passo ancora più ardito che fù quello d'abolire l'Episcopato come vn abuso anticristiano del Papismo nella maniera ch'erano l'invocatione de' Santi; la loro canonizzatione; e la dedicatione degli Altari. Che l'offitio del Vescovo come prendevasi communemente in Scotia non haveva alcuno fondamento nella Scrittura Santa ma era inventione della pazzia dello spirito humano alla rovina della Chiesa di Dio. Furono della stessa maniera condannati tutti li Sinodi convocati per autorità de' Vescovi dall'anno 1606. et il giuramento che si facevano prestare da' Ministri quando entravano nel Ministerio dichiarato abusivo, e non obligatorio come estorto contra le leggi, e franchigie della loro Chiesa. La Liturgia anch'essa venne anathematizzata come quella che conteneva molti errori, e semi di gran superstitione, et idolatria. Il libro de' Canoni compilato da' medesimi pretesi Prelati per essercitare vna potenza tirannica sù le coscienze, sù la libertà, e su' beni de gli huomini, e per snervare la disciplina, et il governo Ecclesiastico fù pure pro-

Vescovi Scozzesi degradati.

Liturgia, e Convenant suscitano confusioni.

prohibito, e la sacra de' Vescovi; e l'ordinatione de' Sacerdoti, e Diaconi comprese sotto il medesimo anathema per essere fatto da' Vescovi senza autorità Ecclesiastica nè politica. Et in fine confermarono il Convenant. Irritato il Re da sì gravi ingiurie de' suoi sudditi di Scotia dichiarò li Confederati ribelli, e preparò l'armi per castigarli. Ma gl'Inglesi piccati che'l Re non participasse loro vna pendenza di tanto momento come in casi meno importanti costumavano li suoi predecessori soffiavano occultamente in quel fuoco, e fomentavano gli Scozzesi per causare vn sì gran sobuglio che'l Re si trovasse costretto à convocare il loro Parlamento nel quale potessero cercare le loro vẽdette contra li Ministri Regij. L'armata fù ben tosto levata il cui rendevus si assegnò à Iorch; e n'era Luogotenente generale il Conte d'Arondel; apprestandosi pure sotto l'Hamilton vn'armata navale; e distribuendosi patenti nella Scotia per nuove levate.

I Confederati dal canto loro non dormivano ma si provedevano d'arme, e munitioni; invocando gli aiuti de' Principi, e Stati vicini nel mentre che si assicuravano delle principali Fortezze del Regno, e particolarmente delle Fortezze d'Edembovrg; et alli 27. di Febbraio 1639. publicarono vna lunga rimostranza in risposta all'Editto del Re à fine d'informare gl'Inglesi di tutto il loro procedere, e disegni. Et vdito che'l Re colla sua armata si avanzava elessero il Cavaliere Alessandro Lesle vecchio Capitano molto sperimentato per Generale al quale tutti li Signori Confederati giurarono obbedienza; ed egli altresì prestò giuramento d'essercitare fedelmente la sua carica. Si spinse sù la frontiera à due leghe di Baruvic su'l Fiume Tueda divisorio de' due Regni di Scotia, et Inghilterra in non molta distanza dal Campo del Re senza prorompere trà loro ad alcuna hostilità anzi li Cõfederati tẽtarono la via della sommessione con protesti della loro fedeltà alla sua persona, e Corona; et implorarono l'intercessione de' Magnati Inglesi ch'erano nel Cãpo del Re frà quali li Cõti d'Essex, Pẽbrok e d'Holland che con tutti gl'Inglesi miravano d'occhio livido le prosperità dell'armi Regie, e però favorivano la supplica de' Confederati; e questi tanto più s'indurarono nelle loro domande; si che à capo d'alcuni reciprochi messaggi permesse il Re à sei del corpo de' Confederati di tradursi il giorno de' diece di

Armate del Re e della Scotia à fronte.

Giugno 1639. alla Tenda del Conte d'Arondel per discutervi la materia della compositione con altrettanti Signori Inglesi. Conferirono più giorni insieme alla presenza etiandio del Re, et in fine à indotta de' medesimi Inglesi la pace fù stipulata con conditioni di scambievole sodisfatione se non in quanto li Confederati si dolevano che nel preambolo dell'Editto di pacificatione il Re chiamasse vn falso Sinodo l'vltimo Sinodo di Glascov tacciandoli di ribelli onde il Re li compiacque d'addolcire, e risecare alcune parole brusche, et esplicare alcune clausole ambigue per dileguare ogni ombra da gli animi loro; e significò loro che bisognava havere qualche riguardo alla sua riputatione ne' paesi stranieri, e che frivola cadeva ogni disputa verbale quādo rimanevasi in accordo della cosa stessa, e che haveva risposto al loro Memoriale in consonanza del loro desiderio. In fatti il Re accordò loro il Sinodo nationale libero da convocarsi il giorno de' 6. d'Agosto, et vn rauno di Parlamento per trovarvisi personalmente il giorno de' 20. che confermasse, e ratificasse quanto il Sinodo determinasse. Con che il Re si restituì à Londra lasciando il Conte di Traquair con amplissima podestà à riempire il suo vacuo nel Sinodo, e nel Parlamento. Si diede dal Conte cominciamento al Sinodo in Edembovrg il giorno de' 12. d'Agosto; e vi si confermarono li decreti del Sinodo di Glascov. Ed essi presentarono vno Scritto di protesto per il quale dicevano che per coronare la sua bontà non restava al Re se non che tutti li suoi sudditi si vnissero nel medesimo *Convenant* con Dio, con S. M. e frà loro medesimi in che ben lungi dell' essere andato per la loro mente di recedere dall' obbedienza che le dovevano nè di pregiudicare all'autorità Reale la quale nella serie di cento otto Re, essi et i loro antenati havevano ossequiata con tanta sommessione, e gioia che anzi riconoscevano che tutta la loro felicità dipendeva dalla salute della sacra persona di S. M. che frà di loro era vn Vicedio per la difesa della Religione, et amministratione della giustitia. Ch'essi havevano giurato solennemente, e giuravano ancora non solo la loro reciproca difesa, et aiuto ciascuno secondo la sfera della sua attività per la causa della Religione, e per la sicurezza, et autorità della sua persona in tanto ch'ella manteneva la vera religione, le franchigie, e le leggi della Chiesa, e dello Stato di quel Regno; ma ancora

Inglesi stringono il Re ad accomodarsi.

Sostengono il Convenant.

che

che sarieno pronti come buoni, e fedeli sudditi d'esporre la loro vita per mantenere secondo le leggi l'honore, et interesse di S. M. in ogni tempo, et in tutte le maniere ch'ella gradisse di domandare delle prove della loro fedeltà, et obbedienza. E però lo supplicavano d'ordinare che tutti li sudditi di S. M. di qualsivoglia qualità, e conditione segnassero il Convenant come vn contrasegno della loro fedeltà à Dio, et al Re. Statuì dunque il Consiglio che'l Convenant sarebbe soscritto da tutti gli Scozzesi di qualsivoglia qualità, e conditione. Il Conte in qualità di suddito, e non di Gran Commessario soscrisse anch'egli al Convenant coll'esplicatione del Sinodo di Glascov. I Vescovi di Dun, Kel, et dell'Ovade abiurarono l'Episcopato come vna funtione contraria all'Evangelio, et vn'ordine dell'Antechristo con esempio forse nuovo nel Mondo.

Fù convocato in seguela il Parlamento con imbrogliarsi, et inagrirsi più che mai gli affari dolendosi li Confederati che nulla eseguivasi delle promesse fate dal Re; il quale all'incontro fece bruciare in Londra per mano del boia vno Scritto de' Confederati contenente per quanto dicevano veritieramente le conditioni della pace; et inviò vna lettera di Sigillo Camerale al Conte per far dissolvere il Parlamento e rimetterne la convocatione a' due di Giugno dell'anno seguente 1640. I Cõfederati si protestarono contra questa sconvocatione del Parlamento. E su'l finire dell' anno morì l'Arcivescovo di S. Andrea Primato, e Cancelliere di Scotia per decrepità. Il Parlamento spedì al Re quattro Deputati li Conti di Dunferlin, e Loudun, e' li Signori Douglas, e Barclay per chiedere riparatione dell' ingiurie fate loro dopo la pacificatione; della dissolutione del Parlamento senza loro consenso con manifesta violenza alle loro franchigie; della guernigione troppo forte posta nel Castello d'Edemburg; e dell'estorquersi da' Scozzesi trafficanti in Inghilterra giuramento di reprovatione del Convenant. I Deputati dopo l'audienza furono arrestati prigioni. Conferente al ritranquillamento de' moti tempestosi della Scotia il Re stimò la congrega del Parlamento d'Inghilterra il 13 d'Aprile 1640. La Camera Alta opinò che si contentasse il Re nella sua domanda di qualche sussidio per far domare coll'armi la protervia de' Confederati della Scotia. Tutt'oppositamente votò la Camera Bassa che tiene la borsa del Regno, e

Deputati di Scotia à Londra.

Parlamento calcitroso al Re.

che si havesse à pensar prima alla reparatione de gli aggravij de' sudditi che ad accordare impositioni pecuniarie. Promise il Re di satisfare a' loro gravami; e che cõsiderassero che se niente indugiassero à fargli toccare qualche somma di denaro l'estate scorrerebbe, e perderebbe la bella opportunità di rimettere all'vbbidienza i contumaci. Molti della Camera replicarono che non era ragionevole che'l popolo fornisse il suo denaro per mantenere vna guerra della quale non era causa, e che non haveva mica desiderato; et il cui esito ridonderebbe à detrimento di tutto il Regno. Ch'anzi il popolo di miglior grado contribuirebbe i suoi beni à prevenire i malori di quella guerra; et al castigo de' perturbatori del riposo publico. Sù questa contentione il Re domandò dodici sussidij, ciascuno de' quali montava à secento mila lire con che cessarebbe la levata dell'impositione di questo stesso denaro fatta di propria autorità, e con tanto bisbiglio de' popoli. La ripulsa spinse il Re il giorno de' 9. di Maggio 1640. à dissolvere il Parlamento. Cominciarono all'hora à spargersi per Londra Scritti sediriosi per sedurre il popolo ad incenerare il palagio dell'Arcivescovo di Cantorbery; et in fatti la ciurmaglia vi si affacciò affrontandovi tale resistenza che se ne ritornò senza poter accappare il suo intento.

Disciolto.

Volata in Scotia la fama dello scioglimento del Parlamento d'Inghilterra; e della carceratione de' loro Deputati; che i loro vascelli venivano sequestrati ne' porti d'Inghilterra, e d'Irlanda; che grandi erano gli apparecchi del Re per muovere la guerra al loro Regno; che'l Castello d'Edemburg cominciava gli atti d'hostilità contra la Città si che gli habitanti stimassero d'havere senza indugio à procedere alla propria sicurtà levarono truppe, e blocarono il sudetto Castello che stretto da' Confederati si rese nel mese di Settembre 1640. Senza permissione del Re gli Scozzesi adunarono il loro Parlamento che cassò gli Editti del Re, e gli ordini del Consiglio; e dichiarò che niuno poteva essere tenuto per rubelle che per sentenza di Parlamento ò de' Giudici ordinarij dopo essere stati convinti di trasgressori delle leggi che ordinano qualche cosa sotto pena di ribellione. Ordinò che li Comitè che sono vn compendio del Parlamento si terrebbono sempre, e si smezerebbero per risedere la metà all'armata, e l'altra à Edembourg, ò altrove

Cõfederati occupano il Castello d'Edembourg.

secondo

secondo esigessero le faccende, e con ampia podestà su'l governo dello Stato, e per gli ordini della guerra senza pregiudicio del Parlamento. Si vide pure ammassata vna bellissima armata per muoverla alla volta d'Inghilterra. Era di circa diciotto mila huomini sotto il Luogotenente generale Conte di Calender che vbbidiva al generale Lesle. A tal romore il Re premunì le Città frontiere di Baruvic, Neucastel, et Hul; spinse i suoi vascelli sù le coste di Scotia per interrompere il commercio de' Confederati; et adunata vn'armata à Iorch nè appoggiò il comando al Cõte di Strafford Vecere d'Irlãda. Il Sinodo di Scotia si vnì in Aberdin li 28. di Luglio, ordinando la demolitione di tutto ciò ch'essi diffamavano per monumenti d'idolatria come i Crocifissi, l'imagini di Giesù Cristo, della Madonna, e de' Santi nel trattato Boreale non per anco abbattute. Si separò il Sinodo il giorno de' 5. d'Agosto 1640. quando l'armata avanzatasi al fiume di Tueda cominciò à passarlo li 21. d'Agosto, e la fanteria del Marchese di Mõtrose che la comandava in persona fù la prima à guadagnare la contraripa. Il Vecere Cõte di Strafford staccò vn corpo di dumila cinquecento cavalli, e mille fanti dalla sua per opporsi a' Confederati al valico del fiume Tyne il giorno de' 28. d'Agosto che fù ceduto con poco contrasto perche la fanteria che costretta militava vilmente voltando fù causa che la cavalleria anch'ella retrocedesse, et abbandonasse il passo restandovi prigioni tre Vficiali di rimarco. Questo vantaggio spalancò a' Confederati le porte dell'opulente Città di Neucastel; e nelle mani de' medesimi cadde vn'altra Fortezza non molto discosta sù le Tyne con impadronirsi d'alcuni vascelli carichi di grano per servigio dell'armata Reale. Alle novelle di questa impressione hostile in Inghilterra de' Scozzesi il Re intimò alla nobiltà Inglese di trovarsi sotto il suo stendardo à Iorch per li 20. di Settembre 1640. ove si tradusse di persona, e gli fù presentata per parte de' Confederati vna supplica contenente protesto di fedeltà, et innocenza delle loro intentioni in quella invasione dell'Inghilterra. Come non operavano li Confederati che di concerto arcanamẽte co' Magnati dell'Inghilterra suscitatori ò fomentatori del turbamento di Scotia per costrignere il Re al rauno del Parlamento d'Inghilterra ove premeditavano rigori contra li Ministri del governo, e contra l'istesso Re li fù presentata vna

Prouvedimento del Re.

Scozzesi entrano in Inghilterra.

vna lettera soscritta da venti trà Conti., e Baroni d'Inghilterra nella quale deplorando lo stato calamitoso del Regno; e quella infortunata guerra; il pericolo al quale si esponeva la sua persona; lo scialacquamento del regio erario; la vessatione de' popoli; e le rapine commesse dall'armata nella quale li Papisti, e altri mal affetti alla Religione tenevano cariche di comando contra il tenore delle leggi, lo supplicavano della pronta riduttione di vn Parlamento libero per comporvi senza spargimento di sangue, e con honore di S. M. le differenze che vertivano trà lei, et i suoi sudditi.

Inglesi fautori de' cõfederati di Scotia.

Sù tale domanda adunò il Re in Iorch li 24. di Settembre tutti li Signori a' quali dichiarò che di spontaneo sentimento haveva deliberato il rauno del Parlamento à Londra per li 3. del prossimo mese di Novembre. Gl'interpellò della risposta ch'egli havesse à fare a' Confederati; e come potesse con honore trattare con sudditi invasori dell'Inghilterra. Li pregò di cercare i mezi da mantenere l'armata fino à tanto ricevesse li necessarij souvenimenti del Parlamento. Discusse trà' Signori varie aperture si arrestarono che la M.S. si compiacesse di concedere Plenipotenza à sedici di loro per trattare, e risolvere co' Confederati le conditioni dell'accordo li quali deputarono dal canto loro altrettanti della nobiltà sotto il Regio salvocondotto che fù loro inviato. Conferirono insieme à Rippon parlando per i Confederati il Conte di Loudon, e per gl'Inglesi il Conte di Bristol; e senza molta disputa convennero insieme delle conditioni perche se la intendevano segretamente frà loro à pregiudicio delle convenienze del Re; onde fù accordata vna cessatione dell'armi per due mesi; durante la quale si pagarebbono all'armata de' Confederati dodici mila lire il giorno; et in caso di mancamento potrebbono i Confederati pagarsi da se colla forza sù le Contee di Nortumberland, Vuestmurland, e Vescovato di Durham nelle quali godrebbono li quartieri d'inverno. Con tal trattato svantaggioso, et ignominioso al quale fù forzato da' suoi medesimi partì il Re alla volta di Londra pieno di stizza, e di dolore per adunarvi il Parlamento al quale non potè celare che gli stesse su'l cuore il vedere l'armata de' Confederati in Inghilterra si che nella seconda sua sessione de' cinque di Novembre lo pregò di pensare a' modi di cacciare quei ribelli dal Regno, tali havendo ad appellare i Confederati

si fino à tanto tenessero vn'armata che assaliva l'Inghilterra ancorche nel Trattato con esso loro gli havesse nominati suoi sudditi che pur l'erano. Ben lungi li Parlamentari d'inchinarsi a' desiderij Reali diedero tutti gli ordini necessarij alla sussistenza di quell'armi ch'erano all'hora il più saldo appoggio che havessero per resistere in faccia alla potenza Reale, e per forzare il Re à compiacerli nelle domande che premeditavano di farli disgustose, e contrarie alle sue convenienze auventandosi subito contra i suoi più fidati, e prediletti Ministri con ristrignere nelle prigioni della Torre di Londra l'Arcivescovo di Cantorbery, et il Conte di Strafford Vecere d'Irlanda. Il Cavaliere Finch Guardasigilli, et il Cavaliere Vuindibunk Segretario di Stato stimavano più sicuro il fuggire la persecutione, e ritirarsi l'vno in Olanda, l'altro in Francia. All'incontro ribandirono, e rappellarono à ripatriare Enrico Burton Ministro; Gio: Bastuvich Medico; e Guglielmo Prinne tre famosi sediriosi compilatori di libelli per sedurre à rivolta i popoli che dal Re erano stati confinati nell'Isole di Silly, Garnesey, e Iersey; ed entrarono in Londra coll'acclamatione del popolo che fù à riceverli fuor delle porte con rami di rosmarino nelle mani, e d'allori ne' loro cappelli; e per indennizzarli delle jatture sofferte il Parlamento assegnò loro grosse somme di contanti su' beni confiscati all'Arcivescovo. Per compire il Trattato co' Scozzesi inviarono questi li loro Commessarij à Londra; e nel mentre che si manipolasse la pace fù prolungata la tregua che spirava il 16. di Decembre. A questo stato si turbulento, et ondeggiante dell'Inghilterra contribuì forte la Regina nell'accarezzare, e favorire à dismisura tutti li Francesi che capitavano in quella Corte quando disfavoriva ella, e dispregiava i più qualificati Milordi dell'Inghilterra che negletti lasciava nell'anticamere; e sovente li menava per beffe, e dileggi facendoli servire per argomento di riso, di trastullo, e di passatempo nelle cõversationi che haveva con quelli di più brio, e vivacità che senno della propria natione talmente che provocati ad ira, e pieni di mal talento partivano con risolutione di farle conoscere che la nobiltà d'Inghilterra reggevasi con freno di seta, e non d'acciaio. Và pur fama assai costante che non potuto riuscire al Cardinale di Richelieu d'assicurarsi dell'intentioni del Re d'Inghilterra che riputava

Parlamento di Londra, e suoi decreti contrarij al Re.

Regina in parte causa de' disordini d'Inghilterra.

molto

molto incerte, et ambigue fino à tanto persisteva in dire di voler mantenersi neutrale trà le due Corone senza dare alcun pegno nè sicurtà che non cambierebbe nè adherirebbe à Spagna si determinasse à mettere in seditioni, e tumulti li suoi Regni per torgliene la podestà in caso gliè ne prendesse la voglia. Che à tal'effetto commettesse al Sig. di Bellievre Ambasciadore del Re à Londra di accampare tutto il suo ingegno per porre in conquasso quei popoli si che contra loro medesimi in offesa rivoltassero quei ferri che ruminassero di adoperare contro d'altri. Che mentre l'Ambasciadore andava eseguendo le sue commessioni vna notte gli fosse fatto chiedere audienza per negotio importante da vno straniero introdotto alla sua presenza; e che subito se li diede à conoscere per quel David Lesle che con tanta riputatione, e carica sguardevole haveva servito sotto le bandiere del Re Gustavo in Alemagna; e che venuto à Londra non era stato degnato dal Re di essere ammesso al bacio della sua mano come quegli che poco caso faceva de' pari suoi, e di suggetti di servigio, e di valore; di che tutto acceso di ira, e pieno di veleno cercava l'occasione di vendicarsi, et offeriva alla Francia in Scotia vn partito di trenta mila huomini in ogni sua occorrenza ove li fornisse solamente cinquanta mila scudi; tenendo in quel Regno parenti, amici, et adherenze per adempire prontamente le sue promesse. Dopo havere l'Ambasciadore fatto la smorfia di mostrare animo alienissimo dal turbare la quiete d'vn Re amico, confederato, e parente, e di tenere commessioni contrarie; e ben scandagliato il fondo dell'animo suo se vi fosse consistenza, fede, e fermezza nelle sue offerte li domandò tempo di scrivere per risapere il positivo dell'intentioni del suo Re; e di tutto trasmessa notitia al Cardinale gli vennero ordini non che di cinquanta ma di sborsargli cento mila scudi prese prima le precautioni opportune per non rimanere gabbato; si che il Lesle co' segreti souvenimenti pecuniarij della Francia armasse la Scotia, et aumentasse la turbatione di quei Regni. Che però quando ritornò la seconda volta Ambasciadore in quel Regno vn giorno la Regina parlandogli dell'affetto che li portava il Re suo marito, e quanto si promettesse de' suoi vficij li toccò di passo come con tacito rimprovero del male causato al medesimo nella sua prima ambasceria; com'ella sperava che risarebbe

Ordini à Bellievre per turbare l'Inghilterra.

David Lesle vno de' precipui sommovitori della Scotia.

rebbe quanto per avanti haveva disfatto. A che null'altro l'ambasciadore rispose se non che haveva obbedito a' suoi ordini. Altri hanno voluto dire che fosse all'Ambasciadore Sig. d'Estampes al quale si addirizzò. Basta che'l Cardinale trahendo vna gran parte della sicurezza della Francia dal mantenere rivolture di popolo, e guerre domestiche ne' paesi onde ne temeva danni ben'ne auvenne alla medesima di mettere in sì gran scompiglio, e turbamenti l'Inghilterra che percossa da gelosia delle tante iatture, e calamità che in questo anno del 1640. oppressero la Corona di Spagna si saria commossa al rimbombo di tante prosperità dell'armi della Francia, e particolarmente per apporre vn grandissimo argine à suoi allargamenti in parte tanto à lei vicina, e sospetta della Fiandra ove li due Marescialli di Francia Chaunes, e Sciattiglione comandavano ad vn'armata con ordine di tenere in iscacco dal canto loro come farebbe il Principe d'Oranges coll'armata d'Olanda dal suo le forze de gli Spagnuoli si che non potessero accorrere al riparo delle Piazze, e paesi che'l Maresciallo della Milliarè premeditava d'aggredire.

La risolutione maturatasi nel Consiglio del Re era che la Milliarè si portasse sù la Mosa, e strignesse ad assedio la Piazza di Charlemont. Vi s'incaminò egli per vn tempo sereno, e lieto quando appena vscito da'confini del Regno le pioggie, et i cattivi tempi afflissero le sue truppe, e guastarono à segno le strade che non poteva farvi strascinare il cannone benche à ciascun pezzo attaccasse trenta cavalli. Le stesse pioggie guastarono vna parte del suo pane di munitione. Et à misura che si avanzava nella foresta d'Ardenna peggiorando il tempo; le strade divenendo viè più pantanose; et impraticabili; la sterilità del paese non fornendoli foraggi, e pochi prouvedimenti di vittuarie;e malagevole essendo la condotta d'esse, e de'convogli riconobbe per inevitabile la rovina delle sue truppe, e dell'esercito se si ostinasse in cimentare quell'assedio quando pure in sì dure circustanze fosse stato possibile. Dall'altro lato non sapeva come appagare colla ritirata il Cardinale di Richelieu rigoroso riscuotitore dell'effetto de' suoi ordini, e desiderij onde al suo orecchio cadevano disarmonizzanti le voci di difficoltà, et ostacoli che se li portavano nell'intraprese da lui disegnate. E per tanto à capo d'vna lunga, et intima

Divisamento del campeggiamento Belgico.

Dispaccio della Milliarè à Sciattiglione de' 12. Maggio 1640.

discussione trà la Milliarè, et altri Vficiali di quella occorrenza si convenne di spedirli Sciuppes coll'individua rappresentatione dell'impossibilità dell'assedio di Charlemont, et insieme colla proposta, et offerta di attaccare in suo scambio la Piazza d'Arras se voleva il Re imporre a' Marescialli di Chaunes, e Sciattiglione nel giorno prefisso d'investirlo da vna bāda che la Milliarè sarebbe il medesimo dall'altra à fine di accerchiarlo tutto alla stessa hora; et impedire non vi trapelassero dentro li rinforzi. Li consegnarono vn piano delle marchie delle armate per colpirlo allo stesso tēpo, de' quartieri, e linee, delle forze, de' convogli, et altri prouvedimēti che domāda ra pronti, et alla mano vna sì operosa impresa. Seppe agrissima al Cardinale la nuova del non essersi potuto calare sopra Charlemont ma questa sua amarezza si sarebbe inzuccherata col soggiungersi subito la proposta dell'attacco d'Arras Piazza di maggior fama, e di gran lunga più importante se nel paralello delle forze del Re, e delle contrarie si fosse potuto persuadere che fosse di possibile riuscimento. Visto nondimeno il piano, et esaminato co' più intendenti dell'espugnationi delle Piazze che fossero all'hora in Corte fù scorto al conoscimento che ove il Principe d'Oranges distrahesse vna parte delle forze del Cardinale Infante tentar si potesse con fidanza di venirne felicemente à capo fece dal Re dispensare gli ordini necessari ad vn' sì arduo, e grande intraprendimento, e prese in seguela le misure, et i concerti tra' Generali delle operationi; e dal canto della Corte de gli apparecchi, e provisioni. Il punto più difficile, e di più momento consisteva nell'impedire à gli Spagnuoli di gettare delle truppe in Arras come potevano da Dovay per di dietro della riviera della Scarpa, ò partendo d'Arleux trà la Scarpa, e la Schelda. Proponevasi per tanto che Sciattiglione colla sua armata se n'andasse drittamente à Pernes, e Lillers con mostra d'assediare Bethunes per attrahere colà gli Spagnuoli; e che la Milliarè senza separare il suo corpo marchiasse à giornate d'armata come per sostenerlo, e fiancheggiarlo in quell'assedio; ma quando saria pervenuto à Bapaume che non era discosto più d'vna giornata d'Arras Sciattiglione partisse nel medesimo tempo dall'attenenze di Bethunes non più remote che di questo modo la Piazza si saria trovata investita nell'istesso tempo dalle due armate. Questo disegno

Chiuppes

Interrotto.

A caso fermatosi d'assediare Arras.

ſegno ben premeditato fù anche felicemente eſeguito col trovarſi le due armate ſotto Arras il giorno de' 13. di Giugno à due hore dopo mezo giorno con reſtarne grandemente ſorpreſi gli habitanti,la guernigione,et i Capi Spagnuoli che nõ ſi attendevano vn sì ardito cimento.L'armate Franceſi in tutto al numero di ventitre mila fanti, e nove mila cavalli effettivi li quali ſenza perdere vn momento di tempo nell'attendere li guaſtatori ſi applicarono al lavoro d'vna forte linea che comprendeva preſſo di quattro leghe di giro; e ſpeditamente furono introdotti al Campo due groſſi Convogli ſenza veruno diſturbo. Vn molto maggiore pur'arrivò à buon porto nel Campo eſſendogli andato incontra ſino ad vna lega di Dorlans il Mareſciallo della Milliarè per iſcortarlo; e nel medeſimo tempo vi fù condotto vn belliſſimo attiraglio d'artiglieria. Non potè il Conte d'Iſembourg Governatore d'Arras rientrare in eſſo benche vi ſi provaſſe quando ne ſeppe l'aſſedio ſi che quella difeſa reſtava appoggiata in cura ad Eugenio Buel Colonnello Irlandeſe il quale con molta attentione ſi accinſe à interrompere la perfettione de' lavori del Campo, e con frequenti ſortite ad inferirli danni, e ritardamenti nelle lor'operationi.Il Generale Lamboy che con vn corpo di gente s'era trincerato in ſito forte à due leghe, e meza d'Arras ogni ſuo ſtudio impiegava per introdurre nella Piazza aſſediata il ſoccorſo che fù combattuto,e ſperperato dal Milliarè.Piantate le artiglierie, e levate le difeſe ben preſto gli approcci ſi aperſero, et avanzarono contra la Piazza incalzando ferocemente col diſprezzo d'ogni pericolo che continuo correvano per le ſortite, e per il nembo delle palle, e de' fuochi da' quali molti reſtavano feriti, diſteſi morti, e gli altri ſgomentati. A ſollievo della Piazza anguſtiata il Cardinale Infante adunate tutte quelle forze che potè in quella vrgenza ſenza indebolire le difeſe del paeſe contra l'armi Olandeſe dell'Oranges marchiò per accamparſi al monte S.Eloy quartiero forte per ſe ſteſſo à cauſa del ſuo ſito poiche dal monte ſino alla riviera della Scarpa vna rovina gli ſerviva di trinceramento, et alla manca ſtava vn boſco con che la ſua armata veniva ad eſſere accampata ad vna corta lega dal Campo Franceſe dirimpetto al quartiero del Duca di Chaunes, e del Mareſciallo di Sciattiglione ove vna bella,et eguale pianura frammezzava li due Campi nemici; et à tiro

Diſpaccio di Sciattiglione al Prencipe d'Oranges de' 25. Giugno 1640.

Aſſedio d'Arras.

Diſpaccio di Chaunes, e Sciattiglione à Noyers de' 4. Luglio 1640.

Cardinale Infãte moſſo in ſuo ſoccorſo.

Dispaccio di Sciattiglione à Richelieu xi Luglio 1640.

di moschetto del trinceramento de' Francesi vedevasi vna rovina di molto svantaggio à gli Spagnuoli ove havessero voluto assalire dà quella parte. Se bene più convogli fossero passati al Campo nondimeno come moltissime erano le bocche che li mangiavano, e che l'assedio prolungavasi più oltre di quello parea facesse mestiero per accertarne la prosperità del successo li Generali importunavano il Re cō gagliardissime istanze per nuovi, e più copiosi convogli veggendo la strettezza de' viveri. Concertossi dunque trà la Corte, et i Generali il modo di fare penetrare al Campo vn gran convoglio, poiche dal suo destino dipendeva quello dell'assedio. Al Sig. du Hallier il Re commise la cura di scortare con vn'armata di dodici mila huomini il convoglio per il cui assicuramento il Marescìallo della Milliarè haveva à farsegli incontra con vn grosso di truppe levato dal Campo sù la ferma credenza che attenti gli Spagnuoli à insidiare, e percuotere li convogli non penserebbono all'attacco delle linee, poiche in sì lungo intervallo di tempo che accampavano in quella vicinanza nō vi si erano mai arditi, nè vorrebbono hora mettere in auventura tutta la fortuna della Fiandra con vna battaglia; oltre che bisognava che fossero indovini per ben compassare il momento, et il prospero evēto di detto attacco si che fosse cominciato, e finito avāti che'l corpo delle truppe della Milliarè si fosse restituito dentro le linee; e seco anche fosse entrato l'esercito di du Hallier col convoglio non potendo applicare all'vno, et all'altro ma convenendo loro ò andare al Convoglio, ò combattere le linee; et incerti del tempo, e della marchia del primo. Dal Cardinale di Richelieu fù spedito Sciuppes per portare gli ordini, et i concerti della mossa di du Hallier col convoglio il quale intralciava varie difficoltà e con varie tergiversationi differiva la partenza tuttoche il buon'esito dell'assedio d'Arras consistesse nel trovarsi tutti dentro le linee in caso gli Spagnuoli invitati dall'opportunità dello scemo del Campo Francese si risolvessero à dare di cozzo in esso si che ogni momento d'indugio pericolar potesse l'impresa. A capo d'vna durissima resistenza fatta da du Hallier alle protestationi di Sciuppes che risponderebbe dell'auvenimento se per sua cagione cadesse disastroso, e che'l Cardinale si risentirebbe che i suoi ordini restassero ineseguiti alla per fine presa la marcia ma per camino diffe-

Preparasi da' Francesi vn gran convoglio.

Chcappes.

differente dal concertato colla Milliarè che vscito dalle linee li rammezzava la strada, e vicendevolmente si assicuravano, e mettevano in grado di combattere gli Spagnuoli se si ponessero nel miluogo. Pur alla fine du Hallier'si avanzò in tempo che la Milliarè pensava à retrocedere non veggendolo comparire; et intendendo all'incontro che gli Spagnuoli marchiavano alla volta delle linee. Si seppe poi dipoi che la ritrosia di du Hallier all'adempimento de' concerti, e di fallire à gli ordini del Cardinale con tanto rischio della sua fortuna, e della vita stessa proveniva da vn'arcano comandamento fattogli dal Re di non avanzarsi, perche dubitando che se tutte quelle forze di du Hallier, e della Milliarè congiunte insieme restassero disfatte dal nemico non ne andasse sozzopra, et in rivolta il suo Regno onde preferiva la perdita certa della sua armata rimasta nelle linee d'Arras all'incerto cimento di quasi tutte le sue forze colle nemiche. E questo arcano non fù incognito al favorito Sinmars auvegnache nel portare Sciuppes l'ordine del Cardinale à du Hallier disse al medesimo Sciuppes che stenterebbe forte à persuadere il detto du Hallier à marciare; al quale la sua resistenza costò di poi il lungo ritardamento dell'essere fatto Marefciallo di Francia. Il suo buon genio gl'inspirò nondimeno di anteporre l'ordine del Cardinale al precetto contrario del Re con che si accostò alla Milliarè, e tutti insieme congiunti s'incaminarono alla volta delle linee che da gli Spagnuoli quando seppero che li Marefcialli di Chaunes, e della Milliarè n'erano partiti con tre mila scelti cavalli, e tremila fanti si che non venivano più guardate che da tremila cinquecento cavalli, e sopra vndici mila fanti furono con gran valore assalite il giorno de' 2. d'Agosto. Il lor'empito maggiore in dispetto delle cannonate che volavano sopra di loro da diversi lati del Campo si segnalò contra il quartiero, e Forte di Ransau che superarono entrando in esso con molto sangue delle parti dopo essere stati rispinti à due riprese. Di già l'aprivano dalla banda della loro armata gli Spagnuoli per meglio sostenerlo, il che sbalordì alquanto il Marefciallo di Sciattiglione che interpellò il Conte di Grancey di quello che per sua estimatione si havesse à fare? Il cui parere fù che non vi fosse altro rimedio che di auventarsi risolutamente contro di loro; e travalicata vna delle circonvallationi poiche era doppia vscire ad investirli

Arcano del Re fidato à du Hallier.

1640.

vestirli

Attacco fatto delle linee da gli Spagnuoli.

vestirli per fianco à diritta, et à sinistra perche se li lasciavano l'agio di guadagnare il marazzo la guernigione stendendo loro le braccia la Piazza restasse soccorsa. Tanto per l'appunto adoperossi dal Maresciallo, vna delle linee trascesa; e colla spada alla mano scagliatisi li Francesi contra quelli che occupavano il Forte, e ch'erano trà le due linee ben presto li tramutarono in sanguinosi cadaveri tuttoche in quel luogo fosse difficile di farvi trapelare la cavalleria si che molti redinavano i loro cavalli à mano. Nel fervore della mischia giunsero nel Campo le truppe de' Marescialli di Chaunes, e della Milliarè, e meza hora dopo col convoglio quelle du Hallier che assicurarono il Campo della vincita; et in effetti gli Spagnuoli veggendo l'arrivo pronto, et inopinato di tante squadre armate in rinforzo del Campo si determinarono alla ritirata, et ad abbandonare il Forte di Ransau tanto più che i loro battaglioni, e squadroni fatti scoperto bersaglio di dodici pezzi di cannoni piantati dietro le linee in luoghi predominanti bevevano vn nembo sì grande di palle che d'huomini, e cavalli si vedevano sfracellati volarne per quel suolo le membra contandosene più di mille, e dugento morti di soldati frà quali il Conte di Villerval con molti altri Vficiali qualificati senza parlare de' feriti. Duoi Mastri di Campo furono fatti prigioni; l'vno d'vn reggimento Spagnuolo nomato D. Pedro di Leon stato Governatore di Gravelina; e l'altro Gherardini del reggimento Vallone. Il Maresciallo di Sciattiglione, et il Conte di Grancey della stessa palla di cãnone hebbero li cavalli sotto di loro vccisi. Il Cõte di Guiche, il Marchese di Praslin, et il Conte di Grancey hebbero il vanto d'essersi con prove mirabili di valore sopra ogn'altri segnalati in questa occorrenza nella quale diede gran saggio d'intrepidità il Maresciallo di Sciattiglione, e di peritia consumata nel mestiero. Gli Spagnuoli fecero la loro ritirata con buon'ordine coprendola con dodici in quindici squadroni di cavalleria; e si trattenero dietro l'eminenze à meza lega delle linee sino alle diece hore della sera per rallenarsi, e far mangiare huomini., e cavalli; et al favore delle tenebre si ritirarono verso Sailly ch'era il primo quartiero occupato da Lamboy.

Vittoria de' Francesi.

Il cannone de' Francesi apportò al loro disegno, et attacco vn gran disacconcio, disturbo., e danno. I viveri portati al Campo dal gran convoglio e da altri duoi convogli arrivati tre giorni

ni dopo erano sufficientissimi à nutrirlo fino alla metà di Settembre. Più di cinquecento huomini costò questa vittoria a' Francesi che'l giorno de'tre Agosto fecero la chiamata alla Piazza di rendersi, poiche in faccia sua il soccorso era stato ributtato; & essa in grado di trovarsi ben tosto ridotta all'estremità. Nell'armata Spagnuola v'erano in persona il Cardinale Infante, il Duca di Lorena, il Generale Lamboy, D. Filippo di Silva, D. Andrea Cantelmo; e componevasi di diciotto mila fanti, e da nove in diece mila cavalli che con bravura, e risolutione in pieno giorno sferrarono contra le linee, e durò trè hore la zuffa. Sbrigati da ogn'altro impaccio, e sollecitudine tutto lo studio delle loro diligenze rivolsero li Generali Francesi al progresso de gli attacchi, et à premere con ogni sforzo la Piazza li cui difensori contraponevano vna vigorosa resistenza si che fù lungamente trà loro contesa vna meza luna guadagnata, e persa più volte restando alla fine in potere de' più forti. Ma le mine havendo aperte patentissime brechie per agevolare gli assalti fù da quei di dentro fatta la chiamata à quella del Marescíallo della Milliarè. Consegnati gli ostaggi scambievolmente convennero della capitulatione; e la mattina de' 10. d'Agosto entràrono in Arras li Francesi il cui acquisto fù de' maggiori, più importanti, e più gloriosi che fàr potesse la Corona, e per coprire Parigi che per quello frutta al Re dee contarsi per vn Regno, e meritare il sopranome della mia buona Città; e per spalancarsi vna porta da penetrare nelle viscere de' Paesi Bassi, e scuoterne li fondamenti della dominatione Spagnuola, e della libertà, e siccurezza delle Provincie Vnite. S. Preuil ne ottenne dal Re il governo. Fù in questa occasione che domandò Simnars al Re presenti Santou, e Lucas il comando dell'armata di circa quattro mila fanti, e dumila forbitissimi cavalli che haveva di Sciampagna condotta du Hallier. Li rappresentò il Re la sconvenevolezza di questa sua petitione che levasse, cioè, il comando dell'armata à vna persona della portata, carica, e personaggio di du Hallier il quale dal fondo della Sciampagna l'haveva raccolta, e quasi condotta su'l luogo della palestra. Non guari dopo giunto Richelieu il Re li recitò la bella domanda fattagli da Simnars; et il Cardinale mostrò che à sommo stento vi prestava credenza, quando dal Re fatto appella-

Resa d'Arras.

Dispaccio di Sciattiglione à Noyers del li 8. Agosto 1640.

Del medesimo de' 10. Agosto.

re Santou gliè lo fece confermare ma non senza grandissima sua renitenza, perche era grande amico di Sinmars, e protestavasi obligato al Marescialló d'Effiat suo padre. Fù poi preso concerto chel' Duca di Beaufort comandarebbe gli venturieri; e Sinmars la casa del Re nella quale occasione come fù il primo fuoco che questi vedesse venne riferito dal Re che attentamente lo facea osservare com'era rimasto vn poco interdetto, e sbalordito; e corse à raccontarlo al Cardinale che lo tacciò di pusillanimo, il che rapportato à Sinmars n'entrò in tanta rabbia recandosi à ingiuria enorme d'essere riputato poltrone che il suo cuore si alienò da quel giorno interamente dal suo benefattore. Non doveva mai disgiungersi dalla sua memoria quel bel ricordo che vn giorno il Re li diede (come il medesimo Sinmars riferì à Frontaillas) che la M. S. cioè, haveva tutto l'affetto tenerissimo per la sua persona, e tutto l'odio tenacissimo contra il Cardinale; ma che in vna rottura frà loro due saria stato per il Cardinale contro di lui perche non voleva guastare i fatti suoi per chi che sia.

Ricordo memorabile del Re al suo Favorito.

I disegni del Principe d'Oranges erano stati ben compassati per agevolare quelli della Francia abusivamente imaginandosi che i suoi allargamenti senza prendervi parte gli Olandesi nel Belgio suffragarebbono alla loro sicurtà. Ma parve che tutti gli elementi cospirassero contro di lui imperoche presentatosi sotto Gueldres, e cominciato il lavoro della circonvallatione fù dall'acque forzato à ripudiare il pensiero di sforzare quella Città, e ritirarsi altrove. Haveva pure mancato la Piazza d'Hulst dando ben' à divedere che i suoi campeggiamenti non miravano che à ingelosire, e tenere in iscacco il paese, e le forze de gli Spagnuoli per favorire l'intraprese de' Francesi li quali à nessun'altra conquista si avanzarono dopo quella d'Arras per essere le loro armi diradate grandemente, e lasse contentandosi di mangiare il paese nemico per disperare quei popoli della Signoria de gli Spagnuoli impossenti à protegerli, e per risparmiare il proprio.

L'Oranges si leva di sotto Gueldres.

Nella Germania ancora da' Francesi, e da' loro Confederati si trattavano l'armi con prosperità essendosi co' Vaimaresi, e le truppe del Re valicato il Reno dal Duca di Longavilla con avanzarsi nel paese d'Hassia, e strignersi vn nuovo Trattato colla Lantgravia la quale si compiacque di congiungere le sue

truppe

truppe con quelle del Duca di Longavilla divisandosi di fare altresì il medesimo di quelle del Duca di Luneburg, et anco della capitale de' Suetesi sotto il Banier che istantissimamente domandava questa vnione di tante armate à segreto disegno di rannodare alle sue le squadre Vaimaresi e raccogliere solo il frutto di quell'accozzamento, imperoche pretendeva che l'armi del Re Cristianissimo in Alemagna non dovevano campeggiarvi se non come ausiliarie delle Suetesi, e senza speranza d'alcuno stabilimento come cantavano li Trattati del 1634. stipulati trà la Francia, e co' Protestanti d'Alemagna; e che se pur volevano guadagnare qualche cosa havesse ad essere sù il Duca di Baviera per risentire da vna tale diversione notabile beneficio desiderando che'l Re abbandonasse loro il resto, e nõ si tramischiasse troppo di tutte le faccẽde del partito in generale nel quale volevano riservarsi la direttione. E pertanto nulla piacque al Banier il passaggio del Reno dell'armata di Longavilla antivedendo la riputatione, et autorità che si acquisterebbe la Corona di Francia dal rimettere nel partito Hassia, e Luneburg che professavano la neutralità come auvenne oltre all'interesse suo che ne rimaneva pregiudicato dall'occuparsi dall'arme Frãcesi li quartieri della Franconia, Hassia, et Vuestervalt da' quali egli succhiava pingue contributioni; e pretendeva appartenersegli. Che però pensò à rompere le misure de' Francesi, e di mettere il necessario contrapeso colla sua presenza, riputatione, e forza superiore della sua armata; et à tal'effetto si tradusse nella Thuringia, per rendere il mercato de' Francesi senza effetto, ò sviare li Vaimaresi, ò cavare tutto il prò dell'vnione trà loro. E di vero la marchia di Longavilla in Hassia era contraria al Trattato che prescriveva a' Francesi il paese di Virtembrg, e del Duca di Baviera per palestra delle loro armi, essendo il Bavero niente meno che il Sassone l'oggetto più abbominato della Suetia che non poteva tollerare che la Francia lo risparmiasse quando fomentava la guerra d'Alemagna. La congiuntione d'Hazfelt al Piccolomini formando vn'esercito di circa trenta mila huomini diede da pensare a' Confederati che non potero salvare Konigray si che non cadesse in mano de gl'Imperiali; e però Banier determinossi à battagliare il Piccolomini non più di diece leghe da lui discosto. Ma questi non volendo combattere à

Gelosia ne' Suetesi del la Francia.

Disegni del Banier.

KKkkk grado

grado del suo nemico, il Banier se ne ritornò à Leutmaritz ove non si fermò lungo tempo percioche colpito da ben'vehemente sospetto che li Duchi di Luneburg, li Principi, e Stati della Bassa Sassonia, et il Re di Danimarca tramassero vna lega difensiva contra il partito delle Corone, e dell'Imperadore ch'era per suscitare nuovi nemici alla Suetia, e circoscriverli la ritirata abbãdonò i progressi che poteva sperare nella Boemia, Moravia, e Slesia per vegliare più da presso alle attioni di quei Principi armati, e sconciare la loro vnione. E per tanto presa dal Piccolomoni la marchia per annodarsi co' Baveri domãdava Banier istantissimamẽte al Duca di Longavilla che le armate delle due Corone si dessero le mani, et agissero di cõcento per rendersi etiãdio tãto più rispettate, e stimabili presso gli Stati dell'Imperio colla mostra della reciproca buona intelligenza frà loro. Gli stava su'l cuore la neutralità che osservavano Hassia, e Luneburg ond'era solito di dire che non bisognava soffrire Principi neutrali che fossero armati auvegnache niuna sicurtà trovavasi in essi pronti sempremai à cambiare risolutione secondo l'esito delle cose ma bisognasse entrare ne' loro Stati per costrignerli à dichiararsi. Che co' Principi d'Alemagna non havevasi à trattare che con mano forte; anzi ridurli à periodo di non poter'accomodarsi che à loro svantaggio. Così era riuscito a' Francesi colla Langravia per l'ingresso del loro esercito nel suo Stato; e per tanto voleva riportare il medesimo honore inverso li Duca di Brunsvic, e Luneburg. Pervenne Banier all'entrante di Maggio à Erfort, et in tre giorni di tempo dirizzò il suo Campo davanti questa Città per ricevere Piccolomini che s'era vnito a' Baveri; et auvalorò in Banier il motivo di premere li Francesi per congiungersi seco. A tal'effetto li 15. di Maggio le truppe d'Hassia di dumila cinquecento cavalli, e di dumila fanti sotto il comando del Generale Milander, e quelle di Luneburg di tremila fanti, e mille cinquecento cavalli sotto il comando del Generale ClitKzain si aggregarono al campo del Duca di Longavilla incaminandosi tutti li 16. à Erfort. Banier fù ad incontrare Longavilla ad vna lega del suo Campo, e rimase contento del bell'ordine delle truppe ausiliarie in quaranta squadroni di cavalleria di dugento ciascuno, et vndici battaglioni d'infanteria di sopra vndici mila pedoni. L'Infanteria Suetese era sù vna eminenza attela-

Come da trattarsi co' Principi Alemanni.

na

ta sù due linee in numero di otto in nove mila fanti de' più agguerriti d'Europa. Il giorno seguente de' 17. Maggio li Confederati mossero tutti alla volta di Salzfeld sù la Saal ove accãpava il Piccolomini con quindici mila huomini, et à vna giornata da lui stava l'esercito Bavero di diece mila huomini che gli assicurava i viveri dalla Franconia. Il Duca di Longavilla hebbe per segno d'honore la vanguardia quel giorno; e Banier della sua armata formò quaranta squadroni di cavalleria, e dodici battaglioni di fanteria; e tutte le truppe insieme si montavano à ottanta squadroni, e ventitre battaglioni ascendenti al numero di trentadue mila huomini li quali dopo havere riconosciuto l'accampamento di Piccolomini non si ardirono d'attaccarlo trovatolo troppo forte ma si contentarono di scaramucciare che continuarono sino alli dodici di Giugno che i Confederati frustrati del loro disegno di affamare ò forzare gl'Imperiali à cedere il posto sloggiarono senza essere inquietati alla coda nella ritirata alla volta della Franconia. Sarebbe stato desiderio di Banier di tirare seco li Confederati nella Boemia per islontanare li Francesi dal Reno acciò non vi potessero ritornare, et incorporare li Vaimaresi all'armata di Suetia; ma Guebriant ruppe il colpo colla sua fermezza, e l'obligò cõ gli altri Generali d'adherire alla sua sentenza di calare in Franconia salvando l'armata Francese da manifesto pericolo. Nella detta marchia però verso la Franconia rimasero l'armate colpite dalla fame essendo state otto giorni senza pane, e non cibarono che d'herbe onde molti ne morirono per camino; e la metà de gli Hassi, e Luneburghesi si sbandò. Il Marescciallo Banier per obligare la Langravia, et il Duca à fornirli il supplièto di detta gente finse d'entrare nel loro paese marchiando à questo effetto alla volta del paese di Brunsvic; et il Duca di Luneburg se gli fece incontra in persona à Gottingen con semila soldati senza che potessero rimanere in accordo sù le loro pretensioni in tempo che Piccolomini s'era accostato à' Confederati a sei hore di camino, e vi si trattenne sino al mi-Agosto; le partite cotidianamente battendosi. Banier fiero, orgoglioso, e per altro pieno di sospetti contra Luneburghesi, et Hassi per lo sbandamento delle loro truppe ridotte à quattro mila huomini domandava al Duca bruscamente le truppe che tre anni prima comandava per la Suetia. E dopo haver mal

Confederati non osano d'attaccare gl'Imperiali.

trattato li suoi Deputati deliberò di vendicarsene con lasciare i suoi Stati, e l'Hassia preda della fierezza de' nemici. Partì dunque alla volta della Vestfalia imaginando di strascinarvi seco li Francesi come coloro che sarieno costretti di premere quella strada per paura di non smagarla, e di rilevare qualche percossa da gl'Imperiali, e Baveri. Ma Longavilla gli notificò colla lingua del Beavregard che non si attendesse punto d'essere seguitato dalle sue truppe perche perirebbe più tosto che di abbandonare gli Stati de' Confederati del Re alla mercè de' gl'Imperiali. Che ne conseguiterebbe infallibilmente la perdita per il Re delle sue Piazze su'l Reno se l'armata se ne slontanasse tanto; et egli havrebbe à rispondere dell'vno, e dell'altro. Questa parlata à note sì chiare fece rinsavire Banier; e promise alla Langravia, et al Duca d'assisterli; e che accingevasi à marchiare drittamente a' nemici alloggiati à Fritslar tre leghe da Cassel.

Strapazzo che fà de' Principi d'Alemagna il Banier.

A' Vaimaresi nel volersi pagare dal Re il denaro delle mostre à loro dovute esigevasi da Longavilla il giuramento di fedeltà che dovevano prestare per l'accomplimento del Trattato di Brisac à fine di solennizzarlo con più allegrezza. Ma Banier che tanto gli haveva biasimati di quel Trattato gl'incitò à romperlo sù questo punto, e sù quello della potestà d'eleggere i Colonnelli de' loro corpi che loro si voleva levare. La brama di toccare il denaro ch'era pronto era à gli animi loro vn fascino potentissimo per seguire più tosto il giusto, e l'honesto che l'altrui seducimento si che tutta l'armata in battaglia co' loro Colonnelli, et Vficiali a' loro posti rinovarono il giuramento al Re nelle mani del Duca di Longavilla ch'era alla testa. Con che marchiate insieme tutte l'armate Confederate di Francia, Suetia, Hassia, e Luneburg verso Fritslar per dare battaglia à gl'Imperiali, e Baveri essendo stati li Luneburghesi rinforzati dal Duca con tre mila fanti, e dumila corazze; e quelle d'Hassia di cinquecento fanti, e quattrocento cavalli. Rinvenne il Piccolomini in posto sì forte che passò la voglia a' Confederati d'attaccarlo onde calarono nella Contea di Valdek per incomodarlo; e si postarono à Vuildungen ove di notte tempo de' 3. di Settembre il Piccolomini con quattro mila fanti sfiorati dalla sua armata, molti squadroni di cavalleria, e dodici pezzi di cannone fù ad attaccarli à fidanza di sorprenderli. Vrtò veramente la guardia avanzata de gli Hassi, e Luneburghesi

Giuramento di fedeltà fatto al Re da' Vaimaresi.

si che sbarragliò, e passò sino al Campo della fanteria d'Hassia, e di Brunsvic rendendosene padrone ma la cavalleria lo tratenne dando tempo a' loro di accorrere al soccorso onde gl'Imperiali retrocessero al loro Campo. Per la malatia, e ritirata del Duca di Longavilla fù surrogato il Conte di Guebriant al comando generale de' Francesi, e Vaimaresi attribuendo però, e cedendo al Maresciallo Banier à causa della sua qualità quando erano insieme in vn medesimo Campo. Sloggiato Piccolomini da Fritslar li 24. di Settembre s'incaminò verso Hoker per dirizzare vn ponte su'l Vueser, et entrare nel paese di Brunsvic. Hoker fù da lui attaccato, e sforzato à rendersegli il 2. d'Ottobre troppo tardi giunti in suo soccorso li Confederati che si affacciarono il giorno seguente della sua resa; et ottennero almeno che gl'Imperiali non valicassero il Vueser, et inondassero il paese di Brunsvic scacciando Gildas dalla ripa del fiume che copriva i manovali che fabricavano il ponte. Stendarono da Hoker gl'Imperiali il 10. d'Ottobre, e passarono n'e Vescovati di Munster; e Paderbon coll'armata molto diminuita da' patimenti sofferti per difetto di molini, e di foraggi; come per penuria di viveri, e di comodità quelle de' Confederati non si trovavano guari meglio ancorche se le fossero procacciate dal paese di Luneburg che non fù risparmiato non più che se fosse de' nemici. Per la quarta volta l'armi Confederate si trovarono in faccia de gl'mperiali, e Baveri senza discendersi ad vna battaglia campale tanto rispettavansi frà loro. E così si passò questa campagna d'Alemagna senza battaglie, e senza assedij segnalati non ostante le gran forze vnite insieme de' Confederati che si avanzarono ben'addentro l'Alemagna, il Piccolomini bravamente, e con providenza tenendo loro testa in ogni lato, e rompendo le loro misure; e spinto il Maresciallo Gleen all'attacco della Città di Fridberg la sottomesse alla sua vbbidienza con che andò à passare il Meno à Schauffembourg all'entrante del mese di Decembre; et alli 18 ne partì il Duca di Longavilla da Cassel guarito della sua lunga malattia alla volta d'Olanda di ritorno in Francia con pensiero di ritornare à comandarla à primo tempo lasciandola in tanto in cura al Conte di Guebriant. Trà lui, e Banier si prese appuntamento di riunire le loro armate à Erfort giungendovi li primi li Suetesi in numero di quindici mila huomini, et in appresso il Conte di Guebriant con sei

L'armate à fronte.

in ſette mila per partire li 16. di Decembre verſo Mulhauſen ove alloggiò li 21. e vi dimorò tre giorni per fare diſtribuire le paghe alle truppe ; e cinque giorni dopo ſi congiunſero co' Sueteſi à Erfort donde partirono tutti inſieme con folto paſſo li 27. di Decembre per ſorprendere li nemici ch'erano ripartiti in contrade remote frà loro per prendervi li quartieri.

Così equilibrate le forze, e gli eventi bilanciati nell'Imperio alzavanſi à grande ſperanza gli Auſtriaci di potere con quella robuſtiſſima arme del tempo (colla quale ſogliono galleggiare le gran Potenze alla fine) venire à capo, et in vittoria de' ſuoi nemici quando con due moſtruoſe rivolte nel ſolo intervallo di pochi meſi in queſto anno del 1640. ſi videro ſoppozzati in tal fondo che fino ad hora non hanno potuto mai emergerne non oſtante li gagliardiſſimi aiuti che loro ſono venuti da più latī. Queſte furono la ſollevatione di Catalogna, e l'acclamatione fatta da' Portogheſi à loro Re di Gio: Duca di Braganza delle quali nel primo, e nel ſecondo Tomo de' noſtri Mercurij dataſi contezza con particolarità rare, e pellegrine ſi rimettiamo à medeſimi con ſupplirſi ſolamente quei racconti d'alcune altre notitie conferenti all'intero compimento dell'intelligenza di quell'emergenze. La preſa della Piazza di Salſas fatta da' Franceſi nel 1639. havendo porta occaſione al Conte Duca d'Olivares di ammaſſare vna poſſente armata per riſcuoterla come conſeguì ; e non amando egli li Catalani, e deteſtando le loro franchigie come dannoſe alla Monarchia ſi laſciò facilmente andare a' conſigli di S. Onè (Cavaliere di paraggio rifugiatoſi in Spagna della Linguadoca ſua patria) à diſtribuire la detta armata à quartiere d'inverno nella Catalogna ove la licenza impunita delle truppe porſe ſuggetto alla natione naturalmente impatiente, et innamorata de' ſuoi privilegi di ſovente querelarſi, e batterſi co' ſoldati in vari luoghi, et in fine di precipitarſi à vna ſollevatione generale che obligò le truppe à ritirarſi ne' luoghi più forti dell'Empurdan, e Roſſiglione. Il Conte di S.ta Coloma nativo del paeſe, e Vecere in quel tempo del Principato di Catalogna per il Re Cattolico fù infelicemente trucidato da ſegatori, et altri preſſo Barcelona nel voler'andare ad imbarcarſi per evitare il furore de' ſeditioſi il giorno del Corpus Domini 1640. ſenza eſſerſi vn tanto misfatto premeditato. I Magiſtrati di più ſenno previ-

Due rivolte funeſte alla Corona di Spagna.

S. Aunais.

previdero le pessime seguele di quello infortunio, e ricorsero al riparo. Fra' quali vn Canonico del Vescovato d'Vrgel nomato Paolo Claris Capo della Deputatione di Catalogna ch'è vna Magistratura antica, e quasi rappresentante gli Stati Generali del paese instituita per la conservatione de' loro Fori ò privilegi, huomo di genio ferventissimo, di molta vivacità di spirito, eloquenza, e fierezza più che di scienza acquistata collo studio; e predominato dall'auversione sua a' Castigliani giudicò che in vna sì importante occasione che forniva al Conte Duca vn'appariscente pretesto di fare scoppiare l'antico suo odio contra il Principato per spogliarlo de' suoi privilegi non si potesse far altro che di ricorrere alla Francia; e per tanto spedì segretamente à Despenan Maresciallo di Campo del Re Cristianissimo, e suo Governatore in Locata che haveva bravamente difeso Salsas per sapere se in caso parassero quelle faccende all'estremità con gli Spagnuoli potessero li Catalani sperare d'essere dalla Francia soccorsi per il loro denaro, d'armi, munitioni, bombardieri, et Vficiali con pregarlo di scriverne per parte della Deputatione in Corte, et in tanto concertare il modo di carteggiare, e comunicare insieme. Espenan huomo di spirito hebbe vna lunga conferenza col Signor di Seminat per la quale s'informò accuratamente, e per minuto dello stato della Provincia, e de gli affari formandone vna esatta, e fedele relatione per il Cardinale di Richelieu al quale la fece presentare dal Signor di Mezerolles suo cugino. Questi esordij parvero si considerabili che fù giudicato à proposito di procurare di prevalersene à prò della Corona tanto più che appariva che'l disegno de' Catalani tendesse à formarsi vna idea di Poliarchia ancorche si considerasse che la maggior parte di simiglianti disordini non sia d'ordinario che vn fuoco di paglia del quale se ne vede ben tosto il fine quando li supremi regolatori del governo vi applicano di buona hora i cõvenevoli rimedij. A tal'effetto il Cardinale scelse il Signor di Plessis Besanzone per condursi rattamente à Locato con Plenipotenza, et Istruttione del Re segnate de' 29. d'Agosto 1640. in Amiens ove posava la Corte acciò scandagliasse il fondo della dispositione de' Catalani senza proporsi per all'hora altro profitto per oggetto che di ben riconoscere la frontiera di Catalogna à fine di proseguirvi il corso della guerra; non potendo

Seminat tratta con d'Espenan.

Plessis Besanzone inviato dal Re in quei quartieri.

do il Cardinale, e gli altri Ministri concepire che vn Ministro si provido, e desto come il Conte Duca lasciasse incancherire quel male ch'era per portar seco quei disastri alla Spagna che dipoi si sono veduti. E Plessis Besanzone rinvenne il Cardinale sì stabilmente fitto in tal concetto che stentò dipoi assai più etiandio colla prova incontrastabile de gli eventi à persuaderli il contrario che di venire à capo de' Catalani, e spingerli à darsi alla Francia. Giunto dunque à Locata seppe da Espenan che Seminat imaginandosi d'havere arcanamente informata quella negotiatione seco per soverchia confidenza ò idiotaggine era stato nel suo ritorno arrestato prigione nel suo passaggio per Perpignano si che restava per questo accidente l'affare incagliato senza sapersi à chi indirizzarsi per raggrupparne il filo quando la Deputatione subito che ne fù auvertita commise al Signor di Villaplana parente di Claris di ripigliare quel maneggio che comandava l'armi Catalane nel Conflans vna delle Valli del Rossiglione. Questi havendone trasmessa la notitia ad Espenan fece che Besanzone si abboccasse seco apprendendo da lui cose di tale conseguenza che le trasmesse per corriero espresso al conoscimento del Carnale col rapporto del suo viaggio.

Villaplana continua.

Villaplana nõ guari dopo significò alla Deputatione il positivo del colloquio havuto da lui cõ Besãzone inviato dal Re Cristianissimo cõ podestà di ascoltare quãto desideravano da S M. e per convenire, e trattare con quei che sarebbono cõmessi dal Principato il quale nominò il Conte D. Raymondo di Guimera sufficientemente autorizzato per sgrossare in loro nome l'affare, e mettere in tavola le propositioni, & offerte che volevano fare le quali consistevano non solamente nelle cose domandate di già da Seminat, & Villaplana che l'havevano preceduto ma con aggiunta ancora che si compiacesse il Re Cristianissimo d'assisterli con semila fanti, e due mila cavalli co' loro Uficiali Generali, e' subalterni per comandarli il tutto à loro spese nella forma da convenirsene. Che bastasse d'haverne la metà per la fine del Novembre, et il rimanente al l'entrante del Marzo 1641. Che à tal'effetto se ne ritornava egli à Barcelona donde sarebbono spacciatamente trasmesse le sicurtà necessarie per condurvi Besanzone affinche coll' occhio proprio vedesse lo stato delle cose; conferisse colla Deputatione

putatione sù la buona volontà che'l Re dimostrava loro. Questa conferenza seguì ne' Cappucini di Ceret all'altra estremità del Rossiglione. Gli Spagnuoli si lusingavano di poter tagliare la strada à tutte quelle pratiche delle quali hebbero il fumo se s'impadronissero d'Isles, e di Millas co' quali rimaneva intercisa la comunicatione trà la Linguadoca, e la Catalogna. A tal'effetto amassarono da quattro mila fanti, e mille cavalli à Perpignano cavando da Castel maggiore il cannone per attaccarli nel tempo che D. Raymond, e Besanzone conferirono insieme. Ma il Marescciallo di Sciomberg che stava in orecchio de gli andamenti de gli Spagnuoli adunata molta nobiltà con qualche fanteria del reggimento d'Espenan sopravēne loro improviso, et inaspettato; et introdusse in faccia de' medesimi soccorso in dette Piazze dall'altra banda del Tet ch'è la riviera che passa à Perpignano si che furono gli Spagnuoli costretti à ritirarsi, e questo successo fù preso per buono augurio da' Catalani che se ne incoraggiarono sformatamente.

Havendo in tanto Besanzone in detti colloquij penetrato il fondo dell' intentioni de' Catalani, & scoperto i loro impegni più sodi di quello haveva imaginato come maturati nel loro Consiglio generale e per publica deliberatione che la necessità spremette da loro, ed era fomentata dall' antipachia trà Castigliani, e Catalani stimò che quella pendenza parerebbe ove da principio alcuno non haveva premeditato; e però nell' intervallo del ritorno di D. Raymond ito à Barcelona prese espediente d'intraprenderne egli vn'altro in Corte Cristianissima per prendervi le risolutioni che domandava vna congiuntura di quel momento. Sù cavalli delle poste in nove giorni dalle frontiere del Conflans in Corte ch'era à S. Germano; e da questa di ritorno con tale diligenza che non vi spese più di nove giorni se ne passò egli col Villaplana à Barcelona ove venne alloggiato, e spesato à costo publico con tutte le dimostrationi di giubilo che si potero fare per il suo arrivo. Il giorno appresso introdotto all'audienza della Deputatione da' medesimi D. Raymondo di Guimera, & Villaplana, e fatto sedere in sedia co' bracciali dirimpetto a' Deputati li quali in numero di sei erano sotto il baldacchino, e gli altri à destra, e sinistra à canto di loro dopo havere Besanzone accomplito alle solite offitiosità favellò loro in Spagnuolo

Besanzone à Barcelona.

percioche niuno d'essi intendeva il Francese. Che sù l'istanze porte al Re suo padrone col mezo d'Espenan S. M. che non mancava alle assistenze che invocavano li suoi Confederati ò vicini oppressi l'haveva inviato versò di loro per informarsi dello Stato de' loro affari, e con magnanimità veramente Reale offrire i suoi soccorsi in tanto lor huopo il che faceva tanto più volentieri quanto che la guerra aperta trà le Corone, e la memoria di Carlo Magno, e suoi discendenti predecessori del suò Re l'impegnavano à protegere popoli ch'erano stati sotto la sua dominatione di che se ne vedevano tuttavia monumēti illustri nel loro Salone ove quel gran Principe, e suoi successori comparivano campeggianti alla testa de' loro Sovrani; in che potevano facilmente conoscere l'affetto che portava loro, poiche senza attendere d'esserne ricercato nelle forme dicevoli alla dignità Reale haveva voluto prevenirli considerando che'l segreto richiesto, e sì necessario in tale occasione non haveria potuto guardarsi, ò che havriano stentato di venirne à capo altrimenti. Il Deputato Claris li rispose con rendimenti di gratie; e poi si diffuse in esagerare la fedeltà Catalana inverso i suoi Re di che citò vari esempij. Lamentossi in termini generali ma agrissimi del cattivo trattamento che ricevevano; de gli oltraggi da essi sofferti; e dell'oppressione della quale restavano minacciati che li riduceva alla necessità d'vna giusta, e naturale difesa; e che i motivi che havevano incitato il Re ad accordar loro la sua protettione erano stati quegli stessi che gli havevano obligati al suo ricorso. E che nō dubitavano mica che S. M. non godesse che sotto il suo amparo potessero mettersi in grado di far vedere al Re di Castiglia che la disubbidienza nè la felonia non gli havessero punto spinti alle prese risolutioni ma solamente il desiderio di mettersi à coperto della violenza de' suoi Ministri, e di conservare i privilegi sotto il cui benefitio s'erano spontaneamente consecrati alla Corona d'Aragon trapassata dipoi in quella di Castiglia dopo essersi da se stessi e per il valore della loro natione sottrati alla tirannide de' Mori. Che li darebbono de' Commessarij per esplicargli più distintamente i loro disegni, e bisogni; e per discutere seco le conditioni d'vna perpetua confederatione che intendevano di rinovare colla Francia. Ricondotto Besanzone al suo albergo fù d'avanti d'esso acceso vn falò d'allegrezza che

E suo negotiato.

non

non lo lasciarono estinguere fino à tanto vi si trattenne.

A capo di varie conferenze alle quali intervenne sempre qualcuno della Deputatione, et il Fontanella figlio del Consigliere di Cap che n'era l'assessore decretarono li Catalani di consegnare al Re nove Ostagi, tre di ciascun'ordine de' quali sei resterebbono à Tolosa, e gli altri tre risederebbono come Ambasciadori in Corte. Metterebbono nelle mani de' Francesi due porte di Barcelona l'vna sopra d'essa dalla banda di Francia; l'altra di là da Tarragona tanto per sicurtà delle truppe che per la ritirata, e ricovero dell'armata navale della quale si compiacesse il Re d'assisterli col soldo, e coll'altre conditioni che ne furono fermate tanto per la cavalleria che per la fanteria, et Vficiali Generali delle quali fù formata vna Idea come vna specie di Trattato. Ma perche le cose strignevano, e che pendevano alcuni punti in contesa nulla fù soscritto per all'hora. Trà questo periodo auvertito Besanzone che di nascoso maneggiavasi qualche accordo se n'aperse colla Deputatione aggiungendo che'l Re suo padrone godrebbe sempre che le sue armi, e la sua protettione havessero procurato alla Provincia tal vantaggio se potessero rincontrarvene; ma che non pareva dicevole alla loro gratitudine, et alla sua dignità che ciò seguisse senza la participatione del suo Ministro il quale per vn tale procedere saria obligato di partire senza dimora. Rimasero essi sorpresi à tale parlata, e gli protestarono che le cose erano lontanissime da ciò; e per argomento della loro ingenuità quanto era stato fino all'hora posto in tavola saria prontamente effettuato, come poco dopo eseguirono. E la Duchessa di Cardona accusata dell'orditura di questo intrigo segreto col mezo di due suoi figliuoli ch'erano in Barcelona seco corse gran pericolo di non vedersi sacrificata al furore popolare se non vi si fossero interposte le rimostranze del Besanzone che vn'attione sì inhumana sarebbe mal intesa in Francia; e che trovandosi nove de' loro Ambasciadori prigioni à Madrid mettesse à meglio di arrestare la detta Duchessa co' figliuoli che di scatenarsi à vna simile violenza poiche con tal via non solo si afficurerebbono contra le loro pratiche ma servirebbono d'ostaggi, e di mallevaria per l'indennità de' loro compatriotti. Besanzone, e Villaplana partirono immantenente per Francia come pure li nove ostaggi. Il secondo dopo

Deliberatione de' Catalani.

haver conferito col Principe di Condè si restituì à Barcelona; et il primo proseguì il suo viaggio in Corte ove la novella di quei successi fù sentita come meritava l'importanza della cosa. E perche risonava d'ogni lato la voce che gli Spagnuoli vnivano vna grande armata ne' Regni d'Aragon, e Valenza per entrare in Catalogna fù trasmesso ordine all'Arcivescovo di Bordeos di volarsene in Provenza per rifarsi alla vela coll'armata il più prontamente che potesse; et al Principe di Condè di spingere il corpo delle sue truppe alla frontiera del Rossiglione sotto d'Espenan Mareschiallo di Campo. Pieni di ansiosa sollecitudine gli animi de' Catalani per le nuove che ricevevano dell'approssimamento de gli Spagnuoli con incessanti premure strignevano che si facessero entrare le truppe Francesi nella Catalogna ch'erano destinate in suo soccorso. E d'Espenan giubilante per vn sì bello impiego, e prontato da quelli della Deputatione si lasciò rapire dietro alle loro istãzè d'entrare nella Provincia senza havere segnato alcuno Trattato, nè che Besanzone nelle cui mani stava quella negotiatione fosse di ritorno; si che inconsideratamente con tre mila fanti, e mille cavalli effettivi travalicò il collo del Pertuso, ch'è il passo de' monti Pirenei, e la separatione del Rossiglione dal Lampurdano, ed egli stesso in persona si avanzò fino à Barcelona accolto come il suo Nume tutelare; e dove non guari dopo pervenne Besanzone con carico nell'armata di Sergente generale di battaglia. Questi scorse l'altro à conoscere l'errore della troppa sua fretta ritrahendone per iscusa che ogni ritardamento pericolar poteva la perdita di quell'affare; e che non bisognava differire à prevalersi dell'occasione d'imbarcare i Catalani. Ma l'armata Spagnuola travalicato l'Ebro à Tortosa, e passata nel Cãpo di Tarragona per il Collo di Balaguer fù premuto d'Espenan à gettarsi speditamente in Tarragona con sette in ottocento cavalli Francesi, et vn reggimento di fanteria Catalana di nuova leva sotto la bandiera di S.ta Olaria ch'è il gran stendardo del paese portato dal secondo Consigliere di Barcelona nomato Rosseil nel mentre che quelli d'Anguien, et il suo ch'erano in marchia potessero congiungersi col rimanente che con buon senno era stato lasciato in Rossiglione per guardare i luoghi vicini al Collo del Pertuso, e suoi passi per la communicatione trà la Francia, e la Catalogna auvegnache gli Spa-

Ordine per soccorrere i Catalani.

D'Espenan in Tarragona con truppe.

Spagnuoli erano padroni tuttavia di Roses, e di tutte l'altre Piazze di quella frontiera con forze considerabili. Appena entrato in Tarragona d'Espenan si accorse della soverchia sua facilità à impegnarsi in posto sì cattivo senza infanteria Francese essendo gli Spagnuoli assai più forti di quello gli havessero dipinto; e che quel gran numero di militiani ben'armati, et agguerriti di Catalogna che tanto se gli era precãtato non fosse che vn gustoso delirio d'imaginatione corrotta, imperoche havendo inviato il Sig. de Marin S.ta Colomba, et altri Vfficiali del suo seguito ne' luoghi più avanzati gli vni vi si lasciarono sforzare come à Cambrils ove gli Spagnuoli barbaramente contra il tenore della Capitolatione mandarono à filo di spada quanti vi rincontrarono, il che pagarono dipoi ben caro; e gli altri furono costretti à rendersi. L'armata di Spagna di venticinque mila huomini in circa corredata di vn conveniente treno d'artiglieria era comandata dal Marchese de los Veles Vecere, e Capitano Generale di Catalogna; e dal Marchese di Torrecuso in qualità di Mastro di Campo generale; il Duca di S. Georgio suo figliuolo essendo Generale della cavalleria.

Trà questi periodi Besanzone occupavasi in Barcelona à digerire, redigere per iscritto, e soscrivere il Trattato per inviarlo al Cardinale, e per fare trasmettere dalla Deputatione gli ordini necessarij acciò l'Arcivescovo di Bordeos potesse prendere il possesso de' porti di Cadaquez, e Salò per ricovero dell'armata navale di Francia. Il Sig. du Verger Foriero generale dell'armata di Catalogna presentò al detto Cardinale il Trattato, spiegandoli li successi fino alla sua dipartita di quelle contrade il che portò vn sì maraviglioso stupore al Ministro che appena prestando fede al testimonio de' proprij occhi interpellò più volte il portatore se ciò fosse vero, tanto egli temeva di leggiermente imbarcarsi in affare di quella conseguenza; e tanto quella profonda prudenza colla quale voleva agire in tutte le cose li faceva dubitare di vn sì grande auvenimento. Compito il negotio, e ricevuto da Besanzone la commessione di comandare tutte le truppe Catalane in qualità di Luogotenente generale pioche d'Espenan portava quella di Mastro di Campo generale delle medesime partì egli spacciatamente alla volta di Tarragona ove propose subito à d'Espenan di ritirarsene, e congiungersi coll'Infanteria à sette in

Appena Richelieu presta fede alla metamorfosi di Catalogna.

otto

otto leghe di dietro colla sua cavalleria per scierre vn posto vantaggioso; e trincerarvisi à fine di far testa, e dar modo alle militie Catalane che si movevano da tutte le bande di rinforzare le truppe Francesi infrattanto che col reggimento di S.ta Olaria, e due compagnie di cavalli leggieri difenderebbe il meglio che se li consentisse Tarragona ch'era il più ragionevole partito che si potesse abbracciare in sì fastidiosa congiuntura; nè doveva il Capo principale chiudersi in vna cattiva Piazza particolarmente in vna guerra il cui destino dipendeva in gran parte da quello del suo esordio. Ma d'Espenan prendendo volontario abbaglio nella credenza che la fama acquistatasi nella difesa di Salsas potesse trattenere qualche tempo gli Spagnuoli, & in questo intervallo la fanteria Francese potrebbe comparire à Tarragona ordinò positivamente per iscritto à Besanzone di partire senza frammettimento di tempo à tal'effetto oltre che regolatore di quella negotiatione, et à cui era nota la lingua del paese saria il più idoneo d'ogn'altro à ripremere la Deputatione per fornire le cose necessarie, et ammassare tutte le truppe da soccorrere la Piazza, et introdurvi per mare il suo reggimēto, e quello d'Anguien che non erano guari lontani. Con tale risolutione partì Besanzone ma d'Espenan si auvide ben tosto che la sola nomea d'vn Capo non basta à difendere vna cattiva Piazza quando il resto venga meno, imperoche appena preparavansi con fervente diligenza le cose necessarie alla conservatione di Tarragona la cui Città era di sommo momento come quella ch'è la chiave della Provincia da quel lato ch'ella fù costretta di rendersi à gli Spagnuoli. E per salvare il Consigliere Rosseil, e le stendardo di S.ta Olaria capitolò d'Espenan di ritirarsi in Francia con tutti li Francesi ch'erano in Catalogna da Tarragona sino al Collo del Pertuso. Mandò d'Espenan à Besanzone prieghi di tradursi quanto prima à Villafranca di Parades su'l camino della sua ritirata per conferire seco per servigio del Re, e per la salute di Barcelona dopo havere rappresentato alla Deputatione che'l partito presosi era il men male che potesse seguire in quel frangente nel quale si trovava auvolto per havere dato troppo credito alle loro parole. Acerbissima riuscì alla Deputatione la perdita vergognosa di Tarragona disfogando le procelle dell'ira contra d'Espenan quale tacciava di pauroso, e traditore. E tanto più

Tarragona con indegna capitolatione resasi à gli Spagnuoli.

erano

erano adirati seco quanto che'l Consigliere di Barcelona che comandava il reggimento d'essa Città scrisse che haveva capitolato contra il suo parere. Ma quando si propose se Besanzone andrebbe ò nò à rincõtro d'Espenan si rinforzarono i clamori come se tutto fosse perduto per la sua absenza, e che'l nemico fosse di già alle loro porte. Rappresentata nondimeno l'importanza del suo viaggio, e prestata fede alla promessa di ritornare non ostante qualsivoglia cosa intravenisse vi condescesero alla fine. Fù pessimamente inteso dal Cardinale di Richelieu il Sig. di S.ᵃ Colomba speditogli da d'Espenan intorno à quello auvenimento; e senza l'efficace protettione del Principe saria stato irremissibilmente perduto; e di già il Cardinale disperava affatto di quelle faccende senza i conforti di Besanzone che nel luogo dove d'Espenan gli haveva dato la posta seco si abboccò, e lo rinvenne in vna sì grande consternatione con tutte le truppe che contavano li momenti di porre i piedi in Francia parẽdo di vedere lo Spagnuolo colla spada alzata sopra le loro teste. Quel più che potè Besanzone ritrarre da quel colloquio fù che d'Espenan voleva guadagnare la frontiera di Linguadoca con ogni prestezza à fine di dispegnare la sua parola, et immediatamente rivenire in Catalogna perche Barcelona li fornisse vna paga, e lo ricevesse dentro per difenderla in attendendo l'armata navale, et vn più gran soccorso. Ma parve più espediente che le truppe havessero la paga domandata à conditione di fermarsi à passaggi della riviera di Lobregat: che copre Barcelona da quella parte; et intanto si adunerebbe il Sometant generale che sono i militiani per disputare la campagna à gli Spagnuoli più tosto che di chiudersi in Piazze. Le truppe vi si accomodarono sù la speranza che sariano ammesse in Barcelona subito che si accostasse l'armata Spagnuola. I Barcelonesi erano commossi da sì grande alteratione di vedersi abbandonati da Francesi in tanta loro distretta che quelli di più senno temevano per Besanzone se ritornasse che non l'immolassero vittima al loro furore considerandolo come l'organo del quale s'erano serviti per impegnarli in vn sì cattivo passo. Larmata di Spagna tutta vnita si avanzò à Villafranca de Penades il che inteso da d'Espenan fece appellare à se Besanzone al quale significò ch'egli non poteva fermarsi in Catalogna, e che fin d'all'hora era predeterminatissimo al suo

Quanto mal intesa da Richelieu.

ritorno

ritorno in Francia per non restare esposto alla mercé de' Catalani che si lamentavano di lui, et era il più debole alla discretione de' suoi nemici a' quali havesse fallita la parola. Li rappresentò Besanzone l'impossibilità di proseguire quella marchia senza munitioni, senza viveri, et in paese pieno di disilati; e che secondo le apparenze troverebbe guerniti d'arme per opporsegli, come pure il pericolo al quale esponevasi dell'indegnatione Reale nell'abbandonare di quella maniera la Catalogna, e le belle speranze da lui date. Ma parlava à sordi. Tuttavia veggendo che Besanzone voleva dar volta indietro à Barcelona e che subito vi si spargesse la voce della sua marchia non si desse ordine di circoscriverlo, parte dunque dall'esservi costretto, e parte per l'importanza di salvare vn corpo di truppe sì considerabile che poteva in diece giorni essere di ritorno seguitò il medesimo camino di là di Girona; e Besanzone presa la posta fece ritorno à Barcelona ove la commotione fù sì grande quando vi si seppe la marchia di Espenan che senza la prudenza, e generosità di quelli della Deputatione il furore popolare si saria disfogato sopra quanti Francesi havesse potuto trovare in quella Città. Spedirono anzi corrieri a' principali luoghi su'l camino che teneva Espenan colle truppe con ordine di riguardare li Francesi come truppe d'vn gran Re che in tanto lor huopo gli haveva aiutati; e fornir loro in pagando tutti li viveri, e comodi che vna marchia sì inopinata potesse permettere. Scrissero ancora al medesimo d'Espenan che s'egli s'era imaginato nel ritirarsi che il solo valore de' Catalani bastasse per loro difesa altrettanto giusta come naturale si professassero obligati alla sua ritirata; ma se haveva havuto sentimenti contrarij le loro attioni li farebbono conoscere ch'egli s'era ingannato; il loro coraggio solito di rauvalorarsi à misura del pericolo. E per mostrarli che non erano capaci di mãcare al rispetto dovuto al Re Cristianissimo nè di addossare alla natione vn mãcamento personale di lui havessero trasmessi gli ordini acciò le truppe non ricevessero alcuno dispiacere; altrimenti havrebbe sperimentato che non era sì facile come s'era imaginato l'abbandonarli di quella maniera; et in ogni caso si sentivano obligati d'auvertirlo che in quella occasione egli prestava il più enorme disservigio che vnqua suddito rendesse al suo padrone.

Rabbia de' Catalani per il ritorno in Francia d'Espenan.

Attesero

Attesero quelli della Deputatione dopo di ciò à fortificare Barcelona et in ciò si riposarono sù la peritia singulare di Besãzone, dandogli il Deputato militare, et il Consigliere en Capper assessori; e per deliberatione de gli Stati fù commessa la direttione generale della difesa del paese a' due Concistori. Fù per tanto di parere Besanzone che in primo luogo s'inviasse a' villaggi circonvicini per asportarne in Città tutti li viveri, e foraggi che vi si trovassero. Dividere in compagnie regolate à certo numero tutti gli ordini, e mestieri della Città, assegnando loro Piazze d'arme per adunarsi in caso d'allarme ò per entrare di guardia alle porte, e salire su'bastioni, ò per restare in riserva. Stabilire Vficiali per comandare in grosso, e per minuto tãto per i travagli che si havessero à fare che per quello potesse sopravenire. Formare fino à otto compagnie di cavalli leggieri di cinquanta huomini ciascuna per servire dentro, e fuora secondo il bisogno. Inviare alla campagna Vficiali esperti per regolare li militiani, et ordinarli per Viguerie. Rappellare in diligenza à Barcelona il reggimento di fanteria di Serignano, e tre compagnie di cavalleria rimaste nel Rossiglione le quali non erano comprese nel Trattato fatto da Espenan. Lavoravasi nell'istesso tempo assiduamente à nettare le fossa della Città; mettere in difesa li baluardi, e le Piatte forme; e compire il bastione staccato che Besanzone haveva tracciato alla porta di S. Antonio. Le truppe Francesi furono rappellate di Rossiglione, e subito spinte à Martorel per custodire il passo colla cavalleria, et infanteria Catalana che si era potuta rammassare sotto la carica dell'Auditore Ferand ch'era del corpo della Deputatione. Gli Spagnuoli scorta la difficoltà di forzare quel passo per la testa à causa de' suoi ripari si auvisarono di andare ad alcuni altri frà quelle montagne che lasciavano questo alle spalle, il che obligò li Francesi, e Catalani à ritirarsi come potero per diversi camini à Barcelona non senza danno de' più pigri. Si avanzarono all'hora gli Spagnuoli al medesimo S. Feliou che d'Espenan haveva abbandonato à due piccole leghe della Città; et il Marchese de los Veles spedì vn trombetto al Vescovo di Barcelona con lettere del Re Cattolico, e sue come Vecere, et a' Concistori. Mossero questi difficoltà di lasciar'entrare il trombetto; ma Besanzone li consigliò à guadagnare questo tempo nel quale gli Spagnuoli attendendo il suo ritorno non si

Provisioni per la difesa di Barcelona.

Dispositioni per l'attacco de gli Spagnuoli.

MMmmm accosta-

accostarebbono maggiormente ; et in tanto progredirebbono i lavori nella Città per la sua difesa. L'vrgente bisogno di vna gagliarda, e pronta assistenza cominciava à fare ripudiare come vano il pensiero d'ergersi in Poliarchia ; et à pensare che non vi fosse che vna donatione della Provincia alla Francia che potesse impegnare il Re in loro aiuto con tutte le forze. Ma quelli del governo giudicarono ancora prematuro il toccare questa corda ; la paura, e la necessità generale non essendo ancora à tal punto per proporre vna materia sì dilicata in tempo che'l nimico poderoso si accostava alla Città capitale del Principato. Il Vescovo di Barcelona ricevute le lettere per i Concistori fù à portargliele li quali li dissero che Besanzone era venuto à trovarli per parte del Re Cristianissimo, onde non potessero aprirle che in sua presenza. Che sopra di esse si deliberarebbe, e se li farebbe risposta. Fù à capo di tre giorni appellato all'audienza perche vi esponesse quello che teneva in carico. La sustanza del discorso si ristrinse à sicurezze di perdono; et à sdomenticanza del passato purche obbedissero, e rinuntiassero all'adherenza della Francia ; altrimenti vennero minacciati di rigoroso castigo se si ostinassero nella contumacia. Esagerò la forza dell'armata Cattolica ; e le calamità della guerra. Sopra che il Deputato Claris li rispose ch'esso Vescovo sapeva le loro Constitutioni, et il dovere delle loro cariche. Che però poteva leggere quello che rispondevano al Marchese de los Veles ; altrimenti erano risoluti tutti di difendersi, e morire Francesi. Lo Scritto conteneva che i privilegi, e le Constitutioni di Catalogna non permettevano alle Corti assistite da' Concistori di trattare con chi che sia pendente che fosse hostilmente armato nella Provincia ; e però non si consentisse loro d'ascoltare alcuna propositione che l' esercito del Re Cattolico non ne fosse prima fuora. A questa risposta accompagnata da vn passaporto fù aggiunto che'l Trombetto auvertisse li suoi Generali che se si approcciassero più da presso della Città si accorgerebbono ben tosto che v'erano dentro de' Francesi. Al tenore di tale risposta conosciuto che per fare rauveduti li Catalani della loro pertinacia non v'era più che la forza marchiarono gli Spagnuoli il giorno seguente per occupare li posti più vicini all'intorno di Barcelona, e quello ancora del Mongiovino se potevano à fidanza che ne fosse per seguire

Espositione del Vescovo di Barcelona.

Risposta delle Corti.

guire qualche fattione di guerra che desse loro l'opportunità d'entrare alla rinfusa co' Catalani nella Città nella quale era fattione per loro. La notte seguente che fù quella del 25. al 26. Gennaio del 1641. gli spioni, e battitori di strada della Città rapportarono come l'esercito Spagnuolo si andava accostando onde tutti di dentro furono in arme cō raddoppiarsi le guardie alle porte, et a' posti della muraglia. Ma come importava grandemente che li Francesi servissero a' Catalani d'esempio Besanzone al levar del sole sortì con tutta la cavalleria in numero di cinquecento in otto compagnie delle quali formò altrettanti squadroni in battaglia à cinquanta passi dal fosso sù la mano destra della porta di S. Antonio, e d'vn bastione staccato che la copriva ove in fretta s'era alzato vn parapetto con palificata. Al reggimēto di Serignano fù dato ordine che per qualsivoglia cosa non lasciasse da quella parte rientrare alcuno nella Città non ostante qualunque comandamento gliè ne venisse nè ancò di lui medesimo se prima non vedesse li nemici sufficientemente slontanati da non ne prendere ombra temendo quello che suole succedere in simili occasioni dalla troppa vicinità del nemico sempre sospetta. L'armata Spagnuola in battaglia dietro la costa della Croce coperta fece fronte con vna parte alla Città, e coll'altra al Mongiovino in parata d'attaccarli à circa mille passa dalle muraglie. Per meglio conoscere il lor'ordine, et apporsi al loro disegno stimò à proposito Besanzone di approssimarli più da vicino, e si avanzò solo di galoppo sino al piede della sudetta costa poggiandola à piccolo passo per lasciare riprendere la lena al suo cavallo perche imaginava bene che saria costretto à ritornarsene in fretta. Appena fù sù l'eminenza che si auvide che i nemici salivano in battaglia dall'altra banda per guadagnarla, e nel medesimo tempo otto ò diece squadroni di gran trotto marchiavano alla volta della Città senza poterne indovinare il motivo; ma nel ritornarsene ne conobbe subito la causa percioche Serignan che per emulatione ò per altro l'haveva seguitato con la cavalleria con allontanarsi dal suo primo posto haveva destata ne gli Spagnuoli la speranza di circoscriverla al favore di vn piccolo bosco d'Olivetti dove potevano fare vna parte del camino senza essere scoperti; ò se nol potessero raggiungere otterrebbono forse d'entrare con esso nella Città so-

Esercito Spagnuolo si accosta à Barcelona.

ſtenuti dalla loro armata; il che non pareva di malagevole riuſcimento ſotto la condotta del Duca di S. Giorgio lor Generale Cavaliere Napoletano, et vno de' più bravi, e determinati ſoldati che haveſſe il Re Cattolico. Ma Beſanzone ritornato prontamente à ſuoi ſquadroni fece teſta con vna parte d'eſſi nel mentre che gli altri ſi ritiravano alla Città che gli Spagnuoli non sferrarono contro di lui, et appena ſi rimiſe con Serignano in battaglia nel poſto ſteſſo donde erano partiti che riconobbe che quello ſtaccamento di cavalleria nemica ſortiva dal ſudetto olivetto propinquo al Villaggio di Valdonzelle; e ſi accingeva di portarſi contro di loro. Ma ſalutati fieramente dal cannone de' Torrioni di S. Antonio, e dalla moſchetteria ch'era sù le mura ſi trovarono forte imbarazzati, et il Duca di S. Giorgio che ſi vide in quel frangente, e che nè ſapeva dimorare in quel luogo eſpoſto berzaglio à tutto il fuoco della Città nè ritirarſi in faccia di vn corpo conſiderabile di cavalleria che l'havrebbe incalzato fra' difilati ch'era coſtretto di ripaſſare preſe ſubito il partito più hazzardoſo, e d'vn huomo di gran cuore che fù di ſpingerſi avanti bevendo il fuoco di più di dumila moſchettate prima che poteſſe eſſere alle mani con gli auverſarij come fece immediatamente ſenza ſervirſi che pochiſſimo della piſtolla, imperoche ſubito ſi meſcolò in maniera che ſi fù incontanente a' colpi di ſpada. Ma come gli Spagnuoli erano ſtati ſtrappazzati dal gran fuoco prima di venire alle preſe particolarmente dal baſtione diſtaccato che gli percoteva di fianco; che'l Duca di S. Giorgio trovavaſi ferito à morte; il Commeſſario Generale D. Alvarez de Quignones con duoi nipoti del Marcheſe de los Veles, et altri Vficiali deſteſi morti ſu'l Campo, furono coſtretti à retrocedere con perdita di più di cencinquanta ſenza contare li feriti, compianto il loro Generale della cavalleria che due hore dopo morì delle ſue ferite per il ſuo molto valore. Dalla bāda della Città perirono da cento perſone ſenza contare li feriti. Senza frammettimento di tempo Beſanzone havendo riordinato il rimanente in battaglia sù la mano ſiniſtra del baſtione ſtaccato di S. Antonio ove ſi trovava in ſicurtà maggiore che nel ſuo primo poſto à cauſa della ripa del mare che lo copriva dell'altro lato non penſò più che al modo di ſoccorrere il Mongevino ove ſcorgeva gli Spagnuoli poggiare in battaglia

Fattione ſotto le mura di Barcelona.

Infauſta à gli Spagnuoli.

battaglia per impadronirsene essendo il posto di conseguenza tale nell'opinione de' Catalani che non v'era cosa al Mondo della quale non fossero capaci per cõservarlo il che haveva fin dal principio impegnato Besanzone alla construttione di vn piccolo Forte di pietra secca alla guardia del quale pose sessanta Francesi sotto il Sig. d'Aubigny giudicando che quella gran fede che i Catalani havevano per quel posto nel quale collocavano tutta la speranza della salute di Barcelona potesse vn giorno essere causa di qualche attione straordinaria mentre per altro la ragione della guerra non consentiva che s'impegnasse à guardarlo per essere sì fievole, e sì remoto dalla Città ove rientrò Besanzone; e montato su' bastioni per osservare gli andamenti de gli Spagnuoli spedì al quartiero della marina per rammassarvi fino à cinquecento moschettieri per imbarcarli, e menarli fino al Mongevino nel mentre ch'egli ne andava raccogliendo da tre mila alla testa de' quali sortì dalla Città, e si mise in battaglia dalla banda manca della cavalleria. Iva discorrendo nel suo privato consiglio che se gli Spagnuoli con piccolo numero della loro volevano opporsi all'esiguo tragetto che haveva à fare nella pianura per arrivare al piè della montagna la sua bastasse per rispingerli, e facendo alto se volevano intraprenderlo con vn più gran corpo, il cannone, e la moschetteria della muraglia gli havrebbe costretti à ritirarsi si che se gli offerirebbe occasione di condurre à capo il suo disegno come per l'appunto successe. Ma à più lucida intelligenza di vn'attione che sembrerà incredile convien delineare in questo luogo il Mongevino ò sia Mongevic che le servì di scena. E vna montagna assai alta all'occidente della Città di Barcelona tagliata à scarpa quasi à precipitio, e come in forma di promontorio dalla banda del Mare sù la più alta della quale terminandosi in vna piccolissima pianura ove la roccia appare dalla banda del Sud euvi ab antico vna Torre assai alta chiamata Atalaia ove si fanno li fuochi, e segni a' naviganti intorno alla quale era stato eretto il prementovato Fortino. Il rimanente de' contorni della detta montagna era accessibile da tutti li lati, e particolarmente da quello per dove gli Spagnuoli salivano per assalirlo il cui declivo terminando alla Croce coperta si prolunga in vna assai ampia stesa in forma di costiera della medesima altezza quasi per tutto. Questa montagna contiene poco meno di tre leghe di Spagna di giro

Descrittione del Mõgevino.

per

per il piede che si vnisce colle pianure che la circondano di che quella che la separa dalla Città è la più piccola non havendo più di cinque ò secento passi di traverso su'l medesimo piano di Barcelona.

Alli 26. di Gennaio 1641. essendo dunque sortito Besanzone in compagnia del Sig. di Serignan con altri Vficiali del suo reggimento presero sì bene le loro misure che senza alcun danno si condussero al piè della montagna non ostante li diversi tentativi de gli Spagnuoli per traversarli. I battaglioni Spagnuoli sostenuti da' loro squadroni si avanzarono sempre più alla cima della montagna sforzando tutti li posti che in vari luoghi guardavano li Catalani quasi senza veruna resistenza onde gli huomini staccati inoltrandosi sempre più senza essere seguiti che di lungi da' loro corpi quando furono montati alla spianata in vista del Fortino sì trovarono talmente berzagliati da alcune petraie, e dalla moschetteria che riculorono calando più basso per mettersi à coperto da quella grandine; et attendevano le scale, et il rimanente delle truppe che non poteva caminare con quella fretta. Ma nella guerra li minimi accidenti diversamente esplicati operando grandi effetti li Catalani cacciati da' posti, e ricovratisi dietro il Fortino ove li cinquecento moschettieri inviati da Barcelona per mare arrivarono nel medesimo tempo essendosi imaginato che gli Spagnuoli eclissatisi dalla spianata si ritiravano à causa della loro venuta, e de' tremila moschettieri che menavano Besanzone, e Serignano s'infiammarono di tal ardore, e coraggio che correndo in folla d'improviso come baccanti, invasati, e furiosi sù i soldati staccati de gli Spagnuoli ne ammazzarono vna parte, e rovesciarono l'altra sù la prima linea de' loro battaglioni che alquanto disordinarono senza che la loro cavalleria potesse aiutarli à causa dell'asprezza del paese; e Besanzone sopratrivando in quel momento con mille moschettieri della testa fù da essi fatta vna scarica tale che tutta quella prima linea fù costretta di piegare, e di passare con perdita, e confusione per gl'intervalli dietro la seconda che fece lungo tempo fermo, et assai bene il suo dovere. Il rimanente de' tre mila moschettieri che seguitavano gli altri di presso, e dietro alla loro coda vna processione continua di genti armate d'ogni età, e sesso che dalle Torri, e mura di Barcelona potevano haver-

Attacco del Mongiovino.

haver'veduto quello felice esordio impressero vn tale spavento nel petto de gli Spagnuoli che se bene i loro battaglioni condotti da' loro precipui Vficiali si rinfrescassero di tempo in tempo, et occupassero i vacui di coloro che vilmente voltavano, nondimeno in meno di quattro hore li rispinsero tutti nel loro Campo con guadagnare sedici stendardi, e con mettere fuor di cambatto da dumila huomini senza pietà alcuna de' feriti che le femmine pregne di rabbia compivano d'ammazzare, con reciderne l'orecchie, et i genitali che portarono sù le punte de' coltelli come in trofeo della vittoria; et à coloro che imploravano quartiero dicevano che havrebbono il quartiero di Cambrile ove gli Spagnuoli incrudelirono contra i Catalani. Ed è certo che'l terrore, et il disordine s'impossessarono in guisa de gli animi de gli Spagnuoli che con soli mille cavalli, e tre mila fanti di truppe regolate tutta l'armata de los Veles saria stata sconfitta. Battuti da tale infortunio gli Spagnuoli presero il consiglio della ritirata sordamente, e di notte tempo dalla banda di Martorél e con tal diligenza che circoscritti li malati, e feriti che hebbero cattivo quartiero fù impossibile a' Francesi, e Catalani di raggiungerli, li quali resero gratie à Dio d'vn sì lieto successo nella Chiesa Cathedrale di S.ta Olaria senza l'assistenza del Vescovo; e per la prima volta vi si pregò Dio per il Re Cristianissimo Luigi XIII. senza farvi mentione del Re Cattolico.

Disordine de gli Spagnuoli.

Vittoria de' Catalani.

Presero animo di calare à tale risolutione dall'arrivo del Vescovo di Lamego à Barcelona che se ne passava à Roma il quale recava alla Deputatione lettere in sua credenza del Re D. Gio. e per conseguenza prove indubitate della rivolta de' Portoghesi il cui esempio mosse quelli del governo à imbrigare il simile presso i popoli di darsi alla Francia, il che più volte nelle loro adunanze s'era dibattuto, et in fine in quella delle Corti generali in Barcelona il giorno de' 27 di Gennaio 1641. risoluto dichiarãdolo altamẽte colle solennità solite sottomettendo il Principato al Re Cristianissimo cõ quelle cõditioni ragionevoli che sarieno aggiustate con detta Maestà salvi li loro fori, e franchigie. Spedì dunque Besanzone in Corte vn corriero carico di gratissime novelle, e di sommissimo momentto, cioè, tutti gli Atti giustificativi della rivolta di Portogallo; l'Atto in forma della donatione della Catalogna alla Francia; e la metà de gli

Vescovo di Lamego à Barcelona.

gli stendardi guadagnati il giorno precedente sopra l'esercito Spagnuolo come contrasegno certo d'vna vittoria insigne, e del scosso assedio da Barcelona. Il Cardinale di Richelieu ondeggiò qualche tempo frà le perplessità dell'accettarsi tal dono in ordine al nodo inestricabile che intrecciava alla pacificatione che lo moveva à stimare più vantaggioso alla Francia che quella Provincia fosse eretta in Republica sotto la sua protettione onde se ne sarieno spremuti li medesimi vantaggi come quella che verisimilmente havrebbe fatto sforzi maggiori per mantenere la sua libertà, disgravando la Francia d'vna parte di quella spesa che dipoi vi fece. Ma riconoscendo li Catalani incapaci del governo Poliarchico, e che cadeva impossibile che non ricadessero sotto la dominatione di Spagna se non accettavansi per vassalli, che saria stato vn rimprovero perpetuo, e vergognoso l'havere rifiutato vn sì grande, e sì importante acquisto che di primo slancio portava l'arme Francesi à sessanta leghe da Madrid contigue per mare, e per terra per vn sì lungo spatio di frontiera, e costa colla Francia adherì al parere di accettarsi. E stimava per certissimo Besanzone che se questo affare nel suo cominciamento fosse stato ben maneggiato senza mostrarsi dal Cardinale tanta miscredenza per quello che ne poteva succedere, ò che nel proseguimento si fossero meglio serviti li Francesi delle loro forze li Regni di Valenza, e d'Aragon correvano la stessa fortuna attesa la stretta intelligenza, et vnione coltivatasi sempre mai trà queste tre Provincie dipendenti dall'antica Corona d'Aragon. Il buono stato nel quale si trovarono gli affari di Catalogna dopo la ritirata de' nemici fino al Campo di Tarragona fece risolvere il Re ad applicarvisi da dovero inviando ordini precisi al Marchese di Brezè di passarvi coll'armata navale il quale poco dianzi scorrendo le coste della Spagna si auvenne nella flotta di quella Corona che navigava all'Indie che valorosamente attaccò, e da principio pose il fuoco all'Ammiraglio di Spagna, et à vn galeone questi bruciando subito, e l'altro col suffragio della ritirata, e del soccorso salvandosi dannificato. Altro vascello pure saltò in aria; et il rimanente trovò amico rifugio nel porto di Cadis ove contarono mancati loro cinque galeoni con più di mille Spagnuoli periti, e dugento prigioni, e la notte l'Ammiraglio colò à fondo. Signoreggiavano etiandio li Francesi il Mare Mediterraneo

Sarebbe più piaciuta à Richelieu la Catalogna in Republica.

Vantaggio de' Francesi in Mare.

neo con altra armata comandata dall'Arcivescovo di Bordeos il quale andava in traccia del Duca di Ferrandina che comandava allo stuolo delle galee appartenenti al Re di Spagna; et à questo effetto si spinse sù le coste del Regno di Napoli scorrendole con abbruciare vn gran galeone nel Golfo tutto che riparato all'ombra del cannone d'alcuni Forti. Ma leggierissimi in questa parte d'Italia furono li danni che nella riputatione, e nello Stato sostenne la Corona di Spagna rispetto à quelli che s'offerse questo anno del 1640. nell'altre due Provincie della stessa Italia, cioè, nel Monferrato, e nel Piemonte de' quali hora daremo contezza da capo.

Per supplire à quell'autorità che mancava al Ministro Pontificio in Piemonte nell'inconfidenza che dell'intentioni poco propitie alle convenienze di Madama di Savoia, e della Francia restava scolpita ne gli animi della stessa Madama, e de' suoi Ministri, del Conte d'Arcurt, dell'Ambasciadore la Court, e d'Argésone onde ne restava pregiudicata la negotiatione dell'accommodamento trà Cognati, e trà le due Corone haveva creduto il Papa di supplire à tal difetto con ispedire à quella parte il Segretario Ferragallo per vnirsi al detto Nuntio nell'offitio di Paciero. Era stato il Baronis inviato dal Principe Tomaso al Nuntio con propositione di mettere la Città, e Cittadella di Torino nelle mani de' Suizzeri; e nel medesimo tempo da' Ministri Pontificij s'era procurato di penetrare li sentimenti del Governatore dello Stato di Milano Marchese di Leganes se volesse consentire alla tregua d'Italia, et à quanto domandavano li Francesi per la sicurtà, e libertà di Casale, e del Monferrato à fine di potere poi li Ministri Francesi informati della volontà de gli Spagnuoli, e de' Principi di Savoia inviare corriero al Re per ricevere sopra queste due proposte il positivo de' suoi beneplaciti Reali. Così si andarono manipolando questi, et altri partiti che divorarono vn lungo tempo senza conclusione recandosi pure da Torino à Ciamberì ove risedeva Madama di Savoia vno Scritto pur di concordia trà lei, et i Principi di tale contenenza che à Torino imaginavano ch'ella non fosse per intrecciarvi alcuna difficoltà; e l'Abbate della Montà fù spinto in Francia colla notitia, e copia di tali propositioni le quali non interrompevano le hostilità trà le Parti, e quelle particolarmēte che continuo si esercitavano scambievolmente

Dispaccio d'Argéson al Cardinale di Richelieu de' 9. Gennaio 1640.

Propose e accordo

Dispaccio di Argeson à Richelieu del primo Marzo 1640.

NNnnn mente

Borgogna non v'era compresa. E per la tregua generale dichiaravasi senza facoltà nè mandato che però havesse scritto in Spagna. Dal Cardinale di Savoia fù spinto di nuovo il Galeani al Conte d'Arcurt per significarli che in quello rimanesse subordinato a' suoi arbitrij si conformerebbe sempre a' suoi salubri ricordi. Ch'egli bramava di sposare la Principessa sua nipote; e confidava che'l Re, et in conseguenza Madama gradirebbono questo suo accasamento. Che accordato questo importantissimo articolo base fondamentale del suo Trattato tutte le sue attentioni si vnirebbono in questo oggetto di tirarvi il Principe Tomaso, e seco congiungerlo ne gl'interessi di S.M. e di già andava preparando la materia con havere scritto al Conte di Druent di travagliarvi nella più efficace maniera. E se Tomaso rifiutasse questa vnione esso Cardinale per la sua parte adempirebbe quanto dipendesse da se. Che per verità il Principe Cardinale bramerebbe che i Venitiani intervenissero in questo Trattato per obligarli colla Francia à protegerlo contra la Casa d'Austria dalla quale si saria separato; tuttavia approvandosi il detto matrimonio dal Re ch'egli accesamente bramava questa vltima propositione non l'arresterebbe se l'effetto se ne giudicasse troppo lungo ò difficile. Che di tutto ciò si potrebbe havere ragionamento in vna conferenza trà lui, et Argensone ò verso Conio se il Conte di Druent li mandava che'l Principe Tomaso era risoluto d'vnirsi alla Francia, ò dalla banda della Provenza se intēdeva il cōtrario, poiche in questo vltimo caso voleva che tal colloquio seguisse segretissimamēte, et incognito al Principe Tomaso. Che tutte le propositioni d'accomodamento trà Madama, et i cognati erano inutili fino à tanto le intentioni del Re non li fossero note, e che vi fosse qualche specie d'aggiustamento trà la Francia, et essi Principi; e però non coltivasse la negotiatione di Ciambery che per disporre gli animi ma senza calare ad alcuna conclusione. Che se questi maneggi prendessero il camino d'vna lunghezza come poteva intravenire à causa della troppa distanza de' luoghi parrebbe necessario di convenire di qualche neutralità anco per le Città, e Piazze ch'erano in potere d'esso Cardinale che per le truppe che lo riconoscevano, e per la sua persona à fine di liberarlo dall'importunità che di già gli faceano gli Spagnuoli perche ricevesse le truppe nelle Piazze ch'egli teneva; il

Dispaccio d'Argēson à Savigny de' 7. Marzo 1640.

Propositione del Cardinale di Savoia.

il che non potria alla fine evitare tanto à causa della sua importanza per guardarle che per altri rispetti. Ma bisognasse far proporre questa neutralità dal Ferragalli, ò da altro Ministro Pontificio affinche gli Spagnuoli non credessero che fosse stata da lui ricercata. Aggiungeva il Galeani che i viveri, passi, e comodità che l'armata del Re Cristianissimo tirerebbe dalle Piazze neutrali si havessero à contare per qualche non esiguo vantaggio. Che'l Marchese di Bagnasco era à Nizza per auvertire esso Cardinale di quei buoni sentimenti. Ma lui non prestava alcuna fede al detto Bagnasco auverso à quegli accomodamenti per l'odio che vertiva trà lui, e la casa d'Agliè li quali non desiderassero sinceramente la riunione de' Principi di Savoia alla Francia nè il loro rappattumamento con Madama; l'vno non potendo andare disgiunto dall'altro benche affettassero di far tralucere vn'estrema passione per l'vltimo. Come Tomaso sempre più si allontanava dall'accomodamento così il Bagnasco mandato da lui à Nizza procurava di distornare Mauritio dal buon disegno; e l'Ambasciadore di Spagna residente à Genova era andato pure à Nizza per indurlo à consecrarsi così assolutamente alla divotione di Spagna come haveva fatto suo fratello il quale raccoglieva tutte le sue truppe co' militiani dalla banda d'Ivrea, e di Bielle alloggiandole ne' contorni di Civas ove attendeva il Leganes colla sua armata ò che almeno gl'inviasse truppe à sufficienza per strignere, e far piegare la Cittadella di Torino nella quale entrò la prima recluta del reggimento di Lorena ch'era in essa.

Dispaccio d'Argenson à Savigny de' 30. Marzo 1640.

Stava in orecchio il Cardinale di Richelieu delle intelligenze segrete che i Principi di Savoia intrattenevano nella Corte, e casa di Madama; e per tanto scrisse all'Ambasciadore la Court d'auvertirla perche vi apportasse il rimedio necessario. Cadevano sospette d'artificio le propositioni d'accomodamento che vscivano dalla banda del Principe Tomaso come che non tendessero che à rendere se stesso acclamato dal popolo, e la cognata odiosa se non le accettava. Il Moneti tenne qualche discorso à Madama perche pensasse al suo particolare interesse; ma ella l'interruppe per rimostrarli ch'era inutile il pretendere di separare i suoi da gl'interessi del Re in guerra ò in pace. Il che fù riferito da lei alla Court con soggiungere che suo intendimento era di adherire a' consigli del Cardinale

Dispaccio di Richelieu à la Court 4. Aprile 1640.

Negotio dil Moneti.

nale di Richelieu ancorche trattata da lui à Grenoble con non poca severità la quale non la impedirebbe di sempre amarlo come sapeva che faceva il Re, e come meritava vn sì grande, et eccellente Ministro. Rinveniva ella molta differenza trà gli articoli consegnati da lei al Moneti, e quelli che'l medesimo Moneti le apportava; rimarcando frà l'altre cose che in vece di mettere come se n'era convenuto, *Resti Tutrice* cambiavasi in *Sia Tutrice*; et in vece di dire *colla participatione de' Serenissimi Principi* impiegavansi le parole, *precedente la participatione de' Serenissimi Principi*. Lesse ancora alcuni articoli separati recati dal Moneti de' quali serbavasi più il secreto che de' precedenti perche studiavasi con essi di staccarla da gl'interessi del Re, e persuaderle il ritorno in Piemonte col Duchino, e colle Principesse. Diffidava ella in estremo de' suoi cognati ma inodiava particolarmente Tomaso; e più ancora la Principessa di Carignano sua moglie, e conosceva che nella continuatione della guerra la protettione del Re era à lei assolutamente necessaria, e che in tempo di pace etiandio ne havrebbe assolutamente niente meno di bisogno per mantenersi contra le insidie, e prava volontà de' cognati à pregiudicio di lei, e del figlio. Nel Consiglio adunato espressamente da Madama con voti concordi fù deliberato ch'ella si mantenesse inseparabilmente vnita à gli interessi del Re; ma furono disconformi intorno à gli articoli dell'accomodamento, vna parte opinando che Madama di presente segnasse gli articoli senza contesa; e differire la soscrittione de gli altri fino à tanto si convenisse del tutto. Il fondamento del primo parere era che con tal mezo Madama resterebbe Reggente, e Tutrice il che fosse per apportarle vn gran vantaggio, e per il solido, e per la riputatione. Ma quello che opinavano d'attendersi riputavano inutile che Madama segnasse vna cosa che non era mai verisimille che i Principi fossero per soscrivere che col rimanente. Il Padre Agliè Cappuccino disse alla Court che'l Principe Tomaso l'havesse obligato à intromettersi di quella negotiatione nella quale in coscienza credeva che vi procedesse sinceramente, perche sua intentione era d'aggiustarsi con Madama essendo disgustatissimo de gli Spagnuoli. Che inteso che inviava Masserati à Milano per havere delle truppe affine d'attaccare Civas ch'era in pessimo stato esso Padre fosse andato dal

E del Cappuccino Agliè.

dal detto Principe per rappresentarli con ogni efficacia il pregiudicio che li causerebbe vn tal successo, e ne lo distornasse. Che grande era il sospetto che'l Masserati fosse guadagnato da gli Spagnuoli; ma che'l Passer il quale godeva maggiori gradi di favore presso Tomaso era lor'odioso per il rifiuto fatto de gli offitij che desideravansi da lui presso il detto Principe. Che caminava di buon piede in quella faccenda, ed era affettionatissimo al servigio di Madama, et havesse fatto comprendere al detto Principe con tutte le ragioni, et esempij possibili che la casa di Savoia non doveva giamai appartarsi dalla colleganza, e dal servigio de' Re di Francia. Che di sicuro gli Spagnuoli renderebbono le Piazze che occupavano in Piemonte quando il Re Cristianissimo ne facesse altrettanto di quelle che vi possedeva; e sopra ciò Madama interpellava il Re della sua mente.

Vedute da Richelieu le propositioni presentate dal Moneti, e dal Cappucino Agliè in Ciambery à Madama le rigettò come impertinenti; e fece subito partire l'Abbate Mondino per significare à Madama più particolarmente quello stimava conferente à guarentirla da vna rovina imminente. Confidasse il Re in esso Ambasciadore che presentandosi occasioni repentine et impreviste che potessero perdere Madama si trovasse fornito di lume, vigore, e coraggio sufficiente per opporsele, et impedirla dall'incorrere in falli irreparabili. Non capisse come si trovassero persone sì sfacciate da persuadere Madama à segnare qualsisia cosa co' suoi nemici senza haverla prima consultata col Re dal quale solamente dipendeva la sua protettione; e ch'ella non discernesse che quella gente la volevano perdere. Bisognasse rompere tutte quelle belle negotiationi, e con tale destrezza che Madama ne succhiasse tutto il prò che i suoi nemici pretendevano di appropriarsi à suo pregiudicio. Il vero modo di ottenere l'intento era il dare il corso ad vna Dichiaratione che facesse conoscere quanto ella desiderasse vn buono, e sincero accordo, ma che come non havesse altro pensiero che di conseguire vn sì buon fine non ascolterebbe mai alcuna propositione ch'essendo destituta di ciò ch'era dovuto alla dignità del Duca suo figlio, e delle cautele necessarie alla sicurezza della persona di lui che à lei era più cara della propria vita non potrebbe

Dispaccio di Richelieu alla Court de' 18. Aprile 1640.

Richelieu rigetta le Propositioni fate à Madama.

produrre

produrre altro effetto che la sua perdita, e la rovina de' suoi Stati, e sudditi alla cui indẽnità ella havrebbe sempre vn singulare riguardo. Inserire in tale Dichiaratione le più vantagiose circustanze di quello s'era passato col Principe Tomaso; con che si allõtanerebbono quei belli negotiatori per cui malignità; ò semplicità Madama poteva in fine perdersi.

Dispaccio di Richelieu à Madama della stessa data.

A dirittura ancora scrisse Richelieu à Madama che per servirla di dirle il suo parere sù le propositioni recategli dal Moneti, e dal Padre d'Agliè ripigliava la penna per rafidarla che il Re nulla tanto bramava che di vederla ben ristabilita ne' suoi Stati, et in buona intelligenza co' suoi Cognati, onde rassegnerebbe la M. S. nelle mani di lei le Piazze che teneva in Piemonte ogni volta che gli Spagnuoli volessero fare il medesimo con buona fede di quello vi occupavano si che ella medesima ne restasse veramente la padrona. Ma come la sicurtà della sua persona, e quella del Duca di Savoia suo figlio erano la cosa principale che bisognava considerare non era giamai per consentire il Re che l'vna, e l'altra cadessero in mano di persone di cui tutto l'interesse consisteva nella loro perdita. E fosse S. A. troppo auvisata per non vedere che tutte quelle propositioni senza tale cautela spetiose quanto potessero essere non servirebbono che per prenderla nelle tele. Non stupisce egli punto che'l Principe Tomaso le proponesse il ritorno in Piemonte col figlio; ma non potesse credere che si trovasse alcuno presso di lei che le lo consigliasse senza aggiungere nel medesimo istante che prima di pensarvi ella dovesse essere così assolutamẽte padrona della Città come della Cittadella di Torino. In tal caso credeva ch'ella potesse valicare li Mõti senza però cõdurvi suo figlio per il quale non saprebbe procacciare troppa sicurtà per guarentirlo da' cattivi auvenimenti che li potevano arrivare. Le voci che correvano sù la morte del Commendatore di Sales havessero tanto più à farle apprendere la perdita del Duca suo figlio per la medesima via quanto maggiore era la differenza tra'l possedere vno Stato sovrano, et vn semplice governo. Bisognasse essere insensibile per non temere che coloro che nõ s'erano astenuti d'intaccare con calunnie, e falsità il suo honore non potessero alla fine insidiare alla sua vita che le era men cara della riputatione. In somma poiche Dio l'haveva constituita Madre di vn Principe legitimo successore de gli Stati

Il Re vuole rendere à Savoia le Piazze purche gli Spagnuoli faccino l'istesso.

del

del Duca di Savoia suo padre era obligata di fare tutto il suo possibile per la conservatione della sua persona, e de' suoi Stati. Non le mancherebbe la forza, poiche il Re le offeriva la sua; e purche ella volesse adoperare quanto era in lei nulla risparmierebbe per la sua conservatione, e per la reintegratione di tutto il perduto. Ma perche era cosa certissima che tutte le sue forze si proverebbono disutili se quelle dello spirito, e della prudenza di lei non concorressero colla sua possa alla salute propria à lei toccasse di non lasciarsi sorprendere da pravi consigli; e di fortificarsi contra la debolezza del suo sesso tal volta suggetto à non accompagnare la sua condotta con quelle vigorose risolutioni ch'erano necessarie a' grandi affari. Che le note inviate in Corte sù le propositioni che à lei erano dirizzate fossero sì giudiciose per iscoprire le frodi che se le volevano fare che lodando Dio di havergliene dato assai lume lo supplicava di non confermarla nella volontà che haveva di guarentirsi dalla loro malitia. Che credeva importantissimo il far sapere a' Principi che le facevano propositioni sì ridicole, et à tutto il suo Stato che come ella saria sempre pronta di abbracciare vn buono accordo per il quale il Duca suo figlio restasse si assolutamente padrone de' suoi Stati che nulla vi saria da temere per essi nè per la sua persona non volesse aprire l'vdito à negotiationi tendenti solamente à guadagnare tempo à suo pregiudicio, et alla rovina de' popoli à lei commessi quali con tali speranze cercavasi di tenere à bada. Tale dichiaratione il di lei servigio domandasse per escludere qualunque propositione che le venisse fatta se per il primo articolo il Duca di Savoia, e lei non fossero ristabiliti nell'autorità che loro apparteneva; e se non la lasciassero in libertà di provedere alla sicurtà d'ambedue come lo giudicasse più à proposito. Presuposti questi due articoli replicava ancora vna volta à S. A che'l Re sarebbe sempre di parere ch'ella trattasse i suoi Cognati con tutti li vantaggi imaginabili che ragionevolmente sapessero desiderare; e che la sicurtà di lei permettessero di consentir loro. Dentro tali limiti si potessero trovare de gli aggiustamenti ove havessero grassamente il loro conto. E fuor d'essi non se ne vedeva alcuno ove la sua perdita non fosse infallibile. In seguela consigliava d'obligare coloro ch'erano appresso di lei à dichiararsi apertamente contra quelli che sì in aperto

OOooo cospi-

cospiravano nella rovina di lei che bisognava essere cieco ò malitioso per non confessarlo.

All'Abbate Mondino fù parimente consegnata vna Istruttione di tale contenenza.

Istruttione all'Abbate Mondino de' 20. Aprile 1640.

Dire à Madama che se bene il Cardinale le havesse fatto conoscere di già con sue lettere in termini precisissimi, e chiari li sentimenti del Re, et i proprij circa le negotiationi co' Principi suoi cognati nondimeno S. M. et esso Cardinale havessero giudicato à proposito di spedirlo verso di lei in tutta diligenza per rappresentarle, e confermarle à voce le medesime cose; insieme metterle in consideratione quanto fosse necessario ch'ella provedesse con tal vigore a' suoi interessi, et à quelli del Duca di Savoia suo figliuolo che i suoi interessi non restassero esposti à inconvenienti maggiori de gli accaduti. Per prevenirli fosse prima necessario ch'ella operasse con fermezza, e si facesse obbedire come padrona nè gli Stati del Duca suo figliuolo perche mai le falterebbe l'aiuto del Re quando ella contribuisse à quanto doveva per il proprio suo bene. Era bisogno ch'ella formasse vn Consiglio di persone capaci, e ben'affette al suo servigio, e talmente independenti da' suo nemici che per malignità ò per timore non adherissero a' loro disegni li quali non erivano ad altro bianco che con ogni sorte d'artificij, et argomenti condurre il Duca, e lei alla loro totale rovina. Quelli de' quali dovrebbe servirsi nelle faccende importanti di suo servigio dovessero essere persone le cui attioni facessero manifestamente conoscere che non volevano in qualsivoglia tempo havere alcuno legame nè intrattenere la minima intelligenza co' detti Principi se non si accomodavano cō S. A., e che nulla temevano le loro minacce, ma fossero assolutamente risoluti d'obbedire à Madama, e d'intraprendere ardita, e coraggiosamēte tutto ciò che andasse al prò de' suoi affari, e servigio; il che facēdo essi oltre al fornire al proprio dovere sarebbono sicuri della protettione del Re che li metterebbe in grado di non havere à temere cosa alcuna dalla banda de' detti Principi; e sarebbono largamente giuderdonati da S. M.

Fare istanza à Madama d'inviare l'Abbate della Monta à Nizza per persuadere il Cardinale di Savoia con vn' vltimo conato ad vn'accomodamēto colla cognata, e colla Frācia; rappresentandoli che la sua presente cōdotta accelerava l'esterminio

della

della sua casa nella dissipatione de' gli Stati del Duca suo nipote alla cui cõservatione esso Cardinale havesse più interesse d'ogn'altro come quegli che n'era il più prossimo herede. Rappresẽtarli per parte di Madama che gli Spagnuoli lo raggiravano con speciose propositioni sẽza disegno di eseguirle ma d'insonnacchiarlo, e prevalersi del tempo del quale abbisognavano per compire li disegni che havevano in Italia. Che nel medesimo tempo che gli proponevano il matrimonio di Fiorenza assicuravano il Principe Tomaso che non era che per distraherlo dalle propositioni che gli venivano fate dalla banda della Francia, e di Madama assicurando Tomaso che mente del Re Cattolico era di stabilire lui, et i suoi figliuoli nella successione de gli Stati del Duca di Savoia ancorche in effetti il loro scopo fosse d'ingannare del pari l'vno, e l'altro. E pure tale fosse la cecità de' detti Principi che quando tutto il Mondo conosceva ch'erano menati per inganni essi soli non si accorgevano che gli Spagnuoli null'altro desiderassero che d'aggrandirsi della loro perdita, e della rovina della loro casa. Queste, et altre ragioni vivamente esposte al detto Cardinale potessero far forza sù il suo animo, et indurlo à qualche buona risolutione tanto più che di natura sua sospettoso, e non havendo giamai portato grande amicitia à suo fratello quale vedeva in maggiore stima di lui presso gli Spagnuoli crederebbe facilmente quanto li saria insinuato in tale proposito. Scorgerlo à conoscere che gli Spagnuoli, et il detto Principe studiavano à spogliarlo delle Piazze che haveva nelle mani havendo di già introdotto nel Castello di Nizza il Cavaliere Balbiani che sapevasi essere assolutamente dipendente dal Principe Tomaso. Che'l solo mezo d'impedire à gli Spagnuoli, et à Tomaso il loro disegno era che'l Cardinale prõtamente si acconciasse con Madama, e colla Francia riparandosi all'ombra della protettione del Re; e facendo il matrimonio di lui colla Principessa di Savoia con che nõ solo migliorerebbe la propria cõditione ma si acquisterebbe molta gloria in contribuendo sodamente allo ristabilimento della sua casa. Il detto Mondino operasse che quanto prima fosse spedito l'Abbate della Montà à Nizza dove il successo della sua negotiatione potria essere favorito dal calore dell'armata navale del Re. Se per buscare vn pretesto d'aggiustarsi colla Francia desiderasse il Cardinale di Savoia

OOooo 2 che

chè detta armata si avanzasse à Nizza, ò Villafranca come se volesse cimentarne la conquista havrebbe ordine il suo Generale Arcivescovo di Bordeos d'intrattenere à tal'effetto corrispondenza coll'Abbate della Montà. Premere Madama per l'adempimento di quanto ella promise à Grenoble circa l'introduttione di certo numero di Francesi in Momeliano. Sollecitarla altresì di dar ordine che la Città di Susa si mettesse nelle mani di....... che comandava per parte del Re nella Citadella affinche per tal mezo si facesse con più facilità il servigio commune. Il Conte Filippo havesse dato intentione che ciò quanto prima saria seguito; il che fornirebbe al Mondino vn mezo per parlargliene, e di portarlo à tenere la mano che l'esecutione guari non se ne differisse. Rappresentare à Madama con gran senso la giusta occasione che havevasi in Francia di non darsi per sodisfatti delle lunghezze, e difficoltà ch'ella aggruppava per la tralatione del Padre Monot da Momeliano à Miolans per torgli ogni comodità d'intrattenere corrispondenze contra il di lei servigio, et à pregiudicio della Francia poiche non incontrandosi alcuna difficoltà in questo affare parea che non l'andasse protrahendo se non perche era cosa che gradivasi dal Re, e dal Cardinale di Richelieu li quali conoscevano la malignità, et i pernitiosi disegni del Padre contra Madama. E però il Mondino porgerebbe vibrantissima istanza per il suo transporto; e chiuderlo in sorte che si recidesse ogni sua corrispondenza. Ma se Madama voleva assicurarsi affatto del Padre, e disarmarlo d'ogni mezo di disservirla presentemente, et in futuro bisognasse ch'ella lo inviasse in Francia ove saria ben custodito, e con promessa à Madama di ben trattarlo sì che non riceverebbe altro male che quello della prigione. Mondino affidarebbe tutti coloro ch'erano presso Madama ciascuno secondo la sua qualità della protettione del Re, e dell'affetto del Cardinale; e che non solo tutto ciò che loro era stato promesso saria serbato ma col servire Madama potevano sperare nuovi favori da S.M.E particolarmente assicurare il Marchese di S.Mauritio di ciò, e che'l Cardinale gli haveva procurato dal Re vna gratificatione d'vn dominio di semila lire di rendita annua.

Con Madama di Savoia assidua negotiatione intrattenevano li Francesi profittando del bisogno in cui era posta della loro

assisten-

assistenza; e colla Principesse di Mantova indefessamente trattavano gli Spagnuoli approvecchiandosi della sua passione per i loro vantaggi; dell'odio intenso che haveva per la Francia; e della brama che nutriva in seno di svellerne le sue guernigioni da Casale, e dal Monferrato. Con lei concertò il Marchese di Leganes l'impresa di Casale; l'vna impiegandovi l'industria l'altro la forza. A questo effetto il Gabionetta, et il Natta cercarono di sedurre i Casalaschi à rivolta contra li Francesi nella quale non potessero incorrere alcuna nota auvegnache vbbidivano a' comandamenti della Reggente che non proponevasi altro scopo che di redimere la Città, e la Provincia dalla suggettione delle guernigioni straniere, e rimetterle in libertà, e sotto la dominatione del proprio Sovrano. Et il Leganes dal canto suo preparava l'esercito di dodici mila fanti, e di circa cinque mila cavalli rinforzato di dumila fanti venuti di recente da Spagna. Partì egli di Milano il sabato santo; et il lunedì di Pasqua si piantò in assedio sotto Casale formando i suoi quartieri, e disponendo gli attacchi senza circonvallare il Campo perche non appariva da lato alcuno che si havesse à temere di soccorso attesa la debolezza delle forze Francesi che appena sostenevano la Cittadella di Torino; e frangevano gli empiti delle truppe de' Principi di Savoia che dalla banda della Città si facevano per la sua espugnatione. Sarebbe stato desiderio de' medesimi Principi che'l Leganes volgesse l'esercito contra la detta Cittadella perche coll'acquisto della medesima stabilivasi la loro potenza, et autorità in Piemonte; escludevasi quella della cognata; e tanto più rendevansi rispettati, e considerati appresso le due Corone; oltre al non compatire colla sicurtà et interesse della casa di Savoia l'allargamento della dominatione Spagnuola coll'acquisto d'vna Piazza di quel momento, e conseguenza che conoscevasi Casale. Ma per i medesimi rispetti il Leganes preferiva l'impresa di Casale à quella della Cittadella di Torino tenendo per tal via sempre bisognosi della Corona di Spagna i Principi di Savoia dipendenti, et allacciati alla medesima; facendo vn'acquisto di più rimbombo, e che meglio copriva, et arginava contra l'inondationi de' Francesi lo Stato di Milano; et imbrigliava nell'istesso tempo il Duca di Savoia; e finalmente la Cittadella espugnata cadeva à prò de' Principi; e Casale saria rimasto à gli Spagnuoli;

Assedio di Casale.

8. Aprile 1640.

nuoli; e giache col denaro, e con gli eserciti della Corona Cattolica havevasi à cimentare vn'ardua; e rilevantissima impresa dettava la prudenza che seguisse in sorte che'l frutto se ne raccogliesse dalla medesima, e non cedesse à profitto de' Principi che co' loro continui negotiati segreti, e palesi d'accomodamento con Madama, e colla Francia davano della loro fede, e fermezza troppa gelosia, e sospetto di qualche improviso cangio, e di potere repentinamente tanto più di leggieri francare il salto nel partito Francese, rappattumarsi colla cognata; e lasciare nelle fitte gli Spagnuoli quando che debellandosi la Cittadella mettevansi in grado di stipulare il loro Trattato à conditioni per loro più guadagnose. Per tanto con molta amarezza de' Principi preferì il Leganes questa impresa di Casale all'altra contra il sentimento della maggior parte de' suoi Vficiali a' quali non parevano quelle forze sufficienti à forzare vna Piazza sì forte e sì grãde, fornita d'vna valida guernigione secondata da gli habitanti agguerriti, e divoti a' Francesi sotto la direttione del Sig. della Torre Governatore, e Capitano niente men prode che prudente che subito scoperse l'intelligenze che vi ordivano il Presidente Gabionetta, et il Conte Natta per ordine della Principessa; e con accuratissima diligenza estinse in culla infoscando nel Leganes vna parte delle speranze inzuppate della buona riuscita del suo intraprendimento nel quale s'era impegnato senza poter più ritirarsene con sua riputatione. Per corrieri auvertì la Torre al Conte d'Arcurt l'assedio della Piazza nell'istesso tempo vessata dall'insidie, e percossa dalla forza ricercando à suo sollievo i più solleciti aiuti. Nè all'espettatione, et in tanto suo huopo mancò la fervente, et attentissima opera del Conte ammassando con diligenza straordinaria tutte quelle forze che si trovavano all'hora in Piemonte del Re, e di Madama senza sguernire la Cittadella di Torino, nè i posti che potevano assicurar lei, Pinarolo, et altre Piazze con guernigioni Francesi affinche mentre sarebbe lontano et occupato alla redentione di Casale li Principi di Savoia non si auvantaggiassero con qualche progresso, et acquisto considerabile. E nel medesimo tempo spinse in Corte di Francia celere corriero colla notitia di quelle pendenze, e con vibrantissime istanze per la calata delle truppe destinate per quella campagna in Italia. Giunto il corriero

Preferito à quello della Cittadella di Torino.

corriero à Parigi, e consegnato à Savigny il dispaccio del quale per lui era caricato passò à trovare il Cardinale di Richelieu ch'era alla Cõmedia, et al suo fianco stava il Cavaliere Correro Ambasciadore della Republica che godeva il favore d'vna insolita familiarità, e confidenza presso quel Ministro; e letta la lettera del Conte di poche linee contenenti il ragguaglio dell'assedio di Casale, e ch'egli con quelle poche truppe che haveva raccolte mettevasi in marchia per soccorrerlo si che ben tosto intenderebbe il disassedio di quella Piazza ò la sua morte sù quel Campo la diede à leggere all'Ambasciadore soggiundendoli che non s'era in tempo di consultare nè di auvertire il Conte che prendesse guardia di non hazzardare col poco la somma della riputatione, e della fortuna dell'armi della Francia; la sicurtà, e franchezza de' suoi Alliati; e la libertà dell'Italia perche era negotio à quell'hora di già consumato, e si dovesse augurarsene buono esito nel gran valore, e fortuna del Conte; il quale in Pinarolo ricevette tuttavia la risposta piena di promesse di poderose assistenze, e di ferventi conforti à salvare, se potevasi, quella Piazza di sommissimo momento onde si accinse subito alla mossa verso il Monferrato. Il rendevus dell'armata era à Poirin, e nella marchia si accostò à Asti sopra il quale teneva qualche disegno che non potè lasciare stagionare pressato dall'importante di soccorrere Casale. Preso il destro di vn certo disilato su'l suo camino diede la rassegna all'armata per apprenderne il numero preciso, e la rinvenne di sette mila fanti; e tre mila cavalli ingrossati di qualche numero di venturieri Monferrini, e con dieci pezzi di cannone predeterminatissimo d'assalire il Campo Spagnuolo benche due tanti almeno più numeroso di truppe senza cercare altra precautione se non il vigore. All'auviso della marchia del Conte deliberò il Leganes di tentare l'assalto del Castello di Rossignano che bravamente difeso da S. Angelo fù con morte di circa cẽto huomini, et altrettanti feriti ributtato, e rispinto il che fece risolvere il Marchese à rappellare quella gente al Campo quale procurava con ogni possibile diligenza ma serotina di circonvallare per attendere dentro d'esso li Francesi come quegli che non tenevano forze sufficienti da mantenersi ne' quartieri, ed vscire loro incontra; e per tanto chiamò in suo soccorso le cernide del Novarese, Vigevenasco, Alessandrino, e Milanese

Sorpreso Richelieu dell'auviso della marchia d'Acurt.

Rossignano ben difeso.

nese lubrico, e frale aiuto imbarcando le bagaglie, le artiglie-rie e munitioni per farle occorrendo calare per il Pò à Breme. Così con grave errore non fatto da principio la circonvallatione non potè in quei giorni progredire nel lavoro de gli approcci non strignendo la Piazza con altro che colle batterie nel quartiero de gl'Italiani particolarmente. Stupidivano gli Spagnuoli dell'ardire de' Francesi in lasciarsi alle spalle tante Piazze nelle quali tenevano guernigioni; e mille fanti, e mille cavalli che'l Principe Tomaso haveva spinti alla loro coda; nè sapevano indovinare il loro disegno se di semplicemente far trapelare nella Piazza il soccorso, ò pure cimentarsi all'assalto delle linee. Ed essi non volevano ritirarsi dall'assedio dopo havervi in poche settimane logorata, e consumata molta gente.

Prima di queste notitie il Cardinale Trivultio, et il Segretario Cenesola à nome del Marchese Governatore dissero a' Ministri de' Principi d'Italia residenti à Milano che non potevasi più asserire che l'armi di Spagna intraprendessero hostilmente contra il Duca di Mantova mentre quella Principessa haveva mandato appresso di lui Governatore vn Ministro suo per far nota, palese, e publica l'amicitia, e la certezza che teneva che si procurasse d'havere Casale solamente per iscarnarne li Francesi; e di già il Gabioneta, et il Natta andassero insinuando a' Monferrini, e Casalaschi che non dovessero trattarsi l'armi del Re Cattolico da nemiche ma ben si come amiche. Era l'armata Francese soggiornata il 22. et il 23. d'Aprile in Poirin per favorire la prementovata impresa d'Asti che fallì onde si prese la marchia à dirittura verso Casale per Villafranca, e con passo sì frettoloso che pervenne l'armata in vista delle linee de gli Spagnuoli il giorno de' 28. d'Aprile appiccando alcune scaramuccie leggieri per riconoscerle dalla sponda del Pò verso Frassinet sino all'altra banda della medesima riviera passando per di sopra la collina; et il canale della Gattola formava parte della loro circonvallatione colle sue sponde munite di più Forti, e Ridotti. Furono discusse nel Consiglio di guerra le opinioni intorno alla parte della linea alla quale si havesse à dare come pure circa il tempo se di notte ò di giorno, se dalla banda della pianura ò della collina. Il risultato fù di aggredirsi di giorno, e dalla banda della pianura

Marchia del Conte d'Arcurt.

creduta

creduta la più fievole, dove poteva rimaneggiarsi la cavalleria. Ma la fortuna sbraccata del Conte d'Arcurt operò che di tutte le guide non si trovasse vna sola che si ardisse di condurre l'armata frà l'oscurità della notte al tratto del Pò verso Frassinet ch'era il più forte come si auverò dopo la battaglia. Rimesso dunque l'attacco alla dimane 29. d'Aprile perche la notte era troppo inoltrata per buona ventura si prese determinatione d'assalire le linee trà la pianura, e la collina dalla banda del Castello di S. Giorgio, e di fare tre attacchi; l'vno nel mezo del pendivo della collina sotto il Visconte di Turenna colla cavalleria; l'altro sotto il Conte di Plessis-Praslin coll'Infanteria; et alla sua sinistra più verso l'eminenza della collina sotto il Sig. della Motta Nodancourt col suo corpo di gente; et il terzo alla diritta oltre alla Gattola nella pianura colle truppe di Madama di Savoia comandate dal Marchese Villa quanto alla cavalleria; e dal Marchese di Pianezza per la fanteria. Li diece pezzi di cannoni disposti in luoghi da servire vtilmente. Dalla ripa della Gattola con nembi di fuoco sloggiati gli Spagnuoli fù varcata da' Francesi su'l ponte da' essi rifatto, e la Motta Nodancourt con due reggimenti di fanteria, e sei di cavalleria guadagnò l'eminenza di S. Georgio nel medesimo tempo che Turenna, e Plessis-Praslin valicavano il ponte col resto della cavalleria, e della fanteria attelandosi in battaglia trà la pianura, e la collina; onde gli Spagnuoli vrtati in continue scaramuccie, et attacchi si ritirarono ne' trinceramenti, et i Francesi acquistarono il terreno da essi abbandonato con che hebbero agio di stendersi, e d'assalire le linee dietro le quali gli Spagnuoli gli attendevano di piè fermo, e li salutarano à quattro passi con vna grandine sì folta di moschettate che molti furono li vacui che si fecero ne' battaglioni Francesi comandati da Plessis-Praslin il quale intrepidamente per tre volte li rimenò alla carica senza poter trasalire le linee, e per la valorosa resistenza de gli auversarij, e per la profondità del fosso dal quale coloro che si gettavano in esso senza l'aiuto delle scale non sapevano à forza di mani, e di piedi come ripirlo; e se pure qualcheduno coll'agilità ne spuntava all'orlo à colpi di picche restava rovesciato, e rituffato nel fosso che però si lasciarono sdrucciolare più lungo il trinceramento per cercare qualche passaggio più agevole. Il Conte d'Arcurt che si tro-

Assalto il Campo del Leganes.

Entra l'Arcurt dentro la linea.

vava all'ala sinistra della Motta su l'eminenza della collina ch'era il lato più fievole delle linee fece sferrare contra quella linea che gli era dirimpetto, e prelucendo ad ogn'altro coll'essempio di ferocità conficcò gli sproni ne' fianchi del suo cavallo che lo fece saltare più alto della linea di cinque ò sei passi dentro il Campo nemico gridando alla sua gente di seguitarlo, e di non abbandonarlo si che la Roccaserviere non sì ben montato, e disperato di seguire la sua traccia cercò più alto vn' passaggio vicino à vna cassina, e colla Motta, e tutta la sua cavalleria penetrò nel Campo ove l'Arcurt non accompagnato che dal suo invincibile coraggio riempiendolo di stupore, e di sbigottimento colla spada, e la pistolla alla mano si fece far largo, e sì congiunse col corpo della cavalleria di già penetrato in esso; e furiosamente auventandosi contra quella di Spagna la caricò con restare il suo cavallo morto sotto di lui che rimontò sù quello d'vn Capitano di cavalli leggieri de' nemici che per sua buona ventura haveva in quel punto fatto colle proprie mani prigione, restandovi de' suoi qualcheduno vcciso, e tra' prigioni il Sig. di Bourdet. Nell'incalzo furioso da esso continuato li cadde sotto il cavallo imbarazzatosi in vn fosso di vigna dal cui tenace fango à stento sviluppò la gamba con lasciarvi lo stivallo, il Cappello, et vna pistolla che teneva impugnata; si che rincavallatosi proseguì la carica à testa nuda fino à tanto che S. Gilles suo Scudiero lo provedde d'altro Cappello per non lasciar rallentare il vigore de' suoi, nè cōcedere à gli Spagnuoli il modo di rinfrancarsi vrtandoli, et incalzandoli lungo le loro linee che riempì di feriti, e di morti. Nel medesimo tempo Turenna, e Plessis-Praslin coll'Infanteria tre volte ripulsata, et al quarto assalto penetrata dentro le linee assalivano, et abbattevano quanto si parava loro davanti sostenuta dalla cavalleria si che da più lati lacerato l'argine della linea non vi hebbe più riparo alcuno allo sgorgamento delle squadre Francesi le quali non ostante il fuoco che da' Fortini, e Ridotti vibravasi contro di loro scompigliarono, et espugnarono la valorosa resistenza de gli auversarij cooperandovi la cavalleria di Casale comandata dalla Torre suo Governatore che si accozzò al Conte d'Arcurt per suo ordine. Scorto il disordine dal Leganes, et inevitabile il soccorso di Casale pensò come provido Capitano alla ritirata verso Frassinet, e con vn

corpo

corpo di quattro mila cavalli ritornando di quando in quando alla carica nel cedere dava il modo a' suoi dragoni, e fanti di ritirarsi à poco à poco all'ombra de' corpi d'infanteria tutta fresca che stava ne' loro Ridotti, e Forti. Turenna con tutta la cavalleria sù vna linea, e con qualche corpo di moschetteria li perseguiva con fervido incalzo impedendo à gli Spagnuoli di potere giamai formare vn corpo della loro fanteria che perciò si ritirò in disordine etiandio ne' luoghi ove trovavasi la loro gente fresca. Le trupe di Madama di Savoia suffragarono alla vittoria coll'acquisto de' Ridotti, e trinceramenti lungo la Gattola che pur valicarono sù vn ponte che da' Francesi fù aiutato à construere acciò passati suffragassero à sostenere la loro cavalleria come virilmente adoprarono nell'incalzo che si dava al prefato gran corpo di cavalleria de gli Spagnuoli, e l'inseguirono sino à Frassinet del Pò nel quale lo sgomento fece precipitare, et annegare molta gente salvandosi il rimanente pe'l beneficio delle tenebre; il medesimo operò la Motta dalla sua bãda cacciandoli sino al Pò verso Põtestura ove molti pur si annegarono, e molti furono distesi morti su'l Campo. Leganes che in questo infortunio accomplì alle parti tutte di prode soldato, e provido Capitano arrabbiava, e disperavasi di vedersi battuto dal Conte d'Arcurt; e che il suo esercito superiore di numero, e protetto da trinceramenti, e da Forti fosse sotto li suoi occhi sconfitto, e disbarratato con tanto sangue onde ne menava lamenti da disperato. Si finì la giornata col giorno, e si cessò di ferire, et ammazzare quando sparita la luce cessò di vedervisi. Gli Spagnuoli vi compiansero cinque mila huomini; vi perdettero otto pezzi di cannone, sei mortari, tutte le loro munitioni ch'essi stessi bruciarono, venti stendardi, e quattro cornette, qualche denaro della tesoreria, parte de' bagagli, et in specie quello del Leganes colla sua Segreteria nella quale rinvennero le lettere, et il Trattato stipulata da' Ministri della Principessa di Mantova, e per suo ordine con gli Spagnuoli con altri segreti importanti. Mille e cinquecento si contarono i prigioni tra' quali molti Vficiali di rimarco. Grandissimo nome si acquistò il Conte d'Arcurt in questa pugna nella quale varcando fossi; saltando linee superando le difese, e gli steccati de gli Spagnuoli sossopra tutto rovesciando fanti, e cavalli con riportarne vn notabilissimo

Rotta de gli Spagnuoli.

Gloria al Conte d'Arcurt.

trionfo meritaméte fù acclamato per folgore vero di guerra,e di battaglia. Mestissimo cordoglio di questo successo tutt'altramente da' suoi disegni, e speranze afflisse l'animo della Principessa di Mantova particolarmente quando intese che colla Segreteria del Leganes tutti i suoi segreti Trattati con gli Spagnuoli erano sgratiatamente caduti nelle mani de' Francesi et à loro erano tutti aperti. Di quel conflitto le prime novelle le ne furono portate nella seguente carta.

Lettera del Conte Gabionetta alla Duchessa di Mantova.

Hò auvisato V. A. questa mattina con mie lettere per vn mio staffiere di tutto quello è seguito. Hora che siamo alle due hore di notte del medesimo giorno dopo haver sentito diverse scaramuccie che hanno principiato alle 21. hore vien nuova che li Francesi avanzatisi con gran furia non solo habbino dato il soccorso à Casale ma occupata la collina dove si trovava S. E. habbiano sbarragliato tutto l'esercito con tanto furore, e mortalità ch'è incredibile à dirlo. S. E. si è ritirata più che precipitosamente dopo havere rimessa la scaramuccia due ò tre volte, e postasi à gran pericolo; gli altri Vficiali in maggior parte morti, parte fuggiti, nè si sà quali si sieno salvati. Nel Pò molti si sono annegati, le robe, bagaglie, artiglierie, e munitioni tutto perduto, et abbandonato. In somma rovina tanto grande che pare sia stato vn fulmine del Cielo al quale il Mondo tutto non poteva resistere. Il negotio è tanto ruinoso, e maraviglioso il successo che non si può dire come habbino potuto quattro in cinque mila fanti, e dumila cavalli sbarragliare, e fugare vn'esercito sì grande, e potente ben trincerato, armato, e totalmente preparato; è vn miracolo del Cielo fermamente.

Hebbi inspiratione di ritirarmi in Brema se bene invitato dal Sig. Conte di Langrà vi mancò poco che non mi fermassi con lui in vna baracca sopra vna collina presso S.E. che havrei patito qualche naufragio; onde mi parto di qui,e pēso di ritirarmi in luogo sicuro, e poi ragguaglierò pienamente d'ogni altra cosa, et in qual luogo io sarò per intendere ogni sua benigna volontà non sentendosi qui per le genti fugate, e ridotte à salvamento in queste parti altro che gran gridi de' poveri feriti, e clamori di Donne per i

morti mariti che pare il Mondo sottosopra. Si vede la collina tutto fuoco per l'incendio delle baracche; non si odono che lamenti, sospiri, e maraviglie. Data nelli Cappuccini di Brema li 29. d'Aprile 1640.

Francesco Gabionetta.

Lettera del Residente di Venetia in Milano à quello di Venetia in Mantova.

Contra questa Principessa fremevano i Ministri del Christianissimo in Italia; et il Sig. della Torre Governatore di Casale frà gli altri mandava al Cardinale che più havevano le cose del Re da guardarsi dalle sue insidie, et odio contra il nome Francese che dalla forza aperta, e dall'antica auversione, et emulatione de gli Spagnuoli. Ch'egli ne havesse cacciati da Casale coloro che scoperse inclinati à quella parte. Ella intratteneva sempre nell'armata nemica il Presidente Gabionetta, et il Conte Iacopo Natta per sedurre se poteva i Casalaschi, e Monferrini i quali contra ogni sua espettatione s'erano in quel frangente mostrati zelantissimi nella propria difesa fornendo al loro dovere. Trà le scritture del Marchese di Leganes si fosse trovato il Trattato in originale fatto dalla detta Principessa col Re di Spagna soscritto da lei, e sigillato del suo piccolo sigillo, e da Saiavedra, e Marchese di Leganes. Ella procurava di fare tutto il male per lei possibile a' Francesi onde li dava da faticare assai particolarmente in scoprire ne' Conventi i Regolari che servivano di stromento à quelle sue mal regolate passioni; e però si fosse espulso di là il Reggente del Collegio dell'Ordine Somasco. Sua lettera de' 28. Maggio 1640.

Per sedurre i Monferrini à vna violenta insurrettione contra i Francesi, et espellerli da quella Provincia, e da Casale col mezo de' Frati, et altri che' hanno poco che perdere, e da non arrischiare che vno sfratto del quale sovente poco lor cale faceva disseminare ch'ella, et il Duca suo figliuolo erano li padroni, et ad essi prestarsi il giuramento di fedeltà, e d'obbedienza quale erano per tutti li titoli in obligo d'osservare se nõ volevano incorrere la nota di spergiuri, et infedeli si che per nulla havevano à riconoscere li Frãcesi a' quali nõ erano tenuti che come à genti ausiliarie fino à tãto essa volesse servirsi dell'opera Pratiche per sollevare si Monferrini contra li Francesi.

l'opera loro; ma subito che questa cadesse à lei sospetta, grave, et esosa, e destinasse di più non valersene chiunque adherisse à medesimi, e prestasse loro alcuna assistenza contra la mente, et in disservigio suo meritasse il condegno castigo dovuto a' felloni, e ribelli. Di questa dottrina che non andava pe'l verso al Cancelliere Giuscardi s'era egli sempre burlato, e dicea che grandissima differenza, e sguaglio rauvisavasi tra'l Duca di Mantova, e lei Principessa di Mantova sua Madre; che sapeva quello era dovuto da essi al Duca loro Sovrano, e Principe naturale; e ciò si havesse ad attribuire à lei sua Madre Amministratrice, e Reggente del cui carico, e dovere s'ella abussasse, e tramasse pregiudicij, e discapiti allo Stato, et al suo Principe con intelligenze, et vnioni co' nemici, e con chi non meditava che d'insuggettirli potessero, e dovessero li sudditi legitimamente opporsele, e tutto adoperare per l'indennità del loro padrone incapace à provedere da se à causa della sua infantia à vn sì enorme attentato.

Volata in Corte Cristianissima la novella del conflitto, e della vittoria inaspettata sotto Casale si reimpirono tutti di strabocchevole allegrezza; et il Re volle testificare il proprio giubilo al Conte d'Arcurt cõ sua lettera nella quale cõmendava la sua celerità nella marchia; la prudẽza, valore, e coraggio nell'attacco; et il suo vigore in tutta quell'attione, et in tutti i luoghi si che dopo il Divino adiutorio riconosceva quella vittoria dalla sua condotta, e dall'esempio mostrato da lui à tutta la sua armata. Che però era vero che non potevasi havere più di stima, e piu d'affetto per alcuno di quello ne portava egli alla sua persona, e che bramava dargli segno della gratitudine corrispondente al segnalato servigio che gli haveva prestato col quale per la terza volta era stato liberato da gli artigli dell'armi di Spagna vna delle più importanti Piazze non che d'Italia ma di tutta la Cristianità, e per vna via che rendeva la riputatione della Francia tanto più grande quanto che questa volta provatesi le loro forze contra le sue era seguito con loro perdita, e confusione; si che in tutte le maniere con poteva egli ricevere vn vantaggio più compito, e di maggiore sua sodisfatione. Nel resto si prometteva che'l corso di quella campagna non sarebbe men bello del suo esordio; e poiche le sue risolutioni erano sì buone voleva rimettersene à lui in tutte le cose

De' 16 Maggio 1640.

Encomio fatto all'Arcurt dal Re.

che

che stimasse à proposito d'eseguire con assicurarlo d'ogni sua assistenza d'huomini, e di tutte le cose con tutta la possibilità sua; e secondo l'vtilità dell'impiego; e che l'importanza de gli affari d'Italia ve l'obligasse.

Abborrivasi in Corte Cristianissima ogni negotiatione che ordivasi trà Madama, et i suoi Cognati per l'accomodamento per essere troppo repugnante all'interesse, et alle convenienze della Corona in quelle circustanze di tempi che però ordinò il Re al suo Ambasciadore la Cour che le novelle intraprese del Principe Tomaso sopra Cherasco, e le Lauset assai mostrassero che col latte delle speranze andasse egli nutrendo sua sorella di trattare per tenerla à bada. Che però dovesse rappresentarle ch'egli non poteva soffrire ch'ella si lasciasse ingannare dalla speranza di concordia con coloro che con tali apparenze cercavano di perderla. Che bisognava essere cieco per non vedere che tutti quei maneggi non tendevano che à facilitare gli effetti delle premeditate tradigioni. Pregarla di rompere ogni negotiatione col Principe Tomaso, et adherire a' suoi salubri consigli senza seguir quelli che le venivano suggeriti da tal vno che più temeva i suoi nemici che non amava la sua persona. E perche da più lati intendeva che i Principi di Savoia si promettevano pur assai della debolezza che credevano nel Conte Filippo auvertirlo per sua parte che come tutto voleva fare per lui, e per la sua casa se serviva sua sorella come doveva così tutto doveva anco temere se falliva al suo debito, et à quello che si attendeva da lui in quella occorrenza. Li giovasse di credere che lo cõsiderebbe più possente à nuocere, et à giovare de' Principi di Savoia; e se si trovasse alcuno che nõ havesse tale opinione di lui le sue attioni gli sgannarebbe ò à loro prò ò con loro danno.

Non si vuole negotio d'accordo.

Dispaccio de' 17. Maggio 1640.

Le medesime cose significò il Re con sua lettera à Madama che'l soccorso di Casale gli havesse apportato vna grande allegrezza non solo per l'importanza della Piazza liberata da pericolo ma molto più per la vittoria che le sue armi havevano riportata de' nemici della quale non rimarrebbe che da lei che non raccogliesse il principale frutto, sua intentione essendo di non concedere hora alcuno respiro a' nemici in Piemonte, e di servirsi di questa congiuntura per ristabilirvi la sua autorità, e quella del Duca suo nipote in che non risparmierebbe cosa alcuna

Il Re à Madama di Savoia della stessa data.

Il Re lo consiglia alla sorella.

alcuna che dipendesse dalla sua possanza; e sperava che ne vedrebbe ben tosto buoni, et vtili effetti. Ma stimasse necessario di scapezzare ogni negotiatione co' Principi suoi cognati li quali ne havevano sempre abusato fino à tanto havevano veduto i loro cattivi disegni, e de gli Spagnuoli riuscire. In più forti termini ancora le scrisse Richelieu per distorla da ogni pratica d'accordo co' Cognati. Che se persuadevasi con tale accordo d'assicurare à se stessa la tutela del Duca suo figlio, e di tirare vantaggio dalla mutatione che i Principi consentivano de' Governatori delle Piazze che occupavano stupiva come il senso comune non le dettasse che in spartendo la sua autorità co' suoi Cognati ella tanto più scemerebbe quanto che'l timore che i sudditi, e Magistrati havrebbono di loro gli spingerebbe à mettersi più tosto dal canto loro che del suo. Che poi si lusingasse che questo accordo cesserebbe la guerra civile in Piemonte bisognasse essere sproveduto di senno per non prevedere che dimorando ella legata alla Francia, et i Cognati suoi alla Spagna la causa della scissura continuasse sempre, e per conseguenza la guerra. Di più cadrebbe pregiudicialissimo al Re, et à lei che accordata co' suoi Cognati S. M. attaccasse Torino percioche in tal caso ciascuno direbbe che non fosse per l'interesse del Duca suo figlio che l'inducesse à quella impresa ma quello di S. M. per impadronirsi di quella Piazza. Coloro per tanto che la consigliavano à intrattenere la negotiatione co' Principi, e concluderla senza che si vnissero nel medesimo tẽpo colla Francia per gl'interessi di lei mostrassero troppo apertamente che'l timore che havevano di se stessi prevaleva all'affetto che dovevano portarle. Che saria stato molto conferente al suo servigio che dopo tanto dispregio mostrato dal Principe Tomaso di lei nõ volesse ella nè vedere nè tãpoco ascoltare colui che à lei haveva inviato tanto più che haveva mosso delle difficoltà sopra punti importanti all'interesse del Duca suo figlio, et à quello di lei auvegnache s'ella si fosse comportata di quella maniera l'havrebbe obligato à ricorrere à mezi più humili per ricuperarsi la di lei amicitia veggendo che la prosperità dell'armi Francesi à Casale poteva ridurlo à grandi estremità. Riflettesse in fine che tutto il vantaggio di lei dipendeva dopo Dio dalla protettione del Re, e di adherire a' consigli che le inspirava li quali non si proponevano

Lettera di Richelieu à Madama de' 21. Maggio 1640.

Et in più forti termini Richelieu.

alcra

altra mirá che di guarentirla da' suoi nemici, e rimettere in pristino il Duca suo figlio, e lei come desideravasi da lui con tutta la passione imaginabile tanto per la gloria del Re che per il profitto di suo figlio, e di lei. Il suo viaggio in Piemonte nello stato de' suoi affari non potesse giovare a' medesimi, e nuocere assai alla di lei persona. Quando Torino sarebbe preso all'hora potrebbe con riputatione passare in Piemonte; e governandosi con prudenza la sua presenza suffragherebbe a' suoi interessi, et à quelli del Duca. E se si haveva sopra qualche cosa à dare la ripulsa al Principe Tomaso mettesse à meglio che fossero li Ministri del Re, che lei; e per conseguenza ch'ella si slontanasse da Torino in vece di approssimarvisi fino à tanto fosse preso. Come sarebbe sempre disposto il Re à ricevere il Principe Tomaso se voleva interamente vnirsi alla Francia era à proposito di profittare à vantaggio di lei dell'occasione presente; e condursi in sorte che non se ne perda il frutto per troppa precipitatione Le lettere della Segretaria di Leganes mostrassero chiaramente la cattiva fede colla quale Tomaso trattava con lei in apparenza si che bisognasse essere cieco, e nemico à se stesso per non credere che ogni Trattato ch'egli farebbe seco saria della medesima natura, se non fosse che passando interamente dalla banda del Re non rompesse egli affatto con gli Spagnuoli. La migliore, et vnica cosa ch'ella havesse à fare per l'avanzamento de' suoi affari era d'inviare più truppe che potesse al Conte d'Arcurt senza perdere vn momento di tempo perche travagliando egli con tant'attentione, e spesa meritasse bene d'essere secondato da lei in vna occasione ch'era à lei sì importante. Et in fine si rallegrasse con lei che cominciasse à dar ordine alla sicurtà di Momeliano coll'haverne tirato il Padre Monot ch'era pericolosissimo in quella Piazza di tanto momento.

Dal Re fù poi dirizzata al Conte d'Arcurt vna Memoria cõtenente che sperãdo che colla medesima diligẽza, zelo, e coraggio col quale esso haveva salvato Casale saria assai felice per riscuotere Torino havesse giudicato à proposito di dargli alcuni ricordi. Il primo di rigettare presentemẽte ogni proposta di trattati generali dalla banda del Principe Tomaso fino à tanto nõ fosse il Re per avanti padrone di Torino. Che se sperava il Conte di prendere Torino, et in esso la persona del Principe

Memoria per il Conte d'Arcurt de' 28 Maggio 1640.

Ricordi del Re all'Arcurt.

Tomaso senza poter'esserne impedito nè che l'armata del Re corresse fortuna di perdersi preferisse tal presa à qualunque altro disegno che se li proponesse. Che se il Conte vedesse diversi accidenti che lo ponno minacciare di rovina ò di notabile inconveniente in tal caso poteva entrare in compositione. Ma qualsivoglia compositione s'intavolasse non accettare giamai quelle per le quali si escludessero l'armi del Re di Torino ò limitarvi la sua possanza non ostante qualunque istanza del Principe Tomaso che potevasi ritorcere contro di lui sù l'esempio praticato da gli Spagnuoli contro di lui che nelle Piazze prese colle lor'armi ancorche presente l'istesso Principe Tomaso che tal volta vi haveva più parte di loro non ammettevano punto conditioni. Che s'egli dicea d'essere padrone assoluto in Torino, rispondergli ch'egli l'haveva preso da se solo; e che non solamente v'era vn corpo possente di Spagnuoli ma in oltre raccoglievasi da' presi dispacci che volevano vna porta. In fine tutto quello faceva il Re in Piemonte non essendo che per Madama e per il Duca suo figliuolo il meno ch'egli potesse havere era l'honore ch'era dovuto alle sue armi del quale non si priverebbe per cosa del Mondo. Non aprirsi con alcuno di tal ordine il Conte ma quando se li facesse vna propositione di quella natura dire che non potesse vdire simili proposte senza ordine espresso del Re; e proseguire in tanto il suo assedio non ostante qualsivoglia cosa se li dicesse ò per parte di Madama ò di chiunque altro. Se Tomaso offerisse d'vnirsi alla Francia in consegnando Torino rispondere il Conte che teneva mandamento d'ogni favorevole trattamento che potesse attendersi dal Re in caso di voler volgersi interamente dalla sua banda; ma di non potere discontinuare di vn hora l'assedio intrapreso nè di presente impegnarsi in vn più lungo Trattato di quello della resa della Piazza il quale saria immediatamente conseguitato d'vn'altro favorevole alla sua persona; il che doveva intendersi in caso che la sua persona non fosse presa colla detta Città di Torino. Quanto all' auvento di Madama in Piemonte il Re giudicasse ciò pregiudiciale à gli affari dell'istessa Madama, et al suo servigio poiche metteva à meglio di far apparere che'l rigore che si vserebbe al Principe Tomaso venisse solamente dalla parte del Re che da quella di Madama il che non si evitasse s'ella fosse propinqua à Torino. Il Re desiderava

Voleva essere padrone in Torino.

siderava che si spremesse tutto il possibile profitto della vittoria di Casale, e di quella che sperava di Torino; e per tanto non si omettesse alcuna industria per havere nelle mani con la Città la persona di Tomaso; et in caso che ciò nõ si potesse ottenere cercare d'havere assolutamente in sua podestà la Città essendo ragionevole che Madama la riceva in appresso dalla magnanimità del Re attese le fatiche, e le spese eccessive fate per ghermirla dall'vnghie de' nemici, et il Re nõ per isdomèticare cosa alcuna di quelle che Madama desiderasse per suo contentamento, e per guarentirla da chi la voleva perdere. Se il Nuntio volesse sortire di Torino per fare propositioni d'accordo il Conte rifiutasse pure la sua intramessa per essere dipendente affatto da gli Spagnuoli, e da' Principi; e non lo lascierebbe vscire dalla Citta acciò non ispiasse la positura de' trinceramenti. Che se il Mondino divoto alla Francia, et à Madama voleva intromettersi di qualche accordo bisognasse colla ragione fargli capire che saria il vero mezo per perdere gli affari di Madama, nulla più essendo capace di ridurre il Principe Tomaso à quanto egli doveva à Madama, et al Duca che di spogliarlo di Torino senza conditione poiche di quella maniera estinte tutte le sue speranze d'impadronirsi del Piemonte gli Spagnuoli ne farebbono men caso; lo tratterebbono più male; e lo costrignerebbono di rivenire alla Francia col tempo.

Si desiderava d'havere nelle mani il Principe Tomaso.

Come che'l Cardinale di Richelieu niente maggiormente gli stava confitto in capo che la presa di Torino, e ch'era sensibilissimo in tutto quello lo toccava sentì amaramente che Madama non secondasse con tutta quella prontezza, e pienezza di forze che parea necessaria il suo desiderio dell'attacco, e conquisto di Torino, e che non havesse rimesso nelle sue mani il Padre Monot per disfogare forse nella sua persona quell'odio che nel suo petto ardeva contro di lui. E però mandava al Sig. della Cour che Madama essendosi fino all'hora mostrata sì poco sensibile al suo bene temeva che la mutatione che appariva in lei non fosse che nella superficie; e ch'ella non volesse emergere dal fondo nel quale da se s'era precipitata. In vece di fare de' sforzi straordinari per aiutare il Conte d'Arcurt nell'esecutione d'vn disegno nel quale ella riteneva il principale interesse, e rinforzarlo colle sue truppe non havesse tãpoco fatto passare quelle ch'erano pagate dal Re, e che haveva

Dispaccio di Richelieu alla Cour de' 9 di Giugno 1640.

Rampogna di Richelieu à Madama di Savoia.

promesso di far partire immantenente che si fosse da loro toccato il denaro di S. M. Questa negligenza lo colpisse sì nel vivo che confessava d'esserne arrabbiato; ne sapesse più qual giudicio formare dell'intentioni di Madama dopo vn sì fatto abbandonamento. Lo scongiurava di rappresentarle il pregiudicio ch'ella faceva à gli affari generali, et a' suoi particolari con vna tale condotta capace ò di far abortire l'intrapresa di Torino ò almeno di concedere questo vantaggio à gli Spagnuoli di occupare senza molta resistenza vn'altra Piazza fra' periodi che l'armi del Re ricuperarebbbono con grandissimo stēto quello che altri haveva perduto per nō volere guardarlo.

Instruttione di Savigny alla Cour de' 9. Giugno 1640.

E Savigny per istruttione all'Ambasciadore del methodo che haveva à tenere in quelle faccende con Madama li significava che'l sentimento del Cardinale non era già stato che si cambiasse di luogo il Padre Monot per metterlo à Miolans ma ben sì di condurlo in Frācia in caso che Madama vi consentisse di che l'Ambasciadore nō parlerebbe adesso ma lascierebbe questo affare com'egli era non essendo poco l'essersi ottenuto à capo di tante dilationi che'l Padre sia in Miolans. Si giudicasse però à proposito l'accattare di nuovo parola da D. Felice, s'era possibile, di constituirsi mallevadore della sicurtà, e guardia di detto Monot. Non bisognava che'l Padre Rettore lo vedesse; et il miglior fosse che non tenesse comunicatione con alcuno; il suo spirito essendo troppo pericoloso, e ciò essendo necessario per impedire la sua evasione. In fine non sapesse essere troppo esattamente custodito per il bene di Madama interessata principalmente nella riscossa di Torino, sì poco nondimeno si affrettasse à far passare lo squadrone di Savoia, e l'altre sue truppe in Piemonte specialmente dopo la rimessa d'vna sì grossa somma di denaro fattasi da S.M. Per eccitarla alle diligenze di tal passaggio rimostrarle il torto che faceva à se stessa; et il disgusto che causava al Re con tali lunghezze. Ben gustasse il Re ch'ella havesse rotto le negotiationi di Torino, e di Nizza co' Principi di Savoia per essere questo l'vnico mezo d'avanzare gli affari poiche l'esperienza delle preterite negotiationi mostrava che'l loro disegno non era che di perderla. La presa di Torino se fosse accompagnata di quella del Principe Tomaso terminerebbe gli affari di Madama; consolidarebbe la sua autorità; e la metterebbe in sicurtà, e riposo à mai sempre.

Il

Il Conte d'Arcurt che sotto Casale haveva mostrato di saper vincere, volle ancora far vedere al Mondo che sapeva ben' vsare della vittoria. E per tanto con pari diligenza à quella colla quale se n'andò in Monferrato se ne ritornò alla volta di Torino per accerchiarlo d'assedio la quale seconda impresa era più operosa ancora della prima si che con sette mila fanti; e tremila cavalli comprese le reclute quando fù giunto à Moncalier il dì 9. di Maggio si spinse co' Marescialli di Campo à riconoscere i Cappuccini del Monte, et il Forte di S. Francesco; et il giorno seguente de' 10. Maggio si presentò in battaglia davanti la Città vicino al Valentino. Il Visconte di Turenna il giorno accanto si spinse all'attacco de' Cappuccini, e del Forte di S. Francesco; e Plessis Praslin nel medesimo tempo s'impadronì de' Borghi del Pò che cinse di ripari; e perche era necessario a' Frãcesi vn ponte su'l Pò per salire l'eminenze dall'altra parte l'attaccarono, e fù preso li xi di Maggio; e colle batterie la sera de' 12. astretto il sudetto Forte à soccombere et il posto de' Cappucini nel fare la seconda chiamata assalito e sforzato ove il furore de' soldati mandò à filo di spada li difensori. Il giorno de' 16. di Maggio si spese alla distributione de' quartieri, e poi della circonvallatione che conteneva quattro miglia di giro. Il Marchese di Leganes inteso che l'armata di Francia s'era piantata in assedio à Torino ammassò intorno à otto mila fanti, e quattro mila cavalli, e mosse à quella volta si che il giorno de' 26. Maggio si accampò sù le colline della banda di Chieri, e vi si fortificò dirizzando il giorno seguente vna batteria contra i Forti, et il Sobborgo occupati da' Francesi li quali colla natìa vigilanza; e fervore promovevano i loro travagli, e compirono vna batteria vicina al Po; et al suburbio ambidestra all'armata, et alla Città. Si cominciarono, e continuarono le fattioni trà l'armate nemiche, e tra'l Campo Francese, e la Città che da gli Scrittori di questo thema sono minutamente narrate non accennandosi da noi che le più importanti, e le più conferenti all'intento. Il Leganes provata l'impossibilità di potere sforzare l'Arcurt à levare l'assedio da Torino si accinse à costrignervelo colla fame in ordine à che il 9. di Giugno fece passare il fiume presso Moncalier à mille dugento huomini, e fortificarsi per circoscrivere li viveri, ma ben tosto si videro da Turenna assaliti, forzati, e la magior

Cõte d'Arcurt si mette all'assedio di Torino.

Leganes in aiuto di Torino.

parte

parte tagliati annegandosene molti nel Pò ove si gettarono per procacciarsi scampo. Turenna vi rilevò nella spalla vna ferita grave. Ma il Leganes con tutta l'armata ritornato al medesimo posto presso Moncalier lo mantenne senza poter'esserne sloggiato benche li Francesi vi si provassero, e D Carlo della Gatta con quattro mila fanti, e dumila cinquecẽto cavalli prese, e si alloggiò in quello di Colegno con che li due camini per i quali conducevansi al Campo Francese li viveri rimasero ostrutti, cioè, quello di Pinarolo dall'armata del Leganes à Moncalier, e l'altro di Susa dal corpo di D. Carlo della Gatta à Colegno, in maniera che furono d'assedianti li Francesi metamorfosati in assediati risentendo ben tosto gli effetti dolorosi de' passi chiusi, si che consunti li viveri ch'erano nel Campo si videro ridotti alla necessità di procacciarseli da' magazzini della Citadella di Torino, e mangiare li suoi mantenimenti con pericolo manifesto di perdere vna piazza sì importante, e di levare l'assedio posto alla Città. Furono sottilmente dispensati li detti viveri il che provedeva bene all'estrema necessità ma non alla carestia che torturava li soldati de' quali gran besse faceano li Torinesi che accompagnavano tal vna fiata con furiose sortite, e sanguinose. D. Carlo della Gatta disfece il reggimento di Savoia di D. Felice prendendo li vivandieri, et i viveri che venivano di Susa. E pure con patienza esemplare, et incredibile il Campo tollerava la lunga inedia sù li conforti de gli Vficiali, e sù la speranza del soccorso che loro si mandava di Francia, che accrescerebbe le loro forze, et apporterebbe l'abbondanza. Il Marchese di Leganes saputo che'l detto soccorso era giunto à Pinarolo si trovò impicciato assai dubitando non superasse l'ostacolo del passo; e non fornisse il Campo Francese d'ogni prouvedimento; per tãto deliberò di prevenire e dare vn'assalto generale alle linee à che veniva eccitato forte dal Principe Tomaso con parola di cooperarvi dal canto suo. Le riconobbe prima il giorno de' 9. di Luglio, et all'hora si determinò d'aggredire virilmente il quartiero del Re; e che mentre il Conte d'Arcurt si troverebbe alla fronte occupato il Principe Tomaso sferrasse da tergo cõtro di lui dalla banda del Valentino. Che D. Carlo della Gatta assalisse il quartiero della Motta ch'era il più fievole; Masseti, e Valperga con cinquecento cavalli de' Principi passassero la Stura; et alla prima fessura che il Gat-

Affamato il Campo Francese.

ta aprisse nelle linee portassero alla Città le polveri delle quali abbisognava. Di questo divisamento furono li Fräcesi auvertiti, e però si prepararono à fracassarlo il giorno de' 10. di Luglio coprendosi contra le batterie, e dirizzandone ove lo Spagnuolo doveva dare il che giovò loro grandemente come nocque à gli auversarij.

Gli xi Luglio Leganes partito da Moncalier colla sua armata di cinque mila fanti, e dumila cinquecento cavalli, scale, ponti volanti, et altri strumenti lungo il Pò si affacciò al quartiero del Conte d'Arcurt con sette pezzi di cannone in batteria oltre il Pò. E Carlo della Gatta mosse da Colegno colla sua armata di quattro mila fanti, e dumila cinquecento cavalli per attaccare il quartiero della Motta. Il Principe Tomaso fece vscire della Città ne' camini coperti la sua fanteria, e cavalleria. Carlo della Gatta che dovea dare ad vn tempo col Leganes precipitò il suo attacco sù la mano diritta del detto quartiero della Motta; et affrontata dura resistenza fece marciare sù la sinistra lungo la linea li suoi guastatori che squarciarono la linea per ove la sua fanteria passò, e la cavalleria seguitandola si pose in battaglia dentro il Campo. Ma con poca saputa di guerra il Gatta in vece di nettare la linea, e proseguire il suo vantaggio lungo la circonvallatione alla destra (con che la Motta non si saria potuto rannodare, et il Conte di Plessis l'havria havuto alla sua destra, il Leganes da fronte, co' Cittadini alle spalle si che saria stato impossibile di non rimanere soprafatto, e per conseguenza disfatta l'armata Francese) tirò dritto alla Città con mille dugento cavalli, e mille fanti; il rimanente che sfilava senza scorta di cavalleria restando dalla Motta che s'era posto in battaglia nella pianura al favore della Cittadella investito di fianco, e mandato al filo delle spade. Et il Pignatelli Mastro di Campo d'infanteria trattenuto colle truppe che conduceva dal seguire il Gatta, et insaccarsi anch'esso nella Città perche la cavalleria Francese lo pressava guadagnò il Ridotto di Martinet come luogo di rifugio ove con cinquecento huomini benche incapace di più di cento valentemente per lo spatio di meza hora si difesero, e negatosi loro quartiero furono posti al taglio delle spade nemiche in vista del Gatta ch'era sortito dalla Città in loro aiuto. Al Pignatelli ferito, et à qualche altro Vficiale fù concesso quartiero. I conduttori delle

Attacco che fà il Leganes del Campo Francese.

le polveri, e bagaglio veggendo la mala parata de' loro rivoltarono le briglie ma inseguiti dalla cavalleria perderono la loro condotta e con essa molti di loro la vita salvandosi il restante à Colegno. Il Gatta che haveva combattuto à contratempo, e poi haveva abbandonato i suoi alla mercè de' nemici per menare gli altri colla sua persona in sicuro dentro Torino ivi si restituì lasciando la vittoria a' Francesi quale poteva assai meglio disputare, e riportare se quanto era prode fosse stato perito nel mestiero della guerra.

Il Marchese di Leganes che lungo il giorno fece vibrare contra il quartièro d'Arcurt più di quattrocento volate di cannone ma con non molto danno essendosi li Francesi coperti con buoni spallamenti si risolvette pur'alla fine di assalirlo per due volte nelle quali fù ripulsato à colpi di picche, e di sassate; e non contenti li Francesi di ciò l'incalzarono fervidamente, e perseguirono fuor delle linee con ammazzarli molta gente nella ritirata, e prenderli li ponti volanti, e sopra tutto i buovi che li tiravano. Ma quando intese il Marchese che'l Principe Tomaso con D. Carlo della Gatta, e le sue truppe havevano fatta vna sortita di quattro mille fanti, e mille dugento cavalli, e guadagnato il Valentino rimenò le sue truppe à vn nuovo attacco fatto tanto mollemente che il Conte d'Arcurt nè ritirò la più gran parte de' difensori per condurli al luogo ove quelli della Città con vigorosa sortita premevano forte il quartiero invaso riprendendo il Valentino, et impedendo al Principe Tomaso di progressare più oltre; ch'anzi fù costretto à retrocedere con dolersi che Leganes non gli havesse fatto il concertato segnale per auvertire la Città del momento ch'egli attaccherebbe per fare dal canto loro ad vn tempo vna valida sortita. Di sì infortunato auvenimento il Principe Tomaso si scolpava allegando per ragione della serotina sua sortita che non fosse stato preauvertito dal Leganes quando assalì gli hostili trinceramenti. Scarsa di peso, e frivola appariva altrui questa ragione auvegnache da' colpi del cannone, e dalle salve della moschetteria era stato assai auvertito del conflitto, e del suo principio, e progresso. Il giorno seguente de' 12. di Luglio Turenna, et il Conte di Tonnerre con semila fanti, ottocento cavalli, e qualche provianda giunsero al Campo che trovarono seminato di corpi morti de' quali furono contati tre

Attacco del Leganes ripulsato.

mila

mila, e la maggior parte di ſpada che dimoſtra che le gran ſtragi ſi fanno non dal cannone, e dalla moſchetteria ma dall'armi bianche che non ſi vibrano mai ſenza colpire. Il Leganes che haveva accomplito alle parti tutte del ſuo dovere, et vficio cedendo alla fortuna della guerra inviò le bagaglie, et il cannone à Villanova d'Aſti; et il giorno de' 13. Luglio abbandonò li poſti di Benaſco, e di Rivalta ritirando la ſua gente da Colegno per poſtarſi di nuovo à Moncalier nel mentre che i Franceſi da tutti li lati con nuove linee, Ridotti, e Forti, e col lavoro d'vna contravallatione andavano ſempre più ſtrettamente premendo Torino. Et alli 20. gli Spagnuoli laſciato Mōcalier ritornarono al loro vecchio Campo sù l'eminenze dalla banda di Veruva à tiro di cannone dalla Città onde li Franceſi raddoppiarono da quel lato le guardie; rinforzarono li poſti; e piantate due batterie sù la ripa del Pò berſagliavano il quartiero del Leganes, e lo ſloggiarono da vna caſcina il 22. di Luglio. Diffaltando à D. Carlo della Gatta il foraggio per la ſua cavalleria volle la notte de' 23. per il quartiero della Motta condurla altrove; e per favorire la ſua ritirata il Principe Tomaſo, et il Marcheſe con finti attacchi rappellarono altrove le attentioni de' Franceſi. Incontrò sì gagliarda oppoſitione che con qualche perdita, e con maggiore ſpavento de' ſuoi fù forzato à rimenarli à Torino donde il giorno de' 31. Luglio due hore avanti il giorno riſortì con mille dugento cavalli fornito d'alcuni ponti per varcare il foſſo della linea che la prima volta non preconoſciuto fù trovato per la cavalleria impenetrabile. E ciò non oſtante nè anco queſta fiata riuſcì in maggiore proſperità coſtretto di retrocedere, et inſaccarſi in Torino. All'entrante d'Agoſto il cannone del Campo fracaſſò li molini della Città, e le tolſe il macinato coll'opera dell'acqua, e non delle braccia. Alli cinque l'armata Spagnuola venne rinforzata per via del Finale di quattro mila huomini buona parte malati, et incapaci di ſervigio. Il Nuntio Caffarelli ſi affacciò al Campo del Conte d'Arcurt con propoſitioni di pace ma come preſſo a' Franceſi era ſcreditato et in diffidenza aperta poco idoneo paciero per quelle differēze veniva comunemēte riputato. E sù quelle per l'accomodamēto co' Principi che traſmeſſe in Corte il Conte d'Arcurt fù riſpoſto dal Cardinale che ſtimava difficile il dare miſure giuſte sù le dette propoſte del Principe Tomaſo auvegnache s'eſſo Principe non era ridotto

Carlo della Gatta rimeſſo in Torino.

Memoria inviata al Conte d'Arcurt.

dotto all'estremità nulla proporrebbe che per ingannare; e se v'era ridotto non ne saprebbe intavolare alcuna che vguagliasse il vantaggio che si trarrebbe dal prendere la sua persona. Non poteva pretendere di stanziare in Torino con Madama ad altro oggetto che d'ingannarla, e raccogliere sotto pretesto d'accordo à pregiudicio del Duca li medesimi vantaggi ne' suoi Stati che divisava di conseguire colla forza. Così ogni Trattato colla dimora del Principe Tomaso nel medesimo luogo di Madama dovea essere non solo sospetto ma assolutamente reietto. Toccasse à quelli ch'erano su'l luogo d'havere l'occhio, e l'orecchio attenti ò investigare fino à qual segno giungessero le miserie di Torino, et ascoltare ciò che verrebbe loro proposto per parte del Principe, e d'auvertirne spedicamente il Re per riceverne le sue intentioni. Se il Principe Tomaso covava in seno buona intentione l'estremità nella quale versava, e l'impotenza de gli Spagnuoli à soccorrerlo non lo dispegnassero che troppo davanti Dio, e davanti il Mondo senza esservi bisogno d'altro pretesto che di ripudiare il loro partito. La prudenza di suo padre, e di suo fratello hà loro fatto fare il medesimo per ragione con men suggetto; e quando mostrava di non domandare che vna causa apparente per ritirarsi voleva con tal mezo ammantare la sua prava volontà tanto più evidente che non voleva credere d'havere legitimo motivo di appartarsi da gli Spagnuoli se non stabiliva i suoi affari sù la rovina di quelli di Madama, e del Duca suo figliuolo. Non havendo potuto essere soccorso da gli Spagnuoli poteva honorevolmente abbracciare il partito di Francia, e del proprio suo nipote dichiarandoli il Re che non conservava le Piazze che teneva se non in serbo per il detto suo nipote, e per lui medesimo se vn giorno venisse chiamato alla sua successione; e che le rimetterebbe certissimamente al detto suo nipote quando saria in età, et in istato di conservarle; ò al Cardinale suo fratello ò à lui se il piccolo Duca venisse à morire. Se il Re approvava ancora di rimetterlo al godimento delle sue pensioni, di darne vna al suo figlio, et vna à Madama di Carignano, e di pregare Madama di Savoia di bonificare l'appanaggio del detto Principe; se in oltre compiacevasì d'impiegarlo à comandare vna delle sue armate, cose che si potevano prometterli, fosse per trovare se voleva col Re non solo i mezi che gli erano necessarij per sor-

Dichiaratione del disinteresse del Re.

tire con honore dall'impegno nel quale s'era messo ma in oltre tutti li profitti che poteva ragionevolmente desiderare. Se domandava altresì che fin d'hora il Re facesse proporre à gli Spagnuoli di restituire tutte le Piazze da essi occupate in Piemonte pendente questa vltima guerra à conditione che S. M. farebbe il medesimo; rispondere che'l Re restava in accordo di questo articolo; e ne darebbe la sua dichiaratione dopo il Trattato, non desiderando altra cosa se non di trovarsi li mezi di ben'assicurarsi le Piazze al Duca di Savoia senza che ne potessero derivare inconvenienti. Ma come il Principe Tomaso dicea che meglio amava di morire che di fare vn Trattato che vulnerasse il suo honore, non poteva in alcuna maniera il Re consentire che questo articolo s'inserisse nel Trattato della resa di Torino perche parrebbe che si rendesse à lui la Città più tosto in questa consideratione che per quella delle sue armi. La dichiaratione del Re sopra tal faccēda era vna sicurtà sufficiente per assicurare i Principi senza che vi fosse bisogno di ricorrere all'interventione del Papa, e de' Venitiani. In tanto il Re poteva fare vna cosa equivalente scrivendo à S. S.tà et alla Republica ch'egli s'impegnava alla restitutione delle dette Piazze con le conditioni sopra specificate. Il Re approvasse etiandio che'l Papa, et i Venitiani intervenissero al Trattato dopo che sarebbe fatto se volevano impegnarsi ad impugnare l'armi per il partito della M.S. in caso che i Principi di Savoia ò vno di loro fallendo alla parola ritornassero dalla banda di Spagna. E se fosse etiandio questione di lasciare Nizza nelle mani del Cardinale di Savoia per lo spatio di sei mesi nel quale si travaglierebbe à maneggiare la sudetta interventione se ne resterebbe d'accordo purche fin dall'hora del Trattato rimettessero Conio à Madama; e che'l Principe Tomaso prendesse il partito di Francia, e vi venisse servire attualmente mediante il buono trattamento che se gli offeriva, e di tutte le sicurtà per iscritto che sapesse desiderare, della parola del Re. Che se il detto Principe dicesse che per avāti di venire in Frācia bisognava che destramente ritirasse la sua moglie, e figliuoli di Spagna fosse vn pallio del quale voleva servirsi per nascondere il desiderio che haveva di dimorare ne gl'interessi di Spagna. In somma se li legitimi suggetti ch'egli haveva di volgere le spalle à gli Spagnuoli non lo facevano risolvere à mascherarsi bi-

ſognaſſe eſſere cieco per non conoſcere che la riſolutione preſa da lui di perdere ſuo nipote non moriva in lui; e che l'animoſità ch'egli haveva contra la Francia perche era la ſola potenza che lo poteva mãtenere era ineſpreſſibile; e s'era capace di ſoffrire il comando di ſuó nipote haveſſe troppo ſuggetto di abbandonare il partito di quelli che lo volevano perdere per il cattivo trattamento che ne haveva ricevuto, e troppo di abbracciare quello della Francia che lo voleva ſalvare co' vantaggi che gli offeriva. A tale ſquadro il Conte d'Arcurt teneva mandamento dal Re di regolare la ſua negotiatione, e Trattato col Principe Tomaſo che proſeguivaſi à tanto più di ſperanza di concluſione quanto che viè più ſerravaſi Torino, e riducevanſi le coſe di detto Principe à maggiori anguſtie auvegnache la perpetua ſconcordia, e diſcrepanza in tutti li conſigli, operationi, e concerti trà lui, et il Marcheſe di Leganes rendeva tutti li loro migliori diſegni, e cimenti inutili, e vani. E fin dal momento che gli Spagnuoli ſi portarono ſotto Caſale la diffidenza s'impoſſeſſò de gli animi loro; diſcordarono ne' fini ciaſcuno impalmando il ſuo à parte; et i mezi che ſi antimettevano da gli vni ſi appuntavano, e dannavano da gli altri il che fece il giuoco de' Franceſi, et agevolò la loro vittoriá. Viſibilmente ſi palpò con mano che i poſti occupati à Colegno, e Moncalier havevano ſenza trar la ſpada dal fodero affamato l'eſercito Franceſe ſi chè non havevaſi che à mantenervisi cinque ò ſei giorni ancora per coſtrignere l'Arcurt à levare l'aſſedio. L'eſperienza verificò per aggiuſtatiſſimo quel conſiglio; e che niente altro più abbiſognava che di perſeverare in eſſo con aſſicurare, et afforzare il poſto di Colegno contra Turenna à cui quando foſſe riuſcito di trapelare per le fauci di quelle forze al Campo non era già così agevole di farvi paſſare il convoglio nel qual caſo la fame ſe ne ſaria auvalorata colla neceſſità di procacciarſi altrove il vitto cotidiano. Ma il Principe volle, et ottenne à forza di proteſti che'l Leganes laſciaſſe li poſti, e ſe ne veniſſe à contratempo ad aſſalire il Campo con infortunato auſpicio. Tutti li giorni minacciava di accomodarſi colla cognata, e colla Francia, et inceſſantemente andava ordendo le fila del ſuo accordo ſeparato; e con tale geloſia, e col ſuppoſto non vero che alla Città mancaſſero gli alimenti quando dopo l'aſſedio ſi auverò che vi sì trovava-

Sconcordi Tomaſo, et il Leganes.

Da molti ripreſo il primo.

no

no grani per parecchi mesi strascinava il Leganes à precipitare quelle operationi che richiedevano più maturità, e concerto quando egli in Torino passava molte hore spensierato. Ondeggiava frà le perplessità se più complisse al suo interesse che la Cittadella di Torino continuasse in potere de' Francesi ò cadesse in quello de gli Spagnuoli come correva pericolo in auvenimento che l'armata Francese rimanesse pettinata; e questi suoi dubbij sospendevano l'animo suo intorno al partito che havesse à preferire; le quali cose tutte non occulte al Leganes operàvano altrettanta sospensione, et irresolutione nell'animo di lui intorno alla maniera colla quale havesse à reggersi inverso il Principe, e regolare l'armi del suo Re alla norma de gli ordini, e delle convenienze proprie onde ne pativano, e ne restavano ritardati, e sconvolti li comuni disegni, e l'imprese. Ma l'vno, e l'altro alla fine riducevasi à grado d'havere ad abbracciare vna finale risolutione quando le cose loro sempre più si affievolivano, e quelle de' Francesi si auvaloravano essendo loro stato condotto dal Marchese di Villeroy vn rinforzo di mille cinquecento fanti, e quattrocento cavalli; et il medesimo giorno de' 9. Agosto giunta la nobiltà del Delfinato in numero di quattrocento maestri sotto il comando del Conte di Tonnerre. Tutto il restante del mese fù impiegato in ben'assicurare, e fortificare le linee con Ridotti, meze lune, et altre opere; e circondarle di doppio fosso restrignendo di più presso i Torinesi per torre loro il comodo de' foraggi. Come la Piazza cominciava à scarseggiare di polveri, e più difficile ogni giorno cadeva la comunicatione de' consigli, e delle faccende tra' Capi dell'armata Spagnuola, e delle truppe dentro Torino vn tale Zignone Ingegniero Bergamasco imaginò vna mirabile inventione per supplire all'vno, e l'altro bisogno, imperoche in vna palla di ferro vota di dentro poneva il viglietto, e ne turava il buco con vite di ferro, e col cannone la madava in Torino, e da Torino rimandava al Campo colla risposta raccogliendosi al segno di vna fumata concertata per sapere dove cadeva; e fù poscia nomato ciò il corriero volante col quale si mantenne continuo quel commercio del carteggiarsi tra'l Campo Spagnuolo, e la Città. E riempivansi altresì di polveri le bombe sigillate nella stessa maniera, e con trè mortari tutto il giorno si trasmettevano nel fosso della Città

Stretto il bloco di Torino.

Corriero volante.

ove

ove quei di dentro le andavano à prendere, e ne votavano la polvere sino à dodici, e quattordici libre ciascuna.

Alli 8. di Settembre vn'hora avanti giorno s'vdì vna gran sortita di quei di dentro sù la seconda linea che assalirono da più lati, et occuparono vn Ridotto che non guari di tempo mantennero perche colla medesima facilità fù ben tosto riscosso. Altre leggieri itruttioni si fecero per prepararsi alla grande per via del corriero volante concertata col Leganes per li 14. di Settembre. Doveva il Principe con quattro mila fanti, e mille cavalli aggredire la seconda linea sopra il Valentino sino al suburbio del Pò; et il Leganes per via delle colline con tutta la sua armata arrivare avanti giorno sù la sponda di detto fiume; far passare l'infanteria su'l ponte di legno che li Francesi tenevano tra'l Valentino, et il Suburbio che termina sotto li Cappuccini, e la cavalleria sguazzarlo per essere all'hora molto sottile d'acqua con che resosi Tomaso padrone de' Ridotti rispondenti al Valentino, e che guernivano l'orlo del Pò dar doveva dal canto suo, e per tal via soccorrere la Città. Fù il Principe puntualissimo all'esecutione de gli appuntamenti presi, e si rese padrone di trè Ridotti ma corsero prestamente li Francesi all'allarme col Conte d'Arcurt alla testa che ricevette vna moschettata favorevole poiche non li fece alcun male se non che li forò il cappello nel luogo del cordone, e li svelse vna parte del suo mostacchio. Con pari foga, e fortuna furonó riscossi da' Francesi li perduti Ridotti à capo d'vna gagliarda resistenza rinversando pure, e cacciando la cavalleria del Principe che li sosteneva con rimanerne molti messi al taglio delle spade si che convenne al Principe di ritirarsi à Torino con perdita di più di trecento huomini, e di molti Vficiali che'l cannone de' Francesi piantato a' Cappucini vccise bersagliando gli squadroni de' nemici. La perdita de' Francesi fù di circa cinquanta soldati con alquanti Vficiali. Troppo tardi giunse colla sua armata il Leganes per essere della festa, non ben compassato da lui il tempo che li correva per i lunghi difilati in quei valloni, e sù quelle colline si che smanioso del suo serotino auvento si strappò li peli della barba; e rimisurò il medesimo camino per dove era venuto disperando di recare alla Città languente il sospirato socorso.

Di sì prospero successo Madama di Savoia diede speciale

Concetto per l'assalto delle linee.

Infausta à gli assalitori.

contezza all'Ambasciadore della Cour;e come vn gẽtilhuomo spedito in Corte Cristianissima dall'Arcurt portava al Re à qual periodo si trovasse condotto il maneggio della compositione, e consiglio d'accordarsi al Principe Tomaso la sua domanda di ritirarsi à Ivrea sù la speranza che spruzzava che quando saria in libertà si accomoderebbe con S. M., e Madama. Il Villa, e Pianezza non fossero di parere che si' ammettessero quelle propositioni del Principe Tomaso di troppo scapito al servigio del Re, e di Madama; e che di prendere Torino senza di lui non fosse che vna parte dell'impresa. Che non v'era apparenza che posto vna volta in libertà si risolvesse giamai ad accomodarsi poiche fino all'hora erano state da lui reiette le conditioni che se gli erano offerte ancorche honorevoli, e vantagiosissime. Che tutti coloro che conoscevano l'humore del Principe, et i suoi legami colla Spagna non potevano persuadersi che giamai si racconciasse sinceramente col Re, e con Madama come l'haveva dato à conoscere co' suoi diportamenti dopo ch'era in Piemonte; e particolarmente dopo ch'era in Torino dove haveva talmente, e sì publicamente offeso Madama nel suo honore ch'era impossibile che allignasse nel suo cuore alcun pẽsiero di seco riconciliarsi. Che tutti gli auvisi cõsonavano che nõ vi fossero grani in Torino che per il mese. Che la propositione del Principe confermava tale auviso; che la ritirata del Leganes non lasciava luogo à dubitarne; e per tanto vi fosse suggetto da sperare che'l Re saria ben presto padrone della Città, e della sua persona. Che l'armata del Re era in buono stato, e rinforzavasi giornalmente; ed era in possesso di battere i nemici li quali fin'hora non potevano vantare vn solo vantaggio sopra l'armo Francesi. E così il Re acquisterebbe in ogni parte, et in Italia specialmente vna gloria immortale, et il nome di Richelieu salirebbe à quei gradi d'honore, e riputatione che le sue eminenti virtù meritavano dall'havere sì generosamente, e con tanta prudenza, e felicità rimesso Madama, et il Duca suo figliuolo ne' suoi Stati; la dove se il detto Tomaso dimorava nella sua libertà v'era ogni suggetto per credere che saria più invelenito che mai; e che saria il Re obligato à continuare la spesa immensa della quale poteva riscattarsi colla presa della sua sola persona. Spasimando di voglia Monsignor Mazzarini di havere la miglior

Memoria della Cour al Cardinale di Richelieu de' 16. Settembre 1640.

parte

parte nella negotiatione dell'accordo co' Principi di Savoia raggirò talmente quelle macchine che instillò nella mente del Cardinale che segnalati vantaggi dalla sua destrezza ne ridonderebbono al servigio del Re dal quale lo fece eleggere suo Ambasciadore straordinario in Italia, e spingerlo à quella parte come il Re con sua lettera de' 14. di Settembre ne diede ragguaglio al Sig. della Cour. Vdita dal Conte d'Arcurt questa messione di Mazzarini; e che affoltasse il passo per essere in tempo di far lui, e segnar seco la capitolatione di Torino, e così vsurparli quella corona che à lui solo era dovuta per le tante fatiche di corpo, e di mente sostenute in quell'assedio, et in forzare Torino, et il Principe à capitolare affrettò la conclusione di quel Trattato al quale nel Valentino intervenivano l'Arcurt, e Plessis Praslin per il Re; il Villa, Pianezza, et il Mondino per Madama; Gonterè, e Mussan per il Cardinale di Savoia; et il Monetti, et il Passer, e Marchese di Druent per il Principe Tomaso; e Graves scudiero del Cardinale di Richelieu à suo nome. Convennero che Torino si renderebbe li 22. di Settembre rimettendolo il Principe Tomaso al Re Cristianissimo nelle mani del suo Generale Conte d'Arcurt che ristabilirebbe in esso la reggenza di Madama nella sovranità del Duca di Savoia suo figliuolo; cessarebbono gli atti d'hostilità trà le parti; e consegnerebbono gli ostaggi fino à tanto la persona del Principe colla guernigione, e soldati fossero sicuramente pervenuti a' luoghi pattouiti con tutti li loro bagagli, e quanti erano in Torino potrebbono con le loro famiglie, armi, e robe sortire e seguire il Principe Tomaso purche non andassero ne' luoghi che teneva il Re senza il suo consenso, e di Madama. Li soldati vscirebbono coll'armi, bagaglie, et altre marche d'honore. Molti altri articoli contiene il Trattato che per trovarsi distesi in tante Historie potrà facilmente il Lettore appagare nella loro lettura la propria curiosità se nascerà in esso. Sù il fosso della Città il Conte d'Arcurt si fece incontro al Principe quando ne vscì seco passando vficiosità civilissima. Li disse ch'egli era suo servitore, e che stati sempre buoni amici frà loro promettevasi la continuatione della sua benivolenza. Che sperava anzi di rivederlo ben tosto in Corte. Che vniti insieme si renderebbe loro più agevole di battere i nemici. Che Dio haveva favorito l'armi del Re, et il buon diritto di Mada-

Torino capitola.

Si abboccano Tomaso, e l'Arcurt

Madama: Che quando esso Principe sguainerebbe la spada per vna causa sì giusta il Cielo non mancherebbe di versare sopra di lui li medesimi favori come meritava il suo gran valore. Il Principe li rispose; giustitia del Re à parte. Che cominciando à calare il Sole, et havendo à misurare vn lungo camino non poteva perdere il tempo ma proseguire la sua giornata. Sù le quali parole si separarono per condursi l'vno à Ivrea; per entrar l'altro trionfante alla testa dell'armata in Torino che haveva sostenuto l'assedio di quattro mesi, e quindici giorni. Mazzarini benche affrettasse il passo non giunse in tempo di trovare le cose tuttavia indigeste perche erano fornite, e soscritte onde vccellato dall'Arcurt ne fremeva di sdegno nè prima finì d'odiarlo che di vivere tuttoche di genio assai placido; e che la necessità in cui fù posto dell'opera sua valorosa l'impegnasse à valersi della sua persona in altre imprese importanti con segnalato beneficio del servigio della Corona; e con aumento di gloria, e di lustro alla fama del suo ministerio.

Questo assedio come fù vno de' più memorabili del nostro secolo per la varietà, e grandezza delle fattioni che vi si atteggiarono, e perche la Città veniva difesa da vn'armata nella fanteria eguale tal volta à quella che l'aggrediva, e con altra armata a' suoi fianchi sì poderosa almeno, et in continua attione per soccorrerla che teneva in iscacco, e combatteva il Campo; e per le maravigliose inventioni che vi si videro; così rese celebre, et ammirato il nome del Conte d'Arcurt onde le sue egregie geste riempivano le bocche di discorsi, e gli animi di stupore. E di vero l'espugnatione delle due Isole di S. Margherita, e S. Onorato; la ritirata di Chieri; il soccorso di Casale, e l'assedio di Torino che si condussero à fine da lui nell'intervallo di due anni sono nelle guerre fatti sì egregi, e stupendi che ciascuno di loro era bastante ad auvantaggiare la sua riputatione, et il grido al pari di quella d'ogn'altro Duce suo coetaneo. E nondimeno, e quando visse all'hora, cioè, che i latrati, et i morsi dell'invidia attaccavano nel vivo l'altrui fama, e dopo ancora quando i denti della medesima sono spuntati il concetto corso di lui frà le genti martiali, e che immutabile tuttavia dura fù, ed è che fosse Capitano valorosissimo, fortunatissimo, et ignorantissimo dell'arte militare. Questi due auvenimenti sì gloriosi per la Francia di Casale, e di Torino che

Lode dell'Arcurt.

Riputatione della Francia.

SSsss compo-

cōponevano li voti di tutta Italia resero spettabilissimo il grido della sua potenza, e l'immenso prouvedimento di chi soprastava al suo governo; e per converso diede quella di Spagna vn precipitoso trabocco nel Mondo funestata già, et infelicitata da portentose rivolte de' suoi Regni interi le quali non solo l'hanno orbata di quello arbitrio che prima con tant'autorità esercitava in Europa ma per poco che non sia stata sprofondata in vn bel niente se non fosse stato il presidio sì poderoso che hà goduto delle leghe di tanti Principi, e Stati impegnati nell'equilibrio delle Potenze maggiori che se ben in se robustissimo li proprij disordini, e mal governo della Spagna per poco non l'habbino renduto à se stessa disutile.

Negotiati continuati per l'accordo co' Principi di Savoia.

Dispaccio della Cour à Richelieu de' 16. Ottobre 1640.

Monsignor Mazzarini per non lasciare infruttuosa la sua ambasciaria, e non ritornare in Francia senza portarle qualche nuovo frutto delle sue industrie, e del suo ingegno diede subito di piglio all'intermesse negotiationi dell'accordo co' Principi di Savoia per tirarli al partito del Re Cristianissimo. Faceva tuttavia sperare Mauritio di volere rappattumarsi colla cognata, e colla Francia à conditioni ragionevoli quando bene suo fratello dal canto suo vi repugnasse come grandemente se ne dubitava. Gli affari della Corona di Spagna veramente davano in ogni lato vn sì infelice trabocco, e l'amarezza trà Tomaso, e Leganes esacerbavasi in sorte che pareva venisse invitato à riprendere le antiche sue inclinationi al servigio della Francia. Con fervidissime istanze dall'altra banda Madama ripremeva il Re per la permissione di ritornare à Torino, e piantarvi la sua stanza al solito hora che vi poteva dimorare, e regnare sicura non solo per essere stata evacuata dalla maggior parte de' più divoti a' Principi ma perche vi stava vna guernigione di quattro mila Francesi sotto il comando del Conte di Plessis-Praslin stabilitovi dal Re per Governatore, tanto ella si aiutò che alla per fine condescese il Re alla sua petitione scrivendole come dava commessione al Conte d'Arcurt Generale delle sue armi in Italia di prestarle ogni sorte d'assistenza, e d'honore; et al Conte di Plessis-Praslin che in auvenire havrebbe cura della guardia della Città di ricevere ogni giorno ordine da lei. Che quello la riguardava eragli sì caro che non poteva rattemperarsi dal scongiurarla con tutto il cuore di comportarsi di maniera in Piemonte che i Torinesi, e Piemontesi

Dispaccio del Re à Madama de' 16. Ottobre 1640.

Plessis Praslin Governatore di Torino.

montesi conoscessero con vantaggio per lei quale differenza vertiva tra'l governo di lei, e quello del Principe Tomaso. Sperava con questo ogni bene dalla sua presenza in quelle contrade; et vn felice esito de gli affari di lei li quali come gli erano in pari consideratione de' proprij non dubitava che non volesse condurre il Mondo al conoscimento che i di lei interessi erano talmente legati a' suoi che non si potessero discioerre. Su'l punto di restituirsi Madama di Savoia à Torino il Re trasmesse vn pieno potere all'Arcurt, et à Mazzarini segnato de' 2. di Novembre à fine di continuare la cominciata trattatione co' Principi di Savoia, e di concluderla, e segnarla in suo nome. La maggiore arduità che scontravasi in tale faccenda erano l'autorità, e la sicurtà che havevano à godere li Principi in Piemonte; ma per l'vltimo proponevasi il maritaggio tra'l Cardinale di Savoia, e la figlia di Madama al quale il Re consentiva bramando con passione quell'accomodamento. Varie considerationi sopra lo sbozzo delle conditioni che se gli era trasmesso erano state dal Cardinale di Richelieu dirizzate all'Arcurt, et à Mazzarini particolarmente sù la restitutione delle Piazze il cui articolo si havesse à stendere in termini di tutta la dilicatezza per due ragioni; la prima per non ombrare i Principi; la seconda perche li medesimi Principi non imbarcassero la Francia insensibilmente à cosa che à lei fosse pregiudiciale; e vantaggiosa affatto alla Spagna. A questi due inconvenienti ripararavasi se si dicesse che'l Re era pronto à restituire presentemente le Piazze che teneva in Piemonte dopo la morte di Vittorio-Amadeo purche gli Spagnuoli praticassero il medesimo, e rinviassero la Principessa di Carignano, et i suoi figliuoli liberamente al Principe Tomaso; e che tutte le Piazze restituite dall'vna, e l'altra parte fossero assicurate al Duca di Savoia con guernigioni non sospette che v'introdurrebbe Madama sua madre, e con vna buona lega di tutti li Principi d'Italia che si obligassero à congiungere le loro armi à quelle di Francia ò di Spagna che trasgredissero le cõvegne colla sorpresa d'alcuna delle dette Piazze restituite ò d'altre appartenenti al Duca di Savoia ò per imprese contro d'esse. La restitutione che si promettesse per il tempo presente se gli Spagnuoli volevano farla disgombrerebbe ogni ombra dall'animo de' Principi in aggiungen-

Dispaccio di Mazzarini al Marescciallo d'Estree de' 29. di Novembre 1640.

Dispaccio di Richelieu à Mazarini de' 25. Novembre 1640.

 giungen-

giungendo che le guernigioni da mettersi dentro non sarebbono sospette. E la sicurtà stipulata nell'articolo colle dette guernigioni, e colla prefata lega dava luogo di non temere vn' inganno manifesto attesoche non si verrebbe all'esecutione di detto articolo senza ben'auvisare à tutte le cose. Con tal mezo eviterebbesi l'imboscata nella quale i Francesi appannerebbono indubitatamente se nel Trattato s'inserisse che la Francia restituirebbe tutte le Piazze occupate dopo la morte di Vittorio Amadeo ogni volta che gli Spagnuoli adoperassero il medesimo. Quando anche il Principe Tomaso si accorgesse che'l Re non voleva obligarsi alla restitutione delle Piazze nel detto modo, il che stimavasi che non arriverebbe à penetrare, fargli conoscere con ragione che la Francia non lo doveva fare per suo proprio vantaggio, imperoche sarebbe vn dare il modo à gli Spagnuoli di non restituire presentemente le dette Piazze attesoche si saria obligato à ricevere la loro restitutione quando anche non havrebbono più che vna Piazza il che darebbe loro luogo di continuare senza proprio pericolo la guerra d'Italia mentre ella non si farebbe che alle spese delle Piazze del Piemonte, e che sarebbono sempre ricevuti in ogni estremità à fare vscire li Francesi d'Italia in rendendo l'vltima Piazza che havessero per far rendere a' Francesi non solo quelle che vi ritenevano ma tutte quelle in oltre che havevano conquistate sopra gli Spagnuoli. Se dunque giudicassero essi Ambasciadori di far gradire al Principe Tomaso quello che s'inserisse nel Trattato per conto della restitutione, in stendendolo semplicemente che'l Re non covando in seno altro disegno che di vedere le Piazze del Piemonte assicurate al Duca di Savoia in sorte che pendente la sua minorità Madama sua madre non corra alcun risico di perderle, segnassero pure con quello Trattato tutto ciò ch'egli haveva dichiarato con proprie lettere al Papa, et alla Republica di Venetia sù la detta restitutione purche l'articolo si stendesse sempre in sorte che si evitasse *l'Ogni volta*. Quanto à se che professava per massima di dire sinceramente quello che si voleva fare, e non voleva che la ragione, credeva che in promettendo la presentanea restitutione con le conditioni esplicate si potesse far vedere chiaramente al Principe Tomaso che non era espediente à lui stesso di cadere nell'inconveniente *d'ogni volta*. Quanto alla preten-

pretensione del detto Principe Tomaso che nel medesimo tempo che'l Re prenderebbe à gli Spagnuoli vna Piazza la renderebbe con vna di quelle che di già possedevano li paresse ingiustissima. In tanto si poteva accordare dicendo che all'hora che si restituirebbono si havrebbe tutto il necessario riguardo alla sicurtà d'esse; intendendo d'obligare con queste parole Madama à mettervi guernigioni Francese pagate dal Re; e pensando che in tal caso convenisse aprirsi il camino di Casale, et in appresso applicare al Ducato di Milano, e non al resto delle Piazze tenute in Piemonte. Non iscorgeva difficoltà à dire che'l Re non stipulerebbe giamai la pace senza la restitutione delle Piazze, e che non accorderebbe punto vna tregua lunga senza che'l Principe Tomaso ricuperasse la moglie, et i figliuoli. E per confessargli francamente il suo sentimento intorno alla di lui negotiatione se non la riputava affatto disperata almeno ne haveva egli poca speranza. Se si potesse maritare spacciatamente il Cardinale di Savoia com'esso Mazzarini proponeva questo fosse il migliore perche all'hora vi havrebbe più d'apparenza, e sicurtà nelle negotiationi che si potessero imbastire con lui. Tanto si adoprò nondimeno Mazzarini che giunse à concludere il Trattato della Francia, e di Madama co' Principi di Savoia segnato de' 2. di Dicembre ma che non sortì il suo effetto perche li Principi non trovando in esso tutto il loro conto, e sicurtà dopo essersi ingaggiato di parola di trasferirsi il Principe Tomaso in Corte Cristianissima se ne scusò sotto vari pretesti; e rinovata la loro vnione colla Corona Cattolica senza veruno hesitamento volsero le spalle a' Francesi fallendo alla parola, et al Trattato.

Del matrimonio di Mauritio.

Verificossi in Madama che gli vltimi confini dell'allegrezza sono i primi del lutto. Non poteva essere più ricolmo il cuor suo di giubilo di quello di vedersi colla depressione de' Cognati à forza d'armi rimessa in Torino; ma fù questa sua letitia ben tosto contristata dalla prigionia del Conte Filippo d'Aglie della quale mi dispenserò dal darne contezza in questo luogo per non replicare quanto si è scritto da noi nel primo Volume de' nostri Mercurij. Aggiungeremo solamente la notitia d'vna particolarità importante accolta da noi di bocca del Cardinale Mazzarini, cioè, che à lui solo fidò questa commessione arcana lungo tempo avanti del suo effetto per il quale

Prigionia del Conte Filippo d'Agliè.

parti-

particolarmente fù inviato in Piemonte con obligo di non participarla su'l punto della sua esecutione se non al Generale Conte d'Arcurt, et al Governatore di Torino Conte di Plessis-Praslin perche fornissero la forza, et i mezi ch'erano necessarij alla sua buona riuscita. E perche premurosissimo mostravasi il Cardinale del buon'esito di questo suo ordine che tutti gli Ordinarij rinfrescava à Mazzarino si auvisò questo col suo scaltro auvedimento d'introdurre fra' primai della Corte di Torino, e dell'armata del Re che ogni sera vno di loro tenesse à lauta cena con giuochi, canti, e sinfonie tutti gli altri loro compagni sopra il numero di venti tra' quali il Conte Filippo destinato à servire di vittima; e regolò in sorte questa notturna allegria che quando toccasse al Conte di Plessis-Praslin che haveva il suo albergo assai propinquo alla Cittadella tutto si trovasse preparato per ingabbiare il Conte Filippo. Corrispose l'evento all'ordito, perche la sera stessa dell'esecutione comunicato il Regio comandamento colla premura del Cardinale di Richelieu all'Arcurt, et à Praslin questi apparecchiarono li soldati, e gli altri mezi opportuni; et alla Cittadella diedero gli ordini perche la porta rispondente alla casa si tenesse aperta, e colla guardia rinforzata; e di più si tenesse fuori d'essa vn corpo di truppe per dare la mano à quelle che circondassero certa carrozza nella quale fù posto con vficio di scusa, e con civiltà il Conte; e menato rattamente dentro la Cittadella.

Regolata dalla sagacità di Mazzarini.

Due lettere scrisse in questo inaspettato infortunio il Conte Filippo d'Agliè; l'vna à Mazzarini; l'altra à Madama di Savoia. La prima di questa contenenza. Ch'era nelle sue mani vn Cavaliere innocente colmo d'infinita afflittione. Che per parte sua era venuto il di lui Segretario con affidarlo che stesse di buon'animo perche non v'era altro disegno fuorche di slontanarlo da quella Corte; e però si persuadeva ch'essendo egli alloggiato in casa di Malici che i fatti verificarebbono le parole; e sperava mediante il di lui favore di poter'essere aggratiato di vivere in Savoia servendo il Duca mentre Madama si constituirebbe cautione che non ne partirebbe; overo se li permetterebbe di passare in Corte Cristianissima à giustificare la propria innocenza contra ogni calunnia davanti al Cardinale. Hor per scorgerlo al conoscimento che tale non fosse il disegno gli venisse intimato di entrare nella Cittadella onde non

Da Pinarola l'vltimo di Dicembre 1640.

Si raccomanda il Conte Filippo à Mazzarini.

potrebbe

potrebbe più dirsi relegato ma prigione; che però con ogni humiltà lo supplicava di protegere la sua causa giache gli haveva fatto honore d'assicurarnelo Si compiacesse per gratia di torre questo rammarico à Madama Reale, e fare strada alla sua servitù per ottenere dalla generosità del Cardinale vna tanta gratia; e credesse che de' suoi travagli altri non ne riderebbono che i nemici del primo Ministro. Che s'era egli imaginato d'essere insidiato da' nemici del Re ma non giamai da' suoi amici, e padroni; e poiche si trovava sì infortunato gli era forza di credere che havrebbe goduto maggiore felicità se fosse stato del partito contrario onde potesse sperare guiderdoni nell'accomodamento de' Principi; la dove di presente nel suo proprio partito riceveva obbrobrij. Pochi giorni sono fosse vscito di prigione il Conte Manfredo suo Zio come nemico del partito di Spagna; et egli v'entrava benche amico di quello di Francia; prodigij della sua misera fortuna. Non sarebbe più lungo perche era fuora di se stesso; e per tanto lo pregava di non abbandonarlo; e misurando tutto il corso della sua vita da molte attioni lodevoli fatte da lui per servire al Re, et al Cardinale Duca ricavasse tanto frutto che se pure dovesse essere allontanato (se bene con inespressibile suo cordoglio) almeno non fosse prigione, così dettando la sua innocenza; richiedendolo la politica di non danneggiare chi haveva ben servito; ed era proprio vficio d'esso Mazzarini à cui con tutta la casa sua; e Madama stessa professarebbono perpetua obligatione con riconoscere il tutto dal suo favore. Valesse il merito dell'accomodamento fatto dalla sua mano col Principe Tomaso per chiamare al Cardinale questa gratia, ch'egli non si renderebbe indegno de' suoi favori.

Quella poi à Madama conteneva come Mazzarini l'havesse fatto assicurare che altro non volessero da lui fuorche di desterrarlo dalla Corte. Che da principio se lo persuase ma veggendosi hora intimato d'andare nella Cittadella conosceva d'essere prigione, e con estremo suo rammarico privo non solo dell'occasione di servire al Duca ma condannato alla carcere. Havesse scritto à Mazzarini d'impetrarli di passare in Savoia à servirvi il Duca. Sapeva che come benignissima sua padrona havrebbe cura di lui, e però li pareva superfluo il pregarla d'assisterlo in quella calamità, et accidente di sinistra fortuna. Sapeva

Da Pinarolo l'vltimo Dicembre 1640.

Et à Madama di Savoia.

va di non haver fallato; anzi com'essa Madama, e molti Ministri ne potriano far fede pretendesse di havere servito; e però non sarebbe cosa degna d'vn gran Re perdere quelli del suo partito rendendo la sua conditione peggiore di quello havessero fatto i suoi nemici. Se il Principe Cardinale s'aggiustasse coll'intercessione d'essa Madama potesse anch'egli aiutarlo; ma il principale fosse Mazzarini. Stesse così afflitto che non haveva nè spirito nè cuore da formare caratteri; e se non fosse l'vnica speranza che haveva in lei efficacissima ausiliatrice de' suoi servitori morirebbe disperato poiche vivea colà solo nell'estremo delle miserie che però sospirava pronti favori per liberarsi da tanta infelicità.

Smaniosa Madama à sì inaspettata novella che pur feriva la sua sovranità non la perdonò giamai più à Mazzarini quando seppe ch'egli era stato il precipuo stromento, & esecutore dell' ordine del Cardinale di Richelieu contra cui sferrò in acerbissime invettive. L'Arcurt con Argenson che s'era riscattato dalle mani de gli Spagnuoli si restituirono in Corte Cristianissima lasciandosi per ordine del Re il pondo de gli affari al Conte di Plessis-Praslin per la guerra, e del negotio à Mazzarini. Così fine altrettanto allegro mentì il lugubre principio dell'assedio di Casale le apparenze del cui conquisto cambiaronsi in effetti d'vna deplorabile sconfitta che abbattè il coraggio de' soldati Spagnuoli, et auvilì la riputatione dell'armi di quella Corona in Italia ove ogni loro vantaggio, e movimento cadendo sensibile, e geloso sformatamente all'animo de' Venitiani gli haveva tuffati in vn'angosciosa sollecitudine la mossa del Leganes accompagnata da vn vficio in Collegio assai impertinente del Conte della Rocca Ambasciadore Cattolico col quale ò per la presunta vittoria ò per tenere la Republica col duro, e tenace freno della paura in iscacco onde non si scapestrasse à risolutioni di partialità che valer potessero à distrahere il Leganes da' divisati intraprendimenti la minacciò che se avanzasse il minimo passo à prò de' Francesi si porterebbono l'armi del suo Re nello Stato Veneto trapassando sino alle lagune di Venetia auvegnache à niun'altra palma aspiravano l'armi del suo Re che à svellere di Casale, dal Monferrato, e d'Italia l'arme Francesi che la tenevano inquieta; et in lubrico di gravi disauventure senza pretendere per se alcuno allargamen-

Vficio del Conte della Rocca

to,

to, nè di appropriarsi vn solo palmo di terreno contento della gloria di sottrarre quella Provincia al duro servaggio al quale mirava il Re di Francia d'insuggettirla. Tali minaccie, e lo spavento che ingombrò li petti de' Venitiani del dilatamento della Signoria de gli Spagnuoli in Italia li mosse à porgere favorevole vdito à gl'inviti del Sig. d'Houssay Ambasciadore di Francia presso di loro per vna lega col suo Re, e col Papa in soccorso di Casale che prima d'embrionarsi non che d'vscire alla luce era per divorare vn sì lũgo indugio che si sarebbe perduto, e riperduto Casale avanti di compirsi se l'arme Francesi con risoluta esecutione non si fossero accinte in suo soccorso, e con inaspettata felicità non lo trahevano dalle fauci di quelle di Spagna colla memorabile sconfitta che habbiamo preconta-ta. All'annuntio di sì bramato auvenimento in vna estasi di piacere, e di giubilo si videro rapiti i Venitiani che i Francesi da se senza il loro concorso, rischio, e dispendio havessero operato quello che congiuntamente colle medesime armi, e colle Pontificie divisavano di cimentare. E però Vincenzo Gussoni Savio Grande quella mattina che giunsero in Collegio da Verona le lettere del Proveditore generale Andrea Cornaro co' ragguagli del soccorso di Casale non s' infinse di alzarsi, et andarsene con dire che di tale faccenda non occorreva più consultatione havendo li Francesi soli accomplito à quel tanto che restava à carico del Papa, e della Republica. E nondimeno per sodisfare alle strignentissime premure della Francia per vna lega à difesa della libertà d'Italia fecero mostra, e parata di proseguire il filo dell'incominciata negotiatione della cui conclusione poca voglia ferveva ne gli animi loro, e pochissima ancora anzi nessuna in quelli di Papa Vrbano, e del Cardinale Barberini che l'inchiodarono, e poscia scapezzarono colla disorbitante pretensione che vi s'inserisse vn articolo per il quale si comprendessero in detta lega difensiva gli Stati mediati, et immediati della Chiesa con che venivasi dal Papa, e dalla Republica à prendere impegno di proteggere, e difendere li Regni di Napoli, e di Sicilia dall'armi della lega, e de' Francesi se il corso della guerra portava necessità ò vtilità d'vna simile diversione cosa di troppo grande assurdo, e diametralmente opposta allo spirito, all'intentione, al fine, et al prò di detta Lega. Durò lunga stagione questo

Lieti i Venitiani del non impegnarsi.

Esorbitante articolo preteso da Barberini.

maneggio per ciurmare li Francesi, e dar loro herba trastulla in vna faccenda tanto bramata, e procurata da essi con porsi ogni studio dalla banda di Roma, e di Venetia scambievolmente di addossare all'altra parte tutta la colpa del suo non progredirsi, e della sua sconclusione per isgabellarsi de' pregiudicij che potevano soprattirarsi dal far apparire animo alieno da' desiderij della Francia; procurandosi anzi per tutte l'occorrenze l'acquisto della sua benemerenza. Ma la grande perspicacità, et esperienza del Cardinale di Richelieu venne in fine à internarsi nella più cupa, et astrusa parte de gli artificij Romani, e Veneti, e ne rimase stomacato, et offeso con darsi per inteso che non sempre havrebbono à loro posta li Francesi per bravij e che non comportava l'honore, e l'interesse del Re di spingere tutti gli anni vna poderosa armata in Italia, auventurarvi le sue squadre vererane; scassare i proprij erarii per la salute, franchezza, e tutela di coloro che neghittosi, e scioperati non aiutavano se stessi che con parole mirando otiosi, e con ciglia serene insanguinarsi gli amici, et esporre la loro riputatione, et interessi à prò di quelle convenienze che sì poco importavano à quella Corona quando più profittevolmente altrove, e l'armi, et il denaro poteva volgere et impiegare. Vguali premure tenea Richelieu perche la Republica vnisse i suoi più gagliardi vfici à quelli del Re per cavare della Principessa di Mantova vno Scritto per il quale dichiarasse se stessa innocente, e nescia de gli ordimenti, negotiationi, e Trattati fatti da' suoi Ministri di suo ordine che hora negava, e riprovava perche infelicemente abortiti. E come à bocca disapprovava i detti suoi Ministri così ricercavasi dalla Francia che per iscritto lo confermasse à ch'ella immobilmente resisteva come che la sua parola, e disdetta labiale bastar dovesse senza la scritta. Riluttò la Republica à supplire alle compiacenze del Re parendole assurdo, et incongruo il violentare vna Dama, e Sovrana che à sufficienza sodisfaceva à bocca dannando la reità de' proprij Ministri; e scolpando il meglio che poteva se stessa.

Richelieu stamacato de gli artificij di Roma, e di Venetia.

Renitente la Republica à far violenza alla Principessa di Mantova.

Non garbava similmente al Cardinale di Richelieu bramoso di vivere bene con Roma che'l Maresciallo d'Estree Ambasciadore del Re aspregiato per l'affronto fattogli nella persona di Roverè continuasse à humoreggiare, e recalcitrare all'ac-

comoda

comodamento con Barberini che bramavasi etiandio per potere con più riputatione rimuoverlo da quell'ambasciata dopo essersi sperimentati poco idonei alla medesima gl'ingegni fervidi, e feroci. Fù spedito da lui Brachet suo Segretario in Corte Cristianissima per giustificare la sua condotta, e purgarlo dall'accuse che se li davano da Barberini. Confidò ancora nell'opera amorevole, et efficace di Monsignor Mazzarini presso il Cardinale di Richelieu; ma si accordarono amendue à menarlo à gabbo, e per frodi prestandoli ogni più sinistro vficio; et in particolare di stãpare nella mẽte dominãte di Richelieu quãto la natura del Marescciallo fosse incõpatibile con la maniera destra, e delicata della Corte di Roma. Che fino à tanto dimorasse à Roma col maneggio de gli affari del Re bisognasse contare per disperata la congiuntione de gli animi; e la buona intelligenza tra'l Papa, e S. M. e che potessero anzi vn giorno parare le amarezze à impegni inretrattabili di qualche gran disconcio che facesse troppo tardi pentire di essersi proceduto con soverchia lentezza al rimedio. Vna sì disauvantaggiosa opinione del Marescciallo preoccupando la mente di Richelieu l'induceva nel desiderio di rappellarlo subito che si fosse trà lui, e Barberini raggroppato il vincolo dell'apparente concordia alla quale indefessamente lavorava il Cardinale Bichi come mezano riducendo le parti à cõvenire trà loro che'l Cardinale Barberini levasse la carica al Capo Notaio del Governatore che haveva fulminata la sentenza contra Roverè; e che si traducesse dall'Ambasciadore per far scusa del seguito di cui si concertarono le parole. Per la sola consideratione di campiacere il Marescciallo, e raccorciare il tempo per la sua sodisfatione il Cardinale Antonio fece offerirli col mezo del Padre Capponi di far formare vn'altra procedura perche senza dilatione strignesse la conclusione dell'aggiustamento alla quale parea che riluttasse mentre allegava di voler prima attendere la notitia della mente del Re col ritorno del suo corriero. E tuttoche fossero di già giunti li sentimenti del Re, e che dichiarasse con essi di gradire l'accommodamento nella forma appũtata metteva à campo il Marescciallo nuove difficoltà per differirne l'effetto mostrando di prestar più fede alle relationi di Brachet assai ambigue che à gli ordini precisi di S. M.; alle lettere di Savigny; et à quelle del Cardinale Duca. Di più

Marescciallo d'Estree gabbato

Dispaccio del Cardinal Bichi de' 28. Novembre. 1640.

E messogli à contrario Richelieu.

Maneggi per il suo accomodamento con Barberini.

dal Governatore di Roma era stato attestato à Bichi che la procedura fatta prima contra il Capo Notaio era buona; e che la sentenza era stata sinceramente eseguita colla patente impartita al nuovo Capo Notaro nella quale pur'esprimevasi che la carica vacava per privatione in virtù della sentenza formata contra colui che la possedeva. E ciò non ostante il Cardinale Antonio prometteva à Bichi di notificare all'Ambasciadore che se bene nè la procedura che sostenevasi ben fatta, nè gli ordini del Re, et i beneplaciti del Cardinale Duca non l'obligassero ad altra cosa nondimeno per la sola consideratione di dargli vna riprova della brama che haveva di compiacerlo, e di vedere terminata vna volta questa faccenda impegnavasi à far fare ancora vna novella procedura contra il Capo Notaro. E come viveva impatiente di far sapere il più tosto che fosse possibile al Re, et à Richelieu quanto godesse di vedere la sua casa reintegrata nella buona gratia di S. M. desiderava di profittare, e che fra' periodi di detta procedura n'eseguisse senza indugio quanto restava à farsi per la perfettione di quell'accomodamento ch'era il complimento che conforme alla concertata formula doveva fargli il Cardinale Barberini; sì che non mancasse à vna sì buona opera se non la presenza in Roma, e la finale risolutione d'esso Ambasciadore il quale acuto per natura, e spinoso nel negotio non appagavasi dell'esebitione d'Antonio che si procederebbe à nuova sentenza à titolo di compiacerlo quando si studiavano di renderlo reo, e di coprire i difetti, e nullità che stavano nella prima alla quale mancavano due citationi. A capo d'vna lunga procrastinatione s'inchinò il Marescialle à quel partito che approverebbe Bichi più conferente, et acconcio alla sodisfatione del Re acciò non credessero che fossero arte à ritardamento le difficoltà da lui antemesse che desiderava anzi di sgombrare per agevolare la pratica della riconciliatione trà il Papa, et il Re onde quella concordia ricevè l'vltima digestione.

Sua conclusione.

Gli vni, e gli altri sfuggivano le cõtese per nõ cadere nelle rotture delle quali presagivansi pessime seguele. E Richelieu rivolgeva nell'animo suo il pẽsiero d'abolire nel Regno così la Religione come la fattione de gli Vgonotti di che più volte si aprì col Cancelliere Seguier, come questi à noi narrava. Premeditava di procedervi per via d'vn colloquio co' loro Ministri confi-

Pensiero di Richelieu per l'esterminio de gli Vgonotti.

confidando nella giustitia della causa, e nell'efficacia della sua lingua, e dottrina della quale fin de' suoi freschi anni haveva dato sì egregio saggio coll'opere in tal'argomento publicate da lui mediante le stampe. Per meglio accertarne il successo si che non arrivasse di questo come del colloquio di Poissy si assicurò di ottanta Ministri che si arrendessero alle sue persuasioni senza quelli che per auventura convincesse colle ragioni, e colla confutatione de gli assorbiti dogmi. Voleva all'hora giovarsi della Regia autorità contra coloro che non lasciandosi rapire dietro la corrente dell'altrui esempio s'indurassero nell'errore come contra gente ostinata, e perfida alla quale più non restasse per rauviarla che di farle patire l'acerbità del rigore, e del taglio. E per tanto divisava di desterrarli dal Regno ove non seguissero l'altrui conversione. Si figurava che pochi fossero per vscirne quando ad essi, et alle loro famiglie si chiudesse per sempre l'vscio al ritorno. Che à stento si predeterminarebbono à correre peregrine contrade profughi, e raminghi. Che si auverrebbono in scabrosità insuperabili nella vendita de' loro beni; e perche non si presentarebbono comperatori; e perche converrebbe loro spacciarli à vilissimo prezzo. E se bene per quelli che rimanessero, l'abiuratione della lor Setta potesse suspicarsi poco sincera; li figliuoli nondimeno che ne nascerebbono succhiarebbono i veri dogmi. Ad intento di procurarsi l'esecutione di questo disegno gli era nell'animo di far ptoporre per prima discussione, e definitione che tanto gli Vgonotti che i Cattolici poteano salvarsi, ciascuno nella sua Religione; imperoche persuasi gli Vgonotti di trovare nella Cattolica la salute, e felicità eterna fossero tanto più prontamente per abbracciare l'Ortodossa ch'era la dominante nella quale fruivansi tutti gli vantagi; e ripudiare quella di Calvino ch'era la servile, tollerata, ma con mille scapiti, e pregiudicij. Si raggirava etiandio frà gli spiriti del suo intendimento altro niente men scaglioso pensiero di farsi, cioè, Patriarca della Francia; e come in ciò pretendeva di essersi assicurato della maggior parte de' Vescovi contra le regole di buon discorso, e contra il loro vero interesse; così per acquistarsi l'adherenza, et il favore de gli Ordini Regolari adoperossi in farsi eleggere Capo, e Generale de' più cospicui, e più potenti in che non gli occorreva maggior

E di farsi Patriarca in Francia.

gior fatica che di guadagnarsi la più gran parte de' suffragi delle sole Badie capi d'ordine in Francia. Ma questo suo intenso desiderio si auvenne in insuperabile intoppo in Corte di Roma percossa da ben' vehemente sospetto de' suoi sterminati fini ambitiosi; si che non potè giamai condescendere ad accordarli la speditione delle Bolle. E per tanto disperando horamai il Cardinale di fletterla alle sue voglie; questa sua visione del Patriarcato ò se li dileguò dalla mente; ò seco la portò nella tomba che continuata saria stata materia di gran fracasso, e da involgere ogn'vno in grandissimi travagli Vn'opera di sì gran mole richiedeva vn corpo sano, et vno spirito non languente frà gli acciacchi, frà l'inquietudini, e frà l'agitationi dell'odio publico, e di tante sue inimicitie per meglio ripararsi da gli acerbi morsi di Roma.

Negotiati del Breth per la Pace. Il giorno 13. Giugno 1640.

In ostacolo non così facile à superarsi incontrò la negotiatione del Sig. di Breth Segretario de gli affari di Fiandra in Corte Cattolica per il rappiastramento trà le due Corone abboccatosi à tal'effetto in Blerencour per parte del Duca col Cardinale di Richelieu il quale solito à mostrarsi fervoroso della pace per fermare il corso precipitoso di guerra sì sanguinolente l'affidò della sua prontezza à contribuire quanto dipendesse da lui per ripatriare la quiete nella Cristianità. Sù questa fidanza il Breth propose tre punti. Il primo che'l Re Cristianissimo reintegrasse ne' suoi Stati il Duca di Lorena. Il secondo che l'Alsatia colla Piazza di Brisac si restituisse all'Imperadore. Terzo che gli Olandesi evacuassero quanto nel Brasile havevano occupato al Re Cattolico mediante vna grossa somma di denaro che loro saria sborsata per rifacimento della spesa. Il Cardinale protestatosi prima che nessuno lo supererebbe nel zelo di procurare la pace alla Cristianità rispose che strabigliava di non intendere dalla sua bocca se non quelle medesime proposte che valicavano tre anni si ascoltarono da D. Michiele di Salamanca in circustanze etiandio più larghe per la Francia. Che non poteva credere ch'egli non tenesse nel fondo della sua cõmessione altra cosa da dirgli perche se non fosse sicuro della generosità, e candore del Conte Duca vn sospetto occuperebbe la sua mente che'l suo viaggio non si fosse proposto altro per obbietto che di rendere la Francia diffidente a' suoi Alliati. Non per tutto ciò si aperse maggiormente Breth se

non

non inquanto al dire che il suo Mandato era assai ristretto; e che quelli de' quali il Vescovo di Bolduc, e D. Martin d'Aspez si trovavano premuniti erano assai più ampli. Il Cardinale ripigliò il filo del primo pūto scorgendolo à conoscere che la pretensione del Re nella retentione della Lorena si fondasse in tanta giustitia, e ragione che non vedeva come da veruno si potesse condannare che non fosse preoccupato da passione imperciochе dal Duca Carlo s'erano stipulati vari Trattati col Re violati tutti da lui senza eccettuarne pur vno. Che havesse annodata in matrimonio à Monsieur vna sua sorella dopo le sicurezze ingaggiate al Re che nõ vi presterebbe mai il proprio consenso. Che s'era da lui spontaneamente stipulato che'l Re lo spogliasse dello Stato se mai in alcun tempo l'approvasse. Che l'offese fatte dal Duca al Re erano tãto più enormi quanto ch'egli era suo vassallo per ragione del Ducato di Bar. Che quando il Re mosse l'armi contra il Duca, e li tolse lo Stato non era confederato del Re di Spagna, e seco non teneva alcun Trattato; e per conseguenza non apparisse interessato in quella conquista. Che le convenienze del Re di Spagna l'appellavano egualmente colla Francia à non lasciare a' piccoli Principi vn'esempio sì cattivo d'impunemente offendere mal à proposito alcuna delle Corone. Che la Spagna in fine haveva imparato alla Francia di prevalersi delle prosperità della guerra auvegnache per tal via si fosse appropriato molte Provincie tolte da lei a' Confederati della Francia, et alla Francia stessa come il Regno di Navarra, il Rossiglione, il Ducato di Milano, il Regno di Napoli, la Fiandra, e l'Arthois di che il Re si asteneva di parlarne per non intricare con nodi sì auviluppati la pacificatione ancorche lo potesse fare con ragione.

Si pretende la retentione della Lorena.

Quanto al secondo punto che'l Re havendo à vsare qualche cortesia di quello che occupava in Alemagna dovesse amar meglio che la Casa d'Austria ne succhiasse sola il vantaggio, rispondeva che bisognava vedere ciò ch'ella volesse ridare ò fare à ricambio per la Corona Cristianissima. E sopra l'vltimo punto disse come incontanente dopo la propositione fatta da D. Michiele di Salamanca fingendo egli d'haverla accettata per via del Nuntio, e dell'Ambasciadore di Venetia l'inviasse à gli Stati d'Olanda che bruscamente la rigettarono inombrati dell'havere il Re allegato in tal argomento alcune ragioni che

cedevano in vantaggio della Corona di Spagna. Che non era padrone, nè disponitore il Re de gl'interessi de' suoi Collegati i quali se bene dimostrassero vna ferma risolutione per il loro mantenimento niuna cosa al Mondo era capace d'indurre il Re à segregarsi da essi com'era stato protestato à D. Michiele di Salamanca. Che se il Re havesse fallita la fede a' suoi Confederati havrebbe occasione il Re di Spagna di dubitare di quella ch'egli ingaggierebbe per l'adempimento sincero del Trattato che stipulasse seco. Che voleva ingenuamente disvelarli che la Francia sù altro piede di quello haveva adoperato già tre anni tratterebbe di presente con la Spagna; e che nel corso di cinque, e sei ancora cambierebbe pensiero, et alzerebbe le sue pretensioni à misura che Dio benedicesse il corso delle sue armi, i Trattati regolãdosi sù la misura de' vantaggi, et alla norma de gli affari. Gran dissapore mostrò Breth di vedere le cose sì allontanate auvegnache il Re di Spagna non fosse per condescendere giamai ad alcuno Trattato di pace ò di tregua che non se li restituisse il Brasile mediante vna ricompensa in denari. Replicò Richelieu che questo articolo non era in arbitrio del Re al quale gli Olandesi havevano fatto intendere che mai se ne dispotestarebbbono. Che strabigliava ch'esso Breth fosse venuto in Francia per dichiarare che questa difficoltà sconcierebbe ogni sorte d'accomodamento quando doveva haverlo appreso dalle lettere del detto Salamanca. Che oggetto del suo viaggio non era stato per trattare de gl'interessi de' Collegati della Francia non più che di quelli della Coroca di Spagna ma per spargere trà loro la diffidenza, e la scissura. Disse Breth ch'era venuto per istralciare i nodi che s'intrecciavano nel Trattato trà le due Corone à fine d'agevolare quello che manipolavasi à Colonia per la pace generale. Et in mozza favella si lasciò intendere che se gli Olandesi recalcitrassero alla restitutione del Brasile potesse il Re Cristianissimo ingaggiare la sua parola di non assisterli in auvenire; et à ricambio cavare qualche profitto nella Lorena, e nell'Alsatia fino alla pace solamente. Replicò Richelieu in rappresentare l'impossibilità di disunire il Re da' suoi Collegati; e che non si ricevesse à gratia segnalata il volersi l'asciare à S. M. qualche cosa fino alla pace che non se le poteva levare colla forza dell'armi; e sperava di potere colla stessa facilità conservare in auvenire

Che'l Re non poteva forzare i suoi Collegati à quello non volevano.

Spagnuoli premevano in riscuotere il Brasile.

nire

nire colla quale l'haveva mantenuto in preterito. Che gli auveniva nuovo, e straordinario che si proponessero delle restitutioni in vna tregua che havevano à decidersi in vn Trattato di pace.

Il giovedi 14. di Giugno Savigny fù à conferire con Breth per significarli il dispiacere che risentiva del poco frutto ch'era per produrre il suo viaggio per non haver proposto che conditioni irragionevoli, e svantaggiose alla Francia. Che'l Conte Duca era troppo habile, e perito Ministro per non preconoscere che non sarebbono ascoltate. Gli offerse per tanto il chiesto passaporto; e li disse che poteva partire à suo piacimento. Breth si protestò che'l Cardinale di Richelieuproverebbe, e toccherebbe con mano la sincerità del Conte Duca. Che tutto quello poteva proporli era vn partito guadagnoso per la Francia, cioè, che'l Re Cristianissimo reintegrasse nella sua sovranità il Duca di Lorena. Che se li desse Nansi per sua dimora demolendo le fortificationi della Città nuova, e permettendogli di mettere guernigione nella vecchia per sicurtà della sua persona. Et infrattanto il Re Cristianissimo potesse ritenere due ò tre Piazze nel Barese, e se queste non valessero niente come accennava Savigny ritenerne due ò tre di quelle della Lorena durante la tregua sino alla pace. Li rispose Savigny che'l giorno avanti se gli fosse assai esplicato che la conditione de gli affari della Francia non era sì cattiva che havesse à cambiare la natura delle tregue à suo svantaggio. Che li ripetteva ancora vna volta che giudicatosi dal Re necessario di farne vna per pervenire alla pace purche fosse lunga non li fosse giamai andato per il pensiero che cadesse ragionevole di conchiuderla con altre conditioni che con quella che le Parti dimorassero al possesso di quanto tenevano con fornire a' Principi spogliati vna provisione da vivere sino alla pace la quale si tratterebbe in questo tratempo di buona fede in qualche congresso da non separarsi che non fosse conclusa. Nel rimanente non lieve servigio alla Corona di Spagna haurebbe prestato il Conte Duca se gli fosse riuscito di persuadere al Cardinale d'inchinare il Re à restituire con vna Tregua ciò che pretendeva non se li potesse mai far rendere per qualsivoglia Trattato con giustitia, e così metterlo in grado

Natura delle Tregue.

do d'impetrare in vna pace conditioni men vantagiose la quale non conchiudendosi per isventura lascierebbe S. M. impegnata in nuove spese, et in nuovi sforzi per riprendere vna Provincia, e le Piazze ch'ella havria restituite senza veruna ragione. Che'l Re potria sù l'esempio della Corona di Spagna addimandare con altrettanto fondamento che si restituissero al Palatino la dignità Elettorale, et i suoi Stati con vna Piazza per sua dimora. Quanto à gli Olandesi quando si ostinassero immobilmente in non voler rilassare cosa alcuna di quello che possedevano nel Brasile non potesse il Re per questo separarsi da essi che s'erano in ogni tempo protestati al Re che si manterrebbono sempre legati alla sua Corona; e che se bene confessassero che nel 1636. s'erano lasciati andare à sgrossare qualche negotiatione co' Ministri di Fiandra si fossero nondimeno dichiarati a' medesimi che nulla poteano conchiudere senza la participatione, e consenso del Re Cristianissimo. Breth replicò à questo punto che gli Olandesi non havevano giamai in quel suono parlato della Francia dalla quale non s'era giamai richiamato in dubbio che non si havessero à separare. Che'l Greffier Musk haveva publicamente trattato per parte loro con D. Martino d'Aspe, e consentito di restituire il Brasile mediante cinque milioni di fiorini chiesti per loro rifacimento. Che furono loro esibiti due milioni, e si fosse havuto suggetto di credere che si sarieno appagati di tre. Che a' medesimi s'era fatto intendere che volevasi la demolitione di Mastric, et vn passo su'l Reno, Bredà essendo tuttavia nelle mani di Spagna. Di tale colloquio reso conto da Savigny al Cardinale fece questi appellare nel suo gabinetto la stessa sera Breth per iscorgerlo à comprendere quanto fosse lontana dal buon senso, e dalla ragione l'ultima propositione da lui fatta nella concernenza della Lorena. Che bisognava che'l Conte Duca non tenesse di lui quella opinione che gli voleva dare ad intendere se lo credeva capace d'ascoltarlo per indurre il Re à vn volõtario dispoglio di vn vantaggio ch'era malagevole di torgli colla forza, e per il quale giustamente pretendeva nella pace di fare le sue conditioni migliori, e più onorevoli. Che preconcepito vn tal pensiero dal Re di Spagna convenisse credere che trasognasse

Trattati separati de gli Olandesi.

Non vogliono li Francesi restituire la Lorena.

pre

prerogative grandi sopra la Francia non ridotta à grado di ricevere la legge ma di potere per lo meno andare del pari con essa. Che li giovava di credere che'l Conte Duca non fosse stato ben'informato delle fortificationi di Nansy percioche spianandosi quelle della nuova Città, e rimettendosi la Città vecchia nelle mani del Duca Carlo con vna guernigione da lui dipendente era come vn collocarlo in vna Cittadella che da se potea guardare con mille huomini la dove gliène sarebbono bisognati quattro mila se tutte le fortificationi fossero rimaste nel suo intero. Che librate tutte le ragioni induttive il Conte Duca ad vna tale messione nè portando sospetto veruno della sua sincerità non poteva imaginarsi altro se non che havendo cattiva opinione della leggierezza ordinaria de' Francesi volesse spremerne quel più che potesse con vna tregua senza far la pace affinche cambiando aspetto gli affari presenti del Regno si prevalesse la Corona di Spagna della congiuntura à proprio profitto. Che lo pregava di far sapere al Conte Duca che'l senno stesso, e la medesima prudenza colle quali il Re haveva sì felicemente governato il suo Stato li mostrarebbono i mezi di stabilire le cose in modo che li Ministri compartecipi del maneggio delle faccende se venissero à mancare non per questo si cambiassero le massime stabili, et inviolabili del governo; ed egli travagliasse intorno à ciò per ordine del Re come intorno ad vno de' più segnalati servigi che potesse prestare à S. M., & allo Stato. Che confidava nella Divina bontà che farebbe apparire al Mondo chi di cuore volesse la pace per il cui conseguimento si ricercassero conditioni giuste, e ragionevoli. In fine nel dispiacere che risentiva di vedere il poco frutto del suo viaggio dal quale si attendeva seguele sì felici godesse questa consolatione d'havere parlato con vna persona venuta per parte del Conte Duca tanto da se stimato, et honorato. Interpellò dipoi al Breth se il Conte Duca l'havesse incaricato d'entrare in ragionamento delle faccēde d'Italia; e se si fosse dato ad intendere che'l Re fosse capace di abbandonare Madama di Savoia sua sorella? Ne trasse in risposta che'l Conte Duca non era stato suscettibile di vn tale concetto; e che fosse inutile d'havere di ciò colloquio; con che

Spagnuoli volevano tregua, e non pace.

Conclusione del Colloquio.

il negotio immediato della pace trà le Corone si riprofondò in nuovo, e lungo silentio.

IL FINE.

Se come della penna cosi fossi dispositore del Torchio havrebbe di lungo tempo preoccupata la publicatione di queste Memorie Recondite quella de' tre Mercurij che formano li Tomi 14. 15. e 16. di già compiti hora mai valicano due anni.

INDICE
DELLE MATERIE DELL'OTTAVO Volume.

A

ABBATE *Soldati*, 487.
Abbate Mondino, e sua Istruttione, 842.
Abbate Oratio Barbisone spedito à Roma, 651.
Agenti de Principi 281.
Aitona, e sua risposta à Monsieur 107
Alemani come da trattarsi 810.
Ambasciadori, e qual fede da prestarsi loro 381.
Araldo del Re all'Infante Cardinale 231.
Arcivescovo di Bordeos, e sua stravaganza 503.
Arras attaccato 802. *Convoglio che conduce du Halier al Campo* 805. *Combatto alle linee* 806.
Assedio della Cappella fatto da gli Spagnuoli 436. *Ripresa da' Francesi* 511. *Di Corbia presa* 438. *Ripresa da' Francesi* 441. *Di Dola* 458. *Di Bredà* 511. *Di Danvilliers* 512. *Di Leocata* 513. *Di S. Omero* 665. *Del Cengio, Civas, e Verrua* 697. *Di Casale* 845.
Avò, e sua Istruttione 185. *Suoi negotiati per la tregua* 347

B

BAnnier Generale, e sua vittoria 345. *Suoi disegni*, 809. *Suo strapazzo de' Principi d'Alemagna* 812.
Barberini Cardinale tratta l'accordo immediato con Venitiani 550. *Barrò, e sua Istruttione* 139.
Battaglia di Tornavento 413. *Di Vistoc* 468. *Delle galee di Francia, e Spagna* 660.
Beauregard, e sua Istruttione 209.
Bellieure Ambasciadore in Italia 236. *Suo negotiato à Fiorenza* 310. *Suo colloquio colla Regina Maria* 639. *Suo voto* 782. *Sua aringa* 783. *Turba l'Inghilterra* 800.
Benavides Ambasciadore, e suoi disgusti 142. *Sua partenza di Francia* 233.
Boizenval scorperto, e desterrato 664
Botrù, e suoi negotiati à Torino 618
Breth, e suoi negotiati 886.

VVuuu 3 *Cassa*

C

Caffarelli Nuntio à Torino sospetto 699. Suo uficio con Madama 729. Sua propositione 734.
Campione Inviato à Monsieur 455
Cardinale di Richelieu, e suo voto 84. Marita le nipoti 106. Brama vn' Elettorato 113. sue considerationi per la pace, e per la guerra 143. suo voto 165. sua invettiva contra l'Ambasciadore di Spagna 196. suo interesse nella guerra 201. sue ragioni per romperla al Re Cattolico 228. suo Bizzarro pensiero per Mazzarini 308. Sua consternatione 331. suo parere se il Re doveva andare all'armata 334. sua paura 360. suo pericolo 443. suoi difetti 508. Inflessibile contra la Regina Maria 640. Credulo alle Divinationi 669. suoi detti 670. Voleva Momegliano ò Nizza 744. Più à lui piace la Catalogna in Republica 832. suo rimprovero à Madama di Savoia 859. Stomacato del procedere del Papa, e de' Venitiani 881. suo pensiero contra gli Vgonotti 884., e per farsi Patriarca di Francia 885.
Cardinale Antonio Barberini vuol' esercitare la comprotettione di Francia 270
Cardinale de' Medici, e suo incontro à Roma 528.
Cardinale della Valetta, e suoi intoppi nel Generalato 544.
Carlo Duca di Mantova, e sua morte 478.
Carlo della Gatta entra in Torino 865.
Case di Francia, e d'Austria, e loro preminenze 363.
Catalani, e loro deliberatione 819.
Cerimonie nell'abboccamento de' Commessarij Polacchi, e Suetesi 348.
Chantelouve abbominato da Richelieu 96.
Charbonniere Residente del Re, e sua Istruttione 135. Non vuol partire di Vienna 470.
Choisy, e sua Istruttione 767.
Civas ricuperato 714.
Clausel impiccato 359.
Colonia Città nomata per Congresso della pace 431.
Conditione de' Principi del Sangue 204.
Conte di S. Mauritio, e sua Istruttione 10. Non se gli vuol dare vdienza come privato 14. Suo colloquio col Padre Josepho 16. suo intoppo sù la qualità d'Ambasciadore 17. suo colloquio con Richelieu 21. Visitato dal Cardinale 489.
Conte d'Olivares, e sua conferenza con Barrò 184.
Conte di Soissons, e sua ira 207. Desterrato di Corte 339. si ritira à Sedano 447.
Conte Borromeo Ambasciadore à Venetia per il Cardinale Infante 261.
Conte d'Arondel Ambasciadore

all'Imperadore 469.
Conte d'Arcurt, e sua Istruttione 753. Arresta una galea di Genova 755. Sua ritirata gloriosa alla Rotta 756. Soccorre Casale 851. suo encomio 854. Assedia Torino 861. Ributta l'assalto dato alle sue linee 870. se gli rende Torino 872.
Conte Filippo d'Agliè contrario alla consegnatione delle Piazze 707. suo insaccamento in Momigliano 751 Fatto prigione 877. si raccomāda à Mazzarini 878.
Conte di Noailles travaglia per riconciliare il Papa colla Republica 259. suo uficio 373.
Conte della Rocca, e suo uficio 880
Corsari distrutti nel porto della Valona 567
Cospirationi scoperte 624.
Cristina Duchessa di Savoia aversa alla guerra 482. Preme nell'armistitio 491. suo sdegno che la Principessa di Mantova voglia pereggiarsele 493. Spedisce al P. Tomaso 495. suoi pensieri 580. sue querele 583. Sua risolutione 589. suoi andamenti spiacevoli alla Francia 605. Desidera il titolo di A. R. 621. Implora l'aiuto di Richelieu 696. Sua diffidenza 708. si ritira nella Cittadella 733. Auviso mandatole da Richelieu 743. sua fermezza 749.

D

Decreto Cesareo, e sua forza 714.
Delbene, e loro negotiati per il ritorno di Monsieur 81.
Dieta di Francfort 58. Di Vormatia 208. suo risultato 223.
Differenza trà Nuntij et i Segretarij di Stato 199. Per cōto de' confini tra'l Papa, e la Republica 267.
Direttori dell'armata Vaimarese, e loro pretensioni 770.
Dispacci intercetti 182.
D. Felice di Savoia, e sua dispositione 699.
Duca, e Marescialle di Crequy, e sua udienza dal Papa pag. 1. E Dal Cardinale Barberini 5. Và à Venetia 117. Aggravato del combatto di Frescarolo 295. sua morte 591.
Duca di Rohan cala in Valtellina 216. suo disgusto 404. sua morte 627.
Duca d'Halluin, e sua vittoria contra gli Spagnuoli 513.
Duca di Vaimar non si fida del Vallestain 52. suo rammarico 174, sue querele 336. sua pretensione 393. Sue insinuationi 520. Guadagna la battaglia di Reinfelden 626. Prende Brisac 630. Non voleva spodestarsi di Brisac 764. Suoi disegni, e morte 765. Testamento 767.
Duca della Valetta fugge in Inghilterra 637. suo processo 781. Condannato 787.
Duca di Pernone, e sua querela coll'Arcivescovo d'i Bordeos 61.
Duca di Parma Odoardo voglioso di fare la guerra à gli Spagnuoli

256. *Soscrive il Trattato di lega* 257. *sua marchia gloriosa* 290. *suo travaglio, e pericolo* 299. *Brevi mandatigli dal Papa* 368. *Entra in Parigi* 389. *suo travaglio* 399, *suo accordo con Spagna* 476.

Duchessa di Lorena, e con quali cerimonie in Corte Cristianissima 87.

E

Emery Ambasciadore, e suo potere 406. *sue batoste con Madama di Savoia* 615., e 617.

Ermenstein preso da gl'Imperiali 515. *Cerca di sconciare l'accordo* 704.

Espenã esecrato da' Catalani 824.

F

Fabbroni Residente, e contrasto che se gli fà 272. *si ritira di Roma* 276.

Ferdinando II. Imperadore, e sua morte 514.

Ferdinando III. eletto Re de' Romani 469.

Ferdinando II. Granduca di Toscana non vuol'intrighi colla Francia 533.

Feuquieres, e sua cautela nell'affare di Vallestain 34. *sua Istruttione* 35. *suoi negotiati colla Langravia* 57. *Sua Istruttione* 134. 213. e 516. *Assedia Thionville* 773. *sua morte* 775.

Filisburg, e sua importanza 31. *Depositato nelle mani de' Francesi* 177. *Sorpreso da gl'Imperiali* 211

Fiamminghi, e loro congiura scoperta 68.

Fonterabia assediata 632. *soccorsa* 636

Francesco-Giacinto Duca di Savoia, e sua morte 612.

Francia Francesi, e loro querele 77. e 79. *Lor forze, e disegni* 218. *sue forze* 227. *Saccheggiano Tirlemont* 322. *Attaccano Louanio in vano* 323. *Lor fanteria valorosa* 337. *si salva l'esercito à Metz* 338. *Precedenza sua* 349. *Sbarcano in Sardegna* 500. *Quali Piazze domandava à Madama di Savoia* 702. *Sua gloria, e riputatione* 873.

Frà Giuseppe Cappuccino nomato al Cardinalato 426. *Suoi sentimenti, et ordini* 517. *Nodi nella sua promotione* 526.

G

Galasso, e suo Editto contra Vallestain 51.

Gastone Duca d'Orleans si ritira in Francia 103. *Saldo nel suo matrimonio* 105. *Si ritira à Blois* 446. *sue domande* 471. *si riconcilia col Re* 474.

Ghienna rivoltata 364.

Giulio Mazzarini Nuntio straordinario in Francia 110. *suo arrivo à Parigi* 125. *Di lui diffida l'Ambasciadore di Spagna* 198. *Dannata la sua condotta* 206. *Rappellato dalla Nuntiatura* 385. *Nominato al Cardinalato, et ufici per questo* 683.

Ginetti Cardinale Legato à Colonia 305.

Giovanni Nani Procuratore, et Am-

basscia

basciadore à Roma per ajuti, e per il negotio dell'Iscrittione 562.
Gondi Residente del Grāduca scielto per trattare colla Regina Maria 72. Suo viaggio à Brusselles 93. sua audienza 95. suo colloquio col Cardinale 126. sua vdienza dal Re 128.
Goulas gabba il Duca d'Orleans 450.
Grigioni tramano l'espulsione de' Francesi 497., e li cacciano 498.
Guebriant fatto Generale dell'armata del Re in Alemagna 813.

H

Hesdin assediato 775. e preso 776.

I

Infante Cardinale, e sua marchia 156. Partecipa alla battaglia di Norlinga 158.
Inglesi elusi nella pretensione di precedere i Francesi 352. Cascano nella guerra civile 788. Lor Parlamento calcitroso al Re 796. Fautori de' Scozzesi sollevati 798. Lor Regina in parte causa de' disordini 799.
Iermin, e sua Istruttione 653.
Inviati de' Principi, e loro seggio 282. De Genovesi troppo alti nelle loro pretensioni 283.
Isole di S. Margherita, e S. Honorato occupate da gli Spagnuoli 364. Riscosse dal Conte d'Arcurt 506.
Iscrittione de' Venitiani in Sala Regia depennata 388. e 564.

K

Kinski, suo colloquio cō Arnò 42.

L

La Cour, e sua Istruttione sopra i titoli 752.
Leganes Marchese, e suo colloquio con Richelieu 197. Assedia, e prēde Breme 575. Prende Vercelli 595. Assedia il Campo Francese sotto Torino 862. L'attacca sfortunatamente 863. Sconcorde al Principe Tomaso 868.
Liancourt spedito al Conte di Soissons 448. suoi negotiati 453.
Luigi XIII. Re di Francia, e suoi ordini 215. sua malinconia 327. sue ragioni per non fare risposta alla Regina Maria 360. suo regolamento per li Marescialli di Crequy, e Toyras 439. sua clemenza 449. Non riconosce Ferdinando III. per Imperadore 525. Vuol rendere le Piazze di Savoia con conditione 840. suo consiglio alla sorella 855.

M

Maresciallo d'Estree, e sua Istruttione 367. Arrivo suo in Corte di Roma 369. Suo vficio per il Duca di Parma 421. Sua segreta Istruttione 541. Sgradito in Corte di Roma 689. Suo vficio per la promotione di Mazzarini 681.
Marchese di S. Mauritio, e sue doglianze 726.
Marchese di S. Germano, et ordine che riceve 750.
Marcheville Ambasciadore cac-

ciato via da Costantinopoli 154.
Maria Principessa di Mantova, e suoi negotiati con Spagnuoli 596.
Mauritio Cardinale di Savoia nulla sanguinario 593. Parte di Roma per Piemonte 623.
Mongagliard dicapitato 591.
Monot odiato dal Cardinale 496. slontanato da Madama 573. Sua fuga 693. Tradotto prigione à Momegliano 694. Odiato da Richelieu 725. suo timore 747.
Monsigot, e sua Istruttione 539.

N

NEgotiato di Grenoble 747. Per comporre le differenze con Roma 757.
Noyers Segretario di Stato, e suo parere 651.
Nuntio Vitelli interdetto dall'audienza 120. Sfugge la vista dell' Ambasciadore di Francia 555. Sua espositione 559.

O

OGnate insidia al Vallestain 41.
Olandesi, e loro pretensione 27. Loro projetto dato alla Francia 65. Risposta fatta loro dal Re 67. Lor potenza affievolita 171. Sconfitti 671. Levano l'assedio da Gueldres 672.
Oranges Generalissimo sopra li Marescialli di Francia 320. Riceve titolo d'Altezza dalla Francia 440. Leva l'assedio à Gueldres 777. e 808.
Oxestern Cancelliere di Suetia, e suoi disegni 40. suo accoglimento in Francia 235. auvilito nell'auversità publica 345.

P

PAdre Magno Cappuccino, e sua promotione contradetta 428.
Parigi sgomentato 438.
Parlamento, e suo Arresto contra il Duca di Lorena 108 suoi torbidi 433.
Parmigiano scorso, e depredato 398.
Padre Caussin, suo intrigo, e disgratia 673.
Pensiero per il regolamento trà Principi 179.
Piccolomini per poco non iscoprisse le trame cōtra il Vallestain 49. sua vittoria à Thionville 774.
Piemontesi guadagnati coll'interesse 705.
Pilorano ferito 73. Fatto prigione 203. sua morte 354.
Plessis-Besanzon inviato in Catalogna 815. suoi negotiati in Barcellona 817.
Poygny, e sua Istruttione 130.
Pratiche per sollevare i Monferrini 853.
Principe di Sans rapito, e decapitato 691.
Principi dell'Imperio sudditi privilegiati 520.
Principe Tomaso, e sua ritirata in Fiandra 7. suo ritorno in Italia 695.
Pugeol., e suoi negotiati 676.

R

RAggozzi Principe di Transilvania, e sua offerta 608.

Regina

Regina Maria sostiene la sua pretensione di poter tenere Residenti 276. *Affronto che riceve dalla Principessa di Phalsburg* 355. *Suoi negotiati col Conte di Soissons* 536. *suo Trattato col Cardinale Infante* 538.
Regina d'Ingilterra s'intromette della riconciliatione trà la Regina sua Madre, et il Cardinale 642.
Rortè, e sua Istruttione 39. *Altra sua Istruttione* 210.
Rouvrè Scudiero del Maresciallo d'Estree, e suo caso 684. *Considerationi sopra d'esso* 688.

S

Sabran, e sua Istruttione 147. *Messo nella Bastiglia* 585.
S. Sciamont, e sua Istruttione 342, *Suo colloquio coll'Oxestern* 464.
Santia preso 713.
Salsas preso, e ripreso 780.
Saludie, e suoi negotiati in Italia 70.
Savigny spedito à Monsieur 450. *suoi negotiati* 451. *Spedito à Torino* 701.
Scandaglio del Cardinale per la legatione della pace 304.
Scozzesi, e lor Convenant 790. *Lor Deputati à Londra* 795. *Entrano in Inghilterra* 797
Schiavi salvatisi nella Trinità dè Monti 683. *Considerationi sopra tal caso* 687.
Seguier Cancelliere di Francia, e suo parere 643. *Mandato à interrogare la Regina* 662.
Seminat trama la rivolta di Catalogna 815.
Seneterre, e sua Istruttione 354.
Sospensione d'armi spiace alla Francia 720.
Spagnuoli carezzati da Monsieur à Blois 201. *Sorprendono il Forte di Skinc* 326. *Fremono contra Mazzarini* 375. *Progressi loro in Piccardia* 437. *Loro fallo enorme* 460. *Cacciati di Guienna* 507. *Fomentano la scissura tra'l Papa, et i Venitiani* 548. *Assraliti in mare* 778. *s'accostano à Barcellona* 827. *Ributtati con perdita* 831.
Suetesi rovinati in Alemagna 343. *Loro consternatione* 462. *Gelosia che hanno de' Francesi* 809.

T

Tarragona vilmente abbandonata da' Francesi 822.
Thuillerie Ambasciadore, e suoi vfici 123 *sue propositioni* 265. *sue diligenze per l'accordo* 545.
Torino sorpreso 717.
Toyras Maresciallo di Francia ricercato al servigio di Spagna 190. *sua morte* 411.
Trattato tra'l Re, et Olandesi 68. *Trà Spagnuoli, e Monsieur* 75. *Tra'l Re, et i Confederati d'Alemagna* 167. *Tra'l Re, e gli Olandesi* 224. *Tra'l Re, et il Duca di Savoia* 241., *e* 252. *Tra'l Re, et il Duca di Vaimar* 340. *Tra'l Re, e Madama di Savoia* 710.
Tregua trà Polonia, e Suetia 351.
Treveri Città, et Elettore sorpresi da

dagli Spagnuoli 220.
Trino espugnato 713.

V

Vallestain, e sue pratiche colla Francia 45. Scrittura de' Colonnelli dell' armata 46. Vcciso 53. sua vita, e condotta 54. Come sentita in Corte Cristianissima la sua morte 60.
Valtellina occupata da' Francesi 287.
Vberti Consolo in Ancona 264.
Venitiani, e loro querela in Roma 370. Lor pareggio co' Re non garba al Cardinale 387.
Vescovo di Montpellier, e sua Istruttione 356.
Vescovi rebelli al Re processati, e condannati da' Commessarÿ del Papa 146.
Vieuxpont, e sua querela con Bezanzone 86.
Vignoles, e sua commessione per Torino 577.
Vittorio-Amadeo Duca di Savoia sotto Valenza 292. Suo combatto à Frescarolo 294. Del quale si giustifica 396. Leva l'assedio à Valenza 297. sua pretensione 362. sua morte 479.
Vittoria de' Sassoni 59. De gl'Imperiali à Norlinga 159. Del Duca di Rohan contra Fernamont 288. contra Serbellone 289. De' Francesi ad Avein 318.
Vrbano VIII. Pontefice, e suo disparere co' Venitiani 115. Leva l'Iscrittione di Sala Regia per Alessandro III. 269. sua vanità 302. Non vuole per Ambasciadore il Marescïallo d'Estree 307., e 361. Ricusa d'vdirlo 383. Suo monitorio contra il Duca di Parma 415. Sua acerbità contra i Venitiani 430. Approva l'elettione di Ferdinando III. 533.

DELL'OTTAVO VOLUME.

	Errori	Correttioni
pag. 8. l. 13.	della	leg. dalla
20. l. 15.	1669.	l. 1679.
35. l. 26.	dell'	l. dall'
84. l. 5.	della	l. dalla
111. l. 13.	forma	l. fama.
123. l. ult.	continenza	l. contenenza.
128. l. 14.	rezzo	l. razzo.
140. l. 29.	Rimbery	l. Rimberg.
141. l. 5.	delle	l. dalle.
157. l. 4.	dell' Horn. Si ac. costarono	l. dell'Horn si. accostarono.
160. l. 13.	casupl a	l. casipola.
l. 17.	estimatione	l. ostinatione.
183. l. 8.	Ape- -	l. Aspe.
190. la postilla	del Re Cristianissimo	l del Re Dano.
208. l. 14.	preservasse	l. perseverasse.
l. 17.	effetti	l. affetti.
l. 18.	di che	l. di chi.
211. l. 23.	Amo	l. Arno.
214. l. 29.	delle	l. dalle.
234. l. 6.	della	l. dalla.
238. l. 12.	accertare	l. accettare.
l. 34.	effetto	l. affetto.
269. l. 6.	risentimenti. Se	l. risentimenti se
l. 11.	consiglianti	l. sconsiglianti.
270. l. 23.	del	l. dal.
291. l. ult.	per beffe militari	l. per beffe ne' militari.
297. l. 18.	cercare	l. cercava.
320. l. 22.	eccitarsene	l. evitarsene
324. l. 35.	l'intima	l. l'intime.
326. l. 4.	prestare	l. pressare.
332. l. 9.	Cantoni, e pensioni	l. Cantoni colle levate, e pensioni.
339. l. 15.	il buono	l. il poco buono.
352. l. 2.	meditatione	l. mediatione.
l. 19.	differenza	l. defferenza.
359. l. 9.	colle	l. alle.
384. l. 12	scovergliene	l. movergliene.
404. l. 22.	Bremere	l. Breme.
467. l. 37.	prendendole	l. perdendole.
474. l. 35.	quelle	l. quello.
475. l. 20.	concedeva	l. conduceva.
516. l. 8.	imminente	l. immense.
541. l. 24.	cominciare	l. comunicare.
550. l. 11.	tratti	l. tratte.
574. l. 12.	regalerebbe	l. relegarebbe.
583. l. 7.	offensiva	l. diffensiva.
591. l. 38.	non publica	l. non con publica.
597. l. 5.	romper-	l. comporre.
640. l. 5.	loro	l. coloro.
663. l. 28.	cominciare-	l. cominciato.
661. l. 21.	le	l. li.
l. 31.	fortunosi	l. fortunati.
685. l 5.	lo	l. li.
688. l. 12.	nella	l. nulla.
698. l. 31.	premura	l. pavra.
706. l. 14.	canto	l. conto.
714. l 24.	che fosse	l. che non fosse
717. l. 31.	Bonsi	l. Bonzi.
728. l. 4.	ingiungeva.	l. congiungeva.
747. l. 32.	reparare	l. preparare.
755. l. 32.	grenite.	l gremite
l. ult.	rovina	l ravina ò sia camin fondo.
759. l 19.	stimata-	l. stima.
764. l. 36.	dipendenze	l. diffidenze.
787. l. 23.	fui	l. frui.
788. l. 29.	esecutione	l. esecratione.
797. l. 14.	trattato	l. tratto.
799. l. 13.	stimavano	l. stimarono.
803. l. 35.	rovina	l. ravina ò sia camin fondo.
804. l. 1.	rovina	l. ravina.
l. ult.	presa	l. prese.
807. l. 9, e. 38.	Simnars	l. Sinmars.
812. l 32.	cavalli. Rinvenne	l. cavalli rinuenne.
859. l. 8.	non per	l. non fosse per.
867. l. ult.	mascherarsi	l. smascherarsi.